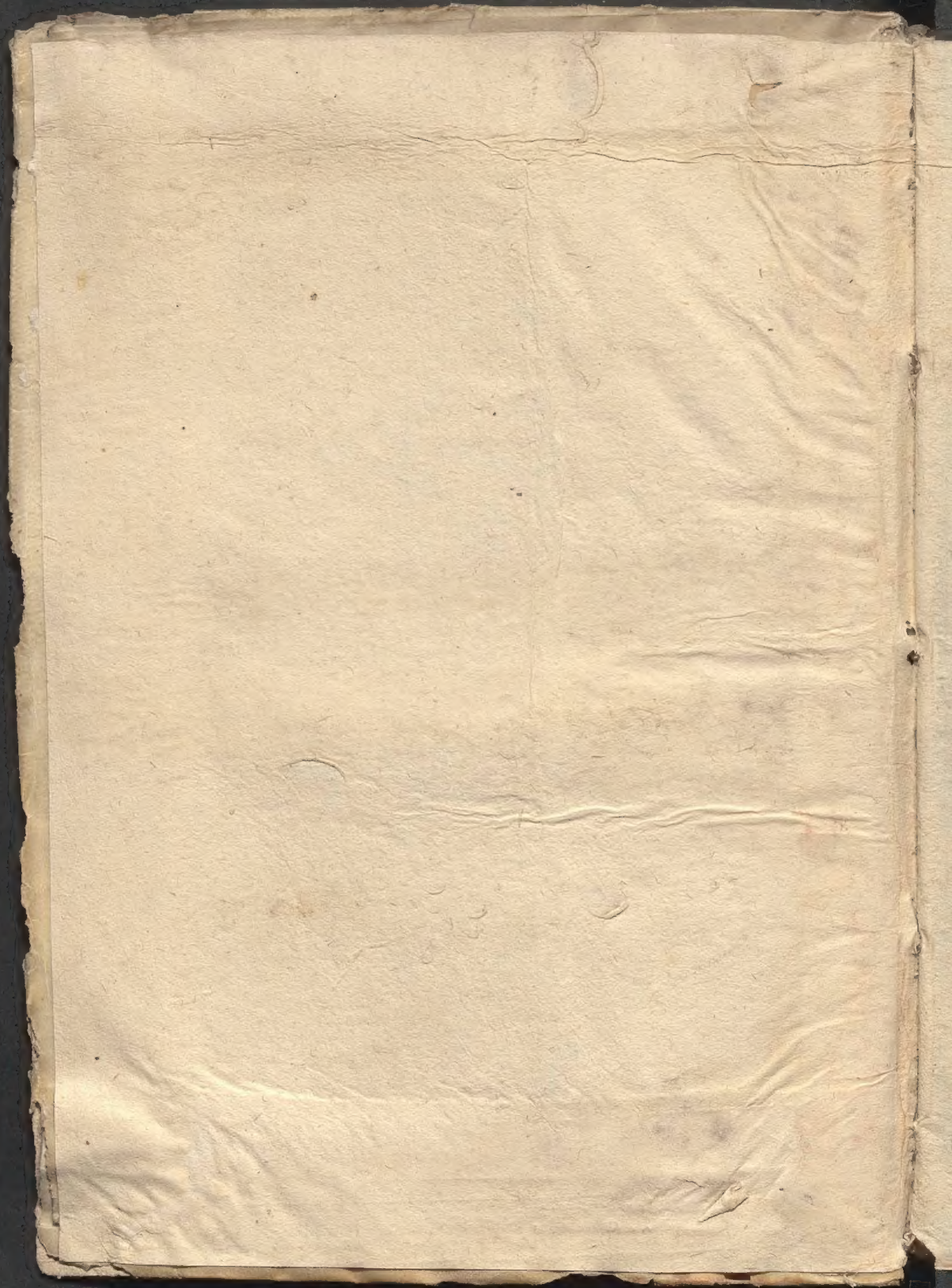
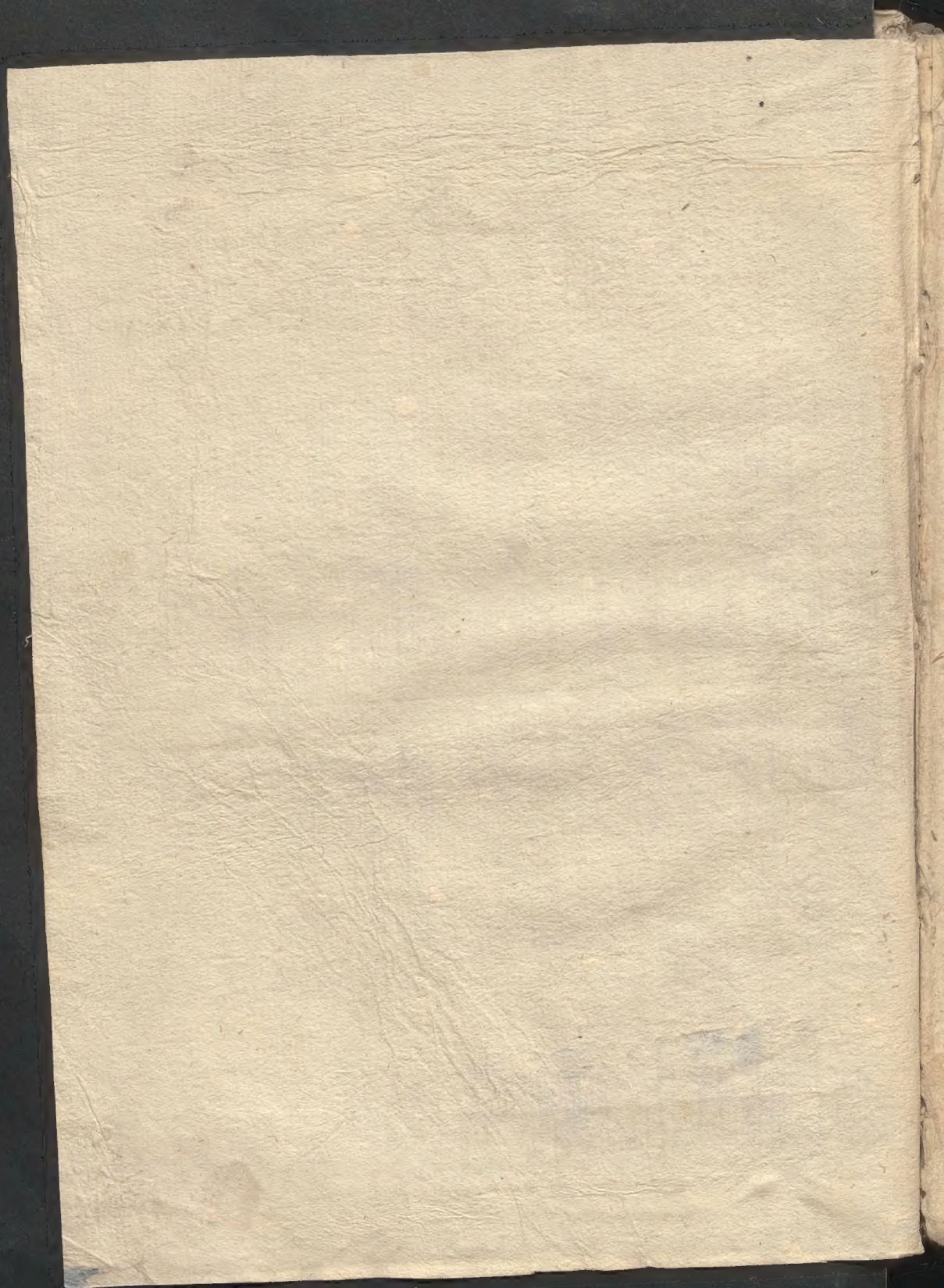


1567



Historia Turcica in tres Tomos diuisa à Phi-
lippo Lonicero latine euulgata, et auctore Sigi-
smundo Feyrabend, Cuius et Bibliopola Fran-
cofurtensi, ^{ad Menum} concinnata Anno Dñi M.D.LXXXVIII.
in folio.



HISTORIA VNIVERSALE

DELL'ORIGINE ET IMPERIO
DE TVRCHI; RACCOLTA DA
M. FRANCESCO
SANSOVINO.

*Nella quale si contengono la Origine, le Leggi, l'usanze,
i Costumi, così Religiosi come mondani de Turchi.*

Oltre a ciò vi sono tutte le guerre che di tempo in tempo sono state fatte da
quella natione, Cominciando da Othomano primo Re di questa gente
fino al moderno Selim.

Con le vite di tutti i Principi di Casa Othomana.

CON PRIVILEGIO.

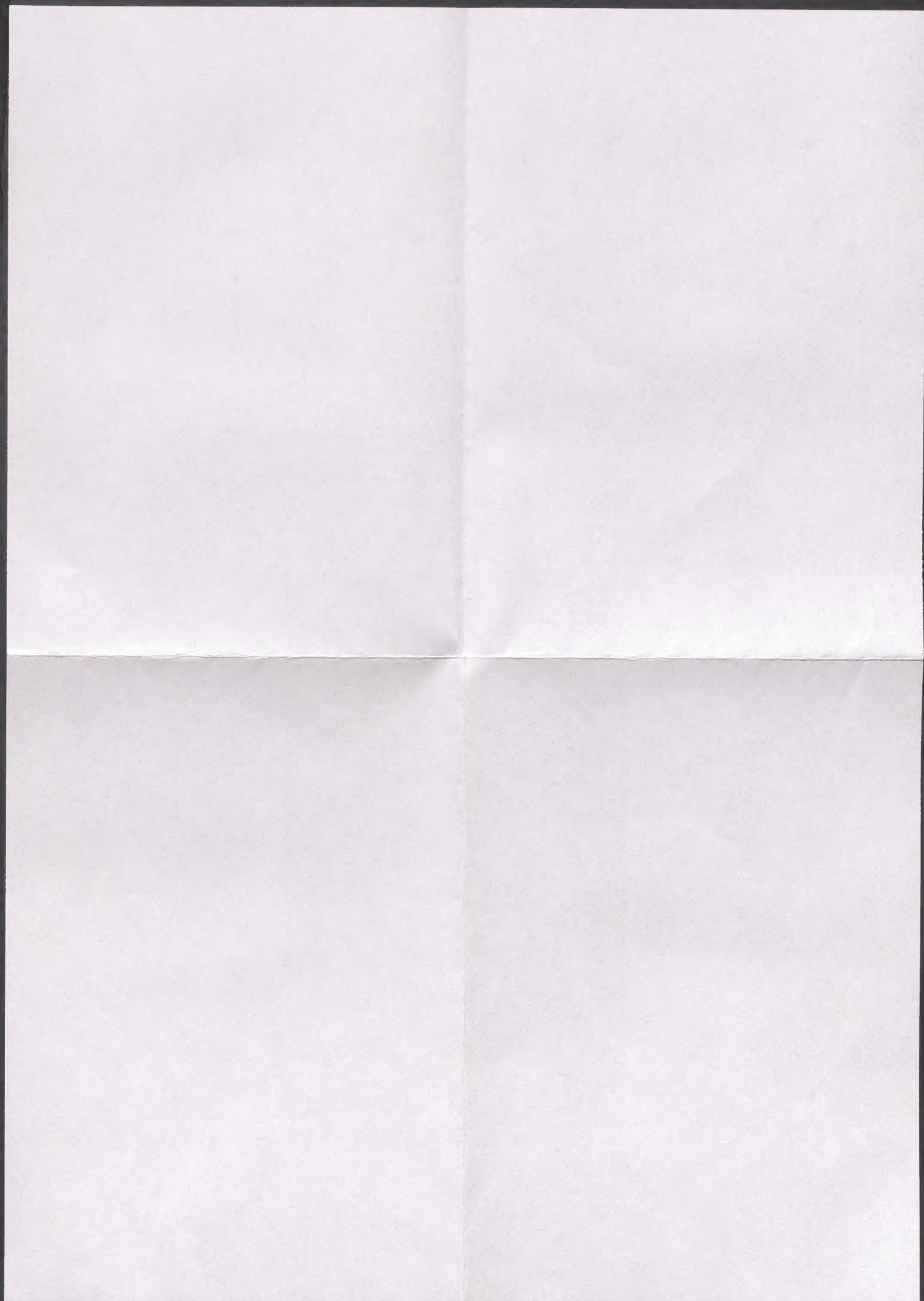


Societatis Ienu

Remona

Catal. Insigne

IN VENETIA. M. D. LXVIII.





DELLA HISTORIA TVRCHESCA
NELLAQVALE SI CONTENGONO
LA VITA, LE LEGGI ET LI COSTVM
DI QVELLA NATIONE

Raccolta per M. Francesco Sansouino

LIBRO PRIMO.

Della legge Maomettana.



LA LEGGE Turchesca si truoua da principio esser fondata ne comandamenti del libro Musaph, ilquale dicono essere stato mandato in diuerse parti da Dio per lo Angelo Gabrielle a Macometto, et che egli con gli suoi Scupler, che vuol dire discepoli, gli hanno cosi distesamente composti, et messi insieme, alquale portano tanta veneratione, che nol possono toccare se non sono ben mondi & lauati dalla cima del capo alle piante, o ueramente con un panno alle mani inuolto, come se fosse cosa sagrata.

Et quando si legge nel tempio da uno che habbia risonante uoce, ogni persona sta diuotissima ad ascoltarlo, senza far l'un con l'altro strepito alcuno, & non è lecito che'l lettore lo possa tener piu basso della sua cintura, e hauer ferma in tentione a quel che legge, & letto il bacia, & tocca gli occhi con esso, & con gran solennità lo porta in un luogo eminente, doue stanno altri libri, come ecclesiastici della loro legge.

De comandamenti della legge de Turchi.

Il primo comandamento del detto libro dice, La, Illa, Ellala, Mohemet, Re fululla, che nol dire Dio hauer create tutte le cose, & per questo è bisogno credere in esso, & parimente nel suo Profeta Maometh, ilquale per nome è detto

Accur-

Enem Camadullegge Orayfaria

Accurzamam Penegaber, cioè Profeta ultimo. Il secondo comandamento è, che ogni Turco debba con quella diletione, amore, et carità, e riuereanza quanto potrà maggiore, honorare il padre & la madre, & non piu oltre procedere che sia di loro giustissima uolontà, & trouarsi sempre parati alle loro occorrenze. Il terzo è fondato in ragioni per se medesime naturali, cioè, Che ad alcuno non si faccia quello che egualmète nō uorresti che fosse fatto a te stesso. Il quarto è douere andare all'hore ordinate alle Omeshit, cioè al tempio. Quinto fare con tinuato digiuno per un mese dell'anno tutti generalmète. Sesto fare elemosina, & sacrifici secondo la qualità & poter delle sustanze. Settimo far matrimonio, & offeruarlo con quelle cerimonie, & solennità, che piu strettamente sarà possibile. Ottauo & ultimo non fare homicidio in alcun modo, se gia non fossi forza to per effressa uiolenza.

Espositione del primo comandamento.

IL primo comandamento ammaestra chiaramente le Turchesche genti amando con sincerità d'animo, & con orationi deuotissime s'adorano, debbe della sua buona gratia diffidarsi, percioche dicono, sua Maestà hauer proueduto il suo quotidiano uiuere per quaranta anni auanti il nascimento ad ogni huomo alla sua diuina imagine fatto, per il che si dee nelle celebrate, & degne lode gloriosamente ringratiandolo laudarlo, cioè, Acta Alla Bis Igus, Verdi, Colac, Verdi, Dinerdi. Agfluerdi, che dicono, Dio hauerne donato il ragionevole intelletto non per altro, che per considerare l'altezza, e grandezza della sua perpetua deità, C'ha dati gli occhi solo per poter uedere le marauigliose cose, che egli di sua diuinità facendole abondanti con perfetto ordine ha create, Ci ha dati gli orecchi e per intendere le parole della santa legge, & intese offeruarle, Ci ha data la lingua per leggerle, et predicarle a quelli, che per loro medesimi non le sanno. Dipoi soggiungono Acta Alla Bisi Sagluchuerdi, cioè, che ancora ci ha data sanità non legger dono all'humane genti, per la qual cosa debbono sempre di lui ricordarsi, ne la pigritia dee essere alle sue conuenienti laudi impedimento.

Espositione del secondo comandamento.

IL secondo comandamento è, che offeruar debbono, et obedire il padre, & la madre, & non usare contraditione alcuna uerso loro, & con tutto ciò guardarsi sommamente di non dare loro causa di lagrimare, & se sono per auentura onati, o per qualche accidete trascorsi in pouertà, di quello che a figliuoli è possibile, amoreuolmente souuenirli. Aggiungono anchora, douersi guardare dalle giuste bestemmie, et maladittioni paterne, et delle madri, perche trouano, la maladittione essere una ferma macchia sopra il figliuolo, che tutte l'acque de piu profondi fonti, e di tutto il mare a lauarla nō farebbono giamai bastevoli, ne la piu grane penitentia, che ordinar si potesse, in alcnn modo la monderebbe, & hanno nel
sopradetto

Sopradetto libro Curaam, che Dio non perdona mai a quelli, che seco portano tale maladitione, doue prima non gli perdonassero o il padre, o la madre di loro espresso uolontà, et questo le piu uolte, o per similitudine di costumi, o per naturale, & sanguinea conformità pigliata da loro medesimi nel nascimento, per che dicono che l'albero nelle sterili terre nutrito, produce frutti alle terre eguali, & all'albero non dissimili. Et però essi consigliano da piu teneri anni della semplice pueritia douere i propri figliuoli, quando piu amore gli portano, tanto piu accesi di disio, che seguitino le buone uie di uirtu, et cō modo maestreuole gaftigarli, accioche uenuti a gli anni della discretione, ritenendo anchora del primo timore, siano sempre a paterni ammonimenti obediēti.

Espositione del terzo comandamento.

IL terzo comandamēto dalle naturali ragioni, delle quali essa natura ci ammaestra, piglia ottimi fondamēti, cioè, che niuno ad altri faccia quello, che a se medesimo non uorrebbe che fosse fatto. Primamente dicono esser fedeli a i vicini, amare il compagno, come la persona propria, usare li alta, & obedientia a suoi superiori, & altre genti, con le quali s'hauesse alcuna pratica, & cognitione, & quando ne la mente alcuno pensiero a qualunque sia uenisse d'offendere alcuna persona, tra se stesso prouidamēte considerare dee se alcū cercasse offender lui in simil modo, uollesse essere offeso, perche questo considerando, si guarderà di fare quelle cose al compagno, che non considerandole farebbe.

Espositione del quarto comandamento.

IL quarto comandamento è, che ogni Turco generalmente debba andare al lo meschit, cioè al tempio cinque uolte il giorno al hore ordinate. La prima uolta ne la Aurora chiamata Salanamazzi, la secōda a mezo giorno Vlenamazzi, la terza tre hore auanti l'ocaso del sole Inchindinamazzi, la quarta ne l'ocaso del sole chiamata Acsannamazzi, la quinta a hore due di notte Istina Mazzi, et queste hore fanno i Turchi le loro solite orationi. et perche essi habbiano cognitione, a ch'hora debbono andare a gl'uffici, nō hauēdo cāpane, come noi altri, perche nō è comandamento de la loro legge, hāno certi sacerdoti nominati per turchesco nome Meirzin, iquali all'ordinate hore sagliono in certe altissime torri, fatte cō quella rotōdita a guisa delle nostre lumache, ne la sōmita de quali cantano questo salmo, Exenochmach, affine che le gēti si cōgrehino allo Meschit, et quelli, che hāno uolōrā di fare oratione primieramente uāno al necessario, & quindi scaricato il corpo, cō acqua pura si lauano, e cosi gl'huomini, come ancora le dane si lauano il sesso, et gl'altri mēbri genitali, dipoi uscendo di quel luogo, si lauano tre uolte le mani, tre uolte la bocca, tre uolte il naso, e sei il uolto, & tre altri

molte si lauano le braccia insino al gomito, poi si lauano gli orecchi, & con amene due le mani il collo, & lauandosi, leggono questo salmo, Eleache Motteo Hiasero, & di poi si lauano i piedi insino a meza gamba, & poi sciugandosi leggono quest'altro salmo, Li Illaphisircison, & poscia con corto passo s'auuiano al lo Meschit. Et questo fanno, perche chi ua a fare oratione: bisogna, che uada puro, & mondo, & con moderato camino, non come huomo che uada in fuga, & se a caso per la uia gli uenisse alcuna uentofita, che gli bisognasse sforzare il sesso, quello lauamento nō gli giouerìa niente, per il che faria mestiero, che si tornassero a lauare un'altra uolta simile a quella prima, se per neglgentia alcuno restasse di lauarsi. Dicono l'oratione di quel tale appresso Dio non essere accetta, & perderebbe insieme con le parole ogni suo passo, & piu tosto n'haurebbe peccato, done merito n'aspettasse.

Come i Turchi fanno oratione nell'Omeschit.

QVIVI essendo tutti congregati nell'Omeschit tutti si uoltano col uolto uerso il mezzo giorno, & i Meizin si leuano in piede, & leggono quel salmo che poco auanti ne le torri haueuano cantato. Di poi ciascuno si leua dinotamēte cō le mani giunte alla cintura, quasi come legate, & con la testa inchinata a piedi, stanno con gran timore di Dio, senza mouimento alcuno delle loro persone. In questo si leua un'altro sacerdote d'un'altro ordine, chiamato Iman, & con altissima uoce legge un salmo, & lo Meizin come cherico gli risponde, & finitolo, in un tratto cascano sopra la terra, & dicono, Sabanalla, Sabanalla, Sabanalla, cioè, Dio habbi misericordia di noi infelicissimi peccatori, & stanno col uolto in terra insino a tanto, che'l sacerdote Iman torni a cantare il detto salmo, & dipoi si leuano in quella prima guisa, & questo fanno in quattro sino in cinque: uolte secondo l'ordine de loro uffici. & dipoi inginocchiati tutti sopra la terra, quel Meizin con altra uoce dà principio ad una sua lunghissima cerimonia, pregando Iddio, che voglia inspirare i Christiani, i Giudei, i Greci, et generalmente gl'infideli tutti, che ritornino alla lor legge, & cio detto, leua ognuno la mano al Cielo fortemente gridando, Amin Amin, & poi si toccano gli occhi, & ciascuno esce fuor del tempio, & ua doue sia di suo piacere.

Di quelli, a chi non è lecito andare all'Omeschit, cioè chiese.

SONO molte genti, alle quali non è lecito, ne conuiene andare a gli uffici, ne loro tempi, come sono huomini, che haueffero cōmesso homiciidio, o quelli che fossero pieni di uino, o che facessero ruffianamenti, huomini anchora nō sani de loro corpi, massime hauendo alcuna piaga, che per il tempio redesse fetore, giuocatori, usurari,

usurari, & con tutto questo massime proibiscono alle Donne, che non sono congiunte per matrimonio & alle meretrici, perche dicono esser cose deformi & immonde, ma le uergini, et uedoue di cinque mesi, per non hauere uso d'huomini hãno licentia andar sicuramente, & quini nella Chiesa stãno coperte, et da parte, in tal modo, che gli huomini sono priui della visione d'esse, accioche uedendole non concepessero nell'animo loro qualche mal pensiero, donde causassero alcuno peccato; & questo usano tutti per la Maomettana legge generalmente, & tutti hanno questa obligatione d'andare a gli uffici, ma molto piu uenendo il tẽpo del loro ordinato digiuno: & se alcuno non si disponesse a questo, & peruenisse a morte, non gli darebbono sepoltura in alcun luogo, perche dicono in quello stato l'huomo essere di peggior uita, che i Christiani: onde lo lascierebbono alla foresta, a cani, a gli uccelli, & altre fiere per honorato cibo.

Espositione del quinto comandamento.

IL quinto comandamento è, che ciascun Turco debbe digiunare ordinatamente un mese dell'anno, ilquale chiamano per lor nome R emezan. Questo tempo si sforzano sommamente d'honorare, non solamente cõ digiuni, ma anchora cõ l'astenersi da peccati, & sopra tutto hanno diligente cura di nõ mãgiare ne bere per tutto il giorno, fino a tanto che nel cielo appariscono le stelle chiare, & allhora cominciano a mangiare pane, & carne, et altre molte miglior sorti di uiuãde, che gli altri giorni, & hanno libertà non altrimenti, che facciano le nestre bestie, di mãgiare tutta la notte. Et se per mala sua sorte trouassero alcuno che mãgiasse fuor delle cõsueute hore, e habbia passata la età di dieci fino in dodic'anni, merita cõuenevole punitione: & si come non è uoluto stare digiuni del corpo, cõsi non uogliono che sia digiuno di bastonate, et per tãto per ordine di giustitia gliene dãno insino al numero di trentadue, & doue nõ andassero in questo tempo allo Meschit, lo puniscono d'altrettanta pena per ogni uolta, & se si trouasse alcun Turco in tali giorni ber uino, merita giuridicamẽte per tutta la città esser uituperato da ciascuno, con una mitra in testa, doue sia siruito il suo commesso errore, da poi gli aggiungono per sua penitẽtia quella duplicata medesima punitione, et ini di quegli, che esercitano tale ufficio, l'uno gli tiene il capo, et l'altro i piedi, et battonlo, et non contenti di questo, fanno pagare al peccatore un' aspro per ogni bastonata, lo esecutore di tale giustitia si chiama Cadi. Et cõsi passano i trenta giorni del R emezan, ilquale ordinò Maometh con simile asinentia, accioche Dio gli mādasse la legge, cõ laquale il suo popolo douesse mātenerne. Hora finito il digiuno, perche Dio allhora essaudì le parole di Maometh, & mandogli la desiderata legge, fanno la lor pasqua grande, detta V lubairam, & hanno solenne festiuità per tre giorni. Dopo questa ini a due mesi, et dieci giorni fanno la seconda Pasqua chiamata Chuccibairam, & questa fanno senza digiuni, & altre so-

A 3 lennità,

lennità, benchè l'hanno in gran ueneratione per la congregatione che fanno alla Mecca de loro pellegrini, donde essa prese principio di suo ordine.

Espositione del sesto comandamento.

Il sesto comandamento è, che i Maomettani offeruar debbono, che ciascuno faccia sacrificio una uolt a l'anno in una delle dette pasque d'animali secondo la possibilità delle concesse sostanze. Questo sacrificio l'hanno per comandameto di Maometto, per cioche anticamente essi erano obligati dare una certa pensione di danari per distribuire a poveri, che era due per cento, ma parèdo loro duro pagar tanta somma, si lamètarono a Maometto, onde egli ordinò questo sacrificio in ricòpèsa de detti danari. Il sacrificio debbono fare di qualche uitello, et qualche cavallo, che siano bellissimi, & tali animali si debbono dare māgiare a poveri, et per loro istessi nō ne dee auanzar nēte, perche pigliandone per loro, non sarebbe acceto a Dio, ne in loro salute, ma chi sacrifica, mangia di quello del uicino, e l' uicino del suo; comunemente l'altre gēti sacrificano un castrato bello, et grasso, che habbia il muso, & i piedi neri cō le corna belle, & il resto tutto biāco, et i pri mi delle case sono di simili animali cōperatori, iquali debbono andare arditamē te, et di buono animo, pēsando fare cosa assai misericordiosa appresso Dio, et nel luogo, doue si uendono, bisogna ch' eleggano i piu belli, et migliori, che a uista giu dicano, Anchora sono tenuti cōperargli di danari non falsi, ma monete buone, et non uenute di mal'acquisto, che altramēte il sacrificio sarebbe acceto a quello, a cui h'auessero, o per rapina, o per contrario illecito i denari tolti. Il luogo, doue è cōsuetto far. tal sacrificio, si chiama, Canaara, cioè luogo sacrificabile, nelqual so no molti macellari, iquali tagliano la gola, come gli Hebrei, et ciò facèdo dicono Bizimilla I Rabeman Aebini Ac Ioluna Coluna Corbum Ala chebul Ohe La, cioè, in nome di quello che ha fatto il cielo, & la terra, & tutte l'altre cose a honore, & riuērētia sua sia tal sacrificio & sua infinita bontà lo uoglia accetta re, & poi morti gli animali, d'una libra ne fanno molte parti, ò piu, et dispēsando la a poveri così cruda, et sopra ui mettono del sale, et finita pagano il macellaro, & cōtētissimi tornano alle loro case, Anchora dicono che'l sacrificio è duplica to, quando secretamente alcuno lo fa senza ad altri manifestarlo. E'l modo di sa crificare animali, dicono, che hebbe origine da Habraam, quando per diuino co mandamento andauo a sacrificare il suo unigenito figliuolo Isaac, l' Angelo gli portò per uolontà d' Iddio un bel castrato, comandandogli, che lasciato il figliuo lo, di quello facesse il suo sacrificio, ilquale era della sopradetta bellezza, & com partito di quelli colori. V'sano anchora il sacrificio, quādo hauessero in casa alcu no amalato, come uoto; perche sperano la liberatione della sua infermità, come fu dal sacrificio libero Isaac, & di questo posson mangiare, & così con bestie a loro cōsumi, & a loro medesimi similissime pensano piacere a Dio.

Della

Della Elemosina.

La elemosina, comandata alla Maomettana gente dicono douersi fare a poveri senza che la domādino. Perche domandandola, nō ui sarebbe si grā merito, che senza dimanda sarebbe comunemēte. La plebe è tenuta fare elemosina di cōtinouo, & i ricchi, come sono di sostanze, così debbono essere di carità, et però son tenuti cercare, se nelle loro contrade fosse alcun uecchio, ò qualche uedoua con figliuoli, che nō haueffon modo per lor medesimi sostentarli, & secretamēte per lo uo seruidori mandare a uisitarli, & mandar lor danari, et altre robbe, che al lor uiuere fossero necessarie. Aggiungono douer uestire i nudi, et dar māgiare a gli affamati, perche queste sono l'opere della misericordia. Truouano anchora nel loro libro Coraam, che chi sapeffe il merito della elemosina, uerrebbe a tagliare della sua propria carne, & dare a poveri la elemosina, et se sapeffero quelli, che la domādano, la punishmente, che loro è ordinata, si mangiarebbono la propria carne piuttosto, che domādarla, perche trouano scritto, Et Sadeccatul, Balla Ali, che uol dire, che la elemosina, che fa l'huomo, gli leua tutte le tribulationi, che gli sono mai apparecchiate, & che queste cascano insieme con la elemosina sopra il povero, che la riceue. La onde i poveri per tal cagione non stanno mai sani de loro corpi, ma sono d'ogni dolore copiosissimi.

Espositione del settimo comandamento.

Il settimo comandamento è ch'ogni Maomettano, essendo d'età d'anni 25. in circa, debba cercare di torre sposa, cō intētionē, & fermo proposito di moltiplicare et crescere tra le gēti, eleggēdosene una a suo piacere, rimosso nōdimeno ogni desiderio di lussuriosa fornicatione p qualūq; appetito di ricchezze, perciò che debbono seguitare quell'ordine, che Dio diede ad Adam, quādo gli cōcessē Eua in sua consorte, che l'hebbe non altramēte, ch'egli creata l'haueffe, et nō p altro, che per sola moltiplicatione del mondo. Aggiūgono anchora esser di maggior stima le fiere, & gli animali senza ragione, & le uegetatiue piāte, dallequali si riporta frutto; che gli huomini senza lodeuole cōpagnia: & dicono que tali, che sono senza dōna, nō esser giusti, ne ancho offeruare i comādamēti di Dio, et pfa la dōna, dicono che'l marito la dee menare a casa sua, nō cō trōbe, et suoni, ma cō diuine cerimonie, & laudi, et hauēdola cōdotta a casa, allhora della matrimonia le cōgiūtionē debbono stare insieme cō grā timor di Dio, et humilmēte pregarlo che uoglia per lūgo tempo pacificamente conseruargli insieme, et che gli uoglia guardare dell'ira, et uolētia diabolica, che nō metta tra loro diuisione; et poscia la dōna si dee proferire al marito soggetta, et quini insieme con sincera intētionē far preghi a Dio, che gli uoglia concedere qualche figliuolo; se fatte queste lor cerimonie, debbono andar sene a dormire, & cōsumare il matrimonio in luogo o'scurissimo,

vissimo, doue non altro che tenebre ueder si possa; perche l'huomo nõ uegga la uergogna della donna, ne la donna quella dell'huomo. Et uenuto il giorno, il marito per obbligo della legge è costretto dimandar la donna, se sa leggere, perche nõ sapẽdo, bisogna, che egli le mostri di giorno in giorno, & questo medesimo dee fare la donna, sel marito fosse idiota. t t guardasi che non siano amẽ due senza uirtù, per che dicono; Tirciur Birici Iedices Ichisi Ci Vccura Dufcer; che uol dire; Se l'uno cieco guida un'altro, cascheranno tutti due in unã fossa: si come habbiamo noi per uolgar prouerbio nostro & questo era il matrimonio antico de Maomettani, & molti anchora al presente l'usano, perche non fa dimenticare antica usanza una uergogna nuoua.

Del matrimonio che usano al presente in Turchia.

IL matrimonio, ch'usano al presente i Turchi, si può chiamare una strana lussuria, piu tosto che matrimonio; perciocche l'usano con le solennità nõ altrimenti che facessero gli antichi i Baccanali. Perche primieramẽte stãdo accesi d'amore, o uogliamo dire, di carnal congiuntione d'alcuna dõna, la domandano al padre per moglie, & il padre che di tal cosa s'è bene accorto, gli domanda (come è di Turchesca usanza) certa quantità di danari, piu, o meno, secondo la lor possibilità, iquali chiamano Chebin, cioè dote; perciocche come noi in Christianità usiamo, che le Donne diano la dote a mariti; così i mariti per contrario dotano le loro spose; & questo fanno auanti, che la Donna esca della paterna casa. Et di que gli danari il padre ne fa uestimenti per la fanciulla, con altri fornimenti, che le fanno di mestiero, & la madre con altre donne sue parenti, uenendo il tempo del maritaggio, uanno di casa in casa, uergini, & maritate conuitando, che uengano al trionfo del maritaggio della sua figliuola & conuiteranno quini cento, o dugento donne, secondo che possono le loro facultà a far loro honore. In questo mezzo il marito manda tuttauia a sollecitare, che piu tosto che si possa, la sposa a casa sua si conferisca, & per la buona nuoua all'apportatore danno qualche camicia, o fazzoletti lauorati, & cose simili, e'l padre & la madre del marito fra tãto fanno preparationi di profumi, & zuccheri parte lauorati con una certa poluere chiamata Chena, di colore di spetie, Et queste cose in bacili d'argento coperti con panni ricamati, fanno portare a fanciulli con uari stromenti innanzi, come tamburi, & trombette; & portano tutto a casa della sposa, doue trouano tutte le donne, che'l giorno auanti erano state conuite, lequali si fan loro incontro, & con gran riuerenza riceuono le sopradette cose, & le portano in casa della sposa, & fatta colectione, tutti se ne tornano a casa, hauendo dato ordine col padre della sposa per la seguente mattina. La onde il padre del marito conuita gran numero d'huomini, tutti bene a cauallo, et quando il Sole arriua all'Occidente, incominciano a tirar fuochi artificciati in uarie guise, si come per alcuna

alcuna allegrezza nelle terre nostre si fa di razzi, Et finiti i ginocchi, le donne si pongono sopra la terra per ordine sopra tappeti per mangiare, & con la sposa in mezzo di loro, Hauendo dato fine al pasto, alcune di loro suonano Arpe, & Viole, & altri istromenti cō loro accordata musica per infino alla mezza notte. Dapoi spegliano la sposa, & menanla nella Stufa, la doue la lauano con acqua di soani odori, & pigliano di quella sopradetta poluere Chena, & con acqua calda la distemperano dentro d'un uaso, & le impastano i capelli & le mani in forma di scacchi, & i piedi dipingono a fiori, & di sopra con uarie foggie di pitture infino a mezza gamba, così anchora si dipingono il dito grosso delladestra mano tutte l'altre donne cō la medesima poluere, per mostrare d'essere delle conuitate. Dapoi per ispatio d'un' hora, quando sono asciutte, si tornano a lauare, et in quel luogo, doue era la Chena, resta d'un sì bel giallo, che par propio di color d'oro, & quiui si uestono con uari modi, & alla sposa intrecciano i capelli. In questo le donne suonano piu forte i loro istromenti, uedendo che la sposa uiene.

De giuochi che fanno quando la sposa esce di stufa.

Q V A N D O la sposa è ben lauata, & uestita, & se ne viene fuori della Stufa, incominciano uari balli alla Turchescha assai piaceuoli, et cātano uaghi moti, et amoroze rime a modo loro concordate dolcemente con suoni de gli stromenti, dando opera a tali piaceri infino a tanto, che si sente per tutto cantare i galli, fra questo tempo spassandosi le donne festeuolmente, dato ordine, doue habbiano a dormire tutte, & uenendo l' hora che i galli cantano, tutte con la sposa insieme, et con gran furia, & non con minor uoce gridano, Caccialum Caccialum, cioè, fuggiamo, che i galli cantano, & faticati da piaceri, & parimente da souerchi cibi, s'auuiano a dormire, & la mattina, quando si scorge il Sole per tutto, presta mente si leuano, & mettono intorno alla sposa, aiutandola uestire, & delli ornamenti insieme, & quiui alcune donne con parole facete la motteggiano delle cose, che le debbono intrauenire col marito la seguente notte. Et stanno tanto in questi piaceri, che'l Sagdich' (che è il parente piu prossimo del marito) la uie le a pigliare, il cui ufficio è mettere il marito, & la moglie insieme.

Come uia la sposa a casa del marito.

L A seguente mattina per tempo tutti gli huomini conuitati compariscono a casa del marito bene a cauallo con belli ornamenti, in compagnia del loro principale sopradetto Sagdich, & domandano il marito, se è di sua uolontà, che uadano per la sposa, il quale prestamēte da lor licentia, et s'auuiano a due a due uerso la casa della donna, & menano con loro un cauallo non meno ornato, che māsueo, sopra delquale dee uenir la sposa, & anchora molti muli, per portare i suoi donamenti,

nameti: et giunti che sono alla casa, il Sagdich scende da cauallo per pigliar la sposa, et le donne gl'impediscono l'entrare in casa, infino a tanto, che nō usa lor qual che cortesia. In questo mezzo le dōne mettono alla sposa un paio di calzoni di taffetà che mesino contanti nodi, che è bisogno al marito adoperare oltre le mani anchora i denti per islegargli. Et ciò fatto, il Sagdich esce fuor con la sposa, accompagnata con gran numero di donne, & d'istrumenti. In questo s'affaticano al sonare dicendo, Cialla Cialla; cioè, che la sposa s'appropinqua, & uenuta la mettono a cauallo, & sotto un bellissimo baldachino portato da parecchi gionani molto bene in ordine, le fanno fino a casa del marito festenole compagnia, & sopra ogni lancia del baldacchino pongono un fazzoletto ricamato per li portatori d'esso. La sposa stā tutta coperta d'un taffetà rosso, et con la mano in capo a cauallo, & per la strada, & piazze fanno correre i caualli & uariati giuochi. Essendo arriuati a casa del marito, scaualcano sopra tappeti, & pāni di setta, da poi lo sposo rende gratie alle genti per la compagnia che hanno fatta, & così la maggior parte se ne torna a casa sua, & ogniuno de conuitati dona alla sposa al cuni presenti, posandogli in un baccile, che stā sopra la porta p questo effetto. Venendo la sera, lo Sagdich spoglia il marito, & una donna, chiamat a Tengegola, spoglia la sposa, & li mettono nella camera a dormire, & uannosi a solazzo, & così di commune cōcordia uāno a dormire insieme. Dapoi la mattina p tempo uēgono i compagni a casa del marito, con parte di quelli, che erano cōuitati, & fan nolo subitamente uestire, lasciando la sposa nel letto, & lo conducono alla Stufa per lauari, & quiui mētre egli si laua, nascosamente gli tagliano i panni, lasciādolo di tutto ignudo, tanto che è bisogno ch'el padre lo prouegga d'altri uestimēti, accioche possa uscire fuor della Stufa. Et questo è il matrimonio de Turchi, assai ueramente alieno da comandamenti della lor legge, & anchora non contenti d'una sola donna, ne pigliano due, o tre, & non hauendone figliuoli, la lasciano; come è di lor propria uolontà, & così passano la lor uita in queste guise, come fiere, & come Turchi.

Espositione dell'ottauo, et ultimo comandamento.

L'OTTAVO, & ultimo lor precetto è, Che niuno debba metter la mano nell'altrui sangue: conciosia che questo sia ufficio della diuina prouidentia, terminare i nostri giorni, come è di suo antiueduto ordine, & uolontà. Trouano nel sopradetto Coraam, Dio hauer questo peccato in grande odio, & per cosa sommamente abomineuole. Percioche questo fu il secondo peccato fatto mai al mondo, commesso per estrema inuidia del maladetto Caim, quando al suo fratello, uedendo che'l suo sacrificio era accetto a Dio, diede morte; & così fu esso il primo, che bagnasse la terra del sangue humano, donde poi leuato in superbia, in molti diformi uitij per tal cagione incorse: conciosia che commesso il maggior peccato,

de

de gli altri faceua poca, o nulla stima, il perche D I O datagli la sua maladittione, lo cōdusse a quel fine, che egli hauea fatto fare al suo fratello. Più oltre anchora truouano nel detto libro, che Caim dee essere il primo, che debba andare all' Inferno, perche dicono niuna anima insino al giorno del giuditio potere andare all' Inferno, ma che stāno tutte in questo mezzo nel purgatorio, & così poi Caim sarà il primo; & dopo lui seguirà la squadra de Micidiali. Sopraggiungono anchora, che quando D I O diede la maladittione a Caim, la diede parimente a quelli, che cōmetteffero homicidio. Et tali peccatori da D I O maladetti, mai non possono essere cōtenti de gli animi loro, ne per alcuna allegrezza allegri, ma che conti nouamente tal delitto gli roda dentro, & perturbi ogni lor pace, et le più uolte per diuina giustitia muoiono d'una istessa morte. Oltre a ciò dicono, che quando si cōmette homicidio, il sangue corre subito al Cielo a domādar giustitia, et hāno per fermo, che D I O non perdoni mai tal peccato, se bene di tutti gli altri è misericordioso. Ma se a caso alcuno ò inauedut amēte, ò per sua saluatione, ò cōtra gli infedeli, ò per lecita guerra in difesa de suoi Signori cōmettesse homicidio, hāno speranza, che D I O in questo modo gli sarebbe misericordioso, ma in tutti i modi l'huomo si dee sforzare, di nō incorrere in tal peccato. Quāto adūque noi christiani dobbiamo essere dall'omicidio alieni, quando i Turchi, che le più uolte seguitano le uestigie delle nostre fiere, hanno per cosa enormissima tale eccesso?

Et questi sono i comandamenti della
Turchesca Legge.

Seguitano gli altri peccati.

HANNO anchora i Mahomettani oltre a loro comandamenti, sette peccati mortali, si come sono appresso di noi Christiani, cioè, Superbia, Auaritia, Lussuria, Ira, Inuidia, Accidia, & Gola, iquali stimano esser tanto grandi che ogniuno d'essi solo sarebbe bastevole a dannare uno huomo.

Del peccato della Superbia.

LA Superbia tra gli altri peccati mortali è il primo, si come i superbi uogliono essere superiori sopra gli altri, Et dicono i Turchi, che questo è gran peccato tra tutti, perciocche eglino ancor fanno, come D I O per la superbia di Lucifero lo mandò dal più alto luogo al più basso, et d'un bellissimo in un più brutto, cioè nel centro della terra, doue con sole tenebre si dimora, et d'una delle più belle cose da D I O creata, diuenne la più disforme in un momento, & quiui haurà anchora di molti seguaci, come sono questi superbi, che non solo le lor ricchezze da D I O date non conoscono, ma anchora per picciol traualgio della uolubil fortuna, & del
lor

lor mal gouerno, & viuer causato lo bestemmiano, & fannogli, di che piu doureb-
bono esser patienti, continouamente ingiuria, aggiungono anchora a questo pecca-
to, le beffe, che i ricchi si fanno de poveri, iquali per auentura sono piu degni delle
lor ricchezze, che essi stessi, & ben fanno, che se son piu ricchi di sostanze, che gli
altri poveri son piu ricchi della gratia di Dio, che al giorno del giudicio a loro
mal grado staranno sotto le lor piante. Et però debbono ringratiare Dio, & se
egli ha fatto lor sì gran dono di ricchezze, non dee parere loro strano farne un
poco di parte all'altre sue pouere creature.

Del peccato della Auaritia.

IL Peccato della Auaritia dicono essere radice di molti altri uitij, la onde
ammoniscono douersi fuggire sommamente, & di ciò ne adducono vno ottimo
esempio, cioè, che essendo Moisè un giorno nel monte Sinai, domandò a Dio in sin-
golar gratia, che gli mostrasse qual'huomo egli hauesse piu in odio, ond'egli disse,
che andasse nella città, oue era la sua habitatione in un luogo rimotissimo, nel qua-
le era fondato un Romitorio, oue habitaua un'huomo chiamato Baussenza Caldeo
che continouamēte staua a leggere, & nō uscìua mai allo scoperto, se non di diece
in diece giorni, et quìui hauea da Dio di giorno in giorno una certa ordinaria pro-
uisione di due pomi granati per il suo uiuere, de quali ne māgiaua uno, et dell'al-
tro faceua diligēte custodia, dubitādo che per qualche tēpo questa gratia non gli
hauesse a mancare, & così era auarissimo a se stesso di quello, che Dio gli era do-
natore liberalissimo. Hora Moisè andò al detto luogo & trouò che leggeua con
quella obediētia, che piu si conueniua. Dapoi gli nacque subita marauiglia, uedē-
do la Cella tutta piena di pomi l'uno sopra l'altro, iquali per la vecchiezza era-
no piu parte marci, ilperche Moisè a questa guisa gli parlò; cioè domādandolo
qual uita fosse la sua, ond'egli nō meno di potētia priuo, che d'auaritia copioso;
& rispose che la sua era uita di cane. Ma Moisè piu oltre seguitando disse. Come leg-
gi tu continouamēte, nō altrimenti che si facciano i Filosofi, & hora fai risposta
da quelli, che mai non hauessero aperto libro? Hor dimmi donde ciò sia? & rispo-
se, che ueramente tutto il giorno leggeua, & questo facena solo perche Dio gli no-
lesse accrescere la sua prouisione, & mai per quanto egli hauesse letto, nō gli ele-
hauena accresciuta. Allhora Moisè rispose; Non ti bastauano eglino due pomi
per tutto il giorno? a me pare ueramente, che ti siano la metà d'essi sonerchio, con-
ciosia che la casa ne stia piu, che di libri piena. Dōde egli disse, che si risparmiua
di māgiarli, et faceuane munitione, se a caso Dio gli mancasse di tale prouisione,
piu confidandosi nella sua auaritia, che nella diuina gratia, per laqual cosa cōpre-
se Moisè, che per la sua auaritia era tātō in odio a Dio, & prese da lui licentia
ringratiando Iddio, che gli haueua fatto uedere tale esempio, & però conoscono,
quanto sia uno auaro fuori della gratia di Dio, alquale tanto manca quello che
possiede.

possiede, quanto quello che ha, ò è per hauere: Onde i piu dotti, et quegli, che come huomini si governauano per estremissima loro ingiuria pregano che la lor uita duri lungbissimo tempo; accioche lungbissimo tempo uiuano in miseria.

Del uitio della Lussuria.

IL uitio della lussuria hanno anchora i Mahomettani per cosa in tutto abominabile, perche secondo la legge, tutti sono costretti pigliar legittima sposa per tor uia questo peccato, & ogni altra fornicatione, ma si come de gli altri peccati sono ben uestiti, cosi di questo non sono per alcun tempo nudi. Conciosia che oltre le donne sono molti imbrattati del uitio della Sodomia; in modo tale, che nò è possibile per alcuna uia che se ne possano astenere, e perche tutti sono macchiati di questa puzza, tra loro non ne danno punitiõne, et hanno nel loro Coraam, che quelli che usano questo uitio, son perduti in questo modo et dell' anima et del corpo; et in alcuni libri restati di Mahometto, dicono hauerne ueduta la esperiẽtia, cioè che vno huomo hauẽdo vn paggio stimolato da tal uitio, spesse uolte lo molestaua donde una uolta dispiacendogli tale atto, si mise in fuga, & egli lo seguìua, mettendosi in posanza, et in animo di sforzarlo, ma egli tratto un pugnale, gli diede tante ferite, che all' ultimo lo condusse a morte. Et ciò vedendo i fratelli, presero il figlio, e menaròlo alla giustitia, accioche egli altresì morisse d' una istessa morte. Et quiui in carcere esaminato, & udito, perche hauesse commesso l' homicidio, fu giudicato da Mahometto, che non doueua essere giustitiato; conciosia che tali peccatori sono perduti in anima, et in corpo anati il fine della lor uita. Ma i fratelli che non credeuano, che'l giouane per simil caso gli hauesse donata morte, gridauano, che per giustitia si douesse mettere al martoro. Allhora disse Mahometto; andate a sepelire il corpo morto, et tenete guardia sopra la sepoltura, e domattina tornate a me, che ui farò giustitia. Di che eglino andarono, et custodirono cò buona diligẽtia la sepoltura per quella notte, et ritornati disse loro Mahometto; in che modo uoleuano che'l garzone fosse giustitiato? et essi risposero, in quel modo, che egli haueua morto il loro fratello. Et Mahometto disse, che guardassero, quante ferite egli haueua nel suo corpo, che similmente punirebbe l' homicida, Et andati per guardare, trouarono la sepoltura tutta nera, et di fetore piena senza il corpo dentro. Per laqual cosa tornarono a Mahometto di matrauglia pieni, non sapendo, donde ciò causato fosse, & riferitogli il successo di quello che haueuano ueduto, Mahometto gli domandò, se haueuano ben guardata la sepoltura, et rispondendo egli di sì; disse. Voi medesimi ueder potete che'l Diuolo ha portata l' anima, & il corpo suo uia. Però essendo stato il caso, come il giouane me lo ridice, nò merita alcuna pena. Et perche ogniuno, che farà tal peccato, tema da Dio esserne in questa guisa punito, come uoi medesimi hauete ueduto, per questo essendo da Dio maladetti, gli lasciamo uiuere impuniti.

Della

TR A gli altri peccati, il uitio dell'Ira è grandissimo; percioche dall'Ira nascono molte uolte grandi incōuenienti, come homicidi, & insultationi nō medio cri al prosimo: perche dicono l'huomo preso dall'ira non essere in sua potestà, ma nelle forze di tal peccato, & secondo quello furiosamente gouernarsi: Ancora affermano esser grā peccato questo, per cioche quādo lo assalta l'ira, nō solo si dimentica incontanente di Dio, & de suoi beneficy (di che ricordarsi sempre douerebbe) ma se stesso pone in obliuione; donde nasce poi che se stessa non cono scendo, d'un tal uelame coperto non conosce ancora il prosimo suo, & così alle uolte si prepara a flagellarlo; Et sarebbe pur conueniente, che lo amasse, et così l'huomo in tale stato, perche perde di uiuere ogni ragione, è poco dissimile dalle fiere, & si come sta irato cō'l prosimo, così parimēte non è nella gratia di Dio, & però essi sauamente dicono, che si dee fuggire et tor uia ogni cagione, per nō incorrere in questo uitio, et che tanto l'huomo starà appresso di Dio, quanto da questo, & da gli altri uitij sarà lontano, & se dimorasse in quella Ira per sette hore, che non facesse pace, & con quella uenisse a morte, morirebbe dannato.

Del peccato della Gola.

NON dicono, che sia molto minore il peccato della gola, ne manco porgere a Dio dispiacimento, perche questo fu il primo peccato, che fosse fatto dopo la creatione dell'huomo, però ammoniscono i loro Mahomettani, che diligentemēte lo schifino, quanto a lor sia possibile. Conciosia che questo peccato fu cagione, che Adam, & Eua del paradiso terrestre furo cacciati, & così una medesima punitione, & tātō più iterata, quanto, più spesso uolte harāno peccato, aspettino i Golosi. Anchora truouano nel lor libro ch'un Romito in un luogo saluatico, & lōtano dalla Città, doue huomini d'alcuna sorte mai non gli ueniūano alla presentia, menaua sì aspro uiuere, che si poteua la sua solitaria, & austera uita in bere, et māgiare agguagliare, & fare uno istesso numero cō gli animali, mai nō mancando delle sue solite orationi. Hor auēne, che un giorno tra gli altri māgiò herbe per suo diletto & appetito, molto più, che nō era di sua cōsuetudine, & di souerchio, perche grauato dalla superfluità del pasto, subitamēte fu dal sonno preso sì fortemente, che egli si stette molto più che nō era consueto, & qui uì in sonno gli pareua giacer con una dōna con gran suo piacere, & seco dishone stamēte peccare, poscia quando il Sole all'Occaso s'appressaua, risuegliādosì uide per l'aere un Diauolo passare con grandissimo impeto, carico di molte scritture. Donde egli lo chiamò Bremelcon Vecchiaier Durchini Indumirsin, che vuol dire ò inimico della fede, che sono quelle lettere che tu porti? et egli rispose, Romito, questi sono tutti i peccati che ho potuto raccogliere equali sono st. ni so lo in

lo in questi contorni cōmefsi, & egli dubitando di se medesimo, domadò, se per a uētura l'hauesse scritto, onde egli senza fare altra risposta, gli mostrò subito il so pra scritto della sua carta, et il Romito disse, in che cosa mi hai tu potuto così scri uere in questo giorno? E'l Diauolo rispose, questa mattina tu hai māgiato cō mag giore licētia piu herbe che non soleui, la cui superfluità t'ha prestamente indotto sonno, donde poi sognādo è proceduto che per lo souerchio cibo sei cascato nel pec cato della lussuria cō quella dōna, et hai lasciate le tue orationi, et però mi sareb be somma allegrezza, che ogni giorno māgiassi in quella guisa. Percioche nō pu re un solo peccato, ma tre ne scriuerei insieme aggiunti, et ciò detto, cō gran furia si partì, ma dapoi il R omito sopra questo pensando, pentito, et tristo, si mise in pe nitentia, perche Dio gli usasse misericordia a questo errore. Donde i Turchi pig liano esempio, che se'l R omito peccò, che uiuea d'herbe beendo acqua, quanto maggiormente quelli che pane & carne usano in cibo debbon guardarsi, essendo in maggior pericolo, che non sia dannata l'anima loro.

Del peccato della Inuidia.

. I L peccato della Inuidia dicono essere il piu segreto peccato, che alcun com metter possa, conciosia che questo cōsista ne la propria mente del peccatore, & perciò dicono i mahomettani, che non è possi bile, che l'huomo inuidioso si rallegri mai, o sia contento d'alcun piacere, come che grandissimo sia, Perche la Inuidia per uedere le cose prospere, & beni del prossimo, di continuo dentro lo consuma, & rode, Et tal peccatore ad un albero agguagliano, che di fuori di bellissimo rende sembianza, & poi dentro da qualche animale è mangiato, & fracido sè comprende, & hanno dal loro profeta Mahometto, queste parole, El Becchia lo, Laien Cadul Genetti Vele Vchiane, Zaidem, che uogliono significare, che niu no Mahomettano andrà in paradiso, se ben fosse in tutte l'altre cose obediēte a Dio, nō essendo ben mondo, & ben lauato di questo uitio, per laqual cosa per sal uatione dell'anime loro cercano, quāto a lor è possibile, dalla Inuidia lontanarsi.

Del peccato della Accidia.

L'ACCIDIA dicono essere un peccato, quasi non conosciuto, causato per u na certa diabolica negligentia, & pigritia, per laquale si pone in obliuione tutte le cose di Dio, & che sono in salute dell'anime loro, & dicono questo essere un pec cato molto abominevole appresso di Dio, perche pare, che per una somma pigritia dall'altrui mal gouerno causata, si dispregi Dio, & le cose da lui create. Trouano ne lor libri, che nel tēpo di Mahometto, era un Re molto signoreggiato da questo uitio, intanto che per accidiosa negligētia lasciaua in bādo ogni cosa, che a lui era il farla d'honore, & nō meno utile, che necessario, & conosciua tra se stesso, che'l

Demonio

Demonio lo haueua a questa lunga consuetudine in tal modo legato, che non era possibile contraddirli. Hora essendo un giorno in letto fortemente accidioso, di molte sue fantasie solite circondato, quini uide un' Angelo in forma humana, che se lo sopra i tetti in una hora in altre parti discorreua. Et vedendolo lo chiamò subito, & dissegli, perche fosse, che egli andasse scorrendo i tetti, et fu subita sua risposta, che quini con buona diligetia custodiua camelli, et hauèdone perduta una parte, andaua cercādo, se a caso gli potesse in qualche luogo simile trouare, il Re soggiunse. Veramēte io credo che tu sia fuori del ragioneuol senso, o qualche ladro; perciocche quel che tu dici, uerisimile nō mi pare, ne huomo di sana mēte crederebbe, che i camelli andassero sopra i tetti, anchora che nō ho pure del tuo sì folle detto grādissima marauiglia, ma di te stesso, come quā sū sei salito nō hauendo scale, A cui egli rispose, egliè manco possibile senza ale andare in paradiso, et subito si partì. Per laqual cosa il Re rimase per lungo spatio in grandissimo pensiero, e stette per piu tempo non meno di dubbi pieno, che di consueta accidia, considerādo a sembiati di quella persona, che gli haueua parlato, nō essere come gli altri in guisa humana; ma al rispondere suo mostraua essere de gli eletti del Paradiso. Tanto sopra a questo souente imaginando cōprese, che senz'ale, cioè senza buone opere era impossibile montare in Cielo, & così cominciò a sforzarsi fuggire questa pigrizia, & fare Spedali, Chiese, elemosine, & altre buone operationi, per modo tale che la sua sollecitudine vinse, & superò il peccato della accidia, conoscendo che Dio gli haueua (per cotal similitudine) mandata la sua gratia.

Delle Chiese della Turchia, nominate Meschie.

Le Chiese de Mahomettani sono come le nostre in varie guise di grandezza. La prima chiesa della Turchia in Costantinopoli, è nominata Santa Sofia, laquale è fatta con una sola cupola al modo di santa Maria ritonda in Roma, se nō che ella è di piu latitudine, & di maggiore altezza, & è tutta coperta di piombo, & dētro tutta di porfidi, & alabastrì finissimi, & sonni due fila di colōne di marmo lunghe, et di proportionata grossezza, che a pena due huomini le abbracciarebbono, & sopra queste ue ne sono dell'altre, ma alquāto minori, sopra lequali si posala detta Cupola, laquale è dentro fatta tutta a musaico. Le porte sono assai belle, et conuenueuoli a tale edificio, tutte coperte di metallo, tra le quali dicono esser uene una fatta d'albero dell'Arca di Noè, & in quella hanno fatto tre pertugi per poter baciare detto legno, & pigliar la perdonāza, & questa Chiesa fu edificata da Christiani anticamente. I Turchi hanno al presente guasto tutti li altari, doue si diceua messa, & leuate le figure, et s'alcuna ue n'è restata di musaico gli hāno cauati gli occhi, perciocche essi nō vogliono figure, d'imagini d'alcuna sorte, dicēdo douersi adorare solo Dio, & non le mura, & le pitture. Le cāpane sono nel palazzo del gran Turco, ilquale prima che io mi partissi, haueua disegnato farne

farne Bombarde. Trouano al tempo di Sultiban Paiaxit, per una lor Pasqua, ha uerui numerato uscire 36. mila Turchi, tutti quiui uenuti per far l'oratione, per laqual cesa, & per la bellezza, & grandezza sua, questa Santa Soffia ottiene il principato di tutte le loro Omeschir. La chiesa del padre di Sultiban Paiaxit, chiamato Sulthan Mahomet, e fatta in quella medesima guisa, senza figura alcuna, & dentro con lettere d'oro alla Moresca, et similmente la chiesa di Sulthā Paiaxit. L'altre sono differentiate, alte, & basse in uari modi, I campanili, doue nanno i loro sacerdoti a cantare, quando è hora di uenire allo Omeschir, sono (si come habbiamo detto di sopra) altissimi, & tutti fatti in lumache. Le chiese grandi ne hanno, due, le picciole un solo. Dentro alle chiese non tengono altro che libri, & lampade, & tapperi per poter fare la oratione sopra la terra. In mezzo di ciascuna sta un pergolo, doue i Sacerdoti diputati predicano alla gente, & dall'un canto hanno una scala di 30 gradi in circa, laquale ogni uenerdi ordinaria mēte saglie un Sacerdote con una scimitarra alla Turchesca cō molte cerimonie & quiui in cima della scala, quando il popolo ha fatto oratione, si leua in piedi, e comincia a leggere certi libri, ne quali si contengono i capitoli della uita di Mahometto, et poscia mostra la spada dicendo, che si dee mantenere con la spada in mano a ciascuno, che uoleffe contradire alla loro fede.

Delli Spedali della Turchia, nominati Imareth.

Come le chiese, così sono uariati loro Spedali, de quali il primo è quello, che fece fare Sulthan Mahomet, padre di Sulthan Paiaxit, & poscia il figliuolo ne fece uno a quella similitudine, iquali amendue sono nella città di Costantinopoli, doue sono anchora molti altri Spedali, ma nō di quella grādezza, & così per tutta la Turchia generalmēte fatti in guisa di chiese, & ciascuno ha 25. Cupole in circa, secōdo che alla lor grādezza e cōueneuole, & sono tutte coperte di piombo, & nel mezzo n'hanno una maggior dell'altre, nellaquale māgiano i Sacerdoti che sono ordinati in custodia delle chiese. Et sotto una parte di dette Cupole sono letti ordinati per alloggiare i forestieri: percioche a quanti huomini, che ui uanno, fanno le spese honoratamente, a essi, & a loro famigli & canalli per tre giorni continoui. & dapoī gli danno licentia. Sotto l'altra parte sono ordinati letti per tutti li ammalati, & quiui con gran diligentia (non altrimenti che se fossero nelle proprie case) procurano la lor salute; e quando sono guariti, gli mandano alle loro stanze. Dall'altra parte sono i letti per Lebbrosi, non con minor carità gouernati, che i sopradetti, anzi tanto piu, quanto sono piu bisognosi, & nie piu di compassione degni, & questi dimorano quiui, quanto è di loro propria uolontà. Oltre a questo sonui stetterie, & medici, & altri alloggiamenti di Sacerdoti diputati al gouerno di tali infermi. Ne due Spedali primi sono sepeliti Sulthan Mahomet, & Sulthan Paiaxit: et questo seccro, accioche quegl'i, che quiui an-
B uassero

uassero dopo mangiare a rendere le gratie, pregassero Dio per l'anime loro, dicendo; Alla Rehemctile Son, cioè, Dio habbi di lor misericordia. Dopo i due Spedali ne son quattro altri a questi simili, l'un edificato da Dauth Bascia, nel tempo di Sulthan Mahomet, l'altro da Mahomet Bascia, il terzo da Alibascia, l'ultimo da Mustafa Bascia, nel tempo di Sulthan Paiaxir, il quale poi che l'ebbe finito, conuitò il suo padrone a uno magnifico pasto, doue io con molti altri giouani mi trouai, & questi sono gli Spedali, & loro ordini circa gl'infermi, iquali posseggono grandi entrate, per potere a bastanza far buon gouerno a bisognosi per salute dell'anime loro.

De gli ordini de sacerdoti della Turchia.

HANNO i Mahomettani i loro superiori, et primi Sacerdoti (si come habbiamo noi altri) & portano loro grandissima riuerentia, de quali il primo è chiamato Caldelescher, & questo è superiore a gli altri, & ministratore di giustitia, Il secondo è detto Mosti, il terzo Cadì, il cui officio è tenere ragione al popolo. Dapoi sono, Modecis, iquali hanno cura de gli Spedali. Poi gli Antippi, che con la spada ignuda leggono i capitoli sopra le scale della lor fede. Poscia gli Iman, che dicono l'ufficio al popolo. Gli ultimi sono li Meizini, che seruono, & chiamano la gente all'oratione sopra le torri. Hanno anchora i Sophi, iquali cantano le lau di nell'Omeschit. Et questi otto ordini sono quegli d'importantia. Hanno anchora un'altra sorte di Sacerdoti, cioè, i Giomailer, i Calender, i Deruifi, et i Torlacchi, & questi son o genti, che non uogliono lauorare, ma darsi buonissimo tempo, & cercare in tutti i modi (come che meno si gli conuenga) i loro dishonestissimi appetiti, con disordinata uita, con peruerse, et superchie uoglie del uitio della gola, della lussuria, & postposta ogni uergogna, ogni timore, di maligna fama s'imbrattano notte, & giorno nel uitio della bruttissima Sodomia, et così bestialmente si nutricano, parendo loro honestamente (come religiosi) uiuere.

De tre primi sacerdoti, iquali ministrano la giustitia.

IL Caldelescher tra gli altri primo sacerdote, è uno huomo eletto, che sia il piu dotto della religione, percioche senza dottrina non è possibile uedere saggiamente (come conuiene a simil giudice) l'altrui ragioni, & consigliare se stesso, & esser bene risoluto nella dubieta del giudicare, che le piu uolte occorrono, eleggono lo di compinta età, accioche essendo uecchio, per amor di donne non possponesse la giustitia, e perche gli altri uecchi non si marauiglino, essendo egli eletto giouane, istimandosi, che anchor che fosse così giouane d'anni, et di consiglio insieme, che altrimenti pensano uedendolo uecchio, perche la luga età ha luga esperienza, et piu dottrina, & pero puo piu auedutamente la giustitia mantenere, laquale

laquale non dee giamai macchiare per uincolo d'amicitia, o parentela, ne torre altrui le sue ragioni in alcun modo. Questo Caldelescher possiede grandissima entrata del gran Turco: accio che non habbia cagione per suoi bisogni, o per cupidità di male gouernare, & cosi corrotto lui da danari corrompesse la giustitia, Ilche non sarebbe senza suo graue danno, & uituperio della giustitia, & quando per caso si appella a sue sententie, si ricorre ad Mophi, & sotto questi due stà il Cadi, ilquale quando accade cosa di grande importantia, si consiglia col Caldelescher, & insieme proueggono a tutto quello, che fa bisogno; & cosi tutti tre eseguiscono la giustitia, in qualunque si sia o buona, o trista, o male offeruata per tutta la Turchia generalmente.

Del modo, che'l Cadelescher ministra la giustitia in Turchia.

Q V A N D O al Giudice primo Cadelescher peruengono due differenti, o pure un solo per debito, oueramente accusati d'homicidio, o d'altro uitio, se la causa è piana, & per se stessa chiara, egli ascolta l'una, & l'altra parte, & breuemente secondo i loro libri usa giustitia, & quiui fa esaminare i testimoni, et procede con moderato ordine de differenti, & se la causa fosse criminale, la manda no al Subasci, cioè al Gouvernatore, ilquale fattogli con martiri confessare il commesso errore, se è cosa di latrocinio, lo sententiano alle forche, se è d'homicidio, gli tagliano la testa, se contra la legge, lo giudicano al fuoco, se è cosa di tradimento, lo impalano, se è contra il Reame, lo condannano ad essere strascinato a coda di cavallo per tutta la città uisibilmente. Et se hauesse guastato membro, o cauato occhio, quella istessa pena del medesimo membro lo condannano sopportare, et questo Subasci tiene tutti i malfattori sotto di se, et ha anchora potestà sopra a tutte le meretrici di quella città, & di tutte quelle donne che commettono alcun male. Percioche il Cadelescher dà la sententia, & non s'impaccia piu auanti, perche il Subasci fa poi la esecutione, & se alcuna parte citata non conuenisse alla ragione, il Cadelescher ha espressa autorità di fargli tagliare il naso, & privarlo di tutte le sue ragioni.

Della pena de testimoni falsi.

Trouati i testimoni dell'una delle due parti essere apertamente, falsi, & che per denari, o altramente fossero stati condotti a testificare cosa lungi dalla uerità, il Cadelescher tosto gli fa pigliare, & spogliare in camicia, & poi con negro inchiosiro, o con fuliggine di camino gli fa tignere tutta la faccia, e fagli mettere sopra un somaro al contrario col uolto uerso dietro, & in uoce di briglia gli danno la coda in mano, mettendogli in testa per ogni intorno pelli puzzolenti di buoi, & di caualli morti di molti giorni, che le budella gli pendono alle uolte giù per

le spalle, & nella fronte del somaro pongono una scritta a lettere grosse (accio che ogniuno le possa leggere di lontano) come sono testimonii falsi, & così gli uanno uirperando per tutta la terra a suono di corni, & colpi di melarance; et non è minore il danno per loro, & la pena, che la uergogna. Poscia tornati a casa (non altrimenti che noi facciamo a mal fattori) gli marciano in tre luoghi, nella fronte, & nell'una, & nell'altra guancia, & se non fosse per cagione di non fare una croce, che poi per quella parebbe Christiano anchora sotto la bocca lo marcerebbono. Segnati che sono, gli lasciano andare, & mai più non possono testificare alcuna cosa; & non essendo i testimonii falsi, il Cadelescher dà sententia prestamente, et essendo causa pecuniaria, gli mette in carcere condannati fino a tanto, habbino trouato modi di sodisfare il debito.

Della potestà del Cadi nella Giustitia'.

LA potestà del Cadi si estende circa le cose, che non sono d'una grande importanza, & le più uolte le cause sue sono pecuniarie: le quali esso sommariamente espedisce, & bastano alla proua solo tre testimonii; & se fosser donne, non possono essere manco di noue, et è una proua, che ne pigliano tre per un testimone, & ueduta l'una & l'altra parte, & trouati testimonii d'accordo, il Cadi dà loro prestamente sententia, & ciò fatto, fa fare un circolo sopra la terra a piedi del debitore con un carbone, facendogli poi comandamento, che indi non si parta insino a tanto, ch'egli non habbia al creditore di tutti i suoi debiti sodisfatto: ma con consentimento del Cadi lasciando pegno recipiente, ouer dando buona sicurtà si può partire: il simile tutti quegli huomini, e donne, che si congiungono per matrimonio, uanno in prima al Cadi per la licentia. Di che fa scriuere i nomi del marito, et della moglie, et l'anno, e'l mese, e'l giorno, che fu fatto tal matrimonio, et cō che conditioni, promissioni, o pagamento di dote, acciò che se mai col tempo accadeffe tra loro alcuna differentia, si troui scritto ogni loro intentione. Et per questo si paga al Cadi un ducato, & più, & meno secondo la qualità delle persone che si congiungono. Oltre a questo è ufficio, & autorità del Cadi, di castigare, & correggere in uarie guise quegli, che non andassero allo Omeschit; & così quegli, che beessero uino, o non digiunassero nel mese ordinato tra loro, & quegli che passando per la strada non si salutano l'un l'altro per ogni tempo, & parimente quegli che bestemmiano, maledicono, o parlano dishoneste parole. & trouando in ciò alcuni difettosi, gli castiga con bastonate (come dicemo di sopra) facendo lor pagare per doppia pena per ogni bastonata un' aspro, et può mādare per le prouincie spie, & inuestigatori per intendere di quegli che si portano male l'un con l'altro, & castigarli, & punirgli secondo il merito de peccati, & se gl'inquisitori trouassero per auentura alcuno huomo, o donna, che nō sapesse leggere, li puniscono, et a l'huomo per più sua uergogna tagliano i peli della barba

Et in questo modo uanno discorrendo per tutte le prouincie della Turchia, facendo di tutte le cose contra la lor legge giustitia.

Della potestà del Subaschi, cioè Gouernatore.

IL Subaschi, cioè Gouernatore, tiene in custodir tutti i prigionieri così di criminali, come dell'altre, et ha autorità di pigliare ladri, assassini, imbiachi, & d'ogni sorte di malfattori, che gli capitano innanzi, et ha buona cura per tutte le strade, & tiene sotto di se un capitano con molta famiglia, chiamato Asbabascia, il quale discorre tutta la notte insieme col giorno la città, cercando di quegli che hanno più piacere di far male, che di far bene, & castigarli; acciò che eglino per timore della pena, & parimente per ricordanza s'astengano da tali errori & a gli altri col loro essemplio toglino del mal fare la uolontà, & se la notte uedeffero alcuno malfattore entrare in qualche casa, subito lo pigliano, & trouandolo esser ladro, lo impiccano la seguente mattina; & se è innamorato, che andasse quiui per qualche donna, gli pigliano amendue, & la mattina gli menano al Subaschi, che ne faccia giustitia; il quale presta nete fa mettere la donna sopra uno somaro in quella guisa, che i falsi testimoni, & con un pavo di corna di Cervo in testa, & lo innamorato mena il somaro, al quale hanno tinti gli occhi, & così con uituperio gli suergognano per la città a suoni di corni, & colpi di melarance, & rape, & dipoi tornati a casa, alla donna fanno pagare la nettura del somaro per suo maggiore scorno, et all'huomo danno cento bastonate, facendogli pagare un' aspro per ciascuna secondo il lor consueto.

Come il Subaschi tien la giustitia de' pesi, che non son giusti.

PER usanza il Subaschi di giorno comparte tutta la sua famiglia per le contrade della Città, ciascuno uedendo quello che si uende, & compera, & de gli schiari che si fuggono, similmente done è più moltitudine di gente, se ui fosse alcuno di questi taglia borse, & cercano de' tauernari, a fruttaroli, & a ogni sorte di uenditori se i pesi suoi sono giusti: & non essendo, gli pigliano, & condannano della pena a lui conuenueuole. Così cercano anchora a i fornari, se i pani che uendono, son di peso, o se fosser mal cotti, che non essendo cotti bene, gli tolgiono, et portangli a paueri prigionieri; et se alcuno trouassero, che non uendesse le cose per giusto prezzo, lo menano al Subaschi, il quale per sua punitione et uergogna gli mette al collo una tauola, donde pendono molte campane, che poi sonando oltre modo le genti chiamano di lontano: & così lo conducono, oue sono quegli, che simili cose, come egli con falso peso uendean, sogliano essere uenditori, & ritornatolo a casa gli danno uenti bastonate, pagando un' aspro per ciascuna.

Delle quattro religioni della Turchia, cioè Giomailer,
Calender, Deruifi, et Torlacchi.

LA Religione de Giomailer è poco lungi da mondani, & la maggior parte sono huomini di statura di corpo bellissimi, i quali comunemente si diletano di scorrere uari paesi, si come la Barbaria, la Persia, l'India, & la Turchia tutta, per uedere, & intendere le cose del mondo. De quali la maggior parte sono ottimi artigiani, & fanno ordinatamente render conto di tutti i luoghi, doue hanno fatti uaggi, & per poter meglio d'ogni cosa rendere risposta, scriuono tutti i loro uaggi, & paesi, che eglino hanno per tutto il tempo della uita loro trascorsi, & quasi tutti questi sono figliuoli di Gentil'huomini, non meno di ricchezze, che di nobiltà di sangue, & sono tutti benne letterati; perciocche insino dalla età tenera danno opera a gli studi; Il lor uestire le più uolte è pauonazzo, il quale portano senza cucire alle spalle auoltato intorno, hanno cinture non di mediocre bellezza tutte d'oro, & di seta ricamate, alle punte delle quali usano certi sonagli d'argento con misture d'altri metalli, che rendono d'appresso, & di lontano suono molto soauo: & ciascuno di loro ne porta ordinariamente cinque, o sei attaccati alle cinture, ouero alle ginocchia; sopra alle spalle portano una pelle di Leone, & di Leopardo, & di Tigre, & di Panthera, & l'una & l'altra gamba legano insieme sopra gli homeri, ouero dinanzi. Alle orecchie portano certi anelli d'argento, & li capelli giù per le spalle lunghissimi non altrimenti, che si portino le nostre donne, & per farli più lunghi, usano continoui artificij, come trementina, & uernice, con le quali anchora molte fiate compongono insieme i peli co quali si fa il ciambellotto, & i loro capegli, acciò che da lungi mostrino essere di marauigliosa bellezza, & lunghezza, ne quali più studiano, che nelle proprie mercantie, delle quali eglino n'hanno la uita; usano generalmente portare un libretto in mano, scritto in lingua Persiana, di Canzoni, & Sonetti amorosi secondo la consuetudine delle rime loro. Vanno anchora con la testa scoperta, & in piedi portano scarpe tessute di corde; & essendo essi una buona compagnia, quelli sonagli fanno insieme sì accordato suono, che non mezzanamente suole aggradare a gli ascoltanti; & se per caso per le strade trouano alcun bel giouane, subito gli fanno una bella musica, mettendolo tra loro in mezzo; talmente che tutte le genti quiui traggono ad ascoltarli: Et mentre fanno tal canto, suonano solamente un sonaglio per huono, facendo tenore, & altri canti concordanti all'altre uoci: & poscia suonano tutti quegli delle cinture, & delle gambe; & uanno uisitando con modi simili tutti li artigiani, iquali donan loro un'aspro per ciascuno; & questi sono quelli, che segretamente incendono le donne diouerchio amore uerso di loro, & de gli altri giouani; & uannosi trionfando per tutte quelle terre, & que paesi, che loro aggrada il ricercargli: & chiamansi da Mahomettani huomini

mini della Religione d'amore, et non d'offeruantia; come è in effetto, che se ciò fosse appresso di noi, la maggior parte de gli huomini sarebbono la giouentù loro in queste religioni.

Della religione di Calender.

LA religione d'i Calender' è da questa molto diuersa, massime, che gli offeruatori d'essa sono la maggior parte uergini, & hanno per loro uso certe chiese chiamate Tecchie, doue sopra le porte scriuono queste parole. Caedanormac, Dil Resin Cusciunge, Alehachecciur, cioè; chi uole entrare in quella religione, debba operare, sì com'essi stando in uirginità; Questi uestono con uesti quadre a modo de lenzuoli, & sono tessute di lana, & di pelo cauallino, & ordinariamente non portano capegli, ma in testa usano certe berrette, come i capelli de Sacerdoti Greci: a quali tengono frange lunghe un palmo, & stanno dure; per cioche son fatte di setole di cauallo. Portano alle orecchie anelli di ferro, & similmente al collo, & alle braccia, sotto il membro uirile forano la pelle, & vi mettono un anello di ferro, o d'argento, accioche non possano usare la lussuria in alcun modo, auenga che n'hauesson & desidero, & comodità. Questi uanno leggendo compositioni uolgarì, composti anticamente da un loro Nerzimi in quel tempo huomo priuo della loro religione, ilquale, perche disse alcune cose contra la legge, fu per giustitia in Agiamia scorticato, Vinono di elemosine, & seguitano quello ordine di Nerzimi; & io per hauer letto parte de suoi libri, ho compreso chiaramente come egli teneua molto la parte della Christiana fede: nella quale con molte laudi scrisse alcune cose assai dotte, & per le rime assai piaceuoli.

Della Religione de Dernisi.

I DERVISI sono gente molto allegra, & usano per lor uestire pelli di castrato seccate al Sole, delle quali ne portano due sopra le spalle, coprendosi le uergogne dināzi, & dietro, et uāno di tutto il resto ignudi senza alcuna pelli per tutta la lor persona, & ciascuno d'essi porta in mano un bastone, no māo grosso, che lungo, et tutto fatto a nodi, in testa una berretta bianca a guzza, et di lunghezza un palmo, hāno l'orecchie forate, doue portano certi anelli di pietre finissime, et di diaspri, hāno assai luoghi per la Turchia, doue habitano, & doue albergano i uādanti; la state nō mangiano in casa loro, uiuono di elemosine, le quali domandano con queste parola; Sciaimer Daneschine. cioè, fateci elemosina per amor di quel ualente huomo, chiamato Ali, genero di Mahometto, ilquale è siato il primo nell'esercitio dell'armi, tra uoi altri Mahomettani. Hanno anchora nella Natolia il sepolcro d'un altro, chiamato Scidibattal, che dicono essere

colui, per lo quale la maggior parte della Turchia s'è cōquistata, et quiui hanno una loro stāza, doue ne stāno di loro un numero di piu di cinqueceto, et ogni anno iui sogliono fare il loro capitolo generale, alquale si truouano piu d'otto mila Deruifi, et ui stāno per sette giorni in grandi piaceri, et trionfi. Il loro genarale si chiamā *Assambaba*, che uol dire padre de padri, & di tutti loro. Truonansi tra questi molti dottissimi giuueni, i quali portano uesti biāche sino al ginocchio, & ogniuno quando arrina, narra una Historia, le quali poi tutte si firuono col nome dell' Autore, et donansi al Generale, che cōtengono delle cose miracolose uedute da loro per le trascese regieni. Il uenerdi, che è la lor domenica, fanno un bel pasto, & mangiano in certi piani sopra l'erba dalla loro habitatione poco lontani. Il *Assambaba*, che uol dire padre de padri, et di tutti loro. Truonansi tra il *Assambaba* siede in mezzo a tutti circondato da que' piu dotti, che sono uesiti di bianco, & dopo il pasto, il General si leua in piedi, et tutti gli altri, & fanno una oratione a DIO; & poscia tutti con alta uoce gridano, *Alacabul, Eilege*, cioè Dio, habbi accetta questa nostra oratione. Sen anchora tra loro certi fanciulli chiamati *Clucceler*, al Generale, & quiui essi sopra certi bacili portano una loro herba sfoluerizata, della quale chi gusta diuene in modo allegro, che pare che sia imbiaco, & è chiamata *Aseral*, Di quella piglia il Generale primieramente et poscia tutti gli altri per ordine di mano in mano, et dopo lui la mangiano, & ciò fatto, fanno in mezzo leggere il libro delle nuoue Historie, & poi uanno in un luogo quiui uicino al loro habitacolo, doue hanno apparecchiato un fuoco grandissimo di piu di cento some di legna, et quiui pigliatasi per la mano uoltano a torno, cantando le lodi del loro ordine, in quella guisa che ne paesi nostri usano per loro allegrezza & piacere, gli huomini, et le donne i balli tondi, et finito il ballo tolgono i coltelli, e con la punta s'intagliano, chi le braccia, chi il petto, e chi le coscie, dipingendoui sopra chi rami, che frondi, chi fiori, e chi cuori feriti, non altrimenti che s'intagliassero sopra i legnami, dicendo. Questo intaglio per la tale di chi sono innamorato. Dipoi s'accostano al fuoco, mettendo cenere calda sopra le ferite, e con bambagia uecchia, e d'urina bagnate le ricuoprono, che gia la tengono apparecchiata, & poi che per se medesima è caduta, sono subitamente sani, l'ultima mattina tutti pigliano licentia dal Generale, et a squadroni, come genti d'arme, si tornano a luoghi loro con bandiere, & tamburi, domandando elemosine per tutta la uia. In Constantinopoli nō sono ueduti molto uolentieri, percioche per altri tempi uno di loro uolse ammazzare il gran Turcho con una spada, che portaua nascosamente sotto, pur gli fanno elemosine, perche usano carezze a uiandanti, che uanno alle case loro.

Della religione de Torlacchi.

I TORLACCHI uestono pelli di castrato in quel modo che i Deruifi, & del

del resto ignudi, ma nō portano berrette, et nāno con la testa rasa, & bene unta d'olio per non raffreddarsi, si bruciano cō panno uecchio le tēpie, accio che gli humori non uengano a basso, & nō gli prinassero del uedere. Questi sono nel lor uiuere non altrimenti, che le nostre fiere, cōciosia ch'eglino non fanno leggere, ne fare alcuna cosa che uirile sia, niuno come gli altri a' elemosine, nāno per le città soli, & tutto il giorno per le Tauerne et per le Stuse, cercādo sempre se a l'altrui spese trouassero da mangiare, & molte fiate uanno di cōpagnia per li deserti, Et se a caso trouassero alcuno cō buone uesti, lo farebbono andare, come uanno eglino, ignudo, & nāno per le uille, doue trouādo dōne, dicono che fanno indouinare, guardādo loro la mano, come se gran tēpo haueßero studiata Chiromantia, come sogliono fare i Zingari ne paesi nostri. La onde per questo le buone donne gli portano pane, noua, formaggio, & altre cose a loro non meno care, che necessarie, & spesso uolte tra loro fanno cose nō al secolo conuenueuoli, nō che alla Religione, onde tal uolta menerāno seco un uecchio, adorādolo, come se santo fosse, et portāgli quella riuerentia, che a gli habitanti de celesti Regni si conuerrebbe. Il perche lo poseranno in una uilla, nella maggior casa, et staramogli quiui tutti intorno con una grandissima humiltà, et egli non di piu d'anni, che di trisittie uecchio, fingerà di se stesso uno elettilissimo santuario, parlando poche parole, et quelle tutte piene di grauità, & di spirituali comandamēti, & alcune uolte leuati gli occhi, & le mani al cielo, fingerà essere in estasi, & fare co piu perfettissimi parlamento, & poi rinolto a torno gli altri, i quali tene per suoi discipoli, parlerà a loro in questa forma. Dilettissimi miei figliuoli, toglietemi di questa uilla, percio che leuādo io le luci al cielo, ho ueduta una gran ruina sopra essa esser preparata. Onde i discipoli di queste cose bene ammaestrati, lo pregano dinotamente, che ei faccia oratione a Dio che toglia dalla uilla, & dalla gente tale influentia, perche egli di ciò contentissimo dimostrandosi, comincia a pregare Dio. Hora quiui a uedere questi che a loro, come genti grosse, paiano cose miracolose, et diuine concorre gran moltitudine d'huomini; & di donne, et uedute, & piu credute le predette cose, gli portano molte elemosine, talmente che uolēdosi poi partire della uilla, si caricano, come proprio fossero Somari, & dopo molto tēpo si tornano alle loro habitazioni, trionfando all'altrui spese, ridendosi, & facendosi beffe della semplicità di quegli che gli hanno fatte elemosine. Mangiano anchora eglino di quella herba de Deruifi, dormono sopra la terra nō men nudi di uergogna, che di uesire, usano l'un con l'altro la lussuria, come seluaggie fiere: & cosi non meno bestiali, che bestialmente obseruano, & chiamaua Santa quella loro Religione.

Come le genti della Turchia vanno in perēgrinaggio alla Mecca.

TRQVANO scritto ne loro libri i Turchi, & i Mori, che chi una uolta nel tempo

po della sua uita andasse in peregrinaggio alla Mecca, Dio promette mai non mādare in perdizione l'anima sua. Per laqual cosa quegli che possono comodamēte andare, nō lasciarebbono per alcun patto questa simile diuotione. La onde (perciò che assai lungo è il camino) è loro necessario, che si partano per sei mesi auāti, accioche per una Pasqua picciola si trouino tutti insieme a la Mecca. Ma primieramente fa bisogno che di tutte l'offese domandino perdonanza l'uno all'altro quegli, che a tale peregrinaggio andare sono disposti, che altramente haurebbono perduti i passi, Et se i loro auersarij non gli uolessino perdonare, andandouī, in uano durerēbbon tal faticca. Cōgregansi insieme in gran compagnia, & cōpongono il giorno che debbon far partita, & se alcuni di loro non hauessero danari per partire, uanno insieme tutti i ricchi tanto, quanto i pueri domandando elemosina senza alcuna uergogna parendo loro fare opera salutifera, & di gran misericordia. Dipoi il giorno ordinato si portano tutti insieme, & uanno per terra insino al Cairo, la done trouano una gran congregatione di Mori, che sono quīuī, assestandogli, rpparecchiati, e inī il Soldano per uia di spedali fa fare loro le spese per tre giorni, e poscia manda il suo Armiraglio. & seco gran quantità di Mamalucchi con bandiere, e tamburi, che gli facciano con pagnia, & così s'inuiano alla Mecca, chi a piedi, & chi a cavallo, secondo che è di loro potere. Questi manda il Soldano, accioche per la strada non fossino rubati: cenciosia che per quelle bande albergano molti Mori; che notte, & giorno sfogliano gli huon inī alla strada di uestimenti, & della uita, & stanno in aguato sotto la terra, perche non ui sono boschi da poter si ascondere. Il paese quīuī per un pezzo è piaro & molto arcnoso in tal modo che l'uento fa in un punto, & disfa montagne altissime, e molte fiate il uento ui cuopre alcuni peregrini, che male accorti di questo da gli altri restano dalla lunga. Anchora ui si porta gran disagio d'acqua, che uanno alle uolte tre giorni senza trouare in alcun luogo. Perche il Soldano prouede loro sopra Camelli gran copia di cariaggi, & sonui molti acquaroli, iquali il Soldano prouede ogni anno di dieci mila ducati, per cagione che proueggano dell'acqua a peregrini: & quīuī montano tutti sopra li Camelli, perche altra sorte di caualature per quella rena non uiuerebbono senza bere tanti giorni: perche i Camelli staranno quattro, o cinque giorni senza bere, & mangiare, & piu perche un certo tempo dell'anno nella uernata staranno quaranta di. Et così se ne uanno tanto, ch'arriuano alla Medina, ch'è lungi dalla Mecca tre piccole giornate. Et ciò intendendo gli habitatori, gli uēgono in contra cō gran prouisione, che hanno preparata, & tutti fuori di Medina pigliano alloggiamento. Sonui anchora altre genti, come mercatanti Persiani, Indiani, & d'altre parti. La mattina della uigilia fanno tutti la mostra, et numerano quāti sono, perciò che dicono, che a fare tal festa, non possono esser manco di sessanta mila, & quāto piu fossero, tanto sarebbe il meglio. Dopo questo tutti uāno in una mōtagna quīuī non guari lungi, chiamata Areffetagi, done si spogliano tutti nudi: & se a

caso

caso uedessero o pulce, o pidocchio, inō gli darebbono morte per buona cosa, et po scia se ne uāno in un fiume, che è uicino, & entrandoui dentro sino al collo, leggo no per buono spatio certe loro orationi: et questo fanno, perche dicono Adā esser- ui stato a fare penitentia in quella guisa che dopo Dio gli perdonò: Et uestiti la mattina per tempo se ne uanno alla Mecca tutti di compagnia, et per esser luogo picciolo, et non conuenueuole a tanto popolo, la maggior parte si resta fuori.

Delle cerimonie che usano i peregrini:

I PEREGRINI sempre per usanza mettono il loro libro Coraā sopra la Sepoltura di Maometto, il quale scrisse egli di sua mano propria, e uenuta l' hora dell' ufficio Meizin cominciano a gridare sopra le Torri, come è di loro solita con suetudine conuocando alle loro cerimonie tutto il popolo, & quini sono in oratio ne tutti insieme per spatio di tre hore, & finita, tutti (quanto è di loro possanza) corrono sopra al monte, perche dicono, che con quella fatica et sudore i peccati ca scano, Et in questo mezo, quegli che non erano potuti entrare, entrano, & uanno a baciare subito la sepoltura di Mahometto, et ciascū di loro ua a tirare due sas si in un luogo tōdo, doue il Diauolo apparse ad Habraim, quādo edificaua quella Chiesa, per mettergli paura: la onde egli tirò tre sassi, et tantosto lo mise in fuga, et per questo hanno tale consuetudine. Dipoi fanno i sacrifici di Castrati, scorticā doli sopra il monte, & lasciādogli stare sopra la pelle, acciō che chi pigliare ne uo lesse possa. Et se allhora quini entrasse alcuno schiūo, sarebbe subitamente fran co, talmēte che'l suo padrone nō haurebbe potere alcuno di uēderlo, o donarlo. Et se alcuna dōna ui uolesse entrare, bisogna ch'el suo marito ue la meni per mano, et essendo uedoua, un' altro huomo in cābio di suo marito, et se fosse uergine da un giouane, similmente dicendo egli essere suo marito, & per quel giorno tutti quegli che ui sono stati, stāno in grandissima allegrezza, dicendo, che per la diui na gratia dalle pene del Purgatorio sono liberati, ma stimano che quegli, che di quini partēdosi, ritornano a peccare, Dio ha lor preparato un freddissimo Purga torio dell' Inferno assai peggiore doue perpetuamente dimorano, Dipoi d'indi si partono, inuiādosi a la Mecca, doue fanno molte cerimonie, et orationi, pregando sempre Dio, che gli uoglia esaudire, come fece Habraam, quādo quella edificò, et ciò fatto, di là partendosi, et caminando per alcuni giorni peruengono a un luogo chiamato Cuzu Mobarech, che appresso noi uol dire Hierusalem, doue è il Se polchro di Giesu Christo, et quini in quel tempo fanno un'altra festa & altre ora tioni nel loro consueto modo, perciō che non saria accetto il loro peregrinaggio, se poi non peruenissero nella nostra terra di promissione.

Della partita de peregrini dalla Mecca, et dal
Sepolchro di Christo.

Quando

Q V A N D O queste genti hanno posso fine alla loro festa con l'usate cerimonie & sacrificij, la seguēte mattina dopo co loro carriaggi s'innuano a loro paesi, et questo fanno primieramēte gl' Indiani, et poscia quegli di Persia, et d'altre provincie. L'altra mattina seguēte viene l' Arniraglio del Soldano cō gran moltitudine de Mamalucchi, e piglia il libro Coraam, ilquale haueuano posso sopra la sepoltura di Mahometto alla Medina, & lo mettono sopra d'un Camello coperto di scariatto, & sotto un baldacchino ornatissimo cō altri Camelli dietro, et cō tutti i Mamalucchi innāzi, lo portano al gran Cairo, alquale essendo vicini per una giornata, per comandamento del Soldano, gli uengono incontra tutti i Mamalucchi, & quelli della terra insieme, iquali gli fanno compagnia dentro al Cairo infino al palazzo del Soldano, & egli discende alla porta, & porge loro grata accoglienza, & salute, & quini fanno uenire il Camello, che porta il libro, et fanno lo giacere in terra (come è di sua usanza) mentre i peregrini cātano laude a modo loro. Dapoi uiene un sacerdote, chiamato Iman con uesti profumate, & con le braccia, & con le mani coperte di rasō, cremesino, & piglia il libro con gran reuerentia, & solennità, & bacialo, & poscia lo porta a baciare al Soldano, & alzate le braccia lo mostra a tutta la gente, laquale con shade, con pugnali, & con coltelli, taglia il Camello che l'ha portato, in mille parti, et ciascuno ne piglia un pezzo per sua diuotione. serbandolo come cosa santa, & sagrata, & quasi in mē che non balena, non si uede alcuna cosa del Camello, & del basto, & de gli ornamenti, & ciò fatto, tutti si partono, & tornano alle loro habitationi.

Come fu edificata la Mecca da Hibrain per comandamento di Dio .

T R O V A N O scritto ne loro libri, D I O hauer comandato a Hibrain, cioè Abraam, che in quel luogo douesse edificare una stanza per li peccatori del mondo, accioche quini uenissero a fare penitentia per salute dell'anime loro. Percioche Abraā diede tosto principio a disegnare i fondamēti, et truouano scritto (che a molti non parebbe perauentura cosa credibile) che le montagne gli portauano le pietre, & altre cose all'edificio bisognuoli; talmēte che egli non haueua altra fatica che di murare, et quando egli hauea fatto il muro infino alla cintura, per uolōtā diuina uenina basso, che a pena si uedeua fuor della terra, et quādo la edificaua, dicono essergli apparse il Diauolo in sua propria diabolica forma per spauentarlo, et leuarlo quanto era a lui possibile da tale opera, accioche egli non esquisse (si come era disideroso) il diuino comandamento. La onde Abraam ciò uedendo, et poco di lui pauroso, con tre pietre tantosto lo mise in fuga, & poi andò seguitando il suo lauoro. Per laqual cosa D I O, anchora che non pareffe più alta della statura d'uno huomo gli comandò, ch'egli ordinasse il suo coprimēto, la onde Abraam fatta la obedientia, la uide a poco a poco crescere, & uscire fuori della terra,

terra, come cosa uiua; perche egli dentro u'entrò, & paruegli opera assai bella: Et quiui primieramente fece oratione a Dio, pregandolo, che qualunque facesse mai oratione in quel luogo, fosse subitamente libero dall' Infernal pene: et dicono che Dio lo esaudì. Dapoi essendo *Abraam* uscito fuori della Mecca, Dio gli comandò, che andasse in una certa mōtagna, doue era un marmo cōpartito di due colori, nero, & bianco, et che lo pigliasse, et mettesse a canto la porta della detta Mecca: per laqual cosa egli trouatolo, & facendo pruoua s'era graue, subito il marmo da per se uenne alla Mecca, onde lo pose in quel luogo, nelqual anchora si uede al presente, et i peregrini andandoui lo bacciano, & se ne toccano diuotamente gli occhi, dicēdo, che'l detto marmo al giorno del giudicio sarà peragrinaggio loro. Anchora dicono i Turchi, che quel marmo è uno *Angelo*, alquale dalla di uina prouidentia fu dato in custodia *Adamo* et *Eua*: et che dopo il loro peccare, essi cacciati dal Paradiso, quello, *Angelo* fu subitamente in quel marmo conuerdito: et per non hauere usato loro buona custodia, starà quiui insino all'ordinato giorno del giudicio, come egli no stoltamente credono in penitentia.

Della sepoltura di Mahometto.

MORTO che fu Mahometto, i suoi Saipier, cioè discepoli, lo portarono alla Medina, come era di suo comandamento, & quiui nel mezzo d'un gran tempio fecero la sua sepoltura profonda, d'altezza d'uno huomo, & di conueniente lunghezza, & per ogni intorno la muraron di mattoni, & in una cassa di legname misero il suo corpo, et di sopra lo copriron con un marmo grosso et lungo a bastanza, & poi incominciarono a murarui sopra altri marmi, talmente che ne fecero una altra simile a quella d'altezza insino al petto d'un'huomo, et dall'un lato, doue è la sua testa, ui stà una tauola di marmo dritta, come se in quel luogo prionata fosse, et dall'altro lato da suoi piedi ue ne stà un'altra in quella guisa, ma piu bassa alquāto, et di sopra sta pēdente a modo di tetto et coperta d'un Cīā bellotto uerde, et questa è la sepoltura, doue tanta moltitudine di Turchi, et Mori uāno a pigliare la perdonāza, baciādo quelli marmi, doue è scritto, come quella è la sepoltura di Mahometto, Ancora per li tempi passati, gli Armeni haueuano fatto una caua sotto terra di lūghezza piu di due miglia, per torre di quella sepoltura il corpo di Mahometto, ma per miracolo (si come dicono i Mahomettani) subitamēte furono scoperti, et presi, et morti per uia di giustitia. La onde i Turchi poi ordinarono certi ferri, quali cingono la sepoltura di sotto, et di sopra per tutto, hauendo continoua diligētia, che non gli fosse tolto il loro Profeta, ma stesse in quel luogo, doue egli uiuente, s'hauena giudicato. Appresso lasciò nel suo testamento, che quiui non starebbe piu di mille anni sepolto, che anchora la sua setta non passerebbe questo tempo, ma che egli sarebbe dal terreno leuato, & che la setta haurebbe fine.

Del

Del modo di seppellire i morti in Turchia.

QVANDO alcun Turco si truoua uicino a morte in Turchia, gli sono intorno i suoi parenti, non altramente che si faccia ne paesi nostri, et quiui cōfortā dolo a pentirsi de suoi peccati, & continuamente i piu propinqui, o il Sacerdote gli leggono intorno salmi, et orationi, et se uedeſſero, che stentasse troppo a morire gli portano il Curaam dou'è una leggenda chiamata Theb. rechelezi et dinanzi a lui la leggono sette uolte, e se egli dee morire di quella infermità, muore auanti che finiscano di leggere le tre uolte, e quando ueggono che spira, leggono anchora un'altro salmo chiamato Isain nel Curanilhecin, accio che'l Diauolo non gli dia impedimento all'anima; & quando è morto, lo mettono in terra in mezzo de la casa sopra i tapeti posato sopra il lato destro, & col uolto uerso mezzo giorno: & quiui uengon i Sacerdoti per seppellirlo, portando una filza di certe palle, a modo di pater nostri in numero di mille, i quali sono di legnami Aloe, et con questo circondano tutto il morto, & poscia a ciascuno dicono Subhanafella, cioè DIO habbi misericordia di lui; & uoltano intorno fino a quattro, o cinque uolte, & li Sacerdoti saranno 20. o 25. & ciascuno di loro haurà dette quelle parole, dipoi i sacerdoti gli portano fuori ne la strada nel giardino, & mettonlo alto da terra due palmi sopra d'una tauola, & leuagli la camiscia, coprendogli le uergogne con certa tela nuoua di bambagio, & con acqua calda, & con sapone lo lauano da capo a piedi, dipoi toglion due lenzuoli di bābagio, fatti a posta, & in quegli rinoltano il corpo con acqua rosa & profumi, & altre cose odorifere, bagnandolo et mettendolo nel cataletto coprendo de suoi propri nestimenti piu ricchi & migliori, talmente che di lui non si uegga niente: dalla testa sopra un legno mettono il suo turbante, tutto bene ornato di rose, & di fiori, & i Sacerdoti in quel mentre incominciano l'ufficio, et parte di loro pigliano il cataletto sopra le spalle, portandolo con la testa auanti per fino all'Omeschit: i parenti gli uanno dietro, et le donne restano piangendo in casa, preparando di mangiare per li Sacerdoti. Giunti alla chiesa, lo posano fuori della porta, et uanno seguitando il loro ufficio. Dipoi lo portano fuori della città, in luoghi diputati per loro sepolture, percioche nella città non usano seppellire, & li hauno sepolture, chi matronate, chi di marmo, & chi altramente, secondo la qualità de gli huomini, & con quella lenzuola lo mettono nella fossa, coprendolo di tauole per ogni banda, & sopra la faccia, solo gli posano alquanta terra. Se fosse huomo di gran conditione, gli fanno un'altra sepoltura di sopra rileuata con li suoi epitafi, quasi a'la nostra usanza; & così lo lasciano, & a casa fanno ritorno, doue truouano abbondantemente da trionfare, & quiui fanno una oratione a DIO per l'anima sua, & hanno da suoi parenti cinque aspri per sacerdote, che saranno della moneta di Roma un giulio. Dicono i Turchi, come il corpo è stato un terzo d'hora nella sepoltura, che DIO gli fa tornare lo spirito, & mandagli due Angeli,

geli, i quali si chiamano *Nechir*, & *Remonchir*, & uengono a lui con facelle di fuoco, con faccia tutta spauenteuole, & rubiconda, & con l'altre parti assai horribili, & per comessione de *DIO* lo cominciano a esaminare, che uita stata sia la sua, & se ha male operato, gli danno molte battiture con uerghe, che portano afocate, & se lo tronano essere stato huomo di buona, & santa uita, gli tornano in forma di bellissimi *Angeli*, & dannogli conforto dicendo, che le sue buone operationi dimorano seco in compagnia per fino al giorno del diuino giudicio,

Del giorno del diuino giuditio secondo i
Mahomettani.

DICONO i Mahomettani, che sopra al Cielo stà un' *Angelo*, chiamato *Israphil*, il quale tiene sempre una tromba in mano, & stà preparato. se Dio comandasse, che fosse la fine del mondo: Percioche egli sonerebbe quella tromba, & tutti gli huomini cascherebbono in terra morti, & similmente gli *Angeli*, che sono in Cielo, Percioche truouano nel *Curaam* scritte queste parole; *Culumenallheia fan, Ve, Ieb, Tab, Vcei, Roebic, Tul, Gella, Li, Velle, Icheram*, Che uogliono significare; Dio hauer detto di sua bocca che l'huomo è mortale, & tutte le cose mortali è necessario, che peruenano, o per uecchiezza, o per alcuno accidente al loro fine. La onde tra gli huomini dotti della *Turchia* nascono sopra a questo detto disputationi grandissime, mouendosi con ragioni assai efficaci, parendo loro cosa al tutto afforda, & per se stessa falsa, che gli *angeli*, che immortali sono, debbano non altrimenti, che gli huomini in cenere conuertirsi, ma a quegli, che queste cose disputano; si mostrano le soprascritte parole, et cosi pongono silentio a tali questioni. Conciosia che sarebbe loro pena non leggiera, ma le piu uolte del fuoco, se a tali parole presumessero contradire, & legberebbonli la lingua, si come a buoi molte siate fare è consueto; & quando sarà rouinata la terra, e'l Cielo insieme, dicono che uerra un terremotito si grande, che spezzerà le montagne, e i sassi, l'uno con l'altro percotendogli, che resteranno come farina, & dicono che dopo Dio tornerà a fare la luce, & di quella gli *Angeli*, come fece prima, & ancora farà uenire una sottilissima pioggia, laquale si spargerà per la terra soauemente, & chiamerassi *Riemeth*, Sui, cioè, pioggia di misericordia, & cosi resterà la terra insino a quaranta giorni, anchora che i giorni in quel tempo saranno maggiori, che questi, & molti dicono, che poi non saranno queste tenebre della notte, ma sempre chiarissimo, & non sarà piu bisogno del sonno alla sostentatione de nostri corpi. Dopo quaranta giorni Dio comanderà all' *Angelo Israphil*, che ritorni a sonar la tromba, al suono dellaquale tutti i morti risurgeranno per diuin uolere.

Della

Della Resurrettione di tutti i morti, secondo
la fede de Turchi.

Q V A N D O Iſraphil, haurà per diuino comandamento ſonata la riſonan-
te tromba, ilche ſarà con tanto ſtrepito, che per tutto il mondo ſarà rimbombo,
tutti morti da Abel inſino a quel giorno, udiſto il ſuono, immediate riſuſciterà-
no in quel modo, che furono ſepelliti, et tra loro ſi uedrà molte diuerſe, et uariate
faccie; perſiòche alcune riſplēderanno, come i raggi della Solare ſpera, molte co-
me la Luna, molte come Stelle, altre faccie oſcuriſſime, et tenebroſe, et altre con
faccie porcine, con lingue groſſiſſime, & quiui allhora ciaſcuno griderà: Neſſi
Neſſi, cioè, ohime meſchino, che io mi ſon laſciato ſuperare dalla mia mala uo-
lontà; gli Angeli moſtreràno a dito quelle faccie, che per ſe ſteſſe riſplēdono, che
ſono quelli che hauranno fatto uerſo Iddio buone operationi, et moſtreràſi l'uno
all'altro, et i triſti haueràno inuidia a quelle anime riſplēdēti; et dicono che que-
gli del uiſo di porco ſono gli uſurari, et quelli della lingua groſſa i bugiardi, et be-
ſtemmiatori. Sarannoui anchora de gli altri: ſopra de quali monteranno co piedi
addoſſo, et queſi ſaràno i ſuperbi di queſto mōdo, Poi dicono, che Dio parlerà, di
mandando de Prencipi, Re, Imperadori, Tiranni, et altri Signori, che per for-
za rubauano, & tirāneggiauano le genti con grā. liſſi ma ingiuſtitia, et poſcia di
loro inſieme con gli altri riſuſcitati, dicono che Dio ne ſarà ſettāta parti, & tut-
ti ſaranno eſaminati, appreſentādoſi a gli occhi de peccatori tutto il bene, et ma-
le che hauranno fatto in queſto mondo, & fara poco meſtiero di teſtimoni, perſiò
che i loro mēbri parleràno la uerità, et ſ'accuſeranno da ſe medeſimi, d'ogni coſa
che hauràno penſata, non che meſſa a piena eſecutione, et in diſparte ſarà l'An-
gelo Michele, che terrà in mano le bilancie della diuina giuſtitia, et peſerà l'ani-
me, et coſi ſi conoſceràno i buoni da rei. Anchora dicono, che quiui ſarà Moſè cō
uno ſtēdardo, ſotto ilquale ſarà quella ſchiera, che haurà offeruata la ſua legge,
appreſſo lui, dicono, che ſarà Gieſu Chriſto figliuolo di Maria uergine, ilquale
haurà un'altro ſtēdardo grandiffimo, ſotto ilquale ſaranno tutti i Chriſtiani,
che haueranno offeruata la fede ſua, dall'altra parte ſarà Mahometto ſimilmē-
te col ſuo ſtēdardo, done ſaràno ſotto tutti i ſuoi fedeli Mahomettani, et coſi tut-
ti queſti, che hauràno fatte buone opere, ſi troneràno ſotto tali ſtendardi, da qua-
li riceueranno ſoauiffime ombre, & gli altri ſtaranno dall'altra banda alla peni-
tenti. del calore del Sole, ſecondo che ſaranno i lor peccati graui; et coſi ſtaràno
l'una & l'altra parte inſino che ſaranno da Dio eternalmente giudicati.

Dell'anime, che ſimano i Mahomettani douere
andare in Paradifo.

Q V A N D O ſaranno l'anime giudicate, gli Angeli del cielo, dicono i Tur-
chi,

che staranno diuisi a squadre in piu parti, ornati tutti d'un medesimo ornamento i Seraphini da una parte, e i Cherubini dall'altra, de quali una parte sonerà sironi di uarie sorti, & l'altra canterà laudi, & molti staranno per diuina prouidenza alle porti del Paradiso, cantando, & giubilando dell'auuenimento delle beate anime, che hauranno offeruati i diuini comandamenti: & dicono, che non si conosceranno i chrisiani da turchi, & i giudei da mori: ma tutti quegli, che hauranno usate buone opere uerso Dio, saranno d'una egual bellezza, & d'una pari beatitudine; ma bene è vero, che i peccatori si conosceranno l'un dall'altro: Anchora si pensano all'anime, che saranno entrate in Paradiso, Dio per loro merito darà in Cielo uno grande spatio di luogo, per ciascuna, doue sarà sua perpetua habitatione, & hauranno stanze bellissime non altrimenti che di splendore, & a celesti regni conuenevoli; & dicono, che hauranno di molti Barachi, cioè splendori del Sole, sopra de quali potranno caualcare, & cercare il Paradiso per ogni intorno, uedendo le cose che Dio ha create pretiosissime. Ancora stimano hauere a mangiare de frutti del Paradiso, & pensano che immediate, che eglino hauranno mangiato un pomo, Dio ne farà nascere due, & per cauarsi la sete, andranno a certi fiumi del Paradiso, che hanno l'acque chiavissime, come cristalli, dolciissime come zucchero, lequali poi che hauranno beute, crescerà loro la uista, & l'intelletto, talmente che uedranno dall'uno il l'altro Polo, & solamente alquanto, sudando smaltiranno i mangiati cibi. oltre ciò, dicono che hauranno donne a modo loro chiamate *Vri*, cioè donne di splendore, & che ogni giorno saranno vergini, & con loro dimoveranno in sempiterno, lue potranno mai uenire alla uecchiezza, & ciascuno de gli huomini sarà d'età d'anni trenta, & le donne di quindici, o di uenti anni, & laudando Dio della concessa gratia staranno in sempiterno in quella allegrezza. Et quei tre, che porteranno delle buone opere gli stendardi, saranno i principali, & hauranno da Dio una parte del Paradiso per ciascuno a lor dominio.

Dell'anime, che credono i Turchi, che saranno condannate nell' Inferno.

QUELLI, che per loro male operationi, & per diuino comandamento saranno condannati all'Infernali pene, saranno tutti per proprio nome conosciuti: percioche ciascuno porterà sopra la fronte scritto il suo nome, & quelli de suo genitori & ciascuno haurà la grandezza, & il numero de suoi peccati alle spalle; & menerannogli tra due montagne, doue stà l'Inferno, alla cui bocca si truoua un maluagissimo serpente, et dall'una et l'altra montagna è un ponte di lunghezza di trenta miglia, delquale l'una parte si monta, l'altra è piana, & l'ultima di scende; ilqual ponte, dicono essere stato fabricato per diuino uolere d'un ferro fortissimo, & tagliente molto, & chiamanto *Seracuplissi*, cioè ponte di giustizia.

C sopra

Sopra delquale passeranno i peccatori con la lor grauezza de peccati nelle loro sfalle, & dicono, che quegli che non sono in tutto stati mali operatori non cascheranno, se non in una parte, doue non è Inferno, ma un certo purgatorio de peccati loro; & gli altri cascheranno subitamente a basso nello Inferno, doue di conti nouo chi poco, chi assai, secondo il fuoco de i peccati che hauran portati di questo mondo, arderanno, & finiti d'ardere, si torneranno a rinfrescare, & dapoï prestamente al fuoco. Anchora dicono, che Dio in mezzo all' Inferno ha fatto uno albero di frutti copiosissimo, & che ogni pomo è simile a una testa di demonio; il quale tra quegli fuochi si ardentissimi (come è di Dio uolontà) uerdissimo si mantiene, & è chiamato Zoaccum Agacci, che vuol dire albero d'amaritudine, & quini quelle anime mangiando di tali frutti, credendosi rinfrescare, si troueranno piene d'amaritudine: & per quelle, & per lo souerchio lor dolore delle pene Infernali, si dimenticheranno, & i Demoni le legheranno con catene di fuoco, et per tutto l' Inferno gli strascineranno; & quelle anime, ch' alcuna fiata hauranno nominato Dio in loro aiutorio, dicono, che dopo molti anni anderanno in Paradiso, & non resteranno nello Inferno altri che i disperati della loro salute, & della diuina misericordia.

Della circoncisione de Turchi, et loro puerile consuetudine.

TUTTI i Mahomettani generalmente hanno questo credere, & pensamento, che come prima nasce un figliuolo, Dio gli mandi due Angeli, de quali l' uno dimora dalla destra parte, & l' altro dalla sinistra, facendogli compagnia per sino a tanto che per diuina uolontà gli anni habbiano finito il corso di sua uita. Et quando il figlio sarà d'anni quattro, o cinque, lo debbono mandare alla scuola, ad imparare il Curaam, accioche peruenendo poi a gli anni della discrezione, si truouino hauer impreso tutte quelle cose, che alla fede loro appartengono. Et le prime parole, che i precettori mostran loro, son queste, veramente non meno utili, che necessarie, posto che a puerili ingegni non paiano conuenevoli; Cullicu, Vallau, Hallai Huzemet, Lemielir, Velem, Iyled, Ieculegij, Cuffuen Behet: che dicono Dio è nominato tra le persone un solo, ilquale non ha luogo stabile, ma è per tutto, & non ha padre, ne madre, ne figliuoli, non mangia, non bee, ne dorme, & di tutte quante queste create cose egli si uiue senza, & non si truoua simile a sua diuinità. Et quando sono d'anni sette, gli circoncidono non altrimenti, che si facciano i Giudei. Oltre di ciò dicono, che quegli Angeli sono chiamati Chiramin, & Chiratabin, cioè scrittori del bene, & del male dell' uomo, colquale stanno infino al giorno del giudicio: & scriuono non solo le male operazioni, ma le buone anchora.

Del mangiare de Turchi.

COME i Turchi sono, quali noi, mortali, & d'una istessa carne, & di Dio creature, così si uiuono, come noi altri, delle medesime lor create cose, al sostegno delli humani corpi, & loro sanità necessarie. Però i turchi uiuono del pane simile al nostro, mangiano carne d'ogni sorte, eccetto porcina, & le piu uolte la mangiano arrostita. In minestre usano mangiare riso piu che di uiuanda alcuna. Legumi mangiano rado, & spetialmente delle lenticchie, perche dicono, che nel uentre tagliano il sangue all'huomo. mangiano zucche, rape, et cauoli, & piu uolentieri i bianchi, che d'altra sorte, minestre di formento mangiano in uari modi, tutti l'uno d'altro dissimili di uista, & di sapore. Pesce mangian poco, percioche dicono al pesce conuenir il uino che beendo acqua, si tornerebbe a uiuere nel uentre. Usano de frutti, come i nostri, in gran copia, & alla piu parte tagliano la scorza, eccetto alle pere, che dicono quella essere per sanità dell'huomo. mangian gli auanti l'altre uiuande, et sempre in dispari usano i noccioli delle pesche, quando gli haueffon fatto male del numero ne hauieno mangiato. non uogliono forchet te, o punteruoli, mangiano con tre dita, & i Mori. in cinque, & ciò fanno, perche dicono che'l Diauolo mangia con due, al principio dicono Bismil, Lair, Rahemanir, Rheim, cioè, in nome di quello, che ha creato il Cielo, & la terra, & tutte l'altre cose. Rompono il pane senza coltelli, mangiano su la terra piana, sedendo sopra i tapeti, come i sarti. In questa guisa uiuono secondo la possibiltà delle loro sustantie.

Del bere de Turchi.

VNIVERSALMENTE per tutta la Turchia, secondo la Mahomettana legge, a ciascuno è uietato il uino, & ciò solo è proceduto, che Mahometto passando per un luogo, uide una gran quantità di giouini, che in certi giardini mangiauano & beuano uino, & era tra loro grande allegrezza, con uariati canti. il che nō fu poco piacere a Mahometto. onde egli si fermò quiui per buono spatio di tempo a uederli, et poi si partì per andare allo Omeschit, ma poscia per quin di ritornato, uide cose non conformi alle predette. Percioche essendo eglino per il souerchio uino inebriati, hauean conceputo insieme grandissimo sdegno, & si dauano tra loro cō l'armi, nō altrimenti che se per antico fosse stata tra loro capitalissima nimicitia. Per laqual cosa Mahometto subito gli bestemmio, & diede loro la sua maleditione, neggēdo come bestie la piu parte d'essi feriti a morte. La onde fece comandamento et legge, che nessuno giamai beesse uino, laqual per insi no al presente come cosa lodeuole, e offeruata, et puniscono i contrasfacenti di pena di trenta due bastonate, et sono chiamati infami, et non possono essere testimoni. Beono communemēte acqua, et i piu ricchi giulebbe, ouero zuccherò cō acqua temperato, & alle uolte mele con acqua cotta, & acqua cō una passa purgata, o

L I B R O

ma si tice, & così uiuono di state, come di uerno. Et perche la uernata non faccia loro male l'acqua così gelata, ui mettono un carbone dentro, & poi la beono.

Del uestire, et calzare, et de gli huomini della Turchia.

V'ESTONO i Turchi, non come noi, in uarie guise, ma tutti generalmente d'una foggia di uestimenti. Primieramente la lor camicia è senza cresse, & tonda al collo, che con fatica puo entrare per la testa, & sono tutte le lor camicie alte di sopra. Hanno uno giubbone lungo insino a mezza coscia, & poi hanno una ueste con le maniche strette, col busto stretto, & con le falde lunghe insino a i piedi, & foderata di tela con cinture d'alto a basso imbottita, & col collare alla Tedesca, & tal uolta tondo al pari della camicia, laquale ueste chiuggon dauanti co i sei bottoni, & chiamarla Doliman. Sopra d'essa cingono una cintura larga tre dita, con laquale si stringono fortemente, et sopra quella ne portano un'altra di seta larga una mezza canna, & lunga una & mezzo, laquale auolteranno in molti molli, percioche ogni loro studio, & galanteria di uestire consiste nelle cinture, che costeranno tal uolta 15 o 20. ducati l'una. Sopra questa portano un'altra ueste della medesima sorte, ma piu lunga di falde, intorno alla quale u'ano sovente fogliami, & fregetti di damasco, o raso. In testa non portano capegli, e questo è per comandamento di Mahometto, perche quando i turchi gli dissero, che i Christiani erano forti perche beuano uino, rispose loro, che mangiassero assai grano cotto, & radesersi le teste, che sariano forti come essi; perche i capelli lunghi tolgono la forza all'huomo, & per questo tutti i turchi uanno rasi, & portano una berettina piccola di tela, o di altro panno alla grechesca, & sopra a quella n'hanno un'altra di lunghezza di due palmi, chi di panno, chi di ueluto, e chi di broccato alla quale intorno auoltano una tocca di bambagia sotile, larga mezza canna, & lunga sette, o otto, & è molto leggieri, et senza alcun fastidio: Portano anchora certi fregi d'oro tirato, & questo portano i Giannizzeri, et i Rosari: i Cortigiani portano i turbanti, e'l calzar loro, è calze di panno fino, non piu su del ginocchio. V'sano scarpe di due sorti, una quasi alla Francese, l'altra chiusa, & alta per difendersi dalla poluere, & da sassi. V'sano molto Burzacchini, et Stinali con la punta aguzza, & ferrati sotto le piante per piu fortezza.

Del uestire, et calzare delle donne della Turchia.

LE donne Turchesche uestono in questo modo: Primieramente le lor camicie sono, come quelle de gli huomini, ma ricamate al collaro, alle maniche, et per ogni intorno, et sono la maggior parte di affettà chermesino, o uerde, o d'altri colori, che piu lor aggradano. E loro uesti sono di seta con fregi d'intorno, e per ogni banda di tela sotilissima foderate, di bambagia ripiene, et con costure da alto, a basso

basso speſſiſſime, le maniche, et il buſto ſono ſtrette, et il collaro alquanto ſcollato dinanzi, ſono anche da alto a baſſo aperte dinanzi: cingonſi una cintola, come quella de gli huomini, d'oro, e di ſeta ricamata. In piede uſano belle ſcarpe di uari colori di cuoio, lauorate alla Damachina con oro, & mille lor galanterie. In capo hanno i capegli lunghi & belli, la maggior parte intrecciati, et quelli portano coperti d'un pezzo di taſſettà ricamato, pendente giù per le ſpalle, & di ſopra portano una beretta ducale, chiamata Fechel, con molto oro di ſopra, & molte gioie, & queſta portano le maritate, o uedouc, oueramente uecchie di gran caſato: L'altre portano una beretta d'argento battuto Azug, aguzza, & è tre palmi lunga, che uedendole paiano lioncorni: L'altre fanciulle uanno ſempre co capegli diſeſi ſopra le ſpalle. Il ueſtire delle dōne dapoi di ſopra dall'altre ueſti, è una ueſta bianca di tela ſottile, che ſi chiama Barami; & con quella uanno per la città: Dinanzi al uolto portano una coſa fatta di ſetole di caualli, et cō eſſa ſi cuoprano, che niuno ueder le poſſa, Et con queſti habiti, & coperto il uiſo di continuo uoſe ne uanno le donne della Turchia.

Del caualcare de Turchi.

I Turchi tutti generalmente hanno piacere grandiffimo nel caualcare, la onde ſi dilettano tenere buoni caualli, & quello dicono eſſere buono, che ha le gambe ſottili, & l'unghie nere, & alte, perche le unghie nere ſignifican fortezza, & la ſottigliezza delle gambe, buono corridore, & gli occhi groſſi, la teſta piccola, e'l collo lungo, et non troppo ſottile, alto alquanto piu di dietro, che dinanzi, le orecchie corte et dure, et la bocca larga, la coda lunga, et ſimilmente il corpo del cauallo non troppo groſſo. Uſano ſelle leggieri, et non troppo larghe, et di baſſezza conueneuoli, la cigna ſtretta, le ſtaffe corte, accioche uno huomo ſi poſſa rizzare, la briglia leggiera, il pettorale che non iſtringa, la groppiera tra lunga, et corta, uſano ſopra la groppa del cauallo un drappo ſcarlato, cō certi fiocchi di ſeta tutto intorno, et ſotto la gola uſano anchora certi altri fiocchi, pure di ſeta due palmi lunghi, di uari colori, con certi pomi d'oro, et portano ſproni corti, e coſi uogliono i caualli, et coſi ſono ſoliti di caualcare.

Il ſollazzo de giouani della Turchia nominati Leuenti.

I Giouani chiamati Leuenti, i piu ſono artigiani, et ciaſcuna loro arte ha un Conſolo, al quale uanno per conſiglio di tutto quello, che hanno a fare, & gli conſiglia, & fa loro ragione, & riprendegli, e caſtigagli alle molte, come meritano, a ſuo arbitrio. Queſti ſtanno da un uenerdi all'altro, che a loro è Domenica, tra uagliando notte et giorno la uita, come è uſanza di quelli, che la povertà offende, et per guadagnar qual coſa per mantenerſi inſieme con le lor famiglie, il ue-

nerdi si truouano tutti a casa del Leuentebasci, & conuerranno insieme d'andare a sollazzo, & ciò fatto, si partono con loro famigli, & Consoli, & comperano carne, & altre uiuande da mangiare, & uannosene nell'hosteria, chiamata Bazanaa, nellaquale truouano apparecchiato, & quiui beono certe beuande di riso, & miglio, & orzo pesto, che imbriacano l'huomo non altrimenti, che se ui no fossero, & quiui seggono tutti per ordine alla mensa, & non mangiano in terra, che cosi è costume delle hosterie, & mettono nel mezzo il Consolo, con quella riuerentia che a lui è conueniente, et tutte le lor uiuande mangiano tutto il giorno infino a mezza notte, senza mai leuarsi da mensa, se non per euacuatione della superfluità del cibo, o per uoglia di orinare, si come fanno le nostre bestie, et pure alle uolte cantano le laudi l'uno dell'altro, & della compagnia, sonando alcuno istromento, & il Consolo sempre dice, Barechedarola Finus; cioè, che Dio ui mantenga, & prosperi in questa allegrezza, & ad ogni fiata da loro la benedittione, & soprauenendo la notte, se saranno diecihuomini, accenderanno cinquanta lumi sopra la tauola; & se fosse, chi le spegnesse, tutti gridano Breginorulis Ineoffis Minuad; cioè, che per ogni christiano morto ui saranno trenta torce accese per accompagnarlo, & essi che sono uiui, ne uogliono molte piu; Et uenuta la mezza notte, si parton tutti, & con un lume in mano per ciascuno fanno compagnia al Consolo, & uannosi a dormire; Et questo è il sollazzo de Leuanti, che stanno otto giorni uiuendo di pane, & di quelle cipolle, per godersi un solo.

D'uno luogo chiamato Timarahane, doue si cartigano i matti.

IN Costantinopoli fece fare un luogo Sulthan Paiaxit doue si douessero menare i pazzi, accioche non andassero per la città, facendo pazzie, et è fatto a modo d'uno spedale, doue sono circa cento cinquanta guardiani in loro custodia, et sonui medicine, & altre cose per loro bisogni, & i detti guardiani uanno per la città con bastoni cercando i matti, e quando ne trouano alcuno, lo nc atenano per il collo con catene di ferro, & per le mani, & a suon di bastoni lo menano al detto luogo, & quiui gli mettono una catena al collo assai maggiore, che è posta nel muro, & uiene sopra del tetto, talmente che nel letto per il collo tutti gli tengono incatenati, & ue ne faranno per ordine lontano l'uno dall'altro numero di quaranra, iquali per piacere di quelli della città molte uolte sono nisitati, & di continuo col bastone i guardiani gli stanno appresso; Percioche non essendoui guastano i letti, & tiransi le tauole l'uno all'altro, & uenuta l'hora del mangiare, i guardiani gli uanno esaminando tutti per ordine, et trouando alcuno che non istia in buon proposito, crudelmente lo battono, & se a caso truouano alcuno che non faccia piu pazzie, gli hanno miglior cura che a gli altri.

CORTE DEL SIG. TURCO
ET DEL SVO SERAGLIO.

IN Costantinopoli sono tre Palazzi del gran Turco, in ciascuno de quali puo tenere la sua corte ordinatamente, il primo, doue habita al presente, è in un capo della città, chiamato il capo di S. Demerrio, ilquale stà da due bande nella marina, uoltando uerso il mar maggiore, questo palazzo chiamano Serces farai, & è tutto murato intorno, & volta piu di due mila passi, nel mezzo del quale è un giardino bellissimo con molte stanze. Le habitationi uengono sopra una montagna di mezzana altezza, doue è in mezzo un corridore antico cō piu di dugento camere; doue i sacerdoti di S. Soffia solcuano alloggiare, percioche qui uì era la detta chiesa, & questo fecero per augumento di quegli, che far uolesse- ro oratione, ma poscia Sulthan Mahomet padre di Sulthan Paiaxit lo fece diue- dere dal palazzo, & uenendo il tempo della state il Re habita in quel dormito- rio per esser luogo assai alto, & fresco, & d'acque abundantissimo, in mezzo del quale fece Sulthan Paiaxit una bella habitatione per la sua persona, doue con- tinouamente si dimorana nel tempo della uernata, & le stanze piu basse, & que- sto faccua per fuggire il uento, procedente dal mar maggiore, et anchora perche sono luoghi assai piu caldi. Similmente in questo seraglio è una stāza fatta tutta quātā di uetri bianchi quadrati, et cō uerghe di stagno cōmesse, e legate insieme, & è in guisa di cupola tonda, che lungi uedendola, d'un padiglione disteso rende sembianza, sopra laquale già per antico tēpo passaua un'acqua con mirabile ar- tificio, che giū spurgendosi per la cupola discēdeua nel giardino, & quini ueniua a starsi spesso il Re la state, per dormire il giorno al fresco, al mormorio dolce del- le sonanti acque, ma al presente, perche sono rotti quegli cōdotti, l'acqua altrove s'è riuolta. Anchora u'è una stalla bellissima, nella quale stanno da quaranta ca- ualli del gran Turco, i piu suoi fauoriti, et piu stimati. Intorno alle mura del Pa- lazzo sono Torri assai, tra lequali ne sono sei non manco belle che forti, et ciascu- ua ha la sua porta di ferro, che mai non s'apre, se non per bisogno grandissimo, la prima, per doue s'entrā, è maggiore dell'altre, & di sotto, & di sopra lauorata di colori uariati con lettere d'oro, et con foglioni alla damaschina, et alla prima en- trata della porta è una bella piazza, et sì grande, che uentimila huomini a caual- lo ui starebbono agiatamente, & è murata tutta per ogn' intorno, in capo della quale sono due torri, & una porta, doue tutta la gente è solita scualcare; d'apoi si ua à piedi, & entrasi in una stanza grandissima, nella quale il grā Turco suol dare audienza. Dalla parte della marina sono due altre torri, ben fornite d'arti- glieria grossa, et minuta, et in mezzo a queste è la porta secreta del Re, et auanti alla porta in uno spatio di 5, o 6 passi di larghezza, et di lunghezza 30 sono piu che

quaranta bocche di fuoco, lequali tirandole, nanno rasente l'acqua, & quando il grā Turco uouole andare a piacere per la marina uengono due Brigatini a quella porta, sopra l'uno de quali il Re monta, & l'altro gli uà appresso per ogni rispetto che fosse mestiero.

De seruitori continoui del palazzo.

I Seruitori del grā Turco tutti nanno per ordine di grado in grado, ma i principali, e piu suoi fauoriti sono tre soli, de quali il primo è chiamato Ciuadar, & è quello, che continuamente gli dà bere, & sempre è seco, portandogli le uesti, che per la pioggia gli facessero bisogno, l'altro si chiama Giupter, il quale gli porta sempre dell'acqua dietro, per tutto ouunque uada, & le camicie da mutarsi, il terzo è Salustar, che porta l'arco, & le saette, & la sua spada, & questi sono piu propinqui al Signore, & hanno per prouisione dieci ducati d'oro il mese per ciascuno, & sono due uolte l'anno uestiti di broccato d'oro, & quando sono d'età de anni 24. gli togliono da quel seruigio, et mettongli in maggior grado, et alle uolte sono i primi della corte, & in luogo loro succedono tre altri giouani di 15. fino a 16. anni, quegli che piacciono al gran Turco, ma fa bisogno, che siano di bella presentia, & di buona gratia, bene armigeri, ben letterati, di buon costumi, & ottimi parlatori, & seruono infino a quella età con la medesima prouisione.

De Camerieri del gran Turcho.

NEL secondo grado sono i Camerieri, iquali sono quindici giouani deputati alla guardia della camera del Signore, il cui ufficio è fare il letto, spazzare, fare del fuoco, & altre cose simili, che accadessero appartenenti a quello ufficio, & la notte di cinque in cinque fanno la guardia dentro la Camera del Re, et hanno di loro prouisione sei, o sette ducati il mese, et sono uestiti similmente due uolte l'anno di broccato, & di uelluto, & fa mestiero, che questi anchora siano ben letterati, & bene atti a quel seruigio, e sono chiamati *A songleanlari*, che uol dire giouani fauoriti. Alla custodia di questi giouani è deputato uno Eunuco chiamato *Tauctaga*, il quale è il principale nel Serraglio de fanciulli, & ha per sua prouisione cento sessanta aspri il giorno, che sono piu di tre ducati d'oro larghi della moneta nostra, & uestito due uolte l'anno con fodere di zibellini, & altre pelli di gran pregio, & ha caualature dal gran Turco per la sua persona, quanto ne uouole, & oltre a questa prouisione, ha ogni anno trenta mila aspri d'entrata iquali gli uengono per sua parte delle decime de casali, et uillaggi che'l Turco dispensa tra gli huomini della corte.

Della Guardaroba del gran Turco.

DOPPO questi sono trentacinque giouani chiamati Odoglandari, iquali per he stanno in una Camera, doue sono le robe del Re, sono deputati per guardare e uesti, & tenerle in ordine, bene spazzate, & bene acconcie, & oltre a questo, uando Icesignir portano le uiuande nel palazzo, essi le pigliano, & le portano ne la Camera, doue il gran Turco mangia, che questo anchora è loro ufficio, & sono questi d'età d'anni quattordici fino in sedici, & hanno dieci aspri per ogni giorno, & uestimenti due uolte l'anno, uno di uelluto, & l'altro di damasco, o raso, similmente alla guardia di questi giouani è uno Eunncho chiamato Odobascia, con prouisione di cento aspri il giorno, et uestimenti di uelluto due uolte l'anno, & caualcature dal Re per suo piacere, & oltre a questa prouisione gli uiene l'anno 12. o uero 15. mila aspri delle rendite de uillagi, et casali della Grecia & ha autorità sopra i giouani di correggerli, & castigarli.

Della camera del Thesoro nel serraglio.

NELLA camera chiamato Osna, che uol dire casa di Thesoro, stanno li Aslaglandari con prouisione di dieci fino in quindici aspri il dì, & uesti due uolte l'anno, come i giouani sopradetti, il loro ufficio è hauer buona cura alla camera del Thesoro, percioche in quella sono uesti di broccato in uarie guise, et uasi di piu sorti d'oro, & d'argento, & gioie, & danari, & per questo sono messi a quel seruigio, & debbono stare preparati per portare queste cose sempre che'l gran Turco le domandasse: Questi sono finalmente sotto la custodia d'uno Eunncho chiamato Esnadarbascia, che uol dire Thesauriere per che esso ha le chiavi del Thesoro, benche non puo aprire, posto che e' uoglia, senza la licetia di due altri suoi superiori, chiamati l'uno Testeder, l'altro Nisangi, che sono Sigillatori delle casse, & della porta del Thesoro, & nessuno di tre puo aprire senza l'altro: Questo Esnadarbascia da cento cinquanta aspri il giorno, & due, & tre uolte l'anno uestimenti foderati di bellissimi Zibellini, & ha d'entrata del Thesoro, che si caua di quella stanza, due per cento, & danne la terza parte al Sigillatore, Telterder, & l'altra all'Eunncho primiero Iacutaga, & l'altra si tiene per se, & ha caualcature a suo piacere, come gli altri della stalla del Re.

Della dispensa segreta del gran Turco.

NEL palazzo da parte u'è una stanza chiamata Chiler', ne la quale sono 25. giouani di età di 20. fino in 22. anni, chiamati Chileroglandari cioè, dispensieri: Questi sono deputati alla custodia di questa stanza, doue stanno Giulebbi, Zuccheri, & spetierie d'ogni sorte, & tutte le cose, che fanno bisogno per la Cucina

na segreta del Signore, hanno questi anchora prouisione di sette aspri il giorno, & uestimenti due uolte l'anno di damasco, o raso, e stanno quiui continouamente, et tanto possono uscire fuori del Serraglio, quãto il gran Turco andasse in campo, et il loro piacere è imparare a leggere, et tirar l'arco, a questi è superiore uno Eunuco, chiamato Chilegihascia, il quale guarda tutte le cose della dispensa, & ha cento aspri di prouisione il giorno, & due uolte uestito l'anno, come gli altri, & ha oltre a questo trentamila aspri d'entrata delle Regalie della dispensa, percioche ogni cosa passa per le sue mani, & può canalcare delle canalcature del gran Turco a suo piacere.

Della scola del Serraglio.

IN una casa chiamata Lengioda, cioè casa nuoua, uanno a stare tutti i giouani, che di nuouo uengono, che sarranno alle uolte ottanta, ouero cento, secondo che saranno al gran Turco presentati; accioche imparino di parlare il loro uolgare Turchesco, & come un giouane u'è stato cinque, o sei giorni, gli mostrano l'alfabeto. In questa scola sono quattro Maestri, l'uno insegna a leggere il primo anno a quelli che incominciano, l'altro mostra leggere il Curaam in Moresco, & dichiararlo, mostrando gli articoli della lor fede, l'altro mostra dopo il Curaam altri libri Persiani, & qualche poco scriuere, come che lo scriuere non mostrano uolentieri, & l'altro mostra libri Moreschi, uolgari, & letterati. Questi figliuoli per il primo anno per loro prouisione hanno due aspri il giorno, il secondo tre, il terzo quattro, & come crescono d'anni, così cresce la loro prouisione, & hanno uestimenti di scarlato due uolte l'anno, & certe uesti di tela bianca per la state: I Maestri hanno dieci aspri il giorno, & molte fiate il gran Turco tra l'anno fa lor qualche presente di uestimenti, non però che ordinariamente gli habbiano come gli altri, & ogni scolare leuandosi dalla scola; fa un presente di cinquecento aspri, iquali si diuidono tra loro quattro. Questi Maestri hanno per commessione del gran Turco, di non battere i discepoli piu d'una uolta il giorno, & per quella non possono passare piu di dieci uergate con una uerga sottile, & quando gli battono fanno in questa guisa, distesi in terra gli mettono i piedi in una stanga pertugiata grossa, che stiano forti, & dapoì con quella uerga gli danno sopra le piante dieci bastonate, sopra gli borzacchini, & dapoì gli sciogliono; & se il maestro gli battesse piu dell'ordinario contra la uolontà del gran Turco, gli sarebbe prestamente tagliata la mano, & se perdonandogli, per cortesia, che gli facesse, lo manderebbe fuori del Serraglio, priuo d'ogni prouisione. A questi fanciulli è ordinato anchora in loro custodia uno Eunuco, che gli prouede, quando i maestri non sono in casa, di tutto quello, che fa loro bisogno, & questi ha di prouisione sestanta aspri il giorno, e uestito due uolte similmente di

te di seta, & quando alcuno de giouani ben dotto, & ben accostumato entr a nella Camera del gran Turco, gli fa un presente di duemila, o tremila aspri, o qualche uesta di broccato d'oro. Anchora molte fiate il Signore gli da dieci, o uero dodicimila aspri, che gli diuida tra certi giouani che leggono certi salmi per l'anime de suoi morti, iquali distribuisce a suo piacimento lo Eunuco, per se tenendo la maggior parte.

De giouani che seruono al Giardino del Re.
nel serraglio.

ANCORA sono nel Giardino del Re dugento giouani d'età di 15 fino in 20. anni, chiamati Bonstanglier, cioè giardinieri, iquali sono deputati a leuare l'herbe maligne, che nascono nel giardino, & spazzarlo, farui uenire delle acque, & tutte l'altre cose per conseruatione, & bellezza delle herbe, & delle piante, & sono prouisionati di tre, & di quattro aspri il giorno, & hanno uestimenti di panno una uolta l'anno. Questi non imparano a leggere, per che non attendono ad altro mai, ch' al giardino: & chi di loro troua il primo frutto maturo di qualunque sorte, presentandolo al loro superiore, che lo porti al gran Turco, guadagna mille aspri. A questi è ordinato il loro superiore, chiamato Bostagibascia, la cui prouisione sono dugento aspri il giorno, & uestimenti di uelluto, & di broccato due uolte l'anno, & questo principale non è, come gli altri superiori Eunuchi, ma è solamente uno de gli Schiani del gran Turco, & quando è la stagione de frutti, gli fa corre, & uendere nella piazza fuori del Serraglio, & tutti i danari che si pigliano, porta al gran Turco, iquali fa spendere per le spese per la sua propria bocca, perche dice, che quelli sono danari di buono acquisto, & non di sudore di poveri huomini, & però d'altri non si vuole fare le spese, & questo Bostagibascia uscendo fuori di tale ufficio, il che sta al piacimento del Signore, fanno le piu uolte Capitano di Galipoli, che è di grande honore, & non di manco utilità, conciosia che tutta l'armata del gran Turco, che si fa per mare, passa per mezzo suo, & niuna naue puo entrare, o uscire dello stretto di Galipoli fino a Costantinopoli, senza sua licentia; & così è Signore di tutte quelle riuere del mare, & possiede grandissime entrate, & se nel suo tenimento affondasse alcuna naue, sarebbono sue tutte le robe che saluar si potessero.

De fornari del serraglio.

NEL Serraglio sono quattro forni insieme in una casa, doue si fa il pane per

per la bocca del Signore, & tutta la famiglia. I fornari sono tra Maestri, & Garzoni circa 70. Et quelli, che fanno il pane per il gran Turco, hanno di salario dieci aspri il giorno, & gli altri cinque, & sono uestiti con tre Garzoni una uolta l'anno di panno fino, & hanno un superiore chiamato Echemcher Ribascia, che uol dire soprastante del forno; ilquale ha cinquanta aspri il giorno, & per ogni pasqua una uesta di broccatto basso, & non ha altra entrata, eccette che presentando a Bascia cialdoni, & biscotti, & altri lauori di pasta; li fanno presente di dieci o dodici Ducati, & cose simili.

Della Cucina del ferraglio, secreta, et publica.

S O N V I anchora due Cucine del Re, l'una secreta, & l'altra publica, che è quella della famiglia; doue sono circa cento sessanta, tra Maestri, & Garzoni, et una parte de Maestri cuoce un giorno, et l'altra il seguente, i Garzoni di continuo, i Maestri della secreta hanno dieci, fino in quindici aspri di prouisione il giorno, & quelli della publica sette, fino in otto, & li Garzoni tre, et sono uestiti tanto i Maestri, quanto i Garzoni una uolta l'anno di panno fino: Quelli della secreta hanno ciascuno il suo fornello, doue da parte cuocono le uiuande con fuoco di carbone, affine che non sapessero di fumo, & ciascuno ne empie un piatto di Porcellana, & dannoli a Cesignier. Anchora tutti questi Maestri della secreta, & publica, hanno quattro superiori, il primo è chiamato Argibascia; cioè, soprastante delle due Cucine, ilquale è diputato a loro custodia, & farli dare i salari & i uestimenti anno per anno; & prouedere, ciò che facesse bisogno, quando il Re andasse in campo, o in altro luogo: Questi ha sessanta aspri il giorno di prouisione, & uestimenti di broccato una uolta l'anno. Il secondo Eminmutapagi; cioè superi ore di tutti gli spenditori. Questi paga tutti i danari, che spendono nelle robe della Cucina, & ha cinquanta aspri il giorno, & per le pasque uestimenti a beneplacito del gran Turco. Il terzo detto Cheaia, ilquale è diputato a uedere tutte le cose, che entrano, & escono delle Cucine, & accordare le differenze, che uenissero tra Cuochi, ha la medesima dell'altro sopra scritto. L'ultimo si chiama Muptariafigili; cioè, scrittore di tutte le robe, che uengono nelle Cucine, Questi è come scalco, e ordina ogni mangiare per il gran Turco, & per la famiglia di giorno in giorno, & tiene i libri, doue è scritto, di che sorte habbiano a essere le uiuande ne l'una, & l'altra Cucina: Questi ha trenta aspri il giorno, & uestire come par al Signore. Et di tre mesi in tre mesi fa le polize, tanto a Maestri, quanto a Garzoni de loro salari, iquali portano Alibascia, & son pagati subitamente. Oltre a questo, tutti questi quattro hanno entrate grandi delle Regalie delle Cucine, lequali uendono, & diuidono tra loro i danari, che ne pigliano.

De gli huomini, che lauano i panni del Re, et della famiglia tutta del gran Turco.

HANNO anchora nel Serraglio uenti huomini, iquali chiamano Chiamas-tir; de quali due solamente sono diputati a lauare i panni della propria persona del gran Turco, & gli altri a lauare i panni di tutta la brigata. I due primi hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri cinque, & uestimenti secondo che piace al Signore. Questi non hanno altro superiore, ne altra entrata oltre a questa, se non tutte le camicie & lenzuola uecchie del Signore, & della famiglia, et hanno ogni anno quattro casse di sapone per lauare i panni, del quale poi se niente auanza, se lo distribuiscono egualmente.

De gli Acquaroli del ferraglio.

SON V I ordinati anchora (si come è bisogno) gli Acquaroli, iquali sono dieci, chiamati Sachaler, & ciascuno di loro ha due muli gagliardi; co quali, perche nõ usano barili, o altri uasi, nelle pelli de bufali dell'acqua portano nel palazzo, una parte dalle Cucine, l'altra a Forni, & l'altra a quelli che lauano i panni; Et la loro prouisione è cinque aspri il giorno, et uestimenti una uolta l'anno di panni grossi, & questi seruono, quando il gran Turco sta fermo in Constantinopoli, ma quando uia in campo c'è uno chiamato Saccabascia, che prouede d'acqua per la bocca propria del Signore, & e superiore a tutti gli altri, & ha prouisione dieci aspri il giorno, & ogni anno dal gran Turco una ueste di broccato basso.

De bagni del ferraglio, chiamati stufe.

IN un'altra parte del Serraglio, è una Stufa sì grande, che ui possono stare dentro dugento huomini, con molte Camere per ogni intorno, lequali sono piene d'acqua calda, & fredda. La Stufa è tutta tonda, & fatta in uolta, & il tetto in guisa di cupola, tutto di piombo coperto, il solaro d'essa è fatto a diuisa di marmo uerde, et biäco, et nero di pezzi minuti, e lauorati in uari modi. Nel mezzo è una fontana di marmo biäco, d'altezza di due huomini, nella quale niene per artisti cioi cõdotti una acqua freschissima, che tutto che sia la stufa calda, pienache è si sparge per le dette Camere, per certi cõdotti, et rinfresca. Ancora u'è una pila nõ molto grãde, sopra laquale sono due cannelle, che l'una uersa acqua calda, et l'altra fredda. Questa Stufa sta sempre apparecchiata; affine che s'il grã Turco, o alcuni de suoi Gentili huomini si uolesse lauare possa, & ui stanno ordinati dieci huomini salariati, per seruire ciascuno, massime ch'i Turchi hãno per comãdamẽto della lor legge, et di Mahomet, che qualunque si sia, che in sogno, o uolontaria-
mente

mente si corröpeſſe, nõ poſſa leggere, ne toccare libri, ne fare oratione, ſe prima del ſuo corpo non ſia ben lauato. Et ſ'alcuno andaffe allo Omefchit ſenza lauarſi, & foſſe conoſciuto; i Sacerdoti co baſtoni lo caccerebbono fuori, e perciò per tutto ſono affai di queſte Stufe, e ſi lauano nel modo, che noi Chriſtiani facciamo. Ancora in queſta ſtuſa è una fontana laſtricata di marmo, largo come una Camera, che è piena d'acqua tiepida et ſi profonda, che l'acqua uiene a gli huomini in ſino al collo, la doue i giouani notãdo hora ſopra, hora ſotto acqua ſi ſollazzano, & faticati corrono alla fontana d'acqua freſca, & eſſendofi a lor modo lauati, ſi uestono, & donano qualche coſa a quelli ſeruitori per loro cortefia, e partonſi.

De medici del ſerraglio, et de Barbieri.

CONTINUAMENTE ui ſono anchora dieci huomini chiamati Echin; cioè Medici, & dieci altri chiamati Geracler; cioè, Barbieri, & queſti ſono diputati al ſeruigio di tutta la corte, et hanno prouiſione dieci aſpri il giorno, & non altro, tra quali ne ſono tre Hebrei, e quãdo ſtã alcuno infermo, uno de Medici uã al gran Turco a domandar licentia, ſ'è di ſuo uolere, che quel tale ſia curato, & ottenuta la licentia, fa menare lo infermo in una altra parte del ſerraglio, et iui lo cura, et è obligato uiſitarlo quattro uolte il giorno, & non baſtando un Medico, ui uanno tutti. I Barbieri ſono obligati ogni giouedi, perche quel giorno è a loro, come a noi il ſabato, a uenir a lauar la teſta a giouani del Serraglio; perciocche non fa meſtierio raderli, che non hanno barba, che hauendola ſubito li cacciano fuori del Serraglio, et dannogli altri uſſicij: & ſimilmente ſuolendoſi male qualch'uno di quelli giouani, o di ferite, o d'altro per la perſona, quelli Barbieri nõ gli poſſon medicare, ſe prima nõ hanno licetia dal R. e. Et ſimilmente ſ'alcuno ſi uoleſſe cauare un dente, nõ poſſono ſenza licentia farlo, et facendolo o per darari, o per altro, e ſapendolo il Signore, ne farebbe cauare a lui un' altro; Et ſono queſti Barbieri ſalariati dal R. e oltre i beueraggi, che hanno dalle genti.

De gli Eunuchi che ſeruono nel ſerraglio.

VENTI ſono i Capioglan, cioè, ſeruitori de giouani del Serraglio, i quali ſone diputati ancora a la guardia della ſecõda porta del palazzo, et a fare ciuſcuna altra coſa, che da giouani gli è lor comandata, perciocche i giouani nõ poſſono mai uſcire fuori delle loro ſtãze, & neſſuno puo parlare con loro; ſe nõ queſti Eunuchi; i quali hãno di prouiſione quattro, ouero cinque aſpri il giorno; & uestiti, & hanno un loro ſuperiore, chiamato Chapiangafi che di prouiſione ha cento cinquanta aſpri il giorno, & uestito come gli altri Capitani.

De' giouani, che possono uscire fuori del serraglio.

E da sapere, che tutti questi giouani, Eunuchi, et ufficiali nominati non possono mai uscire fuori del Serraglio, et non si alle spese del gran Turco, et tutti sono suoi schiaui, et figliuoli di Christiani, eccetto che la maggior parte delli Eunuchi sono Indiani, percioche il gran Turco non ne fa alcuni delli altri, se non quelli, che lussuriosamente qualche giouane sforzassero, allhora subito gli priua de' membri genitali, et falli Eunuchi. Tutti questi giouani saprascritti, quando sono in età di uenticinque anni, il gran Turco fa leuare del Serraglio, et mandagli in un' altro luogo piu honorato, accrescendo loro la prouisione secondo il grado, che hanno nel palazzo, et quando uogliono uscir fuori, che saranno alle uolte assai, uanno di compagnia a chiedere licentia al gran Turco, il quale fa donare a ogn'uno una ueste di broccato, & un cavallo de' suoi piu belli, & poi li fa un parlamento amorenole in quella partita, ammonendogli a seguitare in cōtinoue buone opere, & portarsi bene ne gli altri officij che faranno, come in quelli hanno fatti, & sopra tutto gli ammonisce, che se alcuna cosa mal fatta hanno ueduta nel palazzo, non la uoglian manifestare, anzi tenerla segreta appresso di loro, & fatta reuerentia al Signore, e risposto, humilmente si partono, et da quell' hora non entrano mai piu nel Serraglio. Hora inniandosi per uscir fuor della porta grande uestiti di broccato, portano ciascuno un fregio d'oro sopra la fronte cō giogie di pregio di trecento scudi, et hanno un fazzoletto in mano, doue sono circa mille aspri, & alla porta trouano cavalli, & montano con gran trionfo, buttando i danari, che ne fazzoletti portano, & uanno a luoghi da loro primieramēte ordinati, portando tutte le robe che hanno acquistate nel Serraglio, & in luogo loro succedano altri figliuoli, nel medesimo ufficio, che quegli lasciano.

Della guardia della porta grande del serraglio.

ALLA porta grande del Serraglio sono ordinariamente due guardie, & a ciascuna tocca la guardia un giorno. Della prima è Capitano il Capicibascia, ilquale ha trecento huomini chiamati Capici sotto di lui: L'altro Capitano è chiamato Cucci Capicibascia, ilquale ha dugento huomini simili. Il primo ha di prouisione cento uenti aspri il giorno, & l'altro cento. Gli huomini sono cinquecento in tutto, tutti schiaui del gran Turco: Hanno di prouisione, chi sei, & chi sette aspri il giorno, & chi insino a dieci, & fanno le spese da loro stessi, eccetto quel giorno, che fanno la guardia alla porta, che mangiano nel Serraglio alle spese del Signore. Et dauanti la porta stanno co bastoni in mano, che niun Turco possa entrare, se non fusse Cortigiano di Palazzo. Et quando il Re uai in campo; questi due Capitani gli fanno compagnia, & la guardia auanti la sua persona, & ciascuno ha seco trenta, o quaranta huomini propri

propri schiaui, ornati riccamente di uestimenti, & caualli, iquali tengono per pompa alle loro spese.

De sacerdoti, iquali uanno a fare oratione nel ferraglio.

QUARANTA Sacerdoti chiamati Eneangiler ogni giorno, come prima s'apre la porta, uengono nel Serraglio, iquali non sono schiaui de l gran Turco, ma hanno di prouisione quattro aspri il giorno, & quini ciascuno entra in un tempio con uno libro in mano, & fanno un circolo tondo, et cominciano a leggere un salmo chiamato Encam, ilquale è sì lungo, che dura un'hora, & in un tempo ciascuno de Sacerdoti lo legge una uolta, et bisogna che leggano forte, percioche hanno altri superiori che gli ascoltano se a caso facessero alcuno errore, et tutti insieme stanno in ginocchione leggendo, & dicono questo salmo, perche trouauano ne lor libri, che leggendolo qualch'uno quaranta uolte, riceuerebbe poi da Dio ogni gratia che domandasse, & similmente s'alcuno hauesse a sostenere qualche tribolatione, leggendolo tante uolte, sarebbe subito liberato, & questo il grã Turco, per peruenire ad ogni suo disegno, quaranta uolte per ogni giorno fa a quelli suoi Sacerdoti leggere, & se a caso il Re morisse, sono obligati a leggerlo sopra della sepoltura, & mai non mancano della solita prouisione così in uita, come in morte del Signore, & ogni discendente della casa de gli Othomani, anchora che sia morto, ha quaranta di questi Sacerdoti, che li uanno a leggere sopra la sepoltura, & hanno quattro aspri di prouisione il giorno, dell' entrate, che i Signori gli lasciano.

De tre primi Bascia del gran Turco.

SONO appresso al gran Turco tre suoi schiaui, chiamati Bascia. Questi sono i principali huomini della sua corte, si di ricchezze, come d'auttorità, & sono quelli, co quali il Signore si in cosa di guerre, come in ogni altra cosa, che uoglia fare, si consiglia. Hanno di prouisione mille aspri il giorno. oltre a questo hanno Castella, Città Terreni di gran ualore, che ne leuano grandissima entrata, et tengono corte ordinata di loro propri schiaui, come il gran Turco, & queste entrate hanno le più uolte su la Grecia, & la Natolia sottoposte al gran Turco.

Del Capitano, chiamato Iamceragafi.

DOPPO tre Bascia è uno Capitano di natione Bosna, ilquale ha sotto di se icci mila huomini, & è chiamato Iamceragafi; cioè, capitano de Giannizzeri,

zeri, & questi ha il gran Turco, perche gli fa pigliare da lor propri padri, e mandri sopra la Grecia, & la Valacchia, & la Bosna, come se gli venissero per decima: conciosia che se un padre hauesse tre figliuoli, il gran Turco ne fa prendere uno a sua elezione, & a fare questo ufficio di pigliare queste genti, sono piu di dugento huomini salariati, iquali uanno uisitando questi luoghi, se ui sono huomini di fouerchio, & mandangli in Costantinopoli, et ogni uolta che tornano, ne menano dugento, & trecento, & gli danno per la città a ciascuno, che bisognasse tali seruitori, & tutti gli scriuono, & gli lasciano ad imparare la Turchesca lingua, & d'anno in anno guardano chi di loro fosse sofficiente all'arme, & quello menano a questo Capitano, e perche sono anchora nouizzi, è ordinata loro prouisione di due aspri il giorno, & ad altri cinque, o sei generalmente, & tutti sono uestiti una uolta l'anno di pano turchino a una liurea, & quando il Re va in campo, hanno fino alla somma di dieci ducati per potersi mettere in ordine. Questi uanno tutti a pie, & portano in testa una beretta di feltro bianco, che gli pende infino a mezza spalla, & ogni mattina tutti si truouano a casa del Capitano, per intendere se il Re comandasse cosa alcuna. Questo Capitano ha di prouisione cinquecento aspri il giorno, & uestimenti cinque uolte l'anno, & monitioni, & maseritie per il nito di casa sua, quanto gli basta il Re e gli dona, et ha dugento schiavi suoi propri, iquali mantiene egli. Sotto costui sono dieci Capitani che hanno mille Giannizzeri per huomo, & ogniuno di questi dieci ha dieci altri Capitani, che hanno cento huomini per huomo, & poi altri capi di squadra, secondo che ricerca l'ordine della militia. Questi tutti hanno habitationi in mezzo di Costantinopoli, iquali a uenticinque, e cinquanta alla uolta fanno la guardia per le strade, accioche non si faccia questione per la città, o latrocini, & sono pagati di tre mesi in tre mesi, tanto da tempo di pace, come di guerra.

Del capitano Imbra'em.

QUESTO Capitano Imbralem, è fauoritissimo, & di continuo appresso al Re, e ha in guardia tutti gli stendardi, e le bandiere dello esercito del gran Turco, ne mai spiegare si possono se non è alla presentia, et ha di prouisione centocinquanta aspri il giorno, & ha cinquanta huomini a cauallo sotto di se salariati, iquali si chiamano Sangatailer, cioè, guardie, & portatori di bandiere, in cima delle quali portano una luna d'oro di pregio di uentimila aspri in circa, & quando qualch'uno ha signoria dal Re, questo Capitano gli presenta la bandiera di quella città, & ne riceue buon beueraggio di danari, uesti, & canalli, & molte, altre cose simili.

Del Cesignir Bascia.

IL Cesignir Bascia è un soprafiante di sessi quaranta giovani di lodeuol
D presentia

presentia, & è come scalco, & ha di prouisione cento trenta aspri il giorno, & ue
stimenti, il cui ufficio è, andare auanti al Cesignir, che sera, & mattina nel Ser
raglio portano le uiuande del gran Turco, & fare la credenza d'ogni cosa, che
il Signore mangia. Questi altri Cesignir, sono salariati, & schiani tutti del
gran Turco, & sono figliuoli di Christiani, & le stanze loro sono in Costantino-
poli.

De gentil'huomini del gran Turco.

SIMILMENTE tiene il gran Turco ducento suoi schiani, chiamati Mut-
tefereca, cioè huomini senza pensiero di seruire al padrone, iquali hanno di pro-
uisione quaranta aspri, & piu, & meno, & non hanno obligatione d'andare in
campo, ne andare al serraglio, se non a lor piacere. Et quando alcuno schiauo del
Signore ha fatto della sua persona esperienza, o proua, lo mette per sua mercede
nel numero di questi gentili huomini, iquali hanno un Capitano chiamato Mut-
tefereca Biscia, che ha di prouisione cento aspri, & mantiene la medesima ui-
ta, che gli altri, iquali hanno case, & possessioni, & seruitori alle loro spese su-
ari del Serraglio.

De Cavalieri, iquali uanno dalla banda destra, et di quelli
che uanno dalla banda sinistra, auanti al Re.

MILLE huomini, chiamati Spai col loro Capitano Spaioglân dargasi, sono
anchora salariati in corte del gran Turco, tutti suoi schiani, iquali, andando il
Signore in campo, uanno per sua guardia dalla banda destra, bene in ordine d'ar-
me, & di caualli. il Capitano ha cento aspri di prouisione, & cento trenta mila
aspri d'entrata l'anno & gli uenzono della Grecia. Questi giovani sono la mag-
gior parte di quelli, che escono fuori del Serraglio, & hanno di salario uenti fino
in trenta aspri il giorno de quali si u'uono, & uettono con loro caualli, & serui-
tori. Dalla banda sinistra, quando caualcà il Re, passa un Capitano chiamato
Sulphtarbascia, con mille, & cinquecento huomini schiani del Re, ilquale è pro-
uisionato come l'altro, o circa. La maggior parte di questi Sulptar sono Christia-
ni rinegati, & la loro prouisione sono in dieci fino in quindici aspri il giorno, &
fannosi le spese a loro, & a caualli. Questi huomini sono deputati a fare la guar-
dia un giorno, & una notte, quando il gran Turco dorme fuori di Costantinopoli, &
andare ogni anno a riscuotere l'entrate nella Grecia, & nella Natolia.

De maestri di stalla del gran Turco.

NE la corte del gran Turco è uno schiauo chiamato Imeboorhascia: cioè è
Maestro di stalla principale, ilquale ha cento cinquanta aspri di prouisione, &
trenta

trenta mila aspri d'entrata, iquali cauade prati della Turchia. Questi ha sotto di se nouecento huomini, iquali sono diputati a gouernare le bestie, che stanno nelle stalle, doue egli è superiore. Questi stanno come suoi famigli, & si chiamano Saraciler, & la loro prouisione è di cinque fino in otto aspri de quali una parte, quando il Re uia in campo, è obligata caricare le robe del gran Turco, & massime la cassa del Theforo, un'altra parte portare padiglioni del Signore, & della famiglia sopra i Camelli, & un'altra parte biade per li caualli, & l'altra a sellare, & gouernare i caualli de giouani del Serraglio, tra quai ne sono quaranta piu fauoriti, iquali gouernano i caualli della propria persona del Re, & hanno in guardia tutti i fornimenti, & selle d'essi, che sono ricchissime, che in ciò i Turchi studiano assai; & quando il Re caualca, questi quaranta menano parte de suoi caualli a mano auanti ad esso. Questo Imbroorbascia, quando il gran Turco caualca, lo piglia sotto le braccia, & aiutalo, & ha in guardia tutti i suoi caualli, de quali ne stanno quaranta i piu fauoriti nel Serraglio, & un'altra parte in Costantinopoli, l'altra in Andrinopoli, & l'altra in Bursia; et quando il Re uia in campo, gli manda tutti a pigliare per costui, & similmente i Camelli che sono alla cura, che faranno tal uolta tutti carichi di robe piu che die. i mila. L'altro maestro di stalla, chiamato Cucchincchi Imbrooro Jia, cioè Maestro di stalla piccolo, ha di prouisione cento aspri il giorno, & uenti mila aspri d'entrata de prati della Turchia. Questi ha sotto di se cinquecento huomini chiamati Seisler, cioè mulattieri, & famigli di stalla con loro prouisioni di sei aspri il giorno, & ha in custodia tutti i caualli di poco prezzo del Signore, & similmente Camelli, & muli, che seruono a portare l'artiglierie, & ripari di tauole, & di questi caualli ne da, a chi non n'ha, essendo al seruitio del gran Turco: iquali caualli saranno insieme circa quattro mila, che li caualcano, & menano a mano questi cinquecento huomini sopradetti dietro a Camelli.

De uoingler.

ET con questi due Maestri di stalla uanno mille altri huomini, chiamati Voingler, tutti Chritiani, Greci, & Bosni, & non sono rinegati, ne salariati, ouero schiaui del gran Turco, ma huomini esenti, & non pagano decime nella Grecia, come gli altri, & a questi, venendo in Costantinopoli, gli altri, che dourebbero uenire, & non uengono, donano prouisione di venti aspri il giorno, per mantenerli con loro caualli, & subito ch'arriuano nella città; uanno a presentarsi al gran Turco con una falce da fieno in spalla, & poscia truouano i Maestri di stalla, i quali danno loro alloggiamento nelle stalle del Signore, & essendo in campo una uolta il giorno uia a segare dell'herba, subito che lo esercito del gran Turco si posa.

L I B R O

De due Squadroni delli Vlufegi, de quali l'uno caualca
alla banda destra, et laltro alla sinistra die-
tro al gran Turco.

DIETRO alla guardia del gran Turco caualca dalla banda destra un Capitano chiamato Vlufegi Bascia suo schiauo, che ha di prouisione ottanta aspri il giorno, & vestimenti, ilquale ha sotto di se, tutti schiaui del Re, cinquecento huomini a cauallo, chiamati Vlufegi, prouisionati di dieci sino in dodici aspri il giorno, & ben pagati; & quando il Re uà in campo, hanno cinquecento aspri per huomo per mettersi in ordine. Questi tutti caualcano alla banda destra del signore, & fanno la guardia di, & notte, quando il Re dorme fuori del Serraglio, come i Suluptar; l'altro Squadrone de medesimi Vlufegi, che caualcano alla banda sinistra del gran Turco, sono quatrocento con prouisione di otto aspri il giorno, & come gli altri sopra scritti, i cinquecento aspri. Questi anno il loro Capitano chiamato Sulbulugi, & è prouisionato come l'altro di sopra, o poco meno, & sotto di lui ha un commessario, & un cancelliere prouisionato l'uno et l'altro di trenta aspri il giorno, con gran numero però di suoi proprii schiaui, iquali, come tutti gli altri Capitani fanno, mena seco a cauallo bene in ordine, & mantienogli.

Dell'ultimo Squadrone del gran Turco.

DOPO questi due squadroni, è un Capitano, chiamato Charipitigleragasi; cioè Capitano de pueri huomini, con prouisione d'ottanta aspri il giorno, & vestimenti come gli altri; ha sotto di se settecento huomini chiamati Capitiglier, iquali non sono schiaui del gran Turco, ma uengono di uarij paesi, & parte ne sono Turchi, parte Christiani rinegati, parte Mori, & ogni pouero compagno, che uenga in tal compagnia, il Re fa dare otto aspri il giorno di salario. Questi sono tutti a cauallo, & sono soldati, & fanno la guardia notte, & giorno come gli altri, essendo il Re fuori di Costantinopoli.

De Mazzieri del gran Turco.

ANCORA al seruigio del Re è un Capitano, chiamato Chiaus Bascia, con prouisione di settanta aspri il giorno, & vestimenti; sotto delquale sono trenta giouani schiaui del Signore, chiamati Chiausilier; cioè Mazzieri, con prouisione di dieci fino in quindici aspri. Questi uanno auanti al Re a cauallo, con una mazza di ferro in mano per huomo, quando il Re caualca per la città, facendo far largo per le strade; & se alcuna persona nolesse lamentarsi al Re di qualche torto fattogli, che altramente che caualcando è difficil cosa a parlargli, que

quel tale pone una scritta in cima d'una canna, & questi Mazzieri la pigliano, & subito arriuati nel Serraglio, la presentano al R e in sua propria mano. Similmente ogni mattina si trouano nel Serraglio, percioche sono come Corsori, che bisognando chiamare qualche Capitano, altri da parte del gran Turco, lo chiamano prestamente.

De gli Staffieri del gran Turco.

GLI staffieri del gran Turco, chiamati solac sono trecento sessanta giouani, & tutti sono schiaui di belle presentie, & ben disposti, & hanno di prouisione dieci aspri il giorno. Questi sogliono andare vestiti tutti a una liurea, con vestimenti infino a mezza gamba, con una cintura alla turchesca, larga, & bella, & sopra la testa portano un fregio d'oro tirato, largo cinque, o sei dita, che il piu piccolo, & di minor pregio è di cento ducati, sopra del quale hanno una berreta di feltro bianco, due palmi, e mezo lunga, con un pennacchio di piume bianche, & portano in mano un arco indorato con le saette: & quando il R e caualca uanno a due a due a piedi auanti la sua persona, & si diuidono, che dugento di loro ne uanno sempre auanti, & cento dietro, & i sessanta si diuidono trenta dalla banda destra, i quali sono tutti mancini, & trenta dalla banda sinistra, che sono rititi. Questo fanno, perche bisognando tirare con l'arco, non habbiano causa uoltare le spalle al Signore: & quando gli staffieri detti hanno a passar qualche fiume, il R e gli fa passare a guazzo, & se l'acqua uiene fino al ginocchio, il R e dona cinquanta aspri per buono, & se uiene fino alla cintura, cento, & se uiene di sopra, cento cinquanta, ma essendo l'acqua pericolosa, gli fa montare a Cauallo. Questo hanno al primo fiume che trouano, che a gli altri non hanno nulla. Questi non fanno guardia, ne manco uengono nel Serraglio, se non quando il R e uol caualcare, & ciascuno si sta alla sua stanza alle sue spese. Hanno anchora un Capitano, ilquale è molto ricco, chiamato Solarbasia, con prouisione di cento aspri il giorno, & vestimenti, & altre entrate come gli altri Capitani.

Delle Staffette del gran Turco.

SIMILMENTE con questi staffieri uanno in ordinanza cento Persiani, chiamati Peicler, con prouisione di otto aspri il giorno. Questi uanno auanti la testa del cauallo del Signore a piedi senza calze, et senza scarpe, & hanno certi uestimenti di raso uerde stretti fatti come pianete di preti, iquali dietro giungono al ginocchio, & dinanzi a meza coscia, & hanno le maniche strette, quanto il braccio a punto, & sono alte al collo, & tonde, & usano camicie bellissime, sottili, pendenti fino al ginocchio, lequali sono di larghezza piu di cinquanta palmi, in capo hanno una beretta di uelluto, detta Meulai, lunga un palmo, & mezo, & larga con e un capello, con uari pennacchi in cima, & cinture larghe due

dito, alle quali appiccano certi sonagli fatti d'una certa misura a posta, grossi come noci, che caminando si sente un suono assai suaue, & alle ginocchia due Sonagli simili. In mano portano alabarde, ritorte a guisa di coltelli di calzolari, con manici corte, & indorate. Nell'altra mano hanno una ampolla d'acqua rosa, & alla cintura tengono un fazzoletto attaccato, pieno di zucchero candido, & altre misture per mangiare, quando caminano. Questi uanno sempre saltando in punta di piedi auanti al Re, senza mai posarsi, se bene caminasse tutto il giorno, & tal uolta ne prati uoltano la faccia al Re, & caminano con le spalle auanti, dicendo *Allau Deicherin*; cioè, Dio mantenga il Signore lungo tempo in tale possanza, & altri motti piaceuoli, spargendo tutta uia acqua rosa sopra le genti, che uan loro appresso, & uanno di continuo, giunque il gran Turco uada, accio che se uolesse mandare lettere, & imbasciate in alcun luogo, possa, & subito che hanno la lettera in mano, fatta riuerentia, con alta uoce gridano *Saulsauli*; cioè, guarda, guarda, & partendosi uanno saltando tra le genti, non altrimenti, che se cerui fossero, & caminano notte, & giorno senza mai posarsi. In bocca portano un pomo d'argento piccolo forato per mantener la tana, & camineranno in un giorno piu ch'un cavallo. Già si truouò uno di loro essersi partito di Costantinopoli, & andato in Andrinopoli, & ritornato in due giorni, che un cavallo non l'hauria fatto in tre, & fannosi ferrare sotto le piante come i cavalli; perciò che hanno la pelle tanto dura, che lo comportano. Questi sono huomini, che non hanno milza, perche se la fanno cauare, & non si sa in che modo: questo tengono secreto appresso di loro, accio che non si truoui de gli altri eguali a loro.

Di quelli, che portano l'Armature de Cortigiani in Campo.

IL Gebigibascia è un Capitano schiauo del gran Turco, con pronisione di settanta aspri il giorno, & ha sotto di se trecento huomini schiaui del Re, che sono salariati di cinque fino in sei aspri, il cui ufficio è menare i Camelli carichi d'armature in campo, che sono casse piene di camicie di maglie, archi, & saette, & scoppietti, broccieri, & coperte da caualli di pelo d'orso, & tauole grosse per far ripari: le quali hanno due punte di ferro lunghe, che le ficcano in terra, & si mettono dietro per cagione delle saette, & de' scoppietti. Dell'arme bianche, & corazze hanno poche, se non alcune, che tolgiono sopra le Nani de christiani. Tutte queste cose portano sopra i Camelli, & essendo in fatto d'arme, le diffensano a cortigiani ordinatamente.

De Bombardieri del gran Turco.

AN C O R A c'è un'altro Capitano chiamato per nome Toppicibascia: cioè, superiore de Bombardieri, con prouisione di sessanta aspri & i suoi Topociler, cioè, Bombardieri, che sono cinquecento con prouisione d'otto aspri, & uestiti. Questi tutti uanno a piedi, de quali una parte, che saranno cento, sta in Pera, in una casa chiamata Topchana, & quiui stanno sempre a fonder bombarde, a far pietre, & altri artefici, & tornano la sera in Costantinopoli, percioche Pera e poco lontana, che per acqua morta, u'è tantolungi, quanto si distende una saetta d'arco, per terra sono circa sette miglia, & un'altra parte di questi stanno in Costantinopoli a far poluere, & carrette, & gli altri sono deputati a menare l'artiglierie, quando il Reua in campo.

De Tenditori de padiglioni.

SO N V I dugento huomini col loro Capitano, chiamato Metarbascia, & loro Ciadermeffleri prouisionati, come i soprascritti. Di questi, quando il Reua in campo, cento per giorno s'inuiano innanzi, et uanno a tendere i padiglioni tra quali n'è uno, come un palazzo, doue sono stanze assai con tutti gli uffici: Questo serue per la persona del Signore, & hanno ancora in custodia gran moltitudine di padiglioni, & tutti gli piantano, quando bisogna, & seruono per Cortigiani del gran Turco.

De Trombetti et Sonatori.

I Trombetti, & altri sonatori del gran Turco, sono cento cinquanta con prouisione d'otto aspri il giorno. Trenta di loro sono deputati per Costantinopoli, cioè quindici sopra una torre appresso al Serraglio, & quindici in uno altro capo della città: iquali suonano Trombette, Piffari, Tamburi una uolta alle due hore di notte: et sonato, non si può piu andare per la città, che se alcuno fosse trouato dal Subasci, sarebbe messo in prigione. Suonano anchora la mattina un'hora auanti giorno. Vn'altra parte di loro sta in Pera, & gli altri uanno in compagnia del gran Turco in campo, & hanno tamburi si grossi, che un Camello non i ne porterebbe piu d'uno; iquali suonano due huomini per ciascuno, cò due mazze, & a sentirli pare, che tremi tutta la terra per ogni intorno.

De Sartori.

SO N O anchora trecento huomini chiamati Therfiler; cioè sartori, con prouisione di cinque fino in 10, aspri il giorno; tra quali ne sono 30. che non

cuciono altre uesti, se non quelle del gran turco, & uanno con lui in campo, & hanno caualli alle spese del Signore. Gli altri seruono i giouani del Serraglio, et una parte le figliuole, & sorelle, & dame dell'altro Serraglio, doue stanno le donne, & questi non uanno in campo, ma di tutte loro fatture sono pagati, & hanno quella prouisione di piu.

De gli Orefici, et Argentieri.

SIMILMENTE tiene il gran turco settanta huomini, chiamati Ciumgerler; cioè, orefici, con prouisione di dieci aspri, quelli che sono maestri, & i sotto-maestri sei, & i garzoni tre. di questi una parte sono Persiani, & l'altra schiaui del Signore, iquali lauorano tutte le cose del Signor, d'oro, d'argento, che fa fare, & sono pagati de lauori oltre al salario, & hanno le loro botteghe in mezzo di Costantinopoli, & hanno tutte le spese, & caualature del gran turco a loro piacere.

Di quelli che battono le monete.

Dopo li argentieri sono anchora cinquata schiaui del gran turco, che battono le monete in mezzo di Costantinopoli: et due Maestri, che ui sono, sono Armeni, & christiani, come che uiuano lungi da nostri comandamenti. Otto di questi battono i ducati d'oro, & 25 aspri, & gli altri certe monete di rame piccole, che per un aspro ne uanno sedeci. Gli aspri in Turchia si chiamano Aeccia, & cinquanta cinque uagliano un ducato d'oro. i ducati, che si battono nella sua Zecca, si chiamano Sulthaane, & gli altri de Christiani Esrephil, eccetto quelli de Venitiani, chiamati da loro Frengiflori. Ne le monete del gran turco non sono alcune figure, ma certe parole ui sono in lingua letterale turchesca dall'una banda, che uogliono dir cosi.

Ataiat Saffiat Salthaamat morat can.

Che uol dire. Ad honore, & riuercutia dell'anima di Sulthan Mahomet, acquirettore della Signoria di Costantinopoli. Questo Sulthan Mahomet e bisauolo di Sulthan Selim, che regna al presente.

Dall'altra banda del Ducato dice cosi.

Sulthan Mahomet chan Sulthan Paiaxit Bin. Sulthan selim scia, sa'-thaaner, f'exchis ui sexen alti.

Il primo uol dire il padre di Sulthan Paiaxit, che fu Sulthan Mahomet, & poi Sulthan Paiaxit suo figliuolo. Sulthan Selim Signore figliuolo di Paiaxit Salthaamerh Signore dello stato Sexchifius Sexenalti; cio è, che'l Ducato fu fatto nel numero d'ottocento sessanta, & tanti anni. Questo numero danni pigliano dal tempo, che Mahomet regnaua. Gli Aspri sono piccoli, & d'argento, & di sotto, et di sopra è scritto il nome del Signore che regna, e'l medesimo è scritto

scritto ne l'altre monete di rame. Tutti i Maestri, et Garzoni sono salariati, come gli orefici sopra scritti.

De Maneschalchi.

AN C O R A sono al seruitio del gran Turco trecento huomini suoi schiaui con prouisione tra maestri & Garzoni di tre sino in dieci aspri il giorno, & ueti di questi sono per medicare caualli, & non si impacciano di ferrare, quarata de giouani fanno ferri, & chiodi per li caualli, un'altra parte li ferra per essere pratici a tale mestiero, un'altra gli castra, quando cio fosse bisogno, & gli altri sono maestri, che fanno serrature, & ferrate per finestre, & morsi per caualli et altre sorti di ferramenti, che bisognano del Serraglio, et sono pagati di lor manufatture oltre al Salario, & hanno le spese dal Signore.

De scarpellini.

AL seruigio del gran Turco sono sempre dugento huomini parte Greci, e parte Christiani, & parte schiaui del gran Turco, & sono chiamati Meimargiler, che uol dire picchia pietre, & quaranta di loro che sono i migliori, hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri, chi sei & chi otto, & sono pagati del lor salario di tre mesi in tre mesi, che mai non manca.

De nouizzi Gianizzeri Agiami schiaui del gran Turco.

IN O V I Z I Giannizzeri sono forse cinquecento, i quali si uiserbano per far Giannizzari. Questi sono stati tolti da loro padri, & madri su la Grecia, & non fanno parlar Turchesco, hanno di loro salario due aspri il giorno, il loro Capitano è chiamato Agianderagasi, con prouisione di trenta aspri, & uestito; Questi sono deputati per ispazzare tutto il Serraglio una uolta la Settimana, & quando il Signore fa murare, questi portano calcina, pietre, & acqua, et simil cose, & quando nel uerno fa neue, ricogliono la neue, et la mettono sotto terra in un luogo chiamato Carligh, doue si mantiene tutta la state, et serue per rinfrescare il bere del gran Turco, & andando in campo il Signore, restano in Costantinopoli.

De gli strozzieri, et canattieri,

GL I strozzieri sono dugento, chiamati Dongagiler, con prouisione di quattro aspri, & gouernando sparaniieri; & ogn'altra sorte d'uccelli per la caccia; hanno la loro stanza nella città, & il loro superiore pagato come gli altri, anchora ui sono schiaui del grã Turco simili dugento huomini, chiamati Seimi col loro Capitano

Capitano chiamato Semibascia, con prouisione, come il sopradetto. Questi giovani sono diuisi in piu parti. Chi di loro gouerna cani grossi, et chi bracchi, et chi le arrieri et uanno sempre a caccia col Signore, & similmente, quando il Signore uia in campo, uanno con lui, & menano i cani legati con catene, percioche sono ferocissimi.

Di quelli che gouernano gli Elefanti,
Leoni et Leopardi.

SONO cento huomini schiaui del gran Turco, diuisi in piu parti a gouernare questi animali, i primi son chiamati Filgiler, cioe gouernatori di Elefanti con quattro aspri di prouisione: Questi al tempo di Sulthan Paiaxit gouernauano tre Elefanti, de quali ne son morti due & n'è restato uno, il quale con grandissima cura gouernano; anchora u'erano sette Leoni et noue Leopardi et cinque Gatti di Zibetto, & Scimie, et altri animali; iquali erano gouernati da predetti saluati, & con il loro superiore, come gli altri ufficiali.

De Peliuander del gran Turco.

PER suo piacere tiene il gran Turco trenta huomini chiamati Peliuander, & sono di diuerse nationi, iquali giuocano alle braccia spesse uolte in presentia del gran Turco, & sono tutti Vergini, & d'età di trentacinque anni in circa, & non sono schiaui del Signore; hanno ordinariamente dieci fino in quindici aspri di prouisione, & d'ogni stagione uanno tutti nudi della persona, eccetto che portano un paio di brache di coia me grossa, unte di burro & olio; & portano intorno alla persona un feltro senza camicia, & una berretta in testa picciola di pelle di castrato bianca: & trouandosi auanti del Re buttano i feltri & s'attaccano alle braccia a due a due, & li giuocano.

De custodi delle Galere.

QUATTROCENTO huomini sono diputati alla guardia delle Galere, iquali non sono suoi schiaui, et chiamansi Azappler, & hanno di prouisione quattro aspri il giorno. Questi guardano le Galere del gran Turco che stanno in Pera: non però che dubitano di Corsari; ma perche qualcheuno segretamente di notte non ui appicasse fuoco.

De due Thesaurieri che pagano tutte le genti scritte.

Come fa bisogno, cosi il Re ha ordinato due suoi Thesaurieri che pagano tutta la sua famiglia salariata, de quali l'uno si chiama Tefieder, che ha circa quindici

quindici scrittori sotto di lui che scriuono tutte l'entrate, et l'uscite del gran Turco, & della cassa del Thesoro: l'altro si chiama Nisangibascia, il quale tiene il sigillo delle casse, ne si puote pigliar danari senza lui. Questi con l'eunuco che guarda la Cassa del Thesoro, pagano tutti i capitani a tempi ordinati: & non mai numerano i danari, ma li pesano & fanno i sacchetti sigillati per ciascuno Capitano, & poi domandan licentia al Re, se gli debbon pagare, & come prima l'hanno hauuta, ritornano alla piazza a loro luoghi, & pagano tutta la corte di grado in grado, et ciò fanno poi il salario del gran Turco detto Sepplicagias, cioè beueraggio, & questo è restato da suoi predecessori.

Della congregazione della corte del gran Turco nel consiglio.

Q V A N D O il gran Turco ha da consigliare alcuna cosa, tutta la sua corte si troua in punto, percioche sono obligati uenire ogni mattina nel Serraglio, doue i Capitani aspettano tutti a cauallo nella piazza, & i tre Bascia uanno a domandare al Signore se per quel giorno s'ha da espedire cosa alcuna appartenente al suo stato, o se uolesse dare audientia publica; & non uolendo ciò fare il gran Turco gli dà la beneditione, & così con grande riuerentia si partono caminando al contrario, per nõ dare le spalle al Signore; & peruengono alla piazza doue i Capitani sono, & fatta loro intendere la uolontà del Re tutti se ne tornano alle loro habitationi; ma uolendo egli far consiglio o dare audienza, i tre Bascia uengono a dire alle genti che subito scualchino: & subito i Capitani principali smontano, & uanno nella sala grande, doue si pongono alle banche coperte di tapeti che ui sono ordinate, & stanno affisi di grado in grado secondo la loro dignità, aspettando che il gran Turco uenga; . Quiui primieramente i due Capitani della prima porta chiamata Capicibascia con certi bastoni neri in mano d'un legno chiamato Abernos da capo & da piedi, et in mezzo fasciati d'oro entrano in sala, & con lento passo s'inuiano alla sedia del gran Turco; & dopo loro uiene il primo Bascia, poi il gran Turco in mezzo de gli altri due Bascia, & dietro seguitano i tre giouani fauoriti co principali Eunuchi del Serraglio: & quando il Signore arrina ogni huomo si leua in piedi senza muouer da loro luoghi, facendogli grandissima riuerentia, & giunti li due Capitani si ferma no nel primo scalone della Sedia, ciascuno da una parte, laquale stà in capo della sala rileuata con molti scaloni coperti di tapeti, & le mura tapezzate di broccato; & quiui in prima monta il primo Bascia, & poscia il Signore con gli altri due Bascia, iquali lo pigliano sotto le braccia, & i tre giouani uanno dietro, tenendogli un cuscino d'oro dopo le spalle, & dalla banda dritta sotto li due scaloni doue il Re siede, s'assetta il primo Bascia col Cadelescher della Grecia, che mantiene la Giustitia per la città; & dall'altra banda i due Bascia col Cadelescher della Natolia, & stanno tutti ordinatamente. Il Re comincia a parlare,

lare, & ciascuno risponde alla preposta secondo il loro giudicio, et così proueggono alle cose delle guerre, et mantenimento dello stato; et fatto il consiglio quelli che uennero dal Signore, l'accompagnano nella sua Camera, & in questo mezzo, niuno si parte senza sua licentia della sala, & ritornano a loro luoghi, lasciato il gran Turco, & per tutto in terra sopra i tapeti si da ordine di mangiare.

Come il gran Turco fa giustitia dopo il consiglio di quelli, che hanno alcuno errore.

E consuetudine stata anticamente, et ancora s'osserva, che'l gran Turco dopo l'audientia fa presentare a ciascuno Capitano una ueste di broccato, qual rossa, qual uerde, et qual gialla. Hora quãdo il Re hauesse mala informatione di qual che suo Capitano, che per errore, che hauesse commesso, meritasse di giustitia la morte, gli fa presentare una ueste di uelluto nero & a lui, si come gli altri la fa mettere in su le spalle, talmente che ciascuno comprende per quella ueste nera, che quel tale dee morire senza remissione alcuna. Et poi che hanno mangiato, il gran Turco fa dare a tutti licentia, & se ne uanno, & i guardiani ritengono quello della ueste nera nella sala, & similmente tutti i malfattori che'l Re comanda, come che non habbiano quella ueste, & essendo tenuto alcuno in questa foggia, non fa mestiero, che niuno Bascia, o ch'isi sia, domandi gratia al gran Turco per esso che sarebbe pericolo che non facesse morire anchora lui d'una istessa morte, & quando tutta la gente s'è partita, il Re fa domandare certi giouani, chiamati Gelleth ministri della giustitia, & fassi uenire il prigioniero dauanti: & scopertogli il suo errore senza altra scusa, se è Bascia, o huomo di qualche conditione, gli fa mettere una corda di seta nera al collo, et fallo strozzare in sua presentia, & poi sopra un cauallò coperto di panno nero il Signore lo manda a casa sua, ma prima che'l morto giunga, manda auanti un guardiano con una bacchetta nera in mano, lunga cinque palmi, alla cima della quale stà legato un fazzoletto nero, & falla piantare sopra la porta dell'huomo morto: accioche ciò uedendo i seruitori, gli uengano tutti incontro. Questa morte fanno fare a Bascia & alli altri gran maestri, ma a quelli di bassa conditione tagliano la testa, & portanla fuori del Serraglio; e mettonla sopra un tapeto.

De gli Ambasciatori Christiani, Mori, & Tarteri.

Q V A N D O è mandato alcuno ambasciatore al Turco da Christiani, o Mori, o altre nationi primieramente dieci giornate auanti ch'arriuinò al Signore, gli fanno intendere la lor uenuta, & se è di sua uolontà, che gli uadano innanzi: & mandatogli a dire che uengano a lor piacere; il Re gli manda un Capitano incontra con parte della sua gente, & dalli danari che faccia le spese per tutto il suo

suo Re come a quel che sarà Ambasciadore, & a tutta la sua famiglia, & a caualli, & fagli fare la guardia da quelli delle uille per tutto, oue si posarà; & dipoi essendo una giornata uicino a Costantinopoli, comanda a tutti i suoi Capitani, che gli uadano incontra, & con quel maggiore honore che a loro è possibile, lo ricenano, e come è appresso alla Città, gli manda un cauallo bene ornato, & trenta, o quaranta de suoi Staffieri, che gli facciano compagnia co'l Maestro di stalla suo, che gli presenta il cauallo: allhora lo ambasciadore ui monta sopra, et eglino lo conducono in una casa, che il Re ha fatta apparecchiare, & quiui gli fa dare prouisione per il suo uiuere, infino a tãto che dimora a darli audientia, & fargli fare la guardia da suoi propri guardiani notte et giorno mētre stà in Costantinopoli, acciò che niuno possa parlar seco, & spiare da lui o da i suoi, per qual cagione iui si a peruenuto & gli fa dare dieci mila aspri per la buona entrata, et così per due giorni lo tengono in riposo; il terzo giorno il Re fa congregatione, & dipoi manda per lo Ambasciadore, & arriuato al Serraglio, escon fuori i due Capitani della guardia con altri Eunuchi, & l'accompagnano dauanti al Re, con quella riuerentia come loro Signore fosse, & giunti appresso al Re, gli fanno fare una riuerentia al modo Turchesco, & dipoi accostandosi il gran Turco si leua in piedi, & dalli la mano, laquale lo Ambasciadore humilmente bacia. Dipoi il Signore ritorna in sedia, & se lo Ambasciadore è Christiano, fa portar una sedia di neltuto chermisino, perche e sa bene, che i Christiani non usano sedere come essi sopra la terra, & quiui presentate le lettere al Signore di sua propria mano le dissigilla, & falle leggere da uno interprete di suo linguaggio con alta uoce in publico: & poi il Re comāda, che lo Ambasciadore sia menato in una stanza del Serraglio con le sue genti principali, & fagli apparecchiare tauole & credēze d'oro & d'argento fornite, & del uino al modo nestro, & come barispola di potersi partire di Costantinopoli, il Re lo inuita a mangiare seco, & fa apparecchiare una tauola come māgiano i Christiani: & da l'un capo stà egli, dall'altro lo Ambasciadore & mangiano sen pre in piatti d'argento, & d'oro, & dopo il pasto gli domāda licentia; Il Signore cortese mēte glie la cōcede, et fagli mettere tre uesti addosso l'una sopra l'altra, cioè, di damasco, di neltuto, & di broccato, et fagli dare due o tre mila ducati, & accompagnare da suoi capitani, & fare le spese per tutta la Turchia.

Del mangiare del gran Turco.

APPRESSANDOSI l'hora del mangiare del gran Turco, quelli giouani della diuina secreta, chiamati Chilergi, apparecchiano due tauaglie in un canestro col pane del Signore, & molti uasi d'argento, picni di uarie beuande alla Turchesca, cioè, giuleppi, zuccheri stemperati, & altre acque purgate con mastice, & similimente senza adornare altra credēza, molti piattelletti di porcellana

Et altri sapori fatti di menta, di uiole, & altre herbe, & frutti composti di zucchero al modo loro, & portano tutte queste cose nella camera, doue il Re uol mangiare, & fanno la credenza d'ogni cosa alli Eunuchi, & lascianle in loro custodia: & poi il Cesignirbascia con una bacchetta in mano se ne uà alla Cucina, doue sono i suoi Cesignir, tutti apparecchiati per portare le uiuande con un piatto in mano grande di porcellana con un coperchio d'argento, ilquale empiono di uiuande, & con un cucchiaino di legname, che ciascuno porta, fanno a cuochi fare credenza di tutto, & col Cesignirbascia se ne uengono nella camera oue il Signor mangia, & quiui il gran Turco si pone in terra sopra i tapeti con le gambe raccolte l'una sotto l'altra, & i tre giouani distendono in terra una touaglia lunga, & un'altra sottile mettono sopra le ginocchia del Signore, & il Cesignirbascia stà ingenuocchiato innanzi a lui & seruelo. Poi uengono i Cesignirbascia, & ciascuno porge il suo piatto al Bascia, tenendo il coperchio, sopra ilquale butta poi la credenza, & ciò fatto, il Cesignirbascia distende un corame tondo sopra la touaglia auanti al Re, largo come un fondo di botte, lauorato alla damaschina, chiamato Soffra, nel mezzo del quale & nelle sponde pone le uiuande, & tuttaui lo uà uoltando, accioche il Re possa mangiare di quelle che più gli piacciono, & con due cortelli taglia & porge al Signore d'esse; benchè'l trincia re non faccia mestiero nella Turchia, percioche tutte le carni cuocono tagliate minutissime. Et quando il Signor uole bere, uno de tre giouani fauoriti gliel porge cō una coppa fatta di scorza di noce Indiana, legata in uerghe d'oro, & il piede simile con una Luna in cima, con due Smeraldi bellissimi per ogni banda. Il gran Turco sempre mangia solo, & nella camera altri non entrano che i sopradetti, & non mangia mai in oro, ne in argento; benchè habbia molte superbissime credenze, le quali fa apparecchiare alli Ambasciadori quando uengono. Essendo tempo di state, mangia tre uolte ordinariamēte; cioè la mattina a mezzo giorno, & la sera, & nel tempo del uerno due uolte; & dopo il pasto stà a uedere jollazzare buffoni per poco spatio, & uassene a dormire.

Del modo del dormire del gran Turco.

QUANDO è l'ora del dormire del gran Turco, i suoi Camerieri (che sono quindici) uanno in una camera doue il Signor dorme, nella quale di giorno non sta letto alcuno parato, ma in un cantone d'essa sono tre materazzi di uelluto cherno fino, de quali due son pieni di bambagio et uno di piuma, con due coperte di taffetta cherna fino, et tre capezzali simili, a quali pende un poco di seta uerde con un bottone d'oro attaccato, ilquale distendono in terra sopra i tapeti, & prima il materazzo di bambagio, poi quello di piuma: et poi l'altro di bambagio più uicino che tutti tre sono altri fino alle ginocchia d'un huomo, et mettonui lenzuoli et coperte & capezzali sopra; et fanno lo discosto dal muro, tanto che per ogni

intorno si possa andare, et da ogni canto del letto mettono un candeliero d'argento con una torcia bianca per ciascuno, et sopra tirano con cordoni di seta fatti a posta un baldacchino d'oro; il quale cuopre il letto, et come hanno tutto ordinato accendono le torcie, et uanno per il Signore, il quale poi che è uenuto spogliano in camicia, et sopra a quella gli mettono un giacchetto di tela con la maniche strette infino al gomito, et lasciano dormire con uno di quelli capezzali sotto le spalle, & gli altri sotto la testa, et da quella banda che si uolta per dormire, spengono le due torcie, et questo fanno per tutta la notte i quindici Camerieri, iquali a cinque a cinque fanno la guardia, quando il Signore dorme alle loro hore ordinate.

Del serraglio delle donne chiamato schizarai.

Il secondo Serraglio del gran Turco è nel mezzo di Costantinopoli, chiamato Ischizarai, che vuol dire Palazzo vecchio, percioche prima il Re era solito tenerui la sua corte. Questo è un Serraglio grande, et quadro, il quale uolta due miglia intorno, con mura alte cinque canne, & grosse una, et non ui sono torri, ma solamente due porti, delle quali una stà sempre chiusa et l'altra aperta; alla cui guardia sono trenta huomini prouisionati come gli altri. entro ui sono uenticinque case separate l'una dall'altra con loro Sale et Camere et cucine fornite, et due Loggie bellissime. nelle quali spesso uiene il Turco, et quini mangia et dormeui di giorno nel tempo della state. In quattro di queste case stanno le figliuole del Signore, et le loro madri in compagnia, non già moglie del gran Turco, percioche esso ne i suoi antecessori non hanno mai presa donna. Questo fanno perche bisognerebbe che sua consorte fosse così Regina, com'egli Re; per laqual cosa si tiene quelle donne del Serraglio, uolando con esse senz'altra moglie a suo piacere. Queste donne sono sempre sue schiue et figliuole di Christiani, le quali gli son presentate da loro Capitani, ch'ogni giorno per la Grecia fanno le correrie, et parte ne ne sono che egli ha comperate, et sogliono essere ordinariamente dugento, et hanno per loro superiore uno Eunuco chiamato Chapigiassi; il quale ha sotto di lui circa quaranta altri Eunnuchi al seruitio di queste donne, et prouisione per essi di cento aspri et uestimenti di broccato, et gli altri dieci aspri il giorno, et uestiti di seta due uolte l'anno. Delle donne, quelle c'hanno hauuti figliuoli del Re hanno di prouisione trenta aspri, et uestimenti di tela d'oro tre uolte l'anno, et ogn'altra cosa che loro fosse mestiero. Le figliuole del Signore hanno cento aspri di prouisione, et uestimenti simili alle madri, con le quali stanno infino ch'al Re piaccia di maritarle. L'alre giouani hanno quindici aspri et le fanciulle dieci, et sono uestite di seta, e di tela d'oro due o tre uolte l'anno. Similmente in questo Serraglio uengono ogni mattina dieci donne Turche chiamate Terdizler, cioè ricamatrici, et insegnano ricamare a queste giouani et sono salariate, et quando arriuanò alla porta gli Eunnuchi scuoprano loro il uolto per paura

paura che non fossero huomini, percioche (com'ho detto) le donne della Turchia con certi ueli uanno tutte coperte, & quando il gran Turco uol uenire a questo Serraglio, che dal suo è lötano un miglio, travestito, o come meglio li pare monta a cavallo, & quini subito che arriuua, l'Eunuco fa mettere tutte le donne alla fila bene ornate in ordinanza nel cortile, & entrato il Signore, e chiusa la porta; Et con gli Eunuchi se ne uà per mezzo d'esse festeuolmente salutandole, & uedendone alcuna che gli piaccia, le posa un fazzoletto che tiene sopra la spalla in presentia di tutte l'altre, & passa uia, & con gli Eunuchi si uà a sollazzo per li giardini a uedere Struzzi & Pauoni, & molte altre sorti d'uccelli che ui sono, & tornasi a cenare in quelle loggie dette, & dopo si uà a dormire, & stando in letto domanda chi ha hauuto il suo fazzoletto, glielo debba incontante portare, & li Eunuchi prestamente chiamano quella giouane che lo hebbe, & ella allegramente glielo porta; & poi eglino escono della Camera del Signore, & in questa guisa il Re ogni uolta che uole, si giace hor con questa, hor con quella, et uenuta la mattina il Re gli fa ordinare una ueste d'oro, & crescergli la prouisione di noue aspri, & due damigelle a suo seruitio, & molte uolte stà quini tre o quattro giorni, & dorme con quella o con chi gli piace, et poscia torna al suo palazzo.

Del terzo Serraglio del gran Turco.

NELL'ALTRO cantone di Costantinopoli, che guarda uerso Galipoli, nella riuua del mare è un palazzo fortissimo chiamato Iadicula; cioè castello delle sette torri che quini sono: ciascuna di marauigliosa grossezza & altitudine. Questo serraglio è tutto cinto di mura altissime: & fornito molto bene per ogni parte d'artiglieria, & alla guardia ui stanno di continuo cinquecento huomini chiamati Assareli tutti schiaui del gran Turco; & stati suoi Giannizzeri, che ciascuno ha di prouisione cinquemila aspri l'anno; che gli uengono delle decime del Reame del Signore, et in ciascuna di queste torri sono botti pieni di aspri & di ducati, & altri Thefori, iquali sono stati lasciati dalli antecessori; percio che ogni Re ue ne lascia una parte pe bisogni che possono accadere. Et quando il Turco intende che i Christiani gli muouono guerra; fa comādameto a ciascuno per la Turchia che debba pagare un ducato et piu et meno secōdo le loro facultà: dicendo uolergli spendere per andare contra Christiani; iquali uanno a riscotere i Cortigiani che ne portano alle uolte gran thesoro, il quale custodiscono in queste Torri. In questo Serraglio il Signore uiene rade uolte, & non u'entrano altre genti che gli huomini della guerra, iquali hanno un superiore chiamato Dislarga: il quale è molto apprezzato; & ha grande entrata di Costantinopoli.

Del Chaanare.

DENTRO a questo Serraglio è un luogo nella marina chiamato Chaanare, cioè beccaria, douè stanno dugento macellari chiamati Cesapler con un supraftante chiamato Capabascia; che ha cura di prouedere di buona carne tutto Costantinopoli, & questo è uno ufficio che si compra dal Signore d'anno in anno dugentomila aspri, & a niuno è concesso ammazzare bestie senza sua licentia, se non quelle che ammazzano per fare sacrificio. Egli è obligato ammazzare ogni giorno mille Castrati, senza altre bestie uaccine che sono poco manco; & le distribuisce a macellari della Città: co quali è d'accordo; & quini si fa il sapone per tutta la Turchia, & sonui anchora quindici macellari Giudei che gli danno tributo, iquali forniscono tutti gli Hebrei della terra, percioche ne ne sono assai, & se il Capabascia facesse al popolo carestia di carne, il gran Turco lo farebbe squartare, e porre i quarti sopra i macelli della Città, & questo accioche habbiano pura quelli che comperano tale ufficio, & tengono la Città di carne abundantissima.

Dello essercito della Grecia, che sta al seruitio del gran Turco.

NELLA Grecia è un capitano di grandissima potenza, chiamato Vromeli Balgerbi; che vuol dire Re de i Re, ilquale è schiavo del gran Turco, & ha grandissima entrata, & sotto di se ha quarantamila huomini a cavallo Vromeli Lescheri, iquali hanno d'entrata chi uenti & chi trenta mila aspri della entrata delle decime del gran Turco, perche stiano a suoi bisogni parati. Questo Capitano è Imperadore di tutta la Grecia, & ha tutti gli altri Signori sotto di lui, & quando il Turco vuol far guerra, gli fa intendere che con tutta la sua gente in termine d'un mese si truoui in Andrinopoli, & fatto il comandamento da parte del Gouvernatore, sotto la pena a chi non uenisse di perdere tutte le sue entrate & della disgratia sua, poi raccolta la gente in una bella pianura ch'è quini in Andrinopoli, fa fare la mostra. Et se facesse per auentura al Turco bisogno, per far qualche sforzo, che questo essercito fosse doppio; l'Imperadore comanda che quelli che hanno dugento ducati d'entrata menino seco due huomini di piu bene a cavallo, & cosi di grado in grado chi hauesse piu entrata & fa comandamento per tutte le uille della Grecia, che uengano gnomi con nettouaglie assai, per fornire lo essercito, & uendere a soldati, & d'ogni cinque artigiani della terra, ne debba andare uno, si artigiani di cose da mangiare, come anchora d'ogni altro mestiero.

del Signore di Modone.

DI Modone città non di poco prezzo è Signore uno schiavo del gran Turco, chiamato Morabegi, ilquale parimente signoreggia tutta la Morea, &

E cane

L I B R O

cauane d'entrata circa settecento mila aspri, & come prima è auisato che debba andare in campo, mette in ordine mille huomini a cauallo; iquali tiene salariati a sue spese, & s'inuia la done dal gran Turco gli è comandato.

Del Signore di Bosna.

ANCO'RA non è piccola la Signoria di Bosna, laquale sempre uno delli schiaui del gran Turco suole signoreggiare; dalquale trabe d'entrata tassatagli dal Re piu di diecimila ducati. Questi giamai non s'allontanano dalle frontiere d'Vngheria a certi passi: accioche gli Vngheri non uengano a fare scorrerie sopra i suoi paesi; & per la Turchia, & ha sotto di lui ottocento huomini bene a cauallo; iquali non escono di quello Reame; anchor che'l gran Turco uada in campo, & con questa sua gente ua scorrendo & facendo mali in quei confini; benche molte fiate non senza suo gran danno, et gran perdita di robe se ne torni.

Del Signore di Salonicchi.

SALONICCHI è una citta che ha i suoi paesi abbondantissimi, & molte castella & uillaggi sotto di se; della quale similmente è Signore uno schiauo del Turco, & ne caua d'entrata tassata dal Re otto mila ducati; & per essere il paese grandissimo alle uolte suole raddoppiare. Questi mantiene sotto di se salariati a sue spese cinquecento huomini a cauallo; & quando il Signore ua in campo, con quattrocento gli fa compagnia, & gli altri restano a riscuotere le sue entrate, & a buona guardia del suo stato.

Di due altri Signorotti della Grecia.

DAPOI nella grecia sono due Signori, o uogliamo dire rubatori & assassini; iquali hanno trecentomila aspri d'entrata, e chiamansi Sangiarbegler & ciascuno d'essi mantiene dugento huomini a cauallo; & con queste genti se ne uanno per la Bosna, & per la Valacchia scorrendo ogni paese, rubando i uillaggi; & pigliano spesso huomini & donne; iquali uendono & fanciulli & fanciulle; iquali presentano al gran Turco. Et quando il Re ua in campo, gli fanno compagnia con questa gente. Et questo è lo esercito della Grecia, della quale, come di sopra dissi, generale Capitano è Beglierbei, ilquale ha potestà di dare & torre queste Signorie, & priuare & cambiare i salariati, come è di suo piacere; & punire i Signori quando fallissero.

Dell'effercito della Natolia, che sta al seruigio
del gran Turco.

LA Natolia è una prouincia assai grande, & non di minor bellezza: dellaquale uno schiauo del gran Turco (come l'altro della Grecia) suole sempre mai essere Signore; & similmente comanda a tutti i figliuoli, & parenti del gran Turco che hanno Signorie nel suo Reame, come a suoi propri schiaui. Questi sta sempre in una città chiamata Custage; & del suo stato trabe d'entrata per la persona sua senza li straordinari trentamila ducati l'anno. Et quando il Re lo richiede per andar seco in campo, fa intendere per tutta la Natolia a ciascun Signore il suo comandamento, & in pochi giorni rauna il suo esercito, che saranno trentamila huomini a cavallo; & fa uenire gran numero di uassalli con uettonaglie, & con tutto bene in punto si rappresenta al gran Turco.

Delli Azappi.

BISOGNANDO al gran Turco fanteria in difesa de caualli, fa bandire per la Natolia, che qualunque persona vuole farlo, uada in Costantinopoli che haurà la sua paga, & il Cadelescher, che di questa è Patriarca & giudice principale, mette una bandiera sopra la sua porta del palazzo, & uenendo qui ui questi giouani fa loro grata accoglienza, & gli scriue tutti; & pagagli per tre mesi, a ragione di quattro aspri il giorno; pagandogli anchora le spese, che hanno fatte per quel uaggio, & simile fa il Cadelescher della Grecia; riceuendo & pagando similmente tutti quelli che uengono del suo paese; & i cento hanno un Capitano che fa sicurtà per loro al gran Turco, & di questi ne faranno tal uolta quarantamila, iquali sono giouani senza moglie, & uolentieri il gran Turco gli mena seco in campo; perciocche sono la maggior parte di loro huomini isuiati: & non restando i Signori di quei paesi, non cesserebbon mai di far male, e non portano altre armi che archi saette & scimitarre. Et questo è l'esercito della Natolia. Hora parlerò de figliuoli di Sulthan Paiaxit, che quini nella Natolia stauano con le loro entrate; per la cagione de quali si sono fatte, & non è molto tempo tutte le guerre della Turchia.

LIBRO
PROFETIA DE MAO
METTANI IN LINGVA TURCHESCA.

TESTO.

PATISSA comoz ghelur, Ciaferun memlecchetialurcheu zul almai alut, capzeiler, iedi Yladegh Giaur cheleci ofschamaße, on ichi yladegh ontarum begligheder, cusi iapar, baghi dicher, bahesai baghtar, ogli chezi olur. on ichi yldenßora Christianon cheleci efichar, ol Tur chi ghereßfine tuschüre.

L'interpretatione del Testo.

VERRA l'Imperatore nostro, piglierà il regno d'un Principe infedele: piglierà anchora un pomo rosso, & lo ridurrà in sua possanza, che se insino al settimo anno non si leuerà la spada de Christiani, sarà loro signore fino al duodecimo anno, edificherà case, planterà uigne, fornirà gli orti di siepi, ingenererà figliuoli, dopo il duodecimo anno che egli haurà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de Christiani, laquale metterà in fuga il Turco.

MA perche le proscie in ciascuna parola chiuggono mistieri grandi delle cose auenire, mi è paruto secondo la debilità delle forze mie esaminare in modo di commentario a una per una tutte le parole del parlar Turchescio.

Commento.

PATISSA OMOZ, è nome di dignità, composto col pronome del numero del piu; & significa Re nostro, ouero Imperador nostro, percioche essi sogliono cō questo medesimo nome di dignità domandare l'Imperatore Romano, & gli altri Re Christiani, cioè Vrum Parissah, cioè l'Imperador Romano, Vngryz Patissah, cioè l'Vnghero Re, & French Patissah, cioè il Francese Re, & ciò non s'attribuisce a signori di piu bassa conditione dopo l'Imperadore e'l Re. Oltre a ciò sogliono essi col medesimo nome chiamare il Re di Persia; ma piu spesso lo domandano Sultan, ilquale nome significa Prencipe, come Sabi Sultan Zmail. Perche questo moderno Re di Persia Soffi ha per proprio nome Zmail, che significa Ismael. Hanno anchora un altro nome di dignità de Re Huncher, ma io non ho mai inteso chiamar per questo nome alcun Re Christiano o infedele, eccetto che Solimano Re loro, il quale è hora Signore: & questo nome non sò se significhi signore de gli Hunni; perche la parola Tedesca par quasi che uolia dire il medesimo Hunch Heer, cioè de gli Hunni Signore: Ghelur, è uerbo, & vuol dire uerrà.

Eshagerun,

Csiagernm, e nome che significa pagano, ouer infidele. Percioche essi sogliono con questo nome chiamare tutti i Christiani, benché habbiano anchora de gli altri uocaboli a domandare i Christiani, si come sono *Giaur*, & *Kaur*, ma *Giaur*, significa uno huomo solo, se non ui si aggiugne in fine *Lar*, laquale parola aggiunta fa il numero del piu, come *Giaur*, ouero *Kaur*, cioè Christiano; *Giaular*, ouero *Kaular*, cioè Christiani. Ma *Csiafeo*, anchora senza quella fine, laquale si dà al numero del piu, significa moltitudine di nationi. Ma perche il testo dice *Csiaferun*, & è caso genitiuo per la giunta di un come *Csiafer*, cioè pagano in nominatino *Csiaferun* cioè pagano in genitiuo, quasi dicesse del Re pagano.

Memlichet, significa regno; benché essi habbiano anchora de gli altri diuersi uocaboli a significare il regno, come *Istan*, perche quando fanno mentione de regni di Francia o di Spagna; allhora dicono *Franchistan*, laqual cosa significa i regni così de gli Italiani, come de Francesi, & de gli Spagnuoli. *Franch*, significa uno huomo di questi paesi, come *Franch*, *Giaur*, cioè Italiano Francese, ouero Spagnuolo Christiano.

Ma quando uogliono nominare la Grecia, mutano uocabolo, e dicono *Vrun*, *Elli*, cioè Grecia, & non *Vrun Istan*, cioè Greco regno. Sogliono anchora tal'hora dire, *Vrun Memlecheth*, & allhora intendono tutto l'Imperio de Greci. In somma questo uocabolo, *Memlecheth*, appresso quelle nationi suole piu tosto significare Imperio che regno. *Alur*, è verbo, & vuol dire prenderà ouero torrà.

Kuzulalmi, è nome che significa rosso pomo; perche *Kuzul*, significa color rosso, & *Almai*, Pomo, & dicono che ciò è una qualche grandissima, & fortissima città Imperiale, & talhora nasce quistione tra i piu dotti per questa cagione; perche alcuni uogliono interpretare quel uocabolo la città di Costantinopoli, percioche in alcuni uolumi loro in due modi si lege, cioè *Kazulalmi*, & *Vrun Papai*, cioè rosso pomo, ouero Greco sacerdote o Patriarca. Perche come habbiamo già detto *Vrun*, significa Greco, percioche tutta la Grecia anticamente era sotto lo Imperio Romano, & è corrotto per la giunta della lettera *u* in principio, & mutando *o* in *u*, perche se tu leui a questa parola *Vram*, il primo *u*, & quel di mezzo si muti in *o*, dirà *Rom*. Molti sono dunque di questa opinione che significhi l'Imperio Costantinopolitano, ma noi piu diffusamente dichiareremo la differenza al suo luogo. *Kapzeiler*, è uerbo, & uol dire opprimere con giogo di seruitù, & niun dubita che la tirannica afflittione loro non sia una crudel oppressione, laqual cosa ageuolmente confesseranno coloro, iquali hanno prouato la lor cattiuà, & esattione di tributi; si come sono i Greci, gli Armeni, & i Thraci, nella maniera che facilmente hanno potuto intendere quegli che hanno letto il nostro libretto delle afflittioni, dinoltrato in lingua Latina, Francese, Tedesca, & Bohema.

Jedi, *Xladegn*, il settimo anno dopo la presa di quel sopradetto luogo, *Giaur*,

Keleci, **Cschimasse**, cioè pagana, ouero infedele spada se non apparirà, & contra quello non si leuerà, & credono che que ste predestinationi del settimo anno siano in poſanza de Chriſtiani, i quali se di comune aiuto uoleſſero contra loro ſtirgere la spada, ſenza dubbia piena uittoria ne riporterebbono. Ma che queſto non habbia effetto, colpa n'è la, dapocaggine noſtra, mentre che tra noi facciamo guer re ciuili o inuecchiamo in ocio uergoſo.

On **Ichi Yledech**, cioè fino all'anno duodecimo, **Onlarum**, **Begbli Gbeder**, cioè di quegli (dico de pagani) ſignoreggerà. Ma perche ne dopo il ſettimo, ne dopo il duodecimo anno (ch'è ſtato preſo l' Imperio di Coſtantinopoli) la ſpada de Chriſtiani contra di loro non ha prenaluto; perche ſono già quaſi cento anni che tutta la **Thracia**, & l' Imperio Orientale è ſotto la Signoria loro, dicono che ſotto il nome del pomo roſſo ſ'intende un'altra ſede d' Imperio. Nondimeno gran dubbio ſtà ſotto la coperta de gli anni; percioche ſe nelle ſacre lettere la ſettimana di ſette giorni ſignifica anni, qual numero & grandezza di tempo porremo noi nell'anno? La onde ſono tra loro alcuni; i quali contano uno anno per uno anno del Giubileo, il quale già ſi ſoleua fare di 50 anni; alcuni altri credono che uno anno ſignifici un centinaio d'anni. Vi ſono anchora di queglii quali penſano che uno anno contenga 366 anni, appunto quanti giorni ha l'anno del Sole. Ma come gli oracoli dirittamente non ſono inteſi, ſe non dopo il ſucceſſo, coſi ſ'intenderà il certo & diſſinito ſpatio di tempo, quando la coſa haurà effetto.

Eufi, **Iapar**, cioè edifierà la caſa. Per l'edificatione della caſa credono che ſ'intenda ch'egli ſia per dedicare i noſtri tempi al ſuo **Macometto**; ſi come hanno già lordato le chieſe di tutta l' **Aſia**, doue erano già i Chriſtiani fino a **Gieruſalem**, e di piu il tempio ſteſſo di noſtro Signore, il quale è in **Gieruſalem**. Il medeſimo hanno fatto anchora della maggior parte d'Europa, cioè della **Grecia**, della **Thracia**, fino all' **Austria**; di tutta quaſi l' **Vngheria**, della **Schiauonia**, et **Dalmazia**. Io non ſo ſe noi con queſta indegnità prouochiamo l'ira di Dio, mentre che alcuno co cani a guiſa di cacciator paſſeggia nella chieſa: altri ui ragiona d'ufura, altri di meretrici: altri ui ſpande orina & ui fa coſe tanto uituperose che non ſi potrebbero pur uedere tra gl'infedeli. Et però ſ'ha da credere, che per queſta poca riuerenza Iddio uoglia piu toſto che le noſtre chieſe ſiano ſotto **Macometto**, che ſotto noi.

Baghi, **Dicher**, cioè piantera la uigna. Per lo piantar della uigna intendono nuoue colonie, & paſſaggi di popoli delle habitationi loro, & ampliamento de **Imperio**.

Babefai, cioè horti, ouero quel piantar di uigne, **Baclar**, cioè fortificherà, no gliono inferire ch'egli da ogni parte fortificherà la nuoue prouincie; accioche malageuoliſſimamente ſi poſſano racquiſtare. Et queſta è coſa marauigliosa che: dopotanti anni ch'egli ha incominciato a incrudelire, talmente habbia fortiſi-

tato che da lui non habbiamo potuto recuperare pure un uillaggio.

Oglu, Kezi, olur, cioè hauerà figliuolo & figliuola. Qui per la procreatione de figliuoli intendono l'accrescimento della gente Macomettana si come è manifesto ad ogniuno ch'ella è di modo accresciuta & moltiplicata, che nulla piu. Già non ci resta piu dunque altro se non la rouina, & distruttion loro.

Onichi Tldensfora, cioè dopo il duodecimo anno. Christianon, cioè Christiana. Keleci, cioè spada. Cfishar, cioè apparirà ouero si leuerà. Et di questo anchora è dubbio appresso di loro, se quella spada con laquale la nation Christiana ritornerà in libertà & renderà il cambio a Macomettani, habbia ad essere qual che gran Re Christiano, che con infinito esercito sia per pigliare tutto l'Imperio de Turchi, o pure qualche prophet a Christiano con la dottrina sua sia per conuertire i Macomettani alla nostra fede. Per laqual cosa come ho detto, l'ultime parole di questo oracolo sono lette da gli huomini con sospiri, da fanciulli con pianto, dalle donne con lagrime & singhiozzi.

T VRKI, cioè il turco stesso, che tuttauia regna. Chereffine, cioè adietro, donde egli è uscito, di maniera, che sia cacciato, o fino a ripostigli della Bithinia, donde egli usò la prima volta, o in Scithia, d'onde ha habuto origine.

Tuschure, cioè caccierà o metterà in rotta. Ma perche o non si sappia, donde sia per nascere questa spada Christiana, che ha a fare la vendetta, de Turchi o veramente per paura concetta altronde, non lasciano che Christiani adoperino in alcun modo spade, ne altre armi. Et benchè essi già di gran lunga habbiano tra lignato dalla fede Christiana, nondimeno molti di loro nelle battaglie portano per certissima difesa sotto l'ascella l'Euangelio di Giouanni, cioè en archi in otoglos. In principio erat verbum, sino alla fine scritto in Greco, & si reputano cō questa cosa talmente esser sicuri, come se circondati fossero da qualche fortezza, laqual sorte descritto in lor lingua sogliono dimandare Hamaili. La onde essendoui tante reliquie della nostra fede, si puo sperare ch'essi quando che sia, & non con molta fatica si possan chiamare alla religion Christiana.

Et è da sapere che questa prophetia non si legge nell'Alcorano, ma in altri libri a quali portano grande auttorità & riuerenza. Percioche essi han no & i nostri profeti, & altri assai della loro natione.

LIBRO
COSE DI CHRISTIANI
FATTI SCHIAVI.

Come i Christiani presi in battaglia da Turchi
sono uenduti.

Q VANDO l'Imperadore de Turchi muoue guerra a Christiani, fra gli altri mercanti sempre l'accompagna una gran turba di cozzoni, che stanno sopra Camelli. Costoro portano seco lunghissime catene per isperanza di comperar serui, nelle quali agenuolmente si legano cinquanta, & sessanta alla fila. Questi comperano tutti quegli, che non sono morti da ladroni, laqual cosa è loro concessa con patto che paghino la decima de serui al prencipe, gli altri possono essi ritenersi per loro uso, o per contrattargli in altro modo & non hanno altro piu ricco, ne piu spesso traffico di questo. Come anche anticamente era costume appresso de Romani, iquali chiamauano cose di mancipio le mercantie comperate senza alcun difetto, & nelle quali non era pericolo che alcuno si domandasse bauer ragione.

In che cosa l'Imperador de Turchi intrattiene
i suoi prigionj.

I uecchi, & la giouentù dell'uno, & l'altro sesso che gli tocca per decima, di scerne in questo modo. Quegli che sono di piu tempo, uende per lauorar la terra: iquali nondimeno di rado son presi: percioche rade uolte perdonano a quegli che per l'età di molti anni sono poco uendibili. Le fanciulle, & i giouani confinano a un certo luoco che si chiama il Serraglio, & quiui gli fanno imparar certe arti, per seruirsi poi meglio di loro nell'auenire. Et prima fanno ogni opera, ch'essi rinegata la fede Christiana, si circoncidino. Poi che sono entrati nelle loro cerimonie, considerati diligentemente i lineamenti del corpo per Phisionomia, secondo l'inclinatione di ciascuno, sono posti a imparare le leggi di quella natione, o alla militia; se maggior forza di corpo che de ingegno, appare in loro, & ogni giorno danno loro prouisione di due, o tre aspri, & ciò si credono che gli debba bastare per mangiare, & per vestire, fin che s'ha ad andare a qualche impresa. I principi della militia s'insegnano loro in questo modo, prima secondo la tenerezza delle forze si gli da uno arco piu leggiero, poi crescendo la forza, & la maestria, un piu graue, & piu grande, fin che è sofficiente alla guerra. Hanno un maestro seuerissimo che uole intendere lo esercito d'ogni giorno, & quante uolte fallano il segno, tante uolte sono battuti con isferze, & questi tali sono poi scritti nell'ordine de Solachi, cioè arcieri. Alcuni si ammaestrano

stano per diuentar poi Giannizzeri, & questi anch'eglino hanno i maestri loro, iquali gli sforzano ogni giorno a giocare insieme di bastone. Gli altri (o gran rubalderia) che sono un poco piu belli, sono talmente tagliati che segno, alcuno d'buomo non rimane loro in tutto il corpo con grandissimo pericolo della uita che se scappano, in altro non gli adoperano che in dishonesto seruigio di scelaratissima lussuria. Poi quando la bellezza inueccia, sono posti a gli uffici de gli Eunuchi, alla guardia delle donne, o sono confinati a guardar caualli & muli, o a seruigi della cucina.

Quel che si fa delle fanciule, & altre donne.

QUELLE che bellissime sono, s'eleggono in concubine, le mezzane sono date alle donne per fantesche; fra lequali ui sono alcuni tanto sporchi seruigi che honestamente non si posson dire, percioche elle sono sforzate andar lor dietro con un uaselletto d'acqua, quando elle uanno a scaricare il corpo, & purgar quelle parti. L'altre sono poste a opere seruili, come a tessere, & fare il pane. Ma a nessuna di loro è lecito, mentre uiue, riseruare la fede Christiana, o bauer mai speranza di ritornare in libertà.

Quel che fanno gli altri Turchi de serui.

FIN qui habbiamo detto quel che ne fa il gran Signore, hora diremo ciò che ne fanno i priuati. Subito che hanno acquistato i nuouo serui, usano tutte le minacie, promesse, & lusinghe a fare, ch'il nuouo seruo si lasci circoncidere, & poi che ciò ha fatto, è trattato un poco piu piaceuolmente, ma la speranza di ritornare alla patria gli è leuata in tutto, & chi si mettesse in proua di tornar ui, è fatto abbruciare. Costoro, perche sono reputati piu fermi, & manco fuggiti ui, son posti da padroni a seruigi della guerra, & allhora son messi in libertà, quando esso è di futile per gli anni, è piu tosto abbandonato che licenziato dal padrone, ouero quando il padrone in guerra fra i pericoli lo haurà lasciato libero. Egli è concesso a maritarsi, ma i figliuoli loro secondo che piace al padrone sono uenduti, laqual cosa è cagione, che i piu saui non cercano di maritarsi. Gli altri, che non si uogliono circoncidere, son crudelmente trattati, laqual miseria ho prouata io tredici anni che con parole posso esprimere, quanta calamità è in questa sorte di uita.

Cio che si fa de Christiani, che non hanno.
arti mechaniche.

DVRISSIMA è la condition di coloro, iquali non hanno imparato le arti mechaniche, percioche queste sole quiui sono in honore, & pregio. La onde i litterati, i sacerdoti, i gētili huomini che hanno menata la uita loro in ocio, tosto che son
menuti

enti nelle mani di costoro, sono piu che tutti gli altri, miseramente trattati. Percioche il cozzone non si cura di spendere in loro cosa alcuna, come in quegli che a fatica si posson uendere, uanno questi meschini col capo scoperto, & co piedi scalzati, & le piu uolte ignudi la maggior parte del corpo. Perche poi che hanno logoro i uestimenti uecchi, non glie ne fanno piu de nuoui, & cosi sono stracciati la state e l' uerno per le neui, & per li sassi, & non si troua fine alle miserie loro fin che essi non muoiono, o non ritruouano qualche pazzo padrone che comperi la mala mercantia, percioche di loro si fa questo giudicio. Ma di tutti loro non u'è alcuno tanto auenturato, sia di che si uoglia conditione, o età, o arte, o bellezza che amalandolo per uiaggio, sia lasciato appresso l'hoste. Prima è sforzato andare co le battiture, se non puo, è messo sopra una bestia, e quiui se non puo sedere, e legato col corpo all'ingiu, non altramente che se fosse qualche soma, o sacco, quando muore tratteglie le uesti lo gettano nella prima fossa, o ualle a cani, et a gli auoltori.

Come si trattano in uiaggio quegli che nuouamente son presi,

Non solamente legano insieme i prigionieri in una perpetua catena, ma gli mettono anchora in uiaggio le manette alle mani, & tra l'uno & l'altro lasciano lo spacio d'un passo, perche non si calpestino fra loro, & ciò fanno per non esser lapidati da gli schiaui. Percioche menandone ogni cozzone un gran numero, di maniera che spesse uolte dieci huomini ne hanno cinquecento in catena, hanno paura della forza di tanta moltitudine, ogni uolta che hauessero le mani in libertà di poter traere. Ma quando sopraggiunge la notte, gli mettono anche i ferri a piedi, & messigli col corpo in su, gli lasciano a ogni ingiuria dell'aria. Ma le donne sono un poco piu humanamente trattate; quelle che son gagliarde, caminano a piedi, le piu delicate son portate sulle bestie: quelle che son tanto inferme che non possono regersi sulla bestia, sono portate nelle ceste a guisa d'ocche. La notte hanno peggior conditione; percioche o sono serrate in luoghi forti, o sono sforzate a partire la dishonesta lussuria de cozzoni: onde si sente un gran pianto al buio di giouani dell'uno, & l'altro sesso, iquali sono sforzati: ne l'età di sei, o sette anni difende i miseri da simil uituperio; tanto quella scelerata gente & contra natura & innanzi natura lussuriosamente incrudelisce.

In modo sono trattati quegli che s'hanno a uendere.

Tosto che s'apre il giorno, quegli che s'hanno a uendere, son menati in piazza come gregge di pecore & di capre. Là doue i mercanti si ragunano et si ferra il mercato. Se l'feruo piace tratteglie le uesti, colui che uol comperare minutamen-

re lo guarda: guardansi tutte le membra; toccansi consideransi se forse ui fosse qualche difetto nelle giunture & ne nodi. Se dispiace, è ritornato al cozzone, et tante uolte è per essere spogliato, quante uolte uiene alcuno che lo voglia comperare, se e' piace, è posto a una graue seruitù, o ad essere aratore o pastore, per non ragionare di cose piu moleste. Quiui son molti e non piu uditi esempi di miseria. Ma io non ho mai ueduto gli huomini giunti al giogo tirar l'aratro. Le fante sono tenute strettissime in perpetue fatiche, e fuor della uista de gli huomini; & non è pur lor cōcesso ragionare con gli altri schiaui. Se alcuno uien preso con la moglie & figliuoli, i magnati molto uolentieri lo comperano, & è messo sopra le uille, ad hauere cura delle campagne, delle uigne, & de pascoli, quegli che nascono di loro rimangono schiaui. Se perseverano nella fede Christiana, gli è ordinato un certo tēpo di seruire, dopo il quale sono fatti liberi: nondimeno i figlioli loro se non sono riscossi rimangono in seruitù, secōdo la uolontà del padrone; o a douere restare nelle medesime stāze, o ad esser menati altroue; percioche quiui non è alcuno tātō obligato al terreno che habbia certa stanza di seruitù. Et se haunta che hāno la libertà, e' desiderano ritornare alla patria, si gli fan loro lettere di fede della licenza. Ma quelli che hanno rinnegato la nostra fede, non hanno tempo alcuno determinato a seruire, ne ragione alcuna di ritornare alla patria, solamente la speranza della libertà loro pende dalla uolontà del padrone. Nondimeno poiche son posti in libertà pagano le decime, come gli altri iurchi; essendo però liberi dall'altre grauezze che si pongono a Christiani.

Di que prigioni che fanno pastori.

D V R A uita è di quegli che lauorano la terra, ma molto peggio la fanno coloro che sono comperati a essere pastori. Percioche primieramente hanno a uiuere in solitudine, & in perpetuo a star di & notte all'aria, solo il padrone con la moglie stà sotto il padiglione, & oltre a gli uffici di guardar le greggi, sono sforzati a certe hore del giorno fare quando tapeti, & quando altre cose. Mutano i pascoli ogni mese, passando di monti in monti. I padroni che un puoco piu piaceuole sono danno un poco di salarietto a gli schiaui, come si legge che soleua no fare i Romani, & ciò si chiama il loro peculio, il quale si saluano o per poter caminare, se poi che hanno hauuto la libertà uogliono tornare alla patria, o per altri bisogni della uita. Ma questo non si fa in ogni luogo, & e' ciò un misero allettamento di seruitù, col quale s'ingegnano di leuargli il pensiero di fuggirsi. Ma a quegli che hanno rinnegato Christo, & già sono circoncesi, perche son sicuri che non si fuggiranno, non s'usa cortesia alcuna.

Della fuga de prigioni dell'Europa.

P I v ageuolmēte si posson fuggire quegli che sono in Europa che quegli, iquali sono uenduti ne paesi d'oltra mare, percioche questi altro non hanno a passare che i fiumi, iquali facilmente si nuotano, maggior difficoltà è passare lo stretto di Gallipoli. Coloro che disegnano di fuggirsi, sono usati di farlo al tempo che le biade sono mature, per poter piu facilmente nascondersi, & per hauere anchora da uiuere nelle biade. Caminano la notte, e'l giorno s'ascondono ne boschi, nelle paludi, o nelle biade, & piu tosto uogliono esser mangiati da lupi, & dall'altre bestie, che essere strasciati da loro antichi padroni.

della fuga della Natolia.

Q V E G L I che uogliono fuggirsi di Natolia, uanno allo stretto fra Gallipoli, & quelle rocche, chiamate gia Sesto & Abido, & hora Bogazasser. Questo si puo interpretare, castella delle foci del mare: percioche quiui il mare è strettissimo. Costoro portano seco una scure & le funi, per tagliar legna, & legarle insieme da farne una barchetta per passare il mare, & non portando con loro altro che sale, la notte montano su la barchetta. Se i uenti, & la fortuna del mare gli cauoriscono passauo in tre, o quattro bore, quando che no, o affogano, o sono ributfati alle riuiera d'Asia. Passato che hanno il mare, se ne uanno a monti, e tenendo gli occhi a Tramontana, caminano a Settentrione. Quando hanno fame, si sostentano d'erbe condite col sale. Se sono molti che fuggano in compagnia, la notte assalgono i guardiani delle pecore, & amazzatigli, portan seco ciò che quiui trouano da potere māgiare. Nōdimeno arch'essi spesse uolte muoiono uccisi da pastori, o uero presi da loro, e cōsegnati al primiero padrone, ritornano alla seruitù antica. Ma molti piu ne consumano i pericoli, che quegli non sono, iquali uanno a saluamento, percioche o muoiono per naufragio, o mangiati dalle bestie, o per ferro d'inimici, o finalmente di fame, quando gli accade fuggendo caminar lungo tempo.

Della pena di quegli che fuggono.

A quegli che fuggono, sono ordinate diuerse pene, percioche alcuni attaccati per gli piedi sono crudelissimamente batutti, perche a quegli che commettono homicidio, tagliano con un coltello le piante de piedi in molte righe; & poi ui metton sopra sale, ad alcuni altri pongno un collare al collo con una gran forca di ferro; laquale per lungo tempo portano di & notte.

Della pietà de Greci, & Armeni uerso i prigioni.

Dello stato de sacerdoti & monachi, iquali uiuono sotto il tributo del turco.

IL Sacerdote e'l monaco quiui sono in pessima conditione, quiui sono stimati come sacrilegi & scandali di Dio, & de gli huomini, et nulla riccono dalla ebiefa. I giorni feriatì gli è dato un poco di pane da alcune donnicciuole, gli altri di non si da lor niente. Viuono di tagliar legna, percioche loro usanza è di tagliar legna ne boschi, & di quelle caricare uno asinello, & con quella mercantia uanno per tutte le piazze, gridando legna da uendere. Se quelle genti s'hauessero preueduta questa miseria, mille uolte piu tosto s'hauerebbono desiderata la morte che patir simili sciagure. Se in alcun luogo la uita e mescolata con la morte, anzi se in qualche luogo la uita lungo tempo ti resta, accioche lungamente tu uiuoia, questo è in Turchia. Non ha punta che fare con queste miserie la seruitù d'Egitto, l'essilio di Babilonia, la cattinità d'Assiria, ne la distruzione de Romani. Quiui ogni dì si sentono i lamenti di Gieremia, iquali si prouano non in parole, ma in fatti.

De monaci loro.

NON mancano loro monaci, chiamati Deruisslar, uari cioè, & prima di tre ordinationi. Il primo ordine è tale che non hauendo cosa alcuna di proprio, uanno quasi ignudi, eccetto che si cuoprono le uergogne loro con pelle di pecore, & similmente al tempo del freddo si cuoprono le spalle d'una pelle; ma i fianchi, le mani, i piedi, e'l capo non cuoprono di uestimento alcuno. Domandano elemosina così a Christiani, come a Turchi, domandandola (*Allahitsi*) cioè, per Dio. Costoro poi che hanno mangiato una herba, chiamata *Matslach*, uanno in furore; di maniera che a trauerso di tutto il petto si danno delle ferite, & così per le braccia senza mostrare alcuna passione, & fanno un profumo al capo, al petto, alla mano, d'un fungo, fin che si risolue in cenere. Io n'ho ueduta una altra sorte, iquali uanno con la cima del membro uirile forata, & u'anno appiccato uno anello di rame di peso di tre libbre, separati dal coito, per seruar castità. La terza sorte rade uolte esce fuora, ma giorno & notte stanno ne tempi, & hanno ne canti de tempi alcune lor capannuccie, senza scarpe, uestimento, & col capo scoperto; ne altro portano eccetto che una camicia: digiunano molti giorni; pregando Iddio che manifesti loro le cose auenire. A costoro il gran Turco suol domandar consiglio, quando è per muouere guerra.

Della pleta de Greci & Armeni uerso i prigioni.

LA pena di coloro che fanno fuggire i prigionj, è la morte, & la confiscatione di tutti i beni. Non cessano però gli Armeni, & i Greci d'ascondere appresso di se i prigionj Christiani, & trauestitigli nell'habito loro, menargli alle navi Vini-
tiane, o d'altri Christiani, & danno loro danari per il viaggio, & tutte le cose ne-
cessarie; senza lasciare adietro alcuno ufficio di pietà, & d'amorevolezza, per-
ciocchè essi di cono che quella medesima pietà è loro usata da nostri, quando essi
uengono a Roma, o Compostella.

De gli incanti de Turchi contra quegli
che fuggono.

X HANNO una certa sorte d'incanto, con laqual gli ritengono per forza. Scri-
uono il nome dello schiauo in una polizza, & l'appiccano nel padiglione, o stanza
dello schiauo, poi con certe parole crudeli, & scongiuri, gli minacciano sopra la
uita sua. Onde uien poi che per possanza del diauolo a colui che fugge, pare di do-
uerue incontrare nel viaggio o leoni, o draghi, o che'l mare, & i fiumi lo inghiotti-
sano, o che ogni cosa si gli faccia buio, & così da questi spauenti impaurito, ritor-
na al suo padrone.

La memoria di Christo nelle prouincie che già furon
Christiane, si va perdendo a poco a poco.

VIVONO anchora alcuni, iquali ricordano la presa di Costantinopoli, & i
regni della Grecia, d'Albania, di Valacchia, et di Seruia, che i Turchi hora chia-
mano Bosna, essersi ridotti in prouincia. Questi tali saldamente ritengono Christo,
ma la gioventù se lo scorda, et non andrà molto, che uì si sconderanno affatto del
nome Christiano. Il medesimo interuerrà nella Croatia, nella Vngheria, et nella
Schiauonia; lequali sono fresche uittorie, e ampliatori dell'imperatore Turche-
sco.

Dello stato de uinti.

Q VANDO egli ha presa una prouincia, tutti i beni de paesani così mobili, co-
me immobili uanno a sacco. La nobiltà sterpa egli infin su le radici, et specialmē-
te il sangue reale. Et bēche essi hora ritengano appresso di loro il figliuolo del Va-
uoda, nō lo fanno con altro pensiero, se non che uenendo, che fosse lor tolta l'Vn-
gheria, lo manderebbono a tētar cose nuoue, ma se rimane loro sicuro il possesso
d'Vngheria, senza dubbio alcuno lo farāno morire, perciocchè i Turchi in questa
cosa nō perdonano ne a generi, ne a suoceri, ne anche a fratelli. Se non ammazza-
no i preti, priuandogli d'ogni facultà, & reputatione, gli lasciano uituperosi, &
mendichi. Leuano delle chiese tutte le campane, gli organi & gli altri istromen-
ti di musica; et le chiese istesse lordate consacrano al suo Macometto. Lasciano a
Christiani

Christiani alcune misere, & bassissime chiesette, doue celebrino gli uffici loro nõ pubblicamente, ma piano et sotto uoce. Le quali chiese, se auuiene che rouinino per tremoto, o che s'abbrucino, o inuecchino, non si possono piu rinouare, se non si paga loro di molti danari. La predica, & l'ufficio di publicare l'Euangelio è lor uietato in tutto, et non è lecito a Christiano alcuno maneggiar la R. ep. o portare armi, o uestire l'habito Turchesco, o fare spettacoli di piu allegra uita, o menar danze. Se con purole uituperosissime è fatta ingiuria a te, o a Christo, ti bisogna tacere & portarla in pace. Et se tu dicessi alcuna parola dishonesta contra la religion loro, sarai contra tua uoglia circonciso: e poi, pur che tu apra la bocca contra Macometto, subito sarai abbruciato.

Della riuerenza che i Christiani sono tenuti fare a Turchi.

SE un Christiano a cauallo passerà inanzi a un Musulmano, cioè a uno, che sia entrato nella religione de Turchi, bisogna che smonti da cauallo, & chinato il capo l'adori, & se nol fa, con bastoni è gettato da cauallo. Oltre a ciò possono i corrieri, & le staffette de Turchi pigliare il cauallo del Christiano, et seruirsene sin che egli è stanco, in quel mezzo il Christiano gli ua dietro a piedi.

De tributi de Christiani.

I Christiani pagano la quarta parte di tutti i frutti, & questa parte non solo si raccoglie de frutti de cāpi, & del bestame, ma i mechanici anchora pagano il quarto del guadagno loro. Eui un'altra grauezza altresì della testa, per la quale quanti ne sono in una famiglia, pagano un ducato per ciascuno. Et se i padri non posson pagare, sono sforzati uendere i loro figliuoli per ischiaui. Alcuni altri legati in catene uanno d'uscio in uscio mendicando i danari, & se anche a questo modo non posson pagare, son confinati a perpetue prigioni. Et poi che essi han no fatto tutti gli uffici loro, sempre anchora è lecito al Turco eleggersi il migliore de suoi figliuoli, il quale circonciso, & leuato da gli occhi de parenti s'alleua per soldato, ne mai piu torna a riuedere i suoi. & prima perche il fanciullo ageuolmente si scorda Christo, si dimentica anchora poi i parenti, talmente che anchora che fosse alla presenza loro, non riconosce alcuno de suoi. Niuno potrebbe esprimere con parole, con quai lagrime, pianti, & sospiri si faccia tal separatione. Partesi il figliuolo hauendo perpetuamente a uiuere fra gli strani, & lascia ciò che gli è caro per sangue, grato per compagnia, & amico per dimestichezza; iquali i Greci chiama apiteras & amisteras. Il padre uede il figliuolo che egli haueua alleuato al seruigio di Christo, essere strascinato alla militia del Diauolo, & combattere contra Christo.

Del

I Sacerdoti chiamati in lingua loro *Talismanlar*, sono poco o niente differenti da secolari, ne anchor da Prelati delle cerimonie, come sono appresso di noi i Vescovi, ne in loro si ricerca gran dottrina che assai è loro che sappiano leggere l'Alcorano, e'l Musapho. Ma quegli anchora che gli fanno interpretare secondo il testo, son tenuti dottissimi: percioche Mahometto non gli scrisse in lingua uolgare Turchesca, ma in Arabica; perche riputerebbono cosa mal fatta che fossero tradotti in lingua uolgare. Questi Pontefici sono eletti dal popolo, & hanno salario dal Re per la fatica loro. Hanno mogli & vestono come secolari. Se la provisione non basta loro per la moltitudine de figliuoli, fanno qualche arte meccanica, & fanno ancho esercitij degni d'huomo libero; aprono scuola, o scrivon libri. Io non ho ueduto in que paesi Stampatore alcuno, ma ben fanno bonissima carta da scriuere. Alcuni fanno altri esercitij, come calzolaio, sarto, e simili,

Delle scuole loro.

HANNO anchor luoghi da insegnare, chiamati in lingua loro *Ochuma chgirlieri*, & suoi maestri, iquali domandano *Hogfialar*, cosi maschi come femine; Et insegnan lor però separatamente: i maschi a maschi, le femine alle femine, *Astronomia*, *Filosofia* & arte poetica. Quando essi imparano gridando in chiara uoce muouono il corpo da una parte. Non fanno Musica artificiale; ma fanno uersi a certe regole ordinate, lequali stanno in questo modo. Ogni uerso dee hauere undici sillabe. Però m'è paruto mettere qui sotto questi pochi uersi per cagion di esemplo.

Versi da loro chiamati *Bethler*.

Birichen bes on eiledum derdumi

Iaradandan istemiscem iardumi

Terch eiledum Zabmanumi gurdumi

Ne'ileim ienimezum glungumi.

Questi sono uersi d'amore, della Dea chiamata in lingua loro *Affich*, cioè *Dea d'Amore*: l'interpretatione de quali è questa di parola in parola.

Birichen, cioè d'una . bes, cioè cinque . on, cioè dieci . eilednm, cioè io feci . derdumi, cioè tribulatione mia.

Iaradandan, cioè dal creatore, *istemiscem*, cioè domandai, *iardumi*, cioè aiuto.

Terch eiledum, cioè dispreggai *Zabmanumi*, cioè della patria mia, *gurdumi*, cioè la uisitatione.

Ne, cioè che cosa . *ilem*, cioè farò . *ienimezum*, cioè non posso uincere . *glungumi*, cioè la mente mia.

De monaci

De monaci loro .

Non mancano loro monaci, chiamati *Deruistar*, uari cioè, et prima di tre ordinationi. Il primo ordine è tale che non hauendo cosa alcuna di proprio, uanno quasi ignudi, eccetto che si cuoprono le uergogne loro con pelle di pecore, & similmente al tempo del freddo si cuoprono le spalle d'una pelle; mai fianchi, le mani, i piedi, e'l capo non cuoprono di uestimento alcuno. Domandano elemosina così a Christiani, come a Turchi, domandandola (*Allahit si*) cioè, per Dio. Costoro poi che hanno mangiato una herba, chiamata *Matstach*, uanno in furore, di maniera che a trauerso di tutto il petto si dāno delle ferite, et così per le braccia senza mostrare alcuna passione, et fanno un profumo al capo, al petto, alla mano, d'un fungo, fin che si risolve in cenere. Io n'ho ueduta un'altra sorte, i quali uanno cō la cima del mēbro uirile forata, et u'hāno appiccato uno anello di rame di peso di tre libbre, separati dal coito, per seruare castità. La terza sorte rade uolte esce fuora, ma di et notte stanno ne tēpi, et hāno ne canti de tēpi alcune lor capannucchie, senza scarpe, uestimēto, et col capo scoperto, ne altro portano eccetto che una camicia; digiunano molti dì; pregādo Iddio che manifesti loro le cose auenture. A costoro il grā Turco suol domandar consiglio, quādo è per muouere guerra.

Del modo del matrimonio loro .

Il matrimonio in lor lingua chiamato *Eulemmech*, si fa in questo modo. Si fanno le nozze senza giuramento, & le pigliano quasi senza dote; et son poco meno che sforzati a cōperarle, al contrario di quel che già soleuano fare i Romani, doue il genero soleua esser comperato, & non la nuora. Non ha la sposa sul corpo ornamento ne pompa alcuna, ch'ella non sia sforzata riscuoterla da suoceri. Si fa separatione del matrimonio appresso di loro, o per cattiuī costumi, o per nō far figliuoli, & sopra queste cose rende ragione un giudice loro. Lasciano fare il matrimonio anchora fra gli schiani cōperati, ma i figliuoli loro nascono serui anch'essi.

Del pellegrinaggio loro .

I Pellegrini chiamati in lingua loro *Hagfilar*, uisitano i luoghi tenuti santi da loro, cioè *Mechā*, come i nostri *Gierusalem*; quiui dicono, che morì *Mahomet tozma* cio fanno non tanto per religione, & diuotione, quanto per conto di guadagno. Quiui ueduto che hanno la scarpa chiamata *Isaroh*, laquale inuolata solamente è appiccata alla cupola del tempio, & comperate alcune sottilissime tele, dette *Chumas*, ritornano alla patria con guadagno grande. Et poi che son tornati alcuni per diuotione portano l'acqua ne gli otri per le piazze, & senza pagamento danno bere a chi ha sete, altri fanno i fatti loro.

Dell'elemosina loro.

Hanno gli spedali chiamati *Imareth*, edificati per testamento di Re, dove si dà mangiare a poveri & a pellegrini, ma diversamente secondo i luoghi, sono di queglii che danno riso detto *Pinn*. Els i scriva, cò carne, in altre luogo bogni d'altro che si fa di frumento, aggiungenisi per compagnia un pane assai grãde, u bere che dāno è acqua. Ma quivi non si dà luogo per dormire ad alcuno, ma hanno un' altro luogo publico da dormire *Charuat sandrie*, dove sono alloggiati senza pagar mēto; nō hāno però letti, ma dormono nel fieno o nello strame sotto il tetto.

Delle uittime loro.

Sacrificano anchora le uittime, ma per lo più per uoto, così in lingua *Turchesca* come in *Arabica* chiamate *Chorbon*, percioche quando sono amalati o posti in qualche pericolo, secondo la conditione loro promettono di sacrificare in certi luoghi una pecora o un bue, la uittima del voto non s'abbrucia poi in sacrificio, si come usano fare i Giudei, ma morto l'animale si dà al sacerdote la pelle, il capo, i piedi, & la quarta parte della carne, l'altra parte si dà a poveri; la terza a uicini. L'altre reliquie quegli che fanno il sacrificio se le mangiano insieme co cōpagni, & nō sono obligati a sodisfare il voto, se non sono liberati dal male o dal pericolo. Percioche tutte le cose loro sono cōditionali, io ti darò, se tu mi darai. Il simil modo anchora s'osserva appresso i *Circi*; gli *Armeni*, & l'altre nationi *Asiatiche* della *Christiana* religione.

Delle lascite, & testamenti.

Se qualche *Musulmano* uenendo a morte uorrà far testamento, le lascite loro si fanno quasi in questo modo, chiamati gli amici & i uicini, come sarebbe o menar rini di parti lontane dinanzi a qualche spedale o tempio, ouero in luogo secco, ch'è frequentato da gli huomini *hauitsi*, cioè per cagion di pietà, & *Csianitsi* cioè per l'anima. Alcuni altri lasciano che prigioni et schiani comperati siano fatti liberi. Alcune donnicciuole (percioche questa generatione è più superstiziosa di tutte l'altre) lasciano danari a soldati, perche ammazzino certo numero di *Christiani*, & ciò credono che molto giovi a la salute delle anime loro. Ma i Re & s'alcuni altri ue ne sono de grandi, che s'edifichino *Tēpi* et spedali.

Della cerimonia de morti.

Quando uiene a morte qualche *Musulmano* maschio, allhora gli huomini hā cura del mortorio, s'è femina, le femine: Lauano il corpo morto & lo uesto.

no di bianchi simili panni di lino; poi lo portano a sepolire fuor della città in qualche luogo, perciocche non è loro lecito sepolire ne Tempi. Vanno inanzi i monaci loro con le candele in mano, poi seguono i Sacerdoti che in quel mezzo cantano fin ch'arriuinò al luogo della sepoltura. Et se il morto sarà povero, si uanno cercando per le piazze danari per le fatiche de religiosi.

Dell'edificio del sepolchro chiamato *ulbo*.

Alla sepoltura, come sarebbe a dire d'un Re s'edifica un tempio perciocche i Re si sepoliscono dentro delle città, et a ricchi, & a poveri si fa a guisa d'un altare in quella altezza; accioche la bestie non possino andar sopra, ne imbrattare il luogo. Spesse uolte uì ritornano con pianto, & fanno sopra il monumento l'esequie di cibi, pane, carne, formaggio, uoua, latte, & questa cena a usanza di gentili, per l'anima del morto è magiata da poveri o da gli uccelli del cielo et dalle formiche. Percioche dicono che egualmente è a grado a Dio che si faccia elemosina, così a gli animali che hanno bisogno, come a gli huomini, quando si dà per l'amor di Dio, lo n'ho ueduti molti che pagato l'uccello ch'era in gabbia, l'hanno fatto ualor uia, & de gli altri che per l'amor di Dio hanno gettato del pane ne l'acqua a pesci, dicendo che per tal pietà uerso i bisognosi grandissima mercè conseguiranno da Dio.

Della militia.

Hanno tutti un Re, che in lingua loro Huncher othmanlardansabit sultan *tsuleimā*, quel d'hoggi così si chiama da loro, cioè l'Imperadore de gli Othman Sabi Principe Salomone, il quale ha hora il suo figliuolo primogenito di 23. anni o circa, chiamato *Mustafa*, che auanza gli antecessori suoi di tirannia et di crudeltà, & spesso tende insidie al padre, se in qualche modo lo potesse ammazzare, per lo desiderio ch'egli ha di regnare. Il Re ha sotto di se due Capitani o Satrapi chiamati *Tsangiac begler*, quel d'Europa & d'Asia, iquali hanno sotto di loro ufficiali minori detti *Timargilar*, a quali ubbidiscono i soldati ordinari, iquali se cessano quādo sono chiamati alla guerra, sono impiccati per la gola. *Bassalar* iquali uogliono dire capi, son molti, questi per lo consiglio sempre accompagnano il Signor, *Sulhtarlar* anchora iquali son la guardia della sua persona, sempre sogliono andargli dietro le spalle, insieme con *Capugtsibegler*, cioè co camerieri co *Iazigtibegler*, cioè co cancellieri, *Eminler*, cioè co quegli che riscuotono il tributo de fanciulli & de danari, co *Tspalar*, cioè co caualli leggieri con molti *Vlachlari*, cioè messi & altri così fatti, iquali di continuo seguono la corte.

Della conditione de Baroni.

Niun Satrapa possiede prouincia o città alcuna per successione hereditaria laquale senza consentimento del suo Re dopò la morte possa lasciare a figliuoli, o successori suoi. Ma se qualche Capitano, o Principe disidera hauer certe possessioni, questo si gli concede contal conditione. Vienti alla ragione del prezzo, & all'entrata di quelle possessioni; Appresso vuole intendere il Turco, quati soldati si possino mantenere di quella rēdita ogni anno; allhora quel Satrapa è sforzato hauer sempre tanto numero di soldati, prestì a ogni comandamento, altramente è punito nella testa; Et non è cosa alcuna, che lo possa scusare dallo andare alla guerra, se non la infermità del corpo. Et se talhora al Turco parrà di uolerlo priuare di quel beneficio, è in libertà sua, & se non è deposto, rimane suo fino alla morte. Et se dopò la morte i successori del morto uogliono offeruare il patto, sono admessi, quanto che non, si dà ad altri. Et se talhora alcun di questi baroni uiene a parlare col Re, tien gli occhi chini in terra, et nō osa guardarlo in uolto.

Della conditione de Chazilari.

I Soldati, chiamati Chazilar, ualorosi, & nelle cose della guerra mirabilmente esercitati, quali nel primo scontro rompono le lance con gli auersari loro, senza alcuna armadura, usando solamente la targha la lancia, & la scimitarra, secondo il costume de nostri come sarebbe a dire corazza, & elmo; ma rotte le lance, & tratta la scimitarra, difendendosi con la targa, uirilmente cōbattono, infidiando sempre alla testa, & alla mano de gli auersari, & con tutte le forze loro cercando sempre d'atterrar l'inimico. Sarebbe loro uergogna, & non lode, il ferire di fiocata l'inimico o'l cauallo. Hanno costoro tutta la uita, & salute loro in protectione della Dea Fortuna, chiamata in lingua loro *naşup ouero Cusara*; essendo appresso tutti celebratissimo questo prouerbio (*itezilan gelur bassina*) che così si puo interpretare in lingua nostra (*itezilan*) cioè, scrittura; (*Gelur*), cioè, uerrà; (*Bassina*), cioè, alla testa; quasi che uoleessero dire, tutto quello che nel giorno della nascita di ciascuno la Dea Fortuna gli ha scritto sopra il capo, è impossibile che si fugga; posto che tu fossi ascoso in una espugnabile rocca. I fatti di costoro scritti in uerso nelle historie, sono recitati da tutti; accioche gli altri col medesimo ardire (svegliati dal desiderio dell'honore, et della lode) ualorosamente, & con molto animo assaltino lo inimico. Ora per ciascuna uittoria di questi tali, si gli da doppia paga, di maniera che tutti i detti huomini a cauallo sono obligati a seguire il Signore, forniti di queste armi, cioè, lancia, scimitarra, freccie, & mazza di ferro; alcuni hanno targhe, alcuni nō; & sempre sono pagati così in tempo di pace, come di guerra.

dell'ordine de pedoni.

Il primo ordine de pedoni è de Solachlar; cioè arcieri, questi tali adoperano arco, frecce, & scimitarre, & sono differenti di berrette da Ianizzeri. Il secondo ordine è de Ianizzeri, costoro hanno anch'essi l'arme simili a Solachlar; ma in cambio dell'arco & delle frecce portano l'arcobuso & una scure. Tutti costoro raccolti da Christiani che quiui uiuono sotto tributo, presi per forza & circumcisi alleuati in un luogo chiamato il Serraglio, ualorosissimi manete combattono contra Christiani, & hāno assai debil paga per uiuere, cioè chi quattro, chi cinque o sei danari chiamati aspri, sessanta de quali fanno un scudo, et costoro sotto pena della uita non possono caualcare se non sono ammalati. Truouansi anchora assaiissimi de figliuoli de Turchi fatti Ianizzeri. Il terzo ordine de pedoni è d'azapli, iquali finita la guerra non tirano piu paga, & tutti sono figliuoli di Turchi. Portano costoro una basta lunga & scimitarra, hanno berrette rosse o d'altro colore di panno; con quattro canti aguzzi, detti Tachia, & sono deferēti da Giannizzeri & Solachi nel uestire & nell'armadura, costoro ammazzaō in battaglia i canali de gli inimici. E uiu' un'altra sorte di pedoni di Vualachia, della setta de Greci chiamati Voinichlar, essi nō hāno altra paga dal Turco se non che non pagano ne tributo, ne decime. Questi tali sono obligati a pagare a proprie spese i caualli ociosi del grā Signore, & hauerne cura, & poi menargli in tempo di guerra.

De padiglioni del Signor Turco.

QUANDO il gran Signor partendo di Costantinopoli se ne ua alla guerra usa due padiglioni chiamati satorlar, l'uno de quali si piāta hoggi per lui, l'altro alla prossima magione, doue ha d'alloggiare il giorno seguente. La grandezza di questo padiglione è tanta, che a chi lo uede da lungi pare proprio una città appresso sono alloggiati i Principi & circondano il padiglione del Signor, dappoi i caualieri; iquali o ciascun per uno o tre insieme hanno un padiglione. I pedoni anch'essi hanno i loro padiglioni, & hanno per ammaestramento di non alloggiare all'aria. I guastatori fanno la strada all'esercito quando camina, facendo di quà & di là i monti delle pietre, & le cataste di legna, per segno dell'uiua; si che ne ancho al buio si puo smarrir la strada. Muouonsi a mezza notte, & fino al mezzo di del giorno seguente stanno in ordinanza. Il gran Signore quando caualca, stā in mezzo di due Bascia che ragionano con lui; & innanzi a costoro hanno alcuni Giannizzeri a canallo, i quali portano candelee accese: & ciò si fa la notte quando è buio. Sono poi Tsauslar, cioè i Capitani che hanno in mano mazze di ferro con due punte, i quali fanno star gli huomini lontani dalla presenza del Signore, quanto puo trarre una freccia: quiui son poi Sulhtarlar, cioè la guardia sopra quali sono carrette piene di giuanetti per uso del Turco, et

de Baroni. Sono dinanzi & dietro i detti Capitani, con infinito numero di soldati a cavallo, et a piedi, et huomini di diuerse conditioni; alcuni de quali hanno paga, altri ui uanno per guadagnare, & son tutti huomini, senza menar seco donna alcuna.

del uiuere de gli animali.

SEGVITA poi una moltitudine di camelli, di muli, & di cauali sogliono ancho talhora menare de gli Elefanti chiamati in lingua loro *Phil*, i quali portano le uettonaglie, i padiglioni, & l'altre cose necessarie a soldati. Et doue si pianta il padiglione del Turco, quini debbono prouedere tutte le cose all'ordine suo ciascuna, come in una città. Quini è il luogo de sartori, fornari, & macellai, alcuni altri proueggono uiuande di carne di tutte le sorti: & se non possono hauer carni fresche, allhora mettono fuori quelle cose che sono portate da gli animali, cioè biscotto, carne secca, chiamata *Pastarma*, cacio, & latte rappreso. Sono patientissimi della fame, della sete, & del freddo. Rade uolte alloggiano nelle città, ma alla campagna sotto i padiglioni, circa i fenili, & i uini, ha uendo maggior cura da gli animali che di lor medesimi, contenti di poco, & assai grosso cibo, cioè del detto latte rappreso temperato con l'acqua, & messoui dentro pane o fresco, o biscotto; del quale cosi mangiano i serui, come i padroni. Quini la notte si sta in uno silentio grande, tanto che non tengon cura de prigioni che fuggono, per non leuar romore, per la pena che u'è posta, ma quando uanno a dormire, & quando si mettono in camina, tutti ad alta uoce gridano queste parole, tre uolte dicendo (*Aliah, allah, allabu*) cioè o Dio.

della giustitia che fanno alla gente tra.

TANTA seuerità di disciplina s'usa alla guerra, che niun soldato ardirebbe ingiustamente torre alcuna cosa, altramente sarebbe senza misericordia punito, per cioche tra loro sono guardiani ordinari, ouero difensori di quelle cose che i soldati trouano fra uia; di maniera che i fanciulli di otto o di dieci anni portano a uendere pane, uona, frutti, uena, & cose simili. Sono obligati anhora i detti guardiani difendere gli borti de frutti, i quali sono posti lungo la strada, di modo che ne ancho essi ardirebbono senza licenza del padrone leuarne un pomo o altra cosa tale, altramente anch'essi incorrerebbono la pena della testa. Essendo io nell'esercito del Turco nell'impresa contra Persiani, uidi tagliar la testa a uno *Tispapia* insieme col cavallo & seruidore; perche il cavallo sciolto era entrato in certe campagne.

della festa che si fa per la nittoria del gran Turco.

QUANDO uien la nuoua di qualche nittoria, le città fanno ogni sorte d'alegrezza. La notte tosto che si fa buio, s'incomincia questa festa con torci, facelle, &

le, & altre cose; & tutte le case si parano di tapeti, arazzi, & uesti di seta, et la strada anchora, doue ha d'entrare il gran Signore. Ma il uero trioso porta egli in Costantinopoli, doue fa di contino residenza, se non muoue guerra a qualche paese. Ma per le leggi loro egli è obligato, passati tre anni, muouer guerra in paese de Christiani, per accrescimento & difesa del Regno.

Della caccia loro.

NON è nazione alcuna sotto'l Sole, che tanto s'allegri della caccia, quanto la Turchescha. Percioche essi uano correndo a caualllo per luoghi aspri et montuosi, persequendo le fiere, pigliando diuersi animali: & se lo animal morto sarà soffocato da cani, non lo mangiano essi, ne anche i Christiani, i quali habitano in quel paese. Et se ammazzano un porco saluatico: lo danno a Christiani di quel paese: perche i Musulmani non possono mangiar carne di porco.

De gli'operari, & lauoratori di terra.

I Terrazzani fanno lauorare i campi da gli schiani loro, & ne pagano la decima al Signore. Ma gli artigiani si sostengono con le arti mecaniche. Quegli che stanno in otio si muoiono di fame. Esercitano anchora ualorosamente la mercantia. Vanno attorno per l'Asia minore, laquale chiamano hora la Natolia, l'Arabia, l'Egitto, & uanno a Vinegia. Hanno le stufe in tutte le città, doue solennemente si lauano due, o tre volte. Se spandono orina, si lauano il membro; Se scaricano il corpo, si lauano il culo: il medesimo fanno le donne, con le quali uanno gli schiani: maschi con maschi, & donne con donne. Et quando le femine uanno a lauarsi s'ungono d'una certa sorte d'unguento, il quale nello spatio di meza hora fa cadere i peli; gli huomini daloro stessi si radono il membro uirile, & per alcun modo non si lasciano crescere i peli, ma ogni mese fanno cosi due o tre volte, cosi i maschi, come le femine: & massimamente quando frequentano le chiese: altrimenti (come uiolatori del luogo sacro) sarebbono abbruciati. Hanno anchora diuersi artifizii, come calzolari, sartori, fabbri d'oro & d'argento, & d'ogni sorte metallo, pittori, & scultori; ma non di cosi sottile, & eccellente ingegno, come in queste nostre parti.

Della giustitia fra Cittadini.

Hanno tutti un medesimo Giudice, cosi Christiani, come Turchi; nondimeno de Musulmani, il quale è tenuto render ragione egualmente a ciascuno. Se alcuno ammazza, anch'egli debbe essere ammazzato. Se alcuno inuola, o per forza ruba, è appiccato per la gola; come interuenne a un certo Giannizzero, il quale
bauena.

hauena beuuto il latte a una certa donnicciuola, che lo hauena portato a uendere in piazza senza pagarlo; perche essendo accusato inanzi al Giudice, & negando d'hauerlo fatto; appiectao per li piedi, & legato con una fune a trauerso, subito gettò fuori il latte; & incontanente fu condannato a esser strangolato. Questo auenne in Damasco, essendo io presente, uenendo d' Armenia a Gierusalem. Se alcuno commette adulterio, il maschio messo in pringione, dopo alcuni mesi si riscatta con danari, & la donna, cioè, l'adultera è menata sopra l'asina per le strade, & per le piazze; poi spogliata ignuda, & battuta con scope, è lapidata, portando al collo le budella d'un bue.

Dell'Agricoltura.

Così i Christiani, come i Muslumani lauorano i campi, le uigne, e i pascoli, & hanno molto frumento simile a quel de nostri paesi, di grano, miglio, orzo, uena. saggina, faue, & ogni sorte legumi; oltra a ciò riso in abondanza, lino, mele coto-gne, piu che questi paesi. Et anchor l'una & l'altra natione ha delle uigne, & uariamente si seruono de frutti di quelle. I Christiani ne fanno uino, & i Turchi mele chiamato in lingua loro Pechmez, condiscono poi certe uue passe in modo ch' a uederle, & gustarle paiono sempre fresche, & le chiamano *Vzumtursi*. Hanno copia grāde di frutti. Quiui son pieni gli horti alla stagion sua di poponi, melloni & cetriuoli. Quiui sono noci, mele, pere, melagrane, castagne, fichi, ciriegie, mele arancie, & altri così fatti frutti a nil prezzo, ma non in ogni regno. Sono ancho luoghi, come è per tutta la Capadocia, & l' Armenia, doue per il grā freddo, non possono hauere alcuna di queste cose.

Della diuersità de gli animali

Hanno i pecorai chiamati *Tsobanlar*; costoro uiuono sempre in luoghi solitari, & quasi ogni mese mutano stanze per li pascoli; non hanno case alcune ne possessioni, eccetto i padiglioni, & le mandre de gli armenti; ma pascono cameli, muli, caualli, buoi, pecore, & capretti: fanno cacio, butiro, tofano la lana, & ne fanno tappeti, chiamati in lingua loro *Chepenech*; gli uendono poi, & ne comperano frumento per il uiuere della sua famiglia. Tutti questi pagano decime al gran Signore di tutti gli animali che nascono ogni anno. I Christiani anch'essi, i quali uiuono sotto tributo, sono sforzati pagar tributo, cioè d'un *majohio* uno scudo; & quello ch'è cosa crudelissima, ne menano i figliuoli di tutti quegli che non hanno moglie, cercandone ogni anno per le case loro.

De gli edifici delle case.

Non usano molta magnificenza nelle case, et la maggior parte son fatte di mattoni, di due sorti, percioche ui sono de mattoni, alcuni cotti nelle fornaci
alcuni

alcuni al Sole. Cuoprono i tetti a modo di cuneo, come s'usa quì, & questo in tutto Europa, ma nella Natolia i tetti sono piani a guisa di tauolato, senza colmo alcuno, i canali mandan giù, l'acqua che pioe.

de ueſtimenti loro.

Il ueſtire loro è di maniera di lana, di lino, & di ſeta, aſſai magnifico, uſano una ueſte chiamata Chuttan, ſtretta, con ſalde, & lunga fino a talloni, biaſimano le noſtre calze, come quelle che moſtrano troppo le membra uergoſe. Chiamano le camicie Fhumlech, & i moccichini loro tingono in color paonazzo; il capo loro s'edifica rileuato a modo di torre, & uà ſu a foggia di piramide, & queſto tal capello ſi chiama in lingua loro Turbant, ouero Tſalma. Le donne de ricchi uanno con la faccia coperta, ne mai ſi laſcian uedere in uolto da gli huomini ſtrani, ne mai uanno in piazza. Le calze coſi de gli huomini, come delle donne, chiamate in lingua loro Badues, ouero eſſime, hanno una ſuola ſotto, acciò che durino più lungo tempo.

Deſ mangiar loro.

Fanno anch'eglino un pane che rō è cattiuo, detto Echmech, nero, & bianco, cōe fanno altreſi i noſtri, ma e' uì ſpargon ſopra una certa ſorte di ſemenza, chiamata Suſſam, poi lo cuocono, laquale dà una grā ſoauità a chi ne māgia, & queſto nō è uſato in luogo alcuno de noſtri huomiui, eccetto in Hiſpagna, in certi luoghi; cioe nel regno di Granata, e intorno Siuiglia. Vſano grande arteficio; & uario condimēto nelle uiuāde loro; e' l più ſolenne cibo; e polte di riſo, talmente ſpeſſa, che ſe ne leuano i pezzi con le mani; s'aſtēgono mirabil mēte da peſci. Māgiano carne d'ogni ſorte; eccetto di porco. Quiui nō ſono tauerne diſegnate per alberghi, o publiche hoſterie, come ſ'uſano tra noi; nondimeno ſi uendono nelle piazze diuerſe coſe da mangiare, & altre coſe tali neceſſarie al uiuere.

de la beuanda loro.

Hanno beuanda di tre ſorti; la prima di zuccherò chiamata da loro Secher, o con mele ſtemperato con acqua, & queſta tal beuanda ſi chiama Tſerbeh. La ſeconda ſi fa d'ue paſſe, tratti fuorì granì, & cotte nell'acqua; aggingnenuſi poi acqua roſa, & un poco di uero mele; & queſta ſi domanda Hoſſaph; & uendeſi per tutta la Turchia: è dolce; & fa gonfiare il corpo. La terza ſi fa di quella ſapa, chiamata Pechmez, laquale fatta di moſto, ſomiglia al nedere, & al guſto come mele, & queſta ſi ſtempera con l'acqua, & ſi dà bere a gli ſebiani.

Del.

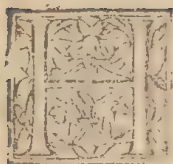
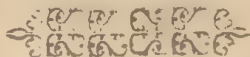
del modo di sedere, & di mangiare.

Quando voglion mangiare distendono stuoie, chiamate Haciser, poi ni mettono sopra tapeti, o cuscini. Alcuni s'assettano sopra la terra nudo; la tavola loro detta T sopbra, si fa di cuoio, & si distende, & s'increspa come una borsa. Non si pongono a sedere secondo la nostra usanza, ne si proiettano come solenuano gli antichi, appoggiandosi sul gomito; ma come è costume de sarti, si tirano sotto le gambe, & prima che comincino a mangiare, fanno oratione. Mangiano in fretta, & con silenzio grande, in quel mezzo tutte le mogli stanno in luogo apparato, ma gli schiaui come hanno passato i dodici anni, non si lasciano entrare in casa, doue son le donne; ma i fanciulli da dodici anni in giù entrano, & escono, & portano a maggiori le cose necessarie, iquali habitano lontano separati in un'altra casa. Le schiaue non hanno licenza d'uscir fuori, se non con le donne de Turchi, quando elle uanno alla stufa a lauarsi, ouero in alcun luogo fuor della città per diporto a gli horti, & alle uigne (& ciò sogliono fare spesso) ma sempre rinchiusse nelle case si stanno a lauorare, & non sono lasciate praticare con gli schiaui, o Dio, chi potrebbe giamai esprimere, o discernere le afflittioni, & miserie de prigionieri, & de Christiani, iquali habitano sotto il tributo del Turco? & chi basterebbe mai a raccontare la crudeltà, & i dishonesti abusi, così nelle cose secolari, come nelle cerimonie della setta Mahomettana, come leggendo hauete potuto intendere del lauare, & nettezza loro; nella quale sola sperando si credono di douer guadagnare la salute dell'anime loro; in tanto ripieni d'ogni sporchezza di ribalderie, con la scorta del cieco Mahometto, prouocano l'immortale Iddio. Molte altre cose sono tenuti strettissimamente osservare secondo i precetti di Mahometto, lequali a bello studio ho uolute lasciare, per non infastidire con molte ciancie il lettore.

C oslumi

C O S T V M I DE TVRCHI.

TRATTATO, SCRITTO AL
CARDINAL RIDOLFI.



A VENDO noi ragionato di sopra assai pienamente in generale, qual fosse la grandezza de Saracini, & come sien dopo loro venuti i Turchi, con un breue discorso delle cose de gli Arabi, ne è paruto che sia ben fatto discendere a particolari di questa natione, iquali auegna che noi gli habbiamo toccati altre volte nella prima parte di questa historia vniversale mettendo insieme gli Autori che ne scrissero copiosamente, pure io giudico che nelle cose presenti, lequali, furono trattate da M. Luigi Bassano da Zara, si troueranno molti particolari che sono utili, & diluteuoli insieme, conciosiacosa che questo huomo diligente & accurato molto, non lasciò cosa a dietro, per laquale egli raccontando la potesse pensare di far prò a coloro che la leggessero, & piacer anco al Cardinal Ridolfi suo Signore, alquale egli la mandò.

A che hora siano soliti li Turchi leuari dal letto in ogni tempo.

I Turchi si lieuano la mattina in ogni stagion dell'anno, così gli huomini come le donne, nel spuntare dell'aurora, nel qual tempo il Prete (che essi chiamano Talismano) gridando sopra una Torre con grida altissime gl'inuita a destarsi per andar al Tempio a render gratie a Dio, con l'Aurora e co'l bianco Sole. Del che al suo luogo piu a pieno si dirà. Sentita la uoce del Prete, ciascuno si uesce; & uscito di casa sua se ne va al bagno, e questo fanno per comandamento della legge (come si dirà) per andar netti & lauati al Tempio, nel cospetto di Dio. Sono alcuni che prima che vadino al bagno, vanno ad aprir le loro botteghe, doue lasciatioui qualche fanciullo a guardia, possano poi piu comodamente lauarsi.

De bagni

De bagni detti da noi stiffe, doue uanno g'li huomini, dell'ornamento di eisi bagni, e del modo di lauarsi.

Infinito numero de bagni è in Constantinopoli, tanto publici come priuati & ogni giorno se ne fanno de nuoui, e non pure nelle città grandi ue n'è abbondanza, ma in ogni luogo per piccolo che sia, & io n'ho ueduto in uiaggio infiniti, quando m'è accaduto d'andar in qualche luogo de Turchi, ma lasciando i piccoli e quelli di mezzana spesa, dirò de maggiori quanto sieno ben, & riccamente fatti. I bagni adunque di prezzo sono di fuori e dentro tutti di marmi finissimi di ualuta inestimabile, con fontane condotte, & alcune riue d'acqua fresca, dauanti al bagno, e molte di esse sono calde, intanto che non ui si possono patir le mani, come è quella di Sofia di Macedonia, laquale è in mezzo della città, & nel mezzo del bagno caldissima & quasi bollente, & ha un gran puzzone di zolfo & è di infinita uirtù. Somigliantemente quella di Nissa ch'è fuori della città, non è men bella che la prima. Et ue n'è una pressò a Nonopasar fuor della terra, & in altri luoghi, iquali per horatrapasso, per non uscir fuori del mio proposito, e per uenire alla descriptione d'uno, acciò in parte si possa sapere quali sieno i bagni priuati, iquali i publici. Dico che sono molti bagni a guadagno publico, doue entra chi uouole, sia Christiano, Turco, Moro, o Giudeo, eccetto donne (come si dirà al suo luogo.) Il modello di così fatti bagni a me pare (in alcune cube massimamente) che sia al modo delle Terme di Diocletiano in Roma, benchè piu piccoli, senza comparatione. Nell'entrar d'essi si troua una stanza fatta come una chiesa, ma ritonda coperta di sopra in cuba con piombo, assai larga e capace, come se si uoleffe dir la Ritonda di Roma, o le Terme dette di sopra, ma picciolo però, nel cui mezzo ui suole esser una bellissima coppa di marmo fino, con un fonte che getta per quattro bande, intorno al quale ui sono sedie da sedere, di mattoni larghe sin a tre braccia, & alte da terra tanto che sedendoui sopra, l'huomo non possa toccar terra co piedi, il solaro tutto di questa prima stanza e di lastre di marmi. Le sedie sopradette sono tutte tramezzate con un poco di muricciuolo alto un braccio, ouer con gelosie di ligname, grossette, di modo che diuida le sedie, e dia comodità altrui di poteruisi riposare col gomito, ciascuna di queste sedie è larga intorno a quattro braccia, doue si spogliano quelle persone che si uogliono bagnare, e sono coperte prima con una stuoia poi u'è di sopra un tappeto, o bancale, o razzetto. Nel uolere entrar per lauarsi, bisogna primieramente salutare i ministri del bagno, iquali sono posti alle facende di quella stanza, poi il cassiere che siede pro tribunali, in un cantone, sopra uno scabello,

scabello, come sogliono tra noi i Notai. Fatto questo, ui potete sopra una di quel le sedie spogliare (s'alcuna ue ne sarà uacante) perche doue sono i panni d'un'altro, non ui si lascia appressare altrui, però o bisogna aspettare, o andarsene ad altro bagno. Trouando luogo uacuo, bisogna nel spogliarsi auertire di non mo strar parte nessuna dishonesta, perche a quei che sono senza rispetto, gli danno del bastone, e gli cacciano dal bagno. De uostri panni, poi che sete spogliato, ne fate un fastello, e s'accomodano sopra la sedia col uostro cappello berretta, o tullipante che portiate, sopra essi. I panni saranno poco sicuri, se non ui ha uete seruitore che ue gli guardi, perche i ministri istessi del bagno rubano le bor se, e dell'altre cose. Auanti che ui caviate la camiscia, nō hauēdolo uoi uel dāno loro, uno sciugatoio lungo & largo da coprirsi sotto, & anco de gl'altri per asciu garui ui prestano essi (perche ue ne hanno in quantità ordinati in questa, prima stanza) come sogliono tenere i Frati i paramēti intorno alle loro Sacrestie. Coper te dūque le parti dishoneste col sciugatoio detto, di tutto il resto ue n'andate ignu do nella prima stanza del bagno, doue sono sempre 15. o piu seruenti, se cono la grādezza del bagno, de quali, alcuno rade, alcuni ripone l'ossa, alcuno laua, et in somma tutti sono occupati nel suo essercitio dato loro dal padrone, di questa, pas sate alquante stanze, fatte tutte in diuersi modi, calde, una piu de l'altra, et lau rate di marmi e porfidi finissimi, cosi d'intorno, come il solaio, essēdo in ciascuna due cōdotti d'acqua, l'uno di calda, l'altro di fredda, i quali buttano in casse di marmo, e l'acqua che di sopra a quelle esce si raduna in terra nel paumēto, e per certe buche esce fuori. Di qui ue ne entrate nel corpo del bagno, ilquale suole es ser largo, intorno & sotto di marmi di modo lisci che non ui si puo altrui regge re in piedi. Questo luogo con tutte l'altre stanze (com'è detto) è fatto in cuba con alcune lumiere di uetro ben serrate, & tutte sono coperte di piombo di so pra, la cuba di mezzo è altissima. Scaldansi i bagni d'inuerno (però che la estate quasi tutti si lauano con acqua fredda) nella meza notte, doue si cōsuma grādissi ma quātità di legna. Adoperano alberi d'abeti lunghi quattro e cinque braccia, piu grossi che la coscia d'un'huomo, & altre legna di quercie minute infini te. Nel mezzo di quella stanza che noi habbiamo chiamato corpo del bagno, u'è una pietra quadra e grossa d'un palmo, di Marmo, Porfido, o Serpētino finissimo, & lunga piu d'una statua di un'huomo, alta da terra due palmi, posta sopra quattro palle di Marmo bellissime; sopra la quale subito ch'altri arrina, u'inuita no a scendere, doue uoltato col corpo a l'inghi, uno di quei seruenti ui monta co piedi sopra alla si biena, & ui tira le braccia in certo lor modo che a me non pi ac que egli mai, ne mi uolsi mai distēdere, anchor che molto me ne inuadano. Poi che quanto par loro u'hanno bene stropicciato & acconcio da un lato, ui fanno uoltare dall'altro con il corpo all'insu, & qui fa nuoui tiramenti di braccia, pa rēdoni di ueder fare le forze di Hercole. Leuato di questa pietra si u'è nell'altra

stanza qual ui pare (se nō è d'altri occupata) men calda, o fredda a tuo piacere, perche nō sono tutte d'eguale colore (com'è stato detto) e ui sono di quelle sì: il de che ui fanno sudare, altre temperate secondo altri uoli, perche nel corpo me desimo del bagno ui sono attorno attorno assai stanzucce come celle, ma tutte ornate e bē fatte, e ciascuna ha una cassa di Marmo, doue gittano due canaletti che escono del muro, l'uno con acqua calda, l'altro di fredda, & così lasciate uscire nella cassa quella acqua che ui piace, & temperata a uostro modo, tirate i canaletti, e questo ordine è per tutto il bagno. Fatto questo ui gittate in terra presso alla cassa, con uno di quei seruenti che ui gitta dell'acqua addosso, con uno tazzone che sia sempre legato alla cassa, e un altro seruo che ui lava, atturando la porta del camerino cō uno scingatoio se i seruitori sono occupati, uno supplisce nel gittare l'acqua e nel lauare, s'è qualche pouer'huomo da se stesso fa l'uno et l'altro, perche i seruenti corrono a seruire i ricchi per uoler il beueraggio. Adoperano a stropicciare certe borse di buratto grosso, sapone non ui danno, s'altri non sel porta. Se ui uolete radere il capo, o la barba, o altri peli, niene uno di quelli che n'ha cura e ui serue, similmente se uolete senza radere farui cascave i peli da qualche parte, ui danno una pasta, in una stanza appartata da l'altre. Questa pasta i Turchi l'usano molto, perche tengon per peccato portar peli nelle parti nascoste, ne si troua tra loro chi gli porti, ne huomo, ne donna, & in cio le donne sono piu superstitiose che gl'huomini, & subito che se gli sentono sfumate, ricorrono al bagno. Finito che sete di lauare, ui mutate dentro nel bagno, il scingatoio che haueuate attorno, detto da loro Fntà, & uscendo fuori ui men dietro uno di quei seruenti del bagno, con un tazzone d'acqua per rilauarui i piedi, & ritornate alla prima stanza, doue lasciasti i panni, la quale è assai fangosa per l'acqua che ui corre sempre. Quiui sempre è buō fuoco di carbone il uerno ma: similmente per asciugare piu camicie ad un tratto, e scingatori per quelli lauaro. Posso adunque a sedere il seruente ui lava i piedi, & noi per cerimonia siete tenuto in segno di ringraziamento, porgli la uosira man dritta sopra la testa, dipoi mette lani alla bocca come s'usa tra noi nel presentar e delle lettere. Vestito che siete, auo: sta se uolete riconoscere il seruete. Nell'uscire u'accostate al cavallo, doue sta il cassiere del bagno, & gli donate quello che ui pare, non u'è prezzo certo, chi gli da uno Aspro. chi dua, e chi tre, ma per il piu quattro.

Ogn'aspro uale alla moneta nostra set e quattrini e mezo, & è moneta come il baiocco in Roma, o uogliamo dire il marchetto antico di Venetia, ma è piu grosso, & ha certe lettere Turchesche sopra, sonou infiniti de falsi, & ogni poco che sia toso, o tagliato, nol uogliamo. Di questi aspri per uno ducato Turcho, o Venetiano ne danno sessanta. Vi direi che i Turchi non uogliono scudi, ne dobli, eccetto che i Giudei ban. hie: i (chiamati da loro Saraffi) o Christiani, & ui danno cinquanta aspri per uno scudo d'oro, e che non hanno moneta minore, eccetto una che se ne batte in Costantinopoli ch'essi chiamano Mangur.

guar, della grandezza de gli aspri, e sono di rame, & che solamente si battono in Costantinopoli per il tragetto che si passa di Costantinopoli in Pera, per il qual passo si paga un Mangur. Dirou anchora che nel passar quest'acqua bi sogna aspettare che sieno quindici persone, & chi per fretta non uole aspettare questo numero, paga egli per tutti, e cosilo passa il Barcharuolo altrimente no. E che chi uol passare a cavallo paga un'aspro, e chi il tragetto che si passa di Costantinopoli in Pera è un tiro d'arco, com'è in Venetia quello della Giudecha, & chi uolese andare per terra senza tragettare ui sono dodici miglia, e che le barche che fanno questo esercizio sono come schifi, o nero coppani detti tra lor Perme, con la prora e poppa appontita, e sogliono esser dua & tre huomini per Perma, e che uogano a sedere, dua remi uno per mano tirando uerso se, come s'usa nelli Coppani delle Marciliane tra noi. E che pochi Turchi uogano, ma quasi son tutti Christiani sforzati, schiaui, iquali oltre il lor uitto, quello che guadagnano il danno al padrone, & se nulla guadagnassero il padrone non da loro da mangiare per quello giorno, ma non è mai che non guadagnino almeno il uitto, perche ogn'uno uia piu presto da essi che da liberi dico cosi i Turchi com' i Christiani. Dirou anchora qualche particolarità della Città di Pera, ma non uoglio far sì gran digressione, b. starà di parlare di questa quando parleremo di Costantinopoli e dell'altre città; per hora torneremo a dire del modo che tengono le donne ne l'andare al bagno, poi che a bastanza habbiamo detto de gli huomini.

De bagni delle donne appattati, & il modo che elle tengono
nel farli lauare. Cap. III.

I BAGNI delle donne sono fatti a somiglianza di quelli de gl'huomini, ma si fa per famia publica quai sieno quelli, doue non uanno se non le donne, tanto Christiane, come Giudee, e Turche, ne ui si lascia mai entrar huomo, eccetto che qualche uolta, cosi il giorno sul tardi, quando le donne non ui uengono, ma ne l'hore debite, non ui entra in modo alcuno huomo. Et anchora che gli huomini sieno padroni del bagno, non però lauano loro, anzi hanno in questo grandissimo rispetto, ma ui tengono donne, le quali lauano quelle che ui uanno senza serua, o schiava, benchè per il piu uanno accompagnate a uenti per uolt i e si lauano domesticamente l'una l'altra, & una uicina con l'altra, o una sorella con l'altra. Onde si fa che tra donne è amore grandissimo, per la familiarità del lauare, & stropicciarli. Vedesi per questo anchora spesso donne innamoratissime dell'altra, non altrimente ch'uno huomo della donna, & io ho gia conosciute Greche, & Turche (uedendo una giouane bella) cercare occasione di lauarsi seco, per uederla ignuda, e muouerla; & ne uanno molto a bagni fuora del uicino, per far questo fatto con tutto che

l'usanza sia di andare al bagno del suo uicino. Questa e molte altre dishonestà nascono dal lauarsi delle donne. Spesso & in comune nel bagnoui stāno (se ui uanno la mattina di buon'hora) fin' all'hora del desinare, se ui uāno dopo ni stāno quasi fin' alla sera. Non lascierò di dire che le donne nobili non uanno a bagni publici, ma l'hanno in casa bellissimi ne loro ferragli, de quali tratteremo nel capitolo del ferraglio. Hora torno a dirui il modo col quale le donne mezzane uanno a bagni publici, e quante uolte la settimana. Dico adunque che così fattamente frequentano i bagni quelle donne che molte quattro uolte, molte tre, ma nessuna ue n'è che almeno una uolta la settimana non ui uadi, altrimenti sarebbe notata per donna senza delicatura & lorda, per dir così, benchè esse per due cagioni non mancherebbono d'andarui. Prima perche non essendo lauate non possono far oratione in Chiesa, l'altra per hauere scusa d'andar fuora di casa, perche (come si dirà) gli huomini non le lasciano partir di casa. Elle dunque con questa scusa, uanno fuori e molte uolte dicono d'andar al bagno, e uanno altroue. Il modo che tengono nell'andare, e questo parlando però delle donne non puerissime, ma mezzanamente ricche. E d'usanza tra le Turches tener sempre due & tre schiaue Christiane, o che sieno state gia, & habbino rinegato, pongono in testa a una di queste schiaue un uaso di rame non molto grosso, ma alto & largo, come Pitali, dentro al quale mettono una camicia fatta ad ago di bambace lunga fin quasi a terra, le quali sono di uoluta di quattro e sei scudi l'una, secondo la finezza, & queste le sogliono anchora usare gl'huomini per metterlas subito lauato in cambio di camicia, perche tira ogni humidità delle carni, & lascia il corpo asciutto di forte che altri subito si puo mettere la camicia e uestirsi. Portano oltre di questo una camiscia bianca, brache nette, e scingatori quanti ne bisogna. dipoi il uaso lo coprono con uno panno di lino tutto lauorato di seta & d'oro a fogliami, portano un bel tappeto fino, con un bel guanciale. Arriuata nel bagno primamente distendono il tappeto sopra quello ch'è nel bagno, doue si spogliano le loro casacche di setta. Il uaso si mette in terra col fondo in su nel camerino, perche la padrona ui possi stare a sedere, & così sedendo lei; le schiaue una per banda la cominciano a lauare, & poi che a bastanza le pare essere lauata, si ua a riposare in una di quelle stanzine moderatamente calde. Intanto le schiaue si lauano l'una l'altra. State così quanto loro piace rimettono le camiscie & altri panni nel uaso, & se ne ritornano a casa, & pagano quel medesimo che gl'huomini. Vi sono anchora delle donne che portano colationi bellissime a bagni, & quiui mangiano per l'appetito che di sua natura porge il bagno. Il che fanno anchora gl'huomini, & io ancho mi son trouato con essi a farlo, & ho ueduto de Turchi imbracciarsi nel bagno, & andare poi per le strade gridando, & fare molte dishonestà.

Come

Come uestono le donne, & come sieno belle & conuerseuoli.

Cap. IIII.

NELLA Turchia, le donne, tanto le christiane, come le turche, & le giudee uestono di seta, molto riccamente, portano le casacche lunghe fin a terra imbottite non altrimente che gli huomini. Portano gli stiuoli ferrati, ma piu storti alle calcagna, & inarchati che gli huomini, tutte portano le brache, le camicie sono di lenzo sottilissime, alcune l'usano di uelo, altre bianche, altre tinte in color rosso, giallo, o turchino. I capelli gli amano negri, & quella che di natura non uel ha, u'adopera l'arte, e quando sono biondi, o per vecchiezza bianchi, gli tingono di coloro rosso con l'Archenda, con che si tingono le code a caualli, laquale essi chiamano Chnà, con la medesima si tingono l'unghie, molte tutta la mano, alcuna il piede per quanto è la forma della scarpa, di quelle uì sono alcune che si tingono anchora il pettenecchio, & quattro dita piu su, onde fanno cadere i beli, perche hanno per peccato portar peli nelle parti segrete. Si fanno le treccie con certe fettucce, & lascianle distese alle spalle, sopra la ueste, usanno sopra le treccie una lista di coloro larga come una stuola da prete, d'ormisino con una francietta nel fine. Portano ancora in testa un berrettino tondo, affettato & stretto, imbottito di raso, damasco, o ormisino, & è di colore similmente. Molte l'usano di uelluto, o di broccato, alquale è attaccata la stuola sopradetta, alcune ne ho uedute attacar la stuola a uno berrettino bianco, e sopra poi metterui l'altro di seta, il berrettino non è alto piu di mezzo palmo, pongonsi del belletto piu che donne di altra natione che io habbia ueduto. Si dipingono le ciglia con colore negro, e grosso, e di quelle ho uedute di due ciglia farne uno dipingendo anchora lo spatio tra un ciglio & l'altro, cosa (al parer mio) che disdice grandemente, si dipingono anchora i labri rossi, il che credo habbino imparato dalle Greche, o dalle donne di Pera, lequali in questo pongono gran cura. Hanno le poppe grosse; i piedi storti, & questo è per il sedere che fanno in terra co piedi in croce. Sono la maggior parte grasse, perche mangiano del riso assai, con carne di castrato, & del buro, molto piu che gli huomini, non beuono uino, ma acqua con zuccherò, o ceruosa fatta in certo lor modo. Le donne christiane che per qual si uoglia modo stanno in case de turchi, bisogna si diuezzino dal uino. Nell'andar fuori di casa, sopra la casaccha, ouero Dullimano, che ordinariamente portano, uì mettono una camiscia di Lenzo bianchissima. Così a punto come sogliono portare i Canonici regolari tra noi, di modo che della casacca si uede mezo braccio, questo è come un rocchetto con le maniche strette, ma lunghe tanto che coprono tutta la mano, ne si uedono pur l'unghie, & questo lo fanno perche non usano guanti per niuno tempo, ne donne ne huomini, in Turchia. Auolgonsi uno scingatoio al collo, & intorno al capo, di manica che non si gli uede se non gli occhi, & la bocca, e quelli anchor portano coperti on

una benda d'Ormifino, larga per ogni banda un palmo, per la quale esse possono uedere altri, e non possono esser uedute da gl'altri. La benda è attaccata con tre acucchie all'acconcio del capo, sopra la fronte, e così nell'andare per le strade, incontrandosi donne con donne, alzano la benda che loro pende al viso, e si baciano. Le lor cintole sono di seta, larghe a guisa di sciungatoi, così come anchora usano i lor huomini chiamati da loro Chussek. Questi è l'habito loro, c'hauete udito, nel quale son si coperte, che non se le può uedere pure un'ungia, & ciò auuiene, perche i Turchi sopra tutte le altre nationi sono gelosissimi. Le donne pouere, o schiaue, non portano la benda, di modo che se possono uedere gl'occhi, e non altro, sono uniuersalmente auare, & molto si compiaccono & dilettano d'hauere Anella, Maniglie, Catbene d'oro, & così satuti ornamenti da donna, a l'orecchie pochissime portano pendenti. Nel camminare per le strade portano le mani distese, scotendole e rimenantole con malissimo garbo. Sono per il piu rozze e senza alcuna creanza. Odiano i Christiani naturalmente, & se pur fanno alcuna cosa, è per uera auaritia non per amore, per ciò che fanno troppo bene che i mercanti Christiani, che sono in quelle bande, hanno di gran maneggi, & son ricchi. V'sano fature, incanti, magie. Cene sono molte belle, & delicate, per il continuo uso de bagni, fanno tutte ben lauore d'aco, imbottire, raccamare, tessere, sono di natura lussuose, si come suole essere tutta la natione Leuantina, sono saluatiche non solamente con forestieri, ma con li parenti proprii in casa, cioè con soceri, cognati. Causalcano quando accade loro con un piede per staffa, come gli huomini. Cucinano tutte bene le cose loro, non fanno fare bugata, & i loro panni li lauano col sapone, in acqua calda; poi con la fredde e così gli mettono a sciugare. V'sano sapone V'initiano, per cioche il loro non è buono per esser fatto col sego; onde subito crea pidocchi nelle camiscie prima ch'altri se le mettono. Le donne grãdi è nobili come la moglie del gran Turcho che Sultanna si chiama, e le mogli de i Bassa, Cadile scher, e altri grandi di l'urchia, non si ueggono mai, perche non escono mai di casa, o de loro ferragli, e quando tra esse si uanno a uisitare, uanno di notte in Caretta, o Cocchi ferrati, & il medesimo nell'andar a marito, non uanno se non di notte, e turate.

Descrittione d'alcune Chiese, o Templi, detti da loro Mecith da noi Moschee, e in particolare del Tempio di Santa Sofia.

Cap. V.

GLI Tempj, Chiese, o Moschee de Turchi, sono bellissime, & di grande ornamento, e con bellissima cura costodite e tenute, peroche in questo si dilettano pur assai, tra gli altri infiniti Tempj che moderatamente sono edificati, è egli quel d'Andronopoli bellissimo, quel di Sultan Mehemeth, quel di Sultan.

Van Mustafa in Costantinopoli, fatti con arte e spesa marauigliosa, ad imitazione di quel di Santa Sofia, il quale fu edificato da Costantino Imperadore (come molti uogliono) a quali il Valla contradice: ma sia egli stato fatto da chi si uoglia che è il piu bello Tempio, non solamente di Turchia, ma de Christiani, e di tutto il mondo, per antico, & perche è edificato da Christiani, e in honore di Sāta Sofia, cioè della santa sapienza di Iddio nostro Redentore, il quale è l'istessa sapienza, sì ancho per'esser il primo tra tutti gli altri (come s'è detto) hoggiudicato di questo (come piu marauiglioso) douersene dir qualche particolarità. E adunque il Tempio di Santa Sofia in Costantinopoli uicino alle porte del Serraglio del gran Turco, d'una Machina e grandezza conueneuole, maggiore senza compratione piu di nessun' altro ch'io habbi ueduto in Leuante. Tutti i muri per ogni banda sono foderati di marmi finissimi, porfidi, e serpentini, così dentro come fuori, il solaro è di musaichi superbissimi; similmente la cuba, et le parete in molti luoghi. Sonnou colonne mirabilissime, sì per la qualità della pietra, sì anchora per la grossezza & altezza, e son d'un pezzo. Intorno alla Chiesa ui sono scaie in piu luoghi, donde si saglie in un corritoio largo piu di sedici braccia, quindi s'entra in certe stanze di sopra, per le quali è facil cosa smarrirsi chi non u'è piu stato, o non u'è pratico. Il corpo d'essa è in una campagna, doue andauano solamēte gli huomini, perche le donne nel tempio dell'oratione segliuano nel corritoio, talmente che ne gli huomini uedeuano le donne, ne le donne gli huomini; il che s'hoggi qui tra noi s'osseruasse, con molta piu diuotione si starebbe in chiesa, nel tempo de diuini officii ma noi lasciano questa cura a chi tocca, et torniamo alla chiesa di santa Sofia. Ha ella da capo alcuni gradi, per i quali s'ascendeu già a l'altar maggiore, con due pergami, uno da man destra, doue gli antichi ui cantuano l'Epistola l'altro da man sinistra doue cātauano il Vangelo. La cappella dell'altar maggiore, hora è tutta uacua & grandissima, nel cui mezzo u'è un'altra alla turchesca, non molto alto da terra, con un panno di Veluto uerde, il che è l'arme & impresa di Macometto, cō due candellieri d'argēto indorati, con cadene di cera gialla grosse; ma non s'accendono per nessun tempo. Fuora della chiesa per ogni parte ui son portichi con colonne superbiissime di serpentino, e di bronzo con musaichi bellissimi, così come si uede nel Tempio di San Marco di Venetia; al qual par che rassimigli alquanti, di fuori massimamente. Ha intorno molte porte, e tutte di brōzo altissime a guisa di quelle di San Pietro di Roma, o uogliamo dire della Rotonda. Legano in piu lati del corpo della chiesa corde alte; di maniera che nessuno huomo ui tocca col capo, per grande ch'ei sia, alle quali u'appendono infinite lampade, le quali s'accendono tutte nel tempo dell'orationi che fanno di notte, il che rende diuotione grandissima. Cera non bruciano, saluo nelle feste solenne. Così fatto il tempio sopradetto, et ancho di maggior bellezza e grādezza di quella ch'io ui posso dire in Andrinopoli uene uno fatto da loro moderatamente, bellissimo, & in Costantinopoli due altre si

milmente belli coperti tutti di piombo, de quali di sopra toccaì, & hanno molte stanze, nelle quali i loro Preti tengono scuola di putti, e ui fanno molte disbone-
stà anchora. Auanti alla porta principale del Tempio ui sogliono esser fontane di
acqua, condotte con grandissima spesa, e ciò è per commodità di lauarsi, come si
dirà. Hannoni cortili grandi con palme, allori, cipressi, aranci, cedri, e di così fat-
ti arbori infiniti. Lo spatio dall'entrare della chiesa per tutto è coperto di stuoie,
& questo lo fanno, perche nessuno u'entrarebbe se non discalzo; di che piu lun-
gamente parleremo nel Capitolo che segue.

Come i Preti gridando chiamano il popolo all'oratione, e con che modo
ui uanno, & a che hora. Cap. VI.

NON h uendo i Turchi campane, come è notissimo a ciascuno, usano in
luogo in di quelle, le uoci, con questo modo. Hanno ordinariamente tutte le
chiese una torre congiunta, la quale, si come i nostri campanili, auanza d'al-
tezz, un gran fatto la chiesa, & tutti i risto delle case delle città, è sottile, & ha
la sommità acuta, doue in luogo di Palla, u'hanno la Luna, sotto alla cima è
un corridoio attorno scoperto, doue pur la torre ch'è fatta a Lumaca per una por-
ticella s'entra. Quiui saglie al tempo del gridare il Prete e turatesi cō le mani
ambe due l'orecchie, uolto col uiso prima uerso l'Oriente, poi all'accidente, Mezo
giorno, et Aquilone, cō altissime uoci gridando per ogni banda, in lor lingua chia-
ma il popolo che uadi al Tempio a tener gratie a Dio, & pregare per la salute
del loro Signore, & per la prosperità del popolo Busurmazo, cioè popolo Turche-
scho, e che accresca la loro fede, & isminuisca quella de Christiani, & altri loro
nemici, & che Iddio gli tenga in continua discordia, et doni a Turchi pace, unio-
ne, carità, e cōcordia, così abondanza di uiuere, et poi uita eterna cō il gran Pro-
feta Machometto. Et perche anchora tra essi le città sono diuise in Parocchie,
& hanno la chiesa maggiore, e usanza che il primo grido uenga da questa, doue
sempre hanno alcun Prete Astrologo, il quale sappia la mutatione dell'hore del-
le notti, e de giorni, e il crescimēto e decrecimiento d'essi per poter a tēpo gridare
al mezo giorno. Dalla chiesa maggiore, la quale loro chiamano Buinch Mecith,
come è detto si comincia a gridar, e gli altri rispōdendo e seguono urlando tutti in
un tempo come Lupi, di sorte che molte uolte prouocano i Cani a imitarli con
urli, non senza gran risa de Christiani, li quali si contēgono però, per l'insidie de
Preti Turchi. Questo lor gridare lo fanno ordinariamente cinque uolte il giorno,
& il Venerdì sei, la prima grida è nel spuntar del giorno, e chiamarla Tamzihi;
la seconda al mezo giorno, detta Huilin; la terza ne l'hora di Vespro e si doman-
da Hichindì; la quarta nel tramontar del Sole, e si chiama Axamin; la quinta a
due hore di notte, detta Sathicim; la sesta il Venerdì su l'hora di festa, e la doman-
dano Psaltir, perche tal giorno leggono il salterio di Duid in lingua Arabica,
anchor

anchor che non l'intendano spiritualmente, come noi l'intendiamo. Sentita la grida del Prete nel modo sopradetto, tutti corrono a lavarsi; il che fanno per andare netti e puliti dinanzi al cospetto di Dio, e si cominciano dalle mani, dicendo in lor lingua cō uoce bassa, alcune parole lequali nella nostra significano questo. Perdonami Signore Iddio mio, in quanto t'ho offeso con queste mie mani lorde e peccatrici, e quanto con quelle ho peccato cōtra la Maestà tua; il prossimo mio, e l'anima mia, e per ogni membro sono per legge obligati a dire queste parole, così come i nostri Sacerdoti sono obligati nel vestirsi, per dire la Messa in ogni uno de' vestimenti dire le parole ordinate, anchor che pochi l'usino, lauate col modo detto le mani, si lauano le parti occolte, poi il uiso, gli occhi, l'orecchie, il naso, la bocca, e i piedi, & nell'entrar nel Tempio, uanno tutti discalzati, & questo s'offerua fermissimamente, ne sarebbe nessuno tanto ardito che u'entrasse altrimente; il che penso che l'habbino tolto da quel che disse Dio parlando cō Moise, scalzati perche il luogo doue tu stai è santo. Fatto questo se ne uanno in chiesa a far oratione nel modo che qui sotto diremo.

Modo che usano i Turchi in far oratione.
Cap. VII.

AVANTI ch'a dir' altro ci distendiamo, non sarà fuor di proposito dirui ch'i Turchi non adorano Machometto (come molti si credono) ma solo Iddio padre, & Machometto hanno per un Profeta che sia loro stato mandato da Dio a riformare il mondo, e che sia stato pieno di Spirito santo, anzi l'istesso spirito santo, o uero la plenitudine di quello ch'egli sia stato Apostolo d'Iddio; per il che hora lo chiamano Ruch hulla, cioè fiato, ouero spirito di Dio, alcune uolte Rus hulla, cioè Apostolo di Dio, Dicono ch'Iddio prima ha data la legge per le mani di Moise, poi l'ha riformata per Hissapechamber, cioè Iesu Chrìsto, in ultimo, per il gran Profeta Mehemeth, cioè Machometto, l'ha fatta in tutto perfetta, come più a pieno nel discorso che faremo della lor fede si dirà. Lauati, come è già detto, e discalzati entrano in Chiesa, doue per ordine fino a uenti più & meno, secondo la grandezza de' Tempj, per uolta, uanno dietro al Sacerdote accordandosi di fare tutti in un medesimo tempo quel ch'egli fa. Si ferma dunque il Sacerdote, e allarga le braccia in croce, loro in piedi dritti fanno il simile, poi le ristringe, e cō le mani giunte s'inginocchia con ambedue i piedi, e baciata la terra si rizza con la testa, e si tura l'orecchie cō ambedue le mani, e così stato buon pezzo, sturatesi d'orecchie di nuouo bacia la terra, e così fa sino a cinque, o sei uolte. Poi leuatosi in piedi di nuouo distende le braccia in croce, per un quarto d'hora, poi vinginocchiatosi bacia un'altra uolta la terra, e per un Miserere ui tiene sempre la bocca, che par che parli cō la terra, dipoi alza la testa, & torna

Et torna a turarsi l'orecchie, e per un quarto d'hora si mettono in astratto, & in oratione mentale. Il turarsi l'orecchie dicono di farlo, perche la mente stia piu raccolta, e la memoria non uagando, se l'orecchie non odono, fatte queste loro non sò che sijnno cirimonie, o bagatelle, se ne ritornano alle lecto case, sonnoi alcuni che per humiltà si fermano fuori della chiesa a far i medesimi gesti che fanno quei dentro, altri nelle loro botteghe, alcuni nel mezzo delle piazze, n'ho ueduti io far queste medesime cose, per esser tenuti buoni, tanto regna fra di loro il ritio di Hipocrisia, alcuni di miglior animo, uanno suora della città in luoghi solitarij, uicino a qualche fiume, doue distesa la ueste in terra, fanno oratione all'aria, & questo è, perche loro non hanno ne Idoli, ne imagini, ne Figure di nissuna sorte, come diremo poi, uanno ancho alla campagna, o alle case a far oratione, quelli che per qualche occupatione non sono uenuti al tempio a hora debita.

Qual sia la religione de turchi, & chi adorano.
Cap. VIII.

I Turchi credono, come habbiamo detto, in Dio, confessano Iesu Christo esser stato Profeta, non figliuolo di Dio; ma nato per uolontà sua di Maria Vergine, di qui uiene che tra loro non si bestemmia ne Iddio, ne Iesu, ne Moise, ne David, ne san Giouan Battista, ne san Giorgio, ne san Nicola, ne Machometto. Honorano & hanno per giorno di festa il Venerdì, come i Giudei il Sabato, & noi la Domenica, nel qual giorno leggono i Salmi di David. Hanno il loro Alcorano, doue è scritta tutta la loro legge, con parte del Testamento nuouo, e delle Epistole di san Paolo, solamente quello che fa al bisogno della lor fede, come fanno gli Aunabatisti. Hanno gran parte del Testamento uecchio, & offeruano alcune cose de Giudei, come è il circoncidersi; ma non l'ottauo giorno, come si dirà poi, il non mangiar carne di porco, scannare i polli (il che anchora tutta la chiesa Orientale Christiana offerua) repudiare le mogli, il purificarsi. Offeruano similmente alcune de christiani come mangiar carne di lepre, non guardar il Sabato, hauer per giorno santo il Venerdì. Per le chiese ne l'hora di far orationi, ne in alcun altro tempore non si passeggia, non si parla, non ue entrano mai donne, ne cani, ne putti, ne alcune sorti di poueri mendicanti, e uì si offerua un silenzio sì fatto, che par che non uì sia persona, non uì sepelliscono morti, ne san depositi, o sepolchri, ne uì si appendono armadure, bandiere, o stendardi, tamburi: non usano chori, cappelle, altari, cioè Iconie, ne dipintura di sorte alcuna, eccetto alcuni breui sopra le porte, di parole del Salterio in lettere maiuscole, in campo Azurro con Oro in lingua loro, o Arabica, & il nome di chi ha fatto, o dotato quel tempio; non usano organi, non hanno Monasteri di Frati. ne di Monache eccetto alcuni

alcuni Eremiti, non hanno campane, ne campanelle, non usano acqua santa, ne asperges, nō fanno ni processioni, ne mai si confessano. A Christiani non permettono entrare nelle loro chiese, ma possono bene stare appresso alla porta a uedere, et udire le lor cerimonie e prediche; ma auertisca il Christiano che sta a uedere, di non ridere, che sarebbe subito preso, e per forza fatto Turco. Vn giorno io uidi una predica, doue un loro ualente Predicatore disse che lor non debbono esser chiamati turchi; ma Sussurmani; il che suona. Amici di Dio, ouero huomini in gratia di Dio. Chiamano noi altri, non Christiani; ma Giaurlar, cioè maladetti, & inimici di Dio, chiamanci similmente Mordar, che uol dire sporchi, & Chiupceh, cioè cagnacci uillani, perche il cane gentile chiamano Huh, & il leprero Tasi. Ci chiamano anchora deli, cioè pazzi. Disse adunque questo ualent'huomo che i tristi Sussurmani erano leuati la notte de sepolchri, & portati tra tristi Giaurlar, cioè Christiani, et i buoni Christiani erano portati ne loro sepolchri, con gli altri buoni Sussurmani, e prouò per legge, e dottori che questo officio si fa cena di notte da sei mila sei cento & sessantasei camelli, iquali per uolontà diuina uanno la notte inuisibilmente per l'aria, & con queste disse anchora dell'altre infinite pazzie, le quali con piu silenzio erano udite, che non sono da noi le parole del Santo Euangelo, & con piu honestà.

Ch'il granTurco ua ogni uenerdi publicamente al Tempio a far oratione, il modo che ci tiene, & la gente che mena.

Cap. IX.

H A V E N D O assai ragionato intorno al modo dell'andare del popolo alla oratione, non sarà fuor di proposito di dirui con che cirimonia ui uadi il gran Turco. Hauete dunque da sapere che se egli è in Prusia, o in Andrinopoli, in uno de quali quasi ordinariamente, per la commodità delle caccie suerna, ua alla chiesa maggiore, detta da essi, come già dissi, Buiuchmecith, come è dir a noi la Chiesa Cathedrale, ogni Venerdi. S'è in Costantinopoli, o egli ua a Santa Sofia, doue mal si puo uedere per esser quasi giunta col Serraglio, o al Mecith Sulthan Mehemeth, cioè tempio, o chiesa di Sulthan Machometto, detto cosi, perch'egli l'edificò, & oltra l'altre molte entrate che da altri li sono state lasciate, la dotò d'alpri mille il giorno, che sono uenti scudi d'oro, il qual censo esce dal Serraglio istesso del gran turco, dietro a questa chiesa è una picciola cappelletta, doue è il corpo del detto Sultan in un sepolcro coperto di uelluto uerde, con una torcia in un candeliere alla testa, laquale mai si accende. L'altro tempio doue il gran turco ua, è detto Mecith Sultan Mustafa, cioè tempio di Sultan, cioè Signore Mustafa. Egli, com'è detto, ogni Venerdi ua a una di queste chiese.

cioè il primo a una, il secondo all'altra, & il terzo all'altra, e con questo ordine
ua sempre, onde si fa facilissimo il vederlo, & il parlargli, a chi n'ha ispedi-
one. L'ordine del suo conualcare è questo. Prima auanti a tutti gli altri uanno fi-
no a trenta, ouer cinquanta Ciaussi, cioè Mazzieri a cauallo, gridando oitea, ot-
tea, stè Chunchiera Gellur, cioè fateui a dietro, ecco il Signor che uiene, e talhora
danno di mattea bastonate. Passati questi, il gran Turco uiene accompagnato da
forse due milla pedoni Gnienicèri, & altri tanti Spacchi a cauallo, & Solachi
tutti con spada, una sicure alla cintola, con uno scoppieto in spalla di cana lungo
forse cinque palmi, dico i Gnienicèri portano quest'arme, & Solachi, i Spacchi
sono soldati, e gentil'huomini del gran Turco, iquali uanno, com'è detto, a cau-
allo, con spada, arco, frecchie, & portano la mazza all'arcione della sella. Tutta
questa gète ua con un silentio grandissimo, ne si sente altro che il suono delle scar-
pe ferrate, & il strepito de caualli. Presso al gran Turco non caualca nessuno,
se non quattro staffieri per spatio di due picche da nessuna banda gli s'accosta per
sona, eccetto ch'egli non chiami qualch'uno de Bassà, o Belgblerbei, o Cadiles-
cher, o altri per hauere così caualando con chi ragionare, non facendosi còto ne di
mano destra, ne di mano sinistra. Menansegli auanti sempre quindici & uenti ca-
ualli a mano finiti tutti con testiere ricamate con carbòchi, diamanti, zaffiri, tur-
chesi, e perle grossissime, le selle nò si uedono perche elle sono coperte dipàno schar-
lato, di uelluto, inuolto come se dicesse un cesto, caualcangli auanti sempre tre pag-
gi, l'uno porta l'arco e le frecchie, l'altro la ualiggia l'altro un fiasco d'oro, pieno di
acqua odorifera da lauarsi nell'entrare nel tempio, anchorche molti dicono per
bere; ma si ingannano. Con questa grandezza ua al tempio, doue entrato, sale in
un luogo alto fin'a cinque braccia con gelosie attorno, fatto per la sua persona: co-
me dicemmo di quello pergamo di santa Sofia. Sale egli qui solo, quando non ha
seco alcuno de suoi figlioli, e qui fa le sue orationi, il popolo s'accòmoda pel corpo
della chiesa, o per i corridori, però che mai egli ua nel tempio senza quattro mila
persone almeno, & ne troua, & entra poi alretanti, & l'andar suo ordina-
rio a questo fatto, è nel mezo giorno, l'altre hore dell'orationi, le spende nel ser-
raglio, doue ha luoghi bellissimi. Per questo il Venerdì uà egli per satisfat-
tione del popolo, alcuni dicono per obbligo, come credo; ma stà egli nel Tempio
per due hore poi ritorna sempre per la strada medesima onde è uenuto, mostran-
do sempre nel uisaggio buonissima ciera a tutto il popolo, & a chiunque lo guar-
da, risaluta allegrissimamente, sia Christiano, Turco, o Giudeo, huomo, o donna
mouendo sempre un poco il capo, hor da una, hor dall'altra banda in segno di ri-
salutare se ui è gente. Quei che lo guardano, nò si leuano la berretta, anzi l'han-
no per uergogna; ma inchinano solamente il capo. Così adunque ogni Venerdì
si uede il gran Turco contra i bugiardi che dicono che mai si lascia uedere.

Quel che tra Turchi si concede a Christiani intorno alle cose,
delle Religione, & quel che si concede a
Giudei. Cap. X.

ESSENDO sì piena di confuse cirimonie questa maladetta setta (come è già detto) credendo per certo esser loro quelli, de quali il nostro Signore Iesu Christo, parlando con la Sammaritana disse: Verrà una gente che adorerà Dio Padre nel spirito (essendo contrasto tra Giudei & i Sammaritani, doue si douesse adorare Iddio) e che i Giudei diceuano in Gierusalem, nel Tempio edificato da Salamone; & all'incontro i Sammaritani diceuano, nel monte Sinai, doue Iddio hauena data la legge, doue hauena parlato a Moise, e doue era apparsa la gloria sua con tanti terrori, tonitruj, fuochi, & lampi, dico che essendo questa lor fede confusa, non ho uoluto tacere quel che particolarmente concedono tra loro a Christiani & a Giudei. Primieramente permettono a Maroniti, Iacobiti, Armeni, Greci, Romani, & in somma ad ogni natione Christiana che habbino le loro chiese, ma senza campane, & in particolare a Greci concedono il Patriarca in Costantinopoli, il quale però paga tributo al gran Turco (come io ho udito dire) di mille scudi l'anno e uole l'autorità di cōferirlo, anchorche ordinariamente fa succedere il piu favorito Calloiero. In Pera ui sono Frati della fede Romana, et di san Francesco, e di san Domenico, Monaci neri di san Benedetto, tutti però conuentuali. Sonou i Preti; ma pochi, & celebrano ogni giorno con la chiesa aperta publicamente le Messe; cantano tutti i diuini officij. La quaresima si predica, fanno a tempi le processioni per la città, sepelliscono i morti in chiesa, con la pompa funerale; portanui la croce; ma senza l'hasta. Già u'eran de gli organi; ma hoggi l'hāno tralasciati, per rimuouere la frequentia de Turchi ch'andauano (come diceuano loro) a udire le pine de Christiani; con tutto questo ce ne uanno molti per uiderse ne anchorche non ardirebbono fare altra dishonestà che sarebbono gastigati. E s'altri gli dice perche non glieno ch'essi sia lecito entrar nelle nostre chiese, e nō a noi nelle loro, rispondono che loro mondi & lauati possono troppo bene entrare ne nostri Tempj immondi, ma noi immondi, non gia ne loro Tempj mondi. Il gran Turco in san Francesco in Pera entrò et ui fece dir una Messa alla sua presenza, et se ne rise. A i Giudei permettono, & in Prusia & in Costantinopoli tenere scuole, & in Salonichio (che era già Theffalonica) doue saranno spesso uolte poco meno di mille fanciulli nella scuola e cantano ad alta uoce, & fanno rumore grandissimi; di che si ridono i Turchi. Gli concedono far i loro macelli, comprare stabili, edificare case & palazzi, tener la Sinagoga publica, & portar il giorno a sepolire publicamente i morti accōpagnati da Giudei, e tutte l'altre loro cerimonie.

Che

Che uita tengono i Preti di turchia, e di che uiuono.

Cap. XI.

HA ciascuna chiesa in Turchia molti Preti, & uiuono di quello della chiesa. Hanno tutti moglie & figliuoli, e sono di pessima uita, così loro come i lor figli. Hanno campi, case botteghe, & a ltre entrate della chiesa, hanno i Caruoffara, cioè gli Hospitali, doue capitano i forastieri, iquali pagano & stanze, & stalla a tanto il giorno, & quest'è l'entrata della chiesa, percioche per questo sono edificati detti Hospitali, anchor che ue ne sieno di quelli che per amor di Dio danno pane, ceruosa, & un poco di carne. Ci sono di quelli ch'anno stanze bellissime per gli infermi, con gente che n'ha cura. I Preti sono quelli che tengono le scuole de putti, doue fanno infinite sceleratezze. Et in somma sono tutti di malissimo effempio, & di pessima uita, auari, pieni d'ipocrisia, & di tumor Farisaico.

Delle guardie che i turchi fanno la notte per cagione del fuoco, & de gli altri inconuenienti che possono accadere, della pena che hanno quelli che fuor di hora sono trouati per la città senza lume. Cap. XII.

LE Città di Turchia (come è già detto) sono partite tutte in parocchie, gli huomini delle quai sono tutti scritti dal Parrochiano. La notte un per casa di quella Parrochia è obligato fare la guardia, & chi non uole quel disagio paga quattro scudi l'anno a uno che la facci per lui tutto l'anno. S'abbatteranno, perche sono piu tal uolta in una medesima sera un Christiano, un Turco, & un Giudeo, si camina tutta la notte per la Parrochia cō un ferale, ouero lanterna, in una mano, nell'altra portano un bastone, & trouando alcuno che sia a far qualche male, o che non lo conoscano, lo menano subito legato in prigione. Se truouano uscio aperto fanno condannare il padrone, perche passato un' hora di notte, ciascuno è obligato ferrare la sua porta. Allegano che per colpa di chi non serra l'uscio il ladro potrebbe entrare in casa, di che poi patirebbe la guardia, essendo d'usanza che facendosi furto, o incendio di pigliare la prima cosa la guardia di quella notte. Vedendo fuoco in qualche camino la guardia uia alla casa del padrone della casa, & glielo dice, & questo è per il pericolo della moltitudine delle case, le quali sono tutte di legno & di paglia. Io mi ricordo che in Costantinopoli in un tratto si abbruciarono tre mila case, & nell'anno del 40 il serraglio delle donne del gran Turco, & la città di Filopopoli tutta, ne ui restorno dieci case. S'il fuoco s'accende in uno camino d'un mercatante Christiano, subito che la guardia il uede, per poco che gli duri, paga cento scudi, se il fuoco è pericoloso, perde tutta la sua roba, & la uita. Il che è cagione che i Christiani facciano poco fuoco,

zo, missimimò i Mercanti, & fa che tengono i camini ogni giorno spazzati, con quella diligenza maggiore che possono, & così fatto è il suspetto che questa nazione ha del fuoco, che tutti gli artigiani che adoperano fuoco, come sono Orefici Ferrari, Marescalchi, & simili, se passata l' hora del Vespro tengono fuoco in bottega sono puniti, & pagano la condannagione, l'altre botteghe si cominciano a ferrare alle 22 hore, & alle 23. sono tutte ferrate, & nessuna se ne ferrera con chiaue, ma tutte con lucchetti, iquali loro chiamano Catthanaz. Molti mercanti lasciano loro sacchi di robe fuori della bottega, con dui sassi sopra, & ui sono le guardie, ne si tocca nulla, ne a nessuno è lecito d'andar di notte per la città se non è conosciuto per huomo d'a bene.

Del Serraglio del gran turco, & della Sultana sua moglie.
Cap. XIII.

P O I che da altri lungamente è stato detto del Serraglio, & de' salari ch' in quello si danno, a me resta solamente descriuere il sito del serraglio, massimamente di Costantinopoli, il quale come piu bello merita piu parole, & ancho andare mo toccando qualche altra parte non detta fin' hora da gli altri. Il serraglio di Costantinopoli è posto a Leuante in un lato della città, laquale haue da sapere che ella è edificata sopra una punta fabricata quasi in isola, alta a guisa d' un colle, di modo che da nessuna banda si puo uedere tutta. Questo serraglio (come gia dissi) l' edificò Sultan Mehemeth, & è tutto terreno, & senza scale, da uno lato del quale, ui sono le porte d' andare alla città, l'altre escono al mare, l'entrata della prima porta è quasi simile a quella d' un castello, non ha ponte, ma ella è grande, & ha un portico coperto per un poco sopra essa porta da ogni banda piena di arme di Gieniceri, cioe spade, schioppetti, scure, archi, e freccie. Trouasi dopo la porta, una gran piazza però guasta, doue è la seconda porta. Quiui stanno tutti quelli che accompagnano il gran Turco, ne altri entra in questa porta seconda a canallo se non la persona del gran Turco, & i tre Paggi, iquali habbiamo detto che gli uanno innanzi quando ua al tempio. Vicino a questa seconda porta, nell' entrata u' è una stanza detta da loro il Chasna, cioe monitione di arme del gran Turco, doue sono lance, targhe, schioppetti, & spade storte tutte all' usanza loro, dette da noi Scimitarre, da essi Chgliz, da Cornatti Sabglie. Alla guardia della sopradetta porta, ui sono da cinquanta Gieniceri, passata questa guardia di nuouo si troua un' altra piazza con cipressi, con un colonnato a mano dritta, coperto intorno a guisa di portico, de' chiostri de' frati. Sonouì alcune stanze per portinai, tagliator di legna, cuochi, & eui la cucina stessa del gran turco. Alla sinistra di questa piazza, ui sono logge, lequali seruono (come si dirà) all' udienza publica. Ne la terza porta si comincia ad entrare nelle stanze secrete del gran turco, alla guardia delle quali ui sono gli Eunuchi, detti

da loro Cadum, con il Capp' Aga, cioè, il maggior domo, & saranno fino 30 Eunuchi a questa porta con il Capp' Aga. piu oltra ui sono fontane, & giardini bellissimi, & di grandissima spesa, con palme, cipressi, & allori, & frutte assissime. Sonouì loggie, chioftri, ma tutti terreni, come s'è detto di sopra. un'altra stanza è sopra terra che una loggia coperta di piombo con una palla indorata, et una Luna, laquale loro chiamano Ciardach, doue il gran Turco ua a mangiare al fresco la state, & a pigliare qualche poco d'aria. Ci sono anchora infinit' altre stanze per gli Eunuchi, & altri giouani, poi ui sono piu sale, & tra le altre una molto bella, con lauori d'oro, & musaichi ricchissimi, con una sedua regale, doue il grā Turco siede nel dare udiēza a gli Oratori delle città, o Prouincie. Le camere del gran turco sono tutte fatte a uolta con colori, et con oro lauorato, cō colōne di grandissimo prezzo, & quante n'erano in tutto il suo stato di prezzo, e belle, e tutte quelle di Costantinopoli similmente l'ha fatte condurre quiuì. Le mura dentro della camera segreta ui sono ricchissime gioie sparse per alcuni fogliami d'oro. Nel mezzo (il che usano tutti i gran maestri) u'è una gran palla di uetro, dallaqual pende un fiocco d'oro con gioie per terra tapeti d'oro & d'argento, & di seta. Questo ornamento è della camera propria, con l'anticamera segrete, però l'altre stanze sono un poco meno, eccetto quelle della Sultana appartate. Non usano lettiere, ne sedie, come si dirà. Quest'è quanto habbiamo da dire intorno alla descrizione del serraglio del gran Turco in Costantinopoli. Resta che si dica alcuna particolarità di quello della Sultana. Il Serraglio della Sultana è in quel medesimo modo del gran turco, e possi andare per stanze secrete l'uno dall'altro. In quel della Sultana, non ui ua se non il gran Turco, gli Eunuchi, & un fidatissimo del gran Turco, chiamato il procuratore della Sultana. Costui ua, & uiene sempre che gli piace, vestito ricchissimamente, & accompagnato con trenta schiaui. Le stanze della Sultana sono similmente ricchissime con chiese, bagni, giardini, & altre comodità, tanto per se, come per le sue damigelle, delle quali tiene fin'a cento, & le marita poi a Paggi del serraglio, tra quali spesso riescono gran personaggi. La Sultana mai non si lascia uedere (com'è detto) & se ua fuori, ua di notte in Cocchio serrata, così come sogliono tutte l'altre mogli de grandi in Turchia.

De Serragli in generale, & del modo che tiene il gran Turco in godere quello doue stanno le fanciulle uergini. Cap. XIII.

DETTO particolarmente del serraglio del gran Turco, uerremo a dire de gl'altri. Ordinariamente i serragli sono come i nostri monasteri di Monache, e in ti di mura altissime senza finestre di fuora, & proferiscono il Serraglio in loro lingua Sarrai, corrotto uocabolo della lingua Italiana, però che hanno così fatte altre parole i turchi, & greche & schiauone, & hebrece, perche ordinariamen

te a uoler dire in lor lingua Serraglio, si direbbe Cappan; però che Cappi si domanda la porta, Capizi il portinaio, & Cappa uol dir serra, & Cappi cappà, serra la porta. I Turchi tutti subito che uengono in qualche grandezza fanno della loro casa un palazzo, & un Serraglio, doue come i frati hanno tutte le comodità. Nel serraglio hanno giardini, cisterne, fonti, bagni, forni, chiese, stalle, et ogn'altra comodità di stanze. Hannoui uno che gouerna tutta la casa, il quale chiamano Chechaia, & dopo il padrone egli è il primo, & tutti obediscono a quanto egli ordina. Hannoui tutti il portinaio che continuamente sia e notte e giorno uicin' alla porta in una stanza. il gran turco ha il Serraglio delle donne per buon pezzo lontano dal suo. Quiui tiene gran numero di fanciulle giouani, schiaue, & chrisiane, rinegate, & non rinegate, & continuamente riserrate, & ogni diece fanciulle, hanno una donna attempata a loro gouerno. Di questo il gran turco piglia quella che piu gli piace, & la tiene separata per due mesi, & con essa a uoglia sua si trasulla. Ingravidandosi la piglia per moglie, se non la marita a qualch'uno de' suoi con buona conditione, & la ueste riccamente, & quelle che non gli piacciono le marita cosi giouinette, senza dibonestarle. Questo modo hanno obseruato tutti gl'altri Signori, ma questo d'hoggi le marita quasi tutte uergine per offeruare fede alla Sultana sua moglie, quel che mai ha fatto nessun de' gli altri. Di costei ha tre figliuoli (come si dirà) maschi, & doue che gli altri Signori soleano cambiare piu mogli, & di tutte haucr figliuoli, questo non ha cambiata se non una, della quale ha uno figliuolo primogenito, d'anni trentatre detto Sultan Mustafa, & balla ripudiata, & questa che ha hora, alla quale uole grandissimo bene, come intenderete, & quella repudiata, con il suo figliuolo primogenito Sultan Mustafa sta in Asia, in una città detta Charabec-mith 30 giornate da Costantinopoli.

De l'amore che il gran turco porta alla Sultana sua moglie, & a figliuoli
c'ha di lei, & doue gli tiene. Cap. XV.

LA SULTANA è di natione rossa, la quale gia essendo schiaua fu donata da Ebraim bassa al gran Turco, il quale l'ha pigliata per sua moglie, & le porta tal'amore che fa marauigliare tutti i suoi sudditi, in tanto che dicono che ella l'ha ammalato, perche la chiamano Ziadi, che uol dir Strega, & per questo i Genizeri, & tutta la corte le porta odio, & a suoi figliuoli similmente, ma perche il gran turco le uol bene, nessuno ardisce di parlare, & io sempre ne ho sentito a tutti dir male di lei & de' figliuoli, & bene del primogenito, & della sua madre repudiata, & questo primogenito ha seco una corte bellissima, & superbissima non meno che quella del padre. Et sta, come dissi, in Charatrechmith, a confini quasi de' Soffiani. Giouami di fare qui un poco di digressione, & dirui che i Soffiani sono detti da turchi Chesul Bas, che uol dire, capo rosso, e questo è perche tutti i Soffiani & Persiani portano una berettadi

H panno

panno rosso in testa, aguzza com' un cartoccio, & per riuerenza, & amore che portano al color rosso, non permettono a nessuno portare calze rosse, ne uestire di tale colore nessuno membro dishonesto, cosi come i turchi non usano colore uerde, dicendo che Macometto uestiuu di uerde, e massimamente il portaua in testa, & che questa era la sua impresa. Hor torniamo a quel che dobbiamo. Dico adunque che il primogenito Sultan Mustafà e con la Sultana, & ha nome di grā liberale, & d'huomo giustissimo, & la madre che gli è presso lo ammaestra a far si amare da popoli. Il primo genito della seconda Sultana è morto, ch'era Sangiaccio, cioè Preside di Caramania, laquale già era detta Cilicia, del che il gran turco ha mostrato gran dolore, & è comparso in publico uestito di nero, per segno di doglianza. L'altro è Sangiaccio in Menghesia, che sta discosto piu su da Troia antica otto giornate. Il terzo è gobbo, & lo tiene serrato nel Serraglio, & non uole sia ueduto. Ha anco una figliuola bellissima, laqual ho udito c'ha nome Camena, laquale ha maritata a Rustan suo schiauo, di natione Illirico, il quale ha fatto ancho bassa. Et questo è quanto per hora possiamo dire de figliuoli del gran turco. Hora uerremo a dire di qualche suo costume in particolare.

In che tempo e lecito ad ogn'uno entrare nel ferraglio del gran turco sino certi termini, & in che modo il gran Turco mangia, siede, e dorme, & ueste, Cap. XVI.

GIA habbiamo detto ch' in tutte le stanze, & camere del gran turco ui sono le guardie, ne ui si puo per l'ordinario entrare senza grande amicitia di qual ch' Eunuc, o altro fauorito del gran turco, & massimamente si fa resistenza a chi non è turco. Ma nella udiienza publica, la quale è detta da essi Diuàn, è lecito ad ognuno entrar nella seconda corte alla loggia de bassa piu oltra nò, & a huomini & a donne, tanto giudei come christiani, cosi a pouerì, come a ricchi, & in somma ad ogni qualità di persona, altrimente dicono che non sarebbe udiienza publica. Ma quanto alle stanze in generale (com' è detto di sopra) sono bellissime, ma non hanno ne sedie ne deschi, ne casse, ne tauole, eccetto certi scanni piccolì per comodità di coloro che il uanno a uisitare, e questi coral scanni non l'usa se non il gran turco, o qualche bassa, e questo, com' ho detto, per comodità d'altri, perche tutti i turchi siedono in terra, co i piedi in croce, eccetto il gran turco che il giorno siede sopra due materazzi in una parte della camera appresso il muro, l'uno de quali è di tela di Oro, l'altro di tela d'Argento con finimenti da capo di gioie, con quattro guanciali grandi per appoggiarui la schiena, di tela d'oro due, & l'altri di tela d'argento finiti similmente a gioie per appoggiar le braccia. Dorme il gran turco sotto lenzuola di lenzo finissimi, & molte uolte di ormi fino l'estate, & in quelle che dorme una notte, non ui dorme l'altra, sono queste regalie de camerieri. Vsa spesso uolte il uerno in luogo di lenzuola, Gibellini, o uero

uero pelle di volpe nere, lequali sono come velluto e morbidissime, & perche di
 cosi fatte Volpi se ne troua poche, c'è una legge strettissima, che tutti quelli che
 ne pigliano le portino al gran turco. Hanno queste pelle qualche peluzi bianchi
 piu lunghi che i negri & di questi in tutta la pelle non ui se ne trouano trenta, ua-
 gliono cinquanta scudi l'una, secondo la loro grandezza e bellezza. Dormendo
 il gran turco la notte ha continuamente due Paggi con due torcie accese, iquali
 si scambiano per ogni tre hore. Il suo mangiare è sopra un tauolino alto dal luo-
 go doue siede un palmo, talmente che senza molto chinarsi puo pigliare le uiuā-
 de, mangia sempre solo, eccetto ch'alcuna uolta e di rado, ui tiene alcuno de suoi
 figliuoli, perche non stanno seco, ma nelli loro Serragli discosto assai in Costanti-
 nopoli, però nel portare delle uiuande li scudieri si chinano primamente fin'a ter-
 ra, poi si pongono giu a giacere sopra le calcagna, come se uoleessero far' altro, &
 gli pongono la uiuanda innanti, se gli portano innanti molte cose, ma fatto cenno
 a quella che uole, si portano uia tutte l'altre. Il trinciante gli trincia a giacere
 sopra le calcagna, ilche a loro è peculiare per esser usati. Non se gli fa credenza
 ne saggio di nessuna cosa, non beue uino, ma ordinariamente ha sette sorti di be-
 uande, tra di ceruosa fatte a modo loro, & di zuccaro con acqua. Mentre ch'e-
 gli mangia ui sta sempre il Medico maggiore, ilquale è hebreo, & anchor che ne
 habbia de gli altri Persiani e Mori, nondimeno costui è il primo. Mangia con som-
 mo silentio, dopo māgiare si fa sempre leggere le cose de suoi Auoli predecessori,
 ouero l'Historic d' Alessandro Magno, delle quali egli ne parla assai bene. egli si
 milmente ha buona cognitione delle cose di Filosofia, & possiede bene la scien-
 za d' Auicenna, lequale leggono in lingua Araba. D'inuerno usa fuoco in ca-
 mera, doue egli mangia; ma perche non hanno comodità di capi fuochi, mettono
 le legna per il lungo con la punta su per il camino, & i loro camini sono basfi si
 perche non faccino fumo, si anchor per tor meglio il caldo, sedendo in terra. Ve-
 ste il gran turco ricchissimamente, & tiene continuamente nel Serraglio un sar-
 to con 700 lauoranti, & ha sempre da fare, senza che la Sultana ui ha ancho il
 suo sarto. La ueste che ha portata una uolta, non se la mette piu, s'è di poco prez-
 zo, la dona subito, se è di ualuta la serba il guardarobba, detto da loro Chasna-
 darbassi, lequali poi le dona il gran Turco a bassa, Beblerbegh, Cadilescher, o ue-
 ro a qualche grande ambasciadore, che gli sia mandato. Non lascierò di dire,
 poi che ne habbiamo fatta mentione, che i sarti e lauoranti tutti sono pronisfona-
 ti nel Serraglio chi di tre, chi di quattro fin'a dieci aspri il giorno, secondo che me-
 glio fanno lauorare, & uanno ancho alla guerra con la persona del gran turco.

Modo che offerua il gran turco in pigliar moglie, & tutti gli altri turchi
& le feste che ui si fanno. Cap. XVII.

*M*I pare che non si possa dire, ne udire senza merauiglia, ch' il gran turco mai ne piglia per moglie, ne da sue figliuole à Re, o ad altri gran Prencipi, ma senza rispetto, o consideratione di nobiltà, o sangue, marita le sue figliuole e sorelle alli schiani suoi tanto uili, che Rustan, ilquale ha l' unica sua figliuola per moglie, ha i suoi parenti che in Bossina, arano, e zappano la terra. E ben uero che egli fa nobili, e subito da loro la dignità di bassa, & a Lutsi pur uilmente nato, diede una sorella, & fecelo primo Bassa, or d' e hora l' ha priuato perche dicendoli la moglie, & lamentandosi che egli dormiuu con ragazzi aggiungendo li che il suo fratello l' haueua maritata a lui perche dormisse seco, egli adirandosene le diede un buffetto, ilche risaputo dal gran turco gli ritolse la sorella, e lo dipose, e priuò della dignità, togliendogli il sigillo, che egli teneua (perche è usanza che uno de quattro bassa il piu favorito tiene il Sigillo, & si domanda Kefir Bassa) cioè primo bassa. Piglia anchor egli per moglie delle schiane che gli sono donate, & s' anniene che ella gli piaccia la mette nel serraglio, & uol che ella si chiami Sultana, doue la tiene fin che egli si innamora di un' altra, poi ripudia la prima, & piglia l' altra, e così ua sino a quel numero che li pare, & in pigliarle non usa cirimonia nessuna, ne in sposarla, ne in altro, anzi non lascia mai uedere, delle grandi parlo, come del gran turco, bassa Chadilefcher, e simili. Questi solamente danno un memoriale alli Cadi, Preti loro, della dote ch' il marito ordina alla moglie, però che tra loro i mariti dotano le mogli. Tra la plebe e tutto il resto de Turchi l' uso del pigliar moglie, è che se una donna, et un huomo sono d' accordo promessale dal marito la dote, laquale loro demandano Chebin, subito si mena senza altro la donna a casa, e quando alla moglie non piace la stanza, puo a sua posta andarsi a trouare un' altro marito, imperò senza dote, eccetto ch' ella non possi prouare, o che il marito l' habbi uoluta usare sodomicamente, ouero ch' egli non habbi portato del uino a casa, che la moglie ne potesse bere, in questi due casi il marito è obligato dare la dote c' hauea promesso alla donna. I preti, come è detto, pigliano nota della dote, e sono giudici della città, & per questa cagione, come le donne, ne loro manco beuono uino. Il marito puo sempre mandare uia la moglie benche n' habbi figliuoli, pur che le dia la dote, et così l' huomo puo cābiare piu mogli, e le donne piu mariti; ma non hauere in un medesimo tempo sette moglie, come molti dicono, che non usano questo, et sonui alcuni che n' hanno due, ma sono tenuti infami, ben tengano schiane poi oltra la moglie tre, e quattro. Permettessi anchora che un turco possi pigliar per moglie una christiana, essendo tra essi d' accordo, e lasciala uiuere christianamente, andare a messa & officij a suo piacere, & io conosco delle christiane uedoue hauer figliuoli del marito turco, & habitano con la madre, ma non permettono già ch' uno huomo

mo christiano pigli una Turca; ma s'un christiano uorrà pigliare al modo, com'è il costume loro, una christiana, gliel concedono. Il che molti Mercanti christiani fanno, perche non si permette tra Turchi che christiani tengano concubina, ne Turca, ne christiana, & per poterla tenere la fanno scriuer al giudice per loro moglie, & pigliano, o christiana, o libera, o schi aua, con quella dote che si cõuenengono tra di essi. Il che facendo si credono che quello non sia matrimonio santo e buono, per essere fra pagani, & hauerla pigliata al modo de pagani, di che s'ingannano, perche le parole ui intrauengono di sostanza del matrimonio, cioè che il sposo dice di pigliarla come Iddio comanda in la sua santa legge, non quella de Turchi, come dice san Girolamo nell' Epistola a Oceanus nel secondo Thomas; Sustinui Romae ab eloquentissimo uiro cornutum Problema. E perche nel rifutar le mogli sogliono accadere strani casi, m'è parso proporre uno, il quale è questo, che se un marito ha mandato uia la moglie, & datale la dote, la puo ripigliare al secondo matrimonio, i loro Dottori rispondono di nõ, eccetto in questo modo, cioè, che bisogna ch' un' altro pigli quella istessa per moglie e le prometta la dote, & la meni seco a casa, & consumi il matrimonio, poi la rinuntij, & giurino l'uno & l'altro d'hauere consumato il matrimonio, allhora il primo marito la puo ripigliare, cõ prometterle nuoua dote. Nel pigliar moglie tra loro nõ si fa altra festa nelle nozze, se non che in casa ballano, & cantano gli huomini da una banda, e le donne dall'altra, & mangiano apartate ancho le donne da gli huomini alle nozze. Il nouizio, o uero sposo, dona alcuni presentucci alla sposa, & la sposa al sposo, suonano certe piffare di legno, una per uolta con un tamburo piccolo. Tutti i Turchi generalmente tengono concubine publicamente in casa in compagnia della moglie, e similmente ragazzj in un medesimo letto, nel qual uizio sono tutti macchiati come Basà, Beghlerbeg, Barbarossa, Frati e Preti, & ogn' altro. Il gran Turco d'hoggi con grandissima lode e stupore di tutt' il mondo, e nemichissimo di questa bruttezza, come i suoi passati ne sono stati amicissimi. Tutti i Leuantini maritimi e Greci massimamente sono tutti dati a cosí fatto uizio. I Greci che habitano quini maritano piu uolentieri una loro figliuola a un Turco, ch' a un christiano della fede Romana, l'hanno per nimichissimi, & li chiamano Schillo franco, cioè Cane franco, chiamano franchi quelli della fede Romana. ma poi che siamo entrati in Grecia mi piace dir qualche uno de loro costumi. I Greci odiano sommamente i christiani della fede Romana. Sono lussuriosissimi & bestemiatori di Iddio. Hanno li Greci per peculiar bestemia il dir, gamotto Theosu, cioè io ho sotto il Dio tuo, & gamotto pifi su, io ho sotto la fede tua, & s'imbriacano ogni dì. Non mangiano carne se non scannata, e ciò offeru uro con piu cura, che ne Turchi, ne Giudei. Nõ mangiano Tarteruche, o uero Testugini, non Lumache, o uero Cioccirole, ne Rane. La Quaresima i mariti non dormono con le mogli, il mercoledì e il Venerdì non danno latte a bambini, se non una uolta, non mangiano pesce c' habbi sangue, ne olio, & questo per tutta

la Quaresima, di quelli Greci dico, e bulgari di Leuante attorno a Costantinopoli. Alcuni Calloieri, e Preti Greci, & Cordi, Bulgari, & Seruiani (il che nō par uerisimile) il Lunedì, et il Mercordì nel tempio della Quaresima stanno senza mangiare. Il Venerdì, & il Sabato, ne beuono, ne mangiano per quaranta otto hore; ma beuono uino, tanto che non si puo credere, ne si leuano molti di loro datauola, se non ebbriachi. Onde ben gli descrisse san Paolo accenando de Can diotti, & tirando la uita loro da Epaminonda lor Poeta, e quali chiama corpi pigri, bugiardi, e male bestie, che in uero dal battesimo in fuori, sono poco meno, molti di loro, delli buoni non dico, perche' ne n'è anchor de huomini da bene, & d'ogni sorte, com' anchor tra noi.

Allegrezza e pompa Che si fa tornando il gran Turco dalla guerra. Cap. XVIII.

ESSENDO noi uscito già del serraglio, e de gli auoluppamenti delle mogli, ci par tempo di ritornare a qualch'altra particolarità di questo gran Turco; le cui maniere certo quanto piu si considerano tanto piu meritano di esser lodate. Egli adunque tornando dalla guerra per tre giorni continui si mangia & beue facendo strauiza, & tutta la notte anchora, per che stanno aperte le botteghe che uendono le cose del mangiare per quelli tre giorni, cosi tutte le tre notti. Quando fa l'entrata in Prussia, o in Andrinopoli i Giudei con uoci adulatorie l'accompagnano cantando, o Sanna benedetto sia il Signore nostro Sultan Suleiman Sach, distendendoli panni nuoui di pezza sotto i piedi del cauallò per le strade, i quali sono di ualuta di dugento scudi, & li raccolgono poi i Genicieri, & de loro regalia. Alcuni ui distendono i propri uestimenti, della cui semplicità piglia gran piacere il gran Turco, & se ne suol ridere. gli suol anchora uenir contra tutto'l popolo della città.

Modo che tiene il gran Turco nel passar nelle ripe d'Asia a caccia, del piacere ch'egli piglia di certi suoi lottatori, & i denari ch'ogni giorno si mettono in borsa a questo gran Turco per donare. Cap. XIX.

IN l'arsenale che questo gran Turco ha nel suo Serraglio, ci tiene ordinariamente quattro fregate lauorate ad oro bellissime ouero brighentini sopra una delle quali si fa passar in Asia da certi Azomolgani (detti cosi da essi) i quali sono Genizerotti giouani, che non hanno anchor pelo in uiso, essercitati in zappare orti. Questi hanno un Capitano che lo domandano Bostaci Basi, cioè capo di giadinieri, il quale gouerna il timone della fregata, doue passa il gran Turco in Asia, doue u'harazze di caualli bellissime com'in molti altri luoghi, e caccie, delle quali egli si diletta somamente, tien cani assai, e falconi, e ogni stozziere

ziere ne porta due per pugno. Ha aſtori infiniti, ne uà mai a caccia ſenza trece
to cacciatori ſuoi propri, ſenza altri Spachi, et Ciaufi che uanno a trouarlo in cā
pagna. Vna caccia fece egli non è molto tempo paſſato in Andrinopoli, alla qua
le interuennero chriſtiani e Giudei aſſai, intanto che tra tutti i cacciatori fu il
numero di piu di cinquāta mila perſone, doue furon ammazzate infinite ſalu
ticine. Vſa la caccia tanto d'inuerno come di ſtate ſenza curare ne freddo, ne cal
do. Suole circōdar boſchi, et montagne. ſtringendoſi in ordinanza uerſo la cima
del monte, doue riſerra poi tutte le ſaluaticine. Piglia piacere ancho grandiffi
mo di certi ſuoi lottatori, de quali tiene aſſai buon numero, tutti pagati, e accio
che ſieno conoſciuti da gli altri, portano la berretta negra di pelle d' Agnello col
pelo di fuora, acuta come un cartoccio, a quello che di queſti lottatori ſa miglior
pruoua il gran Turco ſempre dona qualche ducato di ſua man propria, & a que
ſto effetto (& anche per poter fare dell' altre cortefie) ſi fa mettere nella ſcarſel
la del Duliman (che coſi è detto l'habito ch'egli porta) di molti ducati, e ſe il
giorno nō gli harà diſpenſati, la ſera tutti quelli che ſi gli trouano ſono regalati
de Paggi, e coſi ſempre la mattina ſeguente gli ſi danno altri danari, & altre
ueſtimenta.

Reſidenza de i quattro Baſſa, e ſecretarii, Cadileſcher, & altri del gran
Turco nel dare udienza publica tre uolte la ſettimana.

Cap. X X.

NELLA ſeconda piazza del Serraglio, come habbiamo detto di ſopra,
u'è una belliffima loggia, con un portico dauanti, ne piu, ne meno come un gran
Capitolo di Frati, dauanti al quale ui è poi il ſuo chioſtro. Quì ſedono i quattro
Baſſa, e Secretari del gran Turco, li tre Cadileſcher, il Beghlerbegh della Gre
cia che uol dire il Signore delli Signori della Grecia, al quale ſtā il mozzare
e finire le coſe della guerra. egli dà i carichi a ſoldati, & accreſce, e ſimi
nuisce il ſoldo; il gran Turco poi con i Baſſa conferma. Interuiui ſimilmen
te Barbaſſa come Beghlerbegh del Mare, cioè Capitano generale del Mare.
E ui anchora il Giunus Begh primo Dragomanno, cioè Interprete del ſigno
re, il quale è Greco da Modone, & ha la lingua Turcha, la Greca, l'Italiana be
niſſimo. Giunus Begh uol dire Signor Giunus, ouero meſſer Giunus, Giu
nus è nome proprio, Begh ſignifica Signor, ouer meſſere. Il gran turco mai
non interuiene a queſta publica udienza; ma egli ha una ſineſtra quadra co
perta d'ormiſino nero, laquale riſponde ſopra il luogo doue ſiedono i baſſa, doue
puo ſenza eſſer da perſona ueduto andare per un certo corridoio coperto, ne i ſi
gnori medeſimi dell' udienza non fanno quando il Signore ui ſia, o nō, tal che que
ſto ſoſpetto gli tiene tanto piu intenti alle coſe della giuſtitia. Interuengonci an
chora i Cancillieri, & altri nobili Turchi a detta udienza. doue al di ordinato

puo entrare ogn'uno tanto buomini come donne, d'ogni natione. Quelli che uanno a cavallo sinmontano alla seconda porta del serraglio; percioche, come già habbiamo detto, della persona del gran turco in poi, e quegli suoi tre paggi, ne Bassa, ne altri puo entrare nella terza a cavallo. Quelli che uanno a piedi entrano tutti sin' alla loggia dell'udienza, e se i Genicieri che stanno alla guardia nolesser fare qualche resistenza, dicendo loro, maslahadumar, cioè ho facenda da fare, subito sono lasciati entrare. Passato ch'altri è in quella piazza dou'è la loggia dell'udienza si ferma, e qui s'aspetta fin che i Bassa han dato udienza gli ambasciatori, iquali non uanno all'udienza se non u'hanno facenda, o se non sono chiamati, mandani però i loro Secretari col Dragomano, ilquale sempre o è christiano e di natione Periotto, o Greco, & come hanno spediti i negotij di maggiore importanza si partano. Quiui si sta con grandissimo silentio, ne nessuno ardisce fare rumore, o strepito di nessuna sorte, perche subito sarebbe bastonato, & in ogni udienza se ne bastona qualche uno col piu strano modo che si possi sentire, come poi si dirà. I bassa, come è detto, odono primamente le cause di piu importanza; dipoi tutte l'altre tanto de poveri come de ricchi, ne si parte nessuno che non sia udito e spedito. Quiui non usano ne Procuratore, ne Aduocato, ciascuo dice le cose sue per se stesso, come meglio sa, e chi non ha la lingua, adoperano il Dragomano, che uol dir interprete; Di questi ue n'è assai salariati dal gran Turco. E se alcuno nel propor le sue cose non parla modestamente, o dice qualche sciocchezza, subito è mandato uia, o è bastonato. I Cadilescher sono capi di Dottori di legge, costoro dicidono le cause legali, & i casi di coscienza, e l'appellationi tutte che uengono dalle città di fuori, però che in ogni città, o castello, & nelle uille grosse ancho n'è un Cadi, dalla cui sentenza molti s'appellano alla corte di Costantinopoli, sono riuedute e terminate da essi, come piu a pieno si dirà. Barba rossa, detto da turchi Aradin Bassa; perche in lor lingua chi uol dire Barba rossa direbbe Chesul'sacchal, anch'egli quando ui si troua ode le cose del mare. Mentre che l'udienza dura, ui hanno sempre un gran fuoco ne acceso di carboni, con una padella di ferro grossa, & infuocata, con la quale prouano al fuoco tutti i ducati che si pigliano, e tutti gli aspri d'argento, de quali in ogni udienza ne sono portati assai da molti luoghi, e prouincie tributarie. Questi danari poi sono consignati a camerlenghi, per pagare l'ullafa alli Sachi, e Genizeri. Si leuano i bassa da questa udienza, o (come loro la chiamano) Diuan, la state dopo mezzo giorno, l'inuerno dopo il Chendì, cioè V'espro. Et inanzi che si partino mangiano in quella loggia, tre uolte, l'una la mattina all'alba subito che arriuanò, l'altra su l'hora di sesta, la terza poi quando hanno finito di dar udienza a ciascuno. Mangiano uiuande semplici, galline lesse, & arrostitte, capponi, e saluaticine, uolatili, conditi con agli pesti, & freschi tutte le uiuande, et andio di sture, come fanno gli Vngheri delle spetie e zafferano. V'sano in ogni uiuanda succo di limo ue; nelquale n'ho ueduto io talhora scarcarsene in Costantinopoli, che uiene da

Soria cinquanta botti per uolta, n'hanno anchora di Rodi, e di Candia, e d'altri luoghi, e ne consumano assai, non usano molte spetie. Finito di mangiare e d'udire come è detto, ogn'uno se ne uanno dal gran Turco. Tutti i Bassa e gli altri Signori de l'udienza, e gli riferiscono tutto quel che s'è fatto, e prima riferiscono i Dottori di legge, cioè Cadilescher, l'uno de quali il piu honorato parla, & gli altri tacciono. Il Secretario maggiore ha una lista doue sono i memoriali di tutte quelle cose che si sono trattate nell'udienza, lequali bisogna riferirle al gran turco, & quella nota che fanno per memoriale domandano *Ars*. Riferisce poi uno de quattro bassa, cioè quello che tiene il sigillo del gran turco, il quale (come habbiamo detto di sopra) è il piu riputato, e si domanda *Vesir*. Le resolutioni, e le gratie le fa tutte il gran turco. loro riferiscono solamente, come soglion far in Roma i referendarij in signatura, e narrano la sustanza. E il gran turco fa la signatura così ciuile come criminale. Riferisce similmente il Beglerbegh della Grecia, però che quel della Anatolia il piu del tempo stà al stato; ma trouandosi in Costantinopoli anchor'egli ni interuiene, e dice il parer suo intorno alle cose della guerra, con lo Aga di Genizeri. Riferisce ultimamente quando u'è Barbarossa, e dice il parer suo sopra le speditioni del mare, del quale generalmente in Costantinopoli non si fa molta stima, con tutto ch' il grā turco per il bisogno che ha di lui, gli mostra gran fauore, non però se ne fida molto, e questo si fa chiaro, perche il gran turco vuol sempre appresso di se il primogenito di Barbarossa, & su la guerra e per tutto, e tienlo quasi per ostaggio. Il simile fa d'un figliuolo del Re della Tartaria minore, et altri suoi sudditi. N'ha domandato ultimamente uno al Re di Francia, come si dice, per sua sicurezza, & è per osservare il costume loro, ma il Re non glielo uolendo dare, s'iscusò bellamente.

Che i quattro Bassa, & i Cadilescher gli altri giorni danno udienza priuata alle lor case. Cap. XXI.

OLTRE a giorni dell'udienza publica i quattro bassi ciascuno per se gli altri di dà udienza priuata in casa sua, doue hanno una loggia fatta a posta per per questo, donde mai non si partono sino a tanto che non hanno udito ognuno, e se sarà cosa che la possi spedire uno senza gli altri, spedisce, senon la rimette alla prima udienza publica. Il medesimo ordine tengono i Cadilescher, cioè i Dottori sopra i Dottori di legge, ouero capi di Dottori. I bassa, com'è detto, sò quattro, & il piu honorato è quel che tiene il sigillo, che è il bassa *Vesir* o come i cortigiani piu tersi, loro lproferiscono *Pasba Vesir*. Costui adunque per questa priminenza è corteggiato piu che nessuno de gli altri. a lui prima uanno tutti i Spachi, Ciaussi, e Mutafaragba, & altri nobili, perche è usanza che alla udienza priuata ni uanno tutti i cortigiani per honorare il tribunale. E prima uanno dal primo, e smontati con grandissime cerimonie de quali dal cauarfi la berretta in

n poi, n'hanno piu che i nostri, loro si inchinano l'un l'altro sempre con la testa fi-
 no in terra quasi. Aggiungono ancora al nome proprio l'adulatorio, come di-
 re Mehemet bassa, Mehemet Agha, Mehemet Begh, perche bassa uouldir ca-
 po, Agha messer principale, Begh Signore: Sogliono anchor dire Beghun,
 cioè signor mio, diranno anchora Sultanum, ch'è il nome del signor principale,
 alquale danno poi un'altro nome che mai lo danno ad altri, cioè Chumchiera, che
 significa Imperador Cesare. Incontrandosi anchora l'un l'altro per le strade si
 fanno largo con mille cortesie. Smontati dico questi cortigiani dal primo bassa,
 uanno nella loggia dell'udienza, doue sono per tutto banche da sedere come han-
 no fra noi li capitoli de frati nelli monasteri. Sonou anchora da una banda al-
 cune tende da calare, per tenere il uento, o il sole di state, nel mezzo uè un tape-
 to sopra una banca, & un'altro in terra sotto a piedi per il luogo doue siede il
 bassa. Radunati questi corteggiatori, e posti a sedere per ordine secondo la loro
 nobiltà, o ufficij stanno tutti con silentio grandissimo con gli occhi bassi, con le ma-
 ni giunte in croce, e co piedi pari. Il bassa poi uiene dalle sue camere nella log-
 gia, allhora tutti si lievano in piedi fin che il bassa si pone a sedere, poi si rasset-
 tano anchor essi, e cosi senza sentirsi non pur parlare; ma un minimo rumore, o
 strepito di sputare. Il bassa guardando prima dalla banda destra, poi dalla sini-
 stra, s'alcun uede a chi uoglia parlare, gli fa cenno, e quello subito s'appresenta
 con uno inchino fin in terra a cui il bassa con uoce summessà dice quel che uuo-
 le, e cosi fattosi uenire tutti quelli, co quali ha da ragionare alcuna cosa, spediti,
 possono tutti leuarsi da sedere, & un per uolta andare dal bassa per lor partico-
 lar negocio, se ue l'hanno, & i piu honorati secondo che stanno a sedere sono i pri-
 mi ne piu ne meno come uanno gli Cardinali in Roma a negoziar col Papa. E
 finito che ciascuno ha di dire, il bassa fa loro cenno, iquali ad uno ad uno si lieua-
 no, e li uanno auanti, e fattogli riuercenza, escono dell'udienza del primo bassa
 per ordine, & uanno a gli altri tre, & accioche questi cortigiani sieno a tempo
 per corteggiar gli altri, hanno partite l'hore. Et il primo bassa di state entra in
 udienza alle uinti hore, d'inuerno alle diciannoue, e stanno con ciascheduno bassa
 così una meza hora, tal che sempre è quasi notte quando hanno finito di corteg-
 giarli tutti quattro. Nell'andare similmente all'udienza publica, ciascuno bas-
 sa ha di questi corteggiatori in compagnia piu e meno, secondo che il bassa è piu, o
 meno fauorito. Quando gli Ambasciadori uogliono udienza priuata lo fanno
 sapere prima al bassa la mattina, e s'egli ci contenta ci uanno, & nel uenire, i
 bassa di raro gli uà incontro; ma nella loggia gli fa dare un scanno con un tape-
 to, per sedere, & sono i primi spediti. Partiti i cortigiani, resta la persona del bas-
 sa con due o tre interpreti per quelli che non hanno il linguaggio, e con cinque, o
 sei Ciaussi, iquali sono come suoi nuntij. Escono poi due, o tre portinari con la can-
 na in mano, iquali sono piu delle uolte Genizeri, e gridano in lor lingua. Eccì fa-
 cendo alla qual uoce chi uole udienza, s'auicina, et ad uno ad uno, sono dal por-
 tinaro

finaro menati alla presenza del bassa, il quale gli ode tutti cortesissimamente, e spedisce se per lui solo puo, se non lo rimette alla prima udiienza publica, come fu detto di sopra. Il bassa Vesir suol sempre hauer piu udiienza che gli altri, per l'autorità ch'egli ha di poter spedire per lui solo, molte piu cose che gli altri ben che in questo tempo Rustan bassa, per essere genero del gran turco spedisce come se fusse Vesir, e fa molte gratie per hauer piu concorso. Il be malageuolmente sopportano gli altri, ma non se n' possono aiutare, per esser l'altro nel parentado, che habbiamo detto col gran turco, il che non comportarebbe a nessun de gli altri. V dicit' c'ha tutti per ordine, il bassa si ritira. I Cadilescher anchor essi danno udiienza per le cose di legge, ma non hanno tanta gente quanta n'hanno i bassa, e questo basti quanto all' udienze.

Il modo che si tiene nel castigare, e bastonare chi fa rumore, o parla senza rispetto nella udiienza publica, o priuata.

Cap. XXII.

H A V E N D O noi di sopra accennato, che chi fa rumore nella udiienza publica, è bastonato acerbissimamente, non sarà fuor di proposito di dirne particolarmente il modo, nel quale facilmente si potrà conoscere l'inciuilità, e rigorosità che questa gente usa ne nostri, quando ne loro stessi per picciola cagione sono così impij e crudeli. Bastonansi nell' udiienza chi merita, pubblicamente in questo modo. Si distende prima in terra col uiso allo ingiù, poi uno gli tiene la testa, e le mani, & un altro gli tiene i piedi giunti, e così un per banda gli battono le natiche senza mandargli giu le calze, e gli danno cento, & dugento battiture tal uolta, con certe canne che portano in mano quei portinai, detti da loro capizzi le canne sono Indiane, con spessi nodi, e durissime; di maniera che fanno che il battuto non si possi rizzare senza aiuto di qualch' uno, e bisogna che si metta in letto, e vi sta spesse uolte i mesi, così acerbissimamente gli battono. Io ho ueduto quasi tutti i ministri de tribunali di Leuante, cioè de Mori, e de Turchi, portar così fatte canne in mano, di modo che mi uò tal uolta credendo, che simili a queste fossero state quelle, co quali fu battuto il Signor nostro Iesu Christo da Giudei per dargli piu dolore, e non per trattarlo da pazzo, come molti dicono esponendo quel passo dell' euangelio.

Dello officio de Cadilescher, & d'altri Religiosi, e come uiuono, e come uestono, e di tutta la uita che menano.

Cap. XXIII.

S O N O in Costantinopoli alla porta del gran turco tre Cadilescher, come di sopra habbiamo detto, questi sono i piu dotti nella legge loro, eccetto uno, il quale loro chiamano Mufithi, & è come di dire tra noi il sommo Pontifice. Costui ha le chiani della legge, alle sentenze, e dichiarazioni sue, non ui è appellatione.

l'azione, a quest'uno tutti fanno honore grandissimo, & il gran Turco istesso si lieua da sedere nel uedere il Musibi, per honorarlo, il che ad altra persona del mondo non suol fare, e questo è perche dicono ch'egli rappresenta il Profeta Mehemet. Costui & similmente gli altri Cadilescher, e molti altri Cadi, quali non sono lescher, sono dottissimi nella legge dell' Alcorano, che significa libro destinato in capitoli & precetti, & per la lingua Araba hanno qualche cognitione dell' Astrologia, di Filosofia non hanno tanta scienza, quanta hanno i nostri. di Medicina ne hanno poca, anzi pochissima, & dell' altre scienze non si diletano. Il popolo minuto non adoperano Medici, ne medicine, ammalandosi, aspettano ch' il male per se stesso (com' e uenuto) se ne uadi, tenendo per certo questo antico detto, sarà di me quel che Dio mi scrisse nella fronte, nel dì ch' io nacqui. Hor morto ch' egli è il Musibi, si crea un' altro, di tre Candilescher, o d' altri Cadi secondo che pare al gran Turco, conciosia che per ogni città grande sono due Cadi, l' uno grande, l' altro piccolo, iquali giudicano le cause ciuili. Nelle piccole ha ancho il criminale il Cadi, ma nelle città grandi giudica il criminale il Subbasi, il qual non suol esser Dottore; ma soldato, & eseguisce con il consiglio del Cadi, nelle picciole suol ancho un Vainoda, ch' è uoce Schiauona, e significa Capitano in alcuni altri luoghi, come nella Bosna lo chiamano Dasdar. I Subbasi criminali sono adunque soldati, gli altri sono Preti esercitati ne gli studi, e quanto sono piu dotti, o piu favoriti, hanno piu honorate città. Questi rubano alla scoperta, fanno le liti tutte sommarie, però che tra loro non s' adoperano notai, ne procuratori. Dice ciascuo le sue cose da se, e chi non ha il linguaggio adopera l' interprete, il quale referisce tutto quel ch' egli dice appunto. Trouansi tra loro molti testimoni falsi per pochi denari. Ammettono l' oppositione a testimoni, e doue haà testimoniato un Prete che si proua che in dodici anni habbi beuto pur una uolta del uino, non ammettono la sua testimonianza. Contra un Turco, nò s' accetta la testimonianza d' un christiano, o d' un Giudeo, la loro contra questi sì. Il christiano contra il Giudeo, & il Giudeo contra il christiano puo testimoniare. Loro contratti nelle compre e uendite che fanno, e una nota nel libro del giudice, il che chiamano Siggileth e quini scriuono il cōpratore, e il uenditore, il prezzo della cosa uenduta, et i testimoni, e di questa nota danno la copia al compratore, et usa no le sicurtà de euittione. Questi giudici così fatti e Preti non benono mai uino, & anchor che questa sia legge generale tra Turchi, nondimeno ne gli altri non si nota tanto quanto in essi. I Preti che non son Dottori domandansi Chozà, che vuol dir uecchio, come tra Greci Presbiteros, quei che noi chiamiamo Diaconi, loro li domandano Thallisman, & per piu chiarezza di questi nomi, daremo la somiglianza del nostro Clero. Quello che noi chiamiamo Papa, Arciuescouo, Vescouo, Prete, Diacono, e Monacho, Eremita, loro chiamano Musibi, Cadilescher, Cadi, Chozà, Thallisman, Deruis. E tutti questi possono pigliar moglie, eccetto che il Deruis. Monacho Eremita. Vescouo tutti i Preti di Ciambellotto, e di Chuthni,

Chuthni, ch'è come Raso, o Samito; i piu poveri uestono di Mochaïaro, e tela d'Bambacie. Li Cadì Dottori portano anchora uesti di panno pauonazzo fino di inuerno. I Cadilescher usano tal uolta Damascho; ma di colore honesto, come bigio, o tane. V'sano le maniche strette, e lunghe due dita sotto alla ueste. Portano il Tulipante in testa grandissimo, ch'è cosa mereuigliosa, come lo possino sopportare, e nel mezo portano quello acuto di color bigio, o pauonazzo, piu basso, e piu grosso che gli altri, e co canaletti piu spessi. Portano tutti la barba, e chi l'ha maggiore, ha maggior credito. Coprono, quando caualcano, la groppa al cavallo con panno pauonazzo, con frangiette d'intorno, doue tutti gli altri turchi ordinariamente la coprono con seta, o oro, riccamente, secondo il poter loro, questo lor panno chiamano habbar. A questo uestir adunque sono conosciuti i Preti da gli altri, anchorche ageuolmente senza questo si conoscono alla grauità che loro usano nell'andare, però che sempre portano gli occhi bassi. Caminano a passo tardo e lento, a guisa di sposi; ma in ristretto sono uitiosissimi, e molto piu che i secolari, come sempre è stato nel mondo tra Pagani, e tra Giudei. De nostri non ne parlo, però che quali loro sieno, non tocca a me il giudicio.

Della uita, costumi, & habito d'alcuni Eremiti, & Pellegrini, o Monaci de Turchi. Cap. XXIII.

RESTO spesse uolte marauigliato pensando al modo del uiuere che usano gli Eremiti, o Monaci Turchi, e dubito tal uolta che narrandolo a molti paia bugia, come pareua a me (quando prima ch'io stesso l'hauesse ueduto) m'era narrato da gli altri. Hora giudichinsene e pensinsene ciò che si uogliono, a me basta di dire il uero, come di tutte l'altre cose ho sempre mai fatto. E per uenire a loro dico ch'in Turchia u'è una sorte di Monaci, i quali chiamano Deruis, i quali hanno botteghe nelle città, e quelle coprono tutte per terra di pelli di Bue, Montone, Cernuo, Caprio, Lupo Orso, o simili, col pelo di fuori, per le mura, poi u'appendano molte corna di Cernuo, e mazzi di candele di Seuo, tengonci un panno uerde, e sopra un candeliero d'ottone, senza candele. Il panno uerde, dicono che significa l'arme, e memoria di mehemeth; molti di loro tengono dipinta una scimitarra roita per mezo, cioè fessa per il lungo, ciò fanno per memoria d'un santo detto da loro Allì, parente di Mehemeth, et Allì uol dire Marco. Fauoleggiano loro di questo loro Allì, come noi del nostro Orlādo, e dicono ch'egli con quella spada tagliaua le montagne per mezo. V'sano anchora di tenere Lupi domestici, o qualch'Orso, Aquile, Corbi, e simili Animalacci, a significare, che loro hanno abbandonato il mondo, e tra le fiere fanno uita solitaria Molti di loro uāno per la città chiedēdo l'elemosina, cō il suo Lupo, o Orso. Alcuni nō escono mai di bottēga, e uiuono di quel ch'è loro lasciato per amor di Iddio dalle brigate che passano. Molti si sogliono addurre a questa uita per pazzia, la quale tra

Ira Turchi è riputata santità, et fanno subito canonizare uno che diuenti pazzo (pur che nō facci dispiacere alle genti) perche dicono che i pazzi hanno hauuto qualche uisione. E per questo non contenti de lor pazzi, raccolgono anchor de nostri, e subito ch' un Christiano impazza, lo fanno Turco, e l'honorano quasi per santo, dicendo ch' Iddio per miracolo l'ha fatto impazzire, acciò che si salui, il che stando sano nell'ostinatione christiana non hauerebbe potuto fare. Alcuni habitano fuora della città in certe casette uicine a sepolcri (perche come si dirà, i Turchi tutti si sepelliscono fuora della città) e quini stanno sempre il gioruo et la notte, a guardia per uoti. Altri ne sono che rappresentano gl' antichi Nazza rei, che non si tagliano mai ne capelli ne barba, e uanno con la testa scoperta. Molti (e questi sono i ueri Deruis) si radono spesso il capo, la barba, le ciglia, e in somma tutti i peli, e ciò fanno per uoto. Questi corajoi crudelmente si danno tagli lunghissimi per le cosce, per le natiche, pel petto, per le braccia, & hanno la persona piena d'horrende cicatrici, brusciansi con ferri fuocati le tempie, & la fronte. Questi uanno sempre discalzi, in dosso portano solamente due pelli, o di Monzone, o di caprio, una dietro & l'altra dinanzi, e di tutto il resto ignudi senza camiscia con la testa rasa, e senza berretta. Alcuni cō un panno nascondono le pazzi dishoneste, e portano sempre una pelle di lupo in spalla, et in questo habito uanno tanto d'inuerno come di state. Sono infiniti questi Eremiti di questa sorte, & sotto colore di santità fāno ogni sceleratezza, e sono tutti ladri. ognuno di questi in uiaggio porta una secure a lato, e se s'abbattono in qualche uia d'ate forestiero solo, l'assassinano e ammazzano, sia egli di qual si uoglia natione, che quādo possono a nessuno perdonano. Hanno i loro conuenti, e sono in grandissimo numero. I lor capi come dire Abati, o Generali, sono dotti in lingua Araba, & intendo no assai bene l'Alcorano. Et io n'ho conosciuto uno il quale indusse nell'anno 3537. e in circa una santissima heresia nella città di Costantinopoli. egli sostiene questa conclusione, che Issapehamber, cioè Giesu Christo è degno di piu ueneratione che Mehemeth. Dicendo che il nostro Signor Giesu, era nato di Maria Vergine, & che per cosa certa era in Paradiso con Iddio, doue era salito uiuo, & che quel che noi crediamo essere stato crocifisso da Giudei, non era Giesu, ma un Giudeo che lo somigliaua, facendo per diuinità parere a Giudei d'esser lui, chiamādo noi altri christiani pazzi, che crediamo, che Giesu si fusse lasciato straziare, et occidere da così fatta gente. Affermaua oltre di questo che mai si trouò Christo in carne humana facesse mai peccato. A l'incōtro diceua che Mehemeth era nato di copola carnale, et in peccato, e ch'egli non era uiuo, com'è Christo in Cielo, ma ch'egli è morto, & che il suo corpo era in Lamech, e che dell'anima nō c'era certezza, si che per queste, & altre ragioni conchiuse, che piu riuerenza si deue far al nostro Signore Giesu, ch' a lor Mehemeth. Questa sua buona opinione, come ch' a molti piacesse, nō però ci mancò di quelli che disdegnosamente la mettessero a l'orecchie de basà, e del grā turco, il quale subito che l'intese, sforzò
il

il buon'huomo a ridirsi, et egli non uolendo il fece bruciare, e con lui piu di quarant'altri sua seguaci, & ne sarebbon morti piu di 200 se non ch'il gran Turco uedendogli ostinati, comandò che non fusse chi parlasse mai piu di questa cosa, sotto pena d'esser battutto, come lor soglion fare, ne uolse che ne fossero bruciatte piu, & sin'hoggi ue ne sono di questa opinione. Questo fine hebbe la dottrina che con buone ragioni mostrò l'huomo. Hor per finire di dirui di Deruis, questi de quali habbiamo parlato, sono (come di dir tra noi) i Frati offeruanti. De gl'altri ue n'è, che uestono di bianco, e portano la berretta medesimamente bianca, si radono come gl'altri, & questi sono conuentuali. Hanno anchor de gl'altri, i quali loro domandano Chazì, cioè Peregrini che sono stati a uisitare il sepolcro di Mehemeth, questi gia si soleuano cauare gliocchi, come i Mori pazzzi, ma hora hãno dimeffa quest'usanza, & solamente per riuerenza d'esserui stati, uestono di bigio, e di bianco come i Preti. Alcuni non mutano uestire, ma portano un segno nel Tulipante, cioè con la punta piu curta, e grosso come usano i Preti, e sono bigi, o bianchi. Questi tali s'hanno in gran ueneratione, & s'honorano come religiosi da ciascuno.

L'habito & il modo di uiuere di coloro che tra Turchi sono tenuti parenti di Mehemeth. Cap. XXV.

TROVANSI molti per la Turchia, iquali sono tenuti parenti di Mehemeth. Di costor alcuno porta il Tulipante tutto di color uerde, alcuno la punta d'esso solamente, & il resto bianco. Usano questo colore, perche dicono che Mehemeth portaua in testa il color uerde, come i Sofiani dicono che egli portaua il rosso. E per questo, quelli, eccetto che in testa, non usano portare ne calze n'altro uestir uerde. Questi non usano il color rosso, come s'è gia detto, dicendo quelli del uerde, questi del rosso, che non ista bene coprire le parti del corpo dishoneste del colore, che usaua il loro Profeta, ne permeteono che nessuno usi calze di color uerde tra Turchi, come tra i Sofiani di color rosso. E chi le porta è tenuto heretico, però li Turchi chiamano li heretici Sofiani Chesul Bassin, che uol dire testa rossa. Hor a nessuno è lecito portare il Tulipante uerde, se non, come s'è detto, a quelli che sono per linea maschile parenti di Mehemeth, e questi li demandano Hemir, cioè parenti del Profeta, e sono molto stimati intanto ch'in giudicio la testimonianza d'uno di loro, è ammessà per due de gl'altri. Questi sono sceleratissimi in ogni parte, alcuni son ricchi et uestono honoratamēte, alcuni sono puerissimi, et uilissimamente uestiti. & io n'ho ueduti di quelli in Andrinopoli, che uendono le frittelle, con honore e grãdezze del loro parente Mehemeth. Di questine uiuono infiniti co i Chazì peregrini, e spesso uolte se ne ueggono dieci è dodici far con essi oratione a Dio in mezzo della piazza con hipocrisia grandissima. Ve n'è un'altra sorte di questi Religiosi, iquali sono Mori,

Mori, e sono sempre dieci e dodici in compagnia, et hanno una bandiera in un'ha-
sta con la Luna in cima, e uanno cantando per la terra, e portano certe loro taz-
ze di legno, e quel che è loro dato per Dio, in mezo della strada si mettono a sede-
re e sel mangiano. Li birri de Turchi quādo menano l'impregionati per qualche
delitto, o per debito, o sian christiani, o Giudei, o turchi, che siano cōdannati a pre-
gioni d'un'anno o piu, & che non hanno da uiuere, acciò nō si muoiano di fame,
li menano, dico legati cō catene al collo, per la città chiedēdo la limosina, cātā-
do ad alta uoce, il primo comincia a cantare, e glialtri tutti insieme gli rispon-
do, cō una uoce lunga et altissima di modo che piu tosto impaurisce altrui che di-
letti. Molti poveri mēdici sono in Turchia, ma non quanti in christianità, ne ui
si ueggono tante gambe guaste e marce, tanti fuochi di santo Antonio, et di san
Lazaro, pochissimi piagati, et questo auiene per i continoui bagni che usano, ne ui
si conosce in quelle bande pelarella, ne mal Francese, ne pannocchie, ne tenconi,
ne simil mali, eccetto in Pera, per la continua pratica che ui fanno Venetiani,
Genovesi, Greci et altri, ma le città che non hanno scala, sono tutte libere da così
fatti mali.

Modo di fare testamento tra Turchi, e morendo doue si sepelliscono, &
con quai pompe. Cap. XXVI.

TENGONO per cosa certa i Turchi ch' i debiti che non hanno pagato ui-
ui, douersi domandare loro morti da creditor i auanti al tribunale di Iddio, &
per questo subito che si conosce ammalato in pericolo di morte si fa uenire quel
li con chi ha fatte sue mercantie se sono presenti, & si fa fare il saldo, & la quie-
tanza, & tal' hora che confessano al christiano, o al Giudeo d' hauerlo ingan-
nato, egli dice in che, pregandolo sia contento perdonargli, ma non però uo-
gliono restituire. Vn christiano trouandosi ingannato una uolta da un Turco,
pregato gli douesse pordonare, gli perdonò, & con tutto questo non uolse con-
tentarsi il Turco fin che il christiano non gli fece una scritta di sua mano, con
due testimonij Turchi, la quale hauuta se la posè sott' al capo, e con queste & al-
tre riceuute, senza pagar però, se ne morì tutto contento, & nel scpolcro si fe-
ce metter medesimamente le riceuute, & quietationi sott' il capo, & così fanno
quasi tutti che uogliono che con loro stessi si muoiano e sepelliscano tutte le loro
polize del riceuuto di fraude commesse. Fatta questa diligentia delle scritte in
presenza del Plebano della sua contrada molti di loro donano la libertà a tutti
schiaui, christiani, o turchi rinegati che egli habbino, et cio hāno per una elemosi-
na grandissima. Et speſo ho ueduto io de Turchi comprare christiani schiaui, poi
subito andare dal Chadi, e far loro fare la carta di libertà, & dargliela, e riman-
darli sicuramente di quā, perche s' il christiano schiauo ha la carta del riscatto,
puo molto ben passare in christianità, ma a quelli che per testamento sono libera-
ti,

ti, sogliono leuar uania dicendo, tu sei ben stato liberato, ma non uogliamo che tu uadi in Christianità, statti qui, nella tua fede christiana, e libero. Il Plebano scriue il testamento la maggior parte lasciano ciò ch'hanno per l'amor di Dio non hauendo figliuoli mettono termine quel che uogliono che si spenda nella sepoltura, et doue uogliono esser sepelliti. Heredi ordinariamente sono i figliuoli, ma dell'heredità, la prima cosa si caua la dote promessa alla moglie, la mercede de seruidori, le pigioni delle case, debiti, & altre cose. A morti accendono due candele di seuo, una a piedi l'altra al capo, non usano cera a morti, accompagnano il morto tutti quelli della contrada, & tutti gli amici, & infinite altre persone per officio. Lo portano nel cataletto, o seretro coperto, senza pianti, senza prece, senza lumi, senza Sacerdoti sepelliscono tutti fuora delie porte della città, alla campagna, s'alcuno se ne sepellisce nella città, è posto in qualche cantonata di strada, & doue è sepolto uno, non sepelliscono l'altro. Voltano il morto nel sepellirlo col capo uerso Oriente, & co piedi uerso Occidente, alcuni si fanno sepellire alla semplice, facendo un tumulo sopra il corpo, con una pietra da capo larga tre palmi, grossa quattro dita, lunga due braccia, & un'altra da piedi più stretta, & più bassa. Alcuni per pouertà ui mettono dui pezzi di legno, molti ricchi fanno scriuere sopra quelle pietre in lingua Araba a lettere d'oro il lor nome, & il giorno che morirono. Alcuni con più pompa si fanno uiuendo porre quattro pietre alte due braccia, in forma di cassa, & quiui morti uogliono esser sepolti, ma il corpo si fanno coprire di terra, doue ui seminano poi li heredi rose, e uiole. Altri più ricchi fanno piantare due alberi, o di mele simplici, o di meli granati, cerasi, ouero uisciole, o altre frutte, un da capo l'altro da piedi, ne farebbe nessuno che toccasse mai di quei frutti per riuerenza che s'ha al morto. Sono molti che attorno al sepolcro ui fanno un steccato, chi di legno, chi di pietra, e chi di ferro. Doue sotterrano, sono pianure di quattro & sei miglia, e scelgono i più bei luoghi che sieno intorno alla città, & doue noi faremo giardini e uigne, lor fanno sepolcri, & in ciò consumano molto paese. Alcuno si fa sepellire sopra qualche collina lontano due e tre miglia della città, doue i passaggieri si fermano a far oratione, come sogliamo far noi all'imagini che trouiamo per uiaggio. A i christiani e giudei assegnano un luogo doue si possino sepellire, anchor che in Pera permettono che sieno sepolti nelle chiese con sepolcri, e con tutte quelle solennità che si sogliono di qua. Dopo che altri è sepolto per parecchi giorni uanno i suoi al sepolcro a far prece per l'anima del morto, & far noui molte cerimonie. E questo è quanto noi habbiamo possuto racconre, intorno alle cose proposte.

Che i turchi scorticano le bestie fuor della città per non generare
puzzore. Cap. XXVII.

NON si debba nessuno marauigliare che tra turchi non sieno tante infet-
tioni, tante infermità, tanti malori, quanti sono tra noi, però che eglino oltre alla
moderanza che usano nel uinere, prouedono anchora all'infettioni che potrebb-
no nascere per altre cagioni. Et di qui è, ch'è non iscorticano n'occidono mai be-
stia dentro alle città, ne ui conciano pelli, ne ui fanno altri cotali essercitij che por-
tino puzzore. Portansi le carne tutte scorticate, & nette a macelli, de quali ne
le città ue n'hanno gran numero. Pigliano le bestie dalle uille, perche tutte le uil-
le sono obligate dar a macellai, quale tanti boi, qual tanti agnelli, tanti capret-
ti, tanti becchi castrati, tanti montoni, secondo sono descritte, perche nelle uille si
descriuono tutte le bestie, e per la quantità che n'hanno, sono obligate darne più
e meno a macellai. Quest'ordine è in Costantinopoli, doue (perche u'è la corte)
si consuma di molta robba, nell'altre città n'hanno grandissima abbondanza di
carne, & un quarto di castrato non uale più di un carlino, & spesse uolte meno.
Sono sforzati tal' hora i ricchi per comandamento del gran turco condurre le mi-
gliaia delle bestie per far abondanza in Costantinopoli, e non hauendole bisogna
che le trouino da lontani paesi, e le comprino carissime, & condotte poi non le
possono uendere più del solito, sopra che fanno grossissime perdite. E quest'è una
tra le grauezze che malageuolmente si sopporta, com' ancho quella di far troua-
re le miniere. Dico che comanda tal' hora il gran turco a quei che son ricchi che
cerchino, & cauino tanto fin che trouano alcuna miniera, & trouatala uole la
metà del guadagno, senza stare alla perdita, perche spesso si spende assai in cau-
re, & non si troua poi nulla. Et un'huomo ricchissimo conosco io che habita in
Gegnipazar che faceua di spesa più di ducento scudi il giorno per deniare una
uena di acqua ch'impediua le miniere. Hor dico per tornare che le cose che posso-
no cagionare infettione d'aere i turchi le fanno fuora della città, & in que luo-
ghi doue si scortica, o si fanno simil'altre faccende ui sono sempre molte. A qui-
le, Corbi, Nibi, & si lasciano stare senza molestargli, perche mangiano tutte
quelle ribalderie, & tengono quei luoghi netti, & la città sana, non fanno man-
co di spiacere alle Cicogne, delle quali n'hanno grandissima quantità, & quest'è
perche mangiano le serpi, & i rospi, & altri animali cosi fatti. Non occidono uc-
celli piccoli, & s'alcuno se ne piglia, ui sono alcuni che si tengono santi, che gli
comprano tutti, & poi gli danno il uolo, & gli lasciano andare, & ciò credono
esser grato a Iddio. Fanno similmente i Cordouani, cioè il pelare, l'incalcinare,
& luare fuora delle città, doue hanno buona comodità, & gli fanno di quella
perfettione che poi gli uediamo in queste bande.

Delle carni che si mangiano uolentieri tra turchi, & d'altre uiuande, & del pane e beuande ch'ordinariamente usano.

Cap. XXVIII.

ESSENDO detto di sopra (anchor che con qualche digressioncella) delle bestie ch'ammazzano i turchi per mangiare e doue, non sarà fuor di proposito di dire, quali di quelle mangino piu uolentieri, e come le condiscano. La carne del becco e castrato, mangiano uolentieri i turchi, onde si fa l'abondanza de cordouani, mangiano similmente del montone assai, dell'a pecora, del bue non molta, de gli agnelli assai, e capretti, & tutte piu uolentieri le mangiano arrostate che lesse. Carne di porco non mangiano, come uietata dalla loro legge, onde per non haue-re destrutti, e lardi, mancano d'infiniti buon condimenti, e non hanno le delicatezze nel cucinare, che habbiamo noi, e Francesi. V'sano uiuande semplici, & il maggior condimento che lor faccino, è d'agli pesti, cosi di state, come d'inuerno. Questi insilzano ne saluagiumi, in luogo di lardelli. Fanno certi guazzetti, i quali loro tengano eccellentissimi, ch'a noi sarebbono senza sapore, & in somma i loro mangiari hannopiu dell'utile, che del delicato, & abondante. Fanno gran conto delle teste, & de piedi di castrato, & se ne troua de cotti per molte botteghe da comprare, uendansi anchora di certi lor pasticci di carne pesta, e minestra di riso, con mandole e buro sciaguratissimo. Hanno anchor loro le Taptà Callà, cioè l'hosterie di uiuande, quini cuocano dell'ona fritte, a due per due, & carne acconcia a la Persiana. V'sano per arrostore la carne una pignatta di ferro grande, come uno bigoncio, nel cui fondo sono carboni accesi, & sopra una grate di ferro spessa è di questa si seruono, come ho detto, per arrostore a guisa d'una graticola, ma per concluderla, non hanno che fare co le nostre cucine. Carne di uitello, non usano, perche dicono, che leuando i uitelli a le uacche perdono il latte, et cosi mancherebbe loro il buro, e'l cascio, & altre sorte di latticini. Non hanno tanti uari mangiari, quanti habbiam noi, non bianchi mangiari, non torte, non rauoli boni, ne tante sorte di guazzetti, ne tante delicatezze. Trouansi luoghi spessi per le città, doue si uende beuanda, e cernosa di piu sorte, alcune fatte con orzo, altre con miglio, molte con mele, pera è pruned, altre con zucchero e mele, & altre con zucchero & acqua pura. Hanno dell'acqua uita, la qual loro chiamano Archent, ne beuono gran quantità, dopo pasto massimamente, & nel pasto. Vende si del uino in molte tauerne, da Christiani, Bulgheri, Greci, e Giudei anchora publicamente, doue uanno i turchi a bere tutto il dì, e ui entrano la mattina, & escono la sera al tardi, ne fanno mai tuto il gioruo, altro che mangiare, bere, & dormire, ne è mai di, che per Costantinopoli non si ueggano per le strade de turchi imbriachi, il simile si uede in Pera, in Andrinopoli, e nel resto della turchia, & non pure loro si lasciano uincere a questo nitio del bere, ma anchora i christiani, & greci, e Bulgheri che stanno in quelle bande, parlo de plebei, ch'i Mercan-

ti, & gl' altri huomini da bene, uiuono ciuilmente, come Genouesi, & de gl' altri che ui sono. Il pane che ordinariamente mangiano i turchi è tristissimo e negro, mal cotto, & quest' è perche tal' hora fanno i pani grossissimi, & ui mettono dentro seme di cimino, oppio, e mille altre cose, tal che cosi di fuori si cuoce, & dentro e crudo, ne se ne troua a comprare d'altra sorte. Fanno un'altra sorte di pane sottilissimo, & largo, ilquale anchor che si cuochi un po meglio, è nondimeno tristissimo & bruciato. Tutto uiene per le farine che uengono brutte dalle macine triste. V'sano ancho del pane, come le nostre schiacciate, piene di seme, come l' altro, ma il fanno di farina alquanto piu bianca, et ci mettono del butiro, e l'ungono di sopra con oia battute, ui concludo che non mangia buon pane, chi non sel fa fare in casa sua. Il gran turco mangia pane bianchissimo quanto sia possibile a trouare, ma è insipidissimo, & io n' ho mangiato, & mi pareua d'hauer calcina tra denti. Si che per tornare, in tutte le cose hanno manco de licatura che noi.

Con che ordine i turchi tengono le città nette, per non sentire mal'odore. Cap. XXIX.

IL seppellire i morti fuora delle città, & il fare scorticare le bestie, non basterebbe a tenere le città nette, se non ui si usasse la terza diligentia, che è di tenere le strade pulite, & ha questo effetto, ciascuna città ha uno Capitano con alquanti Birri ilquale lor chiamano Bocli Bassi, cioè il Capitano del sterco. Egli ha cura di far portare fuora della città canalli, somari, camelli, o altr' animali che muoiano, che per le città non ui si faccino monti di stabbio, che non si gitti per le strade ceneri di bugato, ne gran quantità d'acqua. Comandano che ogni uno spazzi inanzi a la sua casa, & l'inuerno quando sono i sanghi gli fanno leuare. E qualunque persona non obedisce si mette in prigione, & se gli fa pagare la pena.

Fin a che tempo uanno i turchi alla scuola, e l'allegrezza che fanno quando i fanciulli hanno finito il studio. Cap. XXX.

GLI Turchi non hanno tanti intricamenti di Grammatiche, & Bartoli, et con Baldi, imparato che i loro figliuoli hanno di leggere, & di scriuere gli leuano dalla scuola, & quel fanciullo che sa fare questo bene, è accompagnato per la città, da tutti gli altri fanciulli della sua scuola, iquali cantano le sue lodi, & egli gloriandosene uananti a tutti, & con questo si inuogliano gl' altri fanciulli & fanno a gara di imparare quanto piu presto, per esser accompagnati & honorati

honorati co medesimi canti. Siedono i fanciulli nelle scuole tutti in terra, leggendo spesso uolte scuotono il capo. Di che io marauigliato domandandone, mi fu risposto da un maestro, che nel leggere i lor libri si troua spesso il nome di Iddio, & che il fanciullo sempre che l'troua, in segno di riuerenza scuote la testa inchinandola. Dal rispetto similmente c'hanno a questo nome, è fatto che i Turchi non si possono forbire con carta, perche dicono che ui si scrue il nome di Iddio, e trouando il Cadì ch'un christiano, o Giudeo adopri carta, o bianca, o scritta a quel fatto, il fa subito mettere in pregione, & lo condanna in molti scudi, però quando uanno a questo fatto essi Turchi portano dell'acqua, & con essa si lauano, & non hauendola alla prima ch'e' trouano si lauano. Il medesimo modo de fanciulli oseruano, le fanciulle quãdo hanno imparato ben a lauorare, sono cantando rimenate a casa dall'altre con honore della fanciulla rimenata, & inuidia di quelle che la rimenano, doue si mangia & si fa festa (co me si dirà) dalli parenti della fanciulla.

In quale eta si circoncidono i fanciulli, in che modo, e con qual cerimonia e festa. Cap. XXXI.

D'OGNI setta tanto Giudaica come Christiana, hanno preso i Turchi quel che è uenuto in acconcio, e comodità della loro, & lasciando infinit'altre, il circoncidere l'hanno tolto da Giudei, ma doue questi circoncidono i loro fanciulli l'ottauo giorno, i Turchi fanno questo medesimo nel 12 o 15 Anno, e hanno per solenne il giorno che si circoncide, e lo chiamano nozze del circoncidere del figliuolo. Fanno allegrezze grandissime, & ui fanno le inuite con questo ordine. Vanno le donne, parenti, o amiche del fanciullo per la terra inuitando ogn'uno a le nozze, & questo fanno, perche og'uno ch'è inuitato sul dare qualche danaio a le donne che l'inuitano, il qual danaio consegnano poi al padre del fanciullo che s'ua da circoncidere, & fa la prouisione per le nozze, si dona differentemente secondo l'hauer, chi dà mezo, chi uno, chi dua chi tre carlini alla loro moneta di aspri, alcuni un ducato, ci inuitano anchora de christiani, & uenuto il giorno posto alla circoncisione tutti gli inuitati montano a cavallo, & accompagnano il fanciullo alla chiesa, il quale caualca un bel cavallo, o un gran tulipante in testa, dananti al quale la una grãde basta dipinta portano una torcia di ualuta di mezo fin'a uno scudo et talhora di cinque & sei, secondo che son facoltosi. Lauorano detta torcia con fiori e foglie uarie con un cerchio di cera similmente, e questo con l'basta si lascia alla chiesa. Vanno anchora nanti al fanciullo a cavallo molti, sonando tamburri, nacchere, trombe, & altri stromenti. E gli altri tutti uãno dietro, e si uedra tal'hora caualcata di ceto cavalli. Arriuati alla chiesa, ciascuno scende da cavallo & entrano in chiesa doue è il Sacerdote. Quini uno col fanciullo tra le ginocchia si pone a sedere; l'altro gli d'slega

le calze. Alcuni gli tengono le mani alcuni i piedi, molti gli fanno carezze, e lo tengono a parlare, e questi sono poi tutti compari. Il Sacerdote poi che lo uede acconcio gli piglia l'estremità della pellicina del preputio, & la congiunge bene insieme, poi con una tanagliina d'argento, che rade, dà a quella pellicina una stretta, allhora il fanciullo si riscuote e grida. Mortificata poi quella pelle, la taglia con un rasoio; il che fa poco fastidio, sopra il taglio poi mettono certa poluere, che fa partire in tutto il dolore; di modo che leuatosi il fanciullo ridendo con gli altri uà a rimontare a cavallo, & tutta la compagnia fatta un poco d'offerta al Tempio, & un poco d'oratione, ricaua l'alca medesimoamente, e raccompagnano con quelli istessi suoi il fanciullo fino a casa, poi per allegrezza ogn'uno dà una carriera al suo cavallo, e smontati uanno a casa del fanciullo a mangiare. Il pasto si fa piu & meno abundante, secondo la nobiltà del pasteggiante; ma per l'ordinario si suol dare a ciascuno il suo pezzo di Castrato, una minestra di riso, pane, & ceruosa, non danno uino. E le donne mangiano e festeggiano apparte da una banda, & gli huomini dall'altra, & non usano il modo del ballare, & far festa ch'usiamo noi. Questo medesimo fanno nel maritare, & pigliar moglie, molti al cavallo uanno a pigliar la sposa, & l'accompagnano con grande allegrezza a casa del sposo. Fanno anchor questo quando le putte hanno imparato bene a lauorare, e che i fanciulli (com'è gia detto) hanno bene imparato di leggere, e di scriuere.

Come circoncidono coloro che rinegano la fede uolontariamente, o sforzati. Cap. XXXII.

S'VN Giudeo uol passare alla fede turca (essendo già circonciso) non gli fanno altro, se non che alzi il secondo dito de la man dritta, dicono queste parole Illà, Illà la, Mehemeth Ruch ulla, ouero Mehemeth Rus Vllà: il che uol dire, non è Iddio, se non uno Iddio, & Mehemeth fiato, ouero spirito di Dio, ouero Rus Vllà che uol dire Apostolo, o messaggiero d'Iddio, & tutti i turchi fanno limosina al giudeo che si fa turco, & fanno loro grandissime accoglienze. Volendosi il Christiano far turco, lo circoncidono con quel medesimo modo che habbiamo detto di sopra, poi gli fanno alzare il dito, & dir le medesime parole ch'al Giudeo, & in termine di uinticinque dì guariscono del preputio, & possono far tutto quel che uogliono, & il medesimo fanno al Christiano che rinega uolontario, come a quello che rinega per forza, e quanto piu presto all'uno & all'altro, danno moglie; perche dicono, che fatti figliuoli non si possono piu partire, & s'il Christiano quando rinega e libero, rimane turco libero, s'è schiauo, resta schiauo fin che uiue il suo padrone. Sforzano altrui a rinegare per piu cose, prima s'alcuno dirà che nessun'altra fede sia meglio, ne piu uera che la loro, o dicesse ch' i Turchi non uanno al Paradiso, che le

cerimonie.

cerimonie loro non fuffer buone, o ben fatte, se uedendole ue ne ridefte, benchè non diceste nulla. S'alcunq dicesse che Machometto nō fu uero Profeta d'Iddio. Similmente anchora se dicesse a un turco cane, se gli sputasse addosso. Se dicesse male della loro Religione, o del gran turco, se sarà trouato con una donna turca, o lo sforzano a rinegare la fede, o lo fanno Eunuco, & pur che a queste accuse ui trouino due testimoni, non bisogna altro, o lo bruciano, o lo sforzano a esser turco, o almeno lo fanno Eunuco, e contra quel che conoscono che non aspetterebbe d'essere bruciato, facilmente si trouerebbe turchi che giureranno falsamente d'hauer sentito dire a un Christiano cosa per la qual meriti esser fatto turco. Di qui uien che tutte le nationi Christiane che praticano la turchia, si fanno far uno Chuchium cioè saluocondotto dal gran turco che nessun giudice gli possi condannare nelle cose della fede sendone accusati, se non la porta, cioè i quattro Bassà, & intorno alle cose della fede nessun turco sia ammesso al testimonio, se già non fusse Prete che per dodici anni prima non habbi beuto, uino. Questa patente hanno i Venetiani, i Fiorentini, i Genouesi, i Ragusei i Perotti, gli Sciotti, & hora l'hanno i Francesi, dipoi che si sono insieme con federati.

Modo che usano d'impalare, e d'altre sorti di morti, e torture che danno. Cap. XXXIII.

I Turchi sono crudelissimi & seueretissimi in giustitiare, e tormentar chi er-
ra, tanto Christiani come turchi, & oltre a tutte l'altre, usano l'impalare; cosa che non è tra nessun'altra natione, & fannolo in questo modo. Il reo con dannato al palo, bisogna ch'in spalla si porti quel palo stesso, col quale ha da esser morto, il quale è unto di seuo & sauone, e lungo fino a cinque, o sei braccia, grosso com'un braccio d'huomo, & acuto in punta. Arruati al luogo dove si debbe impalare, il Boia lo distende in terra col uiso in giù, & guardando d'intorno fa pigliare se uede alcuno Christiano, o Giudeo, perche tenghino il condannato; ma perche si sa, pochi uanno a uedere così fatte cose, anzi si nascondono. Hor non trouando ne Giudei, ne Christiani, piglia i Turchi Cassassi, cioè Birri, questi gli tengono i piedi fermi, e l'accoppiano co calcagni, altri gli tengono il capo, & le mani. Il Boia poi fa mettere la punta del palo nel culo al reo, come se gli uollesse far un crestiere. Fatto questo piglia una mazzetta, e batte il piede del palo, tanto che con grandissime strida del paziente, il palo tal uolta riesce per la collottola, tal uolta per una spalla, spesso in mezzo della schiena, o pel petto, a molti gli riesce nella cima della testa. Così dato l'esito al palo lo rizzano, & lo conficcano in terra, ne sarebbe huomo tanto ardito che s'appressasse al palo per darli aiuto, e così si lascia star molti dì. Quelli, a chi il palo esce per la cima della testa, moiono subito, gl'altri uinno due e tre giorni, cō stenti e cō grida

altissime, domandando sempre da bere; ma in uano, però che come è detto, nessuno ui s'appressarebbe. Fu impalato, & tormentato in presenza di molti christiani, il povero Capitano Lazero albinese, seruitore della S. Maestà Cesarea con tanta costanza quanta credo fusse ne Santi martiri, ne harei creduto che un'huomo soldato si saldo fosse stato nella fede di Christo, & hauesse mai tanto potuto patire se è uero quello di Lucano. *Nulla fides pietasq. uiris qui castra sequuntur,* egli a tormenti d'ogni sorte, e alle continue uillanie, & ingiurie sempre stette saldo, ne mai lo poterono lenare da Christo. Fu preso questo meschino nel castel No uo in Dalmatia, doue hauendo fatte proue da gran capitano, all'ultimo fece atto degno ueramente d'ogni Senatore, et Attico Romano, scannando con le sue mani la moglie & due figliuole citelle, prima ch'in mano de turchi le uedesse, considerando il sesso seminale, non poter sopportar li tormenti, che egli sopportò per non rinegare, & certo in lui fallì tal detto che non si troui fede, ne pietà in huomo, perche egli fu uerissimo effempio di fede, di pietà, e di costanza a giorni nostri. V sano oltra l'impalare ancora l'inganciare sopra le forche, oue sono tre ganci fatti a modo d'una falcetta da mietere il grano, ma grossi tanto che possi sostenere un'huomo, e qui si appicca chi u'è condannato, e ui pende per molti giorni miserabilmente. Appiccano anchora con una fune sottile e lunga, tal che l'appiccato tocca quasi terra co piedi, con tutto che la forca sia alta. Sogliono anchora legare l'huomo tra due tauole, e con quelle dal capo diuiderlo per il mezzo con una siega V sano tormentare lardando hor con pece, hor con lardo, metter celate roui de in testa, metter i temperatori sotto l'ugna, cacciare un'asringatoio, di quei che loro usano da cingersi, bagnato di aceto giu per la gola, & ritirarlo poi su a poco a poco, e questo è un tormento crudelissimo. Sogliono tal' hora legare l'huomo per un piede nudo a una colonna, attorno la quale fanno assai buon fuoco, l'ultimo rimedio poi che il legato è caldo, è dimouersi hor di la, hor di qua; ma poi che non puo piu, stanco è sforzato mancare e morire arrostito e rosso come un gambaro. Questi & infiniti martiri, tormenti, & morti seuerissimamente usano i Turchi contra gli scelerati, iquali per non esser troppo lungo, tralascio, e per uenir tanto piu presto a quel che segue.

Come i turchi uendeno i Christiani all'incanto, & in che modo si riscatano & usano i Schiaui. Cap. XXIIII.

ERA le miserie de mortali nessuna (ch'io creda) è maggiore che quella di coloro, iquali per loro trista fortuna capitano sforzatamente in man de turchi. Doue per minor prezzo si ha un christiano che un cauallò, un'asino, o un bue, & in piu luoghi se ne uende all'incanto, in questo modo. Sonou i Tellani, o uogliam dire i Sensali, i quali pigliano per mano quello christiano che s'ha da uendere

dere, e così lo menan pel mercato gridando a quanto prezzo stanno, & a chi piu offerisce lo danno. Vendonsi i fanciulli a gran prezzo, come le fanciulle a uile, così quella natione è macchiata del uitio della sodomia, è gran compassione a ueder uendere una familia intera, & il pianto che fa il padre uedendosi a questo uendere un figlio, a quello un' altro. Et spesso con speranza di non hauerlo mai piu a riuedere. Quelli ch' una uolta hanno rinegato, non possono ne da giudeo, ne da christiano esser comperati, ma da turchi sì, dicendo che non sta bene che chi non è turco habbi schiauo che sia fatto turco. E si concede tra loro tenere uno della lor fede per schiano. I giudei che hora habitano in Leuante, tutti quasi hanno schiaue christiane, & ne fanno statij crudeli. Il schiauo si puo far uendere, fin a tre uolte, quando il padrone gli fa mali portamenti, ma poco si usa, per che si fa comprare a un' amico, & è trattato sempre peggio che prima. Quelli che presi sono donati a bassa, speße uolte per denari si riscattano, in questo coto è malissimo negociare con Barbarossa, però che mai nō si contenta, e quanto piu altri offerisce, egli piu chiede; di modo che mai si ha fine, & è peggio star in man sue che morire. I schiaui che uien donati al gran turco se uol rinegare, gli ordina subito la sua prouisione se non lo fa mettere in una torre, detta del mar maggiore, che è in Pera, e quiui si sta con uno aspro il giorno, che sono sette quattrini & mezo, e di quello s'ha da gouernare, perche non gli dà altro. E se mai le si parla di riscatto, egli risponde che non ha bisogno di danari. Però se non si uol far turco, stiasi in quella torre. Et armando gli consegna tutti a Barbarossa, il quale gli mette tutti alle galere, benchè molti che gli paiano di qualche conto non fa uogare. Poi quando Barbarossa torna a disarmare, gli riconsegna tutti a guardiani della torre di mar Maggiore. Un modo hanno di riscatto quelli che sono donati al gran turco, e questo è o che Barbarossa gli compri sotto nome che egli n' habbi bisogno per qualche essercitio per le galere, o che alcuno altro gli domandi in dono al gran turco, & poi riscattarsi da colui a chi il gran turco l' harà donato. Sonui tra turchi mercanti che non fanno altro che uendere e comperare schiaui. Et sono tanto astuti che subito che hanno uisto il uiso a uno, o la mano, comprendono la sua conditione, & se è sano, & se è nobile, e questi tali seguono lo essercito co caualli, i quali permutano in schiaui, & gli conducono in Costantinopoli, doue di nuouo danno gli schiaui, & ripigliano altri caualli, non potendoli uendere a denari contanti, e così que mercati che facciamo noi delle bestie, fanno loro di noi. E piu che in condurre i schiaui ne legano dieci insieme con una catena al collo, e con guardie bonissime. Donne, & putti gli mettono a cauallo, sopra le some, o in ceste. Il mercato de schiaui si fa in un luogo nel mezo della città, detta Beseftàn, il quale è aome un tempio ritondo con quattro porte croce, intorno intorno, ha botteghe di broccati, velluti & altri drappi e le cose di pregio tutte si tengono quiui in certi lor armarij per ordine. Qui di notte si fanno sempre buone guardie, e sono pagati per rata da mercanti.

e anti, quelli che fanno le fattioni la notte. Gran piacere è tanto qui come altrove d'hauere a comprare da turchi; perche domandandogli quanto uale la tal cosa, ti rispondono, ella mi costa tanto, & si fa il conto de gabelle, e di uetture, e così di modo ch'ogn'una delle parti ui possi stare si uende. Questo lo fanno però che la legge dell' Alcorano uole, che il uenditore dica la uerità al compratore, benché non si può altrui fidare, che non dicono mai il uero. In questo medesimo Be-
stian si uendono i caualli di ualuta di quei turchi che moiono ricchi, perche è usanza che subito che altri muore da tre di in su si uendono tutte le sue spoglie all'incanto. I panni si uendono in un' altro luogo, il quale domandano Bithphazar, cioè mercato de pidocchi, da noi si potrebbe dire stracciaria, o raghetteria, di qui nasce che ogn'anno se ne muoiono di peste infiniti perche tanto i uestiti degli amorbati, come de gli altri ui si uendono pubblicamente all'incanto. Et tengo per certo che chi muore, o di peste, o in battaglia contra Christiani, che uadi di uolo al paradiso, e dicono che la peste è spada d' Iddio, & la chiamano Chigli-
zula.

In che modo si uendano i caualli all'incanto, & in che hora.

Cap. XXXV.

In ogni città di turchia ui è una piazza, la quale loro domandano Athphazar, cioè mercato de caualli, doue la mattina all'alba si menano i caualli che si vogliono uendere. Qui stanno di continuo Tellani, cioè Cozzoni, ouer Sensali, i quali montano a cavallo, et di buon passo sempre uanno attorno alla piazza gridando l'uno dietro all'altro, a che prezzo stà il cavallo, e a chi piu offerisce si dà, se il prezzo sodisfa al padrone del cavallo, senon se lo rimena. Et eui sempre il gabellieri, il quale scrine, il dà, il prezzo, il mantello del cavallo, & il nome del uenditore, & compratore. E questo si fa perche se il cavallo fusse rubato, si troui il furto, pagasi al detto gabelliere quattro aspri, ch'è un carlino alla nostra moneta. Sono i caualli uilissimi a comparatione di quel che si uendono di quà, ma non si possono cauare senza licenza o del gran turco, o del bassa. Non restano i uenditori a difetti del cavallo, però bisogna ch'il compratore stia in ceruello, ne uendono mai col cavallo ne sella, ne briglia. E questo è perch'ogn'uno si fa la sua sella, e quella ch'è buona a uno cavallo, è buona a tutti, e similmente il morso, anzi con le medesime selle caualcano le mule alle quali non tagliano mai la coda, ne crini; ma l'intrecciano, e con una setuccia gliela legano a una banda della cigna. Castrano tanto i muli, e gli asini, come i caualli. Nella medesima piazza fanno il mercato anchor d'ogn'altra sorte di bestie ma appartenenti da caualli, e comincia, come ho detto, ogni mattina il mercato all'alba, e finisce a due hore di giorno, ouero a una e meza.

Delle

Delle città & luoghi che tiene fortificati il gran turco, e dell'ordine della guerra. Cap. XXXVI.

LE Città che'l gran turco piglia nel confine a nemici, le tiene affai bene fortificate, & similmente quelle che sono uicine al mare, per suspetto delle galere del Signor Principe d'Oria, e de Signori Venetiani; ma le città che sono dentro della turchia non sono punto forti, ne la città stessa di Costantinopoli, ne sofiani, Andrinopoli, ne Filipopoli, ne alcun'altra città grande è in fortezza, ne ha mura, eccetto Costantinopoli, & questo è, perche egli non confida nelle mura; ma ne gli huomini, e sempre che bisognasse, egli la farebbe in campagna, & anchora che molto più habitata sia ogni parte di christianità che la Turchia, non però ha tanti soldati, ne tanta gente da guerra, e così essercitata, et questo auiene perche quando il gran turco fa guerra, lascia quasi le città tutte sfornite d'huomini, & ha molti ordini di soldati così a cavallo come a piedi, sopra di che io non stendo per essere stato lungamente scritto da altri, solo anderò dicendone qualche particella lasciata per cosa minima da loro. E questo è che i genicieri, i quali hanno fatto qualche segnalata proua nella guerra, portano nella zarcola, cioè nel capello, una penna ch'era con penne lunghe due braccia, grossa un gran faticio, & penso che tra il capello, e le penne passi uenti libbre, la zarcola è di feltro bianco imbottito, con la testiera alta una spanna e meza. Dalla cui cima si riuolta per le spalle una riuerscia lunga tre spanne, e larga almeno un palmo e mezo, simile a quella becca che usano tra noi i frati Gesuati, ouero quella delle dōne di francia, la penna ch'era attaccata al capello, è di legno, & è larga quattro dita, & alta una spanna, coperta con rame indorato, o inargentato, con gioie false, & cio usano tutti anchorche non ci haesser penne, quasi per segno di uolerci nelle fattioni acquistare le penne. I capitani de Genicieri, e quelli che son ricchi, forniscono tutta la testiera d'oro battuto, e quella chiamano poi scuffia, e ui sono di quelli che ci haranno settanta & ottanta scudi d'oro. Li Solacchi portano similmente una zarcola come Genicieri, & fanno l'essercitio della guerra anchora a piedi, differiscono solamente nella zarcola, ch'a quelli la riuerscia tocca le spalle, a questi non tocca niente, & è come un cartoccio, & in cima ui portano tutta la penna, con queste scuffie d'oro sono alcuni scuffignazzi detti a canallo segnalati, questi stāno in Bosnia, doue sono huomini ualentissimi, e robustissimi, i quali fanno uinere trionfalmente il turco, sono da una banda ne confini della Grecia, dall'altra di Ungheria. Questi sono hoggi chiamati Seruiani, e Chervat & Illyrij da Herodiano nelle historie, la nel sogno di Seuero doue quelli descrive esser huomini di statura grandi & ualorosi; ma d'ingegno grossi, & facili ad essere ingannati, gente della quale già faceua gran conto Alessandro Magno, et occupauano Macedonia. Questi scuffianacci si domandano Zataznici in quella lingua, che vuol dire sfidatori, & questi è, perche sfidano sempre a corpo a corpo, a romper lancia.

lancia, in che fanno proue mirabilissime; hanno forza grandissima nelle mani & in tutto il corpo. Sono di statura assai grandi e ben fatti, di costumi Barbari senza ingegno, hanno solamente alcune astutiette nel combattere lasciate loro da suoi antichi, e così di mano in mano si conseruano, nel tempo che sono alla guerra. Vestono di pelle d'orso, e di lupo per spauentar le genti. In testa portano una celata di pelle di capretto con due ale d'Aquila morta, vicino al ferro della lanza, ui portano ligata una penna d'Aquila. Similmente usano come tutti gli altri turchi, la lancia piu lunga della nostra una meza uolta, nota dentro, perche facendola, la partano pel mezo, & la incauano come una tiarabottana, poi la giungono insieme coperta di nerui, & colla; il ferro è lungo piu d'una spanna, et è sottile e finissimo. Portano la targa all'usanza di Bosna, indosso non portano armi, eccetto che la spada, & la mazza, chiamano anchora questi sfidatori, Deli, che vuol dir pazzi: & è obligato uno di questi solo, d'andare incontro a dieci huomini a cavallo, & non andandoui, perde & il nome & l'insegne, & il titolo di Deli, & di Sataznich.

Delle habitationi de Turchi, e del modo che s'alloggiano, massimamente per gli hospedali. Cap. XXXVII.

DAL Serraglio del Signore de Bassa, & altri nobili inpoi, tutte l'altre stanze sono bruttissime in Turchia, e mal fatte, sono di legname, di gionchi, & pietre come mattoni di creta cotte al Sole, il luogo di calce, adoperano il luto, non usano finestre, hanno nanti alla porta un poco di porticale al modo de uilani di Lombardia. Alcuno hauendo il muro nella strada uifa le finestre; ma alte di modo che chi è dentro non u'arriua, & le serrano con uetri che non si possono aprire, & se pur qualche nobile ha finestre, ui tiene una gelosia stretta, et spesso intanto che non si uede nulla, ne si puo aprire, et tutto questo fanno per gelosia, e hanno delle loro mogli, e donne. Malissimo a ordine stanno di finimenti, non usan pache, non sedie, non lettieri, non tappezzerie, a muri, nella camera, per terra haranno un tapeto, con materazzi, e qui dormono senza lenzuoli, & rare uolte si spogliano, mangiano in terra con una touaglia di coio, la quale lauano con la spugna, & la domandano Sofra. tendono una corda per mezo della casa, done distendono tutti i loro stracci. ouero le mettono dentro una botte. Conficcano legni spessi per le mura, per appenderci le lor cose. I loro camini fanno tanto fumo che molto meglio è stare alla campagna ch' al fucco, e chi si uol scaldare siede in terra fra la cenere. Le stanze sono tutte terrene, non fanno mai bucata, lauano con acqua calda solamente e con sapone, il quale è fatto con siero per care sia d'olio (però che loro non hanno oliui.) Onde i panni son sempre pieni di pidocchi. I piu nobili adoperano il sapone di uenetia, e di Soria. In somma non hanno politezza alcuna mangiano in rame stagnato sottilmente, tanta ch'apparisca quel

quel bianco. E con tutta questa sua lordissima uita, si reputano i piu delicati et politi huomini del mondo, ne gli pare cosa ben fatta se non quella che si fa tra loro. Non si troua hosteria in alcun luogo di Leuante. Di state chi caualca per que paesi, bisogna star sotto il padiglione l'inuerno nelle capanne, tanto basse che per iscomodtà, è spesso uolte molto meglio il stare alla campagna. Hanno alcuni hospitali doue hanno delle stanze dette Chaouosera, c'hanno certi camerini da star ui con quattro persone. V'è il camino, ma senza legna, senza letto, senza fieno, senza paglia. V'è la stalla commune; ma da mangiare; cosi per te, come pel cauallo, bisogna andarlo a trouarlo altroue. Trouansene di questi luoghi per tutto e de belli e riccamete fatti: molti de quali alloggiano per amor d'Iddio. Molti uogliono un'aspro il giorno. E bisogna riduruisi la sera innanzi un'hora di notte, altrimenti non si troua aperto. Qui i mercanti tengono securissime tutte le loro mercantie, & u'habitano loro stessi. V'è un guardiano che riscuote, et se cosa fusse rubata egli è obligato, a ritrouarla. Chiamanolo Charuosarazi. In questi ogni natione senza differenza alloggia, et chi prima arriuu, piglia la stanza, sia Turco, Christiano, Moro, o Giudeo. Se ne troua fuora delle città anchora di questi luoghi, ma senza guardiano, et solamente le mura. Trouasi in alcuni luoghi d'alloggiare tra Christiani, Greci, Seruiani, o Bulgheri, di quali ogn'uno accetta uolentieri Christiani & danno ricapito. Ma sono poueri, ne hanno da darui altro ch'il coperto. Trouasene alcuno Recco che per gli uostri denari ui darà quel che domanderete, eccetto che letto, perche non l'hanno. Però i Christiani uanno piu uolentieri ad alloggiare con questi, che alli Caruosera, se la necessità non gli stringe.

Quali opere pie sogliono fare i Turchi per salute dell'anime loro, e de lor morti. Cap. XXXVIII.

S'IL credere & la fede de turchi, fosse si buona, come sono alcun'opere pie che loro fanno, migliore speranza potrebbero hauere della salute dell'anima loro. Però che a questo fine edificano molti i Charuosera. Alcuni altri fanno ponti sopra fiumi, in luoghi inhabitati, de peregrini, racconciano le strade. Fanno pozzi nelle selue, doue fusse carestia d'acqua. Conducono fonti nelle strade maestre, con grandissima spesa. E questo fanno perche per uiaggio tutti beuono dell'acqua, & se non se ne trouasse, troppo starebbono male. Fanno chiese e bagni, l'utilità & entrata de quelli donano alle chiese. Fanno Hospitali detti Amarath. I quali danno da mangiare a tutti i poueri che ci capitano, cioè pane & acqua, carne et minestra, di questi luoghi ne sono assai per le città, ma non per uiaggio, pochi non come dicono molti che si puo andare di Dalmazia in Costantinopoli senz'un quattrino, andando per gli Amarath. Anzi si caualca tal uolta cinque et sei giornate che non se ne troua nessuno, e molti
ne ne

ne ne sono che hora non danno nulla , perche sono iti in comenda , come fra noi l' Abbate. Alcuni fanno delle fonti per le città, & con condotti di buona spesa. Molti nanzi a la sua casa fanno una gran cōca di marmo coperta di lastre di ferro, che terrà dieci some d'acqua, & hanno la sua spina d'ottone con una tazza attaccata con una catagella, acciò chi passa possa bere, & lauarsi quando si ua al tempio. E di queste se ne troua infinite per le città grandi. Sonou de calzolai, sartì & altri bottegai, che per uoto tengono nanzi all'a lor bottega sempre due gran uasi d'acqua. Alcuni portano un grande otro in spalla coperto con un panno quadro, come quei de Trombetti, & una tazza d'Argento in mano, & così uanno per la città dando da bere a chi uole per Dio. E ciò fanno per uoto similmente. In Costantinopoli ne sono che fanno questo officio pagati dal gran turco. Ne basta loro il dar bere e māgiare a' gl'huomini, ma fin'a cani nutriscano per amor d'Iddio. Con questo ordine, molti hanno nanzi alla porta due pignatti grandi e quadri di marmo, i quali raccolgono per condotto la lauatura ne piatti che ogni dì sono lauati. I cani auezzi nell'hora che si laua (come s'eglino il sapestero) Tutti si ragunano quini, & talhora ue ne saran cento, ch'aspettano, e gittando da mangiare si sente una battaglia & un rumore grandissimo. Danno alcuni faßate dal ghiaccio & della neue a bere per amor d'Iddio. Et per le botteghe se ne uende assai. Il conseruano nella paglia, mettendo una mano di paglia e l'altra di neue, o di ghiaccio, & così fanno di mano in mano; poi il coprono bene tutto di paglia, perche si difende dalle pioggie, & con questo si conserua benissimo. Dentro in casa non usano pozzo doue ui sono fiumi ma uettine grandissime, coperte fin' in cima sotto terra con un certo coperchio di paglia. Queste in Theßalia adoprano ancho per riporre il uino in uece di botti, il quale insieme con le uettine dura piu che la casa, & conseruano molti anni il uino bonissimo in quelle, & sono di tenuta, come botte grande.

In che tempo de l'anno digiunano i Turchi, e quai giorni celebrano ad honore d'Iddio. Cap. XXXIX.

HANNO in tutto l'anno i turchi un digiuno di trenta giorni, il quale non è digiuno che mangiano meno che gl'altri tempi, ma solamente uiuono d'una uita piu modesta, & quest'è, non per uigilie di feste, ne di Pasque, ne di quattro tempora, come faceiamo noi, & i Giudei. Però che loro non adorano santo. Ma uariamente in tutto l'anno scegliono trenta giorni di continuo al digiuno, i quali sono spesso intorno al mese di Decembre. E dopo il digiuno hanno la festa che dura tre giorni, che si sogliono spesso affrontare nel nostro Natale. Hanno un'altra festa principale che uaria poco dalla Pasqua di Resurrettione, di tre giorni similmente. Domandando, io a che fine s'honorino questi giorni. Alcuni non ne fanno assignare ragione nessuna. Ma quei che credono di sapere, dicono

dicono che loro, fanno queste due solennità, una nel uerno acciò si ricordino di loro stessi, l'altra di state, perche si ricordino di Iddio. Ma un' altro, piu ueramente, mi disse una uolta, che loro honorauano i tre giorni d'inuerno, per la natiuità de loro profeta Maccometto, il quale nacque in tal mese. L'altri giorni d'Aprile, ouero di Marzo, perche in quel tempo morì. Vedete come la uerità gli fa confusamente trascorrere in quel che non uorrebbono. Alla solennità d'Aprile non fanno digiuno de nessuna sorte. A quella di Dicembre sì. Et tengano quest' ordine che dieci giorni prima al dì del digiuno, uanno alcuni officiali gridando per la città a cavallo, preparatemi al digiuno che comincia il tal giorno. Et in questi dieci dì anchora uogliono che si cominci a uiuere modestamente, & se si trouasse alcuno ebro, il fanno bastonare nel luogo stesso doue si troua. Et spesso uanno per la città, il Cadì e Subassì (come sono dire Gouvernatore e Fiscale) uedendo come le genti si preparano al digiuno. Venuto poi il dì, ciascuno fa astinenza, ne mangiano in tutto questo dì mai fin' alla sera che si cominciano a ueder le stella. Alhora tutti uanno a casa a mangiare. sogliono poi mangiare la mattina innanzi dì, & spesso la notte, talmente che questo lor digiuno non è altro, che riuoltare il mangiar del giorno, nella notte. Ne di giorno sarebbe nessuno ardito di bere pur un bicchier d'acqua, ne mangiare una castagna, per questi 30 giorni nessuno bene uiuo. Et io uidi un Giudeo rinegato chiamato Follana, che ne beuue, che la giustitia il mise sopra un somaro a cavallo con una trippa di bue piena in testa, con la coda in mano, e così lo menarono per tutta la città. Possono in questi digiuni mangiare di quel che uogliono. Le botteghe che uendono da mangiare stanno aperte fin' a meza notte, e lecito a ciascuno d'andare di notte per tutta la città in tal giorni, quel che non possono fare ne gli altri (come di sopra è detto.) Tali sono i loro digiuni, da questo in su non hanno ne indulgentie, ne perdoni, ne una chiesa in piu deuotione ch' un'altra. E con tutto che questi sieno da loro molto offeruati, non però ci mancano de quelli che in questo tempo di digiuni che uadino a dormire con le Meretrici la notte, & a mangiare. E questi sono Soldati, come Spacchi, Genizeri, e Solacchi, i quali hanno libertà di sforzare le Meretrici a dormire con esso loro. Le quali sono scritte per tali, & stanno a tutto huomo eccetto ch' a Christiani, i quali ne a queste ne ad altra sorte di donne possono andare palesamente, che se ui sono trouati, sono in fatto condannati, & incarcerati, & puniti come disse di sopra. *Adieu*

Allegrezza che fanno i Turchi nella festa di Baer
ram finito il digiuno. Cap. XL.

FINITI i trenta giorni d'Aprile alla Luna nuoua cominciano tutti per allegrezza a urlare come sogliono i cani, & si danno a mangiare & a bere di continuo, tanto che s'embriacano tutti, e chi non puo col uino, s'embria

ca d'acqua uita, cō seme d'opio. I tre dì di festa in somma non si fa altro che mangiare et bere, e sonare alcune loro nacchere e tamburri, e molti fuora della città uanno a correre caualli, ma embriachi. Vanno a mangiar sopra a sepolcri de loro morti in memoria, et quiui poi c'hanno ben pransato, fanno oratione per la anime de defunti. Si salutano l'un l'altro per le strade, e si toccano la mano, et la baciano, et se la mettono alla fronte, dicēdo, Baberām Chuthbonsun, cioè, bē sia uenuto il Baberām. In questi giorni i Christiani nō s'escono di casa, per nō incappare nella furia del uino. Fanno certi lor giuochi, cō certe fune un per banda, et si fanno con certe fasce spingere l'uno contra l'atro, & s'incontrano con le calcagna, doue tengono certe loro sonagliere. Non si sente ne uede per la città altro che spetoni con carne arrostita. E queste sono le loro feste, il che chiamano Baberām. Et in quello di Decembre piu honorato ciascuno turco presenta una candela di cera gialla al Tempio. I pouerì spendono un' aspro almeno. Gl'altri secondo che son ricchi, chi due, chi tre scudi. Comprasi il poter far queste cādele dal gran turco, et i compratori uistampano in tutte le loro arme et chi la dona al Tempio senza, è accusato. Vende si similmente il fare candelle di seuo. Et in queste feste del Baberām con esse si fanno ogni sera le luminarie per allegrezza come si fa in Roma, ogn'anno, nella creatione del Pontifice, le case piu eminenti, & sopra le torri, & campanili.

Che sorte di giuochi usino i Turchi.

Cap.

XLI.

Q VANTVNQVE i turchi in molte cose sieno uitiosi e maligni, nondimeno in alcune sono di gran lunga, piu modesti che noi. E primieramente tra loro non si biasfema ne Iddio ne altro santo. Ne permettono ch' i Christiani manco biasfemino. Non hanno il gioco, radice di tutti i uitij. Et se pur qualche uolta pur giocano, il fanno per trattenimento, ne passano mai la somma d'un carlino. E questi il giocano a scacchi, o tauoliere. Carte non adoperano ne fanno che siano, ne Primiera, ne seconda. Giotano com'ho detto per sollazzo, senza grida, senza biasfeme, senza barreria, o trufferia alcuna, & senza uoglia di rubare i danari altrui, come tutta uolta si fa tra noi, con tante bettole, truffarie, & barrerie, & assottinamenti di carte false, & dadi falsi.

Di molti altri trattenimenti piaceuoli ch'usano i Turchi.

Cap. XLII.

I L giorno nel bel tempo sogliono queste genti andar a diporto fuora della città alla campagna, le donne co le donne, e gl'huomini con gl'altri huomini. Corrono caualli, s'esercitano alle braccia, nel tirare il palo, saltare, tirar pietre e giocare d'arco, giocar a caniallo di zagaglia, raccorre da terra, correndo
il

il cauallo , con la lancia una barretta , senza torcere il ferro , o ficcarlo inter-
va , star in piedi tre sopra un cauallo che corre , & altre proue alla Mamaluc-
cha . Giocano di spada alla Moresca piu corte delle nostre , con una palla pie-
na di cimatura dalla man sinistra , ch'è grande come un brocchiere . Sonano
di liuto di flauti in canto , ma non come noi , usano zampogne di canna e con la
bocca le tirano su & già di questa sorte era quella di Tibullo.

Fistula cui semper decrescit arundinis ordo.

Nam calamus ceras, iungitur usque mino.

Sonano piuue accompagnate con tamburi , non molto grandi , & questi sono in-
strumenti de Scitbi . Sonano anchora il cembalo , a giusa di quelli che usa no le
fanciulle in casa tra noi . Questi & altri modi hanno da p: stare il tēpo lietamē-
te . Usano anchora d'andare spesso a notare . Nel tornar poi da questi loro sol-
lazzi , portano de fiori in mano , & nel Tulipante , e sopra gl' altri fiori hanno ca-
ra la rosa , intanto che chi ne sfrondasse una sarebbe lapidato , o gittasse le foglie
d'essa per terra la quale s'hauesse a zappare . E questa riuerenza nasce , perche
dicono , & il credono certo , che la rosa sia nata del sudore di Macometto . Vo-
ogliono che sudando un giorno Macometto dalle sue gote nascesse l'odorifera &
fresca rosa , che prima non se n'eran mai uedute . Da questo si può far giudicio
quāto sieno uere l'altre cose che loro credano di questo gran Profeta , del qual an-
chor narrano ch'era humile , & comandando egli a una montagna che douess
nir a lui , & non si mouendo lei , egli si degno andar ha lei ,

**I Turchi non portano armi , e come diffiniscono tra loro le querele e con-
tese . Cap. XLIII.**

I Turchi per la città , ne a piedi , ne a cauallo non portano mai spada , anzi
s'ha in tanto odio , che i Birri stessi non la portano , ma usano certi bastoni . E
questi usano anchora i cassaffi e castaldi , i quali si chiamano Muchtūr , ma
non piu sottili di loro . Non uengono mai a contesa con arme , non combat-
tono a solo a solo in steccato , non s'ammazzano fra loro , & se alcuno comet-
te homicidio , è preso , & dato nelle mani al piu congiunto che hauesse il mor-
to ; accide egli ne pigli la uendetta che gli pare . De quali a qualch uno si per-
dona . Alcun' altro l'ammazza , molti l'acconciano per denari . Il cauare
l'arme contra un altro , è grande errore , & se lo ferisce primamente è me-
nato per tutta la città , & gli legano le palme delle mani insieme , poi in
quel medesimo luogo ch'hara ferito il nimico gli confiscano un pugnale .
Si che ogn'uno si guarda di non uenir a contesa . Le loro diffrenze &
odij gli finiscono co pugni , & hauendo arme le gittano d'accorao , perche le
leggi gli comandano , che l'armi le debbano riporre per gli inimici della loro fe-
de . Sono facili a perdonare e dimettere l'ingiurie . Non ui sono tra loro ne nimici

te antiche, ne fattioni di nessuna sorte, ne si fa conto di mentite, ne tanti punti d'honore. Ne i loro esserciti di ducento & trecento mila huomini, mai ui si sente una rissa, ne ferimenti ne ammazzamenti. Et s'alcuno mandasse cartello, o sfidasse altrui, subito gli sarebbe tagliata la testa. Il che se si facesse ne i nostri esserciti, piu uittoriose forse andrebbono le cose de Christiani alle uolte che non hanno.

Chi Spacchi caualcano per la citta, e della loro superbia.
Cap. XLIII.

I SPACCHICaualcano per la citta come sano i cortigiani per Roma a sol lazzo. Il che non potrebbe fare un Christiano, eccetto se non fusse Oratore di qualche Prencipe. Questi dico possono caualcare caualli. Ma gl'altri & i Giudei similmente non caualcano se non Mule, & quelli di rado, perche accorgendosi di loro i fanciulli gli assannano con gride, & sassi. Caualcano i gia detti Spacchi a diece in compagnia, con caualli bellissimi, e riccamente guarniti, con gran susiego. Non possono fare l'amore con le donne, che non usano finestre, come gia dissi. Sfoggiano i fornimenti di cauallo dorati, e d'argento, di modo che tal uolta ual piu il fornimento ch'il cauallo. Sono quasi tutti Schiauoni, Greci, & Albanesi, ue n'è molti Vngheri. Sono queste nationi tutte per se ualenissime, aggiuntoui poi l'essercitio se ne può credere tanto piu. Ne questi manco portano arme per la citta. Sono arroganti & profuntuosi, inimicissimi de Christiani, e similmente di Giudei. Stimano quello solamente esser ben fatto et detto, che fanno, e credono loro. Sono auari sopra tutte le altre nationi del modo, Non riconoscono mai seruitio che gli sia fatto. S'un tratto gli meni teco a casa, non te gli puoi mai piu leuare dalle spalle, cosi sono fastidiosi. Spesso affrontano donando altrui una rosa, distendono la mano, & se non gli ridoni qualche quattrino, subito ti dicono uillanie, si gliele date ui s'auuezzano di sorte che sempre che ui incontrano fanno il melesimo. E non pure i spacchi, ma tutti i turchi sono di questa conditione, superbissimi, e dicono che loro sono il popoto favorito d'Idio. E che sia il uero, iattanosì che tutte l'impresè che pigliano, gli riescono uittoriosamente, per la loro uera religione.

Che tra Turchi non si stimano ne dipinture, ne statue, ne medaglie, ne le conoscono. Cap. XLV.

NON si trona in turchia ne dipintura, ne imagine di nessuno rilieuo. Sono in questo grossissimi, e meglio dipingano tra noi i farciulli, ch'i loro maestri. la conoscono. Delle medaglie quante ne trouano, tante ne uendono a Bancbieri, & nascostamente, per che se'l gran Turco il sapesse, le uarrebbe per

per se, come fa di tutti gl'altri Thefori che si trouano, il quale poi le fa disfave. Non apprezzano tappezzarie figurate, non hanno care le uerzure se ui fusse dipinto pur un uccello. Abborriscono i ritratti come cosa trouata dal Diavolo, & in somma come in molte altre cose, così in questa, mostrano la loro inciuilità, & sciocchezza.

Grauezze ch'ordinariamente si pagano al gran turco.

Cap. XLVI.

QUALVNGVE Christiano maschio (che le femine sono essenti) uouole habitare in turchia paga un scudo l'anno così grandi come piccoli. E scritti che sono un tratto non si lasciano poi partire. Impongonsi talhora grauezze per armare le galere, benchè sono molto minori che quelle che si sogliono imporre tra noi. Delle mercantie non si paga gabella, se non uendute ch'esse sono. Non si paga transiti. E ben uero che il gran Turco, ha in questi tempi accresciute le gabelle delle specierie che uengono di Soria. La facultà de Christiani che muoiono senza figliuoli, & senza testamento, resta al gran Turco, tanto di quelli che sono schiaui, come de gl'altri. Benchè i mercanti che ui praticano, uogliono priuilegio di non star sotto questa legge, e caso ch'alcuno de loro ui muoia di potersi ualere della sua roba. Questo con tutto che si prometta, non però uiene in tutto obseruato da quelli che hanno quest'ufficio (che si domandano Pettomanzi.) E bisogna pregar Iddio di non morire in quelle bande, che se ne riuiede mal conto, s'affelo chi ha prouato.

Di qual linguaggio si diletta il gran Turco. Cap. XLVII.

E' CONTRARIO in questo a tutti gl'altri Prencipi grandi il gran Turco, che doue gl'altri stimano necessario parlare molte sorti di linguaggio, a lui par che basti saper la sua, & la Schiauona, la quale egli stima molto, et intende alquanto e se ne serue per esser in bocca di molte nationi. Però che di questa lingua parlano in Dalmatia, nella Soria, molti nella Bosna, tutti nell'Albania, nella Bulgaria minore, nella Thessaglia, nella Tracia, nel Peloponneso, nella Vallacchia, nel confin di terra Todescha, da certi popoli chiamati Cranci, cioè Crannoli tutta la Pollonia, la Boemia, la Russia, molti Cimbri similmente hanno questa lingua. Stimasi ordinariamente in Turchia, perchè di questa natione il gran Turco, ha di Bassà, e n'ha sempre hauuti, & hora n'ha uno che è Rustàn Bassà Genero d'esso gran Turco, e uene Sangiacchi, Beglierbegh, Genizeri, Agà, Ciaùssi, & la piu parte de Spacchi. Questa natione chiama ua Marco Tullio & Heroliano, bell'osissima. Et perche fu molto accetto ad Alessandro Magno, il gran Turco l'ama grandemente, & se la troua mol-

to fedele. Legge uolentieri il gran Turco, l'istorie d'esso Alessandro (scritte in lingua Araba e quelle de Romani, come s'è detto) ne ad altre non presta fede. Hebbe ancho questa lingua in uno tempo istesso, l'Imperator, & Papa tra Christiani, nel 278. Il Papa fu Gaio & l'Imperator fo Proao, Dalmati ambe du i qual così uisseno per un tempo, come per l'istorie si uede. Ne per me conosco lingua al mondo (tra quelle ch'io fo) che piu possi seruir all'huomo, di questa il quale uaglia uedere il mondo, massimamete uerso l'Oriente, & l'Aquilone, che molti altre prouincie ancho se ne seruono, oltre le sopra nominate.

Che i Turchi non usano imprese, n'insigne particolari, eccetto il gran Turco ch'ha la Luna, & delle bandiere, & altr'armi che porta non nella guerra. Cap. XLVIII.

CERTA fede dell'inquietudine de turchi, è non hauer ne imprese ne altre insegne particolari, eccetto il signore loro, che porta la Luna. La qual molti dicono ch'egli ha hauerla da poi ch'ei s'impadronì della Bosna, perche la Luna conua Italia era già impresa del Re di Bosna. Questa è honorata da ciascuno per essere impresa del Signore loro. Questa si uede nella cima delle torri, delle loro chiese, e d'ogn'altra edificio. Portarla anchora sopra la poppa delle galere i Capitani del mare. Si porta nella cima de gli stendardi di tutti i Bassà, Begherbegh, Sangiacchi, Aghà, & in somma di tutti i Vainoda. La mettono anchora li soldati, sopra le targhe, ouero scudi. Si portano, quando è la persona del gran Turco, nell'essercito (oltre le bandiere particolari dei graduati, le quali sono tutte di taffetta rosso cò la Luna nella cima dell'asta) sette stendardi, a quali in luogo di bandiera u'attaccano una cosa bianca, come una coda di cauallo, pur loro dicono esser d'un pesce le quali si sogliono uendere xx & xxx scudi l'una, & ciascun stendardo, ha la Luna nella cima. Portano questi sette stendardi a significare i sette Regni che hanno acquistati, & soggiugati in Asia. non usano Liuree, e sempre uestono in un modo, senza mai cābiare foggie, ma di colori diuersi, senza tagliarli, per l'auaritia loro grāde, ne calze, ne di scarpe manco mai mutano foggie, si che ne manco si fanno honore d'un uestire, lungo tempo, alla guerra uanno tutti benissimo ad ordine, & portano le miglior ueste che gl'habbino. Tutti portano le cimitarre fornite d'argento, le quali sono di ferro finissimo, & uendansi care benche ne sieno ancho di ferraccio. Quelli che fanno l'essercitio a cauallo, come dire Spacchi portano il scudo, la lamia, la spada & la mazza, et l'arco con le frecce, per elmetto seruano loro i Tullipani, iquali è impossibile a tagliare così sono duri. V'sano poche arme da coprirsi il corpo, anzi rarissimi ne portano fuori ch' il douino, cioè l'Astrologo del gran Turco, il quale ua accompagnato con 200 schiaui, la maggior parte uestiti, & loro & i caualli ad arme bianche, et è di natione Persiano. I Ienizeri, e Solacchi portano tutti li schioppi.

schoppi con cāne lunghissime, spada & una sicura alla cintola, per fare delle legna, & scassare & rompere delle porte. Cosa molto necessaria al soldato, così a piedi, come a cavallo.

Ch'il gran turco ha in Costantinopoli molti animali saluaticchi rinchiusi & legati, e del modo che tiene il farli nutrire.

Cap. XLIX.

IN Costantinopoli è una piazza, la quale col uocabulo Greco (come soleuano già) la chiamano Ippodromo, cioè strada e corritoio di caualli. E questa stà sopra quel luogo, o poco discosto, che anticamente domandauano Bizantio. Vici no questa piazza u'è una fabrica sotto terra in uolte, e con molte colonne. Ne sarebbe gran fatto che già gli antichi Turchi Greci l'usassero per tempio. Hora in essa il gran turco ui tiene gran numero di bestie di piu sorte, legate tutte con cathene, e lontana l'una dall'altra; di modo che elle non si possano arriuare, doue si sentono urli e mugiti spauentosissimi, massimamente quando non hanno mangiato di fresco. Al gouerno di queste bestie sono ordinati certi mori & turchi, i quali tengono la stanza pulita. Et a molte sicuramente s'accostano, a molte non, si ueggono per certe inferiate senza pericolo. Le pascono di carne di bue, e di teste di bue, e di castrato, di caualli morti, o stroppiati, o uecchi per manco spesa. Vedendo quelle altre genti oltre a quei che le gouernano, gridano & fanno rumore grandissimo. S'usa cortesia a guardiani quando in presenza di chi u' uà le dà mangiare. Quiui sono leoni uecchi, & leonesse, lupi ceruieri, & lupi saluaticchi, molti e grandissimi gatti saluaticchi, leopardi. Sonouì molti orsi, cin gialli, tassi, spinose. Eraui un'asino saluatico, & un bue somigliante in tutto al domestico; ma piu magro, e col collo ardito, e co piedi, & ugne piu lunghe, & è molto piu atto & disposto a correre. L'asino ha l'orechie piu lunghe, & anchora mostra piu forza che'l domestico, & piu ardito. Diceuano che ui era uno huomo saluatico, bench'io non l'habbi ueduto, e per questo mi uò pensando che sia uero. Sonouì anchora due elefanti, un grande, & l'altro picciolo. Questi sono così obediēti, che'l Moro che gli gouerna, in presenza nostra, gli fece porre a giacere, benche con fatica, & si colghino, & si leuino. E col piu giouane il Moro cominciò a siberzare, e si uedena che quello intendena tutto quello che'l Moro gli diceua; tal che mi fece chiaramente conoscere esser uero quel che dice Plinio, che l'elefante è docile sopra tutti gli altri animali. Giutaua loro il Moro certe palle di uento grosse per burlare, & quelli sempre le ribattenano con quella lunghezza del grugno laquale da Latini è detta Proposcides, e loro se ne seruono in luogo di mano. Vi sono anchora infiniti altri animali col collo lungo, e col busto in certo modo mal fatto, portati d'Egitto, e d'altre parti del mondo, de quai non se ne sà il nome, & altri piccioli: ma lunghi come cani, di

colore come di mele. All' elefante tra gli altri fanno questo honore, che quando il gran turco fa l'entrata publica, uenendo dalla guerre, o per altro in Costantinopoli, gli si menano incontro piu di uenti miglia amendue, & si montano sopra de gli huomini, & fanciulli, e ui fanno mille giuochi, perche u'è spatio assai largo sopra le loro schiene, e cosi in ordinanza con gli altri entrano auanti che'l Signor loro nella città. E di questo egli si piglia gran trastullo.

Come trattino i Turchi gli Oratori delle citra & di Principi amici.

Cap. de' spul, e spul, e spul, e spul.

AVARISIMA sopra ogn'altra natione è questa. E che sia il uero pigliatene da questo chiara fede, che gli Oratori amici se non portano ricchissimi doni al gran turco, & a Bassà, non hauerebbono mai udienza, ne bona cera, ne il gran turco si lascierebbe baciare la mano. Et questa usanza di donare è anchora tra essi. Peroche il gran turco dona spesso a suoi Bassà, & i Bassà donando a Beghlerbegh. Questi all' Aghà, gli Aghà a Sangiacchi, i Sangiacchi a Ciaùssi, i Ciaùssi a Vainode, & i Vainode a Spacchi, & i Spacchi a loro inferiori, e cosi se ne uà di mano in mano. E piu che s'un Turco ui fusse fratello, o padre, non farebbe un passo, ne direbbe una parola per uoi, senza qualche premio. Ma tornando a gli Oratori, dico che essendo amici, il gran Turco nella prima udienza che dà loro, gli riceue in una camera terrena con piu grata & men grata cera, secondo la qualità de doni che gli sono portati. Et parimenti egli porge loro la man dritta e gliela bacciano, poi cominciano ad esporre quel che uogliono. Egli non risolve altro, se non che in parole Turchesche, gli dice cosi. Molto ci piacciono le noue che uoi ci portate del ben stare del nostro padrone, e nostro fratello, e amico. Et anchora del buon desiderio, & affettione ch'egli mostra uerso la corona nostra imperiale. Però farete con questi nostri Secretari Bassà (perciocche nel riceuere gli Oratori sempre ui sono presenti i Bassà, Beghlerbegh, Dragomani, & altri seruitori del Serraglio) che loro ui sodisfaranno, et risolveranno del tutto. Ne parlano poi altrimenti tal Oratori, se non è gran faccenda, al gran turco, eccetto quando si uogliono licentiar. Et allhora similmente donano qualche cosa al gran turco. Data loro udienza, se l' hora il richiede, gli fa dare da desinare, et ordinasi per il lor piatto dieci, quindici, e talhora uenti ducati d'oro il giorno secondo la famiglia che menano quando si uogliono fermar per qualche mese, e giorno in Costantinopoli. E questa prouisione dura fin che ui stanno. Il simile fanno gli altri a gl' Ambasciadori che manda il gran Turco. E anchora fa che i suoi portino de doni, & ne rende a gli Oratori che ne portano a lui; ma non di tanto ualore. La residenza de gli Oratori, e piu in Pera che in Costantinopoli, & quest' è, perche quiui hanno piu comodità di che, & piu conuersationi di Christiani. Sono loro ordinati quattro Genizeri per guardia del palazzo, do-

Ne stanno giorno e notte, accioche non sia loro fatto oltraggio da nessuno. Gli danno oltre di ciò un Ciaùsso (ch'è hno del gran turco, con due seruitori, e due canalcature. Et è questo tale di grande authorità. A tutti questi l'Oratore false, & gli ueste due uolte l'anno, & in certe loro solenità gli dà danari. Il Ciaùsso canalcava per la città sempre con l'Oratore, il che hanno per gran grandezza in quelle bande di Genizeri. Vanno sempre alla staffa due, gli altri due restano alla guardia del palazzo, ch'altrimento, e da gli sbirri, & da molti turchi inebriati, che quasi tutto il giorno n'hanno alla porta, sarebb'ono bene spesso robbatiti. A questo ui prouedono i Genizeri che gli rabbuffano, et spesso gli danno del bastone. Accade spesso uolte che la famiglia dell'Oratore uiene alle mani co turchi, e se ne feriscono & ammazzano, & pur nel tempo ch'è la buona ricordanza del Signore Rincone, era Ambasciadore del christianissimo, io uidi le strade sbarbate, & andare i bandi che nessun Turco passasse inanzi al palazzo del Signor Rincone; e s'alcuno ui passaua, lo poteuano ammazzare senz'altra pena. Similmente nel tēpo che ui fu il Signor Polino, io ci uidi fare di braua zuffe. Per questa guardia di Genizeri è necessaria. Ne possono uenire a cotal guardia, senon quelli che sono ordinati da bassà, e dall'agha de Genizeri. A quali l'Oratore nella sua partita usa delle cortesie, primamente gli ueste tutti di nuouo, poi ottiene, o che sia loro accresciuto il soldo, o che sieno fatti spacchi, il che è grado assai honorato. Volēdo l'Oratore andare da Pera in Costantinopoli, o per udiēza da Bassà al Diuān, o per altre facende. Manda inanzi il Ciaùsso, il quale piglia quanti caualli bisognano dalla stalla del gran turco, & gli mena nella riuā del mare, accioche sbarcato l'Oratore monti a cauallo insieme con gli altri che ha seco, per cioche i suoi caualli gli lascia all'altra riuā di Pera. Et esso Ciaùsso procede l'Oratore con la sua corte, fino all'udiēza, o altroue doue uorrà andare.

Come i Turchi trattano gli Ambasciadori, & Oratori delle città & de Principi nemici. Cap. LI.

QUANTO questa natione sia sopra tutte l'altre Barbara, a questo si puo ageuolmente conoscere che gli Ambasciadori, & gli Oratori delle città, & altri gran Signori nemici, sono malissimamente trattati da loro. Et primamente non puo uenire senza saluicondotto, & uenuto gli tengono mille lacciuoli, a fine ch'egli o con parole, o con gesti, o con fatti caschi in qualche errore, per hauer occasione di fargli morire, & quando non possono per altra uia alcune uolte alla scoperta con mille saluicondotti, gli pigliano, & poi che l'hanno ben tormentati, per far loro dire tutti i segreti, o con ueleno, o con altro gli fanno morire. Non gli lasciano andare in publico; ma gli tengono serrati in casa con buonissime guardie. Non parlano ne ueggono mai il gran turco. Le lettere ch'essi portano, & che sono lor mandate, capitano in mano de Bassà, e loro le danno risposta. Si fanno le spese del loro, & quelli che gli conciano, o fan-

no altri seruigi, si fanno ben pagare. Nel partire poi che sono spediti, gli fanno accompagnare fino alle lor confini, ne possono parlar mai a nessuno in uiaggio, per quanto dura il territorio del gran Turco, senza la presenza di quelli che l'accompagnano, e cosi fatti Oratori, per tutto il uiaggio fanno le spese a quelli che uanno in lor guardia, che sono quattro, o sei con caualli & seruidori, piu e meno, poi secondo il numero della famiglia dell'Oratore.

Modo che tiene il gran Turco in far correre le poste, per sue cose importanti. Cap. LXII.

Si come in turchia non usano hosterie per uiandanti (come s'è detto di sopra) cosi anchora non hanno poste, ne ca ualli da uettura, di luogo in luogo per correre come tra noi. Ma hanno qualche cauallaccio da basto. Hora uolendo il gran turco spedire alcun Corriere (che Vallacco si chiamatra loro.) il primo cauallo ch'egli troua piglia, de Corrieri ciascuno pre se tiene sella, e briglia, delle quali si seruono inogni cauallo. Et montato dal primo luogo, corre sempre a tutta briglia, fintanto che troua qualch'altro che habbi piu fresco cauallo di lui. Et allhora fa smontare quel del cauallo piu fresco, & gli mette la sua sella, e briglia, & lascia l'altro alla campagna, & il padrone bisogna gli uadi dietro a ripigliarsi, se non lo uol perdere. Et cosi di mano in mano sempre che si sente sotto il cauallo stracco, ne piglia un'altro, di chi che sia, senz'apagare un quattrino, & se fusse alcuno che non uolesse dare il cauallo che'l Corriere domanda, o facesse resistenza, sarebbe impalato dalla guistitia. E uolendo il Corriere, lo puo anchora senza pena ammazzare, e se(corso dieci, o quindici miglia) il cauallo si straccasse di modo che nō potesse andare piu oltre si ferma il Corriere fin che sopraggiunga qualch' un'altro con canal fresco. In questi uiaggi i Corrieri fanno mille ruberie, però che incontrano molti che per non dargli il cauallo, gli danno tre & quattro scudi, e perche dietro al primo si spediscono spesso uolte de gli altri, et talhora se ne spedisce piu d'uno insieme, ma l'uno sarà dietro un miglio all'altro. Bisogna anchor che sia pagato al primo, pagare anchora al secondo; o si gli dia il cauallo. Benche in ciò s'ha rispetto a molti Cortigiani & nobili del gran Turco. Et troppo gran fretta bisognarebbe che hauesse il Corriere che pigliasse loro i caualli. Molti mercanti che hanno questa usanza si fanno assicurare con una patenta del gran Turco, tal che se all'andare in Costantinopoli non è loro tolto il cauallo, non son sicuri per il ritorno, se non hanno un'altro saluocondotto, o patente, e perche troppo par dura cosa dare il suo cauallo ad altri, & egli restare a piedi, spese uolte s'ammazzauano de Corrieri ch'andauano soli, però si prese partito di mandarne sempre piu d'uno. Et cosi hoggi se ne spediscono cinque e sei, & talhora dieci alla uolta, massimamente ne uiaggi lunghi. Parne questo modo di Corrieri troppo insolente al bassa

Hebraim,

Hebraim, perche pregò il gran turco che togliesse uia questa usanza, e doue che per ogni faccenda particolare & picciola si spediua Corrieri, fin ch'egli uisse non se ne spediua se non per cose importantissime della corte. Hoggi son tornati al medesimo, e così i Corrieri del gran turco, come quelli di Venetiani, e Ragusei, hauendo in compagnia un turco della porta del gran turco, corrono col sopradetto modo portando patente seco, ch'essi chiamano *chuchium*, & ordinatamente un Corriere fa cento e uenti miglia il giorno, & ciò auiene, perche corrono, come ho detto, a tutta briglia, & con buoni caualli, non contenti di galoppare.

Che i Turchi credono a gli incanti, hanno i *Salimpancha*, e che sono so-
perstitiosissimi. Cap. LIII.

SE tra noi con grandissimo uilipendio della religione Christiana si uede la gratia di San Paolo pubblicamente nelle piazze da Bari, non è marauiglia che tra turchi soprastitiosi, oltre a quel che si puo credere, si uenda la gratia di *Macometto*, & hanno i medesimi. Bari con le serpi al collo, che noi. Credono molto alla fascinatione, o uogliamo dire mal d'occhio. Et a questo effetto sopra, i tetti delle case, & nella sommità de gli alberi per le uigne tengono dell'ossa di teste d'asini morti, e de caualli. V sano di tenere ancoi breui al collo de fanciulli, e de caualli, per difendergli dal mal d'occhio, & questa contagio ne è tenuta uera, non pure appresso a turchi, ma da tutti gli altri popoli Orientali, fin in Dalmatia. Portano tutti i turchi un libro dell'indouinare, & lo chiamano *Chamalè*, e gli credono grandemente. Di ciò si diletta anchora il gran turco i & ha un Persiano (come fu detto di sopra) il quale dicono che ha lo spirito *Fitonico* dell'indouinare, al quale presta fede di quanto dice, e di quanto ha da fare piglia consiglio dall'indouino, e quelle imprese fa che da lui gli sono persuase, così di guerra come d'altro. Sonon anchora fra turchi giuocatori che ammaestrano cani, capre, simie, orsi, e fanno lor fare molti piu belli giuochi che non fanno i nostri. Si che per tutto sono persone, che come possono si protacciano da uiuere, così come dice il diuolgato prouerbio, per fas & ne fas.

Che tra Turchi non u'è stampa, e che hanno per peccato lo stampare
de i libri che usano, e del modo che tengono in
scriuere. Cap. LIII.

DICONO i Dottori turchi, che lo stampare è peccato, ne di ciò fanno allegare altra cagione, se non che non si dee fare, e che i libri si debbono scriuere a penna. Il che mi uò pensando che lor dicono per non esser tra loro chi hauesse ingegno d'indrizzare una stampa. Oltre di ciò, per che hanno pochi libri, e solamente adoperano l'*Alcorano*, con pochi altri commentatori. Hanno qualche

qualche libro di Filosofia, e di Astrologia. Hanno anchora un poco di Poesia, ma senza dolcenza, & grossissima in uno sol modo di uersi, rubato però anchora da Persiani. Non hanno arti liberali, non grammatica, come hanno i Latini, e i Greci. Cioè che tra loro altro sia il parlare letterato, altro il uolgare; ma i lor libri sono tutti in lingua Araba, la quale il uolgo parla corrottamente, pigliando le parole delle nationi uicine, come per essemplio diremo, i Greci quel che noi diciamo messere, dicono affendi; i turchi mutando la *a* in la e, proferiscono effendi; dicono i Greci del cocomero carpòs, i turchi carpus, mutando la *o* in *u*: delle scarpe papuccia. I turchi similmente da Schiauoni pigliano il nome *Vaiuoda*, che uol dire Capitano, si che il uolgo ha la lingua corotta, ma ne libri si troua intera, e di qui uiene che la corte del gran turco parla meglio, per che usano la lingua Araba pura. I trascrittori de libri sono per il piu Preti, i quali per non mancare di quel guadagno, hanno indotta religione nel stampare, e dicono che gliè peccato. Questi scriuono oltre la lor lettera, la Schiauona, cioè quella ch' i schiauoni chiamano Buchuiza, & l'altra Chiuriliza composta, come uiene detto da San Girolamo; ma io credo che San Girolamo facesse la Buchuiza, & Chirilo Greco, la Chiuriliza quasi dica Chiriliza, cioè in quella lingua di Chirilo ch' altro non uol dire, & quella tale è simile alla Grecca, eccetto in due caratteri, che si rassimigliano alla Caldea. La lettera Araba che loro scriuono è difficilissima, e con piu accenti che l'altre, & con punti, e si scrine a rouescio come l'Hebrea. Nel scriuerli i turchi l'un l'altro, non sigillano le lettere, ma le piegano al modo che sogliamo far noi gli instrumenti, e contratti scritti in carta pergamena. E se ella è d'importanza, la serrano con colla di pesce, ne si puo riserrare aperta che ella è, che non si conosca. V sano carta bambacina d'Italia, che di là non si fa fare, e prima che scriuano lisciano molto bene la carta, e ciò fanno, perche il calamo corra. V sando i calami d'India, & non le penne, l'inchioistro loro è in tutto differente dal nostro, ch'è piu tenace, come quello delle stampe. Il gran turco in luogo di sigillo nelle sue Potenti, fa usare una zifra, laquale domandano la testa del signore, e sono lettere come sono anchor quelle che usano ne loro ducati. Non usano cera; ma sigillano le lettere, i piu minori in questo modo, cioè bagnano il sigillo nell'inchioistro, poi imprimono su la carta la testa del gran turco, fanno con il calamo in un certo modo inuilupato, con loro lettere, & è tondo, poi asperso con una poluere come d'oro, & la fanno i cancellieri del gran turco.

Che i Turchi hanno per peccato bagnarsi con la propria orina , e con questa diligenza ne difendono i fanciulli nelle fasce. Cap. LV.

REPVTANO a peccato grandissimo i turchi il toccare dell'orina , dicendo ch' al dì del giudicio brucierà tutto quello che l'orina haurà tocco . Di qui viene la diligenza che usano quando i fanciulli sono nelle fasce , che non si bagnino , e prima per difendergli da questo , mettono il membro del fanciuto dentro in una canna lunga due palmi , la quale auanza fuori della culla , & per quella esce l'orina . Alle fanciulle fanno il medesimo ; ma la canna nella punta che s'accosta alla natura , ha una cosa larga a guisa d'un eucchiato , acciò possi raccorre l'orina da ogni banda , & entri nella canna . V'sano nel fondo delle culle un buco , & nel fasciare i fanciulli , lasciano loro il culo scoperto , tengono sotto alla culla un uaso , doue si raccoglie tutto quello che purga il fanciullo . e con questo modo gli mantengono politissimi . Gli huomini orina sedendo come le nostre donne , & finito e'hanno d'orinare , fregano molto bene la punta del cotale al muro , e di quelli ne ho ueduto io che con una pietra per uno buon pezzo non fanno altro che nettare e fregare , perche non eschino le goccioline dell'orina . E se uedono turchi alcuno , o Christiano , o altri che orinistando in piedi , gli dicono , & tal uolta gli fanno grandissime ingiurie , dicendo che l'orinare in piedi è cosa da bestie . Hanno oltre di ciò in ueneratione l'orina per una cosa ridicola che loro raccontano . Dicono che una donnicciuola uecchia (& ciò particolarmente lo disse a me un Spaccho del Terzi Bassi , il cui nome è Aias caualcando seco in uiaggio) disse mi dico che andando questa buona uecchia in Lamech , di che loro dicono Mecchie , per uisitare il Santo Sepolchro , con il corpo di Mehemeth , e hauendo in compagnia un cane , arriuati in certi luoghi disertissimi , doue il cane non trouando acqua da bere , crepaua di sete , ella mossa a compassione si pose giù , & orinosi in mano , e diede bere al cane . Fu questo atto , come lor credendo , tanto grato a Dio , che ella fu degna d'udire uoce dal Cielo che disse , hoggi sarai nel Paradiso , e subito fu rapita , & in corpo , & in anima se n'andò al cielo . Il cane che restò solo narrò poi con parole humane miracolosamente tutto questo fatto . Da quel giorno sempre poi è stata la uecchia tenuta per santa , & i turchi cominciarono a esser limosinieri ancho a cani , dando loro a mangiare innanzi alle lor case col modo che è stato detto di sopra .

Modo che tengono i turchi di gouernare i loro caualli nel tempo della state Cap. LVI

Lo buon gouerno che i Turchi fanno a loro caualli è cagione che quelli sono migliori ch' i nostri, & si mantengono piu lungo tempo, peroche un-cauallo in quelle bande è buono uenti anni da fattione, doue i nostri a pena dieci si possono adoperare. Et per dirui donde questo auenga. Hauete da sapere ch' i Turchi nel principio del mese di Maggio. cauano i caualli la notte al sereno, ouero gli mettono sotto a portici, di modo ch' il cauallo senta il fresco della notte, e s' auezzi al sereno aggiugnendoli una schianina sopra la copertina leggiera che tengono ordinariamente il giorno. Fannogli lettiera del lor proprio stabio in questo modo. Fanno raccorre il stabio puro del cauallo, senza pezo di paglia, o d' altro. Poi quãdo è bel tempo lo mettono al Sole, tanto che si asciughi, poi con le mani lo stitola no, & lo passano per criuello, e cosi in poluere ne fanno letto al cauallo, il che dicono essergli utilissimo, e sanissimo, e trouandosi, o in uiaggio, o ne gli eserciti, piu presto gli fanno dormire in terra con due schianine, che gli facciano lettiera d' altra cosa. La mattina gli fanno striggare benissimo. Non usano aliro strame che fieno, ma poco & piu tosto gli danno foglie d' alberi e sarmenti, che paglia; non danno loro mai semola, ne spelta, ne uena, se non per gran bisogno, gli nutriscono solamente con fieno, & orzo. Et questo in questo modo. Si reggiani che hanno la mattina i caualli, danno loro del fieno a poco a poco come si suol fare tra noi dell' herba, ne usano rastelliere. Nel mezo giorno gli si da bere, non la mattina mai in alcun tempo, ne gli danno biada, saluo che la sera. Beuto ch' egli ha, gli lienuano la copertina da dosso, s' è gran caldo, e si sborra un poco. Spesse uolte gli tengono un' hora cosi senza dar loro fieno dopo il bere, accio digeriscano quel che hanno mangiato. La sera poi alle uentidue hore gli ridanno bere, con la biada subito, e doue il giorno pel caldo sono stati nella stalla, gli recauano al fresco. La biada gli la danno in sacchetta. Prima per auezzaruegli per quando sono alla campagna, poi perche dicono che fa loro piu prò il mangiarla cosi riscaldata dallo istesso fiato, e la mangia netta senza poluere, e senza pericolo di piume, e d' altro. Questo modo medesimo tengono per uiaggio se fusse ben lungo di tre mesi, mai gli danno biada, se non la sera, & nel uiaggio tengono questo ordine. Fanno la prima giornata piccola, e danno poca biada la sera solamente, poi uanno crescendo le giornate fino a un certo termine honesto, crescendo similmente la biada, & poi che da una misura sono arrinati a dua, in questa si fermano, e gliè la danno continuamente per tutto il uiaggio la sera, e con questo gouerno mantengono, e restano cinquanta & sessanta giornate, & ueggiendo che i loro caualli mangino la biada ingordamente, gliè la mescolano con l' arena grossa, accio mangino adagio, senon la mangiano con uoglia, gli fregano la bocca col sale, o uero gli mettono innanzi una gran palla di sale duro come pietra, laquale lec-

quando il cavallo con la lingua, racquista l'appetito. A molti di lor cavalli non danno herba, ma a quelli che la danno, mangiatala dodici giorni, gli cauano sangue, e nel principio in cambio d'herba segliono in Costantinopoli dargli de l'orzo uerde, quando ha già fatta la spiga, e questo usano per dodici giorni, poi gli danno herba comune. molti mandano i loro cavalli alla campagna e disferrati, perche rimettano l'ugna buona, molti altri glie la danno nelle stalle, al buio per dodici di ne gli danno bere se non poco, & una uolta il giorno, ne mai nel tempo che mangiano l'herba gli striggiano. A cavalli che mangiano herba nel uiggio gli danno ogni sera una prouenda d'orzo buona, accio non isuengano & diuentino magri. Con questo gouerno ho condotto i miei cavalli da Costantinopoli in Ragusa, sani e non molto magri in trenta giornate, in tempo d'herba, & certo i cavalli turchi non indeboliscono tanto all'herba quanto fanno i nostri. Ferrangli aucho ordinariamente senza ramponi con ferri piani. Il che per non usare in Italia è cagione di guastar molti cavalli turchi. In luogo di ramponi, usano chiodi aguzzi, i quali fanno presa. Non lasciano l'ugna tanto piana a modo di scarpe d'huomo come fanno tra noi i Marescalchi, il che li fa poi scappucciare. I turchi mozzano dinanzi il ferro piu ch' i nostri, & ui stanno due hore, per fare la ferratura polita.

Come gouernano i cavalli nel tempo dell'inuerno.
Cap. LVII.

TENGONO l'inuerno i cavalli nelle stalle calde, e ben copertati, non gli danno bere se non una uolta il giorno, & quelli nelle uenti hore, o diciannoue, poi gli danno la biada a un' hora di notte, & gli tengono le sacchette al muso fin a le tre hore, poi danno loro del fieno. Per uiggio usano di dar bere al cavallo a uenti hore del giorno caualcando, ma non gli lasciano bere quanto uogliono, a cavalli magri gliene danno pochissimo, a grassi piu, perche dicono che non nuoce al grasso com' al magro, il bere assai. Poi smontati la sera a uenti due hore (però che i turchi cosi di inuerno come de estate montano a cavallo all'alba, & a uenti due hore smontano) prima tengono il cavallo per un' hora con la briglia in bocca, o uero con la sella adosso ben coperto, lo spasseggiano, poi gli danno del fieno, & come non ne mangia piu gli danno bere, & la biada solita. Fermato il cavallo, o in stalla, o fuori, subito gli dislegano la coda, perche dicono che legata cagiona dolori, & mi marauiglio come i corsieri di queste bande, i quali di continuo tengono la coda legata con quelle fettucce, non habbino sempre i dolori, tanto piu che gli stringono il postirone. V sano anchora i turchi bauendo piu cavalli in un medesimo luogo, dar loro la biada a tutti in un tratto, perche dicono che nessuna cosa consuma piu i cavalli, che sentire mangiare la biada a gl'altri, & che gli altri non ne mangino. Se li loro cavalli sono molestati dalla

delle Mosche caualline, l'ungono col butiro, il quale quant'è piu fresco piu uelenoso, e piu presto amazza cosi fatti animali. Non istrigghiano mai l'inuerno fuora di stalla, ne in altro tempo che sia freddo, in che s'erra tra noi grädemente, perche e di Marzo, e di Settembre, e di Ottobre, menano a strighiare i caualli al scoperto. Questa trascurraggine, e il dar loro troppo mangiare insieme con infinite altre, fanno che i caualli di quelle bande sono piu uiuaci che i nostri, & hanno miglior lena, & che sia il uero, domandinfi quelli che nel quaranta si trouorno alla guerra di Zara, doue era proueditore dell'Illustrissima Signoria di Vinetia, il chiarissimo Signore Luigi Badoaro. Quando i turchi caualcando in una notte settanta miglia per ingannar le guardie, la mattina s'appresentarono sotto Zara a scaramucciare co medesimi caualli, doue che uinsero, & ritornaronsene uittoriosi, il che sarebbe impossibile farlo fare a nostri caualli. Dirà forse alcuno che quest'è natura di caualli, se gli risponde, che i turchi nella guerra pigliano caualli Vngheri, Polachi, Todeschi, & d'altri, e con il saper gli ben gouernare, gli fanno uenire della medesima lena, & bontà, che i loro propri. esi uede all'incontro che i caualli turchi tra noi pel mal gouerno muoiono presto, o diuengono bolsi per la poca fatica, & per troppo mangiare di biada, semola, & paglia che li gonfia, & fa grassi, & belli, ma inuili, come si ueae, & muono poco.

Che quelli che dicono che i Turchi non lasciano cauare da loro paese caualli interi, si ingannano.

Cap. LVIII.

S'INGANNANO grossamente coloro che dicono che i turchi non lasciano cauare caualli interi, perche non uadi suora la razza, anzi ui dico che piu uolentieri uendono questi che i castrati, ma è ben uero che se ne troua pochi, perche gli sogliono castrare tutti: e ciò fanno per piu rispetti, e prima perche il cauallo Turco poche uolte fa bella groppa, se non è castrato, poi perche amano caualli piaceuoli, & subito che un cauallo morde, o tira i calci l'amazano, oltre di questo, perche il cauallo intero nelle imboscate, & nel tempo della istate massimamente quando loro uanno all'a guerra freme, & non puo stare fermo, ne sopportare quella fatica, che sopporta il castrato, perche ua in amore, & questo basti a far credere che piu uolentieri lasciano cauare i caualli interi, & che a miglior prezzo si comprono li i castrati.

Come

Come gouernano i cani leprieri.

Cap. LIX.

NON hanno i Turchi tante sorti di cani quante habbiam noi, non ui è d'cani grossi da fere, non hanno Satini, non hanno abondanza di bracchi che sieno buoni, non cani da portare, ne da fermare quaglie, se già non ne fusse loro portati d'Italia, d'altre bande. Hanno Leprieri assai, e belli, & n'hanno di grandissimi per Cerui, pur di quella razza de Leprieri, ma grandi, & gli gouernano in questo modo. La mattina a boccone a boccone gli danno un pane, & dell'acqua, & la sera un'altro, & gli tengono a uita da cane, cioè acqua e pane, non gli danno mai ne brodo, ne minestra, gli guardano da gl'ossi, perche guasta no i denti. ogni mese, fra due cani danno una testa di castrone bollita con zolfo, tengono le cagne piu magre che i cani e non le lasciano figliare piu d'una uolta. Hanno nel cane per buon segno se egli è malenconico, se tiene la coda tra le coscie, se ha le pedate lunghe, se non ha bella coda, ma sottile come quella d'un topo, & habbia la groppa larga & il petto, il grugno aguzzo, piccole orecchie, e buon'occhio. Li lauano spesso con acqua calda & sapone nero, & li sorinano spesso. non li lasciano dormir sul fieno, perche li fa uenir la rogna, ma sopra schiauinotti, o paglia, o sopra il stabio asciutto, come a caualli.

LIBRO TRATTATO DI THEODORO

SPANDVGINO CANTACVSINO

GENTILH'VOMO COSTANTINOPOLI-

TANO DE COSTVMI DE TVRCHI.



EGLI mi pare hauer detto a bastanza dell'origine della casa Ottomana & de fatti loro. Hora io comincierò in un mio trattato a scriuere gli uffici della corte, i modi della militia, l'usanze della lor uita, & i costumi de gouerni. Iqua li dame saranno scritti con quella accuratezza ch'io potrò, & si uederà chiaramente per quelli, come siano differenti i Principi Christiani. Ma a mio giudicio mi par cosa necessaria auanti ch'io uenga ad alcuna delle cose particolari de Turchi & de loro Imperadori, di saper la qualità delle monete ch'essi usano. Dico adunque che essi battono certi ducati d'oro che si domandano Sultani, iquali & di peso & di bontà son pari al ducato Vinitiano. Dopo sogliono usare certi aspri d'argento, de quali quattro ne entrano al Drano, il quale è un certo lor peso. Onde chi ben considererà il detto peso, trouerà che cinquanta quattro aspri saranno di ugual ualore al ducato Sultano, & al ducato Vinitiano. Perche sendo queste due sorti di ducati ugualmente apprezzate da loro, gli altri ducati sono stimati di manco prezzo. Alla fine usano certi manguri, iquali sono di rame, & otto uagliano uno aspro. Vera cosa è che talhora se ne sono spesi 12, talhora 16, talhora 24, talhora 32, & talhora 48. Percioche questa sorte di moneta, per esser di rame, non ha fermezza ne stabilità alcuna. Hanno costoro tale usanza che ne paesi loro soglion ragionare generalmente a aspri. Ora egli si conuiene sapere, come nella creatione dell'Imperador de turchi, subito che egli ha fatto battere gli aspri suoi, i uecchi son banditi & per consequente non si possono piu spendere. La onde, ciascuno che si troua hauere aspri uecchi, è tenuto portarli alla zecca, anchora che le piu uolte i uecchi siano migliori ch'i nuoui, et percio la zecca è obligata dar dieci aspri nuoui, per ogni dozzina de uecchi. Et percioche questo datio si suol uendere ottocento mila ducati Sultani di qui nacque che Maometto (ilqual gia prese la città di Constantinopoli) allettato da questa utilità, ogni dieci anni era auerzo a far stampare aspri nuoui. Onde per tutto l'Imperio suo faceua andare il bando che qual si uoglia sorte di persone c'hauesse aspri uecchi gli douesse recar alla zecca, & chi auerimenti facesse, oltre la perdita de gli aspri uecchi, era acerbamente castigato. Et percio soleuano gli Imperadori de Turchi tenere in piu luoghi certi ufficiali da loro domandati Gumeslazi, iquali senza alcun rispetto cercaua addosso a qual si uoglia

Vuoglia persona così paesana, come forestiera. Onde se per sciagura essi gli tru-
 uauano qualch' aspro uecchio o falso, gli condannauano grauentemente. Egli è
 ben uero che tali ufficiali cercando, commettono di grandissime sceleraggini, &
 usano di pessime ribalderie. Ora Sultano Biazete battuti ch'egli hebbe i pri-
 mi aspri, non ne uolle batter più, ne cambiar moneta, percioche (si come dico
 no alcuni) egli hauea così promesso a i ennizzeri, quando fu creato i mpera-
 dore. Altri affermano, che per esser huomo per giustitia & per pietà sin-
 golare, non uolse ciò fare, affine ch' i suoi uassalli non patissero questo, & quan-
 tunque egli non uiuesse tanto che il corso di dieci anni fosse passato. Appri-
 so, Solimano il quale è hora i mperadore, per non essere anchora stato molto
 tempo in questa dignità, non ha fatto batter gli aspri se non una uolta. Et per
 che la legge Maomettana a tutti i modi uietà la pittura, l'imagini, & gl'im-
 pronti, perciò gl'Imperadori de turchi non usano di far stampare le loro imagi-
 ni nelle monete, a guisa che fanno i Principi Christiani; ma in luogo di figure
 pongono certe lettere, lequali Turchescamente significano il nome dell'Impe-
 rador loro. Dall'altra parte mettono il nome di qualche lor santo, o qual-
 che oratione a Dio. Ma lasciando da parte le monete, io me ne passerò all'al-
 tre cose. Dico adunque che questi Imperadori soleuano tenere nelle lor case
 trecento fanciulli, iquali haueuano usanza di dormire in diuersi camere, le-
 quali da loro sono chiamate Udde. Onde per ciascuna di quelle doue stanno i
 detti fanciulli, di continuo dimorano gli Eunuchi, iquali generalmente stan-
 no al gouerno & al seruigio loro prouedendo tutte quelle cose che gli fanno di
 mestiero. Hanno nondimeno questi fanciulli i maestri iquali insegnano loro let-
 tere, affine che riescano persone dotte & sagaci. I quali non sono di sibbia
 di turchi, ma sono figliuoli di Christiani, presi si come tutto uè si uede da tur-
 chi secondo ch'essi uanno scorrendo per diuersi paesi de Christiani. Alcuni
 di questi fanciulli sono offerti a guisa di decima all'Imperadore, alcuni gli son
 donati. Egli ne tien parte in casa, & questi in lingua Turchisca sono chiama-
 ti Sciali angiri: ch' in lingua Italiana uol dir Garzoni famigliari. De quali
 quattro più cari & più grati son deputati alla persona dell'Imperadore, & si
 chiamano. O leglangari che significa in nostra lingua Garzoni di Camera.
 Due di costoro dormono dentro in camera, et gli altri due fanno la guardia quan-
 do l'Imperador dorme. Onde sogliono tener quattro aoppiieri accesi, cioè due da
 capo, et due da piè, et perciò conuiene che due di que fanciulli stiano inginoc-
 chioni, cioè uno da una delle sponde del letto, & l'altro dall'altra. Questi tengo-
 no il pignale a lato il qual da turchi si chiama Cancar, & similmente le spade,
 lequali son guernite d'oro. I a onde, quando essi hanno ueggia' o certa parte del
 la notte, si licuano. et entrano gli altri due, & così si uanno cambiando a due a
 due. Perchè non si portano mai o de la camera, o dell'anticamera, o dalla persona
 dell'Imperadore. Al quale quando esce fuori di casa, un di loro porta la uelume-

ta in mano, e cotai ufficio si chiama *tecadar*, et l'altro che porta un fiasco di cuoio in mano si domāda *Chipter*, & il fiasco che si chiama a *Chipter* è pieno d'acqua, per lauargli le mani secondo l'uzanza turchesca. L'uno de gli altri fanculli tien cura della spada dell'Imperadore, et è quegli che gliela porge quando se la uol cingere. L'ultimo, porta l'arco et il turcassco dell'Imperadore, al quale essēdo fuor di casa, questi uāno appresso. Ma per ritornare a que trecento fanciulli, de quali dicēmo d'auanti, dico ch'eglino nell'anticamera dormono parte armati, et parte piu lontani della persona dell'Imperadore in diuerse camere del palazzo, sempre però con la guardia de gli Eunnuchi. Quando poi l'Imperadore uede il tempo opportuno, gli leua da questo seruigio, & dà loro diuerfi uffici & dignità come gli piace piu. vera cosa è, che que quattro fanciulli, iquali seruono la persona dell'Imperadore, prima cominciano (uscendo fuor della casa di quello) hauere il primo ufficio, ilquale si chiama *Musafazaca* cō promissione di ceto aspri il dì. Dopo son fatti *Agā*, & così ascendono al grado di sangiacco, et di mano in mano s'agliono a maggior dignità. Ne tiene etiandio l'Imperadore altrettanti in *Pera*, & in *Andrinopoli* con di molti maestri & Eunnuchi chiusi re serragli la doue essi tuttanua imparano qualche uirtù per l'anima sua; & come sono peruenuti a quella età che a lui pare atta a gli uffici, così gli fa uiscir, et dà loro quegli honori secōdo ch'egli giudica conueneuole alla lor dispositione. Gli Eunnuchi, iquali dormono in casa dell'Imperadore, sono ottanta, iquali sono deputati a uari seruigi, si della persona, come delle cose dell'Imperadore, et ancho de fanciulli, et dormono in piu camere. Hanno costoro tre capi, de quali l'uno si chiama *Capigasci*, cioè guardiano della porta laquale è l'ultima, cioè piu uicina alla camera dell'Imperadore. Questo ufficio è riputato grandissimo, percioche è piu uicino all'Imperadore; alquale l'Agā puo a ogni sua posta parlare, conciosia cosa ch'egli è obligato et solito a dormire nell'anticamera del Signore con altri trenta Eunnuchi, iquali egli tiene alla guardia della sua propria persona. L'altro capo de gli Eunnuchi si chiama *Casnatarbasci* che uol dir capo de *Thesori*. Questo è il gran *Thesoriere*, del quale noi parleremo a suo luogo. Solamente dirò questo per hora che costui dispensa danari a fanciulli, a Musici, & a Maestri, iquali insegnano a fanciulli del Signore, & alle donne che stanno nell'altro Serraglio. Et questo ufficio è di grandissima riputatione, percioche tutte le cose segrete dell'Imperadore passano per le sue mani. Costui tutta uolta ch'a bisogno di danari, manda per lo *Casnatarbasci*, ilquale è capo & general *Thesoriere* de gli Eunnuchi. L'ultimo capo de quali è un, il cui ufficio si domanda *Izaga* che uol dire in nostra lingua l'ultimo & superiore & capo. Costui ha in guardia la camera & la persona propria dell'Imperadore, & ha cura de confetti, de gli sciloppi, & di qual si uoglia cosa deputata alla uolontà del Signore. La onde per esser consapevole de gli appetiti dell'Imperadore, inteso ch'egli ha la uolontà sua quando uol dar si piacere con la sua donna, la ua a chiamare, & si stā nel serraglio delle:

donne,

donne, & le comanda strettamente che si disponga a piacere del Signore, e così la fa coricare sul letto dell'Imperadore. Questi per hauer tale ufficio appresso l'Imperadore è riputato assai, & molto riuerito da tutti di modo ch'è Bassa tutti si recano a fauore di hauer la beniuolezza di costui. Gli altri Eunnuchi poi son deputati, chi a questo, & chi a quell'altro seruigio nella casa del Signore. Ma auanti ch'io proceda piu oltre dirò questo che a tempi passati quando si castrauano gli Eunnuchi, egli si uolea solamente cauar loro i testicoli. Ma poscia che Sultan Maometto prese Costantinopoli, ueggendo come un cauallo castrato montaua una caualla, tutto in se stesso recato pensaua al fatto. Onde marauigliandosi forte disse. S'io rengo gli Eunnuchi in guardia delle mie donne & de miei garzoni, come potrò io fidarmi di loro? Perche non posso no anch'eglino e guisa di questo cauallo montar le mie donne? Perche da quella hora innanzi comandò che fusse loro tagliato uia la coda co testicoli, il che s'osserua tutta uia di fare. Onde per esser quelle parti delicate come neruose, però il taglio causa tanto dolore che a pena de dieci ne campa uno. Questi Eunnuchi sono anch'essi figliuoli di Christiani, a guisa di que fanciulli che di sopra dicemmo. Quando costoro son peruenuti a certa grandezza d'anni, ne tiene una parte appresso che sono quegli ottanta che dinanzi dicemmo, alcuni altri ne stanno alla guardia & a seruigi delle donne, altri a seruigi de garzoni che sono nel serraglio in Pera, & altri alla guardia de fanciulli, iquali stanno nel serraglio in Andrinopoli. Et così a tempo opportuno gli lieua fuor de Serraglio, & da loro gli ufficij, & dignità della Corte & magistrati fuor della Corte con grandissime rendite. Ha poi questa usanza l'Imperadore che ogui dì si fa legger cose di Theologia, & etiandio a fanciulli. Questi maestri sono prouisionati bene, insieme co medici deputati alla persona del Signore.

Quando al modo del mangiare, si ha da sapere che egli ha sessanta Cefnairi, iquali sono obligati al seruigio della sua tauola, come sarebbe a trinciare. Costoro hanno un capo che si chiama Cefnairbassa, ilqual le piu uolte, anzi per meglio dire, sempre è tenuto di trouarsi presente alla tauola. Di questi capi l'Imperadore ne suol tenere due, iquali son pagati dal Thesoriere. La onde quando l'Imperadore si uol mettere a tauola per mangiare, i Chismechiari che seruono alla cucina, portano le uiuande infino alla prima porta della casa del Signore, et le danno a Capizi che le recano insin all'anticamera. Quindi gli Ixozliani le pigliano, & per commissione del Cefnairbassa le portano alla tauola dell'Imperadore. La costui prouisione è ottanta aspri il giorno, & quella de Cefnairi trentatre. Quando adunque il Signore è posto a sedere a tauola, & mangiando chiede da bere, uno de quattro camerieri, de quali dauanti dicemmo, gliene porge. Ha etiandio l'Imperadore trenta Talasumani, cioè preti, iquali sono maestri di Theologia che oltre la dottrina laquale insegnano a fanciulli, cantano an

chora l'ufficio a certe hore nella casa dell' Imperadore, & egli stà a sentirli. Et perciò sono prouisionati bene, & pagati dal Thesoriere. Nel giaraino dell' Imperadore stà uno il quale si chiama Bastanzibassi che vuol dire capo de giardinieri. Questi ha persone sotto di se, & deputate al seruigio del giardino. Questo ufficio è di grandissima riputatione, si perche il Bastanzibassi ha gran carico, hauendo cura del giardino il quale è grandissimo, si etianio perche uede spesso uolte l'Imperadore, il qual se ne uà a diporto nel giardino. Et perciò i turchi stimano questo ufficio cosa di singular riputatione, solamente per hauere il giardiniero occasione di ragionar spesso con l' imperadore, & di impetrar ancho qualche gratia per gli amici secondo l'occorrenze.

Sono ancho alcuni altri iquali attendono alla cucina del Signore, de quali il capo si chiama Mui patenim. Costui è lo spenditore delle cose che s'appartengono alla cucina, & ha questo priuilegio che puo entrar nella camera del Signore quando gli par bene. Perche questo ufficio è stimato assai; perciocche quando l'Imperadore ha uoglia di qualche uiuanda straordinaria, & di quante bandigioni n'auisa proprio costui, il quale incontanente le fa ritrouare, & le fa diuisare a cuochi che sono sessanta, iquali hanno dugento Chismechiari che tuttauia imparano l'arte della cucina, & fanno cosi fatti seruigi. Costoro hanno uno Scriniaro che tiene il conto delle spese della cucina, il quale ufficio si chiama Mut pariazizi. Ora trouandosi l'Imperadore nella Città di Costantinopoli, è usanza d'ammazzarsi ogni dì per la prouigion della corte quarata castrati, quattro buoi senza i polli et altri seluaggiumi. I turchi hanno, per dir pienamente ogni cosa, questa usanza di mangiar tre uolte il dì, cioè su l'apparir del giorno, a mezzo dì, & la sera. Quando adunque si fa Corte, come è la Domenica, il Lunedì, il Martedì, & il Sabato, oltre le uiuande che si mangiano in casa dell'Imperadore, hanno questa consuetudine di mandar seicento piatti grandi da loro chiamati signi, iquali sono le piu uolte pieni di riso cotto, meschiato con la carne trinciata minutissimamente. Et contutto questo ch'essi uì mandino qualch'altro pezzo di carne, è nondimeno poca a tanti piatti. Sogliono mangiar certo fromento, & certe lor uiuande cotte con brodo & con farina. Ma la piu parte delle uiuande son condite col butiro & col mele, oltre che qualche uolta recano ne detti piatti delle galline arrostate in uari modi. Perche messi che sono in tauola, qual si uoglia persona anchora che sia d'altra religione & d'altra natione, si puo mettere a sedere a mensa, & mangiare. La onde seicento Iennizzeri sun qui per tagliare il pane, & recar l'acqua da bere, & far cosi fatti seruigi. Il Matpainum ha di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre quello ch'egli guadagna straordinariamente ch'adirlo sarebbe gran cosa. Similmente il Mui pariazizi ha cinquanta aspri il dì. E ancho nella casa del Signore uno Eunuco Chelezzi, del quale noi n'hauemo parlato, oltre il qual ui son trent'altri dispensieri chiamati Chelezzi. Iquali hā la cura delle cose appartenenti al
la

la dispensa, come sarebbe a dir butiro, cascio, uliue mele, e simili altre cose, le quali essi (secondo fa di mestiero) dispensano . Vi son poi dieci Caluagi, iquali sottoposti al capo loro, fan certa sorte di confetti molto usati da turchi , iquali si chiaman calua. Costoro son anch'essi pagati dal Thesoriere . Appresso ui sono cinquanta Balthagij, iquali spezzano le legne per l'uso della Corte, & per la casa dell' Signore . Molti son quei che spazzano la casa dell' Imperadore et tengo no netta tutta la corte. Dopo questi ui sono altri nominati Sacha, iquali con certi otri di cuoio recano l'acqua su caualli per uso della Corte. V'è poi il Casabassa, il quale è capo de Beccai, & ha uenti huomini sotto di se iquali usano quest' arte con molti garzoni che tutta uia uanno imparando il modo della beccheria. Alcuni de quali n' ammazzano, et alcuni altri scorticano nò solamente le cose che fanno di mestiero all' uso della Corte, ma etiandio ogni altra sorte di bestie, lequali il Signore fa donare per amor di Dio. Et come che costoro dormano fuor della Corte, sono nondimeno pagati dal gran Thesoriere . Ora hauendo io ragionato per infìn qui quasi di tutti gli uffici, et di tutti i ministri della casa dell' Imperadore saluo che del Mutachorbassa, anchora uoglio cominciare dir di lui. Qui adunque è il Maestro di stalla, il quale anchora che serua alla casa dell' Imperadore, pure suole habitar fuor di casa. Il costui ufficio, eccettuando quegli de tre Eunuchi, è il piu honorato che sia all' Corte dello Imperadore. Ma perche io intendo di parlar di questo ufficio nelle cose seguenti, perciò basterà sapere, come egli è prouisionato dall' Imperadore , laqual prouisione gli uien data dal gran Thesoriere. Fuori adunque della Corte et della casa dell' Imperadore è certo luogo con le muraglie alte, la doue stanno serrate le donne dell' Imperadore. Queste son donne, lequali son quiui menate da uari luoghi del suo Imperio, & sono di rara bellezza. Inoltre ui stanno le schiaue belle, che o per terra, o per mare sono state rapite da turchi, et date seondo l' usanza per decima all' Imperadore. Delle quali quelle che piu gli aggradano, si come quelle che son di singolar bellezza, si chiuono nel detto luogo. Lequali sono secondo che piace all' Imperadore, hora trecento, hora piu o meno, alla cui guardia stanno cento Eunuchi. Ciascuna di loro ha la sua prouisione ferma, et sono pagate in guisa delli Eunuchi dal Thesoriere. Alcuni de quali stanno alla guardia delle donne, alcuni attendono alla cucina, altri guardano il giardino loro. Et percioche u' andrebbe la uita a qual si uoglia persona che fauellasse cò esso loro, perciò elleno si stanno sempre racchiuse nel Serraglio senza familiarità di altre persone. Quiui l' Imperadore se ne uà a giacere con esso loro, & se perauentura pigliandosi piacere con quelle s' impregnano, rimangono pur dentro; ma sono queste tali piu riuerte che l' altre, & conseguentemente piu seruite che quelle, lequali non ingravidano . Lequali poi che certo tempo sono quiui state, l' Imperadore le marita, aggiungendone sempre alcune altre in uece di quelle che da lui per conto del maritaggio sono di quiui cauate. Il Thesoriere & l' Izaca son quelli che hanno de lor uestir cura , prouedendo ancho

loro di qual si uoglio cosa che le facesse bisogno. Onde partorendo elleno figli uoli maschi, essi sono poi i soccessori n ll Imperio.

Hora per uenire al modo particolare che offeruano questi Imperadori gouernando lo stato loro, dicono ch'essi sogliono tenere da tre o quattro Bassà. Vera cosa è, ch'io ne ho uisti tenere piu & manco, secondo che pareua metter lor bene. E gli no adunque commettono la cura di tutto lo stato loro a que Bassà, iquali tēgono cōto delle prouisioni, si de gli Spacchi et de timariotti, come di tutti gli altri prouisionati. Onde non è cosa laquale si spedisca se prima non è squittinata da loro. Perche incontanente che gli ambasciatori hanno presentate le lor lettere all'Imperadore, egli li mada a Bassà, iquali odono quel che uien lor proposto. Et cosi intesa la proposta fatta, la cōsultano fra loro stessi con gran diligenza, et riserito il cōsiglio loro all'Imperadore, fanno la risposta all'ambasciatore. Cōsultano etian dio questi Bassà ogni occorenza, et ciascuno affare con l'Imperadore, per modo che questo ufficio è la maggior dignità & la maggiore utilità che si possa hauere appresso de turchi. La costoro prouisione è per ciascuno anno et per ciascuno di loro uenticinque mila ducati, iquali uengono a dare la rendita di quarata mila. Percioche eglino per conto della lor prouisione prendono certe uille che rendono il doppio piu di quel che l'huom crede. In oltre questi Bassà hāno assai piu di strordinario che non è la prouisione determinata. Perche mentre ch'essi stanno in questo magistrato, raunano grandissima quantità d'oro, come coloro che maneg-giano uniuersalmente da tutte le parti. Perche egli non è Ambasciatore, ne Signore, ne prouisionato alcuno, ilquale per faceda ch'egli habbia da fare, prima nō uada col presēte a uedere i Bassà alle case loro. Onde mi ricordo che uno albanese, che per nome si chiamaua Thant, ilquale stette gr ātempo nell'ufficio sudetto fu priuato di coral magistrato, onde fu tato il dolore ch'egli per ciò ne sentì, che disperato affatto si morì, lasciādo un milion d'oro, senza le possessioni, le mulina, gli scbiari, et gli altri beni mobili et stabili. Hora per ritornare là doue cade il mio parlare, dico che tutti i danari cosi distribuiti, come de datij et delle rēdite dell'Imperadore, sono prima presētati a questi Bassà. Iquali subitamēte cāmettono a certi ufficiali a ciò diputati, che gli debbano prendere; et percìd'essi riceuēdogli gli fanno la lor quetanza. Et come ch'i Cadileschieri (de quali noi faremo mentione nelle cose seguenti) siano quegli che diano & cōferiscano certi uffici & podestarie, che essi chiamano Cadì; nondimeno egli conuiene che questi podesta uenghino a baciare la mano all'Imperadore. Egli è ancho necessario che tutti i castellani & tutti i prouisionati si presentino a Bassà, come a coloro iquali maneggiano il tutto. De gli altri magistrati iquali hanno certa prouisione, noi ne parlaremo al suo luogo et il modo ch'essi tengono in riceverli. Hora trapassando in altro ragionamēto dico, che era usanza ne tēpi passati insino all'Imperio di Selim Sulthano, che gli Imperadori teneuano due Beglierbei, che in nostra lingua significa Signor de Signori. De quali l'uno gouerna la Grecia, cioè l'Eu-

ropa, & l'altro l'Asia, cioè l'Anatolia. Quegli che ha il gouerno della Europa, ogni dì che si tien Corte ni niene, & siede insieme co Bassà, iquali dāno audienza. Per lo contrario quegli che gouerna d'Anatolia, non uiene altrimenti alla Corte, ma quasi tuttauia si stā nella prouincia. Costoro per dir chiaramente la cosa, sono come sarebbe a dir Capitani generali di tutte le gēti d'arme, et etiā dio sopra i Signori. Onde si come quegli che han cura dell'Europa comandano a Sanghiacchi et a Signori che in quella dimorano, così quegli che gouernano l'Anatolia, comandano a Sangiacchi & a Signori che sono nell'Asia. Ma poscia che Selim Sulthano, conquistò le contrade d'Azimia in Persia, & rouinò il Signore Aladola uolgarmente chiamato Aliduli, et superò l'Amasia, la Soria, l'Egitto, et tutto l'Imperio del Soldano, mutò il modo et la forma del gouerno, ampliando il numero de Beglierbei, de Sangiacchi, de Subassi, et de gli Spacchi, assai facendone che fatti non haueuano i suoi predecessori. Costui diuise adunque i Beglierbei in tal modo, cioè che il Beglierbei della Grecia et di tutta l'Europa signoreggiata da Selim ha uenticinque mila ducati di prouisione ogni anno, et a lui sono sottoposti quaranta Sangiacchi, de quali alcuni hanno cinque mila, alcuni sei, alcuni otto: di modo che alcuni arriuano a sedici mila ducati di prouisione ogni anno. Dopo egli ha cento cinquanta Subassi, liquali sono prouisionati da mille infino a tre mila ducati per uno. Così egli ha gran numero di Spacchi, iquali tirano di prouisione per ciascuno da mille & cinquecento aspri & più, infino al numero di quindici mila. Et di questo tanto hauendone io detto me ne passò a quello dell'Anatolia, infino a Chiottei; il quale per sua propria prouisione tira uenti mila ducati, & ha sotto di se trenta Sangiacchi, iquali per ciascuno di loro tirano di prouisione, chi tre mila, chi quattro, chi sei e per infino a dieci mila ducati. Appresso egli ha cento Subassi, & otto mila Spacchi. Similmente il Beglierbeo della Caramania ha di prouisione quindici mila ducati, et ha a lui sottoposti dieci Sangiacchi; et tra Subassi et Spacchi et caualieri quindici mila. Così il Beglierbeo d'Amasia ha quindici mila ducati di prouisione, et ha sotto di se otto Sangiacchi con sette Subassi, et Spacchi, et dieci mila cauali. In oltre il Beglierbeo di Diarbeck in Mesopotamia ha maggior prouisione di tutti gli altri, sì come quello che tuttauia stā alle frontiere col Sophi Re di Persiani. La sua prouisione adunque è trenta mila ducati, oltre ch'egli ha uenti Sangiacchi sottoposti a lui con quindici mila cauali. Tiene poi l'imperador de turchi certo Luogotenente nel paese che fu già dell'Aladuli, le cui rendite et entrate sono condotte a Costantinopoli, sì come noi dimostraremo nelle cose seguenti. Parimente egli ne tien un'altro nella Soria, il quale è generale di tutto quello che signoreggiaua il Soldano. Costui è obligato a pagar tutti gli ufficiali che dall'imperadore sono posti al gouerno di quel paese, oltre ch'egli è tenuto a mandare un milion d'oro ogni anno a Costantinopoli. Hora trouandosi la persona dello Imperadore essente dal campo, là doue sono i Belgerbei, quello della Grecia ha piena autorità di

comandare a tutti gli altri. Vera cosa è, che i Sangiacchi & gli altri Signori covteggiano ciascuno il lor Beglierbeo. Onde ne gli alloggiamenti, chi alberga da un canto, chi dall'altro, seco tenendo i loro Signori & i prouisionati della lor prouincia. Anzi io dirò questo, che quando uno de figliuoli dell'Imperadore uia alla guerra, conuien ch'egli presti obediienza a comandamenti del Beglierbeo. Il che mi pare ottimamente fatto: perciocche essi uogliono che la guerra proceda secondo i gradi della disciplina militare. Bene è uero che i Beglierbei gli portano sempre rispetto particolare, si come a quello che è figliuolo di così fatto Imperadore. Costoro hanno autorità di poter dare infino a sei mila aspri di prouisione a chi pare a loro, senza domandarne altra licenza a Basà. Ma come essi hanno eletto colui chi eglino dar uogliono la prouisione, lo menano a baciare la mano a Basà, & così comettono a secretari loro che gli facciano il priuilegio, & gli ritenga nelle case loro & nelle corti, come fanno i Basà i loro prouisionati. Questi portano i padiglioni & le tède rosse, che nessun Signore in Turchia le puo portare, eccetto l'Imperadore et i suoi figliuoli, et quegli che sono ouero furono Basà. Similmente nessuno de Beglierbei dimora in Costantinopoli, fuori che quegli delle Grecia, ma tutti si stanno alle lor prouincie, & danno a chi lor piace infino a sei mila aspri di prouisione senza piu, & gli fanno i priuilegi, iquali si sogliono fare a così fatti prouisionati. Ma se perauentura alcuno di quella prouincia uol maggior prouisione, egli è necessario ch'ei se ne uada a Costantinopoli da Basà, iquali inteso il desiderio suo lo riferiscono all'Imperadore, ilqual gli fa dar quanto gli piace di prouisione. Hora perche ragionando io de Basà, lasciai da parte il modo del feder loro, dico che colui ilquale hebbe prima questa dignità, precede tutti gli altri. Onde molti norrebbero l'audienza da lui, ma egli non la presta se non a chi piu gli piace. Quando adunque i Basà sono entrati allo Imperadore per uolerli proporre cosa alcuna, il primo di loro è quegli che per lui et per gli altri gli fa le proposte, lequali uengono consultate dall'Imperadore insieme con gli altri Basà. Così quando essi escono fuori, il primo di loro è quel che dà le risposte, & spedisce ciascuno, & se per sciagura il primo non ui si trouasse presente, il secondo ascolta et propone & risponde a tutte le cose, & così di mano in mano si offerua. Finalmēte per hauer hoggimai parlato a bastanza di questi Basà, e de Beglierbei, dirò sol questo, che se l'Imperadore uol dar maggior dignità al Belierbeo, non gli dà altro che'l grado del Basà. Et ui è ancho un'altro ufficio grande, ilqual si chiama Cadeleschieri, & è già stato che uno n'era nell'Europa, & l'altro nella Anatolia, ma hora sono tre. Perciocche dopo che Selim Sultano conquistò all'Imperio certe città nel paese di Diarbecca ch'eran già del Sophi, oltre il paese che fu dell'Aladola, et il Cairo, l'Egitto, la Soria, l'Armenia, l'Arabia, et quel tutto che signoreggiava il gran Soldano, u'ha aggiunto il terzo. Perciocche l'ufficio di costui è di maggiore importanza che tutti gl'altri, tra per la moltitudine de' popoli, et la grandezza d'infiniti paesi che sono sotto al suo gouerno. Et come

me ch'essi habbiano la cura di questi paesi, nondimeno la stanza loro è di continuo in Costantinopoli, la doue l'Imperador suol fare residenza. Il costoro ufficio è di tanta grãdezza et dignità tra loro, come sarebbe a dire fra noi l'autorità del grã Patriarca Christiano; percioche bisogna che siano dottissimi et maestri di Theologia, et bene ammaestrati nelle lor legge. Questi hãno nelle lor prouincie non autorità solamente sopra i podesta da loro detti Cadì, ma etiandio sopra i Talusmani, cioè i preti, & comandano loro ogni cosa ragioneuole. A questi è lecito di potersi appellare d'ogni sentenza, laqual si dia per qual si uoglia luogo, et da qualunque ufficiale nell'Imperio del turco. Costoro sono i dispensatori de magistrati, & danno i Cadilichi, cioè le podestarie, & quando essi hanno eletto il Cadì incõtanente ne dãno ragguaglio all'Imperadore, facendoli a sapere, come il tale è stato eletto dal loro Cadì della tal città per ispatio di tre anni che tãto dura l'ufficio loro. Et così gli dicono. Vi piace Signore che questo Cadì sia confermato per podestà? S'egli si contenta di questo, essi l'altro giorno ne menano il Cadì a baciare la mano al Bassà, et poi all'Imperadore. Fatto questo, eglino dãno ordine che già sia ordinata la prouisione conueneuole a beneplacito del Cadileschieri. Costoro ogni dì che si fa Corte entrano dal Signore anzi che nessuno ufficiale entri. Perche entrati per tempo dicono certe orationi col Signore. Lequali finite che sono, propongono tutte le cose d'importanza al Signore che occorrono nel territorio et nella prouincia laquale essi amministrano. Onde se per auentura i Bassà hãno preposto il giorno innãzi cosa di misfatto alcuno d'importanza, per loqual gliene uada la uita, l'Imperador nõ uole altrimenti determinare di quel reo alcuna cosa infino a tanto ch'egli non si consiglia co Cadileschieri, intendendosi non fare se non quel tanto che le leggi permettono. Partiti adunque i Cadileschieri dall'Imperadore, subitamẽte l'Imperador comanda a Bassà, iquali sono entrati dopo che debbano far morire lo scelerato, che così è determinato co Cadileschieri. Iquali partendosi dalla sua presenza, uanno a sedere un pezzo co Bassà, infino che uien l'hora che essi Bassà entrano dal Signore. Perche entrati che sono i Bassà, essi si leuano et se ne uanno a sedere all'entrate della porta grande della Corte. Così quegli che amministrano la Grecia et l'Anatolia seggono da quel lato che è dirimpetto alla Grecia, et l'altro Cadileschieri il quale è fatto nuouamente, siede dall'altro lato della porta. Quini tutti sedendo danno audienza ad ogniuno che la chiede: laqual finita se ne uanno a casa loro corteggiati quasi sempre per la moltitudine delle cause lequali essi hanno, et hanno di salario due mila ducati l'anno per uno, et l'altro dieci mila, oltre che la pompa loro agguaglia quella de Bassà. Sono poi quattro Tephierderi, de quali l'uno stà nella Grecia, l'altro nella Anatolia, il terzo nel paese di Diarbecca co luoghi ch'erano di Aladola, et l'ultimo nella Soria, et nella Caramania. Il costoro ufficio è come sarebbe de cõtisti; percioche essi tẽgono tutti i cõtì de libri dell'Imperadore, oltre che sono sopra tutti i datari della prouincia loro. Onde se gli accade che la Corte habbia bisogno di drapperie, o d'oro, o di

fete

sete, o di qual si uoglia altra cosa; il Tephtherderi della grecia è quel che fa il mercato; et per consequente commette al Thesoriere che le paghi. Parimente se qual che datiaro per isciagura maneggiasse malamente i datij delle gabelle, egli per lo costoro comandamento uiene incarcerato, & lo fanno tormentare; accioche confessi s'egli ha roba ascosa in luogo alcuno. Perche fanno che le case loro & lo hauere si uèda, affine che la camera del Sig. sia pagata. Onde Sultano Mahomet haueua per costume quando trouaua che questi datiarj eran falliti, & non haueuano il modo da pagarlo, di farli impiccare. Ma Baiazette suo figliuolo, non gli piacendo questo modo di leuarli di uita, gli condannaua a perpetua prigione. Et perciò Sulthan Selim & Sulthan Solimano trouando che nel tempo ch'essi furono fatti Imperadori, molti di questa sorte d'huomini erano in prigione, gli fece liberare. Questi Tephtherderi stanno nella camera doue seggono i Bassa, & entrano ogni dì che è diuan, cioè d'audienza, ouero giorno di Corte al Signore; e per ciò gli fanno intendere tutte l'occorrenze, come sarebbe uendere i datij, & simili altre cose, le quali s'appartengono alla lor prouincia, & al proprio suo ufficio. Il quale oltre che gli dà gran riputatione, rēde loro grāde utilità. La onde quando il Signore gli uol far ascēdere a maggior grado, gli fa Cadileschieri. Ciascuno de quali tiene gran corte, & la pompa loro che fanno nel caualcare è grande. Hanno al seruigio delle facende loro (che sono assai) cento scriuani tra grandi & piccioli, & uenticinque segretari, iquali sono sottoposti al secretario del Bassa, et de Tephtherderi. Vi è poi uno, che si chiama il Nasanzibassà, il cui ufficio è di suggellar le lettere, i comandamenti, i priuilegi dell' Imp. Costui non entra al uisamento doue stà l'Imperadore, ma solamente se ne scende nella camera in compagnia de bassà. Ne questo ufficio è di poca riputatione; percioche egli caualea con gran pompa. Appresso questo u'è colui che pesa le monete, et siede nella camera de bassà, non senza gran riputatione & maggior utile. I detti ufficiali tutti si ragunano nella camera de bassà, et seggono in questo modo. Dal lato destro sono prima i Cadileschieri, i Bassa, & i Beglierbei, & il Nimizibassà. Dal lato sinistro seggono i Tephtherderi, & quegli che pesa le monete siede in terra, & i Dragumarij, cioè gl'interpreti stanno in pie, & gli altri secretari con gli scriuani seggono in certa camera al lato a quella de bassà. Hora percioche mi pare d'hauere abbastanza detto di questi ufficiali, me ne passerò ad altro ragionamento, dicendo che il primo di tutti gli Agà è quel de Ienizzeri, il quale & per riputatione, & per honore, è maggiore di tutti che siano o nell' Imperio del turco, o nella corte. Et quegli c' hora è in Costātinopoli, ha dieci mila Ienizzeri, iquali tutti sono figliuoli di christiani rinegati per forza in questa guisa. Ogni cinque anni, & tal uolta piu tosto, Sulthan Selim era auezzo di mandar certi sibiaui in qual prouincia ch' a lui pareua, saluo che in alcune priuilegiate, onde essi eleggeuano, et hoggi di eleggono, d'ogni cinque fanciulli uno. Leggendo adunque questi fanciulli, essi commettono di graui angherie, si nel cercare, come nel pigliare, & etia andionel lasciare

lasciare i fanciulli, per cioche n' eleggono sempre piu che non è il numero ordinato in quella prouincia. Onde eletti che hanno i sudetti fanciulli, gli menano all' Imperadore, & cosi egli ne piglia quegli ch' a lui piacciono, & gli fa metter nel Serraglio. Gli altri poi gli fa mandare alle uille dell' Anatolia, et gli fa imparar la fede, la legge, & i costumi turcheschi. Quindi a certo tempo gli mette a carregar pietre, calcina in uari luoghi, la doue si fanno le fabriche per l' Imperadore, & etandio per altri Signori. Perche come essi piu stanno in queste fatiche, gli pare che riescano miuori. Posea ch' eglino son bene auezzi alle fatiche, gli fa leuar da questi essercitij uili, & sagli imparar l' arte del saettare con gli archi da maestri a cosi fatto essercitio di putati. Imparato ch' essi hanno ottimamente l' arte del saettare, gli fa consegnare a diuersi capitani, assine che imparino l' arte militare, & alcuni ne fa mettere in mare, accioche s' amaestrino nell' arte del nauicare. Et per ciò nessun nauilio dell' Imperadore esce in mare, sopra il quale non sian molti Ienizzeri uecchi ottimamente ammaestrati nell' arte della militia. Et auenga che quilib' uno il quale cominci a imparare sotto l' obra de uecchi gia essercitati ni si troui, nò dimeno quando essi sono sofficienti, sono scritti nel numero de Ienizzeri. I quali inanzi haueuano cinque aspri il dì senza piu, ma Sultano Solim gli accrebbe la prouisione, quando fu fatto Imperador de turchi. Onde que Ienizzeri, i quali haueuano auanti tre aspri il giorno, hoggi ne hanno sei; & quegli che n' haueuano cinque, ne hāno otto. Io non lascierò di dire, come il detto Imperadore donò mille aspri per uno de Ienizzeri nella sua creatione, laqual cosa ha facto Sultano Solimano suo figliuolo, quando fu eletto all' Imperio. Nessun Ienizzero adunque può hauere ordinariamente piu d' otto aspri il giorno, et un' arco, due camicie, tanto panno Bergamasco che basti a fargli un farsetto. Il costoro Capitano è l' Agà grande, del quale noi hauemo detto di sopra, il quale ha per prouisione cinquanta aspri il dì. A costui sono sottoposto il gran Prothoghier, & il Balubassi, de quali ciascuno ha il suo scriuano con certa prouisione dallo Imperadore. Percioche questi Ienizzeri ogni tre dì gli danno la paga d' un giorno. Ond' io posso dire ueramente d' hauer ueduto canalcare il sudetto scriuano con piu di ceto caualli appresso, & cō gran pāpa. Quando questi scriuani escono d' ufficio, è usanza ch' essi hano subslich di ceto mila aspri l' anno. Ma uera cosa è che gli Iaiabassi hanno da uenticinque infino a trenta aspri il giorno. Per ogni ceto Ienizzeri tre ne uāno a cauallo, il Iaiabassi, che uiene a dir capo, et ha la sua bandiera, laquale seguono i suoi cento Ienizzeri. Et se per isuentura nascesse alcuna differenza, u' è il Prothoghiero, a cui s' appartiene a rappacificarli, et gastigarli, se fa di mestiero. L' altro è il Balubassi, che significa il Contestabile. Questi sono adunque tre che caualcano, & tutti gli altri se ne uanno a piè, & se per sciagura uno di costoro fosse ueduto canalcare, non essendo mal suo grado oschito o costretto da qualche necessità, incontanente lo priuano del salario. Alloggiano poi Ienizzeri in certo luogo di Costantinopoli a dieci per camera, et chi prima

dilora

di loro è entrato, e il principale, & chiama Oddobassi. A costui si appartiene la cura del lor uiuere, al quale tutti concorrono per la sua parte, & così egli è tenuto a ritrouare un caualllo, che porti gli arnesi loro al campo. Così se nasce qualche disparere fra loro gli Iaiabassi lo giudicano, et l'appellatione si fa al grande Aga. Costoro portano in testa la Zarcula bianca, laquale è fatta a guisa di calza, come è quella che portano i frati Giesuati, saluo ch'ella non è di panno, ma di feltro. Ilqual è bene incalcinato sì bietto, di modo ch'egli può ageuolmēte star diritto con un fregio d'oro tirato a quella parte, laqual uiene alla testa. Ne altra persona saluo che i Ienizzeri la porta; perciocche essi non lo cōporterebbono. Et se (come tal uolta auiene) essi commettono qualche errore l'usanza è di cassarli o mādarli alla guardia di qualche castello. perciocche radi son quelli a quali uien tolta la uita, anchora ch'essi habbiano più uolte commesso cose troppo graui. I detti Ienizzeri adunque non possono per alcun modo prender moglie. L'arme loro son queste L'arco, la spada, la partigiana, la scure, & la corazza. Vero è che da certo tempo in qua hanno apparato a tirare di schioppetto & benissimo. Quando l'Imperadore è in camino, questi lo sogliono circondar da tutti i cāti, di maniera che caminando il caualllo dell'Imperadore se gli truouano per modo intorno, che paiono un cerchio. In questi Ienizzeri stā la forza di tutto l'esercito Turchesco, perciocche l'Imperadore ha tutta la sua speranza in quelli, anzi più che in tutti gl'altri. Appresso si truouano etiandio da tre mila Azamolani, i quali sono Ienizzerotti, & stanno in Costantinopoli, & sono scritti nella cōpagnia di Ienizzeri & sottoposti al grāde Agā. In oltre uè uno altro ufficio, ilquale si chiama l'Emitale, & ha la cura di ricordar quello che si dee mutare a bassa, iquali ne danno ragguaglio allo Imperadore. Così egli ne elegge un'altro, ilquale a guisa del suo predecessore è sopra i Flambari, cioè gli stendardi. Ilquale eletto ch'egli è, così da bassa son mandati i tamburini & i pifferi per mezzo dell'Emitale a fare una sonata alle case di quello, la sera ch'egli nuouamente è eletto. Perciocche sonando dicono il nome di colui, che è stato eletto a quello ufficio, aggiungen- do il nome di quel capitano, & le lodi, & le glorie, & le sue uittorie acquistate ualorosissimamente. La onde se ne uā la mattina a baciare la mano allo Emitale, ilquale gli dice la prouincia, al cui reggimento egli è stato eletto. Fatto questo, lo mena a baciare la mano a Bassa, & essi nel menano a baciare la mano all'Imperadore. Et ciò fatto i bassa lo rimandano all'Emitale, ilquale amoreuolmente & cortesemente riceuendolo gli dà uno stendardo, ilquale si suol dare a Sangiacchi. A cui il capitano eletto in uoce di mancia gli suol donare dugento ducati, secondo il Capitano, ouero la prouincia che gli uiene assegnata. Questo ufficio dell'Emitale è di tanta grandezza & dignità che auanza qual'altro ufficio & dignità dia il Turco, eccetto quello del bassa, de Beglierbei, de Cadile schieri, & de Gianizanga. Et auenga che i Cadile schieri, si come quegli che sono religiosissimi mi, procedano nel sedere a Bassa, nondimeno mi dà il cuor di dire, che l'ufficio

L'ufficio dell'Emitalem pareggi quel de Cadileschieri. Percioche quando l'Imperadore uà alla guerra, costui uà innanzi a tutti gli altri Signori della Turchia, e per dignità grande ch'egli ha, si fa portare appresso una bandiera in cāpo bianco, & uerde, laquale nessuno altro Signor puo portare. Questa bandiera è la più honorata et la più uicina alla persona dell'Imp. dopo le cui spalle seguono sei Flāburari, o Sangierchi come uogliamo dire, iquali hanno per insegna sopra due grā tronconi certi fasci o di crini, o di code di cavallo con un pomo d'oro su la cima. Costoro adunque son sottoposti all'Emitalem, & stāno per retroguardia alla persona dell'Imp. La prouisione poi dell'Emitalem per uenire al fine di questo ufficio, è cinque ducati il giorno, oltra quel ch'egli straordinariamente guadagna, ch'a dirlo sarebbe quasi cosa da non credere. V'è poi un altro ufficio, ilqual per dignità trapassa tutti gli altri, percioche colui a chi uien dato per esser grandissimo dottore nella legge loro, ha grā prouisione. Et come che costui rade uolte esca fuori di casa; nondimeno quando n'esce, se ne uà a uisitare l'Imperadore, ilqual come uede il Muphti che gli uà a far riuerenza, si leua in piè, & amoreuolmente l'accetta, & tale è l'accoglienza che gli usa, che se lo fa seder di sopra. Questo ufficio si dà a uita, cosa che non si usa di nessuno altro ufficio della corte. Perche il Muphti ha uno scriuano, il cui ufficio si chiama Tiphie, ilqual scriue tutte le richieste, & tutte le liti propriamente come elle sono. Lequali si come ha scritte così le manda dentro al Muphti, che poi da sententia, et determina come gli pare il meglio, e da capo le manda fuori. Et come che'l Cadileschieri sia il supremo ufficio di tutti gli altri Cadì, come dauanti dicemmo, nōdimeno egli non ardirebbe gi mai d'intromettersi al decreto del Muphti. Costui è solito di madare ogni tātū anni a beneplacito del signore, uno ilquale uà per le prouincie intendendo, se qualche Cadì o altro ufficiale hauesse cōmesso qualche sceleratezza mettēdo angherie, o facendo ingiustitia alcuna. Perche ritrouando il misfatto, egli ne piglia quel debito partito che si conuiene a giusto giudice d'un malfattore. Et perciò quest'ufficio è molto honorato fra quelli che si danno fuori della corte, conciosia cosa che sempre si dà a persone di grandissima integrità di uita, & degni di così fatto honore. Dopo questo ui sono certi che si chiamano Mutpharaia che son natī tutti di signori & di principi. Hora nō passano cento, percioche Sultban Solimano tuttauia gli scema, dandogli altri uffici, & altre dignità, si in corte, come fuorì. Hanno costoro ogni dì di prouisione alcuni ottanta aspri, alcuni cento, altri cento cinquanta, senza obligo alcuno, senon di andare appresso la persona dello Imperadore quando egli uà in campo. Gli staffieri dell'Impera. che si scelgono de Jennizeri, si chiamano Solachi, & per l'adietro arriuauano al numero di cento cinquanta, ma Selim uolle che s'accrescessero al numero di dugento, & Sultbā Solimano, ilquale è hoggi Imperadore, gli ha fatto crescere per infino a dugento sedeci. La metà di costoro adoperano la man destra, & percio uanno a lato destro, & l'altra metà la mancina, & per conseguente dal lato sinistro uanno. Que
sti

fi hanno due *Agà*, due *Chiecaia*, & quattro *Balubassi*, iquali insieme con esso loro portano il *Zarcula* bianco & diritto con un fregio d'oro. Il *Capizibassi* di fuori ha sottoposti a lui trecento *Capizi*, iquali si fanno de *Iennizzeri*. Ilqual nome uiene a significare in nostra lingua capo di portinai, percioche i *Capizi* fanno la guardia alla porta, diuisi però in più luoghi, cioè alla prima porta del palazzo, a mezza la corte, & ancho la doue si ua alla camera de bassa. Ne stanno etiandio alcuni alla porta oue si ua per entrare nel palagio del signore, sopra la cui entrata siede il *Capizibassi*. I *Capizi* adunque portano i *Zarcula* bianco con un fregio d'oro, ma egli non è già diritto come è quel delli *staffieri*, & i loro *Capizibassi* portano i turbanti in testa, come noi n'habbiamo ueduti in Italia di tela bianca inuolta attorno al capo. Questo ufficio del *Capizibassi* non è di poco honore, percioche da questo si ua alla dignità del *Sangiaco*. I *Capizi* tutta uolta ch'uno uien giudicato degno di tormenti, o dal Signore, o da suoi bassa o da *Teph terdieri*, sono quelli che gli danno i tormèti. La prouisione loro è da 8 infino a 10 aspri il dì, laquale non essendo prima cotanta fu aumentata loro da *Selim Sulta* no oltre i danari che per lo straordinario guadagnano. Perche chi uole entrar la doue stanno i bassa per hauere audienza, fa di mestiero ch'egli habbia qualcuno di costoro che lo introduca, o che il lasci passare danando però a colui che li fa questo fauore, qualche cosa per mancia. Et se per auentura la persona, laquale ha bisogno di questo fauore, è di grandissimo affare, o signore, da il beueraggio a questi *Capizi*, & specialissimamente a quegli che in quel dì sono di guardia, la quale si muta di tre dì in tre dì per sorte, cambiandosi in diuersi luoghi. Costoro uestono d'oro & di seta a guisa che uestir sogliono gli *staffieri* dell' *Imp.* et de *Balubassi*, & de *Laia*. Hanno poi per ogni decina di loro un caporale, ilquale ha 25 aspri il giorno di prouisione. Quando poi l' *Imp.* ne ua alla guerra, trenta di questi *Capizi* sono deputati al dì, a portare le lumiere in campo dauanti all' ombrel la Imperiale. Et questi in idioma *Turchesco* sono addomandati i *Masbaluzzi*. Il *Casnatarbassi* di fuori è il thesoriere generale, ilquale ha quaranta altri thesorieri sottoposti a lui. Questi ragunano tutti i danari, & tengono i conti dell' entrate dell' Imperadore, & a coramessione del gran thesoriere dispensano non solamente a gli altri, ma etiandio al gran thesoriere Eunuco, ilquale sta in corte. Questo ufficio era di maggior riputatione è dignità ne tempi de gli altri Imperadori, che egli non è hoggidi, percioche da che *Selim Sultano* diede il grado del thesoriere all' Eunuco, del quale hauemo detto dianzi, quello uenne in minor riputatione. S'aggiunge poi che costui da molti anni in qua è obligato a mettere ogni dì uentimila aspri nel *Casana*, ilquale è certo luogo con le torri edificate in *Costantinopoli*, la doue sono riposti i thesori dell' Imperadore. Onde se egli per sciagura mancasse pure un giorno che egli non mettesse la sudetta somma d'aspri nel *Casana*, egli uerrebbe condannato nella uita. Et come che tal uolta accade a pagar qualche debito, nondimeno non si puo pigliar per tal pagamento danaio al

cuno

uno del Casanà, conciosia cosa che quelli che una sol uolta siano stati messi nel
 sudetto luogo non si possano piu rimuouere, ma stanno quini per i Iennizeri,
 iquali sono riconosciuti nell' election dell' Imperadore nuouo. Ora per ispedirmi
 di questo Casnatarbassi dico, ch'egli tien gran corte con gran pompa uestendo su
 perbamente gli schiaui suoi, oltre i caualli guarniti alla guisa di signori grandi.
 E ui è poi l' Agà de gli Spagolani, iquali sono assai, non ostante che nel tempo de
 gli altri Imperadori fossero manco che sotto Selim Sultano ilquale gli accrebbe
 insino a tre mila & cinquecento. Costui adunque, eccettuan do l' Agà de Ien-
 nizeri, è il piu degno, e il piu honorato d'ogni altro Agà della corte dell'im-
 peradore. Ciascuno poi di questi Spagolani è tenuto a menare tre huomini in cā
 po appresso la sua persona, iquali stanno alla guardia dell'imperadore, secondo
 che la opportunità & il bisogno ricerca. La onde s'egli pious, o neuica, cinque-
 cento di loro sono deputati a dormire uestiti & armati d'intorno al padiglione
 dello Imperadore. Questo Agà ha di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre
 il guadagno straordinario. Il Checaia ha di prouisione cinquanna insino a ses-
 santa aspri il giorno, & tiene uno scriuano che tira di prouisione da quaranta in-
 fino a cinquanta aspri. Io non resterò di dire ancho, come gli Spagolanni han-
 no da uenti insino a quaranta aspri il giorno, oltre che essi uestono assai pompo-
 samente, & caualcano buoni caualli. Appresso ui sono i Silitari, quali arri-
 uano a due mila & cinquecento, quantunque per l'adietro non fossero tanti,
 percioche Selim Sultano gli accrebbe a questo numero. Costoro hanno di pro-
 uisione ottanta aspri il giorno, & hanno un Checaia che ne tira cinquanta, &
 uno scriuano che ne ha quaranta. Così i Silitari alcuni n'hanno uenti, alcuni
 trenta, alcuni quaranta il giorno. Il costoro ufficio è di menare a mano i ca-
 ualli sellati dello Imperadore, onde per ogni cauallo ne uanno dieci di loro, quan-
 do egli se ne ua alla guerra. Questi di pompa non sono inferiori a gli Spago-
 lani, senza che essi sono obligati a menar con esso loro quando uanno in cam-
 po, almanco due huomini a cauallo piu & manco, si come piace allo impera-
 dore. Seguono dapoi mille Alohagi, iquali hanno uno Alohagibascia, &
 uno Checaia, & uno scriuano, iquali sono prouisionati chi piu chi manco a gui-
 sa di Silitari, oltre la pompa che eglino fanno, & l'obbligo che hanno di menar
 appresso due huomini per ciascun di loro. Dopo questi ci sono i Caripogliani,
 & sono da mille, & hanno il loro Agà, & lo scriuano, & il'aiabassi & il
 Balubassi, si come gli altri stipendiati. Hanno costoro di prouisione da quin-
 dici insino a uenti aspri il giorno. L' Agà loro tira sessanta aspri il giorno, sen-
 za che essi sono obligati andare co caualli con esso loro in campo menando qual-
 che schiauo per i seruigi occorrenti. Segue poi il Moracorbassi, cioè il gran mae-
 stro di stalli dello Imperadore, ilquale ha soggetti a se medesimo mille fra Ien-
 nizeri e schiaui deputati alla stalla dell'imperadore. Vera cosa è che tre-
 cento di loro stanno alla corte dello Imperadore, & gli altri settecento sono
 distribuiti.

tribuiti parte in Andrinopoli & parte in Seuer, & parte in Salonichi, la doue sono le stalle dell' Imperadore, & per conseguente diuersi maestri di quelle, senza ch'io tacerò le stalle che sono in diuersi parti della Grecia, & dell' Anato lia. Questi ha un Prothoghicro, & due maggiori scriuani, & la prouisione sua è pari a quella dell' Agà de gli Spagolani, percioche egli non è di minor riputatione che l' Agà, specialmente per hauere il gouerno della stalla dell' Imperadore. Il quale doue egli uol canalcare, il Moruchorbassi gli mena il cauallo, & degli altri Agà chi è deputato a tenerli la stoffa, chi ad aiutarlo a montar sul cauallo, & chi accomodarli le uestimenta. E ui sono etiam di dugento Zausi, iquali hanno il lor capo che si chiama Zausbassi, benchè non fossero auanti gli Imperadori cioè Selim Sulthano, & Solimano. Questo ufficio è di grandissima riputatione, percioche egli è quasi come il gran maestro di stalla. Quando adunque gli esserciti uanno alla guerra per combattere, essi tengono in mano certe mazze di ferro, & se per isciagura ueruno uscisse fuori dell' ordinanza, o fuggisse dal luogo suo, eglino il battono & il fanno ritornare al suo luogo. Parimente se qualche signore o per uiltà, o per paura ne fuggisse fuori del fatto d'arme, a questi sta a rincorarlo, & farli animo a riuinciar la battaglia. La costui prouisione è uguale a quella del Silitarb. Ssi, & quella del Zausi è pari alla prouisione di Silittari, oltre che essi fanno la pòpa non inferiore a la loro. Dopo costoro sono i Topzi che sono i bōbardieri, il capo de quali si chiama il Topzibassì. Et come che ne tēpi di Sulthan Baiazete padre che fu di Selim, essi nō passasse ro il numero di trecento tra christiani et stranieri, iquali sōteano i metalli dell' artiglieria nōdimeno Selim Sulthano hauēdo proposto o esso se o di far cose maggiori che quelle del padre, quādo egli uolle prēdere l'impresa di Persia, et quella del Soldano, et molte altre ch'egli fece, ampliò tato il numero de costoro che hoggi son mille tra i prouisionati e gli supēdiati, de quali parte fondono i metalli, & parte tirano d'artiglieria. Appresso uiene il Teberibassi, il quale ha cura della munition dell' arme, & tiene 300 schiaui sottoposti a lui per maggior guardia dell' arme. Vi son postii i cacciatori che aggiūgono a mille, et hāno il loro Agà, il cui ufficio si chiama Seimēbassi, cioè capo de cacciatori, de quali parte ne uāno a pie, et parte a cauallo. L' Agà adūque ha di prouisione sessanta agguati il giorno, & i cacciatori che sono a cauallo n'hanno da dieci infino a 15 et quelli che uanno a pie, ne tirano da cinque infino a sette il giorno. A questo s'aggiunge che ui sono mille tēnizzerotti che tēgono per ciascuno di loro due cani cururi, & oltre la prouision de danari hanno etiam di le spele alla Corte, rendendo pero sempre ubi dienza al Seimembassi. Dopo ui è il Doganzibassi, iquali ha carico de gli Astori, quātunque egli sia soggetto al gran Falconieri. Costui ha non meno di prouisione che il Seimembassi, oltre che i Falconieri, iquali son cinquecento l'anno da dieci infino a quindici aspri in dì et due caualli per ciascuno, et altri aspri e ti l'anno. Io non lascerò gia di dire, come ui sono da sei mil' case di Christiani che

che nò pagano cosa alcuna all' Imp. fuori che alcuni di loro gli donano chi un salcone chi un' astore chi uno sparuiere ogni anno senza più. I quali prima sono recati al Doganzibasci, & egli riceuuti che gli ha, gli appresenta all' Imp. il quale cō mette che siano dispensati a gentil' huomini, & a signori a suo piacere. Vien poi l' ufficio del Tagarzibasci, il quale ha cura de Bracchi, & tien mille Iennizzzeri che gli gouernano. Vera cosa è, ch' egli presta ubidiēza al Sciemembasci, il quale, come ho gia detto, è il capo de cacciatori. Seguita poi l' ufficio del Sarauanibasci, il quale ha soggetti grā numero di schiaui, iquali auēdono a Camelli dell' Imperadore. Et quantunque auanti Selim Sultano essi non passassero quattro mila, non dimeno egli uolendo passare il deserto dell' Arabia per andare all' acquisto del Cairo, gli accrebbe, di modo che fra comperati & tolti a nolo erano cento trentamila, de quali anchora se ne truouano molti. Percioche io son accerto che quando Sultan Solimano andò all' asedio di Belgrado, ne fece menar grandissimo numero. Il Sarauanibasci adunque è sottoposto al Cathirbasci, il quale ha cura di tutti i muli, & mulattieri dell' Imperadore. Et perciò uolendo essi la biada per l' uso di questi animali, se ne uanno allo Arpaemin che ha in gouerno tutte le birde della corte dell' Imp. Ora che noi hauemo detto di questi uffici, comincieremo a ragionar d' altre cose. Et dico che ui è uro ufficio del Cauaribasci che ha il carico di far fare i confetti che si mangiano non solamente alla tauola dell' Imperadore, ma etiandio di tutta la corte. Il Terirbabasci è capo di tutti i farti de gli schiaui & Iennizzzeri, iquali senza resistenza alcuna son presti ad ubidirlo, intendendo sempre di quelli che sono sottomeffi. Percioche essi imparano l' arte del furto da lui, ilqual tuttauia lauora per li bisogni della corte. Appresso ui sono di molti stipendiati per fare quelle cose, lequali si appartengono alla corte, come sarebbe a dire, tende, lancia, targhe, spade damaschine, archi, frecce, certi anelli da tirar gli archi, selle, basti, & breuemente tutti & simili altri arnesi per la guerra. Alle dette arti sono i maestri prouisionati, iquali tuttauia lauorano per la corte, & hanno di molti Iennizzzerotti, & i schiaui sottomeffi a loro, ch' imparano le medesime arti. In oltre ui sono da ottomila Marzalli, iquali in uece di prouisione hanno godute di molte ville per ispatio di certo tempo, delle quali essi n' hanno tratte buone rendite. Poscia adunque ch' egli sono cambiati, percioche così è l' usanza se ne uengono alla corte per chiedere a Bassa, o a Begliarbei, o a Cadileschieri qualch' altra uilla. Percioche egli non manca mai per alcun tempo che non ui sia qualche Sangiacco, ilqual si come colui ch' è capo, manda nuoua prouisione, si come noi hauemo detto. E ui sono dopo i Bicchi, cioè i corrieri, iquali uanno a pie, doue così ricerca il bisogno dell' Imp. Costoro quādo uanno a pie per terra, trouano, & se per sorte si fermano a ragionar con qualun, sempre saltano, ne mai si rimangono. Et ciò essi fanno per auerzarsi meglio all' esser presti quando egli accade andare per qualche seruigio dell' Imperadore, specialmente quando è d' importanza. Vero è che egli non adopera costoro ad

andare piu lontano che cento trenta miglia, affine che con piu prestezza uadano che non fanno i Valachi, iquali sono le staffette a cauallo de turchi. La ond'io trouandomi in Andrinopoli nel mese d'Agosto fu uno di questi Biechi che fece scōmessa di uenire di Costantinopoli in Andrinopoli, anzi ch'il Sole tramontasse. Et come egli promise così fece, non ostante che dall'una all'altra siano quattro giornate da caualcar comodamente alla guisa turchesca, & nondimeno egli ui uenne in spatio d'un giorno. Ora percioche noi habbiamo fatto mentione de Valachi, dico ch'essi sogliono correre tutto'l dì senza piu, si come quegli c'hanno espresso comandamento di nō correre la notte. Perche i bassa quando accade far qualche negotio d'importanza all'imperadore, comandano a quel che da prima loro nelle mani, il qual però paia loro essere atto a quel seruiigio che subitamente uada senz'alcun indugio la doue egli no gli cōmettono. E ben uero ch'essi usan grandi angherie in questo loro ufficio, percioche pigliano i caualli di uillani in uilla, & se per si agura s'incontrano in qualche mercante, o qual si uoglia altra persona che sia a cauallo, essi senza rispetto alcuno lo fanno smontare non auendo cura se non uenisse a priuar simili persone del loro proprio cauallo, & i quali si pie su le montagne aspre, & a pericolo de ladroni & di mille altri guai. Ma quel ch'è peggio è che colui al qual d'Valachi è stato tolto il suo cauallo non si può per molto alcuno seruire di quel che la staffetta ha cauallato percioche u'è pena grandissima a chi l'usasse. La onde le piu volte il padrone il dì seguente uenendo per ribauer il suo proprio cauallo, il troua o mangiato da lupi, o ripreso per non esser da nessuno o coperto, o passeggiato. Vano poi anchora una discorsi sia grandissima, la quale è, che incontrandosi in qual si uoglia persona che sia, si come habbiamo detto dauanti, a cauallo essi fanno uista di uoler gli pigliare il cauallo, la onde colui per esser gran pena a contrastare per simil conto, uago di uscirli dalle mani, e contra sua uoglia sforzato a conciar la cosa con danari. Qui dirò come le poste de christiani corrono uie piu preste che quelle de turchi, percioche queste corrono il dì & la notte, & non danno molestia alcuna a uassalli de Signori, & ritrouano sempre a tutte l'hore le poste ordinate. Appresso uengono i Beclenani iquali son da ottanta, & hanno da cinque infino a sette aspri il dì. Costoro son lottatori grandissimi, & per consequente uanno sempre ignudi. Vera cosa è, che essi ueltono certi tabarri, percioche prouocati da qual si uoglia persona a lottare, subitamente lo mettono giu, & così ignudi animosamente fanno alle braccia. Ne mai si trouano osteri insieme che nō sieno o dieci, o quindici. Sono etiãdico certi stipendiati dell'imperadore, iquali si chiamano i Maicheiazzi, de quali egli se ne serue a far prouue insolite, et come sarebbe a trapassar cō le freccie marmi, & ferri. Trouansi anchora certi prouisionati, iquali stanno alla corte per cauare i denti, & alcuni di loro che non hāno prouisione, come quelli che stāno per certi fatti seruiigi alla corte, s'ingegnano di procacciarsi il uiuere per altra uia. Et s'io diceffi che questi tali sono tati, ch'appresso de christiani sarebbero infiniti, io non mentirei.

mentirei. Ora io comincerò a uenire alla descriptione delle persone prouisionate che sono nella corte. Et perciò io dico che nel tempo che Sultan Baiazze signoreggiava, egli hebbe sempre diciotto mila persone, annoucrando però gli schiavi de bassa, de Begliarbei, de Cadileschieri, de Giannizzeriaga, del Maruconbasci, & di tutti gli ufficiali de quali dauanti dicemo. Ma poi che Selim Sultano ampliò l'imperio, moltiplicò anche gli uffi, & per consequente i prouisionati. Il sì mile affermo io del presente Imperadore Solimano, ilquale piu che gli altri ha cresciute le cose dell' Imperio. Ond' io quando ho ben fatto il coto, trouo che nella corte dell' Imperadore sono da trentacinque mila persone prouisionate tra a pie & a cavallo. Da questo si puo conoscere la gente che sotto lo stato suo si ritroua, e specialmente de tributari. Perche egli fu fatta la rassegna nel tempo di Sultan Baiazette nel principio del suo Imperio, e trouossi un milione et cē. o dodici mila christiani, iquali gli dauano il carazzo, cioè il tributo, senza quegli che sendo suoi uassalli sono esenti per gratia speciale. Maggiore fu quella che si fece al tempo di Sultan Selim, laqual aggiunse ad un milione & trecento tre-tre mila christiani, h' li rēduano il tributo, senz' i privilegiati, e sottoposti all' Imperio del grā Soldano, & le terre della Persia, del paese di Diarbeccha, dell' Aladoia, & gli altri luoghi conquistati da Selim Sultano che non si mescolano con quegli che di sopra habbiamo detto. Ma affine che la cosa sia da tutti chiaramente intesa, io mi metterò a scrinere particolarmente il tutto, manifestando sempre il uero, quanto per me si potrà piu. Dico adunque che questo Imperadore ogni anno tira da christiani un milion d'oro, & cinquecento mila ducati senza i datij e le granezze, lequali rendono un milion d'oro, e le minere che ordinariamente rendono 90 mila ducati, e le gabelle che ne danno 700 mila, e le Salie che ascē dono a cinquecento mila ducati. Io non lascierò di dire, come egli si paga certa taglia per ogni lettera, & per ogni comandamento della corte, in modo che per l'utile che ne nasce al signore monta a cento mila ducati e piu. Parimente dirò dell'entrare che fruttano nel tempo che gl' uffi i uacano che sono tali et tante che s'io il dicessi, forse egli non mi sarebbe creduto. Non dimeno perche io nō paia dir menzogne affermo ch' elleno asciendono a 500 mila ducati l'anno. Eui son poi i Belib ueniri ch'è, done qual si uoglia persona, o terrazzana, o forestiera, laquale sia nell' imperio del turco si muore senza heredi, o d'altre robe che non habbia no padrone, se ne traggono 100 mila ducati, et altri tanti della zecca. Ne ha poi 300 mila ducati, iquali gli son dati da signori, iquali anchora che siano prouisionati dall' Imperadore, sono niēte dimeno schiavi suoi. La onde tra i tributi che per cagion della morte di coloro che non lasciano heredi, & tra quegli che gli dā no i signori, passino tal uolta l'anno seicento mila ducati & piu. Dell' Isola di Cipro egli n'ha ogni anno otto mila ducati senza i presenti che gli uengono fatti da quegli dell' isola. Lo stato che gia fu de Carabogdani, paga di tributo cinquecento mila ducati l'anno. Ma nel uero egli è cosa da credere che hauendo egli bog-

giamai occupato tutto lo stato, & possedendo quegli ch'era del Prencipe d'Eula
 chia che già rendea dodici mila ducati ogni anno, ne caui maggior tributo che
 dianzi. I Ragusei gli pagano dodici mila cinquecento ducati l'anno, & Scio ne
 da dieci mila, e il Zante cinque mila. Il luogotenente dell'Imperatore il qual tie
 ne il seggio suo nel Cairo, signoreggiando tutto lo stato che già fu del Soldano pa
 gò un milion d'oro, & quindici mila huomini ogn'anno. Finalmente ui sono le de
 cime delle terre e delle uille tutte del suo Imperio, & la spanza, laqual da ogn'an
 no trenta aspri per ciasì un christiano, & uenticinque per ciasì un turco, le quali
 montano più d'undici mila ducati l'anno. Ora di questo ne sia detto tanto, et per
 ciò io giudico esser bene a dire d'una certa usanza, laquale osservano gl'Impera
 dori de' turchi per utile de' uassalli loro, laquale è questa, assine che la giustitia
 habbia luogo, come ella deue meritamente hauere. Perche s'alcuno si tiene esser
 grauato di cosa alcuna o che gli sia stato fatto alcù torto da qual si voglia perso
 na, egli si fa formare nò sapèdo, la forma da se stesso s'egli sa, una supplica che
 essi chiamano roca, e quella il cattinello che si lamèta mette su la cima d'una cā
 na. Fatto questo si ne uia la doue suol passar l'Imp. e quiui l'aspetta infino ch'egli
 ne uenga. Il quale uede il misero che si giace boccone, tenendo però la cāna dirit
 ta, sopra della quale è posta la supplica. E come che sia questa usanza che nessuno
 si possa accostare alla persona dell'Imp. altrimenti egli toccherebbe di buone ba
 stonate, nò è tuttauia per questo che persona alcuna molestasse quel misero negge
 do la cāna diritta, ne che il rimouesse di quiui doue egli attende la uenuta del
 l'Imp. Il quale passando oltre, et neggeudo lo sfortunato, si gli fa appresso, & con
 le proprie mani piglia la supplica, et se la mette sopra il suo turbante. Così giunto
 al palagio la ripone, et la prima cosa ch'egli fa la mattina comanda che la causa
 di quello sfortunato sia spedita. Vera cosa è, che Sultā Maumeth solea fermare
 il cauallo, & perciò daua audienza a simili persone, lequali si gli parauan da
 uanti, et in quello stesso luogo determinaua quel che la giustitia ricercaua. Il simi
 le offeruò gran pezzo di tēpo Baiazete, quādo egli cominciò a regnare, ma poi
 ch'ei fu aggrauato da gl'anni, & per conseguente non potendo comportare la fa
 tica, pigliaua la supplica, et giunto a casa la leggeua, & così intesa la cosa la fa
 ceua espedire. Appresso uēne Selim Sultano, il quale senza indugio alcuno espe
 diua queste simili supliche, et non uolèua per modo alcuno che persona fusse an
 gariata nell'Imperio suo. Solimano, il quale è hora Imp. anchora ch'egli sia agri
 simo persecutore de' christiani, pure dimostra di uoler seguire lo stile de' suoi pre
 decessori, iquali hanno ordinato questo modo di porger le supliche, assine che i po
 uerelli senza intercessori de' gran maestri siano ascoltati & uditi di quāto uole
 la uera giustitia senza indugio. Ma poi ch'io sono dicendo arriuato a questo im
 peradore, mi par ottimamente fatto a dire il modo ch'egli usa in dare audienza
 alla sua corte. Dico adunque che la corte sta in questo modo a Costantinopoli che
 ui è una gran porta all'etrata del palagio, laquale a marauiglia è fatta di mar

milanorati diuinamente, et con lettere moreſche, per modo che fanno belliffima viſta. Et quantunque per l'adietro queſta porta ſi ſoleſſe guardare, tuttauia a noſtri tempi ciaſcuno ui puo entrare, anchora ch'egli ſia a cauallo. Poi che la perſona è entrata dentro alla detta porta, ſi gli para dauanti una larga piazza. Dalla ſiniſtra parte di quella era già un tempio piccolino di Santa Sophia, del quale, ſi come io ho inteſo, il Turco n'ha fatto fare una cucina coperta di piompo, a guiſa ch'è coperto tutto il palazzo dell'Imp. Dalla deſtra parte della medefima piazza è il giardino dell'Imp. Ora paſſata che s'è la piazza, ſi peruiene ſimilmente all'altra porta ſottilmente lanorata, & chi è a cauallo è da neceſſità coſtretto a ſmontar giù del cauallo pezzo lontano da quella. E ben uero, ch'ì baſſa, i Beglierbei, & altri ſignori ſmontano chi più uicino, chi manco ſecondo la dignità loro, & la conditione della perſona. Nondimeno i Baſſa per uſanza ſmontano da cauallo appreſſo la foglia di queſta porta, eccetto che ſe qualcun di lor fuſſe gottoſo o infermo per altro, puo lecitamente entrare a cauallo dentro queſta porta. Quini ſtà la guardia di Capizi, de quali dauanti dicemmo, iquali tengono in mano certi baſtoni. La onde ſe qualcuno uoleſſe entrare ſpecialmente chriſtiano eſſendo, & etiandio turco, pure ch'egli ſia di baſſa conditione, gli uietano l'entrata. & per conſequentē penano a potere entrare, & ſpetialmente a buona bora. Perio: he i Capizi gli ſalutano cō di buone baſtonate, ſenza hauer riguar do più ad uno che ad un'altro. Poſcia che l'huomo è entrato dentro a queſta porta, ſi re truona un'altra piazza, ma non già ſi grande quanto la prima, nella cui deſtra mano ſono le cucine per l'uſo della corre, et della famiglia dell'Imp. Da man ſiniſtra ſono le ſtalle, nelle quali ſi tēgono i caualli determinati a ſeruigi dell'Imp. tutta uolta ch'egli uol caualcare. Ciaſcuno adunque che ſi parte dalla ſeconda porta per andar la doue ſtanno i Baſſa, conuiē che paſſi per mezo di queſta piazza. Quini ſimilmente ſono i Capizi che ſtanno alla guardia di quella, et ſenza di ſerotione buſano quegli che ſenza licenza ui uogliono paſſare. Da banda deſtra di queſta piazza a canto le cucine dimorano i Iennizeri, & ſtanno inſieme con gli Arancogliani iquali ſono da dieci mila. Coſtoro ſtanno tutti in piè fuori che lo Aga loro, il quale ſuol ſedere tuttauia con certi altri Signori, nell'entrar della porta: la doue è un certo portico accomodato per coſi fatto ſeruigio. Dal lato manco della piazza uerſo le ſtalle dell'Imp. ſtanno in piè tutti gli Spacogliani, i Silitari, gli Alophari, & ogni altra ſorte di prouigionati, de quali dauanti dicēmo. I Magorli poi tutti quegli di qual ſi uolia maniera d'huomini che uengono per hauere udiēza da baſſa, ſtanno parimente in piè dalla banda ſiniſtra. La onde coſa bella è da uedere tante genti co loro turbanti in teſta, ueſtite qual d'oro, & qual di uelluto, & qual di ſeta. In capo di queſta è una camera non molto grande, nella quale ſeguono i Baſſa; alla cui guardia ſtanno medeſimamente i Capizi. Quini (come dicemmo) ſeggono i Baſſa, i Cadi'eſhieri, i Tephterdieri, & i Nizamzibaſſi. Onde ſe l'Aga de Iennizeri per cagion di qualche ſuo affare

ua a fauellare co' Bassa, il fanno sedere sopra una seggiola picciola. Questo honore non si da ad altri Signori quando essi uanno per hauere udiienza da bassa, fuori che al capitano dell'armata di Gallipoli. Giunti adunque che son quini per hauere udiienza, espongono il bisogno loro, & poi partiti, i bassa consultano con lo Imperadore quel che ciò si debba fare, & gli danno risposta. S'egli è ambasciadore, conuiè che uada a baciare la mano all'Imperadore, offerendoli il presente; & se egli ha lettere di credenza presentargliele senza piu. Ma egli prima ragiona co' bassa, & gli espone la cagione della sua uenuta, iquali la riferiscono all'Imp. ilquale impone a bassa quel che debbano rispondere all'ambasciadore. Al lato la camera de bassa è quella de gli scriuani, appresso di cui è lo scrittoio del cancellier, ilqual segna tutte le lettere, & tutti i comandamenti dell'Imperadore imprimendo col suggello la testa di lui sopra quelle. Qui mi par di dire come altro modo è quel di segnar le lettere dell'Imp. altro quel del bassa, altro è quel delle persone priuate. Percioche l'Imp. è auezzo di metter o la testa sua, o il nome in cima della lettera, & i bassa con gli altri Signori sono soliti di segnar le lettere al lato di quelle col nome loro, & i priuati nel fondo di quelle. A canto alla detta camera de bassa è il luogo de Tephierdieri, & dello scriuano loro; & a capo della piazza è posta una loggia fabricata di finissimo marmo, la doue (si come mi ricordo) soleua già uiuendo il serenissimo Signore il Signore Emanuello Paleologo Despoto della Grecia sedere; cosa che a nessun Signore della turchia era concessa. Appresso questa loggia è certa porta, per laquale s'entra alle case, & alle stanze dell'Imperadore. Lequali sono d'altra maniera che quelle de bassa, & de gl'altri ufficiali; percioche elleno sono a terreno senza pali, eccetto di dentro quasi in capo d'un canto delle case, la doue è certo luogo riluato col palcosilquale fu fatto per diporto dell'Imperadore. Dalla loggia adunque ch'è appresso la porta di questa seconda piazza stanno i Capizi, come di sopra dicemmo. Quindi innanzi ne Capizi, ne i lor Capizibassi s'impacciano di cosa alcuna, ma la guardia è data a tutti gli Eunuichi, il capo de quali sta nell'anticamera l'Imperadore. Ma perche nel tempo che uiuea Zem Sulibano, Baiazette suo fratello, ilqual era Imperadore necessariamente conueniua farsi uedere spesso a Iennizzari, soleua uenir fuori a questa loggia. La onde i bassa usciti fuori della camera insieme con gli altri Signori gli faceuano riuerenza inchinandosi infino in terra. Parimente tutti i Iennizzari & gli altri prouisionati si gettano boccone in terra, dicendo certa oratione, nella quale pregauano Dio che il guardasse, il mantenesse, & il saluasse. Et a pena haueuano eglino la oratione finita, che le uinande per la corte erano recate fuori delle cucine. Delle quali parte n'erano portate prima alla tauola dell'Imp. & parte a quella de bassa, iquali stauano lontani da quella dell'Imperadore otto passi & piu. Come l'Imperadore hauea mangiato, si ritiraua alquanto, & entrando per la detta porta saltaua prima col capo tutti si nell'uscire, come etiamdio nell'entrare, & gli si recaua poi piu di seicento piatti pieni di

rifo (come dauanti dicēmo) et di carne con altre lor uiuāde, lequali in un mo-
 trito ueniuano trangugiate. Quando adūque Baiazette regnaua et era giouane,
 si soleua leuar per tēpo, ma l'ultima uolta ch'io il uidi, sendo egli horamai inuec-
 chiato, mettena da canto i fastidi, et si poco si curaua di dare audienza, allonta-
 nandosi piu che non si cōuiene, dalla cura all' Imperio. Selim Sultthano soleua so-
 la una uolta l'anno sedere a questa loggia, la doue i signori dell' Imperio a lui re-
 ueniuano, in segno che li rēdeuano ubidienza; ilche offerua etiandio Solimā suo
 figliuolo. I primi che secondo l'usanza entrano all' Imp. sono i Cadileschieri, do-
 po i Bassa, et i Beglierbei iquali tutti insieme fanno il consiglio delle facende, che
 di di in di occorrono. Finito ch'essi hanno di consigliare, escono fuori della ca-
 mera dell' Imp. i bassa, e riferiscono quel tutto che uole l' Imp. a uno scriuano,
 ilqual si chiama il Diuairizi, che si stā in certa camera separata da quella de
 gl'altri scriuani. Costui adunque intesa la relatione, la pone al memoriale, e ritor-
 nando i bassa glielē ricorda. se per isciagura essi non se ne ramētassero, quando si
 son messi a sedere nella camera loro. Similmente i Cadileschieri si partono dalla
 camera dell' Imp. Et uanno a sedere alquanto co bassa; dapoī quindi partendosi
 uanno a sedere sopra la soglia della seconda porta grande; e data c'hanno audien-
 za, s'inuiano alle case loro. Et si come i Beglierbei prima si partono che i bassa,
 così i Tephredieri sono gli ultimi di tutti i Signori ch'escono della camera del-
 l' Imp. Iquali partiti che sono, ogniuno s'inuia uerso le lor case. V'n' altro ordine
 offeruano questi Imperadori de turchi circa le decime, lequali si pagano per tut-
 to il suo Imperio. Percioche non è persona uiuente c'habbia o castello, o uilla, o
 uassalli, che possa lasciarle per heredità a suoi successori, e in segno di ciò egli ne
 paga la decima, si come di quella cosa che gli è concessa solamente in uita. Là on-
 de queste castella, e uille, mancando per cagion di morte quegli che le godeuano,
 sono distribuite quale a Bassa, quale a Sangiacchi, Et quale a Timariotti. Ma
 egli si conuiene qui sapere, che trita uolta che uno ha di pronisione piu di quindici
 mila aspri, non s'intende piu essere Timariotto, ma si chiama Subassi. Hora per
 uenire al particolar pagamento delle persone priuate, dico che tutti i Chriſtiani
 tosto che sono arriuati dall' etā di anni quator dici, sono scritti nel Catazzo. De
 quali il piu pouero paga ogni anno aspri cinquanta per lo Corazzo, Et il piu ric-
 co ne paga cento uenti. Vera cosa è, che ui sono di molti priuilegiati, de quali al-
 cuni pagano manco, Et alcuni niente. Nondimeno nessuno è che non paghi la
 spanza, cioè un presente di trenta aspri, che per ciascuno anno paga ogni chriſtia-
 no, Et ciasun Turco ne paga uenticinque. Similmente ogni uno così Turco
 come chriſtiano paga la decima di tutto il grano, Et di qual si uoglia altro frui-
 to che essi raccolgono, oltre che per ogni animale ne pagano un certo che, seon-
 do la qualità di quelli. Et perciò ogni uilla e deserta non solamente de chriſtia-
 ni, ma etiandio de turchi, Et quel che rende il danno dato a uari cortigiani,
 iquali riscuotono da uillani le decime del grano, del uino, Et la spanza, e o

dannagioni, nellequali incorrono. Bene è uero, che i Turchi non sono obligati a pagare i carazzi a guisa de Christiani all'Imperadore, ma solamente pagano la decima, & la speranza; si come dauanti dicemmo. Quando adunque è il tempo di riscuotere il carazzo, per ordine così dato dall'Imperadore, uì uanno i carazzari, cioè uno per prouincia con lo scriuano. Ma per dirne il uero, costoro fanno le maggiori angherie del mondo, & usano la più gran crudeltà che mai si pensasse huomini. Sono adunque soliti i Christiani che stanno ne paesi del turco a maritare i figliuoli loro mentre sono fanciulli. Il che fanno, percioche l'imperadore ogni cinque anni suole ragunare i fanciulli per iennizzerei. Là onde essendo essi maritati auanti il tempo si trouauano hauere di molti figliuoli, iquali anchora che non siano peruenuti all'età di quattordici anni sono da costoro costretti a pagare il carazzo. Et percioche la legge turchesca non uole per modo alcuno che si faccia il dinorzo, benché Selim Sultano qualche uolta l'habbia usato, di qui nasce i cortigiani fanno le pratiche strettissime per hauere gli uffici del carazzaro & dello scriuano. Similmenie eglino a lor poter s'ingegnano d'andare al tempo debito a raunare i fanciulli quantunque siano di maggiore autorità che il carazzaro, et di uilità gradissima. Percioche tal uolta farà che un pouer Christiano per non essere spogliato del proprio figliuolo pagherà ogni suo hauere ch'egli ha al mondo. Ne questo è assai, percioche oltre che i uillani pagano il carazzo; sono tutta uia angariati si ne i seruigi de prouisionati, come dell'imperadore. Là onde tanta è la marauiglia, ch'io mi prendo delle grauezza che sono impossse, ch'io non mi ueggio bastante a poter pensare, come essi siano uiui. Vi sono poi certi altri uffici, iquali non hanno altra prouisione, se non quel che lor uie di fuori uia. Di questi ne sò fra gli altri quegli del scriuano de iennizzerei, de carazzari, et di molti altri scriuano, iquali percioche troppo lungo sarebbe a raccotarli, io mi rimarrò di parlarne più. E perciò quelli lasciando, dico che nel tēpo di Solthani Mahometto, ciascuno, ilquale haueua 5 aspri di prouegione, ogni uolta ch'egli fusse tempo di guerra, era obligato a menare appresso lui un'huomo a cauallo. Ma quando l'Imp. uene nelle mani a Solthani Bairazette, la cosa si strinse uie più che prima: percioche ciascuno ilquale hauea tre aspri di prouisione, era obligato a menar cō esso lui uno huomo a cauallo. Questa cōsuetudine si offeruò per infino che Selim Solthano successe nell'impe. ilquale hauendo seco proposto di mettersi a maggiori et più honorate imprese che i suoi predecessori, ritoruò l'usanza al primo modo, nelqual Mahometto l'hauea sauamente ordinata. Questo stile adunque si mantiene anchora hoggidì percioche ciascuno d'Basla, Beglierbeo, d'Sangiaco, d'Subassi, d' di qual si uoglia altra sorte prouigionato, se non gli Ottuzati, iquali per essere hoggimai attempati non esercitano più l'ufficio del Bassa, sono obligati andare alla guerra ogni uolta che son richiesti. Qui m'è necessario à dire, come in ogni prouincia è un elamburaro, ilquale essi chiamano Sāzache i. Costui ha il maneggio di tutte cose nō pure apparteneti allo

Stato

stato della prouincia ch'egli gouerna; ma etiamdio delle cose ciuili & criminali.
 Et auenga che i Cadì siano i giudici, et riueriti come persone religiose da questi
 Sanzaichei, nondimeno la suprema autorità di disporre stà nel Flāburaro di quel
 la prouincia, che eglino reggono. A costoro sono assignate le dette uille, & godo
 no dell'entrate di quelle, lequali mōtano quale a cinque, qual a dieci, qual a qua
 ranta mila ducati l'anno, secondo l'importenza de luogbi, et il fauore che ha il vīā
 buraro appresso l'Imp. E perche questo nome sia chiaramente manifesto, dico
 che questi sono i Capitani di bandiera; percioche la bandiera in lingua Turche
 s'ha si chiama sanzæ. Costoro adunque quando uanno alla guerra sono obliga
 ti a far portar ò bandiera, ò stendardo che noi uoglian dire, il quale uiene accom
 pagnato a son di piffari, di tamburi, et di nacchare, & altri instrumenti usati da
 loro. Sono etiamdio sottoposti a costoro i Subassi, i Timariotti, e tutti quelli c'hā
 no le uille per loro prouisione a lor concessa dalla corte nella prouincia doue go
 uernano i Sangiacchi. La onde se per loro suentura commettono qualche misfat
 to, uengono puniti da quelli, et tal uolta priui della prouigione, se gli pare. Ap
 presso eglino sono tenuti a corteggiare et accompagnare i Sangiacchi, & quādo
 uanno alla guerra seguono la lor bandiera. Il Sangiaco poi rende ubidienza a
 Beglierbei. Ma accioche io non lasci cosa degna di memoria, raccōterò quelli che
 fra i Sangiacchi sono honorati piu de gli altri. Il primo è quegli di Sentimēdica,
 ilqual luogo doue fu fondato dal principio Giorno Cantacufinò, si chiamaua sten
 darogo. Et percioche egli è posto alle fronterie dell' Vngeria, egli è usanza di mā
 darui un Sangiaco per ò della persona, et d'animo ualoroso. Il simigliante offer
 uasi ancho delle uille, lequali sono al confino dell' uagheria, allequali si mādano
 persone ualenti, et da far resistēza ogni uolta che la uecessità occorre. Similmen
 te il Sangiaco della Morea, et quegli della Bossina sono de piu pregiati Capita
 ni c'habbia il turco. Ciascuno adunque di loro ha da mille timariotti, cioè pro
 uigionati, iquali sono obligati a seguirli. La prouisione de Sangiacchi arriuu a se
 dici mila ducati, et essi percio tengono gran numero di Schiaui bene all'ordine.
 Perche tutta uolta ch'egli accade andare alla guerra, si trouano fra uno nella
 bāda d'huomini, iquali sono atti a menar le mani. Ora come ch'io habbi detto,
 che la prouision de Flāburari sia da sedici mila ducati per uno, inōdimeno io nō
 lascierò in silentio l'angherie et le condannagioni, lequali sogliono rendere tren
 ta mila ducati l'anno, et piu. Ma quel che non è di maggior grādezza appresso
 di loro, è, che gli altri Flāburari hanno solamente trecento Timariotti, ne mā
 co arriuano a se mila ducati di prouisione. Ma accioche noi nō lasciamo cosa al
 cuna da parte, & specialmente gli huomini de quali si serue l'Imperadore, dico
 che ui sono gli Achinzi, cioè i uillani turchi. Suole adunque l'Imperadore man
 dare alla primauera un messo, il quale ne riporta da loro un solenne beneraggio
 per la lieta nouella che gli reca. La onde egli gli fa a sapere in nome d'Impera
 tore, che a tanti ai del mese si debbino ritrouare nella tal terra, la doue è il tal
 capitano,

capitano, affine che si faccia la rassegna, percioche l'Imperadore ha disposto di scorrere i paesi de Christiani. Quiui raunati che sono il capitano commette loro che montino tutti a cauallo, percioche quiui ne n'ha assai; & cosi ne uengono in certa spatiosa campagna la doue egli gli uede passar tutti a uno per uno. Perche egli ne fa una scielta de piu ualenti, et gli fa tirar da una parte; & di questi se ne serue a scorrere le contrade de Christiani. A gli altri poi che son giudicati gaglioffi comanda che incontinente se ne ritornino alla casa loro. I lche fatto piglia tutti i Timariotti della sua pronincia, et gli schiaui & Achinzi quelli iquali tutti sono auezzi all'armeggiare, et se ne scorre per li paesi de Christiani. Ne quali si fanno tanti prigionj, ch'i mercanti iquali stanno nelle città dell'imperio del turco, sono riflucchi di tanti schiaui, che tutto di essi comprano. Questi Achinzi non sono altrimenti prouigionati, ne tirano paga alcuna; anzi essi pagano la decima non pur del grano, ma d'ogni cosa loro che sogliono nelle uille racorre. Anzi io dirò questo, che sono obligati a pagar la spanza a quel Timariotto, al qual per prouisione ordinaria è data la uilla, doue essi dimorano. Ne questo è loro a bastanza, ma pagano etiadio all'imperadore la decima d'ogni cosa ch'essi si guadagnano alla guerra, senza quella ch'essi sono tenuti a dare, & danno in effetto al loro capitano. Perche tal uolta fra questi Achinzi si troua qualche ualente huomo, ilqual portandosi ualorosamente, come a lui si conuiene, è lodato dal capitano appresso di Beglierbei; in modo che tra per le prodezze sue, tra per le lodi del capitano i Belierzei gli conseguaano qualche uilla per loro prouisione. Et tanto è la copia di questi Achinzi, che se l'imperadore ne uoltesse ben dugento mila et piu a cauallo, con ageuolezza gli trouerebbe. Costoro tengono buoni caualli, & l'armi loro generalmente sono la spada, la targa, la lancia, l'usbergo, et la mazza di ferro senza piu. Percioche rade uolte essi portano gli archi, et no lentieri ne uanno alla guerra et iandio che siano certi della morte; si come coloro che morendo per la lor fede, si danno ad intendere di gire in paradiso. Et non questi solamente hanno questa lor falsa opinione, ma uniuersalmente tutti i turchi si credono d'esser salui senza la fede di Giesu Christo. Gli Azapi poi sono huomini a piè, et di schiatta turchesca iquali tutti usano gli archi, le spade, et l'accette, et le partigiane. Questi stanno alla guardia delle terre, & doue sono i Iennizzeri quelli stanno alla Rocca, & gli Azapi nella città; sendo però sempre piu essi ch'i Iennizzeri, si come quelli che sono uie piu ualenti che gli Azapi. Percio che se gli Azapi fossero manco ch'i Iennizzeri, senza dubio essi non patirebbono uiuere pacificamente insieme. La prouisione de gli Azapi è da tre infino a cinque aspri il dì. Costoro sono natiui delle contrade della Anatolia, et uanno cō fusse, et con nauili armati per mare scorrendo, & nelle battaglie marine sono stimati ualenti. Quando la religione de cauallieri di Gierusalem era a Rhodi, questi Azapi se ne stauano alquanto quieti, ma poi ch'egliu quindi si partirono, il danno che gli Azapi recano a Christiani ciasuno se i può per se stesso pensare. Vero è, che

è, che s' il turco ne facesse maggiore stima ch' egli non ne fa, ne potrebbe hauere maggior numero. I Deli sono certi soldati, che usano i caualli senza portare il Turbāte in capo, ma in iscambio di quello portano certa berretta piccola co' far setti indosso. V' sano poi le calze aperte, et le brache, et gli osatti, ch' a pena arriua no sopra il tallone, et hanno gli speroni lunghi. I caualli loro sono buonissimi, & essi sogliono tingerli le chiome & la coda. L' arme le quali essi usano, sono queste, cioè, la spada, la lācia, la targa. Questi son prodi della persona, & il nome loro nō vuol dire altro, che pazzo. Onde quando si ua alla guerra, egli non è ne signore, ne capitano, che non habbia qualche Delo per pompa nella sua compagnia. E gli no muoiono anche essi per la fede loro alla guisa turchesca. Ora io ui voglio ragionare del modo che offeruono gli Imperadori turcheschi quando essi alloggianno alla guerra. Primieramente egli s' attenda la trabacca dell' imperadore nel piu atto, e nel piu sicuro luogo che ui sia, dopo quelle o de Baglierbei o dell' Eumitalein, iquali non si trouando per sorte alla guerra, egli si da al alloggiamento dell' Imperadore a qualche Bassa. Perche le tende di quelli che habbiamo detto, stanno d' intorno a quella dell' Imperadore, quasi come per guardia della persona di quel'lo. Quando adunque l' Imperadore si corica per dormire, quini si raunano ben due mila & cinquecento spagogliani, de quali cinquecento ne sono obligati a stare allo scoperto, alla pioggia, alla neue, al uento armati la guardia facendo, & si danno di mano in mano scampando. Vero è, che alcuni, iquali sono disarmati stanno piu uicini all' Imperadore, d' intorno a cui si trouano i iennizzerei nel medesimo modo che quando l' Imperadore caualca. Nelle tende dell' Imperadore dormono gli Eunuchi, gli Izogliani, & tutti gli altri che stanno al seruigio della persona sua, quando egli sta a casa. Grāde è il luogo, la doue sono attendati gli alloggiamenti dell' Imperadore, et partite le stāze si del dormire, come del habitare, o pure della persona dell' Imperadore, ma etiā di de suoi famigliari. Vi è poi un' alloggiamento di tendere a guisa d' una strada lunga, e stretta, laquale ha le porte dall' una et dall' altra parte. Quini stāno i Capizi dell' imperadore co' loro Capizibassi, de quali uno da un capo et l' altro dall' altro della strada dimora et da un lato sono i Muphati, cioè le cucine. Dall' altro lato sono attendati i Moracorbassi co' caualli dell' imperadore, et quelli che sono obligati a menare, i Silitari. Dētro le trabacche dell' imperadore sono tutte le comodità che l' huomo si può per se stesso pensare appartenenti alla uita corporale, come alla spirituale, ragionando però sempre della turchesca. La retroguardia poi s' alloggia nel modo che si suole alloggiare in battaglia, doue stā l' Eumitalein, e i Flābarari, e i Sangiacchi, si come hauemo detto dinanzi. Nessuno adunque per grande ch' egli si sia ardise d' alloggiare appresso alla tenda dell' imperadore, ma stāno alquanto di scosto. V' era cosa è, ch' el piu uicino di tutti nel tempo di Sulthan Ba'azer, si come io posso dir a' hauer ueduto, era il Desspo Emanuello, ilquale anchora ch' egli fusse Christiano, et di natiō Christiana, uoleua nondimeno l' imperadore.

dore ch'egli da tutti fusse riuerito, e honorato piu che qual'altro signore. Appres-
 so seguita l'ordine delli alloggiamenti de Bassa, de Cadileschieri, et de Beglierbei.
 Il Beglierbeo adunque della Grecia soleua gia tenere nelle sue tende 38 San-
 giacchi, ma Selim gl' aumento insino a 40. Et Solimano percioche ha nuouamē-
 te fatto l'acquisto della Valacchia, ha proposto di uolerne creare molti piu, iqua-
 li per essere nell' Europa daranno ubidienza al Beglierbeo della Grecia. Costui è
 l'ordinatore delle Squadre turchesche, tutta uolta che l'Imp. non si truoua in cā-
 po, perche tanta è l'autorità sua in assentia dell' Imp. che tutti i Signori, i Princi-
 pi, et etiamdìo i figliuoli dell' Imp. sono costretti a combattere, secondo che piace
 al Beglierbeo. Vero è, che ritrouandosi l' Imp. alla guerra, egli è obligato a consi-
 gliarsi con gli altri Beglierbei delle cose tutte appartenenti all' esercizio, et al mo-
 uer dell' armi. Dopo costui è il Beglierbeo della Natolia, il quale sta dall' altr.
 parte, et ha cō esso lui 30 Flamburari. Et come ch' altre uolte egli n' hauesse uie
 piu, nondimeno Selim glie li tolse, et gli die a gli altri Beglierbei. Il costui ca-
 rico è di prestare ubidienza al Beglierbeo della Grecia quando da lui è dinisato
 che debba entrare nel fatto d' arme. Il quale intendendo il processo del Beglier-
 beo, egli essendo in punto senza indugio co suoi Sāgiacchi fa quanto gli è stato cō-
 messo. Et se per caso l' Imp. è in campo, anch' esso entra in consiglio co Bassa, et
 col Beglierbeo della Grecia. In questo modo raunati insieme et consultadosi tut-
 ti l' un l' altro; prendono quel partito che si dene appartenente alla guerra. Il pri-
 mo squadrone adunque che si metta nel fatto d' arme, è quel del Beglierbeo della
 Natolia, il quale in assenza del Beglierbeo della Grecia ha l'auttorità di comā-
 dare a tutti; et s' egli si paragonerà la prouision sua con quella del Beglierbeo del-
 la Grecia, si uedrà apertamente, ch' in questo egli è maggiore. Percioche il
 Beglierbeo della Grecia da a chi pare a lui insino a sei mila aspri senza piu, et
 è tenuto a presentare il prouisionato a Bassa. Ma quel della Natolia prouisiona
 quei ch' a lui pare senza obligo alcuno di presentarli a bassa. Le sue tende sono
 di color rosso a simiglianza de bassa, et de gli altri Beglierbei. Quando costui
 fa comandamento alcuno in iscritto, o in qual si uoglia modo, egli si fa intitola-
 re il Bassa, et il Beglierbeo della Natolia; il che etiamdìo fa quegli della Grecia,
 et del paese di Diarbecca, et gli altri nuouamente fatti. Qui non mi starò altri
 menti a stendere nel modo dell' andare in campo; percioche egli non accade mai
 di lenarli dalle frontiere de nemici, la doue essi stanno. Ne gli altri luoghi poi di
 morano tutte l'altre sorti di soldati, iquali o per obligo, o per uoglia se ne uanno
 alla guerra. Ma percioche egli sarebbe troppo difficil cosa a uoler raccontare tut-
 ti gli ordini particolari di costoro, io quelli lasciando dirò, che doue l' Impera-
 dore ua alla guerra, i Cadileschieri sono obligati anche essi andarui, et percio
 ministrar gli atti della ragione. Se ancho la persona dello Imperadore non si
 troua nel campo, ne i Cadileschieri sono tenuti andarui, ma egli ui mandano al-
 tri in luogo loro. Quando adunque essi sono per compagnia dell' Imperadore al-
 la

dore alla guerra, & che quini nasce qualche contrasto, essi di quello ne son giu-
 dici. Bene è uero, che delle cose appartenenti alla disciplina militare, essi non se
 n'impaciono. Perche s'alcuno facesse qualche misfatto a Beglierbei stà farlo o im-
 piccare, o impalare come gli piace. Così s'alcuno abbādonasse l'ordine, o ne fug-
 gisse, quini sono i Zansi, che gli danno delle bastonate, & fannogli ritornare in-
 dietro, et stare ordinatamente al luogo suo. Vi sono poi nel campo gli ufficiali,
 iquali fanno il prezzo al pane, alla biada, all'altre cose che si uendono per lo uiue-
 re. Quini le guardie solenni si fanno di di et di notte nel modo che anchora han-
 no i Christiani usanza di fare. Et come che ne tempi passati essi non hauessero il
 modo delle carrette, con lequali si menano l'artiglierie alla guerra; et perciò pe-
 nuano a poterli condurre, nondimeno poscia che i Marani b. anditi & scacciati
 furono dalla Spagna essi recarono l'arte di far le carrette per li cannoni a gui-
 sa che'l Re Carlo mostrò in Italia. Ne ui mancano loro i Bombardieri Chri-
 stiani, conciosia cosa che per la gran prouisione ch'essi ne riceuono non pure al
 tempo di Selino, ma hera che Solimano regna, molti ui concorrono. Io non di-
 rò la copia dell'artiglieria, ne delle cose appartenenti alla militia; percioche que-
 sto Imperadore ha con lui huomini per far mine & fuochi artificiat i migliori
 che possa hauere principe alcuno. Fra loro è singolare ubidienza, non pure quan-
 do l'Imperadore è in campo, ma eti andio doue egli è assente. Quini se per iscia-
 gura il fuoco s'accendesse in qualche tenda, egli non si puo gridare per non met-
 tere in iscompiglio l'esercito. Parimente se qualche ladro entrasse ne gli alloggia-
 menti, egli se ne puo gire di tenda in tenda da un capo all'altro del capo. Et s'in
 quell'alcuno fosse assilito per esser ammazzato, s'egli si difende non bisogna al-
 trimente gridare; percioche u'andrebbe la uita. Così s'alcun caualllo ne fug-
 ges, egli senz'altro farlo cercare se ne uà colui a chi è fuggito, là doue si con-
 ducono tutti i cauallli, & l'altre cose perdute. Quini s'egli dà i segnali di quel-
 lo, o di qual'altra cosa ch'egli habbia perduta, incontanente gli uien senza in-
 duzio renduta. Quanto poi i turchi siano atti a sopportare le fatiche, in que-
 sto si puo chiaramente comprendere, che essi dormono su la terra fuggendo le di-
 licatezze de cibi, & ogni grauezza sostenendo appartenente alla militia. Gran-
 de mi pare la differenza, ch'io ueggo tra i principi Christiani, & gli Imperadori
 della turchia. Percioche qual si uoglia di quelli uolendo apprestare l'esercito lor-
 o di mestiero ch'aprano le lor proprie borse. Il che non si puo dir dell'Imperado-
 re de turchi, iquali uolendo mettere in punto l'esercito per far guerra a qual si
 uoglia Signore, non solamēte non ispendono del suo, ma guadagnano grandemen-
 te. Et se la ragione di ciò da curiosi di sapere il tutto mi uien ricercata, io dirò
 l'usanza che tien questo Imperadore. Et perciò io dico, ch'egli paga ogni mese i
 Iennizzeri, gli Spagogliani, i Silitari, & tutti i suoi prouisionati, iquali in cam-
 po uenendo menano con essi loro quelli huomini, che a menare sono obligati a ca-
 uallo, et a piè, come sono i guastatori, et i neturieri. Percioche nō è casa in uilla,

o in castello che non sia obligato a mandare alla guerra o persona da maneggiar l'arme, o guastatori, o uenturieri. Là onde tate sono l'angherie usate nell'Imperio del turco, che simil genti sono costrette a uenire, et condurre le uettouaglie dall'ultime parti dell'Imperio suo. Perche ciascuno è tenuto a portare una soma et mezza di farina et mezza d'orzo. Et recata ch'egli l'ha in certo luogo, la scarica quini, e se ne parte senza piu. I Sangiacchi et iandio e i Signori tutti per grandezza che eglino habbiano uenendo in capo sono auezzi andare a baciare la mano all'Imperadore, et perciò farli il presente. Perche quato la persona è di maggior riputatione et conditione tato è maggiore il dono ch'ella gli presenta. La onde nell'esercito non si ragiona mai d'altro, se non ch'il tal principe ha baciata la mano all'Imperadore, et gli ha fatto un grandissimo dono. Et questa è la cagione, perche nasce certa concorrenza fra loro in presentando la persona dell'Imperadore. Appresso di tutte le prede che si fanno, gli è usanza, che se ne dà la decima all'Imperadore. Et se sono schiavi, o caualli, sempre il piu bello uè presentato a lui. Et di questo se ne puo ritrarre quel che nel principio di questo ragionamento habbiamo detto, cioè che l'Imperadore de turchi non pure non ispende del suo, mouendo l'arme contro a suoi nemici, ma ne guadagna molto bene. Hora io me ne passerò alle cose della marina, & perciò io dico, che mentre regnauo i Sultan Baiazette fra Galipoli et Pera erano da trecento uenti galee, lequali io ho ueduto in terra allo scoperto, et la maggior parte era guaste. Le fuste, e i Bergatini, che quini erano, io per me stupisco a considerare il numero di quelle. V'erano poi da uenti barche, lequali i Canali et altri corsali haueano rapite, et condotte a Costantinopoli. Egli è ben uero, che da che Baiazette fece l'acqua di Modone, non era molto a go di barche, ma tutta uolta che ne ueniuaano prese le faceua uendere. Ma poi che Selim gli successe nell'Imperio, si come egli accrebbe le cose dell'artiglierie, & per conseguente il numero de Bombardieri, così amplifico le cose della marina. Perche della banda di Pera egli fece fabricare un superbissimo arsenale cinto di mura co torrioni et coperti da tenerui dentro le galee alla guisa Venetiana. Et già egli hauea dato principio a rifare l'arsenale de gli Imperadori christiani, ma sopraggiunto dalla morte egli il lasciò imperfetto. Nienedumanco egli amplificò sì le cose della marina, ch'il numero de gli stipendiati era trecenti de gli Imperadori passati. Hora egli si trouano trecento Raisi cioè capitani di galea, & d'altri nauigli armati. La loro prouisione è, che alcuni hanno quaranta, alcuni cinquanta aspri il giorno, & accioche le galee fossero co ogni diligenza messe in ordine d'ogni cosa ch'a quelle si conuiene, le ha fornite di tre mila Azapi con prouisione d'otto aspri il giorno, iquali sono benissimo ammaestrati nella guerra del mare. Hauea et iandio apparecchiato tremila Azamogliani gannizerotti per metterli su l'armata facendo bisogno. Oltre adunque i Raisi u'è l'armiraglio, ilquale è il Sangiaccio di Galipoli. La cui autorità è tanta, che egli puo comandare per insino sulle mura di Costantinopoli, & quel che

che più è d'importanza è, che nessun Sangiaccio può sedere alla presenza del Bassa se non costui. Et percioche questi Imperadori hanno luoghi, là doue sogliono fabbricar le galee, cioè Costantinopoli, Gallipoli, & Nicomedia, per ciò quando l'Imperadore delibera di mettere in punto l'armata, egli il fa a sapere al Sangiaccio di Gallipoli, iquale intendendo il voler dell'Imperadore appresta quel numero di galee & di nauili, che gli uien commesso, pigliandone però parte in Costantinopoli, parte in Nicomedia, & parte in Gallipoli. Le quali tutte spabate, & bene in ordine si ragunano nel porto di Costantinopoli. Dopo egli si manda il bando, che tutti gli angariati, iquali debbono uogare co' remi, ne uengano a Costantinopoli. Quivi giunti & imbarcati, & messi al remo i Rusianno montare sulle galee, & sugli nauili gli Azapi, & i Lemizzari auanti & uerci. Le galee sono buonissime, & i galeotti sono pagati con promissione di cinque aspri il giorno, & ogni mese senza alcun fallo tirano la paga loro a guisa del capitano, e de gli Azapi, & altri auerzi alla guerra marittima. Per ciò che queste paghe sono fatte a danno de' miserrabili. Per che egli non si mette mai in punto l'armata, che di nouo non si pigliano angarie di trenta, di quaranta, & anche di cinquanta aspri per carac, & li moue che l'Imperadore non ispende la metà de' danari, ch'acquistano per così fatto bisogno. Il più delle volte adunque uolendo egli armare i legni suoi a giugnere al capitano di Gallipoli un bassa su l'armata, et ciò fa egli per accrescerli riputatione. Per che questo bassa è l'armiraglio dell'armata tutta della quale solamete le galee buone, et qualche fuste grosse per far trattare i nauili, e qualche nauilio per le uettonaglie, sono pagate dalla corte. Il per che uolendo solamano far l'impresa di Rodi contra i christiani, egli appressò ottatacinque galee sotili, et trètacinque bastarde, et sessanta fuste grosse, et cinquanta nauili grosse senza gl'altri legni marittimi, et il restate dell'armata ch'eran de' mercatanti, iquali l'hauerano messi in punto alle loro spese, et i corsali che la seguivano, sì come coloro ch'erano uaghi del guadagno, sotto colore di andar contro i christiani per la saluezza dell'anime loro. Ne la grandezza di questi Imperadori de' turchi è nata per altra cagione, che per le contese de' principi christiani, sì come più uolte dauanti dicemmo. Ma percioche ragionando de' provisionati egli non mi uenne in animo di metterui quelli, che s'appartengono alle cose marittime, egli mi pare ottimamente fatto a scriuerne qui. Et però io dico, che questi Imperadori tengono di molti legnaiuoli, & mastri, che fanno le galee, & per hauerli in questa arte eccellenti, gli pagano molto bene, & hanno la provision loro a guisa de' capitani del gran teseriero Cashatarbassi di fuori. Et percioche egli mi pare d'hauere a bastanza ragionato delle cose appartenenti alla guerra hora mi par tempo di scriuere sotto breuità i costumi, & consuetudini de' turchi.

L'usanza uniuersale adunque di tutti i turchi è di mangiar tre uolte il dì, sì
come:

come dauanti dicemo. Le uiuade loro sono cõdite con abondanza di burro, et mangiano del riso assai, et della carne trinciata. V sano poi di molte altre uiuande di pasta, et d'altre sorte molto differenti da quelle de Christiani. La onde essi si reherebbono a peccato māgiare cõ cucchiari d'argento, anzi l'Imperadore proprio usa quelli di legno secondo la legge loro; laqual cosi vuole & comanda. La porcellana è molto usata da loro, & il ber loro è l'acqua inzuccherata et melata, et qualche uolta gli sciloppi; percioche la legge loro gli nieta affatto il uino. Vera cosa è, che in uarie et molte parti della turchia, o de regni sottoposti all'Imperadore, questa usanza nō si offerua; cōciosia cosa che la maggior parte de prouisionati, sono figliuoli de Christiani. Onde anchora che per sede siano Turchi, pure essendo eglino auezzi a beuerne, ne beono non altrimente che i christiani, & tal uolta accade che essi ne beono piu che non si conuiene, et perciò s'abbriacano, di che non si uergognano. Percioche da mattina et da sera fanno tal uolta conuiti che durano un giorno intero. I uini nascono ne migliori paesi, ch'essi habbino, et sono colti uati da christiani. Percioche uetando la legge de turchi il bere il uino, per conseguente nō si curano di alleuar le uigne, se non per mangiar qualche ciocchetta d'uaa, et per farne certe composte con la senape. La on le con grande accuratezza cōseruano l'uaa da uno anno all'altro nelle lor case in modo che ella par tuttauia fresca. Non ui mancano etiandio i uini di Candia, et di molti altri luoghi, et ispendono di molti danari le prouisioni di uino facendo. Le lor donne affatto s'astengono dal bere il uino, et i fanciulli parimente. Le lor mense sono di cuoio, su lequali mettono i piatti con le uiuande; et il pan tagliato, et i touagliuolini da forbire le mani. Perche finito ch'essi hanno di mangiare, e leuati i piatti, leuano etiandio la mensa: laquale percioche è di cuoio, come habbiamo detto, si chiude a guisa che chiuder si suole la borsa. Et cosi le reliquie ch'auanza no alla mensa uengono mangiate da serui, iquali sono di schiatta turchesca. I quali rade uolte o non mai beono uino, si come quelli che guardano la legge loro uie piu che non fanno i christiani la loro. I turchi adunque seggono in terra su tapeti con qualche cuscino o di seta coperto, o di altra maniera, si come per loro si puo il meglio, et sedendo in tralciano i piedi a guisa de sarti. Vero è, che i gētil'huomini et i signori usano certi seggi di legno, et ui pongono su i cuscini et i tapeti piu & meno honorati, secondo le ricchezze loro. Parimente essi Signori et gētil'huomini anchora dormono su materacci o di lana, o di bambagia, & la maggior parte di loro nel uerno senza lenzuola, ma in iscambio di quelle ui mettono un tapeto, & con gli origlieri, et cuopronsi, cō la coltre. Et come che ne tempi che Sulthan Baiazetto cominciò a regnare, per essere stati in uari paesi uiuesero un poco piu morbidamente, nondimeno soccedendo Selim nell'Imperio, ilquale era austero, per hauerli esercitati nelle fatiche della guerra, essi se ne sono ritornati a quell'usanza, & stretta consuetudine, laquale indusse Sultan Mahometto persona auferissima. Il modo del uestir loro è questo, ch'essi uestono le ginbbe,

giubbe, così di sotto, come di sopra, et quella di sopra Coplitano si chiama, et quella di sotto Dulimano. Il capo portano il mebane, il qual è una berretta lunga, intorno cui è rinuolte un pannolino sotilissimo et biachissimo. Et questo portamento uniuersalmēte è usato da bassa, da Ceglieiberi, da Cadileschieri, da Tepherdie ri, dall'emitalem, da tutti gli Agà, et mercatanti et delle persone più galanti. Vera cosa è, che ui sono certi ufficiali della corte dello Imperadore, li quali portano il Zarcula bianco et diritto col sfregio d'oro per corredo di quello, per modo che ne sono alcuni che sono di ualore di dugento, & di trecento, & tal uolta di quattrocento scudi et più. Gli altri prouisionati della corte come che portano il medesimo ornamento in testa, et del medesimo ualore, nondimeno il Zarcula è di color rosso. Gli altri poi tutti usano il turbate di tela, ma i Iennizzeri l'usano biacco, et gli Azapi il portano di color rosso. Bene è uero, ch'alcuni cuochi portano il turbate di tela, ma egli è piccolo. Gli Achinzi usano il Zarcula a guisa de gli Azapi, tinto di color rosso. I famigli, et le persone pouere portano in testa una berretta lunga a guisa di pinna, mī di feltro. I sacerdoti, iquali si tēgono huomini grandi per religione, usano il turbate, ma in luogo della tela portano la fascia bianca inuoluppata intorno a quello. Appresso i Sciti, iquali si uantano d'esser nati del legnaggio del profeta loro, usano anche essi il turbante, ma uerde. Et quantunque alcun di loro il portano o di tela o di fascia bianca, pur ui portano una stringa uerde, affine che eglino da gli altri siano conosciuti. Costoro si fanno rader la testa, eccetto che nella cima ui lascino una ciocchetta di capelli, ihe specialmente fanno gli huomini di guerra. Et come dicono alcuni, essi ui lasciano quella ciocca de capelli, affine che si possa prender la testa, che non s'imbratti nel sangue, doue per isciagura fosse tagliata dal suo micidiale. Si radono etian dio la barba tutta, se nō quella, che è su le labbra di sopra, et da soldati, se nō da i Cadileschieri, i Cadì, i Galasumini, cioè i preti loro. Ma i Sciti anchora che si radono tutto il capo, portano nondimeno la barba molto lunga. Il simile fanno i Chare, cioè quegli che sono iti alla mecca, per uedere il sepulcro di Mahometto, & i gentilhuomini, & l'altre persone di cōto, come cominciano a temparsi sogliono portar le barbe. Essi usano gli stivali, et alcuni gli usati ferati di sotto, et le si arpe con le brocche di ferro, et perciò nell'andare fanno stropiccio. Portano poi le brache in gamba, eccetto ch' i Talasmani, cioè i preti, iquali le più uolte uanno senza calze, et senza brache, portano solamente in pie le scarpe. Hora che delle uestimenta de gli huomini habbiamo regionato io comincerò dell' abito domesco. La onde io dirò che le donne usano anche elleno le giubbe, cioè i capriani, & i Dolimani a guisa de gli huomini, ma sono più polite, & più uighe. Elleno portano anch'esse le brache con gli usati fitti con gran leggiera tria, & ferati, come di sopra dicemmo, di que de gli huomini ragionato. La concitura della testa, che da loro è chiamata Cembar, è a guisa di prima. La onde elleno per abbagliamente del uolto lasciano certe ciocchet-

re delle lor treccie pèder giù su le tempie, il resto di quelle su le spalle cadendo alla guisa spagnuola. In testa poi portano certi pannilini sottilissimi, & uelami lauorati a oro d'intorno assai riccamente. Le cinture sono lunghe quasi dieci braccia, a guisa di quelle che portano gli huomini loro; & sono di seta uergata larga tre braccia. Portano poi all'orecchie uarie sorti di cerchielli di oro con di molte gioie. In fronte portano i uezzi fatti a guisa di ghirlande intrecciate di uari fiori, & usano le collane d'oro, lequali esse chiamano Boimach. La pompa di costoro, per dire ogni cosa, cominciò nel tempo di Baiazette, & crebbe più sotto il gouerno di Selim; ilquale & dalla contrada del Cairo, & della Persia fece recare gran quantità d'oro & di gioie. Perche hora i uirchi fanno la maggior pompa del mondo. Et come che nel tempo di Sultan Mohometto egli non si potesse ritrouare pure una fodera di uelluto, et specialmente appresso di cortigiani, et di soldati, altrimenti egli haurebbe fatto loro grande scorno, nondimeno hoggi si ueste drappi d'oro, di uelluto, di cremesi, et simili drapperie foderate di lupi, eruierei, di zibellini, di martori, d'armellini, et altre pelli delicate. Ma perche l'usanza antica era di portare la zarcula col fregio d'auano, o d'argento indorato, iquali uo costauano più di uenti ducati, iquali in breue spazio di tempo diuentauano neri, di modo che egli era cosa uergognosa a uiderli, per ciò Baiazette fece andare un bando, iò pena grandissima a quelli che non solamente gli lauorauano, ma etiaudio a chi gli usaua. Onde hoggi non si possono ne fare ne usare se non fatti d'oro purissimo. Hora per ritornare alle donne, dico ch'elleno s'allacciano dalla cima del petto infino alla cintura dauanti. La onde io posso con uerità render testimonianza d'hauer ueduto tal moglie di cortigiani, che tra fregi, & perle, et altre gioie portaua il ualore, chi di mille, chi di due mila, chi di tre, chi di quattro mila ducati. Di che egli si può con ageuolezza pensare quel che facciano le mogli de Signori quando le mogli de cortigiani usano così gran pōpa. Le scarpe loro sono leggiadramente fatte, lequali prima erano di cuoio, ma hora si usano coperte d'oro finissimo, oltre che ui mettono sopra di molte gioie. I mariti comunemente sono gelosi, & hanno più mogli secondo che la lor legge gli concede. Vera cosa è che una di loro è la principale, & auenga che usino con tutte, pure il figliuolo di colei che prima s'ingrauidi, & prima nasce hà questo privilegio ch'egli è l'erede della roba del padre. Quanto elleno lasciuie sieno, & moribide in questo facilmente si puo comprendere, che perciò sono tenute uinchuse. Et se perauentura loro accade andar fuori di casa, i mariti loro le fanno celare il uiso con uelo di seta nera, affine ch'elleno non siano da persone ne conosciute ne uedute. Appresso essi non uogliono ch'elleno praticino con nessuno, ne etiaudio co figliuoli maschi, nati però d'una altra moglie. I quali come sono uenuti grandi uelli gli lenano dalla compagnia delle madri loro, & gli fanno andare alle scuole a imparar le buone lettere, & dipoi l'esercitio dell'armi. La onde egli non è persona alcuna, o signore, o l'imperadore

core stesso, che non faccia apparare qualche arte a figliuoli loro, per lo cui me-
 zo accadendo che la fortuna fosse loro contraria si possono aiutare. Et perciò
 se per isciagura la fortuna si uoltasse, non è essercitio per uile ch'egli si sia, che
 essi non facciano. Ma quel ch'a me si come a gli altri par cosa grande è, che
 è appresso di loro si ritroua s'habiao alcun uirtuoso gli danno le lor figliuole per
 mogli, non hauendo risguardo alcuno ad altro che alla uirtu, anchora che
 per nobiltà fusse grande. Ond'egli mi ricorda, che mentre regnaua Baiazet-
 te, certo Bassa, il quale si chiamaua Isaac favorito dell'Imperadore, ma hog-
 gimai attempato, hebbe dall'Imperadore per promissione Otuz che et Salonichi,
 senza ch'egli non era obligato andare alla guerra. Ma egli se ne stava a casa cor-
 reggiato, e honorato molto da tutti, per hauere, come dicemmo il fauore dell'Im-
 peradore. Costui fu quello, che diede il consiglio a Sulthan Baiazie, ch'egli non
 si denesse per modo alcuno accordare col fratel suo, ilqual si chiamaua Zem.
 La corte sua haueua piu di cinquecento schiaui, de quali dugento almanco ne por-
 tauano il Zarcuta co fregi d'oro. Et per dimostrare che egli non si recaua a uer-
 gogna l'esser nato di bassa conditione, teneua nel palazzo la doue egli soleua
 dare audienza una scarpa solata di corde secon lo il costume uillesio. Et accioche
 ella fusse a tutti che nel palazzo ueniua manifestata, la tenea appiccata a mezzo
 l'aria della camera. Et perciò riputandosi questo a grandissimo honore, spesse
 uolte si riuolgeua a gli schiaui, & a gli amici suoi dicendo loro. Guardate bene,
 figliuoli, come è uile il legnaggio di cui io son nato, come io sono asciso a tan-
 ta altezza. Percio ingegnateui a uostro poter d'esser uirtuosi, affine che la
 liberalità e la Clemenza del nostro Imperadore, laquale è grande si conosca in
 uoi. Quanta poi sia l'ubidienza de i turchi in questo si puo manifestamente con-
 prendere, ch'io mi sono ritrouato presente, quando certi turchi chiamati che do-
 uessero apparsi all'Imperadore, et sapeuano che senza dubbio alcuno i gli
 uoleua che morissero, nondimeno eglino lieti e uolentieri faceuano quel che ueniua
 loro imposto. Onde il minimo schiauo m'ha lato da lui menerà prigione il maggior
 signore che sia nell'Imperio della turchia. Parimente se alcun Bassa uien priuo
 dell'ufficio, egli si fa omette all'ubidienza de Beglierbei, o d'altrui ufficiali, he
 prima era i suoi inferiori con tanta humiltà, come s'egli non hauesse mai hauuto
 honore alcuno. Et quã lo uanno i signori a baciare la mano all'Imperadore, essi so-
 no soliti di lasciarsi i pamiubi, cioè le scarpe, le quali, se' d'oro l'usanza loro por-
 tano sopra gli usatti. Laonde giunti che sono all'anticamera dell'Imperadore, due
 di quelli che stanno alla guardia di lui gli tengono le mani a dietro et inchinãdo
 si baciano humilmẽte il tapeto, ilquale è su la terra. Allhora l'Imperadore per
 cortesia gli accenna, che egli uada a baciare la mano o il pie, o il ginocchio, o il ta-
 peto doue egli siede. Et questo fa se' d'oro la conditione della persona che si gli appre-
 senta di anzi per farli riverenza. Fra loro poi non s'usa di leuarsi il Turbante
 per far honore a persona, si come appresso di noi si suol fare di berretta, ma come

pin uogliono rimerire uno, cosi piu inchinando il capo. Et cosi andando a uisitare alcun signore o prencipe, lo riceuono, et fannogli quelle accoglienze piu et mào come nelle nostre contrade si suol fare. Vera cosa è, che quegli che uano a baciare la mano all' Imperadore, facendoli il presente che dauanti dicemmo, ne riportano qualche bella giubba. La onde partito ch'egli si è colui col dono dalla presēza del l' Imperadore subitamēte il datiero il ritroua, percioche egli ne ha raguaglio et si gli dice. Poscia che tu hai riceuuto questo presente dall' Imperadore, egli fa bisogno che tu me ne dia il datio. Et cosi secondo la qualità della cosa donata, si fa pagare un' aspro, di modo ch'eglino non hanno rit'guardo ne a privati, ne a pubblici, ne a paesani, ne a forestieri ambasciadori doue ual l'interesse del danaio, del qual ne sono uie piu cupidigiosi che d'ogn'altra cosa. Onde se alcun se ne uada dauanti o a Bassa, o a Cadileschieri, o Cadi senza presente, non è possibile di potere ottener cosa alcuna per minima ch'ella si sia. Hanno poi questa usanza, che uolendo baciare la man ad alcun principe egli uolendoti fare honori ti porge la mano di fuori, & se maggiore honoranza ti uogliono dimostrare, essi ti porgono la palma di quella. Così nel modo del sedere usano di tenere le gambe intralciate a guisa de sarti, se il principe che tu uai a uisitare è uguale a te. Se an he egli è per nobiltà o per maggioranza superiore, egli si costuma di sedere come uogliono le donne inginocchiati su le calcagna de piedi. Qui mi conuien parlar della dishonestà loro, dicendo, che essi si diletmano oltre misura de garzoni. Et come che il profeta loro uietasse a tutti modi l'andare in zoccoli per l'asciutto, ordinando che questi nitiosi fussero con una cauezza al collo giitati da luogo uilenato necēto passi, e che co'sassi fussero lapidati, si come comanda la lor legge, nondimeno egli ha preso piu questo errore, che essi poco curano et la uergogna del monao, et l'honor di Dio, pubblicamente tal dishonestà operando. Et di questo tanto ne uoglio hauer detto. Egli u'è poi una gabella sopra i maritaggi laquale si chiama, Natphe i cui datij si risuotono in questo modo. Quando uno si marita, o ch'egli ne uia in persona, o manda al Cadi, ilquale scrine il nome di colui che prende moglie, & il nome di colui che piglia marito. Onde non si posson congiungere amendui insieme, anzi che si sia pagata certa quantità di danari al Naip. Onde per sorte contrafacendo egli puo condannare ambidue, si come colui ilquale ha autorita di castigare ciascuno, ilqual usasse cō donne senza hauere pagato il datio. Perche se egli si ritrouasse alcun Christiano, ilqual si prendesse piacere amoroso con alcuna turca, egli corre al pericolo d'essere abluiciato, o di rinegar la fē Christiana. S' ancho egli si ritrouasse un turco, che diuettosamente usasse cō donne Christiane subitamente uengono posti su l'asino con una uentraia in capo et con la coda dell'asino in mano, et fannogli gire per la terra. Ma io ho ben uisto tale, che a pagato i cinquecento, et tole mille, et tal due mila ducati per non farsi turco essendo Christiano, o essendo turco per non essere di questa maniera uergognato. Per lo contrario s'altro fosse per isciagura colto con un garzone,

egli non può esser conuincuto più che nella pena leggiera, & senza uergogna è tanto appigliato questo uitio, che la turchia n'è piena. Le donne loro sono molto frequenti a tener si nette et pulite le stufe usando, le quali sono & con più diligenza, & con più leggiadria fabricate, che quelle de' nostri paesi. Et perciò he esse sono oltre modo lasciuie, usano i profumi et l'acque nanse, di modo che tra la concitura del capo, & la liscitura del uiso, & la portatura del uestire allettano a marauiglia gli huomini a piaceri amorosi. La onde quegli che possono uie più de' gli altri ne sogliono hauere gran compagnia, & perciò uagli di potersi prender quello ultimo diletto che sogliono gli huomini con le loro inamorate pigliare, et più spesso che per lor si può, mangiano confetti di più sorti caldissimi quali si recano d'India, et di Soria. Et perciò essi ne generano di molti figliuoli, in modo ch'io ho ueduto in certa uicinanza un sarto, il quale fra maschi et femine n'hauueua quaranta figliuoli. Et se egli non fusse che la peste regna in que paesi, egli non si potrebbe sapere il numero delle persone, si grãde è la copia di quelle che quini nascono. Et perciò i turchi si guardano dal pericolo della pestilenza, perciò he essi hanno questa ferma opinione, ch'Idio habbi predestinato il bene, et il male, che noi debbiamo hauere in questo mondo, et nell'altra uita. Onde ciascuno di loro afferma dicẽdo, ch'egli porta scritta la sua uentura nella fronte di tutto quello che gli può intrauenire, ne per modo alcuno la può scãpare. Et però essi si uano a uisitare, come se fussero ammalati di qualche febre ordinaria. Hãno poi i turchi questa usanza, che per uiuer più lasciuanete, la maggior parte di loro abãdonate le terre loro, se ne uanno nel principio della state a certi mōti chiamati da loro Iulia, la doue è l'aria tuttauia tẽperata, et fresca. Quini essi se ne dimorano cō la lor brigata dandosene piacere insino all'ottobre, et poi se ne ritornano alle loro solite habitationi. La state adunque per poter dar si piaceri si lasciui, usano certo latte agro da toro chiamato Igur, il quale è molto rinfrescatiuo, et il capo di latte che si chiama Baimat. Quelli poi che non uano altrimente alla uilla, ma restano nelle lor terre la state porgono o del ghiaccio, o dalla neuue nel uiuo, della quale allhora i bazarri ne sono pieni. Percioche i uillani nel uerno ne ragunano gran quantità, et la conseruano per uenderla poi la state, quando egli ne fa mestiero. Qui se io uoleffi dire tutti i costumi turcheschi, e sarebbe ueramente cosa difficile, & perciò io quegli da parre lasciando, me ne passo ad alcune cose appartenenti alla religione. Dico adunque che eglino sono auezzi a fabricare le lor moschee in modello quadro, ma però alquante più lunghe che larghe. Vera cosa è, ch' in quelli non sono tanti altari, come sono ne tempj de' christiani. Et quegli che mi sono, sono posti uerso il mezo di, & non uerso l'Oriente, come quegli de' gli Hebrei & de' christiani. I Talasmani, cioè i preti ben lauati & iscalzi s'inginocchiano su un tapeto, nel quale sono tessuti certi caratteri, iquali significano che quello è il luogo dell'adoratione. La onde essi facendo le loro orationi, spesse uolte s'inchinano, et baciano la terra, o il tapeto, auisando che le loro orationi siano

ascoltate da Dio, si come da quello che le debba accettare per essere lauati, et per
cio netti di tutti gl'errori che possono in quelli cadere. Dico adunque che i preti
sono inginocchiati di mano in mano s'inginocchiano quegli c'hanno il luogo loro
diputat, e poi gli altri secondo che si conuiene al grado loro l'un dietro all'altro.
Et si come il prete dice le parole dell'oratione, cosi essi l'accompagnano. Nelle mo
schee loro non sono imagini ne di santo, ne del profeta loro, per cio che elleno per
uigore della lor legge affatto sono uietate. Et percio quelle sono tutte imbiacate,
Et ui hanno le lampade accese. Et quātunque u'habbiamo le torri a guisa de no
stri cāpanili tondi, nondimeno non usano le cāpane secondo che con āda la legge
loro. Ben è uero che in alcuni tempj de christiani eglino comportano che ui siano
le campane. La insegna in iscambio della croce, laqual noi usiamo di mettere
su le cime de campanili, e la luna. Perche i preti loro cinque uolte fra il dì & la
notte montano su quelle torri, & gridano a piena uoce l'hora dell'oratione. Qui
ui si come nelle Moschee gridano forte, & percio uditi da lontano sogliono prega
re Iddio che metta discordia fra christiani; laqual cosa ueggendo io ad effetto re
cata, io non mi posso dare ad intendere che cio proceda piu tosto per li nostri mis
fatti che per le preghiere loro. Appresso essi sono molto accurati nell'osservan
za della lor legge, & aelle ceremonie di quella. Onde essi fanno ogni anno due ri
zi, cioè due quaresime, delle quali ciascuna dura un mese senza piu. Il loro digi
no è di questa maniera ch'essi non mangiano ne beono dalla mattina infino all'ap
parir delle stelle, e percio essi patiscono grā sete. Bene è uero che subitamente che
gli è uenuta la sera, essi entrano a tauola, laquale è imbandita delle medesime ui
uande ch'essi sogliono mangiare a gl'altri tempi. Solamente essi s'astengono dal ui
no, ne manco si possono auicinare al luogo, la doue si uende il uino. Perche se al
cuno di loro si ebbria, si mentre che si fanno queste quaresime, egli uien codan
nato senza le buste che gli fanno dare. Celebrano poi la Pasqua loro che da loro si
chiama Barian con grande allegrezza, laquale però è mobile solennità, come è
quella de christiani. L'altra poi non è così osservata da tutti, ma piu s'appartiene
alla deuotione de loro religiosi che a scolarari. Et percio questa seconda pasqua
è chiamata Cazilarbarian, cioè la pasqua de Cazi; percio che ciascuno che uole
hauere la remissione de suoi peccati, gli è necessario che digiuni tutta la quaresi
ma mentre che uiue. Questi Cazi sono come sarebbe a dire i pellegrini Christia
ni che hanno in Cierusalemme, & cosi essi se ne uanno alla Mecca, per hauere la
perdonanza de loro peccati, laqual pero sarebbe riputata nulla se prima non
andassero a uedere il tempio di Salamone, & Betleeme la doue nacque Christo
Gesù nostro signore; et poi andarne alla sepoltura di Maumetto. Nondimeno cō
tutto questo essi ui uanno non solamente per iscancellare i peccati loro, ma etian
dio per uanagloria, si come quelli che andandoui precedono poi ne gli honori que
gli che non ui uanno. Et percio grandi & piccioli si ingegnano di fare tal pelle
grinaggio, anchora che ne sentano grandissimi disagi, percio che caminano per
luoghi

luoghi deserti, i quali erano già del Soldano, & stanno tal uolta tre giornate che essi non trouano acqua da bere. E per conseguente montano su camelli iquali tal uiaaggio facendo sopportano ageuolmente la sete. Giunti adunque che quui sono attendono l'ultimo dì del Cariano picciolo. & così fatte le loro orationi, se ne tornano uerso le contrade loro. La onde saputa la uenuta loro, quegli che sono rimasti a casa chiudono tutte le botteghe, et si gli fanno incontro, quegli insieme cō gli ufficiali della terra con gran pompa & honore riceuendo. Sog'iono costoro portare al collo certi sciugatoi bianchi, & inusitati, ilqual habito nessuno puo portare se non i Cazi, & alcuno de Sciti, & altri picchiapetti, de quali se ne troua gran moltitudine appresso de turchi. Iquali usano spesso le chiese loro piu che non fanno i christiani, percioche i Turchi natij sono obligati a fare l'oratione fra il dì & la notte sette uolte, cinque in chiesa, e due nelle case loro, cioè una la sera quando essi si uogliono coricare, & l'altra leuandosi dal letto. Egli è ben uero che i cortigiani non sono così seruenti all'orationi, si come quegli che generalmente sono figliuoli di christi uni. A quali la legge Maumetana espressamente diuieta il ragnare della sede loro. Onde s'alcun christiano o hebreo per isuentura ragionasse della lor legge o sede, immantinente saputa la cosa, egli sarebbe cōdannato nella uita, & per conseguente fatto morire. Essi son molto pronti & desii a indurre i christiani alla fede loro, & a farli turchi, al che fare usano diuerse uie. Perche essi s'ingegnano di apporre qualche falsa accusatione ad alcun christiano, dicēdo ch'egli ha bestemiato la fede Maumetana, o alcun de profeti loro, alla cui proua trouano 50 testimoni falsi, iquali rendendo di cio testimonianza si recano a grandissimo honore a giurare il falso contra christiani, affine ch'egli habbia cagione di ribellare a Christo, et farsi turco. Conuinto adunque ch'egli è di cotal bestemmia, il Cadi pronunzia dissolutamente, o che gli sia abbruciato, o che si conuertat alla fe turchesca. Et percio egli nō passa mai anno alcuno che qualche christiano nō diuenti martire della fe di Christo. Hāno etiandio questo nella legge loro, che nessuno hebreo si puo far Turco, se prima non diuenti christiano, & si gli fanno ch'egli è costretto a mangiare della carne di porco, laquale non solamente dalla turchesca, ma dalla legge Hebraea anchora è affatto uietata. Percioche essi affermano che dopo la legge Maumettana, laquale egli no & per bontà, et per utilità stimano eccellentissima; la christiana auanzi l'hebraea, & tutte l'altre; secondo ch'io hò udit o da piu persone letterate nella religione de Turchi. Iquali hanno cento uentiquattro mila profeti affermando essi che egli non è santo alcuno, come sarebbe San Pietro & San Paolo, & tutti gli Apostoli, che essi non l'habbiano per lor profeta. Aggiungendo che non è santo alcuno de christiani che non habbia marziato con Maumetto. Nondimeno con tutto ciò, gli no per modo alcuno non uogliamo credere che Christo Giesu redemtor nostro sia figliuol di Dio, ma siato di quello, percioche essi affermano che Iddio non ha figliuoli. Nondimeno confessano, che Maria sia madre di Christo, & sia

nergine; in modo che se alcuno si trouasse che quella bestēmiasse, spetialmente he
 breo, essi l'abbrucierebbono. In oltre dicono che Christo Giesu non fu altrimenti
 confitto su la croce, si come quegli che da loro non potena uenir preso, & perciò
 essi ne crocissifero un' altro in iscambio di lui. Vogliono però, & fermamente di
 cono ch'egli sarà giusto giudice de fatti humani, & delle cose tutte di questo mō
 do nell' ultimo giorno. Parimente essi sono di questo parere che Maumetto deb-
 ba uenire al giudicio universale insieme con Christo alla cui destra sedendo gli
 dimostrerà i suoi seguaci, iquali da Christo saranno posti dalla parte de beati. La
 onde tale & tanta è la rinerenza ch'essi gl'i portano, che se uno bestēmiasse Id-
 dio, & 'altro Maumetto essi punirebbono questo nella uita facendolo morire,
 & quell' altro gli farebbono dare cento bastonate. Affermando che Dio per es-
 sere egli onnipotente puo, uolendo gastigare il bestēmator del nome suo santissi-
 mo. Ma Maumetto, percioche egli non è Iddio, ma pouero profeta, non se ne puo
 uendicare: & perciò essi che sono obseruanti della legge ch'egli diede, il punisco-
 no. Bene è uero che se uno si rauedesse della bestemmia, se egli è christiano, uo-
 lendo fuggire il pericolo della morte, si conuien far turco; ma sendo turco, et be-
 stēmiando il profeta loro, egli non ha alcun rimedio di scampare la morte, alla
 quale egli è condannato. Vn'altra loro openione è questa che nessuna donna sia
 per salire a luoghi di uita eterna, ma dicono che uiuēdo santamente anderāno a
 certo luogo, la doue nō sentirāno ne bene ne male, per lo contrario quelle che me-
 nerāno la lor uita tristamēte, sarāno condannate al fuoco penace. Et per dare ad
 intendre la differenza, laquale è tra la beatitudine, et gl' infernali supplici, essi
 dipingono con parole il paradiso essere un luogo pieno de delicatezze, & di dilet-
 tione uie piu che l'huomo non si puo per se stesso immaginare. Onde quāto piu l'huo-
 mo sarà beato tātō piu egli n'haurà merito appresso Dio; in segno di cui Iddio li
 darà in questo mōdo maggior numero di pulcelle da suergognare tutto di aggiū-
 gendo ch'i monaci, e le monache fanno grā d'errore a nō seruar il precetto di Dio
 ilqual dice. Crescete e moltiplicate la prole humana. Et perciò tutti si maritano,
 e pigliano tātē moglie, quante essi possono spesare. Anzi la legge loro cōcede che
 si possi far' il diuorzo cō la prima moglie, e quella licētando prēderne un'altra.
 Ma percioche essi quando si maritano fanno la dote alla moglie, percio essi fac-
 do il diuorzo, come habbiamo detto, sono obligati a darle la dote. Grande è quel-
 la superstitione che usano i turchi lauandosi ogni dì tutto il corpo, & dicēdo cer-
 te orationi, ch'io hora ricordandomi di quelle diuento rosso nel uiso, si come uer-
 gognose. Et a questo spetialmente sono tenuti i religiosi loro. Quando poi i tur-
 chi si trouano nelle terre de christiani, essi potendo sono soliti a liberare gli uccel-
 li ch'essi trouano rinchiusi nelle gabbie, & ciò fanno per l'anime loro. Vanno etiā
 dio molte limosine differenti dalle nostre, hauendo questa openione che lauando
 si la persona tutti i peccati loro, an' hora che siano grandissimi, si scancellino.
 Quegli adunque che sono uaghi di far la limosina fanno fare di molti hostelli, ne
 quali

quali si uindati possano senza pagare a lor piacere alloggiare. Così fanno cōciar le uie, & fabricano i ponti sopra i fiumi, affine che possano senza alcuno discon- cio passare. Similmente fanno gli spedali per gli infermi, & gli fanno medicare con diligenza, nequali etiandio chi uole quantunque sano puo per ispatio di tre di albergare con suo agio; & hauer le spese, cioè pane, uino, e carne, et biada per li caualli. Percioche questo è cosa comune a tutti, o sia povero, o ricco, o Christiano, o hebreo, o turco. Et di questi spedali se ne troua gran copia appresso de turchi specialmente in Costantinopoli, la doue n'è uno che fu edificato da Maumetto. Quiui stanno gli infermi & con somma diligenza sono gouernati, & u'hanno la spetieria doue si pigliano non solamente le medicine & i rimedi opportuni per li ammalati che sono nel spedale, ma etiandio per qual si uoglia persona o giudeo, o christiano, o turco, pur che con la ricetta scritta per mano del medico egli doman di quella medicina per Dio, & per l'anima dell' Imp. Maumetto, ilquale è quiui sepolito. In questo spedale u'è un luogo separato da gli altri, nel qual tre uolte il dì da mangiare a chi ne uole, & u'è un'altro per li uiandanti, nelquale essi caualli loro possono albergare tre dì senza fare spesa alcuna; & è tanta la grandezza, & la pompa di questo spedale che molti gran personaggi non si recano a uergogna albergarui. Quiui sono quattordici studi co dottori, iquali leggono ordinariamente, cioè, sette da l'una delle parti, & altre sette dall'altra. Costoro sono promissionari, & gli scolari hanno le spese, & uestimenta dallo spedalingo, senza la promissione, laquale ad alcuni è terminata mezo aspro, a chi uno, a chi due, & a chi tre per infino a cinque aspri il dì, secondo che sono pronti d'ingegno, & facili all'imparare. Il dottore loro fa fede di quanto gli bisogna per comperare i libri, & l'altre cose necessarie allo studio loro, & egli gliene fa la promissione. Lo ufficio adunque di questo spedalingo del gran Murath, cioè della Mosihea, si chiama Mataueli. Questi ha la cura di tutte le rendite de beni lasciati a gli spedali, lequali montano, si come affermano alcuni, alla somma di cento mila ducati l'anno, & piu. Fu etiandio dato principio ad uno altro Marath grande per commissione di Bajazette a concorrenza di quel del padre, nel quale egli è sepolito. Così succedendo nell'Imperio Selim egli il fece finire, & si gli fece la dote uie piu grande che quella che fece Maumetto alla sua Mosihea. Hora Solimano ne fa fabricare un'altro in Costantinopoli, ilquale senza paragone & per grandezza, & per bellezza, & per ricchezza trapasserà tutti gli altri. La onde tanta è la uaghezza c'hanno i turchi di far tempi, e spedali, & hostelli per li uiandanti che i signori così piccioli, come grandi sono a marauiglia intenti all'edificio di quelli; auisando che nelle cose pie nessuna natione sia superiore alla turchesca. Et tanta è la carità che eglino hanno uerso i poveri che non si sdegnano di alloggiarli nelle case loro, dandoli per Dio di quelle uiuande che essi usano. Et in questo essi non fanno differenza da christiano, & da giudeo, al turco. Onde tanto gelosi della carità che si recherebbero a peccato se mangiando non ne facessero

reffero parte a quegli che quini sono preseti. Bella cosa è questa che doue essi han
 no mangiato con persona alcuna lo tengono per fratello, et il maggior giuramen
 to che essi facciano è che giurano per lo pane, et per lo sale che essi hanno insieme
 mangiato. Grata è la compagnia che essi fanno a gli schiaui loro, percioche Mau
 meto gli ha fra l'altre cose comandato che egli non si possa tenere in seruitù uno
 schiauo piu che sette anni, & perciò nessuno o raro è colui che a tal comādamen
 to uoglia cōtrafare. Onde se uno di quei Signori ingrauidasse la schiana sua d'un
 figliuol maschio subitamente ella è fatta libera, et il si gliuolo succede nell'here
 dità, come gli altri che nascono per natura legittimi. Et s'egli diuenta persona
 virtuosa, non risguardando ch'egli sia nato di schiaua, gli danno la figliuola per
 moglie. Ora per uenire alla riuerenza ch'essi portano a sacerdoti loro, dico che se
 un turco per isventura battesse uno de Seiti incontanēte gli sarebbe tagliata la
 mano, et se egli fosse Christiano senza rispetto alcuno sarebbe abbruciato. Se al
 cuno adūque de Seiti cōmettesse errore, la pena sua sarebbe d'esser mandato in
 esilio, o rinchiuso in prigione perpetua, se però il misfatto fusse comesso in tur
 chia: Et tātō è l'honore ch'essi portano a questi Seiti che nessuna dōna ne piu se
 nō le figliuole de Seiti, et il testimonio d'una uarrebbe tātō cōtra i christiani co
 me quel d'un'huomo. Questi Seiti sono agriissimi persecutori de christiani, si co
 me coloro che sēpre pensano di mettere qualch'uno di quelli in iscōpiglio. Il che
 sapēdo i christiani s'ingegnano nō pure cō le parole, ma co doni di tenerli cari
 et amici, assine che per la malignità loro nō gli intrauēga qualche auersità. Bene
 è uero che Selim nō cōportaua che questi Seiti, o altri turchi stratiassero di que
 sta maniera i christiani suoi uassalli. Et perciò egli ne gastigò di molti turchi, &
 condannò a perpetuo esilio molti Seiti, ilche nō ha seruato Solimano, anzi a suo
 potere gli perseguita & afflige. Li Talasumani che sono i preti loro, essercitano
 le podestarie, et sono chiamati Cadì. & sono comunemente dottissimi. La onde
 quando sono fuori in ufficio tēgono con esso loro un'altro dottore chiamato Para
 cadì che uol dire cadì picciolo. Il costui ufficio è di uolere le differenze, & cō di
 tigentia giudicarle, et fare gli istrumēti & le franchigie, cioè le carte della li
 bertà delli schiaui. Onde per esser ufficiale dell Imperatore, ch'egli facesse uilla
 nia per qual si uoglia modo, egli sarebbe punito grauemente. Et perciò gli porta
 no riuerenza, si come a colui che rappresenta la persona di Maumeto in terra, et
 uestito della uestimenta di Dio tiene la spada di Dio in mano. Quello adunque
 che determinano i Cadì è giudicato come cosa ben fatta, & sana. Bene è uero
 che a Cubasci tocca l'ufficio di pigliare i malfattori, et darogli i tormenti et for
 mati i processi condurli dauanti al Cadì della Città, ilquale ineso il peccato de
 malfattori il sententia alla morte, meritando quella, & subito il rende al Suba
 sci, ilquale il fa morire. Ne Sangiaco alcuno hauerebbe ardimento di condanna
 re persona alcuna quātunque rea nella uita, se prima non uadis il parere del Ca
 dì. Ond'egli ha questa ujanza che sendo preso alcuno micidiale, et cōdannato alla
 morte,

morte, fa sì, ch'il piu parète di colui ch'è stato ammazzato, ha piena autorità di farne quel piu che gli pare. Et perciò io ho cō gli occhi miei ueduto attanagliare uno che hauea morto il figliuolo d'una dōna, laquale andādo per lo piacere ch'el la hauea di uedere la uendetta del figliuolo al luogo della giustitia, & ueggēdo che per l'eccessiuo martire, ilquale nō potea soffrire il micidiale che perciò cade morto, nō si contentò di questo, anzi incrudelita senza modo il fece sparare, & con le sue mani gli trasse il cuore fuor del petto, et se lo mangiò publicamente. I Cadì nō uietano che l'huomo nō porti l'arme, ma se uno mettesse man alla spada per ferire un'altro, gli fanno cacciare fra carne et pelle o tre o quattro, o sei coltelli, et piu et manco secondo la qualità del misfatto, et si lo fanno menar per la terra, affine che da gl'altri ueduto essi s'astēgano da simil'errori. Di quì si puo chiaramente cōprendere, qual sia il gāstigo ch'essi danno a coloro che s'imbratta no le mani nel sangue altrui, intēdendo però fra loro turchi. Et io ho ueduto alcuni di loro dar si tante le pugna, et ammaccarsi il uiso l'un l'altro, et nō dar loro il cuore di mettere mano alla spada, non gia per niltà d'animo, ch'essi sono coraggiosi, ma per paura dell'Imp. Onde se per isuentura al uno ammazzato fusse, il che ra le uolte o non mai accade, salvo se non sono ubbriachi, i uicini di quel luogo sono obligati a prēdere il micidiale, et darlo prigione in mano della giustitia. Onde se essi nol pigliano, o per loro dāpocāgine, o perche egli se ne fugga, sono obligati a pagare al piu propinquo parente del morto uēti quattro mila aspri, iquali sono chiamati il prezzo dello spargimēto del sangue di colui, ilquale è stato morto. Al Cadì anchora s'appartiene condānare quei che uēdono le robe piu che non uouole il douere. Et perciò di continuo egli manda attorno l'ufficiale cō la famig'ia de gli sbirri, ilquale pesa il pane, la carne, et l'altre cose, alle quali intēdēdo il giusto prezzo cōcede a uēditori che le possano uēdere. Et se uno facesse qualche ingāno nel uēdere egli si il pigliano, et lo mena in prigione, et poi nien cōdannato nella pena ordinaria, di cui ne da una parte all'ufficiale, & poi il fa battere. Il simile dico anchora del Cassasso, ilquale è colui che prēde coloro che di notte uāno senza lume, et il fanno punire al Cadì. Et per dire sotto breuità il tutto, i Cadì soleuano anco giudicare i Cortigiani nel tēpo di Maumeto, ma per certo accidēte che intrauēne quādo Baiazete regnaua, essi ne furono priuati. Quì mi cōuien dire, come in Costātinopoli quasi sempre si troua alcun Sāgiacco priuato della uilla, et della prouincia che egli hauea in guardia, si come dauātì di cōmo. A quali percioche sono grauati et di schiaui, et di seruitori, l'Imperadore suol dare l'ufficio del Murchasup, che rende quattro mila ducati l'anno in Costātinopoli. Il quale ufficio è dato a Sangiacchi cassi per infino che egli gli prouede di qualche altro Capitanato. Ora auuēne che un Sangiaccio chiamato Accmatbrei casso della sua prouincia uenne a Costātinopoli per domandarne un'altra, et così gli fu dato l'ufficio del Murchasup che è quegli, ilquale pone il prezzo alle cose appartenēti al uinere l'auano. Perche uenuto un nauilio di grano, egli

diè licenza al mercante di uedere quello fuor dell'ordinario, & molto diuerso
 dalla uolontà del Cadì Chirenascoli, percioche così si chiamaua per nome. Ilqual
 hauendo inteso questo, uolena condannare il mercante, ma la cosa adiuenne al-
 trimenti di quello che egli auisato s'hauca. Percioche il mercante si difese, as-
 sermando che egli hauea hauuta la licenza del Murthasup. Ilqual chiamato da
 uanti al Cadì da lui fu grauemente ripreso, dicendoli che persuasione è stata la
 tua di uolere senza mia saputa, & contra il mio decreto uendere questo grano?
 A cui il Sangiaccio, quello ch'io feci, il feci con l'autthorità dell'Imperadore. Al-
 lhora il Cadì ueggendo che egli gli rispondeua animosamente le sue ragioni as-
 gnando, ne potendo frenare l'impeto dell'ira, nella quale era trasiorso, subitam-
 te comandò a suoi ministri che disleso in terra l'Acmatbei il batteffero senza mo-
 do. Iquali hauendo risguardo alla grandezza dell'huomo, non dana loro il cuore
 di appressarsi. Et perciò il Cadì ueggendo che i sergenti non l'ubidiuano, sde-
 gnato forte si trasse la scarpa di piè, et gliela uolse tirare nel uiso. Il Sangiaccio
 allhora, percioche egli non era mica pauroso, non uolendo, ne potendo soffrire
 questa ingiuria, gli rispose. Cadì poltrone essendo io stato Capitano honorato
 tutto il tempo di mia uita, tu mi uoi in un panto fare persona uirgognata?
 Et si come egli hebbe finite le parole, così gli mise le mani nella barba, & tutta
 gliela scarmigliò, restandoli qualche ciocchetta in mano, & se n'andò uia il Ca-
 dì che rimase col peggiore, subitamente fece la querela in persona all'Imperado-
 re, la doue se nò fussero stati alcuni discreti bassa che quini allhora se troua-
 no presenti et amici dell'Acmatbei, iquali il difesero, egli sarebbe stato senza du-
 bio condannato nella uita. Percioche formandosi il processo, i bassa usarono mo-
 do che nessuno di coloro ch'erano presenti quini, quando l'Acmatbei stracciò la
 barba al Cadì, rese testimoniàza di questo. Ilperche intejo che fu dall'Imperado-
 re, come la cosa era successa, egli priuò il Cadì dell'ufficio, et fece il decreto che
 nessun Cadì si potesse dall'hora innanzi introuettere nelle persone della corte
 sua, manco in quelle che sono prouisionate da lui. Et perciò s'alcuno hauesse
 qualche differenza o con Timariotti, o cò Subassi, egli fa di mestiero a chiamarlo
 dauanti al Sangiaccio di Costantinopoli. Et ne gli altri luoghi a quello della prouin-
 cia al cui gouerno egli è madato, et si si fa ragione intesa la uerita del fatto. Ora
 per uenire alle religioni turchesche, di che quattro sono le principali, delle qual
 l'una si chiama Calèdieri, l'altra Diuani, e l'altra Isachia, et l'altra Tortlachi. I
 Calèdieri adunque ch'io dirò prima di loro portano nò pure la barba luga, ma i
 capegli in testa. De quali alcuni uanno uestiti di sacco, alcuni di bigio, et alcuni
 di pelle di castrato con la lanna di fuori. Questi sono piu continenti che tutti
 gli altri, e portano all'orecchie certi anelletti di ferro, & alla pelle caunglia,
 per non si congiungere cò altro ne piaceri di Venere, et al collo, et alle braccia. Et
 perciò essi per sàtità sono riputati piu degni gli altri a costoro sono simili i Diua-
 ni, e usano il medesimo modo di uestir, e altre cose, eccetto che al pestello nò u-
 sano

fono gli anelletti, & quando uanno chiedēdo limosina per Dio cātano certi loro
 Salmi. Gli i sacchi poi sono religiosi, iquali portano il Turbante di lana in testa,
 laquale essi radono spesso, et usano la barba, et portādo certe bandiere, e cātando
 i salmi loro domandano la limosina per Dio. De quali alcuni portano gli anelli o
 d'argento, o di ferro all'orecchie. Et uī sono poi i Torlachi, iquali anchora ch'essi
 habbiūo hauuto nuouo principio alla lor religione, nondimeno sono in grandissi-
 mo numero. L'autore di questi fu uno che confessaua Giesu Christo esser Iddio
 per natura, com'egli ueramente è, et perciò fu scorticato uiuo: et si morì. I Torlac-
 chi adunque uanno si alci, & portano qualche pelle o di castrato, o di qual si uo-
 glia altra sorte su le spalle; anzi la maggior parte di loro portan il filtro senza al-
 tro uestimento, onde per l'eccessiuo freddo, ch'essi patiscono gli discēde uno horri-
 bile catarro; et perciò si fanno il cauterir nelle tempie. Questi si radono la barba
 e la testa, & sono huomini di natura sceleratissimi; iquali anchora che stiano ne
 conuenti a guisa di monaci, nondimeno essi sono ladroni, amatori di bagascie, as-
 fassini che stanno alla strada tuttauiua. Onde egli ne fu già uno che gli die il cuore
 d'ammazzare l'Imperadore, per quanto in lui fu. Percioche egli assaltò Baiaze-
 te, ilquale andaua in certo luogo facendo uista di chiederli la limosina per Dio.
 Onde tratta fuori la spada, ch'egli hauea sotto il filtro, spauetò il cauallò sul qua-
 le era Baiazete. Perche menādo il colpo fu scarso, per cioche il cauallò si rinculò,
 et nondimeno egli uenne ferito. Allhora un bassa che si chiamaua lo Schender,
 con la mazza di ferro che si chiama il Buslozan, il percossè su la testa, egli fece
 uscirè il cervello. Il perche Baiazete stegnatò forte fece bātire tutti quei torlac-
 chi fuor dell'imperio suo; nondimeno ritornarono poi; ma Selim uolena che fos-
 sero castigati si come alle sceleraggini loro si conuiene. Costoro portano in capo
 certe berrete di feltro, lequali hanno l'ale; et senza rispetto al uero chieggono li-
 mosina con gran seccaggine, a Christiani a Giudei, et a turchi. La onde alcuni di
 loro si gloriano portare uno specchio, ilquale ha il pie lungo, & parati che si sono
 d'auanti alla persona si le dicono. Specchiati qui dentro, et considera come non
 anderà molto che tu sarai molto diuerso da quel che tu sei hora. Et per uia diueta
 humile et più tolo; riuordati di far bene per l'anima tua. Et così dette queste paro-
 le le donano o una mila o una miltaràcia, doue sono costretti a darli un'aspro al-
 meno. Alcuni di loro montano su l'asina, quando uanno domandando di giorno
 per Dio, et la notte con esso lei si congiungono non altrimenti che con una femina.
 Ne questo è riputato cosa sciouene uole appresso de turchi, per cioche la lor legge
 permette che l'huomo possa far quel che gli pare delle sue cose comperate: o da
 uari. Ma quel che maggior marauiglia mi reca, è che i turchi riputano più santè
 questi Torlachi, quanto più sono scelerati, et più bestiali. Onde se qualcuno di lo-
 ro per lo cammino trouasse una asinella, egli usa con esso lei. & poi le lega due a-
 spri alla coda, come se fosse una coda del mōdo. Et se per auentura persona nel ri-
 pigliasse, egli rispondeboli dire che uolha farq. un'ano, et nō di quello d'altrui.

Et tanta è la simulatione d'alcuni di costoro che per essere in opinione di santità vendono la seruitù ch'anno già molti anni sono fatta a Dio per certo prezzo. Onde si truouano alcuni che con la maggior allegrezza del mondo la cōprano sborsando loro il danaio, nel quale essi si sono conuenuti. Ora uolendo io mettere l'ultima mano a queste cose, mi pare necessario di raccontare alcune altre cose, cioè, il modo di celebrare le nozze, et l'esequie, et i tributi. Primieramente adunque dico, ch' i turchi uolendo maritarsi tosto ch' i piu stretti parenti dell'huomo, & quei della dōna sono d'accordo della dote, ch' il marito promette alla donna, così gli manda quella quantità di danari promessa. Et se sono Signori, chi ne manda due, chi tre, chi quattro mila ducati, et piu, secondo il grado della persona, laqual prende moglie. Se ancho essi sono di bassa conditione, chi le manda cinquanta ducati & piu come puo il meglio. Iquali danari tosto che sono peruenuti alle mani del padre, o del piu stretto parente, o di colui c'ha la cura di maritare la fanciulla, così si fa la prouisione di letti, di coltre, e di uestimēte per la sposa, e per l'altro mobile della casa. Et se perauentura egli è signore, fa sì che comperi alcuna cuffia d'oro, & collane & altri abbigliamenti d'oro alla turchesca. Et come che la donna laqual si marita, non sia obligata a dare al: una dote al marito, nondimeno, o per gētilezza, o per pōpa alle uolte concorre alle spese dette. Per che la sposa uien uie piu lodata, quāto ella manda maggiore il corredo a casa del marito, il dī che si fanno le nozze. Lo sposo adunque uolendo dar l'anello alla sposa s'elegge certo amico suo, il quale per l'ufficio ch'egli è per douer fare si chiama Sagoiz. A costui s'appartiene et è obligato a cōperare i doppiieri per le nozze, & a pagare quei che suonano, & quelle che ballano, et breuemente le cose tutte lequali si sogliono fare per l'allegrezza delle nozze. Vera cosa è che per nō uolerlo giuare cotanto, lo sposo essendo nobile paga i palij che si corrono, e i caualli che il corrono; et la maggior parte delle spese, lequali si fanno. Le spose a dunque otto di auanti tengono il uiso coperto con un uelo, & perciò in quei dī non si lasciano uedere da persona che sia parente dello sposo, per insino che lo sposo non s'è coricato con esso lei. Innanzi adunque che si facciano le nozze quattro di auanti lo sposo, & il Sagoiz fanno conuitare tutti gl'ami i loro che il tal dī si debbano ritruouare alle lor nozze. Iquali secondo il costume loro se sono persone mezzane mandano alcuni presenti, come sono zuccheri, castrati, torci, cādele, et burro: ma se sono persone di grande affare mandano panni di seta, & altre cose conuenevoli, & alla lor conditione, & a quella de conuitanti. Per che il dī uanti che le nozze si facciano le donne parenti che appartengono alla sposa, menandola alla stufa in certo luogo separato la fanno spogliare ignuda, & la fanno lauare molto bene dalle si biuue loro. Dopo usano certa poluere da far cader i peli, & certo licio da far rosso i capelli, l'unghe, le palme delle mani & de piedi insino a talloni. Et così il giorno dī le nozze arriuato, & accordato il Nap, & pagato il censo mandano al Cagā due presenti, et i testimoni dello sposo, iquali promettono la dote che uo-
dare

rare alla sposa. Allhora il Cadi domanda al mandato della donna, se ella è con-
 tenta. Ilqual affermato che si fa l'istrumento della dote, & il Sagoiz con gli
 altri conuitati insieme se ne va alla casa della sposa con tróbe, et nacchere, et pis-
 ferì, & giunti nella corte & sonato alquanto gli recano certi sciloppi, & collet-
 tione secondo la loro usanza, et fanno colletione leggiermente. Fatto questo il pa-
 dre della sposa co' suoi parenti menano giu a basso la sposa, & la consegna al Sa-
 goiz, et fattala montare a cavallo la fa andare col viso coperto sotto l'ombrella,
 andando però auanti i caualli & le carrette cariche de corredi della sposa. Ap-
 presso laquale uzi il piu tristo parente del Sagoiz, & cosi seguono le gentildóne,
 e i parenti & quelli che sono inuitati alle nozze; & mentre che uāno per la uia
 la sposa cortesemente è obligata a salutare inchinando il capo tutti quegli che di
 qua et di là dalla strada si trouano. Venuta la sposa a casa del marito ella accò-
 pagata da tutte le dóne si ritira in certo luogo separato, di modo che nō possono
 essere uedute da gli huomini, & cosi ella sedendo sotto l'ombrella & mangiando
 spesse uolte saluta quelle che sono state inuitate alle nozze. Finito ch'egli s'è il
 mangiare, si dà principio alle dāze, nellequali si suonano d'ogni sorte di stromen-
 ti, & di canti, iquali essi usano alle loro nozze. Et così dato il fine a suoni, & par-
 titi tutti, eccetto i piu parenti del poio, il Sagoiz presa per mano la sposa nella co-
 dace alla camera apparecchiata per dormirci. Qui se la sposa è di gentil san-
 gue, & l'Esnu hi la riceuono se anch'ella è di bassa condutione, le piu strette parē-
 ti la pigliano. Dopo il sposo uenuto dentro la camera, et fattosi appresso la sposa le
 uole leuare il uelo, col quale ella si tiene coperto il viso. Laqual s'ingie di far
 li resistenza, et perciò il marito è costretto a spogliarla, & a scalzarla, & ciò fa
 molto uolentieri; perche se sendo geloso senza modo non si fida ch'altri s'intro-
 metta in questo ufficio. Ora giunto ch'egli è alle brache, lequali sono allacciate
 con mille nodi, egli è sforzato a farle la contradote. Et così disciolta, et spogliata,
 e coricata cō il sposo si giace dandosi buon tempo quella notte. La mattina adun-
 que uiene il Sagoiz ilqual appresenta la sposa se: oio la qualità sua, intēdēdo co-
 me lo sposo le ha fatta la contradote, et la quantità. Ilquale tosto che le per-
 sone conuitate sono ragunate alla casa dello sposo, il fanno leuare, e montato a cavallo
 se ne uāno al Mediā, cioè al luogo doue essi sono anezzi a correre. Quiui giuntì
 piantano un' albero molto alto, sopra cui mettono un boccale d'argēto. Fatto que-
 sto lo sposo, e il Sagoiz corrono insieme a tutta briglia per infino all'albero. E pas-
 sato che l'anno si uoltano, e sagittano il boccale, e per conseguente il simile fanno
 tutti i conuitati. Il primo adunque che tocca con la sacca il boccale, se lo guadagna,
 & perciò è il suo. Mettono etianao gli schiaui et le schiane alcuni pali di
 seta, iquali fanno correre a caualli, et al: uni per far correre i buoi, i bufali gli a-
 nis, et le uacche. Et cosi pigliano per ogni corso, chi tre, chi quattro, et piu caualli,
 et chi prima giūge al segno oltre al palio guadagna un fazzoletto. Ond'io ho ue-
 duto tal cauallo hauere intorno al collo tre o quattro fazzoletti secondo ch'egli
 gli

gli hauea guadagnato il medesimo dì. Il medesimo sogliono offeruare nel dì della circoncisione, quando circonciano alcuno lor figliuolo. Onde se per auentura il figliuolino è di qualche Signore, il padre suo in uece di palio metterà schiaui, schiane, giubbe di seta, giubbe di oro, boccali d'argento, & sciugatoi a guisa che fanno nelle nozze. Ne altre feste festeggiano i turchi, se non la circoncisione de' figliuoli, le nozze delle spose, & le due pasque delle quali noi diemmo dauanti. Et perciò tutto il rimanente dell'anno s'occupano chi in questo, & chi in quell'altro esercizio, secondo che a ciascuno torna bene. Quanto poi al diuortio gli è da sapere che il marito uolendo può rifiutar la moglie, pur ch'egli le dia il Capin, cioè la dote, et la contradote. Onde la donna ueggendosi rifiutata, ha potestà di prendere il corredo ch'ella recò a marito, o di farsi pagare in contanti. Laquale andata a casa i parenti suoi, non può più essere ridimandata dal marito, ne ribauerla, se egli non le promette un'altra dote, ne manco si può con lei congiungere, se un altro turco dauanti a lui non usa con esso lei, secondo i comandamenti della lor legge. Fatto questo, egli a suo piacere, piaceuolmente si può come marito sollazzare con esso lei, altrimenti facendo amendui sarebbono puniti agramente. Hanno ancho questa licenza che o morta la moglie, o rifiutata, posson pigliar per moglie la sorella di lei che le uiene appresso. Ma se per isciagura egli hauesse presa per moglie la minore, & poi la rifiutasse, egli non potrebbe pigliar la maggiore, ne etandio essendo morta. Similmente morendo il fratello, il quale habbia moglie quegli che gli segue appresso piglia la moglie di colui ch'è morto; il che offeruano ancho i giudei. Qui facendo fine di queste cose me ne passerò oltre alle esequie, e perciò dico che i turchi, specialmente quegli che sono potenti, in uita si apparecchiano i loro sepolcri; benché la maggior parte siano fatti da parenti loro poscia che sono morti. Iquali hanno usanza di farsi sepolire ne luoghi solitari, o separati da gli altri, come sarebbe in qualche giardino, o tomba solitaria. Nondimeno con tutto questo hanno i luoghi come i christiani, la doue si ueggono infinite sepolture uicine l'una all'altra. Perche quando si reca il morto alla sepoltura, essi lo fanno accompagnare da molti preti, & lo fanno portare col capo innanzi alla guisa giudaica, & contro all'usanza christiana. Costoro cantano Dio è Dio, & uero Dio, & Maumetto è mandato da Dio. Così i parenti gli uanno appresso, et in uece di gramiglia, o di capuccio portano i Turbante con un uel nero uergato a guisa de' gli Armeni. Et alcuni, quantunque rari costumano di portare il Saisma, cioè la coperta da cauallo, laquale non è però concessa se non a piu stretti parenti. Quando adunque essi accompagnano il morto alla sepoltura, se egli è persona di gentil sangue, fanno menare i corsieri suoi se egli è signore o capitano, & si gli pongono certe cose al naso che andando gli fa anirire, & perciò mostrano che il facciano per la morte del padrone loro. Portano etandio i tronconi delle lance, & strasinano gli stendardi, & armano i caualli con le selle ferrate a rouescio, & accompagnano il morto alla sepoltura. I signori han-

no questa usanza di piantare attorno alle sepolture i piatani, & uiole, & fiori odorosi. Ma i pouerelli che a cio fare non hanno il modo, sepolti ne cimiteri si fanno mettere una lastra di marmo intagliata con lettere turchesche alla sepoltura diritta. Gli Imperadori poi, & i Bascia, & altri gran maestri, iquali fabricano le Moschee, & gli spedali per l'anime loro quelle dotando affine che si possa dar la limosina per Dio, si fanno seppelire in qualche tēpio picciolo, o capel la uicina alla Moschea. Onde tutto l'āno si mutano le uestimēta, & i Turbanti sopra le lor sepolture, non altrimenti che se essi fussero uiui, spargendoui sopra etiandio i fiori secondo la stagione. Vero è, ch'i Turchi non sogliono usare lungo tempo i panni bruni, ma dopo otto giorni che i morti loro sono sepeliti, raunati tutti i parenti loro, & fatte certe parole consolatorie fra loro stessi si uestono secondo l'usanza di prima. Anzi i gran maestri passati che sono tre dì, sogliono tenere il detto stile. Nientedimeno egli non resta però che le sepolture non siano uisitate spesse uolte da parenti loro, specialmente dalle madri, dalle sorelle, & dalle mogli del morto: lequali accompagnate da molte loro parenti, & amiche donne, se ne uanno a piangere sopra la sepoltura del morto, tutta uia rimembrando la loro suenturata sorte.

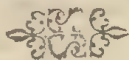
LA VITA DI SACH ISMAEL ET DI TAMAS RE DI PERSIA CHIAMATI SOFFI NELLA QUALE SI VEDE LA

12 4

cagione della controuerfia che è tra il

Turco e il Soffi

Di Theodoro Spandugino.



NOLENDO io descriuer la uita di Sach Ismael, & di Sach Tamas suo figliuolo Re della Persia uolgarmente chiamati Soffi, et l'ordine della militia loro. et i costumi del paese. Dico che Mahometto, il quale da turchi, da gli Sibi, da Mori, et da molte altre natione è riuerito per loro grandissimo profeta, hebbe un suo germano cugino chiamato Ali, il qual per esser rimasto orfano, fu da piccolo nutrito et allenato da Mahometto, & l'hebbe sempre Mahometto in honore & osservantia, & li diede una sua figliuola per moglie, & perche da Mahomettani sono grandemente honorati & riueriti coloro, che per diritta linea discendono da Mahometto come da Ali, i discendenti di costoro sono da turchi et da tartari chiamati Sibi, et da mori Seriffi, et gli hanno ambedue in grandissima riuerentia. I Persiani che al presente si addomandano Soffiani, hanno in quella medesima riuerentia Ali, che Mahometto Da questo Ali discende per diritta linea Secaider, che fu padre di Sach Ismael, et era Signor d'un picciol luogo di Persia detto Ardueli, & fu huomo religioso, in quel modo che farebbe appresso noi un' Abate, e perche s'intenda amplamente il tutto, Scele uol dire appresso i turchi, et i mori di quella setta, uno e' habbia cura d'anime, come fra noi un piovano. Sach è titolo solito darsi a figliuoli dell' Imperadori, de i Re & de i gran Signori, come si suole in Spagna dir Don, e per questo cosi il Turco come il Soffi, & i Mori, co' Mahomettani nel preambulo de loro priuilegij, prima dicono Sach, & poi mettono il nome loro Beg che uol dire Signore. Scitan significa diauolo; Cam uol dir Imperadore appresso Tartari, Codichiar appresso turchi significa il medesimo; Padisae uol dire regnante. Il nome di Sultan per il passato si attribuiua a quello del Cairo, & nota che dicendo Sultan Sulaiman significa il gran Sulaiman, & dicendo Sulaiman Sultan significa Vice Signore, ouero Luogotenente, & questo basti quanto a i titoli de Mahomettani. Dico adunque che Secaider fu huomo di honesta & di buona uita, et fu stimato da Mahomettani per la sua grandissima uirtù & dottrina singolare, et fu riputatoq
esser.

esser huomo per douer riuscir Santo secondo la loro opinione, di modo che Vssumcassano grandissimo Re de Persi non lo sprezzò per esser pouero, ma uedendolo ornato di ogni uirtù, e disceso dal loro Profeta Ali, gli diede una sua figliuola per moglie, laquale Vssumcassan haueua hauuta con una figliuola dell' imperador di Trabisòda, ilqual si chiamaua Dauid Coniagnino, et ella hauea nõe Carena, che essi dicono Carum, laquale partorì una figliuola nominata Camit di camì che fu madre di Sach Ismael primo Re della setta Soffiana de Persi, ilquale da parte di madre è di stirpe nobilissima. Il padre di questo Sach Ismael, Secai der per quanto gli fu cõcesso per uital corso, pose ogni diligentia et ogni sollecitudine di nutrirlo et erudirlo sì in ornati costumi come in buone lettere, et massime della loro religione, et si dice che egli uide per Astrologia che il figliuolo doueua esser huomo grãdissimo, et essaltatore della casa loro, ma nõ fu però cõceduto al misero padre molto tempo per instruirlo; perciocche Iacobeg figliuolo di Vssumcassano, ilqual in breue tẽpo successe al padre nel Regno, hebbe tãto in odio il cognato et tanto lo perseguitò che l'uccise, et gli tolse quel poco paese che egli signoreggiaua. essendo suo figliuolo Sach Ismael di otto anni circa fu costretto per timor dell' morte fuggir insieme con la madre in Lezecam città d'una provincia detta Gelan, propinqua al mar Cassio, onde uengono a noi le sete, lexi, & Tracassi, et ui dimorò per alcuni anni presso a un Signor detto Percanli, & in questo tempo che fu d'otto anni o piu, nõ uolse mai gustar cibo della corte, per prego o per persuasione che gli fosse fatta, ma solamente uiueua di quanto gli era dato per l'amor di Dio, e quel tãto che gli auanzaua tutto dispẽsaua a poueri. Quãdo uenne in età era di statura piccolo, di habitudine graßo, di forma assai honesta, et quando egli fu poi Signore in giustitia fu seuerissimo, intanto che quasi tutti i Capi suoi costituiti al gouerno di diuerse Città et provincie, iquali egli haueua trouati hauer usurpato beni di priuate persone ouero commessi altri delitti, furon da lui fatti morire, et pose altri in lor luogo. Fu etiamdio liberalissimo quanto di se si possi, & non accumulaua thesori, come quegli che non gli apprezzaua, & spendeua tanto che molti giudicarono ch'egli hauesse trouato thesori occulti, & che quanto gli bisognaua hora per hora tanto a sua posta potesse cauare. Hora si uia bene intender la differẽtia della legge ch'è tra Soffiani et i turchi et tra i dotti di Mahomettani, laqual è questa. Tutti i turchi dicono che Mahometto fu profeta, e dicono ch'ordinò molte sante e buone constitutioni, e prima ch'egli uietò la sodomia con ordine che chi fosse trouato in tal peccato si gittasse da un dirupo alto di trecento passa, et nõ si trouando un tal precipitio, fosse legata a un palo et lapidato dal popolo fino alla morte. Ordinò parimente, che alli schiavi fosse fatto bona compagnia et che non potesse esser tenuto alcuno per schiauo passati i sette anni, & trouandolo fedele et buono i padroni gli dessero le proprie figliuole per moglie, & se nell'intervallo de i 7 anni il padrone non gli facesse buona compagnia potesse querelar cõtra lui et asringerlo a uederlo, comincian

do a seruir l'altro padrone i 7 anni. Vuole etiandio che lo schiauo sia castigato et non morto, & se il padrone ammazza lo schiauo, che sia condannato dal giudice temporale a morte. Diede per consiglio che non si mangiasse carne porcina per esser di cattiuo humore & pernitiōsa alla salute humana. Hauendo costui hauuti molti discepoli, quattro soli furono i fauoriti & i principali, cioè Eubocara, Aomar, Odmen & Ali che fu suo parente et suo genero, & hebbe due figliuole per moglie però morta la prima pigliò la secōda, come è solito de Mahomettani, iquali tolgiono la prima, & morta quella prendono la piu picciola. Essendo Mahometto ammalato d'una graue malattia, della quale egli si morì, i quattro suoi fauoriti andati al letto per uisitarlo, gli dissero. Padre tu sei graueamente ammalato, se Dio facesse altro dite, chi uoi tu che sieda in tuo luogo? Rispose Mahometto. Io uoglio che mi succeda Eubocara et Aomar, et in luogo di Aomar Odmen, et in luogo di Odmen Ali, et sia maladetto da Iddio et da me chi contraddirà alli decreti et cōstitutioni di uoi quattro miei fauoriti et eletti da Iddio a dilatar et ampliar la legge. Morto Mahometto successe Eubocara in suo luogo, ilqual fece un decreto che tutte quelle cose che l'huomo acquista cō la spada ouero compra col suo danaro, le possa adoperare come a lui piace senza portar pena alcuna, di modo che per questo si fanno lecito di cōmetter tutte le scelerita che si possono immaginare, così nella lussuria uietata da Mahometto, come in ammazzar gli schiaui senza paura della giustitia. Questo decreto dopo la morte di Eubocara, Aomar et Odmen successori confermarono insieme con quanto haueua fatto Eubocara, essendo in pontificale Odmen, Ali suo cognato gli mosse guerra & ammazzò undici figliuoli in quelle controuersie. Dicono i turchi che Ali è come diremo noi, scommunicato, perche fu il primo che mouesse guerra anchor che fosse lecita, ma a me pare che Ali si accosti piu al douere, perciocch'egli danna tutti i peccati detti di sopra. Et quanto al mangiar della carne di porco, diceua Ali ch' anchor ch' il profeta ordinasse che nō se ne douesse mangiare come pernitiōsa, che però è lecito mangiarne a chi ella non fa male. Perche le cose che entrano per la bocca non danna no l'anima, ma quelle che n'escono. Per questo i Soffiani mangiano carne di porco, stanno in cōtinoue uigilie & orationi, et sono huomini piu caritatiui. Sach Ismael primo re de Persi per quanto ho potuto intendere mangiò sempre carne di porco, & quando uenne in rotta con l'Imperador de turchi, nel tempo di Baiafit & Condichiar Selim faceua alleuar qualche porco grasso, e gli metteua il nome dello Imperador turco, & chiamaualo il Condichiar Baiafit, & il Condichiar Selim beueua uino, del quale i Religiosi de i Turchi non beono. Hauena piacer d'ogni opera uirtuosa si di mano, come d'ingegno. Quando gli ueniva portata qualche cosa degna la pagaua il doppio, ne mai alcuno si partì da lui se non sodisfatto & contento. Era adorato dalla sua gente per Profeta, di modo che il tapeto sul quale egli si inginocchiua il dì della Pasqua loro per far l'orationi, era tagliato minutamente in pezzi, e lo teneuano come è costume tra noi di tener le reliquie

reliquie de Santi, & egli per sua riputatione non si lasciava uedere se non con la faccia coperta. Nella libidine fu assai honesto attento i costumi del paese. Et è da sapere che i turchi chiamauano per auanti i Persiani *Azamini*, ma dopo che ha cominciato a regnare il Soffi, gli chiamano *Chisibas*. E per chiarir meglio questa materia auanti che si proceda a narrare i suoi fatti, diremo la cagione perche sono addomandati Soffi. Si dee adunque sapere che questo nome di Soffi è derivato dalla religione che vuole & comanda espressamente che non inuoltino il suo turbato d'altra tela che di lana, perche in lingua Arabica Soffi significa lana, dalla qual essi & la loro setta sono addomandati Soffi. Debbono uiuer in povertà et in astinentia, del cibo, et continoue uigilie et orationi, anchor che tal cosa per loro male si offerui. Alcuni li chiamano ardueli, perche (come io dissi di sopra) il padre di Sach Ismael, che fu Secaiden haueua signoreggiato un luogo chiamato *Ardueli*, dal quale essi Soffiani sono *Ardueli* chiamati. Sono ancho da altri detti *Enasser*, perche è di loro usanza il portar una berretta diuisa in dodici fili, et *Enasser* significa dodici, laqual berretta per esser tutti uniuersalmēte *Ros* fa in lingua turchesca si addomanda *Cheisialbas*, che uol dir capo rosso, di maniera che questa setta per diuersi accidenti ha sortito diuersi nomi, e questo basti quanto al nome di Soffi. Dico adunque ch'essendo dimorato Sach Imael appressato *Percanli* in *Lezzean* otto anni, uenne a morte suo zio materno & il capital suo nemico *Jacobeg*, ilqual come si disse haueua morto *Secader* & usurpato lo stato, per la cui morte il regno de Persi tutto fu in arme & in tante controuersie & guerre che in meno di due anni si mutò lo stato cinque uolte. Per che uedendo morto il nemico & occupati gl'esserciti nelle gnerre fra loro, gli fu facile il ritorno nella patria, & essendo sommamente amato & riuerito da suoi, & haueu- do ottenuto lo stato et essendoui alquanto dimorato adunò un'essercito di 300 huomini (se essercito si puo chiamare) e se n'andò a una città chiamata *Simma* chies, non molto distante da suoi confini, dalla quale ne uengono le sete grosse *Ta* nari & alcune *Mamodee*, & la prese alla sproueduta & saccheggiandola la pose a fuoco et si amò, e ciò auenne piu tosto miracolosamēte che per forza che egli si ritrouasse, percioche la terra et il paese era sofficiente a resistere a un potente essercito assai piu che di 300 caualli. Fatto questo crebbe la sua fama di maniera che di molti luoghi, e paesi, gli cōcorreuano huomini assai della sua setta, & ciò auenia perche essi per suoi libri trouauano che douea uenir un Profeta di sua religione che douea accrescerla, et essaltarla. Et è da notar che la setta *Mahomettana* è diuisa in 72 sette principali (come attesta l'*Alcorano*) & che delle predette una sola ne uia in *Paradiso*, & il restante al fuoco *Infernale*, e si lascia indeterminata qual sia quella che cōduce gl'huomini al *paradiso*, e da questo nasce che ciascuno tien che la sua sia la uera, delle quali 72 dicono la *Soffiana* essere una, et che questa sola conduce gli huomini al *paradiso*, & diceuano che Sach Ismael era stato mandato da Dio per notificarla a tutti, & ampliarla & ma-

grificarla, distruggendo le 71. restante. Et di qua uenne che lo esercito di Sach Ismael era tutto senza stipendio alcuno, come quando si fa tra noi la crociata, et però da diuerse parti dell' Asia concorreuano a lui huomini della sua propria religione con la famiglia & con le facultà, onde Sach Ismael uedendo crescer l'esercito suo, dopo la uittoria di Summachies, che fu tra pedoni e caualli al numero di mille, hebbe ardire di uenir in Tauris città nobilissima & sede de Reali di Persia, & d'assaltare animosamente il Re Aluant, che si trouaua allhora in quella città, et combattendo con lui c'haueua oltra i pedoni 5000 caualli, lo ruppe et uinse, et ottenne il dominio di Tauris. Ma fermatosi in quella usò grandissima crudeltà contra Turcomani et soldati di quel paese, & non solamente contra gli huomini, ma contra le donne & i fanciulli, iquali fece morire in diuersi modi. E per che non poteua far altra uendetta di Iacobeg suo zio materno (essendo morto come già di sopra si disse) gli uccise il padre, & gli tolse lo stato, & andatosene alla sepoltura, laqual era splendida et magnifica molto, si come a tanto Re si conueniua, la fece rouinare, di maniera che non ui rimase uestigio alcuno, et tratonne fuori l'ossa le fece abbruciare & sparger le ceneri al uento, cosa ueramente barbara & degna d'ogni riprensione. Questa cosa ueduta dalla madre di Sach Ismael sorella di Iacobeg, che si trouaua col figliuolo, & era stata in tutti i pericoli in Lezecan, appresso a Percanli sopra il mar Casspio, & che hauea uenduto fino alle gioie portate seco per souenirlo al bisogno, prese baldanza per essere ella madre, et egli di età giovanile di riprenderlo di quella sceleratezza, ma ella gli fu di tanta molestia, che fatta prender la madre la fece uccidere, anchor che alcuni dichino che egli l'ammazzasse con le sue proprie mani. Cresceua per le gran crudeltà da lui usate contra i Turcomani & i soldati di giorno in giorno l'esercito, & si faceua maggiore, numeroso, & potete. Ma non per questo si inuili puuto l'animo d'Aluan Re se bene era stato uinto & cacciato del regno, anzi con molto cuore & con sollecitudine apparecchiò un nouo esercito assai maggior del primo, & essendo fauorito da tutti i Signori & soldati del paese, messolo in punto se ne uene alla uolta di Tauris, quale essendo uicino mādā a sfidare Sach Ismael alla campagna, secondo l'antico costume de gli eserciti Persiani, iquali schinano di cōbatter nelle città per nō discociarle, & chi è di quelle uincitore resta Signor del paese. Cio inteso il Soffi mise insieme l'esercito, ilquale non era il terzo per numero di quello del Re Aluant, & andò animosamente ad inuestirlo, & lo uinse, & l'uccise con la maggior parte dello esercito, & riportò preda assai, laqual cosa mise gran terrore ne gli animi de Turcomani, iquali sono signori di Ville, di Castella, & paesi, che essi posseggono, & sono obligati a seruire il Re di Persia, & di condur si caualli come huomini, con altre sorti di obligationi in quel modo che sono obligati nelle parti de christiani, i feudatari. & i sarlariati si chiaman Corezi, si come ampiamente dirò nella uita di Sach Tamas. Questi Turcomaai come udiuano il nome del Soffi fuggiuano tremebondi, ne poteuano.

poteuano trouar luogo doue a loro pareffe d'esser fuori. Ritornò Sach Ismael
 vittorioso in Tauris con tanta gloria & con tanta fama, che dopo questa vitto-
 ria concorreuano molto piu gente che prima della sua setta, di maniera che in po-
 chi giorni gli crebbe lo essercito di piu di sei mila persone. Hora auenue che in-
 tendendo Amorat Cam esser morto il nipote Aluante Re, alquale egli haueua
 d'accordo rinuntiato lo stato di Tauris, & tolto all'incontro il dominio di una
 nobilissima città di Persia chiamata Siras, laquale è abbondante di finissimi ac-
 ciai, & lauora benissimo di ogni sorte di armadure si d'huomini come di caualli
 imbarcati, & intesa la strage fatta per Sach Ismael de Turcomani, delle lor do-
 ne, & de figliuoli, et essendo in arme ualoroso, & conoscendo che quanto piu di
 moraua d'opporli a costui tanto piu gli era danno, raccolse tutte le sue forze, &
 prudentissimamente pensando diceua se una sol uolta io son uincitore del Soffi,
 sarò poi senza contradittione alcuna Monarca perpetuo di tutta la Persia, &
 così gli auenia se le cose a modo suo gli succedeano, la onde raccolse in pochi di
 un bello, ricco, & potentissimo essercito di dodici mila caualli coperti di splen-
 dide & ben lauorate armadure con gran quantità di fanterie esperte nelle bat-
 taglie, & auiatosi alla uolta di Tauris menò seco secondo l'antico uso di Persia
 ni tutte le sue donne con la famiglia, ma uenuta la nuoua alle orecchie di Sach
 Ismael, adunò quasi in un punto il suo piccolo essercito, che tra pedoni & caual-
 li non furono più di otto mila persone, molto di numero & di forze disuguale a
 quel d'Amorat Cam. Ma egli eruditato auido di uenire alle mani che non puo-
 te aspettar che l'inimi, o giungesse a Tauris, ma gli andò arditamente incontro
 uerso Siras, percioche queste due città sono distanti l'una dall'altra uenti gior-
 nate; laonde se si incontrarono l'uno & l'altro essercito quasi a mezzo il camino.
 Sach Ismael non ostente che fosse di gente disuguale ad Amorat Cam, nondime-
 no fu il primo a l'assaltare, & ferir nel primo conflitto. Egli tenne la peggior
 parte, & furono morti assai di sua gente, laquale pero non uolò mai le spalle,
 perche essi combatteuano non per oro ne per stato, ma per la semplice religione,
 non temendo alcuni di loro di sottentrar per quella alla morte, perche essi fingo-
 no che coloro che muoiono per la religione uadino a dirittura in paradiso, la on-
 de ualorosamente combatteuano, & calpestando i corpi morti di loro compa-
 gni senza alcun timore si metteuano doue era piu folta la battaglia, per laqual
 cosa ruppero & fracassarono lo essercito di Amorat Cam, cosa in uero piu tosto
 miracolosa & diuina che humana. De prigionieri non fu saluo alcuno, eccetto le
 donne, lequali a diuersi della sua gente furono maritate. Fecero parimente
 grandissima preda di carriaggi, di nobilissime armi, e di prestantissimi caual-
 li & Amorat Cam, se ne fuggì alla uolta di Bagadet. Il Soffi seguendo ani-
 moso la uittoria dirizzò il viaggio a Siras doue in pochi giorni peruenne et en-
 trato nella città ottenne il dominio senza alcuna contradittione, et essendo la cit-
 tà abundantissima di arme vi dimorò molti mesi & l'essercito crebbe al nume-

ro di cinquanta mila persone, & essendo prima senz'armi lo mise marauigliosamente in ordine di tutte le cose necessarie. Ora nō restando al Soffi nel Regno di Persia alcun' altro inimico di conto eccetto che un Capitano nominato Bacatimali che signoreggiua sette Castella fortissime di sito con molta gēte ualorosa intāto che niun Re di Persia l'hauea potuto espugnare, deliberò mettersi a questa impresa, ma ella non gli fu facile perche egli stette piu di due anni in cōtinoue guerre, & fu anche aiutato da Cusaim Signor di . . . nello assedio di quelli furono morti assai de suoi, pur finalmente gli espugnò e tornò uittorioso con grādisima preda. Prese poi molte Città nella Media et nella Persia, tra lequali una fu nominata Hera città grandissima, dirizzò il camino uerso Stracar, et camminando espugnò una munitissima rocca di uno capo di Turcomani ilqual rubaua quāti mercatāti passauano per uenir in Tauris et ne riportò gran thesoro et gran copia di sete, lequali ditto Capo alla giornata hauea tolto a diuersi mercanti. Chiarissima cosa è la grandezza et potenza del grā Can Signor in Tartaria et gli animali son pieni che scriuono i gesti del gran Can nominato il Tamerlan Sacatai, ilqual si mosse di Scithia con un milione d'huomini armati a cauallo & a pie & s'impadronì di tutta la Persia, della Media, della Mesopotamia, del mar Caspio. Fu signor di Corassan, & fu eletto gran Can de Tartari, liquali sono mille & settecento che si adunano a far l'elettione, et elessero costui, ilqual acquistò la Siria, la Natolia, & uenne in Bursia, et se gli oppose Idrin Baiasit Imperador de turchi, il cui nome significa folgore del Cielo. Passò con dugēto mila caualli nella Natolia, che è come a dir una insalata a rispetto de l'essercito del grā Tamerlano Sacatai. Fecero più scaramucce, alla fine in un fatto d'arme generale fu rotto lo essercito de turchi, e preso Baiasit Imperadore, et fu incatenato con catene d'oro, e legato per il collo, per le mani et per i piedi, et gli mōtana su le spalle quādo uoleua montar a cauallo, o sopra il carro, et gli tolse lo stato, et uì messe il Tamerlano suoi Governatori, et menò Baiasit prigioniero in Scithia morì in somma miseria. Facendo un conuito il Tamerlano a suoi Capitani fece condur la gabbia doue era dentro Baiasit, et condotto la moglie di esso Baiasit che era stata presa insieme col marito, fu deputata a portar i piatti alla tauola con gli altri seruitori. Vedendo Baiasit la moglie intāto obbrobrio, et uolendosi occidere, e nō hauendo espediente, dette tātē uolte della testa nella gabbia di ferro che si ammazzò. Morì poi il Tamerlano, et non gli successe altri de figliuoli, perche la cosa uia per elettione laqual dura fin al presente giorno. Nello stato del turco entrò Macometto figliuolo di Baiasit, ilqual ammazzò il fratello Calapino che era gouernatore dello stato de turchi in nome di Tamerlano ch' a Nicopoli combatte cō Gismondo Imperatore, e ribebbe l'imperio de turchi. Morto il Tamerlano i successori suoi nō mostrarono hauer quella uirtù che hauena il Tamerlano Sacatai, la onde si leuarono, et si fece mutation di stato in più luoghi della Persia, della Media, della Mesopotamia, dell'Assiria et in altri paesi acquistati dal Tamerlano Sacatai,

Sacatai, et si come in uita si acquistarono presto cosi dopo le morte sua presto si perderono, et passati piu anni successe Vsuncaffan Re de Persi, del qual disopra parlammo che fu padre della madre di Sachismael detto Soffi. E da sapere che mille et settecento che eleggono il gran Cam discendono per quãto dicono i Tartari da Cingis Cam ilqual hebbe quaranta figliuoli, dalli qualli i mille et settecẽto elettori son nati. Et è da sapere che Sultan Casain signoreggiaua Corassan, et essõ Corassan per quanto scriuono gli antiqui fu la sedia di Pirro Re ne tẽpi di Alessandro Magno, dicono che anticamente si conduceuano le specie lequali capitano d'India et uenivano al Mar Caspio & entravano nella fiumara detta anticamente Rasis, gli habitanti moderni al presente la chiamano Ament & è grossissimo fiume. Questo diuide il paese et la giurisdiction di Corassan del Territorio del gran Cam, et passa per la Tartaria, & capita alla Tana doue erano condotte le specie, & anticamente le Galee de Vinitiani andauano a leuar le specie che conduceuano per Venetia, & per i magazzeni che erano alla Tana suscitò la guerra che fu tra Vinitiani, & Genouesi che fu guerra crudelissima et sanguinolenta. Il padre detto grã Cam è molto grãde & ricco et ha moltissime città sotto di lui, cioè, Semerch, Bucamo, Tasctiame, Serisebei, Ausauà, Termet, Sinan, Chifar Cuerista, Iuassin, e tutte sono città grossissime, e dicono che nõ si puo trauerfar il paese del grã Cã in manco di duoi mesi nel piu stretto luogo che sia. Mette 400 mila huomini a cavallo armati alla leggiera, & è un luogo nominato Amazach Mais, nel quale si trouano cento trenta mila huomini uenturieri. Sultan Casain hauendo militato lungamente sotto Sachismael, & essendo stato potissima causa di molte uittorie ottenute dal Soffi, et massime della uittoria che hebbe contra il Signore che hauena sette Castelli (come disopra è detto) uenẽdo a morte lasciò tre figliuoli, il primo si chiamaua Bedisamar, l'altro Fereden, il terzo Cader Maumet, et raccomandò i figliuoli et lo stato a Sach Ismael Soffi. Questa cosa fu molto molesta a Sicbech grã Cã Imp. de Tartari, che a quel tempo signoreggiaua, et questo fu il principio della rissa et discordia che nacque tra il grã Cã signore di quelli dalla berretta uerde, laqual dura fin al presente. Essendo morto Sultan Casain, Bedisamar et Fereden suo fratello occuparono la signoria di Corassan, et dominarono insieme quattro anni, cosa che nõ si uidi mai che due signori monarca signoreggiassino insieme: Cader Maumet il terzo fratello si ridusse in un luogo della giurisdiction di Corassan nominato Chao doue del continuo staua. Regnarono i due primigeniti quattro anni insieme. Parue a Sicbech Cam Imp. de Tartari di far un grossissimo capo di trecento mila caualli, et uenue per occupar Corassan il territorio. I due fratelli sopra nominati fecero un esercito di centomila cõbattenti, & uennero insieme a conflitto e furono rotti, Fereden restò morto, Bedisamar fuggì, et uenne dal Soffi domandando aiuto. Sicbech Imperator de Tartari andò uerso Chao & presolo ammazzò Cader Maumet, il fratello piu piccolo. L'Imperator de Tartari mandò uno Ambasciadore al Soffi

Soffi, facendoli intender che si leuasse dal passo perche uoleua andar alla Mecha & che quei luoghi che gli possedeua non erano suoi ne m̃aco furono dell' auo. vdi-
ta la proposta il Soffi disse allo Ambasciadore. Ritorna a tuo padrone, et digli
che tosto gli prepararò il passo, et partito lo Ambasciadore il Soffi subito si partì
con ottanta mila persone et menò seco Bedisanar, et andarono uerso Corassan. Il
gran Cā Sichech si trouaua in una terra chiamata Chiri laquale è la principal
sedia di Corassan, et intentendo che il Soffi se ne ueniua uerso lui, si leuò di Chiri
per hauer la commodità di adunare essercito et se n' andò a Merù. Lontano da
Merù una giornata, e una fiumara nominata Sachizan, & uì è un ponte detto
Merchiope che è propinquo al paese di Corassan. Quinui uolendo il gran Cā pas-
sar il fiume con le sue genti, il Soffi se gli oppose occupando il passo del ponte, et
durò questa zuffa fin quasi a mezo dì, allhora il Soffi si imaginò di far cōparir
da sei corrieri un dietro all' altro, ilquali pareua che uenissero da Tauris annun-
tiandoch' i Giorgiani si erano accordati insieme, et erano andati alla impresa di
Tauris, perch' il Soffi si partì, & il grā Cā si mise a passar il pōte cō lo essercito
che era di 300 mila caualli, e stette a passar fin a sera. Parue all' Imp. de Tartari
passato il ponte di alloggiar con tutto l' essercito in campagna. Il Soffi essendosi
allōtanoato mezza giornata, fece dar la biauua a caualli da prima sera, poi si leuò
& uenìe alla uolta de nemici, et trouatili alla sponeduta, diede tra loro & am-
mazò una moltitudine incredibile. Ma uolèdo molti Tartari passar il fiume si
annegarono e molti morirono di spada, alcuni altri uolsero andar a una hostiera,
doue era l' Imp. loro, & fu tanta la calca che affogarono l' Imperador con quan-
ti uì erano in quella hosteria. Ma uenuto il giorno, & hauendo il Soffi fatto so-
nar le trombette di uittoria uedendo rotto il campo de Tartari usò diligentia
di trouar il corpo morto di Sichech, et trouatolo gli fece tagliar la testa et la mā
destra, la testa fece scorticare & empir di paglia, e l'osso della testa fece coprir
d'oro et soleua bere con esso tutto l' tēpo che uissè, e il corpo di Sichech fu sotter-
rato e fattoli un sepolcro di marmo, cō lettere arabe che narrauano il tutto. Il
Soffi partitosi mise in possesso Rediosaman figliuolo di Cusaimbeg, ilquale pochi
mesi dopo fece un certo cambio col Soffi, et lassò Corassan col territorio al Soffi
e hebbe il cōtracambio uerso il Mir Caspio, il qual i suoi heredi posseggono fin' al
di presente. Et mandò la testa piena di paglia a Sultan Baiasit dicèdo ch' era la
testa del successor di colui che prese suo auo prigionie, et la mano destra mandò a
donare al Soldano che era in quei tēpi. Il turco cominciò a machinare et strapar-
lare cōtra il Soffi et dopo seguirono le guerre che durano fino al presente. Il Sol-
dano prese la cosa in buona parte come a suo luogo dirò. Tornato il Soffi in Per-
sia ricco di thesori et di reputatione per la uittoria hauuta se gli diuerono tutte le
terre di Persia. Era morto Amurat Cam in Bagadet, quando quelli di Bagadet
uennero uolontarij a darsi al Soffi, ne uì restò terra alcuna di Media di Persia,
di Mesopotamia, che intesa la uittoria del grā Cā non uenissero a uolōtaria obe-
dientia

dientia Baiafit Imperator de turchi comincio a pēsare alle cose sue, et elesse tutti i letterati et dotti del paese che si trouauano nella Natolia, sospetti della Setta Soffiana, e gli cōfino nelle estreme parti della Morea, et dell' Albania. Il Soffi dall' altro cāto faceua allenar qualche porco grasso, e gli metteua il nome di Baiafit Imperadore, e così la guerra a poco a poco si incomincio tra il Soffi et il turco. Il Soffi mādō uentimila de suoi cō un Capitano chiamato Scitanculi che uole dire schiavo del diauolo, cōtra Baiafit, ilqual all' incōtro gli mādō Hali bassa Eunuco cō quarātamila caualli della Natolia et quattromila Iennizzeri, & passato Anguli di più giornate, peruenne in una cāpagna detta Sinas, e quiui si fermò. Era per auentura al Cogino (ultima terra del turco) un bassa chiamato Caidir, con forse diecimila turchi, Scitanculi al primo scontro si trouò cō esso alle mani et furno morti tutti i turchi cō il bassa et pochi scāparono. Peruenuto poi Scitanculi a Sinas trouò Hali bassa Eunuco in campagna, i Soffiani furono i primi a ferire et alla prima hebbero la peggiore. Ma cal pestando i corpi morti fu morto il bassa e rotto l'essercito, di maniera che di tutti i Iēnizzeri a pena ne scamparono ottocēto, de i caualli a pena sei mila. I Soffiani ricchi di preda & uittoriosi se ne tornarono ond' erano uenuti. Scitanculi ritornò in Persia et ricōtrando una carauana di Mercātia che uenivano di Persia per andar in turchia, gli rappe loro il saluo cōdotto, et tolse loro la uita et la roba, ilche peruenuto al Porecchie di Sach Ismael fece prēder Scitāculi et lo fece arrostitir uiuo, e mādō poi un Capitano chiamato Satesbei con essercito di quindici mila persone alla uolta di Trebisonda e Guagurabei Re di Giorgiani che era suocero del fratello dell' ana del Soffi Iacobo, gli dette il passo. E sso entrato nel Regno di Trabisōda abbruciò, et saccheggiò molti luoghi, et carichi i suoi di spoglie tornarono in dietro. Dopo la morte di Ceibeg gran Cami Tartari elessero Cussubeg lo grā Cā, ilqual andaua tēporeggiando meglio che poteua cōtra il Soffi, ilqual nō cōtēto di tante uittorie e paesi cōquistati, gli pareua di mandar Hezimbeg Capitano suo fauoritissimo cō uno essercito di 120 mila persone cō gran thesoro alla uolta di Tartaria per soggiogar Cussubeg. Andò in Ezin cō tutto l' cāpo et passò una fiumara grossissima. Il Cā Cussubeg era tātō decrepito, che nō si essercitaua nell' armi, ma haueua un suo nipote chiamato Cudusgā, ilqual era Capitano della gēte d' arme, costui si trouaua hauer 80 mila persone. Il Cā uecchio era in Baccetari, entro in Hestia et passato l' fiume andò a Temit a cāpo, et nō si uolēdo arrēdere la prese per forza mādādo a fil di spada 4 mila Suili che i mori chiamano serifi di discesi dalla linea di Macometto lor Profeta. Questa cosa dette terror grādissimo a Tartari, et andò Hezimbeg una giornata lōrā da Baccari uittorioso, e quiui la fortuna uolse mostrar il suo potere. Quādo il Soffi affrōtò cō Selbech Cāmarirone 200 mila Tartari, et questa rotta fu cinque anni dapoi. Essendo uenuto Hezimbeg con lo essercito sul monte, et uedendo gli inimici alloggiati sopra una pianura, et soprauenendo la notte fece dar la biua a i caualli, & caminò la notte,

Et uolendogli pigliar a trappola andò uerso il campo de Tartari. Era un luogo molto fangoso, Et andando i caualli del Soffi carichi di arme, Et non sapendo il passo s'intrigarono in detto pantano, Et fu morto Hezimbeg con tutto lo essercito che non scamparono dieci mila persone che tornassino in Persia. Baiafit Imp. de turchi era tanto inuilito che non mosse mai contra il Soffi insin che uisse. Passati poi più anni Et morto Baiafit, successe Selim suo figliuolo, ilqual era d'animo inquieto, Et la prima impresa che egli fece con tutti gli esserciti si della Grecia, come della Natolia poi che hebbe cacciati Et morti i fratelli Et i stabilitosi Signore fu la guerra mossa a Sach Ismael Et lo andò a trouar fino in Persia. Il Soffi essendo con poca gente Et hauendo tutta la sua speranza nell'antiguardia ch'erano 12. mila caualli uenne alle mani con Selim nelle cāpagne di Calderan, Et fu morta, e dissipata l'antiguardia del Soffi, Et egli essendo la prima uolta che mai uoltasse le spalle, si andò ritirando, Et perdēdo del terreno si saluò in Corassan, et Selim ottenne Tauris oue stette 14 giorni, Et prese due concubine di Sach Ismael, et le condusse seco con 3500 maestri in diuerse arti iquali furono confinati in Costantinopoli, gli altri in altri luoghi della turchia, iquali alla morte di Selim sono stati da suo figliuolo Solimano al presente Imperator de turchi liberati tutti. Il Soffi perdette allhora Caraimit città grossissima in Messopotamia. Seresbei signor di Bitiles capitano famosissimo ueduto rotto il Soffi si ribellò et accostossi al turco ilqual gli lasciò goder Bitiles suo patrimonio Et alcuni altri luoghi che fino al presēte Solimano possiede. Partito Selim di Tauris; Sach Ismael ritornò, Et ricuperò Tauris. Et Selim dopo questa uittoria uolle tornar di nuouo all'impresa di Persia, onde il Soldano del Cairo nominato Cāpson uene in Aleppo, et si condusse a far giornata col turco, Et fu rotto Et morto Et preso il suo stato. Indi a poco tēpo morto Selim, Sach Ismael fece tregua cō Solimano, Et hauendosi fortificato, Et stabilito nella signoria della Persia, Et dato principio di uoler condurre schioppettieri (arme insolite a Persi) nel tempo che Solimano campeggiua Rhodi si ammalò di flusso, Et peruenuti a una città propinqua a Tauris chiamata Sāmagis che fu la prima che conquistasse dopo la recuperatione della patria ui stette per duoi mesi ammalato, Et al fine si morì essendo di età d'anni quarant'uno, peroche di anni sedeci incominciò a guerreggiare, e regnò anni 25. Lasciò quattro figliuoli cioè Sach Tamas, che si ritruoua al presente Re di Persia, che gli nacque d'una figliuola di Musaser Sultan, Et uno altro figliuolo nominato Algas nato della medesima donna, due altri figliuoli lasciò, cioè Beleran Et Scan, nati d'una figliuola di Casan. Sultan Algas stà appresso alla persona di Sach Tamas, gli altri due fratelli stanno a Corassan all'incontro de Tartari detti uolgarmente quelli dalle berrette uerdi. Lasciò Sach Ismael tre signori, di cui si fidaua grandemente, a questi raccomandò lo stato Et i figliuoli, l'uno si chiamaua Beu Sultan, l'altro Chieper Sultan, il terzo Zocca Sultan, fu il corpo suo condotto con grandissima pompa i suoi soldati, Et

ti, & portano su le spalle de i Capitani et dalli Centurioni, da Sammagie in Ar
 dueli sua antica patria, & sepolto appresso i suoi progenitori in un sepolcro ho
 noratissimo come a tanto Re si conuien. Sach Tamas successe adunque al padre
 nel regno, era di età di anni 11 quando gli morì il padre, al presente è di anni
 27 del Millesimo di Christo M D X X X V I I I. è di statura magro & lungo
 di persona con somma uenustà, di modo che fra dieci mila anchora che egli fosse
 trauestito si conoscerebbe per Re. E sommamente amato et riuerito più che non
 fu il padre da tutti i suoi, percioche costui è huomo giustissimo, et non è tanto cru
 dele come fu il padre che non perdonò alla propria madre, et a tanti altri tur
 comanni. E liberalissimo quanto dir si possa, che è la miglior parte che possa ha
 uer un Principe, et è ridotta la Persia in tempo suo che non si fa un'ingiustitia
 per tutto l'oro del mondo. Della religione è offeruantissimo, di modo che tra la re
 ligione, la liberalità et la giustitia è da suoi sommamente amato, & honorato, sì
 che non è huomo in Persia che non spendessi la roba et la uita et i figliuoli a ser
 uitiij del Re. I sopranominati Beleran, & Scan suoi fratelli nati d'altra madre
 stanno con i campi a Corassan, & fanno guerra contra il Gran Can per esser
 quelli discrepanti di legge et di costumi da loro, et per quanto mi dissero molte
 persone, et tra gli altri un Mola ch'io trouai a Venetia, & ch'era nato in Ardue
 li patria di questi Soffi, huomo dottissimo, et che si partì di Persia l'anno M. D.
 X X X I I I trouò Ibram Bassa in Aleppo, che andaua col campo contra Persi
 onde hauendo io contratto amicitia con lui mi ha informato sì dell'ordinanza,
 come de i costumi et de progressi del paese, hauendone confirmatione da diuersi
 altri che sono stati, et hanno praticato in quei luoghi. Dicemo adunque che que
 sto Sach Tamas haueua nella sua Corte duoi gran Consiglieri nominati l'uno
 Coscizacan et l'altro Alimeates huomini eccellentissimi in arme che sono co
 me a dir Bassa appresso al turco. Questi sono Capitani Generali del Soffi, &
 hanno uentidui altri Capitani & Signori sottoposti a loro. questi duoi hanno
 due mila pedoni per uno, sono schiopettieri, & hanno cominciato da poco
 tempo in quà a usarli, l'altra metà usa partigianoni et scimitarve, & targhe
 tonde, & quasi tutti portano giacchi di maglia. I caualli ueramente, son bar
 dati alla guisa che soleuano far gli huomini d'arme de christiani, et gl'huomi
 ni d'arme armati con gli elmetti a cavallo, & tutto il resto con arme bianche.
 Questi Persiani con i caualli loro, come ho detto, tutti armati sono obligati per
 ogni cauallo d'huomo d'arme haner duoi caualli leggieri, et un saccomanno a pie
 di che gouerni i caualli che portano i carriaggi. Et è da sapere che essi sono paga
 ti al modo che pagane i Christiani di tre mesi in tre mesi. Gli scoppettieri hanno
 la metà più di prouisione che gl'altri pedoni. E da sapere anchora come dissi dis
 pra, che sono uentidui Capitani appresso a questi duoi Capitani maggiori, i na
 mi de quali sono questi, il primo si addomanda.

LIBRO

Musafer Sultan & ha	2000	Caualli	&	2000	pedoni
Cassan Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Sultan Alican	200	Caualli	&	200	pedoni
Merzen Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Badizebeg	200	Caualli	&	200	pedoni
Nucat Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Mentes Beg	200	Caualli	&	200	pedoni
Guir Meisbeg	200	Caualli	&	200	pedoni
Pirances Beg	200	Caaalli	&	200	pedoni
Camusa Sultan	200	Caualli	&	200	pedoni
Chilcher Bacatur	200	Caualli	&	200	pedoni

Delli sopranominati undici Capitani, i pedoni sono la metà schioppettieri, et l'altra metà usano arme d'hasta & spade, come di sopra dissi. Il nome de Capitani de gli altri pedoni sono questi, & prima

Cader Zelibeh ha	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Batatur Sulthan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Poari Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Nali Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Borons Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Hebraim Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Bacatier murza	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Ermisur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Saur Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Memnedi Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni
Scioliculi Chieli Sultan	2000	Caualli	&	1500	pedoni

Questi altri capitani hanno li lor caualli bardati, et le persone loro armate, i lor pedoni sono la metà schioppettieri & l'altra metà son armati alla foggia de gli altri pedoni de Persiani. E da sapere che tutti i sopranominati capitani hanno la condotta di di caualli come di pedoni con i loro luogotenenti et centurioni, & il Re Sach Tamas non uole per modo alcuno donne ne persone inutili in campo come erano soliti i Persiani, ch'a tēpi passati menauano le mogli et le cōcubine armate. Gl'huomini d'arme a cauallo uanno come di sopra dissi. La guardia della persona del Re sono 4000 mila caualli, cioè delli sopranominati capitani, iquali mai nō si partono dalla persona del Re loro. Sono et iadio 5000. turcomani, cioè feudatarij, iquali sono obligati andar a pie, et hauer un seruitor per uno, et circōdar il cauallo del Re Sultan Beleran et Sultan Scā fratelli del Re Sach Tamas, stāno come ho detto a Corassan città fortissima di Persia, & hanno quattro mila caualli & quat tro mila fanti eletti, & stanno all'impeto del gran Cam, et uengono mandati de gl' altri Capitani secon do l'occorrenze & biogni, et tanto è la virtù & la disciplina militare de Persiani che resfuston alla furia

furia del gran Cam. Vi sono poi i Tesaurieri & maestri di stalla, & alcuni altri domestici del Re, che il Re gli fa accōpagnare per guardia del thesoro alcune volte hor da uno hor da duoi, e qualche uolta da tre delli sopra nominati Capitani cō le lor compagnie. Hāno etiandio Feudatarij che essi addomandano Turcomani. Gli stipēdiati si addomandano Corizzi. Sono etiandio alcuni altri officij della Corte che seguitano la persona regia i campi et le cose del Soffi, et sō la maggior parte stipendiati. I Turcomani sono obligati nella inuestitura loro, di condur chi più chi mēco caualli et pedoni in campo al seruitio del Re, iquali sono al numero di 35000 tra caualli et pedoni, ma nō si ha uislo però anchora per bisogno, o uero occorētia che tutti i Feudatari habbino canalcato ad un tēpo al seruitio del Re. In Turchia non è alcun che habbia feudo. Acmat Bassa che fu di Trabisonda, hebbe solamente in feudo Arges da Selim. Dopo la rebellion di Acmat Sultan Salimano al presente Imperador de turchi lo donò in feudo a Ibraim bassa, dopo la morte d'Ibraim il turco l'ha tornato a dare in Timaro che ogni tre anni scābia padrone. In Persia ui è una infinità di Signori che hanno feudi possessi da suoi progenitori da mille e cinquecento anni in qua, et succedono al feudo il primo genito, perche le antiche constitutioni così uogliono. Li nobili Persiani sono molti fedeli & bellicosi, combattono & muouono per la lor religione più uolentieri che i turchi. Hanno tutte le astutie della guerre molto più che i turchi, anchor che l'Imperador de turchi e più ricco di danari che non è il Soffi, & ha molto maggior paese & è differente di gouerno & di costumi. I Persiani sono Gentil'huomini ueri & si allenano più uirtuosamente ch'i turchi et son più accostumati. Quelli che sono dediti all'arme sono austatissimi & ualorosissimi. Se si trouassero 50000 caualli di turchi et all'opposito fossero 20000 caualli del Soffi sempre i Soffiani uinceranno. I mercanti di Persia sono huomini d'una sola parola et non rompono la fede per tutto l'oro del mondo. I plebei sono molto più hospitali de turchi, e se capitasse in Persia un forestiero fanno a gara circa lo alloggiarlo in casa, e gli farāno tutte la carezze, e dimostrationi che farāno possibili, e dicono che il forestiero è angelo mādato da Iddio. Et questo lo fāno così a christiano come a ciascun' altro d'ogni altra legge sia che si uoglia. Sono huomini più caritattini de turchi. Dico adunque che Sach Tamas essendo stato alcun tēpo sotto la tutela a gouerno di Zocas Sultan che lo gouernaua fece tregua come disse di sopra cō Senizochear, ilqual morto successe Zibeitcan, ilqual mosse guerra al Soffi et passò l'acqua, et mandò un suo Capitano detto Meutriechei, ilqual corse su quel di Corassan, non essendo spirato il tempo della tregua, & fece danno assai nel contado. Potena esser con quarantamila caualli. I Soffiani nō si mossero delle terre grosse, & dolendosi che in tempo di tregua era succesa tal cosa fu rīsposto loro che è usanza in tempo di nuoua creatione del Cam nuouo di far patiti nuoui, perche egli rinouò la tregua per dieci anni. Si trouano nel uenir di Corassan a Tauris uenti gran giornate, & lontano da Corassan due giornate son

certi

terti diferti, uno luogo sei giornate, l'altro sette, et l'altro sei, ne uī si troua altro
 che arena. Bisogna se uogliono passar che faccino cōdur dell'acqua per loro e per
 le bestie cō i Camelli che tollerano la sete piu che animal che sia. In capo del pri-
 mo deserto che si troua per uenir di Corassan è la terra ferma, che puo essere una
 grā giornata, questa è habitata e coltiinata ottimamēte. Poi si troua l'altro diser-
 to di giornate sette, e poi l'altro di giorni sei ch'è uerso Taris, e poi ritrouano
 terra ferma. Cō grādi esserciti è impossibile a passar questi tre deserti, perche que-
 li del Soffi stāno su i passi, e gli ammazzano, e per questo ne il gran Cā, paron d i
 quelli dalle berrette uerdi puo passar per uenir in Persia, ne il grā turco puo pas-
 sar per andar a Corassan in due mesi. Et questo basti quanto a uoler ritrouar la
 differētia che è tra il Grā Cā et il Soffi, e a uolerla adattare nō uī è remedio ne
 modo per esser i Tartari della medesima legge rito et religione di quello de tur-
 chi. E uol la legge loro che perseguitino piu presto il Soffi, che ciascun'altra rel i-
 gione. Simile ostinatione hāno i Soffiani cōtra i Tartari, et turchi, et altri Maco-
 mettani. Il Grā Cā uuole hauer piu presto il Soffi per uicino che il turco, e simil-
 mente il turco uol hauer piu presto il Soffi per uicino che il Grā Can, et cosi il
 Soffi regna di mezzo, e questo basti quāto alla guerra del gran Cā con il Soffi.
 Poi che morì Selim successe Solimā suo figliuolo, il qual si pacificò cō Sach Is-
 mael Soffi, et rimase nella capitulatione a Carmemit la giurisdittione di Bialit,
 et d'alcuni altri luoghi acquistati da Selim. In Persia successe poi a Sach Ismael
 Sach Tamas suo figliuolo, che è al presente Re di Persia, il quale cōfermò i ca-
 pitoli cō Solimano. Restò a Soliman medesimamēte Carmemit cō gli altri luo-
 ghi sopradetti. Serefbei signoreggiaua Bitilis come uassallo del turco, auēne che
 uno chiamato Zilama nato di un luogo turchesco nominato Tchiouli, huomo
 grādissimo nelle armi hauēdo fatto grādissime cose per il Soffi gli fu donato in
 feudo un bellissimo luogo nominato Ziam. Costui signoreggiādo Ziam gli parse di
 ribellarsi dal Soffi, & d'accostarsi al turco. Era a quei tēpi tregua tra il turco
 & il Soffi. Il turco scrisse a Serefbei che facesse accōpnar Zilama fin alla cor-
 te acciò ch' il Soffi nō lo impedisse per camino. Zilama si partì da Ziam, et andò
 a Bitilis che è distāte un luogo dall'altro quattro giornate. Serefbei fece pigliar
 Zilama, e legato lo mandò al turco. Il Soffi intesa la partita di Zilama prese
 Ziam, cō la moglie et cō i figliuoli di Zilama. Questo fu il principio della guer-
 ra fra Soliman et Sach Tamas. Il turco liberò Zilama et li dette centomila du-
 cati di prouisione & lo mandò indietro dichiarando Serefbei per ribello, et gli
 comandò che pigliasse Bitilis et che fusse per parte del suo Timaro di prouisio-
 ne. Et cosi si misero a guerreggiare insieme, Serefbei seguìua le bandiere del Sof-
 fi, Zilama quelle del turco, et dopo molte scaramucce Zilama ammazzò Sere-
 fbei et mandò la testa a Soliman ilqual mādò un suo a Sach Tamas dimandan-
 do la moglie et i figliuoli di Zilama. Il Soffi mandò la moglie et uno figliuolo di
 Zilama ilqual uenne del 1531 e menò seco la moglie et il figliuolo in turchia e
 tanto

to fece che inanimò Soltan che mandò Ibraim Bassa con gli esserciti alla uolta di Aleppo con commessione che la guerra di Persia si gouernasse per consiglio di Zilama. Venne Ibraim Bassa del mile cinquecento trentatre in Aleppo, doue inuernò, & fabricò il Castello di Aleppo doue uenne la moglie & i figliuoli di Serefbei con la correggia al collo domandando perdono a Ibraim Bassa ilquale gli accolse uolentieri. Scrisse poi Ibraim a Soliman che comandasse quello che si hauesse da far di loro, Soliman rispose che si douesse dar quattrocento Iennizzeri al figliuolo di Serefbei che lo acompagnassero insieme con la madre a Bitilis, per trarre gli loro thesori fuora, & andar doue loro pareua, ma se uoleuano star con il Turco gli daua per Timaro Aleppo. Visto il figliuolo di Serefbei di non poter hauer il suo patrimonio andò con la madre & trasferò li loro thesori fuori & se ne andarono dal Soffi, & lo serue fin al presente. Essendo Ibraim Bassa in Curaemit mandò Zilama con, trenta mila turchi alla uolta di Tauris & ui era dentro Musa Soltan cognato del Re Sach Tamas, ilqual fuggito & abbandonata la terra si arrese a turchi. Zilama scrisse a Ibraim che accelerasse il passo. Ibraim si partì di Curacmit, & andò uerso Tauris et scrisse a Soliman che si andasse uerso Persia, & giunto che fu a Tauris, ui trouò certo edificio antiquo & lo uolse fortificare, & ui trouò a caso certi maestri Giorgiani che fabricarono una bella fortezza nelle qual mise dentro 3500 pezzi di artiglieria, & signoreggiorono i turchi Tauris questa uolta sei mesi, & tutte le terre uicine si arresero a loro, & il turco giunto a Curacmit si partì & uenne alla uolta di Tauris doue dimorò uenti giorni, poi si partì da Tauris & andò cercando per trouar il Soffi ilqual andò sempre schifando di far giornata con lui, et tanto lo menò in lungo che soprauene il uerno, onde il turco fu sforzato ritornar in Bagdet altre uolte nominata Babilonia città famosissima oue passò il fiume Tigris & Eufrates, iquali si congiungono in uicino & passano per la gran Città che i turchi addomandano Salsuoi cioè città abondante. Era tanto lo estremissimo freddo che non era possibile andar ne innanzi ne indietro, il Soffi haueua uictato tutte le uettonaglie per tutto'l contorno di modo che di fame & di freddo mancò piu di mezzo l'essercito de turchi, & fu costretto il turco di abbruciar due terre propinque a Bagdet per poter inuernare, & se non fossero stati certi armeni pratici del paese, che gli facuano strapagar le uettonaglie haueriano anchor fatto peggio. Vedendo Sach Tamas il gran turco in tante angustie si partì di Corassan con maneo di 10 mila persone & uenne alla uolta di Tauris oue si trouauano 30 mila turchi che haueuano tre Capitani. L'uno era Vlama, l'altro Siruanogli, e l'altro Ladigiarebeg ciascun di loro haueua dieci mila huomini a cavallo per uno, iquali inteso che il Soffi era entrato nel territorio di Tauris uscirono di Tauris dicendo uoler combattere e fuggirono & abbandonarono Tauris. Il Soffi entrò

in Tauris & spianò il castello che haueuano fabricato i turchi & le artiglierie fece tutte rompere & stamparne monete. Essendo stato il turco in Bagdet tutto l' uerno & patito grandemente di uettouaglie che furo tal uolta pagato quattro prouende di biaua uenti ducati d'oro, & essendo mal uisto da Turcomani & odiato fu un Turcomano nominato Majafer soit con due figliuoli Signori di castella che si erano arresi al turco, costoro machinarono contra la sua persona, & inuit andolo alla caccia haueuano quattromila huomini ascosi nel luogo oue haueuano a cacciare chiamato Ottepe, & è un monte doue uoleuano ammazzarlo, ma uno di loro si partì & manifestò al turco la cosa. Venendo la mattina coloro per lenarlo & andar alla caccia, il Turco haueua mandato sei mila lennizzeri, & dieci mila caualli al luogo preditto, & circondarono quei poveri quattro mila che tutti andarono a fil di spada, & i detti Turcomani capi della cosa furono scorticati uiui, & gl'altri loro compagni tutti morti. Essendo partito il Soffi da Tauris, & haueudo rifatto lo essercito di trenta mila persone fra pedoni & caualli, andò a capo a Ziam città di Zilama, oue egli era con la sua compagnia che era di dieci mila persone, & premendo Ziam crudelmente, il Turco uedendo passato il uerno si partì da Bagdet, & andò alla uolta di Tauris & ui entrò, & ui stette quindici giorni, & fece appiccar l'adigriaberg Emin che era stato causa che non haueuano combattuto i Turchi del che fu accusato da Zilama con Siruanogli. Il Soffi intendendo che il Turco era mosso da Bagdet, & che andaua a Tauris, si lenò da campo di Ziam & andò alla uolta di Corassan, & si saluò. Il Turco de'iberò di partirsi da Tauris, & lo abbandonò, & uolse menar seco sei mila famiglie di Tauris maestri in diuerse arti, & fece loro comandamento che douessero andar alla uolta di Costantinopoli. Partite dette famiglie di Tauris lontano due giornate aspettarono la uenuta del Turco, & se gli appresentarono le donne, i putti & alcuni poveri huomini & esposero le loro miserie, dicendo che non haueuano la comodità di condursi così lontano, hebbe compassione & se ne uenne a Costantinopoli lassando prouisto Bagdet all'opposito del Soffi sotto Soliman Bassa Beglierbei Albanese con trenta due mila Turchi. Et haueudo lassato Tauris senza guardia, il Soffi tornò & recuperò la città. Et haueudo lassato Tauris senza guardia, il Soffi tornò & recuperò la città. Dirò una cosa notabile che ho intesa da un mercatante di Tauris, quello città non fu saccheggiata pur una uolta sola, cosa che io non so se tra nostri christiani si hauesse potuto fare. Lasso a chi uerrà dietro a me scriuer le cose che seguiranno per lo auenire. percioche anchora che io non habbia in descriuere questa materia usato quello stile che si richiedeuà, nondimeuo io mi ho curato di scriuer piu tosto la uerità che altrimenti. Et sappia ciascuno che tutte le cose
per me

per me di sopra raccontate sono da fedelissima persona state auertite & che ha hauuto pratica in quei paesi lungo tempo, & parimente ha negoziato molte cose di quella generatione. E anchora che io haueffi pensato di aggiungere a gli altri due miei trattati precedenti questo mio ch'io scrissi ad instantia del Reuerendissimo Cardinal Farnese, pure impedito da altri negotij non ho potuto far quel che mi era nell'animo quando a Dio piaccia di darmi quell'otio ch'io desidero, uedrà il Mondo una compiuta Historia delle cose de Persiani & del Soldano che sarà non meno utile che cara.

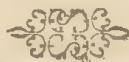
EPISTOLA DI PAPA PIO II

SCRITTA A MAHOMET SECONDO

PRINCIPE DE CVRCHI,

NELLA QUALE ESORTA

A FARSI CHRISTIANO.



OVENDO scriuerti alcune cose per tua salute & gloria, & per comune consolatione & pace di molte genti, ti esortiamo la prima cosa che tu uoglia udir benignamente le nostre parole; & ti preghiamo che tu non le biasimi, prima che tu ne faccia giudicio, & non ne farai giudicio, innanzi che tu le habbia intese diligentemente. Accetta quello che noi scriuiamo in buona parte; & ascolta con patientia, insino alla fine. Se le cose a che noi ti confortiamo son buone, abbracialle, se ueramente triste, discacciale & getta queste lettere nel fuoco. Ma non uoler però rifiutare gli scritti nostri, perche sieno di uno huomo christiano; & massimamente di colui oh'è proposto a tutti gli altri; perche noi ti portiamo odio; ne tendiamo insidie all' tua uita; auenga che tu sia inimico delle nostra religione: & che le tue armi, molestino in molte maniere il popolo di Christo. Non tu, ma le tue opere ci dispiacciono: perche noi (comandando ci così il nostro Signore) amiamo i nostri inimici; & preghiamo per coloro che ci perseguitano. Siamo parimente debitori a i sani & a gli stolti; & desideriamo che tutti siano salui; A Greci, a Latini, a Giudei, a Saraciani, a tutti desideriamo bene; Ma siamo ben certi che niuno puo conseguire il uero bene che uina senza il lume dell' Euangelio; & che sia alieno da Christo nostro Signore. Nō uolere adunque chunder gli orecchi, & rinuolgere altroue gli occhi, quando tu odi nominar Christo; perche tu sai che la legge inqua di Mahometto, confessa che egli nacque & fu sanio huomo: & profeta grande, & figliuolo di Vergine; & celebre per molti miracoli; Anzi tieni per certo che se tu crederai in lui, & uorrai accettare i suoi sacramenti che per lui conseguirai grandissime felicità. Mi penso bene che come prima intenderai queste cose, ti uerrà fastidio: Nondimeno si uol prima udir tutta la legge, & poi farne giudicio. A scola adunque doue te dono le nostre parole. I tuoi maggiori & tu medesimo ancora, habete fatto a christiani di molte guerre; e si sparso molto sangue; assai città si sono state arse infinte chiese, rapito molte uergine, uiolate le donne guastati i capi, et brenemete come

mes-

in esse tutte le scelerità che possano cader in mente di altrui, e questo non per altra ragione in uero, se non perche i christiani & i turchi hanno conteso insieme cō le armi, qual di quelle due nationi deue regnare. La fama ci apporta, & le tue opere medesime ce lo mostrano che tu hai desiderio grandissimo di soggiogare i christiani; & di ottener l'Imperio sopra tutto il nome Latino; Ne ti debbono mai ar coloro che ti confortino a questo; et che ti dicano che la spada tua si fara strada per ogni luogo; & che ampliando le tue forze, mostrino quelle de christiani esser deboli & poche; et sermino la speranza loro, nelle diuisioni & ne gli ody che cōsumano di continuo la gente nostra. Non in uano pensando che coloro possano ageuolmente esser uinti da altrui che sono in casa loro discordi. Ma noi però nō ti crediamo così ignorante delle cose nostre che tu non sappia molto bene quanto sia il potere della christianità; quanto gagliarda la Spagna, come audace la Frācia; quāto popolosa la alamaña; come forte la Inghilterra; ome animosa la Polonia; quanto ardita l'Vngheria, & come ricca et bellicosa & dotta delle cose della guerra l'Italia. L'Vngheria sola per se stessa, ha potuto lungo tēpo & te, & i tuoi maggiori affaticare; percioche sono hora 80 anni che le insegne de turchi furono primieramente portate in contra de gli Vngheri; & nondimeno una sola natione, hī pur potuto crollar le forze de turchi; et se ne stā anchora intorno alla Sauer et al Danubio. Che faresti tu adunque, se tu hauesse hauuto a far con Italiani, cō Spagnuoli, o con l'edelschi? che sono popoli fortissimi & abondantissimi di gente? Ma ti debbe però esser detto che le tue forze non sono punto minori di quelle di Giustiniano Imp. Il quale sedendosi in Costantinopoli, mandò Belisario con poche genti in Italia; & pote racquistar Roma, & tutta l'Italia, infino a l'alpi. Guardati che gl'adulatori, continoua & familiar pestilenia de i Re non t'ingannino. Sogliono i Principi facilmente prestare a coloro gl'orecchi che parlano di se cose grandi, et magnifiche, et perciò auene anco facilmente chi spesso siate sono ingannati. Et è raro colui che non si stimi maggiore di quello ch'egli è. Giustiniano era allhora Signore di tutta la Grecia, della Dalmatia, dell'Asia, et della Barberia; & oltre a ciò non acquistò l'Italia, ma di poco tempo per dutala, la ricuperò, & la tolse, non a gli Italiani, ma a i Goti Barbari che la affliggeuano; & in tēpo che non s'era anchora ne gl'animi Italiani raffreddato lo amore dell'Imperio Romano; Ne ci era alcuno in questa prouincia che sefferisse uole uieri di uiuere in seruitù de Barbari, anzi tutti presero con animo grāde, le arme per lo Imperio & per la patria. Di modo che non tanto Belisario rende a gli Italiani la libertà loro, quanto che gli Italiani medesimi, si riasunsero la loro pristina dignità. I tuoi maggiori, non pur possederono; ma nō uidero pur mai la Italia; ne puoi hauer in questa prouincia alcuna ragione; per laqual cosa se tu persequerai in uoler molestarla, ti accorgerai di hauer a far guerra con homini forti. Considera bene che i tuoi maggiori hāno fatto imprese grādi; & sappiamo che le tue proprie, non sono minori delle loro; hauendo massimamente

uamente effugato Costantinopoli, & Pera Colonia de Genouesi, e sottoposto
 all' Imperio tuo la maggior parte della Morea, et nella Valacchia, hauendo ac-
 quistato molto paese, et hauendo spesso fiate rotte e dissipati i tuoi nimici, et in que-
 sto anno essendoti successo di prendere il tiranno di Sinope insieme con la città
 medesima, che fu già antica patria di Meto Eupatore; et oltre a ciò hauendo sac-
 cheggiata Trabisonda, hai fatto tuoi prigionieri, l'imp. & tutti gli habitatori; &
 hai ancho superato Giovanni Cassano Re di Persia; il quale ha hauuto ardire di
 combatter teco. Queste cose ti paiono grandi ueramente; ne noi picciole le giudi-
 chiamo; ma nondimeno Giulio Cesare celebrando il trionfo per la uittoria che
 egli hebbe ne la Natolia, comandò che nella fronte del carro nel quale egli era
 tirato, fossero scritte queste parole. Venni, uidi, uinsi, deboli in questo modo, e di
 poco ualere stimando quelle genti che Pompeo poco innanzi hauena domato; &
 che tu hai superate questa prossima estate. Altra natura è quella de gli Italia-
 ni, altre forze, altri ingegni, altri animi. Ne fanno essere ad altri soggetti colo-
 ro che sono usi di comandare. Hora tutta la Italia è armata, piena di huomini,
 & di caualli, & abonda etiam di danari, che si dicono essere il neruo della
 guerra. Io ti fo sapere che tu non combatterai con semine, entranto in Italia, o
 in Vngheria, o si in qualunque altra si uoglia prouincia del ponente. In questi
 paesi si trattano le battaglie col ferro, & non con le acute pertube come nell'A-
 sia; & un corzaletto di ferro cuopre il petto a questi huomini, & i caualli, non
 meno armati che gli huomini combattendo, seruano gli ordini della guerra, ni si
 muouono per uanità paura. Bisogna ti fo dire che sia piu forte, piu pronto di ma-
 ni, & d'animo piu ardito, colui che tenta di mettergli in fuga. Ne ti pèsar che le
 discordie de christiani, giouino in alcuna maniera al desiderio tuo; ne ti confidar
 sopra di loro; percioche non prima si intenderà che tu facci qualche progresso (bè
 che picciolo) nelle terre de christiani che tutti si uniranno alla tua ruina; ne puoi
 essere in altra guisa miglior cagione della pace et union loro che assaltarne alcu-
 ni, con piu forti & piu potenti esserciti che tu possa mettere insieme. Cesseranno
 di subito gli odij priuati, quando i publici si conoscano; & congiunte insieme tut-
 te le forze, si piglieranno le armi contra te lor comune, et uniuersale inimico. Ma
 sopra tutto non ti pensare ch'a ributtar le tue corriere, a ritardar l'empito tuo, et
 a cōsumar le tue forze, sia di mestiero d'unir tutta la christianità, ilche noi uera-
 mente esser difficile confessiamo. Ma una sola di quattro nationi, sarà assai, &
 pur troppo per poter rōper i tuoi esserciti. Et accioche io non parli delle altre, giu-
 dico che nella tua corte sian molti c'habbiano diligētemente ueduto la Italia, et
 che conoscano gl'humori et le forze di questa prouincia. Domandane loro, se ella
 si puo agguagliare al tuo potere; se ella puo esser uinta dalle tue arme; et se è pos-
 sibile che il tuo impeto la corra. I Romani hebbero piu che fare nell'acquistar la
 Italia che nel porre il freno a tutto il rimanente del mondo. Ma mi potrebbe per-
 auentura dire alcuno (come anco di sopra habbiamo toccato) che gli odij & le di-
 scordie

scordie domestiche onde è lacerata questa natione, ti potrebbe aprir la strada ad entrarui, & che se uno de Principi ti discaccierà, l'altro ui ti accetterà uolentieri; & daratti la uia. Sono ueramente tra gli Italiani molte graui & periculosi diuisioni inimicitie e gare (e uolesse Dio che elle non ci fossero) nondimeno non ci è alcuno che uolesse patire un Signore che non fosse christiano; anzi tutti son deliberatissimi di morir nella fe santa di Christo. Non ci è alcuno c'habbia animo d'abbandonar questa religione; ne trouerai fra noi, quello che i tuoi maggiori trouarono nella Grecia quando combattendo quei signori l'un con l'altro, essi hora questo, hora quell'altro, Principe aiutando, & in questo modo le loro discordie accrescendo, gli ridussero in somma pouertà & debolezza; & al fine gli cacciarono de gli stati, et per loro si usurparono tutti quei regni. O quāto sono diuersi i potentati Italiani, com'è piu acuta la uista di questi principi, & quanto sono piu prudenti i consigli di queste città. La republica de Venetiani ricca d'oro & di sapere, et deuota serua di Christo, uorrà prima esser disfatta del tutto che soffrire (come io stimo) che alcuno inimico della religion christiana, metta piè in Italia. Et essa sola per se stessa, quando ella ci uolesse mettere del buono (cotanto si troua ella forte per mare, et per terra) potrebbe senza aiuto d'altrui, rōpere et fracassar le tue forze. Nō credo poi che ti sia nascosto il ualore, le ricchezze, et la magnificientia della città di Firenze; et come ella sia piena di religione; & come abondi di amore & di reuerentia uerso di Giesu Christo. Non ti persuadere che questi i Città consenta giamai che la Italia sia aperta a huomini di religione & di costume diuersi. Ma ci sono anchora molte altre nobili città & assai degni signori; & boni uati Principi che hanno tutti il medesimo affetto. Non parlo hora del Regno della Sicilia; il quale è al presente tranagliato dalle guerre; ne ci possa mouerai molte cose di quel Regno promettere. Nondimeno ci è pur lecito dir con uerità che uenga che due Re combattino per la possessione di quel Regno, tuttauia ciascuno di loro eleggerà piu tosto di esser priuato del Regno che di cōseguir la uictoria con gli aiuti tuoi. Et ciascuno di loro conosce perfettamente che qualunque di essi prima a te si rifuggisse, si conciterebbe contra gli ardentissimi oray di tutta la Italia. Ma nella Lombardia poi che ancho essa è parte di Italia, ni è il Duca di Milano, eccellentissimo per honore & per potentia; & uguale a qual si uoglio Re. Vi è il Duca di Modona, dotato di molte forze; et quello di Genoua anchora; che è patrone di tutta quella riuiera. Et oltre a questo non è da tener poco conto del ricco & gagliardo imperio che'l Duca di Sauoia tiene in Italia; & dello stato del Marchese di Mantoua; & di molti altri Signori che ci sono; a quali non potrebbe esser cosa alcuna piu molesta che uedere imbrattar la Italia col disordine di alcuna nuoua et uana superstitione. Di noi ueramente et delle città et delle prouincie sottoposte alla Chiesa Romana, non uogliamo hora parlare; per cioche habbiamo ferma speranza che la nostra professione ti sia molto ben palese; concio sia cosa che ciascuno conosca che noi non habbiamo altro pen

siero che di conseruar & d'ampliar la fede di Gesu Christo nostro signore. Ora se tu hai inteso tutte queste cose da altrui, ne habbiamo sommo piacere; perche tu hai intesa la uerità. Ma se ueramente prima che hora, elle non ti son uenute a notizia, ti esortiamo che tu ui pensi sopra, et che tu uada con diligentia ricercando la uerità: et trouerai che noi non ti hauremo detto bugia; ne ti hauremo (come disse colui) citato il foglio della Sibilla; ma manifestata la uera luce dell'Euangelio. Egli è adunque difficile et di maniera difficile che si puo dire impossibile che perseverando nella tua legge, tu possa adempire il tuo desiderio. Et se tu di, come intendo che perciò tu desideri l'Imperio de christiani, perche essendo già signor di molti popoli christiani, pensi di poter parimente farti paaurone di tutti gli altri, tu ti inganni grandemente. Percioche pochissimi inuero sono que christiani, iquali al tuo Imperio soggetti, caminino nella uerità dell'Euangelio: Anzi quantunque adorino Christo, sono tutti macchiati di qualche grauissimo errore, come sono gli Armeni; i Giacobiti; i Maronei; et certi altri straniissimi nomi, et i Greci medesimi se ne uanno errando lontan dalla uerità della Chiesa Romana; perche quando tu assalisti Costantinopoli, non haueuano per anchora ricevuto il decreto del concilio di Firenze; et se ne rimasero in errore; non credendo ne dello Spirito santo, ne del Purgatorio cosa alcuna conueniente alla uera et perfetta fede. Ben potrebbe essere che alcuni pochi et poveri christiani, piu per necessità che per voglia, se ne uinessero sotto l'obedientia tua. Ma non è però in tuo potere di sforzar le città potentissime dell'Italia; lequali sono di gran lunga piu forti di quello che elle possono da i tuoi esserciti esser superate. Tu dei pur haure a memoria, ciò che ti auenne quando assalisti Belgrado; cioè che pochi christiani fugarono la copia innumerabile delle tue genti. Tu pensi tu adunque che coloro che sono stati uinti da gl'Vngheri possano uincere gl'Italiani? Non lo credere. Ma accioche io giunga una uolta doue si affretta l'animo nostro, & per dirti ciò che mi mosse prima a scriuerti, et accioche ti mostriamo al fine quel che sia la tua gloria, e la tua salute, ascolta attentamente queste poche parole. Se tu uoi aggrandir il tuo Imperio tra christiani, & se ti piace di render il tuo nome gloriosissimo tra tutte le genti, sappia che, ne di armate, ne d'esserciti, ne di genti ne d'oro ti sia mestiero. Vna picciola cosa ti puo rendere il piu chiaro, il piu potente, et il maggior Prencipe che hoggi di uiua. Et se tu mi domadi che cosa ella sia, ti rispondo che ella non è difficile da esser ritrouata; ne bisogna andarla ricercando molto lontano; anzi se ne troua in ogni luogo. Et questo è un poco d'acqua, con la quale tu ti battezzì. Et oltre a ciò che tu accetti i sacramenti de christiani, et che tu creda nell'Euangelio. Se tu farai queste cose, non sarà Prencipe nel mondo che ti uada innanzi di gloria; o che per potentia ti si possa agguagliare. Noi ti appelleremo Imperador de Greci, & dell'Oriente, & quei titoli che ti hai usurpato per forza, & che ti tieni ingiustamente, ti conseruerai con buona ragione. Tutti i Christiani ti honoreranno, & ti faranno Giudice delle discordie.

die. Gli oppressi ricorreranno a te: come a padron comune di tutti, & quasi da da tutte le genti del mondo si appellarà dauanti al tuo Tribunale, & molti di lor bella uolontà si sottometteranno allo stato tuo, & seguiranno le tue insegne, & pagaranno tributo. Allhora potrai estinguer le tirannidi che forgeranno tra popoli; allhora ti fia lecito aintare i buoni & castigare i maligni; & la Chiesa Romana non ti potrà ripredere, se caminerai nella dritta uia. La Carità della principal fede Apostolica, sarà quella medesima uerso te che ella è uerso gli altri Principi, et tãto anchora maggiore, quanto tu piu che gli altri sarai glorioso & eccellente. Et in questa maniera potrai ageuolmente senza spada & senza sangue, acquistar grandissimi Imperij, come gia fece Vladislao Principe di Lituania, fratello di Virolodo; il quale aspirando al Regno di Polonia, essendo infedele, per conseguir lo intento suo si fece Christiano, et in quella guisa ottenne quel Regno. Il cui figliuolo Casimiro, e quello che hora regna in Polonia, & l'altro suo figliuolo, fu Re di Vngheria; & si morì in una giornata doue egli da tuo padre fu uinto. Che ti pensi che auerrebbe di te, se tu diuentassi Christiano? Certo che da tutte le parti, a te si ricorrerebbe; & quei christiani che potessino essere tuoi uasalli, si stimerebbono sommamẽte felici. Et mi penso fermamẽte che se tu fossi stato christiano, dopo la morte di Ladislao Re di Vngheria et di Bohemia, nessuno prima di te sarebbe stato chiamato in quei Regni, percioche gli Vngheri harebbono sperato dopo la afflittione delle lunghe guerre, di trouar la pace sotto alla tua Signoria; & dopo i Bohemi, harebbono seguito gli Vngheri. Ma essendo tu inimico della nostra fede, gli Vngheri forti & deuoti huomini, elessero piu tosto di ritener insieme con la guerra la loro religione, che con perdita della fede loro acquistare la pace. Quanti ci sono hoggi di nella Albania, nella Morea, nella Seruia, nel rimanẽte della Grecia, nella Dalmatia, nelle Isole dell' Arcipelago, e degli altri mari vicini che non per altra cagione hãno a schifo il tuo Imperio, se nõ perche tu sei alieno da i costumi Christiani? Et questi tali nõ cessano mai di ricorrere hora a noi, hora a gli altri Principi serui di Christo, domandandoci aiuto & soccorso contra di te; & facendoci certi, come sono prontissimi per patire ogni estremo male, piu tosto che soffrire che tu che sei ciorconciso et di un'altra gente, signoreggi loro. Et noi a costoro habbiamo speße fiate souenuto, quando con danari, quando con uettonaglie, & quando con altre cose delle quali erano bisognosi. La onde se tu fossi battezzato, et caminassi cõ esso noi nella uia del Signore, ne essi cotãto si recherebbono a male la tua Signoria, ne noi contra di te, porgeressimo loro aiuto, ma ci ualeremmo pi uosto della tua forza, et della tua autorità cõtra loro, iquali speße fiate si usurpano le ragioni della Sede Romana, et hãno ardire di alzar le corna, contra la madre loro. Et si come i precessori nostri Stephano, Adriano, et Leone, chiamarono in loro aiuto, cõtra Agilulfo et Desiderio Re de Longobardi, Pipino, et Carlo Magno, et poi liberati dalle manì de tirani, tradussero in loro lo imperio che prima era ne i Greci; così noi nelle necessitã della Chiesa,

fa. ci ualeremmo del fauor tuo, et parimente ti rendereſſimo il premio del benefi-
 cio riceuuto. O quanta abondantia farebbe di pace, quanta allegrezza nel popo-
 lo chriſtiano, et quanta giubilatione per tutta la terra. Ritornarebbono i tēpi di
 Agulto, et la età dell'oro, come dicono i Poet i, ſi rinouellerebbe, et habiterebbe
 il Pardo con lo Aguello, e'l Vitello col Leone. delle ſpade ſi farebbono falci, &
 in uomeri & zappe, tutto il ferro ſi conſumerebbe. I cāpi ſi coltiuaerebbono, &
 ſi ſueglierebbono i pungenti ſpini. La terra ritornerebbe bella, i borghi ſi rihabi-
 tarebbono, creſcerebbono le città, et i ſacri tēpi di Dio che gia ſono caduti, ſi ri-
 farebbono, et i rinouati monaſteri pieni d'huomini religioſi, ribomberebbono tut-
 ti delle diuine lodi. O quanta farebbe la gloria tua, hauendo in queſto modo rēdu-
 to al mondo la pace. o quanta felicità te ne uerebbe, hauendo nella mādra dello
 eterno Paſtore, ridotte tutte le pecore. O quanto ti amarebbono, riuerebbono,
 & celebrerebbono gli huomini tutti, eſſendō tu parimente ſtato cagione et autto-
 re della pace, & della ſalute di tutti. Ma dira forse alcuno che queſta pace, que-
 ſta unione, et queſta commune allegrezza; ſi potrebbe ancho hauere nella tua leg-
 ge. Ma chi ſi penſa queſto, ſi troua molto lontano dal uero, percioche biſogna che
 ſieno uinti molti Re & molti popoli, prima che ti uenga fatto di ſparger la tua
 legge per tutte le parti. Et anchora che ti ſocceſſe di poter uincere i corpi, non
 però poteſti mai unir gli animi. Però che i chriſtiani fanno molto bene che la
 legge loro è ſanta & uera & piena di ſalute auenga che alcuni, o menati dallo
 appetito, o tirati dalla auaritia, o allettati dal piacere, o battuti dalla paura
 della morte, ouero ſforzati da i tormenti, ſi circoncidino talhora, et ſi facciano
 turchi. Ma ſe tu poteſſi rimirare dentro de i cuori di coſtoro. tu uederſti chiara-
 mente non eſſere alcuno che uolentieri & con deliberato et fermo giudicio, ſi ſia
 partito dallo Euangelio. Ora hauendoti dimoſtrato di ſopra quanto ſieno grandi
 le forze de chriſtiani, et quanto difficile ſia il uincer tãe nationi che adorano
 Chriſto, ti dico hora che tu nō dei ſperare di ueder pace giamai mentre che uiue-
 rai nella legge di Mahometto, nellaquale non è bene, ne ſalute alcuna. Et ſe tu
 uoi hauer di ciò uno eſſempio & una eſperiētia chiariffima, cōſidera che eſſen-
 do tu Signore di alcuni chriſtiani, nō però ueri et perfetti, nō puoi perſuader loro
 la legge tua; quāto molto meno a i ueri & perfetti la poteſti perſuadere, quādo
 ti aueniſſe de diuenire loro Sig. La tua legge, come quella che non ha ſperāza di
 uincer diſputando, ma che teme grandemente di eſſer uinta, non è fondata ſupra
 le ragioni de gli argomenti, ma ſopra il ferro, doue noi chriſtiani, non temiamo
 di eſſere ſuperati nelle battaglie, ne di eſſere ne le diſputationi ingannati, eſſendo
 non meno forti et gagliardi con le armi, di ciò che ſi ſiamo beniffimo proueduti
 di molte ragioni non ſolo della ſcrittura diuina, ma etiā di Philoſophi. Egli
 è adunque impoſſibile che ſotto la legge di Mahometto ſi faccia mai unione uni-
 uerſale, ma ſo. Chriſtiana, egli non è ſolamente poſſibile, ma facile ancho-
 ra. Il che ſe ne ſta gran parte nella tua ſola & ſemplice uolontà. Fa che tu ſolo
 conſenta,

consent a, i turchi tutti consentiranno: ne staranno poi molto a seguitar le tue pe-
date, i Soriani, gli Egittij, & gli Arabi, & gli Africani. Con esso teco si conuer-
tirà tutto ciò che possiedi tra lo stretto di Galipoli, & lo Eufrate, & tutto quel-
lo ancora di che sei in Europa Signore. Che potrà far la bacchetta di canna del
morbido Egittio, ueggendo che tu sia fatto christiano? che il debile Arabo? che
l'Africano scalzo et ignudo? A tutti costoro sourastanno gli Ethiopi, sudditi al
Prete ianni, il quale è christiano. Non potranno adunque costoro, & a loro & a
noi altri christiani far resistentia. Non uolere ti prego ritardare il corso di que-
sta uittoria, quando massimamente possono quei medesimi Ethiopi mandar giu
tutta unita l'acqua del Nilo, la quale rompa gli argini, & inondi tutto l'Egitto
& affoghi tutto quel paese, quā lo primieramēte si comincia a uedere la stella
di Arturo. Gli Spagnuoli d'altra parte et Siciliani possono facilmentē saltar nel-
la Barberia, et con loro i Cathalani, & Genovesi. Tu dei pur sapere quanto sia
no gagliarde le armate di ponente, et quāto terrore habbiano i Soriani, e gl'Ales-
sandrini, et gli altri popoli orientali, quando nauigano in quelle parti le galee
de christiani. La tua autorità, et la grātezza del tuo animo, et la tua felicità
nelle guerre, è giudicata cosa miracolosa da tutti coloro che seguitano la legge
di Mahometto; per laqual cosa se tu ti unissi con noi, in brene tēpo ritornerebbe
a Christo tutto il leuante; & non s'ha uolontà che è la tua, se ti cōuertirai, alla gra-
tia del Battefimo, puo pacificar tutto il mōdo, a te sta il metter fine a tate crude-
lissime guerre et donare a gli huomini tātō bene che non è possibile che noi lo pos-
siamo esplicare. Ma mi potrebbe domādar alcuno, in che modo fosse possibile che
il mondo si quietasse, essendo i turchi conuertiti a Christo; non essendo i christia-
ni medesimi tra loro concordij? Et essendo nella Italia, nella Alamagna, et nella
Frācia molte graui et importanti guerre? A questo rispōderemo, come ancho hab-
biamo detto di sopra che egli è uero che tra i nostri christiani in molti luoghi si
cōbatte et che tra loro ci sono odij et dissensionj, percio che per diuino uolere, sola-
mentē sotto Ottauio Imp. per riuertita del saluator nostro Christo che allhora nae-
que secōdo la carne, su pace uniuersale in tutto lo Imperio Romano, simile all'a-
quale, ne innāzi ce ne era stata, ne se ne è ueduta dipoi. Perche egli è difficile, et
quasi impossibile che ciascano uiua in questo mōdo quietamēte, doue habitano
gli huomini strascinati tuttauia da i loro prauj et disordinati apētiti. Questo è
gonfiato dall'ābitione, quell'altro è tenuto dalla auaritia, et altri è menato da
qualche altro affetto, di modo che nō nācano mai, materie di guerre e di discor-
die tra mortali. Ma cō tutto ciò nō è però che le guerre che tra christiani si fan-
no, non siano meno crudeli, et meno atroci assai, di quelle che si fanno tra christia-
ni, & Turchi. Il christiano combatte con l'altro christiano, per confini, per re-
gni, per imperij, & per gloria; ma con Turchi si combatte per la religione, per
la libertà, & per la uita. Tra christiani, coloro che sono uinti, deposte le
armi; non perdono ne la uita, ne la libertà; & molti anchora si lasciano possede-
re.

re i beni loro; i Principi solamente, sono dello Imperio priuati; ma i sudditi nō patiscono altro che mutar Signore; le altre lor cose tutte, sono sue come erano anchora prima. Ma nelle guerre che si fanno co turchi, o con altri infedeli, se a i uinti non è tolta la uita, sono almeno fatti schiaui; et molti sono etiamdico sforzati di rinegare la lor religione. Queste sono acerbissime & impiissime guerre, le quali tolte uia (ilche come habbiamo mostrato tu solo puoi fare) sorgerà subito grandissima pace: & quiete uniuersale tra tutti; percioche tutte le altre guerre comparate a queste, hanno un certo uiso d'ocio, & di pace; senza che ne tra christiani anchora ci saranno tante discordie, come hora ci sono, perche tu serai come arbitro fra tutti: & potrai solo col cenno, racchetar gli odij, & estinguer le ingiurie. Ne dubitamo gia che tu non habbia ad esser tale, se con tante potētie come hai, ti contenterai di diuenir Christiano. Tu uedi, adūque quāta laude ti sia per apportar l'acqua del santo Batesimo; et quāto che ti habbia Christo ad accrescere di dignità et d'honore: chi adūque puo uicertarti questa acqua? o perche temi tu? Hai tu forse rispetto delle parole che direbbono i Cortigiani tuoi? tra i quali sappiamo bene che serà alcuno che ti dirà, che fai? che pēsi? Doue ti tira il uano appetito? Vnoi tu adūque esser battezzato? Vnoi farti christiano? oh nō sai in quāto graue pericolo che tu entri? I turchi tutti ti abbādonerāno, et doue ti pensi di farti grande et potente, diuentarai debolissimo & quasi niente. Adūque tu che sei nato de turchi, abbandonerai i turchi? Non sai che sei cresciuto tra turchi, & allenato tra turchi, & che i turchi gouernano l'Asia, & la Grecia, & i turchi comandano gli esserciti tuoi? I quali come prima intendino una minima parola della tua mutatione, di subito prese le arme, cacciarāti di stato, et crearāno un altro signore? La onde, tu pouero, nudo, & odiato da tutti, alla fine tra christiani mēdicarai il pane? Et chi è di noi Turchi che nō si sodisfaccia della nostra religione? Sappi che noi tutti prima morremo che sufferir che ci sia tolto la legge del nostro Propheta. Non sono piciole ueramente le oppositioni che in questo modo ti si farebbono; nō dimeno ad ogni cosa si puote ritrouar rimedio; ne ti persuadere che alcuno meglio di te medesimo possa a ciò riparare. Tu conosci i tuoi uassalli, et coloro che tu hai proposto al gouerno delle provincie; et dei saper molto bene che fede et che amore habbia ciascun di loro uerso di te. Bē sai che le cose grādi et notabili si fāno cō qualche pericolo, et che quello che costa poco, e da ciascuno riputato uile. Qui bisogna che si adoperi il tuo ingegno. Perche ti bisogna primieramēte ricercar il parere de gli amici, conoscer gli appetiti de sudditi, e dell'opere di coloro ualenti che giudichi essere piu prudenti et piu ai tuo stato fedeli. Io so che molti ti seruono in maneggi grādi che sono figliuoli de christiani, iquali auenga che sieno circoncisi, nō però hanno in odio il nome christiano. A coloro tra questi puoi cōmettere i tuoi esserciti, & concedere il reggimēto delle tue provincie che conosci che ti amino cō maggiore affetto, et ordinare in questa guisa il tuo Regno di modo che quantunque tu uoglia, ciascuna cosa ti sia presta.

sta. I tuoi sudditi sono la maggior parte Greci et Armeni, et come habbiano detto di sopra, Iacobiti; iquali quantunque seguano in qualche parte qualche heresia, nondimeno sono pur tutti Christiani, ne altra cosa desiderano egualmẽte, quãto che tu sia in tutto simile a loro, et che quel Dio che essi adorano, sia da te parimente adorato. O quanto spererebbono di hauer miglior grado appresso di te, et di nõ essere piu come sono hora, tenuti come uilissimi schiaui. Pagano grauezze insupportabili, et sono ogni giorno fatte loro acerbissime ingiurie, sono menati a la guerra per forza, et senza alcun rispetto, sono esposti alla morte certissima. Et oltre a ciò sono priuati di figli et di moglie, et quello che è piu miserabile che ciascuna altra cosa, come hanno alleuati i figliuoli, sono lor tolti, & ne i tuoi serragli sono condotti lor fanciulli, doue sono circoncisi, et ammaestrati nelle leggi di Mahometto. La onde ueggono i poueri, padri non solo di perdere i corpi, ma le anime anchora de i loro figliuoli, perche afflitti per tante calamità, nõ hanno piu re ardimento di piangere per tema di peggio. Renditi certo che non è alcun di costoro che ti uoglia bene, percioche non consente la natura che nõ amiamo coloro che ci fanno male. Ma se d'altra parte ti uedessi no christiano, ti amarebbono tenerissimamente, la tua felicità desiderarebbono, et per ogni uia cercarebbono la tua gloria, & di lor bella uolontà ti offerirebbono i loro figliuoli, & se medesimi anchora. Di costoro, nel tuo dominio, è guandissima quantità, iquali sono tutti costantissimi nella lor religione. Se tu adunque trattassi costoro amoreuolmente, ti so dire che non hauresti da temer la rebellione de turchi, perche ueggendosi da tutte le parti rinchiusi tra christiani uorrebbono piu tosto consentire alla uogliatua, conseruandosi le lor dignità et le loro ricchezze che perdere et iaduo insieme cõ essa la uita. Noi non ti confortiamo a far cose uane et insolite, anzi la strada che ti mostriamo è securissima, et per lei hanno gia caminato molti grandissimi Re. Riguarda nella Fràcia, et uedraiui, Colodoueo di pagano et idolatra che egli era, accettar la legge di Christo; per laqual cosa tutti i Baroni del suo regno, insieme cõ lui si battezzarono, tra gli Vngheri poi, eccoti subito che Stephano riceuè il sacro battesimo che tutta le sua gẽte fu per lui riacquislata in Christo Gesu. D'altra parte tra Visigoti che lungo tẽpo hãno tenuto il regno nella Spagna, doue infino a questo giorno regnano anchora alcuni di quel sãgue, Biccardo figliuolo di Lemugildo, a persuasione di Leandro Vescouo di Siniglia, abbandonò la Heresia de gli Arriani, et con tutto il suo popolo, abbracciò la fede catholica. Che ti dirò di Agilulpho Re de Lōgobardi? Ilquale persuaso da Theodolinda sua moglie, gettati per terra gli Idoli, confessò con tutto il suo regno la Christiana religione? Mentre poi Costantino maggior reggeua lo Imperio Romano, il Re di quegli Hebrei che sono nell' Asia, insieme con sua mogiera & con tutti grandi & piccoli del suo paese, per la predica di una pouera femina che teneuano per schiaua, lasciata la pazzia de gli Idoli, si fece Christiano. Ma che tardo io? Et perche non ti reco quello effempio dauanti che è maggiore

gior di tutti gli altri? Eſſo Coſtantino Imperadore & Monarca del mondo, aper
ſe la ſtrada nō ſolo a te, ma a tutti gli altri Principi anchora; accioche non haue
ſſe poi cagione di dubitar d'entrarui, & ametteruici animoſamente. Coſtui an
chor che gli altri Imperadori ch'erano ſtati innanzi a lui, ſuor ſolamēte Philip
po, ſoſſero ſtati gentili, & haueſſero adorato per Dio Gioue Mercurio, Apoll
no, & Hercole, et mille altri nomi moſtruoſi, et anchor che tutto il Senato, et il
popolo Romano giudicaſſe la legge Chriſti una uia mera pazzia, et che tutto il
giorno ſi proponeſſero editti per iquali ſi comādaua che i chriſtiani ſoſſero preſi
& ſforzati a ſacrificare a gli Idoli, & che ſe ricuſaſſero di fare ſoſſero cō mille
tormenti fatti morire; et oltre a ciò quantunque non ci foſſe coſa piu obbrobrioſa
del nome Chriſtiano; & che ſoſſero i fedeli di Chriſto giudicati huomini malfat
tori & infami, & che ſotto Nerone, ſotto Domitiano, & ſotto Diocletiano Prin
cipi, ſoſſero i poucri chriſtiani crudelmente perſeguitati & afflitti. Nondimeno
queſto buon Coſtantinopoli, nō oſtante tutte queſte coſe, dapoi che egli hebbe inte
ſo da Silueſtro noſtro preceſſore che ne gli Idoli ſi adorauano i Demoni, & che
Chriſto Gieſu inſieme col padre & con lo Spirito ſanto era un ſolo et uero Dio,
et che ſalue delle anime non ſi poteua ritornare altroue che nella legge ſanta
de llo Euangelio, non tardò punto ad abbracciare non grandiffimo feruore la fede
di Chriſto; ne ſtette dubbioſo dicendo. Il Senato mi farà contrario; ouero il po
polo mi farà reſiſtētia, o i miei Capitani mi ſi ammotinaranno, o mi farà qual
che modo tolto lo Imperio, anzi con animo grande mettendo in Dio ſolamente
la ſua ſperanza, creò una legge; per laqual comandò che per ciaſcuno publica
mente ſi adoraffe Chriſto; & che tutti i popoli ſoggetti allo Imperio Romano,
accettaſſero quella legge che Pietro & Paolo Apoſtoli, hauenuano gia predicato
a Romani. Lequal coſa poi che egli hebbe fatto, nō ſolo nō hebbe coſa alcuna con
traria, ma diuenne in molte maniere piu eccellente & piu glorioſo che prima, et
allhora cominciò a riportar delle battaglie grandi & degne uittorie che egli or
nò le ſue inſegne col ſegno ſantiſſimo della Croce. Percioche io uoglio che tu ſap
pia che egli dormēdo uide inuiſione una Croce nell'aere, et udì una uoce che gli
diſſe, Coſtantino, con queſta inſegna ſarai uincitore; la onde fattala dipingere nel
le ſue bandiere, meſſe fine alle guerre ciuili; ſuperò i ſuoi nimici: affliſſe i Barba
ri; ampliò lo Imperio; diede pace a ſudditi, aprì le chieſe, celebrò i concilij de i
ſacerdoti: eſtinſe le hereſie; & la luce che egli hauea riceuuto dallo Euangelio,
miſe in comune con tutte le genti. Ora queſto Magnifico ueramente et eccelſo ſo
pra tutti gli altri Imperadori, & celebrato egualmente da Latini & da Greci,
uiſſe nello Imperio trenta anni, riedificò la città di Bizantino; et ampliate le mu
ra della città et fatti molti & publici et priuati edificij, la appellò dal ſuo nome
Coſtantinopoli, et pieno d'anni alla fine, fatto il ſuo teſtamento, per loquale egli
laſciua ſuoi figliuoli ſucceſſori dello Imperio, et preſi come ſi conuiene a un chri
ſtiano i ſacramenti della Chieſa glorioſo ſi morì in Nicomedia. Che ci era di piu
in

In questo mondo che egli si potesse desiderare? Egli acquistò uno grandissimo Im-
 perio; uisſe lungamente; ſu moleſtato da poche infermità: uideſi i ſuoi inimici ab-
 battuti dinanzi, et (ilche ſuole eſſere a gli huomini grãdiſſimo) laſciò ſuo figliuo-
 li heredi di uno ampliffimo Imperio. Et nõ ſenza ragione ſi potrebbe credere che
 egli che uiuendo qua giu accrebbe cotãto la fede di Chriſto, regni hora con Chri-
 ſto nel Cielo; per ricompenſa di quanto egli in queſto mondo lo hauea ſeruito.
 Et ueramente ſe tutti coloro che hanno accreſciuta, aiutata, & diſeſa la patria,
 hanno nel Cielo un luogo certo & determinato, doue ſe ne ſtanno ſempiternamẽ-
 te godendo della preſentia di Dio, ſi come gia hanno detto alcuni degni Philoſo-
 phi; quanto maggiormente ſi deue ſperare che ciò auenga a coloro che hanno po-
 ſto ogni lor cura in accreſcere & conſeruar la legge del Signor ſi come habbia-
 mo moſtrato che fece gia Coſtantino. Per laqual coſa, ſi come ſappiamo che
 egli nel mondo uiſſe felice, coſi dobbiamo credere che egli uiua in Cielo beato cõ
 Chriſto. Tutte queſte coſe a punto, ci conſidiamo certiffimo che ti auerranno, ſe
 diuenuto ſauio una uolta, inſieme con noi adorerai Chriſto & imitarai il magno
 Coſtantino. Et ſi come allhora col loro Imperadore, i Romani diuennero tutti
 Chriſtiani; coſi hora teco i turchi tutti ſi battezzaranno. Perche il tuo Regno
 ſoueraſta a tutti gli altri che ſieno nel mondo; & il tuo nome, non ſarà in al-
 cuna età taciuto giamai. Tu ſarai nelle biſtorie Latine, nelle Greche, & nelle
 Barbare celebrato; ne ci ſarà huomo alcuno che ti uada innanzi di gloria & di
 potentia. Gran coſe ſono certamente queſte che ti promettiamo; ma maggior an-
 chora ſono alcune altre a dirti ci reſta. Fin hora del Regno & della potentia
 di queſto mondo, & della gloria de gli huomini habbiamo parlato; lequali ſo-
 no però tutte coſe caduche et incerte, et che paſſano in breuiſſimo tempo. Ciascu-
 no ſi muore, et dee morire ciaſcuno che nacque; et tutte le coſe che hãno hauuto
 principio, inuechianno qualche uolta; et è breuiſſimo il coſo della humana felici-
 tà. Roſto mãcano i genij; ne ci è dominio alcuno che nõ habbia fine in pochiffimo
 tẽpo. La gloria medefima, et la chiarezza del nome, anchora che dopo le facende
 grãdi ſi cõſerui qualche anno, finiſce nõ dimuno un giorno, et mãco nel lũgo raggi-
 rarſi del Cielo. Niuna coſa è tra mortali che nõ ſia mortale, et il tẽpo al fine cõ-
 ſuma ogni coſa. Or ſu, cõcedaſi che la fama duri per infinite cõtianaia d'ãni che
 dolcezza ſi ſẽte dopo la morte di queſta lode mōdana? oltre a ciò, o l'huomo nel
 l'altra uita è dãnato nella eterna pena, e allhora nõ gli gioua la fama che di lui
 ne rimafe nel mōdo, ouero egli è beato nel ciel, et quini egli nõ ne puo hauere al-
 cunobiſogno godẽdoſi della eterna beatitudine; laquale è perfettiſſima in ciaſcu-
 na ſua parte. Egli è bẽ uero, che i figlinoli et diſcẽdẽti, godono della nuoua fama
 de i loro maggiori, et che noi medefimi anchora, mẽtre uiuiamo, guſtiamo incre-
 dibil piacerẽ di potere laſciare a i poſteri noſtri tal fama di noi che habbia poi ad
 eſſer loro di conſolatione et di giouamento. Queſta coſa come dico è bẽ buona in
 un certo modo, nondimeno ſi debbono cercare, migliori & piu ſtabili beni, quali
 ſiano

fiano ueramente nostri, & che mai in tempo ueruno non ci abbandonino. Quei Philosophi che anticamente si appellarono *cripatetici* di *Siro*, che ci erano beni di tre qualità, altri dell'animo, altri del corpo, & alcuni che ne all'uno ne all'altro si appartenessero, ma uenivano *esteriormente*, et per ciò gli appellarono beni di fortuna. Ma gli *stoici* d'altra parte, solamente quelle cose giudicarono esser buone che potessero adornare et render migliore l'animo nostro, laqual cosa la giustizia, la prudetia, la fortezza, la modestia, et le altre uirtù che sono nell'animo, fanno abbondantemente. La bellezza del corpo, la fortezza, la nobiltà, la moltitudine de' creati, et le ricchezze medesime, non giudicarono già che si douessi no beni appellare, prima perche non sono in nostro potere, poi perche non possono render felici coloro che le posseggono. Ma ne ancho quelle quattro uirtù principali ch'io dissi, possono fermare & donar la beatitudine a gl'animi nostri se non si uniscono insieme con loro quelle altre che sono *Theologiche* addomandate, cioè *Fede*, *Speranza*, et *Carità*. Conciosia cosa che sia sempre mesto & pieno d'affanni et d'ansietà, ne possa mai operar cosa alcuna bona, colui che non spera certissimo che dopo la morte di questo corpo, uiuino anchora le anime. Senza fede, egli è impossibile (come disse *Paolo*) di piacere a *Dio*, ilquale è l'ultimo et sommo bene de' gli huomini, et è quel fine, doue tutti ci sforziamo di preuenire. La *Carità* ueramente ci infiamma ne lo amor di *Dio*, ci fa fessere studiosi et solleciti della salute dell'anima nostra, et facci prouedere a bisogni del prossimo, ilquale la legge nostra, uol che noi amiamo come noi medesimi. Se adunque uogliamo conseguire i beni dell'animo, non solamente habbiamo bisogno delle uirtù morali, ma etiadio delle *theologiche*, come habbiamo mostrato, ne di ciò habbiamo noi altri *christiani*, con la tua legge alcuna cōtesa, ma bene altre cose ci sono nelle quali siamo diuersi. Non nega la tua legge che non ci sia nel secolo che ha auenire la eterna uita, ne discorda parimente che non ui si uada per quegli stessi sentieri che da me sono stati di sopra raccontati, anzi dice che la fede è necessaria, ma non però quella medesima fede che noi predichiamo. Lauda oltre a questo la carità, et con tutto ciò le attribuisce differenti operationi di ciò che si faccia il *Christiano*. Confessa che non possa huomo alcuno hauer bene senza speranza, nondimeno il fine della speranza sua, è molto contrario del nostro. Di maniera che cōcordandoci ne i nomi, neghiamo poi nel esser nelle cose non poco discordi. Ma siano per hora lontane da noi queste liti, et dimostriamoti in che modo tu possa per la fede di *Christo* cōseguire i ueri & eterni beni, & insieme prouedere & giouare all'anima tua, la quale il Signore ha creat'immortale. perche auenga che noi crediamo che tu desiderai i beni di questo mondo, al che ti paia buono l'esser grande et glorioso tra gli huomini, non però ci pēsciamo, che tu ti sia scordato dell'anima tua. Ne giudichiamo che tu uoglia esser tra coloro annouerato, che insieme con *Epicuro* et cō alcuni altri pazzi philosophi, crederanno che l'anima si estingesse e hauesse fine insieme col corpo; Ne d'altra parte habbiamo opinione che tu sia così empio, che tu

cre-

da che non ci sia Dio; come si dice ch'erano già anticamente in Spagna, i popoli di Galicia; o come soleua dir Anassagora; affermando di non esser risoluto, se ci fusse Dio alcuno. Laquale opinione parue così empia a gl' Atheniesi, che per ciò nel bandirono della loro città, & i libri doue egli scritto l'hauueua, comadarono che fossero abbruciati publicamente. Diremo che di questa medesima opinione sia stato ancho Epicuro; se crederemo a ciò che ne scrisse Possidonio di lui: ilqual ci mostrò chiaramēte Epicuro hauer detto quel ch'ei disse di Dio, piu tosto per lo disfare al uolgo & per fuggirne l'odio del popolo; che, perche egli così inuero sētisse. Ma questo è stato sempre comune e uniuersal parere di tutti gli stolti; secondo che c'insegna il Propheta, dicendo. Disse il pazzo tra se non ci è Dio. Ma noi (come dicēmo di sopra) non ti crediamo però così rozzo, che tu stimi che il Cielo non habbia chi lo gouerni, & che questo così bel mondo sia uenuto a caso; & che tutte le cose che si fan io, si facciano per uentura, ma tegniamo per certo, che tu confessi et che tu creda che ci sia uno Dio, ilquale habbia creato il Cielo e la terra, et tutte l'altre cose che sono nel mondo. Et ci pensiamo oltre a ciò che tu nō ti debba persuadere ch'Iddio sprezzi o non habbia cura di quelle cose che egli ha creato; et insieme che tu sia sicuro, che l'anime nostre siano i mortali; & che partitesi da questi corpi, elle se ne uadano in altre reziōi, et che le buone ascendano in luoghi felici, doue è somma beatitudine. & le triste per contrario, rouinino doue sono pene et martiri perpetui. Il che non solamēte è scritto nel nostro Euangelio et ne i propheti che predissero la nostra religione; ma la tua legge anchora medesima ce l'insegna. Ne pure la tua legge sola, ma tutti i piu chiari Philosophi, quantunque priui in tutto del lume diuino. Percioche se bē Socrate, Platone, et Aristotele, che furono principi de gl'altri Philosophi, s'ingannarono dicēdo ch'i beni temporali ci erano dati a caso dalla sorte; non però del reggimento del mondo, dell'immortalità dell'anime, et di Dio, credettero cosa alcuna da noi Christiani diuersa, auenga però che alcuni secreti della nuoua legge, che per anchora non erano publicati, fossero loro nascosti. Anzi ci ammonisce Platone nelle sue epistole, che dobbiamo prestar piena fede a gl'antichi e sacri ragionamēti, dimostrādoci l'anima esser immortale, et hauer dapoi ch'ella si sia partita dal corpo, i suoi giudici, che secondo i meriti, la premino, o la puniscano. Nō è adunque bisogno che cō maggior diligenzia ti dichiari questo luogo; essendo tu ammaestrato nella tua legge, che ci sia uno Dio, ilquale uegga et giudichi tutte le cose, & che l'anime scarche dal peso del corpo, debbiano nel secolo ch'ha auenire riceuer secondo l'opere loro, o premio, o castigo. Ilche essēdo, tu conosci molto bene nō ci essere alcū così pazzo, che per molto innamorato ch'egli sia delle cose terrene, trascuri le celesti; ouero che cercādo con ogni studio di cōpiacere a questo fraciolo corpo, habbia però in odio et uoglia perder la incorruttibil anima sua. Oime che ella è pur troppo breue la uita che uiuiamo, auēga che gl'animi nostri, a quei di Mathusalem o di Nestore agguagliar si potessero. Et tu dei saper oltre a ciò, che quantunque

*si uoaglia grandissimo spatio di tēpo, è proprio nulla, comparato alla smisurata et infinita eternità. Riguarda quanto pochi siano coloro che giungano a gli 80, o a i cēto anni. Di maniera che si puo dire insieme col propheta, che la nostra uita habbia ne i settanta anni, i termini suoi; et se ben talhora ella si prolunga infino a gl'ottanta, nondimeno tutto quello di piu, nō è altro ueramente che fatica et dolori. Pochi sono anchora tra tutti coloro che nascono, che giungano all' perfetta età. Infiniti si moiono in fasce; molti ne uccidono le infermità nella fā iullezza. Et non pochi dentro de i termini della giouinezza mancano. Breuiss. certamente è la uita de l'huomo, sottoposta a tutte l'hore a mille pericoli. Et in molte maniere esposta sempre alle nascoste insidie della morte; laquale non ha però gran pena ad ucciderli; inzi ogni picciola cosa puo impedire, & rōper del tutto, il corso c' l' si-
 lo di questa uita. Noi non siamo in questo mondo per arbitrio nostro: ma l' ddo fu quello che prima ci fece uenire. Et hora ui ci fa essere. Il quale quātunque egli uuole et in qual modo gli piace, ce ne richiama. Et allhora che meno ce lo pē-
 siamo, siamo citati dauanti di lui. Ne ci uale appellare, o far resistētia; per cioche la citatione è perētoriaz; et ne bisogna per ogni modo. ubidire all' altissimo Dio; et rē dargli cōto della nostra peregrinatione. O quāto son sani coloro che uiuono in così fatta maniera, che quando son richiamati da Dio, si partono allegramēte da que-
 sta uita, et in quello horribile et pauroso dī, se ne stāno sicuri nella prēsētia di Dio; a cui nō puo esser cosa alcuna nascosta, in quel giorno dico, nel qual nō ci sia piu lecito di fare oratione alcuna meritoria. Et che tutta la nostra speranza &
 timore, pēderà solamente, dalla uita che in questo mondo hauremo tenuto; & non potēdo negar gli errori nostri, non potremo anchora di loro domandar mercede. Egli si dene adunque primieramēte hauer cura dell' anima; laquale dopo l' es-
 ser si partita dal corpo uiue una noua uita; et in essa secondo i suoi meriti, o gioi-
 sce, o si duole. Che giouarebbe all' huomo, dice Christo nell' euangelio se egli acqui-
 stasse tutto'l mondo, et nōdimeno perdesse l' anima sua, ouero che cābio potribe egli dare per la sua anima, / uiuamo cō l' anima: intēdiamo, e siamo simili a Dio. Et ella è certamēte la miglior parte di noi: et è piu pretiosa e piu ricca d'ogni che
 foro. Laquale abbandonato il corpo, se ne ua in aliri paesi. Il corpo ueramente se
 ne giace in terra; et si ritorna in poluere, et per infino all' ultimo giudicio se ne sta-
 rà tuttanu priuo di senso. Allhora poi secondo i meriti che l' anima haurà comu-
 ni cō esso lui, esso rē susciterà per andar alla gloria ouero alla pena. Quale utili-
 tà ha hora Nino di hauere uincuto l' Imperio dell' Asia? Quale ne ha Semra-
 mide sua moglie? che gioua a Dionigi, & ad Hercole l' essere penetrati fino ne
 l' India, che ad Idartirio, lo hauer posto il giogo alla Scithia & all' Asia; in che
 è hora utile a Nabuccodonosor l' essere andato sin fuori del stretto di Zibeltarro,
 in che ad Osiride, lo hauer abbandonato l' Egitto, cōtotti gl' esserciti per l' Asia
 et per la Soria? Qual giouamento tragge al presente Agamēnone, di hauere ar-
 so Troia? quale Ciro, d' hauer dato principio allo Imperio de Persi? Et quale il
 grande:*

grande Alessandro, hauendolo al fine disfatto? Et hauendo portate le sue arme uerso leuante, insino ad Hidaspe, et uerso Settentrione, insino al fiume Iassarte? Se Hānibale afflissè l'Italia; se li Scipioni Cartagine rouinarono, se uinse Pōpeo i Re Orientali; se Giulio Cesare soggiogata la Francia si usurpò alla fine l'Imperio Rom. Se Attila Re de gli Vnni battuta l'Alamagna, et l'Vngheria, qui in Italia Aquilegia disfece; se il Tamberlano arse tante città de l'Asia, et de la Soria; et insieme uinse in battaglia Baiazeto tuo auolo, se Amurathe tuo padre riportò spesse fiate uittoria de Greci, et de li Vngheri: se tanti altri Re et Imperadori, fecero operationi magnifiche et gloriose; che gioia n'hanno adesso l'anime loro? essendo morti senza conoscenza di Dio, et essendo hora l'anime loro tormētate all'inferno nella eterna pena? Di maniera che la laude c'hanno in questo mondo, ricōpensano molto bene nell'altro, con l'ardore delle niue fiāme; che li consumano sempiternamente. La onde si puo tener per certo, che de la fama loro, non gustino in quei martiri alcuna dolcezza; ne possano in quei dolori vallegarsi in niun modo, per gloria c'habbiano conseguita qua su. Cōciosiacoſa che coloro che diceuano che anho nel toro di Phalaride si potesse esser beato, parlassero troppo piu aspramente, di cio che patisca la humana natura; perciocche il dolore & il piacere, non possono in niuna guisa esser uniti; ne doue è felicità puo in alcun modo essere afflittione. In cielo è piena & compita felicità, & d'altra parte nello inferno, è somma miseria. Quando qualuno uè una uolta caduto, non gli puo, ne gloria, ne fama di questo mondo, recare alcuna gioia o soauità. Per laqual cosa si dee la prima cosaauer cura, che dopo la morte; laqual ci sta pur troppo sopra da tutte le hore, prouediamo alla salute delle anime nostre. Il che faremo, se non aspetteremo a far bene, insino all'ultimo dì della morte, et se drizzeremo tutte le nostre attioni, di maniera che elle piaccino a Dio. Percioche esso è il fine di tutti, et è quella somma bontà, allaquale ci sforciamo tutti di giugnere. Et è la beatitudine istessa; il cui desiderio, è fermo nel petto di tutti i mortali. Recherchiamo adunque la strada certissima che ci mena a lui: laquale dalla uera fede, & dall'operare giustamente, ci è senza niuno impaccio mostrata: perche tu hai a sapere, che non basta a saluarci, l'esser giusto senza fede; ne fede senza iustitia. Il giusto (come è scritto) uiue per la fede; & senza fede, niuno a Dio puo essere accetto. Si dice che nella tua legge è scritto, che ciascuno in qualunque religione si sia, uiuendo giustamente & senza bruttarsi nelle sporcitie del mondo, puo conseguir la salute dell'animo; se non colui, che abbandonata la legge di Mahometto si accosta ad alcuna altra religione. Si dice anchora, che pur nella tua legge medesima è scritto (guarda come ella è grandemente contraria a se stessa) che niuno non puo esser saluo, che non uiua secondo le institutioni di Mahometto. Ma noi d'altra parte si non sempre costanti in una openione; et siamo certissimi che niuno altro che christiano, che però faccia buone & sante operationi, non possa goder nell'altra uita della presentia dello altissimo Dio. Perche nel nostro euā-

gelio dice Christo somma uerità. Chiunque crederà & sarà battezzato, haurrà la salute; ma chiunque non crederà, sarà condannato. se tu adunque credi il secolo che ha da uenir, se uoi esser salvo, se desideri la salute dell'anima tua ti bisogna accettar la fede della chiesa christiana; oltre a laqual non si troua salute; & insieme il battesimo. Perche cō queste due chiauì della fede, & del battesimo si aprono le porte del Paradiso. Ma nondimeno coloro che senza alcuna buona operatione fedelmente non fanno per questa lor fede, al uero giouamento dell'anima loro, cōciosia cosa che la fede senza l'opere è morta. Bisogna adunque prestar gli orecchi a l'Euāgelio, et seguitare in tutto la dottrina di Christo; laquale nō inganna alcuno. Ora se tu mi dicesti di non uoler preporre la nostra legge a la tua, ouero abbādonare il tuo grā Prophetā Mahometto, ti risponderci, come già da principio ti dissi; pregandoti che tu fussi contento di udirmi benignamēte. Il che hora di auocoti dico è ti prego che m'ascolti con somma attētionē, cō diuota mēte, & con dritto giuditio; quando massimamēte: e già cominciano ad accostar la si ure, al trō: o di questo albero non producēte frutti. Odi l'ordine delle cose, intendi l'historia della fede: presta gl'orecchi alla uerità; laqual però rare uolte si uole hauer luogo nelle case de Principi et de gl'huomini grandi. Il che se uoi uedere che sia uero, riguarda Callistum Filosofo, crudelmente tormentato, e tenuto in prigione da Alessandrio; perche egli parliādo il uero, disse non conuenirsi ad un huomo mortale, gli honori diuini. Et uedi parimēte Clito trapassato d'una lācia per hauer celebrate le lodi di Thilippo. Temono gli huomini questi esempi, et ueggendo che gli adulatori hāno meglio che coloro che ricordano il uero, si riuolgono anchor essi alle ciancie & alle menzogne. Et non dicono se nō quelle cose che ueggono che sono asoltate con piacere. Si dice che Antigono che fu uno de i successori d'Alessandro, ilqual regnò nell'Asia, ritrouandosi un tratto a caccia, messa giù la uesla reale, & abbādonati a bello studio tutti i cōpagni si mise ad andar uagabōdo insieme cō alcuni huomini di nulla. Et così non essendo da alcuno conosciuto, alloggiò la notte in una povera casa; Doue domesici camēte mangiando e beuēdo, andò sagacemēte inuestigādo ciò che coloro sentissero di lui stesso. Nelqual modo egli uēne tosto in cognitione di tutti gli errori ch'egli hauesse cōmessi giamai. Venuta poi la mattina, & trouato da suoi familiari che lo cercauano, ueggēdo la sua uesle et gl'altri ornamenti reali. Togliete, togliete uia (disse) questa porpora, laquale per tutto il tēpo che l'ho haui indosso, non m'ha lasciato giamai intēder il uero, et questa notte sono che stato senza, ho inteso il tutto chiaramēte. Aug. d'altra parte dopo la morte di Naro, nō per altro si dolena, se non perche, non gli era rimasto più alcuno, che gli parlasse la uerità liberamēte. I poveri Filosofi solamente son coloro che con ogni studio uāno cercando liberamente. I poveri Filosofi appellati amatori della sapientia, perche hanno cura solamente del uero & non patiscono di essere ingannati. E ueramente brutta cosa ne gli huomini lo errare; ma ne i Re e ne i Principi, ella è per cento bruttissima. Conuiosiacosa che possono

hauer.

hauer ageuolmente molti maestri: che insegnino loro le cose che essi non fanno. Et basta loro di esser solo contenti di domandare; ne si uergognino di imprendere le cose che lor sono occulte. Percioche come diceua Hesiodo, ci sono tre generationi di huomini; Nella prima et migliore, sono coloro che per se medesimi conoscono il tutto. Nella seconda, coloro che ascoltano uolentieri le ammonitioni de piu sani. Nella terza & peggiore di tutte, quei tristi che non ueggono il bene per se stessi; ne a coloro che lo ueggono, uogliono dar fede. Ora come che in tutte le cose sia periglioso lo errare, nondimeno molto peggio è in quelle che s'aspettano alla fede: anzi il conoscere il uero in questa è di gran lunga piu che altroue uilissimo. Sanaamente adunque ad Antipatro scrisse Arist. dicendo. Non douersi Alessandro gloriare, per tanti esserciti uinti; non per molte uictorie acquistate; nel al fine per hauer soggiogato gran parte del mondo; ma essergli conueniente di pensar piu tosto di conoscere alcuna cosa dirittamente dell'altra et infinita essentia di Dio; il che lo farebbe degno di maggior gloria, che tutte l'altre operationi fatte per lui cō l'humana potetia. Et se i suoi morali dice un'altra fiata questo Filosofo, l'huomo sano essere amicissimo a Dio. Ma nō ti credere che alcū possa esser cō ragione giu licato sano, essendo lōtano dalla uera fede. E sappia che nelle cose appartenenti alla religione, ne il tuo legislatore l'intese; ne tu sin questo di hai impreso alcuna cosa di buono. Se ueramente uorrai da hora innanzi udire & seguitare i buoni ricordi che ti son dati, il tempo che ha auenire tel mostrerà. Sappiamo bene, che se uiderai uolentieri le cose che ti seruiamo, sarà segno che sarai pronto ad intendere il uero. E se poi metterai ad effetto questo che ti diciamo, già hauerai senza fallo conseguito la somma sapientia. Niuno si truoua che dispiezzi il sapere; niuno l'ha in odio; niuno è che nol brami con gran desiterio. Ma il primiero grado che bisogna salire per peruenire a lui, si è, non uolere star si nello errore piu lungamente; & insieme udir uolentieri la uerità, & massimamēte in quelle cose, onde dipēde la nostra salute; si come è la religione che si disparte & che intergna l'eterna uita. Ascoltari adunque, che ti uogliamo far conoscere la uerità della religione. Et se ti paresse che noi nō ti seruiessimo il uero, ripredici et discacciaci da te come stolti. Ma non uolere per cio giudicare che ti diciamo il falso, se prima non conosci chiaramente che si nof ilse le nostre parole. Nostra opinione è di narrarti breuemente dal principio del mondo infino alla morte del nostro saluator Christo, tutti i secreti della legge nostra; & poi ragionare alcune cose della tua; & compararla insieme con la christiana; & ci sforzaremos (cōceden toco lo il signore) di farti uedere quanta differentia sia tra loro; & di mostrarti la luce dal cielo; cō lo splendore dell'equale tu possi peruenire a quel uino lume, che illumina ciascuno huomo uegnente nel mondo. Hauendo primeramente creato Dio il Cielo, la terra, il mare, la luce, il sole, la luna, le altre stelle, le piante, le herbe, gli uccelli, i pesci, gli animali di quattro piedi, i serpenti & tutti gli altri animali, al fine creò Adamo, & gli infuse lo spirito della uita, & poselo nel Para li-

fo delle delizie, e cauata Eua da una delle coste di lui, glie le diode per compagna
 della sua uita. Dipoi conceduta loro licentia che mangiassero de i frutti di tutte
 le piante del Paradiso, diuietò solamēte loro, il toccar quei dell' albero della sciē
 tia; nellaqual cosa hauendolo ambidue di subito, gli discacciò del Paradiso: et or
 dinò che per quel loro peccato, tutta la humana generazione fosse soggetta alla
 morte, et che tutta la uita che gl' huomini uiuessero, fosse piena sempre d' affanni
 & di fatiche. Da costoro crebbano in grandissima quantità gl' huomini; iquali pie
 ni di malignità, cominciarono a disprezzar Iddio, et a ricader di nuouo nella ab
 hominatione de i uitij; la onde nel diluuiò uniuersale delle acque, tutti poi furo
 no estinti; fuor che Noe, & la moglie, & sei altre anime; che per comādamēto
 di Dio nell' arca si conseruarono. Da questi otto, tutti gl' huomini che sono hoggi
 nel mōdo, et che sono stati dopo il diluuiò, hāno l' origine loro; perche i tre figlioli
 di Noe, che furono Sē, Cā, & Iaphet, dopo l' esser ritornate l' acque ne i luoghi lo
 ro, ripararono l' humana gente. Di maniera che si dice ch' innanzi che Noe si mo
 risse, egli uide uscirli da se & da suoi figliuoli, quattro mila huomini. Tra quali
 ci furono etiandio, Nembrot figliuolo di Cā, & tutti gl' altri maluagi che con ef
 so lui in uituperio di Dio, edificarono la torre di Babel; doue fu sentita primiera
 mēte la diuersità delle fauelle; per laqual confusione fu impedita quell' opera. Se
 guì dopo questo per lo abhominabil peccato di quelle genti la horribile sommer
 sione di 5 città, et furono tra tutti coloro, Abraam & Loth, soli ritrouati giusti
 & amatori di Dio; & nel seme di Abraā furono benedette tutte le genti; & in
 segno di ciò gli diede Dio la circoncisione, per cioche egli fu giusto & le sue ope
 rationi piacquero a Dio; non hauendo rifiutato per ubidire a comandamenti del
 signore, di uccidergli in sacrificio. Isaac suo proprio figliuolo, ilquale fatto poi
 grande uissè sempre giustamente; seguitando le uestigie del padre, & hebbe tra
 gli altri suoi figliuoli, Iacob appellato per altro nome, Israel; di cui ne nacquero
 12 figliuoli; onde le dodici tribu, hebbero primieramente principio. Ora hauēdo
 pure presentito costui che Ioseph suo figliolo, ilquale egli già gran tempo si crede
 ua che fosse morto, era in grande autorità et potentia appresso i Re dell' Egitto,
 abbādonata la sua patria, se ne andò con tutti gl' altri figliuoli et con tutta la fa
 miglia a trouarlo. Fermatisi in questa maniera in Egitto i Giudei, in breue tem
 po crebbero in grandissima moltitudine, & auenne che essendo poi signore di
 quella prouincia, alcuno che non hauena conosciuto Ioseph, ne hauuto notitia del
 le grandi & lodenoli operationi, che egli hauena già fatte, cominciarono i Giu
 dei a riceuer da gli Egitti onte & dispregi, et ad essere in tutte le guise trattati
 pessimamente. In modo che per misericordia di Dio, furono da Mose el da Aarō
 cauati di quella seruitù, et passato il mar rosso che Iddio hauena quella parte dō
 de passarono seccate l' acque, uissero nel deserto 40 anni cōtinoui; di niuna altra
 cosa cibandosi, che di manna celeste; cadente marauigliosamente dal cielo. In
 questo luogo, ritrouandosi Mose sul monte Sinai, hebbe la legge da Dio; discritta

in tauole di pietra. Dopo questo, fatto piu guerre con quelle genti, acquisitarono al fine i giudei la terra di promissione; auenga però che nō tutte quelle vittorie, ottenesse Mose di sua mano; anzi dopo la morte di lui, fecero Iosue, & gli giudei del populo hebreo, marauigliose facende; tra iquali fiorirono et iandio i propheti; huomini pieni dello spirito et della sapientia di Dio. Mutossi dipoi il gouerno. & in luogo de i giudici, hebbero i Giudei un Re per loro signore, & nondimeno sempre i Propheti continouarono tra quel populo; esponendo la legge del signore; insegnando salutariferi precetti; celebrando la uirtu, & per contrario biasimando i uiti. In questo modo si mantennero sempre gli hebrei liberi senza seruire ad alcuna natione; ma come poi cominciarono a disprezzar la legge di Dio, & abbandonar le uestigie de i loro maggiori, furono da Caldei fatti schiani, & sentirono le molestie dell'armi de i loro uicini. Molte ueramente furono le loro tribulationi, molte le calamità & le miserie. Ma di tutte gli trasse Iddio onnipotēte; come prima riuoltarono la mente a lui; & gridarono ad alta uoce misericordia. Percioche egli è scritto, che il signore nō disprezzarà il cuore cōtritto e humiliato. Ora se bene intēdo, tutte queste cose ci sono cōmuni cō esso teco, e grā parte di loro si leggono nello Alcorano di Maometto; per laqual cosa ne bisogna ad ambidue noi confessare, che uerace sia la fede de Giudei; et che ueraci insieme siano Mose, David, Salomone, Esaia, Ezechiele, et tutti gl'altri Propheti, & che tutti quelli hebrei che innanzi il nascimento di Christo uissero sedelmente nella loro legge sieno stati molto accetti a Dio; et cōceder d'altra parte che buggiarde & a Dio inimiche fossero tutte l'altre genti che adorarono gli I doli, & che innanzi a Christo, niuno sia stato adorato nella Giudea, se non il grande Iddio, creatore del l'uniuerso. Fin qua (come ho detto) non ci è alcuna discordia tra noi christiani, e noi seguaci di Mahometto; perche se nō ci inganniamo, ui confessate tutte le cose predette; ma da hora innanzi non siamo gia d'uno istesso parere. E ben uero che noi caminiamo nella luce; noi, nelle tenebre; noi per sicuri piani; noi per precipitosi diruppi. Ma accioche per lo auenire tu non caschi piu, ti uogliamo auiare nel nostro sentiero, et mostrarti etiandio la luce; accioche tu non uada piu lungamente errando. Percioche tu sei pur creatura di Dio, et una delle sue pecorelle; auenga che hora tu sia uagabonda & smarrita fuora del grege, & pascati tutta uia d'erbe nocuoli & uenenose. Ma noi nondimeno come si conuiene al buon pastore, che abbandonate nouantanoue pecore ua drieto ad una sola smarrita, ti cerchiamo, ti seguiamo, & desideriamo di tornarti nel camino della salute. Et habbiamo per certo grandissimo dolore, che un principe chiaro & eccellente come tu sei, con tanto splendore & con tanta gloria delle cose fatte da te, & da i tuoi maggiori, & oltre a cio signore di cosi grande Imperio, & dotato dalla natura di rarissime doti, camini fuori della strada del signore; non conoscendo i santi precetti; od intēdendone la giustissima legge. Habbiamo ueramente cōpassione di te, e ne rincresce della miseria de tuoi sudditi. Iquali poverelli, si perdo io e perisco

no con esso teo. Mo non ti dar però ad intendere che noi pensiamo che tu sia di tua propria uolontà pertinace nel tuo errore; anzi siamo certi, conoscendo la tua buona natura, che il non conoscere, & il non intendere certamente il uero, ui ti ritenga. Per ciò che tu uini nello errore de i tuoi maggiori, iquali se medesimi et te insieme, hanno con la loro ignorantia ingannato; ma nondimeno si vuole scacciare questa ignorantia: per che douer ebbono quelle parole della scrittura, che dicono che di colui non si terrà conto nell'altre uita, che dirà non auer saputo la legge di Dio, mettere timore in ciascuno. Et ueramente se in tutte l'altre cose, cō tanta diligentia & cō tanta cura auertimo che alcuno rō ci possa ingannare, quāto più solleciti esser douemmo, di conoscere intorno la religione, il uero perfettamente, anzi tanto più in questa cosa dobbiamo esser cauti, quanto ui si pecca con maggior pericolo. Conciosiache se la ignorantia delle altre cose, ci possa far perdere i beni temporali di questo mondo; ma la ignorantia della religione, ci priua de i beni dell'altra uita; cio è della felicità dell'anima. Nō timeno se tu m'udirai attentamente, & prestarmi fede, mi penso di poter fare agenuolmente, che cio non ti auenga; Fin hora hai potuto intendere, cio che ti habbiamo raccontato del reuoluto uecchio; hora ueramente mi piace di ragionarti del nuouo; nel quale siamo non poco discordi; ma però ascoltami con diligentia; et ti uerrāno in olio le tenebre della tua legge; et come spero, desiderarrai di ueder la luce della nostra. Si trouano nel testamento uecchio due prophetie; l'una dellequali è, che non si a l'olio lo fietro della casa di Giuda, ne mancara Principe in quella successione fin che uenga colui che dee esser mandato, cioè il Messia, come i Caldei dicono. L'altra, che uenuto che sia il santo de santi, haranno subito fine i sacerdoti Hebrei. Predice uano adunque queste due prophetie, che per lo uenire di Christo, perderebbono i Giudei il Regno insieme, et il Sacerdotio; il che (come si è potuto uedere,) è auenuto compitamente. Percio che quel Regno che prima i Giudei possedeano, occuparono dipoi gli Iudumei; cosi regnando Herode primiero, figliuolo di Antipatro, pur di natione Iudumeo, Christo figliuolo et Dio, uero Dio, et uero huomo, nacque, di Maria uergine; il qual lasciato Pietro suo successore, & con eduto amor uind di Pontefice Massimo, uinc in questa maniera a trasportare ne i christiani, il Sacerdotio de Hebrei; la onde dicēdo il signore a Pietro, pasce le pecorelle mie, si uede che non rimase più oline ne i Giudei, la cura delle pecorelle di Dio; anzi esso Christo nostro buon pastore et Pontefice, ordinò che nel tempo auenire, tutti gli altri pastori et Pontefici del popolo suo fussero, non Giudei, ma Christiani nō ostāte però che Pietro, et alcuni altri che prima erano stati, ma che non erano perciò più Giudei, haueffero tra christiani il sommo Pontificato. E auenuto adunque in questa maniera, che il Regno de gli Hebrei si è estinto: et che il loro Pontificato s'è ridotto in noi christiani; l'opo laqual cosa, et adio la legge s'è trasferita, perciò che dice lo Apostolo, che trasmutatosi una uolta il Sacerdotio, è necessario che parimente la legge si muti. Dio adunque il quale molte fiate et in molte guise per

la bocca de i Propheti haueua già gran tēpo parlato a i nostri maggiori, ultima-
mente per lo mezzo del suo figliuolo, ordinato da se herede di tutte le cose, e per
cui gli haueua ancho il mondo creato, di nuono riparlò a gli huomini, et diede lo
ro nuoua legge, et nuoui presetti, iquali se essi offeruassino interamēte, potesse-
ro conseguire la gloria della eterna uita. Nel tēpo a dunque che fu primieramēte
determinato dal sapiētissimo giudicio della indiuisibile Trinità, essendo Herode
Re de gli Hebrei, et Augusto Imperador de Romani, allhora che tutto il mōdo
era pieno di quiete, et che tutte le genti uiueuano in una pace marauigliosa, et
nō solita di uederse ne i secoli passati, perche in questa guisa uolse il pacifico Iddio
honorare il uisumēto, suo, in quel tēpo dico, fu mādato dal Cielol' Angelo Ga-
brielle, ilquale annuntiò la felice cōseptione, et il sacrissimo parto della uergine
madre di Dio, ma innāzi a tutte queste cose già dette, nacque Giouāni Battista,
ilqual predicando, cōfortaua gli huomini a penitētia, et gli ammoniua che si ap-
parecchiassero di riceuere il signore. Cōcetto adūque che hebbe la Vergine Iddio
delio spirito scto, scōdo che l' Angelo le haueua predetto, conseruato in lei per-
dono di Dio saluo et intero il fiore della sua uerginità, partorì in un medesimo tē-
po il suo figliuolo et signore. In questo modo, a uinticinque di Dicembre, uenuto
Christo saluatore nel mōdo, et dopo il primo giorno del prossimo Gennaio circon-
ciso, fu secondo la annuntiatione dell' Angelo, perche egli apportaua la salute al
la humana generatione, appellato Giesù, la cui fanciullezza, et insieme la pri-
miera tenera età è stata celebrata da molti scrittori, ne ueramēte è fuori di ra-
gione, che egli in ciascuna sua età, habbia molti segni et miracoli, nōdimeno la
grauità, et il saūo giudicio della nostra Chiesa, accetta solo quelle cose che state
approuate per certe, et le altre tutt e piu dubbiose, abbādona. E il uero che del-
l'āno duodecimo del signore, cō sōma riuerentia, si fa nelle nostre scritture mētio-
ne, percio che entrato egli allhora nel tēpio, si mise a disputare cō i dottori della
legge, et cominciò a dimostrare al mōdo, qualche parte dello splendore della sua
diuina natura. Ma ne i trent'anni poi, la luce chiarissima onde egli splendeva,
piu apertamēte si scoperse a i mortali; perche egli battezzò Giouāni, et fu pari-
mēte da Giouanni battezzato. Et mētre che questo sacro misterio si celebraua,
fu udita dal Celo la uoce del padre celeste che diceua, costui è il mio figliuolo di
letto, di cui molto bene mi appago. Dapoi ritrouatosi a un cōuito, trasmutò in ui-
no marauigliosamēte, la pura sustantia dell'acqua, et oltre a questo fece infiniti
altri miracoli. Scelsesi anchora alcuni discepoli; iquali appellò apostoli, et cō lo-
ro andando in uolta per quelle regioni, sanò i corpi et le anime de gli huomini in-
fermi. Et facēdo esso primieramēte le cose che egli insegnaua ad altrui, et per tre
anni cōtinuou: predicando lo Euangelio per la Giudea, et per le altre regioni pro-
pinque, mostrò eccellentemēte cō la uoce beatissima delle sue parole, quate doues-
se esser la uita de gli huomini. In questo modo rinouò alcuni antichi comandamē-
ti, et molti altri ne ordinò de nuoui, di gran lunga piu utili che gli antichi non
erano,

erano. R in ello dopo molte cose, che oscure et nascoste si giaceuano nella legge uer-
 chia, disciolse gli inuiluppati sensi de Propheti, et ciò che di se era stato predet-
 to, espone palesemente. Insegnò etiandio il misterio della santa Trinità; et ammo-
 uendo che al padre, al figliuolo, & allo spirito santo si douessero attribuire hono-
 ri diuini, et che questi tre, erano però uno solo Dio, dimostrò in lei l'unità. Pre-
 disse oltre a questo non solo che egli doueua in breue morire, ma etiandio la ma-
 niera della morte, et promise poi, di risuscitare tre giorni dopo; & che egli doue-
 ua ascendere in Cielo; donde egli uerrebbe poi nella fine del mondo, a giudicare i
 uiui, et i morti. Egli fa adunque (secondo il suo uolere) sostenuto, & dato a Pila-
 to Pretore della Giudea, che uccidere lo facesse. Et quantunque molti testimoni
 comparissero contra di lui non però si puote trouar giusta cagione di farlo mori-
 re perche egli ueramente non haueua errato; ne si trouò giamai fraude nella boc-
 ca sua. La maggiore oppositione che gli fosse fatto fu, che egli haueua detto se
 essere Re, et figliuolo di Dio; per laquale uerità, egli fu conficcato in Croce; uc-
 ciso; et poscia sepolto; ma egli resuscitò poi, secondo che egli haueua promesso; &
 per quaranta giorni conuersò con i suoi discepoli; & fattigli fuori & costanti
 nella fede che essi haueuano in lui, comandò loro che andassimo per lo mondo;
 predicando lo Euangelio a tutte le genti. Al fine ueggendo loro, s'uleuato in al-
 tro; & da una nuuola, tolto loro da gli occhi. In questa maniera montò in Cielo
 doue egli siede alla destra parte di Dio padre Onnipotente; et di là egli dee ue-
 nire a giudicare i uiui & i morti: et a rendere a ciascuno, secondo le opere fat-
 te da lui. In questo mezzo egli manda quà giù lo Spirito santo. ilquale inani-
 ma la nostra Chiesa, a fare tutte le cose che sono neecessarie alla salute eterna.
 Questa è la somma della nostra fede; & questo è ciò che noi Christiani ferma-
 mente crediamo; che predichiamo a tutte le genti; et di che, desideriamo che tut-
 ti ne siano partecipi. Et queste cose tutte, da gli Apostoli che prima le uidero
 senza alcuna macchia o corruttione, successiuamente per le mani de fedeli, sono
 insino a noi peruenute; a gran parte delle quali, uoi altri turchi, nō prestate pun-
 to di fede; auenga però che cōfessiate, Christo esser nato di uergine; essere stato san-
 to huomo; et come uoi dite, fiato di Dio; et profetta grāde; & hauere fatto opere
 marauigliose; et uiuere anchora. Nondimeno non uolete concedere che egli sia
 figliuolo di Dio; et togliēdo et a lui, & allo santo Spirito la diuinità rimouete da
 Dio la Trinità delle persone. Et oltre a ciò, ui ridete della morte di Christo; anzi
 giudicate che egli fattosi inuisibile habbia fatto uccidere un' altro in luogo di se;
 ne finalmente ui date ad intendere, che egli debba uenire a giudicarci nell' ultimo
 giorno. Queste cose adunque, et alcuni altre simili, non accettate uoi della no-
 stra legge; ma in scambio loro, ne credete bene alcune altre, che appresso di noi so-
 no giudicate uanissime; delle quali, quando che sia ne ragionaremo. Ne ti cre-
 dere che l'argomento ti debba ualere, dicendo che se noi delle tue ci facciamo be-
 se, che tu parimente le nostre ischernisci perciò che noi non solo abbracciamo le
 cose

coſe della legge nuoua, ma etiandio quelle della uecchia; & doue no preſtate ſo-
lamēte fede a Mahometto et all' Alcorano che contiene i ſuoi fatti, et ſeguitate
uno huomo; che confeſſate morto & ſenza ne testimoni ne ragioni ne miracoli
noi d' altra parte crediamo in uno, che ancho uoi altri cōfeſſate eſſer uiuo; credia-
mo in Dio; et ſiamo a queſta fede tirati da molte ragioni; da molti ſegni; e da mol-
ti fedeli et degni testimoni. La onde ſe tu aſcoltarai le parole mie, ti moſtrerò bre-
uiſſimamēte la luce chiara ſſima della legge noſtra; et farotti uedere la oſcuriſſi-
ma nebbia della tua. Ma in queſto, doue ſi trattarà dell' altezza della fede, et do-
ue ſi ſcopriranno dal grandiffimo Iddio, ti biſogna ſtare di notamente, & con
molta attenzione ad udirmi. Et ueramente ſe molte uolte ſei ſtato ad udir con
diligentia grāde, delle piaceuolezze, et delle fauole uane, conſidera che nō ci può
eſſere alcune ragioni che ti induca a ſprezzare di intendere la granità et la im-
portantia di queſta materia di che ti parliamo; Ne puoi ragioneuolmente ricuſa-
re di conoſcer quelle coſe, dalle quali dipēde la tua ſalute; et renditi certo che nō
ci poſſa eſſere animo alcuno che habbia in ſe nobiltà, che maſſimamente nō ſia de-
ſideroſo di intendere il uero; et che non ſi troni huomo niuno, che di eſſere ſaluo,
ſommamente non brami. A ſcolta adunque tu che ſei pieno di nobiltà et di ſplen-
dore, quelle coſe che ſaluare ti poſſono, intendi che differenza ſia tra chriſtiani,
& tra turchi, et fa che tu ſappia perfettamente, che coſa ſia la cagione della
noſtra diſcordia, & in che ella conſiſta. Certamente la noſtra diſſenſione non ha
origine d' altra parte, ſe non dalla diuerſità de i noſtri pareri, intorno alle ſuſtan-
tie diuine; perche come tu ſai, la noſtra conteſa et gava maggiore è nelle perſone
del Padre, del figliuolo, et dello Spirito ſanto; laquale ſe ſi poteſſe tor uia, age-
uolmente tutte l' altre diſcordie ſi comporrebbono. Ora io mi ſono diſpoſto di ra-
gionare di queſta coſa, & di dichiarare amplamente, in che modo nelle perſone
diuine, ſiano i chriſtiani differenti da i turchi. Primieramente noi diciamo in
Dio eſſere le tre perſone antedette: cioè il padre, il figliuolo, & il Spirito ſanto;
& uoi d' altra parte, a Dio una ſola perſona attribuite, laquale ne appellate pa-
dre, ne figliuolo, ne ſpirito; ma Dio ſolamēte; et queſto credete eſſer il ſolo creatore
del Cielo, et della terra et di tutte le coſe che ſono nel mōdo. Veramēte in que-
ſto che Dio ſia uno, nō habbiamo alcuna differēza cō eſſo teo; perche ci ſono mol-
to bene nella memoria, le parole di Moſe; che diſſe nel principio della legge, Odi
Iſrael. il Signore Iddio tuo è uno. Et poi nella legge, Io ſono lo Iddio tuo S. gnore,
che ti caud' dello Egitto; ſa che oltre a me tu nō habbia Dio alcuno. Et altroue, Io
ſono colui che ſono, et ſe ti ricercaranno nel nome mio, ua, et di loro, colui che è,
mi manda a uoi. Et di nouo, nel Cātico dell' Eſodo ſi legge. Onnipotēte è il Signo-
re, et il nome di lui è marauiglihoſo. Tutte queſte ſcritture adunque, ſono cōtr'iſſi-
mi testimoni dichiarati eſſerci un ſol Dio, un ſuol Signore, una ſol potētia, e una
ſola natura. Il che noi conſeſſiamo medeſimamente, et in ciò, ci può eſſer amicitia
e concordia tra noi. Perche ſe uoi confeſſare uno Dio, noi parimento uno ne
a. lori.

adoriamo, se uoi dite che Dio sia stato il principio di tutte le cose, & noi questo stesso crediamo. Il che siamo adunque discordi? In molte cose per certo, perche le opinioni de christiani intorno alla natura di Dio, sono grandemente contrarie a quelle de turchi. Voi uolete che Dio habbia corpo, noi senza lo confessiamo; uoi giudicate che le cose si fanno qua giu uengano a caso, noi che Dio ne habbia cura, & siamo certi che egli c'ha creato il mondo lo gouerni et iandio. Voi nella diuinità negate il nome del padre, noi il padre, & il figliuolo ui conosciamo, noi rimouete dalla diuina Mestà lo spirito santo, noi ue lo poniamo, & adoriamo. Ora lasciamo un poco da parte il ragionare dell'altre cose; & di queste trattiamo che sono di maggiorre importantia. La prima cosa noi diciamo che Christo è figliuolo di Dio, et noi lo negate. Et perche? Certo nō per altro, se nō perche Dio nō ha moglie, donde egli possa generare figliuoli conciosiacosì che se egli hauesse moglie e generasse figliuoli, il mōdo ch'è gouernato dallo Imperio d'un solo, diuidendosi tosto in piu Signori, non potrebbe lungo tempo durare. Se adunque nella unità è concordia, laquale conserua gli Imperij, & nella moltitudine discordia, onde molti potentissimi regni estinti si sono, seguita che Dio debba essere un solo, accioche egli quietamente & in pace, possa reggere il mondo. Ma chi pensi tu di gratia che sia così rozzo, così semplice, & così mētecato christiano, che giudichi che Dio generi per matrimoni, e per congiungersi carnalmente con femine? Non habbiamo inuerità così poco cernello che ci uenga nella fantasia una così empia et scelerata opinione. A uoi altri forse ciò si potrebbe persuadere, che uolete che Dio habbia corpo, et capo, et mani, et tutti gl'altri membri, ma noi che diciamo Dio essere spirituale, incorporeo, immortale, et eterno, & incomprendibile, non ce lo potremmo in eterno dare ad intendere. Iquale Iddio mentre che egli intende se medesimo, concepe nella mente sua la parola, laquale noi diciamo essere il figliuolo di Dio. Et sappi che in Dio, il conoscere et l'intendere se stesso, non è altro che essere Iddio, percioche in Dio non ci puo essere cosa alcuna che Dio per se stesso non sia. Mentre adunque concepe Iddio in se medesimo la parola, lo appelliamo padre, & il procedere poi di essa parola, diciamo essere la generatione del figliuolo. Ne solamente appresso di noi christiani t'è inteso la uerità della parola di Dio, ma anchora molti Filosofi, innāzi assai che Christo nascesse, dottamente ne disputarono si come furono i Platonici tutti, iquali nelli scritti loro uisero apertamente, che nel principio era la parola, & la parola era appresso Dio, & Iddio era essa parola, & che questo era nel principio appresso di Dio, & che tutte le cose sono fatte da lui, et senz'esso nō è possibile che alcuna cosa si faccia. Et confermarono quei sani Filosofi quasi tutti i secreti della parola Diuina, che ci ha poi Giouani manifestati nello Euangelio suo; insino però a la incarnatione della parola, laquale essi non seppero; si perche Christo non era anchora uenuto nel mondo; si perche egli haueua i sani di questo mondo, nascosto i misterij della sua legge: iquali nōdimeno, esso haueua rivelato a i fanciulli. Quello adun-

que

que che i Platonici appellirano parola. et dissero esser Iddio, noi nominiamo figliuolo generato da Dio; & Dio ueramente essere lo confessiamo. Ne ti dubitamo che per la generatione di un tal figliuolo, il modo debba andare in rouina, si perche ci è un solo figliuolo, si perche il Padre et il Figliuolo, sono una sola sustantia; una sola uolontà; una sola potetia et una sola et septice maestà. Ne è possibile che la parola cōcetta, sia in alcuna maniera, disorde dall'intelletto che prima la cōcepette. Ora io so bene che queste cose ti parranno oscure et d'fide, nō dimeno pur che tu uogli, tosto ti fia dato il lume, onde cō molta ageuolezza le potrai tutte chiaramente discernere. Ecco, nō uedi tu questo Sole corporale, il quale partendosi da noi, è cagione della notte; et tornando, del giorno? Questo Sole manda fuori di se medesimo i raggi della sua luce; laquale emission de raggi, è come una certa generatione del Sole, et essi raggi, nō molto sconuenueuolmente, figliuoli del Sole, appellare si possono. Vedi adunque che questa similitudine, anchora che metta per molte cagioni, percioche dal Sole ueggiamo uscire molti raggi, & Dio però ha uno figliuolo, uedi dico che nō timeno ella ha pur questa conuenetia, che si come il Sole et i raggi, sono di una sustantia medesima, così Iddio et i figliuoli, hāno una medesima diuinità; et una medesima essentia. Ma nō dimeno (come ho detto di sopra) niuna cōparatione tolta da cose terrene et corporee, puo in tutto, alle incorporee et diuine cōfarsi. Hora dappoi che tu nō puoi capire le ragioni nostre, ti uogliamo mettere innāzi de i testimoni, alla cui autorità ti sia forza di cedere. Et primieramente daremo di mano nel testamento uecchio, il quale a Giudei, a chrisiani, et a Saracini, è comune. Ascolta Dauid che dice in persona di Dio, il mio cuore ha mādato fuori la buona parola, ilche è (come noi diciamo) il figliuolo solo nato dello eterno Padre, et creato nō di carnale cōgiungimēto, et secondo la mescolāza humana, ma del cuore, cioè del purissimo intelletto di Dio. Et in altro luogo dice pure, tu sei il mio figliuolo, io hoggi ti ho generato. Et dice hoggi, perche a Dio ne hieri passò, ne domane è a uenire, anzi un sempiterno hoggi, che gli era innanzi tutte le cose, gli stā tuttauia alla presenza. Altroue poi innanzi a Lucifero ti ho generato, accioche si sapesse, che nō Dauid parla di Salamone, ma Dio padre del figliuolo Iddio; cōciosia cosa che innāzi a Lucifero, niuno fosse creato. Leggiamo oltre a questo nel libro de i Prouerbi, che la Sapietia, che è il figliuolo di Dio, dice. Nō erano ancora gli abissi, et io già era cōcetta, et innāzi che fussino le mōtagne et i colli, io era di già partorita. Credimi che nō fu mai il Padre sēza il figliuolo, ne il figliuolo senza il padre; ilche dimostra Giouānē nello Euangelio, dicendo, nel principio era la parola, et la parola era appresso a Dio, & Dio era la parola. I quali alii & profondi mysterij non intendendo arriuano, ne maloumetto, nollono più tosto negar la uerità di Dio, che confessar la ignorantia loro, & le loro fauole sciocamente insegnare ad altrui, più tosto che imprendere l'altrui sapientia con humiltà. O quanto è ueramente questa tale ostinatione, pazzza & dannosa, percioche è di mestiero che noi prestiamo se-

de alle parole che ci ha uoluto manifestare Iddio per la bocca de i Profeti, & se alcuna cosa in esser trouiamo, la cui ragione non ci capisce nello intelletto, dobbiamo dire insieme con Paolo, o altezza delle donitie della somma Sapiencia di Dio, le cui deliberationi comprendere non si possono, ne si puo etiandio inuestigare il sentiero, doue egli camina. Dicono i saui delle leggi, non esser possibile, render la ragione di tutte le cose che hanno ordinato gli antichi, ma che non dimeno si deue però ubidire alle leggi loro. percioche anchora che elle occulte ci siano, non dobbiamo stimare che si mouessino ad instituirle senza cagione. Quanto maggiormente adunque dobbiamo accettare & rinerire i secreti di Dio, a en ga dico, che non gli possa conoscere la debolezza del nostro intelletto? Infinite sono ueramente le cose occultissime, delle quali non ne ha potuto la humana curiosita hauer però anchora certa notitia. Perche si come gli occhi della notte la perdono nel Sole la loro uirtù, così lo intelletto nostro, si confonde nelle cose diuine. & a onde non si dee hauere merauiglia alcuna, che Arrio o Mahometto, non intendaessero la generatione del figliuolo, ne il procedere dello spirito santo, ne la Trinità delle persone in una sola diuinità, ma si dee bene giuuarli scelerati & pieni di maledittione, non hauendo uoluto dar fede alle diuine testimoniante della sacra scrittura. Perche qual bisogno possiamo noi di gratia hauere di altri argomenti, quando Dio medesimo ci parla? Et se i Pitagorici come si scriue, soleuano dire nelle loro dispute, esso lo disse; il quale esso era Pitagora; uolendo mostrare non essere lecito di contraporli alla auctorità di colui; quanto maggiormente debbiamo noi credere alle parole di Dio? Il quale è solo uerace, & tutti gli huomini sono bugiardi? Ma perche mi porresti dire questi testimoni ch'io t'ho addotti non essere da Dio, ti uoglio di questa cosa parlare piu di sotto, & hora mi piace di ragionarti un poco dello spirito santo, a cui sono tolti dalla tua legge gli honori diuini. Ne ti persuadere che Mahometto sia stato il primiero inuentore di questa bugia, che anzi molto innanzi a lui, Arrio, Nestorio, & Macedonio, furono per questo medesimo errore, condannati ne i sacri concilij de i nostri maggiori. Nondimeno questo loro ueneno appresso de gli Egittij, & de gli Arabi, stette per alquanto tempo nascosto, donde al fine ne lo cauò Mahometto, & innanzi a lui, Sergio, di Mahometto maestro, iquali dopo in molte prouincie lo sparsero. Non ti turbare di gratia, quando ti diciamo la uerità, & guardati di non seguitare le uestigie de i ciechi, perche tu cadaresti insieme con esso loro nella fissa, & auerzati a credere, che lo spirito santo sia Dio, & che egli sia la terza persona della diuina Trinità; Orsù, poco innanzi ti dissi che mentre Iddio padre conosceua se stesso, concepua la parola: & in quella guisa generaua il figliuolo, hora ueramente asoltaquel lo che seguita. Et dicoti la prima cosa che appresso alla conoscenza, ci è ongiunta una certa uirtù desideratiua, il principio della quale è uolontà. Ma nelle operationi poi che sono da questa uolontà prodotte, non è dubio che lo amore, nō

sia di tutte l'altre la migliore & piu perfetta. Ascoltati prego con diligentia
 ciò che io dico, & auertisi molto bene alle parole mie. Egli è di mestiero che cre-
 diamo, che in Dio la cognitione sia perfettissima, & che lo amore parimente, la
 medesima perfettione consegua, il procedere del quale amore, nasce come ho
 detto, dalla uirtù appetitiua, si come la generatione della parola, dalla intel-
 lettua, procede, perciocche altra è la uirtù che intende, & altra poi è quella che
 desia. Palesi la intellectiua, & adempiesi di quelle cose che sono in un certo mo-
 do in colui che intende, perche secondo che diciamo che le cose sensibili siano nel
 senso, così si puo dire che le intellettibili sieno nello intelletto, ma d'altre parti,
 la appetitiua riceue il suo compimento, secondo l'ordine, & il mouersi di quelle
 cose, lequali si appresentano allo appetito; & ha un certo occulto principio, al
 primiero mouimento suo. Ora tutte quelle cose che hanno in questo modo il loro
 principio nascosto, sono comunemente spirito addomandate, la onde ancho il uen-
 to è appellato spirito; & nelle scritture si fa mentione dello spirito delle procelle,
 per cagione, che non ci appare la primiera origine di quel fiato. Diciamo etian-
 do spirito a questa respiratione de i nostri corpi, & al mouimento delle arterie,
 perciocche il principio di lei è medesimamente intrinseco et occulto. In questa ma-
 niera per una certa conuenevole simiglianza, quanto però possono le cose diui-
 ne essere con humane parole mostrate, il diuino amore procedente dal padre, &
 dal figliuolo, spirito è stato detto. Et auenga che in noi huomini nasca questo amo-
 re da due cagioni, cioè talhora da cosa materiale et corporale, (il che fa che allho-
 ra lo amore sia giudicato nocenolo et tristo,) & alcuna uolta anhora, dalla istes-
 sa natura et proprietà spirituale, come quando amiamo il uero bene, et le altre co-
 se conformi, & accettate dalla ragione, & allhora auiene che lo amore si come
 buono, gioueuole, et puro, sia grandemente lodato, nondimeno in Dio, non puo ha-
 uer luogo alcuno lo amore materiale & corporale, anzi quel solo ci si troua, net-
 to semplice, et puro, che noi appelliamo spirito santo. Ne noi parimente possiamo
 amar cosa alcuna di santo e spirituale amore, se non quelle che concepriamo nello
 intelletto. Questa coniectione auunque che come habbiamo detto, nello intellect-
 to si crea, è la parola, & in questa guisa, si uede esser necessario, che dalla paro-
 la nasca lo amore. Conciosia cosa che Dio ami perfettamente, ciò che egli inten-
 de di se medesimo, cio è la parola sua, da se intendendo coniecta. Ora questa pa-
 rola di Dio, noi il figliuolo di Dio essere diciamo, il quale conosce et ama il padre,
 si come egli è dal padre conosciuto & amato; donde si conclude necessariamen-
 te, che lo amore diuino appellato spirito santo, proceda dal Padre & dal figliuo-
 lo; & sia insieme con loro parimente Dio. Perciocche secondo che lo intendere
 di Dio è cosa diuina, così è ancho lo amare; & si come l'uno intende sempre se-
 stesso, così egli si ama sempiternamente; & auiene che amando esso la sua bon-
 tà, egli ama in quello istesso tempo tutti l'altre cose. Medesimamente secondo
 che il figliuolo di Dio, cioè il uero Dio, che è nella natura diuina, è perfetto,

eterno.

eterno, & uno Dio insieme col padre; così lo spirito santo, è Dio, uno, perfetto, & eterno, insieme con il padre & il figliuolo. Et perche noi sogliamo, quello che è nella natura intelligibile appellare per questa uoce di persona, è auenuto che noi tre persone nella diuinità habbiamo posto; essendoui, come habbiamo mostrato, tre sustantie, cioè il padre, la parola, & lo spirito. Ma non diciamo però che queste tre persone siano diuise l'una dall'altra per la essentia loro; ma solo le intendiamo distinte, per le semplici loro relationi; lequali come per noi di sopra si è dichiarato, nascono dal procedere della parola & dello amore diuino. In questa maniera adunque la Christiana religione illustrata da Dio, confessa nella diuinità tre persone; ma non però tre diuersi Iddij, secondo che Maometto falsamente si diede ad intendere. Anzi crediamo per fermo che il padre il figliuolo, & lo spirito santo, siano eternamente un sol Dio. Il che credendo, non habbiamo però opinione, che il padre sia quello stesso che è il figliuolo; ne il figliuolo, che il padre, ne lo spirito santo, ciò che il padre, o il figliuolo si sia. Et auenga che il padre, il figliuolo, & lo spirito, habbiano una sola essentia; nella quale non è il padre, diuerso dal figlio; ne il figlio dal padre; ne lo spirito santo, da entrambi; nondimeno dalla diuina auttorità ammoniti, altro essere il padre, altro il figliuolo, & altro lo spirito conosciamo. Se ueramente, tu desiderassi di uedere in queste cose create, qualche simiglianza della Trinità quando come disse lo Apostolo, nelle cose materiali si comprendono le intellettibili riguarda primieramente nell'anima nostra; nella quale tu uedrai la uertù, & lo splendore della celeste luce; & trouerai certa imagine delle tre diuine persone. Conciosià cosa che essendo la nostra anima per se una certa sustantia priua di corpo; ma tuttauia di ragione dotata; & oltre a ciò una certa attione che può operare senza alcuna forma di questo corpo; auiene che mentre ella questo corpo moue & gouerna, ella di se medesima si ricorda; & in questo stesso tempo si conosce; & si ama. Nelle quali operationi, si uede una certa trinità, di memoria, di intelligentia, & d'amore; le quali tre cose diuise, si referiscono però l'una all'altra. Percioche non ci può essere amore, senza memoria; ne memoria, senza notitia. Et chi è colui che possa o ricordarsi, o amare cosa alcuna; se egli primieramente di lei in qualche modo non ha conoscenza? Non si possono ueramente diuidere queste cose l'una dall'altra, & nondimeno ciascuna di loro ha il suo essere per se; & tutte insieme poi, non sono altro che una cosa sola, in una sola uita; & in una sola anima; Ma con tutto ciò, sono nondimeno differenti, percioche la memoria, non è ne intelligentia, ne uolontà, nella intelligentia, e primamente o uolontà, od amore. Se tu adunque uorrà con diligenza queste cose considerare, uederai apertamente in loro le uestigie, e una certa imagine, auenga che disuguale et sproportinata, della somma & diuina Trinità, unita in un solo, et cōpenderai chiaran te che chiunque si ricorda cō la memoria della diuina sempiterna et immutabile natura, uede nello istesso momēto quella

quella medesima con lo intelletto, et abbracciala con l'amore, di modo che ciascu
 non puotrouare in se stesso, la imagine della Trinità, non verò in tutto simile; ma
 tale che hauendone pur qualche sèbianza, ne sia per la parte maggiore dissomi-
 gliante. Et auenga che l'huomo si ricordi & ami, & intèda, non si puo dire per-
 che egli sia o memoria, o amore, o intelligèza; anzi sono in lui queste cose unite e
 congiunte nella propria sustantia di se stesso. Non però, come sono gli accidenti
 ne i loro subbietti: iquali possono, quando che si sia esserne lontani, ma sono sustā-
 tialmente nell'anima sua, onde si dice, uno solo huomo hauere queste tre cose, &
 non per contrario che queste tre cose siano l'huomo. Ora adunque se ciò si uede ne
 l'huomo, quanto dobbiamo maggiormente credere che in Dio che è Natura sem-
 plicissima, quantunque però egli sia un solo Dio siano (come si è detto) tre perso-
 ne distinte; & che esso iddio, tutte tre quelle persone si sia. Ma al caso nostro, &
 allo effempio che come dissi chiedere mi potresti, bastaci assai di uedere che tre co-
 se siano in un certo modo una sola. Il che trouasi anchora per altre uie, & sotto
 nomi diuersi, pure nella nostra natura medesima, et ui si uede la certissima ima-
 gine della predetta somma & indicibile trinità. Percioche la mente nostra, et la
 notitia di lei, & insieme l'amore, sono tre cose diuise, perche quando la mente si
 conosce, ella si ama; ne potrebbe per certo amarli giamai, se prima ella nō haues-
 se di se conoscèza. La mēte adunque, & il conosimēto ch'ella ha di se stessa, sono
 due cose, & due altre poi, sono la mente, et l'amore che ella si porta a uiene adū-
 que mētre che si conosce et s'ama la mente nostra che in lei si scorga chiara-
 mente la Trinità; cioè la mente, l'amore, & la conoscenza. Lequali tre cose, quantun-
 que esse siano separate l'una dall'altra, nōdimeno essendo sustantialmente nell'a-
 nima, si dicono essere una sola, et uiene in questo la mente ad essere come padre;
 & la notitia di lei si come figliuolo; perche conoscēdosi la mēte, ella uiene a gene-
 rare la notitia di se, et essa senza fallo alcuno, e il solo padre della sua conoscèza.
 Il terzo poi, e lo amore, il quale e da essa mente, et dalla notitia, procede; percio-
 che conoscēdosi (come ho detto) la mente, ella allhora incomincia ad amarli, ne
 potrebbe portarsi amore per niuna guisa, se prima ella non si conoscesse perfetta-
 mente. Ma adunque la mente, il suo diletto figliuolo, cioè la conoscenza sua, et
 in questo modo è l'amore una certa cosa che abbraccia et restringe insieme il pa-
 dre & il figliuolo, ne perciò è punto il figliuolo minore del padre; conoscēdo mas-
 simamente, essere tanta et tale la mente; ne ancho puo essere minore o del padre,
 o del figliuolo, l'amore; cioè o della mente, o della notitia. Considera adunque tut-
 to questo, il ragione uole huomo, et ueggendo concorrere tre cose in una sola essen-
 tia, si leua per esse nella contemplatione del Creatore, & intende nella unità, tre
 persone, & in essa Trinità, una sola indiuisibile sustantia, & adora insieme un
 solo Dio, una sola essentia, & un solo principio, secondo che i Patriarchi, i Pro-
 feti, & gli Apostoli ci hanno insegnato. Ma ascoltiamo hora un poco, ciò che es-
 si dicono, & facciamo uenir fuori, i testimoni della diuina legge; senza iquali,

R sarebbe

sarebbe certamente uano ogni argomentare che si facesse. Tutte le sacre lettere confessano l'idio padre, & questo nome di Dio, si riferisce, al padre uniuersale di tutte le cose. La onde essendo questa opinione accettata da tutti mi rimarrò al presente di prouartela con ragioni, ma dirò bene che se concediamo che ci sia il figliuolo, non possiamo poi negare il padre. Ma che il figliuolo ci sia, habbiamo i testimoni della legge, adunque che ci sia ancho il padre si mostra per quella stessa relatione, ilche ci insegna il saluator nostro, dicendo Philippo, colui che uede me, uede ancho mio padre. Ma oltre a questo che ci sia insieme lo Spirito Santo, habbiamo la testimonianza di Mose nel principio del Genesi, dicēdo, lo spirito del Signore se ne gina sopra l'acque. Chi era all'hora signore, se non Dio? Et di cui potena essere quello spirito, se non di Dio? Et in che modo potena lo spirito essere di Dio, se esso Dio parimente stato non fosse? Ogni cosa che è di Dio, e Dio, ne a lui cosa alcuna puo mescolarsi, essendo si come egli è, senza alcuna compositione, purissimo, & semplicissimo. Leggesi medesimamente in Tob, lo spirito del Signore mi ha fatto, & lo spiracolo di Dio onnipotēte mi ha renduto uiuo. Queste sono operationi di Dio, & non d'huomo, perche niuno puo fare l'huomo, uero dargli la uita, se non esso Dio. Vedi adunque che ci è lo Spirito Santo, per laqual cosa si legge ne i salmi, lo spirito del Sig. ha tutto'l mondo ripieno, e questo Cielo che in se contiene ogni cosa, ci narra quasi con uoce uua la scientia di Dio. Quale è adunque questo spirito, se non Dio? Et chi puo empire il mondo, se non Dio? Ilquale siede nel Cielo, et ferma i suoi piedi nella terra. Ma non solo appreso di noi, ma de i Poeti anchora Gētili si cōprende questa immensa grādezza di Dio, dicēdo essi che Dio na per tutte le ampiezze della terra, per tutti gli spatij del mare, & per lo altissimo cielo, et altroue, la sedia di Dio, e la terra, il mare, l'aere, e'l cielo, et la uirtù. Conoscendo adunque questo David, disse. Doue andrò Signore che mi possa allontanare dallo spirito tuo? Volendo dire che non ci è luogo alcuno doue dallo spirito del Signore ilquale è in ogni luogo, si possa fuggire. Ma questo essere per tutto, & insieme lo empire et contenere il mondo, e operatione solamente a Dio attribuita, si conchiude adunque che lo Spirito Santo sia Dio, facēdo, si come ci fa l'operationi predette, et di piu conoscendo innanzi e prediendo le cose future, si come si si uine che fu certificato Simeone dal Spirito Santo che egli nō morrebbe, se egli non uedesse prima il Christo del Signore. Come possiamo adunque negare che colui sia Dio, ilquale fa operationi diuine? Adunque nō è solo il padre Dio, ne solo il figliuolo, ma insieme cō amēdue loro, e lo Spirito Santo parimente Dio, non essendo (come lungamēte si è dimostrato di sopra) in niuna cosa contraria all'unica et sola Dininità, la Trinità delle persone. Ma egli è tempo che dimostriamo come ancho di questa Trinità facciano mentione le sacre scritture, et innanzi a tutti gl'altri, ueggiamo ciò che ne dice Mose, nel bel principio di quel libro che noi Genesi addimandiamo, le cui parole sono cotali. Nel principio creò Dio il cielo e la terra, la terra ueramente era sterile

vile & uote, et lo spirito del Signore se n' andaua sopra dell' acque. Vede che in queste parole, sono da Mose nominate tre cose, cioè Iddio, il principio, e lo spirito per Iddio, noi intendiamo il padre, per lo principio il figliuolo, e per lo spirito del Sig. lo Spirito Santo. Et accettaremo in questo luogo per lo figliuolo il principio. Si come ancho parlando del figlio, disse Dauid ne i salmi in persona di Dio. Con esso teco è il principio, nel dì della tua uirtù, et ne gli splendori de i santi, ti ho generato nel ventre innāzi a lucifero. Eccoti che nel primiero nascimēto del mōdo si auertisce la Trinità nelle persone diuine. Et potrebbesi ancho se ti fosse grato ridurre a questo proposito, si come fa Hieron. scriuendo a Marcello che teniādo il diauolo per lo mezo del serpe, i nostri primi parenti, persuadendoli che māgiafino de i frutti dell' albero c' haueua loro uietato il Signore, disse loro sarete si come **Dij**, e conoscerete il bene et il male. Il che uol dire, sarete come le persone di uine, alle quali niuna cosa è celata. Et quādo il Signore discacciua Adamo del Paradiso, disse. Ecco che Adamo è fatto si come uno di noi. Di quai noi? Certo nō d' altri che del padre, del figliuolo, e dello Spirito Santo. Ma si conosce ancho piu chiaramente la Trinità, quādo Dio dice. Facciamo l' huomo a simiglianza, et a imagine nostra, percioche quādo egli dice nostra, et facciamo, egli ci manifesta che nō una, ma piu persone ci siano, quādo ueramente egli dice imagine allhora egli mostra l' unitā dell' essentia diuina. Non si puo certamēte credere che sia solo colui che dice facciamo, ne parla di cosa aliena di se, auēga però che cō altrui comune, chi nostra, esprime nelle sue parole. Queste due parole adunque che importano piu persone, cioè facciamo (come dissi) & nostra, fanno che chiaramente si uegga, come Dio insieme col figliuolo et lo Spirito Santo, il suo ragionamento unisce e congiunge. Il che non per lo suono delle parole, ma per l' intendimēto loro, molto bene espresso si uede. Percioche quādo si legge, cred' Iddio il cielo et la terra si uede che per quelle due parole Dio et cred' ch' importano un solo si fa fede che c' è un solo Dio, et una sola essentia dell' immēsa Diuinità, ma quādo si soggiunge poi, nostra et facciamo, ci fa uedere ch' in quella medesima sola Diuinità, piu persone ci sono. Questo medesimo ci mostra il reale salmista. dicēdo, dalla parola del Sig. furono i Cieli fermati, et dallo spirito della bocca di lui, nasce la loro uirtù. Che si potrebbe in questa creatione de cieli dire piu chiaramente? Tu uedi pure che ci concorrono tre persone, cioè il Signore, la parola, e lo spirito, il Signore, significa il padre, per la parola intendiamo il figliuolo, & lo spirito, poi è quello che noi Santo chiamiamo. Et in altro luogo anchora questo istesso Prophetā, uolendo far conoscere nella Diuinità la Trinità delle persone, supplica tre siate a Dio che ci uoglia benedire, et dice, Benedicaci Iddio, Iddio nostro, benedicaci Iddio, et temalo tutti i termini della terra. Questo tre uolte nominare Iddio, esprime la Trinità delle persone, ma seguitādo poi, temarlo i termini della terra, ci manifesta chiaro, come ci è una sola Diuinità. Parimente nel salmo 44 molto espressamente ci è la Trinità dimostrata, leggendouisi. La sedia tua Dio, nella in

finit' eternità è posta, et poco di sotto. Perciò ti unse Iddio, Iddio tuo, cioè il pa-
 dre e lo spirito santo, & perche seguita poi. Per cagione di coloro ch'anno parte
 con esso teo, si mēde del misterio dell' incarnatione, della quale quādo sia tēpo
 ragionaremo. Esai. medesimamēte nella sua uisione, introauue i Seraphini gri-
 dati, Sāto, santo, santo signore Dio degl' esserciti. Ecco che egli per tre fiate santo
 le tre persone ci manifesta, ma dicēdo una sola uolta signore, et un sol tratto Dio,
 ci fa conoscere, nō essere altro che uno solo Dio, & un solo Signore, et altrone poi
 parlando in persona di Christo dice, il mio Signore mi ha mandato, & lo spirito
 di lui. Il mio Signore, cioè il mio padre, ha mandato me, cioè il figliuolo, & lo spi-
 rito di lui che è lo spirito santo. Chi è colui adunque che non scopra in queste pa-
 role la Trinità? il misterio della quale, fu molto bene palese a tutti i Propheti.
 Ti potrei etiandio addurre molti altri luoghi del testamēto uecchio, iquali aper-
 tamēte manifestano la Trinità, nōdimeno nō uia maggiore certezza, ne ha par-
 lato il signore nell' euangelio. Iquale mandando i discipuli suoi per lo mōdo, dis-
 se loro, insegnate a tutte le genti, e battezzate coloro che crederanno alle uestre
 parole, nel nome del padre, del figliuolo, & del Spirito santo. Vedi che Christo no-
 minò tre persone, et però nel nome solamēte disse, et non ne i nomi. Il che ei fece
 per dimostrar la Trinità delle persone, nella unità dell' essentia Diuina. Giouāni
 poi Euāgelista che nel petto del Signor attinse la uerità, dice nella epistola sua.
 Tre sono coloro che rendono testimonianza nel cielo, il padre, la parola, & lo spi-
 rito & questi tre, sono nondimeno un solo. Simigliantemente dice Paolo Aposto-
 lo. Iddio ha mandato lo spirito del suo figliuolo, ne i cuori nostri, & altroue. Lo
 spirito di colui c'ha resuscitato Giesu, habita in noi, & un'altra fiata, da lui, per
 lui, & in lui sono tutte le cose, benedetto sia egli. Da lui dice, per rispetto del pa-
 dre, per lui, intendendo il figliuolo, in lui poi, per cagione dello Spirito santo.
 Vedi che egli non dice da loro, o per loro, ne eglino, ma egli solamente sia lauā-
 to, accioche l'unità, nella Trinità conoscessimo. Vedi per tanto per questi testimo-
 ni & autorità che la christiana religione è stata illuminata dal Cielo, la onde
 noi crediamo, & confessiamo costantemente, esserci uno solo Dio, ilquale è pri-
 miera cagione, & principio, & fine di tutte le cose, autore & origine di tutte
 le creature, & sommo et perfettissimo bene. Nondimeno crediamo anchora con
 tutto ciò che in un solo Dio, ci siano tre distinte persone, & in questo modo nella
 unità, la Trinità, e nella Trinità, la unità riuerimo. Et siamo oltre a questo cer-
 tissimi che chiunque a questa nostra credenza si opponga, sia in eterno priuo di
 salute, & camini nelle tenebre, & uada dalla uerità grandemente lontano. Tu
 adunque se ui ueramente esser sanio, esci fuori dell' oscurissime tenebre, per le
 quali hora moni i tuoi passi, et ingòbrato di chiarissima luce, conoscendo adora,
 & adorando conosci la sacratissima Trinità, ne uoler essere contrario, al sacro e
 santo Euangelio, nelqual si legge, la parola di Dio, humana carne si prese. Io so-
 bene che colui che ti diede le leggi, nega la incarnatione del uerbo diuino, e dice

A che

A ch'è bisognato che Dio si faccia huomo, & nel legno della Croce muoia et patisca, potendo egli nōdimeno saluare l'humana generatione per altra maniera? Nega parimente la tua legge, la morte di Christo, et stima ch'egli in luogo di se, un altro huomo di nascosto alla morte esponessi. Queste due cose adunque non principalmente la legge di Mahometto, l'incarnatione di Dio, & che egli fosse poi o curcissimo, o morto. Ma noi d'altra parte l'una et l'altra crediamo, perche siamo certi che per salute di noi altri huomini, Iddio parimente huomo si fece, & poi alla fine morte sofferse. In testimonio di che, disse il Signore di se stesso, egli è uenuto il figliuolo dell'huomo, a ricuperare quella cosa che era perduta. Conciosiacoſa che per lo peccato del nostro primiero parente, tutti noi altri huomini erauamo sottoposti alla medesima colpa, et ci era serrata la porta del Paradiso, ne poteuamo noi altri ritrouar sentiero che al cielo ci conducesse. Per laqual cosa era molto bene conueniente che la sōma bontà di Dio, rileuasse l'huomo, il quale già era caduto, ne lasciasse colui essere misero eternamēte che per cō seguire la beatitudine era stato creato. Nōdimeno a ciò si opponeua la giustitia di Dio, richiedēdo che l'huomo al peccato da se cōmesso satisfacesse. Et certamēte che l'huomo era degno di infinita pena, hauendo egli offeso la diuina Maestà che non ha termine o misura alcuna. Ma quātunque egli ciò meritasse, non era perciò tātto l'humano ualore che bastasse a ricōpētare una infinita colpa. Di maniera che contētto lo dall'un lato la giustitia di Dio che ricercaua uendetta, & dall'altro la bontà che uoleua che s'hauesse misericordia, deliberò Iddio di sodisfare a l'una & all'altra, il che perfettamente si richiedette a lui, essendo egli infallibile uerità, e sōmma misericordia. Per questo adunque, auēga però che essēdo onnipotēte egli hauesse potuto, per molt'altre uie alla debolezza humana soccorrere, piacque a Dio di pigliare in se stesso humana natura, et in questo modo, a lui molto conueniente, pagare egli debito de gl'errori nostri. Iddio adunque s'è fatto huomo, accioche l'huomo, dinenisse Iddio, & la uerità è nata nella terra, e la giustitia ha risguardato dal Cielo. L'humanità, alla Diuinità si è congiunta, per poter ricenere dalla ampiezza di quella bontà, ciò che al difetto della sua debolezza mancava. È stato per certo questo modo di saluare l'humana generatione, alla diuina bontà grādemente dicenuole, perche si è in un medesimo tēpo sodisfatto alla misericordia, et alla giustitia, et insieme all'amore, et all'odio. Et così è piacciuto alla potētia diuina, laquale per la uirtù sua, auanza di grā lunga tutti i nostri difetti, così è stato grato alla sapiētia che non fa in uano, o senza ragione, o fuor di tēpo, alcuna cosa giamai. E benchè la incarnatione del uerbo diuino non sia stata necessaria per quella necessitā assoluta, per laquale diciamo alcuna cosa essere talmente necessaria che ella altrimenti essere non possa; nondimeno ella è stata necessaria in quel modo che piu conueniuole et piu atto puo condurre al fine le cose. Ne è uergogna che si dica che per la riparatione dell'huomo, sia stata necessaria l'incarnatione del figliuolo di Dio, anzi disse Esaia. par-

lando in persona di Christo, io sono Iddio, io sono signore, & nõ si puo d'altronde sperare salute, se nõ da me, ilche disse, per dimostrar che nõ era possibile che l'huomo per se medesimo saluar si potesse. Per laqual cosa egli è pure stato necessario ch' Iddio diuenisse huomo, et che Dio poi già huomo, tutta l'humana generatione saluasse. La onde leggiadramente, et molto al proposito, parlando del misterio de l'Incarnatione diuina, ha detto in questa maniera uno de nostri dottori christiani, la sōma Maestà di humiltà; la onnipotentia di debolezza; et l'eternità di mortalità si è uestita, et per sodisfare al debito dell'humana conditione, l'innuolabile natura di Dio, si è congiunta alla natura dell'huomo, sottoposta a tutte le passioni, di modo che il uero Dio, et il uero huomo, in una sola persona si ritrouò; accio che come bene per riparare a i nostri mali si conueniuano, ci fosse uno stesso mezzo tra gli huomini, et Dio ilquale potesse morire nell'uno, et nell'altro risuscitare, et come uero Dio, apportarci rimedio, et come uero huomo, dimostrarci l'esempio come noi operare douessimo. Tu intendi adunque quāto conueniuolmēte, il figliuolo di Dio, si habbia come Dio preso humana carne, per poter poi come huomo morire. Ma se oltre alle ragioni, tu desiderassi di ueder di ciò qualche testimonianza; nell'antica legge, siamo molto bene contenti di compiacerti, perche ce ne sono in uero infinite. Et primieramente, odì Esaia che dice; la Vergine conceperà, et partorirà un figliuolo, ilquale sarà chiamato Emanuele, che si interpreta Iddio con noi. In che modo è stato con noi Iddio, se non che la parola diuina, si ha preso humana carne, et ha habitato fra noi? In un' altro luogo anchora dice il medesimo Propheta, un fanciullo è nato fra noi, et un figliuolo ci è stato dato, ilqual' tiene il suo Imperio sopra le spalle, e sarà per nome marauiglioso, conseglierà; Dio forte, padre del secolo c'ha a uenire, et principe di pace. Non ti par forse che in queste parole si dimostri chiaramente il misterio della diuina incarnatione? Et che quelle cose ch' alhora haueuano ad essere, siano si come già passate, fatte palesi? Un fanciullo dice è nato fra noi, perche nacque Christo nella humana basshezza et uno figliuolo ci è stato dato, come ancho Giouanni disse dipoi; Iddio ha in tal guisa a questo mondo portato amore che per saluarlo, egli gli ha dato il suo figliuolo unigenito. Veramente Christo, ci fu dato dalla diuinità, ilquale poi nell'humanità, e d'una Vergine nacque, & porta, segue poi, il suo Imperio sopra le spalle, quale è l'Imperio di Christo, altro che il legno della croce? Nel quale egli prendendo, uinse il mondo, sforzò la potentia de i demoni aerei, et al fine soggiogato & fatto prigione il diavolo, entrò per forza, et spogliò il regno di quello, perche fu di mestiero che Christo patisse, & entrasse dipoi in questo modo nella sua gloria, secondo che esso medesimo haueua nello Euangelio di Luca predetto. Vedesi adunque ch'egli fu colui che tenne il suo imperio sopra le spalle, hauendo egli, sopra gli homeri propri, la sua croce portato, auenga però che essendo egli alla fin stanco per gli affanni & i tormenti sofferti, fosse poi un certo Simone Cireneo, sforzato a portargli dietro la Croce. Conuiene oltre a questo molto bene

a Christo

a Christo il nome di merauiglioso, per i molti segni, & miracoli che egli fece, hauendo egli renduto a i ciechi il lume, a i sordi l'udito, a i zoppi il camminare diritto, a i deboli, la fortezza, & a i morri, alla fine, la uita. Chi poi piu di lui puo essere ragioneuolmente appellato consigliere, essendo stati da lui aggiunti alla antica legge, i Santissimi consigli dello Euangelio? Chiamalo insieme, Iddio, & forte, perche Iddio si congiunse certamente con la humana natura, accioche non potesse uenir giamai pensiero in alcuno che egli puro huomo ci fosse, forte poi, perche egli dispogliò lo inferno, & spezzonne le porte di acciaio, & i duri chiauistelli di ferro. Nominalo parimete, padre del secolo che dè uenire; percioche egli aperse il Cielo a gli eletti, & apparecchiò a gli huomini dopo questa uita, uno eterno regno nella celeste Gerusalem. Et principe al fine pacifico, percioche nato Christo, chiusero i Romani il tempio di Giano, & fu uniuersale pace tr tutte le genti, et oltre a ciò cantarono gli angeli. Gloria sia a Dio nel Cielo, & pace in terra, a gli huomini di buona uolontà. Mostra anchora in uno altro luogo, pure questo medesimo Esaia, la incarnatione della parola diuina, dicendo, il Signore giudice nostro, il Signore che ci ha dato le leggi, il Signore & il Re nostro, esso uerrà, & saluaracci. Il che non uole dire altro per certo, se non che Iddio si prenderà humana carne & poi ancho per noi huomini sosterrà di morire. Et altroue anchora, ueramente tu sei Dio nascosto, Saluatore di Israele. Nascosto disse, perche egli si celò nella humana natura, & Saluatore di Israele, perche egli morendo dalla morte eterna noi altri huomini liberò. Et accioche non si potesse dubitare alcuno che la salute di Christo fosse in alcuno tempo finita egli soggiunse ancho il modo della saluatione, e disse, Israele si è saluato nel Signore, cioè nella uirtù del Signore, & u'aggiunse poi di salute eterna, laquale tutti coloro del popolo di Israele si hanno conseguito che hanno perfettamente in Christo creduto. Ecco così quanto li testimonianza di Esaia sia chiara & aperta, nondimeno udiamo ancho un pocho Geremia, ilquale dice in questa maniera. Ecco che uerranno tempi disse il Signore, ne i quali io farò nascere un huomo giusto del seme di Dauid che sarà Re, et sanio e giudicherà il mondo con sōna giustitia, ne i tempi del quale sarà fatta salua tutta la casa di Giuda, et allhora il popolo di Israele habitarà cō fidetemete ne i paesi suoi. Il nome ueramete, per loquale egli sarà nominato, et Iddio giusto. Considera ti prego queste parole, e pon mēte a i sacri misteri che dētro ui sono. Farò nascere dice un huomo giusto, cioè Christo che è fonte di santità & di giustitia. Del seme soggiunse di Dauid, hauendo rispetto alla carnale successione, percioche del parentado reale, et del sangue di Dauid, nacque Maria madre di nostro Signore. Et oltre a ciò sarà Re. Oh in che modo sarà egli Re? Certo non altrimēti, se non che nella guisa ch'egli medesimo dichiarò nello Euangelio di Mattheo, dicendo: io ho potere nel Cielo, & nella terra, ilche uel dire, essere Re, sarà sanio, cioè dotato della sapientia creata che è propria dell'huomo, & insieme della non creata che è propria di Dio, & che fu, ancho innanzi che il

*empo hauesse principio. Giudicarà il mondo, il che in due maniere si intende, cioè, come hora, per uia di electione, mentre che egli di noi mortali, altri si elegge per se, & altri lascia uiuere secondo la propria libertade dello arbitrio loro, e come poi nella fine del mōdo, nel giudicio generale, quādo egli renderà a ciascheduno, secōdo il merito delle opere sue. In quei giorni sarà salua la casa di Giuda, cioè tutti coloro che crederanno in Christo, & saranno battezzati, la eterna salute ne seguiranno. Habitarà il popolo di Israele confidentemēte, il che si intende, nello stato della nostra triomphante Chiesa. Et al fine, il nome per loquale egli sia chiamato, e Iddio giusto, accioche si sappia che Christo non è nato del seme di Dauid, semplicemente huomo, ma Iddio, insieme, et che in niuno altro che in Christo non possano quadrare queste parole. Ma uenga innanzi ancho uno altro Propheeta appellato Baruch, et ueggiamo che opinione che egli ha, della incarnatione di Dio. Questo, dice egli, è il nostro Dio, ne si puo credere che altro ce ne sia alcuno, contra di lui. Ilquale ha ritrouato il sentiero della uera dottrina, et hallo mostrato al suo fanciullo Iacob, et al suo diletto Israele. Dopo questo egli fu ueduto nel mondo, et ha praticato insieme con gli huomini. Insegnano adunque tutte queste cose l'incarnatione del uerbo diuino, e che il figliuolo di Dio, sia diuenuto huomo, dimostrano. Hora ueramente, ascolta coloro che ne hāno, ancho la morte predetto, et auexzati a dispregiare, chiunque dica ch'egli pur anchora morto non sia, o che egli in uece di se, un'altro huomo facesse morire, e comincia una uolta a conoscere che sia incredibile pazzia, il dire che l'ultimo giorno del giudicio, egli debba cō tutti gli angeli essere ucciso. Ilche ueramente è sceleratissima audacia & mentecaggine, piu nō uditā giamai, perche, lasciamo stare gli Angeli che essendo sustantie priue di corpi, non sono etiandio sottoposti al morire, con qual ragione negano costoro che Christo nō habbia fin hora morte sofferto, se nondimeno è uogliono pure che egli a la fine debba patire? Ma in cōtrario, odio ciò che dice Dauid, in persona di Christo. Io ho pagato le cose che nō inuolai, che uol dire, io che non ho peccato, ho sopportato i tormenti, e per gli errori di altrui ho uoluto morire. Questo medesimo, ma piu chiaramente, mostra Esaia, dicendo. Per uero egli ha sofferto i martiri che noi meritauano, et ha tolto i dolori sopra di se, di che noi degni erauamo. Egli è stato battuto per i nostri peccati, & è stato flagellato per le nostre sceleratezze. noi per i suoi tranagli, habbiamo hauuto quiete, & per le sue infermità, siamo stati sanati, percioche tutti noi, si come pecore smarrite siamo andati errando, & ciascuno di noi si è allontanato dal diritto sentiero, Iddio ha posto sopra di lui la nostra maluagità, et ha uoluto purgare in lui, tutte le colpe che ci poteuano condannare. Soggiunge dopo, egli è stato ucciso, per che gli è piaciuto così, ne ha uoluto in contrario pur aprire la bocca. Et altroue anchora, egli alla morte concedette l'anima sua, & è stato raggiugnato a gli scelerati, & hauendo tolti in se stesso gli errori di molti, ha pregato alla fine per tutti i peccatori. Come piu chiaramente hauerebbe della passione di Christo po-
tuto*

tuto parlare questo Propheta, se egli bene la hauesse con i proprij occhi ueduta? ne Geremia ancho tace i tormenti del Signore, anzi sopra il legno della Croce, lo induce a parlare in questa maniera. O tutti uoi che passate per la strada, guardate & così iterate, se ci è dolore alcuno che al mio dolore si possa rassomigliare. Oltra questo esso medesimo nostro Saluatore, parlando di se stesso, dice, ecco che noi andiamo a Gerosolima, done il figliuolo dell'huomo sia tradito, et dato in preda a i principi de sacerdoti, & a gli scribi, & quiui lo condannaranno alla morte, et darannolo alle genti che so scherniscano che lo flaggellino, et al fine che lo confiscchino in croce, ma egli nondimeno, risuscitauà il terzo giorno. Et in uno altro luogo anchora; secondo che Moise alzò il serpente deserto, così bisogna che sia inalzato il figliuolo dell'huomo, accio che ciascuno che crederà in lui, non muoia anzi gli sia donato la uita et la salute eterna. Ora accio che nō ti resti dubbio che Christo nō sia ancho morto per certo, odi ciò che ne scriuono gli Euangelisti. Ha ueduto dicono, Giesu gustato lo aceto, disse hora sono finite tutte le cose, et poi inchinata la testa, mandò fuori lo spirito. Se adunque i Propheti predissero che Christo douesse morire, et poi da i morti risuscitare; et se gli Scrittori dello Euangelio, ci affermano per cosa certa che egli morì in su la croce e fu sepolto, & poi al fine il terzo giorno risuscitò, questa cosa è così chiara in tutto et aperta che ella non puo ritenere in se niente di chiuso et di oscuro, anzi tutte le scritture si accordano merauigliosamente, a dimostrare questa certezza. E risuscitato adunque il Signore, et ascese nel Ciel, donde egli dee uenire un'altra fiata, a giudicare gli huomini nella fine del mondo. Alle quai cose se la tua legge nō cōfonde, lo fa percioche ella non intende di Christo, ciò che di intendersi fa di mestiero. Et certamente che non sol dallo Euangelio siamo renduti certi che egli debba di nuouo uenire, ma etiã da molti antichi propheti, si come poco auanti ti dissi di Geremia. Questo medesimo si uede che ha significato Daniele, dicendo, ecco che ne i rugoli del Cielo, quasi il figliuolo dell'huomo uenirà, et peruenne insieme all'estremo de i giorni. Et seguita poi, et diedegli auttorità, honore, et imperio, et tutti i popoli, tutte le Tribù, et tutte le lingue seruiranno a lui. Delle quai parole gli huomini sauì, cauano ageuolmente nella fine del mondo, el giudicio di Christo. Ma oltre a ciò esso stesso Christiano, parlando di se medesimo, dice, ui so sapere che uoi altri che mi hauete seguito, sederete nel tēpo della nuoua generatione, quãdo il figliuol dell'huomo sarà nella sedia della sua Maestà, giudicãdo le dodici Tribù di Israele. Leggesi medesimamēte ne i fatti de gli Apostoli che Christo era stato ordinato da Dio padre, a giudicare i uiui et i morti. Eecoti adūque, aperta tutta la opinione che noi habbiamo di Dio, et ciò che ne crediamo fermissimamente, et appresso, cio che cō salute di molti huomini predichiamo al mōdo, promettendo a tutti coloro la eterna uita che credono in Christo, & che battezzati nel nome della Trinità, fanno operationi degne dello Euangelio. Et se perauentura tu mi dimandassi, quale sia questa uita eterna, ciò che l'huomo ui faccia, che

che piaceri lo allegrino, et quale beatitudine che egli uì cōseguisca; ti risponderà cō lo Euangelio di Giouāni, dicēdo, la uita eterna è il conoscere te uero Dio et insieme, Giesu Christo, mādato da te. Sarà adunque la nostra somma felicità, il uedere Iddio nella sua propria natura & il godere della sua infinita bontà. Donde auerrà che dalla gioia della nostra mente saranno satiati gli animi nostri, e le nostre uoglie saranno adempite di quella letitia, & sarà certamēte la nostra somma contentezza, lo essere uicini a Dio, et il conoscerlo perfettamente. Percioche (come dice lo Apostolo) se al presente ueggiamo Dio quasi per entro ad uno specchio, o ad una luce fosca; lo contempleremo allhora da uiso, a uiso, et nella faccia del Signore, come ancho Iobbe ci afferma, scorgeremo uno uiuo lume, et la gloria di Dio, comūque ella ci appaia, renderà satolli tutti i nostri desij, et di piu, saremo secondo che ci promette Giouāni, simiglianti a Dio. Ne è possibile dice Esaia che occhio uegga che orecchie intenda, o che caschi in cor d'huomo, la grādezza delle cose che ha promesso Dio, a coloro che lo amano. Insegnaci parimēte lo apostolo che tutte le dolcezze insieme di questo mondo, non possono ragguagliare a gran giunta, una minima particella, della beatitudine dell'eterna uita. Et se la tua legge promette nell'altro secolo fiumi correnti di latte, di mele, et di uino, & delicatissime uiuāde, & molte mogli, & concubine, & congiungimenti carnali cō uergini, & lo hauere con gli angeli sozze & dishoneste dimestichezze, e breuemente tutto ià che ci domanda questa carnaccia; non ti pensar gia che questo medesimo faccia la nostra, anzi se ui considerai diligentemente uedrai per certo il tuo paradiso essere all'asino, & al bue conueniente piu tosto che all'huomo. Percioche quale è colui che habbia faccia d'huomo che serua per tutta la sua uita, al corpo continouamente? che nō si ritiri al uento fiate con la mente, nel secreto della contemplatione? Che non pascia talhora lo intelletto suo? & che molte uolte contemplando, non si allontani da i sensi? oh dimmi, il piacere dello honore & della gloria, non è egli molto piu soauo & giocondo, & non dura egli piu lungo tempo che non fa il mangiare, o il bere? Certo si fa. Sappi adunque che gli huomini sani, beono, & mangiano, per uiuere, doue per contrario la tua legge, uole che per mangiare, & per bere, si debba solamente la uita desiderare. Di maniera che si uede essere stato il tuo legislatore, come carnale in questo secolo, cosi studioso nell'altro di sodisfare, & di compiacere alla carne, ne ha egli potuto hauer cura di satiare la mente, essendo stato, tuttauia inteso, nello empire il uentre, et essendosi per supposto che solo in questa cosa il sōmo bene consista. Il che nō hauerebbono certamente, ne ancho i Filosofi delle genti, se non siano pochissimi, conceduto; Tra iquali fu in uerità, nella materia del sommo bene, grandissima contesa. Percioche altri, de iquali Didonio fu uno, posero la felicità nello essere priui di dolore; altri, come Calipho & Synonach, nella honestà congiunta al piacere, alcuni, nel sapere, come Herilo, alcuni, nella sola uirtù, & ne l'honestà, come Zenone, & tutti gli Stoici. Hanno alcuni altri che si nominarono Peripatetici,

thetici, de iquali Aristotele fu capo & maestro, mescolato insieme i beni dell'anima, del corpo, & della fortuna, & in essi poi, constituirono questa felicità. Soli si trouarono Aristippo, et Epicuro, et le schuole loro che il sommo bene, nel piacere poneffino, et a costoro, hz uoluto la tua legge eßere conforme che sono sēza fallo la seccia, e la fetente schiuma di tutti Philosophi. Nōdimeno nō furono elli perciò nello errore che sete uoi, aspettādo di cōsegnire nell'altra uita, questa felicità, anzi come coloro che giudicauano l'anima mortale, erano priui in tutto di sperāza che si uiuesse altroue. I nostri Pilosophi ueramēte, nō giudicano già esser che nella terra, o ne i sēsi, o nel Cielo, si debba questo sōmo bene cercare, ma in Dio solamēte, semplice et puro, et di lui, stimano che si debba satiare la mēte humana. Et per certo che la natura ci ha in questo modo fatto diritti et risguardāti il Cielo, accioche ui tēdessino tutti nostri desii, come ancho leggiadramēte ci insegna quel Poeta, dicēdo, all'huomo è stato dato la faccia alta, accioche egli al cōtinouo il Cielo rimiri, et nelle stelle tēga sēpre gli occhi eleuati. Chi è colui che nō sappia che il fine è sēpre piu eccellente delle cose che al fine cōducono? Tutte queste adūque corporali delicatezze, sono state trouate, per cōseruare la sperāza nell'huomo, et perche egli col mezo loro, si possono in Dio. cioè nel suo fine ridurre. Ne s. prei io inueritā ritrouare alcuna persona che māgiaße, o beesse, o attēdesse a generare figliuoli, quādo quelle operationi sēza alcuno piacere si facessimo, nōdimeno nō si dee dire, però che quello piacere che u'è sia l'ultimo fine dell'huomo, che anzi è creato l'huomo solo perch'egli habbia fermati sēpre in Dio tutti i suoi desiderii. Dōde auiene che se egli nō si unisce et nō si cōgiunge cō Dio, egli nō puo hauere o felicità, o quiete giamai. Ma per lo mezo de i piaceri corporali, sappi certo che nō si puo l'huomo unire cō Dio, anzi quāto puo egli in queste cose inui luppati si troua, tātō è egli sēpre piu lontano, e piu separato da Dio, et per cōtrario tanto è egli piu felice et beato, quāto piu egli si accosta alla angelica et diuina natura, ne è possibile che colui tenga cōto de gli appetiti carnali: che lieto si gode de i beni spirituali. Come non puo il fuoco, stare insieme con l'acqua, così non possono le delitie et i piaceri dello spirito, eßere in niuna maniera uniti con quelli del corpo, anzi comūque e siano una sola uolta guastati, tirano et rapiscono in se stessi, tutta la humana natura, ne la lasciano pur sentire, le cose che appetisce la carne. Di qua uenne che disse uno de nostri, assaggiato che habbiamo una fiat a lo spirito, ci pare insipida tutta la carne. Considera adunque quale debba esse re la tua legge, uolendo ella che quei piacere siano nel paradiso che nelle città, & nelle case de gli huomini, ne Licurgo, ne Solone, nō concedettero. Quanti sono gli scandali, et quante le brutezze che nascono tutto'l giorno dal souerchio mangiare & dal bere, et da gli altri piaceri dal corpo? le quali (non che altro) il nominarle solo nel paradiso, e somma scelerità. Et primieramente, o per quei congiungimenti carnali, nascerebbono nel paradiso infiniti huomini, iquali non morendo giamai, empirebbono ogni luogo, quantunque ampissimo & capicissimo, ouero

che

che in uano, non trahendosene frutto alcuno, sarebbe il mescolarsi del maschio cō la femina, il che (come cosa trista) ancho in questo mondo è biasimato. Ma dirai forse, a che adunque è bisogno che ui siano femine, non ui hauēdo luogo i femini li abbracciamēti? A che ti risponderò, domandandoti io d'altra parte che ui si uol fare di carnali congiungimēti, non ui si potendo per ogni modo generare; et se mi dicessi che è ui si usassino, per lo semplice piacere che se ne trahe, replicarei, questo essere sozzo et dishonesto piacere, & indegno d'entrare nel paradiso. Conciosiacoſa che non mi possa persuadere che sia in permissa quella bruttezza che qui, si come uergognosa è uietata, & solo è conceduta per la generatione de figliuoli, ouero per ischifarē alcuno altro male più abbominuole & tristo. Ne però questo uso di Venere, così è buona cosa come si stima, anzi Hippocrate huomo dotato di scientia diuina lo stimò essere parte, & hauere uno certo cōfamento, con quella inuero tristissima infermità che noi appelliamo male caduco. Chi adunque è colui c'habbia in se pure un poco di uergogna (che mi piace hora di usare le parole di un certo gentile) il quale di questi dui piaceri, cioè del mangiare, et de i mescolamenti Venerei che sono all'huomo comuni con l'asino et col porco, grādemente si allegri? Credimi che non è questo, ciò che ricerchino nel Cielo, le menti de deuoti christiani. Ma dirai forse di nuouo; adunque non è nel paradiso la somma felicità, dopo che tu cōfessi che alcuna generatione di piacere non ui si troua. Veramēte ciò sarebbe uero, se tu credesti che diletta doci noi huomini qua giu diuerse cose, come sarebbe di carolare, di cacciare, di pescare, o altrimenti di giuoco, di guadagno, di canti, di cibi, di uini, di congiungimenti amorosi & mille altre cose che ci sono; se tu credesti dico che queste cose medesimo fossino parimente nel cielo desiderate, & se tu uolesti, insieme con Virgilio che quello amore di armi, & di carrette che fu in noi uiuendo, et insieme quel piacere che ci pigliammo di nutrire leggiadri caualli, ci accompagnasse ancho ra dopo la morte, ma questa inuerità, è molto uana philosophia, n'è stata giamai accettata, da alcuna bene ordinata città. Ora, come dissi, noi queste cose nō ricerchiamo nel cielo, ma solo le delitie dello spirito, e la tranquilla letitia della mente, e sappiamo che la beatitudine nostra, da noi aspettata nell'altra uita, altro nō sarà certamēte che il uedere, et il cōtēplare di continuo Iddio, di che, nō si puo in uero cosa alcuna migliore, o più desiderabile ritrouare. Percioche uedrā allhora l'animo de beati, tutto ciò ch'è nel Cielo, et quello etiādio che sotto il Cielo si scorge. E per certo in che modo è possibile che cosa alcuna possa celarsi dinanzi al sguardo di colui che starà tuttauia specchiandosi in Dio, il qual uede, in un medesimo momēto tutte le cose. Donde auerrà che tutto ciò chedi Dio, della Trinità, dell'incarnatione del uerbo, del procedere dello spirito, de i sacramenti della Chiesa, et de gl'altri santi secreti, ci pare al presente oscuro e difficile, ci si scoprirà allhora sommamente facile et chiaro. Ne ci mīcarà in quel tēpo, alcuna maniera di diletatione, ne potrà più oltre desiderar cosa niuna, l'animo nostro cō-

tento & satollo, percioche colui che è satollo, non ha di alcuna cosa bisogno, & chi è contento, non può altrimenti desiderare. Essi perfettissimo & massimo Iddio, in cui sono tutti i beni riposti, sarà quello che adempirà i nostri desii, & che non lascerà più luogo alcuno a i nostri appetiti. Egli sarà in tutti, tutte le cose, & sia senza fine ueduto, & amato, & sempiternamente, & senza niuna stanchezza da ciascuno lodato. Qual lingua potrebbe dire, ouero quale intellecto ocò prendere, quanta sarà la gioia di coloro che si trouaranno la su, insieme cò i chori de gli angeli? che saranno cò gli spiriti eletti, presenti alla eterna gloria del Creatore? Che uedranno da uiso a uiso la faccia di Dio? che siorgeranno quel chiarissimo lume, più ampio di tutti i termini? & più eccellente che lo possano esprimere humane parole? Che non saranno afflitti giamai da alcuna paura di morire? & che sempre anzi lieti si allegeranno, per lo dono della incorruttione perpetua? Ne quiui sarà, come tu forse stimi, riposta la beatitudine dello humano corpo, in uini, in uiuande, o in cōgiungimenti carnali, ma anzi dalla souerchia felicità & gloria dell'anima, sarà il corpo renduto parimente glorioso & felice. Per laqual cosa uestitosi la sembianza di lei, risplenderà nel cospetto di Dio, sì come un uo-uo sole, ne si potrà trouare alcuna materia che faccia resistentia alla tenerezza & sottilità che sia in lui, & essendo leggerissimo & uelocissimo, andrà in un solo girar d'occhi infiniti spatij di paese, ne potrà da alcuna cosa essere effeso, anzi alla simiglianza dell'anima, sia sempre sicuro di non douer patire nocumēto alcuno, & di non potere essere uiolato in alcuna maniera. Di modo che allhora tutto l'huomo intero giubilarà, & dirà insieme col Propheta, il mio cuore, et la mia carne, hāno fatto allegrezza nel Signore Dio uiuo. Ne in uano ci sia allhora la differētia de i sessi, ouero alcune altre membra ci saranno souerchie, et quātūque debbano certissimo gli huomini et le femine, risuscitare con tutte le parti intere del corpo loro, & quantunque si debba rinouare la perfettione della humana natura, non solo nella specie, ma anchora ne gli stessi indiuidui, non sia però ch'essi in quel modo rinouati, facciano le operationi nel Cielo che qua giu uiuendo faceuano, ne ui si mescolaranno insieme il maschio & la femina, perche non ci sarà più la cagione, per laquale quella mescolanza fu da principio ordinata, ma quiui starà di cōtinuo quella perfetta moltitudine d'huomini che a Dio sarà eternamente piaciuto che ui siano. Ne ui potrà essere alcuno carnale appetito, ne per alcun modo, potremo dalle tentationi dello inimico essere molestati, ne allhora che saremo peruenuti al triumpho delle nostre battaglie, ci potranno essere poste insidie da parte neruna. Ma ui sarà in eterno, pace non atta ad essere turbata giamai, & insieme somma concordia & quiete. Eccoti adunque quanta differentia sia tra la tua & la nostra beatitudine, la nostra felicità, risponde alla più nobèle parte dell'huomo, cioè all'anima, la tua, alla più uile che è il corpo. La nostra, con lo intellecto si considera, la tua con la carne si gusta, la nostra, e chiara et soaue, la tua, puzzolente, & oscura, la nostra, con gli Angeli & con esso Dio è co-

mune,

mure, la tua con i porci, & con gli altri animali partecipa, la nostra, lodano tut-
 ti li più sani Filosofi, la tua, da quegli stessi è sommamente uituperata, la nostra,
 è ueramente degna del Cielo, la tua, è ancho in questo mondo ripresa. Ma mi
 dirai parimente che uol dire, s'egli è uero che nel Paradiso di noi altri Chri-
 stiani non si mangi ne si bea che nelle nostre lettere sacre, si faccia così spesso sia-
 te mentione, di conuiti pieni di cibo & di uino che s'hanno a fare nella santa et
 celeste Gerusalemme? Come si uede in Esaia che dice il Signore de gli esserciti, farà
 a tutte le genti, sopra questo monte un grasso conuito, & ancho nella Sapientia
 si legge, Iddio ha apparecchiato il uino, & ha già fatto porre le tauole, & aliro
 ue, uenite, et mangiate il mio pane, et beete il uino, ch'io u'ho apparecchiato, &
 nello ecclesiastico anchora, Iddio gli die mangiare del pane dell' uita, et dello in-
 tellitto, et diegli bere de l'acqua della sapientia & il medesimo nostro Signore,
 dice appresso di Luca, io apparecchio a uoi, secondo che il mio padre ha apparec-
 chiato a me, accio. he nel mio regno, uoi mangiate, et beuete alla tauola mia. Se
 mi diceffi dico queste parole, ti risponderai che tutti questi, & molti altri luoghi
 simili, hanno la intelligentia loro spirituale, percioche non è ragioneuole che so-
 pra la mensa della sapientia, si mangi, o si bea uino, o cibo corporale ma spiritua-
 le si bene; il quale è di gran lunga più del primo netto & soaue, & è quello che
 noi con tanto desiderio, ne l'altra uita aspettiamo. Tanto è adunque la nostra fe-
 licità migliore & più degna che la tua, quanto ella insieme è più nobile, & più
 propinqua anchora alla diuina beatitudine. Ma consideriamo hora un poco alcu-
 ne sciocchezze della tua legge, le quali non solo, sono contrarie a le lettere sacre,
 ma non sono etiandio conceiute, dalle naturali ragioni de Philosophi. Dice adun-
 que primieramente il tuo legislatore che Iddio con le sue mani lo toccò tra gli ho-
 meri, et che il freddo loro gli penetrò insino nelle modolle delle schiene. Ne le-
 quai parole, egli ci fa chiaramente uedere che Iddio sia corporeo, percioche toc-
 care, senza corpo non si puote. Ma noi d'altra parte diciamo che Dio non ha cor-
 po, et crediamo a Geremia che parlando per bocca di Dio, dice, io empierò il Cie-
 lo & la terra, laqual cosa egli certamente fare non potrebbe, se egli fosse corpo-
 reo. E perciò dice David ne i salmi, lo spirito del Signore, ha tutto il mondo ripie-
 no. Vedi che gli dice, lo spirito, & non il corpo del Signore, & Giouanni ancho
 ra nello Euangelio, dice, lo spirito è Dio. A questa nostra opinione, acconsentono
 marauigliosamente tutti i Philosophi, dicendo Iddio essere puro atto, & princi-
 pio di tutte le cose, & di eterna & semplicissima natura. Ma se egli fosse corpo-
 reo, auerrebbe che ei fosse composto de gli Elementi, ouero di qualunque altra ma-
 teria, & che le sue parti, fossino state innanzi di lui, & che egli non fosse ne sem-
 plice, ne puro, ne primiera origine di tutte le cose, & che alcune creature, cioè
 gli Angeli, fossino più nobili, et più eccellenti di colui, cioè di una cosa che le cose spi-
 rituali siano di lunga più eccellenti che le corporali non sono, laqual cosa io mi
 penso che non che il dirlo, ma il pensarla pure sia somma scelerità. Ne è possibile
 che

che possa stare insieme che Dio sia primiera cagione di tutte l'altre cagioni, secondo che i Filosofi uogliono & dirittamēte, & che insieme egli composto si sia, per cioche egli sarebbe stato da un'altro composto, di modo che colui che composto lo hauesse, piu tosto che colui, credereſſimo Dio. Non eſſendo adunque poſſibile che Dio ſia di piu parti composto, ſeguita anchora che egli per niuna maniera, corpo hauere nō poſſa. Ne ci moue punto dalla noſtra opinione, perche nelle ſare lettere ſi attribuiſca a Dio, capo, mani, piedi, occhi, dita, cuore, uentre, & altri ſimiglianti membri, per cioche lo Spirito Santo che parla nelle ſcritture, uſa per una certa ſimilitudine, i uocaboli de l' uſo comune, ſecōdo che ci inſegna Ezechiele, dicēdo in perſona di Dio, io ho multiplicato il ueder loro, et nelle mani de Propheti, mi ſono fatto ſimigliante a loro. Et ueramente che egli è molto naturale a gli huomini, il peruenire alle coſe intelligibili, per lo mezo delle ſenſibili, et è uero anchora che tutto il noſtro conoſcere, prende primieramente principio dal ſeſo. Et perciò è auenuto che ſotto il uelame delle coſe corporali, ci ſono ne i ſacri libri dimoſtrate le ſpirituali. Il che è cagione che coloro che ſono piu rozi, et perciò meno atti ad intendere la ſapientia diuina, per queſta ſimiglianza pure alcun poco ne guſtino. Ma oltre a queſto dice anchora il tuo Maometto che Iddio è cagione di tutti i peccati, et gridando, manda uerſo il Cielo queſte parole. O Dio come radrizzì tu coloro che tu uuoì, nella buona ſtrada, et come ancho ſecōdo che ti piace, alcuni altri per la rea ne diſperdi. Ma noi da l'altro nō ſtimiamo che il peccato mortale ſia altro che uno certo partirſi da l'ultimo fine, ne ci penſiamo che poſſa auenire che colui che è ultimo fine, poſſa da ſe la uolontà di alcuno rimouere, per cioche egli ciò facēdo, farebbe a ſe ſteſſo contrario. Oltre a queſto ſe Iddio ama tutte le coſe che egli ha fatto, come ſi legge nella ſapientia, tu ami tutte le coſe che ſono, ne porti odio ad alcuna coſa che tu habbia creato, come è poſſibile che Iddio ſia de i peccati cagione? Maſſimamente dicendo Dauid ne i ſalmi, tu hai in odio tutti coloro che fanno operationi cattive, & nello Eccleſiſtico anchora leggendofi, Iddio ha a ſchiſo, & a noia ogni errore. Non uedi tu adunque che lo amore, & l'odio ſono contrarij, ne poſſono in un luogo medeſimo, ritrouarſi in uno iſteſſo tempo. Ma odi piu oltre un'altro inſupportabile errore dalla legge tua, ſe ci auiene (dice Mehometto) alcuna coſa contraria, ce ne ſono auenute ancho ad altrui, ne ſe ne dobbiamo merauigliare, perche elle ſono coſe che il caſo & la ſorte ci arreca. Ne le quai parole, egli niega manifeſtamēte che la prouidentia diuina habbia cura delle coſe mortali. Ma noi per contrario diciamo che la Sapiientia diuina, peruiene con ſomma uirtù, da l'uno, inſino a l'altro fine, et gouerna, regolatiſſimamente tutte le coſe, ne giudichiamo che ſi cōuenga a la bontà di Dio, diſprezzare quelle coſe che egli ha cō tanto amore creato. La onde dice il Signore nello Euāgelio di mattheo, tutti i capelli del noſtro capo, ſono ſtati anouerati nel Cielo. Aggiugne anchora a gli altri errori il tuo Maometto che gli angeli ſiano creati di fiamma di fuoco, et oltre a ciò che peccano
inſieme

insieme, et che muoiono. Noi ueramēte, diciamo insieme col Propheta che Iddio fece gli angeli suoi spiritali, et creogli di niente, et habbiamo i Filosofi che sento no con esso noi, et dicono che gli Angeli, iquali essi appellano intelligentie, sono del tutto priui di corpo. Ne ci pensiamo che ne gli angeli che specchiano continuamente in Dio, neggente nella sempiterna essentia tutte le cose, et che intē dono tutto ciò che fa loro bisogno per la loro perfettione, si possa in modo alcuno ritrouare peccato, nō potendo massimamente in loro cadere ignorantia che è la madre et l'origine di tutti i peccati. Nō giudichiamo parimēte che la natura angelica, possa esser sottoposta alla corruitione, nō essēdo in lei alcuna maniera che si possa separare dalla forma, ma la propria forma, esēdoui sola per se stessa, incorruttibile et immortale. Ma oltre a tutto ciò ha seguitato anchora Mahometto, un nostro antico christiano, appellato Origine, huomo ueramēte dotato di chiaro, et di eccellēte ingegno, ilquale tra i molti dignissimi scritti che eici ha lasciato, ci ha mostrato anchora alcuni grauissimi errori, de iquali, questo nō è uno che egli si persuase certissimo che per la grāde misericordia di Dio, douessino ancho i demoni, essere una qualche uolta dalle pene deliberati. Ora costui dico ha seguitato Mahometto, hauēdoci affermato nello Alcorano che i cattini angeli, si douessino una fiata saluare. Ma noi piu saniamēte habbiamo insieme cō Esaia opinione certissima che il uerme di tutti i dānati, o huomini, o angeli che si siano nō debba morire in eterno, et che il fuoco loro, giamai estinguere nō si possa. Questo medesimo ci insegna il Saluatore nello Euāgelio, minacciādo i dānati nell'ultimo giudicio, a douere essere tormētati nel sēpiterno fuoco, preparato di gia al diavolo, et a quegli angeli che sono cō lui. Ma che piu? Nō dice egli il tuo legislatore che l'anima humana, è una parte dell'anima di Dio? Certo si dice; nōdimeno questo istesso insegnarono gia palesemēte alcuni antichi Filosofi, iquali furono dopo seguitati da gli heretici Manichei. Ma noi crediamo che l'anima humana, sia stata fatta ad imagine e simigliāza di Dio, secōdo nel Genesi scritto si troua. Facciamo l'huomo, ad imagine et similitudine nostra, e per l'huomo, nō il corpo mortale e terreno, ma l'anima celeste et immortale intēdere è ragione uole, e certamēte se l'anima dell'huomo, fosse parte dell'anima di Dio, auerrebbe che ciascuno huomo, Iddio si sarebbe, ne si potrebbe trouare huomo alcuno che nō fosse parimēte Dio, laquale opinione quāto sia sciocca, ciascuno se l'uede. Perciò che egli si cōprende tutto il dī manifestamēte che l'anima dell'huomo, cade dalla bōtā, nella malitia, dalla uerità, ne gli errori, dalla gioia, ne gli affanni, e nella desperatione al fine, dalla speriāza, il che è dalla sustātia di Dio sōmamēte alieno. E ancho grāde sciocchezza della nostra legge, il dire che le anime humane, siano tutte di materia prodotte perciò che i Filosofi primieramēte ui sono cōtrari, dicendo che lo intelletto humano, è tutto separato dalla materia e che lo spirito della uita, entra per uolere di Dio, ne i corpi creati. Ma i Theologi poi affermano ancor essi che tutte le anime di ragione capaci, sono create da Dio di niēte. Et

Adan,

dere la nouella femina disse, questo è osso, dell'ossa mie, & questa è carne della mia carne, ma non disse già, questa è anima della mia anima. Similmente il Prophetane i salmi, dice, egli ha creato i cuori di ciascheduno. Et per i cuori, si intendon le anime, hauendo esse, il proprio albergo loro ne i cuori. Veggiamo oltre a questo che Iddio per la loro dignità, riserua solo a se stesso la creatione delle anime, dicendo egli per bocca di Esaia, ogni fiato procede da me, & intendesi di fiato spirituale, che è l'anima diragione dotata. Ma lasciamo hora da parte, che uoi diciate che il Cielo sia fatto di fumo, ilche se fosse uero, bisognarebbe conchiudere che ei fosse alla corruttione soggetto, & lasciamo anchora che il tuo Prophetà uì affermi, che il Sole & la Luna siano da principio eguali di uirtù & di lume, doue noi confessiamo, che dapoi che Iddio hebbe di niente il Cielo creato, egli primieramente fece due gran luminari, cioè l'uno maggiore, che hauesse dominio nel giorno, & l'altro minore che reggesse la notte, ma lasciamo dico queste cose, & di quello ragioniamo, che uoi giudicate che sia il migliore, & il più soauo precetto della uostra legge, cioè il prendere molte mogliere, laqual cosa se a Dio, si come buona, fosse piaciuta, egli nel principio del mondo, non una sola, ma molte compagne harebbe dato ad Adamo, & harebbe detto, abbandonar l'huomo il padre, & la madre, & accostarassi alle moglie sue, & non alla moglie, si come egli disse. Ma puo inuerità essere uera amicitia tra l'huomo, et la donna, non uì essendo tra loro agnaglianza, laquale per certo essere non uì puote, mescolandosi l'huomo con molte, & la femina, ad un solo essendo obligata, lo amore, & la beneuolentia del quale, sia in molte parti diuiso. Ne auiene perciò che il numero di uiuenti si accresci, perche molte femine prendano uno solo marito, perciò che altrettanti huomini, priui d'altra parte di matrimonio, si mouono senza figliuoli, & massimamente, essendo il numero delle femine molto minore. Oltre a questo egli è pure cosa ingiusta, & contraria in tutto alla libertà naturale, che de i cittadini di una medesima città, altri habbiano infinite mogliere, & altri soli, & senza alcuna si uiuano. Ne si deue eti indio laudare questo costume, perche nella legge uecchia alcuni santi huomini habbiano molte donne menato, conciosia cosa che essi ciò non feciono per darne esempio ad altrui, ne per piacere che di ciò ne cauassero, ma solo per una certa dispensatione diuina, & per generarne figliuoli, iquali crescessero poi in riuerentia di Dio. Tacerò parimente della separatione del marito & della moglie, che contra la institutione del nostro Euangelio, è conceduta dalla legge uostra, tacerò insieme degli adulterij, delle fornicationi, & di molte altre scelerità, le quali quantunque elle siano uituperate nella legge uecchia, & nella nostra nuoua hauute in somma abominazione, paiono nondimeno permesse appresso di uoi, tacerò dico tutte queste & molte altre uanità, ne mi piace di raccontare al presente, tutti gli errori della tua legge; si perche ne io mi trouo otio di poter scriuertene lungamente, ne tu da leggere le molte cose che dire te ne potrei, senza che mi confido troppo bene, che lo ingegno tuo per se medesimo, uì comprende dentro alcune cose solenni puz-

zie che non sarebbe possibile, che elle fossero da alcuna humana ragione difese. Tur-
 ra adunque la nostra contesa è circa la persona di Dio; qui si riferiscono tutte le no-
 stre dispute: & la somma di ogni cosa in questo consiste, che noi crediamo fermamē-
 te che Giesu Christo sia Dio; il che concesso una volta, ci è di bisogno poi, di ubidi-
 re alla legge che egli ci ha dato; & di credere alle parole di lui, che è ueracissimo, et
 che non paute per alcuno modo mentire. Nella legge del quale, ritrouiamo espres-
 samente, secondo che di sopra si è detto, la trinità, ne la unità delle persone diuine,
 & appresso la incarnatione del uerbo; & il procedere dello spirito santo, & tutti
 gli altri miseri, che di sopra raccontato habbiamo, infino a lo estremo giudicio. Ora
 ueramente che esso Christo sia Dio, mi penso hauerti per la legge uechia, & per i
 santi Profeti, chiaramente manifestato; ma mi piace hora questo medesimo per
 la tua legge prouarti; laquale ci afferma Christo essere stato santo huomo, & gran-
 de Profeta. Se adunque fu Christo Profeta & santo, egli fu amouerare, & se
 egli è stato uerace egli fu anco certamente Dio; perche che egli ci affermò di essere
 Iddio, dicendo; io, & il padre siamo una cosa medesima, & colui che uede me, ue-
 de anco il padre mio, & se credette in Dio, in me parimente credette, & molte
 altre così fatte parole; dalle quali la diuinità di Christo si comprende; & insieme la
 eguale potentia & maestà di lui, con il padre, & con lo spirito santo. Buona cosa
 sia adunque, che tu abbracci la nostra legge; laquale è piena di uerità, & di salu-
 te; & ci è stata data da Dio; & che tu abbandoni la tua: ne laquale non u'è altro
 che perditione, & menzogne, & che u'è stata data da un'huomo, macchiato de
 ignorantia, & di molti peccati. Tu hai pure inteso, quante testimonianze ti habbia-
 mo recato della legge uechia; per lequali apertamente si è dimostrato, che Giesu
 Christo fu uero Dio, et uero huomo; et fu per la nostra salute conficato nella Croce.
 Hai udito ancora le confirmationi del santo euangelio; et appresso la uoce medesi-
 ma di Christo; ilquale dalla tua legge istessa, è giudicato santo. Che adunque ti pro-
 ostare che non ti battezzzi? Chi ti puo diuiciare quest' acqua, e perche indugi tu ad
 intrare insieme con noi per questo seculo sentiero? Entrau, entrui ti dico, che tosto
 insieme con molti chiari & gloriosi huomini, et con molti grandi et eccellenti Impe-
 radori, ritrouerai sotto la guida di Christo, la strada del peruenire all'eterna salute.
 Già ti habbiamo detto di Costantino maggiore, et di Filippo; iquali reggendo l'Im-
 perio, accettarono la fede di Christo. Dopo Costantino poi, tutti gli Imperadori che
 furono creati, tennero la medesima uia; & nella nostra fede morirono; eccetto però
 Giuliano Apostata, ilquale di Christiano che egli era, di nuouo si diede allo adora-
 re gli idoli; perche che essi più larga, & più lasciuata gli permetteuano. Ma egli
 dopo, nella battaglia che egli fece contra di Parthi, portò le pene di peccati suoi;
 perche che egli fu da una lancetta, che quei popoli usano in luogo di dardo, senza pe-
 rò sapere donde ella uenisse, trapassato il petto; donde egli cadendo fu sforzato di di-
 re, tu hai pur uinto alla fine; conciosiacosa ch'egli per dishonore, Christo appellasse
 per nome di Galileo. Ci sono stati etiã alcuni altri Imperadori heretici, et discor-
 di dalla sede Romana; iquali quantunque confessassino Christo, non perciò camina-

mano per la dritta uia, ma d'altra parte sono stati ueri christiani, & non macchiati in tutto da alcuno errore, Gioniniano, Gratiano, Giustiniano, Valentiniano, Giustino, di Theodosii, Arcadio, Honorio, Carlo Magno, Lodouico, alcuni Franciosi, molti Tedeschi, tre Otthoni, Arrighi & non pochi che altrimente furono non inanti. Lascio da parte molti altri dignissimi Re, iquali in Hispania, in Francia, in Inghilterra, & in altre prouincie christiane, abbracciarono i Sacramenti di Christo, & morti dopo nel signore, sono ascesi nel cielo, a godere con le anime beate dell'eterna uita. Già non ti de uergognare di sottrentare insieme con costoro, al soaue giogo di Christo, & di regnare sotto di lui, per cui, tengono i Principi li Imperij loro, & per cui gli institutori delle leggi, ne le loro deliberationi, ne da la giustitia, ne dalla honestà non si partono. Molti ueramente faranno quei Re, che come prima si sapia che tu adori Christo, ti honoreranno, & haurannoti caro, & perciocche auenga che anticamente i Re haueffino in horrore il nome di Christo, & per cagione de gli idoli perseguitassero i Christiani, nondimeno poco dipoi, quei medesimi Re, per amor di Christo, disfecero tutti gli idoli loro. O quanto honesta compagnia è questa, con laquale ti chiamiamo ne la la uia de la salute, della uerità, & della pace, doue da l'altro lato, quella per laquale hora camini, è piena di trauagli, e di errori, & alla perditione al dritto ti guida. Et per certo chi ci è tra tutti i Saracini che si possa gran fatto lodare; oltre alla famiglia tua de gli Otthomani, della quale sei nato? Et oltre a gli Illustri maggiori, & auoli tuoi? Il Saladino fu già alquanto in honore, & in prezzo, & fu insieme celebrato il nome d'alcuni altri pochi, per nõ so che operationi che ei fecero di memoria degne, ma il ualore eccellentissimo de i nostri christiani, ha ripieno tutte le historie, & sia glorioso in tutte le etadi. E ti deue pur essere nennuto a notitia, come sia chiaro, & in quanta riuerenza sia hauuto per l'Asia, per lo Egitto, & per la Soria, il nome di Federico, di Corrado, di Gottifredi, di Baldeuino, di Tancredi, di Bobamondo, di Philipppo, & d'altri infiniti, iquali partiti da gli ultimi termini della Alemagna, & della Francia, uennero con grandissimi esserciti ad acquistare la santa Gerusalem, & col ferro in mano, si fecero strada per mezzo gli inimici loro. Costoro ti uogliamo noi dare per compagni, & con questi desideriamo di congiungerti a Christo, iquali ti si conueranno meglio, che gli Egitti effeminati, ouero che gli Arabi non atti alle guerre, & tanto piu anchora, trabendo noi turchi secondo che noi habbiamo inteso, la origine nostra da Tartari. Tra iquali sappiamo essere stati molti degni & famosi capitani, che hanno per lungo tempo tenuto tributaria l'Asia, sotto dello imperio loro; & hanno cacciato gli Egitti, o gli Arabi essere comparati alla natione de Tartari, ne possono per modo alcuno, i forti, con i uili huomini a compagnarli. Solo è da marauigliarsi, come habbiamo potuto gli Arabi solamente a far corriere, tirare nella amicitia loro i tartari animosi & ualenti. Ma diciamo noi in amicitia? Questa per certo non si puo dir amicitia, ma si bene seruitù, uiuendo noi altri, si come fate, alla legge loro soggetti, laquale uolesse Dio che si potesse addomandare legge, & non piu tosto fraudulenti inganni. Molto certamente piu conforma sia alla origine tua,

Le hauerre amicitia con noi altri christiani, accioche gli arditi, a i magnanimi si con
 giungano, & che i uirtuosi, ad altri parimente uirtuosi piacciano. Ne ti potresti
 inuero pensare, quanto siano stabili & buone, le compagnie che cō gli eguali si fan
 no, quando massimamente sono d'una religione medesima, & che adorano Dio con
 un istesso culto. Or su adunque, accetta i Christiani per compagni, accetta la fede
 loro, & il b̄ttesimo, che solo ti puo fare qui nel mondo, mentre uiuerai, felice e po
 tete, e nel Cielo poi dopo la morte, glorioso e beato. Hai udito le promesse del nostro
 Euāg. & come tutte le cose che detto ti habbiamo, siano cō la autorità della legge
 uecchia prouate, ma cō tutto ciò, tu temi per auētura che noi nō ti inganniamo, &
 i ricordi del tuo legislatore, che afferma, che la legge antica, & i propheti, da Giu
 dei prima, & lo E uangelio poi, da noi altri Christiani è stato corrotto, & che tanto
 di uerità ci è rimasto, o del uecchio. o del nouo testamēto, quanto nello A. l. orano
 suo si contiene. Laqual cosa tu forse giudichi uera, e perciò non dai fede alle nostre
 parole; ne hai ardimento di battezzarti, ouero di credere in Christo. Voleſſe Dio che
 quel tuo legislatore fosse stato così buono, come egli fu accorto, così uerace, come
 astuto, così giusto, come maluagio, ma e si uede pure chiaramente, che la legge di
 lui è tutta piena di artifiij & di fraudi. Percioche conoscendo egli molto bene, che
 lo aiuto diuino era molto lontano da se, gli fu forza risfuggire alle astutie de gli huo
 mini. Et ueramente si uede che egli nō desideraua altro, se non cominciare una leg
 ge, che gli desse nome, e riputatione, & iāto fu egli grāde amatore di questa fama
 mondana, che egli la cercò anchora, per lo mezzo delle scellerità, & delle tristet
 ze, come si serue che fece già colui, che arse il tempo di Diana Ephesiā. Ora hauē
 do egli adunque questo tale appetito nell'animo, & cōsiderando che la uecchia &
 la noua legge, auenga che honeste fossino, pare uano nondimeno al uolgo dure, &
 difficili ad essere offeruate, ne uolse instituire un'altra da se, laquale cōcedesse i pia
 ceri amicissimi alla generatiene de gli huomini. Nel qual modo egli si pēsò ageuol
 mente poter auenire, che molti popoli seguitassero gli instituti suoi. Percioc
 he quā
 tunque i Gētili hauessero la legge loro piu larga assai, che i Christiani nō hāno, nō di
 meno lodauano pure sommamente la modestia, & la honestà, et haueuano in grāde
 riuerentia i Filosofi, amatori della uirtù, ne lasciauano che i loro cittadini si corripō
 pessero ne i uiti, ouero si marcissero ne i piaceri. Crebbe adunque la setta de Saraci
 ni, nō per altro che per la grāde licentia del peccare, percioche piacque a gli huomi
 ni, il potere menare quante mogli uoleſſero, & quelle medesime lasciare anchora
 quanto loro haueſſero cominciato ad essere a noia, e di poter tenere, quante meretri
 ci lor fossero a grado, & in qualunque maniera di libidine inuillupparsi, e cōceder
 al uentre et alla bocca, ecetto che il uino, tutte l'altre cose, e breuemente immerger
 si in tutti i piaceri. Perche tu dei sapere, che se pure sono alcuni digiuni comandati
 ne la tua legge, ciò si sia fatto solamēte, perche il piacere del māgiare che poi segui
 ta, ne paia tāto migliore, e perciò quādo tra uoi si digiuna il giorno, si suole poi la
 notte, quāto ella è lunga, non fare altro che mangiare et bere. Ne ti persuadere che
 per

per altra ragione habbia dinietato Mahometto l'uso del uino, se non perche nocerebbe a chi ne beesse, la in quegli ardenti paesi, si come è la Arabia, e maggior piacere ui si caua ueramente dell'uso delle fredde beuande. Solo adunque si pensò Mahometto che douesse bastare, ad ampliare sommamente la legge sua, lo imporre a gli huomini, & massimamente a uolgari, che sono per lo piu come bestie, cose che lor fossero grate. Ne in questa parte, fu egli punto ingannato dalla sua opinione. Anzi la sua nuoua legge i fondamenti della quale erano ne i piaceri fermati, fu grandemente accetta a molte persone, & in breue tempo, ella si aggrandì cotanto, che molti popoli & nationi uarie di costumi & di lingue, uolentieri la riceuettero. Nondimeno egli si come un buono agricoltore, ilquale poi che egli ha piantato la uigna, la chiude intorno con una fossa & una siepe, accio che ella non sia dalle fiere guastata; uolèdo conseruare et fortificare la legge sua, considerò il ribaldo che gli instituti suoi, potrebbero con la autorità essere gittati per terra, ouero con le ragioni disciolti, la ond' egli hebbe cura, di opporre a queste due cose, quei gioueuoli rimedij che ritrouar si potessero. Alla autorità adunque egli oppose, come poco anzi raccontato habbiamo, la uecchia & la nuoua legge, essere state corrotte, ne altro in esse restarci di uero, se non quanto egli ha uesse nel suo Alcorano raccolto. Alle ragioni poi, egli mise in contra le armi, com'andando che alcuno della legge non disputasse, ne ne ricercasse ragioni, anzi che tutti coloro che le faceessero resistentia, fossero con la spada conuini. Con questa fortezza adunque, difese la legge sua, lo astuto et malitioso Mahometto. Ma non è perciò questo muro di Diamante, o di ferro, o di sasso uino, anzi è di debolissima materia, come sono le cose fabricate di loto & di creta. Onde esso facilmente sarà espugnato da noi, ne potrà fare resistentia alcuna, alla forza delle armi nostre, & con molta ageuolezza saranno rouinati quegli edificij, che sono nella rena fondati. Or su adunque assaltiamo con le nostre arme queste cose difese dalla tua legge. Voi primieramente ci opponete la corruzione delle sacre lettere, laqual cosa bisognaua pure che Mahometto pronassì, dopo che egli la si pigliaua per argomento. Ma non hauendo egli prouato che corruzione ci fosse, a noi bastarebbe assai il negargli semplicemente, che ce ne fosse alcuna. Nondimeno io uoglio teco portarmi piu amicheuolmente, & uoglioti mostrare manifestamente, la calunnia che il tuo legislatore ha dato alla nostra legge. La legge di Giuda, laquale Mose prima, et poi i Propheti, loro haueuano dato, molte età innanzi che Mahometto nascesse, fu scritta & sparsa per molte prouincie, & tradotta etiam in alcune lingue, non già da uno interprete solo, ma da molti; come auenne, quando a petitione di Tolomeo Philadelpho, ella fu da settatadue Sacerdoti uisitata nella greca fauella, iquali conuennero tutti in uno istesso parere. Tradussero etiam il uecchio testamēto, Aquila, Theodotione, et Simaco, & alcuni altri, di modo che come ho detto, fu fatta la antica legge, et Greca, et Latina, lungo tempo innanzi che la tua hauesse principio, & delle institutioni di Mose, & de gli altri Propheti, furono ripiene tutte le librerie che si trouarono allhora, in Alessandria,

dria, in Roma, in Athene in Carthagine, in Saragozza, in Toledo, & in Leone; & in tutte le città piu celebri & famose che appresso i Greci o i Latini si fossero, hauuasi, & leggeuasi publicamente il uecchio testamento tradotto dalla uerità de gli Hebrei. Quale fu adunque quel sì potente giudeo, che pote corrompere la legge, che era tra tante natione diffusa? Non era però anchora nato Christo, quando i settantadui interpreti fecero la primiera traduttione; nelqual tempo non hauuano i Giudei cagione alcuna di corrompere la lor legge; perciocche non hauuano anchora con i christiani, che anchora nati non erano, circa la religione alcuna contesa; ne facena bisogno che essi, per altri che non hauessero la lor legge accettato, la alterassero in alcuna maniera; ne ancho per se medesimi, che tale da principio riceuuta la hauuano, & come tale, la lodauano sommamente. Se adunque per cagione de gli Hebrei, ha potuto nella antica legge alcuna corruttione interuenire, ella non altroue ha potuto hauer luogo, che in quei soi libri, che appresso di loro rimasti se n'erano; ilche non harebbe gia potuto auenire, in quei che erano diuolgati tra Greci & Latini, & che erano sparsi per infinite prouincie. Percioche il uolere studiosamente corrompere tanti libri, & che erano in tante mani diffusi, sarebbe inuerità stato grandemente difficile; & quasi del tutto impossibile. Nondimeno non consentiamo gia noi, che la legge de Giudei sia corrotta; anzi ueggiamo espressamente, che ella fin questo giorno, con la Greca, & con la Latina traduttione, marauigliosamente si accorda. Ben fu leggiere cosa a Mahometto, lo acconciarne a suo modo uno testo solo; & quell'uno poi, si come uero & intero dare a coloro che sino da principio si accostarono a lui. Et auenga che hoggi molti libri si trouino appresso di uoi d'uno tenore medesimo, non perciò si dee credere, che in essi alcuna uerità si ritruoui perciocche procedendo tutti da quell'uno che fu primieramente falsificato, tutti parimente in se falsità contengono; essendo cosa manifestissima, che da fonte amaro, non possa scaturire alcuno rampollo di dolce liquore. Ora noi ricerchiamo da te altissimo Principe, se essendo tu giudice, ti fossero recati dauanti due libri de conti, di iquali l'uno fosse trascritto da l'altro, & in quel primo, dal quale fu tolto primieramente la copia, apparisse Giouani debitore seicento mila ducati; & in quell'altro che fu trascritto, il medesimo debitore del doppio si ritrouasse: a quale di loro prestaresti tu fede piu tosto; allo originale, o a quello che fu trascritto dopo? Certo all'originale. Questo medesimo si puo dire de i libri dell'antica legge; perciocche hauendo gli Hebrei che sono come padri di quella legge, i libri loro appresso di se, donde ne sono stati tolti tutti gli altri esempi, piu ragionevole è prestare fede a loro libri, che a tutti li altri, che d'indi trascritti si siano. Di nuouo ti domando se ritrouandosi quattro libri di conti appresso quattro mercatanti, cioè Paolo, Matteo, Giacomo, & Giovanni, & producendo Giovanni il suo libro, si uedesse che egli per quello fosse creditore settantamila ducati? & ne i libri poi de gli altri tre, appareffe il medesimo debitore della predetta somma; doue piu tosto si inchinerebbe la fede tua? Et che cosa risponderesti tu? oh no anteporresti tu i tre libri ad un solo? Si fare-

Si certamente; ne punto di anteporli dubitaresti. Se adunque cotale è il giudicio tuo, la questione nostra è finita. Conciosiacoſa che quattro ſiano i libri che tengono il uecchio teſtamento; uno de gli Hebrei: il ſecondo de Gentili; de Chriſtiani il terzo; & l'ultimo di uoi Saracini: ilquale è grandemente da gli altri diuerſo. Ma queſta diuerſità aduiene perche eſſo è pieno di bugie; doue tutti gli altri, ſi ueggono eſſere molto conformi. Percioche egli è coſa chiara, che i Greci che erano Gentili innanzi che confeſſaſero Chriſto, & i Latini anchora lungo tempo innanzi di Mahometto, non hanno appreſſo di ſe hauuto il uecchio teſtamento in altra maniera che in quella medeſima che noi habbiamo al preſente, & ſe per auentura tu negaſſi queſto, dicendo che hoggi non ſi trouino Gentili, che habbino antiche librerie, ti riſpondo, che tu ne debba di ciò domandare i giudei; & uedrai allhora, che noi il uero detto ti hauremo. Olire a queſto ui nono anchora li ſcritti di Gioſepho Hebreo; ilquale ci afferma che a richieſta di Tolom. di cui di ſopra habbiamo fatto mentione, fu l'antica legge, dall'hebreo, nella greca lingua tradotto; onde uſcirono tutti i libri greci, che poi ſi ſono coſeruati in fino al di d'hoggi, et che ſi raffrontano tutti con la ſemplice uerità de gl'hebrei. Stolta ſu adunque la fittione di Mahometto, e uergoſa et ſozza l'inuentione: laquale nō ha in ſe coſa alcuna ſimigliante al uero; ne tanto è degna d'eſſere coſultata quanto d'eſſere ſchernita da ciaſcuno. Ora queſto che noi habbiamo detto del uecchio teſtamento, ſi puo dire parimente del nouo, perche ne eſſo è ſtato ſcritto da uno ſolo, ne in una ſola lingua, ne in un luogo medeſimo, ne in uno iſteſſo tēpo; e nondimeno tutti gli ſcrittori, ſono mirabilmente conuordi, et hāno tutti una medeſima opinione d'ogni parte ſimile. Di maniera che l'Euaſgelio de Greci conuiene in tutto cō quello de Latini, de Giudei, de Soriani, de gl' Armeni, e di tutti gl'altri barbari che adorano Chriſto; auenga però che alcuni Heretici, per difendere gli errori loro, habbino hauuto ardimento di corromperne alcuni teſti. Che ſa. ii tu adunque, che dirai? A cui preſtarai fede? Alla ſola ſcrittura de ſaracini? o pure a quella de latini, de greci, et de giudei? Ma appreſſo a tutto ciò, egli non è dubbio alcuno, che molto piu antica nō ſia la legge de chriſtiani, che quella di Mahometto nō è; et che Chriſto, eſſendo anchora nel mōdo, nō habbia impoſto a diſcepoli ch'andaffero per tutto il mondo predicādo l'Euaſgelio a tutte le genti. Di modo che per tutto lo ſpatio della terra è ſtato udito la trōba dell'Euaſgelio ſecondo che ſcritto ſi troua. Per l'uniuerſo penetrarà il ſuono della uoce loro et ſino ne gli ultimi termini della terra, ſaranno udite le loro parole. Fu accettata dunque per tutto lo Imperio Romano, la di già diuulgata legge di Chriſto, molto innāzi che il tuo legiſlatore ueniſſe nel mondo. & quello medeſimo Euaſgelio che predichiamo al preſente accettarono già anticamente tutte le gēti. Ilche eſſendo ſtato, che ſi certamente, uedeſi non hauer hauuto i noſtri maggiori o caſione di corrompere una coſa cotanto uulgata; ne cagione anchora di douer cio fare: non eſſendo però anchora nato Mahometto; cō cui hauereſſero circa la fede cōreſa. Ma ſi bene a colui ne ſi conuiene la corrottione, de gl'antichi ſcritti, che ſi preſo di inſtituir la ſecondo uoce leg

ge, che fosse ad ambe due le piu uecchie contraria; ne è possibile che si troui giusto giudice alcuno, che non presti, nelle cose appartenenti alla fede di Christo, molto maggiore fede a christiani, che a Saracini; percioche i christiani sono conseruatori della legge loro, et se ne stanno nelle institutioni de i loro maggiori, doue d'altra parte coloro che seguitano Mahometto, da quella legge del tutto si partono, & uanno dietro ad alcune inuentioni, che i loro antenati giamai non conobbero. Quattro Euangeli sono stati accettati da noi; iquali con somma diligentia, con molta cura, & con grande auertentia, non prima ne i concilij generali abbracciarono i santi padri che essi fossero in molte maniere certissimi, quelli esser in tutto, e in ciascuna lor parte pieni di purità. Vedi adunque; che non puote il tuo legislatore opporci cosa alcuna, circa la corruttion delle sacre lettere, anzi siamo certi, che elle in niuna guisa corrompere nõ si possono. Onde parlando Dauid ne i salmi della Chiesa di Dio, appellata la città del signore. dice; Iddio la fondò, accioche ella durasse in eterno. ne potrebbe in eterno durare, se il fondamento di lei, che è lo Euangelio, corrompere o uiolare si fosse potuto; ne sarebbe uero ciò che disse il Propheta Baruch, parlando della legge di Dio; questa è la legge che starà in eterno. Ne parimente conterrebbe in seuerità, quell'altro luogo, doue è scritto; in eterno rimarrà la parola tua; & nel fine di tutti i secoli, la tua uerità. Ne hauerebbe detto cosa certa Esaia, quando parlando di Christo, egli disse; egli sederà sopra la sedia di Dauid, et starà sopra il regno di quello; accioche per lui sia quel regno in sempiterno, confermato, & fortificato in giustitia, & in perfetto giudicio. Crediamo oltre a questo all' Angelo Gabriele; che di Christo, disse a Maria Vergine, il signor gli dara la sedia di Dauid suo padre; onde egli regnerà in eterno nella casa di Iacob. In che modo regnara Christo nella casa di Dauid se non per fede? Et come per fede, se non per lo mezzo dallo Euangelio che duri in eterno; Ma in che guisa puo lo Euangelio durare in eterno? se di gia esso è stato guasto et corrotto? Ma la bugiarda lingua di Mahometto, ha uoluto dare questa calunnia alla santa legge di Christo, ilquale ci promise nõdimeno di sua propria bocca, di essere con noi, infino nella fine del mondo. Riferisconsi etianadio alla Chiesa, le parole di Osea Propheta, doue egli dice; io ti sposarò per fede in sempiterno. Et il saluatore nostro, dice a Pietro suo Vicario; tu sei Pietro; et sopra questa pietra, edificarò la mia Chiesa; et le porte dello inferno nõ hauerāno potere in contra di lei. Et altroue, il medesimo dice; io ho pregato per te; accioche la tua fede nõ manchi. Chi è colui adunque che nõ uegga, che le porte dello inferno haue rebbono hauuto potere cōtra la Chiesa di Christo, et che mancata sarebbe la fede di Pietro, se falso fusse stato lo Euangelio che noi seguitiamo? Ma la fede del sommo pastore della Chiesa Romana, se ne sta pur dritta et unita; laquale ne si è trouato hauer fallito giamai, ne puo ancho errare in eterno, percioche ella è maestra & madre di tutti i fedeli, & è certa dottrina di uerita. Guardati adunque, guardati Mahometto Principe honoratissimo, che per auentura tu nõ seguiti lo errore

di Porfirio Siciliano, il quale disse già alcune cose, molto alla tua legge confor-
mi. Egli abbandonata la Christianità & ripassato di nouo allo adorare gli I do-
li, disse se hauer domadato a gli oracoli, ciò che di Christo sentissero, e che essi gli
risposero, Christo essere stato certamente uno huomo da bene, ma che i discepo-
li che lo hauenuano seguitato, errarono grandemente, hauendogli attribuito la
Diuità, laquale egli per se medesimo, non hebbe mai animo di arrogarsi. Ec-
coti adunque che opinione hebbero di Christo, i Dei de Gentili, cioè gli I doli lo-
ro, iquali tu non dei dubitare, che non siano stat i maluagi demoni. Ma io sti-
mo che troppo bene la fraude ti debba esser manifesta, & che tu uegga aper-
tamente, che il tuo legislatore, & insieme gli spiriti maligni, habbiano uno i-
stesso uolere, & un fine, & uno errore medesimo, & che il diauolo habbia gran-
dissima inuidia et che egli cerchi con ogni suo studio, di sminuire la maestà &
la gloria di lui, onde ne è nasciuta la tua legge, contraria alla dottrina del no-
stro Euangelio, & alle institutioni dello antico Mose. Et se mi dicesi che pari-
mente la Christiana repugnasse in molti luoghi alla legge Mosaica; diuietanda
ella molte cose, che sono concedute appresso gli Hebrei; & per contrario molte
altre permettendone, che sono appresso a loro in grande abominatione; ti rispon-
derei che tu non sai i secreti della antica legge. Percioche ella che fu grauida
lungamente, portò questa nostra nuoua nel uentre rinchiusa, quādo uenne al
la fine il tempo determinato nella mēte diuina, la partorì, & la mandò fuori nel
la luce del mōdo. Vide Geremia, per la uirtù dello spirito santo, questa nuoua leg-
ge, onde egli disse: eccoti che uerranno tempi dice il Signore, ne iquali io farò nuo-
ua legge scō la casa di Israel, et con la casa di Giuda; laquale non sarà già, se-
cōdo il patto che io feci anticamente cō i padri loro, ma ella sarà tale, che dopo quei gior-
ni dice il signore, metterò la mia legge nelle uiscere loro, e ne i cuori loro le scriue-
rò, & sarò il loro Dio. Vedi che Geremia dice, nuoua legge, perche alla circōcisio-
ne, il battesimo è succeduto, et soggiunge, scriuerò la mia legge ne i cuori loro, per
cagione, che essendo la legge uecchia data da Dio a Mose scritta in tauole di pie-
tra, questa nuoua dall' altro lato manda le sue radici di carità ne i cuori de gli hu-
mini. Seguita anchora, sarò il loro Dio, per rispetto che Christo uero Dio, et uero
huomo, fu lo autore, et il banditore della nuoua legge, doue la antica, per mezzo
di Mose, che fu huomo sēplicemēte, si fece palese di maniera che soprauenēdo co-
lui che era perfetto, lo imperfetto di prima, estinto se ne rimase, ne habita al pre-
sente più Dio con noi, perche usiamo la circōcisione, ma anzi, egli si pasce sola-
mēte de i cuori nostri. La onde lo Apostolo, se uoi sarete circōcisi, nō ui gioua nul-
la, ne hanno da hora innāzi più luogo alcuno le cerimonie della antica legge, per
cioche egli è tenuto colui, di cui parla Mose nel Deuteronomio, l' ddo innalzara
uno della gēte tua; fa che tu gli ubidisca, si come a me stesso. Et poco di sotto, dice,
io porrò le mie parole nella bocca di lui, et egli parlerà a ciascuno, quelle cose sola-
mēte che io gli haurò comandato. Non è possibile adunque, che per questa prophe-
tia, si possa intēdere altri che Christo, il quale ha parlato per bocca di Dio, et per
ciò

ciò sono state le sue parole ueraci, nel cui auenimento, doue uano hauer fine tutti i recetti della legge, & insieme tutte le antiche cerimonie. Conciosiacoſa che ſecondo che ſcriue Mattheo, ſolamente inſino a Giouāni, i propheti, & la antica legge durarono, perche i Sacramenti che offeruarono i propheti, & gli antichi Giudei, non erano altro che nuntij di Chriſto che haueua auenire. Ora uenuto Chriſto, eſſendo adempito già ciò che quei ſacramenti moſtrauano, biſognaua che haueſſero fine, e che in luogo loro, altri nuoui ne foſſero inſtituiti maggiori, in uirtù, per uerità, migliori, piu ſacili a farſi, & al fine piu pochi di numero. Et che ſecondo che il grado ſacerdotale ſi era mutato, ſotto la cui adminiſtratione era la legge, coſi anchora ſi mutafſe la legge medefima. Ve di adunque che alla legge uecchia, non è in niuna maniera contraria la nuoua, che anzi è ſtato lungo tempo rinchiuſa nel uentre di lei, dimoſtratoſi Chriſto alla fine, & ſcoperſaſi chiariffima la luce dello Euāgelio, ſi come era determinato nella mente diuina, poſe fine alla circoncifione, & a tutte le altre cerimonie che ſi offeruauano anticamente. E adunque tanto piu degna la legge Chriſtiana della Giudea, quanto è piu nobile lo oraculo di Dio, che quello de gli huomini. Ma tu dei di auantaggio, ſe non mi inganno, conoſcere la uerità: & la maieſtà della legge noſtra: ne te ne dee eſſere inſieme occulta la utilità, e credo che tu cominci a diffidarti della tua, e che tu ſia acceſo di deſiderio di diſputare, & di conſiderare tutte le coſe piu ſottilmente, ma che in ciò ti faccia reſiſtentia il tuo legiſlatore, il quale ti diuieta il ricercare il uero, & ti minaccia, & crida dicēdo, nō la tua legge è tale che ella debba alle diſpute eſſere ſottopoſta, guardati, non ne parlare, perche nelle mie mani è il coltello. Et ſoggiunge poi, mentre tu mi hai ſinceramente creduto, hai acquiſtato grandiffimo Imperio, ma d'altra parte coloro che non ubi diſcono alla mia uoce, uoglio che ſiano col ferro puniti, percioche la ſpada, difende la dignità della mia legge. Io primieramente nacqui in Arabia, et puoi, da che picciolo principio, quāto ſia creſciuto cōſiderare: Percioche io ho aggiunto alla mia legge l'Egitto, la Soria, la Meſopotamia, l'Africa, l'India, la Barberia parte della Spagna, la Anatolia, la Grecia la Thracia, la Albania, & molte altre prouincie, le quali tutte, nō con le parole, ma con le arme ho ſottopoſto allo Imperio della legge mia. Egli certamēte è coſa da femine, il garrire cō parole, ma gli huomini, cō i taglieti ferri cōbattono. Credimi che ſe la legge mia uera nō foſſe ſtata, non hauerebbe conceduto Iddio, tātē proprietā, et tātī lieti ſucceſſi allo Imperio & al dominio noſtro. Ma Iddio ci uol bene, et ſentēdo inſin la ſu lo odore della noſtra legge, ſe ne rallegra, et perciò ageuola la ſtrada, a tutte le noſtre uittorie. Tu ſai pure, quante ſiate feliciffimamente hai combattuto contra gli inimici tuoi ſi come ti è auenuto hora nella Buſſia, et ſpeſſo ne i tempi poſſati, nella Grecia cō ſidera, conſidera molto bene figliuolo, ciò che a fare ti metti, ne uolere, poi che ti ſei uiuendo nella mia legge, fatto chiaro et glorioſo per tanti triumphi, darti a ſe guire hora Chriſto, i fedeli del quale, hai tante ſiate uinti et uciſi. Guardati dico, che abbādonando la mia legge, tu non ſia inſieme abbandonato da Dio. Ora dicen
doti

doti Mahometto queste parole, credo che da loro tu sia grandemente commosso, e credo che perciò, sia nel tuo animo non poco timore. Ma odi ti prego, quanto sia uana la paura che la menterai preme. Ciascuno che fa male, dice nello Euangelio la purissima uerità, ha in odio la luce. I ladroni, nelle notte rompono le case, gli adulteri stanno nascosti ne gli oscuri luoghi, coloro che commettono le scelerità, non uogliono testimoni, & al fine non hanno caro di essere scoperto che dicono le bugie. Con questi tali adunque consente il tuo Mahometto, & dubitandosi che disputando non si conoscano le uanità della legge sua, & che non si scoprano le sue molte disonestà, egli ha per ciò il disputare uietato, & uuole che la sua legge con le arme si debba difendere, ne domanda altro giudice che la spada, & gloriasi oltre a ciò grandemente che la sua legge sia in breue tempo cotanto cresciuta. Già ti habbiamo detto, la cagione di questi accrescimenti, essere stato il piaceri conceduti nella tua legge, iquali si hanno grandemente tirato dietro, tutti gli huomini uolgari, ne uogliamo oltre acciò che la tua gente non habbia acquistato molte uittorie, & che tu medesimo anchora, in molte battaglie uincente gloriosamente da te, non sia diuenuto chiaro & illustre. Orsu, tu hai ueramente soggiogato molti inimici, & hai spesse fiate, di loro triumphato, nondimeno tu hai pur ancho qualche uolta perduto, & poche genti Christiane, hanno talhora rotto de i tuoi grossissimi esserciti. Come ti auennè, secondo che poco fa ti dicemmo, tra il Danubio, & la saua, non molti anni sono. Non soldati ueterani, furono quei che allora ti uinsero; non Capitani e sperimentati in molte battaglie, non huomini nobili potenti d'armi & di canalli, ma alcuni pochi contadini nudi & disarmati, che solo per arme loro, haueuano la fede & la croce. Et pur poterono rinolgere in fuga gli esserciti tuoi per molto oro, & per lucido ferro splendenti. Et certamente se la uittoria è quella che possa dimostrare la uerità delle religioni ti poteu a pur ammonire quella battaglia, nella quale molti de i tuoi fuggirono dinanzi a pochi de nostri, che sola la religione di Christo fosse uera, et che tutte le altre di sole mezzogne aboundassero. Percioche le uittorie che tu hai conseguito, non hanno come questa hebbe, niète in se di merauiglioso, conciosia cosa che noi altri non ui sogliate grã fatto ridurre a fare giornata cō gli inimici, senza molti auataggi, e senza grãdissima moltitudine di gente. Ma che fo io? quasi he, si possa la certezza della fede cōprendere con dire ho uinto, ho fugato gli inimici, & posseggio grandissimo Imperio. Se e ualesse lo argomentare in questa maniera, bisognarebbe dire che la fede di Alessandro Magno, & de i successori di lui, fosse stata piu certa & migliore di tutte l'altre, hauendo essi conseguito tante uittorie, & hauendo per forza d'amore, acquistato lo Imperio della Grecia, della Anatolia, della Soria, dello Egitto, dell' Africa, della Persia, della Tartaria, & di gran parte dell' India. Vera anchora sarebbe di mestiero confessare che fosse stata la religione de Romani insino al primiero Constantino; perciò che essi con le loro armi domarono il mondo, & soggiogarono tutte le genti, contra lequali fecero imprese. Nondimeno sappiamo pure, che Ale-

147. 67

andro, & coloro ch'è gli succedettero, & parimente i Romani, & tutti que che ubidinano loro eccetto solamente i Giudei, tutti quanti adorarono gli idoli; altri Gione; altri Marte; altri Mercurio; altri il Sole; o la Luna; o le Stelle; & molti ci erano anchora, sì come gli Egittij, che haueuano in ueneratione gli animali brutti; onde disse uno de nostri poeti, chi è colui che non sappia quai mostri siano nello stolto Egitto hauuti per Dii; conciosia che iui si adorino i Cocodrilli, & quel che è peggio, l'aglio, i porri, & le cipolle, nel numero de Dei ui siano riposti. Ma con tutto ciò, sono pure celebrate le vittorie de gli Egittij; sì come si scriue di Osiride; che uinse, & corse grandissima parte del mondo. Adunque perche cioè, bisognerà anchora che accettiamo i Dei de gli Egittij. Et che confessiamo, perche hanno uinto le altre nationi, che la loro religione sia stata migliore. Ma cotal cosa non ci persuade già la ragione; ne così fatta opinione hebbero gli Hebrei. Iquali anzi uinti da gli Assiry, da Antiocho, & da i Romani, & menato ancho in seruitù, non perciò uollono accettare altri Dii; ne mutare la loro religione. Ma così uinti oltraggiati, & oppressi in molte maniere, si contentarono di rimanere nella legge loro. Similmente noi altri christiani quando siamo superati nelle battaglie, ouero quando in altra guisa siamo afflitti da altre calamità, non abbandoniamo giamai la legge nostra; ne ancho si come tristia, o falsa la biasimiamo. Ma anzi ci pensiamo certissimo, che il pietoso Iddio, ci soglia in quel modo battere per i nostri peccati; che commettiamo tutto il giorno contra di lui; non uiuendo in ubidientia del santo Euangelio; non offeruando la nostra legge: ne stando cestanti nelle institutioni de i santi nostri maggiori. Anzi abbattuti dalla nostra fragilità, errando, & cadendo infinite uolte nella sensualità della carne. Et Iddio poi, è quello che noi in quella guisa caduti, rileua con aspra correttione; & con molte battiture, emenda le nostre maluagità. Noi d'altra parte conoscendo gli errori nostri, & considerando le scelerità che habbiamo commesso, siamo certi la pena che ce ne è data, essere di lungo minore che i nostri peccati. Di qua uiene, che se noi siamo rotti nelle battaglie, se perdiamo gli Imperij, & se siamo al giogo della seruitù sottoposti, diciamo sempre insieme con Daniele propheta, Iddio essere nel Cielo; ilquale riuela i mystery muta i tempi; & i regni trasporta; accio che tutti quanti conoscano che egli è padrone nel Cielo, de i regni de gli huomini; et che egli quandunque gli piacerà, li concederà a chiunque più gli sia grato. Noi sappiamo che Iddio puo quando ei uoglia, & che egli ha ancho talhora uoluto sottomettere i Giudei o i Christiani, ad huomini di diuerse religioni; per le molte offese che i suoi tutto'l giorno gli haueuano fatto; & haueuano in quel modo prouocato l'ira di lui. Ma conuertiti poi che si siamo al signore una qualche uolta, non siamo priui di speranza, di douere da lui conseguire misericordia. Percioche auenga che Iddio si adiri con gli huomini, secondo che dice il Propheta, non perciò egli si scorda di bauerne insieme compassione; anzi egli è molto pietoso & benigno: ne abbandona giamai coloro che humilmentelo chiamano. Sia adunque rimosso dalle mēti di ciascuno, che per le vittorie, si giu-
dichi

dichi essere migliore la religione de nincitori ; perche cio credendo, ci sarebbe for-
 za a concedere , che tutti coloro che hanno uinto gli Hebrei , habbiano hauuto mi-
 gliore opinione di Dio , che essi uinti non hebbero . Laqual cosa, che io mi creda, ne
 tula diresti : ne il tuo legislatore ; che nelle armi rispose la difesa delle sue institu-
 tioni , & quello che è grandissimo inditio di maluagità , schisa , & fuggi a piu po-
 tere tutte le qualità delle dispute . Non cosi fece gia il Principe de gli Apostoli
 Pietro : il quale hauuto in dono da Christo le chiau del regno del cielo, & ordinato
 pastor del Gregge christiano, disse se essere apparecchiato, di rendere ragione a cia-
 scuno, della fede che egli seguia . Et sentendo egli in cosi fatta maniera, la medesi-
 ma opinione insegnò a i discepoli suoi . Parimente il beato martire Lorenzo , le
 mie parole disse , non hanno in se cosa alcuna di oscuro ; ma tutte come la luce chia-
 re , si possono apertamente comprendere . Et il Signore nostro nello Euangelio, dan-
 na colui che accesa la lucerna , la nasconde sotto lo staio , ma vuole , che ella sia po-
 sta sopra il candeliere : accioche ella renda lume a tutti coloro che sono nella ca-
 sa . Et oltre a cio comanda che le sue parole debbano essere predicate sopra i tet-
 ti , & parlando di se stesso ; io palesemente ho parlato nel mondo . Certamente
 gli inganatori , & i falsi Propheti , uanno predicando ne cantoni , & desidera-
 no , che stiano occulte le false predicationi che dicono , & ricercandone da gli hu-
 mini sacramenti di silentio , si assicurano per quella uia , che elle ridette non sia-
 no secondo che si scrive che accadette in Roma , a coloro che celebrano i sacrifici
 di Baccho . Iquali occultamente al loro Dio sacrificando , non lasciauano da par-
 te sceleraggine alcuna , ne alcuna libidinosa dishonestà , che essi non commetteffi-
 no . Talche se non ci fosse altra cosa ueruna , che ti facesse giudicare la tua legge sal-
 sa, si ti dourebbe bastare questo solo, che colui che la institui, habbia cosi seueramen-
 te il disputare uietato . Ma egli ciò fece, perche egli conosceua molto bene, che le co-
 se che egli ordinaua, non erano ne giuste ne uere, & uedeua che la uecebia , & la
 nuoua legge, stauano contra di lui ; et consideraua, che le acutissime ragioni de Phi-
 losophi, gli farebbono parimente contrarie . Di modo che egli non hebbe alcune spe-
 ranza, che in qual uoglia congregatione d'huomini , et molto meno che nelle si huo-
 le de gli eccellenti sani, potessero le uani schiochezze della sua legge, essere con ra-
 gioni defese . La onde egli che era sagace , & nel male pur troppo ingenioso, auer-
 tendo i Gentili che adorauano gli Idoli essere dannati, & gia quasi in tutto caduti
 in ruina ; & appresso considerando i Giudei non hauere piu luogo nel mondo, es-
 sendo la lor legge insieme con il grado sacerdotale trasportata ne i Christiani , spe-
 ro che se egli facesse una nuoua legge , il che gli darebbe nome & riputatione , fa-
 cilmente potrebbe auenire , che Iddio adirato con i Christiani , perche sprezzaua-
 noi i comandamenti della sua legge, darebbe a ciascuno che gli assaltasse la uittoria
 contra di loro ; et perciò egli ciò sperando, pose come si è detto, nelle arme la difesa
 della sua legge . Laquale ei sapeua bene che sarebbe a molti huomini grata ; per ca-
 gione della grande licentia de i piaceri che egli a gli huomini concedua . Ma que-
 sta è stata ueramente inuentione del diuolo ; & si è pensato lo antico serpente,
 questa

questa uita per dimostrare la sua malitia. Tanto piu che egli si uedeua di giorno in giorno maggiormente abbattere, e crescendo la Chriſtiana religione, gli Idoli eſſere diſprezzati, ne hauere piu luogo nelle menti humane, la moltitudine de Dei, anzi eſſer adorato non ſolo Dio Gieſu Chriſto, inſieme con il padre, & con lo ſpirito ſanto. Et percio egli a tēpo di Heraclito Imperadore, eccittò lo ſpirito di Mahometto, & tolſe per miſterio delle ſue maluagità, & trouò a punto huomo conueniente a coſi fatto miſterio, per cioche era Mahometto prima adoratore de gli Idoli, pouero di fortuna, d'animo ſuperbo, & Arabo di natione. Ora ſeruitosi coſui dell'opere di alcuni Giudei, & appreſſo di alcuni Chriſtiani, tra iquali ne ſu uno della famiglia de Sergij, & gonfiato dallo ſpirito della ambitione, inſtitui una terza legge, della uecchia, & della nuoua partecipante, ma aggiuntoui però da ſe molte altre ſciocchezze. Et auertifi, ch'io diſſi legge, percio che egli legge la ſi appellò, ma noi piu drittamente manifeſta beſtemmia la domandiamo. Io ſo bene che tu hauerai increſpato la fronte, riuoltato gli occhi ad altra parte, & hauuto a ſib i ſo, & a noia, & oltre a ciò che ti ſerai adirato, perche noi habbiamo detto queſte parole, ma ſe tu ſei amico del uero, cgli ti è di biſogno di udire la uerità, ne ancho il tuo legiſlatore medeſimo, ſe egli amico ti foſſe, ti uietarebbe il conoſcere il uero, che è tanto maggiormente amico, quāto eſſo è piu gioueuole, & per natura piu conueneuole all'huomo. Odi adunque la uerità, et impara, quale debba eſſere ueramente la legge. Dicono alcuni Filoſofi, legge eſſer tutto quello, che con ragione ſi comanda, & alcuni altri, la legge non altro eſſere che dritta ragione, guidata dal lume diuino. Seguìta adunque che tutto quello che alla ragione è contrario, non debba per niuno modo hauere nome di legge. Ma uietando il tuo legiſlatore il rendere la ragione della ſua legge, e uolendo che ſolo ella ſia dalle armi diſeſa, uedeſi che egli non merita che ella ſia legge addomandata, ſe non però di quelle, gli iſtitutori de lequali, ſono appreſſo di t ſua da Dio maladetti. Ma David eſponendoli quelle coſe che le ſono proprie, ci inſegna perfettamente a conoſcere la legge del ſignore. Ora attendi tu adunque, e ſi uederai ſe la legge di Mahometto, è data dal Cielo, & da la ſapientia diuina, o pure d'altronde. La legge del Signore, dice il Propheeta, è ſenza alcuna macchia, e conuerſe le anime, & è fedele teſtimonio di Dio, donāte a fanciulli la ſapientia. Certamente è la legge di Dio ſenza macchia, per cioche ella rimoue tutte le ſcleraggini, ne concede alcuna libidine, o alcuna diſhoneſtà. Similmente dice in uno altro luogo il medeſimo Probeta. I ragionamēti del Signore, ſono tutti caſti, et in Iob ſi legge, doue ci parla in perſona di Dio, non trouarete nella mia bocca iniquità, ne la mia lingua ragionerà pazzia. Lo Apoſtolo ancho ra, la tua legge è ſanta, dice. Et il comandamento, tuo, ſanto, giuſto, et buono. Ma come puo eſſere la legge di Mahometto ſenza macchia, concedendo ella gli ſturi, gli adulterij, & tutte le altre brutture, et ſpurcizie della libidine? Dirai forſe, perche ella impone che ſi debba digiunare, orare, & fare elemoſine. In uero noi nō biaſimiamo gia queſte coſe, e lontano ſia da noi il giudicare cattine. Ma neghiamo bene, che Mahometto ſia ſtato d'eſe inuentore, et innāz che Mahometto naſceſſe, ſape

namo che elle erano opere buone. Conciosia cosa che il digiunare, ci sia stato da He-
lia prima, & poi da Christo, mostrato, & che il fare oratione, & il solisfare alle
necessità di coloro che n'hanno bisogno, & appresso lo alloggiare i poveri peregrini
che non hanno albergo, s'ano cose molto piu antiche, che ele possano esser dette
inventioni della tua legge. Et molti per certo sono stati coloro, che ci hāno nelle loro
leggi, inuitato alle opere di pietà. Ma il commettere adulterij, & fornicationi, et il
seruire al uentre, & lo stare affogato tuttauia nelle lordure de i piaceri del corpo,
solo il tuo legislatore, ha nel numero de i beni riposto. Solo adunque Mahometto,
e colui che insegna le cose dishoneste, et solo che le sceleratezze per comandamento
a gli huomini imponga. Auenga però che egli, come è costume di tutti gli heretici,
per potere ingannare piu ageuolmente mescholi insieme i beni, & i mali. Ma quel-
la che si puo ueramente nominare legge del signore, come dice il profeta, cōuer-
te le anime, & a chi le conuer-
te ella? A Dio certamēte che è il loro creatore, il sommo,
& perfettissimo bene, et il loro ultimo fine. Ma la legge di Mahometto, non cōuer-
te gia essa le anime a Dio, anzi da lui sommamente le suia. Et doue dice il Signore,
siate sati, perche io parimēte sono s'into, Mahometto dice per cōtrario, mescolate ui
pure cō quāte mogli, et con quante meretrici ui piace, perche io, ho nelle mie reni
la forza di quaranta huomini, & mi congiungo tutt'l giorno, cō moglie & con
fante che infinite. Ma che diremo noi di quello che si dice, la legge essere fedele te-
stimonio di Dio? Quando nel mōte Siō, fu dato da Dio la legge a Mose, apparuerono
molti tuoni, molti Baleni, e molti altri segni dal Cielo, iquali fecero aperta testimo-
nianza della uerità di quella legge. D'altra parte la legge di Christo, è stata da grā
diffinimā moltitudine di miracoli confermata, onde Christo medesimo disse, se io non
hauessi fatto appresso loro le operationi che niuno altro non fece giamai, non ha-
uerèbbono peccato alcuno, se non mi credessero. Et perciò, parlando della uecchia
& della nuoua legge che conuertono al Creatore et al sommo bene, disse Dauid, le
tue testimonianze Signore, sono pur troppo credibili. Et nello Euangelio di Luca, là
circa la fine si legge, e coloro partitisi, ipredicarono per tutto, et il signore sempre
era con essi loro, e le loro parole, cōfermava cō manifesti miracoli. Ora cōsideriamo
un poco, quai sente, & quai miracoli approuino la fede di Mahometto, & uediamo
primieramente, ciò che egli stesso ne dice. Non sono mādato, dice Mahometto, se nō
nella forza delle armi, et chiunque nō accetterà la mia prophetia, sia ucciso, oue-
ro paghi gran somma di danari, per pena della sua infedeltà. Che uogliono di gra-
tia dire queste parole? Certo non altro, se non mostrare al mondo palesemente, co-
me egli non hauena uirtù di poter far miracoli, & che tutti quei segni, che sono
da i nostri dottori della legge a i popoli predicati, sono falsi. Resta adunqur che la
tua legge non habbia alcuno testimonio di uerità, eccetto le arme, ma questo co-
me gia si è detto, non è fedele, ne buono. Ma passi mo' hora all'ultima parte, di
ciò che si debbono hauere le leggi, cioè il donare sapientia ai fanciulli, & cōsi-
deriamo, come ciò sia fatto dalla legge tua. La sapientia, secouda che ci insegna-
rono gli antichi savi, contiene in se stessa, la scientia di tutte le cose diuine & hu-
mane

ne, & grandemente molto dolce & saporita, mentre che ella ci infilla nell' menti, lo amore delle cose diuine. Per la qual cosa, disse lo scrittore de i salmi⁹ come mi sono soauile tue parole Signore, & nia piu che il mele dolcissime? Ma la tua legge, ne crede cosa alcuna di ciò drittamente, ne conosce le cose celesti, ne ancho intende le terrene a bastanza, le quali massimamente, si persuade non essere curate da Dio. Fu anticamente in Alessandria, una grande & honorata scuola di Filosofi, & furono per la Soria, e per l' Asia dottissimi huomini celebrati, il nome de i quali è infino a questa nostra età peruenuto. Ma dopo che la legge di Mahometto si è fatta grande, pochissimi si sono trouati per le qualle prouincie, che ricercando i secreti della natura, ne siano diuenuti eccellenti. Della qual cosa niente altro n'è stato cagione, se non che nõ hanno insegnato la sapientia a gli huomini, ne il tuo profeta, ne la tua legge, che ha per fondamento, i piaceri, e per difesa, la spada. Ma dall' altro canto fioriscono merauigliosamente tra noi, gli studi delle arti liberali, & uisi legge publicamente filosofia, & odesi nelle publiche scuole Theologia. Ne si rimane in dietro alcuna generatione di dottrina, che non si insegni diligentemente, in molti famosissimi studi, che in diuerse città d' Italia si trouano. Ne poche sono etiamdico oltre a i minori, come è nella Spagna, nella Alamagna, nella Francia, & nella Inghilterra, le scuole de gli huomini eccellenti, che insegnano a i fanciulli la sapientia. Anzi noi altri Christiani ci togliamo grandissima cura, che tutti gli huomini siano eruditi, & che tutti intendano la uerità della nostra legge laquale è certamente piena di diuinità, ne puo mentire giamai. Ma il tuo legislatore, non solo è stato bugiardo, ma egli anchora ha detto molte uane, ignoranti, imprudenti, e sciocche bugie, & è stato spesso fiato a se stesso contrario, come puo intendere facilmente, chiunque ne consideri la legge che egli hauea ordinato. Senza numero sono per certo le sciocchezze, & le fauole, et le ciancie puerili, che egli mescola ne gli scritti suoi, delle quali ne uoglio al presente raccontare alcune accioche per esse, possano tutte l'altre esser giudicate. Esponendo Mahometto uno Capitolo dello Alcorano, che è intitolato de i figliuoli di Israel, dice in così fatta maniera. Sia laudato colui che in una sola notte, trasferì il suo seruo, da lo oratorio di Helcarata, che è la casa della Meschita, infino allo Oratorio della casa santa Gerusalè, appresso allaquale, noi habbiamo benedetto Iddio. Et poi soggiunge, uditemi huomini, et intèdetemi, quando mi parti da uoi, uenè a me la sera dopo l'ultimo ufficio, l' Angelo Gabriele, et disse mi. O Mahometto, Iddio ti comanda che tu uada a uederlo. A cui risposi, et doue lo trouarò? Et Gabriele rispose, doue che egli è. Et subito poi mi fece recare innanzi uno animale grãde tra l' asino e'l Mulo; appellato il Barachiele, et capace ad intèdere, et a fermare la humana fauella; Così in spatio di un' hora et non piu, se ci uiaggio di cinquant' anni, perche mi disse Gabriele, mōta sopra questo animale, et uattene alla casa santa. Allhora uolèdo io mōtare, l' animale si fuggì, e impo stogli che ei si fermasse, perche Mahometto ascendere ne doueua, domadò se io era stato chiamato, a cui, Gabriele rispose che si. Lo animale allhora, nõ lo lasciò di se,

se, montare, se prima egli nò prega per me. Per laqual cosa io porsi preghi al mio Dio per lo animale, & ei, poi che sopra gli fui alceso, si mise a camminare soauemente. Et mettendo innanzi, l'ugna de' suoi piedi d'auanti, fui ueduto nell'orizzonte, & in meno di spatio che nò si barte un'occhio, alla santa casa peruēni. Era meco l'Angelo Gabriele, ilquale mi condusse alla habitatione santa in Hierusalem, e giunti che fummo ad uno altissimo monte quiui uicino, mi disse l'Angelo, scendi perche da questo monte, tu dei nel cielo salire. Legato adunque quiui l'animale, mi portò sopra gli homeri suoi, Gabriele nel cielo. Peruenuti al fine alla porta del cielo celeste, Gabriele picchiò, & essendoli domandato, chi fosse, egli disse, sono io. Et di nuouo essendoli domandato, chi è teco? rispose, Mahometto. Allhora soggiunse il portinaio, dimmi, è egli chiamato, replicò l'Angelo, & subito fu aperta la porta, perche entrato dentro, uidi gl'Angeli, et due siate inchinando i ginocchi, feci oratione per loro. Presemi poi un'altra uolta Gabriele, & insino al secondo Cielo mi condusse, e la distantia che è tra Cielo, e Cielo, è quanto sarebbe il uiaggio di cinquecento anni. Et seguita poi che in questo secondo Cielo, il medesimo a punto gli era auenuto, di ciò che nel primo gli auenne, & che sempre usando le istesse cerimonie, egli insino al settimo Cielo peruenne, dicendo però, che tra tutti i Cieli fosse una pari distantia. Ora in questo settimo Cielo, egli dice di hauer ueduto grandissima moltitudine d'Angeli, ciascuno de i quali era lungo quanto è dall'uno all'altro estremo del mondo. Et che egli alcuni altri anchora uene uide che erano mille siate piu lungi, tra iquali ue ne era uno c'hauera settecentomila migliaia di capi, & in ciascuno de capi, altrettante bocche, & in ciascuna bocca, il medesimo numero di lingue, lequali in settecentomila migliaia di fauelle, laudauano eternamente Iddio. Et poco appressò che egli ritrouò un'altro Angelo che sempre piangeua, a cui domandata la cagione del pianto, & inteso lui essere il peccato, dice Mahometto, io pregai il Signore per lui. Et allhora mi raccomandò Gabriele, ad un'altro Angelo, & quello poi, ad un'altro, per insino che fui nella presenzia di Dio, & che al tribunale di lui mi accostai. Allhora mi toccò Iddio con le sue mani tra gli homeri, & la freddezza delle mani Diuine mi penetrò insino nelle midolle della schiena. Vedi adunque di gratia, di che ciacità, & di quali uanità, empia Mahometto gli orecchi del popolo. Ma uoglio recitare ancho un'altra, delle fauole che egli dice, in quel libro che è intitolato della dottrina di Mahometto. Dui angeli dice egli, appellati Arathe, & Narathe, discesero una fiata nel mondo per comandamento di Dio, accioche reggessero, et ammaestrassero l'humana generatione. a iquali, diede Dio tre soli precetti. Il primiero fu che non douessero uccidere alcuno, il secondo che non giudicassero alcuna cosa contra giustitia, il terzo che non beessero uino. Ora hauendo questi angeli, per buon spatio di tempo interamente il loro ufficio adempito, di modo che già da tutte le parti del mondo ueniuanò gli huomini ad essere giudicati da loro, auenne che una donna leggiadra, & di bellissimo aspetto che hauena col marito

non so che gara, pose le differentie sue nel loro giudicio, & per hauere i giudici piu fauoreuoli, ella cō molti preghi gl' inuitò a desinare cō esso seco. Non rifiutarono gli angeli lo inuito, per laqual cosa la donna riceuutili s'entusiasmò, essa medesima nel mangiare, & nel bere, di sua propria mano li seruìua, e mettena loro dinanzi molte maniere di uiuande, et con esse insieme, del uino. Ma gli angeli ueduto il uino, dissero subito di non uolerne, onde la donna con grandissima inastigia che douessero beuer gli domandò, et con molte lusinghe, caramente ne gli pregò. Essi uinti da così dolci prieghi, ne beuettero al fine, et inebriatissi, arsero dell'amore della dōna, & richieseronla di giacersi con lei. La dōna allhora, glie ne promise uolentieri, ma con patto che l'uno di loro, il modo dello ascendere nel cielo le dimostrasse, & l'altro poi del descendere. Piacque questa conditione a gli angeli, et subito ne sodisfecero la lor donna. Ella ascesa nel cielo, quini sene rimase, lasciando in terra i suoi amanti scherniti, & beffati, ma Iddio accortosi di lei, et inteso in che modo ella fosse peruenuta nel cielo, la lodò ommamente & consegnolle un luogo tra l'altre sielle, et è quella che noi appelliamo, apportatrice di luce. Fatto questo, Iddio richiamati a se gli angeli, li comandò che douessero stare in fino al dì dei giudicio, legati con catene di ferro, in uno profondissimo pozzo, la qual pena, essi accettarono di loro uolontà hauendo uisitato più tosto esser in questa uita che nell'altra puniti. Cotale è adunque la riprensione che Mahometto a gli huomini insegna, così fatta la sua Theologia, di cui l'amicizia de' demoni gli fu diuinamente manifestata. O merauigliosa uita di quel humano, che non uogliamo però dire pazzia, o mentecaggine. Quante cose che uanzissime, meglio la egli in queste sue fauole? Non uoglio riprendere le parole dell'animale, per ciò che le antiche lettere sacre, ci fanno fede che una asina et i Gentili dicono che uenue parlarono nell'humana fauella, ma che diremo noi di quello che ei dice, d'hauere fatto in un'hora, uiaggio di cinquantamila anni? Misura un poco queste parole, & considerau sopra con diligenza, & se uedrai poi non essere possibile che ad uno corpo non per anchora diuenuto glorioso e diuino, cio per niuna maniera adiuenga. Et in qual parte andò egli? Dove fu? che paese cercò? Già non era egli anchora salito nel cielo, in che luogo pote egli adunque caminare cotanto di spatio? Ne lo portò l'animale, chi lo portò adunque? Donde uenue egli? & in che modo uenue? Niuna di queste cose non dice Mahometto, et pure erano degne di esser palesate. Oltre a questo che peccato haueua cōmesso l'animale, la onde fosse mestiero che Mahometto pregasse per lui? Certo niuno. Viuendo massimamente secondo le leggi della natura, & loro perfettamente ubidendo. Che bisogno poi, ne poteva parimente hauere il portinaio del Cielo? Oh non era egli a bastanza felice? o pure bramaua egli di ascendere anchora piu ad alto? Quasi che nel cielo, non ui fosse la perfetta beatitudine de gli huomini, & che la su anchora ui regnasse ambitione. Ma oltre a cio, egli dimostra anchora la distantia de i cieli, & quantasia la grossezza delle sphaere celesti, & dice che tra l'uno, & l'altro cielo ui è

tanto di spatio quanto in cinquecento anni caminare si potrebbe, & vuole che senza differenza alcuna, la grossezza di tutti i cieli sia eguale. Chi li potrebbe cio credere? Et quale è colui che non uegga questo essere come un sogno. si mi gliã te in tutto alle favole de Gentili? Percioche si legge ne i loro libri ch'essendo morto nella sua patria, uno certo uecchio appellato Dionisiodoro, grande conoscitore della scientia di Geometria, & hauendogli i parenti, a iquali se ne aspettava la heredità fatto celebrare le esequie mentre che essi se ne stavano alcuni giorni dopo, sopra l'auello del morto a fargli dire l'ufficio, videro nel sepolcro una lettera scritta di mano di Dionisiodoro, a gli huomini che uiuono in questo modo. Per laquale egli anisaua se essere andato da quel sepolcro, infino nella piu bassa parte della terra, & che u'era di spatio, cinque mila miglia. Ne mancarono dopo de i Geometri, secondo che recita Plinio che dissero quella lettera significare, se essere mandata dal mezzo della rotondità della terra; donde cioè, da basso ad alto, ui è il piu lungo spatio che essere ui possa, & che in quel luogo a punto, ui è il mezzo della palla terrestre. Donde poi si è cauato la ragione che tutto il circuito della terra, cioè quanto che gira tutta la palla, sia trentaun mila, ottoceto, & settantacinque miglia. Ma nondimeno l'harmonia del mondo che sforxa la natura delle cose essere sempre a se stessa concorde, pure come dice il medesimo Plinio, aggiugne alla predetta somma ottocento, & settantacinque miglia Heratostene poi che fu diligentissimo ricercatore di queste cose, disse che l'uniuerso circuito della terra, non era piu che trentauno mila & cinquecento miglia. Ma Hipparcho a questa predetta quantità, accresce poco meno che tre mila, cento, et uenticinque miglia. Trouansi anchora altre opinioni di molti scrittori, grandemēte tra loro diuerse. & ueramente ha fin questo giorno che io sappia, conosciuto alcuno la certissima misura della terra; percioche gli ultimi termini di lei, o sia uerso l'orientale, o la tramontana, o uerso l'occidente, o il mezzo giorno, non si sono per anchora di certo trouati. Ma il tuo legislatore, come colui che hauena maggiori concetti nell'animo, & come se egli fosse da uero montato nel cielo, disse che l'uno cielo era lontano dall'altro, quanto sia il viaggio di cinquecento anni; perche tanta a punto, era la grossezza delle sphaere Celesti. Il medesimo affermò Rabbi Moise, Philosopho di nazione hebreo, ilquale fu celebre appresso gli Egizij. Ma i Philosophi che sono approuati da i nostri, non hanno già essi così fatto parere. Ne Tolomeo Alessandrino, senza dubbio principe di tutti gli Astrologi, circa la grossezza della sphaera Lunare, in cosa alcuna con la tua legge si accorda. Anzi egli disse che la grossezza di quel Cielo, si potrebbe in sessantanoue anni, & alcuni mesi, & giorni, caminare; attribuendo pero, a ciascuno giorno, uenticinque miglia. Alcuni altri astrologi poi che hanno queste cose inuestigato con gran diligentia, hanno detto la sphaera del Sole essere piu di sciceto uolte maggiore che quella della Luna. Et che il Cielo di Marte, auenga che piu alto che quello del Sole, & piu ampio insieme di circuito, nondimeno ne è di grossezza

molte siate minore. E stato inuero audacissimo ardimento della mente humana il uolere misurare il Cielo, ma però prouano gli astrologi queste cose con così saldi argomenti che molti sono coloro che si uergognarebbono di non prestare fede a le loro parole, ma con tutto ciò ci sono anchora non pochi che tutte queste opinioni, si come uane, & incerte, rifiutano. Ma quantunque a tutti gli altri non si prestasse fede, si deuere perauentura credere solamente al tuo legislatore, non perchè egli sia asceso la su, portatoui da uno angelo buono; ma perchè egli ui è rovinato, insieme con uno de tristi. Inuerità se egli in questo modo ci domandasse la nostra fede, noi gli credereffimo ueramente. Nondimeno diciamo però cō la sacra scrittura, il Cielo essere di sopra; la terra di sotto, & il cuore del Re, non potere essere conosciuto. Ma lasciamo questo, & l'altre cose che dice Mahometto, consideriamo. Egli dice, se hauere ueduto angeli maggiori che il mondo, & che però haueuano corpo. Se angeli ci sono maggiori del mondo, egli è necessario che alcuna lor parte, fuori del mondo si sia. Ma i Philosophi uogliono che tutte le cose siano contenute dentro della circonferentia del mondo, & che altroue a quello non ui possa essere cosa ueruna. Ma se uuoì che io ti dica il uero, mi penso che questo tuo legislatore, come egli haueua alquanto piu del conueniente beuuto, & che per ciò egli dopo s'era posto a dormire, raccontasse tutte le cose per uere che egli dormendo sognaua, & facessisi lecito di dire ciò che gli piacesse. Dal quale errore guidato, egli disse gli angeli essere corporei, & peccatori, & hauere bisogno di perdono, & se hauere per loro pregato il Signore. Et credo che nel medesimo sogno gli paresse di essere toccato sopra gli homeri, dalla mano di Dio; il freddo della quale egli penetrasse insino nelle midolle delle reni. Lequali tutte uanissime opinioni, sono state da noi, nel passato ragionamento, ributtate a bastanza. Ma chi è colui che potesse udire con pazienza che gli Angeli di Dio inebriatissi di uino, & presi dalla bellezza d'una uile femina, desiderassero di congiungersi cō essa lei? Et che ella, hauendo impreso da loro la strada del salire nel Cielo, peruenisse in quella guisa dauanti alla presentia di Dio, da cui ella fosse accolta honoruolmente, & fosse dato luogo, tra l'altre stelle del Cielo? & che gli angeli poi fossero del loro errore puniti? & che fosse per ciò a gli huomini dinietato il uino, che di tanto male era stato cagione? Ora tutte queste sciocchezze, racconta il tuo Mahometto nella sua legge, & quasi che egli le hauesse raccolte nel guardarobba di Dio le cerca di ficcar nelle menti a gli huomini. Guarda adunque ti priego, con che grauità, con qual dottrina, & con quanta uerità che gli parli, mescolando tra i secreti misteri della legge, le diuulgarie fittioni delle poesie che si sogliono per trastullo legger a fanciulli. Et certamente che i nostri gionanetti non sogliono udire senza riso che le femine rapite siano portate suso nel Cielo, & che quini, elle sianotrasmutate in stelle. Come si dice che auenne a quelle due, le stelle delle quali, noi appelliamo Orse maggiore, & minore, lucenti, intorno al carro del pigro Boote. Noi crediamo fermamente, & certo la sapientia tua ce

lo promette che tu cominci già a disprezzare, & hauere a uile, le uane fittioni della tua legge. Non con tutto ciò ti dei pure non poco merauigliare che di giorno alcuni de' nostri, abbandonata la dottrina di Christo, passino in quella di Mahometto, & che affermando essere cattiuu la nostra legge, & per ciò abbracciata la tua, si lasciano circoncidere, & accettino tutti gli sacramenti nostri, & che coloro che prima predicauano la Trinità, l'abbiano poco dopo in abominatione, & che quegli huomini che adorauano et lodauano Christo crucifisso, lo scherniscano dopo, et lo sprezzino. Siamo certi che ci si uo alcuni che ciò facciano, ma che huomini ti pensi tu di giatia che siano? Certo se hauerei alle qualità di costor auertenza, gli trouarai essere schiani, o della ambitione, o della libidine, & tali oltre a ciò che non potendo hauere appresso di noi luogo alcuno, & quel che è peggio che essendo si come serui uili sprezzati e discacciati da noi, si rifuggono per campare la lor uita nelle nostre braccia. Ma pero lo inostinguibile uermè della conscientia, non cessa giamai di rodere le anime loro, & se ti fosse dato di potere uedere loro dentro ne i cuori, intenderesti senza dubbio alcuno come essi, o non hanno alcuna speranza della uita futura, ouero che uiuono in continoue tribulationi et ansietà, & ciò non per altro tennero, se non per hauere abbandonato Giesu Christo, eterno fonte d'acqua uiuente. Ma desiderando essi grā demente di ritornare a lui, non si fanno però mettere a farlo, giudicando di gran lunga essere il loro peccato maggiore che non è la misericordia di Dio. Ma per che ti dei te poi anco gran fatto merauigliare, se molti de' nostri, si sottopongono alla tua legge per conseguire maggiori ricchezze, o sia potere con maggior libertà, dilettarsi ne i piaceri del corpo? Questa cosa non è certamente, ne nuoua, ne degna di merauiglia, percioche molti de' tuoi Mahomettani che uengono tutto'l giorno nella fede nostra, fanno anchor essi il medesimo. Ma dall'altro canto è bene merauigliosa cosa, & stupenda, & degna di essere sommamente celebrata che tante migliaia di huomini Christiani, uiuano sotto lo Imperio tuo, paghino insupportabili grauezze, siano quando de' figliuoli, & quando delle mogli, priuati, sofferiscano durissima seruitù, & siano in mille maniere molestati; ne però abbandonino questi tali la legge Christiana. La doue se ei consentissero di accettare la fede di Mahometto, non sofferirebbono oltraggi da alcuno; uiuerebbono sotto piu piaceuole signoria di uentrebbono liberi, & potrebbero insieme sperare de' gli honori, & delle ricchezze, ma uogliono piu tosto sopportare il giogo della seruitù, & uiuere in pouertà, & in miseria che abbandonare il loro Christo. Dico adunque essere merauiglioso, & operatione propriamente diuina, & tale che grandemente mouere ti douerebbe non che alcuni pochi dalla nostra legge si partano; ma che tanti in essa perseverino, & è certo miracolo grāde, come essi habbiano nelle molte loro aduersità, cotanta costantia. Ma credimi che di ciò non altro n'è cagione che la bontà della nostra legge, & la grande certezza che noi habbiamo, della eterna uita. Laquale non ti pensare che sanio hu-

mo ueruno debba a questa presente posporre. Che dirai tū qui adunque? E come haucrai tu ardimento di aprire pure la bocca contra queste così salde ragioni? Vedi adunque che uerissima è la christiana legge riceuuta dal uenire della Moisaica, & da i Propheti, & dalle altre testimonianze diuine. Iddio è l'auttore di lei, il figliuolo di Dio cel'ha data; la bocca di Dio che l'ha fatto palese; ella è pura, netta senz'alcuna macchia, santa, & da ogni parte perfetta; non ha grinza alcuna, non manca da niuna parte: ne s'inchina da lato ueruno. In lei, chiunque cerca, troua, chi domanda, riceue, & apresi, a chiunque picchia. Essa è fonte di clemenza, principio di giustitia; specchio di pietà, & è piena di mansuetudine & di misericordia. Per lei infiniti martiri, uccidere si hāno lasciato; per lei nō hāno hauuto spauento de i tormēti crudelissimi de i carnefici, molti uecchi, molti giouani, fanciulli, matrone, uergini, uedoue, nō maritate, e fanciulle; percioche sapuano molto bene, coloro essere beati che si muoiono nel Sig. Non uoglio affaticarmi in raccōtar molti segni e miracoli che manifestano la certezza della nostra fede: ne ancho credo di poter fare a pieno mētionē di tutti gli huomini della christiana religione che sono stati eccellentissimi professori delle leggi diuine et humane. Et per certo quale religione ha hauuto giamai in tēpo, o in luogo ueruno un'altro Agostino? Vn simile a Hieron. Vno eguale ad Ambrosio? Et uno pari a Gregorio? et accioche i greci non ci scordiamo, in qual legge fu huomo giamai che potesse meritamente ad Origene esser aguagliato? Chi si potrebbe comparare a Giouanni Chrysostomo? Chi al magno Basilio? A Cirillo? Ad Eusebio? O a Gregorio Nazanzeno? Ma che diremo noi, de i tanti nostri religiosissimi monasteri? Ne iquali si mena ueramente beata, & angelica uita; & doue si mandano ogni giorno, per i peccatori preghi al Signore; ne ui si fa fine giamai di lodare, et di pregare Iddio. Benedetto da Norcia, fu anticamente qui tra noi, institutore di molti monaci, et fece il medesimo c'haueua per lo innanzi fatto nella Grecia il Magno Basilio. Costoro seguitarono dopo Bernardo abate di Chiaravalle, et Bruno che diede alla Certosa principio. Non si puo dire quanto ogni giorno si accresca appresso di noi il numero de santi: quanti monasteri si edificano, et quante institutioni si rinouellino. Chi è cieco che non uegga la utilità che ha dato al mondo Francesco, grande amatore di pouertà; c'ha col nascimento suo renduto glorioso il ducato di Spoleti. Quanti discepoli lo hanno seguito. Quanti huomini sono fioriti nella regola che egli ordino? Ci sono oltre a questi, Antonio che è sepolto in Padoua, chiaro per molti miracoli, et Bernardino da Siena che è a l'Aquila; il quale la nostra eta ha udito predicare come un nuouo Paolo. Abbiamo appresso le opre di Nicolo di Lira che ci fanno tutti marauigliare. Domenico poi nato nelle regioni della Spagna, risplendente a punto come le stelle che nell'occidente ad apparire cominciano, et hauendo dato a gli auditori suoi un santo ordine di uiuere, & hauēdo in questo modo dato principio alla regola de predicatori, illustrò con la dottrina di Christo, tutto il mondo. Molti discepoli di cui, diuennero poi ne iseguenti.

guenti tempi chiarissimi; ma tra tutti gli altri fu Alberto Magno sommamente lodato; il quale si crede hauere inteso tutte le scientie. Bene è uero che non fu già nelle lettere minore di costui, Thomaso d' Aquino; au' ga che nella santità, se lo lasciasse Thomaso di gran lunga dietro, e stato ettiandio chiaro a miei tempi in quella medesima regola, Vincenzo Spagnuolo; stato dal nostro predecessore annouato ne i cōfessori di Christo. Ne l'ordine anchora d' Agostino fu poco fa Nicola da Tolentino. Germogliano ogni giorno dal ceppo della nostra religione, molti rampolli di modo che se ci sono de peccatori che per le loro scelerità commouano la ira di Dio, ci sono parimente de gli huomini santi accetti al Signore, & delle uerginelle insieme pure & immaculate, che sempre con preghi & la pietà, & la misericordia ne inuochino; talche non temiamo che ci possa auenire male, mētre che questi nostri auocati, difendono dauanti di Dio la nostra ragione. Tu adunque considera diligentemente le cose che detto ti habbiamo: & conseruale nella mente tua; & mentre che tu hai agio di farlo, prouedi prima a te medesimo; & poi a i popoli che ti sono soggetti. Non uolere ti prego essere incredulo; ma fedele si bene, & oltre a ciò abbandona di gratia la oscurità delle tue tenebre, & uientene nello splendore della nostra luce. Tu intendi pure di qual piede la tua legge sia zoppa: come ella sia lōtana dal uero; & in fine, come ella sia contraria alla nuoua, & alla uecchia legge. Tu intendi d'altra parte; quanto sia certa la dottrina del nostro euangelio, & come uera, santa, monda, & senza macchia ueruna, & come ella sola dimostri certamente la strada dello andare al cielo. Tu intendi che la Trinità nella unità, & la unità nella Trinità, si debba adorare; & che l'una di loro non sia in niuna maniera all'altra contraria. Tu intēdi in che modo il padre si habbia generato eguale il figliuolo. & come dal padre, & dal figliuolo, proceda lo Spirito Santo che non è altro che carità, & amore; & è Dio parimente come gli altri due; & da essere, si come essi adorato. Tu intendi che il figliuolo hauenlo per la nostra salute preso carne humana, al fine si morì nella Croce, & dopo spogliato lo inferno, & il terzo giorno risuscitato, et fattosi quaranta giorni continoui uedere a i discipoli suoi, se ne montò nel cielo: doue egli si eae alla destra di Dio, & che egli di là de uenire a giudicare i uiui, & i morti. Il che fatto, i cattui entreranno subito nella pena del fuoco perpetuo, & i buoni dall'altro lato, conseguiranno la sempiterna beatitudine. Non già ne i desiderij carnali, ma nella pura dolcezza della mente; & nella accesa Carità di Christo, che di lungo soprauanza ci ascua sensualità. Ma innanzi ad ogni altra cosa ti habbiamo diligentemente fatto uedere, non essere possibile che tu conseguisca tra christiani quella gloria che tu mostri desiderare, et massimamente tra i popoli della Europa che sono più uerso Occidente, perseverando nella legge tua; ma però se tu uoi accettare i sacramenti christiani, ti habbiamo promesso che senza dubbio sarai più che ogn' altro Principe potētissimo, & gloriosissimo. Ricordati adunque delle nostre parole, piglia il battesimo di Christo, & la purgatione del

Spirito santò. Abbraccia il santissimo Euangelio; & in esso fermati, & riposati tutto. In questo modo acquistarai la tua anima; a questa guisa potranno i tuoi pensieri essere adempiti; così fattamente sarai in tutte le età celebrato; tal he la Grecia, l'Italia, & tutta la Europa, ti hauerà sempre in ueneratione, et in merà uiglia. In questa maniera, sarai essaltato nelle Latine lettere, & nelle Grece, nelle Hebreë, & nelle Arabiche. Così niuna età tacerà le tue laudi; in questo modo sarai da ciascuno appellato principio, & fondatore della pace, & della quiete. et al fine a questa guisa facendo, ti chiamaranno i turchi, recuperatore delle anime loro; & i Christiani conseruatore della lor uita. La onde poi i Soriani, gli Egittij, gli Africani, gli Arabi, et tutte le altre nationi che sono fuori del gregge di Christo, udita la nuoua della tua conuersione, ouero seguiranno subito i tuoi santi ueligi, ouero dalle arme tue, cioè christiane, con poca facenda saranno domati & se non uorranno per compagno hauerti nella nostra legge, ti ubidiranno nella loro, si come a Signore. Et allhora noi saremo con esso te, & aiutarenti, & farenti, così permettendoci la diuina bontà, legittimo loro Signore. Questi sono adunque i premij che insieme con il battesimo ti sono promessi; & tutte queste felicità, ti donarà senza dubbio alcuno la pietà diuina, se ubidirai al santo Euangelio. Ma se rifiuterai i nostri consigli, si dileguarà come il fumo la tua gloria, & tu secondo il costume de gli huomini ritornato in poluere, col corpo parimente, & con l'anima morirai; & nondimeno Christo regnarà in eterno: il quale sia honorato & essaltato in tutti i secoli. Amen.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

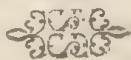


DELLA HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE DELLE GVERRE

DE TURCHI.

RACCOLTA DA FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO SECONDO.



Dell'origine de Turchi di Andrea Cambini Fiorentino.



A NATIONE de Turchi, sono futi alcuni Scrittori massimamente moderni, che per hauerli ueduti dominare i paesi doue fu la antica Troia, & alludendo etianodio al nome; hanno detto essere discesa da Theueri, onde cauaron origine i Troiani; il che è al tutto falso, conciosia che quella gente che al presente habita in Asia minore, signoreggiata da gli Ottomani, sendo di natura barbara, & crudele, caua l'origine dalla natione Scitica, & come narra Ethico philosopho, anticamente hebbe la resistentia di là da monti Pirrithei, & dell'isole Taraconite esposta massime uerso l'Oceano Settentrionale. Et secondo ne referisce Otho fratello del Padre di Federico d'Austria Imperadore a tempi che in Francia regnaua Pipino, questa gente uscì intorno a gli anni della salute Christiana settecento sessanta delle porte Caspie: riscontrata si con gli Auari che l'età nostra chiama Vngheri, uenuta con loro a combattere, & morto dall'una parte & dall'altra numero grandissimo, i Turchi seguitato il camino loro scorsero, & depredarono il Ponto, & la Capadocia con l'altre prouincie a quella uicine, & riducendosi al principio su le montagnue in luoghi forti & inaccessibili, furtiuamente se. cudo le occasioni si sostenta-
uano

mano delle prede, uiuendo di rapina. Hauendo poi preso le forze, et ordinatisi di capi & di disciplina militare, cominciarono a molestar con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non essendo già huomini di quelle prouincie, bastanti contro alla ferocità & gagliardia loro, occuparono in breue tempo, non solo il Ponto, & la Capadocia; ma assaltata la Asia minore (che preso da loro il nome è detta hoggi la turchia) in breue tēpo s'insignorirono della Galatia, della Bithinia, della Pamphilia della Pisidia, dell'una & dell'altra Frigia, della Cilicia, et della Caria distendendo i confini dello Imperio loro dal mare Ionio fino a liti del Pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi capi seconcole fattioni, da loro erano gouernate, nō si hauendo costituito ne Re, ne altro titolo di dominatione. Et così sendosi retti per lungo tēpo (secondo che a Papa Pio scriue Nicolao Saguntino huomo molto dotto, così nella lingua greca come nella latina, & che delle historie antiche et moderne haueua gran notitia per essersi in quelle lungo tēpo essercitato, et per hauere aggiūto alla lettione, la esperientia del uedere i luoghi presentialmente hauēdo cerco grā parte della terra habitata) leuatosi tra loro intorno a gli anni della gratia 1330 un certo Ottomano, huomo fra turchi di gran nobiltà, & di mediocre ricchezza, ma d'ingegno molto sagace & d'animo grande, messosi sotto con arte & con destrezza un numero di huomini ardit, & cupidi di mutar conditione, cominciò da principio (il che sapena allo uniuersale esser grato) a mostrar con le scorriere & con le rapine i paesi de Christiani a loro uicini, & accrescendo al continuo, usando liberalità grandissima per la dolcezza del guadagno, di seguito, & di riputatione; poi che si uide sotto uno esercito di huomini: che uolendo uiuere in licentia di tutte le cose, erano per accompagnarlo in qualunque imprese; hauendo destinato nell'animo di uolersi fare appresso de suoi Signori, cominciò appertamente a persequitar con la guerra quelli che alla uoglia sua si opponeuano. Nellaqual impresa fu aiutato assai dalla discordia & disunione che era fra capi & rettori di quella natione, perche ualutosi delle discordie loro, andando continuamente accrescendo, col nutrirle et tenerle uiue, daua hora fauore a uno & hora all'altro, di maniera che hauendoli consumati & indeboliti non furono poi bastanti quando si riuolsero contro di loro con le forze a poterli contradire, & per questa uia occupato appresso de suoi la tirannide li bastò l'animo, insignoritosi della maggior parte de paesi loro, di intitolarli Signori dell'Asia minore. Venuto poi Ottomano a morte, lasciò successore del Regno Orcanne suo figliuolo, il quale seguitate le uestigie del padre, non solo conferuò l'Imperio lasciatioli ma grandemente l'accrebbe. A Orcanne successe Amurath suo primogenito, il quale ridotta la Corte in Bithinia, costituì la sede del Regno in Bursa, posta a piè delle radici del monte Olimpo. A tempi di questo Amurath uenuto a discordia nello Imperio Costantinopolitano, due fratelli figliuoli dello Imperador per la heredità paterna, parendo al minore esser sopra fatto

soprafatto dal maggiore, & giudicando le sue forze non essere atte a resistervi, & non uolendo cedere, mandò a richieder di fauore Amorph, offerendogli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amorph alla domanda del Greco, mise insieme le genti, & subito imbarcatole, passò in Grecia, & andando con gran sagacità menando la guerra in lungo, poi che uide i due fratelli indeboliti hauer consumato i thesori paterni, & per hauere distrutti con la guerra i paesi, non si poter ualere dell' entrate, riuolte in uno instante l'armi contra amendue nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli, luogo molto comodo allo stato suo per esser posto nella Propontide su la riuà del mare uicino alla bocca dello stretto di Elleponto. Et hauendosi destinato nell'animo l'imperio di Grecia, seguitato di molestarla non ui sendo forze da poterseli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggior parte di Romania, che è la principale parte della prouincia della Thracia; laquale appresso agli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeva uerso Leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da mezzo di arrinaua fino al mare Eggeo: & al fiume Strimone, & la Macedoni. Da Settentrione era terminata dal Danubio. Da Occidente confinaua con i monti di Peonia, cò la Pannonia hoggi Vngheria, & con il fiume Sauo, nella qual Tracia uogliono che sieno comprese l'una & l'altra Misia, che sono al presente i Seruiani, & i Bulgari, dopo li quali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezzo di fino allo stretto d'Elleponto habitati da Greci, sono hoggi denominati la Romania. Venuto poi Amorph a morte lasciato due figliuoli Solimano, & Baiasich, morto in breue tempo Solimano, peruenne la successione dello stato paterno in Baiasich. Il quale preso il gouerno, & ordinato lo stato della Asia, & fatto passare in Europa nuoue genti riprese la guerra contra alla Grecia, nella quale hebbe la fortuna in tanto propitia, che insignoritosi in breue di tutta la Romania, non lasciò allo Imperador greco se non Costantinopoli, & Pera, laquale era posseduta da Genovesi. Dopo trasferita la guerra nelle intime uiscere della Grecia con un corso di uittoria ammirando non li facendo alcun luogo resistentia, occupò la Tessaglia, la Phocide, la Beotia, la maggior parte della prouincia dell'Attica che solo si difese la città di Athene, sendo massime la fortezza di sito & di grossezza di mura inespugnabile, & finalmente entrato nella Macedonia (la prouincia della quale hauendo per il passato per la potentia de suoi Re allargato grandemente i confini, conteneua in se allhora la Peonia & la Paphlagonia) tronatala spogliata di difensori se ne insignorì, & scorrendo le genti super la Bessina, & per la Seruia, menandone al continuo prede di huomini, & di bestiami con calamità miseranda affliggendo tutti i loro paesi, gli andaua consumando. Ritornato poi in Romania, & condotto lo essercito a Costantinopoli, lo stringeua in modo (hauendoli leuato tutto il còtado da torno) che haueua ridotto i terrazzani a star rinchiusi dentro della Città, ne poter senza pericolo uscir di quella per la ui-

di terra et tormentandola al continuo la hauea in maniera stretta, che i città
dini disperati di poterla saluare, haueano già cominciato a tener cō lui pratiche
di accordo. Et non è dubbio alcuno, che se Dio non ui haueffi per uia straordina-
ria proueduto, la città di Costantinopoli suta per il passato capo, non solo del
la Grecia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per uenir in ma-
no della efferata natione de turchi, ma assaltato il Tammerlane di natione Par-
tho, con grandissimo furore la prouincia dell' Asia minore, Baiafith per difesa
del suo Regno fu costretto, abbandonata l'impresa di Costantinopoli, leuare il
campo per passar con tutte le genti in Asia, per opporsi contr'al nimico. Et essen-
do occorso al presente di hauer a far mentione delle cose del Tammerlane, non ho
giudicato inconueniente, se fatta qualche poco di digressione, ripeterò onde caud
l'origine, et con che principio questo Capitano si condesse alla grandezza, nella
quale al tempo di Baiafith Re de turchi si trouaua. Questo Tammerlane nac-
que in Parthia di oscuri parenti, ma nudrito nell'armi fino dalla sua prima pue-
ritia, se in quello essercitio tanto profitto (sendo difficile a conoscere in lui qual
era maggiore, o la gagliardia del corpo, o la prudentia, et l'altre uirtù dell' ani-
mo) che acquistato fra la gente dell'arme grandissima riputatione, e non punto
minor gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande di
huomini e da tutti quelli massime che essercitauano la militia, si se in breue tem-
po Capitano d'un essercito d'huomini a cavallo, et a piè potentissimo, che uolon-
tariamente addotti dalle sue mirabili uirtù, & dalla destrezza & liberalità
sua lo seguitauano. Col quale hauendo liberato il Regno de Parthi sua pa-
tria dalla seruitù della natione Saracena, et ridottolo alla obidientia sua, assalta-
to con grande impeto le prouincie uicine & in pochi anni domatolo, sottomise al
l'imperio suo la Scitia asiatica, l'Iberia, gli Albani, i Persi, gl'Assirij, et la Me-
dia, et finalmente domata la Mesopotamia & l'Armenia maggiore, passato il
fiume dello Eufrate, intorno a gli anni della salute 1390 cō uno essercito molto
maggiore che non fu quello di Dario, ne quello che Xerse condusse in grecia, per
che dicono che si trouarono in quel tempo in campo quattroceto migliaia d'huo-
mini a cavallo, et seicento migliaia di fanti a piè co quali assaltato l'Armenia
minore, se li se incontro fino a confini di essa, Baiafith di natione turco Re del-
l'Asia minore con un'essercito potentissimo di genti a cavallo & a piè, il quale
confidatosi nella uirtù et disciplina delle genti Turchesche, l'opera delle quali
lungo tempo con gran felicità hauena usato, non ricusò di uenir con lui alle ma-
ni, non ostante che di numero sapeffi essergli grandemente inferiore. Venuti que-
sti due potenti principi a fronte l'un dell'altro, considerato ciascuno gli appa-
ti, & gl'ordini del nimico, senza metter tempo alcuno di mezzo, dettero den-
tro, et appiccarono la battaglia, nella quale per la maggior parte del dì, caden-
done al continuo dall'uno essercito & dall'altro morti numero grandissimo, cō
batterono con tanta ferocità, che non cedendo in parte alcuna l'uno all'altro, era
difficile

difficile giudicare doue inclinasse la uittoria. Alla fine non potendo i turchi per
 la ssezza sopportar piu lo impeto de Parthi, iquali abbondando di huomini al cō
 tinouo, somministrauano nel fatto d'arme a loro nuoue genti fresche et riposae,
 cercarono al principio sēza romper l'ordine, ritirarsi, ma caricatosi loro addosso
 un numero grāde di genti a cauallo, urtarono con tanto impeto; che dissipati, ce
 dendo a nimici la uittoria, si misero in fuga, et Baiasib combattendo fino allo ul
 timo uirilmente, hauendo perduto buona parte de suoi, cadutoli sotto il cauallo
 & stato preso, fu condotto uiuo al cospetto del Tammerlane, il quale fattolo in
 catenare menandolo seco a mostra per tutta la Asia, dicono che mentre man
 giuaa tenēdolo sotto la mēsa a uso d'un cane lo faceua cibare, & montando a ca
 uallo facendoselo inchinar dauanti, lo usaua in luogo di scanno, & in questo mo
 do mentre uisse, con calamità miseranda lo ritenne prigione. Lodano tutti quelli
 che del Tammerlane hanno fatto mentione, con grandissime laude l'ordine et di
 sciplina sua nel condurre gli esserciti, perche dicono che ne tempi suoi non altri
 menti erano distinti gli esserciti, che si fossero nelle città murate, & hauendo a
 ciascun mestiero assegnato il luogo proprio, trouandosi tutte le cose pronte et pre
 parate, ne n'era sempre di tutte copia & abundantia grandissima, causata dalla
 giustitia & senerità sua, che non permetteua che in quelli fosse fatto una mini
 ma uiolenza ad alcuno, & che fosse leuato contr' alla uolontà del padrone un so
 lo cesto di herba, dalla qual cosa nasceua, che da tutti i paesi vicini non altrimen
 ti u'erano portate, che se lo conduceessero alle fiere, o a mercati. Operò anchora la
 senerità del Tammerlane, che contenendo le genti sue dentro a' termini della mo
 destia, mai nello essercito suo si suscitaua seditione alcunano, & dico (che uera
 mente fu cosa ammiranda) che di tante imprese, & di tanti fatti d'arme tentati
 da lui mai si staccò d'alcuno se nō uincitore, di modo che mai nō hebbe a far pro
 ua della fortuna auersa, & hauendo, scorrendo uinta tutta l'Asia fino al fiume
 del Nilo, & presou per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Dama
 sco, & altre infinite città, morti in esse gli habitatori, depredatele, & conueriti
 tele in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato poi nello Egitto, & dato molte
 rotte alle genti del Soldano lo costringe a rifuggir di là dal Pelusio, doue uolen
 dolo seguitare, ne fu ritratto dalla difficoltà delle uettonaglie, nō ueggendo uia
 di poter pascere per le solitudini, & luoghi arenosi un tanto numeroso essercito.
 Dilettaua si per la ferocità sua d'impresa, nelle quali massime si mostraua ga
 gliarda oppositione, & che da gli huomini erano giudicate insuperabili, come
 interuenne nella impresa di Damasco, che sendosi ridotto nel castello certo nu
 mero di difensori, iquali nō ostante che sapeessero nō ui douere esser sforzati per
 la gagliardia del luogo perche era uniuersale opinione che fosse insuperabile, nō
 dimeno cercādo fuggire il tedio, quando poteffero saluar la uita, del loro inditio
 d'essere parati accordarsi et darla al Tamerlane, sendone massimamente con
 fortato da suoi Capitani. Ma egli nō uolse prestare orecchi ad alcuna ragionamen

to d'accordo, ma speculato interamente il sito & la fortezza del luogo, ueggèdo l'altezza delle mura esser sì sublime che da nessuna scala poteua esser superata, hauendo deliberato uolerla a ogni modo sforzare, si mise a edificare all'incòtro uicino a quello un'ltro castello molto piu alto che l'antico, d'in sul quale combat- tendo i nimici di & notte senza intermissione alcuna, finalmète cò la perdita di gran numero de suoi, superatolo per forza, se ne insignorì. Et hauendo notitia che ne la città di Capha colonia allhora de Genovesi, era in mano de mercatanti che uì si trouauano, una somma inestimabile d'oro et d'argento, hauèdo delibera- to uolersi insignorir cò l'arme di quella città, laquale è posta nel Cheroneffo Thau- rico, nò molto lontano dal Bosphoro o stretto Cimerico, & sapendo che il numero de Thefori si puo saluare facilmente col sottervarlo, pensò per hauere in mano et la terra et i thesori, questa arte, che conu cato a se tutti quelli che da paesi suoi si trouauano pellettieri di ualuta, come sono Zibellini, Martori, Ermellini, Lat- titi, et altre pelli simili, commise loro che le douessero portare in Capha, et per piu facile esito nò curassero calarle di prezzo, acciò che con la uiltà, dādole per manco prezzo che essi non erano usati, allettassero i mercanti piu facilmente a comperarle. Questo ordine stato con gran callidità mandato ad effecutione & dopo denuntiato loro la guerra, et subito appresentatosi col campo a Capha, & cintala a torno con lo essercito, non intermettendo ne di ne notte di batter le mu- ra con l'artiglieria, in breue di espugnata, li uennero in mano, i mercanti, le pelli, e i danari, et cauonne un thesoro grandissimo. Dicono, che nello assediare del- le terre usaua questo modo, che il primo dì, i padiglioni erano tutti bianchi dell'al- loggiamento suo, nel qual dì, se i Terrazzoni si dauano, non riceuano alcun no- cumento, ne nelle persone, ne nelle sostantie. Il secondo dì, u tutti i padiglioni bianchi uì costituina i rossi, et denuntiato di nuouo a gli assediati, che si auuesse- ro dare, se obediua, faceua morire tutti i padri delle famiglie. L'ultimo muta- mento che era il terzo giorno nel quale erano messi padiglioni neri, combattuta la città, et terre, fattori morir tutti gli habitatori di qualunque età & sesso, sac- cheggiate le robe, et messo fuoco a gli edificij, et conuertite in cenere le sciscia- ra dishabitare, et è stato celebrato dalla fama che anchora in quelle parti dura, ch'essendosi ridotta questa città molto potente et popolata a darsi fino al terzo dì, non si essendo ne il primo ne il secondo di uoluto arrendersi, uedutasi il terzo gi- tato grande spatio di muro in terra, et gli inimici preparati a dar la battaglia, inuiliti i terrazzani stimando mitigar l'ira del superbo vincitore cò lo humiliar- si, mandarono fuora tutte le donne et fanciulli nesciti di bianco con rami d'olivo in mano, offerendoli la terra et domandando ad alta uoce supplici misericordia. Il Tammerlane uedutosi uenire dalla lunga, comandò alle genti a cauallo che ur- tato ne fanciulli, calpestandoli li facessero morire, et presa poi la città, et saccheg- giatala, la abbruciò, et essendosi intrinsecato per mezzo della mercatìa col Tā- merlane un certo mercante di nation Genouese, trouandosi con lui in que temp;

gionare di diuerse cose, dicono che lo domandò perche usaua tanta gran crudeltà contra i popoli che esso uinceua, al quale riuoltatosi cō aspetto molto turbato, et riguardandolo in uiso con gl'occhi tato accesi che pareuano infocati, gli disse. Se tu ti dai ad intendere che io sia huomo, grandemente t'inganni, perche io son l'ira di Dio & la rouina et la uanità del mondo, & ti conforto se non uoi portar pena di questa tua temeraria domanda a leuarmi dinanzi, et a uenir m'anco che tu puoi nel mio cospetto. Spauentato il mercante per le parole del Tiranno partitosi di Corte, non uì fu mai più riueduto. Hanno detto quelli che uidono in uita il Tammerlane, ch'egli haueua gran similitudine nello aspetto, & ne costumi cō Annibal Carthaginese, secondo che dalli Scrittori antichi è stato mandato alle lettere. Sopra tutte le cose massime mostrò la rigidità, & seuerità sua contro a la dronezza punendoli atrocemente senza alcuna remissione, credo perche spauentati se ne astenessero, & ch'amauano restando di poter solo publicamente rubare fusse data facultà secondo la montà sua di poter predare il mondo. Vltimamente hauendo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua di continuo ricercando come costui potesse molestare gli altri con la guerra, con la quale soggiogati molti Re, & uoluto gran numero di Tiranni, desolate molte prouincie, et conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, riconduffe nella patria l'oro, che ueniva portato dalle spoglie delle genti state da lui vinte, & essendo usato nelle oporazioni sue di cauare di tutte le terre che se li dauano, certo numero di habitatori piu potenti & ricchi che uì si trouauano, & mandati in Persia con le famiglie & sostitue loro, poiche fu tornato a casa edificata la città grandissima di Samarcante, ue li collocò dentro ad habitare, di maniera che essendo habitata la noua terra da ricchi & nobili huomini, di diuerse nationi, in breue tempo augmentando al continuo le facultà si fe la prima città d'Oriente, & il Tammerlane, il quale per le cose grandi operate se gli fosse accaduto di hauer appresso di se qualche huomo letterato, d'ingegno eccellente, che hauesse con gli scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe stato numerato fra i primi capitani che appresso a gl'antichi, o a moderni si trouino. Ma non concede Dio tutte le cose a un solo, ne ancho pare che meritasse la impietà sua ch'egli usò uerso i uinti, che la sua memoria celebrata dalle lettere, si pagasse molto ne posteri. Venuto finalmente a morte lasciò suoi successori nel Imperio da lui acquistato, due figliuoli, iquali uenuti a discordia, essercitando fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Parthico prima estinto, e dal Tammerlane suscitato, non potette risurgere ne dilatarsi. Ma ritornando alla narrazione delle cose turchesche, in quel luogo doue le lasciammo, rifuggitisi i figliuoli di Baiasith dopo la rotta o presa del padre, per lenarsi dinanzi all'ira et furia del Tammerlane, il quale hauea tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore in Grecia, uenuti in mano dell'imperator Costantinopolitano, e cōseruata lor la città, gli ritenne appresso di se sotto buona guardia, et licentiati dopo la morte del Tammerlane,

merlane. Calapino maggior figliuolo passato in Asia, et riceuto subito da popoli, ricuperò il Regno paterno, ritornato dipoi nello stato suo di Grecia, et andato a danni dello Vnghero, il quale corse per aiuto a Carlo Sesto Re di Fràcia, et impetrato da lui gran numero di gente d'arme a cavallo, sotto il gouerno di Giouani Conte di Niuersa, che poi successe al padre nel Ducato di Borgogna et di molti altri Capitani, come difusamente da noi nella historia francese, et nella uita di esso Carlo Sesto, è stato narrato, succorrotte ottocento lance Francesi in Vngheria, a Nicopoli ni restò preso il presato Giouanni cō molti altri Signori Francesi, liquali pagato di Togliaducato miliducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà. Morì poi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette nel Regno Moise suo fratello, hauendo priuato Orca suo nipote della uita, et del Regno. Ma non hauendo molto tempo goduto il Regno occupato con tanta sceleratezza, uenuto a morte lasciò suo herede, & succedere Maumeth suo fratello, il quale assaltato i Valacchi popoli ferocissimi che habitano uicini alla foce di là dal Danubio, dato loro molte rotte, & consumato con le prede i paesi loro, gli costrinse, accordati con lui a darli tributo. R inoltò poi l'arme contr' ad alcuni Signori di natione turchi, che habitauano nell' Asia, et parte ne accordò, & a molti soggiogati, leuò gli stati. Trattò questo Maumeth nel tempo che esso regnò molto male i popoli christiani che a lui erano sudditi, affliggendoli cō uarie calamità. Morì Maumeth, Amurath suo figliuolo che da lui era tenuto per guardia del paese su confini nella Natolia in Asia, udito la morte del padre, subito se ne uenne a Calcedone per passar lo stretto, et uenire allo stato suo di Grecia, ma opponendosi l'Imperadore di Costantinopoli cō l'Armata gli proibì molto tempo il transito, & liberato Mustafa che era l'ultimo de figliuoli di Baiafith, gli daua fauore, perche ottenessi il Regno, ma uenuto finalmente Mustafa a combattere con Amorath suo nipote stato nel fatto d'armi rotto et morto, restato Amorath Signore della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il Regno paterno, & ridotto in Grecia infestando al continuo le prouincie che in mano de christiani restauano, andato a campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo hauendola conceduta loro Theodoro figliuolo di Emanuel l'Imperator di Costantinopoli possideuano i Vinitiani, et insignoritosene per forza, saccheggiatala, la lasciò quasi desolata. Et seguitando il corso della uittoria, entrato poi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartba; & nel paese de gli Etoli, prouincie per il passato molto potenti & nobili, & al presente congiunte con la Macedonia, espugnatete le aggiunse al Regno paterno. Passato non molto tempo dopo nello Ilirico, ilquale hoggi è la Schiaueria, nella quale si contiene la Dalmatia la Croacia, l'Istria, & i Liburni, scorsala con danno grandissimo de paesi, preseui alcune castella, ne caud una preda di huomini, & di bestie inestimabile. Et essendo appresso alle natione Turca lecito hauer molte mogli, Amorath oltre a molte altre che ne hauena, si congiunse per matrimonio

con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uindolo della affinità, non molto da poi come inimico entrò con le genti armate nella Seruia, & non uolendolo Giorgio aspettare conoscendo le sue forze non essere bastanti contr' alla potentia, & furor del suo genero, fortificata di gente, & di monitioni la città di Sinderonia, & lasciati dentro a guardia uno de figliuoli, si fuggì in Vngheria con la moglie & con gli altri figliuoli, & con tutta la famiglia di casa, menandosene seco gran uNumero di sacerdoti. Insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente al campo a Sinderonia, & presa per forza, trouatoui dentro il figliuolo del Despoto, & a cauatoli gli occhi lo condusse seco prigioniero. Giorgio perduto lo stato stette molti anni in esilio fuori della patria in Vngheria. Ma entrato non molti anni dopo in Seruia, Giouanni Vainoda che in quel tempo gouernando l'Vngheria, era nell'arme riputato de primi Capitani d'Europa, & dato molte rotte a Sangiacchi del Turco, ricuperò buona parte dello stato del Despoto, ma non glielo restituì però tutto, perche parte ne donò a suoi capitani, & parte ne ritenne per se, parendoli molto ragionevole hauendolo per sua uirtù recuperato di douerne ritenere per se, & per gli amici parte, & tanto piu che uedeua che della sede del Despoto si poteua poco fidare, sendo huomo che poco piu conto teneua della religion Christiana, che della Maumettana, & essendo poslo in mezzo fra l'Vnghero, & i Turchi uoltandosi con l'animo, hora a l'uno, e hora all'altro hauena molte uolte ingannato ambedue, di maniera che ne alli Vngheri, ne meno a Turchi hauena satisfatto. Ma ritornando ad Amorath huomo certamente grande, nel gouernare de' popoli & nello essercitar delle guerre, ilquale hauendo debellati & estinti tutti i Signori, che di natione Turchi possedeuano stato, & ridotto in se tutta l'Asia minore, col Ponto, & la Capadocia, che solo ni s'era preseruato il Caramano Signore della Cilicia, & Asmabeco che halo stato in Armenia uicino allo Eufrate, & il Signore di Scardaloro, ilquale molto lontano dalla città di Setalia possiede in Cicilia quella parte che è all'incontro della Isola di Cipri, hauendo in animo uoler far la impresa contro agli Vngheri, determinò prima insignorirsi, o almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & entrato nel Peloponesso che al presente è detto la Morea, & condottosi allo stretto, ilquale non sendo di larghezza piu che cinquemila passi, ferra il Peloponesso, di maniera che leuato uia poco di stretto di terra, qual Peloponesso resta in Isola, circonlato attorao dal Mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per fortezza del paese era stato da Creti fatto, non bastato l'animo a Costantino Despoto che allhora lo possedeua di difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Compose Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & accordato etiamdi col Signore della città d'Athene di natione Fiorentino, compose per questo modo le cose di Grecia, et messo insieme uno esercito di cento mila combattenti entrò

V nell

nella Vngheria, & scorsala & depredatala trouato che non u'era da uiuere, per essere fatto l'anno rispetto alle pioni, tanto scarso di frumento, che non che fosse bastate a sostentar si numerofo essercito, ma gli habitatori di quello erano stati neffittati, cacciati dalla fame, in buona parte d'abbandonarlo. Questo mancamento delle uetrouaglie fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath non trouando da pascer le genti, fu costretto dar uolta indietro, & ricondurre a casa l'essercito carico di preda. Et Papa Eugenio IIII. inteso il pericolo d'Vngheria destinò nella Magna suo Legato de Latere Giuliano Cesarino Carainal di S. Angelo, per concitar l'Imperadore, & altri Signori Alamanni, in fauor dell'Vnghero, il qual condotto nella Magna & confortato l'Imperadore a uoler pigliar la difesa del regno d'Vngheria, contr'a nimici della fede Christiana, trasferitosi di poi in Vngheria, cōmosse in modo con l'autorità & parlare suo i popoli di quel Regno, che preso popularmente l'armi senz'aspettar i soccorsi, chē della Magna erano loro promessi, le quitato Giouanni V aiuoda lor capitano, entrati in Grecia si cōdussero con l'essercito si a la città di Sophia, & uenuti molte uolte a cōbatter con le genti turchesche sempre si staccarono da lor uincitori. Fu tanta la riputatione che l'V aiuoda acquistò, h uendo in quell'impresa non meno satisfatto all'officio d'un gagliardo soldato che d'un eccellente capitano, ch'era uenuto in prouerbio appresso la nation turchesca, quando le madri uoleuano metter paura a figliuoli per leuargli da qualche lor'impresa che non diceuano altro se non, ecco l'V aiuoda. Congregatisi dapoi tutti i Sangiacchi col capitano della Grecia, che in lingua turchesca è detto il Beglerbei, & messo insieme un'essercito d'huomini a cavallo & a piè molto potente, andarono a trouar le genti chrisiane, & appiccata subito la battaglia nella quale preualendo gl'infedeli di numero, hauendo per lungo spatio combattuto molto animosamente, alla fine superati dalla uirtù & dalla gagliardia de gli Vngheri, uoltate le spalle ui restarono rotti, nel qual fatto d'arme accrescendo i capitani Vngheri la uittoria, scrissero a Federigio Imper. hauere debellato i Turchi, morto di loro trentamila huomini, & presine molti piu. Ma il Cardinale di S. Angelo, seguitata la uerità, scrisse al Papa & all'Imperadore il numero de morti essere suto sei mila huomini, & ch'erano uenuto loro in mano noue bandiere de nimici, & attribuendo la uittoria prima a Dio, poi al V aiuoda con laude grandissime celebrò & la prudentia, & la gagliardia sua, & i turchi ridottosi dalla fuga a casa ricouertero molto maggiore spauento che danno, perche sendosi diuulgato per il paese esser commosso contra di loro nō solo li Vngheri ma li Alemanni anchora e tutti gli altri Principi Christiani, uennero in tanto sospetto, che spauentati mandarono a richieder gli Vngheri di pace, li quali cōnosendo molto bene le forze loro, & imputando non punto meno la uittoria alla buona sorte che alla potentia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte a far proua delle forze loro & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettarono la pace con le conditioni offerte loro, & però fermarono fra loro

una tregua per dieci anni, con conditione che al Despoto della Sèruia fussero restituite tutte le terre che da loro gli erano state leuate. Ferma la concordia, & promessa con sacramento la offeruanti l'una parte & l'altra, posate l'armi, & licentiate le gèti, ciascuno tornò ne suoi paesi. Il Cardinale ilquale era nell'animo proueduto di nuoue genti per seguitar la uittoria hebbe gran dispiacere della concordia seguita, & hauendone dato notitia al Pontefice ripieno di tristitia, come quello ch'era tutto intento a uoler cauare gl'infedeli d'Europa, subito riscrisse al Legato, facendoli intendere, che le tregue ferme co nimici nō ui sendo stato il consenso suo non ualeuano, ne manco teneuano di ragione, & però gl'imponueua che douesse comandare a Ladislao Re di Polonia che allhora possideua l'Vngheria, che spiccatosi dalle conuentioni fatte, douessi subito reassumere la guerra, hauendolo per l'autorità Apostolica insieme cō gli altri assauto dal uincolo del sacramento prefato, & hauendo mandato il Pontefice suoi Legati a gli altri Principi christiani a pregarli, & esortarne a porgere aiuto all'Vnghero, nell'impresa da douersi reassumere contro turchi, per la ricuperatione della Grecia non trouò alcuno che mosso da zelo della religione si cōmouesse, eccetto che Philippo Duca di Borgogna, ilqual messa insieme una armata di buon numero di noui, le mandò uerso lo stretto di Galipoli a cōgiungersi cō le Galee che da Eugenio Papa, sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote gli erano sute mandate, accioche molestando i liti dell'Asia, & della Grecia prohibissimo, che di Asia non potesse passare in Grecia noua gente. Ladislao riceuuto il comandamento del sommo Pontefice giudicando a suo proposito (sapendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti della occupatione stata da lui fatta di quel Regno) tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza alcuna difficoltà, cedendo alla uoglia del Pontefice mostrò essere apparecchiato ad ubidirlo, & mandato a chiamar le genti di Polonia, di Boemia, & dell'altre prouincie uicine, congregatele con celerità grande, mosse il campo con li Vngheri, sendo seguitato da tutti i Signori, & prelati del Regno & del Cardinale di S. Angelo, ilquale con l'autorità Apostolica, hauena congregato gran numero di crocifegnati. Ladislao dichiarato Capitano generale della impresa. Giouanni Vainoda s'inuiò cō l'esercito (nel qual dicono che si trouarone 40 mila huomini a cavallo senza i fanti a piè) alla uia de Valacchi, da quali riceuuto passo & uettonaglie, attraversata la pianura passarono il Danubio, & si conlussero nella Misia inferiore, ch'al presente è detta la Bulgaria con animo di uoler per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorath intesa la passata de Christiani, & lo sforzo grande non si confidando molto, ne de Greci, ne de i turchi allenati in Grecia, si riuolsè con l'animo a uolersi prouedere di genti Asiatiche, in che molto ansiato per la difficoltà ch'hauea di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al continuo uigilanti per impedire che d'Asia non potesse ro in terre gente in Europa. Et andandosi riuolgendolo per l'animo del modo del

poterle passare sendosene quasi disperato per la difficoltà uideua, dicono che fu liberato da ogni ansietà, dall'offerta che li fecero certi padroni di naue Genouesi iquali andatolo a trouare gli offero quando ne consegnissero prezzo conueniente di uolersi obligare a passar tutto' il numero delle genti che esso uollesse. Lieto il Signore dell'offerta fatta; conuenuto che il nolo fosse un ducato d'Oro per ogni testa, & per ogni huomo a cavallo che passassero le navi Genouesi, subito s'andarono a metter su la botca dello stretto uerso il mar maggiore il quale luogo fu da gli antichi nominato il Bosphoro rimerico, fra la Propontide, & il mare Eusino di sopra a Costantinopoli circa otto miglia e mezzo. E diuisa l'Asia da un braccio di mare largo cinque stadi, che son cinque ottavi d'un miglio. Amorath condotto l'esercito uicino a Calcedonia, & riceuutolo i Genouesi nelle nani, hauendo preso di nolo secondo le conuentioni ducati centomila, passato lo stretto, pose saluo in Tracia tutte le genti turchesche, & di gia s'era condotto lo esercito Christiano a un luogo chiamato Varna uicino quattro giornate ad Andrinopoli, quando hebbero auiso che Amorath con uno esercito quasi innumera bile ueniva alla uolta loro, perche consultato fra capitani quello fosse da fare; il Re di Polonia, & il Legato apostolico erano di parere di non aspettarlo, ma ritirarsi di ueder di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati non potessero essere forzati da nimici piu che si uolessero a far fatto d'arme, & sendo il Vauoda di contrario parer' allegaua la esperienza delle cose Turchesche, percioche gli hauea sempre trouato che i Turchi, dando fama di molto maggior forze ch'essi non haueuano; cercauano darsi riputatione, & metter terrore a nimici, ma presuposto che fossero al numero de gl'huomini che si diceua, non era però da ceder loro con atto alcuno, per ilqual potessero esser notati di uiltà, perche henche superassero di numero era tanta la uirtù & peritia militare dell'Vngheri, che i turchi non poteuano esser pari a loro, conciosia che i Turchi mettono molto maggior diligentia in ornar loro & i loro caualli di begli abbigliamenti di gioie & d'oro, che nello armarsi di buone armi, & per il contrario li Vngheri non uettendo studio alcuno nello ornato cercano di comparir bene a oauallo, et di coprirsi d'arme di modo che difficilmente possino esser offesi da gli inimici. Oltre di questo esser da considerare, che fuggendo il nimico un'esercito tanto numeroso guidato dalla persona del Re d'Vngheria, & dal Legato Apostolico seguitati da tanti Signori prelati, & gentil'huomini che ueramente si poteua affermare in quel campo esser tutte le forze, & nobiltà del Regno di Vngheria, di Polonia, & di Boemia, era per torre in modo l'animo a gli Vngheri, che mai piu per temo alcuno non bastarebbe loro la uista d'aspettar gli eserciti Turcheschi, ne uoler gli uedere in uiso. Con queste, & simili altre ragioni hauendo il Vauoda confortato ad aspettar cō buono animo la uenuta de nimici, fu seguitato il parer suo come piu animoso & honorevole in apparentia da tutti gli altri che nel consiglio si trouauano, & fermo l'esercito, preparato in battaglia, la mattina seguente cominciarono

cominciarono a presentarsi a gl'infedeli, iquali, o che in fatto riuscissero anchor piu numero che non s'era diuulgato, o che come interuiene a chi teme ogni cosa gli rappresentassero maggiore, il Vainoda considerato l'ordine de gl'infedeli, et il numero grande che riuscivano, inuilito per il pericolo presente, mutata sentenza cominciò a uoler persuadere al Re che fosse bene fuggendo il combattere, ritirarsi, alquale rispose Ladislao che il suo consiglio non era a tempo, perche sendo gl'inimici tanto uicini, uedeva molto piu manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto combattere, perche nel far fatto d'arme poteuano, & non senza ragione sperar la uittoria, conciosia che si trouaua molti esserciti minori, hauer uinti i maggiori, ne si debbe nel combattere attender meno la gagliardia, & la disciplina che il numero de combattenti. Douer etandio credere che se saranno animosi, combattendo per il zelo della religione, il sommo Monarca, nelle mani del quale sono gli esserciti, & i regni habbia a riguardare, & fauorir i suoi fedeli, & la causa giusta, & per il contrario la fuga non operare altro che conceder senz'ispargimento di sangue la uittoria a nimici, & hauendo riprouato con grande armonia le parole gagliarde, & magnifiche usate il dì dauanti dal Vainoda, accefo d'ira, & comandato che ogn'uno armato lo douesse seguitare, con grande animo si spinse innanzi uerso gl'inimici. Erasi Amorath fermo su certo colle onde poteua senza impedimento ueder quello che faceuano gl'inimici & i suoi, & ueduto i Christiani spinti innanzi preparati a combattere, fatto muouere un squadrone di quindici mila caualli gli mandò alla uolta de nimici ad attaccare il fatto d'arme. Riceuuto i Christiani l'assalto de Turchi con grande animo subito caritatisi loro addosso, & mescolati con loro cominciarono a menare le mani, cadendo morti & feriti molti dall'una parte & dall'altra, ma molto piu de gli infedeli, iquali non potendo sopportare l'impeto de Christiani, nel primo assalto ritirandosi, sendo perseguitati da gli Vngheri furono necessitati essendo disordinati & uoltate le spalle rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduta la fuga delle sue genti come quello che punto non l'aspettata, & che al tutto era contra a quello che si haueua presupposto, spauentò in modo, che uinto dal timore, uoltato il cauallo si preparaua a fuggire, il che ueduto Bascia, & i capitani della guardia de Iennizzeri, gittate le mani alla briglia del cauallo, lo fermarono per forza & rinuoltatolo contr'a nimici minacciando di tagliarlo a pezzi se abbandonaua la battaglia, lo costringe con alla uolta sua (sendo in quel luogo concorso per dargli animo tutti ueluti uomini dell'essercito) ristaurare il fatto d'arme, nel quale combattutesi con grande impeto dall'una parte & dall'altra per spatio di piu hore, hauendone uolta l'uno, uolta l'altro il peggio, era difficile giudicare doue haueffi ad incunar la uittoria. Morirono al continuo molti dell'uno & dell'altro essercito, ma molto piu de gl'infedeli, iquali non hauendo i corpi coperti d'arme erano piu facilmente feriti dalle fucille & dalle lance de Christiani. Finalmente abbondando i Christiani di

huomini, & succedendo al continuo ne luoghi de feriti & morti, gente nuoua
 & fresca, ne hauendo i Capitani christiani da metter piu nuoue genti appetto de
 nimici, sendosi tutte per piu hora maneggiate nella battaglia, stracchi gli Vnghe
 ri, non dalla forza de nimici superati, ma dalla lasshezza del corpo che gia per lun
 go affanno cominciua a mancar delle forze, s'andauano ritirando & cedendo a
 poco a poco. Di che accortosi Ladislao & ristrettosì con uno squadrone di genti
 Polone a cavallo, nelle quali per la fede loro confidaua, uolendo dare animo
 a suoi & disordinar gli inimici uincitori, s'addirizò con tutti i carri & con le
 montioni uerso il colle, sul quale come dimostriamo, si conteneua Amorph
 con la guardia sua, & con tanto impeto gli assaltò, che non si potendo conseruar
 nell'ordine, inuilito di nuouo Amorph & entrato in sospetto della uita,
 pensò di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si cominciuaano gli ni
 mici a disordinare, di maniera che entrati in timore, cominciuaano a pensare i
 piu del modo del saluarsi. Ne è dubbio, che se dal canto suo Giouanni V ai
 uoda, preso animo & imitato il Re con i suoi si fusse caricato addosso gli inimici
 seguitando il corso della uittoria, che in quel dì harebbono i Christiani priuato
 Amorph della uita, & recuperato l'imperio di Grecia. Ma il Vauoda co
 me prima s'accorse della lasshezza de suoi & che uide inclinare l'insegne christia
 ne, ristrettosì con un groppo di diecimila fra Vngheri & Valacchi suoi fidati, si
 ritrasse destramente dal fatto d'arme, & non fatto intender cosa alcuna al Re
 La tislao, sen to anchora in piè l'altre genti & la uittoria dubbia, cercò di sal
 uarsi con la fuga. Sono suti molti che uolendo scusarlo hanno detto, che conosciu
 to egli per la peritia grande che hauea delle cose della guerra, non esser piu rime
 dio che i christiani si potessero difendere di non esser rotti, uolse piu tosto saluar
 quelle reliquie dello effercito che mettendole in pericolo insieme con le altre far
 le perire. I Poloni dapoi sempre attribuirono quella rotta alla uiltà del V ai
 uoda, & egli scusaua la causa sua con dire che i suoi consigli, sendo suti sprezz
 zati, non erano stati mandati in esecuzione. Ladislao guidato dalla sorte sua spin
 tosi innanzi, mentre che intorno le montioni de nimici uirilmente combatteua,
 futoli morto sotto il cavallo & rouinato in terra, riceuute molte ferite, fu mor
 to, & fattoli tagliar da Amorph la testa, affissa sopra una lancia, la fe prima
 portare per tutto il campo, dopo per tutte le pronincie di Grecia, a ostentatione
 in segno della uittoria. Rimasero morti su la campagna tutti i Poloni che uno nò
 ne scampò, i campi furon saccheggiati, & quelli che conduceuano le montioni
 de carri, furono tutti tagliati a pezzi. I Signori, & prelati di Vngheria che ha
 reuano seguitato il Re, perirono tutti nel fatto d'arme, & Giuliano Cesarino
 Cardinale, messosi in fuga, era di già scappato da le mani de nimici, & preso mol
 to campo innanzi, ma fermatosi in certo luogo per abbeuerare il cavallo, sopra
 giunti certi uenturieri Vngheri & riconosciuto, stimando che hauesse danari
 addosso, fattolo rouinar da cavallo, lo tagliarono a pezzi, & spogliatolo fin su

la camicia, lasciarono il corpo nudo su la terra, a esser pasto degli uccelli, & de le fiere saluatiche. Questo fine conseguì il Legato Apostolico, huomo certo grande & uenerando, ilquale sendo ornato di molte lettere di tutte le qualità, & per natura eloquentissimo, gli corrispondeuano a fargli gratia, molte altre doti riceuute dalla natura, perche, egli era di forma di corpo specioso, molto grato, & nelle parole affabile & facile, & la uita sua costumata & monda s'era per tutta l'età sua conseruata, & sopra tutto era zelante della religione, in modo che fu contento metter la uita per il nome di Christo. Scampato della rotta Giouanni Vaiuoda (come dicemmo di sopra) si ridusse in Seruia, doue fattosegli incontro Giorgio Despoto, riceuutolo molto honoratamente, il dì dappoi ritenutolo prigione, non fu piu modo che lo uoleffi rilasciare, se prima non li furon consegnate tutte le terre, che egli con gli altri suoi possedea. Di questa rotta, fu anchora dato carico, al Cardinal Vinitiano Legato della Armata di mare, imputandolo che non hanesse usato diligentia in prohibire che le genti Asiatiche non passassero lo stretto, & in oltre che poi che le uide passate, non ne dessi notizia all'esercito Christiano, a ciò che potessero prouedere alla salute loro. Del numero de morti non ho potuto trouare il uero, ma è manifesto dalla parte de gli Infideli esserne morti molti piu, ma rispetto al numero dello esercito, a proportionem il danno de Christiani per la qualità de morti fu molto maggiore. Resta to Amorath senza alcuno ostacolo uincitore, & al tutto Signore della capogna, non curò di perseguitare i nimici che fuggiuano, ne si come era usato appresso de suoi si glorìò con parole o cercò di ampliare la uittoria, ma non che altro, nel l'aspetto & ne gesti, non mostrò segno alcuno di letitia, & domandato da suoi domestici, qual'era la causa che dopo una tanta uittoria si mostrasse si maninconoso? rispose, io non uorrei molte uolte uincere in questo modo, & leuato campo, licentiate quelle genti che del fatto d'arme erano rimaste, le rimandò alle stanze & egli se ne ritornò ad Andrinopoli, doue satisfece a Dio di molti uoti che haueua fatti. Et andandosi riuolgendo per la mente i pericoli portati, & le molestie che occorrono nel gouerno de gli Imperi, ne quali concludeua non esser parte alcuna, che hauendo in se molto piu di amaro che di dolce, si possa dir felice, & considerando per essempli passati in se medesimo, la inconstantia della fortuna, laquale rare uolte accompagna uno con la felicità fino al fine, uolendo prouedere alla sicurtà, & alla quiete sua, conuocato a se tutti i Bascià, & principali dello Imperio, di loro consenso costituì loro per Signore in suo luogo Maumeth suo primogenito, datoli per gouernadore fino che fosse in età da reggersi da se, Calibassa Bascià, ilquale per prudentia & ricchezze era il primo huomo del Regno Turchesco. Et ridottosi in uita priuata, si trasferì in Asia doue accompagnato d'alcuni de suoi amici familiari, uiuendo religiosamente si dette alla solitudine. Gli altri suoi figliuoli, per consiglio de Bascià che restarono appresso di Maumeth per leuar uia l'alteratione che si fossero potute suscitare

nel regno furono fatti morire secondo la consuetudine di quella natione, nella quale nascono molto piu felici i figliuoli de prinati che quelli del Signore, & d'altri Principi. Et fu tanto il danno che riceuettero quelle due nationi nel fatto d'armar Varnese, & in modo indebolirono le forze dell'uno & dell'altro Regno, che stando l'una, & l'altra quieta dentro a' confini suoi senza altra conuenzione o pace per molti anni, non fu ardito ne l'uno, ne l'altro molestare i paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità d'ingiuria. Era etiamdio accresciuta questa dispositione della quiete, perche ne l'regnio Turchesco, ne in quello di Vngheria non si trouaua alhora Signore che per l'età fosse bastante a gouernarsi per suo capo. Ma sendo l'uno, & l'altro in mano di altri si lasciava gouernare, & appresso de Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni Vainoda ambedue huomini appresso i suoi popoli di gran riputatione & credito. De i quali Calibassa hauendo appresso di Amorath lungo tempo gouernato sendo huomo graue & moderato per la lunga esperienza, era riputato molto sauo. Et il Vainoda sendo d'ingegno molto acuto & feroce nelle cose della guerra, era opinione che fusse piu perito, & parendeli esser mancato di riputatione, per la rotta di Varna, non se lo poteua asscttar nell'animo, ma giorno e notte andaua pensando come potesse racquistare il credito, & uendicare l'ingiuria ricevuta, & attribuendo lo star quieto de Turchi gente ambitiosa, & cupida di ampliare el dominio, a mancamento di gouerno & a debolezza, pensò uadersi, eul preuenirgli con la celerità, del mancamento che egli conosceua che era in loro, perche benche abbondassero d'huomini, discorruua in se medesimo che essi non haueuano capo che bastasse a comandar, ne gli era incognito che era da star molto meno uno essercito senza capitano ubidito, che un capitano ubidito senza essercito. Perche deliberato reassumer la guerra contra a i Turchi conmirabil prestezza, & solleciti utine raunò le genti Vnghere, & Boeme, & condotto etiam al soldo suo grandissimo numero d'Alamanni, & d'altri fanti forestieri messe l'essercito contra a Turchi, persuadendosi d'hauer prima occupato ne terreni loro qual che luogo importante, & condotte le genti ad Andrinopoli, che gli inimici haueuano inteso che fosse mosso di Vngheria, il che era per riusargli se non fosse stata la perfidia di Giorgio Despota della Seruia. Il quale subito che intese il Vainoda mettere insieme le genti Vnghere, accrescendo le forze de Christiani, et mostrando il periculo molto maggiore ne dette notitia a Calibassa Bascia, & a tutti i Sangi uchi della Grecia, iquali riceuuto tale auiso, non sapendo done si riuoltare si riempierono a un tratto di spauento & di terrore, perche discorruano non esser per uadersi d'Amorath, sendo gia vecchi, & lenarsi in tutto dalle cure, & darsi alla religione, non essere per uoter ritornare alla cura delle guerre. Et Mameth sendo anto giouanetto non pensauano che fosse per sottometerli a un tanto peso di comandare allo essercito contra a gli inimici tanto feroci & potenti, et a Calibassa dubitauano che fosse per maniar l'obediencia nel comandare, il che
nella

nella guerra non puo essere piu pericoloso, & sendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, nessuno n'era approuato, di maniera che erano in gran confusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusione consumauano il tempo uanamente in ragionamenti. Alla fine per unico rimedio, per consiglio di Calibassa si ridussero a chiamar di Asia Amorath, & non uolendo uenire a sfidarlo a pigliar l'impresa in difesa dello stato del figliuolo, sendo che i Iernazeri non erano per ridursi a combattere sotto altro Capitano che Amorath, & inoltre non giudicauano douersi commetter la fortuna della guerra se non a colui sotto il quale erano usati di uincer sempre. Questo parere di Calibassa offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre modo farsi capo dell'impresa per acquistar riputatione, & fatto sperientia di se, mostrar che era bastante a gouernare per se medesimo, & tanto piu che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui si uollesse fermare, sendo le uolontà degli huomini mutabili. Andati gli Ambasciadori a trouare Amorath, & persuasolo alla impresa, lo condussero ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le mise ad ordine. Era di già il Vainoda passato con lo esercito Sophia, & fermo il campo a certo luogo che era chiamato Basilia, quando gli fu nuntiato Amorath non esser molto lontano con le genti Turchesche. Il che inteso, benchè tal uenuta fosse fuor di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di non aspettare di essere assalito, ma fatosi innanzi andò a trouare gli inimici, & assaltatigli senza metter tempo di mezzo, si combattè dall'una parte, & dall'altra con tanta ferocità per lungo spatio, non cedendo l'uno all'altro un palmo di terreno & la battaglia era in modo dubbia, che non si conosciua uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte doue combatteua il Vainoda non potendo i Turchi reggere l'impeto de gli Vngheri per lungo spatio, cedendo, concedettero a nimici la uittoria. Dall'altra parte doue si trouaua la persona del Signore uotti gli Vngheri si misero in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vainoda a fronte l'un dell'altro, e ridotto in quel luogo tutta la somma della battaglia, non poterono i Christiani resistere allo impeto grande de Turchi, & benchè gli Vngheri superassero nella uirtù, & disciplina militare gli israeliti, nondimeno soprafatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi furono costretti cedere. Et il Vainoda non hauendo potuto, ne con preghi, ne con minacie rinuocare i suoi dalla fuga, ritiratosi cantamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi suoi fidati, si salvò. Morirono in quella battaglia molti Signori & nobili di natione massime Vngheri, & alcuni prelati, & le fanterie quasi tutte uisitarono morte, ne punto minor numero dalla parte de Turchi manco alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle sue genti la uittoria, ricondusse l'esercito uincitore a casa, ne molto tempo dopo restituito il Regno a Maumeth suo figliuolo, seguitata la destination sua, si ridusse in Bursia: doue non usito molto tempo, raccomandato alla fe-

de di

LIBRO

de di Calibassa uno picciol figliuolo di età di sei mesi, il quale hauea generato di Sponderbei nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Calapino, impose fine alla uita, & su sepellito il corpo suo secondo l'uso de suoi passati nella città di Bursia, nella prouincia di Bitinia, laquale è capo del Regno de gli Ottomani. Et Balibassa Bascià, uolendosi gratificare al nuouo Re Maumeth li mise in mano il figliuolo di Amorath, insieme con la madre. Ilquale fattolo strangolare lo restituì alla madre, hauendo ordinato che se li celebrassero l'essequie con pompa regia, consecrando a questo modo le primittie del Regno suo con la morte del fratello innocente. Non ostante che sieno stati alcuni che habbiano hauuto opinione, Calibassa ha uer scambiato il fanciullo, & in luogo di Calapino hauerne presentato un' altro, & lui essere stato alleuato in Costantinopoli, & poi condotto a Venetia, finalmente esser stato quello, che da Calisto Pontifice Massimo, fu tenuto a Roma guardato in palazzo. Noi di questa uerità ce ne rimettiamo ad altri non uolendo affermar cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenuto qualche uolta che cō simili figmenti i figliuoli d'un barbiere condotti in dignità, o di qualche altro huomo di uil cōditione, siano poi stati nudati costituiti in dignità regale, o in qualche altro eccellente titolo di dominatione.

MAUMETH subito dopo la morte di Amorath suo padre, leuatosi da ogni subiettionē prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & uolendolo riformare, promulgate nuoue leggi, corresse molte constitutioni delle antiche, & attese ad arricchir lo erario, ouero Casna, accrescendo le entrate con gabelle nuoue. Accrebbe grandemente il numero de i Iennizzeri delle genti a cauallo. A Bascià, & a gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato fatto riuedere i conti, a molti tolse la uita, & ad alcuni la roba. Et andandosi riuolgendo per l'animo (non sendo cōtento dello stato amplissimo che gli hauea lasciato il padre) qualche gloriosa impresa, per laquale potesse, dandosi riputatione farsi non solo eguale alli suoi passati ma superargli tutti di gran lunga, si riuolse a uolersi insignorir della città di Costantinopoli, discorrendo tra se medesimo non si poter giuridicamente attribuire il titolo dell' Imperio de Greci, non sendo in poter suo Costantinopoli capo & sedia d'esso Imperio. Oltre di questo giudicaua douer acquistar gran gloria, & appresso a tutte le nationi gran credito, e fama, se di età giouanetto sottomettesse al suo Imperio una città tanto famosa & potente, hauendola massime tentata piu uolte i suoi predecessori, iquali sempre con lor cari co, non hauendo potuto ottenerla se n'erano partiti. Deliberatosi dunque alla impresa, & comunicato il pensier suo con pochi, dissimulata altra cagione, mise mano con grandissima celerità a edificare un castello su la punta del stretto del mar Maggiore, poche miglia discosto da Costantinopoli, & datoli con prestezza perfettione, lo mise in guardia, prouedendolo d'huomini & d'artiglierie, & senza
denuntiarei

denunciare altrimenti la guerra, anzi contro alla fede della confederatione & a sacramento prestato, appresentatosi con lo esercito inimico a Costantinopoli, & corso & depredato tutto il contado d'attorno, fermò il campo uicino alla città, & per terra, & per mare la cinse con lo assedio. Hauendo lo Imperadore, & gli altri Principi Greci hauuto qualche inditio della mente di Maumeth, & spauentati, non si ueggendo forze da potergli far resistentia, erano risuggiti a domandare aiuto a tutti i Principi Christiani, & mandato loro Oratori, al Pontefice Romano, allo Imperador Latino & a tutti gli altri Re & potentati della Europa, hauenuano appresso di loro usato tutte l'arti per indurli a dar loro aiuto, dimostrando il pericolo manifesto, & quel ch'era per tirarsi dietro la perdita d'uno Imperio tanto antico & nobile & ultimamente esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto efferata & crudele, inimica & siti bonda piu del sangue Christiano che del uino, o d'alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per gli occhi un fonte esuberantissimo di lacrime muouerli per commiseratione a dare loro aiuto. Ma tutte le fatiche loro riusciron uane, hauendo trouato (laqual cosa ho in horrore a riferire) tutti gli orecchi de Principi christiani sordi, & gli occhi ciechi. Et ueramente non solo ciechi, ma mente capti furono da essere reputati se non uidero, & considerarono, che cadendo l'Imperio de Greci, era col tempo per tirarsi dietro la rouina di tutto il resto della Europa, con manifesto eccidio della religion Christiana, ma credo piu tosto che cono scendolo, occupati da gli odij particolari, & dalle commodità priuate, sprezzarono il bene uniuersale & comune. Ma tornando alla narration nostra, Maumeth in questo mezzo hauendo fatto uenir di tutto il dominio suo una moltitudine innumerabile di huomini in cāpo cō uno apparato ammirando di artiglierie, et d'altre monitioni, con impeto grande hauenua stretto per mare & per terra Costantinopoli, & piantatenui le artiglierie, attendeua di & notte ad hauer la terra. Similmēte per ueder di condursi dentro faceua fare intorno alla città in molte parti caue & uie coperte, et per poter tenere le genti sue nel combattere in luogo alto, onde piu facilmente potessero superar l'altezza delle mura con le scale, cava to un fosso molto profondo, hauenua a torno a torno alle mura suscitato uno argine altissimo. Et dalla parte di mare uerso la terra di Pera, oue il mare batte nelle mura della città, hauenua con artificio mirando gittato un pote di lunghezza di circa due mila passi, ouero dua miglia, & fabricatou su molte torri, su lequali superando con l'altezza le mura della terra, ui potessero star gli huomini a combattere con gli inimici di dentro. Con questi tanto spauentevoli apparati per spatio di molti di senza dar mai requie alcuna a gli assediati la notte & il giorno hauendo Maumeth combattuto la terra, & quelli di dentro fatta ferma determinatione di uoler piu tosto morire, che uenire alle mani dell'infideli, con grand'animo & ostinatione gagliardamente si difendenuano. Ma giudicando finalmente Maumeth d'hauer messo in terra tanto spatio di muro, &

ridotto

ridotto la città in ter mine, che potendo la sua gente facilmente condursi alle mura, poteua sperare di hauerla per forza se da trombeti per publici bandi per tutto il campo comandare alle genti sue, che si douessero preparar per trouarsi all'ordine il dì seguente, che fu adi XXV I. d'Aprile, l'anno. M. CCCC L I I. della salute, a dar la battaglia alla città di Costantinopoli, laquale presa per tempo di tre dì futuri, la cōcedeu liberamente in preda alle sue genti. Laquale denantia publicata, hauendo ripieno di letitia tutto l'essercito, prouedendosi ciascuuno delle cose che hauea dibisogno per il combattere, non fu alcuno che seruato il digiuno, in tutto il dì pigliassi cibo alcuno. Tramontato poi il sole, subito che le stelle apparuero in Cielo, rinoltisi a mangiare & al bere, celebrando fra loro uari conuiui, si riduceuano tutti gli amici, & parenti a mangiare insieme, & consumato buono spatio dell' notte nel mangiare, & nel bere l'uno con l'altro, uolendo dar ripeso al corpo, nello staccarsi si abbracciavano, & baciavano insieme pigliando licentia l'un dall'altro, come mai piu non si haueessero a riuedere. Dall'altra parte nella città intesi i bandi del Signore, & ueduti preparamenti de nimici, i sacerdoti, & altri religiosi, prese in mano le reliquie de santi, & la imagine del Crocifisso & della Vergine, seguitati da tutta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccioli, & grandi, con la processione implorando con himni et cantici con molte lachrime l'aiutorio diuino, andarono circuendo la città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affligendo per tutto quel giorno i corpi con digiuni, discipline, et orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente, ciascuono si ridusse al luogo assegnatoli a difendere. Erano le mura della città d'altezza & grossezza molto gagliarde, tanto quanto di altra città che nel mondo si trouasse, ma per l'antichità, & negligentia de Greci sendo stata male attesa, erano in gran parte spogliate di merli, & d'altre difese, ma gli antimuri erano forti, & bene a ordine di tutte le cose necessarie alla difesa, & riponendo in quelli i Greci la speranza della difesa, collocarono le genti deputate al combattere fra le mura, & gli antimuri. E la forma del sito di Costantinopoli quasi triangolare; dellaquale due parti dalle onde del mare battute, sono cinte di mura bastanti a difendersi dallo impeto dell'armata di mare. Il restante della città, laquale è uolta uerso terra ferma oltr' alle mura, & gli antimuri descritti da noi, è circondata da un fosso molto profondo, & largo. Passata la terza uigilia della notte, i Turchi per la speranza della preda non potendo aspettar l'apparir della luce, s'appresentarono alla Città, & cominciando a combatterla fino che'l giorno fu chiaro, pìouendo i sassi, & il saettume della terra dalle parti superiori, ne potendo i Turchi impediti dalle tenebre prouedere, onde si haueessero a guardare, combattendo con disauantaggio grande, ne furon morti & feriti gran numero da quelli di dentro. Apparita dopo la luce Maumeth appresentatosi con tutto il neruo dello essercito, & dato il segno della battaglia, ordinò che a un tempo medesimo, accioche i Greci non potessero dare aiuto l'uno all'altro, si des-

se la battaglia alle mura di Costantinopoli, & di Pera, & assegnato a ogni colonello di gente certo spatio delle mura, accioche hauendo ciascuno a combattere separatamente nel luogo statoli assegnato, si potesse ueder la uirtu de combattenti, & la pruoua faceuano, & per la emulatione della gloria si accendessero piu a combattere. Nel medesimo modo furono distribuite le fattioni a quelli della armata di mare, & hauendo fatto comandamento che ciascuno alla parte statuli assegnata si douesse in un medesimo tempo appresentare, furono condotti al le mura molti castelli fabricati di legname, su quali sendo in luogo eminente & alto collocati i soldati potessero stare a fronte a terrezani, & combattere. Hauenu similmente con la artiglieria cerco di leuar le difese accioche gli inimici non si potessero affacciare alle mura, & in questo modo hauendo Maumetto ordinato i suoi risonando l'aria per lo strepito delle trombette de corni delle nacchere, & de tamburi, si appicò di nuouo la battaglia, & i Turchi fatto di se una testudine, messisi li scudi sopra la testa & le targhe, appoggiate le scale si sforzauano con grandissimo ardore montar su le mura. Dall'altra parte gli huomini di dentro facendo rouinar loro addosso pietre grandissime, & ferendoli con balestre; dardi, & altre armi da lanciare cercauano di rouinargli dalle scale, finalmente con le lance dalla parte di sopra facendo impeto contra di loro ne riuscendo alcuno loro colpo in uano rouinando al continuo a terra molti feriti & morti, hauendo dissipato le loro testudini, gli menauano per mala uia cadendone al continuo un numero grande, di maniera che inutili gia i Turchi cominciua uo, rimesso l'ardore del combattere, a ritirarsi. Ma appresentossi Maumetto alla battaglia, & chiamando per nome hora quest'ora quell'altro, massime i ualenti huomini gli confortaua a riassumer la battaglia; finalmente sforzati gli huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto che ripreso animo saltarono di nuouo la terra con maggiore impeto che mai, & cercando di ascendere su le mura saluano addosso l'uno all'altro appicandosi a ufo di gatti su per le baste delle lance, parte fatto di loro un conio, ricoperti dalli scudi montauano su per le scale, & pigliando le armi de i nemici con le mani agraticciandosi su per le mura si ingegnuano d'andare a trouarli, & rouinandone al continuo per lo impeto di quelli di dentro che con sassi, con fuoco, con pece ardente, & con le baste gli perturbauano in luogo de i rouinati, succedeano al continuo de gli altri, & rinfrescando Maumeth i suoi con nuoue genti nō lasciua per minimo spatio riposar quelli di dentro: di modo che non abbandonando di huomini erano necessitati al continuo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauentò, & afflisse piu, fu che un Giouanni Giustiniano Genouese, huomo a casa sua nobile & potente; ilquale trouatosi nel tempo dello assedio in Costantinopoli prese l'arme in difesa della città, & si era portato in modo che in gran parte la salute di quella terra fino all' hora era attribuita a lui, alhora per il cattino fatto di quella Città, nel combattere stando con grande an-

ma

mo a fronte con gli inimici fu grauemente ferito, & ueggendosi uersare il sangue da dosso in grandissima quantità, non uolendo secondo che disse col mandare a chiamare il medico sbigottir quegli che in quella parte combatteuano secretamente si ritrasse dalla battaglia. La partita del quale intesa da Costantino Imperadore, giudicando esser la rouina della Città, andato in persona a trouarlo, lo pregò che non uollesse abbandonare la battaglia; ma il Giustiniano ostinato di uoler partire non potendo da ragione alcuna essere addotto a uoler rimanere, comandò che gli fosse aperta la porta, accioche medicato potesse ritornare alla città. Erano allhora serrate tutte le porte per le quali dell'antimuro si poteua uscire, accioche leuato a i combattenti la uia del partirsi facessero proposito in quel luogo hauere a uincere, o morire, & però haueffero causa di combattere più animosamente. Aperta la porta, uscirono Giouanni Giustiniano, mancato lo animo a quelli che erano alla difesa, cominciarono intermettere & ad allentare il combattere, di che accortosi i capi de gli infedeli, ristrettisi di nuouo insieme con molto maggior impeto assaltarono la terra, & cominciando a montar su per la rouina grandissima, fatta dalle artiglierie, gran numero de Turchi, & parte su per le scale, cominciarono a insignorirsi dell'antimuro, & cacciatine i Soldati Greci, messisi in fuga con gran calca cercauano fuggendo di saluarsi per la porta che al Giustiniano era stata aperta. Veggendo lo Imperadore la fuga de suoi, & non hauendo cura alla dignità imperiale, ne cercando (come a un tanto Principe era conueniente) di douer uirilmente combattendo morire con l'arme in mano, messosi in fuga dietro a suoi, condottosi su la porta, conculcato dalla preffa, & urtato da quelli che fuggiuano, rouinato in terra, & calpestato, uenutosi meno espirò, & in tanto numero di combattenti che si trouauano all'hor nella città di Costantinopoli, solo due si trouarono che sprezzata la morte uolsero uirilmente fino allo estremo combattendo da ualenti huomini morire, l'uno fu Theophilo Paleologo Greco, & l'altro Giouanni Schiano di nazione Dalmata, i quali reputando a uiltà, & ignominioso il fuggir, hauendo per buon spatio loro soli sostenuto l'impeto de nemici & di lor mano morti molti infedeli, alla fine soprafatti dalla moltitudine, non tanto uinti quanto uincendo, stracchi fra corpi de morti nimici espirati calcarono, & il Giustiniano sendosi rifuggito in Pera, & quindi nauigato a Scio, ammalato, o della ferita, o del dolore in pochi giorni sendosi priuato d'una gran gloria acquistata, pose fine alla uita. Veramente felice se su le mura di Costantinopoli combattendo hauesse saputo morire. Nella entrata de Turchi dentro alla porta, furono tagliati a pezzi circa ottocento soldati fra Greci e Latini, & già gli infedeli insignoriti delle mura della città, scacciavano i cittadini Costantinopolitani, che per prohibire a nemici la entrata della città, erano corsi alla porta armati & con sassi & saette traueuano dalle parti disopra, & impediuan a lor potere la entrata a Turchi. Ma essi insignoritosi della Città, fatto morir tutti quelli che trouarono con le arme in mano, si riuolsero al predare

predare, & alle rapine. Era il numero de uincitori quasi infinito, iquali non hauendo altro intento che rubare, & nella lussuria satiar lo appetito loro bestiale, molto dedito alle uoluttà carnali, sendo di natura crudeli, non perdonarono ne a età, ne a sesso, mescolando gli stupri con le uccisioni, & la morte con gli stupri, & facendo schiaui i uecchi, & gli altri di età adulta insieme, con le donne di età, & di natione uile, con ludibrio grandissimo incatenatigli a uso di torme di pecore se gli mettenano innanzi, & se capitaua loro alle mani qualche uergine, o giouane formosa, con qualche giouanetto di aspetto bellissimo, concorrendo molti a uolergli, ueniuaano fra loro alle mani. Similmente interueniua, quando occorreua loro qualche ricca preda così sacra come profana, per ciò che erano tanti quelli che ui uoleuano porre ad un tratto su le mani, che spesso si tagliuano a pezzi l'un con l'altro, & così essendo quello essercito congregato di uari paesi, & nationi, & di diuerse lingue, & costumi, per spatio di tre giorni in Costantinopoli non fu cosa alcuna quantunque scelerata che non fosse lecita. Et il tempio di Santa Sophia, opera di Giustiniano Imperadore, stato spogliato di tutti gli ornamenti, & ricchezze (che grandissime in Argento & Oro, & altri uasi pretiosi ui si trouauano) contaminatolo con tutte le sporcitie che si possono imaginare, diuenò un postribulo di meretrici, & stalla di caualli, sendo interuenuto il medesimo a tutte le altre chiese & luoghi sacri della città, dellequali cauate l'ossa & altre reliquie di santi, trattine gli ornamenti, erano gittate per le piazze, & per le strade ad esser conculcate, non solo da gli huomini, ma da cani, & da porci. Le imagini del Crocifisso, & de Santi, o erano ricoperte di fango, o con mannaie, o altri simili instrumenti di ferro, rotte & dissipate. & hauendo costretti con tormenti i serui de cittadini a insegnare loro i thesori nascosti, dicono che cauauono di sotto la terra in uari luoghi sotterrati somma grandissima di Oro, et di Argento, & di altre Gioie pretiose, che da gli infelici cittadini al principio della guerra temendo, erano state occultate. Lequali ricchezze se hauessero uoluto esporre, & usare in difesa della città, harebbono per auentura saluato a se la uita, & alla patria la liberta, ma si uerificò in loro che gli huomini auari non hanno potestà alcuna sopra dell'Oro, anzi essi sono in potestà di esso Oro. Spogliata tutta la città che non ui restò cosa alcuna, uscirono il terzo giorno le genti, condussero in campo tutti i prigioni, & Maumeth celebrato a gli suoi Bassia, & a gli altri Capitani un splendido conuito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uentre del cibo, & forse benuto piu che non haueua bisogno, uollesatiare etiandio l'animo con grandissimo spargimento del sangue Christiano, & fattosi presentare innanzi i principali, & piu nobili prigioni che nella Città erano stati presi, fattili con crudeltà grande alla presentia sua tagliar per mezzo li se morire. Fra quali uenutoli innanzi Riveluca, che gouernando la città era il primo appresso l'Imperadore, morto nel suo cospetto il maggior figliuolo, et l'altro perche era giouanetto riservato a suoi incliti usi, lo se senza pietà si angolare.

lare. Erano uenuti in mano de gli infedeli et iandio molti mercatanti di nation Venitiani, Genouesi, & altre città de Latini, iquali tutti furono fatti morire, si riscattarono con danari, & Isidoro Cardinal Ruenteno, il quale di Nicolao Papa, ui era stato mandato di buon tempo innanzi Legato Apostolico, nella presa della città, uestitosi di habito uile stato preso da certi soldati, non sendo da loro conosciuto, pagate di taglia non molte migliaia di aspri, (che è moneta d'argento che corre appresso de Turchi) fu messo in liberta. Gli huomini di Pera che erano il forzo Genouesi, ueduta la perdita di Costantinopoli posate l'armi, non aspettando di esser richiesti, mandarono a offerire la terra a Maumeth, ilquale riceuuti, poco dappoi se rouinar le mura, & non offeruando loro la fede, cauatenne molte donne & fanciulli per suo uso, se pagar loro grande somma di danari, & hauendosi riseruato nel petto lo sdegno conceputo contra a Calibassa Bascia per esser stato autore di richiamare Amorath al gouerno dello essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu giorni con tormenti crudeli esaminare, incolpandolo che hauena reuelato allo Imperadore Costantinopolitano i secreti della guerra, leuatoli le ricchezze che erano grandissime, lo se miserabilmente morire. Diuolgatasi nella Morea la perdita di Costantinopoli, & la morte dello Imperadore, si leuarono contra Tomaso & Demetrio fratelli del morto Imperadore gli Albanesi che habitauano nel Peloponeffo, ch'era no numero grande, & uolendo costituire Signore certo nobile Greco, ilquale pretendeua che si appartenesse a lui, grandemente li molestauano, & essendo ecitato fra loro la guerra, ricorse l'una parte & l'altra per aiuto a Maumeth, ilquale udite le ragioni delle parti giudicando li due fratelli hauer ragione, si rimolse a fauorir la parte loro come piu nobile & piu giusta, & mandato in lor fauore certo numero di gente, represso subito l'impeto de gli Albanesi, li costrinse a tornare sotto la obedientia di Tomaso Paleologo loro Despoto, ilquale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diecisette migliaia di ducati d'oro, gli raccomandò se, & lo stato suo, & potendo per esser peruenuto in lui, intitolarli Imperador di Grecia, nellaquale li suoi antichi hauenano per molte età imperato, ma temendo di non offender Maumeth, se ne astenne, stando contento al titoto del Deposto della Morea. Ma hauendo non molto poi inteso, come succeduto nel sommo Pontificato a Nicola Quinto, Calisto Terzo di natione Spagnuolo, subito destinati molti Cardinali Legati della sedia Apostolica gli haueua mandati a commonere, & richieder tutti i Principi Christiani, che douessero pigliare le arme contra a gli infedeli occupatori della Grecia, & intendendo gli apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingannato dalla speranza, persuadendosi che i Turchi in breue tempo hauesero ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggermente dalla confederazione di Maumeth gli denegò apertamente il tributo. Ma riuscendo poi gli apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tributo per due anni

anni innanzi, ritornato su la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, il quale dissimulato per allhora l'ingiurie lo ricenè a gratia, ma non molti anni dapoi che si uide assicurato nello stato di Grecia riordatosene, mandate le genti nel Peloponeffo, prese per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Istbmo, ferra quell'ospatio di terra ferma, il quale sendo lungo cinque miglia, si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea anticamente detta il Peloponeffo, è cinta. Espugnata i Turchi la fortezza del muro, entrati nella Morea, & presa la città di Corintho, si se tributari i Despoti, sendo mal d'accordo, per esser leuato lo stato a Tomaso e Demetrio Paleologhi, e la pronincia del Peloponeffo la principal parte della Grecia per la nobiltà & per la potentia delle nationi, & de popoli che in quella anticamente habitarono. Il sito della quale a contemplar solamente dimostra il principato dello Imperio, perche in esso sono molti golphi, molti caui ouero promontorij, molte magnifiche & gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la lunghezza & latitudine della quale è quasi eguale. Dal nascimento alla fine di essa sono stadi 1400. che fanno secondo l'uso moderno miglia cento settantacinque, & tutto il circuito secondo Polibio è stadi quattro mila, al quale ne aggiugne Artibemidoro, quattro cento, & come di sopra dicemmo è circondata da due mari, che solo di continente ni resta quella parte delle cinque miglia di terra ferma, detta Istbmo, uicino al quale è posta la città nobile di Corintho, & in esso Peloponeffo modernamente detto la Morea, si contiene l'Acacia, la Messenia, la Laconia che è Lacedemonia, l'Argolica, & l'Arcadia, che è collocata in mezzo a ufo di un Polesine. Ma tornando alla narratione della historia nostra, doue al principio la lasciammo Maumeth insignoritosi di Costantino poli, & hauendo deliberato costituire in quello la sedia dell'Imperio, la prima cura sua fu restaurar le mura della città, & i luoghi di dentro, & di rihabitar sendo molto mancata di popolo, però procurò di farui condurre di tutte le parti nuouo habitatori, allettandoli col permettere, che ciascuno ni facesse gli essercitij che uolena, & nella religione offeruasse liberamente le cerimonie, & riti della fede nella quale erano nati. Vi si condusse in breue tempo, sendo massime scacciati di Spagna, un numero grandissimo d'Ebrei, & una infinità di habitatori. Seguitando oltre a questo il costume de Principi dell'Oriente, di tutte le provincie & terre che dapoi acquistò con la guerra, cauato certo numero di huomini con le famiglie, & sostantie, usò di trasferirle ad habitare in Costantinopoli di maniera che al tempo della morte sua, la lasciò una città di gran mercato, & molto egregiamente popolata. Et hauendo subito che si fu insignorito di Costantinopoli destinato nell'animo l'impresa contra a gli Vngheri; giudicando gran stabilimento dello stato che egli possedeua, se in Europa potesse leuar l'ostacolo dell'Vnghero, il quale oltra modo per la uicinanza, & esperientia che hanea di loro ueduta stimaua, attendendo a prepararsi di buone genti; & assicurarsi be-

LIBRO

ne delle cose di Grecia, la differì tre anni, nelqual tempo molestando con la guerra la Città di Atene che sola nella prouincia dell' Attica restaua fuori della obedientia sua, & benchè fosse ridotta in quel tempo un picciolo circuito di mura, & mancata assai di huomini, & di sostantie, nondimeno hauendo una fortezza edificata su le reliquie delle mura del tempo antico di Minerva, era reputata inscugnabile, ma non ueggendo il signor di quella che era di natione Fiorentino della famiglia nobile de gli Acciaiuoli, uia di potersi saluare, hauendo massime tentato di aiuto a tutti i Principi latini, & non hauendo trovato alcuno che gli hauesse porto sussidio, preso accordo, & fatto patto di hauere in ricompenso certi casali, delle entrate de quali potesse sostentar se, & la famiglia sua, concedette la terra, & la fortezza liberamente a Maumeth, ilquale ricompensatolo delle entrate, ne menò seco due suoi figliuoli, tenendogli nel ferraglio a seruitij suoi, de quali facendo uno dappoi buona proua nell' armi, & nel gouerno, uenuti appresso di lui in grado. L' Albania, laquale è quella parte della Macedonia che uolta uerso Occidente; si distende da Durazzo fino alla città antica di Apollonia, la lingua della qual natione sendo propria & molto diuersa dell' altre da torno, non è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiaui, ne noi habbiamo da affermare cosa alcuna di certo del modo come capitarono in quelle parti, ne della origine loro antica, benchè come molt' altre questa natione uscisse dalla Scitica Asiatica da quella antica Albania che è uicina alla Colchide, & andando uagando per trouar nuoue sedie occupasse questa parte della Macedonia. Intorno alla perdita di Costantinopeli, a caso morì un certo signor di quella prouincia chiamato Camusa, ilquale nato di parenti Christiani uenne a tanta bestialità & leggerezza, che spontaneamente abnegata la fede di Christo, si aderì alla setta bestiale & stolta di Maumeth, ma credendole poco come leggermente hauea lasciato Christo, così inconsideratamente partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uolendo benchè ne l' una ne l' altra credesse, più tosto morir Christiano che Maumethista. A costui uenuto a morte soccesse nella heredità Giorgio Scanderbegh nato di nobil stirpe fra suoi, ilquale assunto al principato, diuenuto nello essercitio militare un capitano eccellente, consumò tutta l' età sua in difesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò un suo Bascià con gran numero di gente alla Valona, laqual posta sulla riuiera del mare, benchè sia picciola terra, ha un porto sicuro. onde il transito in Italia è breuissimo, & molto commodò, & di buon tempo innanzi stata occupata da Baisub, & dappoi nella morte sua ribellatosi, di nuouo stata presa da Amorath fino a quel tempo da gli infedeli non senza grandissima infamia de Principi Christiani, ne con minor pericolo de Italia, era stata, & è di presente posseduta. Condotto il Bascià con le genti Turchesche alla Valona, assaltarono Scanderbegh, ilquale non ostante che gagliardamente si difendesse, & già colle genti sue fosse uenuto più uolte alle mani co i Capitani del turco, & al conti-

nouo

nono gli hauesse ributtati, mandato a richiedere di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buon numero di gente d'arme, le quali passate per la uia di Durazzo in Albania, presa la città di Croia insieme con Giorgio Scanderbegh difesero lungo tempo quella prouincia da gli infedeli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scanderbegh, non gli uolendo mancare, lo souenne di bona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scanderbegh l'Albania, si scoperse un certo trattato che teneua contra lui un suo nipote figliuolo del fratello, il quale inteso si con Maumeth, & conuenuto con lui delle conditioni, cercaua per tradimento di farlo morire, o potendolo hauer uiuo, darlo in mano di Maumeth, ma stata notificata la pratica da uno di quelli che la guidaua, Scanderbegh postoli le mani addosso, & confessata tutta la cosa, non uolendo sparger il sangue proprio, lo mandò prigioniero con il processo del Re Alfonso, il quale messolo nella fossa del miglio, ue lo dannò a perpetua carcere, & hauendo Scanderbegh mentre uisse difeso uirilmente contra a gli infedeli l'Albania, combattendo solamente per il zelo della religion Christiana, perseuerò lo stato suo nella fede dello Euangelio di Christo, non ostante che sendo al continuo uessato dalle scorrerie de gli infedeli, perduto i popoli, & de solati i contadini, si riducesse in buona parte in una debolezza, et calamità inaudita, di che interuenne, che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbegh, mandò teni le sue genti, si insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restarono i luoghi che teneuano i Venetiani. Vessando circa que tempi dopo lo acquisto di Costantinopoli Maumeth la religione di Rhodi, & per terra, & per mare, il gran Maestro dello Hospitale Gerosolimitano, alqual la Isola di Rhodi era stata concessa insieme con li suoi militi, difendendola al continuo gagliardamente fino a tempi nostri l'anno preseruata. Et hauendo allhora richiesto di aiuto Calisto Pontefice Massimo, messe in mar una armata di buon numero di galee, e di naui, la mandò a Rhodi sotto il gouerno del Patriarca d'Aquila suo Camarlingo, laquale condottasi in que mari, hauuto molte uolte a far con l'armata del Turco, prese, & mandate in fondo molte loro galee, & fuste, sempre si staccò da loro uincitore, & hauendo leuato a Turchi l'Isola di Salamina stata detta anticamente Lemno insieme con quella di Tasso, & Nembro con alcune altre Isolette uicine, scorrendo & infestando al continuo tutte quelle marine dello stretto di Helesponto fino in Egitto, facendoui grandissimi danni, teneua gli habitatori di quelle prouincie in tal sospetto, che era per farui frutto grandissimo. Ma seguita la morte di Calisto, il Patriarca partito, ricondusse la armata in Italia lasciato Rhodi, & tutti gli altri luoghi che per i Christiani ui si teneuano in gran pericolo. Et in Arcania; laquale è in mezzo fra lo Epiro, & la Boetia, & hoggi è detta il Ducato, essendo il Despotato, che allhora signoreggiua l'Arcadania & lo Epiro (da moderni chiamato l'Arta, che cominciando da promontorij Acrocerauni si distende da Ponente uer

so Leuante fino al seno Ambracio detto al presente il Golfo della Arta) uessato dalle genti di Maumeth, et uolendosi conciliar qualche fauore esterno per opera del Re Alfonso, tolse per donna una figliuola del Signor Giouanni Vintimiglia, uno de capitani che allo acquisto del Regno Napolitano passò in Italia cō il Re Alfonso di Aragona, il quale navigato nell' Arta con certo numero di gēti d'arme Italiane, hauuto a far molte uolte con le genti Turchesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il genero a ritornarsene in Romania. Ma partito il Signor Giouanni di Acarnania, il Despoto, non molto tempo dopo istato preso per fraude di alcuni de suoi, peruenne uiuo in poter di Maumeth insieme con la prouincia di Acarnania. Et Giorgio Despoto della Seruia intendendo gli apparati grandi che facena il turco, dubitando dello stato suo, lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona in Vngheria per impetrar da loro gente in sua difesa, & non uì sendo il Re Ladislao l'andò a trouare fino in Austria a Vienna, doue si trouaua anchora fra Giouanni da Caprestano dell'Ordine di san Francesco, il quale sendo huomo di santa uita & molto eccellente nelle predicationi, in quel tempo con frutto grandissimo predicaua lo euangelio di Christo a gli Vngheri, & hauendo desiderio di parlar col Despoto, lo mandò a richiedere quando non gli fosse molesto, che uolentieri s'abboccherebbe con lui, e consentendo il Despoto di trouarsi un giorno insieme, hauendo hauuto per interpreti molti lunghi sermoni sopra le cose della fede, & hauendoli il Caprestano con tante efficaci ragioni prouato le opinioni che circa quelle tien la chiesa Romana, che il Despoto non haueua ragione da risponderli, cominciò con molta efficacia a strignerlo di lasciar lo errore, nel quale egli con i sudditi si trouaua, & a uolersi unir con gli altri catholici a offeruar la norma della Chiesa Romana. Alquale lasciato Giorgio da canto le ragioni, rispose, io sono uiuuto nouanta anni in questa opinione che da padri miei mi fu da fanciullo impressa nella mente, & appresso de miei popoli, benche mal fortunato, sono sempre stato riputato sauo, al presentetu norresti che uedutomi essi mutato, credessero che io aggrauato da gli anni haueffi perduto l'intelletto, & come da uolgari si dice, fussi rimbabito, & io sarei prima per abbandonare la uita, che partirmi dalle traditioni de miei predecessori. Con lequali parole spiccatosi dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrar cosa alcuna dal Re Ladislao per esser grandemente contra di lui stomacato, ueduta tanta perfidia, presa licentia, mal satisfatto tornò in Soria, dando manifesto documento; Quanto è pericolosa cosa assuefarsi, col farui dentro habito, alle opinioni false. Ritornato Giorgio a casa, intendendo che Michele Zilugo, la sorella del quale hauea per donna il Vaiuoda, & che allhora era deputato a guardia della terra di Alba, che per nome moderno è detta Belgrado, montato insieme con Ladislao suo fratello in su le carrette passato uicino a confini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di genti armate con commissione di condurgline morti, & uiui. Vedutosi Michele assaltar

da Seruiani, gittatosi subito della carretta, hauendoli apparecchiato il cavallo, montatoui su, & aprendosi la uia con l'arme, con la fuga si saluò, & Ladislao, suo fratello trouato da Seruiani su la caretta, riceuue molte ferite uì restò morto. Hauendo Michele determinato di uoler uendicare la ingiuria riceuuta, & la morte del fratello, messo dietro al Despoto molti esploratori, andaua con diligenza estrema ueghiando i progressi suoi, & hauendo hauuto inditio, come andando Giorgio riuedendo le fortezze doueua passare in breue su per la rina del Danubio, messosi sul camino onde doueua passare con buon numero d'armati, subito che si fu condotto al luogo scopertoseli a fronte, & con grand'impeto assaltatolo, hauendoli nel difenderli tagliati due dita della man destra, alla fine lo fe prigione. Dalquale riscattatosi con grossa somma di danari, & ridotto a casa, non hauendo mai potuto ristagnar il sangue che dalla mano tagliata al continuo uersaua, in breue tempo morì. Et questo fu il fine di Giorgio Despoto della Seruia, huomo inquieto e perfido, nello stato del quale s'introdusse Lazaro suo minor figliuolo, hauendone priuato Giorgio suo maggior fratello, ilquale da Amosath era stato (come dicemmo) accecato. Ma non molti mesi dappoi morto Lazaro, si suscitò per la succession sua gran contentione, sendo ricorso Giorgio per fauor a Maumeth, & la moglie di Lazaro uedoua hauendo impetrato di Vngheria certe genti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quel tempo nella Magna, Carafaggio Cardinal di sant' Agnolo statoni mandato da Calisto Pontefice per fauorir le cose de gli Vngheri, ilquale per i conforti de gli Vngheri, entrato con buon numero di gente in Seruia, trouato che turchi di già se ne erano insignoriti, sendosi i Seruiani dati loro uolontariamente, dato uolta adietro, mancò poco che non uì restasse prigione, & hauendo hauuto gran difficultà, nondimeno si condusse saluo a Buda. Parendo a Maumeth hauere stabilito lo stato di Grecia, preparate le genti, & l'altre cose necessarie, non uolle piu differir l'impresa dell' Vnghero, sendoseli massime offerta questa occasione d'esser stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, delquale sono alcuni c'hanno scritto, che furono 150 mila combattenti, & alcuni altri alla opinione de quali noi piu uolentieri adheriamo, hanno uoluto che fossero centomila, ripieno di speranza di douer esser uincitor, entrato per la uia delle montagne dalla Tracia in Vngheria, si condusse fino al fiume Sano. Hauca Giouanni Carafaggio Cardinal di sant' Agnolo, promettendo plenaria indulgentia a quelli che lo seguitauano, & morendo uita eterna per l'autorità Apostolica a tutti quelli che armati lo seguitassero, messo insieme, sendo in questo molto stato aiutato dalle predicationi di fra Giouanni da Caprestano, uno essercito fra di Alamanni, Boemi, & Vngheri, di 40 mila tutti segnati della croce, non d'huomini potenti, o ricchi, ma di plebei, et pueri che per il zelo della fede armati si erano uoluti esporre al pericolo della morte, per il nome di Christo Giesu, sperando conseguir di qua la remissione di tutti i peccati, & di là gloria sempiterna. Ilche difficilmente da predicatori si puo persuadere a Principi o al-

tri potenti del secolo, perche stãdo contenti allo stato che di qua posseggono, non si curan molto del Regno futuro di Christo promessa a quelli che seguiranno le uestigie sue, & non uolendo i grandi essere messi in qualche tentatione, o timore delle cose dell'altra uita, non che accomodino l'audito del uerbo diuino, ma quanto possono, come a gli appetiti loro contrario, comunemente lo fuggono. Similmente Giouanni Vainoda raunato del Regno di Vngheria, & di Boemia molte genti, hauena congregato un'esercito de huomini armati a pie, & a cavallo da non esser sprezzato, & Maumeth insuperbito per i successori fauoreuoli della fortuna, hauendosi persuaso che in Europa non restasse piu potentia alcuna bastante a farli resistentia, pieno di fasto con impeto grande s'andò a metter a campo alla città non molto grande d'Alba, posta su la foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Belgrado, & datole in sulo alloggiar del campo un'aspra battaglia, trouata la ben fornita di defensori fu da quelli di dentro riceuuto l'assalto gagliardamente, & però ueduto che a gli Vngheri, non solo bastaua l'animo difender la terra, ma uscendo al continuo fuori, tenere sempre il campo in arme, uolendo assicurarsi da gli insulti di fuori, attese, piantate le artiglierie alle mura, a fortificare i campi di fossi, & argini, & gli assediati attendendo di notte a difendersi, s'erano in modo con ripari fortificati, che non ostante che le mura della città in maggior parte battute fossero in terra, stando loro su le fortezze de ripari molto meglio che d'insu le mura difendeano la terra, & stando di notte i Turchi alle mani con Christiani, non ostante che spianate le mura fossero penetrati dentro alla terra, & quasi che dipari luogo combatteuero con quelli di dentro, era tanta la uirtu de gli assediati, che non li poteuano un passo rimuouer del luogo che hauuan preso a difendere, & hauendo per questa uia molti giorni in uano combattuto la terra, esacerbato Maumeth, ripieno di furore, determinò con lo straccarli, non concedendo loro alcuno spatio di riposo, domarli. Et hauendo messo in battaglia tutte le genti sue, & diuisele in molti colonelli, accioche succedendo al continuo nel combattere l'uno all'altro non dessero tempo alcuno a quelli di dentro a ripararsi, cominciò con impeto grandissimo da tutte le parti a combattere i Christiani, iquali ordinatisi in battaglia, & messe in punto tutte le genti loro, uennero con grande animo contro a nimici, & essendosi con gran pertinacia dall'una & dall'altra parte combattuto, mostrandosi il fatto d'arme uario & sanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi, si mostrauano in breue momento, douersi insignorir della terra. Dall'altra parte rifacendosi i Christiani, & ripreso animo ributtauano in modo gli nimici, che apparina manifestoscacciatili dalle mura, la città douer restar uincente, & per questa uia sendo molto uaria la sorte della battaglia, si potena difficilmente conoscere doue hauesse ad inclinar la uittoria, anzi già si mostraua per la ferocità, & ostinatione de combattenti la battaglia douersi inserta ridurre nella oscurità della notte, & però uolendo Maumeth far pruona se con la presentia sua potesse

tesse mettere tanto animo a' suoi, che forzassero i Christiani a ritirarsi, appresentatosi doue si combatteua con la guardia de Iennizzeri, & messosi innanzi, stato crudelissimamente ferito da una saetta sotto la mammella destra, statone portato allo alloggiamento, messe tanto grande spauento nelle genti sue, che statata subito la battaglia, lasciate in preda de Christiani le artiglierie, & le munitioni, con celerita si ridussero a gli alloggiamenti, & leuato la notte seguente il campo, non si fermando in luogo alcuno, si ricondussero le genti in Seruia, dipoi in Romania & i Christiani liberati dallo assedio ripieni di letitia, rendendo con gran segni di festa, gratia allo immortale Dio attesero a curare i feriti, & distribuire la preda. Questa tanta uittoria fu attribuita a tre, cioè a Giouanni Carafaggio Legato Apostolico, in cui nome fu fatta la impresa, & a Giouanni Vaiuoda, & al Caprestano, iquali ambo due in persona si ritrouarono nella battaglia, benché nelle lettere che scrisse il Vaiuoda allo Imperadore, & a molti altri Principi, & amici, non facesse mentione alcuna del Caprestano, ne il Caprestano scriuendo al sommo Pontefice, & al generale dell'ordine, & a molti altri prelati non fe memoria alcuna del Vaiuoda, ma ciascuno di loro nello scriuere affermò pel ministerio suo, Dio hauer concesso a Christiani tanta gloriosa uittoria, nella quale cosa si dimostrò; Che sendo la mente humana auarissima dello honore, acconsente piu facilmente di partire, & conceder gli Regni, le ricchezze & la potentia, che la gloria. Laqual cosa esser uera si mostrò allhora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo potuto per il passato facilmente sprezzar le ricchezze mondane, calcar le uoluttà terrene, soggiogar la libidine, & l'illicebre della carne, non puote allhora uincer la cupidità della gloria, benché potrebbe essere alcuno che direbbe, che il Caprestano non hebbe cura allo honor suo, ma a quello di Dio, dimostrando che hauena uoluto concedere la uittoria & la salute de Christiani per il ministerio di un pouerello disarmato, alla quale obietzione uogliamo cedere. Ma uenit ricenuta questa rotta ritornato a casa, dicono che dipoi nel parlare, & nel promettersi, moderando alquanto lo immodesto & arrogante fasto, si mostrò molto diu temperato, ne mai gli auenne hauere a far mentione di Alba o di quella impresa, che accasalisi la collora, scottendo il capo, & fregandosi con le mani la barba non dessi inditio dello sdegno, & del dispiacer che ne hauea concepito. Morto poi Calisto, fu in suo luogo surrogato Enea Piccol' homini, di patria Sanese, ilquale uolendo prouedere alla salute della Christianità contra a gli infidel, trasferitosi in persona a Mantoua Città di Lombardia; nella quale hauendo inditto il Concilio general della Chiesa Catholica, al tempo statuito ui comparirono molti Principi, & gli Oratori di tutti i potentati di Christianità, & essendouisi per spatio di otto mesi consultato del modo del far l'impresa; massime per ricuperar la Grecia, & si acciar gli infedeli di Europa; concorrendou i Principi Christiani molto freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il decreto, che la guerra si douesse rompere

licenziato il Concilio, se ne tornò il Papa uerso Roma, hauendo determinato uol-
 ler andare all'impresa in persona con l'armata di mare. Dall'altra parte in-
 tendendo Maumeth gli apparati che si faceuano per il Pontifice Romano, uo-
 lendo leuar tutti gli ostacoli che fossero atti a perturbare la Grecia, & chiamar
 ui gli inimici, mandò di nuouo le sue genti nella Morea circa l'anno della salu-
 te M C C C C L X. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del pae-
 se, & stato preso Demetrio Despoto, & mandato prigionie a Costantinopoli, Tho-
 maso suo maggior fratello, Signore della Acaia inuilito & cauato della A-
 caia le testa di santo Andrea Apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia
 con la detta testa, & con molte altre reliquie di santi, & si appresentò al cospet-
 to del Papa, il quale riceuute le sante reelinquie con gran riuertètia le fe solènemen-
 te collocare nella Chiesa di San Pietro Principe de gli Apostoli, in certa cappel-
 la stata da lui con gran sontuosità fabricata, & a Tomaso Despoto assegnò tal
 prouisione che honoratamente poteua sostentar la uita sua. Et andato l'anno
 medesimo Maumeth contro allo Imperadore di Trebisonda, entrato in Ponto con
 una armata molto potente, & assediata la città di Trebisonda per mare, & per
 terra, non fatto molta difesa l'Imperadore, uenuto uiuio in sua mano, lo man-
 dò prigionie in Costantinopoli, et non solo s'insignorì di Trebisonda, ma di Sinopi,
 e di tutte l'altre città che si possedeuano per i Christiani nella prouincia del Pon-
 to, & ricondotta l'armata in Grecia, l'anno dapoi rimessola in mare la mandò ad
 affaltare l'Isola di Mitilene detta anticamente Lesbo, laquale in quel tempo era
 posseduta dal Signor Francesco Gattalusio di nation Genouese. Condotta l'arma-
 ta a Mitilene, & poste le genti in terra occuparono in breue tempo tutte l'altre
 dell'Isola, finalmente ridotto il campo alla città di Mitilene, dentro alla quale
 s'era ridotto il Signore con tutte le forze sue, & assediata la città per mare &
 per terra, di maniera che non ui poteua entrare ne huomini, ne uettouaglie pian-
 tateui l'artiglieria, & gittato buona parte del muro in terra combattendole al-
 continuo senza conceder requie a gli assediati, dopo molte battaglie datole, sen-
 do alla fine mancati i defensori per i morti & feriti, datole una battaglia ordina-
 ta, & penetrati dentro a ripari fatti da Terrazzani, s'insignorirono prima del-
 le mura, dipoi della città, & hauendo con crudeltà grandissima tagliato a pezzi
 tutti gli huomini che ui trouarono, fatto prigionie il Signor dell'Isola, si riuolta-
 rono alla preda, stuprando le donne & i fanciulli, & saccheggiando le robe che
 nulla sacro o profano ui restò incontaminato, ne cauarono una grandissima
 preda di robe & prigionie di ogni sesso & età, liquali condotti con Gattalusio
 Signore a Costantinopoli a uso di branchi di porci, erano uenduti allo incanto
 per schiani, che a uederli era uno spettacolo miserando, & gli huomini dell'Isola
 di Scio, a quali per hauera anticamente co danari prinati i lor passati acqui-
 stata, s'appartenena la possessione & dominio dell'Isola, non ostante che ricono-
 scessero in qualche parte per superior Genoua, della qual città essi erano citta-
 dini,

dini, intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata uincitrice non si rivoltasse contra di loro, uolendosi assicurare mandarono subito lor *Ambasciadori* a *Maumeth*, iquali accordatisi pagarli l'anno in nome di tributo, ducati dieci mila, si misero nella protettion sua. Et i *Vinitiani* intesa la rouina dello stato de *Despoti della Morea*, la perdita di *Mitilene*, & di *Trebisonda*, entrati in sospetto delle terre, & dell' *Isole* che possedeuano in *Grecia*, conosciuto allhora l'errore loro, di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso che i *Signori di Grecia* fossero a uno a uno spacciati, & che *Maumeth* si fosse insignorito de gli stati loro, non uolendo aspettar di essere assaltati, deliberarono di preuenire il nimico, sperando massime che andato innanzi l'impresa di *Papa Pio*, *Maumeth* hauesse ad esser occupato in preparar la difesa dello stato suo. Però messa in mare un'armata molto potente di galee sottili, & grosse, accompagnatala con molte navi, caricatoui buon numero di fanterie, & gente a cavallo *Italiane*, nauicato alla uolta dell' *Arcipelago* esposto nella *Morea* le genti in terra, attesero nella prima giunta a ristaurare il muro di *Esmilia*, & rimetterlo in fortezza il meglio ch'essi poterono. Dopo andarono a campo alla città di *Corintho*, & assediatala per mare & per terra, la ueniuanò stringendo. *Maumeth* intesa la uenuta dell'armata *Vinitiana* nel *Peloponesso*, & il pericolo di *Corintho*, messo subito in mare l'armata, & caricatoui su gran numero di gente a cavallo, & a piè, la se nanicare alla uolta di *Corintho*, & condotasi l'armata infedele nella *Morea*, & esposte le genti in terra, assaltarono subito il muro di *Esmilia*, & battendolo con le artiglierie, non potendo i *Christiani* star su le difese, inuuiti, abbandonato il numero si ridussero in campo. Rouinato i capitani del turco il muro, & penetrati dentro andarono a trouar gl'inimici iquali non ricusato il fatto d'arme, fattosi loro incontra senza alcuna intermissione di tempo, appiccarono il fatto d'arme, ilquale sendo per piu hore durato terribile & sanguinolento, non potendo alla fine i *Christiani* stracchi sostener l'impeto delle genti *Turchesche* che fresche al continuo succedeano in luogo de morti, data uolta uerso la marina cercando salvarsi all'armata, si misero fuggendo in rotta, & stati seguitati da caualli *Turchi*, restatine morti & presi gran numero, & uenuti i carriaggi & l'artiglierie in mano delle genti *Turchesche*, restò *Corintho* libero dell'assedio. Ritornata l'armata infedele ad uso di triomphate in *Costantinopoli*, & condottoui i prigionieri *Christiani* incatenati, ne fecero su la piazza a terrore tagliare in pezzi certo numero; gli altri menatili ad uso di torme di pecore per le terre d'*Asia*, uenderono schiaui. I *Vinitiani* per la rotta riceuuta temendo per l'assalto fatto di non si hauer tirato addosso l'impeto della guerra, si riuoltarono a sollecitare il Pontefice a romper la guerra, & destinati a *Roma* Oratori, faceuano grande instantia appresso al *Papa*, che douesse accellerar la passata in *Asia*, mostrandoli, che se col differire desse tēpo a *Maumeth*, che insignoritosi delle terre massime maritime, che restauano in *Grecia* in mano

de Christiani, non uisi potrebbe poi tener l'armate, per non hauer doue surge-
 re, ne trouarui, chi desse loro ricetto. Il Pontefice, benché conoscesse che quel-
 lo ch'essi diceuano era uero, trouandosi in grande ansietà, daua loro speranza
 di adempire tutte le domande loro, & nondimeno non uedeua uia di poter sa-
 tisfar loro, ueggendosi mancar sotto tutti i fauori oltramontani, & esterni, con-
 ciosia cosa che dopo il concilio Mantouano tutta l'Europa si fosse commossa, &
 inuilupata in nuoue guerre, lasciato in tutto la cura dell'impresa uniuersal con-
 tra gl'infedeli, perche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Duca di Bauiera
 con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fauori, si tirauano dietro gran parte de
 gli Alamanni, & l'Imperadore pretendendo douer succedere per la morte de
 Re Ladislao suo nipote nel Regno d'Vngheria, non uolendo sopportar che il Re
 Matthia uisi stabilisse, haueua riuolte tutte le forze sue contr'a gli Vngheri.
 Et il Re di Francia sdegnato contr'al Papa per hauere inuestito et coronato del
 Regno di Puglia il Re Ferdinando figliuolo non legittimo del Re Alfonso sen-
 za tener conto delle ragioni che haueua sul regno il Re Renato d'Angio suo co-
 gnato, non che fosse per concorrere alla impresa di Grecia col Papa, ma al con-
 tinouo minacciaua di mandar nel Regno le genti sue. Et gli Inglesi iquali era-
 no usati non mancar mai nelle imprese che si faceuano contra gl'inimici del-
 la fede, oppressati delle guerre civili non pensauano ad altro i lor Re, se non
 a cacciar l'un l'altro del Regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte
 il Re Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di Iorco n'era sta-
 to cacciato, & gli altri uolendoui conseruare il Re Adouardo, alquale daua
 fauore il Duca di Borgogna & il Re Luigi di Francia prestaua aiuto alla parte
 di Henrico, il figliuolo del quale insieme col Conte di Vernich ritornato sul l'iso-
 la si trouaua su campi contra al Re Adouardo. Et in Spagna ribellatasi nel
 cõtado di Catalogna la città di Barcellona dalla obediienza del Re Giouanni d'A-
 ragna Re di Nauarra, era fauorita & mantenuta dal Re di Castella, prestan-
 do il Re di Francia fauor nel ricuperarla al Re Giouanni, ilquale di gia n'e-
 ra ito a campo. Et non permettendo Dio che parte alcuna della Europa si ri-
 posasse, haueua commosso di Francia il Duca Giouanni figliuolo del Renato
 di Angio a passar nel Regno di Napoli con uua armata molto potente di galee.
 Laquale entrata nel Regno, haueua commosso tutta Italia, & diuise le for-
 ze di quella, parte a fauorire la parte Angioina, & parte a uolerui mante-
 nere il Re Ferrando con la parte Aragonese, di maniera che in tal guerra con-
 correuano tutti i Baroni del Regno, distratti in diuerse fattioni. Et in oltre tutte
 le genti de' potentati d'Italia fauorendo il Duca Giouanni, Vintiani, Genouesi
 con molti altri Signori, & a fauori del Re Ferrando s'era scoperto col mādarni
 le genti loro in suo aiuto, il Papa, & il Duca di Milano. Et i Fiorentini nõ ostan-
 te che nell'uniuersale fossero inclinati alla parte Franzese, massime, che per la
 confederazione c'haueano, n'erano obligati al Re Renato, nondimeno menati da
 quelli

quelli che gli gouernauano, persuaso loro che non era bene inuiluparsi in quella guerra, ne entrare in nuoue spese, mostrauano di starsi di mezzo, ma in fatto hauendo casso buona parte delle genti loro insieme cō il Signor Simonetto lor Capitano, et premesso che si conduceffe a' gli stipendi del Re Ferrando, dauano secretamente fauore alla parte Aragonese. Perche il Papa ritenuto da tutti questi di strubi, hauea deliberato sopraseder l'impresa de turchi, sino che tali mouimenti eccitati, massime in Italia, si quietassero, & però partito da Siena, & ritornato a Roma si riuolse a quietare & riordinare lo stato temporal della Chiesa, il quale era tutto conqussato dalla diuisione delle parti, & cominciato nel passare da Viterbo, occupato da una delle parti, restitui con la autorità sua gli usciti, pacificati con gli auersari li lasciò quieti in pace sotto la obedientia sua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette & sollevate l'una terra contr' all'altra, & in casa fra loro medesimi diuisi, preualendo in alcuna la parte Colonnese, & in alcuna la Orsina, affaticatosi finalmente molto i Legati apostolici, & ridotto il gouerno ne gli officiali del Papa, la ridussero in maggior parte in concordia, & dolendo al Pontefice che la patria sua lacerata da gli odij ciuili fosse mancata di popolo, ridotta in una pouertà & debolezza grande, haueua operato mentre che ui era stato, che quelli che gouernauano, haueuano consentito per publici decreti di ammettere al reggimento (delquale ne erano rimossi) tutto l'ordine de gentil'huomini, & de Dodici, e riuoati dall'essilio alcuni Cittadini di buona qualità, di modo ch'allargato il reggimento l'haueua lasciata quieta, & in buono stato. Vltimamente sendosi levato nella Marca il Sig. Sigismondo Malatesti, & data certa rotta al Legato Apostolico, sollevata tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinal di Tiano di nation Pistoiense, insieme col Duca d'Urbino, & il Signore Napoleone Orsino, dato a Malatesti vicini a Sinigaglia una gran rotta, & spogliato il Signor Sigismondo della campagna col reprimere il furor suo, li leuarono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del contado di Arimino. Et nel Regno Napolitano dopo uari accidenti restato il Re Ferrando superiore, & partiti il Duca Giouanni con la parte Angioina, assicuratosi Ferrando del Regno, & uedutosi il Pontefice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi sotto tutto lo stato della Chiesa pacificato, rinolto a quella tutto l'animo, ritornò in su la impresa Asiatica contr' a Turchi, & confederatosi di nuouo col Re di Ungheria & col Ducato di Borgogna, & con la Republica Venetiana, & fermò fra loro le conditioni & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta Christianità suoi nuntij con lettere apostoliche a conuocare, eshortare, & chiamar i Principi, & Popoli all'impresa contr' a nemici della fede, hauendo prefisso il tempo, che l'anno seguente. M. CCCCLXIII. della salute Christiana a mezzo il mese di Giugno, tutte le gēti con le Galee, et Naui, & altri legni marittimi, si douessero tronar nella Marca vicino alla città d'Ancona, doue si trouerebbe

uerrebbe anchora la santità del Papa per andare in persona a tanta grande & gloriosa impresa. Et fatta questa deliberatione, il Pontefice uolendo confermar si nella sanità, si trasferì a Siena con animo di andar la primavera (come era consueto) a bagni a Petriuolo, doue trouandosi li fu significato che Philippo Duca di Borgogna, sendo nato in Francia fra i Baroni, & il Re grande alteratione, uolendo provvedere alla sicurezza dello stato suo, hauena lasciata la cura della guerra contra gli infedeli, & riuolte tutte le forze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo contra'l Re Luigi di Francia. Perche lasciati i bagni se ne tornò verso Roma, doue stato assaltato dalle podagre, uessato da granissimi dolori, & da un poco di febre, fu costretto sopra starui molti giorni contra alla uoglia sua. Dallaqual cosa interuenne che non si potette trouare in Ancona a mezzo il mese di Giugno, come nello editto della publicatione della guerra hauena promesso, nelqual tempo uennero a Roma separatamente Ambasciatori del Re Luigi di Francia, & di Philippo Duca di Borgogna a escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuano per allhora interuenire o concorrere all'impresa. Alleggerito dapoi il Pontefice dalle doglie, & dalla febre, conuocati i Cardinali a Consistero, & stato proposto la causa della heresia del Regno di Boemia, commesse le citationi insieme con i Cardinali, & gli altri Cortigiani. Et partito di Roma fatta la uia per la Sabina per il Ducato, & poi per la marca, stato portato rispetto alla debolezza in certa lettica nellaquale staua a giacere, si condusse in Ancona. Et hauendo trouato per il camino gran numero di huomini, che mossi spontaneamente dalla Magna, di Francia, & di Spagna, ueniuan per trouarsi alla guerra stata publicata contra a turchi, de quali la maggior parte, massime delli Alamani, non hauendo portato seco prouisione alcuna da potersi fare le spese, data loro la beneditione & assolutili da tutti i peccati commessi, licentiatigli, gli rimandò a casa. Et aspettando in Ancona che l'armate in uarie parti di Italia fabricate si conducessero a unirsi insieme, & che il Doge di Venetia con l'armata sua uì arriuasse, accresciuta grandemente la febre, dellaquale mai si era potuto liberare interamente, il giorno che il Doge Vinitiano accompagnato da gran numero di gentil'huomi con dodici Galee sottili surse nel porto di Ancona, rendè l'anima al Signore, che fu adi. X I I I. Agosto l'anno della salute M. C C C C L X I I I I. Laqual morte publicata, ritornati i Cardinali a Roma per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge a Venetia, dissipata tutta l'altra armata, si renderono uani gli apparati che si erano fatti per la guerra Asiatica. & sendo tornato a casa il Doge con l'armata, non uolendo perder la spesa che in armarla hauena fatta, il generale, Nicolò da Canale condottosi con l'armata ne i liti di Grecia saccheggiò in Romania la città di Enia, cauandone preda grandissima, & entrato poi nel golfo di Patrasso che è nella morea, & uenuto a battaglia co i turchi che u'erano a guardia, uci sione circa duomila, dette loro una grā rotta, e preso il castello di Vessico, fortificandolo lo lasciò guardato

Guardato di due genti, et socceduto a Pio Secondo, Paolo Secondo di nation Vinitiano, subito non uolendo mostrare di abbandonar l'impresa contr'a gli Infedeli, collegò con la Republica Vinitiana nominatamente contr'a i turchi, iquali scorsero nella Magna, ne cauaron preda grandissima di huomini, & di bestie, & Maumeth sendo al continuo intento a estermine i Christiani di tutta la Grecia, circa l'anno della salute. M. C C C C L X X. messa in mare una armata di 400 uele, fra lequali dicono che erano 200 fra fuste & Galee, & caricatoui su numero grandissimo di huomini a cavallo, & a pie, sotto il gouerno di Maumeth Bascià, le mandò alla espugnatione della città di Calcide posta su la Isola che anticamente detta Euboea, hoggi è denominata Negroponte. Arrinato il Bascià con l'armata all'Isola, espote in terra tutte le genti da combattere, piantate l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte per mare & per terra, & hauendola molti giorni combattuta, difendendosi gli assediati gagliardamente. Percioche quanto delle mura della città era il giorno dalle artiglierie gittato in terra, tanto all'incontro con uno argine di dentro n'era fortificato, in modo che non era punto men forte il riparo che le mura; perche parendo a Maumeth che la cosa procedesse lentamente, & che la espugnatione andasse troppo in lungo, raunate nuoue genti, uì caualcò in persona, & ordinate le genti sue in battaglia, poi che uide rouinate tante mura, che giudicò i suoi poter penetrar dentro, distribuite le fattioni per li Colonelli delle genti, & assegnato a ciascuno il luogo nelquale hauesse a combattere, conuocati tutti i capitani dell'esercito, gli confortò con molte parole a uolersi portar da ualenti huomini, & appresentarsi alle mura della città con animo di uolerla espugnare, & uincer quel dì, o lasciarui la uita. Vltimamente conceduta la roba & gli huomini della terra in preda, proposè premi grandissimi a coloro che fossero i primi a montar su le mura & discender nella città, & con queste esortationi & promesse, hauendo messo grande ardore nelle genti sue, con impeto grandissimo risonando l'aria per lo strepito delle trombette, naccare, & tamburi, & tremando la terra & il mare per la commotione et uiolentia delle artiglierie, si cominciò a combattere la città, & hauendo Maumeth diuise in modo le genti che scambiando al continuo di tante hore in tante hore i Colonelli, l'un l'altro, & soccedendo di mano in mano i combattitori freschi, per due giorni & due notti non conceduto a quelli di dentro spatio alcuno di riposarsi, o ripararsi, continuarono la battaglia, & benchè i Christiani che erano a guardia della terra la difendessero con uirtù, & con animo grandissimo, & con fuochi lauorati, & con saettume, sassi, & dardi, haueffero morto numero grande de nimici, & essendo due uolte entrati gli Infedeli dentro a ripari, & passati nella città, ristrettisi i Christiani ne gli haueffero con gran perdita de nimici ributtati fuora, finalmente essendo stati di quelli di dentro morti, & feriti la maggior parte, e quelli che u'erano restati per lo essere pochi & per

per lo affanno del combattere indeboliti, & stracchi, non sendo più bastanti a difendere il circuito della terra, parte si misero in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morir con l'armi in mano, & quelli di minore animo abbandonato la città, fra i quali fu il Pretore con molti altri ufficiali, & gentil'huomini Vinitiani erano rifuggiti nella fortezza. I turchi penetrati nella terra insignoritis della piazza, & di tutti gli altri luoghi della città, con crudeltà inaudita fecero morir tutti gli Italiani, che ui peruennero in potestà loro, facendoli impalare, scorticare, & tagliar pel mezzo, di maniera che tutte le strade di Negroponte si riempierono di corpi morti, & di sangue humano, & ridotto poi in seruitù tutti gli habitatori che ui trouarono uiui, si rinolsero a predar le chiese, & le case, che cosa alcuna non ui lasciarono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto patto di poterne uscire salua la uita & le robe, senza aspettar d'essere combattuti dentro il castello, ma non sendo stato seruato loro la fede, furono tutti fatti morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uenne sotto la potestà di Maumeth l'Isola nobilissima di Negropote, et ritornato a Venetia Nicolò da Canale con l'armata, imputandogli il Senato che non gli era bastato l'animo potendolo fare, di soccorrere Negroponte incatenatolo, lo dannarono a perpetuo esilio, creando Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo; il quale partito del golfo con una armata di 60 Galte sottili, & 20 Naui grosse, nauigò alla uolta dell'Isola infestando, & depredando tutti i liti di Grecia, & d'Asia. In questi tempi temendo i Genouesi che il turco non si rioltasse contr'alla città di Caphà, laquale è posta di là dallo stretto del Bosphoro nel Ponto Eusino, hoggi detto il Mare maggiore, ne ueggendo uia per mare (guardando Maumeth le castella che hauena edificato su la bocca dell'uno & dell'altro stretto) poterui mandar genti in soccorso & per terra giudicando impossibile ui si potessero condurre, hauendo a far tanto lungo camino, & a trauersare i paesi di tante nationi barbare, trouandosi in questa difficoltà offerse loro cerio Contestabile, che se li fosse dato danari, ui condurrebbe la compagnia sua che erano circa 150 huomini nutriti nell'arme, a quali dati i Genouesi danari, fatta la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Polonia, & Sithia, ch'oggi sono i Tartari, salui si condussero in Caphà, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua ch'hauca con i Cadiotti certo trattato di douer esserui riceuuto, intendendo ch'arrinatuui l'armata Vinitiana, et posto le mani addosso gli autori del trattato, fatti loro morire, s'erano assicurati dell'Isola, riuoltò ad un tratto l'armata uerso il mar Maggiore, & fattoui canalcar buon numero di genti ch'erano ite a soccorrere in Valacchia, ad un tempo medesimo ordinò che si douessero appresentare alla città di Caphà, doue condotti et assediata per mare, et per terra, piatateni subito l'artiglierie, la cominciò a tormetare. I Genouesi che ui si trouauano in grã numero, et molti ricchi di mercantie, e danari, spauentati per l'improniso assalto, fatti alcuni

ni di uirilmente resistentia, ueggendosi al tutto priuati di soccorso, non uolendo perder la uita & la roba, appicato pratiche d'accordo, dentro la terra salue le persone & la roba, lequali conditioni furono male osservate, per che cana tone molte famiglie le condussero ad habitare in Costantinopoli, & Genouesi fatti tributari del Signore, proibì che non se ne potessero partire, ne manco auar le robe. Et questo modo la città di Capha che nel Ponto Eusino, lungo tempo da Genouesi era stata posseduta, uenne sotto la giurisdittione de turchi, & Maumeth andando dietro al proposito fatto di scacciare in tutto i Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di cento mila huomini, gli mandò in Albania ad essediar la terra di Scutari, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Buiana, non molto lontano dalla antica città di Appollonia, era in quel tempo posseduta da Vinitiani, & guardata da molti contestabili, & fanterie Italiane. Condottisi gl'infedeli a Scutari, & circondata con lo asedio, piantatenu le artiglierie senza intermissione alcuna strignendola, la combatteuano, ne con minore animo sendo dalle genti di dentro difesa, rendendo per la gagliardia, & peritia i contestabili Christiani uani tutti gli apparati, & sforzi de nimici, uifecero consumar loro indarno tutta la state, & uenuto dipoi l'autumo, ammalati i Turchi per la grauezza dell'aria, & per i uenti pestilenti, che per la foce della fiumara alcontorno uscivano, furono costretti, leuato il campo, ridursi ne i prossimi monti della Macedonia, con animo di ritornarui, come la infectione dell'aria fosse cessata, & mentre che erano nelle stanze, condotto il Bascià parte dall'essercito a' danni di Giouanni Cernouich che ne monti d'Albania possedea alcune terre, si leuò dall'aterra di Sabiaco, dapoi preso per forza la città di Dinastro & di Lisso, uifecero con uari supplicij morire tutti i Cittadini che uifoundentro, facendo schiani le donne & i figliuolli. Ritornati dapoi al principio della primavera allo assalto di Scutari, benche non si confidassero poterlo guadagnare se non in un tempo lungo per fame, fermatoui il campo lo cinsero a torno, di maniera che non uipote entrar huomini ne uetrouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Vinitiani non hauendo mai potuto indur Papa Sisto a uoler desistere dalla guerra mossa in Toscana contr'a Fiorentini, & unite con loro le forze uoltar l'arme contr'a nimici della fede, hauendo per loro medesimo retto il pòdo della guerra in Grecia per spatio di uinticinque anni, affaticati dalle immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere continuamente per difesa de i luogbi loro grossa armata ne i liti del mare, & in oltre hauendo con molto maggiore spesa a concorrere alla guerra di Toscana, giudicando sanamente, che se Fiorentini fussero debellati riuolte l'arme contra di loro li nimici facilmente hauerebbono leuato loro tutto quello che possedeano in Italia in terra ferma, & però uolendosi alleggerire, appicato pratiche per mezzo di certi Greci con Maumeth, si conuennero con lui di fermar pace:

per

per molti anni, con conditione che per lo honore suo haueſſero a cercare che ſi inſignoriffe di Scutari, & pagarli in oltre in ſatisfatione del debito che haueuan contratto cō lui certi loro gentil'huomini per lo appalto fatto della a lumiera delle foglie, cento mila ducati d'oro in tempo di due anni, & che poteſſero tenere in Coſtantinopoli Baſilo che foſſe giudice tra Vinitiani della differentia che tra loro accadeſſero. Ferma Maumeth la pace con Vinitiani ſe ſcorrer parte delle genti di terra in Vngheria, & poſta l'armata di mare in Puglia, ne cauò preda grandiffima di huomini, & di beſtiamе. Riulto dapoì la guerra contr'all'Iſola di Rhodi, mandatoui un ſuo Baſcia con un'armata molto potente di huomini terreſtri, & marittimi arriuati al coſpetto dell'Iſola, a dì 21 di Maggio. M. CCCC LXXVII. et poſte le genti in terra ſcorſero, & depredarono tutto il circuito dell'Iſola che è circa miglia 120 dapoì ridottiſi col cāpo alla città di Rhodi et aſſaltatala per mar et per terra, piantate l'artiglierie alle mura non ceſſauano traendo di, & notte di tormentarla, & il gran Maſtro inſieme con i ſuoi militi del tempio Gierofolimitano ſotto la iuriſdittione delquala era l'Iſola, preſa animoſamente la diſeſa inſieme con tutti gli altri Chriſtiani, che di uarie nationi uì ſi trouauano, ſendoli dentro molto ben riparati, & uſcendo fuora al continuo, erano alle mani con gl'inſedeli, iquali uſando contra alla terra tutti gli instrumenti, & artiglierie atte a batterla, & tormentarla, non laſciando di & notte a gli aſſediati alcun riſoſo, combatteuano al continuo con quelli di dentro, non oſtante che foſſero da loro gagliardamente ributtati, & mortine gran numero, non potendo però fare che ogni giorno non reſtaſſe morto o ſeruito qualch'uno di loro, ſin che non hauendo da prouederſi di nuove genti uenivano a riceuere molto maggior detrimento gli aſſediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande ch'era morto di loro. Mancando al continuo gli aſſediati di numero, & indebolendo di diſenſori, & hauendo per circa due meſi i Maumethiſti con queſti modi continuoato nello aſſedio della città, parendo a i Capitani & al Baſcia di hauer battuto tanto ſpatio di mura, che ſi confidauano combattendo la terra, poterla eſpugnare, preparate le coſe neceſſarie, ſi ordinarono a uolerla combattere, & diuiſe fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano haueſſero a ſoccedere, ſ'appreſentarono ordinati in battaglia a 10 di Luglio ſu lo apparire dell'aurora con gran ſtrepito di uoci, & di ſuoni alle mura della città, riducendo maſſime l'impeto et la ſomma della guerra alla parte della Giudecca, laquale roninata a baſſo, haueua ripieno tutto il foſſo con la materia, di modo che ueniua a far ſcala a quelli ch'erano di fuora a poter penetrar dentro alla terra. Et con queſto ordine hauendo qualli di fuora appicata la battaglia, gittandoſi come gatti alle mura, faceuano ogni ſforzo di lenare i Chriſtiani dalle diſeſe, iqual ordinatiſi alla diſeſa, & comparendo in tutti i luoghi doue uedeuano periculo, roninando dalla parte ſuperiore addoſſo a nimici, ſaſſi, dardi

dardi, fuoco, & saettume, ributtandeli a terra della mura ne cadeuano al continuo morti & feriti numero grandissimo, ma abbondando i Turchi di buomini subito in luogo de morti ne succedeano de gli altri, di modo che per spatio alcuno mai si cessaua dal combattere, & hauendo per grande spatio del giorno continuato con grande ardore gli oppugnatori, & de defensori la battaglia, finalmente i Turchi per il numero, & per trouarsi freschi preualendo assai massi, si un gruppo di parecchie migliaia, ristretti insieme, & caricatisi addosso a Chri- stiani, iquali non potendo sostener l'impeto de nemici, furon costretti, abbandonato il luogo, di ritirarsi a poco a poco uerso la piazza, & gli infedeli seguitato lor dietro, & passato i ripari s'erano di già condotti uicini alla Giudecca, & per buono spatio dentro della città, ma in un tratto non sendo impediti all'andare auanti, si fermarono, & mostrando segni di grande timore, pareua tremassero di paura. La cagione non si seppe, benchè si trouassero alcuni, massime certi figliuoli di un Gentil de Bardi Fiorentino, che affermassero hauer ueduto mettersi lor dauanti un' huomo a cavallo armato con sopraueste bianche, contra del quale stupidi non bastaua loro l'animo di combattere. I Chriştiani, ueduta la uirtù de nemici, ripreso animo & rifattisi, ritornarono a combattere. Ma gli infedeli lasciata la battaglia si ritornarono a loro alloggiamenti, & così in quel giorno sendo quelli di dentro quasi differati della salute, suora de ogni loro speranza, si saluarono. Et ripreso animo, affaticandosi i Cittadini soldati, et le donne, attesero per alcuni giorni a ripararsi, & gli inimici attendeano a riordinarsi per uenire di nouo a combatter la terra. In questo mezzo hauendo il Re Ferdinando spacciato da Napoli due navi grosse armate, & fattele nauicare alla uolta di Grecia per soccorrere i budi, nauicando a 30 di Luglio si presentarono alla uista di i budi, & uenuti con le uolepiene alla uolta del Porto, la minore passando per mezzo della armata inimica, che per prohibir l'entrata si era fatta loro incontra, stati gli morti da gli infedeli molti huomini, salua entrò dentro, doue con incredibil letitia di tutta la Grecia fu uenuta. Franzino Pastore che padroneggiaua l'altra naue, ueduto il pericolo che haueua portato la consenua inuilito, non gli bastando l'animo a passare riuolta la proua in dietro, si allargò dalla armata de Turchi molte miglia sorgendo a mezzo il canale. Dopo questo la mattina seguente, stato forzato da suoi marinari, di nouo fatto uela, hauendo i uenti in poppa, si era auicinato al porto, ma mancatali in un tratto il uento, non potendo far camino, fu forzato fermarsi con gran timore de nemici, iquali ueduta la naue in calma, tenatisi con tutta l'armata si adrizzarono alla uolta sua, & hauendo deliberato di abbruciarla, haueuan carico una palandrea di stipa & di pece, accioche andatola a incensire, ni s'appicasse il fuoco. Et mentre che auicinatisi la rimurchiavano dietro i catenani, rimessosi il uento molto piu fresco che prima non senza esso segno dell'aiuto diuino, il Capitano fatto di nouo uela, & a drizzato la proua uerso l'ar-

mata infedele con gran impeto l'andaua a inuestire, ma allargatifi i legni in-
mici & datale la uia, senza impedimento alcuno con grande esultation loro &
di tutta la città andò a forger nel porto, & facendo per due giorni continoui
quelli di dentro gran segni di letitia, con fuochi, suoni di campane, & di arti-
glie gli infedeli desperati di poter piu guadagnar la città, stimando massime
che le due navi hauessero condotto in Rhodi molto maggior numero di uettona-
glie & di huomini che non haueuano, cominciarono intermettendo in gran par-
te il combattere, a pensar di dissoluer l'assedio, finalmente ridotta la artiglieria
in naue, & tutte l'altre cose loro, lenato campo a diciasette d'Agosto fatto
uela, nauigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rhodi restò liberato dal
l'assedio. Hauena in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Ba-
scia con una armata di 100 uele et 15000. huomini alla uolta del golfo, laqua-
le assaltata l'Isola Encadia per altro nome chiamata santa Maura se ne insigno-
rì, & passato poi alla Cephalonia, & al Zante, & preso in breue tempo l'una,
& l'altra, uolendosene ritornare, attrauersato il golfo, nauicò alla uolta della
Puglia, con animo, secondo che fu opinione di molti, di scorrerla, & depre-
darla, allettato dalla grandezza della preda che pensò di cauare di huomini,
& d'altre cose, hauendo massime notitia che senza guardia alcuna uì si staua
giudicando il Re esserne sicuro. Arriuata l'armata infedele alla uista del cauo
d'Otranto, & messasi alla uia di terra, andò a forgere nel porto di Otranto, &
ueduto che quelli della terra non faceuan loro prohibitione alcuna, ma che sp
auentati mostrando grandissima uiltà ferrate le porte della città si stauan dentro
alle mura, posto in terra i caualli & gli huomini che erano quindici mila, scorsa
prima tutta la terra d'Otranto, & condotto alle navi grandissima preda, non ha-
uendo trouato alcuno che facesse lor resistentia, preso animo & deliberato (con-
fidato nella uiltà di quelli di dentro) di uoler far proua di guadagnare quella
città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto est
erno, & cinta la terra attorno di modo che non uì si poteua mettere cosa alcuna,
& piantate l'artiglierie, cominciò a combatterla, & procedere in modo col tor-
mentarla giorno & notte, che sendo arriuato a Otranto circa a uentiotto di Lu-
glio, l'anno. M. CCCC. LXXVIII. della salute, datoli agli un-
dici di Agosto una battaglia ordinata, il giorno medesimo, sforzati quegli di
dentro, scacciati dalla difesa, presa la terra per forza, se ne insignorì. Et essen-
do rifuggito. M. Francesco Zurlo, che dal Re uì era stato mandato insieme con
to Arcivescovo della città nella chiesa cathedrale, doue era concorso tutta la
Cittadinanza, furono tutti tagliati a pezzi; & il resto del popolo con le donne,
& fanciulli furono mandati in grecia a uendere per schiaui. Inteso il Re Fer-
rando la uenuta de Turchi a Otranto, preparato con celerità inaudita d'armar
tutte le navi, & galee che nel Regno si trouauano, mandò a riuocar di Thosca-
ni il Duca di Calabria suo figliuolo, ilquale in quel tempo ferma con i Fiorenti-

rini la pace, si trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua a mettere
 a ordine giostre & torneamenti per celebrar con gran sontuosità il giorno della
 festiuità della Madonna, festa in Siena, non senza grandissimo sospetto, che con-
 fortato da molti scelerati Cittadini suoi partigiani: che occupato quel giorno la
 città, a torsela per sua, non se ne uollesse insignorire. Riceuuto il Duca il
 comandamento del padre, leuatosi con tutte le genti di Toscana, & caualcato
 a gran giornate le condusse in Puglia, & soldato quanti santi a piè trouò, me-
 so insieme tutte le genti d'arme, & fanterie che si trouaua nel Regno, anad ad
 alloggiar col campo uicino ad Otranto. Et già l'armata di mare stata espedita
 per opera del Conte di Sarni con una ammiranda presiezza partita da Napoli,
 era nauigata alla uolta di Puglia. Fermò il campo il Duca di Calabria, &
 fortificandolo di argini, & fossi, temendo della fiera zea de nimici, non gli ba-
 stò l'animo auicinarsi in modo alla terra, che piantate l'artiglierie la potesse di
 luogo uicino bombardare, ma alloggiato alquanto largo appresentando ogni
 giorno alle mura, uscendo al continuo gli infedeli della terra, erano alle ma-
 ni con quelli di fuora, ributtandoli con lor graue danno, & essendosi un giorno
 appiccata fra loro la scaramuccia, concorrendoui a poco a poco tutte le genti del
 campo Italiano, uì si fe per spatio di molte hore un fatto d'arme sanguinolento,
 & brauo, nelqual stato morì il Conte Giulio d'Acqua uiua, uno de primi con-
 dottieri di gente d'arme del Re, inuilita le fanterie si misero in fuga, & Luigi
 da Capua Capitano di esse, uolendosi saluar con buona parte della sua com-
 pagnia, si ridusse in certa torre che in fortezza era non molto lontana da Otran-
 to. I caualli Turchi seguitatolo, & condottisi alla torre preparàdo di espugnar-
 la, & hauendo promeduto di già la stipa per abbruciarla, uolendo Luigi predet-
 to fuggir la morte, si dette, & con tutta la compagnia fu menato prigione in
 Otranto, & uenute dapoi molte uolte le genti del Re alle mani con gli infedeli,
 hauendone al continuo il peggio i nostri, uì restarono morti il signor Mattheo
 da Capua, il Conte Giulio da Pisa, & molti altri condottieri & capi di squa-
 dra delle genti Italiane. Et il Re Ferrando per dar riputatione alla impresa si
 trasferì con la corte in Puglia, prima a Foggia, dapoi a Barletta, & hauendo vi-
 chiesta di aiuto tutti i potentati Christiani, uì uenne in soccorso mandato dal Re
 Matthia di Vngheria un Capitano con ottocento caualli Vngheri, & di Por-
 togallo molte carauelle armate. Similmente uì comparirono di Spagna d'A-
 ragona, & di Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamente per dar aiu-
 to al Re. Et non ostante tutti questi aiuti sendosi fortificati i Turchi, & preua-
 lendo nell'animo, non solo difendeano la terra, ma assaltando ogni giorno il
 campo de Christiani ne amazzauano, & menauano prigioni nella città, & ha-
 uendo fatto loro consumare in uano la state & l'autunno, uenuta la uernata, gli
 costrinsero a mettersi alle stanze per le terre uicine. Nelqual tempo scorse l'ar-
 mata de gl'infedeli per la costa di Puglia fino al monte di sant'Agnolo, & ua-

endo Acomath Bascià abboccarsi con Maumeth suo Signore prima che uenisse la primauera, lasciato alla guardia di Otranto ottomila huomini eletti, & forata la terra di monitione & uettouaglie per diciotto mesi, passato con l'armata alla Valona, andò per terra a trouare il Signore a Costantinopoli, & fiato con lui, sendo Maumeth, deliberato di uoler canalar nella Natalia in soccorso di Baiafith suo figliuolo, il quale hauuto a far col Caromano, stato da lui rotto, ui haueua lasciate morte & prese molte migliaia di huomini, uelle che andasse in sua compignia con animo di spedire in breue tempo quella impresa, & essere a tempo ritornato in Grecia per passare in Italia contra al Re Ferdinando. Passato Maumeth le genti in Asia, & condottosi uicino allo Scutari ammalato de una ueh. mentissima febre, in tanto breue spazio di tempo morì: che non mancò di sospetto di essere stato auelenato.

MORI Maumeth hauendo corso la età di anni LV I. & l'anno XXVII. dello Imperio suo, lasciato dopo se Baiafith, & Gemma suoi figliuoli, & essendo diuisa la nation Turca dopo la morte di Maumeth, fauorendo una parte massime i piu nobili a Sultan Gemma, & Iennizzeri a Baiafith, trasferuasi dopo la morte del signore i Iennizzeri a Costantinopoli, non ui sendo Baiafith che si trouaua nella Natalia messo in sedia un suo figliuolo picciolo fanciullo, che haueua nome Corcuth, salutato lo Imperador lo portarono a mostra per tutta la città, facendo gridar dal popolo il nome di Baiafith, il quale ritornato in Costantinopoli a mezzo il mese di maggio, si fe di nouo salutare & confermare Imperadore, doue confermatifi i fauori de Iennizzeri, & de Bascià con hauerti largamente donati, temendo di Gemma Sultan suo fratello, attese a mettere a ordine le genti, & prepararsi alla difesa. Et Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del padre guerreggiava contro al Soldano, condotto lo essercito nell'Asia minore, poiche intese quello che era seguito a Costantinopoli, priuato per allhora di speranza di potersi insignorir della grecia, riuolse l'animo a occupar lo Imperio di Asia, & trasferitosi in Bithinia, si ridusse nella città di Bursia, doue fortificato si riuolse a conuocare, & mettere insieme le genti Asiatiche, & Baiafith messo insieme di tutta la grecia uno essercito ueterano, & molto potente, andò passato in Asia, a trouare Gemma suo fratello, & uenuti a combattere nel piano di Bursia, dopo una grandissima occisione fatta dall'uno essercito & dall'altro, restato Baiafith superiore, Gemma abbandonato dalle sue genti, rotto, con pochi suoi piu fidati saluo si condusse a Rhodi, & di li temendo il gran Mastro di non si prouocare la guerra addosso, lo mandò benissimo guardato con certe navi in Francia, donde poi fu condotto a Roma per comandamento di Innocentio Ottauo Pontefice Romano. Al quale ricenno lo, et assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte superiore con grande diligentia, lungo

lungo tempo ue lo fece guardare, & conuenuto con Baiasith suo fratello di non lo lasciare, riceuua ciascuno anno da lui trentamila ducati d'oro. In questo mezzo in Italia il Re Ferrando hauuto auiso della morte di Sultan Macometh, lofe subito intendere a quegli di Otranto, offerendo loro che se gli uoleuano restituir la città, gli porrebbe salui con tutte le robe in Grecia. Non uolsero gli infedeli consentire alla domanda del Re, o che non credessero tal morte, o che uolessero piu tosto stare a uedere chi restaua Signore, & se si moueua a soccorrerli, hauendo ferma speranza, che sendo uiuo Acomath Bascià, non gli hauesse ad abbandonare, ne mancar loro della fede. Veduto il Duca di Calabria la ostination loro, il che mai uiuente Maumeth gli era bastato l'animo di fare, auicinatosi col campo alla terra, con caue, & con uie coperte, conducendosi fino su fossi, bombardatala molti giorni, si mise a uolerla combattere, & ordi nati i Colonelli, & tutto quello che bisognaua, & assaltate le mura con grande impeto, facilmente se ne insignorirono, ma entrati dappoi dentro, la trouarono in maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare, perduto molti ualenti huomini, staccata la battaglia, si ritrassero, & appiccate nuoue pratiche si conuennero che quegli di dentro potessero sicuramente mandare in Grecia loro huomini a certificarsi della morte del Signore, come le cose ui restauano, & fermata tregua per certo tempo, andati i mandati capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath presa la parte di Gemma si trouaua in Asia, & che Baiasith ui doueua contra lor caualcare, dato una uolta adietro, & ritornati a Otranto, riferito quanto haueuano ritratto, i capitani rislretti a consiglio, poiche uidero lo stato de Turchi diuiso essere in manifesta guerra, & che Acomath nelquale solo confidauano si trouaua inimico di Baiasith in Asia, perduta in tutto la speranza di poter esser soccorsi, appiccati di nuouo ragionamenti d'accordo col Duca di Calabria, & mandato piu uolte dall'uno all'altro, finalmente dopo uarie difficoltà si conuennero, che restituita la terra, salue le persone, le artiglierie, & tutte le robe douessero esser dal Re poste in Grecia in luogo sicuro salue. Et fermo per questo modo i patti, stata promessa loro con sacramento la offeruantia, & stata data la fede dal Re, & dal Duca, finalmente riceuuto da Turchi in Otranto le gesti del Duca di Calabria, consegnata la terra, non sendo offeruato lor cosa che fosse promessa, furono quasi tutti i capi ritenuti prigioni, & la plebe mandata in galea per forza, che solo si saluarono certo numero di nobili, quali hauendo buon'occhio, si uolsero piu tosto commettere alla fede del Capitano Unghero che de gli Italiani. Et Sultan Baiasith, de bellato Gemma, & riceuuto la obediencia di tutto lo stato posseduto da suoi predecessori in Asia minore, & uisitato il Ponto, la Capadocia, & l'altre prouincie, costituitoni il gouerno, soprastette alquanto in Bursia per dare audientia a gouernatori de popoli Asiatici a lui subietti, doue con tanta modestia, & humanità nel maneggiar delle cose si portò, che finalmente acquistaua grandissima gratia.

gratia, passato lo stretto, & stato riceuuto in Costantinopoli con gran pompa ad uso di triumphante, attese a riordinar le entrate sue senza segno alcuno de auaritia, o di rapacità, & riueduta la guardia sua de Iennizzeri accresciuto il numero non solo de gli huomini a pie, ma etandio della militia a cavallo, & pagandoli bene, fu causa massime, perche uedeuano lui dilettersene & pigliarne piacere, che cominciarono a stare a ordine cosi di abbigliamenti di caualli, come del uestir loro & delle donne coprendosi di drappi d'oro, & di ricchissime gioie; di maniera che la Corte diuenne in inculta, splendida & sontuosa, & hauendo consumato alquanto tempo ad andar uisitando le prouincie di Grecia, trouato massime uerso lo Epiro, & quella parte di Macedonia; laquale è habitata da una generation di huomini detti Albanesi, che da loro è denominato il paese Albania, che nella morte di Sultan Maumeth, leuatis alcuni capi tumultuarimente haueuan fatto rebellar qualche parte, lequali con la presentia sua accordate, & prese per forza, tutte le ridusse alla sua deuotione, & prima che si partisse mandò a protestare al Re Ferrando, che se non gli rimandaua l'artiglierie & l'altre monitioni che erano rimase in Otranto, & se non liberaua i suoi che hauea ritenuti con tutte le loro robe, che gli romperebbe la guerra per ualersene. Dallaqual denuntia spauentato il Re, imbarcate le artigliarie, & gli huomini, gli se por salui alla Valona. Ricondotto poi lo essercito in Romania, fermato con la corte in Andrinopoli cominciò a preparar la guerra contra al Caromano uolendo uendicare l'ingiuria riceuuta nella rotta, che gli diede nella morte del padre. Era il Caromano il Secondo Signore, che di natione Turca restasse in quel tempo con dominio in Asia, & dicono che nelle espeditioni, quando il bisogno lo ricercaua metteua insieme quaranta mila huomini a cavallo armati, & lo stato suo principale & doue faceua residentia, era nella prouincia ultima dell'Asia minore uerso la Soria detta la Cilicia Campestre, in quella parte doue è la Città famosa & antica di Tarso, laqual posta in piano, è legata per il mezzo dal fiume Cidno, & ha uicino il seno Issico, che da moderni è detto il golpho della Iaza. Possedeua etandio parte della Armenia minore, & della Capadocia in quella parte doue si congiungono col monte Tauro. Preparato Baiasith tutte le cose necessarie alla impresa, & messo in mare una armata molto potente, imbarcate le genti a pie, & a cavallo, le passò in Asia, & attrauersata la Bitinia, l'una & l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Misia, & la Caria, la Licia, & la Pamphilia, finalmente con le genti ordinate si condusse nella Cilicia campestre conciosia che la prouincia della Cilicia hauendo i confini molto larghi, è da gli antichi diuisa in due parti, de le quali, quella che è minore detta Trachea, ha liti maritimi molto angusti, ne possiede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in maggior parte dal monte Tauro; di maniera che hauendo i paesi sterili, è male habitata. La Campestre cominciando dalla Città Tarsense, & da Magnopoli, terra per il passato

molto.

molto forte e potente, si distende sino al seno Issico, che è il golpho della Iaza, & uerso Settentrione si congiugne per fianco del monte Tauro con la Capadocia. Entrato Baiafith con lo essercito nimico ne i terreni di Abraham, che co si si denominaua allhora il Caromano, ilquale hauendo con grande solertia nel lo aspettare il nimico fortificato le terre, & forniti i passi, non uolendo essere forzato a combattere piu che si uollesse, si conteneua con le genti in luoghi sicuri & forti, & piu uicino a nimici che poteua, & i Turchi, sendo signori della campagna, andauano scorrendo tutti i paesi. Alla fine consumato Baiafith buona parte della state, ne hauendo potuto condurre il nimico a far fatto d'arme, si riuolse a campeggiar le terre, & andato a campo a Tarso, cintolo con la ossidione, & piantatoui le artiglierie, cominciò a battere in maniera le mura non intermettendo ne giorno, ne notte il trarre, che in breue tempo si trouò gitato in terra tanto spatio di muro, che giudicaua poter penetrar con le genti a suo piacer nella terra & guadagnarla, però si preparò a dar la battaglia. Di che accortisi quelli di dentro, ne uolendo mettersi in pericolo manifestò di perder la uita, & la roba, appiccate pratiche d'accordo si conuennero di dargli la Città, saluo l'hauere & le persone, & entrato Baiafith nella terra, trattando molto humanamente i terrazzani, non uolse comportar che dello essercito suo ui entrassero se non quelli che ui deputò a guardia. Essendo di già soprauenuto lo autunno, potendosi per la rigidità del freddo, & delle piovie mal tener le genti alla campagna, le ridusse alle stanze per le terre uicine, donde scorrendo al continuo per i paesi inimici ne permettendo a sudditi del Caromano di seminare, o di condur cosa alcuna. gli mise in tal disperatione, che per loro medesimi, riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uennero alla obediENZA sua. Venuta poi la primanera, & ueduto il Caromano la inclinatione de popoli, temendo di non essere abbandonato dalle genti d'arme, & dato in mano al nemico, ottenuto dal Soldano di Egitto Caribeio, huomo di gran reputatione & fama, gran somma di danari & certe genti Arabesche, distribuite fra le genti d'arme, & fatto quanto estremo sforzo puote di raunare di nuouo di tutte le parti donde ne puote cauar genti, determinò uoler tentare la fortuna del combattere, piu tosto che, sedendo uenire in potestà del nemico, & cauatele fuora si mise su la campagna, hauendo eletto un luogo molto forte, & atto alle genti da cavallo. Inteso Baiafith gli inimici esser su la campagna, non messo tempo alcuno di mezzo, raunate tutte le genti con lo essercito suo, ordinato in battaglia andò alla uolta del Caromano, & arriuato nel cospetto suo, auiato innanzi l'antiguardia, & messa la persona sua nella battaglia, seguitaua loro dietro passo passo essendo seguitato dalla retroguardia, & da tutte le altre genti. Et appresentatosi doue erano gli inimici, non recusando essi di uenire alle mani, appicarono subito il fatto d'arme, & non ostante che l'impeto delle genti di Baiafith fosse grande, & con tanto furore, fatto di loro un squadrone di cir-

ca 60000 cauali, ristretti insieme andarono ad urtare gli inimici, persuaden-
 dosi che non potendo sostener tanto impeto si hauessero nel primo assalto dissi-
 pati a di sordinare. Ma riceuuto i Cilici con grande ardire l'impeto de turchi,
 con tanta costantia gli sostennero, che non ui fu alcuno che per ritrarsi per-
 desse un palmo di terra. Mescolati dopo insieme appiccarono un fatto d'arme
 brauo & sanguinolento, & cadendo al continuo dell'uno esercito, & dell'al-
 tro numero grande di morti, & feriti per buono spatio del dì con tanto animo
 ne luoghi loro si contennero, che non si uedea uantaggio alcuno, ma si mostra-
 ua la battaglia esser per ridursi dubbia nella notte. Ma Abraham Caromano
 hauendo fatta quel giorno proua della sua persona fuora della opinione di cia-
 scuno, & non hauendo ne nello ordinar dello essercito, ne dapoì nel fatto d'arme
 mancato in parte alcuna all'officio d'un perfetto Capitano, & di un gagliardo
 soldato. Vltimamente tratto dalla estrema sorte sua, ueduto nella battaglia i
 suoi oppressati da un grandissimo numero de inimici cominciare alquanto a
 inclinare, corso ui accompagnato dalle guardia & da buon numero de suoi, si
 spinse col cauallo tanto auanti che si trouò nel mezzo de gli inimici, iquali co-
 nosciutolo & circondatolo, & fattogli impeto grandissimo contra hauendogli
 ferito il cauallo sotto, & fattoglielo rouinare addosso, trouandosi a piè, & com-
 battendo uirilmente con l'arme in mano, & hauendo morto di sua mano molti
 di quelli che haueua dattorno, alla fine per le ferite riceute, hauendo perau-
 to la maggior parte del sangue, non potendo piu sostentarsi, cadde morto. La
 morte sua publicata mise tanto spauento nello essercito, che dissipato in un trat-
 to, abbandonato il combattere, con effuso corso si misero in fuga, spargendosi
 per la campagna. Ma stati seguitati dalle genti turchesche, la maggior par-
 te furono morti o presi, & uennero in potestà de nimici. Riceuuto Baiafith una
 tanta uittoria, uolendone auar presto frutto senza dar requie alcuna a suoi, si
 mise ad occupare il resto della Cilicia campestre, caualcando per tutto con gran
 celerità, laquale non facendo alcuna resistentia, tutte le città & luoghi doue
 capitauano, per tutto si dauano a gara, & sendo uenuto alla obedientia sua in
 breue tutto lo stato che il Caromano possedeua nella Cilicia, & discorrendo Ba-
 iafith con i suoi Capitani quello che fosse da fare, si conuennero facilmente nel
 parer suo, che prima passassero il monte Tauro per andare allo acquisto della
 parte che haueua posseduto in Armenia minore, & Cappadocia, & douersi pa-
 rimente insignorir dell'altra Cilicia detta Trachea, per non ui lasciare alcuno
 ostacolo, & però rassettate le genti, dati loro danari, & riposatele alquanto, da
 poi rimessete insieme le inuiarono alla uolta di Satalia, laquale è una città sta-
 ta in quella prouincia nuouamente habitata, terra di gran traffico, & molto
 popolata, perche sendo mancato il mercato che per li tempi passati si solena far
 nella città di Delo, che era il primo traffico dell'Asia, massime per la quantità
 de gli schiani che ui si uendeano & comperauano, che erano numero quasi in-
 finito,

finito, onde erano un proverbio comune, Mercatanti nauigate in Delo, & scaritate, perche ogni cosa che ui porterete è uenduta. Mancata quella, tutte le facende & mercantie s'erano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercanti s'era fatta la prima & meglio popolata città dell' Asia minore di maniera che leuato il nome antico, tutto il lito maritimo dattorno è detto hoggi il golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto della Isola di Cipri, è una città nobile & ben popolata, denominata Scandaloro. Il Signor dellaquale di nation Turco, temendo sempre di loro, è stato inimico de gli Ottomani & del Caromano, & confederato del gran Maestro di Rhodi & del Re di Cipri fino a questo tempo, standosi di mezzo, s'era conseruato nello stato, ma soprauenutoli adosso Baiafith con tanto numeroso essercito, non giudicando esser bastante a difenderfi perche di tutto il paese posseduto da lui, poteua solo mettere insieme 20000 huomini a cavallo, consigliatosi determinò piu tosto uoler fare esperientia della clementia che della forza d'un tanto potente Signore, & trattato con lui, certa conuentione d'accordo, facilmente si conuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto quello che possedeua nella prouincia Tra chea. Di che uenne che insignorito Baiafith dell' una & dell' altra Cilicia, uennero a restar sotto il dominio suo dalla Propontide & stretto di Galipoli, tutti i liti, & terre marittime fino a confini della Soria, che cosa alcuna non uirestò in mezzo. Accordato Baiafith con Scandaloro, & insignoritosi dell' una & dell' altra Cilicia, & di gran parte del monte Tauro, soprastatoui tanto ch' ebbe ordinata la prouincia, & constituitoui il gouerno sotto un Bascià che ui lascio a guardia con gran numero di gente, uolendo assoluer l'impresa & mettersi sotto, quello che in Armenia, et Capadocia u'hauea posseduto il Caromano passato il monte Tauro & discese nell' Armenia minore senza difficoltà s'insignorì di tutto quello ch' apparteneua ad esso Caromano, dandosi uolontarij tutti quei popoli, & girato dopo pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione, se li dettero a gara etiandio le terre che ui erano della giurisdittione del Caromano. Et hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tate gran cose, determinò uoler ricodursi a casa, & entrato in Licaonia meso alle stanze a Iconio hoggi detto Cogni, & a Toccato, l'essercito Asiatico sotto il gouerno di Mustapha suo Bascià, se ne uene per la Galatia in Bitinia a dirittura alla città di Bursia, et di quella discese nel golpho di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti, fatto nela et passato in Romania, le pose salue in terra, et egli andato cō le genti di Grecia a somontare alla scala di Costantinopoli statoui riceuuto con letitia uersale di tutta la città, montato a cavallo et attraversata tutta la terra sen'andò con grā pompa ad alloggiare secondo che era consueto, alla habitation sua del serraglio posta sulla punta del cauo di san Demetrio. Et hauendo intentione come apparisse la primavera dell' anno futuro di uoler con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Cilicia per muouer guerra al Soldano (dalquale per gli anti

prestiti

prestati al Caromano massime contr' alla forma della confederatione che hauea con lui, si tenena offeso) trasferitosi in Andrinopoli, attese tutta quella uernata a prouedere del dominio suo di Europa nuoue genti & preparar gran quantità di artiglierie. Ne prima uenne la primavera, che alla prima Luna di Aprile, mosse tutte le genti & imbarcatele, le passò in Asia, & attrauersata la Bithinia, & la Galatia, le condusse tutte nella Licaonia ad Iconio, & le congiunse con quelle che di Mustapha Bascià ui hauea lasciate alle stanze. Et entrato di nuouo per la uia della Armenia & del monte Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano intesa la morte del Caromano, & temendo che insuperbito Baiafith per la uittoria riceuta in uendetta de favori prestati, non tentasse qualche mouimento nella Soria, ui hauea fatto caualcar tutti i Mamalucchi che in corte si trouauano, sotto il gouerno del gran Diadarro dato loro in compagnia numero grande di gente Arabe. Per che Baiafith posto in dubbio di quello che si douesse fare, ueduto gli apparati grandì del nimico, non ostante si trouasse sotto un essercito molto potente et essercitato, perche hauea condotto seco piu che cento mila huomini a cauallo senza la guardia de Iennizzeri, & d'altre genti a piè, non dimeno temendo la uirtù de Mamalucchi, il nome de quali per tutta l'Asia, sendo reputati nelle guerre insuperbiti, era formidabile, non giudicò temerariamente douer si mettere a tentar la fortuna del combattere. Ne uolendo da altra parte col mostrar di temere dare animo a nimici, spintosi ordinatamente innanzi s' inuio uerso Tarsò. Hauuta i Mamalucchi notitia de progressi de Turchi, non uolendo aspettar che entrati in Soria uenissero a trouargli, anticipando, messisi innanzi & entrati nella Cilicia, andarono alla uolta de Turchi i i quali stimauano poco, & arriuati uicino a Tarsò, subito che furono condotti alla uista loro, messisi in ordine, si prepararono d'andarli ad assaltare. Hauea Baiafith ueduta la uenuta de Mamalucchi ordinato etiandio le genti sue in battaglia, perche subito che i Mamalucchi arriuarono, senza metter tempo alcuno di mezzo, fattosi innanzi il gran Diadarro appiccò il fatto d'arme, & messo insieme uno squadrone di quindici mila cauali, andò con tanto impeto ad urtare i turchi, che non ostante fossero ben preparati & ristretti insieme con grande animo riceuessero l'impeto de nimici, ne si mouesse alcuno del luogo suo, hebbero nondimeno difficultà grande a conseruar che i Mamalucchi non penetrasero dentro a gli ordini loro. Mescolatisi dappoi insieme, & ridottosi ad operare le scimittarre, con tanto animo stettero a fronte l'un dell'altro combattendo, che non si uide ne dell'una parte, ne dall'altra alcuno inclinamento, & somministrando al continuo Baiafith nuoue genti nel fatto d'arme, benche de Turchi ne cadessero molti piu morti che di quelli del Soldano, abondando loro piu di huomini ueniuano per il numero a comportarsi, & essendo cominciato il fatto d'arme circa mezzo giorno, durato molte hore, già cominciua il Sole ad inclinare allo occaso, perche uolendo

lendo il grã Diadavro fece ogni forza che non si hauesse per la oscurità della
 te a staccar senza uittoria, eletto di tutto il numero una parte di quelli de qua-
 li piu si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messi in per-
 sona auanti & con impeto grandissimo caricatosi addosso gli inimici, di nuouo
 gli urtò credēdo ad ogni modo poter penetrare dētro a gli ordini loro. Ma i tur-
 chi non ostante che con difficoltà sostenessero l'impeto de nimici et difficilmen-
 te si potessero conseruare, & già in qualche parte, stando però le fronti uolte
 uerso gli inimici cominciassero ad inclinare, accortosene Baiafith e corso in quel
 luogo con la guardia sua de Iennizzeri, messo con la presentia sua animo a
 suoi, restaurò il fatto d'arme, ripreso alquanto l'impeto de Mamalucchi. Ma
 temendo che i suoi hauendo di nuouo a far simili proue, non hauessero a regge-
 re, determinò, fatto con tutte le sue genti impeto grande ritrahendole a poco a
 poco, di staccare il fatto d'arme, uolendo piu presto per tal uia cedendo fug-
 gir la perdita di tutte le genti, che stando fermi, cacciato da nimici, hauersi
 fuggendo a mettere in rotta. Et così seguitato, non intermettendo però mai
 il combattere ne uoltando le spalle, benché con perdita non piccola delle sue
 genti, ritrahendosi a poco a poco, ricondusse l'essercito in campo a gli alloggia-
 menti; che d'argini & fossi hauea lasciati ben guardati & ottimamente for-
 tificati. Doue appresentatifi la mattina seguente i Mamalucchi, considerata la
 guardia de ripari, & le artiglierie che per difesa di essi ui erano su collocate
 non bastato loro l'animo di far proua di sforzarli, dettero uolta adietro, &
 parendo al gran Diadavro d'hauer per allhora proueduto, & alla sicurtà del
 la Soria, & alla riputation sua, non uolendo metter le cose loro in nuoui peri-
 coli, dato uolta adietro se ne tornò ad Aleppo, donde s'era partito. Et ha-
 uendo consumato il resto della state in scorrere & predare i confini de turchi, ue-
 nuto dappoi l'autunno ridusse le sue genti alle stanze per la Soria. Et Baiafith di-
 stese le sue per la prouincia della Cilicia, & appiccato Baiafith col Soldano pra-
 tiche di accordo, hauendo mandato molti oratori l'uno l'altro, alla fine si ridus-
 sero a confermar fra loro pace & buona amicitia, che per il passato era stata fra
 la casa de gli Ottomani, et i Soldani. A che fu facile indurre il Soldano, non
 ostante i successi nittoriosi, perche tenendo il Soldano il supremo grado, & fa-
 cendosi capo della religione Maumethana nella asuntione sua cō molte cerimo-
 nie usa di farsi initiare in sacris, & dopo tale consecratione, il primo per età d'u-
 na casa del Cairo molto nobile, che dicono che anticamēte i loro ui tēnero il prin-
 cipato et sono, denominati Caliphi, corona il Soldano della corona imperiale nel
 lo imperio, onde reputandosi padre uniuersale di tutti i Maumethisti, stando con-
 tento al dominio della Soria et dello Egitto, nō hanno mai usato i Soldani per il
 passato muouer l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per di-
 fesa dello statn loro, o di qualche altro maumethista lor confederato et amico, di
 modo che per spatio di circa 300 anni o piu che hanno tenuto quel principio &
 forma.

forma di gouerno non, hanno mai ampliato i confini loro, ne cerco di occupare i dominij alieni. A che massime sono stati aiutati dalla forma, & dal modo del gouerno, perche per le constitutioni loro a principio prouidero, che i Soldani non si potessero costituire se non per elettione, & c'hauesse ad esser ammeso alla militia de Mamalucchi, appresso de quali è la somma del gouerno & auttorità del l'eleggere alcuno che stato cōperato, o per altra uia uenuto nella lor seruitù, non habbia seruito. Ne succedono i figliuoli de Soldani morti, ne de Mamaluchi, ne della militia, ne in alcuna altra preminentia publica, ma diuenendo come nascono priuati, solo dell'heredità de padri conseguitano le sostantie priuate che in uita loro furono acquistate, & diuenuti come gli altri cittadini, si riducono a i medesimi essercitij che gli altri del paese. Ma tornando alla narration nostra, pacificato Baiafub & per il mezzo di suoi oratori rinouata l'amicitia & la confederation col Soldano, ordinate le cose di Cilicia per la uia piu espedita, se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne uenne in Grecia, doue posate l'armi, et ridotte le genti alle stanze, attendendo alla cura del gouerno de suoi popoli, prouide che per tutto fossero retti quieti con grande ordine di giustitia, et egli si diè tutto al culto della religione, et altri studi della cognitione delle cose naturali, delle quali oltre a modo si dilettaua, di maniera ch'al continuo ha uena appresso di se huomini nelle cose phisiche dottissimi d'ogni natione, et con i quali il piu del tēpo conuersaua. Et cō simil modo di uiuere, hauēdo passato molti anni, l'indusse a entrare in nuoue imprese, l'occasione che se gli offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corfu, facendo intender certi Greci dell'Isola, come haueuan disposto e tenuto pratiche cō i prouigionati della fortezza, ch'ogni uolta che conseguitassero premi conuenienti, lo metterebbono dentro, et essi offeruano acquistar la città & il restāte dell'Isola cō l'opera loro. Parendoli la cosa riuiscibile & di non poter fare acquisto piu commodo alla difesa dello stato suo, e piu opportuno a offender gl'inimici della fede, uoltatouisi in un tratto con tutto l'animo, & data fama per non metter sospetto a i Venetiani di uoler far l'impresa contr'a Valacchi & a Moncastro, cominciò con grā fretta a preparar l'armata di mare & ordinar le genti per terra. Et trouandosi gia per mare & per terra ad ordine, tornando di Candia l'armata Vinitiana, il Capitano di essa o a caso, o pur c'hauesse qualche inditio delle pratiche che si teneano, andò a sorger nel porto di Corfu, & riueduto secondo l'ordine le monitioni, & le guardie della fortezza, et della terra, leuate le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare altra dimostratione fatto uela, menato seco alcuni huomini di Corfu, scorsò il Golfo con l'armata, la condusse a Venetia. Laqual cosa intesa da Baiafub, dissimulato come non ci hauesse da fare, ne uolendo col dimetter l'armata scoprir i pensieri suoi, & perder la spesa fatta, determinò seguitar come haueua dato opinione, di condurla nel mar maggiore, & inuiatola a quella uolta, in persona cō le genti terrestri s'aiuò per la uia della Bulgaria alla uolta del Valacco, che habita nella

parte

parte inferiore verso il Ponto Eusino, et entrato ne paesi suoi, scorsine, & depre-
dato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non essere bastanti a
difenderlo contr'a un tanto impeto, determinò tētar se per via dell'accordo si po-
teua salvar, confidatosi assai nella clemētia et bontà di Baiafith, della quale per
tutti i paesi vicini, sendo sparsa la fama, hauea ripieno gli animi de popoli a spe-
rar di lui bene. Et mandato suoi oratori con gran segno di humiltà a domandare
la pace, et uditoli Baiafith benignamente senza difficoltà s'indusse a conceder-
gliela. Et fatto patto che gli douessi pagare ogni anno certa quantità di danari in
segno di tributo, lo riceuette nella protection sua, & senza soprastare, passato il
Danubio, et messosi innanzi, condusse l'esercito, sendo in quei dì comparita l'ar-
mata di mare, nel conspetto della terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del
mare uicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare Maggiore. Il luogo è
molto forte di sito, et di monitione artificiale, & di grandissima importanza,
per le commodità del paese, della fiumara, & del mare, & per tutta la pro-
uincia d'intorno di grande stima, & reputatione, laquale acquistò a tempi mas-
simi che Sultam Maumeth, ilquale andatoni similmente a campo combattuto
lo per spatio d'ũ mese, & non l'hauēdo potuto espugnare, cacciato dal rigor del-
la fēidura, si necessitato leuarsene. Fatto Baiafith scorrere e depredar tutta la
campagna, determinò non si mouendo quelli di dentro, far auicinare l'armata
di mare, & ad un tratto per acqua et per terra lo circondò con assedio strignen-
dolo, di modo che non uisì poteuua mettere o cauar cosa alcuna, & ueduto i Ter-
razani ostinati a uolerlo difendere, preparate l'artiglierie, cominciò da più
bande a batter le mura, & hauendo continuato il tormentarlo per molti dì, ne
hauena di già messo in terra tanto, che giudicaua le genti sue poter entrare den-
tro a posta loro, & però ordinato i Colonelli che nel combatter succedessero l'u-
no all'altro, la mattina seguente, come apparì l'aurora s'appresentarono ordi-
nati alle mura. Eransi gli huomini di dentro nella rouina delle mura egregia-
mente riparati di argini, & fossi profondissimi, di moao che presentato nello en-
trar per la rettura le genti turcheche, subito furon con loro alle mani,
& ributtandoli con grande impeto, usando in loro difese saettumi, fuochi,
ardì, & sassi, con tanto animo si portauano, che morti & feriti di quelli
di fuori gran numero, più uolte gli ripinsero fuori della terra. Maabon
dando gli inimici di huomini, facilmente si risaleuano, & uenute nuoue
genti nella battaglia, non concedeuano alcuno spatio di riposo a gli assedia-
ti. De quali sendone morti & feriti, ne hauenao da supplire in luogo di que-
gli che mancauano, diminueno al continuo i defensori, ueniuano a riceuer
molto maggiore detrimento de pochi che perdeuano, che non dauano di danno
di molti che faceuano morir de nimici. Et Baiafith hauendo contenuto i suoi
huon spatio del dì a combattere, fatto sonar a raccolta, & staccata la batta-
glia, gli ricondusse in campo, con animo che la mattina seguente si ordinasse in
modo

modo essercito, che partitolo in molti colonelli iquali nel combattere succedessero in modo l'uno all'altro che potessero rinfrescando al continuo noui colonelli, continouar senza intermission la battaglia di & notte, tanto che haueſſero spianati i ripari, & consumato i defensori, & con questo proposito licentiate le genti se intender loro, che posate la notte; l'altro giorno prima che il sole apparisse si trouaſſero a gli ordini loro per tornar di nuouo a combattere con animo di laſciarui la uita o guadagnar la terra prima che se ne staccassero. Veduto i terrazzani i preparamenti de nimici, non mancando lor l'animo, non ostante ch'essi conoscessero il pericolo nel qual si trouauano, sendo indebolito molto per i feriti & morti, riparati i luoghi che ne haueuan bisogno, si prepararono con tutte le forze che restauan loro, alla difesa. Venuto il dì seguente, Baiaſith ricòdotte tutte le genti ordinate alla terra con strepito grandissimo di suoni, et di grida, et tumulto delle sue genti, lequali indubitatamente si prometteuano la uittoria, si appresentarono alle mura, di maniera che non restaua se non dar dentro. Baiaſith desiderando di saluar, potendo, gli huomini & la terra, determinò far proua se conosciuto il pericolo potesse d'accordo indurli a leuarſi dalla ostination loro, et fatto cenno di uoler lor parlare, mandò innanzi un suo mandato a far loro intendere, come ueniano con proposito fermo di non staccar la battaglia di et notte, fino che non haueſſero guadagnata la terra, et se aspettauano d'essere forzati, denuntiaua loro come haueua còceduto la terra in preda, ne perdonato, ne a età ne a sesso, tutti ui sarebbono dentro fatti morire, ma quando si uoleſſero dare, sarebbe per riceuerli, saluo l'hauere, & le persone, & messili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare, o il partirſene. Vdito quelli di dentro l'offerte del Signore, ne ueggendo uia di poterſi saluare, non sendo restati tanti che fossero bastanti a difendere i ripari, presero tempo per un piccolo spatio a rispondere. Et ristretti insieme i capi, dopo alcune dispute, determinato d'acceptar le conditioni state offerte, confidando miffime per la buona opinione che haueuano di Baiaſith, che haueſſe ad essere offeruato loro la fede; fatta la deliberatione, mandarono loro mandati ad ar la terra, & stati accettati con buona gratia da Baiaſith, curò in uiolabilmente che nò fossero d'innisicati in cosa alcuna, dato licetia a quelli che se ne uoleſſero partire, che senza impedimento ne potessero cauar tutte le cose loro. Et laſciato ben guardato Moncaſtro, sendo assicurato di non poter da quella banda essere offeso, & hauendo ridotto in poter suo tutti i liti del mar Pontico, assicurò in modo quello, che contr' alla uolontà sua non ui si poteua nauicare, ha uendo in mano tutti i porti et le foci delle fiumare che in quello mettono. Et espedita l'impresa, dato uolta adietro, riconduſſe l'essercito in Romania, doue distribuitolo alle stanze si fermò con la corte in Andrinopoli. Et andandosi riuolgendo per l'animo la cosa di Corſù, ne potèdo imaginare in che modo i Vinitiani haueſſero hauuto tal notizia, insospettì che non ne fossero stati auertiti per uia del Bailo, et de gli altri loro mercanti che habitauano in Pera, & in Costantino-
poli.

poli. Et giudicando molto a proposito dello stato suo nõ hauere in casa, chi sendo li naturalmente inimico, potesse intender le pratiche sue et dare auiso, non uolèdo però in particolar offender la nation *Vinitiana*, per non scoprir che si fosse mosso per le cose di *Corfù*, se uno editto generale a tutte le nationi che non potessero ne terreni suoi tener ne *Bailo*, ne *Cōsoli* che haueffero alcuna publica autorità, o giurisditione, et a quelli che ui si trouauano, comandò che in spatio di pochi di sgombrassero i suoi paesi, et incolpando i *Vinitiani* che haueffero commesso certe fraudi, gli fe ritenere et sequestrare le robe loro. Et così stettero sostenuti & spogliati delle robe molti anni, fra quali il primo fu *Messer Andrea Gritti*. Per questo modo sendosi rotta la guerra fra *Venitiani* et i *turchi*, *Baiafith* determinato uolergli, aperto *Marte*: perseguitare, circa l'anno 1498 della salute Christiana, messo di nuouo in mare un'armata di galee, di fuste, di naui, et d'altri legni, la fe nauicar alla uolta del *Peloponesso*, ouero *Morea* et egli messe insieme le genti di terra, ui caualò in persona, & entrato nel golfo di *Patrasso*, messo il cāpo a *Lepanto* che da gli antichi fu detto *Naupatto*, strignendolo per mare et per terra, alla fine se ne insignorì dandosi quelli della terra. Et seguitando nella impresa, l'anno dapoi nauigò con l'armata di mare a *Modone*, et intorno attorno, difendendosi quegli di dentro gagliardamente sendo ben proueduti di huomini et di monitioni, ne gli haueuano fatti consumare indarno molti mesi, et preso animo erano per difendersi, ma soprauenendo dietro mancamento di uettonaglie *M. Ant. Grimano* allhora Capitano dell'armata *Vinitiana*, cavitata una naue grossa di frumeto, et con un tēpo fatto fattala nauigar alla uolta di *Modone*, trouandosi alla uista della terra, et hauendo il uento in poppa et gagliardo, andò con le uele piene alla uolta dell'armata inimica, et uenendo cō impeto grande, nõ bastando l'animo ad alcuno de legni *turcheschi* di opporsi, dato le la uia, et passata per mezzo dell'armata inimica, andò a forger nel porto. Il *Proueditor* che per i *Vinitiani* era in *Modone*, ueduta la naue sorta, comandò a quelli di dietro che subito discesse alla marina andassero a scaricare il frumeto, et lo condussero nella terra in luogo saluo. Riceuuto cotal comandamento per il desiderio grāde delle uettonaglie si mossero in un tratto tutti gli huomini di detto soldati et *Terrazzani*, non si ricordando di hauer gl'inimici attorno, et abbandonate le guardie, corsero alla naue. Del qual disordine accortosi *Baiafith*, mosso in un tratto l'antiguardia, et fatto seguitar dietro di mano in mano l'altre genti assaltò con grande impeto i ripari, iquali trouati sproueduti et senza difensori, montatoui su nel primo insulto gran numero di combattenti, se ne insignorirono, e discese nella terra, discorrendola, occuparono in un tratto tutti i luoghi importanti et principali, senza dar tempo a quelli che erano corsi a scaricare la naue, di poterli soccorrere. Et insignoritosi per quella uia i *turchi* di *Modone*, et in quella fortificatisi, cominciarono dipoi a scorrer per la terra, tagliando a pezzi qualunque trouauano con l'arme in mano, et depredata la roba, così luoghi

luoghi sacri come profani, facendo schiaui, donne, fanciulli et uecchi, con gran diffima calamità la spogliarono che cosa alcuna non ui restò. et nella fortezza si riuersero tanti huomini, che non ui si potendo comportare, furon necessitati. fatti patti di saluar le persone. Fra pochi dì poi diedero il castello, et quelli dell' Isola di Corone che è posta all'incontro di Modone, ueduto Modone in mano de' nemici, uolendo fuggire il pericolo di perder la uita & la sostanza, mandarono subito lor mandati a Baiasith, a offerirgli la città, & l' Isola, quando promettesse loro saluarli nello hauere, & nelle persone. Lequali conditioni promesso il Signore di offeruare, datoli liberamente la terra, uicouerono dentro i ministri et le genti di Baiasith. Ilquale fermatosi quella uernata nella Morea, attese a far fortificar la città di Modone, et prouedutala di nuoui habitatori, mutandole il nome, uolle che si chiamasse Tangerinera, che in nostra lingua è interpretato data da dio. Vi constitui una gagliarda guardia di sue genti, & mandato la prima uera seguente un Bascia uerso la Pelona, con 40000 huomini, assaltata la città di Durazzo, sendo in gran parte rouinata & mal guardata in breue tempo se ne insignorì, et i Venetiani trasferita la colpa della perdita di Modone, per non lo hauere potendo soccorso con l'armata, nel Capitano Messer Antonio Grimano, fattolo uenire a Venetia prigione in ferri, lo confinarono nella Isola di Proconesso. Onde partito poi, rotti i confini, si ridusse a Roma, & in suo luogo fu creato Capitan dell'armata Messer Marchio Trivisano. Et non uedendo di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al re Luigi di Francia intrarono che fra Genova & in Prouenza, s'armassero sei navi grosse et quindi ci Galee sottili, & caricatoui su gran quantità di artiglieria, cioè cannoni mezzani et falconetti, e messoui su parecchi migliaia di fanti, la maggior parte Guasconi, et fattone Capitano Monsignor di Grauisen, nauigò, partita da Genova alla uolta dell' Arcipelago per accozzarsi cō l'armata Venetiana. Et condottosi a Scio s'andò a mettere a Mitileno, & preso porto, et posto le genti in terra de predarono, et scorsero in un tratto tutta l' Isola Finalmente andati a capo alla città di Mitileno capo della Isola con tanto furore l'assaltarono, hauendo il primo giorno piantato molta artiglieria, & cominciato a batterla, che spauentaron di modo i Turchi per il subito assalto, che non ostante ui fusse dentro per guardia un ualido presidio di huomini essercitati, inuiliti, uolando spacciarono per terra & per mare Grippi, & Vlacchi a Baiasith a farli intendere gli apparati grandissimi de christiani, & la forza delle artiglierie, protestando al Signore che quando presto non fossero soccorsi, non erano per potersi difender molti giorni. La uenuta dell'armata Franzese publicata in Costantinopoli, & essendo come interuenne augmentate le forze, & gagliardie di quella natione, mise tanto spauento nella città, & in tutto il resto della Romania, che i Maumetisti disperati di potersi conseruare in Grecia, pensauano molto piu al modo di preparare i nauili per fuggirsene, che a mettersi a ordine per saluar Mitileno. Et

Baiasith

Baiaſith conſternato per la grandezza del timore, non tenendo conto alcuno della dignità, ſoccintaſi la ueſta, & diſceſo in perſona alla marina, ſollicitaua le genti che doueſſero andare a ſoccorſo di Mitileno a imbarcarſi. Et ſendo queſta la condition della Corte, ne ni ſi facendo prouiſione alcuna al propoſito della diſeſa non è dubbio alcuno che ſe Venitiani foſſero andati con l'armata loro a cō giungerſi con Franzefi, & condotte le genti loro, & accreſciute le forze de chriſtiani, maſſime le ſanterie, delle quali Franzefi haueano ſcarſità, che inſignoriti di Mitileno & di qualunque altro luogo, doue haueſſero poſto in Grecia, habrebbono ridotte le coſe de Turchi in termine, che per auentura per loro medefi mi paſſati in Aſia, harebbono derelitta la Grecia. Ma i Venitiani, o che appiccate di già pratiche con Baiaſith di pace, che poi per il mezzo di Meſſer Andrea Gritti concluſero, & non uolſero irritare il nimico, o pur che i ſucceſſi fauoreuoli de Franzefi non piaceſſero loro, procedendo in tutte le loro prouiſioni tardamente & con gran lunghezza, maſſime di prouedere l'armata Franzeſe di uettonaglie, & di huomini, de quali haueuano gran mancamento, tardarono tanto il uenire ad unirſi con i Franzefi, che ſendo ſtati molti giorni a batter le mure della città di Mitileno, & hauendone meſſe tante in terra che ſe haueſſero hauuto piu numeri di fanti, erano per guadagnar la terra, ma tardando la armata Vinitiana ſendo mancato loro le uettonaglie, ne ni ſi potendo per il mancamento di eſſe comportar piu, il Capitano Franzeſe, acceſoſeli la collera, temendo di non eſſere ingannato da Vinitiani, & entrato di loro in ſoſpetto, fatte caricare l'artiglierie, & gli huomini ſull'armata; ſoluta la oſſidione diede le uele al uento, & nauigando per il golfo, & attrauerſata la Sicilia, conduſſe la armata a Genoua, & egli fatto il camino di terra, ſe ne tornò in Francia. Baiaſith conſiderato ſeco medefimo il pericolo nelquale ſi era trouato, non uolendo incorrer piu in tali ſtrette; maſſime che da natura era molto piu inclinato alla quiete & pace, che per cupidità di accreſcere il dominio, non era uolto alla guerra, determinò di uolere tentar i Vinitiani di pace, & liberato Meſſer Andrea Gritti con riccuer da lui ſicurtà che ritornerebbe, imbarcatolo, lo mandò a Vinitia per trattar l'accordo. Arriuato il Gritti a Venetia, & trouato il Senato il Doge, & tutta la Cittadinanza cupida della pace, riceuuto da loro il mandato di poterla concludere, nauigato di nuouo a Coſtantinopoli, conuenuto facilmente la fermò con le conditioni che anchora fra loro durano. Et Baiaſith liberato da ogni perturbatione di guerra, ritornato a goder la ſua quiete, ſi riduſſe ad habitar il piu del tempo, tenendo la corte in Andrinopoli, a certo caſale, uicino alla terra a poche miglia luogo molto diletteuole & ameno. Nel quale chiamandoſi il Dimotico, edificò ſtanze per la habitation ſua molto ſonuoſe & ſplendide, & in queſto modo menò piu tempo quieto la uita ſua, & ſendo peruenuto all'età di 70 anni, & imperatore con gran beneuolentia & gratia di tutti i popoli a lui ſudditi, anni 30 cominciò ſeco medefimo prudentemen

te a pensare. Che sendo uecchio & di complessione di corpo mal sano, ogni giorno potena soprauenir la morte & mancare, & hauendo desiderio in quanto potesse prouedere alla conseruatione dello stato ne posteri, per ouiare a pericoli & nouità che nella morte sua potrebbero succedere, trouandosi tre figliuoli di età adulta, costituiti in tre diuerse parti dell' Asia su confini del Regno con l' arme in mano, pensò per unico rimedio & mantenimento della uita dell' Imperio, accioche non hauesse per la discordia tra figliuoli della successione a incorrere in diuisione et in guerra ciuile, & non essere a simili disordini piu efficace rimedio, che imitato lo essempla di Amorath suo auolo, renuntiando allo Imperio, prouedere in uita del successore. & metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti buoni effetti, comiosia che sendo egli aggrauato da gli anni, non potendo per la debolezza del corpo sopportar la fatica & le cure che si arreca seco il gouerno di un tanto ampio dominio, i popoli sarebbono meglio da un giouane retti, & gli altri fratelli leuati d' illa speranza di potersi far signori, sendo l' imperio già occupato, sarebbono forzati, non uolendo capitar male, cedere & obedire, & egli ridotto in uita privata molto meglio potrebbe prouedere alla quiete et cōseruatione sua, & fatto seco medesimo questo discorso cominciò intentamēte a pensar tra se, chi egli uoleua che gli succedesse, & non giudicando douersi partir dall' ordine della ragione, determinò che Acomath suo primogenito succedesse in luogo suo. Et uolendo col dare inditio della sua uolontà, cominciare a dargli riputatione et seguito co l' ennizzzeri, massime & genti a cavallo, spacciato un suo huomo, mandò a significargli, che lasciato il paese ben guardato douesse passando in grecia uenir a uisitarlo. Riceuto Acomath il comandamento del padre, & essendo auisato da ministri ch' egli teneua alla Porta della cagione di cot' al uenuta, messosi subito in camino, accompagnato da gran numero di gentil' huomini & di altri cortigiani, attrauerstando la Liconia, la Galatia, & la Bitinia passò ultimamente lo stretto et smontato in Grecia, intendendo che Baiasith era con la corte in Andrinopoli canalcato a quella uolta, & cōdottonisi, s' andò a presentare al padre, il quale ripieno di letitia riceuutolo con gran tenerezza & sollevatolo in pie, abbracciatolo lo baciò in fronte con gran segni d' amore, & alloggiatolo nelle stāze sue, presentatolo di molti ricchi doni & fuori del consueto, per molti dì al contrario conuersarono insieme, hauendo hauuto fra lor due molti lunghi & secreti colloqui. Alla fine conuenuti del tempo et dell' ordine che hauesse a tener nel uenire a pigliar lo stato, licentiatolo, lo mandò al gouerno suo. Stato auisato Selim l' altro figliuolo di Baiasith da ministri che haueua alla Porta della uenuta di Acomath a uisitare il padre, & delle carezze, & honore che gli era stato fatto, & dalla opinione che Baiasith lo hauesse in uita a constituir signore sendo Selim d' ingegno inquieto & olire modo ambizioso, non si potendo indurre a star contento che Acomath gli hauesse a comandare, uolendo in quanto potesse opporsi che al successione non seguitasse, determinò di uenire in persona alla Porta, & par

titò dito di Trebifonda di oue facea residentia, senza hauer domandato licentia al padre o fattogli intender cosa alcuna, accompagnato da circa 600 caualli fra Tartari & della prouincia del Ponto, attrauersata tutta la riuu del Ponto fino entrato ne paesi del Valacco, & poi per la Bulgaria, se ne uenne a diuitina ad Andrinopoli. Et presentatosi nel cospetto del padre lo trouò molto alterato, riprendendolo che contra alle constitutioni del Regno, partiossi dal gouerno senza comandamento o licentia fosse uenuto in Grecia. Non inuilito Selim per la perturbation del padre allegandti ingiustificatione della sua uenuta molte cagioni, disse esser uenuto mosso dall'essempio di Acomath suo fratello, perche sendo uecchio desideraua prima che morisse uisitarlo, & hauer da lui la benedittione. Commosso Baiafith dalle parole del figliuolo, permesse che gli baciassè i piedi, & solleuatolo, & abbracciatolo lo baciò in fronte, & presentatolo secondo l'uso largamente, dopo alcuni dì licentiatolo, cōmisse che se ne ritornasse al suo gouerno. Ma Selim andaua sotto uari pretesti allungando la sua partita, perche uoleua col conuersar con i ennizzzeri, & altre genti d'arme, con la destrezza, & liberalità sua farseli beniuoli, mostrando massime non pigliare altro piacere che maneggiare arme & caualli, ne erano li ragionamenti suoi se non di guerre, di caualli, & d'armi, & nel donare sendo oltre modo liberale, se li andaua al continuo conciliando & facendo beniuoli. Non piaceua punto questo suo soprastare a Baiafith, & però gli hauea molte uolte fatto dire, che preso partito se ne douesse tornar al gouerno, ma egli allegando hora uno impedimento hora uno altro, quanto poteua andaua differendo il partire, tanto che perturbato il padre, & uenuto in collera gli se denunciare, che quando non si leuasse di corte, prouederebbe di farnelo partir con suo danno & carico. Per laqual denuntia, commosso Selim, & non giudicando a proposito di irritar piu il padre, presa finalmente licentia, si partì di corte con le sue genti, & caualcato uerso la Seruia circa quattro giornate, si fermò a certo luogo denominato Scazachara, sito molto commodo & opportuno. Perche sendo uicino ad Andrinopoli a quattro giornate, & a Philippopoli a due, era posto su certo passo, che qualunque de paesi d'Europa uoleua andar alla Porta, era necessitato capitarui, & in quel luogo far capo. Alloggiato Selim le genti, & fortificati gli alloggiamenti d'argini & fossi, mostraua esser per starui qualche dì, hauendo dato nome di uoler si, preparatol'essercito, ridurre in Samandria per guerreggiar contro a gli Vngheri. Et hauendo per questo modo fermi gli alloggiamenti, cominciò a ritener qualunque ui capitaua, massime quelli che della Grecia, della Dalmatia, della Bosnia, della Seruia, & della Bulgaria portauano alla Porta i danari de caracci, de commerci, & delle altre entrate del Signore. Et soldando con quelli quante genti a cauallo, & a piè poteua hauere che fossero bñ a ordine & essercitate nell'armi, & usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per tutto il paese la fama della sua liberalità, ne ne concorreuà al continuo numero grande di maniera, che

in breue tempo si mise sotto uno esercito di molte migliaia di huomini a piè & a cavallo da poter comparire in ogni luogo. Questi machinamenti di Selim offendeano grandemente Baiafith, & benche a posta sua gli hauesse potuti dissipare, & tor uia, nondimeno dolendosi di hauere ad usar forza contra'l figliuolo, & imbrattar le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudine usaua al continuo noue arti, & mezzi per ueder di rimouerlo da questo suo temerario proposito. Ma tutto era uano, perche Selim non prestando orecchi a cosa che gli fosse proposta, attendeua al continuo a ingrossare lo esercito. Perche giudicando Baiafith la stanza sua di Andrinopoli non essere a proposito, & uolendo ridursi in luogo che potesse usare & non usare la forza secondo il suo uolere, ne potere esser costretto contra alla sua uolontà a uenire a combattere, partito con la Corte di Andrinopoli, con tutte le genti a cavallo et a piè, prese il camino uerso Costantinopoli. Doue arriuato giudicaua d'essere in libertà sua di pigliar que partiti che egli uolesse. Hauuto subito Selim notizia della partita del Signore, non messo tempo alcuno di mezzo, leuato campo, lasciati i carriaggi, & tutti gli altri impedimēti, con gran celerità si mise alla uia di Andrinopoli a seguitare dietro al padre. Et fu tanto presta l'andata sua, che raggiunse la retroguardia di Baiafith, uicino a Costantinopoli circa 50000 & trouandosi lo esercito ordinato in battaglia senza fare altra denuntia, urta tonelle genti, si caricò loro adosso, & appiccato il fatto d'arme cominciò a menar le mani. Veduta Baiafith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti sue come inimico, non si potendo anchora indurre a usar contra lui le forze, mandollo a confortar per buono, che mutato si uolesse leuare dalla impresa & ritirarsi indietro, ogni opera sua riuscì uana, perche al continuo Selim mettendosi innanzi offendeua le sue genti trattandole da nimici. Alla fine Baiafith ueduto che non si piegaua, ma che al continuo imbestialiuu più, & che procedea con l'offenderlo, leuato uia ogni rispetto, & posto da canto l'amor paterno, conuocato a se i Bascià, & la guardia de Iennizzeri, & altri capitani, comandò loro, che prese l'armi contra a Selim lo offendessero in tutto come inimico, soggiungendo, che uedendo in lui tanta bestialità, & usando uerso di lui tanta efferata impietà era forzato a credere, che la madre ingannatolo & rottoli la fede, lo hauesse generato di qualche adultero. Alle parole del signore accesi i Capitani di giusta indignatione, prese l'armi, con tanto furore andarono ad urtare le genti di Selim, che non potendo quelle resistere contra a tanto impeto, in uno instante dissipate, & disordinate, si misero in rotta, cercando di salvarsi cō la fuga. Ma stati seguitati dalle genti a cavallo restarono la maggior parte morti su la campagna, & Selim scappato per uirtù de caualli con pochi de suoi più fidati, non si fermando in luogo alcuno, fuggèdo di et notte, si ridusse di là da Var na nella Bulgaria in certe montagne aspre & inaccessibili. Et Baiafith ripieno d'ansietà, et di dolore, non sapèdo che partito si pigliar di Selim, seguitando il suo

camino

camino si ridusse in Costantinopoli, doue ueduta l'ambitione & audacia del figliuolo, si confermò molto piu nel proposito di uoler prouedere in uita il successore & stabilirlo nella Signoria. Et non giudicando di prolungar piu a metterlo a effetto, mandò a significare ad Acomath, che messosi a ordine quanto prima potesse, uenisse alla Porta per pigliare il gouerno. Nelqual tempo Corcu' che era il terzo figliuolo di Baiafith, & che da lui era tenuto allo opposto del Soldano in Magnesia al gouerno di tutte le prouincie da torno, inteso l'insulto di Selim contra al padre, dalla uolontà del quale, stando contento a ogni sua deliberatione, non si era mosso in cosa alcuna per la uenuta di Acomath, entrato in sospetto della ferocità di Selim, partito sconosciuto con una sola Galea da Magnesia, nauigò in Costantinopoli. Et presentatosi dauanti al padre, dopo le debite ruerentie, lo pregò che uolese etiamdi prouedere nella constitutione di Acomath allo imperio, alla sicurtà sua. Riducendogli a memoria come nella assentia sua era stato da Iennizzzeri, sendo piccolo fanciullo, messo nella sedia imperiale, & le promesse che diceua hauer loro fatte circa alla succession sua. Commosso Baiafith grā lemente, fattoli molte carezze & confortatolo a star di buono animo, donatogli gran somma di thesoro, & aggiunto in sua compagnia quattro galee, ben satisfatto, lo rimandò al gouerno suo. Acomath riceuuto l'auiso del padre, atteso a ordinar si, non usò in un caso tanto importante la celerità, che pare si conuenisse, ma giudicando sempre douer essere a tempo, preparate le cose che uoleua portare, & messosi a camino caualcando a giorn ue ordinate se ne uenne alla uoltà d'Europa. Baiafith intesa la uenuta, uolendolo honoratamente riuere, fatti grandissimi apparati in Costantinopoli, se mettere in mar nel canale molte galee, & Palandree riccamente ornate, per mandare su la Turchia a passare il figliuolo. Ilquale disceso in Bithinia, si era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare rontro a Costantinopoli, uicino alla antica Calcedonia. Ilche inteso da Baiafith, se comandamento alla guardia de Iennizzzeri, & a molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassero a incontrar Acomath. Ma i capi de Iennizzzeri non si satisfacendo di uolere per Signore Acomath, per non esser loro paruto nella uenuta & stanza che se alla Porta huono atto a un tanto gouerno, & in oltre sendo molto pieno di carne, pareua loro che stando difficilmente per la grauezza del corpo a cauallo, non fosse nella signoria col cercare di ampliare il dominio, per essercitarsi nelle guerre, ma uacando piuttosto ad altri piaceri, non hauesse a tener molto conto delle genti d'arme, massime che intendeano come da natura era molto assegnato & parco, & per contrario Selim di natura ambizioso, & non pigliando piacere se non delle arme & di maneggiar cauali, & haendo ueduto in lui una liberalità grandissimo, si persuadenano le conditioni loro sotto lui douere esser molto migliori che sotto Acomath. Et commossi molto piu, ueggendo presente quel che non piaceua loro, deliberarono di opporsi, & sollevato in un tratto tutte le compagnie, comin-

ciarono a tumultare, & prese l'arme andando discorrendo per la città misero a sacco la casa del Cadì, & di due de primi Bascia, & sendo seguitati da buon numero delle genti a cavallo, discesi alla marina et montati su le galee, et palandree, messo a sacco tutti gli ornamenti, leuarono loro le uele et i timoni accioche non potessero nanicare. Et con questo furore accrescendo al continuo di seguito, si condussero a san Demetrio, et si presentarono alla Porta, domandando che fusse permesso a Selim, che potesse uenire a baciare i piedi al Signore. Baiafith non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per rimuouere i Iennizzari dal tumulto, hauena ultimamente fatto loro offerire somma grandissima di danari se uoleuano consentire che Acomath uenisse a coronarsi. Et ueduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma esacerbati al continuo cresceuano nella insolentia, usando parole minatorie & bestiali, ceduto Baiafith per necessità, consentì loro che lo facessero, et nondimeno non abbandonò mai la uia del placarli et ridur alla uoglia sua, non uolendo però uenire in luogo che lo hauesero in potestà loro. Ottenuto l'Agar & gli altri capi, il consentimento del Signore, spacciaron uolando a Selim, che douesse con ogni possibil celerità uenir uia. Il quale riceuuto l'auiso, & inteso quello ch'era seguito in Costantinopoli, montato a cavallo si mise in uia, & per il camino riscontrò circa 1000 cavalli che da Iennizzari per scorta gli erano mandati. Con iquali unitosi uolando, si condusse uicino alla città, doue andatolo a toruar non solo i Iennizzari, ma la maggior parte de gli Spachi & d'altre genti a cavallo, accompagnati da gran moltitudine di popolo, & condottolo nella città con grande esultatione di letitia uniuersale, lo salutarono Imperatore. E caualcato per tutta la terra, fu collocato nella sedia, insignorito della corona, & d'altre insegne imperiali. Finalmente giurati fedeltà, gli promiserò pubblicamente la obediencia. Et per questo modo Selim prese senza contraditione alcuna lo stato, & in signorito delle città imperiali, mandò subito a far intendere a Baiafith che non temesse di cosa alcuna, perche non era uenuto per fargli uiolentia, ma sendo chiamato dalle genti d'arme et dal popolo, non s'era uoluto opporre a un tanto uniuersale consentimento, et però offerendoli di uolerlo non solo per padre ma per Signore, lo pregaua che accomodatosi etiandio alla uolontà dello uniuersale non lesse per uicere, approuando quello che era stato fatto, che di sua uolontà, & cō sua buona gratia gouernasse. promettendo che mai era per partirsi dalla obediencia sua. Baiafith intese l'offerte del figliuolo, & sapendo che non u'era più uia a poterli ostare, & che quando non consentisse, che lo potena facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si per suase, che sendosi in un tratto fatto tanta mutatione di animo ne gli huomini, che fosse stata opera et uolontà di Dio per cauare col tempo qualche effetto, che allhora non si dimostraua. Et da questa consideratione mosso, quietato l'animo, non si uolendo opporre altri menti, mandò nella città due de suoi Bascia a salutare Selim Imperadore, & dargli

dargli la obedientia in suo nome. Dipoi la mattina seguente discese in persona nella città, Baiaſith ſi appreſentò dinanzi al figliuolo, & proſtrato in terra gli baciò i piedi. Dalquale ſtato ſolleuato & abbracciato, lo baciò in fronte, & moſtrando gran ſegni d'amore l'un'uerſo dell'altro, ſi riduſſero in luogo ſeparato doue hauendo parlato a lungo inſieme, nel partire Baiaſith richieſe Selim che ſoſſe contento permetterli, che poſtpoſte tutte le cure ſi poteſſe ridurre in uita priuata con alcuni ſuoi più intimi famigliari a Dimotico. che è certo caſale uicino ad Andrinopoli, doue ſendo uſato conuerſare mentre che era Signore haueua edificato habitazioni con grandiffima ſontuoſità. Selim lietamente riſpoſtoli, li concedette non ſolo quello che domandaua, ma qualunque altro luogo uoleſſe. Perche fermo Baiaſith nella terra, attese a preparare le coſe che uoleua portar ſeco, & andato di nuouo a uifiutare il figliuolo, preſo da lui licētia, partito da lui con la ſua com pagnia, ſi auuò uerſo Andrinopoli. & nel camino caduto ammalato, o di diſpiacere o più toſto di ueleno, ſecondo che fu opinione de più, impoſe fine alla uita, l'anno della ſalute Chriſtiana 1412.

A COMATH inteſa la uenuta di Selim a Coſtantinopoli, & quello ch'era ſeguito, non reputandoſi ſicuro allo ſcutaro, leuato ſi riduſſe in Buſſia. Doue poi che hebbe noſſia della morte del padre, priuato d'ogni ſperanza, partito, caualcò con tutte le genti della Natolia uerſo Capadocia, & arriuato ſe n'andò ſotto il monte Tauro in quella parte che era ſtata poſſeduta dal Caromano. Et fortificato alle radici del monte lo alloggiamento, di artiglierie d'argini & di foſſi, ſendo il ſito per ſe forte, lo rendè inefſpugnabile prouedendo abundantemente di nettonaglie, & di tutte l'altre coſe neceſſarie in maniera da poterſi lungo tempo comportar ſicuro. Determinò, ueggendo di non poter eſſere forzato a uſcirne di ſar fermo propoſito, che per occaſione che ſe gli offeriſſe, non uolerſi ridurre a cōbatter con Selim, ma ſtando fermo aſpettar quello che il tempo partoriſſe, nō ſi potendo perſuadere che Dio ne gli huomini haueſſero comportar che egli haueſſe lungo tempo a godere uno ſtato, con tanta impietà & con tanta ſceleratezza acquiſtato. Dall'altra parte Selim inſignorito de Theſori del padre che dicono che furono quantità grandiffima, diſtribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne i ennizzeri, uerſo de quali uſò liberalità grandiffima, donando loro largamente ſenza alcuna miſura, & riuolto dapoī a riordinare la militia, ſe loro intendere come le ſontuoſità, nelle quali erano traſcorſi, non gli piaceuano, non ſendo in quelle coſa alcuna a propoſito, perche i buoni ſoldadi debbon procurare di coprire loro e i caualli di buone armi, che rendendoli ſicuri gli facciano più ardiſi nel combattere, & non dicno animo a nimici, ſendo coperti di oro, et di gioie per cupidia di guadagnarle. Ordinato poi lo ſtato di grecia, & paſſato con tutte le genti lo ſiretto, ridottole in Bithinia s'inuì uerſo la Licania, et la Capadocia, uolēdo auanti a ogni altra coſa leuare uia l'oſtacolo di Acomath ſuo

fratello. Et condotto si uicino a gli alloggiamenti suoi con le genti ordinate in battaglia, messosi su la campagna, mostrò esser apparecchiato a combattere. Ma non si mouendo Acomath, ne permettendo che un solo de suoi uscisse de gli alloggiamenti, hauendoni Selim consumato molto tempo, non puote con generatione alcuna di ingiuria prouocarlo a uenire alle mani, non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per induruelo. Alla fine conoscendo che non era per poterlo sforzare, & dolendosi di hauere a consumare il tempo in uano, deliberò differir l'impresa in altro tempo, et però leuato in un tratto il campo, preso il camino uerso la marina, s'inuiò uerso la Magnesia per andar' a opprimer l'altro fratello Corcuth, ilquale si conteneua nella città di Magnesia, & non si sendo mai trouagliato ne dimostro in cosa alcuna, ne al tempo del padre ne poi, credendo douer stare sicuro, si trouaua senza guardia. Ma Selim uolendo leuar uia tutti quegli del sangue, per restar senza alcuno ostacolo, caualcò con tanta celerità che si fu prima presentato su confini della Magnesia, che Corcuth ne hauesse hauuto notitia, ne della partita, ne della uenuta. Perche ueggendolo uenir con tanto furore, ne hauendo preparamento alcuno di opporsi, determinò cò la fuga tentar di saluare almeno la uita. Et mutato d'abito, sconosciuto accompagnato da alcuni suoi allenuati, uscito della terra secretamente, si mise alla uia del passaggio di Rhodi, per passare su l'isola, ma trouato tutti i passi & tutti liri marittimi occupati dalle gèti, et fuste di Selim, nò ueggendo uia di poter passare, cercò di occultarsi incerte selue uicine, nelle quali entrato, et per piu giorni stato occulto nelle cauerne, uinendo di mele siluestre, et delle radici delle herbe, hauedo alla fine Selim proposto premi gradi a qualunque lo manifestaua, o daua preso, stato scoperto da certi uillani del paese, mandato Selim a pigliarlo nel condurlo alla terra, per comandamento del Signore. fu per la uia da suoi ministri morto. Selim insignorito di Magnesia & di tutte le prouincie marittime dell'Asia minore fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, condusse l'essercito in Bursia, & entrato nella città a uso di triomphante, uolendo hauer nelle mani certi giouanetti, che nati di due suoi fratelli morti Baiasith loro Auolo in uita ui hauea mandati a allenuare, ordinò di celebrar un conuito molto splendidissimo, secondo l'uso loro a tutti i suoi capitani, & cosi a molti altri di quelli, che habitauano nella terra, fra quali fe conuitare etiandio tutti i Nipoti. Celebrato dapoi il conuito, & licenziati tutti gli altri mostrando di uoler parlar co Nipoti, li se restar, & fattili condurre in certe stanze separate, gli se da suoi ministri con gran crudeltà strangolar, di maniera che di tanta soccessione che la scò di se Baiasith in breue spatio, solo restaua in uita oltre al figliuolo, che unico hauea Acomath con due suoi figliuoli, la morte de quali di notte andaua se co meditando. Ordinato dapoi il gouerno di Bursia, caualcato a Nicomedia, & trouato nel Golfo l'armata, montatoui su, attrauersato la Propontide, nancicò a dirittura a Costantinopoli, & andato a smontare alla scala, caualcato per tut-

ta la città, andò a scualcare alla habitatione sua alla punta di san Demetrio. Doue esaminando il modo del debellare Acomath, & conosciuto che conteneuosi nello alloggiamento eletto, era impossibile per la gagliardia sua cauarlo, si riuolse con l'animo a tentar se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potesse hauere alla tratta. Et tradotto nella uoglia sua l'Agar de Iennizzzeri, & due de primi Bascia, gl'indusse ad appiccar secretamente pratiche con Acomath, col mostrare, che essendo mal cōtenti di lui sarebbono per favorirlo nel ricuperar lo stato. Iquali promessa l'opera loro mandarono sacretamente certi loro fidati a Acomath a farli intendere, che ueduta la crudeltà grandissima usata da Selim uerso il padre, & Corcuth, & gli altri suoi congiunti, hauendola in abominazione, ne riputando per la insolentia & bestialità, che al continuo usaua nella potestà, hauere appresso di lui non che altro sicura la uita, & pentitisi di hauerlo costituito signore, sarebbono, quando intendessino che fusse egli per concorrere, di animo di tagliarlo a pezzi & deliberarsi dalla sua intolleranda seruitù. Et però ogni uolta che uedessero che con lo essercito suo si facesse innanzi, appresentandosi in Bursia, rebellatissi manifestamente da Selim, tagliatolo a pezzi o abbandonato, s'andarebbono a congiugner con lui, & riceuutolo per Signore l'accompagnerbbono in Costantinopoli a costituirlo nella sedia imperiale, & però lo confortauano, mentre che erano in questa dispositione, a non uoler perdere una tanta occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le genti essere entrato in Bithinia, che leuatissi dalla obedientia di Selim, tutti i Iennizzzeri, & le genti a cavallo, fattolo morire andarebbono a lui come a Signore. Riceuuto Acomath queste ambasciate temendo da principio della fede loro, & dubitando non fussero tentamenti per cauarlo della fortezza, & hauerlo alla tratta, prestandoui poco orecchi, non si mosse in cosa alcuna. Ma hauendo essi continuato molti mesi di mandar al continuo nuoui messi, con tanta efficacia prometteuano l'opera loro & senza alcun pericolo li mostrauano il partito uinto, non lo ricercando d'altro, se non che auicinatosi con le gēti si mostrasse, che alla fine persuasoli la uenuta, lo costrinsero (credēdo quello che faceua per lui) che promise di uenir'auanti, con animo però di non passare in Bursia, se prima non intendeva, che prese l'armi a Costantinopoli i Iennizzzeri, & leuato le genti d'arme a cavallo contr'a Selim apertamente tumultuando si fussero da lui rebellati. Et con questa intentione uscito della fortezza del campo suo, si mise a cammino alla uia di Bursia. Dall'altra parte Selim, il quale di notte era auisato de progressi di Acomath, subito che hebbe notitia, che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordinate secretamente le genti, et di notte imbarcatele cō grā silenzio, le passò su la turchia, et canalcato senza metter tempo di mezzo s'adirizzo uerso Bursia, doue arriuato, risiōtrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la terra, et essaltatolo con gran furore, et caricatoseli addosso, fu tātō l'impeto loro, che non lo potendo le genti d'Acomath sostenere, nel primo assalto dissi pate

si misero in fuga, et essendo seguitate da caualli di Selim, ne furono presi et morti la maggior parte, et Acomath statoli morto sotto il cauallo rouinato a terra, ne si potèdo per la grauezza del corpo solleuare, attorniato da grã numero di fanti a pie, fu preso, & domandando d'esser condotto uiuo nel cospetto del fratello, mentre che era in uia sopraggiunti certi mandati del Signore, fermatolo et strangolatolo, lo fecero miserabilmente morire. Hauca cōdotto seco Acomath due suoi figliuoli, Amorph, et Aladino, iquali nel riscontro di Selim, uedute le genti loro inclinare, non uolendo uenir in sua mano ritrattisi nel principio della battaglia per diuerse uie, si misero in fuga, de quali l'uno preso la uia di Persia, capìdo nelle terre del Sophi il quale carezzatolo assai, & concedutoli stato & donna, pensò di ualersene contr'a Selim, ma riuscito insolente non si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina, si condusse in Soria, et poi al Cairo. Selim dopo la uittoria di Acomath restado sicuro datutti gl'ostacoli domestici, se ne tornò in Grecia. Et hauendo destinato nel l'animo di uoler far l'impresa del Sophi, nō uolendo sopportar che passato in Armenia minore, ui possedesse molte terre che per il passato erano state dominate da' Signori di natione turchi, & in oltre dilatassi il dominio suo fino a confini della turchia, della fede de quali popoli molto temeuua per esser la maggior parte infetti della superstitione, o uero heresia che nella fede Maumet hista il Sophi separato da gli altri teneua, ne uoleua che i sudditi del Sophi praticassero piu o haueessero commertio ne paesi suoi, & hauendo sequestrate tutte le robe, & sete che si trouauano delli aggiami in Bursia, tutti quelli di tal natione soliti habitare in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Costantinopoli. Et giudicando l'impresa del Sophi importante & gagliarda per la potentia sua, deliberato muouerli maturamente & con gran preparatione di forze, messosi in punto, riuolse tutto l'animo a aumentare il numero de Iennizzeri, & cauato della turchia tutti gli schiaui che ui erano di età da poter essercitar l'arme fattili scriuere alla militia Iennizzera gli dette a maestri ordinati ad erudirli ne l'armi. Et sapendo che il nimico per le artiglierie non potua esser pari a lui, si riuolse a ordinar l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uolendola ridurre espedita, & simile alla maniera che al presente si usa da Chouiani. Però fece disfar tutte le bombarde grosse, & ridurle in cannoni mezzani, & falconetti, & passauolati, & fatto fabricare un numero grandissimo di carrette per portarle, per hauere chi le maneggiasse, procurò ol costituir grosse prouisioni, di cauar della Magna, della Vngheria, et di Francia numero grande di bombardieri, & d'altri maestri d'arteglierie. Oltra questo giudicando l'uso de gli scoppiettieri a cauallo essere arme molto da offendere, & spauentar gli inimici massime orientali, i caualli de quali non sendo soliti d'udir simili strepiti, subito sentendo il tuono, spauentati & disordinati, non potendo esser retti da quelli che ui sono, si metton in fuga, procurò di hauerne un numero grande, & facendo essercitare

essercitare con essi i giouani che alla militia erano eletti, & tutti quelli che uedeua atti a maneggiarli gli prouedeua di caualli, mescolando fra noui de uecchi & essercitati a cio gli giudicassero, & reggessero & dando loro grosse provisioni ne n'allettaua di tutti i paesi de Christiani, di modo che in breue tempo ne mise a cauallo piu di mille, senza un numero grande che ne preparò a pie. Et uolendo riordinare et andio l'armata di mare, prouide di far fabricare in tutti i luoghi marittimi dove nel dominio suo era cōsuetο tenersi armate, Arsenali da poterui contener nel tempo della pace nauili al coperto suo lo scalmο sendo soliti tenerle al continuo in mare a marciare in pochi anzi. Fatti questi preparamenti per poter supplire alla spesa che si recauano dietro, si riuolse a aumentare le entrate con gran diligentia accrescendo in molti luoghi le gabelle delle mercantie, che essi chiamano comerci, & riscando le spese, con leuar quelle che non erano necessarie, ma solo seruivano a pompa. Et hauendo per questa uia riordinato tutto lo stato suo, & ingrossate le genti a pie & a cauallo, poi che gli parue potersi metter fuori con lo essercito, non uolendo piu differir l'impresa di Persia, fatto passare in Asia tutte le genti di Grecia & dell'altre provincie di Europa, congiuntele con le Asiatiche che di tutta la provincia hauea raunate, trouandosi sotto numero di piu di 150000 huomini a cauallo, & oltre a lenizzeri un numero grande di fanti a piè, messele tutte a camino, s'auio uerso la Persia. Et entrato per la uia della Capadocia & Licaonia, nella Armenia minore, ridottola alla obedientia sua, pensò, prima che passassi l'Eufrate, di assicurarli, che per la uia del monte Tauro non gli potesse essere impedito il transito alle uettonaglie, & però mandati suoi ambasciadori al Signore dello Adola, il quale nella montagna possedeua molti luoghi, a richiederlo di confederatione, rispose non esser per uolersi obligare a offendere alcuno, ne mescolarsi nelle contese fra il Sophi & lui, ma conseruatosi amico dell'uno & dell'altro, era apparechiato dar per i suoi terreni passo & uettonaglia a ciascuno di loro, la quale conditione non potendo ottenere piu, parue a Selim di accettare per non hauere a perder tempo per la uia della forza ad assicurarsene, possedendo l'Adola nella montagna molti luoghi di sito, & monitione fortissimi, & potendo de sudditi suoi armare per sua difesa huomini 30000 a cauallo. Perche accettate le conditioni, et promesso con sacramento il passo de paesi l'uno all'altro & di non si offendere, spintosi innanzi Selim con questa fede, si condusse al fiume dello Eufrate, & fermi su le barche i ponti, lo passò con tutto l'essercito, & entrato ne terreni inimici, cominciò a scorrerli & depredarli. La uenuta dell'essercito Turchesco sendo significata al Sophi, non messo tempo alcuno di mezzo, montato a cauallo, con tutte le genti sue uenne alla uolta dello Eufrate contra Selim, et riscontratolo nel mezzo della campagna di qua dalla Città del Tauris circa quattro giornate, senza metter tempo di mezzo, ordinate le genti in battaglia con grande animo, andarono a uitar l'uno l'altro, & appiccato

uno terribile, & sanguinolento fatto d'arme, combatterono per lungo spatio con
 pari forze persenerandosi nell'ordine, che non si uedeua fra loro uantaggio
 alcuno, ma uenendosi dapoi restringendo i Persiani per la destrezza de caualli
 per essere meglio armati, cominciarono a preualere. Di che accortosi Selim
 fatto aprir le genti sue, dette comodità a Persiani di penetrare dentro a gli ordi
 ni suoi. Ma come essi furono condotti a rincontro delle artiglierie, furono in un
 tratto subito sparate con tanto furore & strepito, che l'aria risonaua, & la terra
 tremaua, & hauendo morti nella prima sparata numero grande di huomini, &
 caualli, mise tanto terror ne caualli, non sendo consueti al tuono & strepito del
 le artiglierie, che spauentati, non potendo esser ritenuti da quelli che gli caual
 cauano, uoltati indietro, & messisi in fuga, sparti riempierono tutta la campa
 gna, & i caualli de Turchi ueduti i nimici in fuga, preso animo, con gran ue
 locità, si misero loro dietro, & raggiuntili, ne amazzarono, & presero un nu
 mero grandissimo. Gli altri non si fermando in luogo alcuno fuggendo alla
 sfilata concederono lor la uittoria. Essendosi alla prima tirata dell'artiglieria
 il Sophi con molti de suoi primi, ueduto il disordine, ritirato, & Selim uolen
 do cauar frutto della uittoria, alloggiato la notte ne campi de Persiani, & con
 cedutoli in preda a suoi, la mattina seguente, come apparì l'aurora montato a
 cavallo, caualcò uerso il Tauris, doue auicinato, inuiliti gli huomini della ter
 ra per la rotta del loro Signore, & non ueggendosi la campagna alcuno in loro
 fauore, non uolendo col difendersi mettere in manifesto pericolo la roba, & la
 uita, preso partito di dar la città, mandati fuori molti dei loro Cittadini, et
 accordato con Selim di dargli la Città, salue le persone & la roba, la riceuero
 no dentro della terra con tutte le sue genti. Ne era dubbio che se Selim si fosse
 potuto comportar nel Tauris, si sarebbe insignorito di tutta la Persia, scaccia
 tone il Sophi, ma consumato in breue tempo il frumento che era nella città, &
 hauendo l'Adola mancato della fede, come egli intese che il Sophi hebbe l'esser
 cito in campagna, giudicando che hauesse ad essere uincitore, uscito fuori con
 le genti, & occupato tutti i passi per iquali si poteua andare in Persia, spoglia
 to & tolte le uettonaglie a tutti quelli che trouò che ue ne portauano, prohibì
 che per l'auenire non ue ne potesse andare. Della qual cosa soccedette che non
 ue ne essendo portate, & consumate tutte quelle che u'erano, incorsero in una
 carestia, & fame intollerabile, di maniera che scorticata una buonissima par
 te de caualli, hauendo a sostentar la uita con le radici di berbe, & con tutte le co
 se immonde, non che seguitata la uittoria e potessero spingere innanzì contr'à
 Persiani, non si poteuano reggere in piè. Del quale incomodo affitto Selim ueg
 gendo cōsumar gl'huomini, et i caualli, ne ueggendo uia a tale disordine di proue
 dere, costretto da necessitā, deliberò, abbandonata l'impresa, tornarsi ne paesi
 suoi, con animo assicurati i camini & fatti mig'ior prouedimenti, di ritornare a
 tempo nuouo su la guerra. Et cauato dal Tauris buò numero di Cittadini de più
 nobili

nobili e piu ricchi cō i figliuoli, e famiglie, & in oltre tutti i maestri da lauorar l'armadure, per mandargli ad habitare in Costantinopoli, & uscito di Tauris, passato di nuovo l'Eufrate, uoiēdo alquanto a camino rinfrescar l'essercito afflitto, assaltò la terra di Masqual posta su la riuā dello Eufate, et quella per forza espugnata la concedette in preda alle genti sue. Et seguitando il suo camino, predò per la uia molti caualli, non potendo regger la fame. Alla fine contino uato il caualcare, riconduſe l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi Cogni, in modo fracassato & afflitto, che non che uittoriosi, ma piu tosto apparuerō essere uinti. Collocate Selim le genti alle stanze, riuolse l'animo et tutta la cura a riordinarle, & mandatene in Grecia quella parte che haueua piu patito, fattene cauar delle nuoue, le se uenire a trouarlo. Et il Sophi ridottoſi su confini di Persia, non ostante che hauesse inteso la partita de Turchi da Tauris, era in modo inuilito per la rotta riceuuta, & per il timore della artiglieria, massime hauendo perduto buona parte delle genti ueterane, che stando fermo, non tentò spignersi auanti & Selim uolendo uendicare la ingiuria riceuuta dal Signore dell' Adola, & parte aprir la uia alle uettonaglie mandò Sinam suo Bascià, con gran numero di genzi a cauallo, & a piè a danni suoi, ilquale entrato ne paesi suoi, & hauuto a far con lui, rottolo, & preso, insignoritosi di tutto lo stato che nella montagna possedea, lo mandò prigione a Selim, ilquale fattoli leuar la testa, & affissola su la sommità d'una lancia, la mandò in segno della uittoria a mostra, per tutti i paesi suoi. Et sendo tutto occupato nell'impresa che uoleua fare a tempo nuouo a prouedersi di danari, & di genti a cauallo, & a piè, cauando quelle che erano pratiche, di tutte le prouincie d' Asia et d' Europa a lui suddite, et hauendo fatto proposito di star quella uernata a Iconio per non si discostar dall'impresa, uolendo i Iennizzeri tornar a casa andarono a trouarlo. Et non lo hauendo con le persuasioni potuto indurre a ricondurli in Grecia per quella uernata, si uolsero al minacciare, protestandoli che quando non ue li riconducessi, ui andarebbon per loro medesimi, & essendoui il figliuolo non mancherebbe loro a chi ubbidire. Dalle quali parole, perturbato Selim, & entrato in sospetto, la notte seguente sconosciuto, montato a cauallo con pochi in compagnia, su le poste a uſo di Vlacco, caualcando il dì, & gran parte della notte, si condusse allo Scutaro. Et passato lo stretto, non si manifestando ad alcuno, s'andò a metter nel ferraglio, doue stette tre dì che non uolle dare udiētia ad alcuno. Alla fine forzato da Perino Bascià, et dal Cadi, di douer manifestare loro la causa di cotal mestitia, rispose non esser piu Signore, hauendolo uoluto i Iennizzeri forzare. Et confortato da loro, che non mancherebbe uia col punirgli di uendicar l'ingiuria receuuta, & inteso da lui i capi disordinati, fatto intender tutto alla uniuersità de Iennizzeri, & dato loro nota de gli autori del disordine, li commossero in maniera, che leuatisi subito, & posto loro le mani addosso incatenati gli condussero a Costantinopoli

Costantinopoli, & presentati alla porta, domandando ad alta uoce misericordia, et trasferendo la colpa ne capi, tutti legati gli ele misero in mano, pregandolo che col farli morire desse effempio a quelli che haueuano a uenire. Selim accettate le escusationi riceuuti a gratia, se morir tutti i capi della seditione, con laquale seuerità meste tanto spauento, che Solimano suo figliuolo temendo per le parole ch'usarono di lui i Tennizzeri, che non fosse entrato in qualche sospitione, andato supplice a baciare i piedi al padre, con gran segni di timore scusò l'innocentia sua. Selim ordinato le frontiere dello stato suo d'Europa di buone guardie, cauato danari et gente, se non tornò ad Iconio alle stanze, & il Sophi riuoltosi per fauore al Soldano, mandò al Cairo suoi ambasciatori a farli intendere nel periculo & disordine che si trouaua, & a pregarlo, che per la comune salute eccitato uoleffi unire & mandare le genti sue in suo fauore. Commosso grandemente il Soldano dalle parole de gli oratori Persiani, & inteso il disordine & spauento nelquale era ridotto il Sophi & tutta la prouincia di Persia, temendo che inuilito non si gittassi a cercar d'impetrar da Selim la pace con le conditioni che potessi ottenere, & che leuato i Turchi l'ostacolo del Sophi, non riuoltassero la guerra contra alla Soria, se loro intendere, che non era per mancare loro, fino a metterci per la conseruation dello stato loro la persona & tutte le facultà sua, & che confortassero il Signor loro a star con l'animo sicuro, che come le stagione del tempo lo comportasse in persona con la militia de Mamalucchi, & tutte l'altre genti che potesse fare, discenderebbe in Soria per congiungersi con lui, accioche unite le forze, preuenendo il nimico, & andatolo a trouar riducessero la guerra in casa sua. Ne uolendo il Soldano mancare, cominciò subito a mettere insieme le genti, et ordinarsi all'impresa. Et dall'altra parte Selim ritornato alle stanze, attese, a riordinare le genti, & dato loro danari come s'approssimò la primauera, misse l'essercito insieme s'inuì uerso il monte Tauro per passar in Armenia. Et trouandosi uicino alla montagna hebbe per camino auiso, come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua & con gran numero di gente Arabesca ueniva alla uolta della Soria in fauor del Sophi, con animo d'andare a congiunger le forze sue cò lui. Dalquale auiso commosso, fermò in campo, & chiamando a consiglio i Bassià & altri Capitani se loro intender la uenuta del Soldano in Soria, & consultato per lungo spatio quello che fosse da fare, si conuennero nella sententia del Signore, che giudicaua douer preuenire e non dar tempo a nimici di potersi unire; ma andare ad assaltar un di loro, giudicando poter molto piu facilmente espugnare un solo, che ambedue congiunte le forze insieme. Et pensando doue si uolesse uoltare giudicò l'impresa del Soldano esser piu comoda & piu facile che quella di Persia còtro al Sophi, per esser il Soldano per la senettrà, & in esperienza molto piu debole, & hauer l'essercito suo che per non si esser di lungo tempo innanzi trouato alle mani con nimici, o essercitato nella guerra, solo in nome

nome per l'Oriente per le cose fatte da i loro passati ueniua a esser formidabile. Et da queste ragioni addotto, deliberata l'impresa contr' al Soldano, condotto l'esercito lungo le radici del monte Tauro, tenendosi su la man destra si condusse in Cilicia, doue intese il soldano condotto a gli stipendi suoi gran numero d'Arabi, et cō dodeci in 15000 Mamalucchi, entrato in Soria uenire alla uolca di Aleppo. Perche accelerato il canalcare, s'inuid con tutte le genti a quella uia. Et arriuato uicino alla Città d' Aleppo, intese il Soldano essere alloggiato sul fiume di Singa diecimiglia discosto. Perche ordinate le gēti in battaglia cō gran ferocità & impeto, andò a trouare gli inimici, & arriuato nel cospetto loro, trouato che cauate le genti de gli alloggiamenti, il Soldano messese sul mezzo della campagna mostraua essere apparecchiato a combattere, perche data dentro, subito appicarono il fatto d'arme molto brauo & sanguinolente. Et hauendo per buono spatio del dì con pari forze combattuto, non cedeano l'uno all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero de Mamalucchi fatto di loro un conio molto piu saldo & fermo che un muro, urtarono cō tanto furore le genti turchesche, che non potendo sostener l'impeto intollerabile de nimici, per la gagliardia de caualli, & destrezza de gli huomini, apertisi diedono loro la uia di poter penetrare dentro. Et condottisi alla guardia de Tenizzeri non potendo etiandio essi preseruari nell'ordine, di già s'erano condotti uicino alle bandiere, doue era la persona del Signore. Ilquale ueduta la inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto comandamento a quegli che gouernauano l'artiglieria che in un tratto dessino fuoco, fu sì grande lo strepito et il tuono delle bombarde, che non lo potendo sopportare i caualli de Mamalucchi dato uolta adietro a dispetto di quelli che uì erano su, & abbandonata la uittoria che di già hauenuano in mano, col fuggir la concedette a nimici, non sendo stati morti della militia loro fino allhora, piu che circa 10000 huomini a cauallo. Et le genti di Selim ripreso animo per la fuga de Mamalucchi, messisi loro dietro per la campagna, ne fecero morir un numero grande. Il Soldano sendo si portato quel dì ueramente da ualente huomo, non hauendo ommesso cosa alcuna che a un prudente Capitano si appartenesse, & compirito piu uolte doue uedea i suoi fuggire, s'era forzato, usato conforti promesse, minaccie, per fermare la fuga, & rimetterli insieme, uedere di risarsi, ma gli trouò in maniera attoniti & spauentati, per il timore dell'artiglieria a loro insolita, che posto da canto la riuerentia, non accomodauano l'orecchio a cosa che dicesse, ma seguitaluano di fuggire. Perche ueduto il Soldano essere da suoi deuelito, & di già rimarer solo su la campagna, non uolendo uenir uiuo in mano de nimici, seguitato dietro a suoi, cercò col fuggir di saluarsi. Et trouatosi scalmato per il disagio supportato nel fatto d'arme, nelqual tutto il dì era stato a cauallo, non pigliando recreatione alcuna, ultimamente affaticato dalla fuga, et oppresso dalla perssa di quelli che lo seguiauano, che per il timore senza alcun ri-

guardo

sguardo l'urtauano, aggrauato dal peso dell'armi, ma molto più dagli anni, man-
 catoli in un tratto le forze, & i sensi, rouinò in terra da cauallo, dove in breue
 spatio uenuto meno espirò. Et questa fu la fine di Campsone Gauro Soldano di
 Babilonia, huomo ueramēte egregio et di grā uirtù, il quale hauendo trouato il
 Regno d'Egitto et di Soria consumato & lacerato dalle dissensionì et guerre ci-
 uili, sendouì stato morti in spatio di pochi anni quattro Soldani, asunto all'Im-
 perio con la giustitia, et prudentia sua riordinatolo et accresciutolo di obidiētia
 & di reputatione, lo hauea condotto in una quiete, et tranquillità grandissima
 di maniera che per spatio di quindici anni che hauea imperato, cōseruata in pa-
 ce la Soria et l'Egitto, non haue uano non che esperimentato, ma udito nominare
 guerra. Venuta poi la notte, et già tutti gl'inimici fuggendo uerso Aleppo, haue-
 uano abbandonato la campagna, et lasciato i campi uacui di difensori in preda
 de nimici. Ma temēdo Selim dell'insidie de Mamaluchi, non si uolle quella notte
 ridur nel cāpo loro, ma alloggiò nel luogo, doue s'era combattuto nel mezzo, te-
 nendo al cōtinuo buona parte dell'esercito armato. Venuto poi il giorno, leua-
 to cāpo et ueduti gli alloggiamenti del Soldano ripieni di robe ricchissime, li con-
 cedette in preda alle gēti sue. Et inteso che Gazelle, et gli altri Capitani del Sol-
 dano, fu la quarta uigilia della notte uscì d'Aleppo con tutto il restante delle
 gēti scampate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscì
 to fuor Caierbeio, che per il Soldano n'era gouernatore, senza far oppositione
 alcuna, li concedette la Città, & da Selim sendo grandemente carezzato, &
 honorato, confermò in molti la opinione che era stata, che sino da principio essen-
 do traditore al Soldano, si fosse inteso con Selim, et datoli notitia della uenuta
 del Soldano in Soria, l'haueffi confortato a lasciar l'impresa di Persia, et uenire
 alla uolta del Soldano in Soria. Entrato Selim in Aleppo cōcesse a gli huomini
 della terra molte immunità, et sendo molto oppressati dalle mangierie del Solda-
 no uolendogli gratificare, et cōseruandouì il traffico allettar i mercanti a ue-
 nirui cō le lor mercantie, moderate le spese diminuì in parte le gabelle. Et sendo
 ui sopra stato alcuni di hauuto auiso come i Mamalucchi, che di tutte le parti de-
 la rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto lor capo Gazelle, che sendo morto nel
 fatto d'arme il Sig. di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouassi, haueua
 no deliberato uoler crear di nuouo il Soldano, e però partiti di Soria erano caua-
 cati alla uolta del Cairo. Partito Selim d'Aleppo, et messosi in uia s'appresentò
 in pochi dì a Damasco et auicinatosi alla città con l'esercito armato, non uolen-
 do i Damasconi con l'opporli mettere la città et le case loro in pericolo, manda-
 to fuora loro oratori, cōcederono subito la terra salue le persone et le robe. Ac-
 cettato Selim l'offerte loro, entrato nella città accompagnato dalla guardia al-
 loggiò di fuor tutte l'altre gēti, per non dannificar la città et i mercanti che ric-
 chissimi di tutte le parti del mōdo ui si trouauano. Lo essemplio d'Aleppo, et di
 Damasco fu imitato l'altre città di Soria marittime, et fra l'altre principali
 Tripoli,

ma Barutti, & Tolemaide si dettero hauendo riceuuta dentro i mandati et le genti di Selim. Il quale uolendo ordinar il gouerno di Soria, indisse il cōcilio di tutta la prouincia a Damasco, & concorroui i mandati di tutte le città & terre, messossi feder nel mezzo della piazza col consiglio de saui che appresso di se nel dar audientia era solito di tenere, udì & terminò molte lor controuerſie, dato a ciascuna terra il gouernatore, & gli altri officiali, & lenato uia molte constitutioni de Soldani antichi come inique, & troppo graui a popoli, moderandole con nuoue leggi, li riordinò. Et soprastato molti di a Damasco per riconoscere, e riordinar il paese. et poi che li parue che l'effercito riposato da disagi sopportati haueſe ripreso le forze, si rinoltò con l'animo all'acquisto d'Egitto poi ch'intese come al Cairo conuenuti tutti i Mamalucchi che per le prouincie erano sparti determinarono di uoler creare il nuouo Soldano, & ristrettiſi alla electione eſſere facilmente conuenuti d'elegger Tomumbeio gran Diadarro, huomo di gran reputatione, et credito nell'arte militare molto eccellente, & di grande eſperientia. Volendo Selim partire auò innanzi Sinam Bascià, per aprir la uia, & assicurare il camino alla uolta della Palestina, con ordine di condursi a Gaza, & in quel luogo aspettar la uenuta sua, & egli con tutto il resto della genti partito da Damasco l'andò ſeguitando, & uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Gierusalem, uſito alquanto di uia con la guardia di Iennizzeri, & certo numero eletto di huomini a cavallo, entrato in Giudea ſi conduſſe a Gierusalem, & uiſito il tempio, & gli altri luoghi ſacri della città, ritornato ſu la ſtrada diritta, andò a trouar l'altre ſue genti. Et Sinam Bascià con la ſua compagnia, che erano circa 15000 caualli, ſuperati tutti gl'infulti de gli Arabi, che per predire l'huano molte uolte a caminò eſultato, & allargato le ſtrade, dopo molte difficoltà s'era condotto ſaluo alla città di Gaza, laquale poſta uicino alla marina ſu confini dell'Egitto in quel luogo, doue uolendo andar di Giudea al Cairo comincia il diſerto arenoſo. Et preſentatoſi con le genti ordinate nel coſpetto della città, uolendo i Gazenſi fuggir il pericolo del ſaccomano, accomodatofi al tempo gli derono la terra nellequale fermatoſi, aspettaua dal Signore ordine di quello che haueſſe a fare. Et Tomumbeio preſo il gouerno con gran diligentia, hauena atteso a prouederſi, ſendo diminuito il numero de Mamalucchi, di nuoue genti, deſcriuendo alla militia tutti gli ſchiani di età, & deſtrezza di corpo diſpoſti all'eſercitio militare, & armati gli prouide di caualli & d'armi. Similmente haueua condotti a ſoldai ſuoi numero grande d'Arabi, et non perdendo tempo s'andaua al continuo prouedendo d'artiglierie, & di monitioni, & ſtato auſat per uia de Gazenſi, ſi quali erano molto affettionati alla militia de Mamaluchi, della uenuta di Sinam Bascià, & come quini era alloggiato, hauendo il Soldano per i conſorti loro deliberato di mandarli a opprimere, ſperando affai al ſauor de Terrazzani, eſpedito Gazelle con ſei mila huomini a cavallo, ne

A a gran

grā moltitudine d' Arabi, della uenuta de quali sendo stato auuissato Sinam Bascià da gli esploratori che al continuo haueua fuori, non si fidando della fede de gli huomini di Gaza, deliberò farsi incontr' a nimici, et caualcatocirca quindici miglia, si fermò a certo casale, nel qual per essere un fonte abbondante di acquauiua, si poteua commodamente alloggiare. Et però fermatoui il campo, attēdeua a distribuir gli alloggiamenti alle genti sue. Ne erano anchora finiti di alloggiare, che gridato alle arme, fu fatto intendere da gli scorridori della antighuarda, come haueuano ueduto dalla lunga uno poluerio' grandissimo, per il quale giudicauano che fossero gl' inimici che uenissero alla uolta loro. Et a pena haueua Sinam bascià hauuto tempo di ridurre i suoi nell' ordine, che Gazelle con le genti sue arriuato, assaltato l' antighuarda haueua appiccato il fatto d' arme, nel quale poi che per alquanto spatio hebbero combattuto, accortosi Gazelle che i suoi superati dal numero & dalla artiglieria de nimici cominciavano di già a mancare, uedutosi mancare il fauor de Gazenfi su quali haueua fondato assai la battaglia, & apertasi la uia conl' arme, se ne torno al Cairo con la perdita de carriaggi, & buon numero de suoi. Et Selim partito da Gierusalem et ritrouate le genti, si condusse finalmente a Gaza, doue trouò Sinam Bascià, che ritornato uittorioso, haueua fatto morir gran numero di Cittadini, i quali erano stati auttori di chiamarui le genti del Soldano. Hauendo Selim per alcuni dì riposato a Gaza le genti, deliberò partire per essere al Cairo, non uolendo dar piu tempo al nuouo Soldano di prouedere nuoue genti, et mettersi a ordine, perche proueduto di gran numero di Otri per portar seco l' acqua auuò innanzi Sinam Bascià con le genti d' Europa, & egli non si discostando da lui piu che una giornata lo seguittaua con tutto l' essercito, & hauendo attrouerato la solitudine, si condusse uicino al Cairo a poche miglia, poco lontano da certo Casale nominato Macharea, nel quale era il giardino del Soldano, onde si cava il liquore tanto apprezzato del Balsamo, che è una gomma, laquale stilla dalle fessure fatte nella scorza di certi arbuscelli, che al tempo del ricorlo sono da giardinieri intaccati con coltelli sottilissimi d' auorio. Et uolendo Tomumbeio metter si ad aspettar gli inimici in questa uilla, l' haueua circondata d' argini, & di fossi profondissimi, & su la strada per la quale haueuano a uenire i turchi, hauea diritto tutte le bombarde, e spingarde che si trouaua, che erano la piu parte fabricate di ferro secondo l' uso antico, & però subito che intese la uenuta dell' essercito turchesco, partito dal Cairo con uno essercito di dodici mila Mamalucchi, et con numero grande d' Arabi, et d' altre genti a canal lo et a pie, uenne a mettersi nell' alloggiamento preparato, doue ordinate le genti in battaglia aspettaua la uenuta di Selim; Ilquale intesi gli ordini del Soldano, non uolendo condur le genti a riscontro dell' artiglieria, declinato dalla strada diritta, andò a ferir gli inimici per fianco, & assaltato i ripari con grāde impeto, uscite fuori le genti del Soldano, attaccarono subito la battaglia languinolenta.

guinolenta & gagliarda. Et hauendo con uario euento combattuto dalla quarta hora del giorno fin all'ocaso del Sole, su la oscurità della notte Tomumbeo fatto sonare a raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbandonata la uilla, si tornò al Cairo, & i turchi come uincitori si ridussero ne gli alloggiamenti del Soldano. Restarono morti nella battaglia dalla parte de Mamalucchi, il gran Diadarro ferito da uno falconetto, & da quella de turchi Siyam Bastia. Ricondotto il Soldano l'esercito a casa, lo collocò tra la città & il Nilo, & attendendo a ingrossar le genti, & prepararsi alla difesa, procurò che i Mamalucchi partiti tutti de luoghi, ne quali erano deputati, uenissero a trouarlo al Cairo. Et hauendo tratto de gli armentieri del castello, tutta la monitione dell'armi che ui si trouauano, le distribui fra figliuoli de Mamalucchi & fra i 2000 schiani che nella città si trouauano. In oltre mandato in Giudea, & in Arabia i suoi capitani, commise loro che soldassero quanti huomini trouauano a cavallo, & a piè pratici nella guerra. Et uolendosi il piu che poteua assicurare dalla uiolentia dell'artiglieria, contr' alla qual nõ uedeua poter assicurar i suoi, hauua determinato d'andar ad assaltare gl'inimici nella oscurità della notte, p̃sando che nelle tenebre non potessero usar l'artiglierie senz'offesa di loro. Et comunicato il pensier suocon i capi de Mamalucchi, si preparò a metterlo a effecutione, ma non potè menar la cosa si secreta, che nõ trouasse fra quelli che la comunicò de traditori che facesser' intendere il tutto a Selim. Il quale circondato tutti gli alloggiamenti del capo di fuochi grandissimi, luceuano in modo che r̃o altrimenti ui si uedeua lume che di mezzo dì, et cō questo modo leuato l'impedimento all'usare dell'artiglierie, messe in arme tutte le genti, tacito aspettaua la uenuta de nimici. Et Tomumbeo condottosi nell'oscurità della notte a campi de turchi ueduto i fuochi accesi, s'accorse i suoi disegni esser stati manifestati, & assaltato i ripari trouatigli ben proueduti, se ne tornò allo alloggiamento consueto. Ma poi stato forzato da Mamalucchi, fu costretto ridursi ad alloggiar dentro alla terra, et star contento a difenderla. Ne uolendo in quella ancor maciare si rinolse con tutta la cura sua a ripararla, et fortificati i luoghi principali, ui collocò le genti a guardia. Selim poi che intese l'esercito del Soldano essersi ridotto dentro spintosi innanzi si mise anchora egli nella città, che gli fu facile, non hauendo la terra circuito di mura. Nella qual cōbattuto tre dì continoui cā gli inimici & mortine numero grande, s'era già insignorito della maggior parte, & i Mamalucchi ueggendosi al continuo mancar di forze, ne cōsidando di poter si piu comportar nella città, uscitine, si ridussero alla fiumara del Nilo, et montati su le barche che nella riuā di esso si trouavano, passatolo insieme col Soldano si ridussero all'altra riuā nella region Segestana, in quella parte dell'Asia che è uolta uerso Cirene, doue nõ si uolèdo Tomumbeo abbandonare, mandò a chiamare i Mamalucchi, che erano deputati alla guardia della città d'Alfi.

dria. Et concorrendo al continuo ne campi suoi gii Arabi, gli Africani, & altri mori delle prouincie uicine, cominciò di nuouo a sperare di potersi difendere. Mentre che queste cose si trattauano, comparì uicino al Cairo Gazelle, il quale dal Soldano era stato mandato nella Tebaide a comandare huomini, & soldati quante genti de gli Arabi potesse hauere, il quale n'hauena condotto seco buon numero con i capi loro. Ma trouato il Cairo perduto, e il Signor fuggito di là dal Nilo, disperato della salute dello stato loro, ueggendolo rouinare & senza rimedio, determinò di uolersi accomodare al tempo, & proueder alla salute sua col mettersi nelle mani del uincitore. Et hauendo comunicato questo suo pensiero con i Capitani de gli Arabi che con seco hauena, condottili, & tirati nel parere suo, appresentatosi alla porta di Selim, et stato intromesso al suo cospetto prostrato in terra, et baciato li piedi li disse. C'hauendo operato per la cōseruatione dello stato Mamaluchesco, et del suo signore tutto quello c'hauena potuto, ne mai mancato di fede fino che s'era mostro speranza di potersi difendere ueggendo al presente lui insignorito della città, e collocato nella sede imperiale, & il signore suo cedendoli, hauer' abbandonato il regno, non uolendo piu contrastare, fidatosi nell'integrità, et clementia sua, era uenuto liberamente a rimetterci in sua mano, et non domandando piu una conditione che un'altra, resterebbe contento a tutto quello che di lui determinassi. Selim fattoli grata accoglienza, & confortatolo a star sicuro, che non gli mancherebbe presso di lui conditione, lo sirise nel numero de suoi primi capitani, & gli cōstitui una grossa & honoreuole prouisione. Si milmente fatto uenir' a se i capi de gli Arabi ch'eran uenuti con Gazelle, et usato lor molte buone parole gli condusse a stipendi suoi. Et hauendo inteso da certo cittadino Segestano, che partito da Tomumbeio era uenuto a trouarlo, molte cose de disegni suoi, e come confortato da molti mori de primi del Cairo, era in animo di uolersi ritornare, e gli apparati che facea, non uolendo Selim darli tēpo, deliberò passato'l Nilo, andarlo a trouare. Et accio che l'esercito, et l'artiglieria potesse piu comodamente passare il fiume, proueduto d'un numero grāde di barche, ui fe fermar un pōte di tauolato, et incatenatolo d'una ripa all'altra, fatto chiamar nel castello que cittadini, de quali hauer sospetto, ue li fe ritenere prigioni. La passata del Nilo di Selim cō l'esercito stata significata a Tomumbeio, hauendo a sospetto li huomini del paese, ne uegger' lo col fuggire di poter allungar la guerra, determinò di nuouo uoler tentar la fortuna del combattere, e hauendo deliberato d'assaltar il pōte per far proua, se trouati li inimici sprouisti occupati nel transito rōper potesse, e usato gran celerità, partito da Segesta su l'ultima uigilia della notte canalcato con 4000 Mamaluchi, & alitanti fra Mori & Arabi, si condusse al ponte prima che i Turchi hauessero notizia del partire. Et trouato ch'eran solo passate le genti Asiatiche con Mustapha Bascia lor capitano, subito andatolo a trouare, con tanto impeto l'urì, che non potendo i turchi sostener

Joſtener l'impeto loro, diſordinati, cominciavano di già a inclinare di modo che non le potendo Muſtapha ritenere, le mandava per mala via. Il pericolo de quali inteſo Selim, corſo in perſona al Nilo, cominciò di mano in mano a far paſſare in loro aiuto l'altre genti, & in breue tempo ne ne tragettò tante, che inſignorito dell'una, & dell'altra riu, et hauendo aſſicurato il ponte, corſi doue Tomumbeio combatteua con gli Aſiaticchi, lo leuauero facilmente dalla offeſa loro, & lo coſtrinfero a ritirarſi. Perche diſperato il Soldano in tutto della uittoria, deliberò tentar con quelle genti che gli reſtaua di ſaluarſi con la fuga; Et hauendo caualcato tre di continoui ſi conduſſe a certo caſale detto Secuſa, & uolendo Selim ſeguirlo douunque andauaſſe, gli inuid dietro Muſtapha, Carerbeio, & Gazelle con buon numero di caualli leggieri, & eſpediti. Iquali condottiſi uicini al luogo doue s'era fermo, & morti per la via molti de gli huomini inimici, hauenuo fatto comandamento a tutti gli huomini del paefe, che meſſi ſi dietro a Tomumbeio, ſotto grauiſſime pene lo doueſſero ſeguire, proponendo premi grandiffimi a quelli che lo deſſero uiuo, o morto. Et il Soldano ſtatoli morta la maggior parte delle ſue, temendo la perſecutione & furia de uillani del paefe, non ueggendo altra via a ſaluarſi, mutato habito, & partito ſecretamente, s'andò a occultare in certo palude uicino, ricoprendoſi con giunchi, & canne acquatili. Ma i paefani allettati maſſime dalla ſperanza del premio, andando ſeruatando tutti i luoghi occulti, doue lo poteſſero trouare, meſſi ſene alcuni nella palude, & andandola ricercando minutamente, alla fine lo trouarono demerſo nell'acqua fino alla gola. Et preſolo inſieme con molti altri de ſuoi principali, lo preſentarono legato a Muſtapha, & a gli altri Capitani de Turchi, iquali ſubito meſſolo in via in habito miſerando condottolo al Cairo, lo preſentarono a Selim. Ilquale non gli hauendo parlato, datolo in mano de miniſtri lo fe con tormenti eſſaminare, perche manifeſtaſſe i Theſori di Campione Soldano. Et non hauendo da lui per la coſtanza dell'animo ſuo, potuto cauare coſa alcuna, & non che altro una ſola parola, la mattina ſeguente fattolo condur publicamente, con lo attrauerſare la città, alla porta Baſſiuela, lo fece apiccar per la gola, & cintoli al collo una catena di ferro, uolſe che fuſſe laſciato attaccato ſopra la porta. Di queſta tanta indignatione che moſtrò Selim uerſo Tomumbeio nel farlo maſſime morir tanto ignominioſamente, ſono ſtati alcuni che hanno detto la cauſa eſſere ſtata, che hauendo mandato poiche fu ridotto nella region Segeſtana ſuoi oratori a ricercarlo che uoleſſe cedere, & rimetterſi nella fede ſua, promettendogli gran conditioni & premi, i Mamelucchi non laſciando ap preſentar gli oratori nel coſpetto ſuo; uiolata la ragion delle genti, hauarli tagliati a pezzi. Morto Tomumbeio, furono fatti morire anchora tutti i Mamelucchi, & altri ſoldati che in varie carceri erano ritenuti. Et non reſtando ſu la campagna inſieme altre genti che poteſſero rinouar la guerra, & già gli ha-

bitatori di Alessandria inteso quello che era seguito al Cairo, leuatissi su popolarmente presero l'armi, & gridando il nome di Selim corso in suo nome la terra, s'insignorirono delle fortezze & dal Feriglione, fatti prigionieri tutti i Mamelucchi & altri ministri & ufficiali, che del Soldano uisi trouauano. Et Selim uolendo insignorirsi di tutte le provincie che di là & di qua dal Nilo era solite obedire a Solim del Cairo, espediti molti de suo Capitani con loro compagnie, li mandò a pigliarne la possessione. I quali non trouato alcuno che facesse resistentia, fatto lor giurare obedientia a Selim & fedeltà, tutte in breui di le ridussero alla deuotion sua, & in oltre molti Re dell'Africa, iquali confederati co Soldani erano consueti pagar certo tributo, intesi i soccorsi di Selim, li mandarono ambasciatori a rinouar la confederatione, di maniera che di là et di qua dal Nilo non restaua alcun porto dell'Egitto che fino a confini della giudea non obedisse a Selim Imperador de turchi, Solo ambigui restarono gli Arabi, & massime quelli che habitano nell'Africa. Questa gente de gli Arabi, la quale hauendo hauuto da principio i confini sul fiume dell'Eufrate, & che al presente li distende fino all'Oceano, hauendo ripieno tutto l'Egitto & l'Africa della moltitudine sua, essercitato al continuo guerra con i popoli uicini, ma piu presto a uso di latrocini con lo scorrere & predare, che col mettersi insieme su campi & uenire ad aperta guerra a combattere, non ha sedie certe, ne ferme, ma a uso de gli Sciti habitan su le carra, & con quelli distinguono le città & castella, & nondimeno ha i suoi popoli, et Capitani distinti & fra loro diuisi, & non si mescolando ne congiungendo, con matrimonio, o con altro uincolo con alcuna altra natione, si reputano la piu nobile, & la piu antiqua generatione del mondo, come quelli che non si sendo mai mischiati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo conseruato la nobiltà & antichità loro incorrotta, & sendo d'ingegno molti acuti in tutte le discipline & essercitij iquali essercitano, riescono eccellenti. Verso de forestieri che capitano ne paesi loro usano liberalità grandissima, & se fra loro fussero d'accordo sarebbono atti a soggiogare tutti i paesi uicini. Ma essercitando fra loro certe inimicitie antiche, state loro per mano lasciate da loro progenitori, sono al continuo occupati in uestir i paesi l'un dell'altro con le guerre civili & domestiche. Ma ritornando all'historia nostra, riceuuta Selim la obedientia di tutto l'imperio del Soldano uolendo prima che partisse d'Egitto andare a uisitare Alessandria, imbarcato, & nauigato alla seconda del Nilo, in pochi di uisi condusse. Et riceuuta l'armata di mare che di poco innanzi u'era da Costantinopoli arriuata, le diede ordine di quello che hauesse da fare. Et proueduto di poi la fortezza & il Feriglione di sua gente, ordinò il gouerno della Città. Et hauendo fatto morir tutti i Mamelucchi che u'erano prigionieri, ritornò al Cairo, del qual cauato circa cinquecento famiglie delle piu nobili & piu ricche con tutti i figliuoli & don-

ne, et sostantie loro, e mandò in Alessandria all'armata, che insieme con molte ornamenti li conduceffe a Costantinopoli. Mandouui ancora con diuersi nauili noleggiati, gran numero di figliuoli, & donne restate da Mamaluchi, & hauendo fermo la partita, lasciato nel Cairo una grossa guardia di genti turcheche, costituì suo luogo tenente in tutto l'Egitto Carerbeio, ilquale dimostramo di sopra alla morte di Campsone essere stato gouernatore in Aleppo. Questa elettione perturbò molto Iunio Bascià, ilqual socceduro nel Beglerbei della Grecia a Sinam Bascià, parendoli per i meriti essere appresso al Signore il primo, si hauua promesso tal gouerno, & non potendo sopportar che Carerbeio huomo nuouo gli fosse preposto, non potendo per la indignation contenere l'iracondia, cominciò attrauerfando a gouernare le cose che gli erano commesse peruersamente, & renderle quanto piu potena difficili, massimamente quelle che fossero per dar carico a Carerbeio. Di che accortosi Selim, aggiunto a qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò a indegnare contro di lui grandemente, di che poi seguì la sua morte, come si dirà di sotto. Et hauendo i militi che al Cairo restauano a guardia, domandato che fosse accresciuto loro il soldo, et dal Signore stato commesso a Iunio Bascià che ordinasse a thesorieri che ui lasciassero, lo mettessero a esecutione, nel partir del Signore dal Cairo mostrando di non sene ricordare, non diede ordine alcuno. Onde uenne che sendo partito Selim, & già entrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, non sendo a militi cresciuto il soldo, cominciarono a tumultuare contr'a Carerbeio, & egli scusandosi sene operò che mandarono loro huomini uolando dietro al Signore a querelarsene, iquali trouatolo uicino a Gerusalem, esposto come ne pagamenti, allegando i thesorieri non ui esser ordine, & che non haueuano riceuuto cosa alcuna fuor dell'ordinario, et sopportando grande spesa, l'ordinario non era bastante al uiuere, alterato grandemente Selim, che l'ordine lasciato non hauesse hauuto esecutione, et aggiunto a questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massimamente le famiglie mandate in Costantinopoli, si comosse in forma, che fattolo uenire a se, ripieno di furore, lo fe strangolare. Et ordinato il gouerno della Palestina si trasferì in Soria, & costituito Gouernator di Damasco Gazelle stato de capitani di Campsone, prouide di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciando la fortezze prouedute di artiglierie, & di guardie de suoi huomini. Et uolendo proueder alla difesa della Soria anchora contr'al Sophà, lasciò Mustapha Bascià in Cilicia a pie del monte Tauro con 40000 cavalli. Volendo dapoi ritornare a casa, costeggiato tutte le marine dell'Asia minore, si condusse in Bithinia alla città di Bursia, donde uenuto a Nicodemia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le genti d'Europa, nauicato a Costantinopoli & mandate le genti alle stanze, con sumò quella uernata in uisitar la Grecia, & fermossi in Castoria, et mostrando

di pigliar piacere delle caccie ui stette assai. Dapoi come uenne la primavera ritornato in Romania diede ordine di preparar l'armata di mare, & fatto trarre dell'Arzanà le Galee, le Fuste, & le Palandree, le se condur tutte nella Propontide, & in breue tempo fra Galipoli & Costantinopoli, si trouò in mare piu che 200 Galee, senza gli altri legni con tutti i loro corredi & armamenti. Et hauendo mandato alle foglie molti maestri, se tagliare una gran somma di legname. Laqual cosa dette oppinione, che tal'armata s'ordinasse per andare a còbatter l'Isola di Rhodi, non ostante che allhera & poi, sieno stati molti che habbiano creduto tale apparato, non per Rhodi, ma per Italia. Finalmente non restando a fare uela altra cosa, comandata la ciurma da remo per uogare, l'hauera di già condotta uicino alla marina, & aspettando ciascuno che in breui giorni, dato loro danari, & imbarcatoli, la facesse nauicare, in uno istante senza che se ne intendesse la causa uenne comandamento che dismessa l'armata, licentiate tutte le genti, si douesse disarmare. Onde ricercato quello che l'hauessi mosso dopo uno tanto apparato & spesa, resoluta l'armata a leuarsi dall'impresa, non si sendo, ne allhora ne poi potuto intendere altra cagione della mutation sua, è stato ferma opinione de piu, che fusse causata d'impedimento di malattia soprauenutali. Ilquale poi che hebbe disarmato, ridotto in Andrinopoli, & mostrando d'andare a piacer a caccia, riducendosi intorno a certi casali, consumò quel restante della state, & l'autunno & la uernata seguente. Dapoi scoperto se gli nelle reni alcun'apostema incancherita mangiandoli la carne, se una piaga si grande che ui entrava dentro una mano, & tagliauano attorno la carne in modo mortificata, che non la sentiuano. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da un Persiano di religione Maumethista, in Firenze mi fu riferita, usando con lui nel domandarlo per interprete, Giouanni Gerini nostro cittadino. Et questo è (che aggrauando di continuo nel male) hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascià gli disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza rimedio, su le quali parole presa occasione & animo il Bascià, gli disse: Signore se tu conosci che tu sei di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che a tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe de gli aggiami sudditi al Sophi tuo gran nimico, le quali sendo di ualuta di qualche centinaio di migliaia di ducati d'oro come tu sarai morto, saranno rubate & depredate. Non sarebbe meglio che tu le conuertissi in un amoratto? che è appresso di noi come dire uno spedale, alquale Selim rispose; Dunque uoresti tu che io mi honorassi della roba d'altri conuertendola in opere in mia memoria & commendatione? ilche io non uoglio fare. Et replicando Perino, che uoi tu che se ne faccia? Rispose, che le si restituischino a quei musformanni di chi sono. Et ricordandoli anchora, che

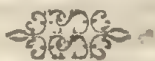
ui erano circa tre mila ducati d'un ciar Fiorentino figliuolo di Tomaso d'A-
iulso, disse che se gli restituïsero, & così se fare il comandamento, dal quale pro-
cedette poi la restitutione delle sete de danavi, & d'altre robe che in Bursia
era state in sequestro molti anni, & quello lo referì, hauendone rihauuto so m-
ma, ne haueua condotto in Firenze due fardelli di seta. Et questo sia detto a
confusione de nostri principi christiani, ne quali in un simil caso, credo che di ffi-
cilmente si trouerebbe un rimorso di conscientia tãto esatto. Ma tornando a pro-
positi, Selim consumato da questa infermità, alla fine del mese di Settembre, l'ã
no della gratia Christiana M D X X hauendo in otto anni ch'era re-
gnato, operato tante stupende cose, impose fine alla uita, alquale soccesse Soli-
mano suo unico figliuolo, Giouane di grande aspettatione per la modestia che si
era in lui ueduta, & di età di circa uintiotto anni. Ilquale trouandosi nella Na-
tolia, et sendogli portato uolando l'auiso della morte del padre, stette al princi-
pio sospeso a crederlo, temendo non fosse finto dal padre per tentarlo, ne si uolle
muouere a uenire in Grecia, fino che Perino Bascia caualcatouï non solo ne lo
accertò, ma lo costrinse a trasferirsi subito a Costantinopoli, doue arriuato sta-
to riceuuto & coronato senza oppositione alcuna l'imperadore pacificamente
con gratia grandissima & uniuersale di tutti i popoli, prese il gouerno, usando
in tutte le determinationi sue il consiglio di Perino Bascia, ilquale non altrimẽ
ti che padre riuerira. In questo mezzo publicatasi la morte di Selim in Egitto
& in Soria, commosse grandemente i popoli di quelle provincie, & Gazelle sta-
to preso dall'ambitione entrato in opinione di poter recuperar lo Egitto & la
Soria, & restituïr la forma antica dello stato de Mamalucchi sotto i Soldani,
fatto tumultuar la città di Damasco, & occupatala apertamente, se ne fe Signo-
re, rebellandosi da ogni obedientia de gli Ottomani. Laqual cosa intesasi per le
provincie, usciti fuori, uï concorsero tutte le reliquie da Mamalucchi che per
l'Asia & Africa erano occultati & sparti. Et seruato l'ordine antico lo crea-
rono Soldano, ilquale fatto tutti i preparamenti che puote per stabilimento del
lo stato suo raunato buon numero di gente Arabesche, et delle provincie uicine,
mandò suoi ambasciadori al Cairo a pregare & cōfortar Carerbeio a uoler con-
correre con lui a liberar lo stato Mamalucchesco, offerendoli concedergliene
quella parte che uoleffe fino a costituirlo Soldano in luogo suo. Carerbeio da-
ta a gli oratori audientia publica, inteso quello domandauano senza dar loro
alcuna risposta, comandò a ministri suoi che gli douessero tagliar a pezzi, &
hauendo anchora fatto tentar' Aleppo & l'altre città di Soria, non ue trouò al-
cuna che uoleffe concorrere a seguitarlo. Perche deliberato difendersi per se
stesso, attese a raunare genti di tutte le parti onde ne potette trarre, & uenuto
in Grecia l'auiso della rebellione di Damasco, Solimano uï se subito caualcare
della Cilicia il Beglierbei ch'era deputato a guardia dell'Asia minor, e d. 40000
huo.

L I B R O.

huomini a cavallo, il quale entrato in Soria stato seguitato dal prefetto di Alepo, & da tutte le città della prouincia, con l'esercito ordinato in battaglia, si appresentò nel cospetto di Damasco. Doue non prima fu arriuato che Gazelle hauendo per unico rimedio deliberato di tentar la fortuna col combattere, & di uoler piu tosto combattendo con dignità morire, che aspettar di poter uiuere in potestà del nimico, mise insieme tutte le genti che si trouaua, & uscito della terra, andò con grande animo & impeto a trouare gli inimici, iquali fattisi innanzi appiccarono subito la battaglia, & combattendosi dall'una parte, & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uirtù & peritia di Gazelle & di que pochi Mamalucchi che gli restauano, che non ostante che fossero grandemente di numero superati, nondimeno per piu hore sostennero di modo l'impeto, che non si lasciarono in parte alcuna disordinare ne muouere un passo dal luogo loro. Alla fine hauendo morto gran numero de nimici, sendo di loro anchora morti molti, & quelli che restauano quasi tutti feriti, non potendo, uinti dalla lassezza maneggiar l'armi, & trouandosi circondati attorno attorno da turchi, combattendo uirilmente, & caduto Gazelle da cavallo fu morto, & gli altri dissipati non hauendo con la fuga uia di saluarsi, uollono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, di modo che pochi ne uennero uiui in potestà de nimici. Riceuuta Mustapha Bascià la uittoria, s'andò subito a presentare alla Città, & i Damasceni non facendo alcuna resistentia, aperto le porte riceuerono dentro il Bascià con quelle genti che uolse. Ilquale entrato dentro con pochi, uolendo saluare quella terra & conseruare i mercàti che di tutte le parti del mondo ui concorrono a essercitare le loro mercantie, perdonato a terrazzani, & consermati loro i capitoli che da Selim erano stati lor dati, alloggiò tutte le genti di fuori della città, & leuato per questa uia tutte le reliquie de Mamalucchi, la Soria e tutte l'altre prouincie d'Egitto soliti obedire a Selim costituite in pace, sicuro restarono sotto l'Imperio de gli Ottomani, al gouerno di Solimano loro Signore.

DISCORSO DI THEODORO SPANDVGINO CANTACVSINO GENTILHOMO COSTANTINOPOLITANO

Della origine de Principi de Turchi.



*A*VENDO io con quella diligenza, che per me s'è potuta maggiore, fatto cercar gli historiografi de Turchi, iquali trattano dell'origine della potentissima casa Ottomana; ho ritro uato (come ho potuto intendere) che il principio di quella è nato da certi pecorai di Tarteria, iquali furono della schiatta di Ogus. Percioche ne tempi che signoreggiaua Sultan Aladin, dal uulgo chiamato Saladino, ilquale era signore del Cuogno, paese posto dalla Natura fra la Caramania, & l'imperio de Persi, molte famglie di Tarteri, fra lequali questa ne è una uennero ad habitar nel Territorio di quello. Costui, che per nome era chiamato, si come dicemmo, Aladino, fece di grandissime guerre con lo Imperadore di Costantinopoli Cognino. Auenne che in queste guerre era un caualier di nation Greso, & però della persona, per modo che ne priuati abbattimenti uinceua tutti coloro che con esso lui alle mani ueniuaano. Perche uolle la sorte, che tra gli altri che egli ammazzo, uone fu un certo fauorito del detto Signore Aladino. Ilqual con molto dispiacer, che egli sentiua dentro nell'animo, si riuoltò a suoi caualieri, & si gli prese a dire. Qual è quel di uoi, a cui dia il cuor di combattere con questo Christiano, che boggimai tanti de miei ha tolti di uita? e specialmente il mio da me così teneramente amato caualiere. Ora non si trouando alcuno, che uolesse azzuffarsi col sudetto Gresco per le gran prodezze che egli faceua, auenne che un certo huomo della schiatta di Ogus pecoraio, ilqual percioche era stato pazzo, & di bassa conditione nessuno historico, ilquale habbia scritto le cose de Turchi altrimenti il chiama per nome ch'il pazzo, paratosi dauanti allo Aladino, e gridando gli disse. Signore io mi offero di prender la uendetta di tanti & tali ualorosi caualieri, iquali sono stati da questo Christiano ammazati. Ilche uedendo Aladino, & riuolgendosi a suoi soldati, si gli disse. Marauigliosa cosa è questa, che fra tanti guerrieri iquali qui sono, egli non si ritroni altro ch'il Pazzo, ilqual si metta alla morte, per far la mia uendetta. Allhora disse il Pazzo. Signore io ui prego, che mi diate licenza di combattere con questo Christiano, percioche quantunque io muoia, poco sarà il danno che perciò ne seguirà alla Signoria uostra, conciosia

riosa cosa che ella non puo perdere altro che un pazzo. Così detto, & hauendo ottenuta la licenza di combattere (benche con gran difficoltà l'Aladino gliela concedesse) egli se ne uenne in campo, & uenuto alle mani col cavalier Greco, ualorosamente combattendolo uinse. Allhora l'Aladino uolendo guiderdonare costui per la uittoria riportata contra il christiano, gli diede in dono la uilla chiamata Ottomazich; dalla quale i suoi successori hanno preso il nome de gli Ottomani. Perche hauendosi questo pazzo Turco acquistato grandissima fama per conto della detta uittoria, egli con di molti altri di coloro che erano uenuti di Tarteria, se ne uenne ad habitare nella detta uilla Ottomazich. Percioche egli uoleua, che ogni cosa che quiui haueua fosse comune, perciò egli fu cosa ageuole che qui concorresse di uolontà brigata ad habitar cō esso lui; di modo che la uilla s'ampliò molto. Onde, percioche egli antiuedena la futura rouina de christiani, laquale doueuano fare i suoi successori, in tempo di tregua scorse cō molte delle sue genti in alcune uille de christiani; quelle abbruciando & saccheggiando. La prima delle quali una ne fu quella, che nella fauella Greca è chiamata Dimbos; che altro non uuol significare in lingua turbesca, se non mutation di fede. Il che ueramente da suoi successori è stato messo ad effetto. L'Aladino adunque inteso ch'egli hebbe i misfatti del pazzo, per mezzo di un suo seruidore se lo fece uenire dauanti, affine che di lui ne prendesse quel partito, che si dee prendere d'uno ch'in tempo di tregua haueua commesso questi errori. Auenne ch'il seruidore andato per quanto gli era imposto dallo Aladino, non ritrouò al trimenti il pazzo, si come quegli che di nuouo se n'era andato a trascorrere; onde egli prese una uilla chiamata Sar. Et perciò ritornando a casa con la guadagnata preda fu ragguagliato da suoi nel camino, come l'Aladino haueua hauuto molto per male la presura di Dimbos, onde egli n'hauea mandato il Signore a chiamarlo. Come il pazzo intese tutto ciò, così seco propose innanzi ch'egli con la rapina ne ritornasse a casa, di farsi dauanti all'Aladino uolendo dimostrare quanta era l'ubidienza ch'egli portaua di propria sua uolontà. Il che ueggendo l'Aladino benignamente gli perdonò il fallo commosso, et si gli comandò, che egli non douesse per l'innanzi molestar piu i luoghi de uicini, et così accettati i patti fra loro composti gli donò i detti figliuoli, che egli haueua rubati nella uilla di Sar. Da questo nome ne nacque poi il nome de Iennizzeri, che in idioma turchesco significa figliuoli di Sar. Del pazzo adunque egli non si troua fatto alcuno degno di memoria. Egli è ben uero, che la comune opinione de gli historici turcheschi uogliono, che questi sia stato auuelenato per cōmissione dell'Aladino. Perche egli non si sa cosa alcuna laquale fatto da questa cosa degnamente si possa raccontare da quindi, insino che Ottamano primo Imperador de Turchi cominciò signoreggiare que paesi. Cosa uera è, che l'inuittissimo Sultan Maumeth, ilqual sortomessse all'imperio suo la famosa città di Costantinopoli, non uoleua per modo alcuno sentire, che la casa sua fosse discesa da pecora

vai di Tarteria. Ma egli soleua, dire che la casa Ottomana era uenuta dallo Imperadore di Costantinopoli, chiamato per nome Cognino. Onde egli raccontaua, che nelle guerre, lequali si fecero fra Cognino Imperadore, & l'Aladino, un ualentissimo Signore di Ponente uenne in fauore, & in aiuto di Cognino, ilquale combattendo ualorosamente in un fatto d'arme Cognino comandò a suo nipote nominato Isach, che smontato da cauallo su ui facesse montare il detto Signore. Ma ciò recandosi a grande ingiuria Isach, quasi che disperato quindi si partì, & se n'andò a Sultan Aladino, & quiui rinegò la fede Christiana, & si fe Maumettano. Dopo l'Aladino gli diede per moglie la sua figliuola, consegnandoli per cagione della dote molte terre et uille, fra lequali una ne fu Ottomazich. Onde Sultan Maumeth era di parere, anzi uoleua, che questo Ottomano, di cui ne faremo mentione nelle cose seguenti, discendesse dal detto Isach. Ma poi le tante opinioni de gli scrittori Latini, hanno talmente inuilupata questa cosa che l'origine della casa Ottomana è scritta in uari & diuersi modi. Ma io uoglio piuttosto attenermi alla moltitudine de gli historici delle cose de turchi, iquali uogliono che la casa Ottomana sia discesa da quel pecoraio, il Pazzo, ilquale con di molti altri della nation di Ogus uenne già di Tarteria, & ammazzo il canaliere Greco; si come dauanti dicemo, & ciò sarà a bastanza di quanto s'appartiene all'origine della casa Ottomana.

Egli è cosa chiarissima, che andando i Francesi, i Vinitiani, i Genouesi, & il Marchese di Monferrato all'acquisto di Terra Santa, & essendosi imbarcati in Vinegia, per mettere ad effetto la detta impresa, si come quella ch'era giusta pia, & santa, afferrando terra a Zara, accadde che quiui ritrouarono il figliuolo dell'imperadore di Costantinopoli, ilquale era in età di diciotto anni. Costui per nome era chiamato Alesso, ilquale fu cacciato (dopo la morte del padre) dallo Imperadore, ilquale era stato nuouamente eletto all'Imperio. Et però costui se n'era ricorso all'Imperador dell'Alamagna, ilquale percioche era fratel della madre sua, lo chiamaua in aiuto. Ma non potendo egli ottenere cosa che a lui domandasse, uenuto in estrema disperatione, si staua a Zara; la doue pigliando porto la detta armata, & con esso loro imbarcandosi, se n'andò all'assedio di Costantinopoli, doue dimorò per ispatio d'un'anno, per la grandissima diuisione d'animi & di pareri, laquale era allhora dentro della città. Percioche alcuni s'atteneuano con l'Imperador, ilqual era dentro nella città, alcuni fauoreggiuano Alesso ch'era di fuori. Gli altri poi non dauano fauore ne a questo ne a quello, per modo che in ispatio di quello anno tutto che l'assedio quiui si stette, furono creati tre Imperidori dentro la città. Onde l'ultimo di costoro chiamato Marzuffilo, solamente gouernò l'Imperio quaranta dì senza piu, sotto cui si perdè la città di Costantinopoli. Percioche quelli di fuori dando la battaglia & hauendo intendimento con alcuni della città la spugarono, & in quella battaglia non solamente si morì Marzuffilo, ma Alesso
se

foi il quale hauea menato l'essercito all'assedio di Costantinopoli, laqual oltre che fu saccheggiata, le persone furono con gran crudeltà trattate. Onde l'essercito, che rimase uincitore, credè per Imperadore un Franzese, & i Signori Venetiani possedeano l'entrate del Patriarcato. Ma i più nobili gentil'huomini Greci non si contentando di questa cosa, si partirono di Costantinopoli, & passando nella Anatolia, fra loro accordandosi elessero per Imperadore uno di casa Lascari. Qui fa di mestiero a sapere come in spatio di 55 anni, che i Franzesi gouernarono la Città di Costantinopoli, & i Venetiani, regnarono tre Imperadori Franzesi. Parimente i Greci nella Anatolia bebbèro tre Imperadori di casa Lascari, l'ultimo de quali hauendo quattro figliuole femine, & un maschio prese per suo genero Michele Paleologo, ilquale fu persona pregiata molto in opera d'armi, & amato assai dalle genti d'arme. Ora accadde che passato di questa uita l'Imperador di casa Lascari, questo Michele si occupò l'Imperio, & fece cauargli occhi al cognato, ilquale era fanciullo di cinque anni. Ilche fu poi la cagione della grandissima discordia, laqual si destò fra Greci, & della loro ultima ruina. Poscia che Michele Paleologo fece tregua con l'Imperador Franzese, ilqual teneua la gente in Costantinopoli, auenne che mentre la tregua duraua fra loro, Michele mandò un suo capitano, ilqual per nome era chiamato Stratigoli con l'essercito di uenticinque mila combattenti contro quelli di Bulgaria. Ora auicinandosi appresso Costantinopoli quasi ben uenti miglia, per sorte si incontrò in un uecchio Greco, ilquale habitaua in Costantinopoli, & si gli disse. Non mi farà Dio, o Signore tanta gratia ch'io muoia sotto uno Imperador Greco? Quando egli ti sia a grado, io ti metterò con questo essercito tutto dentro nella città. Percioche io so un luogo aperto nelle mura per cui ageuolmente un'huomo puo entrare a pie per loquale spesso entro io, quando tornando dalla mia possessione ritrouo la porta serrata. Come il capitano hebbe inteso cio che gli disse il buon uecchio, mandò alcuni de suoi soldati a uedere se quello che dal uecchio gli era stato detto fosse il uero. Ilche ritrouando esser come il buò uecchio detto gli hauea deliberò seco nell'animo di far l'impresa di Costantinopoli senza darne altro ragguaglio al suo Imperadore. Et così la prima sera fatto dar la biada a caualli, & messosi in pinto caminò la notte tutta, & peruenuto a Costantinopoli innanzi di, et mandati alcuni de suoi soldati per la detta entrata dentro alla città presero una porta, per laquale poi entrò l'essercito tutto. La onde egli impose che quasi tutti si stessero alla guardia delle porte, affine che i nimici non potessero uscir fuori, & perciò fuggire dalle lor mani. Poscia che fu fatto giorno, i Terrazzani ueggendosi priuati della città loro, & ingegnandosi di scampare, ma non ueggendo alcun rimedio al loro scampo, alcuni di loro si misero a combattere de quali parte ne furono ammazzati, & parte mettendo a fuoco i più belli edifici, & tempi della città più facilmente ne scamparono, percioche i Greci tutti correuano a spegnere il fuoco. Appresso l'Imperadore franzese si fuggì anch'egli, & sal-

Et saluossi, & se ne uenne a Napoli. Hora andata la nouella di questa impresa in Anatolia, et sparsa la fama per tutto del successo della città di Costantinopoli, la festa fu fata grande; onde i fuochi, come egli si suol fare in cosi fatti accidenti, si fecero grandi. Ma egli n'era un gentil'huomo Greco persona di grā giudicio, et di molta sperienza, ilqual per nome chiamato Theodoro Toruiche tosto che intese come la città di Costantinopoli era riuouerata da alcuni che furono a lui per uisitarlo, percioche egli allhora era nel letto ammalato, cominciò a pianger forte, et si gli disse. Oime che questa presa sarà la rouina della christianità. A cui risposero quelli, che cosa dite uoi o Signore? Come noi habbiamo acquistata la patria nostra, et uoi ui rammaricate piangendo cosi teneramēte? Allhora disse egli. Nō senza cagione piāgo. Voi ui uedete bene come l'Imperio de Greci è in iscompiglio, et perche uia è diuenuto in mano di Michel Paleologo. Il quale per istabilirsi uie meglio lo stato imperiale, hora che Costantinopoli è riuouerato al suo tempo, quiui transferirà la corte, et tutti que ualorosi capitani che già tanti anni ha che sono auezzi all'armi, hanno combattuto, et di continuo combattono contro questi turchi, iquali per le discordie de principi christiani son uenuti infino qui, et le genti d'armi et i giouanni conuerà che se ne vadano con l'Imperadore a Costantinopoli. Onde lasciando questa impresa de turchi quiui se n'andaranno, et occupate nelle morbidezze della città, perderanno la materia della guerra. Et cosi i turchi, iquali con tutto che siano padroni della montagna non hanno però mai potuto signoreggiar la campagna, ueggendo partito quelli, senza dubbio alcuno occuperanno ogni cosa, e trapassando in Europa piglieranno Costantinopoli, et tutto il nostro imperio. Egli non hebbe appena le dette parole finite, che uoltandosi all'altra sponda del letto, si passò di questa uita. Io dico adunque, che circa la fine dell'Imperio di Michel primo della casa Paleologa Imp. di Costantinopoli, essendoui quattro signori de turchi conuincini, & ciascun di loro essendo Signore di picciole cose, & ueggendo partito Michel Imperador di quelle frontiere, et lasciati alcuni de suoi diuisi e sparsi in piu luoghi, per piu tosto difendersi che offendere i inimici, si come eglino usati erano di fare, et ueduta la possanza de christiani, quanta ella fusse grande, a cui nessuno di loro per se solo poteua contrastare, deliberarono piu tosto di prouedere al ben publico che al lor proprio & priuato. Onde raunati insieme un giorno disputato al consiglio, s'accordarono fra loro di eleggere un Signore, ma pure ciascuno di loro sendo a questa electione, laquale si douea fare, uolentieri l'hauerebbe uoluta per se proprio. Tutta uia quelli ch'erano di maggior autorità et di piu ualore come fu Ottomano, ilquale era di natura fiero, ne potendosi fra loro stessi accordare di pari consentimento, uolendo eglino hauer piu tosto un fratello che un Signore, elessero Ottomano, ilquale fu il primo Imperadore de turchi. Costui gouernò l'Imperio per spatio d'anni trentaquattro, onde tosto ch'egli ottenne l'Imperio cominciò a dar segni di piu ualore et di piu uinace ingegno, che

non.

non era l'opinion^e altrui. Egli primieramente uolle uedere tutte le sue genti, & le fece far la mostra nō solamente a piè, ma etiandio a cauailo. Allequali egli fece un bellissimo parlamento, facendole a sapere come per accrescimento della lor fede uoleua muouere l'armi, & rifiutare l'Imperio de christiani, e perciò dirizzaua l'animo suo a cosa piu grande. Questi fu giustissimo & dignissimo principe, & fece di molte leggi, lequali erano buone & utili anchora; lequali per insino hoggidì si offeruano nella Turchia. Questo fu clemente, liberale; & bellicoso talmente che la fama sua durerà sempre che i turchi uueranno. Et però essi sogliono dire nella elettione de loro Imperadore; Iddio faccia sì, che costui s'assomigli alla bontà di Ottomano. Costui mosse l'armi cōtro a tutte le terre, lequali erano nella Anatolia sottoposte all'Imperio di Costantinopoli. Perche abandonati che hebbe Michele que luoghi per dimorare in Costantinopoli, ageuolmente Ottomano messe ad effetto il suo disegno, & fece sì Signore di tutta la campagna senza grā difficoltà. Percioche hauendosi usurpato l'Imperio Michele Paleologo egli era in odio a Greci, et dubitauasi anchora de Franzesi, & gli Italiani, & specialmente del Re di Napoli, a cui se n'era ricorso l'Imperadore de Franzesi quello in aiuto chiamando. Allhora Michele era andato in Francia al concilio che si celebrava a Lione per accordar quelle differenze che sono tra i Greci et i Latini appartenenti alla religione, et assettare le cose dello stato Imperiale. Mentre adunque che Michele si stette fuori dell'Imperio, Ottomano senza difficoltà alcuna, produsse in effetto quel che nell'animo haueua già disegnato, e fece sì Signore di molte terre nella Anatolia, lequali erano dell'Imperio de Greci. Or uenuto che fu Michele dal concilio senza far nulla, quindi a pochi giorni egli si morì, a cui successe nell'Imperio un suo figliuolo chiamato Andronico, il quale ne per ualore, ne per bontà fu punto simile al padre. Il che Dico permise per li nostri misfatti et cattività. Onde si come la casa Paleologa cominciò dall'Imperio de Greci, così l'Imperio de turchi hebbe principio nel tēpo di Ottomano. Onde il settimo Imperadore della casa Ottomana cacciò il settimo Imp. della casa Paleologa. Ma si come il primo Imperador de turchi fu buono, et di mano in mano tutti gli altri suoi successori n'andarono prosperando di bene in meglio, così quelli della casa Paleologa tralignarono di male in istato peggiore: per modo che il figliuolo di Michele per sua dapocaggine fece lega contro di lui, onde restano uincitori i Franzesi, Nauarresi, il Re di Napoli, et quelli della Morea donarono alla chiesa l'Isola di Corfu, laquale poi il Re di Napoli tenne per se medesimo. Perdè etiandio l'Isola dalla Ceffalonia, onde i uittoriosi uenderono Itaca, il Zante et Sata Mauira per certo prezzo ad un Napoletano di casa Tocchi. Essendo adunque in discordia Andronico Paleologo col principe di Gochia, co' Bulgari, et col Re di Seruia, ilqual dapoi che fu andato alquanto di tempo, fu chiamato per soprannome il Despoto, egli più tosto attese a guerreggiar contra i christiani che a difender le sue cose da turchi, di maniera che Ottomano hebbe tan-

to ardimeto ch'egli mise l'assedio alla grādiffima città di Bursia. Onde in quel lo abbattimento che si fece dando la batteria alla terra, laquale fu presa, Otto mano per isciagura uenne ammazzato così gli successe nell'Imperio Corcā suo nipote, ilquale era in età d'anni uetiquattro. Costui edificò poi una sepoltura ad Ottomano cō gran pōpa, laquale ancho perche infino hoggidì si uede nella detta città di Bursia. Essendo adunque successo Corcā ad Ottomano, egli ueramente di mostrò come era ualorosissimo et eccellentissimo Imper. et come a suoi di fece grādiffime imprese. Ora hauēdo costui tre fratelli, la prima cosa ch'egli fece per nō hauere impedimeto alcuno dell'Imperio subitamēte gli fece morire. La fortuna fu molto fauoreuole a costui, perciocche egli regnò nell'Imperio anni cinquat a sette. Et in questo spatio di tempo i miseri et isuenturati christiani, cioè gl'Imperadore Paleologhi di Costantinopoli, secondo che di tempo in tempo succedeano l'un l'altro non rimasero senza trauagli, discordie, & altre sciagure tra loro. L'imperio era già peruenuto alle mani di Emanuello Paleologo huomo nel uero di cattura natura, quando essendo hoggimai decrepito, giunto allo ottatcesimo anno haueua un nipote, ilquale per nome era chiamato Giouāni Paleologo persona oltra la dottrina ch'egli hauea, assai bene sperimerato nell'arte militare molle per suo dispetto prender moglie. Ilche intēdendo Giouāni suo nipote tosto s'accordò col sacero suo nominato Giouanni Cantacufinò, huomo ueramente grande & per ualore, & per gentilezza di sangue, et per ornameto d'ogni uirtù. Essendosi adunque amenduni accordati insieme mosseno guerra cōtra Emanuello Paleologo, & lo cacciarono fuor del regno. A uenire poi che uolendo eglino diuidere la guadagnata preda fra loro nacque grandissimo contrasto, ilquale durò bē per ispazio d'anni uenti. Perciocche tutti i gentil'huomini s'erano accostati alla parte del Cantacufinò, allegando che quelli era più nobile che persona laquale fosse in Grecia; con uisioa cosa che egli discendea da dodici pari di Francia. Dall'altra parte diuenano che la casa Paleologa era uenuta da Viterbo, perciocche il padre di Michele Paleologo, di cui habbiamo fatto mentione di sopra, fu figliuolo d'un cotestabile italiano, ilquale quini era uenuto da Viterbo. Dopo egli era opione fra Greci, che per essersi impatronito Michele dell'Imperio tutta la casa Paleologa per uolontà di Dio douesse capitar male. Parimente la plebe tutta s'atteneua con Giouanni Paleologo, ma i gentil'huomini, come dicemmo, & alcuni ricchi mercatanti fauoreggiavano Giouanni Cantacufinò. Ilqual perciò facilmente cacciò il sudetto Giouanni suo genero, & restando solo Imperadore tenena la corte in Costantinopoli. Costui regnò uenti anni, & mentre ch'egli tenne l'imperio le guerre furono grandissime fra lui & il suo genero. Ilche tornò bene a Corcā ilqual perciò hebbe commodità di menar la spada a torno a suo piacere. In questo tempo il Cantacufinò uago di fermar uie meglio lo stato Imperiale, et le sue cose tutte, diede per moglie a suo figliuolo chiamato per nome Mattheo una figliuola del Re di Seruia, ilquale gli diede per

conto della dote l' *Albania* tutta, della quale egli era Signore. Il *Cantacufinò* per fermar bene le cose sue, et per poter signoreggiare gli *Albanesi* a suo modo, tolse uia tutti quelli che quini erano tenuti persone di grande affare, et gli còfinò nella *Morea*, laquale egli s'hauea acquistata cacciando uia i gouernatori del *Papa*. Et questo còfinare ch'egli fece i primi dell' *Albania*, fu poi la cagione, per che tutta l' *Albania* si perdè, et la christianità se n' andò in rouina. Percioche si desto una giouèrù scorretta, come noi ne parleremo nelle cose seguenti. Perche hauendo l' Imperadore il *Cantacufinò* posto *Mattheo* suo figliuolo al gonerno del l' Imperio, quello hauèdo fatto incoronare, *Giuanni Paleologo*, ilquale allhora era fuoruscito et si staua in *Eraclea*, tentò le uie tutte et i modi di riconuersi l' Imperio, fuori cacciandone il suocero suo. In quel tēpo grandissima guerra era tra i Signori *Vinitiani* et i *Genouesi*. Onde i *Vinitiani* dauano fauore al *Cantacufinò*, et i *Genouesi* al *Paleologo*. Accadde che andando le cose de *Venitiani* al rouescio, iquali per mancamento d'un lor capitano furono abbattuti da *Genouesi*, la fortuna fu anchora contraria al *Cantacufinò*. Percioche quini si morì il suo figliuolo *Mattheo*, et gliene era rimasto solamente uno, ilquale nominato *Theodoro* fu fatto Despoto della *Serua*, essendo in età di quindici anni. Perche neggendo *Giuanni Paleologo*, che le cose de *Venitiani* succedeano lor male, messe in punto una grande armata per mare, in aiuto del quale uì fu anchora il *Cantalugia*; a cui poscia che ottene l'imperio donò l' Isola di *Metellino*, et etian d'ltro luoghi. L' Imperador *Cantacufinò* era fortissimo per terra, et hauea bellissimo essercito, sì come quelli che appresso di se hauea tutti i grandi et i piu nobili della *Grecia*, iquali grandemente lo faueggiuano, oltre che gli uenne in aiuto il *R* e di *Serua*. Ora *Giuanni* per recare ad effetto il suo disegno, diede una sua sorella per moglie a *Corcam* Imperador de turchi, il quale era hoggi-mai attēpato. Costui s'obligò di condurre per certo prezzo sessanta mila còbatenti turchi per infino ch'egli si facesse fine alla guerra, et rimettesse in casa sua il *Paleologo*. E così si trattò che lo *Squarciafico* passasse su le navi di *Genouesi* i detti sessanta mila turchi per ducati sessanta mila dalla còtrada della *Anatolia*, ne paesi della *Grecia*. Il che fu secon lo le historie de turchi nell' anno 1483. anchora che alcuni scrittori christiani dicano altrimenti. La prima terra adunque laquale ebbero i turchi, fu *Galipoli* in *Europa*, et essendo passato *Corcam* se n' andò all' assedio di *Costantinopoli*; onde *Giuanni Cantacufinò* fu costretto a lasciar l'imperio, e farsi monaco nella *Morea*, ilquale si chiamò *Iosaph*.

Entrato che fu *Giuanni Paleologo* in casa, et hauendo pagato a *Corcam* suo cognato quel che promesso gli hauea, et uolendo *Corcam* tornare a casa in *Asia*, cioè nella *Anatolia*, dilungato da *Costantinopoli* horamai quattro giornate, et auicinatosi a *Galipoli* il dì dauanti uenne un terremoto grande, per modo che quasi tutti gli edifici cascarono; e le mura delle terre uicine rouinarono. Allhora tutti gli indouini andarono a *Corcam*, et lo persuaderono che per modo nessuno si

funo si douesse partire di Europa. Il che sentendo Corcam disse, poi che Iddio: apre la strada, vestiamoci in Europa. Come Cantacufinò si fu partito da Costantinopoli, così il Re di Seruia subitamente mosse l'armi contro Giouanni Paleologo. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Corcam subito s'accordò col Re di Seruia, & i Valacchi entrarono in lega cōtra il Paleologo; di maniera che Corcam pigliò piè in Europa, et essendo la tregua certa tra Giouanni Paleologo, & que principi christiani, iquali di sopra nomināmo, egli si mosse il Signor Giouanni Vnglesi, ilquale allhora signoreggiaua Laſerea, con infinito numero de christiani, e se n'andò ad assediare il Corcā in Otmotirho la doue egli si ritroua allhora cō picciol numero di gente. Ilquale ueggendosi messo l'assedio, di notte se ne uscì fuori, & trouò i Bulgari ubbriachi & addormentati; onde egli ruppe & mise in sbaraglio quello essercito tutto. Questa fu la uittoria, laquale Iddio per le nostre sceleratezze concesse a gli infideli. Ora hauendo Corcā conquisati questi luoghi, si morì il terzo anno che seguì la passata sua in Grecia, & fu seppellito in una uilla uicina a Galipoli, laquale per nome si chiama Plagiari; la doue per infino hoggidì si uede la sua sepoltura, & si fanno le limosine per l'anime de gli Imperadori de turchi.

Morto che fu Corcam successe nell'Imperio Amurato suo figliuolo, ilquale per soprano me era chiamato il Cassi Contichiari. Costui poi ch'egli prese la Signoria si diede a perseguitare i suoi fratelli, iquali furono due; de quali egli ne fece strangolare uno, et l'altro fuggendosi se n'andò a Caramano. La onde alcuni de suoi famigliari affermano, che Cassi Contichiari fu il piu ualoroso della persona sua, che mai nascesse dalla stirpe Ottomana. Per che egli combattendo a corpo a corpo non ritrouò nessuno che lo uincesse giamai. Onde egli era il primo che ferisse nimici in guerra, et perciò gli fu imposto quello nome Cassi, che nella sua uella turchesca significa pro della persona et sbarbellato. Questo fu il primo de gli Ottomani, c'hebbe il titolo Contichiari, ilquale anchora si osserua infino a tempi nostri in turchia; ne altro significa nella nostra lingua che Imperadore. Hebbe costui grandissime guerre con l'Imperadore di Costantinopoli, cō Bulgari, & cō Botti. Accadde che essendo grandissimi contrasti tra il re d'Vngheria, & il Re di Seruia, & il Re di Bossina, & i Valacchi, iquali tutti erano cōgiurati contr'il Re d'Vngheria, da una delle parti erano i Seruiani, i Bossini, & i Valacchi, perciocche haueuano triegua con l'Imperadore di Costantinopoli. Dall'alltra Amurato, ilquale hauea intendimento co popoli sudetti, diedero l'asalto all'Vngheria con l'essercito, ilqual passaua ottantamila combattenti. Et s'egli non fosse stato che Iddio ſouenne a gli Vngheri, le cose loro sarebbono successe molto male. Onde dodici gentilhuomini d'Vngheria fecero una cōgiura fra loro di douer per ogni modo amazzar l'Imperadore de turchi. E così fu tratta la sorte a chi douesse andare per metterla ad effetto, quel che

fra loro era composto. Auenne adunque che la sorte toccò ad uno, ilquale era chiamato Lazzaro, ilquale s'io non m'inganno, finse di fuggir d'Vngheria, et così guernito d'armi se n'andò la doue era lo essercito de turchi. Quiui giunto che egli fu domandò di parlare allo Imperadore, ilquale intendendo che un'huom bello della persona, et bene in arnese gli uoleua fauellare, comandò che fosse intro-
meſſo nel padiglione. Toſto che costui fu entrato nel padiglione, facendosi appres-
so al turco per parlarli, cacciò mano ad un pugnale, et ammazzò il detto Amo-
rato. Onde appena s'era uſcito fuori del padiglione, che fu ammazzato da tur-
chi. Et però da quindi innanzi si tien questa uſanza infino hoggidi, che tutta uol-
ta che uno uia a baciare la mano ad un Signore turco, due di que che ſono alla
guardia, gli tengono le mani. Poſcia adunque che Caſſi Contichiaro fu morto,
uenne ſepellito in Saphia, la doue è lauorato un ſepolcro et uno ſpedale, doue ſi
fanno l'uſate limoſine per l'anime de gl' Imperadori de turchi. Dopo dunque che
Amorato fu morto, un ſuo figliuolo, chiamato il Dimbaiazito (ſucceſſe) nell'im-
perio. Costui non tralignò punto da ſuoi maggiori, anzi moſtrò come non in-
darno gli fu poſto queſto nome Dimbaiazito, ilqual nō ſignifica altro in lingua
turcheſca, che fulgore dal Cielo, percioche poi da lui furono ſpentì & morti ſet-
te fratelli ch'egli hauea, ueggendo le contefe et le diſcordie grandiffime ch'era-
no fra Principi chriſtiani, et ſpetialmente che il Re di Seruia, i Gotti, i Valac-
chi cōtendeano fra loro ſteſſi cō l'Imperador di Coſtantinopoli Emanuello Pa-
leologo, ſubitamēte gli fece guerra abbruciando et rubando più luoghi dell'im-
perio di Coſtantinopoli. Onde preſe la gran città d'Andrinopoli per adietro
chiamata Horeſtiade: ſi come quella ch'era ſtata fondata da Horeſte. Et perciò
ragioneuolmente ſi puo dire che la perdita di Andrinopoli ſia ſtata la rouina di
tutta la Grecia. Percioche toſto che i turchi furono padroni di coſi gran città,
laquale ha belliffimo il contado, & è ricca d'ogni altra coſa, quini egli andorò
confermò & ſtabilì la ſedia ſua, & ſcorſe talmente per la Grecia che diſteſe
le ſue bandiere per tutto. Percioche hauendo il Re di Seruia (come di ſopra di-
cemmo) data l'Albania per conto di dote al figliuol dell'Imperador Cantacusi-
nò, egli hauea tolto di caſa tutti i capi, et qual ſi foſſe perſona di poſſanza et po-
ſſouì alcuni ſuoi ſerui per luogotenente et gouernatori, & ciò fu dopo la morte
del Cantacusiño, ilqual di ſua propria uoglia hauea già abbandonato l'imperio
& fatto ſi monaco. Onde l'Albania era dinenuta a tale, che quini erano più
ſignori contraſatti, che uille, o caſtella. Il Dimbaiazeto, ilquale haueua piena
contezza del tutto, deliberò ſecoſteſſo d'impatronirſi dell'Albania & coſi en-
trato in quella, fece grandiffima rouina, quelli ammazzando, onde ne preſe la
Velona, & poi ſi rì uoltò all'altro lato della Grecia, et preſe Salona terra al la-
to ſiniſtro, a chi entra nel golfo di Pana. Dopo ſe ne uenne all'affedio di Coſtan-
tinopoli; & aſſai uicin fu ad eſſere preſa quella uolta, ſe non foſſe ſtato il buon
prouidimento

uenuto in disperatione se n'andò ad Amoro, il quale lo fece suo capitano, & i suoi figliuoli Sangiacchi. Dopo Amoro ritornò il modo di mettere il freno a gli Albanesi, et di continuo gli trauagliaua, scorrendo il paese loro, & facendogli sempremai preda, la doue tutto di pigliaua molti huomini del paese, & gli menaua in misera cattiuità. Auenne poi che Giouā Paleologo figliuol di Ema nuello Imperador di Costantinopoli, non hauendo figliuoli della sua moglie, & ueggendo come egli per se solo non poteua riparare alla possanza de turchi, la qual s'aggrandiua molto, & conoscendo che Theodoro Despoto, ilqual signoreggiua la Siliurea, era morto sēza lasciar figliuol alcuno, eccetto che una figliuola femina maritata al Re di Cipro, laqual fu la madre della Regina Sarlettas deliberò seco nell'animo di essere al Concilio di Roma, et ui fece uenir il Despoto della Morea chiamato per soprano me Costantino Agasi, ilqual per esser ualerosissimo nell'armi, sapendo che a lui s'apparteneua l'Imperio per successione dopo la morte di Giouānisi partì di Costantinopoli, et se ne uenne uerso l'Italia con esso seco menādo l'altro fratello, ilqual chiamato il Despoto Demetrio signoreggiua la Lacedemonia. Ma egli era tanta la discordia che si trouaua tra Demetrio, et Thomaso suo fratello, che l'uno hauerebbe mangiato il cuor all'altro, per modo che Giouanni Paleologo credendosi di far bene chiamò cō esso lui al concilio Demetrio. Costoro furono accōpagnati da molti Signori e gentilhuomini, et perche Costantino si partì, & se n'andò a Costantinopoli, menò seco Giouanni Cantacusinò capitano famosissimo oltre tutti che furono in que tempi. Così molti altri gentilhuomini seguirono Costantino, iquali erano persone pregiate in opere d'armi. Era si ancho partito il Signor Giorgio Cantacusinò, ilqual si chiamaua il Sabetai. Questo era il nipote di Giouanni Cantacusinò, ilquale era tenuto gran principe in quella età et per uirtù et per riputatione appresso i Greci, oltre le buone qualità ch'egli hauea in se, & la gentilezza del sangue, di cui egli era nato. Andò costui a uisitare la sua sorella Helena, laquale era Imperatrice di Trabisonda, quindi ne uenne in Seruia per ueder l'altra sorella Tirne, ch'era moglie del Despoto di Seruia. Quinui trouando, ch'il Despoto di Seruia hauea grandissime guerra col Re d'Vngheria, seco propose di restare in Seruia, la doue edificò da fondamenti la città fortissima di Sfondorono. Grā numero de gētilhuomini seguirono questo principe; ilche sapendo Amoro, & ueggēdo come la Morea era spogliata di soldati, non curando che quinui fosse rimasto il Despoto Thomaso, che per le gran discordie de Greci era da tutti male ubidito, hebbe ardimento di far empito nelle Morea, & mettersi alla impresa dell'Essamilo; la doue con ageuolezza ruppe i Greci. Quindi a cinque anniegli da capo ui ritornò & diede una rotta a Terrazzani dell'Essamilo; di sorte che l'una & l'altra sconfitta fu la rouina de Greci. Giouanni Paleologo nel tempo di Eugenio Pōtefice quarto uenne in Italia, e cominciarono a celebrare il cōcilio a Ferrara; ma poi sopraggiunti della pestilenza, il concilio si rimise

se in Fiorenza, la doue si stettero in disputatione piu di tre anni e mezzo. Quiui concordarono le cerimonie de Greci con gli altri, et dopo egli se n'andò a Roma per uisitar que luoghi Santi. Quindi partendosi se n'andò in Francia, in Borgogna, & a molti altri Principi christiani per inanimarli a douer pigliar l'armi contro i turchi. La onde egli si dimorò fuor di Costantinopoli ben per spatio di sette anni nel qual tēpo Amorado attendeua a far di grandi imprese. Ora hauendo Giouanni considerato ben l'animo de' Principi christiani, ch'allhora uiueuano, a quelli, o in persona, o per lettere significò il pericolo che soprastaua alla religion christiana. Solamente il Re d'Vngheria, et il Duca di Borgogna presero l'armi contro turchi. Vi andò etiandio in aiuto il Cardinal Cesarino, si come quello ch'era mandato per legato della sedia apostolica. Andando adunque il capo de christiani contro Amorado, s'azzuffarono insieme in un certo luogo chiamato Varna, & per quanto s'aspettò alla uirtù & disciplina militare i christiani mettendo in rotta il campo de turchi riportarono la uittoria. Onde la sconfitta fu tale, che Amorado con certi Iennizzzeri, & con altri pochi soldati fu costretto a ritirarsi alla cima d'un poggiotto per salvarsi. Quiui essendo egli circondato & assediato dall'essercito de christiani, con tutti gli altri turchi si stette per spatio di tre giorni senza mangiare. Et per ciò egli fu costretto a far l'accordo con questi capitoli, cioè che la sua persona fosse a tutti i modi libera, et gli altri turchi tutti stessero in discretione de uincitori. La onde portati che furono li suoi capitoli, et sottoscriuendoli Amorado cominciò a pianger forte, di modo che pareua un fanciullo, ilquale hauesse toccato di molte busse. Ilche neggendo un de Iennizzzeri si gli appressò, & si gli disse. Tu pensi forse di mitigare l'ira de uittoriosi con le tue lagrime? Gli Imperadori uincono i nemici loro, con l'armi, & non con le lagrime. A cui rispose Amorado, io piāgo questo uil' accordo ch'io mi ueggo costretto a fare, & dissegli come la cosa passaua. Allhora il Iennizzzero salito in collera cacciò mano alla spada, et si gli disse. Adunque brutto cornuto, et traditore tu ci hai menato qui a guisa di pecore alla beccaria? Ma tolgia Iddio, che tu ti salui solo, & noi fatti preda de nimici moriamo. Et però delibera pure di morire cō esso noi. Nō hebbe egli appena le sue parole finite il Iennizzzero, ch'egli cō la spada tagliò le gambe al cauallo d'Amorado. Gli suenturati christiani, iquali si confidauano ne gli accordi et capitoli fatti, ritrouandosi improuisti furono assaliti da turchi, iquali erano armati. Onde eglino ch'erano del tutto quasi disarmati, nō ebbero pur tempo di poter metter le mani su le armi, che furono sconfitti quasi tutti. Quiui fu morto il Re d'Vngheria, & il Cardinal Cesarino ch'era legato con infiniti altri christiani, per modo ch'anchora si uele quini un grandissimo monte d'ossa de christiani morti in quella crudellissima rotta. Finiro che fu il fatto d'arme in segno della uittoria che riportò Amorado, il Duca di Borgogna gli fu menato dauanti. A cui egli con gran superbia disse. Che cosa ti spinge a farmi guerra, conciosia cosa che tu non habbia con
fina

fino alcuno con esso meco? A cui il Duca rispose Signore uoi douete sapere che io son qui uenuto per difender la mia religione christiana. Allhora rispose Amoroato se la tua religione fosse migliore che la mia, Iddio nō hauerebbe cōcesso già mai, che uoi cō tãto dishonore uostro et dãno foste stati da me superati. Et cosí dette queste parole chiamò quel Ienizzero che di sopra dicemmo, et comandò che disonestamente lo suergognasse, ma il modo tacerò per honor di sua eccellenzia. Appresso il Ienizzero gli fece di molte paure, & alla fine lo menò sul palco, doue si taglia la testa a gli huomini per fare il simile a lui. Finalmente quel che di ciò fosse la cagione, il Duca non morì altrimenti, ma si riscattò per dugento mila ducati, iquali furono sborsati al Ienizzero. Tornato adunque che fu il Duca di Borbone a casa sua et apprestandosi alla guerra ch'egli intendea di far contro i turchi, piacque a Dio ch'egli passasse di questa uita. Onde lasciò per testamento la maladittione al figliuol suo s'egli nō prouedea alla uēdetta dell'òte riceuute da turchi. Nondimeno con tutto ciò il figliuol nō curando il Testamento del padre, fece ogni cosa al cōtrario, percioche l'armi ch'egli douea pigliar cōtro i turchi, le mosse cōtro i suoi parenti christiani. Et però Iddio nel gastigò, sì come egli giustamente meritaua. Ora hauendo tolto per moglie Amoroato la figliuola del Dessoto di Seruia, che si chiamaua per nome Maria, auenne ch'egli non ne hebbe figliuoli altrimenti, onde si mise in animo di acciecare due suoi cognati, l'uno de quali era di età di quindici anni, & l'altro di sedici. Essendo adunque andati ambidue a caccia in quel tempo che stauano in Andrinopoli, per uisitar la sorella, accadde ch'eglino cacciado un ceruetto insieme cō Amoroato lo faetterono. Il che ueggendo Amoroato si come quello ch'era di natura sospettoso; disse, ogni Lupo produce il Lupo. Et cosí in uece di pagamēto gli fece cauar gli occhi, et rimandolli ciechi al padre loro. Fatta ch'egli hebbe questa crudeltà contro i cognati, mosse guerra al suocero suo, ilqual si chiamaua Iurgo Dessoto, et lo cacciò fuor dello stato, et prese tutta la Rascia et la Seruia anchora. Ma essendo scampato Iurgo, et saluatosi con Erina Cantacufinà sua moglie, hauendo essa raunati di molti danari senza saputa di Iurgo suo marito mētre ch'erano nel stato loro affoldo I ancho Vainoda, ilqual fu il padre del Re Matthia & ricouero lo stato suo. Dopo Amoroato messo in punto l'essercito se n'andò all'assedio delle Città d'Athene. In quel tēpo egli regnaua un Duca d'Athene il qual era di nation Fiorētina di casa Acciaiuoli, che per nome si chiamaua il Signor Neri. Costui si arrese ad Amoroato in Albania all'assedio della fortissima città di Croia, la quale era tiranneggiata forte dal signore Scanderbecco. Ilqual ritrouandosi all'assedio amalo, & morto ch'egli fu il corpo suo fu condotto in Andrinopoli; la doue fu sepellito dal suo figliuolo honoratamente. Quiui egli fece fabricare una superbissima Moschea, & uno spedale in cui si fanno del cōtinuo limosine per l'anima sua. Et è ancho comune openione di tutti gli scrittori turcheschi, che non minor frutto egli facesse per le tante uittorie acquistate, ch'il

ch' il figliuolo suo, ilqual dopo lui successe nello Imperio con l'acquistar di tanti luoghi, che egli fece.

Sultano Maumeth figliuolo di Amoro, fu secondo Imperador de Turchi, ilquale hauesse questo nome. Costui fu ualoroso d'animo, amatore dell'armi, oltre ch'egli dimostrò molto bene ne gli effetti suoi, come egli era liberale, & magnanimo principe. Perche tosto ch'egli hebbe il gouerno dell'Imperio, fece strangolare il suo fratello, ilquale era di età di cinque anni. Dopo egli fece guerra a Costantino Paleologo Imperador di Costantinopoli, ilqual successe nel l'Imperio a Giouanni suo fratello, mentre che uiueua Amoro, & prese la grandissima città di Suburea, la cui presura fu la rouina di Costantinopoli. Percioche i turchi di continuo scorreano sino in su le porte di Costantinopoli. Onde felicemente Maometto menò grandissimo essercito all'assedio di Costantinopoli, & ancho fece traghettare certe galee per disopra un monticello di penina, & gettare nel mare di Costantinopoli. Et come che Costantino hauesse mādato suoi Ambasciadori a Roma a Nicolo Quinto Pontefice, & scritto generalmente a tutti i Principi christiani, quelli in aiuto chiamando, nondimeno nessun di loro ne per l'essortationi del Papa, ne per li preghi di Costantino si mosse a souenirli punto. Vera cosa è, che i Signori Vinitiani, iquali haueuano un loro proueditore di casa Armeri, che allhora si trouaua quini a caso con tre galee sopraggiunto da nimici per isciagura, furono costretti a difender la terra. Dopo domandando consiglio al senato, s'egli doueua dar soccorso con un Capitano a Negroponte, intesero che la sfortunata città era stata presa. Vi erano anchora state mandate certe fanterie de Genouesi, lequali coraggiosamente difendevano le mura della città. Ma Iddio uolle per gastigarci de nostri errori commessi, che durato gran tēpo l'assedio, a uentinoue di Maggio. 1353. dando i Turchi la batteria alla città, fu ferito il Contestabile de Genouesi. Onde per quel medesimo luogo i Turchi entrarono dentro nella città. La onde uolse Iddio, che si come la città di Costantinopoli fu edificata da Costantino primo figliuolo d'Helena, così che ella si perdesse sotto un'altro Costantino figliuolo d'un'altra Helena. L'Imperator de christiani quantunque egli si potesse saluare, nondimeno egli non uolse; ma inteso che gli hebbe come i turchi erano già entrati nella città, disse. Non piaccia a Dio, ch'io uiua giamai Imperador senza goder l'Imperio. Et però io m'intendo di morir con la mia città, & uoltatosi a certi gentili huomini, disse loro. Chi di noi desidera di saluarsi si salui, se egli puo, & chi uol morire accompagni l'Imperador suo alla morte, & seguami. Detto questo egli fu accompagnato da piu di dugento di loro, & montato a cauallo se n'andò ad una strada la doue erano entrati i turchi nella terra, & quini sostennero tutto l'essercito de Turchi, & combatterono quattro hore continue auanti che i turchi potessero spuntare. Finalmente essendo presa la terra, i turchi uenendo da tutte le parti tolsero in mezzo i christiani. Quini cōbattendosi animosamente

prouedimento che fece Emanuello. Hauera costui mandato all'Imperadore de Tartari, il quale si chiamaua il gran Sachetai, & gli hauea fatto a sapere dello assedio posto a Costantinopoli, & delle scorrerie grandi lequali faceua il Dimbaiazeto. Appresso affermando che gli pareua cosa nie piu honesta, che la nobilissima città di Costantinopoli douesse essere soggetta ad un nobilissimo Imperadore come era il Sachetai, che ella fosse sottomessa da gli Ottomani, iquali già erano discesi da pecorai. Questa ambasciata puote tanto nell'animo di Sachetai, ch'egli con dugento mila combattenti discese dalla Scithia, & se ne uenne nella Anatolia, la doue abbruciò le uille & le saccheggìo, oltre che senza riguardo alcuno ammazzo gli huomini, le donne, i fanciulli de Turchi, non come Maomettani & della medesima fede, ma come ribaldissimi cani & infideli. Ne perciò il Dimbaiazeto si spauentò punto, che un tanto esercito gli uenisse addosso così arrabbiato, ma fatto piu animoso si dirizzò uerso l'Anatolia con tutte le sue genti. Egli hauea con esso lui in compagnia Giorgio figliuolo del Re di Seruia; ilqual dopo ch'il padre suo si morì, fu per sopra nome chiamato il Despoto. Quiui giunto che fu il Dimbaiazeto si fecero di molte scaramuccie co' nimici, alla fine nel fatto d'arme che si fece generalmente, il Dimbaiazeto uenne per isciagura fatto prigioniero, oltre che l'esercito de turchi fu sconfitto. Fatta che fu la giornata, il gran Tamburlano Sachetai se ne uenne a Birsà, la doue fermatosi Emanuello Imperadore gli mandò i suoi Ambasciadori, iquali a suo nome gli douessero dire, come gli daua ubidienza, & lo riconosceua per suo Signore. Ma il Sachetai ilqual nobil Signore era, usò gran cortesia & liberalità uerso Emanuello. Percioche rispondendo a gli Ambasciadori gli disse. Non piaccia a Dio che una si fatta città, in cui è tanta nobiltà & gentilezza di sangue, sia fatta serua & soggetta da me. Io non mi son mosso per ambitione, ne per ingordigia d'acquistarmi o città, o castella, o paesi, si come quelli che ne ha molte, ma son uenuto per difesa della lor nobiltà, si come ricerca, & uole lo ufficio d'ogni buono Imperadore. Vinete pur sotto le uostre antiche leggi, & io castigherò questo temerario, che uì ha uoluto sottomettere. Dette queste parole se ne ritornò in Scithia, & tenne sempre mai in catena il Dimbaiazeto con catene d'oro. Ilquale ouunque soleua andare, lo menaua con esso lui racchiuso in una gabbia di ferro. Onde ogni uolta ch'egli uoleua montare a cavallo, o sul cocchio, si faceua cauar di gabbia il Dimbaiazeto, & menato da nani a lui incatenato li montaua su le spalle, & salua sul cavallo. Tornato che fu il Sachetai in Scithia; fece un magnifico & honorato triumpho della uittoria acquistata contro il Dimbaiazeto, & fece un superbo conuito, in cui sedettero tutti i Signori & Principi della Scithia, & quiui fu condotto la gabbia nella quale il Dimbaiazeto racchiuso si staua. Fece etiam di menar la moglie del Dimbaiazeto, laqual fu presa col suo marito, allaquale il Sachetai fece tagliare i panni infino al bellico, per modo ch'ella mostraua le membra uergo-

gnose, & uolle ch'ella portasse le uiuande a conuitati. Ora ueggendo il Dimbaiazeto così uituperosamente trattata la moglie sua, oltre modo staua dolente della sua mala fortuna. Perche egli si mise in cuore di ammazzar se stesso, ma non hauendo mezzo alcuno con che ciò potesse fare, tante uolte percosse in quella gabbia con la testa, che finalmente suo mal grado, & miseramente s'ammazzò. Dopo costui successe nell'Imperio il suo figliuolo Maometto, che fu il primo della casa Ottomana; ilqual si fece chiamare il Sultano. Il Sultano adunque successe a suo padre, cioè il Dimbaiazeto dopo la giornata nella quale per sua disauentura uenne fatto prigionie. Appresso gli fu etiandio morto nel medesimo fatto d'armi un figliuolo chiamato Mustafa, oltra che egli hauea lasciato tre altri figliuoli in Andrinopoli, cioè il detto Sultano & due altri. Perche subito che egli fu ragguagliato della morte del padre ch'era miseramente seguita, & della rotta che n'hauea hauuto l'essercito, & la rouina di molte terre sue abbruciate & disfatte, si mise alla difesa del suo stato. Questo fu la cagione, perche i primi Christiani si stauano in contese fra loro, conciosia cosa che doue essi doueuan tutti di pari consentimento muouer l'armi comuni contro i turchi, iquali gia di anzi erano stati sconfitti affine che fossero scacciati fuori della Grecia, attesero alle lor discordie & contrasti, l'uno l'altro perseguitando. Et perciò il misero Emanuello era fatto bersaglio a tutti i christiani, iquali hauea quiui attorno, mentre che si staua in Birsa. In questo mezzo il Sultano prese pie, & si fermò in Grecia, ilche sapendo Emanuello non si curò molto di cacciarlo fuori, si perche egli hauea fatta certa triegua con i detti Principi, si perche l'erario era hoggimai affatto mancato. Anzi egli in ciò fu contrario a tutti i suoi passati antichi, de quali ciascuno hauendo più figliuoli, uno se ne creaua Imperadore, & godeua ogni cosa, & gli altri non erano padroni di nulla. Ma Emanuello hauendo sette figliuoli maschi, diuise loro scioccamente lo stato imperiale in sette parti, dando a ciascuno di quelli la lor parte. Questo ragioneuolmente uolse Idio per gastigarci de nostri misfatti, affine che tra loro si destasse la discordia, che poi nostro mal grado ne seguì et di tutta la christianità. Auenne dunque che questo Sultano si morì, & lasciò dopo se due figliuoli, de quali l'uno era chiamato Amurato, & l'altro Mustafa.

Poscia che Sultano Amurato fu eletto all'Imperio, fece strangolare suo fratello Mustafa, & stabilito che hebbe la signoria, ueggendo le discordie & le contese che fra loro haueuano i Principi Christiani, pensò che ciò gli era per tornar bene. Percioche essendo diuiso l'Imperio (come dauanti dicemmo) in sette parti, & perciò sendo di più pareri, accadde che per sorte nelle diuisioni dell'imperio Salonichi toccò ad uno de figliuoli di Emanuello, nominato Andronico Despoto, ma lebroso. Costui accorgendosi, come i fratelli suoi erano in gran discordia fra loro stessi, dissegnò nell'animo di prender partito alle cose sue, talche

talche egli potesse uiuer sicuro . Et percio fece uno accordo con la Signoria di Vinegia, & le promise di darle Salonichi, con questo ch'ella lo lasciasse godere l'entrate di Triuigi . Hora essendosi di questa maniera accordati insieme i Sig. Vinitiani con Andronico, accadde che egli andando uerso Vinegia si morì tra uia. I Signori Vinitiani, sì come quelli che erano fatti padroni di Salonichi, ui mandarono suoi gouernatori, intendendo di gouernar quel luogo d'altra maniera che non erano usati. Auenne che Sultano intese questo, ilqual pronocato & chiamato anchora da maggiori di Salonichi se ne venne & s'accampò alla detta città, laquale era famosissima . Ilche fece sotto colore di addomandare il tributo che gli era tenuto a pagare il detto Andronico, affermando che già quattro anni hauea che i signori Vinitiani, hauendo posseduta la città di Salonichi, non gli haueuano pagato tributo alcuno . Et così hauendola tenuta in assedio assai mesi, alla fine la prese per forza, onde egli ne tagliò a pezzi i gouernatori, & i soldati tutti del Senato Vinitiano . In oltre prese alcuni paesani & menolli per ostaggi in Andrinopoli, & a gli altri concesse che godeessero le possessioni, pagando però le consuete angherie. Accadde che un'altro figliuolo di Emanuello chiamato Despoto Andrea, ilquale era signore di Risci & d'alcuni altri luoghi quiui attorno, si morì senza figliuoli, ilche sapendo Amurato tosto occupò quello stato . Fatto questo, ueggendo Amurato come le cose dell'Albania erano in grandissima controuersia, percioche l'Imperadore Cantacusiò hauea hauuta l'Albania, sì come di sopra dicemmo, egli mise in Sanina uno di casa Spata, & fecelo Vicedespoto, & gouernatore insieme con un Musachi Theopia. De quali l'uno si staua in Sanina, laquale era capo del Regno dell'Albania, & l'altro ilquale era Musachi dimoraua uerso Durazzo, & hauea certi luoghi, iquali si domandano la Musachia. Hora signoreggiando lo Spata la città di Sanina, si faceva chiamare il monarca di quel luogo. Onde dopo la morte del l'Imperadore il Cantacusiò hauendo per ispatio di molti anni queste controuersie con un signore d'Angelo Castro, & uolendofar guerra con lui assoldò un certo Carlo Toco, il cui padre hauea comperato a buon prezzo; come dauanti dicemmo l'isole d'Itaca, del Zante, della Ceffalonia & di santa Mauira da quelli che lo conquistarono contro Andronico Paleologo figliuol di Michele, ilquale era stato fatto Duca di quell'isole dal Re di Napoli . Costui si accordò col detto Ghino di casa Spata per una certa somma di danari solita per l'arte militare . Onde tosto che egli hebbe creato per suo capitano il detto Ghino, Carlo Toco insieme col suo fratello nominato il Conte Leonardo, andò con esso lui con l'armata per mare, & Carlo con l'armata di terra per modo che facilmente espugnarono & ruppero il detto Signore Agnolo Castro, & ridussero quello alla soggettione di Sanina. Dopo Carlo Toco domandò in uece di pagamento qualche cosa dal detto Ghino, & non hauendo egli il modo con che lo potesse guidar donare, tenne per se Angolo Castro, Ma poi che ui s'interposero l'armi essi s'ac-

e ordarono insieme, onde Carlo prese per moglie una figliuola, laqual sola hauea
 il Ghino; ilqual non andò molto tempo, che si morì. Perche Carlo h'era diue-
 nuto suo genero rimase herede d'ogni cosa. Questo fu il primo di questa casa che
 si chiamò il Despoto, et hebbe la concession di Emanuele Paleologo, ilquale diui-
 se l' imperio de Greci, come di sopra dicemmo. Questa concessione del Despoto
 non era ufficio ch' andasse per succession d'uno nell' altro, ma stanasi nella elettio-
 ne imperatoria, et si soleua dare a piacere dell' Imperadore a fratelli, o figliuoli,
 & parenti, & altri gentilhuomini. Regnò dunque il detto Carlo in Sanina an-
 ni undici, & uolendo signoreggiare al modo Italiano gli Albanesi, mostrando lo-
 ro grande & disusata asprezza nel gouerno suo, auenne che morendosi, quelli di
 Sanina furono subitamente ad Amurato, & lo chiamarono Signore. Ilqual to-
 stò mandò un suo capitano chiamato Tinacambei con molti altri turchi, & si
 prese la città di Sanina, laquale percioche era luogo fortissimo, era capo di tut-
 ta l' Albania. La onde Iddio uolle, che per li peccati de christiani Carlo si mo-
 riſse senza figliuoli legittimi della detta sua moglie, ma solamete lasciò cinque
 figliuoli bastardi. Il Conte Leonardo era anchora morto, & hauea lasciato un
 suo figliuolo maschio per nome Carlo chiamato. Ilquale dopo la morte del zio
 mai non uolse mādare per la inuestitura a Costantinopoli, et chiamarsi il Despo-
 to per soprannome, ma senza far altro si facua chiamar il Signor Carlo Toco dal
 l' Arta. Costui fece guerre crudelissime co' detti bastardi, de quali alcuni se ne
 andarono ad Amurato, quello in aiuto chiamando, affermando come la Signoria
 del padre a loro s' apparteneua, cōciosia cosa ch' i turchi non fanno differenza al-
 cuna tra i legittimi & bastardi. Altri di loro n' andarono al Despoto della Mo-
 rea et uno di quelli ricorse a signori Vinitiani. Ma Amurato, ilquale era in pun-
 to, senza aspettare altro entrò nella Albania, et occupò l' Arta d' Agnolo Ca-
 stro, et altri luoghi, et ridusse Carlo Toco ad habitar nell' isola di Santa Maura.
 In oltre egli possedea l' isola del Zante, d' Itaca, della Cefalonia, delle quali ne
 pagaua un certo tributo ogn' anno ad Amurato, a cui hauea dato il suo figliuol
 Lionardo chiamato per ostaggio, ilqual fu mādato da Amurato a Maometto, il
 qual lo fece racchiudere nel serraglio de christiani, di cui dopo buona pezza di
 tempo n' uscì fuori. Carlo adunque riconosceua i Signori Vinitiani per suoi supe-
 riori, per amore di quelle isole ch' egli signoreggiava; di modo che tutte l' appella-
 tioni delle sententie et delle cause così criminali come ciuili si rinolgeuano a Si-
 gnori Vinitiani. Ma poi che Amurato hebbe affettate le cose dell' Albania da
 una parte; tosto si uoltò all' altra, doue ritronò non manco discordie & contrasti
 di quello ch' egli hauea in Sanina trouato. Quini erano uenuti Signori, che po-
 co dianzi comparſi al mondo uoleano hauer quel pie & quella Signoria laqua-
 le hauea Carlo Musai, ilqual, si come la fama portaua, era il piu nobil' huomo
 che fosse in Cipro. Onde gli altri uicini sdegnati forte, chi per un conto, chi per
 un' altro di pari consentimento si misero a perseguitar il detto Musai; ilqual
 uenuto

te l'Imperador fu ammazzato con piu di dugento altri Christiani, ma non però senza grandissima strage de nemici. Io non dirò il poco rispetto usato da Turchi de luoghi sacri facendo delle sacrestie e delle chiese luoghi dishonesti & stalle da cavalli. Essi entravano ne monisteri delle monache consacrate a Dio, & leuando le taule de santi le gittavano in terra, & su quelle facenano uiolenza alle monache, & bestemmiano Iddio dicendo. Se la uostra fede è buona, perche non mostra egli miracoli hora? Appresso ruppero tutte le sepulture belle de gli Imperadori; & di altri principi della Grecia, solamente per ritrouar le corone, et gli sproni d'oro, & altri ornamenti militare, co i quali si sogliono sepellir i Principi, & i Signori. Intendendo il buon Papa Nicolo quinto la crudeltà che i turchi c'haueuano usata, et il dāno che n'era per ciò seguito a christiani, sentì tanto dolore ch'egli percì si prese che graeuemente infermò; ne molto tempo si stette, che fieramēte aggrauato dal male si morì. Scriuono gli Historici de Turchi che Maometto fece il corpo dell'Imperador morto, & trouato che l'ebbe, si gli gittò sopra, & lo pianse, & l'honorò, accompagnandolo alla sepoltura. Ma i Christiani negano ch'egli fosse trouato, perciocche in Costantinopoli non si uede in alcun luogo la sepoltura di quello. Fatto fine alla strage de Christiani, Maometto non uolse altrimenti alloggiare nel palazzo imperiale, ma prese per sua stanza un conuento di frati di San Francesco. Onde il giorno seguente egli fece mandare una grida a pena della uita, che chi hauea prigione alcuno lo douesse appresentare. Et così appresentati che furono comandò che tutti i gentilhuomini fossero liberi, dicendo che egli non era cosa giusta che un gentilhuomo debba uiner seruo, & schiauo d'altrui. Alcuni plebei furono ammazzati, & alcuni rimasero schiaui insieme con le donne, & con i fanciulli. Quindi a certi giorni Maometto fece intendere, che tutti quelli iquali hauessero potuto prouare la lor nobiltà & gentilezza di sangue sarebbono stati uie meglio prouisti sotto il suo gouerno, che sotto quello de gli Imperadori christiani, affermando che egli non era cosa giusta, che le persone nate di nobil sangue douessero hauer disagio, & andare accattando per Dio. Et così alcuni di loro male aueduti s'andarono a fare scriuere quel giorno che era disegnato a questo effetto, nel qual si pensauano che si douesse dar loro prouigione, che fu il giorno di San Pietro. Quini raunati per commissione di Sultano Maometto a tutti fu tagliata la testa. Ma io son d'openione, che tornasse uie lor meglio che se fossero uissuti tanto, o che essi, o chi fosse di lor nato hauesse prouato quanto sia dura cosa a gentilhuomini l'hauere bisogno dell'altrui mercede. Il che Dio non uolia come è a me & a miei compagni intrauenuto, nel tempo d'Adriano V I. che ci negò di uoler pagar quello, che da gli altri pontefici haueuamo hauuto di continuo. La onde alcuni ne morirono di fame, & alcuni di noi ci pagò mettendoci in prigione; affermando che noi segretamente erauamo d'accordo col Turco. Ora intendendo Maometto, ch'il principe di Gortia hauea ammazzato

il suo fratello maggiore, & s'era impatronito dello stato, mandò il suo Beglier-
 bei, cioè un de suoi capitani generali di terra ferma, a fargli guerra. A cui il prin-
 cipe essendosi arreso, & salue le persone & le robe, fu condotto a Costantinopoli,
 la doue Maometto gli fece tagliar la testa; affermandoli che i patti i quali gli
 hauea fatti il suo capitano, egli gli offeruasse se poteua. Fece ancho Turco un fi-
 gliuolino del detto principe, il qual uidi io l'ultima uolta che io fui a Costantino-
 poli, che era anchora uiuo. I principi christiani hauendo uisto come la città
 di Costantinopoli era stata occupata da Maometto, & che di giorno in giorno
 andaua accrescendo lo stato suo, & rouinaua & rubaua lo stato de Christiani,
 già che non presero l'armi uniuersali contro il comun nimico loro, si come era
 il lor debito, ma attesero alle guerre & a contrasti, iquali haueuano di continuo
 uo fra loro. Et allhora era grandissima guerra tra il Despoto Iurgo di Seruia, et
 il Re d'Vngheria, per modo che l'un l'altro si harebbe mangiato il fegato.
 Percioche il Re d'Vngheria nelle cose appartenenti alla religion Christiana se-
 guiuu le cerimonie de Latini, & il Iurgo Despoto di Seruia seruaua quelle de
 Greci. Onde tra loro interuennero di molte battaglie con grande spargimento di
 sangue, & maggiore strage d'ambe due le parti. Perche piu uolte gli Vnghe-
 ri furono sconfitti insieme col Signor Theodoro Cantacusinò in un crudelissimo
 fatto d'arme. Onde egli se n'andò in Seruia per mettere insieme trecento mila
 ducati a lui così imposti per la taglia sua. Ma non potendo egli così tosto proue-
 der de danari come era di mestiero, per non mancar della fede sua tornò in pri-
 gione in Vngheria, & in quella si stette in compagnia col Iurgo per infino che
 i detti danari furono sborsati. Erano gli Vngheri tanto incrudeliti per la
 guerra che si era fatta, che quantunque eglino haueffero in prigione il Despoto,
 & il Signor Theodoro, nondimeno mandarono un gagliardissimo essercito al-
 l'assedio della famosissima città di Smenderouo, laquale hoggi è occupata da
 turchi; & si domanda Sematidite. Ma con tutto cio gli Vngheri non poterono
 pigliarla, percioche dentro ui si trouaua un ualorosissimo capitano & magna-
 nimo principe, chiamato Giorgio Cantacusinò. Costui percioche hauea fon-
 data questa città ualorosamente, la difese con quelle forze che per lui si potero-
 no maggiori. Il che si mostra singolarmente nella gran fermezza d'animo ch'e-
 gli fece conoscere a tutti. Percioche gli Vngheri menarono appresso le mura il
 suo figliuolo, ilquale essi haueuano fatto prigione, facendo uista di uolerlo am-
 mazzare se egli non si arrendeuano loro. Ma egli senza mostrar punto di essere
 pauroso, diceua loro, che egli non si curaua di nulla, purché liberasse la sua città
 della seruitù loro. Queste discordie & queste stragi tutte Iddio le uoleua per
 pigliar degno castigo de nostri misfatti, affine che Maometto trouando questi
 principi stanchi s'impatronisse del tutto: si come il successo ne fa chiara testi-
 monianza. Perche Maometto mosse l'armi contro i Bulgari, & di loro n'am-
 mazzò molti, & occupò lo stato loro. Dopo egli si uoltò contro il Caramano

& lo cacciò fuori dello stato suo, ilquale si fuggì al Re di Persia, la doue miseramente si morì. Et così Maometto seguendo le imprese della guerra, prese le Smirre, le Foglie, & altri luoghi de Christiani. Egli era in que tempi un certo Signore per nome chiamato Cataluso, ilquale signoreggiava Metelino, & in Stamotraccia, Stelimene, & alcune altre isole, che l'Imperadore Giouanni Cātacufinò haueua donate ad un suo progenitore. Ora hauendo il Cataluso ammazzato il suo fratello, & impatronitosi dello stato di lui, fu fatto prigione da Maometto, ilquale si gli disse. Io son d'animo, che a lui sia fatto quel ch'egli fece al fratello; & perciò gli fece tagliar testa. Dopo egli fece prigione la moglie del Cataluso, & certi altri della casa sua. Fatto questo Maometto si pensò nell'animo di occupar la morea, ilche ageuolmente gli uenne fatto, per le grandissime discordie che erano tra il Despoto Demetrio, & il Despoto Tomaso suo fratello. Percioche dopo la morte del padre loro Emanuelo continuamente ambidue stettero in grandissime contese. Auenne che dopo la presa di Costantinopoli, morto che fu Costantino lor fratello i gentil'huomini Greci, & tutti que Signori di pari consentimento uoleuano eleggere all'Imperio Demetrio, sì come quello a cui ragioneuolmente s'apparteneua. Ma Thomaso, che era inferior di anni a Demetrio, non uolle mai per modo alcuno dar luogo al fratello, anchora che egli fosse maggior d'anni. Nientedimeno ueggendo questo tutti i grandi della Grecia, si accordarono insieme, & con quella sagacità che sapeuano, si ingegnauano di rapacificarli insieme l'un l'altro. Ma ciò fu nulla, percioche non si puote mai ritrouar modo di far sì ch'eglino insieme si accordassero. Thomaso adunque, ilquale ueramente fu tirano uago di occupar lo stato del Principe di Chiarenza suo cognato, & il Principato d'Acaia, facendoli un saluo condotto lo chiamò a Patras. Ilqual uenutoui gli ruppe la fede, & lo fece mettere in prigione, nella quale lo fece morir di fame insieme co suoi figliuoli. Dopo prese un gentil'huomo, ilquale (essendo il principe d'Acaia in prigione) haueua presa la sua figliuola per moglie, & gli fece tagliare le mani, l'orecchie, il naso, et etiamdio canargli gli occhi. Hauea ancho preso con saluo condotto Theodoro Buccali persona di grandissima reputatione, & de primi di tutta la morea, & l'abbacinò, & gli tolse lo stato. Pure sendo liberato dal Despoto con alcuni suoi figliuoli, che egli hauea in guardia; ritornarono & riconuarono lo stato loro. Egli era anco un altro gentil'huomo & Signore Emanuelo Cātacufinò figliuolo di Giorgio, chiamato per soprannome il Sachatai, ilquale signoreggiava tutto il braccio di Maina, a cui per grandezza di fama, & per gentilezza di sangue pochi erano nella nation Greca pari. Costui fu chiamato anch'egli col saluo condotto dal detto Despoto Thomaso, ma percioche egli era persona di sagacità & di prudenza, non pure non uolle andarui, ma ualorosamente gli fece resistenza. Perche Thomaso propose di torgli lo stato. Onde risapendolo egli s'accordò con molti Albanesi, iquali erano sottomessi a diuersi gentil'huomini Greci & Signori,

gnori, iquali male gli trattavano. Questi adunque desiderosi di liberarsi da questa grave servitù, elessero il detto Emanuello & gli mutarono il nome & lo chiamarono Ghin Cantacuscind. Parimente la moglie sua laquale prima si chiamava Maria, uolero che si chiamasse poi Cuchia, iquali son nomi Albanesi. Laonde fu tanta la moltitudine di costoro, che assediaron l'uno & l'altro Despoto, cioè Thomaso in Patras, & Demetrio in Misistra. Ma perche Emanuello era signore della campagna, nessuno potè uscir fuori della Città o Castello, ou' egli non fosse fatto prigione. Il che peruenuto all'orecchio di Maometto, subitamente & con gran fretta caminando entrò nella Morea, & gli trasse tutti d'impaccio & prese il Topo & la Rana. Onde ueggendo Thomaso, che Maometto occupaua ogni cosa, non uolle aspettare il furor di quello, ma imbarcato che egli fu a Patras, con buon uento se ne nauicò a Roma, & portò con esso lui la testa di santo Andrea Apostolo, laqual dono a Pio, 11. Pontifice. Perche il Papa gli andò incontro infino a ponte Molle in quel luogo, doue si uede una capella in memoria del ricetto di quella Santa testa. Hauena etiamdico menato con esso lui due figliuoli maschi, l'uno de quali si chiamaua il Despoto Andrea, & l'altro il Despoto Emanuello, et una figliuola femina laquale dopo la morte del padre in Roma fu maritata da Sisto Quarto. Quiui il grā Moscouita, ilquale era il detto Andrea figliuolo di Thomaso, si morì in Roma in grandissima miseria. Laonde Emanuello, il qual di gran lunga auanzaua il fratello, & per ingegno et per prouidenza, percioche egli era uom di gran cuore, & ornato d'ogni maniera uirtuosa, ueggendo il fratello in così fatta miseria condotto quasi che disperato si partì da Roma, & andò a trouar Maometto. pensando di douer esser ammazzato da lui. Ma la cosa soccesse altrimenti di quel ch'egli s'era dato a intendere, percioche Maometto lo raccolse benignamente, & fecegli la prouisione & l'honorò piu che huomo ilquale hauesse nella sua corte, & lo lasciò morir christiano a guisa di tutti gli altri suoi predecessori. Il Despoto Demetrio che signoreggiua in Misistra (si come si pensa) condusse Mahometto a pigliar la Morea percioche Maometto gli hauea data la fede sua di pigliar la sua figliuola unica per moglie, la quale douea render lo stato del padre. Appressò Emanuello Cantacuscind s'accordò con Maometto, & se gli arrese onde egli gli assegnò uenticinque mila ducati per prouisione a ciascuno di loro. Pure egli non uole mai pigliar per moglie la figliuola di Demetrio si come promessò gli hauea & così ella si morì uergine in Andrinopoli. Et come che Emanuello hauesse buona prouisione da Maometto, pure non fidandosi molto di lui, si fuggì al Re d'Ungheria, & quiui se ne passò di questa uita. Parimente hauendo egli apposto a Demetrio ch'hauea rubato le gabelle del sale, ilche non era uero lo priuò della prouisione, onde fu tanto il dolore che per cio ne sentì, ch' in spatio di poco tempo si morì anch'egli. Qui si conuiene sapere che entrato Maometto nella Morea, & fuggito il Despoto Thomaso, fuggì anco il figliuol del Signor Car-

lo Tocchi, ilqual si chiamaua Leonardo, che per Ostaggio era stato dato da suo padre al turco. Come adunque Maometto intese che egli se ne era fuggito, gli mandò appresso i suoi caualli, fra quali era il Duca d'Athene, nominato il Fräto de gli Acciaiuoli, percioche egli seguittaua il turco, si come era tenuto. Perche Maometto gli mandò un Iennizzero con alcuni compagni, iquali s'infinsero di uoler mangiar con esso lui, & sotto questo colore crudelmente l'ammazzarono. Ora hauendo occupato Maometto quasi tutta la morea, non puote però mai pigliar Muchi, d'intorno a cui si stette per spatio di quattro giorni. Percioche essa era difesa da Paleologo di Grizza huom ualorosissimo, di cui n'era Signore. Non uolle anco andar all'assedio di Maluagia, laquale oltre che è fortissima città, u'era dentro un Nicolo Paleologo, ilqual la tenena a nome del Despoto. Partito adunque che fu Maometto della morea, il Paleologo di Grizza abbandonò Muchi, & se ne andò al Senato Vinitiano dal quale fu amcreuolmente riceuuto, & fu fatto Capitangenerale di tutti i lor caualli ligieri, ma tosto si morì. Accadde che Nicolo Paleologo hauendo poca speranza che i Principi christiani facessero impresa alcuna contra i turchi, uendette per bonissimo prezzo la fortissima città di Maluagia a Signori Vinitiani. Or tornando Maometto in Andrinopoli per lo uiaaggio, prese il possesso d'Athene, percioche il Duca era morto senza figliuoli maschi. La onde peruenuto in Andrinopoli, il triumpho fu fatto grande in segno di uittoria. Egli fa di mestiero sapere, che essendo morto il Despoto Giurgo Signore della Seruia, gli rimasero due figliuole, l'una delle quali era moglie di Sultano Amurato, si come dauanti dicemmo chiamata Maria, & l'altra era maritata al fratello dell'Imperadore Federigo di casa de Austria, ilquale era conte di Cil. Lequali, si come uolle Iddio, morendo i lor mariti restarono uedoue. Egli è uero, che Maria non fece figliuolo alcuno, & Caterina fece una figliuola, laquale fu la prima moglie che hauesse il Re Matthia. Il Giurgo adunque haueua lasciati tre figliuoli maschi de quali il primo fu il Despoto Gurguro, il secondo Despoto Stefano, iquali furono abbacinati da Amurato, si come di sopra habbiamo detto, il terzo fu Lazzaro Despoto. Costui mentre che il padre uivea, prese per moglie la figliuola di Tomaso Paleologo. Onde per uederli & essere atto al gouerno dello stato del regno, dopo la morte del padre Giurgo successe nel regno, acconsentendoli anchora la madre sua, benchè dal Giurgo essa fosse stata lasciata per turrice & per gouernatrice dello stato de figliuoli. Ma Lazzaro non contentandosi di questo per farsi padrone a bacchetta, messo da parte il timore di Dio, auuelenò la madre in una lattuca. Costei si chiamaua Erina Cantacufina principessa in que tempi ornata di ogni uirtù. Diuulgata che fu questa sceleraggine, laquale Lazzaro hauea commessa, uenne in tanto odio appresso de suoi uasalli, & agli altri uicini, che Maometto prese animo di occupar la Rascia, & la Seruia. La qual cosa intendendo Lazzaro, & temendo dello essercito di Maometto, si ammalò di dolore

toſto ſi morì ſenza figliuoli maſchi , laſciando però tre figliuole femine . Parimente il Gurguro udendo la uenuta di Maometto, ſpauentatoſi forte ſi fuggì in Vngheria, la doue ſi morì ſenza figliuoli legittimi . Coſì Stefano ſi fuggì in Albania, la doue eſſortato da ſuoi , preſe per moglie una uirtuoſa donna figliuola del ſignore Armito , affine che la caſa non reſtaſſe ſenza herede . Onde laſciò dopo la morte ſua due figliuoli maſchi, cioè Gurgo, et Giouanni Deſpoti, & una figliuola chiamata Maria, laquale fu poi maritata al Marcheſe di Monferrato . Nientedimeno entrato Maometto con l'eſſercito in quei luoghi occupò la Raſcia & la Seruia , & tutto quel che Lazzaro poſſedea . Percioche alcune di quelle città ſi arrenderono d'accordo, & alcune ne preſe per forza . Non contento di queſto Maometto moſſe guerra a Dauid Cognino Imperador di Trabiſonda , & menò il campo all' aſſedio di quella . Perche Dauid fu coſtretto far le conditioni , nelle quali Maometto gli perdonò la uita, & gli conſeſſe che poteſſe portar uia tutti i treſori , & donogli la città di Seres in Europa , affine ch' egli haueſſe il modo di poterſi ſoſtentare . Dopo queſta imprefa Maometto ſottomiſe all' imperio ſuo Capha, laqual era de Genoueſi, & preſe Sebaſtia , la Tana & molti altri luoghi nella Anatolia . Onde gli huomini di quella città parte furono conſinati in Coſtantinopoli, & parte rimafeſero nelle lor patrie aſſai mal contenti . Dopo queſto Maometto diuenuto uide più crudele, & fatto ingordo del ſanguede Chriſtiani , fece ſcriuere certe lettere falſe , lequali pareuano ſcritte in Roma , dopo due anni , che egli diede la città di Seres a Dauid per ſoſtegno della uita ſua . Nelle quali lettere ſi trattaua della crociata, laquale doueuanofare i Chriſtiani contro i turchi . Onde queſta finzione & falſe trouatoſi poi la ragione , perche egli uolendo romper l'amistà con Dauid lo fece menar legato in catena da Trabiſonda inſieme con la moglie & otto figliuoli maſchi, & una figliuola femina . A quali come furono giunti in Coſtantinopoli , Maometto fece intendere che tutti quelli che non uoleuano farſi turchi & rinegare la fede Chriſtiana ſoſſero certi di morire . Laqual coſa come Dauid ſentì coſì cominciò ad eſſortar con buone parole i figliuoli a douer con lo ſpargimento del lor ſanguere render teſtimonio della fede Chriſtiana . Et coſì egli con ſette figliuoli maſchi fu ammazzato , & l'ottauo ch'era fanciullo di tre anni, fu fatto turco da Maometto, & mandollo inſieme con la ſorella ad Vſam Caſan Re d' i Perſiani . Hauendone queſta pulzella forſe ſedici anni, laquale pigliandola per moglie Vſam Caſan fece due figliuole femine, delle quali l'una fu madre del Sophi . Ali Re di Perſia cioſapendo conſiſcò tutti i lor beni, & comandò che l' Imperatrice pagafſe in ſpatio di tre giorni quindici mila ducati, o le ſoſe tagliata la teſta . Nche ſapendo i uafſalli di lei ſubitamente gli ſborſarono il primo dì, et cio fu loro agenziale coſa, percioche erano conſinati da Maometto nella città di Coſtantinopoli . Qui non mi par da tacere l' opera uirtuoſa , & il caſo di queſta Imperatrice Helena Cantacuzina, laqual morta che uide il ſuo marito & i figliuoli, non uolle per mo

do alcuno menar la uita sua a guisa di mondana . Onde non riguardando ella che fosse allenata nelle delicatezze imperiali, si uestì il cilicio, & s'astenne sempre mentre che ella uisse, da mangiar carne . Così ei si fece fare una capanna coperta di paglia, nellaquale aspramente si dormiua . Et perche maometto hauea mandato una grida, che nessuno ardisse di sepellire que corpi morti, accioche fossero sbranati da cani & mangiati da cerui, ella segretamente si fece recare una zappa, & cō le sue mani, come per lei si puote il meglio, fece una fossa, & così di giorno difendeuā quelle membra da gli animali che non le diuorassero, & di notte pigliandole a parti e a parte le sepellìua . Perche Iddio le fece gratia, c'hauendo ella sepelliti que corpi, quindi a poco di tempo si morì anch'ella . Ora Maometto dopo questo, mosse l'armi contr'a i Vinitiani, & se n'ando con grandissimo essercito all'assedio di Negropōte . Questa città è in 1 sola, et hauea un ponte fatto dall'arte, sopra cui si passaua da terra ferma nell' 1 sola . Hauēdo i Vinitiani questa cosa a sdegno fecero capitā generale dell'armata Nicolo Canale . Perche mise in' appresto molte galee , & armate di molte navi se Nicolo hauesse uoluto far il debito, che si gli cōueniua, senza dubbio poteuā con un buō nento, ilquale soffiaua a poppa, inuestire il ponte & rompere i turchi, si come si uiamente era stato determinato in cōsiglio . Onde di necessità seguìua, o che Maometto restaua prigione nell'isola, o chē si moriua di fame cō tutto l'essercito suo . Ma Iddio per punirci de nostri graui peccati, non uolse che desse il core a Nicolo di produrre ad effetto questo buono & santo disegno . La onde ueggendo Maometto spuntar l'armata de christiani, montò a cauallo per pāssare il ponte, & saluar non pur se medesimo ma tutto l'essercito anchora . Ma la sorte uolse, che quini si trouò un Basciā gentil'huomo di Costantinopoli ilqual per nome si chiamaua Maometto . Costui prese il cauallo dell' Imperador per le redine e gli disse ; Signor non dubitar punto, & non ti uoler partire, ma diamo animo samēte la batteria alla città, che se per tutto il dì soprauenente noi non la prendiamo & diueniam Signori di quella, io mi contento che tu mi facci tagliar la testa . Perche andando i turchi con gran cuore alla general battaglia, si com'hauēua detto il Bassa, cōbatterono di maniera, ch'eglino dentro nella terra entrarono et tagliarono a pezzi quasi tutti i maschi ch'in quella erano . V'era cosa è che facēdo prigionie tutte le donne & i fanciulli li menarono in rattiuità . Allhora i Signori Vinitiani mandarono Gismondo Malatesta Signor d'Arimino capitā famosissimo oltre tutti quelli che erano in Italia al suo tempo, con mille & dugento huomini d'arme fioriti & eletti per muouer guerra al turco, & così appressata l'armata di mare con gran fanterie, dato de i remi in acqua, questi per mare nauicarono, & quelli per terra andarono nella morea . Quini non furono così tosto arriuati, che tutte le città, castella, e terre di quel paese, in spatio di tre dì s'arresero a i Sig. Vinitiani . La cagione di cio fu, perche i christiani ch'erano quini, mal uolētieri stauano sotto l'imperio de turchi . Nō timeno cō tutto che si

arrendessero, tagliarono però a pezzi i gouernatori del Turco, & quelli che erano in Coranto & in Calaurità; iquali per esser luoghi fortissimi non s'arrendessero altrimenti. Percioche il Signor Gismondo sdegnato per conto di certe paghe, si partì dall'impresa & portò con esso lui l'ossa di quel gran philosopho Georgio Gemisto Pletone, ilquale si come è opinione de Greci, fu il piu dotto huomo in lettere Greche & il piu intendente che sia stato d'Aristotile in quà. Costui si trouò al Concilio Fiorentino, ilqual si celebrò sotto Eugenio quarto. Perche giunto in Arimino il Signor Gismondo, percioche non solamente era persona amatrice de gli huomini dotti, ma haueua cognitione delle lettere Greche, fece fare un bellissimo & ornatissimo sepolcro al detto Giorgio, ilquale anchora si uede a tempi nostri in Arimino. Veggendo i Signori Vinitiani che il Signor Gismondo si era da loro partito, fecero capitano uno chiamato il Magnifico Bertoldo. Costui subitamente messo in punto l'essercito se ne andò a Coranto, & vi pose l'assedio. Quelli della città non potendo reggere l'assedio, aperte le porte gli mandarono le chiavi della città in segno che se gli arrendevano, solamente uì era rimasta la rocca da prendere, nella quale erano molti Iennizzari che ualorosamente la difendevano. Auenne che salendo il monte per andare a Coranto si cadde l'elmo di testa, onde una femina gittando giù un sasso gli fracassò il capo per modo che morì. Et percio tutto lo essercito si ritirò. Ma intendendo Maometto, come i Capitani del mare de Signori Vinitiani haueuano fabricata di nuouo una fortezza in Vostezza, & messi i presidij nell'Esamilo, & in alcuni altri luoghi deliberò di mandarui un Capitano, il che si chiamaua Anarbei, ilqual entrato nella Morea prese et disfece tutti i detti luoghi. In quel tempo si trouaua in Patras un proueditore de Vinitiani di casa Barbarighi, ilqual oltre le galee che quiui hauea molte, hauea un Capitano Greco, ch'era molto ualoroso in opera d'armi. Costui si chiamaua Michel Ralli, onde essendo sbarrato l'essercito de Christiani si azzuffarono con certi Turchi del campo d'Anarbei. La onde poi che hebbero ben menate le mani, i Christiani mettendo in rotta i Turchi rimasero uincitori. Laqual cosa ueggendo il proueditor de Vinitiani insuperbito alquanto si come quegli che non hauea la maestria della guerra, pazzamente uolle seguire & andar contro il uoler di Michele allo acquisto di Patras. Et con tutto che egli si ingegnasse di farli conoscere che cio non era per tornare lor bene, ma che uie meglio sarebbe stato a farsi forte in qualche luogo sicuro, nondimeno non gli potè capire nell'animo, che cio fosse come gli diceua il Capitano. Ma per ogni modo uolle, mal grado di tutto l'essercito, andare auanti, percioche il Capitano de turchi sopraggiunto con l'essercito suo, tagliò a pezzi il proueditore con forse ben dieci mila christiani. Onde il buon michele fu portato dal cavallo in un pantano, & per auentura sarebbe scampato, se non era un prete che il manifestò & l'accusò a turchi. Iquali quiui uenuti il presero, & senza pietà alcuna l'impalarono. Il resto delle gen-

ti Christiane intendendo la uenuta dell' essercito d' Anarbei tuttauia si ritiraua per infino a Calamatta. Quiui attaccati insieme ambi due gli esserciti fecero fatto d'arme, nelquale furono sconfitti i christiani. De quali parte fatti prigio ni furono menati in Galipoli, la doue io sendo fanciullo ho fauellato con molti di loro, che non s'erano anchora potuti riscattare. Ora hauendo cassò i Vinitiani Nicolo Canale, fecero capitan dell' armata Pietro Mozzenigo, ilqual fu poi Doge di Vinegia. Questi hebbe piu di trecento galee armate & molti altri na uigli grossi, & fu si ualoroso che fece la uendetta della crudeltà incredibile laquale usò Anarbei a Christiani. Onde acquistata la Morea fece scorticare impalare & morir crudelmente tutti coloro che s'erano ribellati a Turchi. Ma il buon Pietro Mozzenigo geloso della fe Christiana se n' andò còtro i Turchi et le uò su l' armata alcuni caualli leggieri di diuersi luoghi della Grecia sortoposti all' Imperio de Vinitiani, onde con quella grossissima armata scorse tutti i luoghi lungo il mare signoreggiati da Maometto quelli saccheggiando. Perche egli pre se la città di Emo & la mise a sacco, & distrusse la Salena alla cui guardia erano di molti Turchi. Prese anco Stemelini, & quindi passò uerso l' Anatolia rubando & abbruciando il paese di quella. Dopo questo n' andò al paese del Caramano occupato da Maometto, & lo mandò a sacco & a fil di spada, onde che ui abbrucio di molti luoghi. A questo modo tutti se ne ritornarono ricchi delle spoglie di nimici. Costui è sepellito nella nobilissima città di Vinegia sua patria, nella chiesa di Santo Giouanni & Paolo dentro una bellissima & ornatissima sepoltura di marmo, sopra laquale è questo epitaphio.

EX MANVBUS HOSTIVM.

Dopo questo Maometto si mise in animo di occupare il Ducato di Bossina, il quale era d' un Duca di Santa Sabba chiamato dal uolgo Chezzecho, ilqual cò finaua con Ragusei & era loro emulo. Costui hauea tre figliuoli, de quali il primo si chiamaua Ladislao che hauea per moglie una chiamata Anna Cantacufino, donna, oltre ch'era di gentil sangue, uirtuosa molto. Ora essendo il Duca hoggimai attempato, & portando poco rispetto al figliuolo & manco ella nuora, prese per concubina una cattiuu dōna, & ne la meno dentro in palagio, ilche sapendo il figliuolo & la nuora, di ciò si rammaricarono forte col padre. Ma egli che era disposto al tutto di fare a suo modo, non curando le lor parole, faceua ogn' hora peggio. Perche sdegnato Ladislao fece un trattato con alcuni della città, & cacciarono fuori il Duca, ilqual per ciò molto adirato mandò uno ambasciadore a Maometto quello in aiuto chiamando, in segno di che gli diede il figliuolo minore per ostaggio ilqual fu poi fatto turco da Maometto. Ilquale entrando nel Ducato di Bossina, trouò che il Duca uecchio era già morto. La onde Ladislao non uolle aspettare, ma si fuggì & ne uenne a Vinegia con la moglie & co' figliuoli, & quindi passò in Vngheria, la doue si morì. Ora hauendo occupato Maometto tutto quel paese, solamente lasciò all' altro figliuol del Du

ca un luogo che si chiamaua Valacco & Castel nuouo con certi altri luoghi per lo uiuer suo. Costui riconosceuano per Signore Maometto, & ogni anno gli pigliaua il tributo infino che fu cacciato fuor dello stato. Appresso Maometto cominciò a metter il freno a Ragusei, imponendogli che douessero pagare un certo tributo ilquale anchora hoggidi pagano. Dopo si uoltò Maometto all'altra parte doue era il Regno di Bossina dal Re Stefano, ilquale hauea per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia laquale si chiamaua Maria. Costui regnaua molto pacificamente nello stato suo. Nondimeno con tutto ciò entrò nell'animo a un de primi di quel luogo di uolersi far Re della Bossina, et perciò se n'andò al Re d'Vngheria chiedendogli aiuto, allegando come il Re Stefano era d'accordo col turco per hauer per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia, & ch'egli era chiamato Re della maggior parte. Ciò sentendo il Re d'Vngheria gli diede per moglie una delle sue figliuole et messo in ordine un gagliardissimo essercito lo mandò cō esso lui. Il qual cominciò a combatter crudelmente contra il Re Stefano. Il turco ch'altro non sapena desiderare, uedendo questo mandò il suo Beglierbei auanti & assediò il Re Stefano; ilqual non potendo sostenere si gli arrese salue però le persone & la roba. Ma sopraneuto che fu Maometto gli fece tagliar la testa, non gli uolendo offeruar quel che gli hauea promesso il Beglierbei. Et così hauendo fatta prigionera la sua donna, la donò a un suo cortigiano dell'ordine de Sapocogliani, ilqual non riguardando ch'ella fosse sterile col Re Stefano, la prese per mogli. Dopo questo Maometto si uoltò contr' il campo de gli Vngheri, iquali furono tutti rotti & sbanditi col lor condottiere che si uoleua far Re di Bossina. Adunque Maometto se ne tornò uittorioso in Costantinopoli, & l'anno seguente s'accampò alla fortissima città di Belgrado, la quale dopo la rouina del Despoto di Seruia, era peruenuta alle mani del Re d'Vngheria. Perche Maometto la chiedendo di dargliela, Maometto cominciò a stringerli crudelmente; per modo che dandole la batteria, & essendo già entrati i Turchi nella città, sopraggiunse Giacho V'aiuoda padre del Re Matthia famosissimo capitano de gli Vngheri in quei tempi, colqual era un frate di San Francesco nominato fra Gionanni Capestrano. Costui hauendo predicato nelle parti della Magna con una croce in ispalla, hauea congregato piu di uintimila combattenti disposti a morir per la fede di Christo. Iquali tutti insieme col detto Capitano animosamente soccorrendo Belgrado, ributtarono i turchi fuori della città. In questa battaglia fu ferito Maometto, onde fu costretto a partirsi con suo gran danno, & con maggior uerzogna. Parimente il buon frate Gionanni andando innanzi per inanir gli altri con la croce in mano su morto; & perciò fu martire della fede di Christo con alcuni altri. Ne per questo Maometto si spauentò punto, anzi fatto più coraggioso, l'anno seguente se n'andò all'assedio della fortissima città

città del Carabogdano, laqual prendendo fece tributaria. Similmente il Principe dell'altra Valacchia tolse a pagare il doppio piu che non pagaua il Carabogdano, oltre ch'egli s'obligò d'andare a baciare il piè all'Imperador Maometto ogni due anni una uolta in persona. Onde pose per ostaggio nella corte del turco il piu stretto parente ch'hauesse. Fu sempre Carabogdano in gran riputatione appresso i turchi, il che auenne percioche andando Maometto a mettere il campo a Chieili et a Moncastro, diede il cuore a Carabogdano con manco di stentimila combattenti di assaltare auanti che fosse uenuto il giorno, l'essercito de turchi nelqual si ritrouaua il turco proprio in persona. Carabogdano quantunque tagliasse a pezzi gran moltitudine de turchi, nondimeno sopraggiunto il dì non puote seguir la vittoria incominciata; percioche tant'era la turba de turchi, che non potendo regger l'impeto loro, gli diede le spalle & si fuggì saluando la piu parte de suoi soldati. Costui è esente dalle grauezze perch'egli non è tenuto in dare ostaggi al turco, nè tenuto andare a baciare personalmente il piè all'Imperadore, come sono tenuti a far gli altri suoi uassalli. Hora ritornando Maometto a Costantinopoli, quelli di Chio piu per paura che per uoglia che n'hauessero, offersero di pagarli tributo, ilquale ancho hoggi di pagano. Qui s'ha a sapere, che uolendo i Vinitiani impedire & far resistenza a maometto, mandarono loro ambasciatori ad Usam Cassam, ilquale a persuasione loro s'apparecchiò per far guerra a maometto. Ne maometto percio si stette, anzi messo in punto l'essercito andò a ritrouarlo fino in Persia la doue s'azzuffarono & combatterono ambedue insieme con quelle forze che per l'una & per l'altra parte si puote pia. La battaglia fu crudele & sanguinosa & dubbiosa si per maometto, come per Usam, di maniera ch'un figliuolo di mahometto ui fu ammazzato, & un figliuolo parimente di Usam ui fu morto. ma perche nel campo di maometto erano molti scoppettieri, iquali ualorosamente scaricauano le palle nell'essercito di Persia, furono la cagion perche Usam, che per l'adietro non era stato mai uinto ne sconfitto da nessuno, diede lor le spalle & si mise in fuga, & per conseguente maometto hebbe la vittoria. Ilquale rimasto uittorioso lieto se ne tornò a Costantinopoli, onde il triumpho fu fatto grande per tutte le città de Turchi. Dopo questo maometto mandò all'essercito di Rhodi un dì Casa Paleologa, ilqual si chiamaua mesit Bascia. Costui gran tempo la tenne asediata, ma sopraggiunto che fu il soccorso di Francia & non la potendo prendere, si abbono nell'impresa. ma ueggendo maometto le discordie ch'erano in Albania, penso che meglio gli tornerebbe, se si mettesse ad occuparlo. Percioche sapena come già non so quanti anni innanzi u'era entrato Scaderbech huomo ualoroso della persona, ilqual essendo per natione Seruiano era di tal ualore, che era stimato & apprezzato sì da gli Albanesi come da qual si uoglia altra natione. Costui habea preso per moglie una figliuola del Signore Aranito, di cui dauanti parlammo. Egli hauendo piu sorelle le maritò in Albania doue, & a cui gli parue f a

le quali n'era una che si chiamaua Momera, laquale egli maritò ad un gentilissimo Albanese nominato Musai Theopia. Hauua Scanderbech fatti di gradi & molti parentadi con tutti coloro che erano di grande affare, & che hauuano qualche signoria in que paesi. Le costui uirtù furono tali & tante, che io per me non so se lingua humana le potesse esprimere perfettamente. Et perciò rauuolendo Maometto le gran uittorie che Scanderbech hauua riportato contra turchi, piu uolte pensò a quel ch'egli hauua disegnato di fare. Hauua Scanderbech una scimitarra, con la quale (come si dice) al primo colpo tagliaua un toro a trauerso. Perche Maometto sapendo di questa scimitarra, la domandò in dono a Scanderbech, ilqual con prontezza d'animo gliela mandò. Hora nolendo Maometto far prouua di detta scimitarra, chiamò un de suoi, ilquale era pro del corpo, & gli comandò che facesse prouua, se uero era quel che si diceua di questa Scimitarra. Et così menato in mezzo un toro, quel prode huom menò un colpo smisurato, ma non potè però tagliarlo al primo colpo a trauerso come tagliaua Scanderbech. Perche Maometto si lamentò forte di Scanderbech, dicendo ch'egli l'hauua schernito, affermando che quella non era la spada ch'egli domandata gli hauua, & con cui egli faceua sì gran proue, et perciò gliela rimandando indietro. Come Scanderbech intese queste parole, rispose all'ambasciatore, & gli disse. Voi direte all'Imperador Maometto che quel suo prode huom non tagliò il toro a trauerso come si credeua, perciocche la spada era quiui, ma non già il braccio, che taglia il toro in un colpo. Et in presenza dell'ambasciatore fece la proua, che ad un tratto tagliò il toro per trauerso, & da capo rimandò la spada a Maometto. Ilquale intesa come era successa la cosa, disse. Non piaccia a Dio ch'io priui mai sì fatto Signore di così buona spada, & detto questo gliela rimandò con molti altri presenti. Ora hauendo Scanderbech fatte marauigliose prodezze & dignissime imprese contr'i turchi, finalmente piacque a Dio che se ne passasse di questa uita all'altra. Era ancho morto il Signor Aranito suo suocero & molti altri de piu grandi & principali dell'Albania. Onde uedèdo Maometto che l'Albania era spogliata affatto di presidio, & che per le discordie loro erano quasi atterrati & morti tanti prodi huomini nella guerra ch'essi fecero contro i turchi, entrò in quella con un grandissimo esercito, onde ne cacciò tutti che ui signoreggiavano & se ne fece Signore. In quel tempo si trouaua in Fiorenza il Magnifico Lorenzo & il Magnifico Giuliano de Medici, huomini per nobiltà di sangue & per ricchezze grandissimi. Costoro ritrouandosi un giorno ad ascoltar la messa in Santa Reparata, laquale ancora è chiamata Santa Maria del Fiore, furono assaliti da certi congiurati, onde ne uenne morto il Magnifico Giuliano & ferito il Magnifico Lorenzo. Ilquale se con la prudenza sua non prouedea all'ira del popolo, ilquale fece romore, sarebbe stato morto il Cardinal San Giorgio nipote di Papa Sisto, ilquale si trouò quiui a caso. Ora presi tutti i congiurati & micidiali furono

no giustitiati & morti . Vero è che solo uno scampò & ricorse a Maometto , il qual gli fece il saluo condotto & stauasi in Costantinopoli . Ma non andò gran tempo ch'il Magnifico Lorenzo mando un suo messaggiero a Costantinopoli , suplicando Maometto che gli uolesse dare Bernardo Bandini , percioche così si chiamaua il rifuggito . Onde intendendo Maometto l'ingiusto & scelerato tradimento nelquale s'era trouato il Bandino , lo fece pigliare & diedelo in mano del mandato del Magnifico Lorenzo . Et per cio Bernardo fu menato legato a Fiorenza , doue con acerbi martiri fu giustitiato , & il Magnifico Lorenzo rimase in grande amistà et riputatione appresso di Maometto . Allhora Maometto mando Scender Bassa suo capitano alla uolta d'Italia con certe bande di turchi , iquali fecero le scorrecie per le terre de Signori Vinitiani nel Friuli . Ma come ch'i detti Signori mandassero il Conte Geronimo da Verona contro quelli con certi squadroni d'huomini d'arme , nondimeno essi furono rotti da turchi , i quali ammazzarono il Conte Gieronimo , & menarono piu di uenti mila prigionieri fuori del Friuli . Et come dauanti dicemmo , essendo state grandissime discordie tra Maometto , & i Signori Vinitiani , i quali hauendo etiandio mandato piu uolte gli ambasciatori a Maometto per far pace con esso lui & non la potendo ottenere , alla fine ui mandarono Giouanni Dario segretario del senato loro , si come quello ch'era diligente molto & persona di grande esperienza . Costui si stette gran tempo a Costantinopoli anzi che potesse far la pace , pure alla fine tanto disse & tanto fece , che la pace si compose in questo moio ch'io diro . Prima , che i Signori Vinitiani dessero la città di Scutari in Albania a Maometto , al cui asedio era gran tēpo stato quando prese l'Albania . Percioche per esser quella fortissima & ottimamente guardata et difesa per lo ualor d'Antonio Loredano che fu poi Capitan generale , Maometto s'era leuato dall'assedio di quella & tornato in Costantinopoli . Appresso , che gli dessero Lemno isola della Tridogona , ch'è appresso di Lepanto . In oltre il Senato Vinitiano tolse a pagare ottanta mila scudi in spatio d'otto anni , percioche un gentil'huomo hauea già comprato certe gabelle del turco , & essendo restato debitore della detta quantità di danari , s'era fuggito & saluato a Vinegia . In questo modo si conchiuse la pace , nella quale nō si cōprese altrimenti il Signor Leonardo , ilqual uenuto in suo stato signoreggiua Santa Maura , Laucade , la ual di comparì , il Zante , & la Ceffalonia . Hauea costui tolto per moglie una figliuola del Despoio di Seruia chiamato Lazzaro , della quale hauendone hauuto un figliuol maschio nominato Carlo che si morì in Roma , essa che per nome era chiamata meliza si morì . La onde Leonardo per non rimaner senza moglie , da capo si rimarito , & prese una parente del Re Ferrando , ilqual era allhora Re di Napoli , senza licenza di Maometto & de Signori Vinitiani . Laqual cosa fu la cagione perche egli non fu inchiuso nella pace ch'essi fecero fra loro . Vera cosa è ch'egli era obligato ogni uolta che un sangiacco andaua

na a Sanina, & all' Arta, dargli cinquecento ducati, oltre ch'egli pagaua l'usato tributo all' Imperator de Turchi. Accadde dunque che per auentura uenne un Sangiaco, ilqual era stato deposto dell' ufficio del Bassa & era stato fatto Flamburaro. Costui era giouane, & non era anchora arriuato a sedici anni, ilqual si chiamaua Facit Bascià. Hauua anco parentela col detto Leonardo, ilqual però assicurandosi nel parentado che haueua con esso lui, non gli mandò altrimenti i danari i quali egli usaua di dare a Flamburari, ma in uece di quegli gli mandò certe frutte. Perche Facit sdegnato forte contro Leonardo disse, costui si pensa di trattarmi da fanciullo mandandomi le frutte in scambio de danari i quali egli mi die dare, ma non andará gran tempo che io li farò conoscere l'error suo. Perche egli scrisse tosto alla corte di Costantinopoli, ricordando come nel tempo che la guerra si faceua tra Vinitiani & il turco, Leonardo essendo tributario de Turchi alloggiò nel Zante, & diede ricapito a certi caual li leggieri della Signoria di Vinegia, iquali tuttauia molestauano i luoghi finitimi & soggetti all'imperio de Turchi, & poi si ritirauano a saluamento nel Zante per opera & fauore di Leonardo. Appresso aggiunse, che ne capi della pace egli non era compreso. Per laqual cosa Maometto fece apprestar uentino ue legni bene armati, su quali era un famoso capitano chiamato Bidichiamato Bascià, & gli mandò contra Leonardo. Ilqual di ciò ragguagliato, & come l'armata de Turchi era quasi appressata a suoi danni, ueggendosi mal nisto da suoi popoli, iquali egli tiranneggiaua, non uolse altrimenti aspettarla; ma senza indugiar punto s'imbarcò con la nuoua moglie, & portando seco tutti i thesori & le cose piu pretiose nauicò a Napoli al Re Ferrando la doue egli compepero certe castella in Calauria. Nondimeno morto che fu Maometto, il fratello del Signor Leonardo che si chiamaua il Signor Antonio, messo in punto certe Galee del Re di Napoli caccio i turchi & prese la Cessalonia. Ma il Senato Vinitiano non uolendo per modo alcuno contrastare col turco, mandò quattro galee bene armate alla Cessalonia, & combattendo ammazzarono il Signor Antonio, & presero la terra, & la resero a Baiazet Turco. Ma per ritornare al proposito nostro. Dico, che il Signor Leonardo si partì poi di Calauria & se ne andò a Monferrato, & quindi ritornò a Roma, la doue nel tempo di Papa Alessandro Sesto cascò la casa, nellaquale egli stantiana & si morì. Dopo Carlo suo figliuolo passò di questa all'altra uita nel tempo di Leon decimo, il quale staua nella strada di San Marco. Giunto adunque Bidichiamato a quelle isole, tagliò a pezzi tutti gli ufficiali del Signor Leonardo che ui erano. Dopo prese la maggior parte de Terazzani, & gli menò con le mogli a Costantinopoli. Quini giunti che furono Maometto comando a quegli huomini che lasciando le proprie mogli pigliassero donne di Etiopia, parimente che le donne abbandonati i mariti loro, orendessero mori di Etiopia pure. Et lo fece per habuer di quella razza d'gli schiaui bigi; cioè di mezo colore, & gli confino in mar maggiore,

maggiore, & in quelle altre isole quini uicine. In quel tempo essendo Ferran-
 do Re di Napoli in grandissime differenze con alcuni Principi d'Italia, maometto
 hebbe consiglio d'appiccarfi co miseri christiani. La onde persuaso da
 molti di quelli, mandò il detto Bidichiamato con una bellissima armata di ma-
 re, & diede l'assalto alla città di Otranto, laqual presa che fu da loro per for-
 za, tagliarono a pezzi tutti quelli che erano atti a portar l'arme facendo le don-
 ne & i fanciulli prigioni. Poscia che la città fu presa, tutto'l giorno andaua
 no discorrendo per le uille, & per le castella uicine saccheggiandole. Perche spa-
 uentato Ferrando, scrisse a tutti i Principi, & a tutti i Signori Christiani, co-
 me maometto hauea iga preso piè in Italia, & occupato Otranto città fortissi-
 ma, laquale è quasi come la chiave de Italia da quel lato. Laqual cosa intenden-
 do i principi christiani ciascun di loro uolentieri si mosse in aiuto di Ferrando. Il
 qual messo in ordine un bellissimo essercito, di cui n'era Capitano un suo figliuo-
 lo detto Alfonso ch'era Duca di Calauria, che fu poi Re di Napoli, & ualoroso
 capitano in quel tempo, si mise in uia per recuperare Otranto. Ma la sorte uolle
 che mentre l'essercito era inuiato maometto si morì, & Bidichiamato abandona-
 ta la città di Otranto fornita di uettouaglie, & di gran numero de turchi se ne
 torno a Costantinopoli. Ora uenuto quini l'essercito de christiani, tenne l'asse-
 dio alla città gran tempo, di modo che non hauendo i turchi sussidio da parte nes-
 suna s'arresero a christiani, salvo pero l'hauere & le persone, il che fu dopo l'an-
 no che la detta terra era stata occupata da Turchi. Maometto adunque fu un
 fortunatissimo & eccellentissimo Principe, cui mentre egli uisse, i suoi capitani
 menarono gran quantità di prigioni christiani presi in Vngheria, chi in Polo-
 nia, chi in Croazia, chi in Istria, chi in Dalmazia, & in altri infiniti luoghi c'ha
 raccontarli sarebbe troppo lungo. Fu ancho maometto molto favorito dalla
 fortuna nelle cose della guerra, & si dimostro liberale et magnanimo uerso i cō-
 battitori; Percioche (si come publicamente si dice) s'alcun di loro hauesse fatto
 qualche degna impresa & honorata prodezza, egli lo riconosceua molto, di mo-
 do ch'egli da uno all'altro estremo alle uolte trapassaua. Onde s'è uisto, che tal
 persona per assaltar animosamēte le mura d'una città egli li ha accresciuto di
 tal modo la provisione, che per tre ducati che toccaua il mese per paga, hebbe
 ottanta mila ducati ogni anno. Cio facua maometto per dare animo a gli altri,
 accioche mossi da questi premi, si mettessero più facilmente a rischio per lui. Egli
 non spendeua i suo danari mantenendo buffoni, histrioni, & altre persone disu-
 tili, ma si reccaua a grandissimo piacere lo spendere nelle guerre sostentare i sol-
 dati & i gentiluomini, et in cosa non solamente che gli apportauano utile, ma
 honore. Faceua etiandio di molte limosine dispensando ogni settimana grā som-
 ma di danari a poveri per Dio, così a christiani, come a Giudei, & a turchi
 senza differenza alcuna, pur che sapesse ch'eglino fossero da necessità costretti.
 Auenne che la chiesa de gli Apostoli in Costantinopoli era ruinata, in luogo

della

della quale fece fabricare una superbissima Moschea con lo spedale, in cui tutti gli ammalati si poteuano con lor commodò medicare. Egli fece la dote alla detta Moschea di cento cinquanta mila ducati per ciascuno anno. Costui fu di raro & pellegrino ingegno, onde era benissimo ammaestrato si nelle lettere Arabe come nelle Greche, & hauea per suo precettore un monaco, il qual si trouò al concilio Fiorentino nominato Scolario, il qual era dottissimo nelle scienze, ma specialmente nella sacra scrittura. Costui tuttauia leggeua all' Imperadore, di modo che egli è opinione che Maometto piu si accostasse alla fede Christiana, che a qual si uoglia altra, massimamente auanti pochi anni che egli si morisse. Onde teneua appresso di se certe reliquie sante che gli erano peruenute alle mani in grandissima ueneratione, con di molte lampade accese. Pure alcuni dicono, che egli ciò facea simulando questa diuotione, per poter meglio dar riputatione a quelle, & uenderle poi piu care a Christiani. Altri son di parer contrario, affermando che egli ciò faceua con sincera diuotione. Ma come che sisia, io non ho ardimento negar piu una parte che l'altra, & perciò la rimetto al giudicio di Dio, il qual tutto sà & uede il cuor de gli huomini. Si dice ancho, che costui non hebbe chi lo pareggiasse di crudeltà da Nerone in quà. Onde fra l'altre sua crudeltà che egli fece, questa ne fu una, che andando un giorno a dipor to per un suo giardino, a caso uide un cocomero che era nato di nuouo. Perche egli comandò, che a nessun desse il cuore di toccarlo, percioche egli lo uoleua ueder maturo. Ma auenne che uno di quelli fanciulli paggi che andauano appresso l'Imperadore, ueggendo quel cocomero, & hauendone uoglia alla guisa fanciullesca, lo spiccò, & se lo mangiò. Dopo ritornando egli nel giardino, & non ritrouando il cocomero, domandò chi lo hauesse mangiato, & nessuno di ciò rispondendoli, seco deliberò di uolerlo per ogni modo trouare. Et così gli fece sparare crudelmente quattordici di que paggi fanciulli, & in questo modo ritrouò il cocomero. Laqual cosa fu la uentura di tutti gli altri paggi simili a loro, iquali erano trecento percioche s'ei non l'hauesse ritrouato nel quartodecimo, hauea disegnato di uoler che tutti a sembianza di quelli fossero sparati, sino a tanto che hauesse ritrouato il cocomero. Hauena ancho fama di gran liberale, percioche hauendo uno staffiere per nome chiamato Bidie, il qual (percioche gli mancava un dente dinanzi hauea nome Acmato) & ragionando, si come colui ch'era faceto, con l'Imperadore, gli disse. Gia che un Principe non si può ueramente chiamar grande, se egli non puo d'un picciolo farne un grande, & di un grande un picciolo. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo di Maometto, che Acmato di staffiere diuenne il primo Bassia. Questo Acmat (come disopra dicemmo) fu grandissimo Capitano, & hauea una bellissima moglie, della quale Mustafa figliuolo di Maometto uenendo un dì per baciare il pie al padre, d'amor seruente s'accese. Onde andando essa in quel tempo alla stufa, si com'è loro usanza, u'andò ancho Mustafa, & ritrouandola ignuda senza alcun ritegno di

gogna la uiolò. Laqual cosa rapportata a Maometto per mezzo di Acmat il-
quale si stracciò le uestimenta dauanti l'Imperadore, & il turbante, & si la-
mentò forte di così scelerata impresa domandando che di ciò si douesse far giusti-
tia, Maometto gli disse. Che cosa hai tu? perche cagione ti lamenti tu così forte?
Non sei tu mio schiauo? S' il mio figliuolo abbracciò la tua moglie, non ha egli
usato con una mia schiaua? Tutta uia ripigliò forte il figliuolo secretamente
dell'atto ch'egli fece, & lo mandò uia. Ma perche egli non intendeuà mancar
di giustitia, si gli era ella a grado, quindi a tre dì mandò un suo ministro & fe-
ce strangolare il figliuol Mustafa. Fece ancho questo altro effetto, che hauendo
con lui un Cadi, che appresso de turchie quel che tien ragione & fa giustitia
nella città, & trouando che per danari hauenua uenduta la giustitia piu uol-
te, lo fece scorticare uiuo, & chiamato il costui figliuolo lo rimise in luogo
del padre, & uolle che in sua presenza sedesse sopra un tapeto, sopra il quale
fece distendere la pelle del padre, & uoleua ch'egli stesse al modo che suole sta-
re la persona giudicata, & gli disse. Metti mente alle mie parole. Si come io ho
fatto scorticare tuo padre per hauer guasta la giustitia, uini sicuro, che di te
prenderò quel partito che di lui ho preso doue tu non offerui come si dee la giusti-
tia. Ma a mio parere Maometto trapaßò Nerone nelle cose di crudeltà, percio
che senza dubbio alcuno si ritreua che per sua commissione sono state morte ot-
tocento mila persone. Ora hauendo egli apparecchiata una grandissima armata
per mare per andare (si come di cono alcuni) a Rhodi, o per inuiarsi contr'il
soldano, come altri affermarono, o contr'il figliuolo, secondo il parer d'altri,
preso nel uiaggio di gran malattia si morì in una uilla dell'Anatolia chiama-
ta Calcedonia, & essendo da quella fieramente atterrato si morì l'anno qua-
ranta sei della uita sua. Il corpo fu menato a Costantinopoli, & sepolto
in una capella a canto al gran Marato, ch'egli edificò. Quiuì di continuo
stanno le lampede accese, & molti de lor preti chiamati Talascimani mu-
tando le uigilie tutta uia dicono salmi per l'anima sua, cambiando il sepolcro
di ornamenti, si come è costume di fare a tutti gli Imperadori de turchi. So-
pra il costui sepolcro è uno epitafio turchesco, nel quale sono scritti i nomi di tut-
ti gli Imperadori & Re uinti dal loro, & le prouincie & le città, & le castelle,
& terre da loro acquistate. Questo epitafio fu dalla lingua turebesca nell'idio-
ma Latino così rapportato.

MENS ERAT BELLARE RHODVM, ET SVPE-
RARE SVPERBAM ITALIAM.

MA la diuina bontà ch'il tutto regge & dispone, non uolse ueder tanta scia-
gura & miseria a christiani. Poscia che Maometto fu di questa uita passato, Ba-
iazete fu eletto all'Imperio, quantunque alcuni siano d'opinione che Maometto
suo

suo padre non uollesse per modo alcuno ch'egli fosse suo successore nell'Imperio.
 Percioche anchora che Baiazete fosse il primogenito, & perciò a lui douesse toc-
 car l'Imperio, nondimeno per esser carico di fig'liuoli nō uolea che fosse Impera-
 dore. Ma l'animo suo era, che uno altro figliuolo, ch'era chiamato Zem Sultan
 no, fosse eletto all'Imperio, si come colui che haueua pochi figliuoli, & era an-
 chora piu fiero & bellicoso che Baiazete. Perche i Bascia hauendo piena con-
 tetzza dell'animo di maometto, dopo ch'egli fu morto, primieramente auisaro-
 no Zem Sultan. Auenne che il mandato che recaua la noua a Zem, diede
 nelle mani del Bascia Cherezecogli, ilqual era Beglierbeo della Anatolia, et era
 genero di Baiazete & però informato di ciò che andaua a fare il corriere, lo fe-
 ce impiccar per la gola. Ilche sapendo i Bascia, subito mandarono un'altro cor-
 riere per altra uia, affine che la noua ch'egli portaua a Zem Sultano, non fusse
 intercetta. Ma egli percioche era affettionato a Baiazete, pentito fra uia, non
 andò altrimenti a Zem, si come gli era stato imposto, ma si dirizzò uerso Baia-
 zete, & gli diede la nouella, anzi che Zem suo fratello ne fosse punto raguaglia-
 to. Et come che dal padre fosse stato tenuto piu lōtano da Costantinopoli che Zē,
 nōdimeno la nouella peruenne piu tosto a Baiazete, ilqual si staua in Scutari
 che a Zem. Gli fu anchora la fortuna fauoreuole molto; percioche un suo figliuo-
 lo nominato Corcuto d'età d'otto anni, fu eletto Signore da Bascia affine che lo
 scompiglio de Iennizzeri s'acchetasse. Dopo Baiazete uenne in Costantinopoli
 & prese la signoria con patti & promissioni fra loro composte sotto colore di go-
 uernar la città solamente. In questo modo s'impatronì dell'Imperio. Ma a poi che
 Zem suo fratello intese come il padre uolea ch'egli fosse Imperadore tosto si mise
 in punto per Costantinopoli. Quini giunto, & trouando che Baiazete hauea oc-
 cupato l'Imperio, si come quegli che da tutti era desiderato Signore, inconta-
 nente apprestò grandissimo essercito, & se n'andò in Bursia quella saccheggiando
 & abbruciando. Ilche rapportato a Baiazete ni soprapiunse con maggior nu-
 mero di gente, & attaccati insieme fu messo in rotta il campo di Zem Sultano,
 per modo ch'egli temendo d'esser fatto prigione si fuggì & fece capo a Rhodi.
 Quindi partendosi uenne al Duca di Sauoia, & dopo se n'andò al Re di Fran-
 cia, & egli lo mandò a Papa Innocentio Ottauo. Ma uenendo il Re Carlo per
 acquistare il reame di Napoli, lo tolse in compagnia & nel menò cō esso lui. Ma
 la sorte uolle, che Zem peruenuto a Capua s'infermò grauemente et si morì. La
 qual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete lo fe molto contento; percioche mē-
 tre che uisse Zem suo fratello, non staua punto con l'animo riposato. Onde era te-
 nuto a pagare et pagaua ogni anno quarant'a mila ducati alla sedia Apostolica
 per lo piatto di Zem suo fratello. Appresso spendeua grādissima somma di dana-
 ri in ispie per intendere i disegni & le uie che teneua il fratello. La onde per piu
 farfi grato a Papa Innocentio gli mandò a donare per lo suo Capizi Bascia mu-
 stafa (che fu poi Bascia grande) il ferro della lancia, con laquale fu trasitto il
 costato

cofiato di GIE' V CHRISTO nostro Signore. Gli mandò etiandio la spugna, la canna, et molte altre reliquie, lequali Maometto suo padre teneua con gran ueneratione. Ma egli mi conuiene ritornare alla rotta di Zem, laquale hebbe alla città di Bursia, si come dauanti dicemmo, et raccontare come questo Baiazete temose guerra a Carabogdano Principe della Valacchia, nella quale gli tolse Cheli et Moncastro terre fortissime, alle quali quantunque Maometto suo padre hauesse tenuto l'assedio, non le puote però mai occupare. Perche questa uittoriosa impresa misse tanto spauento a gli altri, che tutti i christiani cominciarono a temer forte di Baiazete. Fatto questo, si riuoltò a muouer l'armi al Soldano appresso a Dolena & a Tarso, la doue hebbe tre grandissime rotte, & si come è l'opinione di molti si stima che quini fossero ammazzati piu di cento uenti mila turchi. Dopo essendo nata contesa fra il Re di Polonia & il Carabogdano, diede senza difficoltà ueruna il passo a turchi. E così Baiazete mādò un suo gran capitano chiamato Marcodoti con bellissimo essercito, et trascorse la Polonia, et ne menò fuori di quella quasi quaranta mila christiani prigioni. L'anno seguente hauēdo fatta la pace il Re di Polonia col Carabogdano Baiazete mādò da capo il detto Marcodoti con uenti mila soldati, per fare il simile di quello che l'anno innanzi hauea fatto. Laqual cosa intendendo i Polacchi si ritirarono alle terre piu forti, in quelle menando le lor uittouaglie. La onde scorrendo i turchi per que paesi, et non trouando che mangiare, tra per la fame che patiuano, tra per lo gran freddo che allhora faceua, quasi tutti si moriuano. Nondimeno Baiazete oppresse poi lo stato del Signor Valacheo figliuol del Duca di Saba Sabba. Costui nō andò molto tempo che si morì nella città d'Arbe. Hauendo anchora Baiazete in odio i Cimariotti percioche faceuano di grādi scorverie et rubamenti, deliberò di uoler per ogni modo spegnerli affatto. Perche apprestato quello essercito che per lui si puote maggiore, se n'andò a quella uolta, anchora che molti siano di parer ch'egli uenisse per prender Corsi. Onde ritrouādo che i Signori Vinitiani l'hauenuano ben guernito d'huomini et di uittouaglie si dirizzò alla Cimara & la mise a sacco et la rouinò del tutto. Ma i Cimariotti, iquali per natura son fortissimi, ne così ageuolmente si possono domare, non andarono sei mesi che tutti ritornarono alle lor case, nelle quali ancho hoggidi dimorano. Occupò anchora lo stato del Signore Giorgio Cernouicchio, ilquale signoreggiua i cōfini di Catharo, et lo cacciò fuori. Ilquale hauēdo una gentildōna Vinitiana per moglie, se ne fuggì con esso lei et co' figliuoli ch'ella fatti gli haueua a Vinegia. Costui gran tempo si stette quiui, dopo per hauere sparlato contro il Senato Vinitiano, fu messo in prigione, ma egli si fuggì fuori della prigione, & se n'andò in Francia et quindi a Roma. Ma poi ch'egli uide che non trouaua ricapito quasi che disperato se n'andò a Baiazete, & rinegò la fede di Christo & si fece turco. Dopo questo hauendo fatto lega il Re di Francia, & i Signori Vinitiani a distruttione del Duca di Milano, egli mādò un suo ambasciadore a Baiazete.

iazete, persuadendolo con presenti & con parole, ch'era hoggimai uenuto il tempo di far guerra a Signori Vinitiani. Baiazete (anchora che allhora si fosse partito l'ambasciatore de Vinitiani chiamato Andrea Zantani, ilquale hauea fatto i capitoli con Baiazete ch'egli sottoscrisse alla pace di uenticinque anni, & apena era giunto a Vinegia senza timore alcuno) ruppe la fede a Vinitiani. Per cioche la legge Maomettana concede, che in caso di stato non si debba seruar fede ne attener promesse fatte a christiani. Perche egli mandò Scender Basfa (ilqual gia come disopra parlammo hauea saccheggiato il Friuli quando Maometto uiueua) & entrò da capo nel Friuli con uenti mila caualli, & fece prigionieri tra maschi & femine piu di uentisei mila persone, senza quelli che furono morti. Haueua Baiazete fatto grandissimo sforzo per mare, di maniera ch'egli hauea in punto piu di quattrocento uele. Laqual cosa sapendo i Signori Vinitiani apparecchiarono ancho essi grande armata per mare, laquale anchora che fosse minore di uaselli, era nondimeno piu forte che quella de turchi. Della quale Antonio Grimani era Capitano, che fu poi Doge di Vinegia. L'armata de turchi per Capitano hauea il Sangiacco di Gallipoli, la doue si sbarra rono & quiui si scoperse la guerra. Onde l'armata turchesca si ritrasse a Portolungo, per modo che s'i christiani haueffero fatto il debito loro come doueua no, l'armata de turchi rimanena assediata & presa nel detto porto. Perche ueggendosi posti a gran pericolo, quindi partendosi uoltarono le prode alla uolta di Patras. Quiui, & in altri luoghi anchora, se i Christiani combatteuana, senza alcun dubbio uinceuano i turchi, specialmeate che allhora di nuouo erano sopraggiunto in aiuto dici sette nauì Francesi. Lequali essendo dirimpetto a Chiarenza inuestirono l'armata turchesca, onde se le nauì Vinitiane haueffero fatto quel che fece Andrea Loredano et Albano d'Armeri, chi dubita ch'esse non haueffero la uittoria acquistata? Quelle due nauì, cioè l'una d'Andrea & l'altra d'Albano, assalirono la naue grande del Turcho, laquale passaua pin di quattro mila botti, iu laquale era un certo capitano Baracho Rais per nome chiamato. Et come che le nauì accostandosi l'una da una parte l'altra dall'altra fossero grandi, pareuano nondimeno picciole barchette rispetto a quella del turco. La onde combattendo ualorosissimamente i christiani, & menando coraggio samente le mani, alla fine conquistarono la naue de turchi, & su quella spiegarono i grandissimi & felicissimi stendardi della region christiana. Ora ueggendo Barach Rais, che la naue per lui era perduta, ne modo n'era di poterla piu racquistare, le diede il fuoco, onde per essere tutte tre le nauì incatenate insieme per lo cobattere, abbruciarono insieme cò gli buomini. L'armata Francese, laquale hauea gran uento in poppa gagliardamente et animosamente inuestì quella del turco. Ma il magno & uiuente Dio uolle, che tosto quel uento che sprospero prima fu, cessasse non altrimenti che se mai fiato ne fosse per lei spirato. Et così rimase in buonaccia di mare, pure come si puote il meglio, si ritirò in luogo sicuro, se

se non la Chiarante, laquale era naue grossissima, et perciò rimase assai a dietro. Perche incontanente fu circondata dall'armata de turchi et combattendo quasi quattro hore senza piu, i turchi diuenuti hoggimai stanchi, l'abbandonarono et così ella si saluò con l'armata. Come il capitano de Francesi uide che le galee de Vinitiani non haueano dato soccorso alle lor nani, così sdegnato diede le uela al uento, & quindi partendosi nauicò a Marsiglia. Parimente l'armata de turchi si partì di quiui, & se n'andò uerso Papa, doue molti di loro furono ammazzati dall'artiglierie delle galee Vinitiane. Dopo questo i turchi uoltate le prode se n'andarono uerso Patras, & l'Ammiraglio de christiani si dirizzò alla Ceffalonia, & quiui s'accampò per prenderla. Ma tutto ciò fu nulla, perche egli non si puote mai trouar modo ne uia che quella si potesse pigliare. Onde quelli di Lepanto ueggendo l'armata Turchesca, con grandissimo impeto andar alla uolta loro, per lor meglio senza far nulla si gli arresero. Quindi partita l'armata se n'andò nel golfo di Patras la doue fece le guarnigioni. Il Senato Vinitiano da capo fece un'altro Ammiraglio, ilqual si chiamaua per cognome Triuigiano. Costui tosto che fu creato Ammiraglio prese in compagnia certi gentilhuomini Vinitiani, & messe all'ordine certe galee se n'andò di ritto alla Ceffalonia, ma l'andata sua e nulla fu tutto uno, percioche ne ancho egli la puote acquistare. La onde Baiazete Imperador de turchi, ilqual non era mica trasognato, uenne il seguente anno per mare con quello sforzo che per lui si puote maggiore, oltre ch'egli mandò bellissimo essercito per terra, & si congiunse con l'armata ch'egli hauea fatta uscir fuori del golfo di Patras, & in questa guisa se n'andò a campo a Modone, la doue tenne l'assedio parecchi giorni. Alla fine uolendo l'armata de Vinitiani un giorno dar soccorso alla suenaturata città di Modone, s'offerse a ciò fare sei capitani delle galee, iquali furono questi, Valerio Marcello, Giouanni Mari, Pietro Vinitiano, Alessandro Gotti da Corsù, Francesco Cerburichi da Corsù, Iacopo da Barbisegnano, & le galee di Grione di Candia. Costoro adunque accordati insieme et data si la fede si partirono & entrarono al dispetto de turchi (quantunque hauessero fortissima armata) nella città di Modone, se non il Grione, ilquale a mezzo il cammino se ne tornò indietro. I Modonesi ueggendo come queste galee andarono in aiuto loro, così abbandonato il muro della città la doue portaua maggior pericolo se n'andarono alle galee per pigliar qualche ristoramento. Ilche ueggendo i turchi subitamente salirono su le mura abbandonate da Terrazzani & prese ro la città. Il primo adunque che montò su le mura di Modone, fu un Iennizzero che perche egli fece animo a gli altri che lo seguirono, fu fatto Sangiaccio del turco, et hebbe ai entrata piu di ottanta mila ducati l'anno. Hauendo adunque i turchi presa la città per forza, la strage fu da loro fatta grandissima contro que christiani ch'ui si ritrouauano. Egli si dice che il dì dopo che fu presa la città di Modone, Baiazete uolse andare a rendere gratie a Dio nel tempio de

Di christiani

Christiani, & essendo entrato sopra il ponte uide la profondità del fosso et disse.
 Nella uirtù di Sinam Bassa mio Beglierbeo, & nella uiolentia ispugnabile de
 miei Iennizzeri Tangri Vereris (cioè Dio) mio ha data questa città. Così par-
 tito Baiazete uittorioso dalla città di Modone, il Gionchio si gli arrese, et dopo
 se n'andò uerso Corone, il quale per la paura ch'egli hauea del turco sentendo co-
 me hauea preso Modone et il Gionchio anchora, subitamente senza piu, gli por-
 tò le chiavi. Fatto questo si dirizzò uerso Napoli di Romania, et fece grandis-
 sime minaccie a Terrazzani; dicendo che darebbe lor la batteria, se non si gli ar-
 rendeano. Ma poi ch'egli uide che la città era fortificata molto, & che i Ter-
 razzani non si uoleuano per modo alcuno accordare, abbandonò l'impresa &
 tornò a Costantinopoli, la doue fece grandissimi triumphi & feste. Et così Ba-
 iazete dedicò l'entrata di Modone et di Corone alla Mecca, doue è sepolto ma-
 metto profeta de Turchi. L'anno seguente il Senato Viniziano elesse per Am-
 miraglio Benedetto di casa Pesari, percioche Marchio Rinigiano era stato mor-
 to. Costui arriuato a Corfu, mise in ordine una grandissima armata, & fece de-
 liberò di uoler far l'impresa della Vouissa, la doue erano certe galee di Baiaze-
 te, lequali pigliando uolea abbruciare & trar fuor del porto. Ma poi ch'egli ui-
 de di non poter entrar nel porto, percioche l'acqua non potea tenere a galla i na-
 uili grossi per esser bassa, armò certe fuste & altri legni piccioli co quali nel por-
 to entrarono. Come furono entrati così si leuò una fiera & tempestosa fortuna,
 di modo che quasi tutti s'affogarono. La onde i turchi stanno sul lito del mare,
 tutti quegli che si pensauano di scampare la loro maluagia fortuna d'indogli nel-
 le mani ueniuanzo fatti prigioni. Dopo ui uenne Consaluo il gran Capitano del
 Re Catolico Ferrando con 65 barche benissimo armate, lequali andarono a cà-
 po alla Cessalonía. Quiui mettendol'assedio tanto la batterono con le artiglierie,
 & fecero tante mine, che fece rouinar le mura, & percio la presero per for-
 za. La strage de Turchi fu fatta per modo tale, che a pena di loro ne rimasero ui-
 ui ben cento, così ualorosamente difesa l'hauuano. Ora ritrouandosi allhora Ba-
 iazete in Costantinopoli, il Despotò Emanuello (di cui di'opra ne parlammo)
 si mosse christiano, & per commissione di Baiazete fu non solamete con grā pom-
 pa da christiani reompagnato alla sepoltura, ma anchora da turchi & altri
 gran maestri della corte. Qui si conueniua sapere, che partito Consaluo Ferran-
 te gran capitano della Cessalonía, & andato alla uolta di Napoli, ancho Bene-
 detto Pesaro si partì con la sua armata, nella quale hauea imbarcati alcuni stra-
 dioti & altri caualli leggieri, & se n'andò uerso l'Anatolia, in un luogo che si
 chiama il Pereme. Quiui trouando i Turchi iquali erano affatto improuisti, co-
 quei caualli scorsero la campagna tutta & la saccheggiarono, & fatti di moltis-
 simi prigioni se ne ritornarono con la guadagnata preda in Creti. Ma mètre che
 quiui l'Ammiraglio si staua, & amali ualorosissimo capitano de Turchi cò certe
 fuste benissimo armate uenne al Gionchio, doue allhora per auentura si trouaro.

no quattro galee de Signori Vinitiani . ma percioche egli le cose sprouedute , pigliò il Giunchio, le galee, & le fanterie. Poscia che Camali hebbe la città presa, et fatto segretamente quel ch'egli hauea nell'animo di fare , se ne tornò a Costantinopoli. Vedendo l' Ammiraglio la perdita del Giunchio, percioche egli era qui ui uicino con grandissima prestezza, uenne per dar soccorso alla rocca. Ma non essendo arriuato a tēpo, trouò che s'era accordata al Bassa Heli Eunuco, ilqual seruò lor la fede che data gli hauea, & rese gli huomini che s'erano rēduta a par ti. Iquali come furono peruenuti alle mani dell' Ammiraglio, così si ce tagliar la testa al castellano et Contestabile della rocca, che si facilmente s'erano accordati et spetialmente ch'eglino poteuano ben regger l'assedio, conciosiacosa che poteua tosto uenire in aiuto loro . Parimente i turchi all'improuiso una sera presero la città di Durazzo. Dopo uenne l'armata Francese, sopra laquale era per capitano Monsignor di Rouesten insieme col Duca d' Albania, l'infante di Nauarra, et molti altri Signori Francesi. In questa armata erano diecimila huomini da fatti, iquali tutti insieme andarono a Metelino et le posero l'assedio, et presero i Soborghi della terra, et diedero marauigliosa batteria alle mura Hora come che piu uolte si prouassero con battaglie per pigliarla, et non seguendo l'effetto a lor uolere, non uolsero attendere la uenuta del gran maestro di Rhodi, il qual con uentinoue legni ben armati ueniua in aiuto de christiani. Ma sendoli recato la nuoua mētre ch'egli nauicaua, come i christiani hauenano tralasciata la impresa, uoltando le prode di legni , a Rhodi se ne tornò . Baiazete il quale non sapena punto che hauessero lasciata l'impresa di metelino, hauendo già paura di non perderla, era di tal modo montato in ira , & in furor trascorso , che sendo uaghissimo di soccorrer tosto a metelino andaua faettando quelli per Costantino poli che uolentieri non andauano a montar su le galee. Ma per ritornare all'armata de christiani dico che Monsignor di Rouesten con l'armata Francese fu assaltato da grandissima fortuna, di modo ch'egli ruppe in mare appresso Cirigo, e pochi di coloro ch'erano su que legni stamparo la lor uita. Dopo questo l' Ammiraglio de Vinitiani , Benedetto Pesaro, deliberò a tutti i modi d'andar nel golfo dell' Arta, si come quelli ch'hauea contezza che alla Preuesia erano certe galee de turchi, lequali erano in punto per armarsi . Perche date le vele al vento, quiui fortunatamente nauicò, doue entrato per una bocca laqual poteua esser larga quanto forebbe un tiro di balestra, & ui era una torre ben fornita d'artiglieria, con otto galee entrò & mise fuoco alla munitione ch'era apparecchiata per armare le galee de turchi, & abbruciolle. Fatto questo, soprauenendo il Sangiaccio con molti caualli turcheschi , i christiani se ne tornarono alle lor galee, & si come poterono il meglio trassero fuori del porto undici galee turchesche. Et si come al dispetto de turchi erano entrati per quella bocca di mare, così contra lor uoglia quindi uscirono senza che nessun di loro ne perisse, ecuetto che

un'huomo, ilqual fu morto da una palla d'artiglieria, laquale scaricaua della detta torre. Venne anchora da capo un'altra armata di Franzesi, il cui Ammiraglio era Pietro Sani, ilquale congiunto in compagnia del Pesaro et del Reue- rendo Monsignor Iacopo Pesaro, ilquale era Vescouo di Boffo con le galee, le quali furono mandate in aiuto de christiani da Papa Alessandro Sesto, & andarono all'impresa di Sata Maura. Quini giuntì che furono le posero l'assedio, & per consiglio di Pietro Sani capitano de Franzesi fecero un bastion forte, il qual difendeva un passo che era strettissimo per andare alla terra. Oltre il bastione stauano tutte le galee con le prode uerso terra et non lasciavano passar persona alcuna. Là onde inteso c'hebbe il Frambulare il pericol grande, ch'egli portaua, et l'assedio ch'era posto all'isola, tosto se n'andò con genti armate intendendo di scorrer a Santa Maura. Ma ueggendo ch'egli non che altro poteua passare oltre, se ne ritornò indietro. Così i christiani stringendo la battaglia presero la terra per forza, laquale hauinta che hebbero, i Signori Vinitiani la risolarono di nuouo & fortificarono di quelle cose tutte ch'a lei si conueniuano. Non dimeno con tutto questo Baiazete non risinaua di daneggiar tutta uia i christiani, et spertialmente i Vinitiani si in tempo di pace come di guerra. La onde mossa la guerra a Vinitiani occupò la città di Durazzo, & racquistò il Giunchio, il quale dauanti era tornato sotto Vinitiani, oltre ch'egli prese certi luoghi nella Morea. Fù costui un'astutia, laquale mai per tempo nessuno fu da suoi predecessori usata, laquale recò gran danno a Signori Vinitiani & ciò fu. Ch'egli nel tempo di pace facena scorrere tutte le terre della Dalmazia sottoposte a Vinitiani. Iquali se per isciagura si lamentauano con lui che non fossero seruati loro i pati, egli si scusaua, affermando che non hauerebbe mai acconsentito a tal cosa non che fatta fare. Et percio diceua questo non esser da suoi commesso, ma da ladri senza licenza. Onde concedeva loro che doue essi gli potesser pigliare, gli facessero impiccar per la gola. Il simigliante diceua de corsali, iquali allhora recauano grandissimo danno, percioche i uassalli della Signoria per esser tempo di pace, non si guardauano da turchi. Ond'io sono di ferma opinione, ch'il turco danneggiasse piu il paese de Vinitiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. In oltre fece ancho un'altra cosa cōtro l'uso de gli Imperadori, che fece prēder tutti i mercatanti Vinitiani iquali allhora si trouauano nel suo Imperio, quando ruppe la guerra a Signori Vinitiani, & confiscò loro i beni et gli fe mettere in prigione. Iquali uolendo uscirne, quantunque molto tempo uisessero chiusi, furono costretti a pagar grandissima quantità di danari piu che non poteua soffrir le lor sustanze. Et di questo io ne posso fare buona & chiara testimonianza, percioche tal fu l'ingiuria che si fece in riscuoter questi danari che fu la rouina della casa mia, percioche le cose mie allhora furono affatto danneggiate massimamente mio fratello Alessandro. Hauendo poi i Signori Vinitiani

Vinitiani più uolte tentato di compor la pace con Baiazete, et mandādo i più intimi segretari dell' amplissimo Senato per Ambasciadori et non potendo ottener la desiata pace, alla fine ui mandarono un sauissimo huomo, ilquale per nome si chiamaua Andrea Gritti, ilqual hoggi è Doge di Vinegia. Costui percioche era di sommo ingegno & desiro nelle cose sue, se n' andò a Baiazete, & seppe si ben dire che lo persuase a douer far la pace nel modo ch'io ui dirò. Prima, che l'Isola di Cessalonia restasse in possanza de Signori Vinitiani, & che essi fossero obligati renderli Santa Maura così ristorata come allhora si ritrouaua. Dopo ch' i danari & altre robe, lequali Baiazete rompendo la pace hauea tolti a mercanti Vinitiani (come dauanti dicemmo) fossero suoi liberi, per cioche egli allegaua, ch' in Santa Maura era gran thesoro, ilquale esso haueua mandato per poterla rifare. Fatto questo, auenne che nel M D X. poco inanti fu un grandissimo terremoto, tal che gran parte delle mura' di Costantinopoli rovinarono. Orde Baiazete desideroso di rifarle, mandò una grida per tutte le contrade dell' Imperio suo, che per ogni uenti case fossero tenuti a mandare universalmente un' huomo alla ristoratione delle mura. Et così non andò molto che si raunarono settanta tre mila persone, lequali in spatio d' una sola state le rifecero perfettamente. Oltre costoro, ne mandò ancho dieci mila per redificare le mura cadute di Demetrio città dell' Europa nella quale egli nacque.

Dopo, il Sophi messo in ordine bellissimo essercito con un suo capitano, uenne a danni di Baiazete. Et entrati che furono nella Anatolia, passarono tanto innanzi, che s' appressarono a Bursia. Laqual cosa peruenuto all' orecchie di Baiazete, mandò un Bascia nominato Hali Eunuco accompagnato da una bellissima banda di Iennizzeri, & da uno squadrone di caualli, & uenuto alle mani col Sophi fu ammazzato il Bascia & l'essercito sconfitto. Dopo, il Sophi richiamati che hebbe tutti i suoi in Persia onde era uenuto, fece la pace con Baiazete. Ora auenne che hauendo Baiazete molti figliuoli, solamente gli erano rimasti uiui questi tre, Sultan Acmat, Sultan Selim, & Sultan Corcuto. Baiazete hauea nell' animo disegnato che Sultan Acmat douesse succedergli nell' imperio, come colui ch' era più conforme alla natura di lui, & meglio rappresentaua i suoi costumi. Percioche egli era di natura persona pacifica, diuoto, pietoso, limosiniere. Ora auenne, che Selim & il fratello Corcuto, iquali (contro l' usanza delle mogli de gl' Imperadori) erano nati d' una stessa madre (ilche mai più si sentì al mondo) stauano alle terre che Baiazete lor padregli hauea cōsegnato per la prouisione del uiuer loro. Perche sendo Selim persona fiera & d' animo inquieto, et ambizioso di regnare, se ne uenue a ritrouare il padre ch' era allhora in Andrinopoli, in un casale doue si fanno le pentole chiamato Zamenzichize. Baiazete sentenno la uenuta di Selim, si turbò forte nell' animo, & perciò gli mandò a domandare che cosa egli andaua facendo per que luoghi con quelle genti ch' egli seco menaua. A cui rispose Selim, che egli

era uenuto per baciari la mano, & andare a far qualche scaramuccia contr' i christiani. Il che intendendo Baiazete gli diede Seinandrio per Fiambularo, & così s'èza baciari la mano Selim quindi si partì, percioche egli era un fiume fra l'uno et l'altro di loro, & ancho perche Baiazete haueua gran paura di lui. Per che Selim partitosi, si drizzò uerso Zagara lontana da Andrinopoli sessanta miglia. Haueua Selim menato cō lui certi Tarteri, iquali haueua hauuti dall' Imperador di Tartaria suo suocero, et perciò quiui cominciò a ragunar molta gente sotto colore di uolere andare contr' i christiani. Onde un certo chiamato Marcosogli famoso capitano al suo tempo, et tutti gli altri che per ualore d'animo & per fortezza di corpo erano tenuti grandi, intendendo che Selim uoleua andare contra i christiani lieti & di buona uoglia andarono a ritrouar Selim, offerendosi presti a ciò ch'egli uoleua. Ilqual ueggendosi l'affettione loro, diede principio a far gratie & promissioni & presenti, non altrimenti che s'egli fosse stato l'Imperadore. Et ragionando alle uolte con loro diceua. Il Signore mio padre s'ingegna di far ogni cosa perche Acmat mio fratello succeda nell'imperio, ma se la Dio mercè, egli mi uien fatto ch'io sia come io spero, Imperadore, uiete sicuri ch'io ui farò tutti ricchi, per modo che uoi ui potrete chiamar contenti. In questo modo Selim facendo loro di molte et grandi promissioni, s'acquistaua la loro beniuolentia. Laqual cosa rapportata a Baiazete, subitamente si partì di Andrinopoli & caminaua forte, dubitando che Selim non andasse auanti lui con quella gente, & perciò occupasse i suoi thesori. Il che intendendo Selim anch'egli si mise in uia, & caualcò di maniera, che arrivò il padre, & così Baiazete fu contra sua uoglia costretto a far fatto d'arme col figliuolo in un luogo, ilquale è dirimpetto a Zurla & alle quaranta chiese. Quini la battaglia fu grande & crudele, onde Baiazete inalzando le uoci gridaua, ammazzate, ammazzate questo bastardo. Et fu sì la furia che fece l'essercito di Baiazete, che Selim fu costretto a darli le spalle, et mattersi in fuga con tutta la sua gente. Et così Baiazete ueggendo come Selim s'era fuggito, se n'andò a Costantinopoli, & Selim si saluò in Varna. Quini imbarcandosi nauicò a Caphala doue era Soliman suo figliuolo, ilquale hoggidì è Imperador de turchi. Dopo hauendo inteso Baiazete, che Selim non era altrimenti morto nel fatto d'arme, ma che se n'era ito a Capha, anchor ch'egli lo hauesse a guisa di ribello, pure mosso dalla paterna affettione, diede il beneraggio a colui che gli recò la nouella. Nondimeno dandosi a creder Baiazete che Acmat douesse essere Imperadore dopo lui, cominciò a persuader certi Balabassi de l'enizzzeri, che s'adoperasser per modo ch'egli fosse eletto all'imperio dopo la morte sua. A cui risposero i Balabassi, che pareua lor cosa piu honesta che Selim douesse succeder nell'Imperio, sì come colui ch'era piu atto et accòcio a così fatto ufficio, e persona laqual molto si dilettaua delle guerre. Come Acmat fu di ciò ragguagliato, così sdegnato usò di molte parole superbe cōtro i l'enizzzeri, e minacciua che farebbe s'èza loro.

Dopo

Dopo soggiunse dicēdo; Da che l'S. mio padre desidera e vuole ch'io sia successor nell'imperio, io sarò al vostro dispetto. Lequali parole sentite i Iennizzzeri si cōsi gliarono fra loro, et di pari consentimēto di tutti loro, mandarono quattro Iaiabassi a Selim facendoli a sapere, come piu tosto che lui si potesse se ne uenisse, ch'eglino haueano consultato et determinato fra loro d'eleggerlo Imperador de turchi. Et ditac' hebbe Selim questa buoua nouella, si mise in camino, & ne uenne per li paesi della Tartaria col maggior freddo et disagio del mōdo. Là oue la piu parte de suoi soldati per il freddo che in questo uiaaggio sentirono, perderono qualche mēbro del corpo. Alla fine essendo caminato a buone giornate, capitò appresso Costantinopoli, quādo acmat era già peruenuto a Scutari per mezzo Costantinopoli con la moglie et co' suoi figliuoli. Ilquale era quiui uenuto, come si dice per baciare la mano al padre. Ma egli ciò sapendo lo fece tornare indietro con tutta sua brigata in Amasia. Era ancho uenuto Corcutto, ilquale essēdo andato ad alloggiare alle stanze de i Iennizzzeri gli disse. Voi ui douete ricordare, che quando Sultano Maometto mio auolo si partì di questa uita, ch'io fui fatto Signore da uoi propri, et l'imperio che hora t'ene mio padre, lo tiene, si come uoi sapete, in mio nome. Et perciò appartenendosi a me l'Imperio, è cosa honesta che uoi a loperate ch'io l'habbia in mia possanza. Ma i Iennizzzeri, che già haueuano data la lor fede a Selim et mādati gli Iaiabassi, lo tēnero a parlare, promettēdo che farebbono. Corcutto adunque pieno di questa uana speranza si rimase, dandosi a creder di douer per ogni modo essere Imperadore. Perche Selim entrato in Costantinopoli, se n'andò ad albergare alla piazza chiamata Ianibacza, laquale è uicina a gli alloggiamenti de i Iennizzzeri. I quali andatigli incontro con liete accoglienze & con bell'animo, lo riceuettero per loro signore. Tutti i Bassi et gli altri Signori della corte, iquali haueuano persuaso a Baiazete che desse l'Imperio a Selim, neggēdo come i Iennizzzeri erano affatto deliberati di uolerlo per Signore, l'andarono a ritrouare, et di nuouo a persuaderlo ch'egli lo uollesse per ogni modo lasciare Imperadore, allegando come cgli era uecchio et debile et attratto dalla cintura in giù. Selim adunque se n'andò alla corte, et facēdo rinuēzi al padre gli baciò la mano. Ilquale allegremente riceuēdolo gli cinse la spada al fianco, et in presenza di tutti gli rinuntio l'imperio. Selim anchora che fosse fatto Imperadore, non li meno come persona modesta uolse che'l padre stanzasse nel solito palazzo, et egli se ne ritornò ad alloggiare a Ianibacza accōpagnato da tutta la corte. Pure mentre che Baiazete stette a Costantinopoli, che furono quasi uenti dī, egli fu abbandonato da tutti, come quelli che piu uolētieri corteggiuano Selim, ilquale faceua gratia et gouernaua ogni cosa. Dopo Baiazete domā lō in gratia a Selim d'andare ad habitare a Demotico uicino ad Andrinopoli, ilche gli fu correfamente concesso. Anzi Selim gli diede per tutore et per gouernatore Louis Basira, ilquale per commissione di Selim, auanti ch'egli arrivasse a Demotio l'auelend, percioche Baiazete portaua con esso lui

tutto il theſoro . Perche egli hauea ſoſpetto che per forza di danari non uoleſſe fare Imperadore Acmato . Morto adunque Baiazete per forza del ueleno che egli diede Ianus Baſcia, il corpo fu riportato da Seſſiedre là doue ſi morì nella città di Coſtantinopoli . Il che uenendo a ſapere Selim gli andò in contro con tutta la corte, & accompagnollo là doue fu ſepellito nella Marata edificata da lui et riccamente dotata a concorrenza di quella che fece edificare Maomet to ſuo padre.

Qui non ſi ragiona nulla di fatti de Selim.

D O P O Selim ſucceſſe all' Imperio Soltan Solimano figliuolo di Selim . La cui morto di uulgata per le cōtrade della Soria et dell' Egitto , un certo Signore chiamato Gazelle trouò certi Mamalucchi, iquali ſegretamente haueuano ſcāpa ta la rabbia di Selim che egli uoleua far morire, et s'accordarono inſieme cō lui et cominciarono a ſcorrer la Soria , rubando et pigliando molti luoghi . Laqual coſa come Solimano hebbe ſentita, uimādò piri Baſa, il quale ſubito fece prigione Gazelli, et tagliatali la teſta la mandò per dono a Solimano, ilqual ſi troua ua allhora in Coſtantinopoli . In quella hora medeſima che la teſta di Gazelli fu recata a Coſtātinopoli, Solimano inteſe come il ſuo Ambaſciadore che hauea mādato ad annuntiar la guerra al Re d'Vngheria ſe nō gli daua il tributo, era ſtato ingiuriato da gli Vngheri , iquali ciò fecero, per prender uendetta dell'ōte uiceuute da Selim ilquale fece ingiuria agli Ambaſciatori del Re d'Vngheria . Perche Sultam Solimano ſdegnato forte ueggendo le grandiffime contefe et le guerre ch' i Principi chriſtiani faceuano fra loro, miſe in punto grande eſercitio per terra, et in perſona a ſuo potere ſe n'andò a Belgrado , & quini giunſe le po ſe l' aſſedio . Alla fine egli per mezzo di mine et di poluere di bombarde, fece ca dere una delle due torri della rocca . Onde coloro ch' erano nell'altra, ueggendo queſta gran rouina, ſenza piu far reſiſtenza s'arreſero, ſaluo l'hauere & le per ſone . Iquali accordi quantunque foſſero per allhora oſſeruati da Sultā Solima no, nōdimeno molti di quelli di Belgardo andādo a Vinegia fra uia furono mor ti et ſualigiati . Poſcia che Solimano hebbe la uittoria di Belgrado , mādò tutti a ſuoi capitani per ogni luogo della R aſcia, laquale era fra il Danubio et la Sa ua . La onde i Terrazzani anchora che ſi rendeſſero a patti , pure tutti furono non ſolamente ſaccheggati, ma etiandio tagliati a pezzi . Ora tornando soli mano a Coſtantinopoli, portò con lui il corpo di Santa Theta, et quel di Sāta Ve neranda, & una magine di noſtra donna, et un braccio di Sāta Barbara . La on de tutti i popoli quinci e quindi corredò per diuotione, offeruiano molti danaria queſte reſequie . Dopo fatto uenire il Patriarca Greco , ilqual ſtaua allhora in Coſtātinopoli gli diſſe . O che tu mi darai dodici mila ducati, o che io getterò que ſti corpi ſanti nel mare . Ciò uedendo il buō Patriarca, perciòche era pouero, pre ſt tempo di poter ragunare i detti danari . Ilqual ſi miſe a domandar per Dia . et tātò chieſe, et tātò fece, ch' egli raunò la detta ſomma, et coſi rifeſcittò que cor

pi santi dalle sue mani, & gli tenne in grandissima ueneratione. Ma l'onnipotente Dio che uolle prender gastigo de nostri misfatti, fece che Papa Leon Decimo passò di questa uita. Onde entrati i Cardinali in cōclauì per eleggere il nuou Pontefice, auisando di far bene fecero l'electione in un Fiamingo, ilquale era stato precettore della Maestà Cesarea, ilqual poi fu chiamato Adriano. Costui quando fu eletto al Ponteficato, si trouaua in Hispagna, & da tutti era tenuto persona ben letterata et di santa uita. Ilqual soggiornando la uenuta sua a Roma la cosa andò tanto all'lunga, che Solimano ueggendo la chiesu de christiani quasi senza capo & i Principi christiani in grandissime discordie lasciata da canto l'impresa dell'Vngheria, uenne a Rhodi chiaue dell'Italia et grā difesa di tutta la christianità. Quini giunto, come fosse da lui trattata, ognono il sà, et è manifesto. Ilche gli fu cosa ageuole, percioche i Frācesi non poterano piu uenire in aiuto della città di Rhodi, come quelli ch'erano a marauiglia molestati da Principi christiani. Egli è ben uero che uenuto a Roma Papa Adriano, era cō esso lui nell'armata, l'Arcuescouo di matera et di Chiarenza, huom nel uero di grande honore & di somma gloria appresso i christiani, come colui ch'era senza misura affectionato alla religione. Costui era chiamato Andrea Mattheo Palmieri, ilqual ueggendo che si faceua poco apprestamento in aiuto della città di Rhodi, con pronto animo s'offerse d'adar commissario cōtro i turchi a sue spese, et promise di pagar la detta armata de gli Spagnuoli, & di menare con lui una fiorita gente di gentilhuomini Napolitani. Et così dandosi a creder di andar per commissario a questa impresa, cominciò a spender di molti danari et apparecchiarsi per mettere ad effetto quanto hauea nell'animo suo disegnato. Ma la cosa auenne altrimenti di quel ch'egli s'era auisato, percioche Papa Adriano badaua ad altre facende, & tralasciò la diligenza ch'egli doueua usare in aiuto di Rhodi, ilqual faceua più guerra al turco con que pochi & eccellenti cavalieri che erano quini, che tutto il rimanente della christianità. Cosa uera è, che ogni picciol soccorso ilqual fosse stato lor dato, hauerebbe liberata quella città delle mani de turchi. Et ciò è manifesto assai, perche essendo il turco occupato intorno a Rhodi la uigilia di San Giouanni, quindi a pochi giorni uenendo il Signor di Damasco in soccorso del turco, perche la tempesta del mare gli hauea sospinti in parte, che accostandosi a Rhodi pareua esser larmata de Christiani, il Turco con tutto il campo si mise in fuga, & cominciò a imbarcar tutti i suoi arnesi. Ma poi ch'egli conobbe che costui era suo amico, & che ueniua in aiuto di lui, & che i christiani attendeano a darsi buon tempo & combatteuano tra loro stessi, & che scopriuano i loro odi & rancori & dauano opera tutta uia a rouinarsi l'un l'altro & trascurauano la città di Rhodi quella per modo nessuno aitando si come era ufficio de buoni Principi prese allhora maggiore animo contro di loro. La onde i pueri cauallieri ueggendosi per cosifatto modo abbandonati, uennero a Roma per impetrar qual

qualche aiuto da Papa Adriano, come da colui, alqual piu che a tutti gli altri s'apparteneua di ciò fare. Ma egli che poco di ciò si curaua, in questa guisa si scusaua con esso loro dicendo. Ch'egli non haueua danari & che San Pietro era po- uero. I caualieri ueggendo ch'il Papa era tiepido, & sentendo questa fredda ri- sposta, anchora ch'egli hauesse dato di molte parole all' Arciuescouo di Matera e fattogli già spendere di molti danari cō isperāza di mandarlo a far l'impresa di Rhodi, nondimeno s'era poi risoluto che non ui douesse per alcun modo andare, affermando ch'essendo Rhodi picciola città, et cinta di mure forti, & per conse- guente non hauer bisogno dell' aiuto suo, subitamente i caualieri si turbarono for- te nell' animo. Onde si come essi erano ragunati in Italia, affine che tutti in perso- na andassero a soccorrere Rhodi, così per questa empia risposta, furono costretti a uender certe entrate della loro religione, lequali erano sopra i luoghi di Sā Gior- gio di Genoua. Perche fatti alquanti danari, assoldarono certe navi, lequali era- no a Napoli, & sua Maestà ordinò, che quelle fossero corredate di vittouaglie e d'altri arnesi, parte di Napoli, et parte di Sicilia. Appresso ui furono di molti gentil'huomini Napolitani, che per dimostrar la grandezza dell' animo loro se- condo l'usato & l'ufficio de ueri Christiani, soccorsero co propri danari questa ar- mata. Ma l'aiuto fu tardo, percioche una delle navi lequali andauano in conser- ua si sommerse con tutti gli huomini che su quella si trouarono, & così il resto si rimase in Sicilia col Priore di Castiglia, ilqual anch'egli a sue spese hauea ragu- nate certe barche per andare in aiuto di Rhodi insieme con gl'altri caualieri di Inghilterra, di Portogallo, et di molti altri luoghi. Là onde essi erano già per dar- le uele a nenti, quando intesero la dolente nouella, che la città di Rhodi infelice- mente era stata presa. Percioche ueggendo i turchi, che nessuno ueniua in aiuto di quella, cominciarono di maniera a stringer la pugna, che i miseri caualieri, i quali per isciagura si trouauano dentro, abbandonati da Christiani, anchora che ualorosamente hauessero combattuto & morta la piu eletta gente de turchi, nō dimeno non potendo hoggimai piu regger l'assedio, percioche haueuano perduti i ripari, si arresero a patti, cioè, saluo l'hauere & le persone. Ciò auenne il dì che nacque nostro Signor Giesu Christo, onde i turchi entrarono a punto in Rhodi, come dicono alcuni, in quell'hora che Papa Adriano andaua con solennità in Ponteficale alla capella papale, come è usanza d'andare in così fatto giorno Et in segno della presura di Rhodi, allhora cadde una pietra di marmo della stessa capella & ammazzò un Suizero della guardia. Ilche pronosticaua come un membro della Chiesa christiana, s'era troncato dal corpo di lei. Ilche auenne l'anno M D X X I I. del mese di Decembre. Così adunque la suenturata città di Rhodi anticamente donata dall' Imperadore di Costantinopoli alla religione de Caualieri di Gierusalemme, si perdè mal grado de Christiani. Poscia che i turchi furono impatroniti della città di Rhodi, Solimano fece intendere al grā Maestro, che non intendeva di seruarli, ne patti, ne promesse s'egli non gli dana- nelle

nelle mani il figliuolo di Zem Sultano, ilquale era in quel tempo in Rhodi. Et perciò mandò una grida che nessun nauilio si partisse di porto per infino a tanto che il detto fanciullo fosse ritrouato. Appresso io mi ricordo che il Solimano parlò con un mio amico, & promise di darli dieci ducati il giorno, se gl'insegnaua il figliuol di Zem Sultano ilqual come il padre si chiamaua anch'egli Zem. Ma l'amico mio, percioche era geloso della fede christiana, non glielo uolle altrimente manifestare. Nondimeno il turco tanto disse & tantofece, che finalmente lo ritrouò. Ilqual uenuto in potestà del Turco lo domandò s'era christiano o turco. Costui rispose animosamente, ch'egli con quattro figliuoli, de quali due n'erano maschi & due femine era christiano, e che christiano uoleua morire. Solimano intendendo queste parole si turbò forte, & lo fece crudelmente morire, co due figliuoli maschi, mandando poi le femine a Costantinopoli. Ne perciò che costui morisse recò utilità alcuna alla religione Christiana; perche egli teneua stretta amistà cō la maggior parte de Iennizzeri, & della piu parte de turchi anchora. In segno di ciò intendendo i Iennizzeri la morte di lui, se ne dolsero molto, & usarono ancho parole di grandissima importanza. Ma come che si sia la cosa, se costui niuea era persona j'officiente per i christiani a metter i turchi in scompiglio fra loro. Onde non solamente morendo recò gran danno alla christianità, ma la morte di Papa Leone apportò maggiori sciagure, ilquale con tutto ch'egli fosse in grandissime guerre occupato, non diceua almanco, uedremo, faremo, & non faremo, ma tutto il dì & la notte fra se stesso rauolgeua nell'animo in che modo egli potesse far resistenza al comun nemico de Christiani. Onde piu uolte (come egli hauena per costume) ragionò con esso meco, & con accuratezza mi domandò, che uia si douesse tenere per impedire che la uittoria, laqual il Turco hauea acquistata a Belgrado, non andasse piu oltre. A cui dissi io, che tra l'altre cose questa era la piu potente, ch'egli cercasse d'hauer nelle mani Zem Ottomano figliuolo di Zem Sultano, ilquale allhora si trouaua in Rhodi. Et quindi lo facesse menire a Roma & mandarlo in Vngheria, si come egli persuaso dalle mie parole hauea deliberato. Percioche spenti affatto gli Ottomani da Sultan Selim, la turchia tutta si farebbe leuata contro Solimano. Ilquale anchor che egli fosse della casa Ottomana, nondimeno i Turchi sentendo la uenuta di Zem, haberebbono ribellato a Solimano per molte cagioni. La mente di Papa Leone non pur era di far questo, ma uoleua etiamdio facendola crociata, mandar grandissimo essercito contr' i Turchi, si come era publicamente determinato. Anzi egli in persona si uoleua trouar presente a questa guerra, ma la morte ui s'interpose & nò lasciò produrre ad effetto il buono & giusto disegno del Papa. Ora Solimano hauendo preso Rhodi, e licentiatò, & partito il gran maestro con tutti i cauallieri, affettò a suo modo le cose, e che le mura si douessero ristorare. Quindi partito, passò nella Anatolia, & si inniò a Costantinopoli, & licentio l'armata ch'egli hauea per mare, laquale entrò nel porto di Chio, senza far se-

gno alcuna d'allegrezza, dicendo ch'egli non sapeua ben discernere se per la pre-
 sura di R hodi si douesse far festa o se si douesse piangere cosi sanguinosa uito-
 ria, nella quale hauea perduti tanti gran personaggi et ualorosi caualieri. Do-
 po partendosi l'armata di quiui anzi che giungesse allo stretto, quasi tutta rup-
 pe in mare. Nondimenogiunto Solimano a Costantinopoli, il triumpho fu fatto
 grande et ordinò che si douessero far di molte galee con animo di entrar in mag-
 gior imprese contro i christiani, percioche cosi promise a Iennizzeri quando fu
 da loro eletto per Imperadore, a quali non intendea di mancare. Costui è stato
 aggrissimo nemico de christiani, di modo ch'egli fece andare una grida che nessu-
 no christiano potesse nel suo paese caualcar canallo, il cui ualore passasse quattro
 scudi. Et per far lor maggior uergogna, non uoleua che potessero portare il baue-
 ro alle lor casacche. Io non siarò a raccontar l'angherie & altri oltraggi ch'egli
 faceua, percioche la crudeltà di lui di gran lunga trapassò tutte quelle di suoi
 maggiori. Costui hora attendea a rifare & fortificar Scardona città nella
 Dalmatia fortissima, laqual fu presa da un suo capitano, ilquale era stato alle
 frontiere dell'Vngheria, & dopo prese ancho certi altri luoghi nella Cornuua.
 Poi che Adriano Papa fu raguagliato di cotanta perdita & uergogna de chri-
 stiani, parendoli hauer ricevuto scorno grandissimo, nō hauendo soccorso R hodi,
 mandò il Cardinal Gaetano per suo araldo in Vngheria con certa quantità di
 danari, affine che non paresse del tutto trascurar le cose de christiani. Qui non
 mi par cosa honesta trapassare in silētio la buona opera di Clemente Settimo Pō-
 tifice, ilquale ha dato principio all'imprese de christiani. Percioche hauendo
 assediata la città di Clissa un certo Capitano turchesco, egli mandò il Vescouo
 di Scardona, ilquale è chiamato Thomaso Nigri persona molta gelosa della fede
 christiana, in compagnia di Giouan Francesco Branchi da Fuligno suo cōmissa-
 rio in aiuto della detta città. I quali con nettouaglie, & danari, & gente al di-
 spetto de turchi sono passati oltre il campo loro con grandissima strage de gli in-
 fideli, et hanno liberato la città dall'assedio. Appresso egli è da sapere, come il ui-
 ce Soldano del Cairo luogotenente di Solimano ha mandato il suo cognato Mu-
 stapha Bassa nato in una uilla appresso Cathapo, ilquale anchora ch'egli per sã-
 gue sia di bassa conditione, e però ornato d'ogni sorte di uirtu, et bellissimo di cor-
 po. Costui peruenuto al Cairo subitamente gli Arabi con di molti altri ribella-
 rono all'imperio del turco, & assediaron il detto Bassa nel Cairo, talmente ch'e-
 gli fu costretto chieder soccorso al turco. Il che peruenuto alla cognitione della
 moglie del detto Bassa, la quale era sorella di Solimano, cominciò alla guisa don-
 nescia a piāgere, & rammaricarsi con Solimano dicendo Questa è la mia dura
 sorte che cosi uole. Il Signore mio padre m'hauea dato per moglie a Bastāsi Bas-
 sa, con cui non stetti guari, percioche gli fece tagliar la testa. Ora questo che mi
 truouo hauer per marito al presente è lontano da me nelle contrade del Cairo
 assediato, onde non so s'io mi sia o uedoua o maritata. Però Signor mio ti pre-
 se

go, che delle due ne faccia una, o che tu mi mandi a morir con esso lui al Cairo, o che tu lo richiami da quello ufficio & lo liberi dall'assedio, & me lo rēdi libero & saluo. A cui non potendo mancare, tra perche ella era sorella, tra perche la cosa gli importaua assai Solimano ui mandò Acomat Bassa persona di grandissimo ualore, & creato di Sultan Selim. Costui nacque in Trabisonda, & per esser, come ho detto, huomo di grand'animo, se n'andò con bellissimo essercito per mare & per terra al Cairo. Quiui giunto, liberò Mustafa dall'assedio, et prese il maneggio di tutto quel che gouernaua il Soldano. Ma poi che Mustafa quindi partì & era hoggimai arriuato a Costantinopoli, Acomat Bassa cominciò a congiurar con alcuni primi del Cairo, & con gli Arabi & altri Signori & si ribellò al turco, & fu fatto Soldano. Come Solimano intese questo, così lasciò l'impresa di guerreggiar contra i Christiani, & mandò un grandissimo essercito per mare & per terra al Cairo contro Acomat. Il che intendendo i congiurati, iquali haueuan fatto Soldano Acomat, e ueggendo tuttauia appressarsi il campo del turco al Cairo, per racquistarsi la gratia di Soliman trouarono Acomat in una stufa, & tagliaronli la testa, & ne la mandarono a Soliman in Costantinopoli. Perche ueggendo egli la uendetta del suo rubello, fece grandissima festa, & fece Bassa Ibrahim, ilquale era nato in un castello nel contado di Corfu nominato la Parga. Alquale hauendo dato una sua nipote per moglie degnò d'esser alle lor nozze contra l'uso di tutti gli Imperadori Turcheschi. Costui tenne corte bandita per spatio d'otto giorni, & fece grandissima spesa solo per far honore a Soliman, si come meritamente doueua. Ora hauendo asettate le cose del Cairo, da capo cominciò a muouer l'armi contro i Christiani. Perche egli mise in ordine bellissimo essercito in terra, & grandissima armata in mare, et auouamente mandò un suo capitano per nome chiamato Curtogli famosissimo nelle cose della marina, & entro nel golfo di Vinigia, & se n'andaua tutta uia corseggiando i luoghi dechristiani. Costui si uanta di edificar certe fortezze in Dalmatia per piu sicurezza dell'armata turchesca, & per hauer luoghi piu forti per l'innanzi per potere molestare i christiani. Nondimeno i Principi christiani badano a darsi buon tempo, & a consumarsi l'un l'altro non riguardando l'esempio che di noi altri hanno hauuto dauanti a gli occhi. Iquali cacciati fuori di casa, & priui della propria patria per le nostre discordie se n'andiamo raminghi. Egli è ben uero, che Papa Clemente non cessa tutto dì con suoi prudentissimi consigli di rappacificare i christiani insieme, affine che si faccia la santa & giusta crociata contra Solimano comune nimico della religion Christiana.

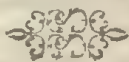


INFORMATIONE DI PAOLO

GIOVIO VESCOVO DI NOCERA,

A CARLO QUINTO
IMPERATORE

AVGVSTO.



Di che a tutto il mondo è notissimo, che V. Maestà per sua singolar religione & grandezza d'animo, non pensa ad altro che all'impresa contra i Turchi, laquale per la prosperità & audacia loro, secondo ogni buon giuditio, a noi e non manco necessaria che gloriosa, ho voluto ad imitation di quelli ch'aiuteranno V. M. d'Arme di Naui, di Canalli, & di Thefori, non potendo io dar' altro, darle almeno chiara e particolar notizia della militua, arua potentia, et delle uittorie di essi turchi, ponendo con fedel breuità auanti gl'occhi di V. M. la uia per laquale questa fiera natione ha caminato a tanta grandezza d'Imperio, cō tanta riputation dell'arte militare, accio che facilmente per li Capitani, e maestri di guerra, si possino trouar ueri rime di cōtra le forze & arti loro, et i soldati christiani con gli essempli delle cose passate peruenghino a miglior et piu accommodata disciplina per poter debellarli. Li che certamente non sarà molto difficile a V. M. hauendo quella dopo infinite uittorie, si magnanimente, & non senza gratia di Dio, donata la pace a tutti, & specialmēte alla faticata Italia; Et con le felici nozze della Sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Francesco, ilqual ne alla sua propria uirtù, ne al santo titolo ch'egli tiene potrà giamai mancar di non esser congiunto di uolontà di consiglio, & di forze con la M. V. Così come si spera di tutti gli altri Principi christiani, massimamente inuitandogli con sì religiosa potenza il S. Padre Papa che mente, ilqual ha dedicato per suo antico uoto et desiderio, non solo le facultà sacre,

ere, & non sicre, ma etiandio l'animo & la personaza questa santissima impre-
sa. Et perche io nō cerco laude di eloquenza con V. M. ma solo intendēdo mostrar
l'animo di fedel seruidore & di buon christiano, lascierò da canto i tediosi proe-
mij, & gli ornamenti del parlar. I boscan o come cose superflue, et per meglio ac-
comodarmi all'orecchie di quella, usarò semplice lingua comune a tutta Italia.
Acciò che speditamente quella possa gustar la uera sostanza delle cose senza per-
der tempo intorno alla uanità delle parole. Ne V. M. Si marauigliarà se un'buo-
mo cō roba lunga et d'ordine sacro, ne mai uscito d'Italia, presume di parlar del-
le cose della militia, et di lontan paese. Perche quella tenga per certo ch'io ho usa-
to una lingua et singolar diligentia, cō aiuto di grandissimi Principi, e di relationi
di eccellenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, & d'altre conditioni d'huomini,
per hauer uerissima notitia delle cose scritte nelle nostra Cronica Latina, laqual
à laude di Dio, & gloria perpetua di V. M. & de nostri Aui presto intendo di
publicare.

LA Nazione de'turchi senza dubbio alcun ha l'origine sua da gli Scithi
hora chiamati Tartari, iquali habitano le solitudini sopra il mar Caspio intorno
la fiumara della Volga. Iche si comprende per li costumi, per i uolti loro, et per
l'uso delle saette, et per il modo di guerreggiar, & per il superbo parlar simit'al
Tartaresco. Sono piu di sei ceto anni che questi turchi passarono in Asia mino-
re, qual che noi diciamo la Natolia, oue si fermarono. Et predando et guerreg-
giando più piano, acquistarono molti luoghi forti, di maniera che metteuano grā
terrore quel popolo poco esercitato nell'arme, ne però hebbero mai alcun princi-
pal Signore, ma diuisi per compagnie come gli Arabi di Barbaria, tirāneggia-
uano quel grandissimo paese. Alla uenuta del glorioso Gottofredo Boglion, il-
qual passò alla conquista di terra Santa con trecento mila fanti, e cento mila ca-
ualli da guerra, questi turchi unirono le forze, & sotto il gouerno di Solimano
ualentissimo Capitano andarono ad affrontar i christiani appresso la città di
Nicea, oue cō gran sudor de'nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto
et fracassato. Dopo questo Solimano, per molti anni i turchi non hebbero capo se-
gnalato, del qual n'habbiamo memoria. Cominciò circa il M. CCC. della natiui-
tà di Christo hauer noue, forze et riputazione Ottoman figliuolo di Zib, ilqual
fu di bissa conditione. Questo Ottoman ha dato il nome della famiglia a gl'Im-
peradori de turchi, iquali discendono per retta linea masculina. Costui hebbe grā
de ingegno congiunto con le forze del corpo, & la fortuna molto seconda. Presē
piu fortezza uerso il mar maggiore, & fra le altre notabili uittorie, sforzò la
nobil Città di Sinas, da gli antichi chiamata Sebastia. Regnò uent'otto anni,
& finì i giorni di sua uita nel. M. CCC. XXV. I. I. nel Pon-
tificato di Papa Benedetto Vndecimo.

O R C A N N A.

SOCCESE Orcanna che aggiunse alle virtù del padre, estrema grā letta
d'animo

d'animo & piu sotil' arte in appetire & conquistare i paesi finitimi. Hebbe per sua perpetua guida la liberalità con soldati, laqual' è la piu uiua uirtù che possa hauer un principe per farsi presto grande & immortale. Fu copioso & ingegno so nell'apparecchio di guerra, inuentando nuoue machine, & Bombarde. Fu il primo a nobilitarsi con prender per moglie la figliuola del Re di Caramania, dagli antichi chiamata Cilicia. Costui fece l'impresa contra Michel Paleologo Imperadore di Costantinopoli, & all'ultimo espugnò la gran città di Bursia, laqual fu Prusia antica sedia de i Re di Bitinia. In quegli assalti Orcama rileuò una ferita, dellaqual quantunque leggiera fosse, alla fine morì, & lasciò goder la uittoria al figliuolo Amarathe. Visse in regno uentidue anni, & passò all'altra uita nel tempo del Pontificato di Papa Clemente Sesto.

QUESTO Amarathe fu ambizioso, simulator, infedele, & poco ualente della persona, & in somma gran taccagno & uigilante, sempre apparecchiato alle occasioni, per poter ingrandir il suo stato. Ne la sorte gli mancò di cōcederli quello che desideraua, perche stando in buona pace l'Imperadore di Costantinopoli, focesse discordia tra i Baroni Greci, & l'Imperadore, et Marco Craionichio Signor di Bulgaria, adheriuu a Baroni. Perche l'imperadore fu indotto a domandare soccorso ad Amarathe, come a suo amico & uicino. Allaqual richiesta fu liberale, presto mandando in Grecia dodici mila turchi eletti cō iquali l'Imperadore ruppe il S. Marco, & i ribelli suoi, et fornita la guerra, ne rimandò in Asia sette mila, et ritenne il resto per suo presidio, ringratiando Amarathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine della rouina di quell'Imperio, e principio delle nostre ferite. Perche non passò molto tempo che Amarathe hauendo relation da suoi soldati quāto bel paese fosse la Grecia, et quanto male uniti fossero gli iniquiticeruelli de baroni Greci, pēsò di passar in Grecia sotto pretesto di perseguitar gl'inimici dell'Imperadore. Passò nell'anno M. CCC. LXI. al stretto di Galipoli, con aiuto e fauor di due Caracche Genouesi, per nome l'una Interiana, l'altra Squarciafica, lequali ebbero per il traghetto di sessanta mila turchi, altrettanti ducati d'oro. Passati che furono i turchi, scorsero tutta la Grecia, & spugnarono Galipoli & le terre uicine al stretto, & in edificarono legni atti a traghettar genti & caualli d'Asia in Grecia, co quali continuo ingrossando & debellando ogni cosa come inimico de gli inimici dell'Imperadore, alla fin prese Filippopoli, & la magnifica città d'adrinopoli, et si stese uerso la Seruia, dādo terror grandissimo a quel paese. Perche il Signor Lazzaro Despoto di Seruia, & Marco Signor di Bulgaria, et altri Baroni et Signori d'Albania si ristrinsero insieme, & unite le forze per resister a turchi, assai presto uennero a giornata, nel qual furono tagliati a pezzi i Christiani, et il Sig. Despoto restò prigione, ilqual poi fu fatto morire. Per la morte del Despoto Lazzaro, restò sdegnato uno sibiano di nation Seruiano, & per uendicar la morte del suo natural Signore, si deliberò

bero morir con fama d'animo egregio, & così pigliando il tempo, con un pugnol ammazzo Amarathe, qual regno anni uin tre, & restò morto nel 1373 nel Pontificato di Gregorio XI.

B A I A Z E T T O . I .

RESTARONO d'Amarathe due figliuoli Solimano, et Baiazetto, et que sti fece morir Solimano per non hauer emulo all' Imperio, et subito fece grande essercito contra al S. Marco di Bulgaria per uendicar la morte del padre, et uē ne a giornata nel luogo oue fu ammazzato il padre, e restò rotto e morto il Sig. Marco con tutta la nobiltà de Bulgari e Seruiani. Dopo quella uittoria ottēne quasi tutte le città e fortezze di Bulgaria, ne molto poi nel M. CCCLXXVI. Hebbe il passo per la Bossina, e fece crudelissime correrie in Vngheria, in A'ba nia, e in Valacchia & condusse in turchia infiniti prigionieri christiani. Fu costui huomo di singolar pruētia, di eremo uigor d'animo e di corpo, et sopra ogn'al tra cosa solertissimo e patientissimo in proueder e aspettar le occasioni, e in esse- guir le facēde procedea cō una celerità mirabile; al che era chiamato per cogno me Hildrino Baiazete cioè Fulgur dal cielo. Cō questa arte soggiogò quasi tutta la Grecia, et ultimamēte uēne a metter cāpo, & assediò a Costantinopoli, il che sforzò il pouero Imperadore a nauigar fin in Frācia per domādar aiuto a Prin cipi christiani di Ponēte Regnaua allhora in Francia Carlo Settimo ilqual co me pio et magnanimo, mandò Giovanni Conte di Niuersā, figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale giouane ardito, e con esso andarono i primi Capita ni di Francia, Mōsignor di Luci Guido Signore della Tremogliā, Philipppo Cōte di Artois, e Giouanni Signor di Vienna, il Conte di Drū, & altri grandi, e con dussero mille lance Francesi, con i suoi adherenti caualli armati alla leggiera, e peruenuti in Vngheria si unirono con il Re Sigismondo ilqual fu poi Imperado re, et entrarono per la Seruia con gli aiuti del Signor Despoto, e furono dopo al quante picciole uittorie sopra la città di Nicopoli, e per esser ben difesa di tur- chi, non la puoterono sfrazare, et dettero spatio a Baiazetto di unir le forze sue ilqual uēne a uista de' christiani cō una innumerabil quātità di caualli. Erano Frācesi al' atiguarda, & hauēdo una gran stretta a turchi sbanditi, iquali per scoprir correuano auāti, non si po'erono tener, come più ualenti che santi, ne cō ri cordi, ne cō protesti, che nō uolessero dar dētro senza aspettar le fanterie & i ca ualli Vngheri, I hedschi, et Seruiani, perche diceuano alcuni de prenominati Capitani, esser malignità di Sigismondo ilqual non potema patir che il primo ho nor fosse de Frācesi solo, ne bastarono il Tremogliā, e il Cōte di Drū che gli altri spinsero auāti per forza Mōsignor di Viena ilqual portaua il stēdardo Genera le, et così dāto alle Trōbe, serrati in un grossissimo squadrone, inuestirono i tur- chi, facēdone una grā strage al primo incōtro, di maniera che cominciarono a gri dar uittoria, ma fu breue l'allegrezza, perche Baiazetto appropinquando con- forma lunato di sessanta mila caualli freschi, tutti gli circondò, & serrogli nel

Ee mezzo

mezzo auanti che Sigismondo potesse arriuare, e così i Francesi hebbero cōgiunto il castigo alla lor temerità, perche furono tutti ammazzati, quantunque ualorosamente si desendessero, ilche diede tanto terrore al resto che senza combattere con gli ordini di guerrà, furono posti in uituperosa e miserabil fuga, et a pena Sigismondo col gran Maestro di Rodi si poterono saluar in una barchetta per il Danubio essendosi factati dalla ripa da Turchi. De Francesi ne furono saluati per riscattarli circa a trecento Cavalieri, perche secondo le soprane steriche gli auari turchi mancavano di crudeltà. Baiazetto si fece condur auanti il conte di Niuersa ilqual era quasi nudo, e li disse. Che uoleua bauer rispetto all'etta, et al sangue regale del qual era nato, & che oltre alla uita qual gli donaua, gli faceva ancora cortesia che si potesse elegger cinque cōpagni per spasso della prigionia. E sso subito nominò i prenominati Sig. & gli salutò, ec cetto Monsignor di Vienna, ilqual morì col stendardo in mano. Essendo menati i cinque Signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio comandò che fossero tutti tagliati per mezzo, & in allargandoli, il Conte uì riconobbe dentro monsignor Buccialdo Mariscalco di francia, huomo di statura di gigante, & subito inginocchiandosi con le mā giunte, & con le lagrime a gliocchi, lo domadò di gratia a Baiazetto, ilquale humanamente lo concesse, et gl'altri 300 sopra gl'occhi de sei restanti furono crudelmente ammazzati. Questo Buccialdo è quello ilqual fu poi gouernator di Genoua, et che fece decapitar Gabriel Visconte Sig di Pisa che combattè a corpo a corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo è restò superato, facendo uoto di non portar mai piu corazza. Il conte di Niuersa cō gl'altri fu condotto in bursia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domestica, dopo fatto l'appuntamento della taglia, furono allargati & Baiazetto di cacce, et falconi gl'usò molta cortesia, e furono liberati con costo di dugento mila ducati in tutto, et Iacopo Signor di Metellino pagò i danari. Se riuue Frosarte Historico Francese ilquale parlò a prigioni dopo che ritornarono in Francia, che i corni della battaglia di Baiazetto sparsi in ala curata a uso di luna nuoua teneuano di spatio piu di sette miglia, e che uì erā di tutte le nationi del mōdo, et si pēsa che fossero in tutto piu di trecento mila, et i christiani non arriuauano ad ottāta mila, fra i quali erano uinti mila caualli. Il fatto d'arme fu nel M. CCCXC V. La uigilia di S. Michele. Dopo questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Costantinopoli, et dissece tutte quelle antiche delitie de Greci, rouinādo Giardini, edificij, et possessioni, et depopulando con le continue incursioni ciò che si potena assaltare e correre. Ne rimedio si trouaua a saluar il capo dell'Imperio se nō ueniva in Natolia il gran Tamberlano Signor del zagatai paese di Tartaria, di Leuante uerso la Parthia et Sogdiana, e la patria sua fu da Samarcanda città sopra il fiume Iasfarte, ilqual condusse una innumerabil moltitudine di caualli e pedoni, e occupò tutta la Natolia Perche Baiazetto si leuò da campo di Costantinopoli, e passò in Angoria, et appresso il monte Stella, oue già Pōpeio constisse con Mitbridates.

Fecce

Fece fatto d'arme col Tamberlano, e restò superato. E con catene d'oro legato, fu posto in una gabbia di ferro, e condotto per tutta Asia e Soria fin alla morte, ultimo termine delle sue miserie. Morirono in quella battaglia più di dugento mila huomini, & fu nel tempo di Papa Bonifacio nono.

C A L E P I N O.

NELLA Rotta di Angori scapparono alcuni figliuoli di Baiazetto, e capitarono nelle mani de greci, iquali cō legni armati stauano alla custodia del stretto. Pur a sorte un d'essi passò in Andrinopoli chiamato Cirisielebi, & non Calepino come credette Nicolò Secondino. Ilqual scrisse la geneologia de turchi a Papa Pio in stil Latino, & così quasi tutti gli altri hanno corrotto il uero nome in Calepino. Costui attese a riparar le forze, & si oppose gagliardamente a Sigismondo, ilqual non potendo sofferrir che i turchi si rifacesse della rotta del Tamberlano, fece essercito grosso l'anno M. CCCC. I X. & uenendo alle mani con essi nella pianura di Selumbez, restò uinto & fracassato, dopo tredici anni che fu prima rotto da Baiazetto, & non con minor uentura che a Nicopoli, si salutò dalle mani de uincitori. Ma in questo fatto d'arme le fanteeie di Sigismondo furono dalle saette rovinate, prima che potessero far proua di combattere in ordinanza, & i caualli uoltarono le spalle dopo il primo incontro. A che poi a tormentare il Despoto di Seruia, & danneggiare i confini dell'imperadore di Costantinopoli, & morì assai giuane, hauendo regnato circa sei anni, nel Pontificato di Alessandro quinto.

A M O R A T H E I I.

DI Calepino restarono due figliuoli, Orcanna & Mahometto. Orcanna uolendosi per mezzo d'alcuni Capitani far signore, & essendo giouanetto fu opresso & morto da Moise suo zio. Et Moise non molto stette in sedia, che Mahometto fratello d'Orcanna, come legittimo soccessore del padre, ammazzandolo prese lo imperio & fece guerra asprissima a Valacchi, & ripassando in Natolia racquistò le terre perdute al tempo del Tamberlano, & scacciò & disfece molti Signorotti di natiō turca in Galathia, in Ponto, & in Cappadocia. Questo fu quello che leuò la sedia di Buisia, & la trasportò in Grecia & fermolla nella città di Andrinopoli capo della thracia. Visse nel regno 14 anni, & morì l'anno, M. CCCC. X I X. nel Pontificato di Papa Martino V. & secondo questa ragione del tempo, par che questo Mahometto fosse quel che ruppe Sigismondo Imperadore a Selumbez & non Calepino. E la uerità resti al suo luogo.

M A H O M E T T O I.

SOCCESE A Mahometto, il uittorioso & chiarissimo Sultan Amora-the suo figliuolo, ilqual fece l'impresa contra il Despoto di Seruia, occupò Scopia, Sophia, & Nouemonte, & prese due figliuoli & una figliuola del Sig. Despoto iquali con un Bacile affocato priuò del lume de gli occhi, et la figliuola per esser bellissima tolse per moglie. Così fu il primo che insituise la ordinanza

de' fanti a piè iquali si chiamano Iennizzeri, & son tutti Christiani rinegati, cō quali, & esso & i suoi successori hanno uinto infinite battaglie & debellato tutto il Leuante. Hauēdo Amarathe fatte molte correrie in Vngheria, in Boffina, in Albania, in Valacchia, & in Grecia, fece ancho guerra a Venetiani, & lor tolse la nobil città di Tessalonica. Andò a campo a Belgrado, & ui perdè nelle fosse più di diecimila huomini, et leuossi con uergogna. Ne molto dopo Ladislao Re di Polonia et di Vngheria con grande essercito passò in Serua & in Bulgheria, et fece un glorioso fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amarathe nelle ualli del monte Hemo, nel quale i fanti Poloni uenendo alle strette co i turchi, & ammazandoli sotto i cauali con alabarde & ronche, diedero ultimo fine alla uittoria. Et Carambei restò prigioniero. Fece poi Ladislao l'anno seguente la pace con Amarathe, ilqual gli diede ottime conditioni, & fu riscattato Carambei con 50 mila ducati, ma durò poco la pace, rompendola Ladislao a petition dell' Imp. di Costantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Filippo Duca di Borgogna, et de Venetiani, liquali prometteuano di andare al stretto di Galipoli a ferrar il passo ad Amarathe, ilquale era passato come sicuro della pace d'Europa, con tutto l'essercito in Asia contra il Re di Caramania. Il buon Ladislao inuitato dal frutto, & dalla gloria della fresca uittoria, andò alla volta di Varna sopra il Mar maggiore, per andar a congiungersi con l'armata, ilche sentendo Amarathe ributtò le genti del Caramano, & al dispetto di settanta Galee christiane ripassò al stretto di Galipoli, & in sette giornate con gran celerità si presentò a gli nimici presso alla città di Varna, chiamata da gli antichi Dionisiopoli con circa 80 mila turchi. Giouanni Huniades padre del Re Matthias, ordinò le squadre con somma peritia & arte di guerra con le spalle al monte, l'un fianco ad una palude & l'altro i carri incatenati insieme. Era già quasi guadagnata la uittoria, essendo posto in fuga l'antiguardia de turchi, et già Amarathe era inclinato a salvarsi, se dui Vesconi Varadino & Strigonia importunamente mossi per seguir i rotti nimici non haueßero abbandonato il luogo deputato, il che diede facile ingresso ad un grosso & fresco squadrone de turchi, quali assaltarono per fianco dalla parte del luogo abbandonato, & disordinarono le nostre fanterie con una infinita grandine di frecce. Allaqual difficoltà uolendo soccorrere Huniades detto tēpo di rifarsi ad Amarathe, ilqual per effortation di Hali Bassa, prese animo & fece testa con i Iennizzeri, a gli ordini de quali penetrò l'infelice Re Ladislao cōbattendo e fracassando con gli huomini d'arme suoi, i cauali della porta d' Amarathe. I Iennizzeri francamente sostennero l'impeto del squadrone del Re, et con arte lo raccolsero in mezzo, oue dopo asprissima contesa fu stincato sotto il cavallo al Re, et cadendo a terra con molti nobili Vngheri & Polacchi fu morto. Volse Huniades far forza di ricuperar il corpo del Re, & fu in estremo pericol della uita, pur si salvò essendo già il resto delle genti in fuga per quelle aspre selue, paludi, e montagne, et nel camino fu ammazzato il Cardinal.

Cardinal Cesarino Legato, ilqual persuase al Re che rompesse il giuramento della pace, perche i Christiani non debbono esser obligati a mantener fede a gli infedeli. Nel luogo del fatto d'arme, Amarathe drizzò una colonna con la inscription della uittoria, e fin adesso si ueggono i cumuli dell'ossa che dimostrano la strage esser stata grandissima, laqual fu nel M. CCCCXLIII. di Nouembre il giorno di San Martino. Questa battaglia è scritta da Papa Pio alquanto diuersamente, ma noi seguiamo Callimaco ilqual la dipinge con bellissimo ordine & senza passione nella sua Historia Vngarica. Hauendo Amarathe dato così gran stretta a gl' Vngari, & guerreggiato assai per mar con Venetiani, fece pace con quel Senato, & si rinoltò uerso Greci. Andò a campo allo Hesamilo di Corinto qual ha una muraglia di sei miglia al fietro che ua dal mar Ionio al mar Egeo, & serra tutto il Telopon sso hoggi chiamato la Morea, come un' Isola. Amarathe prese per forza la muraglia, & la gettò tutta per terra, sbaratò il fratello dell' Imperadore di Costantinopoli con tutto l' esercito de Greci, & ammazò, & prese una gran moltitudine di gente, scorrendo et abbruciando tutta la Morea. Occupò il porto della Velema per contro a Otranto. Dopo gli ribello l' Albania, il Signor Scanderbecco tirò uolte suo Paggio, perche andò con grandissimo esercito sopra Croia, & morì seco Maometto suo figliolo, & combatte lungamente le mura con bombarde, e con Briccole, ma ogni suo conato fu indarno, e leuando il campo si ammalò di dolore & di rabbia, e passò all'altra uita in Andrinopoli di Nouembre. M. CCCC L. regnò trentan' anni, al tempo di Papa Nicolao Quinto.

M A O M E T T O.

MORTO che fu Amarathe con estremo fauor de soldati fu gridato Signor Maometto suo figliuolo, d'età di uintun' anno ilqual per regnare senza sospetto, subito fece ammazzar il fratello. Costui fu Re della fortuna d'animo d'ingegno, & di cupidità di gloria simile al Alessandro Magno. Fu anchora molto crudele in guerra & nel Serraglio, di sorte che ammazzaua giouanetti et fanciulli quali egli amaua libidinosamente, per ogni picciola cagione, ma per cōtra fu liberal remunerator de uirtuosi, & de ualenti huomini, & di chi bene lo seruua. Molti estimarono che non credesse più nella fede di Maometto che in quella di Christo o de Gentili; per esser allenuato in infanzia da sua madre laqual fu figliuola del Desto Lazzaro di Seruia, e teneua la fede Christiana, & gli insegnaua l'Auermaria & il Pater nostro. Ma poi che fu adulto, ritirandosi alla fede Maomettana, si porò di sorte che non tenne ne l'una, ne l'altra, perche non manteneua la parola se non quanto gli ueniua bene, & nulli cosa stimaua esser peccato per adempir i suoi appetiti. Fu grand'amator de gli eccellenti maestri in ogni artificio, & teneua gran cura che le sue uittorie fussero scritte da huomini letterati & di giudicio, & di continuo leggeua le historie de gli antichi. Fece gran carezze a Giovanni Maria Vicentino scbianò di Mustafa suo primogenito, ilqual

hauca scritto in Turchesco & in Italiano la uittoria hauuta contro Vsuncaſſano Re di Persia laqual noi hauemo letta. Donò largamēte a Gentil Bellino pittor Venetiano, hauendolo fatto uenir da Venetia a Costantinopoli per farsi ritrarre dal naturale & dipinger gli habiti di Ponente. In somma molte uirtuose parti congiunte con la buona fortuna, lo fecero degno dell' Imperio di Costantinopoli ilqual subito assaltò per non occuparsi in basse & poco honoreuoli imprese, & così assai presto con infinito apparato d' Artiglieria per mare & per terra, per forza prese la città di Costantinopoli. Nella qual battaglia l' Imp. uolse morir con la spada in mano, & fu notabil cosa, come Costantino figliuolo di Santa Helena fu il primo Imperadore di Costantinopoli, così questo per nome Costantino pur figliuolo d' Helena, fu l' ultimo dopo anni 1121. di quello imperio. Fu presa la città nel M. CCCC LIIII. a 29 di Maggio. Dopo tanta uittoria hebbe tutte le città di Grecia & di Natolia soggette all' Imperio Greco. Fu a campo a Belgrado conuenti mila turchi, oue per uirtu di Huniades famoso capitano padre del Re Matthia fu rotto & ferito, & costretto a lasciar l' artiglieria, ne poi più hebbe contraria la fortuna. Mandò poi il Bassa di Romania nella morea, & due uolte tagliò a pezzi la gente de Greci & de Venetiani, & fra gli altri segnalati Capitani, Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cecco Brandolino, & Gio. anni dalla Tela, col Proueditor Barbarigo, ilqual fu impalato sopra l' alta torre di Patras. Et queste uittorie sempre hebbero i turchi per astutia tirando i christiani alla tratta, & disordinandoli dalle squadre. Distrussero poi i Turchi la muraglia dell' Hesamilo, come hauca Amarathe, perche i Vinitiani l' haueuano rifatta delle medesime pietre quadre, in spatio di quindici giorni, lauorandoui in un medesimo tempo più di trentamila persone. Ne molto poi prese l' Isola di Lemno, et Metellino, & con incredibil apparato facendo un Ponte sopra la Euripo del mare, espugnò la Città di Negroponte con strage d' infiniti Christiani per dapocaggine del Proueditor dell' armata Venetiana, ilqual non si seppe risolvere d' inuestir il Ponte con le Galee, hauendo buon uento. Volò ancora l' arme in Albania, & hebbe dopo lunga offidione, & grā battaglie, le città di Croatia, & Scutari. Entrò anchora nel Regno di Bossina, & prese la città regale, e hauendo nelle mani il Re Stefano gli tagliò la testa. Soggiogò gran parte di Valacchia et di Transiluania, prese per forza Capha città de Genouesi sopra il mar della Tana. Tolse molte città a Pirameto Re di Caramania. Fece due grā diffimi fatti d' arme con Vsuncaſſano Re di Persia, Vno sopra la ripa et nel uado dell' Eufrate nelquale restò superato & gli fu ammazzato cō dieci mila huomini Asmirat Bassa ilqual era greco, e parente dell' Imp. de Costantinopoli. Ne l' altra battaglia, fu rotto Vsuncaſſano e posli i Persiani in fuga, nella qual fu ammazzato il S. Zeynal figliuolo di Vsuncaſſano, & ottenne la uittoria per la moltitudine dell' artiglieria cosa insolita all' orecchie de canelli Persiani. Occupò dopo questo l' imperio di Trebisonda, e fece morir il pouero Imperador Da-

uid christiano qual era socero del Re Vsuncaffano, & disperse crudelmente tutta la sua progenie. Fece far correrie fin in Carimbia e Stiria, e mandò alle porte d'Italia Homarbei Saggiacco di bessina huomo di gran ualore, figliuol d'un genese, ilqual a gradisca s'incontrò col capo de' Vinitiani, et hebbe cō nostra uergogna, grā uittoria, hauendo fatto passar la notte a guazzo la fiumara di Lisonzo circa mille caualli, e postoli in una ualle, talche Venetiani nō li uidero ne sētirono perche stauan stretti e riparati dall'altra ripa del fiume. La mattina Homarbei fece passar notādo una grossa bāda di caualli a uista de nostri, e consinciarono audacemēte a promocarli alla battaglia. Hauea fatto il cōte Giroiamo Nonello capitā generale secōdo l'usanza d'Italia tre squadre. La prima guidaua il figliuolo, esso gouernaua la secōda, et nella terza erano piu cōdottieri, & fra gl'altri Iacopo Piccinino, et Anastasio di Romagna. Il figliuol del generale andò uigorosamēte a inuestir cō un squadrone d'huomini d'arme bardati, et dādo di petto buttò i turchi sottosopra con strage di molti, iquali cominciarono a dar le spalle come rotti. Il giouane gagliardo di ceruello et di mani, li diede la carca un grā pezzo, gridādo il cōte suo padre, et accēnando con trōbe et banderuole che ritornasse, perche dubitaua di quello ch'era il uero, che i turchi sottraessero alla tratta il giouane a pena uolse ritener la briglia & uoltare, che i turchi riuoltaron la faccia, & in un momento circondaron tutto lo squadrone, & martellando a colpi di mazze & scimitarre, lo tagliarono prima a pezzi, che'l cōte potesse soccorrere il figliuolo. In questo medesimo tēpo i mille turchi passati la notte, uscirono dell'im boscata et comparsero alla scesa del monte sopra la testa della retroguardia, & discendeado con un barbanico gridare la misero in fuga. Homarbei col resto de turchi guazzò il fiume all' uolta del cōte, & così tutti furon dissipati. Il cōte morì ualentemente con danno de turchi, & fu ferito Homarbei, & similmente morirono il figliuolo et Anastasio, & il Proueditor Eadoaro. Alcuni altri condottieri ben uisitati, furono saluati per lo riscatto, e condotti in catena al gran turco, tra i quali fu Iacopo Piccinino, figliuolo del Clariss. Conte Iacopo, ilqual fu fatto morire in castel nuouo a Napoli, & il Sig. Antonio Caldora & Gio. Clerigato. Questa uittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbrucian do, & predando, con infiniti prigioni ritornò adietro. Qui si uide espressamente che i turchi piu uagliano per arte, & per moltitudine, che per uera forza. Perche se'l Conte hauesse ordinate le battaglie a pari fronte, & non alla fila, egli si sarebbe tronato in mezzo con la prima & con la terza al fianco dritto & sinistro al modo de i corni de Romani, & così sarebbe stato quasi un corpo, ne i turchi facilmente l'harebbono potuto circondare, ne penetrare come farāno tate uolte, quante in tal sinistro modo uerremo a combatter con loro. L'anno seguente tornarono da uentimila turchi in que medesimi luoghi, e da Venetiani fu fatto capitano il conte Carlo da Montone, ilqual non uolse temerariamēte uenir alle mani. Ho udito dal capitā Gio. Paolo Māfrone, ilqual fu morto sotto P. uia due

anni sono, che un dì fecero di tutti gli huomini d'arme, una battaglia in forma di cunio al modo antico Romano, de quali egli era il bel primo, et che uscendo de' ripari, subito i turchi li uennero ad assaltare, di sorte che uenivano ad inselzar si nelle lance, lequali senza uscir dell'ordine uolgeuano a i nimici; & così non potendo disordinarli, ne cauarli del forte, si ritirarono uerso terra Tedesca al passo di Cadoro, et presero infinite anime. Fece poi pace con Venetiani, et aspirando all'imperio di tutto il Mondo, quasi in un tempo tolse a far tre diuerse imprese. Mandò a Rhodi Mesith Bassa greco della casa Paleologa, ilqual finalmente dopo molti sanguinosi assalti, fu ributtato con strage et ignominia. Mandò Acomat Bassa ad Otranto in Puglia, & con la persona sua passò in Natolia per andare in Soria contro il Soldano del Cairo, & hauena trecento mila soldati in questi tre luoghi, et in mare dugento Galee, & trecento altre uele quadre et latine; come fu appresso Nicomedia fu assaltato da un dolor colico, ilqual fu sì graue, che in quattro dì gli tolse la vita, e fu il terzo di Maggio. M. CCC. LXXXI. nel pontificato di Sisto Quarto. La morte di Maometto fu la salute d'Italia, per che i turchi, i quali hauenano in Otranto sostenuto francamente le forze di tutti quasi i Principi christiani per un'anno & per più mesi, non aspettarono più Acomat Bassa, il quale era già uenuto vicino alla Velona con uenticinque mila turchi per infrescar il campo, et si resero a patti honoreuoli. Questi turchi di Otranto mostrarono esser maestri di guerra, & sempre batterono gli huomini d'arme nostri, & ammazzarono due eccellenti Capitani, il Conte Iulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Mattheo di Capua, ne altri più gli fecero resistenza, che una banda di Caualli Vngheri, i quali combatteuano di pari arte, come usati a quelle scaramuccie ne confini di Belgrado, & di Samandrio. Il uodito dire al Signor. Gio. Iacopo Trinitio, che i Capitani d'Italia impararono a far buoni ripari, et bastioni, considerando quelli c'hauenuano fabricati con singolar artificio i turchi dentro in Otranto. Il Duca di Calabria recuperata dopo la Città dette soldo a molti di que turchi, et nelle battaglia di Campo morto oue esso fu rotto da Capitani di Papa Sisto, si portarono egregiamente, e morirono tutti i Tenuizzeri succati da i Balestrieri a cavallo, senza mai uoltar le spalle: et i caualli turchi saluarono la persona del Duca, con gran uirtù et arte sempre conducendolo sicuro al dispetto della carica de caualli nimici, & spesso rinoltandosi, et ributtando i primi, et ripigliando camino fin alle mura di Nettuno. Regnò Maometto trenta due anni non forniti, & campò cinquantatre anni. Fu neruoso & gagliardo, hauea la faccia gialliccia, gli occhi grifagni con le ciglia arcate, et il naso sì adunco che la punta pareva che ne toccasse le labra. Si troua che nelle sue guerre perirono di spada più di trecento mila huomini.

B A I A Z E T T O. I I.

H E E B E Sultan Maometto tre figliuoli, il primo fu Mustapha giouane di somma aspettatione, ilquale si portò eccellentemente nella battaglia di Vsun-
cassano,

caſſano, et per auanti hauea rotto il Capitan Ioseph Perſiano fautor del Re di Caramania. Eſſo Muſtapha ſtando alle ſtanze in Iconio, & riſcaldandoſi molto nelle Caccie et coſe ueneree, morì nel fiore della giouetà. Per memoria di queſto il preſente Sultan Solimano meſſe nome Muſtapha al ſuo Primogenito, il quale è di età di ſedici anni, et queſto Luglio paſſato fu ſolennemente con tanti begli ſpettacoli circonciſo. Reſtarono Sultan Baiazetto, & Sultan Zizimo, iquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. Subito che Sultan maometto fu morto mehemedi Baſſa il qual'era Viſir cioè gran conſiglier di nation Caramano, fece condur ſopra una carretta il corpo del Signore a Coſtantinopoli, e auuiò per ſtaffetta Sultan Zizimo, et coſi il Sultan del Cairo con animo di far Signore Zizimo. I Iennizzeri uennero al lito del mare per paſſar in Coſtantinopoli, & trouarono che mehemedi Baſſa hauea leuate tutte le barche, perche lo eſſercito non paſſaſſe. I Iennizzeri alterati di animo uerſo il Baſſa a poco a poco cominciarono a paſſar con barchette, et ripigliando i legni groſſi, et mandandoli al lito di la paſſarono tutti a gran furia, et uolendo mehemedi colericamente riprendergli di poca obidientia, ſi amottinarono, & lo cacciarono in caſa, & dando la battaglia alla caſa, l'ammazzarono, perche era odiato da tutti per eſſer inuentor di molte angherie. Fatto queſto gridarono Signore Sultan Baiazetto aſſente, et tutto per aiuto, & fauor di Cherſegli Baſſa Bellerbei della Grecia, & del Aga de Iennizzeri, i quali erano generi di Baiazetto. Si trouarono allhora in Coſtantinopoli Iſach Baſſa, & Dauth Baſſa Viſir tutti due di ſomma reputatione. Eſſi per ſedar i tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto fecero Imperadore Sultan Corcuth ſigliuolo di Baiazetto di età di tredici anni fin che'l padre ritornafſe, perche già s'intendena come Zizimo ueniua con gran gente per uolerſi far Signor. Ne ſtette molto che arrivò Baiazetto, & fece tanto ch'il buon fanciullo gli renuntio l'Imperio & fu poſto in ſedia, promettendogli di reſtituir la ſignoria quando ſarebbe il tempo. Già era giunto Zizimo in Buſſia, & occupata la città facea groſſa guerra per impatronirſi della Natolia, per che Baiazetto paſſò lo ſtretto con tutto l'eſſercito, & rincoſò Acomat Baſſa con le genti del ſoccorſo di Otranto. Furono alle mani appreſſo Nicea, & per uirtù di Acomat Baſſa Sultan Zizimo fu rotto, & cacciato fin dentro nel paefe del Caramano, & perſeguitando Acomat, paſſò in Soria & andò al Cairo per raccomandarſi al Soldano. Ne molto poi Zizimo con le genti, & co danari del Soldano, & con l'aiuto del Caramano ritorno in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il ualente Acomat Baſſa, col qual Zizimo fece un' altro fatto d'arme, et reſtò debellato con perdita di molta gente. Fuggendo dalla rotta andò alle marine uerſo Rhodi, & per diſperato ſi dette nelle mani del gran Maſtro di Rhodi, dal quale fu poi mandato a Papa Innocentio. Queſti è quelli ch'il Re Carlo Ottauo conduſſe da Roma alla uolta di Napoli, il qual attoſicato (come ſi dice) da Papa Aleſſandro, morì per la uia a Terracina.

Terracina, il corpo del quale fu poi mandato dal Re Federigo a Costantinopoli per farsi amico il Signor turco con quella cortesia che niente gli costaua. Fu questo Zizimo di graue aspetto, & di ingegno eccellente, & tollerò la prigione con gran prudentia, & tranquillità dell'animo. Baiazetto il terzo anno dell'Imperio suo fece l'impresa di Valacchia, & prese con apparato di mare et di terra Litosiomo alla bocca del Danubio, et Moncastro uerso la banda del fiume Boristene hoggi chiamato Neper. Et tornò con triumpho in Costantinopoli, ne molto di poi fece morir Acomat Bassa non potendo altrimenti remunerato di tanti seruitij, dicendo ogn'uno, Che La souerchia grandezza, & uirtu del schiano, fa paura al padrone. Costui fu di nation Albanese, & fu di uirtu militare uguale a gli antichi Capitani, di modo che faceua col nome suo tremar di paura tutto il paese oue andaua, et lo chiamauano per soprano Ghendich per hauer fuor un Dente, il che cosi suona in lingua turchesca. Dopo tre anni, Baiazetto deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Sultan Zizimo, & cosi mandò Cherscogli Bassa, et Galubey alla uolta di Tarsso con gran armata di mare, et cò bellissimo esercito di terra. Il che presentando li Mamalucchi, presto si ragunarono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uennero nel golfo de la Iazza ad Isico, oue Alessandro Magno fece quella merauigliosa battaglia con Dario, et da Isico si spinsero ad Adena città del Caramano, uicina a Tarsso. I Mamalucchi in arriuando trouarono che i turchi si accampauano, & stracchi si uoleuano rinfrescare, essendo già molto basso il Sole. Erano in turchi i numero tre uolte piu che i Mamaluchi, ma questi erano meglio a cavallo, et meglio armati, & piu freschi. Consultando i Capitani di quello che s'hauea da far due Mamalucchi Italiani cò molte ragioni disse ro che per niente si douea aspettar la mattina, ma allhora còbatterli cosi stracchi, impediti, & disordinati sotto le tende & cosi dato alle trombe, & all'improuisa da piu luoghi in un tempo medesimo asaltarono il campo, ne tanto pote far testa la gente della guardia del campo, che gli altri tutti montassero a cavallo, sbarattando ogni cosa i ualenti Mamalucchi. Calubey uedendo il campo in rotta fuggì, & Cherscogli fu ferito in una mano & preso, & condotto al Soldan Caitheo al Cairo, & questa è la maggior stretta, & il maggior dishonore che mai habbiano hauuto i turchi da nessuna nation del mondo, eccetto che da Tartari. Baiazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uerso l'Albania, & prese la città di Durazzo presso alla Velona. Mando poi nel

M. C C C C X I I I. Cadum Bassa prestantissimo Capitano a correre in Vngheria, & stracorse fino a Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con estremo terror di que popoli. Per tanti danni riceuuti et per quelli che poteuano riceuere si unirono i signori i Baroni di Croatia, di Schiauania, et di Vngheria cò grāde essercito, il che fece ritirare Cadum Bassa fino alla Mōtagna del Diauolo, laqual diuide la Croatia della Corbania.

Il cōte Giouāni per cognome Torquato, come huomo esperto et ualoroso di mano et di cōsiglio, non uoleua condursi a combatter con turchi in cāpagna aperta ma con uantaggio de monti et de luoghi stretti perseguitargli. Il conte Bernardino Frācapane piu brauo in cōsiglio che nel menar delle mani persuadua la giornata, et cosi dicea il Bano d'Vngheria dispregiādo i nimici, perche si uēne alle mani appresso il fiume della Moraua. Cadū Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismalbey Sāgiacco di Seruia, il secōdo a Caruilia Vainoda, il terzo tenne per se, cosi fecerono i christiani comparendo le fanterie con tre battaglie di caualli, la prima hebbe Ferdinando Berishurch con le genti schiauone, le quali erano del paese in mezzo della Drana, et della Sana, la secōda guidaua il cōte Giouanni Torquato con i croati. La terza fu del cōte Nicolò, et del cōte Bernardino Frācapane. Hismael dette cō tanta furia dentro alla squadra prima ch' a Ferdinando fu forza di rinculare, et ricolando si misse in disordine, et abbandonò le sue fantarie, le quali furono rotte et cacciate con sanguinolēte fuga fin nel fiume della Moraua, nel quale per le ripe alte si buttauano per paura delie spade et mazze turchesche. Hismael hauēdo fraccassato la prima banda si rinoltò alla seconda sopra laqual in un tēpo diede etiādio Caruilia Vainoda, et quasi in un momento di tempo ruppero, et tagliarono a pezzi tutte le genti del conte Giouanni il quale scaualcato dopo hauer si fatto un cerchio di turchi morto d'intorno fu ammazzato. Ne cadum Bassa perdette punto di tempo in dar l'incalzò a gl' Vngheri cō i piu eletti suoi soldati per uirtu de quali sbarattò ogni cosa, in modo che in men d'un' hora fu preso il Signor Bano, et ammazzato il figliuolo. Guadagnato una bella uittoria cō poco dāno de suoi, riconobbe i morti, et mandò al Signor gran turco molte teste, et moltissimi uasi in segnal della gran strage de christiani, iquali al numero fatto per la rassegna passarono sette mila. Baiazetto nel M. ccccxcviii. cominciò la guerra con Venetiani per hauer lor tolte la protettione del conte Giouanni Cernonicchio uicino a Catharo, et uscì l'armata di mare, et Hali Bassa Eunucho di natione Albanese, scorse et depredò tutta la Dalmatia, et penetrò fin a Zara con ferro, & fuoco rouinando il paese, acciò che depopulādo a quel modo venetiani, nō trouassero ciurme per l'armata di mare. L'armata turchescha et la Venetiana si uidero sopra Modone, ne i Venetiani assai superiori seppero opprimer la turchescha, hauendo perduto una bella occasione al porto della Sapiētia, perche Messer Antonio Grimano Generale fu accusato, et cōdotto in ferri a Venetia. l'armata turchescha si ridusse nel Golfo, et prese la città di Lepanto da gli antichi detta Naupatto. in questo tempo i Venetiani fecero lega con Ludouico Re di Francia, ilqual passo in Italia cōtro a Ludouico Sforza, hauēdosi tra lor diniso il Ducato di Milano, perche il Duca prefetto abbandonato da tutti, ricorse a Sultā Baiazetto pregādolo che uolese aiutar per molte ragioni, & Baiazetto nō mancò di farlo, o per questo, o per suo proprio disegno, & mandò Schender Bassa con dieci mila caualli a scor

ver in Frioli, & esso uenne mezzo ammalato, & passò a guazzo le grosse fiumane del Taiaмето et di Lisonzo uenne come un fulgur del Cielo a l'improuiso fin appresso Triuiso predando gran moltitudine d'anime, & non potendo menarle uia tutte, tagliò piu di quattro mila teste alla ripa del taiaмето, & mai ardirono i Proueditori Venetiani d'assaltarli, & uennero si uicini che dalle montagne cò templarono il sito della città di Venetia, & questo fu nel 1499. d'Ottobre. L'anno seguente Baiazetto andò in persona alla espugnation di Modone, & con tre campi diuisi bombardò le mura, rouinò le difese, & con mortari, sfondò molte case di dētro, essendo condotti i modonesi allo estremo, uennero quattro galee Venetiane con il soccorso de santi, & monitione, e correndo ogn'un al porto per alle grezza del soccorso, furono abbandonate le guardie, & sfornite le mura di difensori, perche i Iernizzeri saltarono sopra le mura, & tagliarono a pezzi i fanti Venetiani & guadagnarono la città, & fu il giorno di San Lorenzo nel 1500. Il signor turco fece tagliar la testa a molti prigioni al cospetto suo, & fra gli altri al Vescouo di Modone. Hebbe parimente il Ionico, & altri luoghi della morea. Dopo risentendosi i Principi christiani, uennero piu armate di Francia, di Portogallo, & di Spagna, & il gran Capitano andò con Venetiani alla presa dell'isola della C. ffalonia. I Venetiani anchora pigliarono Santa maura, & non molto poi con restituir la, fecero la pace per mezzo di M^{sser} Andrea Gritti, al presente clarissimo Doge di Venetia, il qual era prigione a Costantino poli, & questa pace dura fin al giorno d'hoggi. Stette quieto Baiazetto in pezzo come uecchio & podagroso, & dilettosi di Filosofia, & spetialmēte della dottrina di Auerrois, nel qual tempo attese a risur le mura di Costantinopoli, le quali per il terremoto erano in grā parte cadute, che fu uero prodigio delle cose poi successe alla casa di Ottomano. Stando così molto pacifico Baiazetto, nella Persia si fece grāde Hismael Sophi figliuol d'una figlia del grande V suncaßano, il qual cò nuoue interpretationi della legge di Maometto inducca nuoua religione, & con questo mezzo hauea occupato il Regno di Persia, & tanta era la fama di questo giouane uincitore di tutto il Levante che fin in Natolia scorsero capitani di quella setta, & misero tutto il paese a rumore. Lo essercito de Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni giorno piu, di modo che furono alle mani con Cargius Bassa, & fu morto & impalato da i Sophiani appresso la città di Cutia, alla coda de quali andò subito Hali Bassa con gegliardo essercito, & habendo quasi distrutti i Sophiani esso restò morto nella uittoria combattendo non da Eunuco ma da ualente soldato. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto per nome Sultan Selim, & passando dal suo Sangiaccato di trabi fonda in C. pha, si accorò col signor Tartaro, & prese una sua figliuola per moglie, & fece essercito di Turchi & di Tartari, & uenne a passare il Danubio a Chilia di Valacchia, dicendo di uoler un'altro Sāgiacato dal padre piu uicino a i nimici della fede di Maometto per poter mostrar il suo ualore, & essercitar si

torfi nell'arme, & per non star si uicino ad Acomat suo fratello col qual'era già
 in contention de i confini uerso Amasia, & tutta uia s'appropinquaua ad An-
 drinopoli, oue era suo padre, & mandaua messi a dire, che uoleua uenir a baci-
 arli la mano, essendo molto tempo che non l'haueua ueduto. Baiazetto assai astuto
 & uecchio, ilqual conosceua l'animo & la natura del figliuolo auidissimo del-
 l'Imperio, subito gli diede il Sangiaccato di Samādria uicino a Belgrado d'Vn-
 gheria, & mandogli un bel presente di danari, di uesti, di caualli, & schiaui, ri-
 spondendo che non accadeua per allhora che uenisse a baciargli la mano, perche
 temea forte che non facesse amottinari Iennizzzeri, & gli tolesse la Signoria;
 come fece. Hauea Selim gran nome appresso i Iennizzzeri di ualente & libera-
 le, & sopra tutto, di cupido di guerra, & nimico della pace. Perche era piu a-
 mato da soldati, che non era Sultā Acomat nel Sangiaccato di Amasia di Cap-
 padocia, assai piu dato alli piaceri che alle guerre, et Corcuth staua in Magnesia
 uicino alla marina di Rhodi, dandosi alla Filosofia & alla Theologia della sua
 legge, tutti due con poca riputatione appresso i soldati, ilche causaua fauor a Sul-
 tan Selim, ilqual era già uicino ad Andrinopoli con le sue genti, dicendo che
 per ogni modo uoleua uisitar il padre. Non uolse Baiazetto aspettarlo, & si mi-
 se in camino per andar a Costantinopoli accioche Selim non andasse a preoccu-
 pargli la città, & la sedia dell'Imperio. Era già uenuto a Ciorlu, luogo quasi a
 mezza uia, & eccoti i Tartari & le altre squadre di Selim sparse per la campa-
 gna assaltando come nimici i carriagi & le genti sbandate. Allhora Baiazetto
 ilqual per le podagre era sopra un carro, s'alzò piangendo & maledicendo il per-
 uerso figliuolo, & raccomandandosi a i soldati fece sì bella oratione, che i Ienniz-
 zeri non poterono mancar di far il debito loro quantunque amassero molto Se-
 lim & desiderassero che Baiazetto si facesse signore. Et così tutti i Iennizzzeri
 con i caualli nella Porta si serrarono addosso a Tartari iquali di subito furono
 fracassati. Selim combattè agramente & fu ferito, & per beneficio d'un eccel-
 lentissimo Cauall morello si fuggì a Varna, & li s'imbarcò, & ritornò al Signor
 Tartaro suo suocero. Hauea Baiazetto dato intentione ad Acomat primogeni-
 to di renuntiarli la Signoria in uita temendo del inquieto et fiero ingegno di Se-
 lim che non turbasse col fauor de iennizzzeri la legittima successione dopola
 morte sua. Per laqual cagione intendendo Acomat che Selim suo fratello era
 stato rotto dal padre, prese occasione di uenir alla Porta, & già era giunto allo
 Scutari anticamente chiamato Calcedone rimpetto a Costantinopoli per farsi
 crear Signore. La uenuta sua dispaciue molto a iennizzzeri amici di Selim, et
 cominciarono a dire che non uoleuano che si facesse Signor in uita di Sultan Ba-
 iazetto, atteso che non erano per impedire la uera & debita successione quando
 accadeffe la morte del Signore, & che per la lor fedeltà conosciuta, non uoleua-
 no perdere l'antiche regalie della Porta, essendo lecito nella morte del Signo-
 re saccheggiar i Giudei, & i Chriştiani, & tali delitti esser solito di perdonarsi
 per

per il giuramento del nuouo Signore. In somma puotero tanto gli strepiti, & parole de i ennizzèri che'l buon uecchio per goder fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò a dire ad Acomat, che non uì era ordine alcun a farlo signore, et che si ritraesse in Amasia fin che nascesse migliore occasione di esseguir il desiderio comune. Acomat sit urbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno i precipitosi et disperati, si ruppe con il padre, et pèsò di farsi Signor di Natolia, e poi cò quelle forze alla morte del padre andar alla possessione dell' Imperio, et castigar quelli ch' a lui fossero stati contrari, et così fatto uno essercito prese luoghi assai, et cacciò di stato il figliuolo d' Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanti, liquali possedeuano la nobil città di Iconio, et breuemente come rubello del padre trattaua ogn' uno da nimico ch' ardiua d' opporsi a suoi consigli, et di più tagliò il naso et gli orecchi ad un Ambasciadore del padre. Per queste sceleratezze i Iennizzèri cominciarono a solleuarsi, et gridar che si douesse castigar. Acomat, come traditor e parricido. Baiazetto hauendo preso una gran collera contra Acomat fece ragunar le genti et traiettarle sopra la Natolia, ma i Bassa Berglerbei, e Aga de Iennizzèri tutti ricusauano di uoler andar còtra il sangue Ottomano, eccetto se fossero còdoti da uno del sangue qual fosse lor capitano. Erano allhora di somma autorità appresso Baiazetto Cherseogli Bassa ilqual fu figliuolo del Duca Latico di nation greco, et genero del signore, e Mustafa Bassa qual era Visir, et fu quello che uenue Ambasciadore a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costato di N. S. Giesu christo. Questi duoi persuasero a Baiazetto che perdonasse a Selim, che lo facesse uenir et che gli desse l'impresa còtra Acomat, dicendo che la cosa a ogni modo riuscirebbe bene, anchor che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso un tristo si castigarebbe con l'altro. Piacque il parer a Baiazetto, qual per esser uecchio et infermo nò s'assicuraua di passar in Asia, et lasciar Selim in Europa, temendo che non occupasse il tutto in absentia sua, et dell' essercito, et così fu concluso. Et Baiazetto scrisse di sua propria mano a Selim che uenisse alla Porta. In questo medesimo tempo l'altro figliuol Sultā Corcuth auisato da i suoi amici, da Phoea cò le galee uenne in Costantinopoli et pregò il padre che gli uolesse render la signoria, come egli cortesemente glie l'hauea data alla morte di Sultan Maometto, ilche largamente promise di far Baiazetto quādo Selim sarebbe passato in Asia. Ne molto stette ad arrinar Selim ilqual fu riceuuto con fauor et allegrezza incredibile da tutti i soldati, et Corcuth gli andò incòtra fin alla porta della città, Selim uenuto a i piedi del padre facilmente impetrò perdono del suo errore, dicēdo Baiazetto cò lieta fronte, c'ha uēdo esso hauuto subito il castigo del suo errore, meritaua ancor che tosto gli fosse perdonato ogni malfatto e mal pēsiero. Subito che Selim fu arriuato cominciò con doni et promesse a farsi amicissimi tutti i capitani et priuati soldati della Porta, ne Corcuth si curaua di far pratica alcuna sperando d'auer dal padre quello

quello ch'è da soldati cercano d'ottenere Selim tal ch'in effetto si uide, che la liberalità e l'industria conducon a buon fine ogni difficil impresa, perche hauendosi a publicar General dell'impresa Selim, nō capitano, ma Imperador fu gridato da i soldati cō gran strepito, et Mustafa Bassa autor della pratica fu mandato a Baiazetto con la noua a dirli, che renunciasse la signoria a Selim, se nō che sa rebbono entrati a tagliarlo a pezzi. Baiazetto come attonito essendo uscito in una loggetta, per i gridi che udiua, si lascio indurre a donar quello che già era nelle mani di Selim, et così fu gridato un'altra uolta Signor, & corse la città con tutte le debite cerimonie che si sogliono usar nelle creationi de nuouo signori. In questo monimento Corcuth sbigottito fuggì con le galee al suo stato. Et Baiazetto raccogliendo gioie et danari, cō le lagrime a gli occhi parti dell'antica sua sede per andar a Dimotico città amenissima sopra il mar maggiore, et nella uia ammalatosi di dolore per ordine di Selim un medico giudeo gli diede una medicina uelenosa, laqual presto lo cacciò di questa uita, essendo uecchio di 74 anni. Stette in imprprio 31 anni. Temendo Selim di lasciar il padre uiuo uolendo passare in Asia contra Acomat, acciò che non tornasse a ricuperar l'imperio, & uì fu anchora la santa auaritia, madre della crudeltà et d'ogni uitio, parendogli male ch'il uecchio portasse seco le gemme et le cose pretiose raccolte insieme da tanti signori passati, massimamente hauendone bisogno per sodisfare alla obligatione infinita laqual tenea con i soldati, poi che non s'erano curati d'esser tenuti tr aditori per scruiro, & farlo suo signore.

S E L I M.

CON questo ingiusto & scelerato modo si fece Signor Sultan Selim nell'anno MDXII. del mese d'Aprile, in quei proprij giorni che si fece la battaglia di Raenna. Fece subito un pomposo funerale, cō un magnifico sepolcro al padre, per uoler con uana et simulata pietà coprir il manifesto parricidio, & subito vi conobbe tutto il thesoro, & diede un largo donatiuo a Iennizzeri, et a i caualli della Porta, et moltiplico il soldo a tutti i soldati alla rata de gli ordini uecchi, di maniera che ognuno restò cōtento. Passò subito cōtra il fratello, & lo cacciò di Cappadocia, perche Acomat nō hauea forze da poter resistere. nel suo tornare d'Angori nobil città altre uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammazzò crudelmente tutti i nipoti figliuoli di Almesciach, et de gli altri suoi fratelli morti di qualche tempo innanzi. Et hauendo inteso che Aladino et Amoratbe figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre uerso Amasia con gente per ricuperar il paese perduto, si deliberò di mandar una caualcata con diligenza per prendergli, et ammazzargli, ilqual consiglio commosse a pietà Mustafa Bassa già tutto mal cōtento d'esser stato cagione della morte de Baiazetto, & di tanti giouani et fanciulli del sangue Ottomano. Perche auisò segretamente cō incredibili celerità i figliuoli di Acomat, et così arriuando la caualcata del Signore già erano scappati alle montagne, et Selim huomo astuto presto s'anide che

che i giouani gli erano usciti delle mani per opera di Mustafa et con queste sospitioni lo fece strangolar in Bursia et gittar il corpo nudo a cani nella strada pubblica, & così fu remunerato Mustafa. Perche piu pesa un sol disseruitio appreso un Signor crudele, che l'obbligo di molti benefici. Morto che fu Mustafa, Selim pensò d'ammazzar Sultan Corcuth quantunque poco hauesse da temer un Filosofo ocioso et quieto. Scorsero due bade di caualli in Magnesia oue egli faceua la residenza. Ma Corcuth auisato da suoi, fuggi la furia de gli nimici, & con duoi schiaui trauestito discese alla marina di Smirna, & si nascose in una spe lonca aspettando qualche legno per poter traghettar in Rhodi, ilche non potendofare, perche Bostangi Bassa genero de Selim con le galere guardaua tutti i li ti di quelle marine, presto per la fame et perfidia d'un schiauo, fu trouato et preso & subito per ordine di Selim con una corda d'arco fu strangolato. In questo tempo Sultan Acmat chiamando aiuto dal Sophi & dal Signor d'Alepo, iquali tutti lo fauoriuano come mortali nimici della grandezza de Signori gran turchi, ragunò gente assai et fece essercito potente da poter star in campagna, hauendo una grossa banda di caualli Persiani ualenti et ben armati. et passò auanti fin al monte Orminio uicino a Bursia. Sultan Selim andò a incontrarlo menando seco Canogli suo cognato con gran numero di Tartari, & ai 14 d'Aprile MDXIII. fece il confluuto, nel qual per uirtù di Sinā Bassa Eunuco Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, et Acmat assaltato di dietro dai Tartari, fu posto in disordine, et cadendogli sotto il cauallo per esser molto grosso e poco destro restò prigionio, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcuth crudelmente fu strangolato. Aladino et Amarathe si saluarono, & l'uno andò poi al Soldano oue morì di febre, l'altro andò al Sophi oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, iquali gli uennero alle mani, si deliberò di uendicarsi di tutti coloro iquali haueano dato aiuto et fauor a Soltā Acomat. Et per farlo più alla sicura & più espeditamente, fece solēne triegua con Vladislao Re d'Vngheria. Con i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Soltan Baiazetto suo padre, et nel MDXIII. andò all'impresa dal Re Elismael, et caminò con dugento mila persone tra fanti et caualli 60 giornate, passando l'Eufrate uicino alla città di Arsenga, e penetrando fin appresso alla reggia et famosa città de Tauris nel mezzo dell'Armenia maggiore, ne mai si fece all'incontro esso Sig. Sophi, ma solo attendea ad abbruciar gli strami et le mittonaglie, acciò si affumassero i turchi. Come Soltan Selim fu alla gran cāpagna di Calderam, tra la città di Coi, et di Tauris, oue fu anticamente la nobil città Artaxata, il Signor Sophi comparse cō una bellissima caualleria tanto in ordine d'arme et di caualli, quanto si può ueder al mondo. Ma nō hauea fanti al cuni, ne artiglieria. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato all'usanza di Azemia, et pareuano tutti capitani a comparation de i turchi disarmati e siracchi, et mezz' affmati. Hauea combattuto molte uolte il Sig. Sophi, quan

acquistò l'Imperio, con Armeni, Persiani, Medi, & Assirii, iquali sono i popoli
 de i suoi quattro principali reami, cioè di Tauris, di Sumachi, di Scirass, e di Ba-
 gdat, & sempre hauea riportate miracolose vittorie, per laqual cagione insu-
 perbito della sua perpetua felicità, non stimaua i Turchi, quantunque fossero di
 numero quattro uolte più delli suoi Sophiani. Ne pensaua quello che gli potesse
 succedere facendo giornata come spesso accade a quelli che mai non uidero il roue-
 scio della fortuna, e certo sempre hauea hauuto a far cō gente collettitia tumultuaria
 fatta all'improuiso ne i ripētini bisogni delle guerre, come furono i popoli
 sopradetti, e non pensaua che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi
 inuechiati nelle perpetue guerre, nati per soffrir ogni disagio, e per riportar al-
 la fine certa uittoria d'ogni tētata impresa, e così all' i 24. d' Agosto diuise le sue
 gēte in due grossi squadroni, l'un diede ad Vstaugli capitano di sōma riputatio-
 ne, e l'altro tolse esso a cōdurre, e dato alle trōbe a s'alto Cassem Bassa Bellerbei
 della Romania, ilqual hauea il sinistro corno, e nel diritto era Sinā bassa, nel
 mezzo staua la psona di Soltan Selim cō i Giannizzeri circondato da i camegli
 legati in bell'ordine, e da molte carrette d'artiglieria collocate ai fianchi e alle
 spalle. Nel primo affrōto fu tātō l'ēpito del squadron del Sophi, che i Turchi di-
 sarmati e mal a cavallo non poterno resistere sbarattādo ogni cosa i Sophiani
 iquali con le lance grosse da resta e cō i gianettoni adoprati sopramāno, e cō finis-
 sime scimitarre, atterrauano huomini e caualli. Morirono in quell'incontro,
 gente assai, e fra gli altri quattro Sāgiacchi cō il Bellerbei. Dall'altra bāda uo-
 lēdo inuestir Vstaugli il corno de gli nimici Sinā Bassa astutamēte aperse le squa-
 dre et fece scaricar molti falcōetti, iquali diedero grā dāno e spauēto ai Persia-
 ni prima che potessero uenir alle mani, di modo che p il fumo e per la poluere si
 mescolò una battaglia. Fu morto Vstaugli cō molti de suoi gli altri circondādo
 con grā numero di caualli il ualēte Sinā bassa, furon ributtati adietro, e costret-
 ti a urtar nella fronte della battaglia di mezzo on'era Sultā Selim col neruo del
 l'esercito. Lui fu scaricata tutta l'artiglieria, e scoppetteria da i Giannizzeri, la-
 qual in differentemēte dāneggiò, così i Turchi come i Sophiani, peche furono as-
 sai presto posti in fuga prima che s'appressassero a i Giannizzeri. Hismael restò
 ferito in una spalla di scoppietto, perdette le bāliere, e molti ualēti e cavi ferido
 ri, e se non era la poluere dōssissima restaua o morto, o prigionie. In questo menar
 delle mani Soltā Selī stette sēpre fra i Giannizzeri ne altra armatura hauea che
 un grā Gorgiarino di maglia, e i più fidati Spachi e Solachi teneano alquāti grā
 broccieri dauāti p difenderlo dalle saette. Ho udito dir da huomini degni di fe-
 de iquali si trouarono in q̄ta guerra, che fra i morti si uidero alcune femine mo-
 gli de i persiani lequali armate come huomini, seguuiuano una stessa fortuna cō i
 mariti, e Selī le fece sepellir honoreuolmēte, La fama di q̄ta uittoria mise ī spa-
 uēto tutta l'Armenia, di sorte che'l Sophi non hebe ardir di fermarsi ī Tauris, ma
 trapassò auāti p ripar l'esercito. Selī a uso di buōcapitan uolse usar il caldo del

La vittoria, et con l'equitativo spedito andò alla uolta di Tauris ou'è la ricen-
to senza contrasto, et uisite alcuni dì. Dopo intendendo, che Hismael di tutte
le provincie ragunaua gente & si ueniua approssimando a Dauris, s'agliò il pa-
lazzo del Signor delle cose più belle et più preziose, et così molti mercedi. Et ra-
glieggiò la città, & menò via molte famiglie di cristiani et gentiluomini & a
lunghe giornate per uenire all'Eufrate. Nel passare, una grossa bada d'Hiberi na-
tenti, s'insi stradaruoli suditi a Hismael gli furono alla coda rubado et ammoz-
zando i Turchi stracchi & tardi a seguir la massa dell'esercito, et poi che Se-
lim hebbe passato su graueamente molestato dal Signor Aladuli ilqual a i passi
et fiumi et angustie delle montagne, tranagliaua assiduamente il campo Turche-
sco, & spetialmente le genti sbandate, giurando spesso Sultan Selim di uendicar
l'ingiurie a tempo nouo. Questa vittoria di Caldeia dirde a Selim incredibil re-
putazione, essendoli bastato l'animo di andar uenti giornate più auanti che suo
Ayo Sultan Maometto non pensò di andare & più per hauer fatto conoscer a
tutto il mōdo che le forze del Sophi non erano sì miracolose come per fama si cre-
daua, perche in uerità l'esercito del Sophi non era di gente pagate per ordinario
ma quasi tutte sono comandate per obligo, essendo ognun tenuto a uenir ben a or-
dine per difender la patria, et non è bugia, che cento Persiani combatteriano cō
quattrocento Turchi per esser armati, ben a cavallo, ma non hanno il modo, i Re
Persiani di far grandi, et lontane imprese, perche non hanno il costume, ne il mo-
do di pigliar esercito per pace et per guerra, come hanno i Signori Ottomani, nō
tenendoi Persiani stabili & sufficienti entrate di danari per esser amicamente i
popoli quasi liberi di gabelle. Ond e nasce che non mantengono alcuna ordina-
za continua, di fanterie ne conducono grosso apparato d'artiglieria. Con lequaldue
principali cose hoggi si uince ogni difficile impresa. L'esercito di Selim quella in-
uernata si ricred nelle provincie di Tabrisonda, e di Amasia, et a tempo nouo
nel M D X V. per uendicar l'ingiurie ricevute, andò all'impresa del Signor A-
laduli, ilqual domina quelle montagne di Cappadocia chiamate mōte Taurus, oue
passa il fiume Eufrate, et cōfina col Soldano uerso Apelo, e col Sophi uerso l'Ar-
menia minore, e col signor Turco uerso il Sangiacato di Amasia, et uerso la cit-
tà di Iconio a una città nominata Orsa, e sono uallate fruttifere, e spese seluati
che, e fissi. Hanea fortificati certi passi Costageli, ma ogni cosa fu indarno, per-
che Sinan Bassa penetrò per tutte l'angustie de luoghi, et ruppe più compagnie
e più presidi di quelle genti. Alla fine si fece una grossa scaramuccia tra le mō-
tagne, e fu posto in fuga Costageli, e perseguitandolo Sinan Bassa, fu tradito da i
suoi paesani e dato nelle mani a Sultan Selim ilqual lo fece decapitar, e mandò
la testa a Venetia per segno de la vittoria. Hauendo con sì felice successo stabili-
to il suo Imperio, et con tanta gloria debellato il Sophi, et castigato il signore
Aladuli come huomo di gran cuore e cupido di trionfi, si deliberò di far l'impre-
sa contra Campson Cauri Soldan del Cairo ilqual era partito d'Egitto cō grāde
esercito,

essercito, et uenuto in Soria per andar in Alepo a leuar la signoria, e la uita d' *Ciuerbeio* signor di Alepo inobediēte, e pozo amico suo uassallo. Veniu etiadio il Soldano uolentier ai confini del Turco per metter terror a *Selim*, et ueder co l'auttorità sua di cōponer le cose del *Sophi* e in esso Signor Turco. Perche in uero la potentia et felicità di *Selim*, metteua paura ad ognuno, e uedeua molto hō il Soldano, ch'essendo per auāti stato destrutto il Signor di *Carāmania*, et di fresco il Signor *Aladuli*, et si granemente isbattuto il *Sophi*, non u'era piu ostacolo a ritener i Turchi che non saltassero sopra la Soria. Erano col Soldano 14. mila *Mamalucchi*, con altrettanti caualli di sotto schiaui, si bē instrutti d'armi e di caualli, et d'altri pomposi ornamenti, ch'altro piu bel ueder al mondo nō era. I *Mamalucchi* erano il piu di nation *Ircaffi*, e tutti *Christiani* rinegati, huomini robusti et destri nell'armeggiar et saettar sopra caualli, et giuocar di lancia, di natura tātō altieri e superbi che nō credauano che fossero altri huomini al mōdo che loro, stimando i Turchi come pecore, per hauerti rotti 30. anni auanti si facilmente a *Tarso*. Già Soltā *Selim* col suo essercito era uenuto a *Befaria* luogo comune per passar l'*Eufrate* et andar contra'l *Sophi*, o per passar il monte *Amano* et saltar in Soria, et daua la fama d'andar contra'l *Sophi*. In quello tempo passarono tra'l Soldano et lui ambasciate et lettere assai. Et *Ciuerbeio* auisato continouo il Turco et l'inuitaua a passar, e gli prometteua di ribellarsi (come fece) dal suo Sig. et promettenali certissima uittoria. Era già uenuto il Soldano ad *Amano* città anticamente detta *Apamea* tra *Damasco* et *Alepo*, et marchiaua tutta uia alla uolta d' *Alepo*, quando *Selim* si risolse d'asaltar il Soldano, e così uolta tosi alla man destra, passò con incredibil celerità il monte *Amano*, portādo cō le spalle de *Giannizeri* et de gli *Assapi* le carrette dell'artiglieria. Il che sentendo *Cimpson* non pensò piu di castigar *Ciuerbeio* ma difendersi da Turchi, et riser uarsi a un'altra uolta, et peroglio che uollesse uenir in cāpo sotto *Alepo* a un picciol fiume detto *Singa* da gli antichi, il che fece *Ciuerbeio* nō per aiutarlo, ma per tradirlo, e così giunse all'improuisi. Soltan *Selim*, et fu alle mani cō i *Mamalucchi*, iquali sotto a *Sabeio Baluan* Sig. di *amasco* capitano prestatissimo di primo in cōtro ruppero et malmenarono i caualli, iquali conduceuano auanti *Musli* fa nuono *Bellerbei* et *Imbracor Bassa*. Erano tre altre squadre di *Mamalucchi* una ne conducea *Ciuerbeio*, ilqual pigliò la uolta larga, e per mostra andò ad asaltar dietro i carriaggi et le gēti inutili, nell'altra era *Iamburao Gazzelle* soldato uecchio et ualente, ilqual andò dentro gagliardamente nelle bande di *Siam Bassa*. L'ultima era lontana piu di due miglia, ou'era la persona del Soldano. I duoi squadroni di *Sabeio* et di *Gazzelle* erano trapassati in ai *Giannizeri* da quali et dall'artiglieria d'ogni banda furono si ben rischiatati, che come accadette nella battaglia del *Sophi*, furono costretti a fuggire i tutta briglia, et *Sinā Bassa* et tutti i caualli della Porta mancarono di dirgli l'inc ilzo. In questo modo fuggendo a uolta rotti i *Mamalucchi* diedero di petto nel squadrō del Soldano,

ff 2 ilqual

ilqual uedendole fuggir i suoi, et intendendo il tradimento di Caierbeio, nella fuga cadde di dolore & fu calpestato & morto dalla furia de caualli amici & nimici. furono ammazzati et andio il Signor sibcio, ilqual auanzaua ogni altro di destrezza di canalar, & uolteggiar con la lancia & arco, et cosi il Signor di Trippoli, il Gazzelle si saluo, et raccogliendo tutti i Mamalucchi andò alla uolta di Damasco. Creparono in quella giornata infiniti bellissimi caualli giannetti Moreeschi, iquali per non esser allenati a fattioni, & tenuti troppo delicati a mēte non poterono sostener la repentina fatica, & il grandissimo caldo. Et fu proprio a i 24. d' Agosto, come due anni auanti nel giorno medesimo a simil modo debello i Persiani. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita. Era Campson grasso, e uerboso di 76. anni, & hauea una bernia grande a i testicoli, laqual fu buona causa della morte sua, per non poter canalar in fretta con tal impedimēto. Que sta incredibil uittoria aprì le porte di tutta la Soria a Selim, ilqual andò nella città di Alepo, & di li ad Amano, & a Damasco, riceuēdo i uorri con somma allegrezza come liberator de popoli di mano de gli acerbi tiranni. I Mamalucchi rotti & quelli ch'erano alle marine andarono al cairo, & crearono Soldano Tomombeio Amiraglio di Alessandria, huomo di regal presentia & d'animo inuitato pur Circasso, ilqual ragunò quante forze trouo di schiavi, & di Arabi. Mandò ancho a Rhodi per artiglieria, & fortificossi alla Mattare, uicino al Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazzelle cō una buona bāda di gēte che impedisse il passo a gli nimici. Selim intendō dell'apparato del soldā nouello determinò di andar al Cairo, & flette in gierusalem alquanti giorni, & uisitando il tempio fece elemosina a frati christiani. Andaua innanzi Sinan Bassa con uentimila caualli, & molti Giannizzeri scioppettieri, & a Gaza uenne alle mani col Gazzelle, oue dopo una sanguinolente battaglia furono rotti i Mamaluchi, il Gazzelle essendo in mezzo de Turchi fu ferito nel collo, & fuggì miracolosamēte. Sinan Bassa fece inchiodar tutte le teste de Mamalucchi cō quelle lunghe barbe alle piante delle palme dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passare le uedesse. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di utri per portar acqua per il deserto dell'arena, & incamino le genti alla uolta del Cairo, & molte uolte si combatte con gli Arabi. Finalmente Selim giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il Balsamo uicino al Cairo cinque miglia, oue s'era fatto forte Tomombeio con artiglieria, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, per uietar il passo a Selim, et inui sotto le tēde teneua l'esercito. Nell'approppinquar de Turchi, due Mamaluchi di natione Albanesi fuggirono dal campo per trouar miglior uentura, e manifestarono tutto il consiglio di Tomombeio a Sinan Bassa huomo di sua natione, et mostrarono i luoghi ou'erano fatte le fosse coperte di graticcie di canne per far precipitar i caualli & doue & come staua situata l'artiglieria, ilche fu espresa cagion della uittoria di Selim, perche si pigliò la uia a man sinistra con gran circuito per schifar l'insidie apparecchiare,

Tomombeio mezzo disperato, uedendo per tradimento esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò de mouer l'artiglierie, lequali erano bombardi di ferro all'arte in ferrate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & non si poteuano facilmente condurre pur con i piu leggieri pezzi di carretta se n'addo alla uolta de turchi, ne mai a memoria di huomo si fece battaglia piu crudel di questa, nò essendo restata alcuna speranza della uita, dell'honor & dell'Imperio, se non nella uittoria, all'uno, & all'altro signore. Il Gazzelle con una gagliarda banda assaltò Sinam Bassa, il gran Diadarro inuestì il corno di Mustafa Bassa, la persona del Soldano andò alla uolta della battaglia di Selim, & prima dall'un cato & dall'altro si spararono l'artiglieria con cridi che fendeuano l'aere. Vna gran moltitudine d'Arabi circondò le spalle de turchi, & suscitò uerso i carriagi un gran tumulto, ma nel mezzo fu fatta una gran strage d'ogni banda. Iui cadde morto il ualente & glorioso Eunucho Sinam Bassa, & pareano i mamalucchi quasi uincitori, quando Sultā Selim diede il segno a Iennizzeri che successero, iquali in ordinanza facendosi auanti con una tēpesta di scoppiettaria in un tratto fecero uoltar le spalle a i Mamalucchi. Tomombeio hauēdo combattuto da uiril soldato, andò alla Porta del Cairo a ricogliere le reliquie, & così si saluò. Il Gazzelle, il gran Diadarro, et Bidon Amiraglio huomo di incredibil forza furono presi et feriti a morte, iquali Sultan Selim fece poco dopo ammazzar per l'anima di Sinam Bassa. Disse Selim che tanto gli pesaua la morte di Sinam quanto gli era grata la uittoria acquistata. Tomombeio a usanza de gran Re iquali nell'aduersità mai si perdono d'animo, si pose a eshortar i Mamalucchi che uolessero fortificarsi nella città, & far testa a contrada per contrada, e a casa per casa, & diede libertà a piu di sei mila schiaui negri iquali armò, & indusse i mori cittadini del Cairo a difendersi dal comune crudelissimo inimico, perche cō grā diligentia si fortificarono i luoghi principali, & si sbarrarono le strade, & tutte insieme le femine s'apparecchiarono all'ultima battaglia. Questi tali apparecchi intendean d'ora in hora Sultan Selim per uia de gli schiani iquali fuggiuano dal Soldan, e coome suol accader che la ria fortuna del signore spesso leua la memoria di benefici riceuuti a i seruitori, perche con gran cura e prouisione attendean a ricrear l'essercito con far medicar i feriti & il quarto giorno deliberò d'entrar nel Cairo. Ianus Bassa fu il primo con l'artiglieria, & con una banda di Iennizzeri, & caualli che entrasse per la porta chiamata Basuela, oue non fu molta resistentia. Seguitò Selim in persona & breuemente si espugnò a palmo, a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro & sanguinoso combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'una, & dell'altra parte. Nel estremo la maggior parte de Mamalucchi si misero in una gran Meschita, e alla fin stracchi e affaticati, si resero salua la uita, ma Selim nò gli attese la fele data, perche gli mandò tutti in Alessandria, e in prigione gli fece tagliare la testa. Tomombeio si ridusse con una banda di Circassi di la dal Nilo, & di

nuouo cominciò a ragunar gente, & chiamar a se quanti Mamalucchi si troua-
uano, e molti capi di Arabi per rinouar la guerra. il Gazzelle a uso de pruden-
ti huomini iquali dopo hauer fatto il debito suo per nò rompersi in tutto, soglia-
no far tregua con la fortuna uenue a i piedi di Sultan Selim, e si rese come a di-
gnissimo uincitore, promettèdo di seruirlo con quella fede ch'hauea seruiti i Si-
gnori Soldani. Selim lo raccolse humanamente, et li diede honorato luogo fra i
suoi Capitani. Adì 25. del mese di Gennaio, M D V X V I 1. Sultan Selim en-
trò nel Castel del Cairo ilquale e sopra un picciol colle rileuato piu bello di edifi-
ficii dorati, & dipinti, & di giardini con fontane & piazze mattonato, che for-
te di mura, ou'erano cose preciosissime di marmi & d'intagli d'auorio & eba-
no per ornamenti delle porte & delle fenestre. Ne molto dopo fece un ponte di
Xaui sopra il Nilo, sopra il borgo di Bulaco per passar contra Tomombcio, il-
qual uenne all'improuisa ad assaltar parte dell'essercito Turchesco ch'alloggia-
ua di la dal ponte, & si fece un tumultuario fatto d'arme, & essendo Ianus Bas-
sa in gran-pericolo, Canogli cognato di Selim passò notando con una Squadra
di Tartari per soccorrer presto essendo occupato il ponte da Giannizzeri, qua-
li tuttauia passauano, ilche fu estimato cosa miracolosa, essendo il Nilo la piu
grossa fiumara di tutto il mondo, Tomombio hauendo piu & piu uolte cò estre-
mo uigor rinforzata la battaglia, & di mano sua sfacend o mirabil pruoue, al-
la fin non puote sostener la furia de Gianizzeri, & Tartari, e t maledicendo l'i-
niqua sua fortuna, si diede in fuga. ne molto dopo intendendosi che con pochi
era scappato Selim li mando dietro Mustafa Bassa Caierbeio e con il Gazzel-
le per esser pratici del paese, ne dopo molti giorni lo suenturato Tomombio fu
tradito da un moro signor d'un casale, e fu trouato in una palude nascosto ne l'ac-
qua fin al petto fra le canne, e i giunchi, e cosi fu condotto a Selim ilqual li fece
dar tormenti per saper doue eran i thesori del Soldan Campson Gauri, ne mai
confessò cosa alcuna con una incredibil constantia di animo, ne stette molto che
per leuar la speranza a i popoli di poter ribellarsi lo fece condur col capestro al
collo sopra una mula per la città, e lo fece impiccar a gli 11. d'Aprile alla porta
Bassela, piangendo ognuno si crudel'ginoco dell'iniqua fortuna, qual ha-
uea dato l'Imperio a costui per mezzo delle sue singolari uirtu, con farlo poi il
piu calamitoso Re che mai fosse al mondo. Morti i duoi Soldani con quasi tutta
la superba generation de Mamaluchi, tutto il paese fin all'estremo del mar rosso
uene a dar obediētia a Sultā Selim ilquale ando a Bulaco a ueder il crescimēto
del Nilo, e dopo ando a ueder Aleksādrīa, e tornò al Cairo, oue si risolse di la-
sciar per gouernator Caiabeio p pagarlo del tradimento fatto, nella giornata
d'Alep o il che molto peso a Ianus Bassa ilqual desideraua restar in si honore-
uol ufficio, e cò questa inuidia fece che i Gianizzeri della guarnita del Cairo s'a-
motinassero subito partito il Sig. per metter in disgratia Caiabeio, ma la mali-
cia risultò in contrario peche accorgēdosi Selī de l'artificio poco fedel di Ianus
Bassa.

Bassa p uia nō molto lōtano dal Cairo gli fece in sua presentia tagliar il collo p
 mostrar a tutti che i.ō si debbe scherzar cō motini de soldati uerso il Sig. Ariuā
 do in Soria lascio Gazzelle p luogotenente di tutta la prouincia mormorando
 i Turchi a chiusa bocca che il Signor si fidasse de traditori, & si poco istimass
 il seruitio di tanti capitani Turchi. Giunse Soltan Selim a Costantinopoli oue
 hauea lasciato Solimano suo unico figliuolo, sotto il gouernodi Pirri Bassa buo
 mo di gran fede, & di singolar prudētia, et furono molti che dissero Solimano es
 ser stato apericolo grāde di esser attosicato cō una ueste tinta di ueleno, laqual
 il padre gli mandò, temendo che il figliuolo non facesse a lui quello ch'esso fece
 a Soltā Baiazetto. Ne stette molto i otio Sultā Selim che li nacque nelle rene
 una piaga corrosiua, simile al cancro, laqual a poco a poco gli distemperò tutta
 la complessione leuandoli tutti i pēamenti di guerra, & così nō molto dopo es
 sendo satiato di vittorie, e di trionfi, et fastidio del male, s'aggrauò di febbre pe
 stiferā, & morì di Settembre M D X X. nella propria uilla di Ciorlu, oue esso ha
 uea cōbattuto con il padre, non senza giustitia di Dio, ilqual diede il pagamēto
 nel luoco del peccato. Tēne l'Imperio otto anni, & era di età di 46. anni. Di per
 sona fu lungo di busto, & corto di gābe, assai piu bello a cauato ch'a pie. Era tō
 do di faccia, di color pallido, cō occhi grossi et feroci, hebbe un cor di leone, ne
 mai hebbe paura della fortuna, ne per pericolo etiādio manifesto nelle guerre nō
 si ritrosse mai dalle cominciate imprese, inclinādo sempre come fa il uero, il ma
 gnanimo, et il generoso a i cōsigli dubbi et honoreuoli, che alli sicuri di poca lau
 de Stimaua sopra tutti de capitani antichi Alessandro Magno, e Cesar Dittato
 re, et di cōtinouo leggeua le lor facende tradotte in lingua Turchesca. Era d'na
 terra seuerò et inesorabile, sempre pensoso, et non mai precipite, et specialmente
 in essequir la tua crudeltà, laqual in molti casi era fondata in molta giustitia.
 Ammazzo Mustafa perche lo cōprese esser poco fedele, fece morir chendē Bas
 sa perche, nell'adar contra'l Sophi poneua tante difficulta che quasi i Gianiz
 zeri s'erano ammottinati, ne uoleuano passar innanzi oltra l'Eufrate. Fece ta
 gliar la testa a Bostangi Bassa suo genero, perc'hauena assassinata le prouincie
 on'egli gouernaua. Amazzo rannus bassa per uendicar la souerebia sua arro
 ganza accōpagnata cō perfidia, e soleua dir ch'egli non portaua barba l'uga co
 me Baiazetto suo padre, perche non uolena che i Bassa ui mettessero la mano, et
 lo menassero oue essi uoleuano, com'erano soliti di far con Baiazetto. Fu notato
 di troppo grāde inumanita uerso il suo sangue proprio, ma egli diceua, che nulla
 cosa era piu dolce che il regnar senza paura e sospetto de parenti, e ch'era da
 esser iustificato poi che gli era necessario patir simil morte, se'l minimo de gli Ot
 tomani fusse riuscito signore Et che nō era pruden'celui che interpena spatio
 i essequir il suo proposito poche si perdena cō indugiar l'occasione, e nasceua im
 pedimento cōtrario al principal disegno. In sen.ma fu rariss. nel uenire nell'arte
 militar, e nel reggimento de popoli, perche uolena si facesse giustitia i ogni luc

248

go. Mi diceua il Clavissimo messer Luigi Mocenigo, ilqual fu poi uno de gl' Ambasciadori Venetiani appresso di V. M. in Bologna, che essendo al Cairo Ambasciadore presso a Sultan Selim & hauendolo molto ben praticato, che nullo huomo era par ad esso in uirtù in giustitia in humanità, et in grandezza d'animo, e che non haueua punto del Barbaro, et tutto quello che s'egli oppone dal Volgo, lo giustificaua eccellentemente. Hauea in costume come ho udito dir al Serenissimo Gritti Doge di Venetia, di pigliar per bocca alle uolte una semenza nota in turchia laqual leua a gli huomini la memoria delle cose gravi & moleste, & gli re de molto sciolti & allegri, et dura per alcun' hore, & questo faceua per non profundarsi ne pensieri, et per dare spatio all'intelletto per ricrearsi. Fu gran cacciator et uigilante, poco intertenitor di Dame, et nel mangiare fu di tal modestia, che non toccaua se non d'una uiuanda, attaccandosi a uenationi et cose grosse piu che a uccelli, come faceua ogni priuato soldato. Il che lo teneua sano anchora in tante fatiche sopportate a tanti diuersi aeri di lontanissimi paesi.

S O L I M A N O.

SOLIMANO unico figliuolo di Sultan Selim fu fatto Signore quel anno medesimo, che V. M. fu coronato Imperadore in Aquisgrana. Ne poco si rallegrarono i potentati christiani della morte di Selim si fortunato & ualoroso nimico. Et sopra gli altri, il prudentissimo Papa Leone ilqual uida la rouina del Soldano hauea celebrato poco auanti le letanie, e processioni deuotissime per Roma a piedi scalzi, et mandato i Cardinali legati per tutta Europa, ad effetto che si unissero tutti i christiani per far la impresa contra il comune inimico. Et certamente pareua a tutti che un leon' arrabiato hauesse lasciato un mansueto agnelo per successore, per esser Solimano giouane, imperito, et di quietissima natura, come si diceua, della qual falsa opinione, molti ne restarono ingannati, et tra gli altri il Signor Gazzelle, ilquale, come libero della fede, essendo morto Selim nelle cui mano hauea giurato la fedeltà, pensò di farsi Signor di Soria, dando recapito a tutte le reliquie di Mamalucchi, et tirando a sua deuotion i Mori, et i capi de gli Alarbi, et tenendo maneggio col gran Maestro di Rhodi, per ualersi d'artiglieria, et di monitioni, e d'arme, et di galce. Mandò anchora segreti Ambasciadori a Caierbeio al Cairo, esortandolo a uendicar l'ingiurie del sangue de Circassi, et resuscitar l'Imperio de Soldani, con tagliar a pezzi i turchi et farsi egli signore. Ma Caierbeio nō si fidando del Gazzelle suo antico inimico, & uedendo forse gran difficultà nel partito, fece ammazzar l'Ambasciatore, et ne dette auiso a Sultā Solimano, ilqual assai presto fece passare in Soria Farat Bassa con gagliardo esercito. Il che intendendo il Gazzelle quantunque hauesse già espugnato a Barutti, et a Tripoli, & in altri luoghi alcuni presidij de turchi, come impaurito si ritirò in Damasco, oue a grā giornate peruenne Farat Bassa, ne stette guari che il Gazzelle si risolse d'uscir della città con quello esercito che auea ragunato, come quello che non trouaua altro riparo a i casi suoi che commet

ter il tutto alla fortuna per uincer, o morir da generoso capitano et così attaccato il fatto d'arme, nel qual esso et tutti i Mamelucchi furono tagliati a pezzi. Con questa vittoria Fara Bassa recuperò la Soria, et cōfermò Caierbeo e tutto l'Egitto nella fede di Solimano. L'anno seguēte per cōsiglio di Pirri Bassa di natiō turco huomo di grane giudicio, et per eshortation de i Iennizzeri, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tātī Trophei posti da gli Vngheri delle vittorie de turchi fin dal tēpo da Amarathe, et di Sultā Maometto. Venne il signor col cāpo fin a Sophi città della Seruia, prima che gli Vngheri ne sapessero cosa alcuna. Era successo al re vladislao, ilqual regnò molti anni sēza gloria militare, Lodouico suo unico figliuolo, giouanetto di poco ingegno et di minor esperienza, ilqual era tolto in preda miserabile da gli auari Baroni, et prelati del regno, di maniera ch' appresso lui niente altro restaua che il nome regale, perche le prouisioni de gli Vngheri furono scarse, & tarde, et gli aiuti de Principi furono in piu promesse che in effetti, e così Solimano a bellagio suo senza essere impedito con mine cō artiglierie, e con altri artifici, cō poco danno de turchi espugnò Belgrado propugnacolo nō solo d'Vngheria, ma di tutta christianità, come l'effetto poi l'ha dimostrato nelle altre disgratie nostre. Riposò poi uno anno, e cō generoso spirito pigliò la impresa di Rhodi cōtra il parere di Pirri Bassa, et di molti altri Sangiacchi, liquali si ricordauano con quāta difficoltà, danno, et uergogna Sultā Maometto hauea tentato quella città. Et sopra tutto non pareua cosa sicura che'l signor cōmettesse la sua persona sopra una isoletta corredo periculo se l'armata di mar per caso riceuesse qualche segnalatto incōmodo, dalla sorte della tempesta, o dalla forza delle armate christiane, parēdo piu che ragione uole, che Rhodi douessi esser soccorso da Ponente. Ma Solimano che hauea inteso dal padre. Che le vittorie non hanno del compito s'il signore non l'acquista di sua mano, si risolse di traettar in persona sopra l'isola, et fu alla fin di Giugno MDXXII. con quattrocento uele et con dugento mila turchi, portando artiglierie infinita, con laqual leuaron le difese alla città, hauendole piantate sopra duoi altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno (cosa incredibile a chi la uide) perche da due miglia lontano cominciarono con la zappa et la pala a gittare il terreno uerso le fosse de la città, et tanta era la moltitudine de turchi i quali lauorauano a uso de nostri guastatori, che in breue tempo entrarono nella fossa a far mine, et a tagliare cō picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese grā Maestro di quella religione cō molti Caualieri fecero tutte le prouisioni possibili a difendersi, & dettero con artiglieria, gran danno a turchi, & alle battaglie si portarono eccellentemente di maniera che le fosse erano piene de corpi de Turchi. Ne per questo Solimano allentò mai l'oppugnatione, quantunque anchora per infirmità de flussi fussero morti piu di trēta mila Asapi. Alla fine furono tagliate le torri, et rouinate le mura, et per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della città, di maniera ch'a palmo a palmo guadagnando sempre piu spatio i

Turchi:

Turchi, era necessario che i christiani si ritirassero riparando di mano in mano il meglio che si poteua. Erano anchora tormentate le case di dentro con grossissimi mortari di palla di un braccio di Diametro, iquali sfondauano tutti i solari fin al terreno con gran terror d'ognuno. Già erano passati molti mesi, ne soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone uenuti al signor Turco di Nodia, mandati da Farat Bassa, & di Alessandria da Caierbeio, ilqual mandò quaranta uele con molte cose necessarie. In questo tempo uenne di Spagna Papa Adriano con alquante Navi & Galee, & intorno a tre mila fanti, & non mancò in Roma il Cardinale de medici adesso Papa fra gli altri, che pregasse sua Santità che uolesse mandar le Navi con le fanterie medesime alla uolta di Rhodi, perche con i venti gagliardi di Autunno senza dubbio sarebbono entrate nel porto a dispetto di tutta l'armata Turchesca. Massimamente essendo in Candia cinquanta Galee Veneriane lequali gli harebbono fatto qualche spalla al manco dimostra. Ma sua S. per esser nuouo, spesso con sospettose orecchie rifiutando gli oportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliar quel partito glorioso. Et così disperate le cose di Rhodi il gran Maestro fece la deditione al Signor Turco con saluar la uita, & la roba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religion & humanità seruo la promessa, ne toccò le cose sacrate del tempio di San Giouanni, ilche forse non harebbono fatto i nostri Soldati. Ho udito dire al gran Maestro che nell'entrar che fece Solimano nella città con trenta mila huomini, mai si senti una parola, & pareua che fossero tanti frati della osservanza. Et quando egli andò la seconda uolta a pigliar licenza, disse che fu raccolto, con benigna cera, & che Solimano si uolto ad Hebraim Bassa suo fauorito, ilqual solo era quini, & gli disse. Certamente mi duole che questo povero uecchio scacciato di casa sua se ne uada così mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, & uinuperio di tutti i Christiani si cauò quel acerbo stecco dell'occhio. Fu il sesto mese dell'oppugnatione, & quel medesimo giorno che in Rhodi si concluse di rendersi, uenne in Roma un gran prodigio a Papa Adriano, ilqual, uolendo entrar nella capella di Palazzo alle solenni cerimonie di Natale, cadde l'Architrave di marmo della porta di ditta capella, laqual roina ammazzo certi Alabardieri della guardia, con gran paura di sua Santità. Dopo la presa di Rhodi morì Caierbeio alqual successe nel gouerno Acomat Bassa poco fedele al Signor perche entrando ne pazzi disegni di farsi Soldano restò da Turchi più fedeli di lui nel bel principio della pratica oppresso & morto. Et per osterar le cose del Cairo Sultan Solimano ui mandò Hebraim Bassa ilqual accòcio ogni cosa cō singolar destrezza, & non potendo sefferire il signor l'assenza sua, richiamato cō fauorite lettere tornò a Costantinopoli. Ne molto dopo fu fatto Berberbeio, & Solimano tutti no l'espedition in Vngheria, et parti ne l'anno 15. Et giunto che fu in Belgrado, il povero Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Cbri.

Christiani occupati in altre guerre, eccetto che da Papa Clemēte, ilqual lipaga
 uaua una certa quantità di fanti Boemi et Alemanni, si determinò di andar all'incō
 tro del nimico, sforzato più presto da necessita fatale che da ragion di guerra,
 speranza di poter uincere ne pero mancavano a l'infelice Re alcuni partiti
 assai sicuri & honesti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno, più
 presto che perder il tutto, massimamente che s'aspettaua il Signor Gio. Vaino
 da di Transiluania con una buona banda di gente usate a combatter co Turchi,
 ma Paulo Tomoreo Arcivescovo Collocense Frate di san Francesco, huomo ua
 lente di mano, ma troppo uigoroso di ceruello, ogni consiglio turbaua per trop
 po auaritia di uenir alle mani, Questo Tomoreo facea del Capitano perche spes
 se uolte hauea combattuto con turchi con gran laude, ma pero solamente in scor
 rerie, & scaramucce tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale, per
 che dopo la morte del Re Matthia uirtuosissimo & felice Re, gli Vngheri sem
 pre haueano perduto di reputatione, lasciando Ladislao pian piano anichilar
 la disciplina militar, & l'ordinanza del Re Matthia, di maniera che gli Vn
 gheri di Lodouico non haueano se non una pazzia brauura, non fondata nella ue
 ra pratica dell'arme, & tutti con una bestial fieraZZa presumenano di fracas
 sar i Turchi al primo incōtro, Erano in tutto da uentiquattro mila huomini tra
 fanti & caualli, & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio, quasi a mez
 za uia tra Buda e Belgrado, hebbero lista de Turchi dell'atiguardia, laqual cō
 duceua Balidei Sāgiasco di Belgrado. Erano da uenti mila caualli diuisi i quat
 tro squadre, e si mutauano di sei in sei hore tutto il giorno naturale, di modo che
 la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni & molesti nel
 scaramucciar ch'al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle
 carrette, ne haueano ardir di abbenerar i caualli nel Danubio, ilqual haueuano
 un trar d'arco sopra la man sinistra, et ogn'uno attendeua a cauar Pozzi per ri
 trouar dell'acqua. In questo Sultam Solimano si spinse auanti & Hebraim cō
 dusse le genti di Romania, & Becram Bassa quelle di Natolia. Tomoreo diste
 se a lunga fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti
 tra gli squadroni de caualli, accioche non fossero si facilmente circondati dalla
 moltitudine de Turchi & mise qualla poca artiglieria c'hauea in luoghi opor
 tuni & lasciò alle Carrette una guardia di genti manco pratiche nella guerra,
 Il Re si fermo dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di
 cavalieri eletti per sussidio della sua propria persona. I Turchi nel arriuare spa
 rarono due uolte l'artiglierie, laqual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le
 Lance, & si crede che i Bombardieri Christiani de quali si serue il Turco lo
 facessero a posta. Dopo uennero a inuestir con la furia de caualli, & essendo at
 taccata la battaglia a fronte, uno squadron de Turchi andò ad assaltare il capo
 delle Carrette, & essendo necessario scorrer quella parte, ui mandarono quei
 caualieri eletti a numero più di mille i quali erano deputati al presidio della per
 fona

sona del Re, in ogni euento di buona o trista fortuna. In questo mezzo della gran
 moltitudine de turchi fu sbarattato, e morto Tomoreo con gli altri prelati, Stri-
 gonja et Varadino, & molti nobili, tra quali furono i Signori Ambrogio Sar-
 con & Giorgio fratello carnale del Signor Vainoda, di maniera ch'il pouero
 Re non si trouando la sua scorta appresso non si puote saluare, & fuggendo da
 un fosso palustre, nel montar si riuersò il cauallò addosso, & per esser grauemen-
 te armato non si puote solleuar, et così disgratiatamente morì, non trouando chi
 baintasse. Le fanterie Alemane & Boeme dopo alquanto di resistentia furono
 tutte tagliate a pezzi. Molti de caualli fuggirono. Solimano forte si merani-
 gliò della pazzia del Re, che con sì poca gente hauesse aspettato un campo d'ò
 dugento mila persone, et andò auanti alla uolta di Buda, et la Rocca si rese salue
 le persone et la roba priuata, et si riseruò la fede. Solimano fece leuar due statue
 di bronzo, lequal già fece far da eccellenti Maestri il Re Matthias, et condotte a
 Costantinopoli per Tropheo dalla uittoria, le fece piantar con bello ornamen-
 to di marmo sopra la piazza. La giornata fu nel M. D X X V I. al
 li uertinone di Agosto, ne stette molto che per la uicina inuernata ritornò a Co-
 stantinopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnation di Vienna, nellaqual
 per aiuto di Dio, et per uirtu de gli Alemanni hauema conosciuto con priuatiua
 uittoria in quanto pericolo sia stato tutta la christianità. et senza dubbio nostro
 Sig. Iesu Christo con questo danno et pericolo, ha uoluto dar a i Principi Chri-
 stiani espressa ammonitione di quello che si ha da preparar per non soccomber
 in' altra uolta se stando noi poco nigilanti, ne uerran' ad assaltare. Ne creda V.
 M. che Sultà Solimano pensi in altro che d'occupar i Regni nostri per esser di na-
 tura cupido di gloria, e fattosi ardito et audace per le tante uittorie sue, & gran-
 dezze dell' Imperio. Ho inteso da huomini degni di fede che spesso dice, che a lui
 tocca di ragione l' Imperio di Roma; & di tutto Ponente per esser legittimo su-
 ccessor di Costantino Imperadore ilqual trasferì l' Imperio in Costantinopoli. Et
 sappia, V. M. che delle cose christiane ne stà risoluto, & minutamente informa-
 to, & tien animo & forze per imprendere più guerre in un tratto. Ha sentimen-
 to meraniglioso di tutte le cose, & è ornato di molte uirtu, & manca di quei se-
 gnalati uizij di crudeltà, d'auaritia, & d'infideltà, i quali sono stati in Selim Ba-
 iazetto, & Maometto suoi antecessori. Sopra tutto è religioso & liberale con
 le quali due parti facilmente si uola al Cielo. Perche la religione partorisce
 giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de soldati, & se-
 mina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini i quali cer-
 cano per uirtu salir a miglior fortuna. Di simil uirtu e anchora dotato Hebra-
 im Bassa ilquale con singolar & inaudita autorità governa il tutto, Costui
 in ogni attione è giusto, et di natura sobrio, & casto, paziente, & risoluto alle an-
 dientie, et gli altri due Bassi l'honorano come padre, & si puo dir che di auto-
 rità sia quasi eguale al Signor tanto nelle facende della guerra, quanto ancora
 nelle

Nelle cose ciuili, & del danaro di tutti i regni. Costui nacque in Macedonia nel uilaggio della Parga uicino a Corfu, e fu schiavo di Schender Bassa delqual ha presa per moglie la figlia Helbe sorte di esser allenato con Sultan Solimano da tenera età, & sempre ha tenuti costumi di estrema grauita, & bõta, con tal temperamento usando del fauor & gratia del Signore, che niente e fatto insolente, & superbo come spesso fanno quelli che nati di uil luogo si perdono nella grandezza della prospera fortuna. E si uede esser si efficace l'amor ch'il Signor gli porta, che molti hauendoli inuidia si son rouinati, & fra gli altri Farat Bassa, ilqual fu fatto morir per non uoler tollerar tanta grandezza in Hebraim, E pirri Bassa ne fu deposto dal officio di Visir, & mandato in honesto esilio fuor della corte, E Mustapha Bassa ilqual morì l'anno passato stette a pericolo di riportar la total disgratia, se non fosse stato il rispetto della moglie sorella del Signor, laqual hebbe già per marito Bostangi Bassa a cui Selim per giustitia fece tagliar la testa. Questo Signore ha di uera, & netta entrata sei milioni d'oro, computando lo stato del Soldano, & gli tre quarti ne spende. Pero a suo arbitrio quando gli pare caua di straordinario per ogni picciol somma per testa ch'esso uoglia imporre, quasi una quantità infinita di danari, di maniera che la guerra gli da guadagno piu presto che danno. Circa l'erario, ha questo Signore piu gioie, e thesoro, che tutto il resto del mondo. Ha tanta artiglieria, & monitione, tanto apparato di padiglioni & d'arme, & Nani, & Galee, ch'ognuno pratico delle nostre miserie l'estima esser bastante a far guerra a molti Principi a un tratto, Et certamente si come V.M. ha sotto il suo scettro piu regni, che neßuno altro imperadore occidentale habbia mai haunto, cosi Solimano di potentia & d'amplitudine d'Imperio auanza tutti quei Re esterni di che se n'ha memoria per l'histoire, & par che Dio uoglia condurre le cose dell'uniuerso alla antica Monarchia per far V.M. cõ una sola uittoria, cosi in effetto come in nome Cesar Augusto.

LA Fortezza della militia de Turchi consiste ne i soldati della Porta laqual è una scelta d'huomini cappati da pie come da canallo, I piu honorati sono gli spachiolani i quali sono allenati, & nodriti nel serraglio, & sono stati ammaestrati in lettere, & in arme, si chiamano come figliuoli del Signore. Vanno per Ambasciatori, & in commission honoreuoli, & utili. Hanno i Saraggiacati, & le altre degaia & officii. A questi si maritano le Donne del Serraglio & le figliuole, & sorelle del Signore, & in somma sono i piu nobili et i piu favoriti. Hanno i piu eccellenti caualli, le piu preziose sode di ueste, i piu ricchi fornimenti di caualli, piu ualenti & piu ben uestiti Schiaui, che neßun'altra condition d'huomini. Et questa tanta pöpa à causata per le spoglie di Persia, e del Cairo, perche al tempo di Sultan Maometto non haueano pelle di ualutane gioie, o lauori d'oro, ne molti drappi di seta. Sono a numero mille, & ciaschun di loro mena tre o quattro fin in dieci Schiaui, con le sarcole rosc in testa com
fregg

i fregi d'oro, & i penacchi bellissimi. Li Spachi portano i Turbanti, & uesto-
no broccato figurato & cremesino, & seta d'altri colori, stanno alla man de-
stra del signor quādo si caualca in campagna, alla man sinistra sono aliri mille
caualli chiamati. Sulastari della medesima creanza & nobiltà, & della mede-
sima forma d'habiti, & d'arme, Et questi due mila caualli sono riguardati co-
me per figura i dugento Gentil'huomini del Re di Francia, & ne sono molto
armati d'arme bianche con mezzę barde lauorate alla damaschina, come usa-
no i Persiani. Appresso queste due ale de caualli, soccedono in bella ordināza di
Vlufagi a numero di mille. Questi parte sōn già stati Giannizzeri et haue-
do fatto qualche segnalata proua, sono trasferiti alla militia da cauallo, Par-
te sono schiaui, iquali hanno seruito i Bassà, & Bellerbei fedelmente, & ualen-
tamente sopra le guerre, Dopo la morte de padroni il Signor hauendone buona
informatione gli piglia a suo seruitio, Queste tre generatione di soldati sono
tutti Christiani rinegati. Seguitano similmente i Caripiei per numero mille, i
quali sono huomini di estremo ualor nell'arme come se noi dicesimo lance spez-
zate, gran caualcatori, & uolteggiatori, nel maneggiar Archi Lance, Broc-
chieri, & Semitire, & fanno cose molto sforzate, & miracolose a l'usanza del-
le prouonde Mamalucchi, Questi tali sono naturali Maomettani di tutte le pro-
uincie di Leuante, e sono una mescolanza di Persiani, Turcomani, Mori di So-
ria, & di Barb.ria, Alarbi, Tartari, & fin delle parti d'India. Hanno buon
soldo, & sono priuilegiati di poter andar a suo piacer' alle stanze oue lor pare
quando il Signor stā sermo in Costantinopoli, & ogni tre lune a mandano alla
Porta a pigliar il suo soldo, & subito sono pagati, Et così il signor Turco si tro-
ua in mezzo di quattro mila caualli elettissimi, oltra gli Schiaui di questi tali,
i quali sono una grossa banda si bē a ordine d'arme, ueste, e di caualli come qua-
si i propri padroni, e stanno a suoi luoghi deputati in disparte senza toccar li or-
dini della guardia del Signore. Alla perpetua custodia del S. stanno circa dodici
mila Giannizzeri fanti a pie tutti Christiani rinegati huomini uolenti, & ro-
busti, cappati delle piu bellicose nationi de Christiani, allenati parte nel Serra-
glio del Sig. parte appresso i Turchi di Natolia, perche tutti i putti pigliati per
tributo o per correrie si distribuiscono per le case a i Turchi, & se ne tiene il rot-
tolo per saper il conto di quelli che riejcono, e che mārano, et ogn'un impara un
meslier meccanico utile alla militia e si essercitano con A c i et con Schiop-
pi, e altr'arme da mano, Portano in capo una calza di seto bianco incollata si
dura che sostiene ogni colpo discimitarra e la chiamano Effaricia, laqual ha un
riccio fregio d'oro tirato sopra la fronte, con una picciola uogina d'oro per piatar
dentro il pennacchio, Portano la Scimitarra, et un coltello d'uo Bicciach, e una
accetta nella cintura di dietro, Il piu di loro usono Schoppatti di canna l'iga, e
son' desistissimi amaneggiarli. Alcuni, ma però pochi, a comparation di quello
che solena esser auari Sultan Selim, portano mezzę Piche, Spicci Bolognesi, e
Forlani,

Forlani, Alabarde, et Giannettoni. Vſano Giubbe ben trapuntate in cambio d'armatura, Sono di effigie molto bizzarra per non portar la barba, ma ſolo i moſtacci lunghi. Il piu di loro ſono Schiaoni, Albanefi, et Vngheri. Il reſto ſono Greci, I eſechi, Polacchi, eſſi, et Scriniſet delle parti de Ponẽte alcuni. Dell'ordine de Giannizzeri ne ſono ſẽpre di piu uecchi, da ſei mila nelle fortezze dello ſtato iquali dipendono ſolo dalla perſona del Signore, et non da i Bellerbei, et anchora ne ſono ſempre de Tironi et giouanotti circa a dieci mila per la Turchia, con quali due ſorti per ſupplimento ſi ripara ſempre il numero di quelli che mancano. Il ſoldo loro non eguale a tutti, ma ſe gli accreſce ſecondo i meriti, ne ci biſogna ſauor et raccomandatione, perche chi ſi porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera che ciaſcuno ha la ſua buona et rea fortuna nelle mani. Il che è cagione di farli rinſiue ſi ualenti come ſempre ſon riuſciti nelle battaglie. Ne da Sultan Amurath in quà, ilqual fu il primo inuentor et ordinator de Giannizzeri mai ſi truoua che a giornata campale ſiano ſtati rotti. Ogni dieci Giannizzeri hanno un capo et un padiglione con gli uffici diſinti, chi fa legue, chi la cucina, chi pianta il padiglione, et chi fa la guardia. Vno con una incredibil quiete et concordia. Dopo ni ſono i capi di cento, di mille, & ſin al ſupremo Capitano, ilqual ſi chiama lo Aga, et è di ſomma autorità. Di queſti Giannizzeri ſe ne fa una eſquiſita electione di un numero di dugento de piu grandi di perſona, et piu eccellenti ſuettatori iquali ſi chiamano Solacchi ſono deputati come ſaffieri a torreggiar il cauallo della pſona del Signore, ſempre con li archi teſi, et con le frecce alla corda. Portano Giubbe piu corte de i Giannizzeri, & in capo una meta lunga di feltro bianco a ſimilitudine d'un pane di Zuccaro, & in cima ni portano qualche Pennacchietto, ne altro è queſta banda de Giannizzeri che le Falange macedonica con laqual Aleſſandro Magno debellò tutto il Luante, et par che i Turchi come ſocceſſori dell' Imperio ſiano anchora imitatori della diſciplina militare de gli antichi Re di macedonia, quantunque ci ſia gran differentia, perche i Macedoni portauano Celata, & Corazza. Picca lunga, & Scudo di ferro alle ſpalle, per ripigliarlo quãdo ſi ueniva alle ſpade. Et coſi in queſte ſorti di caualli, et ſanti ſi conclude la Porta del Signore, con la quale (come è ditto di ſopra) ſempre ha riparato le battaglie mezzo perdute, et acquiſtate tante glorioſe vittorie. Tutti gli altri ſoldati da cauallo di ordinanza ſono ſotto l'obedientia de i Bellerbei che uol dir Signor de Signori, & ſono come due gran Conti ſtabili ſopra tutta la canalleria, & comandano a i Sanghiacchi iquali ſono i prefetti delle provincie Capitani di ſegnalata uirtu, l'uno di queſti ſtã in Natolia, & ha la reſidentia nella Città di Gutheia di Galatia, l'altro ſtã nella Romania, & tien la reſidentia in Sophia Città della Seruia, danno ſotto di loro molti Sangiaccati, & al tempo ci Sultan Baiaſetto erano quarant'otto, ma poi che Sultan Selim et Sultã Solimano hãno allargato l'Imperio, ſono multiplicati i Sãgiaccati. Sotto i Sãgiac

ſono

sono i Subasi, & i Timariotti, iquali secondo le uille & luoghi che possiedono son obligati tener in ordine tanti caualli pagati alla rata di tre mila aspri per ciascuno l'anno, che sono sessanta ducati per cauallo, & chi non sta ben in ordine di arme, & di cauallo subito è cassò. Questi Bellerbei in pochissimi giorni hanno il comandamento dal Signore, mettono insieme piu di settanta mila caualli. Quelli di natolia portano brocchieri bellissimi & lance & archi assai comazze, & scimitarre. Quelli di Romania portano Tariche all'usanza d'Albanesi, e lance, et pochissimi archi & son piu ualenti che quegli di Natolia. Ma miglior caualli & piu ornati son color di Natolia. Ogn'uno porta in testa turbante & berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation di Turchi naturali a quali anticamente da i Signori Ottomani sono stati assegnati campi & possessioni, acquistate per le uittorie, & distribuite secondo i meriti dando un Iugero di terreno con obbligo di dar un cauallo, ouer due santi quando si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati piu di sei mila caualli, & gran numero di santi, ma di non molta esperienza & uirtu, & ui sono sopra proueditori che rinedono in circolo tutta Turchia, & riconoscono i padroni delle possessioni & fanno seuera giustitia. Il resto de caualli Turchi son uenturieri senza soldo chiamati Alcanzi iquali son di natura gran ladroni & stradaruoli crudeli, mal in ordine diueste con berrette di pelle, iquali concorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti, una e due giornate scoprendo il paese, & guastando ogni cosa a ferro & fuoco. Sono alle uolte piu di trentamila caualli, & gli danno un gran Capitano di prudenza militare che gli conduce. Questi l'anno passato furono quelli che scorsero di là da Vienna uerso Linz, & menarono uia tante anime, & ammazzarono crudelmente tanti poveri uecchi, & abbruciarono il paese, mentre che Soltan Solimano staua all'oppugnation di Vienna. Tra questi tali Alcanzi sono assai Martelossi & Valacchi, & Tartari genti bestialissime. Capitano d'Alcanzi a questi tempi sempre è stata Michalogli di sangue Turchesco, & per uia di donna si fa parente del Duca di Sauoia, & del Re di Francia, & è huomo di grã ualore & presentia. Li Asapi sono santi comandati alle prouincie, et città di Turchia, pagate del comune a tre ducati il mese, gente molto trista, mal in ordine d'arme, quasi tutti arcieri & poco atti alla guerra, il Signor gli usa molto al remo quando fa l'armata di mare, & gli usa per guastatori come fece a Rhodi & a Vienna, & non si cura che ne periscano le migliaia, & spesso empiono la fosse con i corpi loro per far ponte a i Giannizzeri nel dar le battaglie alle terre, & obediscono un Capitano, ilqual sempre è huomo di grande esperienza di guerra. Tutti i negotii di pace & di guerra, il Signor gli consulta con i Bassà Visir, iquali sono al numero di tre o di quattro al piu, & al presente son tre, Hebraim, Ajax, & Cassim, tutti Christiani rinnegati. Hanno estrema auttorità, & sono d'infinita ricchezza, ma la potentia loro è molto pericolosa come
sempre

Sempre combattuta dall'inuidia, perche secondo l'appetito del Signore spesso
 son strangolati come Acomat Ghendich da Baiazetto, Mustapha & Ianus da
 Selim, & Farath da questo Solimano. Sono etiandio spesso deposti & priuati
 delle dignità, come è auenuto pochi anni fa a Pirri Bassà, ilqual si stà priuato
 a goder la uecchiaia in un Casale con buona gratia del Signore. L'esecution del
 la guerra stà nelli due Bellerbei, iquali spesso sono in un medesimo tempo Visir,
 cioè consiglier, come fu Hebraim Bassa alla guerra d'Vngheria contr' al Re Lo-
 donico, nellaqual era Bellerbei, & Visir, et similmente Sinam Bassà Eunuco,
 che morì nel fatto d'arme della Mattirea al tempo del Soltan Selim. Nella cor-
 te del Signore si parla in molte lingue uariate, & in gran parte sono comuni,
 come nella corte di V. M. la Francese, Spagnuola, la Thedescà, & l'Italiana. La
 principal'è Turchesca, laqual parla il Signore, la seconda è l'Arabica ouer Mo-
 resca, nellaqual è scritta la legge loro dell'Alcorano, & scriuesi uniuersalmen-
 te con lettere Arabica. La terza è la Schiauona famigliar e a i Giannizeri
 per esser la piu larga lingua di tutto il mondo, l'altra è la Greca, usata fra gli
 habitatori & cittadini di Costantinopoli & di Pera, & del resto di Grecia. La
 disciplina militare è con tanta giustitia & seuerità regolata da Turchi, che si
 può dir che auanzino quella de gli antichi Greci & Romani. Sopra tutto non si
 sente mai questione o rissa, ne fra molti, perche ogni minimo delitto si puni-
 sce con la morte. Sono i Turchi per tre ragioni migliori de nostri soldati. Pri-
 ma per la obedientia, laqual poco si truoua fra noi. La seconda perche nel com-
 batter si uà alla manifesta morte con una pazzia persuasione ch'ogniuno hab-
 bia scritto in fronte, come & quando habbia da morire. La terza, perche uiuo-
 no senza pane & senza uino, & il piu delle uolte loro basta il riso & acqua, &
 spesso la passano anchora senza carne, & quando non hanno riso si rimediano cō
 poluere di carne silata, laqual portano in un picciol sacchettino, & con ac-
 qua calda la distemperano & si nodriscono con essa. Spesse uolte sogliono nelle
 necessitā della fame sanguinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, et
 mangiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disagio af-
 fai meglio che i nostri soldati, usati in campo a uoler piu uiuande. Et la maggior
 difficultà che harà V. M. sarà questa delle uettouaglie, et massimamente del pa-
 ne et del uino, dellequali due cose i Romani antichi non si curauano molto, beëdo
 acqua, et magnando frumento pesto et cotto nelle caldaie per l'ordinario, et usan-
 do solo il pane foccenericio come focacce cotte in bella cenere, o ne i fornelli di fer-
 ro condotti dietro ne cari alle legioni, perche se si harà da andar a trouar il nimi-
 co, bisognerà per il camino non pensar che uettouaglia alcuna si possa condurre
 in campo nostro per la moltitudine de lor caualli co quali romperāno le strade per
 grandissimo spatio. Ne a questa difficultà cō scorte si può trouar remedio se nō cō
 portarsi il sostentamento del uiner quasi a fāte p fāte cō sacchetti di farina, o biscot-
 ti et simili alimenti, et far camino in bella ordinanza con Artiglieria espe-

dita per corona intorno alle battaglie, senza caricarsi molto di carri & di bag-
 glie, perche se nostro Signor I E S V C H R I S T O darà gratia a V. M. di
 poter condur le genti Christiane a uista de i Giannizzeri, non è dubbio alcuno
 che ella riporterà certissima uittoria, conducendo fortissimi battaglioni di fanta-
 ria Alemana per sostener & ributtar i caualli, fin che si possa penetrar alle lor
 fanterie, lequal siano ualenti come esser si uoglia, non potranno mai esser pari a i
 Piccheri Alemani aiutati dalle Archibuserie Boeme, Spagnuolo, & I T A-
 L I A N E, & rompendosi i Giannizzeri si guadagnerebbe l'artiglieria &
 tutte le bagaglie & l'apparato del Campo nimico. Ne importaria se ben non se
 potessi nuocer a i caualli, & tutti si fuggissero, poi che per uina esperienza i Gian-
 nizzeri sono il uero neruo delle forze Turchesche. Nelqual caso i caualli Chri-
 stiani quantunque pochi potranno molto ben adoperarsi stando però congiunti al-
 le fanterie per non lasciarsi circondare, perche essendo così i Caualli leggieri co-
 me gli huomini d'arme ben armati, potranno incalzar alla sicura, hauendo spalla
 & ridotto alle battaglie delle fanterie, & non sarà fuor di proposito fornir le fan-
 terie di Targoni, & di Rotelle per le estreme filiere, accioche non siano danne-
 giate dalle Saette auanti che uenghino a combattere, perche sarà tanta la gran-
 dine delle saette, che beati saranno gli armati et coperti, ne altro riparo trouò già
 Marco Antonio contra i sagittarii Parthi che metter gli scudi in testa, & i po-
 steriori Romani contra i Gotthi, faceuano similmente testudine con gli scudi, &
 quanto piu presto si poteua, correuano alle prese, et nel adoperar delle spade, resta-
 uano uincitori. In somma habbiamo da pregar Dio che ne doni gratia di far gior-
 nata, & ne difenda da guerra guerreggiata, perche con la moltitudine de cauall
 li, & con la patientia de soldati, & con l'infinita facultà de danari a lungo an-
 dar ne uincerebbono, & hauendo alle mani per ragion naturale le nostre fanterie
 senza dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, & perche uenendo a giornata in
 un punto si trarebbe il dado dell' Imperio di tutto il mondo, sarà necessario far le
 prouisioni da timidi & da paurosi, ne attender alle uana & danno/e parole di
 quelli che non istimando i Turchi braueggiano auanti che uengono alla proua,
 accioche trouandoci noi alle mani, siamo si ben proueduti, che non solo di uirtu,
 d'armatura, d'ordine, d'artiglieria, & d'altri apparecchi gli siamo superiori, ma
 ancora di numero non cediamo lor molto. Sono alcuni iquali giudicano che piu
 facilmente si potrebbe romper il Turco uenendo esso in Austria, ouero in I T A-
 L I A, che se i Christiani andassero a trouarlo nel paese suo, per rispetto delle
 uittorie, & per il lungo cammino, ilche forse sarebbe uero sei Principi Christia-
 ni fossero si uanti che alle prime ruoue della sua uenuta, uolebbero far la prouisi-
 o gagliarda per resistere, ilche nō si puo ben sperar, e perche mai si credera la uen-
 ta de' Turchi se non quando sarà si uicino, che le prouisioni non saranno piu a tem-
 po, come fu di Rhodi di Belgrado, & di Buda, per laqual cagione i piu pratici bi-
 tengono, che la uittoria non si habbia da tener piu sicura che nel far la guerra
 offensua,

offensiva, stimando che la defensiva sia pericolosissima, & Dio ce ne guardi. Fu
 opinione di alcuni gran Capitani nel tempo di Papa Leone quando si ragionaua
 di far l'impresa, che per niente si douesse far se non gagliardissima, et triplicata,
 Disegnando che Cesar Masimiliano con le forze di Alemagna, d'Vngheria, e di
 Boemia & Polonia andasse alla uolta di Seruia dietro al Danubio, il Re Fran-
 cesco con grosso essercito di ogni atta natione passassi di Puglia nelle terre vicine
 all' Albani, & con il fauor di quei popoli inimicissimi de Turchi, facesse proces-
 so come la fortuna gli hauesse mostrato, & per mar il Re d'Inghilterra con le
 forze di Spagna & di Portogallo, & con le Galee de Venetiani andassero alla
 uolta del stretto di Galipoli, & espugnati i castelli chiamati Dardaneli andasse-
 ro a Costantinopoli tenendo per manifesto la uittoria, se pur da uno de tre canti
 il Turcho hauesse piegato. Ma si come era troppo gran difficultà

il concordare, & condurre a un disegno tutte le forze

de Christiani, et specialmente le proprie persone

de i piu potenti Principi, cosi per uolontà

di Dio allhora ogni cosa si risolse in

fumo, accio, si riservar ses questa

nobile occasione a tempo

di piu sicura pace,

et di piu per

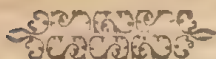
fetta

età di V. M. per alzarla (come per sue

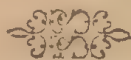
infinite uirtu merita) al som-

mo fastigio della

uera gloria.



LA GUERRA DI RHODI
DI IACOPO FONTANO.



O Sicuramente posso prometter con uerità quello che gli antichi scrittori hanno promesso nelle cose scritte da loro, cioè di narrare una guerra oltra tutte l'altre dellequali a nostri tempi ne sia memoria, marauigliosa e notabile fatta da Solimano Re de Turchi, a i canalierei di San Giouanni e difensori in Oriente de confini dell' Imperio Christiano, Non fu mai guerra tanto crudele e atroce, et nellaquale dall' uno e dall' altro lato fosse la uittoria dubbiosa come la presente di Rho-

di, e coloro lo fanno che si trouarono meco alle fatiche e a i pericoli. Cederàno lo parimete tutti coloro che dādo interissima fede alle mie parole uorāno considerar l'usato costume del cōbatter co i Turchi, e i uecchi ordini della sacra militia e nobile de cauallieri (pche nō si ammette alcuno a cot'al degnità se egli nō è nobile o d'ordine sacro) et se insieme harāno riguardo alla ricchezza, et alla potenza de Turchi, iquali da uili e d'incerti principi (cōciosia ch' essi intieramete nō fanno la loro origine) distesi da i luoghi del Caucaaso, a principio soggiogata l'Asia, e la Thracia, e nō molto dopo tutta la Grecia, atterrādo due potentissimi imperii, cioè quel di Trebisonda, e il Costantinopolitano hauēdo quasi domata la Dalmacia penetrarō p fino in Italia occupando in qlla Otrāto situato a confini d'Italia, e della Cilauria. Et hora di nuouo, (come se fosse pur hieri auenuto) prinati d'imperio e di uita due Soldani, hāno alla potēza loro aggiūto tutta la Soria cō l'Egitto, et cō l'Arabia, Alla qual guerra posto fine si diede principio a quella di Rhodi. Pareua a Solimano (come anco a Selim suo padre parue, ilquale cinque anni a dietro apparecchiato una potētissima armata p occupar Rhodi s'era morto) d'sser impedito di poter con sicurezza nauigar da Lesbo, da Chio, da Negroponte, e

te, e da Costantinopoli in Soria, e in Egitto, essendone Rhodi posseduta da contraria
fazione alla sua conciosia che i cauallieri arditamente le piu volte mettèdo in ordi-
ne assai buona quantita di legni e scorrendo intorno per i vicini mari, predauano i
Turchi, e saccheggiavano le loro castella. Oltra questo giudicaua che non fosse pun-
to honoreuole al suo Impero, comportar che le genti inimiche ui habitassero
con tanta potenza, S'aggiungeua che l'anno passato hauea con sua somma gloria
soggiogata Alba tra la Sana e il Danubio, e al presente pensando a gran cose si ue-
deua l'occasione apparecchiata, conciosia che i Principi nell'occidente eran tra
loro occupati con la guerra. Ma innanzi ch'io proceda piu oltre alla narration di
questa guerra, e dell'assedio di Rhodi, accioche la cosa meglio e piu apertamente
s'intenda, ci è bisogno piu adietro tirandoci, cominciar da parte piu lontana. Per
che si come questa guerra per lo testimonio di molti è stata di somma importan-
za, cosi mi ritorna la sua discriptione et la historia assai piu faticosa di quello ch'io
meo medesimo pensaua, ma egli mi conuiene dopo tanti acerbi casi, e ingiurie
de nimici, dopo i saccheggiamenti de beni, e l'occisioni, li esili, i pericoli di ma-
re, le feбри, le pesti e le malattie, sopportar anco questo altro male. E come che
alle mie fatiche io non spero alcun premio alquale io non ho tanto riguardato, quã-
to alle lode, e alla difesa del uero, e alla gloria de nobili e de sauui cauallieri di
Herusalemme, nondimeno alcun non potra giamai scriuendo o ragionando par-
torir lor quella gloria laquale essi animosamente combattendo s'acquistarono. Il
principio adunque di cotal guerra sia tale.

Essendo in termine di noue di con sommo dispiacer del popolo, morto Fabritio
Carrettano, il quale si hauea con le lettere e con la prudenza, e con la splendidezza
del uiuere, acquistato il fuore de sudditi, conciosia che gli hauea rifatto grã par-
te, delle mura alla terra, e ottimamente prouedutala di armi, e di cose alla guerra
bisogneuoli, dopo la funeral pōpa nel sepellirlo usata, il dì seguēte fu sonata la cō-
sueta cāpana, la onde i cauallieri dinisi per la città quasi in tribu s'adunarono a
parlamēto nel tēpio di S. Giovanni, e celebrati solennemente i diuini officii, il Vice
maestro presa una croce giurò santamēte di preporre al gouerno, huomo che sia ot-
timo e prudente il che fatto dopo la cēsura ai molti la cui uirtu et i cui uitii furō da
18 huomini essaminati, elessero duoi tra tutti gli altri a cotal magistrato sufficiē-
ti uno de quali era Filippo Vilerio Liladamo, e l'altro Tomaso Docrao Capitano
della caualeria de gl'Inglesi. Molti lodauano q̃sto per la sōma ricchezza, per l'inge-
gno, per la esperienza, et per l'amicitia ch'egli hauea con molti Principi, per
quali egli piu uolte in importantiss. facende era stato Ambasciadore. Celebrauan
quell'altro come prudente nelle cose della militia hauendo egli amministrato
gouerni di esseriti, e nella Francia, e nella Spagna, e pratico delle cose di Rhodi,
fortissimo d'animo, e di corpo, e in ogni altra uirtu riguarduole, e non pun-
to ambizioso a cotal magistrato, come sogliono alcuni che per giugnere all'in-
tento loro, fingono una diuersa natura da quella ch'essi hanno. Auenne a l'unque

che l'uno & l'altro di questi due fu ugualmente tratto a cotal magistrato, ma il Liladamo per il suffragio di primi caualieri rimase, iquali adunate le tribu dopo l'interrogationi s'esse uoleuano o preporre o dir altro dissero. Dio, e il nostro auocato Battista Profetta doni sempre felcità al sacro e nobilissimo ordine della nostra militia. Noi ui renuntiamo il gran maestro e caualier nobiliss. F. Filippo Vilerio Liladamo, e subito detto questo fu da tutto il popolo uniuersalmente gridato, uita, uittoria, & perpetuo honore al nobilissimo caualier. F. Filippo Vilerio Liladamo gran maestro nostro. Egli d'altra parte auisato dell'election di lui fatta da cittadini Rhodiani si mise in assetto per uenir a trouarli, e partitosi di Parigi con buona compagnia di caualli, andò a trouar Francesco Re di Francia che era contrai Cesarei a difension de confini della Bergogna, dal qual riceuuto benignamente e uolentieri si mise nel Rhodano, oue poco dopo s'affondò una naue per cattiuo gouerno del padrone al ponte di Vienna, che era carica di cose da guerra, e giunto a Marsilia riposatosi alquanti giorni montò nell'armata che ui era ad aspettarlo, e con assai piaceuol uento portato a Nicea, quasi perdemmo la maggior delle nostre nauì, conciosia che il cuoco poco accortamente curando il suo officio ui apprese entro il fuoco. E gia era condotta in mal termine s'il gran Maestro non hauesse espressamente comandato che nessuno uscisse di naue, la onde datisi a riparare posero fine a cosi graue incendio. Liberati da cotal pericolo entrammo nel mare, e trapaßati la Corsica, e la Sardigna fumo da graue tempesta assaliti, e dopo molti trauagli e fastidii giugnemmo a Siracusa, la doue alquanto dimorando prendemmo riposo racconciando le guaste & rotte nauì. Et di quindi partiti con assai prospero uento, ecco un' altro male che ci sopraggiunge. Noi summo auisati che Cortugolo corsaro, due fratelli del quale furono da Rhodiani occisi, e il terzo era in prigione, r accolto assai buona armata di nauì e di Galee, s'era posto a monte. Ma lo, aspettando la uenuta del gran Maestro. Si disputò lungamente, se fosse utile andar contra a un Corsaro che altro non haueua che inimici e arme, con solamente quattro Nauì cariche di tante mercatantie, e d'ogni sorte di netto-uaglie oltre che ui era il lor Principe insieme. Ma la sorte mutò i nostri pareri, perche sopraggiunto un uento assai piaceuole e gagliardo ci spinse a uina forza nel porto di Rhodi con somma allegrezza de Cittadini e del popolo. Vennero incontra al gran Maestro le galee della militia, con le bandiere spiegate e con le trombe allegramente. La fortezza di S. Nicolo, e le torri che son dall' uno e dall' altro lato per guardia del porto, diedero segno della letitia riceuuta a suon delle bombarde. I Canaliieri con la turba uenuti a incontrar il gran Maestro entrati nella città lo condussero alla chiesa di San Giouanni. Et quini detta la messa grande, con lietissime grida & applauso fu menato al publico Palagio. Passati alquanti di Cortugolo intesa la nostra giunta nel porto, tutto adirato, spirando buon uenuto di notte tempo senza che le guardie sentissero

tissero si condusse nel nostro mare, uolendo perauentura smontar nell'Isola a predare, & sarebbeli auenuto, perche se'l uento non si mutaua quasi ch'egli s'abbattea in due navi Venetiane, lequali ritornando di Gierusalemme si erano quella notte partite dal porto di Rhodi. I Cavalieri conosciuto l'inganno del Corsaro, e il pericolo de' compagni, sciolta l'armata si misero a seguitare il Corsaro. Ma egli fatto di ciò aueduto si diede a fuggire. I Rhodiani uenuti in speranza di togli le navi animosamente lo seguitauano. Ma poi che essi uidero che le navi del Corsaro per esser più lieui non potean dalle lor graui esser aggiunte, tornarono indietro hauendo assicurate le navi de' compagni. Dopo non molto tēpo uenne un' Ambasciatore a Rhodi da Taurino d'Vngheria mandato dal gran Turco con lettere tali.

Solimano Tsacco p Dio gratia Re de' Re, Signor de Signori, grāde Imperador di Costantinopoli, & di Trabisonda, Re potentissimo de Persi, d'Arabia, di Soria, & d'Egitto, Signore dell'Asia & dell'Europa, Principe di mecca, di Aleppo, & di Gierusalemme Dominatore, & possessor dell'uniuerso mare al Re uerendo Padre F. Filippo Vilerio Liladamo gran maestro di Rhodi et Legato d'Asia salute. Mi rallegro sommamente della tua uenuta, et del tuo nuouo Principato, & desidero che tu lo posseda con felicità & lungamente. Et ho speranza che con la fede, & con la uirtù tu debba superare ogn'altro che per l'adietro ha signoreggiato in cotesta Isola di Rhodi. Iquali sempre li miei maggiori si hanuo guardato d'offendere. Ad effempio de' iquali son contento esser teco in amicitia, & in gratia. Rallegrati adunque o amico della mia uittoria & del mio trionfo, conciosia che la preterita state passato il Danubio, aspettai a combattere sotto l'insegne il Re de' gli Vngheri, ilquale io non credena che mi deuesse uenir a incontintra nella guerra. Tolsi per forza Alba città così fortissima in quella Regione, et parimente alcune altre castella all'intorno, hauendo occiso molti huomini con ferro & con fuoco, & molti fattine serui. Et io uincitore e trionfatore mandato l'essercito alle stanze son ritornato alla mia Regia nell'alma città di Costantinopoli. Sta sano, di campo.

Recitata questa lettera nel Concilio de' Cavalieri, subito il prudente maestro comprese per le sue parole esserli annunciata la guerra, & apparecchiato a combatter la forza con la forza, con non dissimile artificio fece una così fatta risposta.

FILIPPO VILERIO LILADAMO GRAN
maestro di Rhodi al Turco.

Ho benissimo inteso la tua lettera che il tuo Ambasciadore m'ha portato. La tua amicitia mi è tanto piaciuta quanto ella è dispaciuta a Cortugolo. egli si è forzato ritornando io di Francia di assalirmi alla sproueduta, ma non gli es

fendo successo d'entrar di notte nel mar Rhodiano, ha tentato di prender le navi da nolo de Venetiani, le quali tornauano di Gierusalemme, ma uscìo con la mia armata del mio porto lo ritenni da tanto male, e sforzailo a fuggire, e lasciar la preda che egli hauea tolta a mercanti di Candia sia sano di Rhodi.

Fu mandato indietro con questa lettera lo Ambasciadore aggiunto seco un Rhodiano in compagnia, il quale portaua le lettere del gran Maestro, huomo per ò prinato, perche rade uolte si degnò Rhodi mandar al Turco Ambasciator publico o Cavaliero. Il Turco giouane d'eccellente ingegno, e la cui prudenza nacque anzi che egli hanesse pur pelo in barba, considerata la ingeniosa lettera s'accorse che anco altri usaua le sue medesime arti, e che i Rhodiani erano appare chiati a opporsi con forza alla forza, e che non gli harebbero così legghiermete obedito come gli Albanifecero. Appressò questo pensaua che gli poteua auenir qualche auentura Maometh suo proauolo, e che la fortuna, e la guerra son fallaci, e che nelle cose piccole tal hor son fauoreuoli, ma quando bisogna poi nelle cose grande falliscono. Egli in così fatta guisa da diuersi pensieri trauagliato hora a questa, et hora a quell'altra parte discorrendo contra noi, ruenuto da tema chiamò a se Cortugolo. Egli chiamato si condusse alla sua presenza andà ioli innanzi Mustapha, e Farao, al quale si come essi mi dicono Solimano diede per dōna una sua sorella. Costoro dissero contra i Rhodiani tutto quello che si potea dire fauellando in gratia del Principe si cometuti coloro fanno, iquali son da Principi fauoriti, e nutriti, ma Cortugolo huomo di natura siroce, e della guerra esperimentissimo, conosciuto che per l'altrui lettere non hauea punto scemato di gratia dal suo Re, ma pintofo ac cresciuta, fauellò si come io ho inteso in così fatta maniera.

Gli infiniti meriti da te Otti.e Mass. Imperator riceuuti, fanno che io arditamente fauello quel che io giudico che ritorni a honore, e gloria, di te e del tuo Imperio. Quasi ogni dì molti poueri huomini di Metellino, di Negroponte, del Peloponesso, d'Acaia, di Caramania, e di tutto il tratto della Soria, e dell'Egitto si lamentano e mi fanno auisato, che le lor possessioni sono rubate, le città saccheggiate, tolti gli huomini, et i bestiami, e fatti molti altri infiniti mali, che essi di giorno in giorno patiscono, non essendo chi s'opponga a quei corsali Rhodiani, e segnati di croce. Essi supplicheuolmente mi pregano, mi fanno istanza mi chieggono aita, ch'io la domandi alla tua Maestà per loro aiuto, si che tu gli difenda dall'ingiurie, dall'occisioni, e dalle rapine, che questi così Crociati fanno loro. Ti priego adunque per il nome di Maometh degno d'esser adorato, e per il tuo grado Imperiale che tu sii contento di liberare il tuo populo da quelli crudelissimi nimici, e che quādo che sia, tu li caui dal ferro, dal fuoco, e dalla graue seruitù, la quale è assai piu dura che la morte. E ricordati che non solamente cotal ingiuria e fatta al populo, et alla priuata plebe, ma ancho al tuo publico honore et al tuo nome. E so certo che quando tu fossi offeso da alcun de i Re de Christiani, che tu non lo sopportaresti, et hora lasci che alquanti ladroni et homicidiali guastino i tuoi

tuoi campi, saccheggino le tue terre, occidino il tuo popolo, & infestino tutto il nostro mare? Chi è che nauighi a Damasco, in Alessandria, a Menfi, a Lesbo, a Chio, & a Costantinopoli tua habitatione, che non si metta a manifesto pericolo per cagion di questi Crociati? Che altro habbiamo noi sentito dir tanti anni fa, se non i Crociati di Rhodi hanno occupato qualche poco de Turchi? et hauer i Turchi miscramente fatti schiaui, e predate le città d'huomini, e di ricchezze hauerle condotte a Rhodi e quel che è peggio, hauer fatto tutte queste cose su gli occhi tuoi e quasi nel mezzo de tuoi regni? Perdonami s'io fauello troppo apertamente quel che io ho nell'animo, perche tutto quel che io dico, non lo dico per altro, se non perche tu ti muoua a far quello che era molti anni sono, neceſſario di fare. E noi per accrescer la religion nostra Maomettana, il tuo Imperio, & il tuo nome per ilquale dobbiamo, ad ogni pericolo metter noi medesimi, e le nostre facultà non dobbiamo hauer riguardo a fatica ueruna, et se tu hai desiderio di gloria, e che tu uoglia che il fin tuo sia la immortalità, in che maniera puoi tu eterno namate acquistarla se non espugnando Rhodi con l'arme, laquale è a un certo modo la forza è il propugnacolo de Christiani? Forse che a questo tu dirai i miei maggiori hanno piu uolte in uano tentato quella città. Tentarono similmente Alba città d'Vngheria. Nondimeno tu nuouamente l'hai pur acquistata, essendo ella a tempi nostri assai piu forte di quello ch'era ne passati secoli, perche adunque disperarsi di Rhodi? Lascia andar questa tema che è uana. Operando e tentado cose nuove, le cose de Turchi sono accresciute. Andiamo all'assedio di quella Città per terra & per mare. Se'l tuo popolo che è posto in seruitù l'ha con le sue mani fabricata, perche non potrà egli per desiderio della libertà, e di uendicarsi di tante ingiurie hauendone l'occasione disfarla con le medesime mani? E se tu consideri bene, uedrai che il Propheta Maometh procurando per te, ti ha posta innanzi diuina occasione, conciosia che i Christiani tra loro occupati nelle guerre ciuili hāno l'animo ad ogni altra cosa che a te. **N O N S A I** tu che nell'operar delle facende bisogna seguir il tempo, e che nell'occasioni che nascono si debbe fuggir la pigrizia et l'esser tardo? Il tempo è mutabile, e la fortuna essendo scorsa non si lascia prendere alhora che piu tu la desideri.

Q U E S T E parole mossero sommamente l'animo del giouane a far l'impresa come colui che era inuidioso del nome de Christiani, e desiderosissimo d'Imperio e di honore, ma egli uolle prima farne consueuole i suoi Baroni, tra quali si dice che egli parlò in questa forma.

Quantunque o fortissimi huomini io non dubiti che uoi siate al presente di quella medesima uolontà che noi fusse sempre nell'impresse fatte contra gli altri popoli, nondimeno ho uoluto di cosa, che torna tomodo et honore, comunemente a tutti chiederne consiglio. Voi sapete che poi che nostro padre morì, noi habbiamo con diuersi popoli e nationi fatto guerra. Noi con la potenza affrenammo
i Soriani,

i *Soriani*, iquali si come per natura sono instabili, e desiderosi di cose nuoue, tentarono di ribellarsi. Tenemmo con l'armi ne suoi Regni il *Sophi* Nipote del grã de *Vsuncaffano*, e nato della figliuola di lui, che fu sorella di *Iacupo Re*, ilquale essendo *Re* e potentissimo in *Assiria* imaginandosi tuttauia cose nuoue contra lo stato nostro, non era contento della *Media*, della *Armenia* maggiore, de i *Perfi*, e della *Mesopotamia*. L'anno passato essendo scorsi di quã e di là dal fiume *Danubio* habbiamo occupato *Alba* fortissima città d' *Vngaria*, et ciò che si ha per noi tentato, habbiamo ottenuto. Ma per dir di me quel ch'io sento, io non posso acquatar l'animo con queste uittorie, ilquale io ho pur troppo grande, e come che le cose da uoi fatte siano honorate, nondimeno io le giudico assai inferiori alla uirtu uostra. Sempre ho pensato, sempre ho desiderato di conducermi a *Rhodi*, et in tutto di eradicar la militia, le forze, e le castella di quella *Isola*. Non hauete noi quasi sempre desiderato si come me, cosi fatta impresa? Ogni uolta che io ho sentito nominar *Rhodi* da uoi, ho aspettato il tempo, accioche spedito dalle gu erre con l'altre nationi fatte, potessimo con tutte le nostre forze insieme raccolte far quella impresa. Hora uoi hauete nelle mani quello che hauete tanto desiderato. mai non fu piu bella occasione che la presente che habbiamo, perche gran parte delle mura di *Rhodi* giacciono in terra, lequai non possono cost tosto esser rifatte, essendo noto l'euorio di danari. Appresso questo la fortezza e guardata da pochi huomini, e prendendo *Rhodi*, l'aiuto de *Francesi* puo poco giouare per esser lontani, o per quel che a me ne paia non mai si moueranno per questo, conciosia che il *Re* di *Francia* che è tutto riuolto contra l'imperador di *Germania*, e signor dell' *Italia*, non uorrà per *Rhodi* disarmar i suoi legni, e sfornir i suoi porti, ne ui pensate che gli *Spagnuoli*, che sono huomini che hanno da fare a casa con la fame, con la guerra, & con gli odii interni, uogliono partendosi di *Sicilia*, e di *Campagna* cosi facilmente condursi a quella *Isola*. La maggior importanza consiste nella armata *Vinitiana*, e ne gli aiuti di *Candia*. Anzi non ne dubito, perche io so come riparare a cotale accidente, & in me lo riserbo, conciosia che non è conueniente ch'io lo manifesti a ciascuno. Voi adunque huomini eccellenti nati non solamente per soggiogar *Rhodi*, ma tutto l'Impero de *Christiani*, seguitatemi allegramente, quando io uoglio andar contra i crudelissimi, e perfidi nostri nimici. Fino a quanto comporterete uoi che duri la macchina fatta alla famiglia *Ottomana*, & a tutti i *Turchi* da i *Rhodiani* nella passata uittoria, laquale non tanto auuenne per la uirtu loro, quanto perche il mio *Bisauolo Maometh* fu mal consigliato richiamando adietro *Misacho Paleologo* Capitano dell'esercito? Ma presupponiamo che essi hauesero la uittoria col mezzo della lor uirtu comporterete uoi per questo che essi continuamente scorrendo il mare rubino le città, gli animali, gli huomini, le mogli, ui occidono i figliuoli, e ne facciano serui i uostri medesimi? Non lo credero mai, cosi il mio *Maometh* mi aiuti, come io con il suo aiuto, a onta di *Christo*, e di *Gionanni* som-

mi dii de Crociati, prometto in breue di piantar nel mezzo di Rhodi l'insegna della Luna. Io per me non cerco altro che gloria, a uoi soli o compagni dono la utilità. Voi con navi cariche portateuene a casa l'oro, l'argento, gli adornamenti femminili, tutti i danari, e tutte le masseritie alle uostre mogli, & a uostri figliuoli. Passiamo adunque con le nostre forze ad espugnar Rhodi con buon e forte animo. Detto questo, & hauendo tutti risposto a una uoce che si facesse, si leuò su Pirro, nato (come ho inteso) di padre Bulgaro, e Christian rinnegato, ilquale per la lunga età fatto ribello della catholica fede, era astutissimo e pratico, e disse. Non posso non sommamente marauigliarmi del prudente ingegno dell'Imperator nostro, e delle sue tante uirtù, si ha egli saputo sauiamēte confortarci a prender la presente impresa. Felice tre e quattro volte questo Imperio di Maometh, beata questa republica, e fortunati noi per tal principe, ilquale nō solamēte conduce ne gli esserciti gli huomini e l'armi, ma la prudenza & il consiglio. Ilqual modo di combattere, tentandolo noi sempre innanzi a gli occhi, soggiogaremo non solamente Rhodi, ma in breue uerrà in nostro potere tutto quel che i Christiani posseggono. La onde a me pare per l'età e per la pratica mia, oltra il consiglio del Principe che è sapientissimo, che si debba corromper cō tutti i mezzi che sono possibili i maggiori dell'ordine de cauallieri accioche si possa intēder i lor secreti consigli, & ascoltare come questo si possa fare. Io come arbitro & desideroso della pace e della quiete, farò tanto con ambasciate e con lettere, che io condurrò il gran Maestro a mandarci Ambasciadori, iquali come saranno nelle nostre mani, lasciate fare a Pirro. Piacque questo consiglio del uecchio a ciascuno, & spetialmente a Solimano, ilqual gli commise la cura affrettandol' a questo, comandando a tutti gli altri capitani che preparassero le cose necessarie alla guerra. Sparsesi tosto il romore di cotal apparecchio, e giunse la nuoua a Rhodi come il Turco hauea cauato da Chio, e d'altri porti infinita moltitudine di lauoranti, e molta materia come ferro, lino, legnami per fabricar Galee a Costantinopoli. Cre-scendo cotal fama, l'ordine de cauallieri mandò da un certo Epidauro pratico della lingua Turchesca, a intender la cosa. Costui scriue da Costantinopoli hauendo nascosta la lettera nel corpo di alcuni pesci che si apparecchia grandissima armata, che si fanno cerne di Soldati, e si mette in ordine assai numero d'artiglierie, e che non si sapea comunemente oue egli si uoleffe auiare perche molti diceuan a Rhodi, altri in Italia, & infiniti credeuano a Corfu, o in Cipri. A questo auiso i Rhodiani si assicurarono alquāto, e mētre che essi credeuano che s'apparecchiasse la guerra contra ad ogni altra persona che loro, si seppe da gli amici, e da i finitimi compagni, che i nimici con grandissima diligenza guardauano i porti loro. La onde si cominciò a pensare a fortificar la città, & i cauallieri mandarono nella Selua uicina al bosco di Latona per legnami. Furon riuedute l'armi e l'artiglierie, furon portati dentro da Nisiro i sola tutti i sassi da far molini, sicome poco innanzi era stato comandato a ciascuno. E il popolo fu diuiso in squadre, si fa-

bricauau

bricauan le mura et la fortezza della quale fu ordinatore *basilio* Architetto di Carlo Quinto sotto il magistrato di *Fabritio* con maggior diligenza adoperando a cotal opera gli schiaui con amoreuolezza e con premio. Mentre che si fortificaua la terra, uenne da *Costantinopoli* un'ambasciador mandato da *Pirro*, huomo assai piaceuole e marauiglioso in adornar con parole il suo officio, esaltando il suo signore e celebrando l'ingegno del suo Imperadore & portò due lettere al gran Maestro, una di *Pirro*, l'altra di *Solimano*, lequali furon queste.

Solimano T'faccio per gratia di Dio Re de Re, Signor de Signori, al reuerendo padre *Filippo Vilerio* *Liladamo* gran Maestro di *Rhodi* e legato d'*Asia*, salute.

HO hauuto certezza dell'arriuo delle mie lettere, lequali sommamente mi piace che tu habbia inteso. Confidati che la uittoria di *Taurino* non mi ha punto fatto contento, io ne spero un'altra maggiore, anzi me la prometto di certo, la quale io uoglio che tu sappi sì come colui del quale io mi ricordo sempre. Sta sano di *Costantinopoli*.

LA LETTERA DI *PIRRO* ERA TALE.

PIRRO Apocleto a *Filippo Vilerio* *Liladamo* gran Maestro di *Rhodi* e legato d'*Asia*, salute. Ho dato le tue lettere maggiori disenso che di carattere al nostro Massimo Imperadore non ho uoluto che il Corriere entrasse al signore accioche la sua dignità non fosse offesa da così plebeo nuntio mada adunque da qui innanzi huomini illustri e prudenti, co quali egli possa conseruir quello che s'appartiene alla comune amicitia. Il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato consiglio. Costui che io ti mandò ti darà lettere del nostro Imperadore, al cui di uino nome tu sai come tu debbi rispondere. Sta sano di *Costantinopoli*.

QUESTE lettere diedero molto che pensare a coloro che desiderauano la quiete, ma alcuni altri mossi da pura bontà commendauano il consiglio di *Pirro*, dicendo ch'egli che era huomo uecchio e prudente, procuraua non solamente la nostra quiete, ma anco quella della patria, e del suo Imperadore, e che desideraua con consiglio affrettar quello che il Principe giouane uolea trattar con l'armi. PERCHÉ i casi humani son dubbii, e più uolte e auenuto che i pochi hanno abbasato la superbia de i molti. Questo parere andò tanto innanzi che si elesse per Ambasciadore al Turco, Fra *Raimondo Marchetto* caualier nato nella Spagna di quà, huomo astuto, magnanimo, e facondo, e con lui *Castrofilaca* cittadino di *Rhodi*, & espertissimo delle cose de Turchi. Molti altri che conoscean l'inganno del nimico eran discordanti da questo consiglio, e ricordauano a gli altri, che si deuesse esser cauti. Perche a che effetto questa ambasciaria? Forse si ha ad annuntiar guerra a un potentissimo Tiranno? Si debbe però pregarlo, non hauendo egli annuntiata la guerra, e non essendo nostro nimico scriuendone della pace?

Forse

Forse perche' colui che di già teme sappia d'esser temuto? Con che fronte, con che sicurezza andrāno gli ambasciatori non chiamati al signore per l'altrui luoghi iquali noi di giorno in giorno abbruciamo e rubiamo? Ma mostrino le lettere di Pirro, l'autorit  sua, e la fede loro gli difenderanno dall'ingurie. Egli e similante al signore, cio  crudele, perfido, odia tutti i Christiani, e specialmente i Rhodiani iquali il signore, essendo l'armata messa in punto, tormentar  per intender da loro le nostre forze, quel che noi facciamo, e i secreti della citt , e della nostra militia. Questo parere fu accresciuto dalla diligente inquisitione fatta dall'Ambasciator del Turco del sito della citt , dell'armate, e d'ogni altra cosa, la onde egli fu rimandato indietro con un solo de nostri e priuato huomo, il quale port  la lettera del gran Maestro la cui sentenza era questa. Egli mi piace che tu ti ricordi di me, e io parimente mi ricordo spesso dite. Tu ti ricordi la vittoria hauuta in Vngaria della qual non contento ne spero un'altra, e anzi che tu sia in guerra te la prometti, guarda di n  ti ingannare. Perche non   cosa nella quale corrisponda m  la fine che nella guerra. L'altra lettera mandata a Pirro dicea.

FRATE Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi a Pirro Apocleto, salute.

IO ho diligentemente considerate le tue lettere e l'ingegno e i costumi dell'Ambasciadore, ho caro il tuo consiglio, ne anco lo osseruo mentre che i miei soldati saccheggiano i campie i porti del tuo Signore. Ma l'ingurie fatte da Turchi corsali a nostri huomini hanno fatto comportar il tutto. Tutta uia io chiamer  a dietro costoro che predano, e mander  al tuo Imperadore Ambasciatori a quali sar  buono che tu mandi una licenza bollata, per laquale essi possino sicuramente andare e ritornare. Sta sano di Rhodi.

MA egli e da sapere che le lettere del gran Maestro non peruennero al Tiranno, perche l'Ambasciator Turco passato il mare e giunto la doue egli era aspettato, mont  a cauallo, e fuggendo, lasci  il compagno Christiano con la lettera, ilquale ritornato a Rhodi diede poca speranza di pace, la onde furon mandati huomini in Candia, iquali di quindi conduceffero uino e saettume, perche quella Isola ha molto in usanza di adoperar archi e saette. Intanto furon mandate lettere da Nas , lequali diceuano che le naui erano in ordine, e che si conduceuan in acqua, e che cominciando la seguente Luna, il Turco uscirebbe fuori, perche essi hanno questo segno in tutte le lor facende per augurio. Il medesimo annuntiauano i mercatanti de frumenti che erano nella Isola di Pathmo, iquali portando frumento di Negroponte sotto spetie di uenderlo per commiss  del Turco, delquale essi erano huomini, spiauano tutto quello che in Rhodi si faceua. D'altra parte il gran Maestro mandaua alcune barcotte intorno alle circ uine Isole per intender il tutto. E Fra Giovanni Lupo cognominato Beni l'acqua caualier ualoroso mise diligentemente in opera qualche gli fu comandato, per che egli condusse a Rhodi una nauicurica di formento. Fece piu infelicamente

un certo

un certo Alfonso capitano di galea, egli aspettando in un certo luogo buon uento, lasciando che i marinai piu del douere andassero uagando. sopraggiunto a caso da una naue di corsari, fatto il suo sforzo di non uenir uiuo nelle mani del nimico, grauemente ferito fu preso. La ciurma oltra pochi che fuggendo si saluarono insieme con la galea, uenne in poter del nimico. I Rhodiani si commossero uedendo questo, piu tosto per la uergogna che perche il danno fusse notabile, conciosia che i nimici per adietro non hauean mai potuto prender naue alcuna di Rhodiani. La onde subito armando galee, furon mandate per i uicini luoghi a ueder le per auenturarsi trouauano i corsari. Nel medesimo tempo per segni di fuoco una notte si conobbe esser in Ostico persone che desideruano di sauellar con Rhodiani. La onde F. Menetono caualier Francese huomo prudẽte fu mandato con buona prouisione dal consiglio a intẽdere da gli habitatori di uicini luoghi della futura guerra essendo Iacopo Xaico ragionero delle galee. Questo Xaico oltra la notizia del mare e de porti, era pratico delle cose ciuili, e haruto caro da mercatanti Turchi, come colui che sapena benissimo la lingua loro. Costui trouatili a una fonte a mangiare con tapeti, bambagi, & altre cosi fatte cose, lequali i Turchi soleuan barattar con Rhodiani in panni lani, salutò & essendo da loro risalutato, e pregato che douesse degnarsi di mangiar con loro, fino a tanto che dalla uicina casa uenisse un certo ch'era seco uinuto gran tempo familiarmente, rispose, lui non potere, se prima non metteua un di lor nella sua naue per hostaggio. I traditori a queste parole ridendo, misero nella naue le mercantie e lo hostaggio, perche Xaico, uscito fuori & abbraciandoli, dato il segno, fu subito da alquanti nascosi assaltato e preso, e legato sopra un cauallo fu tosto portato a Costantinopoli. La doue tormentato crudelmente con tutti quei supplicii che un corpo humano puo comportar, fu necessitato a dire quel che era et che non era fatto. Dopo la presa di Xaico, il uolgo cominciò somamente a lodar la prudenza di coloro che erano stati cagione, che si fossero frastornate l'Ambascierie che essi uoleuan mandar al Turco. Et perche il tardare non ritornasse tal uolta in danno, furon'attorno le mura allogate l'artiglierie, messe le guardie per tutti i luoghi bisognosi, e fortificate le mura in diuerse parti, e con incredibile apparato riueduto il publico luogo dell'armamento, e per tutta la terra si metteuan arme in ordine, e da caualieri fu riueduto il numero de popoli, e scelti piu di cinque mila homini atti a portar arme, tra quali combatterono strenuamente quasi da 600. caualieri 500 cindiotti, gli altri poi furono marinai, galeotti, et ciurme, il cui ualor giouo molto, essendone capitani Michel Vitale Franzese terribile nella guerra nauale e felicissimo, e Seringo Vandolo, & un certo Siciliano, & un Rhodiano Nicolò Meo. I contadini poi che dall'isola si ridussero alla città, non solamente furono uili nell'asseaio per il combattere, ma tornarono anchora a proposito per cauar e per portar terra. Il restante del popolo non ualea molto, cauandone fuori alcuni huomini eccellenti, perche essi solamete essendo piu buoni a ragionar che a menar le mani,

mani comparuuan piu tosto per parere, che perche essi apportaffero utile alcuno. Mentre che la fama era sparsa per tutto della futura guerra, Giouan Antonio Bonladio Venetiano artigiano uenne di Candia a Rhodi, & essendo nato basamente, per cōsen so di tutto il collegio (contra l'usanza che mzi per il passato auenne cosa tale) fu messo nel numero de Cauallieri per hauer si egli portato bene per la Republica. Eg li condusse a Rhodi uino, & altre materie in abondanza cō assai buona quantità di giouani scelti. Non molto dopo Domenico Fornar Genouese, nauigando d' Alessandria in Sicilia con assai pretiose mercantie discese su l' Isola non molto lontano dalla città, la onde per consiglio de nostri fu condotto nella città essendolo andato incontrare alquante galee, perche i Rhodiani per la uenuta di tante navi, che haueran portato huomini & arme s'allegarono senza fine, nondimeno essi conti nuouamente attendeuan a fortificar la città infiammandoli cō la sua eloquenza non punto dissimile da quella di Pericle, Lionardo Balestrino Genouese Arciuescouo de Latini huomo di somma dottrina nelle sacre lettere, e di mostruosa memoria, con laquale egli superaua Ciro, e Mitridate, acuto nel dir delle sentenze, ornato, & efficace nelle parole, la cui oratione fatta in chiesia di San Giouanni a Cauallierifu questa.

All' officio mio s'appartiene o gran Maestro, et uoi nobilissimi Cauallieri che hoggi questo dì, ilquale i nostri maggiori hanno consacrato alla Trinita ui fauelli della fede, e della religione. Ma mentre che io riguardo la faccia e lo stato della Republica accomodarò il mio parlar al tempo, nel quale nō tanto si debbe predicar la fede quanto difenderla dal crudelissimo nimico, ilquale a nostro danno s'affretta con grādisimi apparati per mare e per terra, uenirci, a trouare. Et non dubito punto che uoi gli farete resistenza, si come s'appartiene huomini forti & alla caualleria di Rhodi, e si come uoi sempre hauete usato di fare. E ben son certo che non bisogna che io lo ricordi. Nondimeno o prudentissimi cauallieri, p satisfar l'animo mio si come mi ammonisce questa presente Croce ricordandomi che io nō sparagni fatica alcuna a distruttion del nome de Turchi perche in uoi non resti cosa che noiar ui possa, ho proposto di mostrarui con non leggiere argomenti che la uittoria e nostra. Attendete ui prego con quella diligenza cō la qual uoi hauete cominciato, perche io (come il tempo e il luogo richiede) usero parole breui, facili, e piene di fede. Primieramente io ui sconsiglio e cō tutto il cor ui pgo che uoi nō uogliate porger l'orecchie ad alcune mostruose parole dalcuni, iquali interpretano tutte le cose in mala parte, quasi che la diuina Maestà ci habbia ordinato cōtra qualche cosa di mal. Io ui comādo che uoi lasciate dietro cotal tema, nō che io uoglio negar che se per ragione si hauesse proceder che noi nō fusimo degni d'ogni punitione, ma egli è da credere che Dio nō lo uogli a cōciosia che egli una uolta ha promesso alla sua famiglia di perdonar la pena a serui delle co'e male amministrate ogni uolta che essi si dispriranno con piu di ligēza uolerle gouernare, si come uoi hauette al presente fatto il che io uoglio che

noi sempre facciate. Non habbate adunque paura di così smisurato apparecchio, il quale io non niego che non sia per uenirui contra, così uolendo, e procurando il fattor di tutte le cose Dio. Ma egli non vuol però, che questo nostro floridissimo stato militare, il quale ha per guardia il diuin battista eletto, e primo appresso Dio, uada in rouina. Egli non lascerà mai che il nimico habbia tanto di potere, ma sì come i seueri padri che con asprezza guidano i piu cari figliuoli, così Dio Ott. Ma in questa età (nella quale hauete eletto il gran maestro, maggior del quale nell'armi, e nella pace non è stato già mai) vuole con guerra così importante e difficile, render piu chiara e piu celebre la militia nostra, accioche nō sempre mai nell'occidere questi uilissimi populi u'accusino come otiosi, e pigri, essendo essi pigriissimi & uili. La onde sommamente lodate e ringratiare Dio Re primo, et uno. E non u'immaginate ch'egli commetta tutte le cose, che auengano a i fati & al caso, ma che egli ha in gouerno le cose sue, che egli nutrice la fede, stabilisce la religione, e desidera l'esaltatione, e la grandezza del suo nome, uede i consigli & i pensieri humani, e quel che nien in mente al crudelissimo nimico, il quale già ha apparecchiato il ferro Maomettano del cui sangue egli è nato. Al qual bisognaua che i Re, & i Principi d'Occidente andassero in contra per opprimere i suoi primi empiti, accioche tanta forza non andasse piu innanzi mettendo giu le lor priuate inimicitie contra il giouane tiranno da duoi stimoli spionato ad usurpar l'altrui facultà, cioè dall'ambitione, & dal desiderio di signoreggiare, mostrandoli quanto fusse poca prudenza la sua, s'egli sperasse acquistando gloria occupar le regioni a coloro che son diuoti di Christo ma lasciamo andar questo. Riuolgete gli occhi alle città prese, le quali con le mani suppli ben uoli addomandano aiuto a i Re Christiani. Taurò gia presa ha speranza d'esser in breue aiutato da noi a ritornar nella sua pristina libertà. Costantinopoli nobilissima città di Tracia tanti anni imbrattata da così uilissima seruitù com'è quella de Turchi, attende da noi d'essere fatta libera. Negroponte si riuolge a Candia, la quale tutta scontenta aspira all'insigne di San Marco, ma così intenti alle guerre civili siberiscono le calamità, e le misere querele de gli infelici, non pensando tra loro altro che offenderli. Quanti anni sono che i Re d'Occidente uoliti nell'armi cacciando l'un l'altro de i Regni, in danno ragionano di far l'impresa centra il Turco? O ma auigliosi effetti che acciecano a così fatto modo gli occhi de gli huomini. Parca gli Spagnuoli, et alle genti confederate con lor di lasciar in Italia i Franzesi rouinati, et a Franzesi di rimaner di què e di là da monti occisi, et a gli Guizzeri per danari mercar la pace e la guerra. O fatal furore dell'una, e dell'altra parte. O ignominia incredibile de nostri tempi. O notobil macchia dell'età nostra, la quale non mai per tempo alcuno si potrà cancellare. O pietà, o antica sede de nostri maggiori iquali deposte le priuate passioni, per causa di uisender la Christiana Republica fabricate armate, et esser citi, cose altre necessarie a lunga guerra poter assaltare queste lontane regioni d'Asia. Mostransi al present e uno

de Pöteſci, de gli Imperadori, o de i Re, che ſia ſollecito ad allargar i paefi Chriſtiani. Già Vrbano ſecondo Papa fatto il Concilio a monte chiaro coſi fattamēte infiammò gli animi de Chriſtiani contra queſti crudeliſſimi Turchi, che non dubitauano di accozzarſi inſieme trecentomila con i Saracini, iquali combatteuano con i Turchi per acquiſtar Gieruſalem, et fatti uiaggi grādiſſimi per terra, e per mare eſpugnarono Nicea, preſero Antiochia, Gieruſalem, Heraclea, Tarſo, ſoggiugando al nome Chriſtiano molte altre caſtella, e città. Carlo per le gran coſe da lui fatte appellato magno, non contento di hauer moſſo ſotto il giogo di Chriſto gli Spagnuoli & i Saffoni, popoli bellicoſiſſimi & oſinati, udito che Coſtantinopoli era da i Barbari oppreſſo, andatoui con eſſerciti gli ruppe, rimettendo i Chriſtiani nella città fatti liberi da ogni tema, e ſicuri. La parimente andò Balduino di Fiandra, et Imperator di Coſtātinopoli. Andò Federico Barbaroſſa Imperator di Germania. Ilche ſe al preſente aueniſſe toccherei il cielo co' l dito. O cicli, o terra, o mari, nō poſſo tenermi di non eſclamare, coſi fatto dolor mi preme, uedendo i noſtri fratelli (che tutti ſiamo fratelli per Chriſto) tra loro lacerarſi ſēza porger aiuto a i defenditori della religione, iuran.ēte che noi nō habbiamo altro di Chriſtiano che l' imagine, e l' ombra. ma tornando a propoſito, io o cauallieri ui prego che uoi habbiate buona ſperanza, a uoi dico a quali Gieſu Chriſto ha conceduto, mentre che gli altri non ſi curano di queſta prouincia, la uittoria, & il trionfo del crudeliſſimo noſtro nimico. Horſu adunque prendete l' armi con buona ſperanza, e con buon animo, e ſi come Dauid occiſe Golia, e coſi noi con le noſtre armi occidete il corpo infame del tiranno, & occiſo metterelo nelle uendi catrici fiamme. Ilche tu facendo o fortiſſimo maſtro de Cauallieri inſieme con queſta tua ſacra militia, oltre le lodi immortali, ne acquiſterai grandiſſimo uiti le e gloria. Perche ſe Scipione e famoſo, per hauer egli cacciato di Italia Annibale, e ſe Africano e lodatiſſimo per hauer diſatto due città noioſe al Romano Imperio. S' e eterna la gloria di Mario per hauer due uolte liberato Italia dalla tema dell' aſedio e della ſeruitu, quanto maggior ſarà la tua gloria ſe tu caccierai i Turchi, iquali ci uogliano opprimere? ſe tu ſcancellerai la legge maomettana liberando dalla tema della ſeruitu tutto il reſtante della fedel Grecia, di Cipro, di Candia, anzi tutta l' Italia? All' incontro uincendo il nimico (ch' io nō l' permetto) continouamente adunerà eſſercito di diuerſe nationi, ruberà queſte prouincie, abbruciando e mettendo gli huomini in ſeruitu. Tu adunque o potentiſſimo Maſtro prendi l' armi, & uoi ſauu Cauallieri ſiate forti in battaglia, e combattete animoſamente con queſto antico ſerpente. Ne ui muoua l' apparato grande dell' eſſercito, ma imagnateui ſi come e in eſſetto, che la uita e la morte de gli huomini e poſta nelle mani d' Iddio, il quale nō tātto porge fauore alla moltitudine quāto alla pietà. Quāte ſiate ha egli cōceſſo la uittoria al popolo de Iſrael ſtretto in luoghi alpeſtri, e poco per numero contra gli Amorei, gli Egitii, i Moabiti, i Filitiſini, i Madiani, et i Cananei? Potrei raccontar al preſente (ſ' io

non hauesse promesso d'esser breue) gli esserciti di Xerse di Dario, & produrrei in mezzo altri esēpi d' historie Grece, e Latine, co'l mezzo de quali siamo aueriti che nelle guerre non gioua il copioso numero delle gēti, ma l' audacia e la uirtù. Perche la rozza e inesperta moltitudine, sempre e apparecchiata fuggire et a essere occisa. La onde Alessandro Magno potendo oltra i suoi di Macedonia allegger d'altre nationi assai numero di genti, non uolle mai che il suo essercito fusse piu che di quaranta mila huomini, giudicando che essendo maggiore non si poteva rettamente gouernare. Però o nobilissimi Cavalieri io ui conforto che in questa impresa uoi faciate cosa che sia degna della uostra nobiltà, cioè che uoi siate audaci e forti, perche l' audacia e un riparo che è come in cambio di muro, la quale senza alcun dubbio puo accrescer l' apparecchio uostro di tutte le cose a questo offitio necessarie. Voi per arte e per militia superate di gran lunga i nimici, essendo e pertissimi in tutto quello che all' arme s' appartiene per mare e per terra, et essendo circondati di mura, bene armati, e proueduta d' infinite artiglierie la città, uorrete hora abbandonarla hauendola per spatio di quarant' anni difesa dall' innodation de Barbari? e non combatterete essēdo uostro capitano il nostro maestro, Filippo Vilerio Liladamo? Le cui arti militari sono per heredità in lui peruenute dalla nobilissima sua famiglia de Liladami? Il cui solo nome a chi ben lo considera promette uictoria, e trionfo, conciosia che Filippo, ch' è uoce Greca in lingua Latina s' interpreta guerreggiante et uincitore. Se noi consideriamo le cose fate con quelle da fare, non possiamo noi prometterci uittoria del nimico? Hor si adunque sostenete con fortissimo e patiente animo l' essēdio, uerranno dall' Occidente aiuti da il Re, e dalla religione, apparecchiateni alla pugna, e non temete gli inimici solamente contenti d' una spada, e d' una rotella. Essi non usano corazze et elmetti, e prudentemente perche cosi fatte armi non si conuengono a gli stolti & a fugitini non riuscendo la cosa al primo empito, A gli huomini forti conuiene star fermi alla pugna per uincere, oueramente non potendo uincere, piuttosto honoratamente morire. Delle quai cose la prima si debbe desiderare, cioè il uincere, l' altra il morire (quando non si possa far altro) non debbe spauentare color che fanno professione d'esser soldati, e christiani.

Queste parole infiammaron molto i Cavalieri et il gran Maestro, ilqual intese dallo hostaggio tolto dal Xaico, di sopra narratto, come il Turco hauea apparecchiato l' armata per condurla ne luoghi infiniti della Caria, e della Licia, e ch' egli uolea mandar l' essercito per terra nelle lontane prouincie d' Ismael Sophi, ne disse la bugia, conciosia che il tiranno per leuarsi ogni sospetto che di lui potessimo hauere, mandò alcune genti dure e nate alla guerra, a i passi del monte Aman per guardia, accioche il Sophi non entrasse di quindi nel regno del Soldano gia da suoi occupato. Ma questo inganno giouò poco. Perche il gran Maestro tutto armato in compagnia di cento scelti giouani, de quali era capitano F. Giomanni Bonauille cavalicre auerno, uolendo porger animo a suoi, andò riuendendole

do le mura, le stanze, e tutti i luoghi per la città sottilmente ricercando quel che
 contra il nimico, e quel che per sua salute apparecchiare si potesse. Comandò che si
 fortificasse la mole de molini, dādo questa impresa a Francesco Fresnaio Romā
 giocauilier Franzese, perche egli hauea per innanzi riempiendo la mole cō ter-
 ra e cō legnami, fornitala di artiglierie a bastanza. Appresso questo, messe in
 mare la maggiori e minor nani non molto lungi dal muro essendo piene di sassi e
 di saorna, accioche con quelle serrando, si potessero tener discosto le galee del ni-
 mico. Fece chiuder il porto con una fortissima e grossa catena, commettendo insie-
 me alcuni trani benissimo legati sopra acqua, iquali per tratto all'indietro si stē-
 deuanò dalle torri de molini fino alla fort exza di Sā Nicolo. Alla quale opera
 usò i prigionieri inimici, tra quali il fratello di Cortugolo, essendo lungamēte sta-
 to prigione de Rhodani si morì insieme con molti altri da gl' inimici di fuori, et
 dalle ingiurie, & dalle fatiche di dentro occisi. Ne furono parimente ammaz-
 zati molti in un certo tumulto nato tra il popolo così a caso. Non hebbero mi-
 glior fortuna i cani che si haueffero i Turchi lor padroni, perche i fanciulli trouā-
 doli per le cucine gli andauano per tutta la città tormentando. Il Maestro de Ca-
 ualieri messo in ordine tutto quello che alla guerra bisognaua, chiamati i Citta-
 dini in palazzo fauellò loro in questa sentenza. Noi o prestantissimi cittadini
 habbiamo sentito che il Turco adunato essercito di uarie nationi s'affretta di ue-
 nirci a trouare, la onde se noi non ci uendicheremo col ferro dalla sua innata cru-
 deltà, e dalla sua solita perfidia, io neggo che noi tutti insieme portaremo perico-
 lo hauendo riguardo che noi tutti concordi per terra e per mare lo habbiamo di-
 uersamente danneggiato a faticar ricchi delle sue spoglie. E fino al dì di hoggi con
 grane ingiuria habbiamo in seruitù molti de suoi huomini, e ragioneuolmēte, cō-
 cio sia che i suoi maggiori, nō comportā lo più di star rinchiusi ne gl'antri del Cau-
 ciso, mosi non per ragion, non per causa, non per titolo alcuno, ma solamēte per
 auaritia e per desiderio di dominare, per odio della santissima religio nostra, cac-
 ciaron i Christiani della Soria, dopo a Greci tolsero la Grecia nō cōtenti che essi
 patissero una morte sola. Al presente questo fanciullo dominando l'Arabia,
 l'Assiria, l'Egitto, e i Persi, non cōtento di tanto impero cerca di soggiogar le
 nostre isole, & s'affatica per occupar le terre de Christiani, accioche fatto signor
 del mondo possa distrugger le città Christiane, occider gli huomini, e cācellar il
 nome Christiano da lui sommamente odiato. Laqual cosa a noi essendo discara e
 desiderosi di ripararci, eleggemo questa Isola di Rhodi, concio sia che questo luo-
 go e attissimo a far guerra alle parti nimiche. Habbiamo fino a qui operato
 quanto per noi si è potuto, siamo da uoi stati aiutati, e per esperienza habbiamo
 ueduto quanta sia la nostra uirtù, e la fede uostra, laquale io credo che uoi nō sia-
 te per mutare. La onde non mi affittirò molto a confortarui ad esser pronti e
 fedeli, nel accendervi alla uirtù, la quale ne i forti non puo per parole esser sce-
 mata, ne accresciuta. Io di me e de miei cauallieri dedicati a San Giouanni. non

son per fauellar molto. Io son (come spero) con tutti coloro, che in aiuto mi sa-
 ranno mandati da Principi Christiani apparecchiato a difender uoi, i nostri fi-
 gliuoli, le vostre mogli, le facultà, i tempi, le cose de vostri maggiori, e la città. E
 accio che uoi possiate di quello che io ui prometto esser sicuri, lo ui puo far manife-
 sto il mio fedele intelletto nella guerra, non in tutto rozzo ne pigro, il corpo di sa-
 na temperatura, e durabile alle fatiche & attissimo a disagi della notte, la nobil-
 tà e l'amor uerso uoi de miei cauallieri e l'odio contra il nimico. In oltre la fortez-
 za della città, laquale da questo sacro ordine e cosi fattamente stata proueduta
 di artiglierie, di muraglie, di fossa, di torri, e di bastioni, che io non credo che
 fino a qui si troua città che non solamente la passi, ma che di gran lunga la pos-
 sa agguagliare. Appresso questo l'abbondanza de gl'armamenti, del uino, della
 carne, del frumento sotterra, & de gli huomini atti a combattere. Assai abon-
 dante per tutto di legne, e l'acqua doli e salutifere, lequai tutte cose ui promet-
 to no certissima uittoria e felicissimo fine della guerra. Aggiungo a questo che
 dalla nostra parte combatterà la necessità, la fede, la pietà, la costanza, l'a-
 mor della patria, l'amor della libertà, l'amor de parenti, delle mogli, e de figliuo-
 li. All'incontro gli inimici combattono per perfidia de Capitani, per impietà,
 per inconstanza, per desiderio della seruitù uostra, per odio de parenti, delle mo-
 gli, e de vostri figliuoli. E senza alcun dubio o carissimi cittadini la poienza
 di Dio non lascerà che tanto uirtu siano da tanti uittii occupate. Siate adun-
 que d'animo sicuro, & tranquillo non temendo cosa alcuna. Confermateui in
 quella fede, con laquale haucte tanti anni conseruato questa città, & bisognan-
 do mostrar la uirtù uostra con le vostre mani al nimico, fate fede a gli Spagnuo-
 li, a Franzesi, a gli Vngheri, a gli Italiani, a i Bertoni, che i Rhodiani posso-
 no contrastar con i Turchi, e tener l'armate & l'essercito loro lontan dall'Italia,
 alla quale essi tanti anni minacciano ferro & fiamma. Alla quale essi s'appres-
 seranno (non mi soffre l'animo di dirlo) uincendo. Ne questo ambizioso fanciullo
 che supera di crudeltà & di perfidia Hannibale, imiterà Hannibale, ilqual uin-
 to i Romani a Canne non seppe usar la uittoria, ma auanzando la prestezza di
 Giulio Cesare, uincendo metterà mano a tutte le ricchezze dell'Egitto dal padre
 lasciategli, nel sacco del Cairo ritrouate, con lequali egli col mezzo de grandissi-
 mi esserciti assalterà la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & di quindi entrato nella
 Francia, trapasserà nella Spagna, & in tutte l'altre regioni de Christiani usan-
 do ogni generation di crudeltà contra gli huomini. Ma le parole mi traporta-
 no piu di quel che io uorrei, & che è di bisogno. La fede & la uirtù uostra o
 prestantissimi cittadini è assai maggiore di quello che io non posso con le parole
 esplicare, lequai uirtù di gran lunga ui fanno appresso i popoli senza compara-
 tione. Petillini assediati da Carthaginesi, per la carestia mandaron fuori i pa-
 renti & i figliuoli, & seccate le pelli & le foglie de gli alberi sostennero undici
 mesi l'assedio, & allhora rimasero uinti, quando lor uenne a meno l'armi & gli
 huomini

huomini da poterli difendere. I Cassilini assediati da Hannibale compraron
un topo cento danari. Egli sarà necessario far le guardie alle mura, & se per uè
tutti l'artiglierie de gli inimici rouinassero le nostre case, bisogna soffrir con pa
tienza. Ma questi son casi leggieri & ui si può riparare, quando noi ci diamo al
nimico, nella cui fede & nella cui clemenza non habbiamo speranza alcuna. Ol
tra che essendo egli di natura perfido & crudele, tanto piu con noi sarà fuor d'u
sanza, hauendolo per l'adietro tanto offeso, de quali egli (come suol dire che è de
minator del mare & della terra) si duole d'esser turbato e offeso, come si uede
manifestamente, conciosia che per questo ha piu volte apertamente & di nasco
so con astutia, con inganno & con arti cercato di torci il principato. Ma ogni suo
sforzo estato uano aiutandoci Dio, il quale io uoglio o carissimi cittadini che in
nanzi a tutte l'altre cose noi ci facciam propitio, perche se egli non ha custodia
alla città, in uano fanno la guardia quei che senza lui pensano di custodirla.

Poi che egli hebbe parlato, & che gli uide d'animo allegro, confortatili ad ha
uer a cuore la sua domanda, licentiò il consiglio, & fu ordinata una solenne pro
cesione per la città alla chiesa di Santa Maria, essendo appunto il tempo, & il
giorno che ogni anno si solea celebrare. Il popolo tutto & i cauallieri a piede se
guiron dietro al corpo di Christo, pregando ciascuno la bontà di Dio che uolesse
difender i suoi deuoti da i crudelissimi nimici, & conceder (s'era per lo meglio)
uittori, & trionfo a i cittadini Rhodiani, a gloria del suo nome, & grandezza
della nostra religione. Et perche il uolgo stesse di buon'animo, adunato diuotamen
te alla piazza, Frate Clemente Pontefice de Greci, huomo di santissima uita, &
di somma prudenza, & facondissimo nella lingua greca, montato in luogo alto
incontr' all' imagine della sempre uergine gloriosa, fauellò in questo modo.

Ottimi, & generosi huomini, la fama della guerra che ci soprastà, ha in un me
desimo tempo ripieno per la diuersità delle cose l'animo di paura & d'allegrez
za. Ne so ueramente per qual di queste due cose i mi moua piu. Perche mentre
che io meco medesimo mi riuolgo per la mente l'armata, l'essercito, la forza, &
la grandezza de gli inimici, tutto tremante m'accapriccio. Ma salendo l'animo
da cotal pensiero alla speranza & alla marauiglia della fede del nome Latino,
& della fortezza de Greci, subito mi cangio, & diuengo quel che io non era,
& di pensieroso mi faccio senza fastidio, di timido & pauroso ardito & au
dace, di mesto & dolente allegro. & lietissimo, & mi prometto le spoglie, i tito
li, la uittoria, & il trionfo de crudelissimi inimici. Et se uoi attentamente si co
me hauete cominciato starete ad ascoltar mi, ui manifèrò la ragione, & la speran
za della mia promessa. Ma inuocato prima l'aiuto di Christo nostro Dio, &
della beata Vergine innanzi alla cui imagine uoi uisete adunati, & nel qual io
rimetto ogni speranza della uittoria, & di quindi scendendo alle forze dell'in
gegno humano, ueggo una fermissima fede de i generosi cauallieri uerso Dio, &
uerso la Republica, della quale comparando, quella fede di Attilio Regolo, re

LIBRO
Sta di gran lunga uinta da questa. Veggio la nobiltà di costoro così infiammata
contra il nimico, che è non tema o terrore che da questo gli possa rimouere. Vegg
go la città per le mura inespugnabile, per i bastioni, per le artiglierie, per le netto
uaglie, & per ogni altra cosa a nostro utile & a d'anno de nimici necessaria. Nò
dimeno io diro liberamente secondo la mia usanza quel che io ho nell'animo, non
per biasimar le vostre forze, ne per far minore la potenza de Latini. Questa cit
tà non può cosa alcuna contra tanti inimici, & tanta abbondanza di Barbari,
& non ual nulla l'aiuto Latino, se non si ristringe insieme la fortezza & la fede
Greca, laquale accioche ella in così necessario tempo non ui fraudi, ui prego a
star fermi nella nostra costanza, perche io so che i Turchi ui conforteranno ari
bellarmi da gli Italiani. Perche, che cosa desiderano essi piu che di ingannarui,
& in un medesimo tempo astriuerui a far la uolontà loro? Perche essi adirati
che possan sentir piu graue di uoi, udendo che uoi habbiate ingannati coloro, iqua
li si hanno rimesso con tutte le loro cose in uoi medesimi, & che uoi uegiate in
poter di coloro, iquali giudicano da noi esser stati grauemente offesi? V'egannui
di gratia a memoria le cose da T. Liuiio scritte de Romani, e considerate che de
uendo Antioco con naui e con esserciti aiutar Filippo di Macedonia, che anda
ua contra i Romani, mandarono Ambasciadori al Re, dicendo che s'egli non
riteneua i suoi esserciti che essi gl'andrebbero contra, non per odio alcuno, ma per
che non si congiungesse con Filippo, accioche egli non potesse esser d'impedimen
to a Romani. Laqual honestissima ambasciaria hauendo fatto pochissimo frut
to, aiutando i Rhodiani le genti di Roma, ruppero e cacciarono Antioco non
solamente d'Europa, ma d'Asia che è di quà dal monte Tauro. La onde merita
mente furon da Catone appellati ottimi e fedelissimi compagni de Romani, iqua
li non solamente gli aiutaron con l'animo perfetto e fedele, ma con le naui furono
presenti a tutte le fattioni non curando fatica o pericolo alcuno. E quel che è piu
grauo hauendo Mitridate occupato l'Asia, e messi in prigione, Q. Oppio Vic
console, e Aquilio legato, e comandato che in un dì fussero occisi tutti i Roma
ni che si ritrouauano nell'Asia, patirono i Rhodiani l'assedio essendosi soli rima
sti in fede del popolo Romano. Furono parimente per i Romani puniti i Rhodia
ni hauendo per loro indarno pregato Archelao, dal quale Cassio imparo a Rho
di lettere Grece, perche essendo & schine cacciato dalla Repubblica porto in que
sta città gli studi, e le dottrine d'Athene, conciosia che in quel tempo questa cit
tà fu celebratissimo luogo di studio, nel quale essendo aggiunto per tempesta di
mare Aristippo Filosofo Socratico, e disputando della Filosofia su così fattamen
te presentato, che non solamente egli fu da Rhodiani uestito, ma concessoli a
lui, & a tutti coloro che seco erano, tanto che potena commodamente uiuere.
In questo medesimo studio Tiberio Imperadore de Romani dilettandosi della
amenità dell'Isola si staua priuatamente, facendo professione con gli altri Greci
di lettere. E Catone partitosi dell'essercito, uenne qua per udir Antenodoro, e
Cicerone.

Scervone, ilquale i Latini sogliono opponere a tanti nostri Oratori, e Filosofi, et ilquale è stato primo a dar loro i precetti della Filosofia tolti da Greci. Studiò qui sotto Apollonio, ilquale lo messe in quella grandezza, ch'egli è. E quando ringratiarono i Romani i Greci, da quali essi hanno preso tutti gli essempli di buoni costumi, e tutte le scienze delle lettere, e dell'armi, con l'aiuto de quali hanno dentro e di fuori allargato il loro Imperio. Fu questa gente nobilissima, & antica punita, perche ella hauea aiutato gli auersari della guerra Asiatica, e Macedonia, e non contento Vespasiano di cotal ingiuria, priuato Rhodi con tutte le circonuicine Isole della sua libertà, la ridusse in forma di prouincia. Nondimeno i Rhodiani così offesi, per schiuar il nome d'ingrati e d'infideli, si conseruaron sempre nell'amicitia de Romani. Voi adunque o lodatissimi huomini, che douete fare essena di così salda fermezza, per Christo, Dio & huomo, e per la sacra militia, laquale non solamente ui ha con giuste leggi essaltati, ma nutriti, alleuati, & arricchiti? Egli e costume d'ingrato e maluagio animo, tacet coloro, per beneficio de quali tu sia stato aiutato. Et d'ingratissimo, et pessimo animo, non rendere le douute gratie potendo. Voi adunque in così sereno tempo, o Rhodiani difenderete coloro, ne quali non è mai stato ne perfidia, ne ingratitude, ne quali essendo liberi haueate aiutato gli altri, & difesi per la libertà, difendendo il sacro ordine, gli huomini, i suoi hi, gli altari & le fortune uostre dateui da uostri maggiori, allequali il perfido tiranno apparecchiò l'ultimo estermio. Per la dignità, & per la gloria de quali non denete fuggir per uicolo alcuno, ne la morte medesima bisognando. La onde quando io ui confidoro, o Greci fidissimi forti, & per dirlo con una sola parola Christiani, & quando io misuro l'audacia, & la nobiltà de Cavalieri Latini, uengo in grandissima speranza di acquistar la uittoria contra'l nimico. Andate adunque sotto la guida di Christo Gesu, di Giouan Battista, et del Cavalier santissimo Giorgio, contra la gente empia, et bestiale, et senza feae, laqual non mai uinse per sua propria uirtu ma aiutata dall'occasione, ne mai occupò regione alcuna, che non fosse da suoi medesimi odi interni debilitata. Serui d'Oriente, & oriani inettissimi, Persiani fugaci, et altri, iquali il Niloproauce, et nutriti solamente uesti di una tenera & debil ueste, soliti a combatter non con Rhodiani, iquali sotto la guida del Cipriano loro Menfitico Albuzato diedero a cotal gente grandissima e memorabil rotta, et un'altra uolta aiutar da Calisto Papa l'erzo, ne occisero il numero di uentitremila, seppero tutti i popoli, che Ambuseno Capitano de Greci diede così memorabil rotta a I mchi. Se adunque con l'aiuto della diuina pietà sotto l'auspicio d'Ambuseno uolse concederui così celbre trionfo de' nimici, et così honorata uittoria, essendo uoi da tutti gli altri Christiani giuaticati non punto inferiori a quei Greci heroi, che credete uoi che opererà Christo col mezzo uostro, & del suo seruo Liladamo ueramente ottimo, & nobilissimo Principe, contra i crudelissimi suoi nimici? Veramente che si p. u. più con la

mente immaginare, che dir con parole. Ma la fine dell' speranza et della promessa con laquale ui ho inanimato, ui confermerà nella buona opinione.

Ma animosamente per queste parole s'accesero gli animi de Greci, perche tra l'altre cose solamente la gloria, et la lode rapisce loro gli animi, la onde così animosamente persuadendo & confortando, desideravano che il nimico uenisse, ne molto andò che il desiderio loro uenì ad effetto. Perche una notte dato lor segno con fuochi. Subito fu mandata una galea armata, il cui interprete facendosi innanzi un de gli inimici, disse che deussè scendere in terra, il che negando il nostro replicò quello altro, temi tu forse che a te auenga come auenne a Xaico? Et egli con animo Rhodiano minacciando rispose, non ho cotal pensiero, ne temo la fin del Xaico che noi contra il sacramento e la data fede prendeste, ne temo parimente di uoi. Ma uolendo esser ingannevolmente prolongar il tempo ne ragionamenti disse il capitano della nostra galea, o uoi ci dite quel che uoi uolente aue, o uoi ue ne andate, non uolendo che noi con le artiglierie ui manomettiamo. I Barbati, a questa parola sbigottiti brauando prima uisi audacemente legarono una lettera ad un sasso, e trattala di scuo, che in quella carta si conteneua quel che essi uolent an dire, & così detto, spronando canalli si fuggirono uelocissimamente. Il senso della lettera era tale.

Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, Signore de Signori, grande Imperador di Costantinopoli, & di Trabizonda &c. Al Re uendo paare Filippo Vileio Liladamo gran maestro di Rhodi, & a suoi Cavalieri, et a tutto il popolo salute. Mi ha scormamente commosso la compassione delle mie genti da uoi grauemente ingiuriate. Vi comando adunque che tutti ui partiate dell' Isola, & della città di Rhodi liberamente con ogni uostra facultà, o se pur ui piace di rimanere sotto il mio gouerno, che uoi restiate senza torui io libertà, o metterui tributo, o mutarui di religione. Se uoi sete prudenti, mettere l'amicitia & la pace innanzi alla crudellissima guerra. Perche i uinti soglion patir ogni male da uincitori, da quali non ui difenderanno l'armi, ne gli aiuti esterni, ne le mura, lequali io uoglio fino a terra spianare. State seni, & ciò allhora auerrà, se uoi più tosto che la forza, uorrete la nostra amicitia, laquale ui sarà seruata senza fraude, & senza inganno. Così giuro per Dio fattor del cielo, & della terra, giuro per i quattro euangeli, & per tutti i Profeti, tra quali è il principale Maumeth degno d'essere adorato, & giuro per li spiriti dell' auo, & del padre, & per questo mio sacro & Augusto capo Imperiale. Data in Costantinopoli.

Alcuni uoleuano, che a queste lettere si rispondesse piaceuolmente, alcuni altri con superbia. La onde le contentioni furon cagione che non si rispondesse altrimenti. Il medesimo dì, che fu a i 14. di Giugno, giunsero a Coosola fama per Hipocrate medico 30. Galee de gli inimici. Il capitano di queste Galee tenuto alquanti soldati per guardia, mise in terra tutto il restante dell'esercito,

cito, acciò che essi abbruciassero le case et i frumenti, iquali di già eran quasi marturi, saccheggiando, & rubando le castella & il paese. Ma il Preciano signor dell'isola huomo feroce & audacissimo, sdegnato di così fatta ingiuria, fece che la preda ritornò tutta in danno al nimico, perche egli messe in ordine alquante fantarie accompagnate da buon numero di caualli leggieri, et con grandissimo ardore assalto i predatori occupati a rubare, iquali da così subito accidente spauentati, fuggendo oue più la temali cacciava, disuedutamente s'incontrauano ne gli nimici, & se non fossero state le galee, ch'erano alla ripa del mare non campaua testa di loro. Questa cosa essendo per i Turchi passata male, il capitano delle galee fatto uela si tirò adietro senza più altramente molestar quell'isola. I Rhodiani non di minor animo che i Turchi, cominciarono a dar il guasto alle lor medesime possessioni, rouinando di fuori gli edifi, conducendo nella città tutto quello che a lungo assedio facea bisogno, tagliarono gli arbori, rouinando tutti i borghi, acciò che i nimici non uis potessero accampare. Gli hauea a questo persuaso F. Gabriel Pomerolo Vice Maestro, huomo eloquente, et di grande animo, egli dicea loro. O fortissimi cittadini uoi uedete l'apparecchio del Turco per mare, & per terra grandissimo, ne sapete contra chi l'habbia apparato, a segnali si conosce che noi siamo quelli che habbiamo a patire. Si debbe adunque auertire di far di modo, che noi non siamo dal crudelissimo nimico colti alla sproueduta, acciò che la nostra poca diligenza, et la nostra pigritia non aggiunga lor forza, & potere. Il gran Maestro ha ordinato, che di fuori sia spianato ogni cosa, & uipiega che uoi con buono animo comportiate questo danno, perche s'ha per consiglio de soldati conchiuso, che i borghi possino (a uoi nocendo) giouar infinitamente a gli assediatori, da quali noi si come uoi et le uostre facultà portiamo pericolo. Perche noi (come si suol dire) nauighiamo tutti in una medesima naue. Il Maestro, ilquale io ho in questi pericolosissimi tempi conosciuto huomo di grande animo et sano molto, portandosi co'l popolo et co Cavalier piaceuole & modestamente, per dar effempio a gli altri ha comandato che il suo bellissimo et piaceuol giardino, estirpato ogni arbore ogni frutto, sia consegnato a soldati Franzesi per alloggiamento.

Mentre che in così fatta guisa i Rhodiani attendeano a rouinar le cose loro per salute di lor medesimi, s'aggiunse cosa alla città assai più compassionevole, et di più dolore, che se gli nimici fossero aggiunti. Perche una infinita moltitudine di contadini, a iquali il gran Maestro hauea comandato che dentro portassero legne, frumento, bestiami, legumi, pollami, & altre cose necessarie per l'assedio, uennero confusamente nella città. Attorno a iquali essendo le lor donne scapigliate, & secondola usanza del paese graffiandosi le guancie, & i piccoli fanciulli piengendo con le mani al cielo supplicauano il Signore Idio, che gli piacesse difendere la città dal ferro, & dal fuoco, et conseruasse le

donne

donne R hodiante, et i lor piccoli figliuoli intatte et inuiolate. Questa inondati-
di contadini mescolata per le case con quei della terra corruppe grauemente l'a-
ria. La onde nacque in breue una infermità uniuersale nel popolo, ma non d'im-
portanza, perche ella era solamente con alquanto di febre, et con discorrenza di
corpo. Ma calando la uertouaglia per gii animali, & morendo essi di fame non
essendo carati ne gouernati, ammarcirono di modo l'aria, che nella terra ui nac-
que una crudelissima peste, laquale (ma tardi) dopo la resa della città, fece gravi
danno alle genti nimiche, et a quei Christiani che ui rimasero. Il medesimo male
auenne fuori all'esercito. Perche il giudice della città anzi la lor uenuta corrup-
l'acque di fuori con lino putrefatto a danno loro. Gli nimici intanto giunsero a
Gnido isola non lungi da R hodi, doue lasciata tutta la somma dell'armata uene-
ro così da lontano con uenti naui attorno R hodi, pensando con questa mostra ca-
uarsi di porto per appiccicar la zuffa con noi, perche essi haueuino speranza et non
senza cagione, riuscendo la cosa) di uincere con la zuffa nauale, ilche allhora non
sarebbe stato meno che espugnar R hodi, o non uincendo debilitar la potenza no-
stra, hauendo nel combattere destrutto il fior de soldati. La onde hora accostandosi,
et hora allontanandosi dal porto, pareua a molti de nostri feroci, et animosi di
non poter comportare che costoro con tanta fiducia uenissero innanzi, per laqual
cosa s'ordinò di far il consiglio, accioche non anenisse combattendo con loro qual-
che disordine. Il Cavalier della sacra militia preposto all'erario diceua, che non
era da ritirarsi indrieto, perche questa grande armata, non per potèza, ne per ue-
duta, ma per nome solamente fa tremar gli huomini, & che allhora non era cosa
nuoua essendo noi assaltati ogni anno da quasi aluerrate, come era utilissima co-
sa procacciar di distrugger quell'armata, perche un'altra che fosse appareuista
non harebbe ardire di seguire questa. Ne credo io che il turco sia però sì poco
prudente che egli in tempo così tardo si habbia con altra armata uoluto metterè
ad assediare la città, & che città? Ben fornita, non bisognosa di cosa appartenen-
ti alla sua salute, & benissimo guardata, della quale i suoi maggiori sempre si so-
partiti con danno, & con rouina, & al quale, anzi che habbia pensato che opera
et che ingegno si ricerca in espugnar la città, mancara tosto quel poco che n'auan-
za di state. La onde che potrà egli fare nel tempo del uerno, essendo l'isola da tut-
ti i lati incomodissima, & non ui essendo porto ne luogo oue si possa con l'armata
fermare? Andiamo adunque con l'aiuto d'Iddio, & del nostro auocato Giovan-
ni contra il superbo nimico. Queste parole accesero tanto l'animo della moltitu-
dine, che ella chiedea di combattere uolendo cancellar la macchia della indegnità
loro, cō la rouina, & cō'l sangue del nimico, & uolendo mostrar che ella non era
senza arme senza animi, et senza mani. I padri (senza il consiglio de quali non è
lecito al Maestro determinar cosa alcuna) uedendo che non era da tentar la fortu-
na, deliberarono, che solamente mille huomini a questo scelti, impedendo le loro
scorrerie cacciaessero gli inimici dal lito. I quali, restanda uana la speranza lo-

ro, erano tornati adietro, et fermata l'armata a Villa nuoua lontana dalla città dodici miglia, scesero in terra saccheggiando et abbruciando i frumenti ch'eran quasi maturi, et quei che dagli habitatori erano stati abbandonati, essendo stato tutto il restante portato qua e là dentro alle castella. Lo squadrone de nostri huomini, uditi i nimici non molto lontani, animosi si mossero per uendicar così fatta ingiuria, ma richiamati indietro dal gran Maestro lasciaron l'impresa, per che egli, come prudente capitano, uoleua risparmiare i soldati a maggior cosa che questa non era. Et egli in tutto quello assedio si portò non come capitano ma come soldato, talhora mangiando con loro, talhora facendo a loro concorrenza la guardia per fino a mezza notte, et nelle zuffe fu piu feroce di quello che i padri non harebbero uoluto, non temendo esso ne huomini, ne armi, nondimeno sempre lodaua piu tosto i cauti consigli con ragione, che le prosperità auenute per caso. Fu sempre et è cosa marauigliosa che tra tanti pericoli fosse sempre d'un medesimo uolto & d'una medesima gratia, la onde chi lo riguardaua lo hauea in ueneratione & insieme l'amaua. S'aggiugne a questo, che tutto quel tempo che gli auanzaua dopo i prouedimenti & l'altre importanti facende della guerra, lo dispensaua in oratione, et in deuotioni christianissimamente. Le piu uolte la notte in ginocchioni innanzi all'altare, cauatosi solamente l'elmetto & la corazza orando salmeggiua. Et publicamente era fama tra il popolo, che i Rhodiani non deuesero temere, perche essi sarebbono uincitori per la industria, & per i prieghi del gran Maestro.

IL xxvi. di Giugno una mattina a buona hora fu annunciato da chi era sul monte di S. Stefano, come non lontano dalla città un miglio ueniua una grandissima armata di uerso il lito occidetal di Licia. A questa nuoua così acerba si commosse tutta la terra, et per tutto fu ripieno di diuersi tumulti, ciascun per se medesimo temeuu riempiendo di gridori & di romori ogni cosa, come suole auenire quando si mette assedio a una città. Et essendo passato l'ottauo di dalla solita processione che si suol far ogni anno, ne fu fatta un'altra col corpo di Christo, et detta la Messa grande nel tempio di San Giouanni Battista con ogni debita rinerenza, il gran maestro lo tolse in mano, pregando Dio che desse fortezza & felicità di uincere, a gli huomini Rhodiani, iquali egli hauea uoluto elegger per difensori della sua religione et del suo altissimo nome, riuoltando l'occision, i suoi chi, il ferro, et le rapine contra i suoi inimici. Fermaticon buona speranza et cō la religione gli animi del popolo, et rimessa la hostia sacra al suo luogo subito chinse le porte, tutti corsero alle mura. La turba parimente delle donne, de fanciulli, & de uecchi uscendo di casa allo spettacolo di così grãd'armata (perche si dice che ella era piu di trecento navi) per le uie, su per i tetti, et su per le torri andauan'a ueder così gran marauiglia. V'ènero le galee de gli inimici con lungo ordine. La prima naue Capitana era del gouernatore di Galipoli, alla cui cura haue-

12313202
un il Turco commesso l'armata & la zuffa nauale. Delle genti era capo Carra Mahomet capitano de corsari, ilquale fu poi da una delle nostre artiglierie ammazzato. Il gran capitano ilquale era nel mezzo dell'armata (hauendo prospero uento et non tentando altramente l'oppugnation della terra ne si sa perche) fece distender le galee non molto lungi dal porto, da i cui lati erano due torri benissimo fornite di perfette artiglierie, & calate le vele et gli arbori, et messo ad ordine l'armi et messi i remi in acqua s'indirizzò uerso la parte della città. Veduto questo, subito quei di dentro diedero all'arme sonando le trombe, et correndo ciascuno ualoroso al porto. Ma uedendo il nimico che egli era dalle artiglierie maltrattato, non indugiando piu, si ritrasse in alto mare, non senza sua uergogna & non senza gridori de Rhodiani che erano alle mura, et si congiunse con l'altra armata. Laquale posta innanzi alla città doue i soldati stauano apparecchiati a difendersi con diuersi stromenti militari, romoreggiando, haueua occupato un promontorio da gli habitatori appellato Bo, uolto uerso oriente, et non molto lungi dalla città. Ma non essendo quel luogo commodo per tutta l'armata, grā parte di loro si staua innanzi alla città. Ma essendo dall'artiglierie di Rhodiani graue-mente offesi, andarono piu sotto alla terra con le nauì. Erano le nauì per si salto modo ristrette insieme che non cadeua mai colpo sopra di loro infallo. Ho udito che Girolamo Bartolini Fiorentino eccellente huomo nell'arme, propose un partito di abbruciar le nauì inimiche, ilqual non essendo approuato (si cōe di molte altre cose auenue ritrouate a danno de Turchi) da uno de capitani dell'erario, fu parimente da i collegi tenuto per non buono. In tanto che il nimico cauaua delle nauì l'artiglierie, le macchine appartenenti alla guerra, et parimente l'altre cose a rouina della città apparecchiate, elesse luogo per gli alloggiamenti. L'esercito di terra smontato su l'Isola, andaua considerando la maniera et sito della città, et da che parte si potesse piu accomodatamēte dar l'assalto. Quei di dentro intenti ad ogni occasione senza differenza fare o di sesso, o di età, s'affaticaua cōtra il nimico a piu potere. Il gran maestro in questo mezzo mandò a Carlo Quinto l'imperadore. F. Lodouico Andugo caualiere in Spagna a trouarlo. Mandò a Roma a Cardinali et a caualiieri Italiani. Similmente mandò Claudio Duceuillo caualiere in Francia al Re, et a suoi caualiieri Francesi con lettere, chiedendo che fosse soccorsa l'infelice città assediata per mare et per terra. Per iocche egli era douere che i Christiani essendo i Rhodiani i primi a difender la religione, tutti d'accordo si mouessero a porger loro aiuto per la medesima cagione. Ma la sorte diede altramēte. Preiano delqual noi facemmo di sopra mentione, huomo perfertissimo nella guerra terrestre, audacissimo & di buona fortuna, & animoso molto, essendo per tema de gli inimici stato due giorni nascosto in un certo scoglio montato in una piccola naucella di notte, ingannando le guardie, entrò in Rhodi dando grandissima speranza et buono animo a ciascheduno, non uolendo i soldati altro capitano che questo, et il Maestro non uolendo loro preporre altri che lui.

lui. Costui di et notte armato, andaua confortando i soldati, e similmente giua per tutta la terra riuedendo ogni cosa, accociando di nuouo quel che gli inimici guasia to haueſſero o con ferro o con fuoco. Venne parimente per consiglio di F. Antonio Bosso di Candia, Gabriel Martinego Bresciano, huomo per armi & per lettere notabile, et marauiglioso inuentore di stromenti da guerra. Costui fece assai quantità di fosse sotterranee (et si dice che furon cinquantacinque) a quali i Turchi con gran difficoltà poteuano riparare, facendo contra fosse alle radici delle mura. Ma egli mi par conuenueuole trattandosi dell'assedio della Città di Rhodi ragionar alquanto del sito di quella, & de gli ordini de passati cosi a casa, come di fuori, & in che guisa la Republica uenne alle mani di cauallieri di Gierusalemme.

Si dice per quanto ho potuto intendere che l'Isola di Rhodi posta nel mar Cypatio, hebbe principio ad esser habitata da i Telchini, huomini partiti di Candia, iquali erano pessimi di natura, crudeli, aspri, rozzi, & quei che primi adopraro no il ferro & il rame. Costoro uiueuano liberamente senza esser comandati d'alcuno. Ma poi che Telepolemo aggiunto seco i popoli, che egli in noue nauì cōdusse alla guerra Troiana, diede principio ad habitar quella Isola cominciò ad esser molto appresso gli huomini, & a Dei celebrata. Conciosia che non contento Gione di hauermi partorito Minerva, ui uolse anco pìouere in oro. Il che io credo che i Poeti habbino uoluto dire, per le molte ricchezze, & per gli egregij studi delle buone arti, dellequali quel luogo fu in cosi fatto modo abbondeuole, che molti celando la lor patria uera uolsero esser appellati & tenuti Rhodiani, si come si truoua esser auenuto a gli due Apollonii, & parimente a molti altri. Finalmente le cose della città di Rhodi uennero a tanta & tale grandezza, che assaiſſimi anni innanzi che fusse ordinata la Olimpiade, quella città era potente & famosa per le cose del mare, conseruando la sua grandezza per fino a tempi de Romani, iquali per aiuto & fauor de Rhodiani ottennero in Oriente grandissime uittorie, Conciosia ch'essi amministrauan' loro nauì, huomini, danari, uettouaglie, et cose altre, lequali bisognauano per l'impresse loro. Et è ben uero che a quel tempo la città non era in quel luogo situata, che ella si uede al presente esser stata fatta da cauallieri Latini, con' grandissima spesa, et per spatio di dugento e quator dici anni, su l'estrema sponda dell'Isola, laquale fu lor donata da Emanuele Imperador di Costantinopoli dopo la uittoria di Maui città di Licia. Nondimeno essi acquistarono il possesse cō l'armi, cōciosia che i Greci ricusando d'esser dominati da Latini, Guglielmo Vilarète Francese parte per tema, & parte per lungo tedio gli costrinse a far a suo modo, essendo aiutato da Papa Giouanni 22. & dal Re di Napoli. Perche cotal regno fu sempre fauoreuole a Rhodiani, si come si uide in questo presente assedio, perche il regno ci mandò insieme con alquante uittouaglie due mila ducati gr'is & liberi, come che non fossero a tempo ad aggiungere. Quattro anni sono che hauendo io scritto in Lutetia alcune annotationi sopra

pra il Codice di Giustiniano, et le Costituzioni di Bonifacio, scrisse la uita di Clemente, & di questo Giovanni. 22. raccolte da diuersi autori, de quali nessun fa mentione che fusse dato aiuto alla militia de cavalieri Gerosolimitani, quantū que tutti d'accordo dichino che questo Pontefice marauigliosamente aiutasse i Francesi, & ch'egli mouesse la guerra contra i Saraceni. Ma noi in questa parte seguitiamo gli annali piu consueti, iquali non fanno mentione nominatamente del Re di Napoli. Il Volterano l'appella Ladislao. La terra è posta in luogo piano, et si può intorno a guisa di corona circondare, et è solamente cinto dal mare, col porto rivolto alla parte di Settentrione. Tutto il restate riguarda all'Occidente. La pianura sassosa non è di molta larghezza, la lunghezza è molto piu distesa d'endosi tra colli e tra ualli, lequali son uicine alla città tutte ripiene di case, di arbori domestici, di uiti, et di frutte, piu tosto predotte da arte, che perche il terreno sia atto per natura a produrle. La città è cinta da doppie mura cō tredici altissime torri all'intorno. Ha cinque fortezze tutte da quel lato, oue il nimico puo piu nuocere. Intorno alla disciplina militare non credio che si truoui in altro luogo ne piu seuera, ne doue piu s'offerui che in quel luogo. Le guardie per la terra erā in così fatta guisa ordinate. Dalla torre Franca fino alla porta Ambrosiana, per la quale si ua al monte Filereimo doue era il tiranno, stauano tutti i Francesi soldati benissimo in ordinanza, de quali era capo F. Giovanni Aubino. Da quella porta alla porta di San Georgio erano i Thedeschi con l'insegne imperiali. Piu oltre gli Spagnuoli. Nel quinto luogo erano i Bertoni, de quali era capo il gran Maestro. Nell'ultimo luogo ma primo in uirtù, stauano gli Italiani messi contra alla fraude, et alla potenza di Pirro, capi de quali erano F. Piero Balino successor di F. Georgio Aimano che fu ferito, Gregorio Morguto capitano de Nauenesi & presidente delle genti ausiliari. Non mancaua chi di dentro et di fuori s'imaginasse fraude et inganni per nuocer alla città, conciosia che una schiava d'un grā cittadino, hebbe ardir di commetter cosa che ad ogni huomo sarebbe stato pur troppo. Ella hauea con alquanti congiurati deliberato, mentre che il popolo era alle mani col nimico, di appicciar il fuoco per diuersi luoghi della città, accioche i combattenti partendosi da lor luoghi per riparare i Turchi potessero occupare luoghi lasciati. E non tornaua questo pensier uano, ma la cosa fu scoperta, et i colpeuoli furon puniti. In questo medesimo tempo non hauendo anchora i Turchi condotto tutto l'apparato sotto le mura, occuparono un certo colle assai rileuato. Oue era la chiesa di san Cosmo et Damiano. Di quindi essi piu tosto per essercitarsi che per farci danno, usandolosamente alcune artiglierie non molto grosse, cominciarono a trar nella terra, et a circondar con fossi, et con bastioni da quella parte la città, cauando sotterra, et aumentando il terreno usando a questo l'opera di cinquantamila contadini, huomini piu tosto atti a guardar le pecore, che a maneggiar le armi. Questi essendo pigri, erano puniti o cō l'esser messi in Galea o con la pena del capo, la onde mossi da paura con prestezza incredibile fecero quello

quello che era impossibile a credere che essi facessero, Costoro tagliarò le rupi di durissimo sasso fecero monte delle pianure, e de monti spianandoli fecero piani, a quali i Rhodiani da principio s'opposero con l'artiglierie, ma poi fatti animosi a perta la porta usciron fuori con grandiss. grida, et col empito assaltando i guardatori dall'opera già stracchi, ne mancò l'anime, et l'arte a resistere, fuggendo ciascheduno de nimici per diuerse uie, et insieme con loro i soldati posti alia guardia dell'opera. I Rhodiani piu oltre ferocemente proceduano crescendo (si cõe suole auenire) per l'altrui paura, l'audacia. Tutti coloro ch'erano impediti da gli impacci del lauoro, o da qualche altra cagione, rimasero uiluperosamente morti. Ma essendo in soccorso di costoro uscita fuori delle tende gran moltitudine de nimici, appicata di nuouo la zuffa, si fece una crudelissima occisione, perche i Rhodiani ch'erano su le mura, cominciarono a scaricar con empito l'artiglierie, lequali di colpo saldo percoièdo i nimici n'ammazzauano un numero senza fine. La onde essi la notte cominciarono a lauorare, et all'incontro doue usciano i Rhodiani posero buona quantità d'artiglierie, lequali ritenero i Rhodiani nella città, perche essi dubitauano, che a lungo andare, assaltando a cosi fatto modo i Turchi, non si diminuissero le forze di dentro, perdendo sempre de gli huomini loro. Essendo Rhodi assediata per terra, anco in mare era chiusa, perche in azz. al porto si hauea messe alquante navi in cōpagnia, con alquante galee, la onde uenuti alcuni marinari a trouar il gran Maestro, gli dissero ch'haueano una uia con la quale poteuano grandemente nuocere a gli nimici, et lo pregarono, che desse loro licenza di far ciò ch'essi uolenuano, e tato piu che non correua pericolo alcuno. Il gran Maestro alquanto salito in speranza fu contento. Essi adunque caricarono una barca di melloni, d'ue, et d'altre frutte, che daua la stagion dell'anno, & mutate l'armi, uestiti alla Turchesca, et montati in barca si appresentano essendo peritisimi nella lor lingua, all'armata la terz'hora di notte per uender le robe. I Turchi senza altro pensare comprarono, come coloro che d'ogni tempo, & di giorno, et di notte mangiano, & per lo piu continuano tra i cibi da mezzo dì fino a mezza notte, dandosi poi ad ogni generation di libidine, et specialmente alla sodomitica, deli a quale si dilettan sommamente, orde io giudico che non si troua ni alcun di loro che sia publico, o puro d'alcuna delle parti del corpo. Venduti a questa guisa i pomi, et le frutte, et considerati gli animi & i pareri de gli nimici i nostri cautamente se ne ritornarono in terra con la barchetta. I Turchi a quali marauigliosamente spiaceua l'assedio di Rhodi per le artiglierie che faceua lor gran danno, oltre lequali essi non haueano mai ueduto il maggior numero, ne le piu horribili pregauano i nostri, che gli portassero in terra cō quella barca, Ma essi mostrādo di non uolere, conciosia che la barchetta era molto picciola tanta moltitudine, ripregati, furon contenti di accettar da sette in otto huomini. Costoro con grandissimo suo d'olore, et con nostra sen. ma allegrezza, furon condotti in Rhodi, et da Priami, et da F. Gabriel Capitano delle genti furon fatti salire

salire in cima al campanile di San Giouanni, d'onde si uedeua all'intorno per tutti i lati tutta l'Isola, et il campo nimico. Esfi adunque hauendo risposto molte cose da Capitani addomandati tra l'altre dissero, che nel capo nimico era discordia tra soldati, & in piu luoghi haueuan cominciato sette & congiure, & che molti altri di loro moriuano per la fame, & per la miseria in che esfi si trouauano. La onde messisi nelle lor tende non ne uoleano uscire ne per comandamento di capitani, ne per altro, & che pensauano considerando allo stato presente, & a futuri mali et pericoli di fuggirsi, lamentandosi che adoperauano in uano le lor fatiche, & diceuano che se i capitani fossero saui, che non si metterebbono ad una impresa come quella inespugnabile & difficile, & che non era da far comparation da Rhodi ad Alba di Vngheria, & essendone il capo Liladamo con tanti huomini, et che tanti ualorosi Cauallieri, & che la cosa era di dentro gouernata da migliori, & piu felici Capitani che quelli di Alba. Queste cose, come che gli ascoltanti giudicassero, che i prigionieri le dicessero per adularli, nondimeno poco dopo furò per lo effetto uerificate. Perche Pirro assiduo inquisitor di costoro che abbandonauano l'essercito et de seditioni, cercādo tuttaua di quietarli, conciosia che egli era allhora piu tosto tempo di andar con le piaceuolezze che con la senerita, haueua, scriuendo a Costantinopoli, pregato con le sue lettere il Turco, che uoleffe in persona uenire all'essercito, perche bisognaua sommamente, conciosia che ogni cosa era pieno di seditione, & ogn'uno s'apparecchiua a suggire scherbandosi i capitani, et non uolendo loro obedire. In questo mezzo che il Tiranno si apparecchiua di uenir oll'iprese, i capitani di fuori furono auisati da alcuni fugitini de nostri, che il campanil della chiesa maggiore era una guardia de Christiani, doue esfi scopriuano ogni lor cosa, La onde mosi da questo, et parte per odio della Croce laquale era su la cima del campanile, cominciarono continuamente con l'artiglierie a colpirlo, forzandosi di metterlo a terra. Et mentre che esfi sono occupati in questo essercito, ecco il Tiranno che giunge nell'essercito a i uentiquattro di Agosto dopo nona. Quiui discese nella uilla di Iacopo Gualtero mio parēte chiamata Megasandras, trouato ogni cosa piē di paura, tutte le gēti disordinate, & i capitani pigrisimi a comandare, giudicò che fosse da proueder tosto a cosi fatto scompiglio, e tutto sdegnoso nō tanto contra i Rhodiani quanto contra i suoi medesimi, riserbata nondimeno una certa temperanza tra la ira, et la colpa de soggetti, chiamato a parlamento i codardi, et fatto metter giu l'armi, gli circondo con quindicimila Chiriodardi, quali egli hauea condotti seco, et egli montato in un luogo assai rileuato si pose a sedere, et tacendo seco medesimo pensaua s'era ben fatto di punir solamente i capi della seditione, ò se deuea uendicarsi con la morte di molti, essendo questa piu tosto congiura che seditione. Vinse il piu lene parere, onde per il trombetta se por silentio a ciascheduno, et egli cominciò in questa maniera a dire. Serui (sdegnandosi di appellarli soldati, giudicādo che nō si conuenisse chiamarli altramente hauendo riguardo alla sua grandezza) che
sorte

forte d'huomini sete uoi? sete Turchi? Io ueggio che uoi sete allo habito, al corpo & in ogni uostra attione piu tosto simiglianti a fuggitini, che a soldati ualorosi. Quanto mi sono ingannato? Quel uigor Turchesco s'è in uoi smarrito, & quelle forze de gli animi, et de corpi sono andate uia con lequali furon superati gl' Arabi, i Persi, i Soriani gli Egittii, i Misii, i Pannonii, i Tribali, gli Albanesi, i Macedonii, & i Tracii, sete dimenticati della patria, del giuramento, della disciplina militare, & hauete contra il comandamento de i miei Capitani, et parimente contra la Maestà del mio sommo Imperio hauuto ardire di schiuar il combattere, uoler fuggire, & già uoleuate far cosi gran cose. Ma uoi hauete per uertura dato a credere, che i Rhodiani uedendo le uostre bandiere douessero daruisi con tutte le cose loro senz' altro fare? non habbate questa speranza, credetelo a me che l'ho prouato. Questa ignobile & infame fossa laqual uoi uedete, è molto piena di fere crudelissime, la rabbia dellequali non si potrà spegner senza uostre gran fatica, & senza spargimento del uostro sangue. Nondimeno noi la domaremo, Perche non si truoua cosa cosi fera, che talhor non si possa addolcire. Il Re ho deliberato di fare, conciosia che io uoglio o morire in questo luogo, ouer inuechiarci. Et se io farò, o dirò altramente di quel che uoi sentite che io di. o al presente, allhora questo mio capo, con tutta l'armata ch'io mi ritirouo hauere, et con tutto questo mio essercito, & parimente con tutto il mio Imperio uada in estrema et ultima rouina. Ne disse piu oltre, et uolendo piu tosto parer clemente che seuerio Principe perdonaua a tutti coloro, che erano stati primi a fallare. Dopo questo chiamati tutti ad uno ad uno si fece appresso i Capitani giurare. Cotale fu il fine della sedition cominciata tra i soldati appresso Rhodi, procedendo da indi in là le cose con miglior ordine. Furono da Aubaione messi di fuori ad dieci pezzì d'artiglierie a guisa di mortari, iquali continouamente tirando perco-
tenano i luoghi alti et le chiese. Ma questa cosa fu piu di spauento che di pericolo, perche le guardie conoscendo dal suono dell'artiglieria quand'essi le scaricauano, facean che le genti si haueano cura, la onde tra tante scaricature non periron de nostri piu che dieci huomini. Questo auertimento fu da un certo Apella Renato Medico anisato al nimico, ma scopertasi la cosa, messolo al tormento, confesso tutto l'ordine da lui tenuto. Trassero parimente alcune palle di legno, lequali eran piene dentro di pece, di solfo, di bitume, et di ferri, et di fuori strettissimamente legate. Queste facendo lungo tratto di fiamma nel uolo crepauano, & spargendo la materia di dentro, empiendo ogni cosa di fuoco, occideuano tutti coloro che da cotali ferretti erano percossi, ma non si apre-
per lo piu, & cotali balle non essendo essi di fuori piu copiosi di quelle, non andò molto che la città fu libera da cosi fatto tormento. Aßai peggio faceuano quaranta pezzì d'artiglierie, iquali trabendo palle di pietra di tramito di noue, e tal hor d'undici palmi, faceuano grandissimo danno alle mura. Una di queste percotendo perauentura in una gran casa, & io di quindi passando, con

la sua furia mi distese in terra, & percotendo la palla, schizzate pietre & calce
nacci per la rottura, occisero un Moro che mi uenia dietro, sfracellandoli il capo.
Et perche noi habbiamo in questo luogo fatto mentione de Mori, non uoglio an-
chor che siano schiani tacer le lor lodi, conciosia che in tutto quello affedito serui-
rono i lor padroni con grandissimo amore, et fedelissimamente. D'altra parte ha-
ueua il capitano Paleologo d'intorno a quindici pezzi d'artiglierie, tra quali ne
uerano dodici di smisurata lunghezza, che trahenano nella terra pale di ferro,
et di sasso assai maggior che la testa d'uno huomo, ciascuno di questi pezzi trasse
tal giorno cento e trenta uolte, come che non paia credibile, nondimeno la cosa fu
pur così essendosi auerito diligentemente. I Barbari per poter si meglio guar-
dare et difender dalle artiglierie de Rhodiani, haueano fatto un pariete di tano-
le insieme con alcuni trauu congiunti, il mezzo de quali era di dentro sostenuto da
un gaggero fortissimo, essi le hauean mouedolo con alcune funi adattate che non si
uedean se non i capi dell'artiglierie, et essendo coperto tutto il restante, de uano di
dentro il fuoco, battendo in cotal guisa le muraglie. Haueuano appreso questo
ex parte le loro bombarde, le quali erano in terra senza ruote con alcune tavole,
le quali i soldati ascosti in alcune fosse leuauano et poneuano con alcune funi a lor
posta. I Rhodiani cercauano impedire ciò che i Turchi faceuano, ma essi all'incō-
tro prestantissimi d'animo, rifacean la notte tutto quello che il dì era da Rhodi-
ni guastato. Laquale ostination di r. fare fu causa che i Rhodiani s'accorsero, ma
tardi, d'auer in uano consumato la poluere, laqual per cinque mesi continui fu
macinata da quaiordici cauali del gran Maestro con le ruote, essendo a questa
cura preposti trentasei huomini cittadini, conciosia che in così pericoloso tempo
non era punto utile adoperar altri huomini seruili, & per schinar ogni sospetto,
& inganno si facea la guardia al luogo, capo dellaquale era F. Desiderio Ant.
Francese, dopo lui Guglielmo Parisotto cavalier Francese. La torre di San Ni-
colo fu dalla liberalità de i Duchi Borgognoni fabricata sopra il molo, ilche si ma-
nifesta per le lettere scolpite in marmo da un de lori che ancor hoggi si ueggono.
Ella è dal dextro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, et con gran-
dissima spesa fondata nel mare, et sopra questa si dice che era quel gran Colosso
del sole, connumerato tra i sette miracoli del mondo per il primo, ilquale essendo
per un terremoto rouinato, era mirabile a uedere, quantunque fosse in terra. Et i
Rhodiani come dice Strabone, uietati di non rimetterlo piu, non poteron mai far-
lo. Ho appreso un lib. Greco, ilqual ragiona di questo Colosso cose incredibili, ma
habuendo io presupposto di narrar solamente cose uere & pertinenti alla historia,
ho uoluto trapassar molti accidenti degni d'essere scritti, conciosia che fosse ben-
fatto siriuelli, accioche il lettore piu uolentieri per la uarietà delle cose si dilet-
tasse di questa fatica. Ma ritornando alla torre, dico che alla guardia di essa furō
messe trecento soldati, tra quali siron trenta nobilissimi et fortissimi caualieri,
& ne fu capitano F. Guidotto Raguso cavalier Francese, huomo di animo et di
corpo.

corpo ecclitente. Questa torre fa da Turchi lungamente tentata con artiglierie non solamente inutili, ma anco uergognose. Et ogni uolta che essi s'opponessero, i nostri bombardieri aiutati dall'arte o dall'aiuto del beato Nicolo cui era consagrata la torre, con l'artiglierie mettevano in rotta gli inimici rompendo le loro. Essendo adunque ogni lor sforzo uano, essi a lume di Luna (hauendo messo sotto terra le bombarde, perche elle non fossero da nostri spezzate) cominciarono a batter la torre, et hauendola dalla banda dell'ocaso busata, tanto che uisarebbe facilmente entrato un'huomo a cavallo, scaricati da cinquecento colpi, la lasciarono a quella guisa aperta. Quei di dentro ueduta la cosa, cominciarono animosamente a difendersi, ciascheduno gagliardamente si forzaua di uincer l'un l'altro, et i Rhodiani per opprimer l'inimico non mancavano d'arte et di forza. Perche essi cauato sotto terra tra i nuoui bastioni una profondissima fossa, per quella andauano a riuscir in un'altra all'incontro piena di inimici et d'apparecchi per offendere i Rhodiani. D'altra parte gli inimici hauendo aperto dalla cima al basso una parte della fortezza Anglicana, messo il fuoco in un luogo pieno di poluere, la città non altramente che da terremoto, ilqual una uolta sola si sentì in quello assedio, tutta si mosse. Il gran Maestro sentì questo romore, essendo appunto in chiesa nel mezzo de sacerdoti, iquali cantauano, Deus in adiutorium meum intende domine ad adiudum me festina, prèdo (disse egli) l'augurio, il nimico è uicino. Dio s'affretta all'aiuto, Noi habbiamo o fedelissimi compagni cō tutto il core a mantener et conseruar questo ordine già tanto tempo da nostri maggiori trouato, et non ancor da inimici offeso, accioche i nostri che hāno a uenire, lo trouino si come noi lo habbiamo riceuuto. Et con tanto piu cuore, quanto che la uergogna è maggiore, quando si perde cosa che di già si ha posseduta, direi cose altre quando io non sapessi uoi esser a bastanza animati. Et così detto acciō paginato da suoi tutti armati, andò a trouar i nimici, contra iquali coloro della fortezza s'opponuano gagliardamente uietando, che essi che si forzauano d'entrar per le rotture fatte, hauessero così fatta uittoria. Ma essi turbati i lor ordini, et non hauendo ripari contra le saette et gli archibusi de Rhodiani, cominciarono a pian passo a ritirarsi indietro. La onde il capitano mustapha riprendendoli minacciaua di montar su le mura s'essi non tornauano adietro. I Barbari alle costui parole fatitoli cerchio intorno con strepito et con altissime grida rappiccicarono di nuouo la zuffa. Et essendo dall'uno & dall'altro la battaglia uguale, si combattè atrocissimamente assai buona pezza con somma forza, esortando i capitani i soldati et menando le mani. Et se i barbari hauessero dalla banda della rouina messo qualche pezzo d'artiglieria, non potendo i nostri sostener l'empito, per le ferite, & per i morti, harebbero senz'alcun dubbio preso quella fortezza. Ma rinouato il furore & le grida, & piovendo addosso a nimici un nembo di saette & di pietre, non potendo essi piu lungamente comportar la furia de Chrestiani, cominciarono a mollar le spalle, & a fuggirsi a torme di-

applicati de gli ordini & de comandamenti de capitani. Le bombarde che erano alle muraglie fecero grandissimo danno a coloro che dispersi fuggivano. Morirono in questa zuffa molti Christiani, tra coloro che Spagnuoli e Francesi uigorosamente combattendo mancarono, fu un certo Filippo Lomellino Genouese mercatante, il quale era da Alessandria uenuto a Stäpalea. Furono i feriti assai tra quali fu F. Enrico Mansello baderaro F. Pietro Mela Saonese capitano d'una nave da carico iquali ambidue morirono per le ferite. F. Michele Dragelmunt gran capitano delle galee perduto uno occhio per una freccia, dopo una grau infermità rimase uiuo. Furono estremamente in quella zuffa di scemo ualore un certo Battista Romano, e F. Francesco Telo di Portogallo. Non so il numero de gli inimici, dicono alcuni che furon mille huomini. Per questa uittoria nella città furon uisitate tutte le chiese, fatte processioni, & celebrati con somma allegrezza gli officii diuini. Era in Rhodi una certa dōna Spagnuola di santa uita, la quale era di poco uenuta di Gierusalemme. Costei co piedi scalzi uisitando le chiese & uiuendo di limosine, dando per Dio tutto quel che l'auanzaua, diceua al popolo, che a Dio piaceua di dargli questo flagello per i sōmi peccati d'alcuni di loro, et che quando si facesse la uendetta di coloro, che egli perdonarbbe a così fatta città, giurando santamente di hauer hauuto questa riuelatione in sonno da Dio. Et di già le genti la stimauano come santa, et il uolgo non hauea ardire ne di spregiar, ne di contraporli alle sue parole. Così ha forza la religione nelle menti humane. Ma i miseri furono ingannati dalla profetessa. Mentre che in Rhodi si faceuano queste cose F. Desiderio Poggio capitano della fortezza principal della guardia, huomo di profondissima cognitiō delle cose del mōdo, dell'Isola, col mezzo d'una barchetta auisaua che alcuni fugitini et alcuni prigioni gli hauean detto che certi huomini grādi in Rhodi scoprivano a gli inimici tutto quel che si de liberaua di dentro, & che essi faceuano una uia sotterranea, laquale hauea a riuiscire alla chiesa di San Giouanni Colloßense. A questa nuoua così dolorosa, il popolo si turbò molto, non potēdo sapere chi fossero costoro, et doue essi facessero la fossa, & di che tempo, di giorno o di notte, in tempo d'ocio, ouer se pur quando si scaramucciaua. La onde s'incominciò non solamente a far le guardie alle mura, ma ciascheduno armato & ansioso alla sua propria casa faceua la guardia, hauendo il prudentissimo & gran Maestro promesso assaisimi premii, a chi primo scoprira così fatto tradimento. Il Maestro si tacque gli inditii de congiurati, non si hauendo potuto saper in alcun modo i loro nomi. Ma poco dopo uenne la cosa alla luce, perche il quinto giorno dopo la prima zuffa, il bastione de i Britanni (la schiera de iquali in quell'assedio combattendo rimase morta) fu con maggior empito del primo asaltato di nuouo da i nimici. Sette animosi banderai con bonissimo numero di giouani scelti erano entrati tra loro mine, e i difensori non essendo uguali a tanto numero si farebbono messi a fuggire, se perauentura non fossero sopraggiunti alquanti cauallieri con il gran
Maestra

Maestri insieme a porger soccorso. Alla giunta di costoro i ferocissimi Turchi non altramente che all'appiccar d'un fulmine essendo superiori si ritrassero adietro. Ma Mustapha animoso faceua che i suoi ritornauano adietro. Gli altri capitani facendo il medesimo con le parole, con le minacce, con la forza richiamauano i soldati. La onde uinti da i comandamenti & dalla uergogna ritornarono alla nuoua zuffa. I Rhodiani hauean fatica a difendersi dalle frecce, ma fatti animosi si hauean dimenticato il danno delle ferite, et la paura della morte, solamente si ricordauano ch'erano alle mani con que nimici, iquali poche hore innanzi hauean così uituperosamente cacciati, la onde hauendo con questo uigor combattuto per spatio di tre hore continue, i Barbari cominciarono a straccarsi. Dalla banda dou'erano gli Spagnuoli, furono oltra due mila persone occisi, e tre Sarrapi, de nostri non molti, et sarebbe mancato F. Ioachino Decluis alquale fu con una freccia cauato un'occhio, se F. Enrico de Ruiauxl cavalier Auerno non lo hauesse difeso da nimici. Costui era uenuto con F. Baldassar Agostino caualier Spagnuolo di Candia in Rhodi essendoui l'assedio, & di nuouo passando per mezzo l'armata de nimici uoleua condur dentro aiuti, se la maluagia fortuna della città non hauesse hauuto inuidia alla sua diligenza. Mustapha hauendo due uolte combattuto Rhodi con suo gran danno cominciò ad esser poco stimato da Solimano. Dall'altra parte Pirro per conseruarsi in gratia appresso i Turchi, fatto un'argere di terra & di pietra innanzi al bastione delle genti Italiane, con dici sette pezzi d'artiglierie batteua le muraglie. Ne men'era pigro dalla banda de caualieri della Narbona, il presidente della Bithinia, a sforzarsi di uincerli con fesse & con bombarde. Era a questi due stato persuaso da un certo (che sotto specie di comprar schiaui da Giorgio Santorino cittadino di Rhodi hauea spiato nella città ogni ordine) che la terra si potea prendere da quella parte. Non ho potuto ritenermi in questo luogo di non raccontar i costumi dell'uno & dell'altro. Essi erano nell'ingegno, nella perfidia & nella crudeltà uguali, di grandezza d'animo simiglianti, dispregiatori della nostra religione, ambidue inuolti nel uitio nefandissimo della lussuria de maschi, in Pirro ella era minore per l'età, ma nel presidente Cassio maggiore essendo giovane. Costui donando, perdonando, tentando gran cose, perche egli simulaua esser clemente, hauea acquistato somma gloria. Quell'altro con autorità, con consiglio, & con procurar la salute del publico. Ma da questa & da ogni altra parte i nostri sotto la cura di F. Gabriel Chier si opponeuano a loro empiti, & egli alle sue spese mettea i contadini & i poveri della città a far contra fosse essendo sempre presente. La onde Cassio uita la parte contraria opporsi gagliardamente, ralleuaua alquanto il furore. Pirro che era piu ostinato et garoso uecchio, ogni giorno con leggieri scaramucce inuitaua gli Italiani a combattere & spesse uolte a bandiere spiegate gli andaua a trouare, conciosiacosa che egli nascosse alcune schiere tra il bastione che di altezza soprauananzaua le mura dieci piedi, fatto da gli

schiaui di Meffa & di Valacchi. Essendo montati alcuni soldati in su quello argere fatto sotto il Principato d'Emérico Ambofo gran maestro, ammazzarono coloro che vi erano a guardia, non aspettando d'esser assaliti così alla spoueduta. Ma al suono della campana, leuata si la moltitudine insieme con i cavalieri dell'ordine corsi al romore, appiccicarono una molto sanguinosa battaglia. Gli inimici essendo fermi in luogo assai piano, non si lasciavano così facilmente ritrattare. Pirro insieme porgea soccorso a gli stracchi, mettendo in luogo de i feriti nuova gente confortando & animando i suoi, prouedendo per tutti i luoghi. Dall'altra parte i cavalieri di qualche nome uigorosamente ricordandosi della uirtù loro, sosteneuano l'empito del nimico. Il che ueduto Pirro, tosto dato il segno, usaron fuori i nascosti tra il bastione, equali con scale, con graticci, & con simili altri instrumenti di muouo assaltando le mura, quasi che aggrinassero alla lor sommità, ma i terrazzani di sopra rotando lor sassi addosso, con fuochi artificiatii a ciò fatti, gli faceuan rouinare. Similmente del bastione Cosquinese e dalla fortezza Carretana che era in guardia del uenerando uecchio. F. Fernando Gentile erano dalle artiglierie crudelmente occisi non andando quasi mai colpo in fallo. Gli ultimi non haueuan ardir d'andar innanzi, e i primi a poco a poco si tirauano adietro rinculando indietro l'insigne. Il Capitano cio uedendo, poi che hebbe per spatio di due hore combattuto con maggior animo, piu tosto che con suo uile, fece sonar a raccolta. De nostri ne furon effesi molti, tra i morti furono i cavalier Italiani, dalla banda de nimici ne morì un numero senza fine, Era stato cagione che il capitano adirato s'era mosso contra di noi per il danno di un nobilissimo huomo (si si troua però tra i Barbari e tra i fermi d'un sol tiranno nobiltà alcuna) il quale il dì innanzi era da una artiglieria stato ammazzato, mentre che uestito di lungo, sotto di seta e di sopra d'oro con una uerga rossa in mano, incantamente camminaua all'incontro del bastione de nostri, e dicono che costui che era capo di Negroponte cadde morto uicino al tiranno. Solimano perduto costui, hebbe non minor dolor che si hauesse allhora che uenuta una balla d'artiglieria dal bastione oue gli Inglesi habitauano, gli occise il Capitano delle artiglierie che era artificiosissimo ingegnere. Ma raccontiamo hora il terzo assalto fatto al bastion de gli Inglesi. Il quale accioche piu facilmente succedesse di quello che erano i primi due succeduti a Mustapha uolte conferir con Achimero, che era opposto al bastion de gli Spagnuoli, Costui haueudo con fuoco e con poluere sotterra mandato in aria gran parte del muro che gli Spagnuoli difendeuano, nel cader offuscato dalla poluere, furon da lui con empito assaliti, e Mustapha non men ardito di Achimero con cinque insegne molestaua i Britanni. Era la zuffa in due luoghi, dubbio: e atroce nell'uno e nell'altro. Mustapha nominatamente appellando ciaschedun soldato gli confortaua a combattere, dicendo che si ricordassero che eran alle mani con ladroni, con corsari, per amore della patria, della libertà, per i lor luoghi, che essi hauean tante uolte uoluto lor torre. All'incontro i Rodia

in facean resistenza piu con le mani che con le parole, difendendosi animosamente. Christophoro Valderio Cavalier Thedesco, ilqual a tempo di pace rendea ragione a R. hodiiani, essendo dal presidente della Grecia, e con artiglierie, e con fosse costretto a mandar i suoi alle stanze, essendo uenuto dove si combatte, e messo nella zuffa tolse a nimici due insegne, ributtando i Barbari con lor danno & uergogna. I soldati d' Achimeto quantunque fossero animosi saliti in cima alle mura, furon da alcuni moschetti (per consiglio del Martinengo messi su per i tetti delle case all'incontro delle mura) mandati per terra, e parte dall'artiglierie della fortezza nuoua, dellaquale era capitano F. Giouanni Maupaso, e da coloro che erano alle radici della porta di sant' Athanasio, laquale fu lungamente difesa da F. Florenzo Guinercaux. Finalmente la vittoria fu nostra, ne senza sangue, perche i piu ualenti, che eran nella zuffa, restarono morti, o che eran grauemente feriti. Preianni fu ferito nella gola, ma il colpo non fu mortale. Giouanni Buoch uro de Presidenti dell'erario, e Turcomastrice (perche questo è nome di dignità nella squadra de Britanni) hauendo sempre negato, che i Turchi non haueuero tenuto la forza & l'oppugnatione, prouò l'una & l'altra cosa con la sua morte. Il secondo huomo dell'erario fu morto tra gli Inglesi, a quali egli andaua a porger aiuto con gli Spagauoli. Il terzo è da Dio stato serbato a piu graue supplicio. Achimeto eccellente capitano s'segnato che il suo disegno non gli era riuscito, cominciò cō maggior empito a bombardar la fortezza oue erano gli Spagauoli, et di nuouo si misero con tutte le promissioni che bisognano ad espugnar una città, a far forza contra gli Auerni, dequali era capitano F. Raimondo Ruggiero Cavalier R. hodiiano. I Turchi eran' usi iti in frotta all'assalto, hauendo speranza di prender la terra per una fossa fatta nell'qual essendo poi uere, et cose altre per fuoco, sperauano che col mezzo di quella le mura andassero a terra. Essi s'eran messi in luogo non comodo loro, la onde da nostri grauemente offesi, & non uedendo che il fuoco hauesse fatto l'effetto che essi uoleuano per una contrafossa di dentro, riceuuto alquanto di danno, & sonato a raccolta si ritirarono a gli alloggiamenti. Il muro che era di dentro quantunque non fosse uaduto, dall'empito dell'artiglierie che di notte lo percuoteuano, fu messo a terra. Et la notte gli nimici essendo in arme, facean sentir grandissimi strepiti, & i capitani consultauano quel che fosse da fare, hauendo deliberato d'assaltar il dì seguente la terra. Il Tiranno desideroso di uincere, & dubitando del contrario (conciosia che il muouer guerra sta agli huomini, ma la uittoria la concede la fortuna) accioche ella non uenisse meno al suo desiderio, sperana nelle sue genti, conciosia che la uittoria era uagabonda, & non hereditaria d'alcuno. Et hauendo alla speranza unita la paura, disegnando (cosi passeggiando nel suo padiglione con alcuni de suoi consiglieri) d'incerse cose, fatto chiamar i capitani della militia, si dice che fauello in questa guisa. La uostra prudenza, & la nostra fortezza oua lorosi capitani non ha bisogno di mie parole. Mala maluagia intencion de no-

firi nimici mi costringe a usarle con uoi, conciosia che hauendo' uoi con l'arti-
 glierie, & con le fosse guastata la terra, rouinati i Tempi & le case, essendo gli
 huomini occisi, stracchi, feriti, & hauendo sopportato tutti quei mali che son
 possibili a sopportare a coloro che son assediati, nondimeno non perdendo pun-
 to l'animo, stanno con quei primi spiriti, et con quell'ardor di combattere, che
 essi hanno hauuto dal cominciamento di questa guerra. Essi per nostra cagio-
 ne paiono soldati inuitti, & inespugnabili. Ilche importa molto a combatter
 rimouendo cotale opinione, darete adunque speranza di acquistar quella città
 confortando, & promettendo a i vostri soldati ciò che dar si puo, et promettere.
 Et a questo mostrarete lor la mia uolontà, accioche essi non credino, che noi sia-
 mo quà per combattere solamente una città. Essi espugneranno le mura d'una
 città, ma se si guarda bene noi in una città pigliamo tutto'l possesso dell'univer-
 sità de Christiani, conciosia che in questo luogo sono cognati, parenti, amici di
 tutti i nobile Re, Principi, & Signori della gente catholica. Qui dentro è tutto
 il danaro de gli nimici, ilquale concesso in preda sarà buon mezzo a farui i sol-
 dati fedeli & obediendi. Qui dentro son l'artiglierie, l'armi, e tutti gli appa-
 rati da guerra, iquali a noi saranno di gran giouamento, adoperandoli contra i
 Christiani. Hauremo oltre a questo una bella & ricca città, & necessaria mol-
 to per il porto ch'è molto comodo, cōciosia che per mare, & per terra si puo met-
 terui dentro ciò che si richiede alla guerra. Hauendo noi adunque tutte queste
 cose che ueramente son grandi, ne acquisteremo per l'auenire di molto maggio-
 ri. Questa città è ricettacolo loro, Erario, armamentario di tutto quello che uen-
 sta per mare i Turchi. Di qui si può sicuramente scorrere nella Puglia, nella Ca-
 lauria, nella Sicilia, et nella Sardigna. Ma quando io considero o fortissimi Capi-
 tani, che uoi con la prudenza nostra, & della mia potenza, anzi che d' tre mesi fos-
 sero, prendesti Belgrado città inespugnabile et inuita, ho speranza che quelli
 Crocisiognati non staranno molto nascosi per le cauerne, & per le fosse non essen-
 do sicuri da noi. Finite queste parole, i Capitani comandarono a soldati qualche si-
 bauesse da fare, & per un trombetta fu nell'essercito concesso a i soldati il sacco
 della città potentissima, & ricca, & il Tiranno stracco per i molti pensieri si po-
 se a dormire. Il gran Maestro imaginandosi diuerse cose per il tumulto de nimici
 non solito a sentirsi di notte, tutto armato andaua uisitando le guardie de luoghi
 intorno alla terra fortiss. chiamando ciascuno per proprio nome, confortandoli a ri-
 cordarsi di ueggliar per la patria, & per la libertà, s'egli aueniva che il moto di
 quella notte si risoluess in zuffa diurna. Tutti con buono animo risposero, che nes-
 suno torrebbe loro l'officio, e la uita, essendo a tutto lor potere alposti difenderli. E
 essendo da un certo seruo Christiano de nimici detto alle guardie ch'essi apparec-
 chianano di dar l'ultimo assalto, et che in diuersi luoghi uoleuano all'appartir del
 di assaltar la città, il Lladamo intrepido e non timoroso di cosa alcuna chiamatiz
 suoi cauallieri li disse in questa forma.

io mi allegro sacratissimi Commilitoni, che egli è uenuto il tempo che con una sola zuffa apparirete con somma gloria, & difendendo la nostra arte, potrete darvi al mondo esser appellati difensori de Christiani, & uendicatori. La gente con laquale noi habbiamo domattina a combattere, si confida solamente nella moltitudine. La onde se noi riguardiamo non al numero, ma alla uirtù, & all'animo, non è dubbio che i pochi soglion uincer i molti, uoi sete esperti della maniera del combattere, & sapete in che guisa son fatti i nostri nimici. Voi hauete a guerreggiare con coloro, equali per mare cinque uolte, & per terra infinite hauete uinti, & cacciati. Hauete adunque nella zuffa di domani quello animo che sogliono hauer i uincitori, & essi quell'animo, c'hanno i uinti. Essi non combattono perche habbino cotanto ardire, ma perche il tiranno, & i capitani gli forzano. Et però ricordateui di che gente uoi sete nati, & quale è l'opinion hauuta dal mondo de fatti uostri, e che terra ui ha generati è che terra ui alberga. Voi combattete con coloro, equali seguendo il stolto giouane uogliono ingiuriare, combattete dico contro coloro, equali uoi deuete giudicar come uostri serui. Et a questo ui forza non solamente il debito, ma la necessità uo astringe. Laqual solafà i timidi forti, conciosia che uoi siate in questa isola, oue non è luogo da poter fuggire, e dentro alle mura mezze rovinate, lequali non tanto ui hanno a difender quanto le uostre armi, E però domattina uoi hauete a uiuere, o amoriue in questo luogo. Vn di solo u'apporterà o lietissima uittoria, o lodatissima morte in tutti i secoli. Et uolendo piu oltre seguire, sia per un cert'ausato che gli nimici uenivano. I Cavalieri & il popolo, equali eran diuenuti forti, & in speranza della uittoria per l'ultima zuffa fatta, corsero alle mura. Subito cominciate a sonar le trombe de gli nimici furon in un medesimo tempo assaliti i bastioni Italiani, i Narbonesi, i Franzesi, la porta di santo Anastasio, il muro de gli Spagnuoli, e quel de gli Auerni. Mostapha confortato i suoi meglio che ei puote, comanda che essi entrino in un certo luogo aperto per la rouina. I Turchi uenuti alle mani combatteuano uigorosamente. Et i Terrieri piu si forza uano doue essi uedeuano maggior il pericolo, ne hauea alcun maggior speranza che in se medesimo. Per tutto era il romor grande & il strepito dell'armi, e da ogni lato piousa il sangue, s'occideuano questi d'appresso con l'armi, e quei lontani con l'artiglierie, lequali guidaua con marauigliosa destrezza Frate Toro Cavalier Spagnulo. Alcuni altri usauano archi e balestre. Il Vicario del Tiranno tra i Christiani, dopo molte occisioni dal lui fatte, fu da una artiglieria ammazzato. Doueua di ragione la morte d'un Capitano metter terrore a suoi soldati. Ma non è cosa piu incerta che il fin della guerra. L'occision d'un Barbaro, messe tutti gli altri in furore & in rabbia, perche uolendo essi uendicar la morte d'un lor fortissimo capitano, con l'armi, con le frecce, e con gli archibusi cominciarono a muouer i nostri dal luogo loro. Anastapha uedendo la uigoro sita de suoi, aggiungeua (come si dice

si dice) olio al fuoco, chiamando il nome di Maometh, ricordando le vittorie da
 loro acquistate, le spoglie, & i Trofei. ricordaua loro che era necessario farsi la
 nia co'l ferro, e che quanto meno sparagnauano la lor fatica, tanto meno era do-
 po il pericolo a riposarsi. I nuoui huomini di dentro rinforzando raffrenauano di
 nuouo i nimici, e mentre che si combatteua, le donne portauano alle mura i sassi,
 le arui, & ogni altra cosa atta a difendersi, selle portauan d'assa sciungarsi, e da man-
 giare, e da bere, essendo dalla fatica fatti debili. Dall'altra parte i soldati di Pir-
 ro, espugnauano non con minor animo i Cavalier Italiani. La zuffa era nell'uno,
 e nell'altro luogo dubbiosa, e per tutto era uaria, incerta, e miserabile. Gli nimici
 combatteuano per la preda, e per l'imperio. I Rhodiani per la uita, e per la liber-
 ta. Ne era nessuno ordine, o nessuna età tanto inutile alla guerra, che quel di non
 fosse d'aiuto a Cavalieri di Gierusalemme. Combatteuano i sacerdoti & i pro-
 fanni, combatteuano i frati, e specialmente quei di san Francesco, tra quali ui
 era un ualentissimo appellato Giovan' Antonio, Le donne, i fanciulli, & i uecchi
 oltra la forza loro amministrauano armi a i combattenti. Essi rotauan sassi, solfo,
 olio bollente, e pece disfatta adosso a coloro che si sforzauan di salir sopra il muro.
 Ne ui era cosa che fosse di maggior danno, conciosia che quella materia scorrendo
 su per le membra abbruciua per tutto, e toglieua che essi non potessero adope-
 rarsi a combattere. Quei che eran in terra distesi, impedinano l'un l'altro. Tur-
 bauano gli ordini, & i freschi non ardiuano soccorrere i feriti, da tutti i luoghi es-
 sendo feriti, e di sopra piovendo e fuoco, e sassi. S'aggiungeua a questo lo strepito
 delle trombe, cosa di poca importanza, ma in quel caso di molta, conciosia che elle
 non solamente turbauano gli orecchi de Barbari, ma accendeuano gli animi oltra-
 modo. In questo ardor del combattere fu nuntiato al gran Maestro (che era alla
 porta di sant' Athanasio oue la necessit  dell'aiuto lo haueua chiamato, hauendo
 messo a guardia del suo palagio. F. Antonio Monterolo ualoroso Cavalier) che
 gli nimici hauean presa la fortezza de gli Spagnuoli, uigli si messe come era il de-
 uere da cosi acerba nuoua, nondimeno non gli manc  l'animo, e lasciata la cura
 della guerra ad Emerico Gombalto, and  con una squadra scelta di giouani a so-
 ccorrere il luogo. Gli inimici lo haueano preso a caso, perche essendo la maggior par-
 te della guardia partita per soccorrere gli Spagnuoli, che non molto di quina i com-
 batteuano con i soldati d'Achimeto, alcuni pochi rimasi adattauano un pezzo
 d'artiglieria per offender con quello i Turchi, i quali soccorreuano coloro che era-
 no stracchi a combattere con gli Spagnuoli. Et i soldati di fuori non hauendo ardi-
 re di montar su le mura, stauano a riposarsi tra le rovine, etra sassi a pie della
 fortezza. Finalmente non sentendo che sopra di loro fosse alcuno, fatto animo, en-
 trati dentro, & occupato il luogo abbandonato, occisero quei pochi che adatta-
 uan l'artiglieria, e gridando in lingua loro, gettaron  a terra le bandiere. I Tur-
 chi che ui eran, s'apparecchiarono correndo alle grida di costoro per mezzo la
 fossa, & non cessauan di cercar di coniuogersi con gli altri, fino a che essi impe-
 diti

diu delle artiglierie che da ogni lato scaricauano, frenarono la furia. Fu con dub-
 bio a speranza combattuto due hore in la muraglia. I Barbari essendo di sopra ro-
 sauano i sassi che essi haueran trouati addosso i Christiani che uolcuano montar per
 cacciarli. Il gran Maestro animaua i suoi, che importaua molto, essendo testimo-
 nio e riguardator della lor uirtù. Ond'essi fatto empito si metteuan tra l'armi,
 tuttauia non poteuan cacciar gli armati dalle mura. Vgo Capone Spagnuolo uno
 de quattro capitani de soldati, e Menotio cavalier Franzese con alcuni altri sol-
 dati Caudari, entrarono nella porta de Barbari non ben chiusa di dentro. I Can-
 diani tra le frecce fatti animosi, presi inimici per le braccia, con le pugnalarate egli
 ammazzauano. Molti altri gettati a terra si ruppero il collo. Il capitano de Tur-
 chi a lirato oltra modo per così fatta uergogna, chiamando i suoi che lo seguissero,
 insieme cō dodici fortissimi huomini salì su la parte sopra il muro de gli Spagnuo-
 li difendendo quaranta bandiere lunate, et atterrando le nostre Crociate. I sol-
 dati stracchi dalla fatica, dalla sete, dalle fame, essendo già la hora di mezzo dì,
 si misero di nuoua a siuitarlo. Il Lladamo essendosi ualorosamente portato in
 ogni altra zuffa, & spcialmente in questa, lasciato parte de suoi dentro alla for-
 tezza, col restante s'appresentò alla dubbiosa battaglia. Gli Spagnuoli, i Cana-
 lieri, & l'altra moltitudine allo apparir del gran Maestro essendo stracchi et fe-
 riti, rinouate le grida & rinfrancando l'animo, rinforzando la zuffa, & con sassi,
 & con fuoco, & con ferro continouarono uigorosamente, come se essi cominciassero
 pur allhora. Le artiglierie che eran su le mura per siàco danneggiuano gagliar-
 damente il nimico, e i Narbonesi, & gli Auerni occideuan gran quantità di Tur-
 chi. Essendo in così fatta guisa la battaglia pari dall'uno & dall'altro lato uscito
 fuori nuouo aiuto dalla fortezza di San Nicolò, cominciua ad apparir la uitto-
 ria dal canto nostro, la onde Solimano auisato di questo fatto, stando a uedere il
 fatto d'arme non molto discosto sopra alcuni alberi di galee, comandò che si so-
 nasse a raccolta. Il che fu grato a Barbari, & a Rhodiani gratissimo, & a Iac-
 co Bassa. Perche mentre che gli altri combatteuan gagliardamente, & egli ga-
 gliardamente fuggiua, aliramente egli harebbe portato la pena con un palo, essen-
 do l'usanza de Barbari di punir in cot'al guisa i colpeuoli. Non fu cosa che piu fa-
 cesse ira & noia al gran Tiranno, che Must. fa imaginator di questa guerra, con-
 ciosia che straparlando & hauendo messo ne gli animi altrui tanta speranza, adu-
 lando con parole false, & suilando i Rhodiani, hauena promesso di sottometter
 quella città, & di farne egli il primo auisato il Principe. Lequali promesse furon
 uane non senza danno & uergogna del nome Ottomanico. La onde sententiatolo
 a morte, & comandando ad un suo che gli trahesse nel petto una freccia, uoglio (di-
 cenna) pascermi gli occhi. Et di già il carnefice s'era apparecchiato all'ufficio, non
 si sentendo per tema di coloro che eran presenti, non che una sola uoce, ma pur
 pianto d'alcun di loro. Quando solamente Pirro hauendo ardire di far che il car-
 nefice non effeguisse il comandamento del signore, se li appresentò innanzi chia-
 mandolo

mandolo clemente, & pregando che donasse la uita a' Mustafa. Ma egli piu adirato per lo costui ardimento, lo sententiò insieme cō lui alla medesima morte, onciòsia che egli lo hauea chiamato, essendo nella sua quiete & nella sua pace, all' I sola in tanto pericolo. A questo, tutti i fauoriti de gli Apocleti cominciorono a pregarlo, & distesi in terra apiagnere dicendo, che non si doueua oltra tanti altri morti in battaglia sparger il sangue di due così celebrati huomini. Perche essendo già cessata l'ira di Solimano, & lasciandosi consigliare, Pirro fu dall'età & dalla sua prudenza saluato, & Mustafa dalla moglie & sorella del suo auolo materno. Questo di fu memorabile per tanta rouina de gli inimici, et a Rhodiani tanto celebre quanto ogni altro, nel quale essi faceessero guerra. Furono nella massa de corpi morti ritrouati dodici Satrapi, & il Vicario ch'io dissi della militia. Le fosse eran piene di morti & di mezzi uiui, perche alcuni sepolti tra i morti nō si potendo mouere spirauano, alcuni altri stroppiati non si poterā aiutare, quā eran capi, & colà corpi, la terra tutta bagnata di sangue, & per tutto si uedeua l'immagine della morte, & la uittoria era uincitori compassionevole, quando ella si haueße acquistata d'altri nimici. I Turchi iquali s'apparecchiavano a sepellire i suoi, uedēdo tanta rouina si sbigottiuano, et i Rhodiani uigilanti alle mura dicean lor male, rimprouerando la pigrizia di Pirro et di Mustafa, & al Tiranno la libidine sodomitica, ricordando loro ch'essi aguzzauano i ferri & il fuoco per punire i corpi infami. Non ho potuto sapere quāto sia stato il numero de feriti et de morti di fuori, e sapēdolo non ardirei dirlo. Riferisce F. Macedonio Antiquario un certo hauer scritto nel suo giornale, che i nimici furon solamente due mila, che è molto lontano dal uero. Ma F. Giorgio Faucello, che in questa guerra mostrò la uirtù dell'animo suo ristigne il numero in uentimila solamente, imāzi al bastione oue gli Italiani combatteuano. Roberto Perusio diligentissimo inuestigator di tutto quello che fu fatto di dentro & di fuori, dice nell'oratione che egli uolena recitare a Papa Adriano, che i morti furon diecimila. F. Iacopo Borone caualier dottissimo & nobilissimo distende il numero tra morti & feriti a quindici mila. Ma io mosso da questo argomento non dicendo cosa che sia temeraria ne falsa, giudico che fossero uentimila, hauendo riguardo all'ardēza de soldati et conforti de Capitani, & a cinque luoghi doue si combatteua in un tempo medesimo per spatio di sei hore, hauēdosi adoperato e fuoco et ferro, & artiglierie et ogni altro strumento che nelle guerre s'adopera. I nimici perdonono infinite insegne. Gl'Italiani ne presero due regali di grande stima. De nostri mancarono oltra i canaleri sacri quasi da 150. huomini, il numero de feriti fu maggiore. Era ordinario che si douesse tener cōto di tutti i canaleri ch'erano morti e feriti, ma non essendo necessaria cotal diligenza all'historia, e per render sospetto il lettore della mia fede recitando i lor nomi, ho giudicato che sia meglio tacer coloro che per la patria furon feriti ciaschedun hebbe la sua gloria. Nessuna natione non è che non habbi ueduto & prouato la pietà e la religion loro. L'armata di cento galee bē fornita d'arme e di
buomini

huomini fette in tutto quello affedio all'entrare del porto, aspettando occasione come prima potesse, di far empito alla città. Ma il Capitano uedendo tutte l'entrare del mare chiuse da cauallieri frãchi, che militauano sotto F. Pietro Declutis ño hebbe ardimẽto di concorrere. Huomo notabile, alqual poi fu tolta l'amministration del mare per la sua pigritia, et perche egli si lasciava spesso ingãnar da nostri marinari. I quali di di in di cresceño nella terra tra nostri la carestia, di cose da guerra, & di huomini, portauano uettonaglie et supplimenti da Lindo, da Mauolito, da Feraclo Petrea (laqual comẽciò a fabricar Enrico Seleghelolih cauallier Tedesco delle rouine d' Alicarnasso, e delle Piramide del sepolcro di Mau solo connumerato tra i sette miracoli del mondo, mentre che il Tamberlano essaltaua l'Asia, hauẽdo preso Baiafith Re de Turchi, il quale primo ruppe gli Vngari, e Giouãni Duca di Borgogna, appresso Nicopoli) oltre se portauano da l' sole di Coos, di Lera, di Calinnia, e di Nissero. I Barbari d'altra parte haueuan carestia d'acqua, essercitãdo ogni crudeltà che essi poteuano cõtra i uiti. Ma essẽdone uenuta l'occasione ño uoglio restar di ño dire una sceleratezza, ño so se piu notabile p' l'atrocità o per la grãdezza dell'animo, cõme sia oltr' il suo sesso da una dõna Greca, laquale usaua cõ un capitano d'una delle fortetze, costei saputo che il Capitano era stato ammazzato nella zuffa abbracciati due suoi figliuoli, iqua' i et la hauea generati col Capitano, dati loro i materni basci, e fatto nella frõte il segno della croce, e pianto atrocemente gli ammazzò con un pugnole, et essẽdo ancora mezz' uiui insieme cõ le sue piu rare cose gli gettò nel fuoco, acciocche il nimico diceua ella ño hauesse allegrezza di hauer quei nobilissimi corpẽ ne uiui ne morti, e cosí detto, uestita della ueste del suo carissimo amante, ancora molle dal sangue, e presa un' basta, uscita fuori andò a trouar il nimico. Quiui la egregia combattitrice degna di eterna memoria tra le squadre de gl'inimici occisi alcuni di loro, cadde uigorosamente morendo. In tãto il tiranno (per tornar cola di donde noi ci partimmo) poi che egli hauea consumato tanto tẽpo, tanti huomini, e ño fatto alcun profitto cõtra quella città, non hauea piu desiderio di molestar gli altri regni. Gli era mancato l'animo, ño pensaua ad altro che alla partita, pensaua diuerse cose, e senza dir cosa alcuna si staua quasi simigliãte ad huom morto, ricordandosi di tãte zuffe infelicamente fatte, di tante rovine de Capitani e di tanti soldati, il cui sangue egli potea riseruar nell'Italia a maggior imprese, mẽsto ño si curando piu di fauellar ne di praticar con altrui, astenendcsi parimẽte da uentrei abbracciamenti di Abramo, il quale egli amaua fociosamẽte, quãtunque fosse nato di padre pecoraro e Raguseo, huomo che si conuenina col Principe, come quasi nati sotto una medesima stella. Egli p' costui cõsiglio reggena l'Asia, e grã parte dell'Europa. Da questo inettissimo huomo, da questo mostro saluatico s'apparecchiano uergognosa morte, e uituperosa seruitù, a tanti mirabili ingegni della nobiliss. Italia et a tanti strenui, e gran capitani. Non era cosa che noiãse piu la mente del Tiranno, che il lumẽ della Luna, che innanzi alla zuffa era manca-

ro, perche ella apparendo di color di sangue macchiata di oscura ueduta, diede segno a Rhodiani, che la peste fatale a Turchi douea sopraggiungere. Abraimo et il Questore che hauea cura del danaro, cacciauan col far animo la paura dicendo, che la natura della Luna e di mancar quãd'ella sottentraua alla terra, o che il Sole l'occupaua, e che col tempo uincerebbe ogni cosa. In tanto il Tiranno per passar tẽpo, o piu tosto per sbigottire gli assediati, cominciò a fabricar su la sommità del monte Fileremo. Mustafa essendo ogni giorno piu sospetto al Tiranno senza autorità e senza gratia, et offesa la mente dall'ignominia dell'apparechiato supplicio, conciosia che i grandi huomini sempre si ricordano delle ingiurie, legate alcune lettere a una freccia scoprina i secreti di fuori a quei della terra, trattando di fuggirsi nella città. Ma la fortuna hebbe inuidia al nostro cominciato bene, perche essendo nell'essercito uenuta a nuoua della morte del rettor della Soria, il quale i Barbari appellano Caierbero, fu mandato per gouerno alla Menfiche di Babilonia Mustafa, per addolcir alquanto il suo animo ingiuriato. Ho uoluto dir questo di Mustafa, per udir da alcuno, ma come la cosa si fusse, egli era grande huomo, e partecipaua de piu secreti consigli. Dopo la costui partita, appicaror' una lieue scaramuccia con i soldati della fortezza di Santo Athanasio, tre mila Soriani e 500. Mamalucchi che hauean porta la nuoua della morte del rettore, e tre dì continui combatterono non però cõ molta nostra offesa. Ma la città mai nõ puote ne per leue, ne per greue assalto esser presa. Già cominciua ad apparir alquanto di riposo, e nõ s'udiuau cosi spessi tuoni delle artiglierie. Et in somma per alquanti giorni la cosa fu piu tosto assedio, che oppugnatione. Nondimeno gli inimici di e notte stado nella fossa, tentauan sempre di ingannar quei che erano su le mura. Hora mostrãdo premio, hora fugẽdo paura diceuano che essi uolcuano solamente castigar i Latini, et i Greci serbarli inuiolati all'Imperador della Grecia. Seguì poi l'autunno per le piogge, per i tuoni, per le siette sirano e fastidioso, il quale mirabilmente dirompeua, non solamente i corpi stracchi per la tema, per la fatica, e per la paura, ma anco gli animi de Barbari. In oltre il mare noiaua per così fatto modo le naui che non hauean luogo fermo da ripararsi, et il capitano non potendo sostenersi piu sopra l'ancora, ne riparare al disordine, fu costretto a partirsi. Per laqual cosa il Tiranno uide che tutto il suo essercito si sbigottì. Et poi che Achimeto solo gli hauea promesso di atterrar le mura co i pali di ferro, patite di tanti mali, chiamati i soldati alla sua presẽza, le cui mani a pena poteuã sostener l'armi p i patiti disagi, fauellò lor a questo modo. Io conosco generosi soldati quãto sia il disagio che uoi cõportate per la degnità e per l'honor del mio Imperio. Il continuo turbamẽto del cielo, l'immensa forza delle piogge, il freddo, la fame, la sete, e tutti gli altri mali, che seco apporta così lungo assedio, mi sforzano ch'io ui lasci metter giu l'armi, e che uoi prendiate riposo. Ma ueggio am prima s'egli è punto honore uole a gli huomini forti lasciar la vittoria che ci è tra le mani allo inimico, e per tedio delle piogge la

star i bastioni, le fosse, e gli argeri, non solamente riguar danti nelle città, ma an
co posso dire in cielo, & abbandonar le torri, le monitioni, e gli altri tanti appara
ti. Veramente che bisognaua o non si muouere a questa impresa, o mossi portarsi
come si richiede alla dignità e all' Imperio Turchesco. Il che non si hauendo fatto
la passata state, la dignità del mio Imperio, l'utilità uostra priuata, uouole: h'io
acconsenta che si faccia il uerno. Et se noi leuiamo di quindi l'essercito, chi dub
ta che il nimico mosso dal desiderio del uendicarsi, e costretto da necessità di tol
l'altrui hauendo perduto il suo, non assalti i uostri, campi, le case, e le uostre facu
tà? riducendoui insieme con le uostre mogli, con i uostri figliuoli, e con i uostri pa
renti in piu dura seruitù, che non sete al presente? Strignete adunque gli assedia
ti, et ui conforto a non ui partire, se prima la uostra speranza non ha il suo debi
to fine. Et se non fosse necessità alcuna, che a questo u'astrignesse, si ui astringa es
si faccia perseveranti, la dignità, e la fama de corpi, e de gli animi uostri, perche
tutti gli huomini, tutti gli occhi delle gēti, e tutti i Christiani son riuolti, e riguar
dano a questa guerra. La onde uedendo che uoi non hauete potuto durar una so
la uernata sotto le tende, ui daranno meritamente nome di uccelli da state. Et di
ranno che i Greci per una meretrice stettero intorno a Troia dieci anni, et i Tur
chi noiati dalle occasioni, dalle rapine, dall'escursioni per terra, e per mare, et op
pressi dalla seruitù di dugēto anni e piu, nō hauer potuto sopportar l'assedio d'un
uerno, et uedranno che quella tema, che essi hanno hauuto del nome uostro chia
rissimo tra le genti non conosciute, è stata uana, incolpandoui che uoi con empito
fate le guerre non con perseveranza, Laquale in ogni sorte di militia, e special
mente nell'assedire, è necessaria, per laquale col tempo si uince ogni cosa per
forte che ella si sia, si come uincerà R hoi, contra laquale è apparecchiata un'oc
cultà armata. Ma non intendo al presente dirui come, conciosia che alcune cose
non importa molto a saperle, o non saperle.

Molti giudicauano che egli dicesse così fatte parole piu tosto con astutia che co
uerità, e quantunque il piaceuol ragionamento del Capitano, et i premii hauesse
alquanto (ma però poco) rileuato i mesi et affaticati animi de soldati, nondime
no uinse l'honor dell'obedir il capo loro, desiderosi di sapere che secreto fosse quel
lo che era da lui ricordato. Achimeto inuentor di quell'arme e promettitor della
uittoria, spesso (come che in luogo non molto sicuro) sotto mano mettena in suo
a pie delle mura cerchiato da un non molto alto antimuro, dopo ilqual i nostri fa
ceua le guardie, ilquale (nō sò perche nostro pessimo fato) occupato l'antimuro
chiamaua di quindi l'aiuto. Costoro si fecero forti entro al luogo, fino che il capi
tano fort'entrasse al muro con una testudine, e con i palti a questo effetto apparec
chiati, il che gli fu molto facile entrando per la fossa già ripiena di terra et ugua
le al terreno di fuori. I R hodianiani per gli archibusi de gli nimici non poteuano dā
sopra alle mura offender quei che e da pie lauorauano, la onde marauigliosame
te turbati, non fanno prender consiglio. Alla prima ueduta, rimasero sbigorniti,

dopo

dopo si marauigliauano & insieme si doleuano di così fatto accidente. Preianni non punto otioso et audace, offendena i guastatori di sotto con olio bolēte, cō fuoco, cō pece, e cō altre così fatte materie. Ma essendo stato promesso la morte a chi fuggiua soprapiugnēdo sempre huomini freschi in luogo di feriti. Quest' opera cominciata il 7. d' Ottobre cō molta fatica de miseri serui, procedena gagliardamēte innanzi. Coloro che si leuauano dall' opera per riposarsi metteuano nella fossa fatta attorno le fondamenta del muro, fascine, con lequali aggiuntoui il fuoco apparecchiua la rouina al muro. Ma nō procedendo la cosa cōe essi uoleuano, si forzauano di trarlo in terra con catene, e cō le funi delle ancora cō marauiglioso artificio. Ma l' artiglierie ch' erano per fiāco alla fortezza d' Anerno in poco di tēpo disfecero quello che gli stolti con tanta fatica, et cō tanto tēpo haueuano fabricato. Poscia che il capitano Achimeto uide ogni suo sforzo esser uano, et che egli intese che i terrieri gli ueniuaano in contra, staua ansioso, se deuea lasciar la cominciata impresa, uedēdola uana, o tentar la fortuna, laquale sola poteua adēpire le promesse da lui fatte al Tiranno, e liberarlo dalla morte. Intāto fu comādato da Gabriel Martinēgo, che si facesse tra il grossissimo muro, un luogo p il quale uscendo fuori l' armata giouētū, potesse ammazzar gli operari, et che messi da due bande i pezzi minuti delle artiglierie, con spesse battiture difendessero la faccia del muro, alquale il nimico poteua andare. Questo comādamento del Martinengo assai sicuro, fu per l' euento a lui et a noi infelice, perche egli nell' ordinar la cosa, fu da un' archibuso percosso in un' occhio, si come anco interuenne a molti altri, tra quali nō immeritamente faro mentione di F. Gionanni Omende Cauallier Aragonese, ilqual hauea la cura di distribuir a soldati l' armadure. I Barbari misero grā moltitudine di artiglierie p le fenditure delle parti di quel muro, che pur ancora restaua tra loro et noi più che mezzo, et non conoscendo quanto ne fosse nocuole a questa uia l' offenderci, sospesal' opera del cauare, cominciando con maggior pezzi d' artiglierie a ribatter le muraglie. La onde essendo il muro per tanti colpi debilitato, i terrieri cominciarono con ogni diligēza il dì et la notte a rifar un muro nuouo da quella parte, laquale era aperta da gli nimici & la fatica era da ambe le parti uguale, et gli animi simiglianti, questi per la speranza, quegli altri per la disperatione. I Candiani la cui industria nelle guerre nauali è celebrata da gli scrittori furono anco utili in questa guerra, cōciosia che essi cō il supplimento de i Cavalieri custodirono luogo assai difficile cō tanta diligenza, & con tanta osservanza, che essi non dubitarono di prender uno de i principali Cittadini della città di Rhodi, per ricchezza, et anco per parentado potentissimo quāto ogni altro, ilquale hauea il carico delle fabbriche attorno alle muraglie, di distribuir le monitioni, e spessissime uolte diede alli soldati il suo pane et parimente il suo uino, & nō hebbero tema di metterlo pubblicamente in prigione, concisfia che egli in tempo, & in luogo sospetto hauea (contra il comādamento fatto dal gran Maestro per mezzo d' un Trōbetta in ciaschedun luogo.

quei soldati stauano) trattò una freccia nel campo nimico. Hauendo io tormenta-
ro & martoriato costui con diuersi tormenti perche egli confessasse, eintato dal no-
bilissimo Canaliere F. Liconico Lucl presidente delle uettonaglie, non potei ca-
uarmi di bocca cosa alcuna, solamente disse, che essendo con alcuni suoi amici in ra-
gionamenti, come suole auenire hauea detto che se non ueniua loro aiuto d'oltra
mare, bisognaua addolcir l'ira del nimico, o con qualche tributo, o con render loro
tutti gli huomini, che essi teneuano in seruitù di quella natione. Canateli queste
parole di bocca con grandissima difficultà, hauendole io fatte intèdere al grã mae-
stro, il quale era per auentura a giacer su'l letto co'l giacco indosso, leuandosi egli
quasi piangendo si auuò uerso le guardie, e senza altro dire, mi comandò ch'io te-
nesse ben guardato il reo. In quel medesimo tempo il Tiranno chiamaua spesso a
consulto i Capitani, iquali conchiudeuano tutti d'accordo, che quel dì si potea
prender la città. Ma sì come suole auenire, che la uolontà son diuerse, alcu-
ni giudicauano (così mi dissero gli inimici essendo io appo loro per hostaggio) che
si douesse tentar gli animi de' Robertoiani con qualche parlamento per ueder se per
auentura essi discendero a qualche accordo perche a questo modo la uittoria si
rebbe senza spargimento di sangue de' suoi soldati, e che a colui che aspira all'im-
perio di tutto l'mondo gioua assai la fama della clementia, alla quale accrescere
era marauiglioso & attilissimo tra gli altri Capitani Achimeto e Cassio. Il Mae-
stro de' renegati si contraponeua alla costoro sententia, astratto dalla uolontà che
egli hauea, che la terra fosse saccheggiata, e rouinata, come desideroso di preda. Il
Tiranno studiosissimo di compiacere a Maomett huomo infidelissimo, e sopra la
natura di tutti gli altri crudel (laqual crudeltà doue lo ricerca il bisogno la sa
marauigliosamente dissimulare) s'accosì tutto di buona uoglia, al più seuerò, e
più graue parere, e diuulgato per tutto l'esercito il sacco della città, fauellò loro
in questa forma. La fortuna finalmente o ualorosi huomini fatti isperienza dell'a-
nima egregia e costante uirtù, ui offerisce premi degni delle uostre fatiche. La
uittoria e le ricchezze de' gli nemici, lequali noi haueate tanto desiderate son nel-
le uostre mani, hora è tempo d'occider costoro, iquali non huomini, ma ombre ui
huomini dalla fame, dalle fatiche fatti debili & impotenti, son in poco nume-
ro essendone morti di loro la maggior parte. So che essi ui faranno resistenza, non
perche habbiano ardire, ma perche la necessità li costringe a morire. Punite la
perfidia, la crudeltà, e la fieleatezza di questi Crociati, e date a posteri gra-
ue esempio di loro, accioche alcuno non sia tanto ardito, che in tempo alcuno hab-
bi a animo di far ingiuria a Turchi. La uia d'entrar nella città ui è fatta, & ui è
aperta dalle rouine, tanto che ui puo entrar una banda di trenta caualli. I sol-
dati fatti animosi per queste parole, non uedendo tra tante rouine altro che i lor
nimici esser armati, & oltre ogni loro stima animosi, e non inchinati punto a
renderli se non sforzati da loro, promisero al tiranno di fare lo ultimo sforzo.
Et hauendo essi apparecchiato ogni cosa opportuna per uincere, il giorno in

ſarzi che deſſero l'afſalto, minacciavano i Rhodiani d'ammazzarli miſeramente, e di farli ſchiavi, battendo continuamente le mura con l'artiglierie, le cui palle entrando nella città per le fenditure delle muraglie in un giorno rovinarono molte caſe. Ma il muro di dentro per eſſer chiaro non poſte da loro eſſere offeſo, il che ei fu molto di aiuto. La rovina delle caſe, il romere de' gli nimici, e lo ſirepito delle bombarde ſbigottiva molto la plebe. S'udiva in ogni lato pianto delle donne, e de' fanciulli, per tutto le perſone ſi dolavano, e ſeguì alla città una notte turbaſſima dopo la quale ſucceſſe. 'l giorno più della notte dolentiſſimo e turbato, perche a pena era apparita l'alba, che ſi uedeuan ne' cāpi le ſquadre nimiche miſſe in ordi-
 nanza. I Barbari allegri per la ſperanza della preda con imenſo ſirepito d'arme, di canti, d'ululati di grida, ſ'affrettavano d'aggiungere alle quaſi rovinate muraglie, eſſendo ſi meſſo innanzi alla porta Ambroſiana gran turba d'inſegne eſſendo coronati i ſoldati di frondi. Laqual porta era da Agnolo Cuiſalier prudentiſſimo, & hora capitano Ruſtale, e da Thoſaſo Chienſel guardata, et diſeſi, ne pigramente, concioſia che egli cō i ſuoi contrarii pezzi d'artiglieria, miſe a terra e ruppe tre pezzi di bombarde de' gli nimici molto ſmiſurati, e dannofi. Per il cui fatto e di Chriſtoſano Vualderio, delquale fu di ſopra fatto mentione, la città da queſta parte era ſicuramente diſeſa con undici pezzi d'artiglierie. L'armata Re-
 gia andando intorno al porto & a i luoghi circonuicini, facea ſeſimante di aſſaltar la città, la onde pareua che per terra, e per mare ella doueſſe eſſer battuta. Nondimeno con tutto queſto i terrieri non ſi ſbigottirono, ma riguardando l'armi che eſſi haueran nelle mani, come ſola reliquia della loro ſperanza, dimenticati d'ogni pericolo al ſuono della campana uſciti tutti delle caſe e de' luoghi occul-
 ti, oue eſſi ſi ripirauano dalle pioggia, da ſiſſi, e dal fuoco, riſtretti inſieme rabbioſamente corſerano alla battaglia, opponendo i corpi loro in uoce di mura, delle quali la lor patria era ſpagliata. Non accaſteua che i capitani a queſto gl' inuitaſſero con parole, o con comandamenti, ciaſcheduno conſiderando i mali ch'eſſi da' gli nimici harebbero eſſendo uinti, confortaua ſe ſteſſo a diſenderſi animoſamente. Eſſi hauerano innanzi gli occhi la ſeruitù, lo ſiberno, & il uolto ſuperbo de' uincitori, e la uirperofiſſima morte. Combatendo tra le rouine delle muraglie i Cittadini, & i Cavalieri, come ſe ſuſſero ne' gli aperti campi, le donne con le mani al ciſlo pregando Iddio, che lor deſſe uittoria, confortauano i lor huomini a fortemente combatter per la patria, per la libertà, per le facultà, e per la Chriſtiana religione. Diceuano che non ſi deuea temer la morte, eſſendo ella cagione d'andar a più glorioſa uita. Vna certa donna, laquale era meretrice, queſto di che fu di ſani-
 Andrea, per purgar con la morte il peccato che ella hauer tante uolte commeſſo, occiſe con una ſpada molti Turchi. Altre matrone ſtando nelle lor caſe aſpet-
 tuano il fine, e la rovina loro, e dell'apatria. Molte altre cō le uirgini inſieme, eſſendo per le chieſe innanzi a' gli altari, & innanzi alle immagini de' ſanti piangendo, & rammaricandoſi chiedeano aiuto a Dio. Et accioche gli ottimi diſenſori ſa-
 ceſſero.

cessero che i pudici corpi di tante donne non fossero da gli inimici macolati. F. Clemente il qual fu singolare nell'effortar et nel supplicar con officii dinini, l'aiuto di uno, con la Croce in mano animaua i Greci empiendoli di buona speranza & di fortezza nel combattere. Se a modo di huomini (diceua egli) tutti combattessero, molti sarebbero i vincitori sopra i uinti, all'incontro se uoi pigri non sarete il debito nostro, presa la città innanzi al uolto delle mogli, & de' figliuoli, potrete battiture, prigione & seruitù insopportabili. Il presidente della chiesa di San Giovanni Collofense confortaua gli huomini Latini & i Cavalieri, che essi non deuessero restar prima di far fine al cōbattere, che al morire, F. Lodouico Ten Canillo giouane dalla fortuna & dalla natura dotato di tutti i beni, essendo uicino alla zuffa insieme col gran Maestro, & hauendo in mano un'insegna oue era dentro effigiato Christo crocifisso, la trasse tra gli inimici. Fu intorno a questa insegna combattuto con somma forza, & con dubbia & incerta vittoria. I Barbari credeuano, facendo alquanto più impeto, di hauer già presa la città. La onde per più spauentar gli auersarii empieuanò ogni cosa di rumore & di strepito. D'altra parte i Rhodii i pensauano d'hauerli uinti, non hauendo essi uinto come di numero & di forza di corpi maggiori, perche i Turchi quasi tutti sono di gran statura, col capo toso, & coi uolti per lo più rasi, fuorchè il labro di sopra, il quale tutti hanno (essendo o di shonore o non lecito il raderselo) comostacchi rinolti dall'uno & dall'altro lato per fino all'orecchie & intorti horridamente. S'accendean l'un l'altro a gara della fatica della zuffa, riguardando l'aspetto l'un dell'altro. Costoro che sempre sono stati aiutati dall'occasione più tosto che da una uera virtù hauendo scorso il mondo con prede più che con giuste battaglie, furono sospinti indietro da unde i difensori della terra uergognosamente, la onde i terrieri con le strida dauan loro la burla burlando. I Turchi precipitosi & nella rabbia sdegnati che tanti uincitori fossero da pochi così uinti, continuandosi la zuffa bisfatti, uoltatisi in forma di cunio uerso Rhodi, cominciarono alquanto più fieramente che da principio a combattere, et senza dubbio noi quel di saremmo insieme con la patria & con tutta la guerra caduti, se i guardiani iquali difenderono la sommità & l'estremità delle mura, non hauessero piovuto un nugolo di saette addosso coloro che per le rouine entrauan nella città & quel che fu molto uile, alcune artiglierie dalla destra & dalla sinistra parte del muro, disordinauano agramente i Barbari, che insieme erano stretti in forma quadrata. Fu fatto una grandissima cisione & un'atroce spettacolo, & non si sentinano più le grida, ma in quel cambio i pianti & gli ululati di coloro che moriuano, & ne sarebbero morti molto più, quando gli oppettieri non fossero stati impediti dalla pioggia perche essendo la polvere diuenuta humida non si potea accender il fuoco. A chin cio huomo astuto & di buon sentimento come che sterpiato & mal sano, temendo che per la morte suoi non re accrescesse troppo l'animo, sapendo molto bene che Nelle gran cose in un momento si riuolge la fortuna, & che talhor poia gen

te ha uinto effereito infinito in pochissimo tempo, richiamò i soldati nelle stanze. Furitrouato (se dicono il uero) che oltre il gran numero aeferiti, 'ui moriron cinquemila huomini fortissimi. I Capitani erano sbigoriti di tanta occisione de lor soldati, come che alcun di loro non disperasse della vittoria. Tutti d'accordo deliberarono di non assaltar piu la città con giusta zuffa. Ma facendo tra l'un muro & l'altro fosse, si deuessero con i pali a uina forza scalzarsi, scaramucciando ogni hora, ogni dì con gli assediati. Questo consiglio fu lor salutare, & giouò molto piu che ogni altra cosa fatta hauessero, iquali di dì in dì guastando col ferro & col fuoco tutto quello che di nuouo in luogo del guasto era da nostri fabricato, & i terrieri pagati con quarantamila ducati da Ambusone lasciati per testamento all'erario, per ultimo bisogno difendendo & rouinando case, & facendo fosse per trauerso alle uie, riduendo tuttauia la città in minor giro, uennero finalmente a tanta strettezza, che non si poteuano, come si ha uessero da riparare, essendo per tutto sparfi gli inimici all'intorno per entrar dentro, perche l'altezza del terreno dentro dalla città occupato da gli inimici era quasi di ducento passi di larghezza, & di lunghezza centocinquanta. Intanto il Tiranno anchor che certo di uincere, applicaua l'animo a consigli di Achimeto, & di Cassio, iquali già haueuan detto che a coloro che desiderano di allargar l'Imperio, gioua molto la fama della clemenza. La onde comanda a Pirro, che douesse tentar di uenir a ragionamento con gli assediati. Egli mandò un certo Girolamo Menilia Genouese alle mura, ilquale impetrata licenza et sicurezza da quei di dentro, diceua di uoler ragioner auquanto per utilità della quasi rouinata città. Tutti a questo suscinarono gli animi, & gli comandano che ragioni. Ma egli risponde che non gli è licito fauellar così in publico, & che uoleua fauellar secretamente o per lettere con Matteo dalla uia Genouese, che habitaua in R. hoai F. Fornioio caualier Auerno, che era perauenuto alla sua presenza, huomo che si dice che dalla torre di S. Giorgio occise con l'artiglierie piu di 500. Turchi, sdegnato del ragionar secreto che celui diceua con una artiglieria gli diede licenza. Molti iquali erano stati ostinati in combattere, uedendo che il uincitor che assediava, era in animo e tentaua di uenir a parlamento, porgendo lor speranza di uinere, cominciaron a pregare il gran Maestro, che uolesse procedere alla sua gente che lo meritaua per sue tante fatiche, & che cogli guardasse di non indegnar piu il nimico uedendo dispregiar il suo parlamento, essendo la città mezzo rouinata, gli huomini in tante zuffe occisi, & le cose necessarie alla guerra in gran parte uenute a meno. Con queste & simili parole persuasero il gran Maestro a mandar Ambasciadori al Tiranno, la onde fu eletto F. Antonio Groico caualiero Auerno, letterato e conoscitor della lingua Greca, ilquale in tutta la guerra portò l'insegna della sacra milita. E Roberto Perusio huomo per età graue & eloquente, hauendo prima ricenuti l'ospaggi da gli inimici un cognato di Achimeto Capitano, e un cer

do Albanese, il quale s'era fuggito da noi, essendo da un de capitani de Greci offeso con un schiaffo in una questione, huomo di acuto ingegno, peritissimo della lingua Greca Turchesca, e Italiana, col mezzo delle quali essendo appo noi oscuro. uenne con nostro gran danno chiaro e famoso appo il nimico. Venne poi l'interprete del Tiranno, perche egli non ha cognition d'alcuna lingua forestiera, si come appo noi ha l'Imperador nostro la Tedesca, la Franzese, e la Spagnuola, giudicando che sia contra lo honor della patria lingua, e della Maestà Ottomana. I nostri Ambasciadori, cercati prima diligentemente le uesti se per auentura essi haueßero ascoso sotto arme, addomandano al Tiranno perche cagione egli chiedea di uenir con loro a parlamento. Egli mostrando di non saper niente, sdegno con ira negaua, dicendo di non saper ciò che essi diceuano, e comandato che essi piu tosto che poteuano si partissero dell'essercito, mandò questa lettera al gran Maestro, & a i terrieri. Se io non haueßi compassione alla humana debilità, laquale le piu uolte precipita le menti ambitiose di molti in grauissimi mali e non necessarij, ueramente che io non ui haur ei scritto. Ma ui darei quel la morte e ui metterei in quella seruitù, della quale uoi siate degni, il che quanto mi sia facile uoi medesimi lo conoscete. Hauete già prouato la mia potenza, se uoi sete prudenti preuate la mia gratia. A bastanza sete stati furiosi e stolli, ritornate in uoi medesimi, rendetemi tosto si come io ui comando, ui do la uita, ui do la roba, e ui do licenza d'andar e di star secondo che a uoi piacerà. Non uogliate procedere piu oltra di quello che io ui offerisco. Alla ritornata de gli Ambasciadori seguendoli infinito numero di persone alla casa, la doue il gran Maestro dimoraua non molto lontana dal muro rouinato, mandata fuori la moltitudine, si raccolsero i primi della città, e recitata la minacciosa lettera del Tiranno in presenza loro e de cauallieri, il gran Maestro ilquale haueua assai di honore & di cura di morir honestamente cominciò così a fauellare. Voi hauete o Cõmitoni e uoi magnanimi miei cittadini udito la dolente e fiera lettera del Tiranno, a cui come si debba rispondere nõ è da dubitare che i forti debbono obbedire o morire. Noi siamo fuor di speranza di hauer uittoria nõ uenendo aiti di fuori. Se uoi approuate il mio parere uoi con la destra e col ferro per fino all'ultimo punto difenderete la sede, la nobiltà da uostri maggiori riceuuta, e la lode partorita cõ lo spatio di tanti anni nelle cose dell'armi e del gouerno, accioche nõ prima habbino gli huomini forti la fin della lor gloria, che della uita. Queste parole del gran Maestro paruerono a molti, piu amare che nõ era stato il comanaamento del Tiranno. Stettero lungamente senza fauellare guardando l'un l'altro mestiss. molti altri col muouersi, e cõ gli atti del corpo esprimeuano, quel che essi tenean celato nell'animo. Finalmente un certo sacerdote Greco con somma compassion et lacrime di ciascheduno disse così. Sei mesi sono o Greci, o Latini, che noi tutti d'uno animo habbiamo cõ l'armi sostenuto il nimico, nõ solamente di fuori, ma dentro a queste mura senza nessuno aiuto, senza nessun fauore esterno, ilquale si come già lungamente speram

mo, così al presente ciascheduno non spera. Hora il nimico o per moto occulto della benignità di Dio, o non consapevole delle forze de gli animi nostri, per le quali ne son morti tanti di loro, il giorno & la notte, ci offerisce quello che noi douiamo sperare, chiedere & desiderar sommamente. Egli ci lascia l'oro, l'argento publico & priuato, i corpi uostri, le femine & i fanciulli inuiolati, solamente ne toglie la città rouinata, laquale è quasi mezza in suo potere. Io o gran Maestro, o eualieri ho prouato la nostra fortezza, non solamente nelle guerre nauali, ma ancho in questo assedio. La onde non hauendo ella piu luogo in cosa che non debbe sperare, chiamo la nostra prudenza & la nostra clemenza, essendo già ogni cosa del uincitore, poi che ci lascia la uita & le facultà, e di guadagno & non di danno, dandoli la città & l'Isola, laquale il uincitor possiede. Et come che questa cosa para acerba alla nobiltà, la nostra fortuna uol così, & però io giudico che noi dobbiamo arrenderci, piu tosto che lasciarci ammazzare, & uedere innanzi a gli occhi nostri stratiar noi, le nostre donne, & i figliuoli. Vi prego se misericordia alcuna ui può piegare, se alcuna pietà christiana è ne gli animi uostri militari, che uoi non uogliate lasciar ridurre all'ultima perditione questo innocente popolo che non merita da noi mal alcuna, ilquale Giesu Christo, & ilquale il nimico infesto uol conseruare. Io fauello per uero dire & per compassione di noi medesimi, & uoi sapete che mentre che si sperò nelle nostre forze, & ne gli aiuti de Principi che deueffero uenire, io non feci mai appo uoi mentione di renderci. Ma poi che le cose nostre sono andate peggiorando, & che io ueggio che noi non possiamo piu a lungo condur le cose nostre comuni poste in ultimo pericolo, & che il nimico è infesto, & che la speranza dell'aiuto, & la necessità delle cose da guerra ne mancano ui consorto a renderui, & piu tosto uoglio la pace che la guerra, & piu tosto mi contento di fare isperienza della gratia, che della forza. Hauendo così fauellato, non bisognò che alcun altro gli contradicesse, così erano tutti i Cittadini assentienti alla sua uolontà. Nordimeno alcuni spauriti dalle ingiurie fatte da loro a Turchi, & perche non pareua che l'arrendersi fosse sicuro, & il defenderli con l'armi non s'hauera piu da sperare, pensauano (si come fogliono i ualorosi huomini) di mettersi a pericolo, & conceder al nimico una sanguinosa uittoria, del numero de quali un certo fatto audace & libero, aiutandolo la giouentù & la ultima hora (si come egli credea) in presenza di ciaschedun Cittadino & del gran Maestro, animosamente disse. Mai non è stato di mio costume ragionar in presenza de grandi, ò del popolo il mio parere, anzi ho uoluto piu tosto udir sempre mai l'altrui cose con modestia, che audacemente inferirmi ne ragionamenti, che non mi toccano. Ma non sopportando hora la presente necessità ch'io debba oserrar questo mio così fatto ordine, dirò quel che noi habbiamo da fare a così graue comandamento del perfidissimo Tiranno, & a così strana nuoua. Il crudelissimo nimico ha rouinato le mura, & è nella città nostra uenuto a dentro piu di mecento piedi, & così fatto

hoste.

hoſte, uine, & conuerſa con noi ſotto un medefimo tetto. coloro che non uogliono piu ſopportar coſi graue uicino & coſi duro foreſtiero, moſtrano altrui che ſi debba ceder tutto il poſſeſſo. Io o Cavalieri ſon di diuerſo parere, perche non mi pare, che ſi debba a queſta guiſa abbandonare un terreno coltiuato, & habitato uentiquattr'anni paſſati, ma che ſi debba un moleſto diſturbatore darli moleſtia, & continuamente combatter col rabatore, ilquale hauendo noi per ſpatio di cinque meſi con le noſtre armi, & con gli animi tenuto eſcluſo di fuori, è finalmente uenuto dentro, non aiutato da alcuna ſua uirtù, ma dal tempo che dona ogni coſa, & hoggi è apunto quaranta giorni che egli ci entrò, ne ha potuto come che ſi habbia marauigliosamente affrettato, penetrar piu olire di cento & ſeſſanta paſſi, ritenuto da gli impedimenti oppoſti da noi, & che opporremo, ſe noi ſaremo huomini, ſe di buono intelletto, & ſe ricordenoli della noſtra prima uirtù. Prima l'ira d'Iddio mi mandi in perditione, che io negga con queſti occhi, che i ſacri Cavalieri diano Rhodi antico propugnacolo della religion Chriſtiana a i Turchi contaminati d'ogni infamia di Maometh, iquali olire la ſete che eſſi hanno del noſtro ſangue, quanto ſiano d'infedele, & di maluagio intelletto, aſſai a baſtanza ce lo dimoſtrano gli eſſempi, & ſe noi no'l ſappiamo, non cerchiamo d'eſſer a gli aliri eſſempio. Conſiderate la calamità di Coſtantinopoli, la ruina di Negroponte, quella nuoua di Modone, & la miſerabile occiſione di Mamalucchi ſotto la fede, promeſſa dal loro Imperadore. Non ui uiene a mente la procurata morte, & con fraude, & con inganno a i ſommi Capitani, che comandauano in Belgrado? Andiamo adunque noi huomini di buono intelletto, & diamo fede a queſte inſenſatiſſime beſtie, diamo noi medefimi in poſteſtà a coloro, che non hanno legge, ne ragione, ne coſa di buono, & de quali tu non ſai qual ſia maggiore o l'auaritia, o la crudeltà, & che molti anni ſono ch'altro non penſano, altro non procurano, che con fraude & con forza ſcancellar, & atterrar il nome Rhodiano da loro ſommamente odiato. Già ſiamo nel ſeſto meſe che eſſi ci hanno qui entro rinchiuſi, ſono inſieme con noi a gli ultimi pericoli, & alle grauiffime fatiche, ſpeſſo innanzi alle mura & a baſtioni ſono ammazzati, ultimamente ne pioggie, ne tempeſte, ne tuoni, ne il uerno, nel cui tempo ſuol in terra, & in mar eſſer pace, gli hanno potuto di quindi lenare, tanta è l'auaritia loro di caſtigarci, tanta è la lor ſete di bere il noſtro ſangue. Ma quando poi alla bontà d'Iddio piaceſſe altramente, & che noi non poteſſimo fuggir l'ultima neceſſità, uoglio allhora che noi fuggiamo con honeſta morte, tra l'arme e tra il ueſſillo della ſanta Croce le ingiurie, & i tormenti che'l nimico ſpera di darci, mentre che noi ſiamo liberi, potemi, & mentre che noi ſiamo noſtri. Et a queſto modo noi aggingneremo a quella eterna gloria, laquale tra gli ſpiriti immortali è apparecchiata a coloro che morranno per la Republica. La onde non è conueniente che coloro che hanno tanti anni poſſeduto la pace, & il frutto della ſacroſanta militia, al preſente ricuſino il peſo della guerra. Queſte parole

ascolta te da un certo Greco huomo prudente, & di grand'animo con molta atten-
 tion delle sue genti, & de Latini, disse a questo modo. Voi o sacri Cavalieri hane-
 te hoggi potuto conoscere piu che per altro tempo, Che il dolore, & la dispera-
 tione fa gli huomini piu eloquenti, che prudenti. Mai l'huomo che è prudente
 si lascia dalla modestia trasportar a dir male, non confonde le cose uere co'l falso,
 non desidera l'occision de Cittadini, non conforta altrui al furore, & non gli per-
 suade alla pazzia. Ma questa è la natura di molti, che non potendo se medesimi
 da lor mali con la prudenza, & co'l consiglio liberare, cercano di metter altri ne
 medesimi fastidi che essi sono. Così fatta, & così nocciuole è sempre stata la cala-
 mità, & la maluagità. Et se tu gran Maestro mi dai licenza, che io possa faucella-
 re, essendo io huomo tra miei Greci, & per potenza, & per autorità non ultimo,
 & specialmente richiedendo la necessità di questi tempi, mostrerò non solamen-
 te che cosa uogliono dimostrar le parole di questo acuto oratore, ma rinolgerò la
 tua mente, leuandone l'odio, la tema, & il disturbo tutto a quello che è utile, &
 necessario. Noi tutti conosciamo Nostro esser non solamente orator facendo,
 ma alle uolte crudele, essendo nondimeno così piaceuole & dolce d'ingegno, e tan-
 to piaceuole, che egli non ha solamente uoluto ammazzare, ma a pena ferire nes-
 sun di coloro ch'egli al presente appella Barbari stolti & crudelissimi, & de quali
 egli uitupera la perfidia, accusa la crudeltà, dicendoli senza legge, senza equità,
 & senza ragion di uiuere, & bera che noi siamo in tregua, & che non pioue piu
 nuuolo di saette, di palle, di fuochi, e di pietre, uscendo della sua cana suscita ma-
 rauigliosi tumulti, mescolando ogni cosa di Tragedie, & quanto egli ignorante
 sia ne pericoli lo mostra nelle parole chiamando la morte, laquale egli già mostro
 d'hauer con i fatti in horrore, accioche (dice egli) nō sopportiamo dal nimico scher-
 ni, et ingiurie, questa è superbia, e non humiltà, o fortezza christiana. Ma il ni-
 mico non minaccia, & non ci apparecchia questo, conciosia che non è tanto crude-
 le, ne tanto senza fede, quanto egli uol che paia che sia, ricordandone il Cairo,
 Negroponte, Modone, & Costantinopoli città espuguate per forza, o per inge-
 gno militare de gli assediati, e non rimesse alla fede del uincitore. Il qual perche egli
 ni uole hauer perdonato, non comporta di cōmetter cosa per laqual noi habbia-
 te a perire. Ma doue nasce questa nuoua clemenza? questa inusitata pietà uerso
 i Rhodiani? Io non so i profondi secreti del Tiranno, & non ho mai ricercato la
 ragion dell'altrui beneficio, ma quando bisogna riceuerlo n'ho allegrezza. Io per
 me non mi diffiderò di dir tutto quel ch'io sento in cosa così dubbia come questa è.
 Vuole il Tiranno (si come io giudico) con questa espugnation di Rhodi, et con que-
 sta uittoria, mostrar a tutte le genti la sua potenza et la sua gratia, per non es-
 ser astretto sempre a incrudelir co'l ferro & co'l fuoco, & per non si alienar gli
 animi delle genti, con iquali mali non solamente ha fatto danno a gli nimici, quā-
 to a suoi medesimi. Et perche per questa cagione (come io penso) ci lascia la ui-
 ta, e le facultà, non uogliamo esser noi medesimi causa insistendo così pazzamen-

te in questa guerra, che l'altre cose ci sian tolte per forza. Ambe le parti s'approssimano alla rovina, & è così presso al vincitore, come al vinto. Inoltre s'egli occide ciaschedun di noi, potrà allhora non essendo chi gli faccia resistenza, entrar tra le rouine, e tra morti nella città di Rhodi, che gli sarà aperta. Ma che? è chiusa la porta di Lera, serrata la Petrea, fatta forte l'Arangia, Lindo è per sito inspugnabile, qui arme, qui spade, qui stromenti da guerra, egli però crede che ci siano huomini, & già apparisce nuoua fatica di nuoua guerra, se perauentura egli non uolesse che la nostra militia fosse la rovina del suo Imperio, egli haurà quelli luoghi senza occision, senza sangue se (come è douere) o gran Maestro, & noi Caualieri, licentierà, noi infelici habitatori con le nostre pouere facultà. Questi consigli humani l'hanno commosso ad hauer misericordia di noi, & non dubito, che ciò proceda dalla benignità occulta del Signor nostro Christo, contra il quale non ui è lecito opporre se noi sete in buona mente, se huomini religiosi, & se ricordeuoli della uirtù de ueri Christiani. Non è conueniente con nostra rovina estinguer questa miserabil plebe, laquale ha in sei mesi a pena potuto riposarsi quanto si richiede al bisogno naturale, stando per noi contra il nimico, & sopportando per la nostra gloria, & per la nostra uittoria, morte, e tormenti, et per le cui diligenti opere, noi sete fuori, & dentro stati aiutati per terra, & per mare, e doue noi ha uete uoluto, la onde per questo apparisce quanto sia lontano dalla uerità il dire, che noi godendo i frutti della pace, ricusiamo il carico della guerra, anzi non habbiamo mai fuggito la guerra. Ma hora uolendo noi adoperarci a gran cose non possiamo. La maggior parte della giouentù ci manca, quei pochi che restano non solamente sono dalle fatiche, da disagi, dalle ferite, & dalle malattie indebiliti di corpo, ma ancho disperati con l'animo, uedendo che le cose al nimico uanno ben fatte, & a noi ci son tutte contrarie. In oltre l'artiglierie per il continuo uso son per la maggior parte rotte, & se intere fossero non possiamo metterle in opera, conciosia che manca la poluere non solamente in questa città, ma in Lero, in Lindo, in Alicarnasso, & in Arangia. Non fui mai desideroso di saper i fatti d'altri & molto meno della nostra militia, nondimeno o gran Maestro, tu non puoi negare che non sia come io ti ho detto, & che tu non habbia fatto portar la poluere, con laquale hai sei mesi sostenuto il nimico, & scoperto l'uno & l'altro di quei che ci uoleuan tradire. Ma io admetto uolentieri ogni cosa, lascio la uerità, lascio la moltitudine, uengo a fauor de pochi. Presupponiamo che noi habbiamo armi & animo a bastanza che uogliono costoro, che elle si usino a danno, o a pro? Se dicono all'una & all'altra cosa, questo non si può per che non si puo in un medesimo tempo esser libero, e seruo, a danno? questa è pazia, & superbia odiosa a Dio & a gli huomini. A guardia adunque? ma come guarderemo noi la città già perduta, et occupata dal nimico, nella quale egli possiede, rouina, e muta, & uolta sotto sopra ogni cosa? Come potremo noi difender tanti luoghi mezzì rouinati, & sforniti? iquali come che proueduti d'ogni cosa necessaria

cessaria a difendersi doueremmo noi concedere al Turco, quando che n'è tolto
 il poter combattere? Non uedete noi come il nimico quasi scherzando co'l mez-
 zo della fortezza da lui fatta su'l monte Fileremo due miglia discosto ui puo tor-
 re ogni uettouaglia? uetandoui il passo per terra, & per mare. Veramente che
 noi meglio & piu lungamente hauete già preueduto tutte queste cose, che non ho-
 fatto io che sono in tutto rozzo delle cose di guerra, & uso a uender le mie mer-
 antie, & a sostentar la famiglia. Lasziate adunque che io dica il uero, i Dei
 co'l mezzo de quali questo Imperio si reggeua si son partiti. Non ci è piu arte,
 ne forza contra la potenza del nimico. La onde, aspettar dal cielo esserciti ange-
 lici, & diuine squadre, & cosi fatti altri miracoli, è al mio giudicio un tentar
 Dio adirato, quantunque egli ci habbia nella sua ira misericordia, consigliamoci
 a lunque essendo abbandonati da ogni humano aiuto. Ti supplico dunque che tu
 gran Maestro uoglia per queste lagrime, & per la tua innata pietà, prouedere
 alla nostra salute, non lasziando che questa infelice città sia succheggiata dal ni-
 mico, & non permettendo che i uecchi, & gli altri huomini, le mogli, & i nostri
 figliuoli contaminati da cosi infame libidine, & sottomessi alle empie leggi, di
 Maometh siano occisi. Iddio uolesse che noi Cavalieri potesse uedere con che la-
 grime, & con che pianto, la messa famiglia, & i poveri fanciulli piangendo in-
 torno alle madri ci habbian mandato qui, & come essi ci habbian pregati. Fer-
 rei che noi sapesti con che animo, & con quanta speranza essi aspettino la lor sal-
 uezza dalla nostra clemenza. Hauerebbono queste parole hauuto forza di com-
 mouer i sassi, la onde il gran Maestro che ben dimostraua nel suo uolto il suo gran
 de animo, essendosi gran parte della notte ragionato, & commesso a ciaschedun
 che andasse alle guardie, non rispose altro se non che egli pensarebbe alla salute co-
 mune. Et il dì seguente detta la messa grande, cominciò a interrogar della salute
 della città i primi huomini, et i piu periti dell'arte militare, e specialmète Preian-
 ni, & Gabriel Martinengo. Fu il parer di tutti, che non si potesse piu ritener il
 nimico da quella parte, p laquale egli era penetrato nella città. Pronuntiata que-
 sta misera sentenza, dopo una lunga disputatione di tutti i caualieri, et di tutti i
 cittadini tra quali ui furon molti huomini in legge eccellentissimi, si ragionò se si
 doueua andando in rovina cò le facultà, & con la uita imitar la sorte de Sagonti-
 ni, & de gli Abideni, o se pur era meglio conseruar tanti huomini miserabili tan-
 te facultà, tante reliquie, e tante lor cose senza alcun danno. Il gran Maestro
 per suffragio di tutti, d'accordo pronuntio che si deuesse render la città. Mentre
 che dentro si disputaua di queste cose, fu una pace di quattro dì, nondimeno piena
 di pericolo e di timore. Questa pace fu rotta da Fornoio contra il comandamēto
 de capitani. Costui huomo nobilissimo & Franzese, sdegnato che i Barbari con ta-
 ta confidenza assalissero la città, scaricò alcune artiglierie tra gli nimici. In que-
 sto medesimo tēpo uenne di Candia su la naue di Girolamo Carnignola, A lfonso
 Spagnuolo huomo che era capo delle nostre galie, audacissimo & pronto ne perico-
 li della

li della terra, & del mare. Egli portò dentro in Rhodi uino & cento soldati Latini, seza che il Senato Venetiano ne sapeffe cosa alcuna. I Turchi per la pace rotta, & perche noi haueuamo riceuuta la naue, nellaquale noi pensauamo che uì fosse gran quantità di soldati, meritamente commossi ad ira, senza aspettar comandamento de Capitani, entrando per le rouine fatte, corsero per fino al tauolato opposto in uece del quarto muro. Il gran Maestro lasciato il consiglio & il Senato corse al romore. Si combattè per buono spacio di hora dall' uno et dall' altro lato animosamente. Et il gran Maestro (ilche egli offeruò sempre in tutto quel lo assedio oue bisognaua) quel dì rimunerò con gran premio la uirtù d' un certo Dalmato famigliare di Marino Restio cittadin Raguseo, ilquale cercando sotterra di abbruciar gli inimici con la poluere, trouato dalla plebe quasi che uolesse tradir la città senza comandamento del gran Maestro, fu preso & messo in prigione. La medesima ingiuria riceuette dal popolo un cuoco dell' Abate della chiesa Collocense. conciosia che essendo tutte le genti d' ogni et. attorno le mura a cō battere, il ualente huomo sali su la cima della chiesa, & di quindi staua a ueder cōbattere l' una & l' altra parte con suo grāde agio, ma gli nocque molto, pche minacciandogli inimici, iquali non lo poteuano udir, ne uedere, s' uentolaua una bandiera che egli uì hauea trouato per far animo a i difensori, Da principio le persone diuote credeuano che fosse san Giouanni apparito la sù per miracolo, ma conosciuto lo huomo lo giudicarono traditor, ladro sacrilega, & ribaldo, & fautor de gli inimici, come colui che con la bandiera facea lor cenno, & quantunque gli fosse mandato a dire che egli smontasse, nondimeno non si mosse per fino a tanto che ne fu cacciato con frecce & con sassi. Et disieso, la turba de fanciulli & delle dō ne li fu intorno dandoli chi pugni, chi calci, & fu chi uolse ammazzarlo, ma tolto, fu messo in prigione. Ma le donne non contente di così fatta pena, col mezzo de putti ruppero le prigioni, & messoli una fune al collo, strascinauano il misero alle forche per impiccarlo, ciascheduno ingiuriandolo con uituperose par ole, alcuni altri affermando che egli era Turco & da loro mandato per spia. Et l' infelice sarebbe rimasto morto, se non fosse stato detto che egli era il cuoco dell' Abate Collocense huomo nato in Francia, & che non sapea ne Greca ne lingua Turchesca. Con sì mile ingiurioso spettacolo il maestro de Gladiatori de Turchi huomo superbo, seroce, libidinoso, et crudele, schernì alcuni Christiani, h'erano da i nimici stati tirati fuor delle mura con i rampiconi, mentre ch' essi non si hauean molta cura. Conciosia ch' egli tagliò lor le mani e le orecchie, dopo spiccioli il naso, e rimandolli nella città con queste lettere. Nessuna ti sia salute o gran Maestro, ilquale io con queste mani fra tre o quattro giorni al più, uoglio minutamente tagliare a pezzi. E i miei soldati non riguardando ne sesso, ne età, ne ordine, struggeranno a ferro e a fuoco il tuo popolo, accioche da posteri si uegga cō notabile essemplio, la giustizia de Turchi, e la perfidia de Christiani, iquali uolendo la pace, e riceuuti esserni aiuti non si uergognano d' ammazzar i nostri soldati alla sprouuita, de quali nessuno (e cre dimelo)

dimelo) non morì senza uendetta. Il gran Maestro letta la lettera sorridendo, 'Noi (disse) non solo siamo in tutti i modi espugnati & combattuti, che anco si ag giungano le uillanie. Ma piu turbati furono Roberto Perusio, Raimondo marchetto, e Raimondo Lupo huomini d'alto giudicio e ambasciadori all'essercito del Turco, iquali senz'alcun dubbio Achimeto sdegnato molto per la uiolata pace, habrebbe uergognati e tormētati, se noi non hauessimo hauuto nella città i loro hostaggi. Ma come Nicolò Vergoto, e Giorgio Sangritico cittadini Rhodiani appresen tarono i capitoli dell'arrendersi, s'acquieto alquanto la sfrenata rabbia de nimici. Il Tiranno cinto da innumerabile essercito & da suoi della guardia tutti per l'oro e per l'armi splendenti, pronuntio tutte le conditioni e i capitoli della de dition della città, presenti testimoni Dio, e Maometh. Tra gli altri capitoli si con uennero che le chiese rimasse inuiolate, che non si deuessero leuar i fanciulli dalle famiglie loro, che nessun fosse astreto a farsi Turcho. Che color che rimaneua no stessero cinque anni esenti d'ogni tributo. Et a color che si uolean partire si des se nauì & uettonaglia per fino in Candia. Che fosse lecito torre quanto si potea torre, & artiglierie e cose altre de guerra. Et che fosse in arbitrio de Christiani partirsi quel dì che a lor piu piaceua. Tutte queste cose furono quasi non osserua re dal Tiranno, conciosia che il dì del Natale del Signor nostro, anzi che alcun si fusse apparecchiato alla fuga, rotta la porta Cosquinta, per forza dentro nella ter ra, & uiolando ogni cosa fece conuertir il primo tempio di Rhodi dedicato a San Giovanni Battista in tempio di Maometh, leuandone le immagini sacre & le reli quie de santi, & comandato che fossero disfatte le sepulture de gran Maestri, & ogni lor memoria scancellata. Questo tempio era riccamente adornato, & per ar tificio & per abbondanza di marmi, e non gli bastò solamente rouiar i sepolchri et ogn'altra cosa che sacra fosse, ma uolse anco che le pietre fossero spezate, perche non petessero piu seruire a cosa alcuna. E poi che la materia gli mancò da potersi adirare, entrato nel tempio nudo e spogliato d'ogni simulacro, adorò Maometh, il qual'è creduto da Barbari esser detto da Dio in cielo per il piu perfetto Profeta che fosse mai. Dopo questo tutti coloro ch'hauean negato Christo non punto dissi mili da Giudei (conciosia che anco loro si circoncidano, entrati nella religion del Turco altro non imparano da principio che schernir Christo, spogliar la patria, i parenti, i figli uoli, dispregiar i fratelli, & uiolar ad ogni passo le chiese) rubauana cio che essi ue leuano, togliento a poveri huomini le robe che essi portauano alle nauì per partirsi. Spogliaron uno spedale ricco per oro & per argento, & il pri mo che fosse in Rhodi, & non uoleuano che si caricassero su le nauì artiglierie di forte alcuna. Nondimeno alle Galee rimasero quelle che ui erano, piu tosto per che essi non se ne ricordarono, che per gratia o per fede loro. Adoperauano i Christiani come se fossero bestie per portar i carichi, dando loro bastonate & staf filate. Forzauano coloro ch'eran stati Giudei & fatti Christiani, a ritornar al-

Lilazze di Moise, costringendo i serui a sacrificar a Maométh. Gettaron ne l'acqua della uita il sangue & la poluere, le statue del Crocifisso, & subito che i Christiani le uolueru raccogliere eran loro apparecchiate battiture e tormenti, ne al pub. co o in piazza su persona che non fusse ingiuriata, ne anco colui che pagaua il danaro meffoli dal nimico per taglia. Conciosia che essendomi io riscattato da molti Barbari con alquanti marcelli che è moneta Venetiana, & non hauendo piu danari co quali io potessi empier la uorauità della loro auaritia sui si fattamente battuto da loro, che io rimasi come morto. Il gran Maestro, o per consiglio o per comandamento d' Achimeto . uestitosi di humili ueste (quale si conuiene a uinto & supplicheuole) si condusse fuori nell'essercito alle stanze del Tiranno con alcuni pochi de suoi Cavalieri in compagnia. Iquali dopo le fatiche di sei mesi, ne quali sopportarono tutto quello che ne di sagi si può sopportar per un corpo humano, disperati d'aiuto, senza forze, e senza armi, affretti da necessitá, uennero in poter del superbissimo, & ignominioso nimico. Il gran Maestro hauendo dalla mattina per fino a mezzo di, senza mangiare & senza bere, & alla piousa, aspettato innanzi all'albergo del Tiranno, finalmente uestito da Carbari come seruo, fu condotto al cospetto del Signore. L'uno & l'altro all'apparirsi innanzi attoniti & marauigliosi, si guardarono alquanto, contemplandosi. Il Maestro fu prima a salutarlo, & lasciatosi baciare la mano, gli disse. Quantunque io possa meritamente non ti offeruar quelle conditioni che ioti ho date per la tua partita per cagione de tuoi sceleratissimi cavalieri, del popolo Rhodiano, & di te principalmente inimico tanto noioso, dalla cui pena non uenirebbe tenermi, ne fede, ne sacramento essendo io giuustissimo uincitore, nondimeno ho deliberato non solamente esser pio, & clemente con coloro che non le meritano, ma anco liberalissimo, conciosia che se uoi ui uorrete emendare, considerando bene gli errori della passata uita, ui prometto di lasciar ui i uostri ordini, i magistrati. l'Imperio della guerra & de gli esserciti, fuori & in casa. Non ricusar questo partito, perche la tua presente fortuna ti conforta a questo, & i Christiani (la causa de quali, tu con miglior principio che fine cominciasti a aiende contra di me) meritano cosi fatto castigo. Chi proibisce che tu da tutti i tuoi abbandonato e tradito & uinto, non uenga nella perpetua fede, e nella gratia del potentissimo e benigno uincitore? A questo il Liladamo rispose. Grandissimo e clementissimo Imperadore io tra tanti tuoi prestantissimi Capitani non son degno della condition che tu mi preferisci. La sorte e i miei meriti uerso te, non son tali che io habbia ardire o debba refutarla. Nondimeno io dirò liberamente l'animo mio, quantunque uinto innanzi al uincitore, dalla cui somma clemenza non ho mai disperato e dalla cui fede io non dubito, uoglio piu tosto essendo priuo del mio stato, perder questa mia uita infelice, o uiuere sempre dishonorato, che esser giamai chiamato piu tosto fugitiuo da miei, che

uinto.

uinto. Effer uinto è cosa che lo dà la fortuna, e non ha da uergognarsi il uinto essendo tale il uincitore come tu sei. Ma abbandonar i suoi & mutar militia, è secondo il mio giudicio, cosa perfidiosa e uergognosa. Solimano marauigliatosi dell'animo del canuto Principe in tanta difficoltà, comandò che tacesse, e licenziatolo con somma fede lo fece accompagnar dalla sua guardia nella città al suo palagio. E i Cavalieri che hauean accompagnato il gran Maestro, hebbero ciascuno una ueste rosata in dono. Et non pensò Solimano di hauer solamente con questo satisfatto alla prudenza e alla magnanimità del gran Maestro, perche entrato un dì all'improviso nella terra, e salutato Maometh, andò a uisitar il Maestro, ilqual rassettaua le cose sue per la partita. E gli uolendosi inginocchiare, e adorar la maestà del uincitore, non uolle, e non sostenne che lo facesse, anzi con la man destra mosso dalla fronte alquanto la corona Imperiale (laqual cerimonia i Re de Turchi, sogliono solamente usare in salutando Dio e Maometh) l'appellò Babba cioè padre amantissimo e reuerendissimo. E tra loro fauellarono per mezzo de gl'interpreti le sotto scritte cose. Prima cominciò il gran Maestro non meno ardito presa la città, che si fosse quando egli tutto armato la difendea e disse. Se io haueffi dalla fortuna riceuuto tanto di prosperità, quando che io hebbi d'audacia, non è dubbio che io non fossi in questa città più tosto uincitor che uinto. Ma poi che i fati hanno uoluto la rouina di Rhodi, mi allegro che la sorte mi habbia dato te, dalquale io possa prendere gratia e potenza, e a te non è poca lode lo hauer uinto Rhodi, e perdonato. Tu alla tua potenza hai aggiunto cose fatta fama dalla tua clemenza, che gli huomini ne debban far capitale. Concio sia che per questa sola, noi siamo giudicati uguali a Dio. La onde io non dubito punto che noi ci habbiamo da offeruar le conditioni dell'ipotele quali la clemenza ti persuase a darle, e a me la necessità a riceuerle. Io sarò eterno esempio della clemenza e dell' uirtù Turchesca piu assai che s'io hauesse senza altro concessa la città. La mia pertinacia, la tua gloria e la tua pietà è fatta famosa alle genti. A questo il Tiranno rispose, Tu hai da allegrarti sommamente che Dio t'habbia messo in animo di uoler piu tosto la pace, che la guerra, così ti fosse ella piaciuta a principio, ueramente che tu haresti dalla mia somma e prestantissima Maestà riceuuto molto piu bene, di quel che tu hai sopportato male, e che ciò sia auenuto, non per odio ch'io ti habbia, ma per desiderio di dominare, questo te ne puo far fede, che io ti lascio partire con tutti i tuoi huomini, con tutte le tue facultà senza noiarli. Non faccio guerra per acquistar oro, e ricchezze, ma per gloria, per fama, per immortalità, e per allargar il mio Imperio Concio sia che il proprio del Re nato di sangue reale sia di rapire, & d'assaltar l'altrui cose, non per auaritia, ma per gloriosa cupidità di signoreggiare, allaquale quando qualche uicino si contrapone, assai mi basta leuarlo con la forza, e con l'armi. Queste parole eran' altramente di quel ch'esse sonauano, concio sia ch'egli hauea nell'animo tutto il contrario. Perche anzi ch'egli hauesse pensato questo ragionamento così amicheuole,

chouole, ordinò a' suoi Capitani, che essi conducessero a Costantinopoli la nave carica delle robe loro, le Glee della militia, & il gran Maestro insieme con tutta l'altra compagnia de Cavalieri, laqual commissione non solamente non era in occulto a' Capitani ma si fuori pubblicamente lo diceuano. La onde il Liladamo saputo, operò con i Reuoli del Turco, che gli ricordassero la promessa fede. In tanto egli la notte della commissione del Signore, salito in Nave si partì, lasciando la sua infelice firma città al perfido Tiranno, ilquale per quanto io ho potuto uedere in una sola uolta, è di figura diritta, d'occhi negri, & a'quanto crudeli, il resto in te del uolto è di color bruno, e gratioso. Egli era a cavallo, & gli andauano innanzi i suoi saettatori tutti con i mostacchi. Alle spalle lo seguivano a cavallo fauilli morbidi, ministri della sua libidine, di forma non molto uenusta, e tutti con i capelli negri per fino alle spalle, da man sinistra ui era Farrao capitano della ripa dell'Eufrate, per laquale la minore Armenia si congiugne con la Siliicia, & anco oltra il monte Amano, a confini di Comageno, ne quali si termina la Mesopotamia prima prouincia d'Ismael Soffi con la uecchia dition de soldati, Costui hauea la notte di Natale condotto uentimila soldati, iquali con diece altre migliaia hauean fatta la guardia alla sopradetta ripa contra le scorrerie de Persi, mentre che li oppugnaua Rhodi. Ilquale essendo altre uolte stato assediato e fortemente difeso uincendo maggior potenza la miglior causa si come io dissi nella mia oratione a Papa Adriano sesto, fu finalmente preso l'anno di Christo M D X X I I I. l'antico propugnacolo del Christiano Imperio, e si come disse F. Tomaso Guichardo nella sua oratione per i Rhodiani, la guardia della infelice Grecia, l'aiuto de peregrini, il Porto de rotte in mare, il rifugio de miseri, & l'hospital de gli ammalati.

Cacciati dalla patria, & dalle nostre sedi, bisognosi di tutte le cose necessarie al uiuer humano, & posti in armata tutta fraccassata in tempo di uerno, andammo per aspro e tempestoso mare errando dieci giorni. Vltimamente giugnemmo a Scutria, luogo dell'Isola di Candia, & la maggior nostra nave, laquale era nel porto su l'anore, quasi fu per urtar & sdrucirsi. La nave di Girolamo Carmignola fatto Cavaliero per merito, hauendo soccorso Rhodi assediato portata dal uento, la done eran attendati i Turchi perì miseramente. Quinì l'onde del mare, & i Turchi hebbero tutto quello che i poveri huomini hauean portato con loro. Il restante dell'armata fatto uela s'andaua tranogliando per l'alto & non conosciuto mare. La nave di Giovanni Beuila: qua dopo che ella fuggì dalle mani di Cortugoto corsaro, peretendo in uno scoglio fu quasi per sommergersi. Il medesimo non punto con miglior fortuna auenne quasi alle galee che erano col grã Maestro nel mar Carpatio, perche elle furon quasi per rompere. Ma per l'aiuto d'Iddio soccorrendo oltra ogni speranza, arrinarono al porto Candido con dodici altri legni di Candia. Cindida è la prima città di Candia posta in piano, dodici miglia
bontana

lontana dall'antro di Minos, & uicina al monte di Ida famoso per esserui stato
nutrito Gione, & per i uersi de poeti. I Signori Venetiani tengono in questa cit-
tà ragione, si come in tutte l'altre città dell'Isola, perche Candia è Colonia de Ve-
netiani. Il gran Maestro essendoli uenuto in contra ogni ordine di quella città
tutti piangendosi fu con somma ueneratione ricevuto da Domenico Trinisano gra-
uissimo & sapientissimo console. Cestui era dal Senato Venetiano stato manda-
to in Cindia con sessanta galee benissimo guarnite mentre che Rhodi era assedia-
to dal Turco. L'ordine de Cavalieri rimase in questo luogo per fino al principio
della Quaresima raffettando, & componendo le lor facende con somma cura, &
con mestissima diligenza ristauraron l'armata, & la fornirono di nuouo ciurma
conciosia che nella guerra ui restarono tutti i migliori huomini, trequali fu di
sommo ualore un certo Pietro Calafav Rhodiano, & un Giorgio Genouese. La
nostra armata laquale non era molto in affetto perche a Rhodi era d'artiglieria
stata quasi dissipata, & le ciurme d'essa hauean seruito all'assedio nella città ser-
uita di nittonaglie, & uscendo il Febraio si parti di Candia per comandamento
del gran Maestro, & del nobilissimo cavalier Guglielmo Austone huono di bo-
issima uita, ilquale i Cavalieri hauean fatto capitan delle navi. Lequali date le
uele al uento furon lungamente innanzi all'Isola molestata, e trauiagliate da uento
contrario. Finalmente dopo una lunga battaglia con l'onde, & col uento, superato
Nasso nobile per il suo uino, nelquale fine al di d'oggi si uede un'antichissimo tē-
pio di Bacco, & passato il Zante, Cefalonia, & l'Isule Sforade, peruenimmo in
alto mare, nel seno Adriatico, lasciando indietro il gran Maestro, ilquale co le ga-
lee, & con altri minor legni, che non uanno mai nell'alto mare, sempre nauigan-
do uicino a terra, in ogni luogo oue egli smontano era dalle genti, con compassione,
con lagrime, con humanità, & con ogni sorte di honore accettato. Non si può fa-
cilmente narrare, quanto honor gli fosse fatto da Magistrati, & dal popolo in
Corfù & in Gallipoli. Ma hauendo auanzato ai gran lunga le carezze fatte,
tutte le commodità & ogni altro male che i nauiganti sopportano per necessi-
tà, il morbo assai la ciurma, i soldati, & i Cavalieri, la cui forza non era però tan-
ta quanta era quella di quello che nelle navi erano continute le incommodità mo-
lestati, da fame, da sete, & dalle fatiche. Da questa carestia, & da questi incom-
modi nacquero diuersi malattie, lequali poi in Messina città di Sicilia allargan-
dosi moltistano grauemente i nostri. Molti che erano dalla guerra, & dal mare
fuggiti salui per i disagi andarono all'altro mondo. Et io parimente non per hu-
mana arte, ma per aiuto diuino restai salvo, essendo quasi condotto a morte. Et
mentre che noi inferi bruiditi della patria, & delle sedi de i nostri maggiori cac-
ciati, andauamo per l'altre terre sopportando così fatte calamità, eravamo da
più graue molestati tormentati per la amora del gran Maestro, conciosia che es-
sendo i maggiori legni arriuati in Sicilia, & non hauendo egli dato di se nuoua, et
non uenendo egli la terza, & la quarta settimana dopo, cominciammo a temere
che

che con le galee mal atte a combattere non fosse uenuto in poter de Mori, iquali con le fuste andauano infestando quel mar di Sicilia. Alcuni credeuano che fosse rotto in mare, alcuni altri diceuano, che la sua armata doueua esser appestata, & che per questo non ardiua appressarsi. Ogni cosa era sotto sopra, e si come suole auenire in tutte le cose dubbie, e dolenti, ciasi uno s'imaginaua diuerse cose. Finalmente a principio di Maggio, fu in Messina auisata la uenuta del gran Maestro. Grato ci sarebbe stato quel dì, se noi haueffimo ueduto il Principe della Rhodiana militia, trionfatore, in uincitrice armata, e carica delle spoglie nimiche, ma egli giunse in un legno rotto, e tale che ogni corsaro si sarebbe sdegnato a ritenerlo, la onde uedutolo tale, non fu persona che si potesse ritener dal pianto. A pena si puo dire quali furon le lagrime de popoli che gli ondeggiuano intorno, nessuno le potea riscnere se non coloro che eran da loro costretti a tacere. Et oltra ogni segnale d'amor delle genti uerso i Rhodiani, fu anco fatto amplissimo honore, e fauor al gran Maestro da i primi del Regno di Sicilia, e dal uice Re e Hetttere. Tenigatello Conte di Monte Leone per lettere, per uirtù, e per nobiltà chiarissimo il quale insieme con Giouanni Lignano Arcivescovo di Messina, e co'l fratello Fabritio Penigatello Prior di Bari gli andò incontra, & abbracciatolo, e baciato-lo amoreuolmente, in compagnia di molti nobilissimi huomini lo condusse nella città. Era uenuto questo Fabritio in Messina con due mila fanti scelti dalla gioventù di Napoli per soccorrere al suo Rhodi, conciosia che egli è uno de Cavalieri di quell'ordine, e questo lo faccia solamente per grandezza dell'animo suo, e per pietà non costretto da alcuno. Era gli solamente stato comandato l'appareccio delle navi, e delle uettonaglie, laqual cosa egli hauea con somma diligenza procurati insieme co'l suo collega Carlo Gesualdo Prior di san Stefano, il quale piu uolte tenne in speranza i Rhodiani d'aiuto, mandate loro lettere per Giouanni Bresolo Cavalier Italiano, & hauendo anco mandato a consolarli il suo nepote Giouanni Gesualdo, che combattendo rimase morto a Rhodi insieme co'l suo compagno F. Michele Peralta Cavalier di Nauarra eccellentissimo nel far le polueri dell'artiglierie, e grand'aiuto in quel tempo difficile a Rhodiani. Ma non puote essere di salute alle cose disperate, non essendo chi le soccorresse, & il fatto s'oppose a chi le uolse soccorrere, per non dar la colpa da Adriano sesto Papa morto, ne ad altro Principe o Re che uiua. Conciosia che egli è manifesto, che i Re & i Principi desiderauano che i Rhodiani hauesero la uittoria, e perche l'hauessero, Carlo Quinto Imperatore diede licenza che si potesse tor de suoi Regni di Sicilia, e di Napoli soldati, arme, & uettonaglie per dieci mila ducati liberamente, e condurle con le navi de compagni confederati in Italia, & Adriano Papa, anchor che bisognoso di danari, hauendo di già mandato in Ungharia il suo Legato con danari per ritener quel Regno in fede & in offeruanza della religion Christiana, procurandolo Giuliano Rodolfi Fiorentino Cavalier e Prior di Capona, mandò in aiuto di Rhodi sei mila ducati, in luogo de quali Iddio ha

LL uesse

uesse voluto, che egli hauesse concesso sei galee, ancor che uote a Cavalieri, perche
 si sarebbero poi trouati huomini & arme, & uettouaglie, e forsi Rhodi trionfareb
 be hora del suo nimico, anzi (si come io credo) essi habbbero in prigione il Signor
 de Turchi. Il che si uede hauer uoluto Francesco Re di Fràcia per nome, e per ef
 fetto Christianissimo, conciosia che contraponendosi i suoi Baroni, essendo al disor
 to delle sue cose in Lombardia, & aspettando d'esser assalito de Cesare e da gli al
 tri compagni confederati, egli non per questo restando, fu contento che i Canalie
 ri Francesi con sei nauì, tra le quali era la Tremoglia, si partissero dal suo porto
 di Marsilia per aiutar l'assediate città di Rhodi. Queste ritrouate a Messina dal
 gran Maestro insieme con gli aiuti de Cavalieri Spagnuoli, & Italiani, adunato
 un graue e seuerò consiglio, comandò in presenza de Canaliere, che in publico si de
 uesse render la causa (spurgandosi dalla dimora fatta. Ciascuno parlamento, dot
 tamente, & ueramente. M.^a F. Giovanni Lidserami Cavalier Auerno, oltre tan
 ti fauellò apertamète e bene, in modo tale che ciascuno puote (si come si dice) toc
 car con mano la uerità. Cestui fu dal gran Maestro mandato tre mesi innanzi l'as
 sedio per alcune facende, e parte per preparar aiuti crescendo la fama della guer
 ra che contra noi s'apparechiata. Ma ne egli, ne Daucenuillo, ne Andugo di so
 pra nominati nel secondo libro fecero alcun profitto, ne Nicolo usone Secretario
 del gran Maestro, ne Antonio Boisio, la quarta uolta mandato con lettere scrit
 te da Bartolomeo Politiano huomo dottissimo, ilqual Boisio per la sua uirtù fu
 hauuto cariss. da Fabricio Carreitano Principe, e da questo al presente. Ma ha
 uendo la cosa nostra dato principio a peggiorare, ussì fuori F. Emerico Reaux per
 procacciar aiuti d'oltra mare, ma non hauendo alcun di costoro cosa che buona fos
 se, posso dar la colpa della nostra rouina senza offensio d'alcuno al nostro fato, che
 non si potena fuggire. Et perche non debbo io piu presto ascriuere alla sorte, che
 alla perfidia o alla ignoranza de marinari che la naue grande Genouese chiama
 ta Farampiena di uettouaglie, d'armi, e di huomini, in mar tranquillo nel por
 to di Monaco miseramente perissè? Similmente Tomaso Nuport capitano della le
 gione Anglica con una eletta banda di Brettoni portando per uia non conosciuta
 argento & oro a Rhodi, spinto dal uento in un seno si sommerse con tutta la sua
 gente. Et perche la fortuna (si come Giunone a Troiani) non marcase d'esser in
 tutti i luoghi contraria a Rhodiani, diede nelle mani de Corsari morì F. Antonio
 da san Martino prior della Spagna di quà, nechieo essercitato fin da fanciullo nel
 l'armi, & similate a Nestore, da quali la sua naue fu così fracassata che màcò po
 co che nò andasse sotto acqua. La medesima sorte hebbe da gli inimici la naue del
 prior di Castiglia Didaco Toledano dignissimo figliuolo dello Illustrissimo Duca
 di Alba, perche oltra la bellezza del corpo, egli era dell'animo adornato d'ogni
 prudenza, & d'ogni uirtù. Essendo adunque l'ordine de Canaliere in Messina, &
 hauendogli la sospition della peste occupato le menti de gli huomini, accioche i
 Rhodiani dopo la cacciata della lor patria non incorressero in tãto male, parue a

padri

padri di cercar lungo per loro che fosse di salutifero aere. Et a questo effetto, fatto il consiglio per consentimento di ciascuno, fu eletto il paese Napolitano, come quello che per amenità, & per fertilità d'ogni cosa necessaria al uiuere humano, trapassaua ogn'altro che fosse in Italia. Et di quindi mossi quei da Pozzuolo, giuisti che noi summo, per sospetto della peste non uolsero che noi smontassimo in terra. Perche noi stemmo tra le rovine di Baie & per quelle spilonche, uinendo delle cose mandate da Napoli et da Pozzuolo, le quali distribuina F. Giovanni Bonifacio, che nell'assedio fa Tribuno de soldati. Ma trouando il sospetto della peste esser uano, ci uenne roba da Napoli in abbondanza, & i Baroni del Regno cominciarono a honorar il gran Maestro Carlo di Lancia Re, illustre homo & degno di lode, mandò al gran Maestro formento, dopo lo riceuette honoratamente insieme accompagnato con i suoi Baroni. Ma essendo che per il solfo di Pozzuolo, & per l'acuto & inconsueto odore molti s'ammalassero, & a molti doleue il capo, & non hauendo il meste uecchio (cacciato del suo regno, & della patria) donde piu giustamente potesse ricorrere che alla sacrosanta Romana chiesa per notificar i suoi casi per concorde deliberatione de suoi andò a Città uecchia posta su la riva del mare lontana da Roma trenta miglia, & quivi fu honoreuolmente accettato per nome del Papa dal Reuerendissimo Conquense Vescouo Spagnuolo ricordandosi che douesse uisitar sua sanità con tutti i cauallieri ch'erano per benignità di Dio, fuggiti dalla rabbia del nimico. Conciosia che S. S. desideraua anzi la sua morte dar una quieta seue & una pacifica città done l'ordine loro, & il disperso popolo di Rhodi potesse uiuere. Il gran Maestro non indugiando molto, si condusse a Roma, lasciato il gouerno de cauallieri et della militia a F. Bernardino Arasca Capitano del mare. Hora in che guisa & con quanto honore il gran Maestro fosse accettato dal Papa & dalla sua famiglia, a me che sono huomo di poca eloquenza in così piccol libro non basta giamai l'animo di raccontare. La famiglia del Papa uenuta di rosso era andata fuor delle mura a incontrarlo. Appresso costoro furono i Cardinali, il quale honore rare uolte si suol fare a persona dal Papa in fuori. Seguina poi un numero di Vescoui, di Arcuescoui & d'altri Prelati della chiesa, e per autorità, e per dottrina, e per santimonia degni d'ammirazione. Il gran Maestro era cerchiato intorno dalla guardia del Papa, iquali son tutti soldati Suizzeri, iquali a pie a passo caminauano al suon d'un tamburo col fusolo in mano, hauendo alabarde, con le quali quella nation così feroce suol mai menare i nimici. Vi fu ancora la squadra de cauallieri, & il Capitano della città con la sua corte, e la turma a pie, & a cauallo di tutti quasi i magistrati di Roma. Mentre che il gran Maestro con quella pompa tra'l mezzo de i popoli ch'eran tutti con marauigliacosi a uederlo, era con tutto al Vatican, il castel S. Angelo per segno d'allegranza, e d'honore scaricò infiniti pezzi d'artiglieria con grandissimo strepito. Dopo alloggiato in assai honorata parte del palazzo, uenendo secondo l'usanza ad inchinarsi innanzi al Pontifice Adriano gli uenne incontro alquanti passi quan-

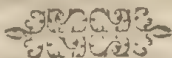
tunque uecchio & amalato . colquale effetto il diuino huomo e l'humano Dio di mostrò la sua innata humanità con le altre sue tante uirtù congiunta. Veramente che se mi fosse lecito riuolgere la historia in lode di Adriano, desidererei l'eloquenza non dico di Cicerone, laqual noi non possiamo a modo alcuno acquistare, ma di F. Hippolito Emilio Predicator facondissimo, ilquale mentre che con le parole faceua animo a Rhodiani che combatteuano, fu da una pietra percosso & ammazzato. Mi persuadema se Dio concedema lunga uita al Pontefice suo Vicario, che egli rimetterebbe nel suo primo stato l'ordine de sacri caualieri di Gierusalemme, ilche con ogni diligenza procuraua il suo familiare & caualier di questo ordine F. Pietro Duca. Nondimeno è stato a caualieri dato speranza che tutto quello che Adriano non ha potuto fare per esser dalla morte interrotto, lo farà Clemente settimo secondo il loro desiderio. Ilquale hauendo sempre con ogni cura & con ogni industria amplificato & essaltato appresso Leon decimo Papa suo fratel germano, & appresso Adriano sesto la militia di Rhodi, è da credere che acquistato l'Imperio della città di Roma, & l'obedientia del mondo, egli con tutto l'animo ne hauerà cura. Et di già egli ha con nuoui priuilegii confermato le gratie & i priuilegii concesse da Pontefici Romani a Caualieri, & di sua uolontà le ha sommamente accresciute. Ilche accioche egli possa sempre fare, & che possa compor la pace tra i Christiani Principi tra loro per acerbissimi odii discordanti desideriamo lunga et infelice uita alla sua santità, et a Filippo Vilerio Liladamo desideriamo uittoria del comune inimico Solimano Tiranno de Turchi (così felice come quella che egli hebbe già di Gauro Re di Soria, di Arabia, & di Egitto, quando che nel mar Iffico li tolse due armate, una fatta, & l'altra da fare, disegnata contra il Re di Portogallo, et de Principi d'Occidente) per il suo molto ualore. Ilche è conosciuto dal sommo Pontefice, insieme con molte altre sue uirtù, dellequali si fece esperienza nella creation del Pontefice, conciosia ch'egli fosse fatto Capitano della guardia del Conclauo, & fu preposto al luogo oue i Cardinali eran rinchiusi per crear il Pontefice, nellaquale opera egli approuò la fede & la sua diligenza al concistoro uiuendo famigliarmente con i suoi collegi, & non si preponendo ad alcuno, offeruando tutti, & non tenendo da nessuna delle parti, per lequai cose acquistò somma lode senza inuidia, & dal Papa fu sommamente hauuto caro, riuolgendo ogni suo pensiero & ogni sua cura in honorarlo, et li concesse Viterbo la prima città del suo stato per habitatione, allaquale il maestro, mentre che io scriveua queste cose, mandò a preparare la sua uenuta F. Carlo Pipa capo delle sue facende, huomo d'ingegno & attissimo a tutte le cose, allequali egli applica l'animo.

I FATTI DI SOLIMANO

DOPO LA PRESA DI RHODI

FINO ALL'ANNO

M D XXXIII.



DOPO la presa di Rhodi morì Caierbeio, & per morte sua successe nel gouerno Acomat Basà poco fedele al Signore, il quale entrato ne' pazzi disegni di farsi Soldano, fu da' Turchi più fedeli di lui oppresso, & ammazzato, non senza gran tumulto della città, & per assettar le cose del Cairo Soltan Solimano uì mandò subito Habraim Basà, il quale si portò così bene, che con poca fatica accanì ogni cosa con singolar destrezza, et non potendo stare il Signor senza esso, lo fece uenire in Costantinopoli. oue in capo di pochi giorni fu fatto Bellerbei, et gouernatore generale de' suoi Regni.

Dopo questo Solimano determinò di far la impresa d'Vngheria, & così provvedendosi delle cose necessarie per tal giornata, con uno esercito di dugentomila persone, partì nell'anno M D X X V I. Et giunto presso Belgrado, il pauero Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Christiani occupati in altre guerre di poca importanza, saluo che Papa Clemente, il quale gli pagaua una certa quantità di fanti Boemi, & Alamani, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato più tosto dalla necessità fatale, che dalla ragion di guerra, o speranza di poter uincere. Ma nondimeno non gli mancauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti per prolongar la guerra, & cercar di perder alcuna cosa più tosto che perder il tutto maggiormente che aspettauano il S. Giovanni Vauoda di Transiluania con una buona banda di gente usate a combatter co' Turchi. Ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate dell'orstine di San Francesco, più ualente delle mani, che uigorofo di ceruello, perturbaua ogni buon consiglio con souerchia auidità di uenire alle mani con gli nimici; per ciò che facendo del capitano haueua già altre uolte combattuto con essi con gran laude, ma nondimeno in scaramucce inmultuarie, & non già in giornate di campo reale. perciò che dopo la morte del Re Matthia, Prinipe uirtuosissimo, & prospero, gli Vngheri sempre haueuano perduto in guerre la reputatione, & l'hono

re, lasciando il Re Ladislao a poco a poco annichilar, & andar in precipitio la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia di maniera che gli Vnghe-
ri di Lodouico altro non haueuano che una pazzia brava, non fondata nella ue-
ra pratica della guerra, & delle arme. Et così tutti con una bestial ferezza sen-
za piu consideratione presumeuano di distruggere, & fracassare i Turchi al pri-
mo incontro, non passando in tutto il numero di uentiquattro mila persone.

Giunto adunque missero il Re Lodouico col suo esercito a un luogo che si
chiama Mogaccio posto sopra il Danubio, et quasi a mezza via tra Buda, & Bel-
grado, ebbero uista de' turchi dell'antiguardia, de' quali era condottieri Ba-
libei Sangiaccio di Belgrado, iquali erano da uentimila caualli diuisi in quattro
bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di modo, che i
campi erano sempre pieni di caualli così importuni, & fastidiosi nello scaramus-
ciare, che al campo de' gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carret-
te, per laqual cosa non poteuano, ne meno haueuano ardimento di abbeuera-
re i caualli nel Danubio fiume, ilquale staua lontano un trar di arco alla sinistra
banda, & ogni uno si occupaua in cauar pozzi, & ritrouar dell'acqua per lo
esercito.

Mentre che gli Vngheri si occupauano in quel che habbiamo detto, Solima-
no si fece auanti col suo esercito, conducendo Habraim le genti di Roma-
nia, & Precram Bassa quelle di Natolia, caminando tutti auanti a poco a po-
co con buon ordine. L'Arciuescouo Tomoreo uedendo gli nimici si mise all'or-
dine, & così distese a lunga fronte tutte le genti in squadra per fronte i Tur-
chi, interponendo battaglioni di santi tra gli squadroni de' caualli, accioche non
fossero facilmente circondati da nimici. Et pose quella poca artiglieria che si ri-
trouaua in luoghi opportuni, lasciando alla guardia delle carrette una compa-
gnia di genti che haueua poca pratica di guerra. Et il Re si fermò dopo le prime
squadre, & lasciò in disparte una buona banda di cauallieri eletti per sosidio
di sua persona, & ad altro non attendessero, & questo fece per buon rispetto, ca-
so che la fortuna gli fosse contraria. I turchi furiosi nell'arriuar dispararono
due volte l'artiglieria, laquale fu posta a mira tanto alta, che a pena toccò le ban-
cie de' gli Vngheri, et si giudicaua, et credea certo, che i Bombardieri Christiani de
quali si ferue il turco lo facessero a posta, per non danneggiare il sangue loro.
Poi uennero ad inuolire con la furia de' caualli brauissimamente. Et essendo at-
taccata la battaglia a fronte, la gente di Tomoreo riceuè grandissimo danno, et
uno squadrone di turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo
necessario soccorrere a quella parte, uì mandarono subito quei Cauallieri eletti
a numero piu di mille, iquali erano deputati al presidio della persona del Re, in
ogni successo di buona o trista fortuna. In questo mezzo dalla gran moltitudi-
ne, de' turchi fu sbarrattato & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigo-
nia, & Varatino, & molti nobili, tra iquali morirono i Signori Ambruogio
Sarcone,

Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Signor Vaidoua, di maniera che lo infelice Re non trouando la guardia presso di se non si potè saluare, & fuggendo ad un fesso palustre dalla furia de gli nimici nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & così disgratiatamente li morì, non trouando chi lo aiutasse. Altri dicono, che uolse passare una palude, & che il cauallo messè i piedi in una fossa, o pozzo di tal sorte che non potè piu usirne, & così il cauallo gli cadde addosso. Altri affermano, che passando l'acqua il cauallo uolse bere, & che il Re perche andaua in prezza li tirò delle redine tanto forte che sdegnato si lo fece drizzar in due piedi, & cadde & lo tolse sotto, & si annegò. Ma sia come si uoglia, basta che la sorte di questo Principe li fu sempre contraria dalla sua natiuità, infino a che per auidita de' suoi Baroni fu condotto al macello, oue fece il fine che habbiamo detto per colpa loro, & spetialmente di Tomoreo, ilquale s'intendeva piu del predicare nel pulpito, che di guerreggiare in campagna. Le fanterie Alemane, & Boheme, poi che hebbero combattuto un pezzo, facendo resistenza con sommo ualore all'impeto Turchesco furono rotte, & tagliate a pezzi, quantunque molti Caualli fuggirono. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con sì poca gente hauesse affrettato un campo di dugento mila persone, & andò auanti alla uolta di Buda & la prese, & la rocca si rese salue le persone, & la roba priuata, & si reseruo la fede. Solimano fece leuar da Buda due bellissime statue di bronzo, lequali haueua già fatto fare da eccellenti Scultori il Re Mattia, & condotte a Costantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantar con bell'ornamento di marmo sopra la piazza.

Questa giornata si fece nel MDXXVI. d'uenti di Agosto dopo laquale perche ueniva lo in uerno si ritirò a Costantinopoli.

Hauuta da Solimano questa uittoria che habbiamo detto, non potendo riposare, subito l'anno seguente fece la impresa di Negroponte, allaquale andò con tanta gente & apparato di guerra, che con poca fatica la prese, laquale era importantissima porta della Christianità. Poi uoltando le arme un'altra uolta uerso Vngheria nel MDXXIX. ruinò la prouincia di Austria, usandò di tutte quelle crudeltà mai possibili, & abbruciando, & ruinando ogni cosa per doue passaua lo sfrenato essercito, per laqual cosa quella bellissima prouincia rimase diserta & quasi inhabitabile. Subito dopo questo l'Anno MDXXX. Solimano mandò uno essercito di dugento mila huomini in Bohemia, ilquale abbrucio, & ruinò tutto quel bellissimo paese, usandò delle sue solite crudeltà, et in somma l'haurebbe dominata, se l'inuittissimo e Gloriosissimo Imperadore CARLO VINTO non andaua con un sorbito essercito a interromperlo, per laqual cosa non potendo effettuare il suo disegno, uergognosamente si leno da quella impresa, oue al ritirarsi fu la retroguardia assaltata da nostri, & tagliarono a pezzi molti Turchi.

LL 4 L'anno

L'anno M D X X X I I. lo inquieto Solimano fece la impresa del Sophi Hismael, contra ilquale mandò un grosso esercito di gente, & monitioni, con animo di distruggerlo, & di torli tutti i suoi regni, quali sono Persia, Siria, Media, Armenia, Sumachi, Tauris, Sciras, Bagad, & molti altri regni, & prouincie che esso possiede. Il Sophi intendendo questo grande apparato di Solimano & che ueniua con mal proposito, anco lui si apparecchiò, & messe in ordine un grosso campo colquale, & col ualor de' soldati Spagnuoli che presso di se hanea gli presentò la battaglia, & uenuti alle mani lo esercito Turchesco ancora che ualorosamente combatesse fu rotto, & fracassato, & i Giannizzeri posti in fuga, rimanendo la vittoria per il Sophi, non senza gloria sua.

In questo medesimo tempo Solimano fece la impresa di Tunesi sotto la cura di Barbarossa suo Capitano, ilquale conducendo una grossa armata di Galee, et altre uele con titolo di pace entrò in quella città, laquale era tutta diuisa in parte per la morte del Re, ilquale hauerua lasciato duoi figliuoli, & ogni uno si uoleua far Signore, per laqual cosa Barbarossa con buone parole s'impatronì della città, & ammazzando uno de' Signori che dentro stauano, leuò bandiere per Solimano, & rimase per gouernatore della città. Vedendo questo l'altro fratello come legittimo successore del Padre morto scampando dalla furia di Barbarossa che con inganno gli hanea tolto lo stato, ricorse a domandar suffragio per ricuperarlo al gloriosissimo Imperadore CARLO QUINTO, che allhora si ritroua uo in Spagna, ilquale come pietoso, & giustissimo Principe conoscendo la perfidia di Solimano, & di Barbarossa nimici capitali della Christiana Religione, & intendendo la debolezza di quel pouero Re, quale andaua ascoso per i boschi, & per le montagne con alcuni Arabi amici, & specialmente uedendo che li domandaua soccorso, & che se non lo aiutaua che potrebbe ritornar grandissimo danno a Regni di sua Cesarea Maestà, & alla Christianità ancora, determinò di non solamente aiutarlo, ma ancora di andar lui in persona in questa giornata, & ouiar gli aspettati danni. E così con questa santissima determinatione, & confidanza in Dio onnipotente, & del gloriosissimo Apostolo di San Giacompo suo Protettore, messe in ordine una grossa armata di navi, & galee, & altri legni, & a' uenticinque di Luglio nello istesso giorno del Signor Santo Giacompo del M D X X X V I. sua Maestà Cesarea s'imbarcò a Barcellona, con felicissimo tempo.

Nauigando adunque l'Imperadore, & passando gli aspri golfi del Mare Mediterraneo accompagnato da gran gente di Spagna, & da molti Principi & Baroni che in questa impresa lo seguirono uolontariamente, giunse alla Goletta fortezza principale di quel Regno, laquale in pochi giorni fu presa per forza, & andò alla nobile città di Tunesi, anticamente chiamata Carthago, che tanto tempo guerreggiò con Romani.

Barbarossa adunque come astuto, & pratico della guerra intendendo la uis

na che li ueniva adosso, & conoscendo l'animo inuito del Principe che contra di lui ueniva, & bellicoso ualore del suo esercito, non uolse aspettare, anzi si messe in fuga, & andò alla uolta di Argieri, ancora che haueua con esso lui una buona copia di gente con la quale poteu combattere. Ma pur perche haueua perduto la speranza di poter uincere, non fidandesi del ualore Turchesco, uolse piuttosto fuggire sicuramente, & salvarsi, che mettersi a pericolo, & così lasciò libera la città all'Imperadore, & al suo bellicoso esercito, lasciandotutti i suoi tesori, & la cura della terra a un suo favorito chiamato Mustapha, delquale parleremo poi.

Sua Maestà Cesarea per la partita di Barbarossa hebbe la città facilmente senza combattere, perciocche questo Mustafa che egli hauea lasciato nello città non bastandoli l'animo a difendersi, ne resistere all'Imperadore si rese a sua Cesarea Maestà, & li diede nelle mani la fortezza. Ilche fu certo per inspiratione et opera di uina, che altrimenti, conciosia che se hauesse uoluto star saldo, & attendere a difendersi in casa sua, quando gia non uollesse offendere hauerebbe dato la far a' Christiani per un buon pezzo, & all'ultimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma forse che Dio, ilquale sempre ha favorito & fauorisce le cose dell'Imperadore, lo ispirò, che uedendo fuggire Barbarossa, si rendesse, non facendo resistenza alcuna. Ilquale per questa liberalità fu accettato da C A R L O Q V I N T O con humana cera, & oltre accio fu grandemente accarezzato et remunerato da lui, come meritaua un così importante seruitio qual da esso haueua riceuuto. Et con la stessa faccia fu uisto, & trattato da tutti i Principi & Capitani dello esercito Imperiale, & specialmente dal Signor Marchese di Pescara colquale partì una buona somma delle ricchezze di Barbarossa, che esso haueua gittate in un pozzo.

Era questo Mustafà giouane ardito, & di singular uirtù, & destrezza, per laqual cosa fu da Barbarossa molto amato & favorito quasi dalla sua fanciullezza, perciocche lo alleuò sempre delicatamente presso di se, & lo teneua non altrimenti che se li fosse stato figliuolo. Fu Christiano, & di natione Italiano, d'un Castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui, ilquale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che lo hebbe poi così caro come habbiamo detto. Lasciollo Barbarossa in Tunisi con tutte le sue ricchezze con animo che si deuesse defender la terra come alcuni uogliono, mentre che egli andaua in Argieri per gente & per le cose necessarie per la difesa, hauendo prima attossicate le acque della campagna, accioche lo essercito Imperiale fosse auelenato, ilche giudicaua far in breue. Ma egli uedendo che Barbarossa si era partito, & che forse lo haueua fatto con disegni di non tornar più, determinò, tantosto che uolè le spalle di rendersi, & non aspettar l'ultimo dì con pericolo della uita. Ilquale poi che da sua Maestà fu ben uisto, & carezzato, & dato li tanto che poteu uiuere honoratissimamente ritornò alla patria sotto Christia

no cue non fette troppo, che ingannato dal demonio, & intendendo che Barbarossa ueniua in Marsiglia mandato dal Signor Turco con l'armata, andò a trouarlo già maritato, con tre figliuoli suoi, dalquale fu perdonato, & riceuuto benignamente, & si fece un'altra uolta Turco, ancora che non li fu mai in quella gratia che prima era.

Tornando adunque alla presa di Tunesi dico, che la Cesarea Maestà come Principe Christiano che egli è, tosto che hebbe quella Città rese gratie a Dio come a Datore di quella uittoria, giudicando che da lui, & non d'altri procedea, & poi andò a render la libertà a uentidue mila anime di Christiani, iquali erano alla catena, & alla misera seruitù di Barbarossa, iquali tutti furono da lui baciati, & carezzati come figliuoli, & poi gli fece uestir di certe casacchette di scarlato, & donandoli uno scudo per huomo, ordinò che fossero alle sue proprie spese condotti in terra de Christiani, gl'Italiani in Italia, i Francesi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna.

Il sacco, & la preda che si hebbe in questa città di Tunesi fu grande, & il maggiore che si habbi mai ueduto a' nostri tempi da quel di Roma in fuori, per cioche tutti i soldati si arricchirono, & tornarono alle case loro carichi di schiavi & di spoglie. Sua Maestà messe il R. in casa sua, & lasciòlo nella sua deuotione con alcuni capitoli, che buono amico fosse sempre de' Christiani, & feudo all'Imperio si partì, hauendo proueduto prima alle altre cose necessarie & uenne a Napoli patrimonio di sua Maestà, oue li furono fatte da quel regno molte feste, & solenne accetto, & poi andò a Roma, a baciare il piede alla Santità di Papa Paolo III. ilquale lo aspettaua con grandissimo piacere, & qui sua beatitudine li fece far anco egli un superbissimo accetto, con molte feste, & giuochi, & dopo lo hauer stato alquanti giorni si partì, & fece la strada di Fiorenza, & di Lucca, & passò per Italia, con somma allegrezza di tutti i Principi, & Signori Italiani.

Dopo questo l'anno M D X X X V I I. Soltan Soliman uenne con grosso esercito per terra, & grande armata per mare alla Valona città il lustre dell'antico regno di Macedonia, e quindi tragittò in Calabria del regno di Napoli trenta mila soldati all'assedio di Barletta, iquali fecero grandissimi danni, & ruberie in quella prouincia, contra quali sua Maestà Cesarea mandò una grossa banda di Spagnuoli, ma i Turchi non uolendo aspettare si ritirarono con poco honore, abbandonando quell'impresa. Per laqual cosa Solimano risoluendosi a romper la pace fatta co' Sig. Venetiani, mandò un'armata di quattrocento uele nel canal di Corfu a gli otto di Luglio del detto anno, per hauer occasione di romper con essi, & passando l'armata presso una terra chiamata Rìglia l'abbruciò, et ruinò infino alle fondamenta.

Ritrouauasi alhora l'armata Venetiana a Passu, et i Signori Venetiani per piu sicurtà di quella, mandaron la galea Zaratina con una Candiotta, laquale

le s'imbatterono nella strada con tre galee Turchesche, & combattendo in mare tutte cinque, fu mandata a fondo una galea del Turco, & le altre due scamparono uia.

Dopo questo a tredici di detto mese nello stesso golfo presso la Parga, il Principe d'Oria s'imbattè in dieci Schirazzi del Turco carichi di uettonaglie, artiglieria, & munizioni, che andauano a trouar l'armata Turchesca, & assaltando li ualorosamente gli prese per forza, quantunque molto si difendessero, ilche fu preda notabile, & molto importante, iquali poi che gli hebbe spogliati fece mandar a fondo, & tagliar a pezzi i Turchi, percioche non si potena seruir di quelli, della qual cosa il Signor Turco hebbe grandissimo sdegno & dispia cere, tanto piu perche haueua perduto, le uettonaglie, & il neruo dell'armata.

Subito dopo questo a 18. del detto mese, hauendo il Principe d'Oria con esso lui 29. Galee ben armate trouò due galee, & una galeotta del Turco, lequali con duceuano Ianus Bei Bassa Ambasciatore del Signore, et furono da esso prese senza combattere, & il Ianus scampando in terra fu preso da Cimeriotti, & mandato in ferri a Venetia.

Hauendo adunque hauuto il Principe d'Oria le sudette uittorie à 22. del detto mese, fra la Parga & la Riglia trouò dodici galee del Turco bene armate, & cariche di gente & munizioni, & combattendo con quelle da buon soldato, i Turchi si desefero per un gran pezzo, facendo tutto quel danno che poteuano nelle galee del Principe, a talche dell'una banda, & dell'altra erano tanti i corpi morti, che le acque del mare si uedeuano tinte di rosso dal sangue loro. Il Principe non lasciua di inanimar i suoi, & mostrando anco lui il suo ualore, all'ultimo Dio gli diede la uittoria, prendendo per forza le undici di quelle galee, & affondando l'altra. Sua Eccellenza liberò dalla misera seruitù gli schiaui Christiani, & uimesse alla catena i Turchi in scambio loro.

Il capitano di queste dodici galee hauea nome Alizelis, huomo ricco, & di grande autorità, ilqual portaua una buona somma di danari al Signor turco per pagar la gente, & oltre a ciò ne conducena allo essercito munitione, & le cose necessarie per quello, lequali tutte cose il Signor Principe hebbe nelle mani, del che Solimano mostrò non maggior sdegno che de gli schirazzi.

A' 27. del detto mese il Proueditore Alessandro Contarini, ilquale hauea con esso lui il Galeone de' Venetiani, & tre altre galee scoprì una galea del Turco presso Funo, su laqual ueniua Selisguir Sangiacco di Galipoli, ilquale ne conducena tre altre galee. Il proueditore inuestì con quelle, & combattendo con sommo ualore da tutte due le bande, all'ultimo ne gittò una affondo, & prese le altre insieme con Selisguir, ilquale disse poi al Contarini che in quel conflictto morirono de' suoi turchi più di quattrocento huomini, con la morte di pochissimi Christiani, nellaqual cosa il Proueditore mostrò ben il suo ualore, da saui, & prudente capitano che egli era.

Vedendo

Vedendo adunque il danno che le sue galee pativano, & che ogni dì perdeua qualche cosa, determinò di far altra provisione, & così fece che una sera a uenti otto di Luglio detto l'armata si raccogliesse insieme nel capo di Ottranto, con animo di far un bel salto ne gli inimici suoi.

L'armata Venetiana, laquale uigilantissima andaua per quei liti, scorrendo ogni cosa per sicurtà nostra, giunse due hore ananti di al Castro, non troppo lontano dell'armata Turchesca, della quale nō haneua nuoua alcuna, ne per la oscurità della notte la potè scoprire. Ma uolendo fermarsi quì a pigliar alcun rinfresco, hebbe notitia della nimica gente che uicina l'era. Per la qual cosa M. Zaccaria Grimaldo, huomo graue, & ottimo Senatore, conoscendo il pericolo grande si leuò subito con l'armata da quel luogo, & con somma felicità a uista de gli inimici trauersarono il golfo, & uennero in Schiaueria, ancora che da Turchi fossero seguitati per un brō pezzo, disparando sempre l'arteglieria, et facendo ogni danno, tal'che pareua, che il cielo fulminasse, & tuonasse. Ma Dio miracolosamente li saluò, non permettendo che fossero offesi dal barbarico furore.

Era l'armata Venetiana di quarantatre galee, & quella del Turco passaua numero di più di dugento e settanta, & certo se non erano così presto a leuarsi, si haurebbono ritrouati in gran fastidio. Ma con tutto questo non si potettero difendere tanto, che non perdessero alcune delle sue galee. Et non potendo far alioi i Turchi si ritirarono, & l'armata si saluò in Corfu.

In capo di quattro giorni dopo questo, il Principe d'Oria scorrendo per l'alto mare prese una galea Turchesca, laquale andaua alla uolta dell'armata con danari, & munitione. Su questa galea fu trouato un'huomo di età di sessanta anni, ilquale essendo mandato in ferri a Corfu dal Signor Principe, disse di sua bocca, che Solimano haueua da esser morto, o prigione caso che i Christiani uniti insieme uoleffero perseguitarlo, & questo da quel punto infino all'anno del cinquantanoue. Soggiungendo, che se i Principi Christiani cominciauano a entrar per la Grecia, che tutti quei popoli si uoltarebbono subito, per essere forte aggrauati da Turchi, & anchora haueuano grandissimo desiderio di uscir di quella misera seruitù nella quale si ritrouauano.

Costui era huomo di presenza ueneranda, & di professione Astrologo, & molto fauorito dal Signor Turco. Era Christiano rinegato, di natione Dalmatino, & fu allenato nel palazzo del Signore, ilquale lo fece studiar in Athene & in Andrinopoli. Soltan uenuto padre di Selim, & fu così pertinace, che mai non uolse tornare alla fede del nostro Signore, sperando hauer la libertà da colui, che non fu parte de rendergliela, & così miseramente perdendo l'anima, poi che il corpo non era più suo.

In questo tempo uenne la noua gran al Turco Solimano della rotta che il suo esercito haueua hauuto in Oriente dal campo del Sophi, col quale haue-

ua combattuto , laquale nuoua li cagionò tanto dispiacere , che mancò poco che di ciò non morisse .

Hebbe questa uittoria il Sophi per la uirtù , & ualore di cinquemila soldati Spagnuoli , & i taliani archibuggieri che esso haueua presso di se , de' quali se ne usa seruire da poco tempo in qua , percioche essi hanno insegnato il modo di guerreggiare alla usanza di Italia , Sono pagati , & accarrezzati molto bene dal Signore , si perche sono il neruo principale , & l'anima si può dire del suo essercito , si ancora perche mediante la uirtù loro si difende da suoi nimici ualorosamente , & gli offende ancora insino nelle case loro .

Intesa da Solimano la rotta del suo essercito , & la uittoria del Sophi , si messe in animo di far la impresa di corsu per risarsi in Occidente de' danni riceuuti i Oriente , & così mandò del mese di Agosto del sopradetto anno uenticinquemila caualli sotto la cura di Scander Corratì Sangiucco della Caramania , huomo molto ualente , & di singolarissima destrezza , ilquale ne conduceua d'intorno a diecimila caualli , & di Aga Sbarrasi Bassa , huomo di grandissimo ingegno , & ualore , ilquale ancora egli ne conduceua quindicimila Et dismontando quelli in terra , secon lo la usanza loro , & la commissione , che haueuano cominciarono senza alcuna pietà abbruciare il paese e rouinando ogni cosa , che trouauano : di maniera , che i miseri & suenturati Isolani non hauendo altro rimedio abbandonando le lor proprie case si ritirauano alla città , laquale era ben pronista di uettonaglie , & delle cose necessarie per duoi anni da i Signori Venetiani , che continuamente in questo sono stati diligentissimi , non uolendo che i suoi sudditi patiscono , maggiormente in caso di assedio .

Queste correrie , & danno che faceuano i Turchi durò per tre giorni continui , dopo iquali non potendo far altro s'incominciarono a ritirar con le spalle dell'armata loro . Ma la caualleria , & fanteria de i Signori Venetiani che alla guardia di quella città erano , parendogli che non era bene che i Turchi si andassero uantando di quest'atto in modo alcuno , ne uenne fuori , & seguitando i Turchi diede loro lo incalzò , & ne ammazza molti di quelli , combattendo ualorosamente , & gridando Marco , Marco , ammazza , ammazza , & poi soprauenendo l'oscura notte si ritirauano alla città , facendo il medesimo l'armata Venetiana , laquale anchora essa haueua fatto la parte sua , di danno ne gli nimici .

Dopo questo la gente di Solimano tornò all'alba del dì sotto corsu , uedendo che i soldati di dentro erano alquanto stracchi per le cose successe la notte auanti , & combattendo quella città con grande impeto , furono ributtati ualorosamente de i Christiani , cò la morte di piu di dodici mila Turchi , e 200. Christiani . Onde non potendo hauerla per questo primo assalto , determinò il di seguente d'arli un altro assalto per due bande , ilquale fu molto gagliardo , et maggiore che il passato . Ma ne per questo la ebbe , anzi con gran uergogna sua bi
sognò

sognò che si ritirasse, perciocche essendo ribattuti con sommo ualore, non uolse piu aspettar a perder piu tempo.

In questi duoi assalti Solimano perse molta gente, & morirono pochi de' nostri. Per laqual cosa fatto raunar insieme tutti suoi Capitani, & Bassa, fece loro il seguente ragionamento.

Hauendo adunque raunati insieme Solimano tutti i Bassa, & capitani suoi, & uedendo quanto gli importaua quella impresa, nellaquale si haueua messo, & che lo Imperadore era gran Principe, & amico de' Venetiani à quali non poteua mancare con le forze, & con la persona, seco propose di tor il parere supra ciò de' suoi soldati, dicendo prima loro il podere grande che questo Principe inuito per mare haueua, accioche si risoluessero in quel che haueuano da fare con maturo consiglio. Et così accomodatosi in un luogo alto, per che fosse uisto da tutti, cominciò a dir di questo modo.

Non dubito punto amici & fratelli miei, che ogni uno di uoi non sappia, & intenda la potenza de' gli nimici nostri, & del nostro Protettore Maometto, & principalmente, credo che sapete bene quanto sia il podere, & il ualore di CARLO QUINTO Imperadore de' Romani, contra ilquale ne bisogna metter ogni nostro sforzo per esser costui quello, che come capo de' Christiani piu persegue la Signoria, & legge nostra. Però hora che io ui ho condotto qui, non restarò di essortarui, che come buoni soldati & amici debbiare considerare la importanza di questo caso, & quel che habbiamo da fare, accioche la impresa nostra habbia buon successo. Noi siamo ben prouisti di legni, & delle cose necessarie a quelli, perciocche habbiamo un'armata di piu di dugento uele, ma nondimeno sappiamo certo, che i Christiani uniti insieme ne potranno fare un'altra di piu di quattrocento, con laquale non è dubbio se non che uerranno di noi, come hanno l'animo, ogni uolta che da noi saranno molestati. Et perche questo che io ui dico è il uero, uoglio dirui hora quante galee si ritrouano sempre apparecchiate, ilche so io certo per uera informatione che ne ho. Et però state attenti ad ascoltar mi.

Barcellona città illustre in Spagna porto di mare, del Regno di Catalogna si ritroua hauer trenta galee apparecchiate. Spagna ne sostiene 14. Andrea d'Oria nostro capital nimico ne ha 15. Genoua ne mantiene 10. Il Papa conserua ancora egli 10. Il Regno di Sicilia 10. Napoli 12. La Religione ai S. Giouani 8. Antonio d'Oria cinque. Palermo quattro. Il Baron di Salma due. Taro due. Il Monico Grimaldi due. Manfredurgo una. Catagno una. Orrizzo una. Taranto una, & Grimaldo due, di maniera che fanno in tutto cento e trenta galee ben armate, & prouiste delle cose necessarie. Oltre queste galee che ho detto ne ha molte altre navi grosse, & carauelle in Bislaglia, & in altri luoghi con lequali scorre il mare lo Imperadore a danni nostri, che in somma passano il numero

numero di piu di trecento uele che sono al suo comando. Senza queste. Venetiani hanno anchora al lor comando cento galce in ordine, come uoi sapete bene, & gran quantita di fuste, & navi, lequali tutti si congiungeranno insieme contra di noi, ilche faranno in breue, perche non aspettauano altro che il tempo, & senza dubbio alcuno Carlo Imperadore uerra con queste armate in persona per quel che io so certo, per esser come ho detto capital nimico nostro, & della nostra legge.

Ancora son stato auertito, amici, & fratelli miei, che il Papa, lo Imperadore, il Re di Francia, & potentati d'Italia trattano una lega contro di noi, iquali tutti hanno risoluto di far l'impresa di Costantinopoli, ilche ritornarebbe in grandissimo danno dell'Imperio nostro, però bisogna prouedere a queste cose, auanti che la fortuna ci uoliti il piedi, percioche non hauendo io buona informatione del Christianico podere, mi messi a questa impresa, laquale non mi è riuscita come io pensaua. Però fratelli miei, il parer mio sarebbe che per questo anno ci leuassimo da questo assedio, si per i cattini tempi dell'inuernata che uengono presto, come per la prosperità de' nostri nimici. Poi che ueggiamo che il Sophi, con un così picciolo campo ha rotto il nostro potente essercito in Oriente, ilche mi mostra chiaro che i cieli & i pianeti ne sono contra, & se non lo uogliamo credere, mettiamo a mente alle imprese che habbiamo fatto questo anno, che trouaremo per uerità, che tutte ne sono riuscite buse, & uane, & che di niuna non habbiamo ueduto buon fine.

Et perche la fortuna ha in costume quando si mette a perseguitar alcuno di darli non uno ma piu flagelli, parmi che debbiamoci ritirare in Grecia, accioche se niente succedesse possiamo con piu commodità defender gli stati nostri, poi che qui non possiamo far frutto, & i Christiani uengono ogni dì piu grossi.

Gia fu un tempo che i Christiani haueuano paura di noi, ma hora è al contrario, percioche il minimo di essi che si troua li basta l'animo di aspettar quattro de' nostri in campagna. Et olue a ciò i Persiani che per auanti erano animati brutti nell'ordinar gli esserciti, hora per lo ingegno de' Christiani che presso di se tengono, tengono miglior ordine di noi nel guerreggiare, come ben habbiamo ueduto alle spese nostre. Però hora che hauete inteso l'animo mio dite il parer uostro, & consigliatemi quel che debbo fare come buoni sudditi, & fratelli.

Hauendo adunque i Bassa, & i Capitani dello essercito inteso bene quanto il Signor Turco haueua detto, risposero, dicendo, che il parer loro era si per la necessità de' tempi, si ancora per le ragioni dal Signor tocche, che si denesse lasciar quella impresa, & che si attenlesse alla guardia, & conseruatione dello stato suo, ilche li ritornarebbe piu utile, poi che a Corfu non haueua hauuto altro, che la perdita di piu di uenti mila persone, & con quelli che morirono a Calabria, & a
Barletta

Barletta passauano di piu di trenta milia, oltre le nauì, & le galee, che haueua no perduto con molte ricchezze, & che si deuesse rimetter questa guerra per un' altro anno, nelquale haurebbono for se piu uentura di questa uolta. Piacque a Solimano il parere de' suoi, & cosi per non perder piu tempo si leuò subito d'attorno Corfu, & andò alla uolta di Costantinopoli col suo essercito, oue siete quieto senza molestar i Christiani per alcuni giorni, lasciando uiuer in pacc i Signori Vinitiani, da' quali niun dispiacere non riceuè mai.

L'anno 1538. hauendo Nugno di Accugna Vicerè dell' India Orientale per il Re Gionauni di Portogallo, conquistato, e preso la citta di Dio, prima fortezza del Re di Cambaia, ilquale era capital uemica di Portoghesi, alcuni Re Indiani col ditto Re di Cambaia, & il Re di Aden chiamarono in lor soccorso Sultan Solimano, promettendoli che se in quel bisogno gli soccorreuano, sempre gli farebbono obbedienti sudditi. Per laqual cosa esso gli mādò Ciuemā Bassa, gouernatore del Cairo, & huomo di grande auttorità, & riputatione. Ilquale ui condusse un'armata bene in ordine con trenta mila huomini, & gran copia di artegliaria & munitioni, & giunto nella citta di Aden con grande apparato mostrandosi amico di quel Re, in soccorso delquale esso ueniua, li fu fatto un solenne accetto, con somma allegrezza di tutti.

Ritrouandosi adunque Ciuleman Bassa in Aden festeggiato, & accarezzato come amico, uedendosi prosperoso, e con gente assai, determinò ammazzar il Re, & prender per Sultan Solimano quella bellissima citta, credendo per questa uia di impatronirsi di tutta l'India senza alcun ostacolo, nel che si mostro ucramente Turco, iquali hanno in costume di render sempre mal per bene. Et cosi con questa deliberaoione lo fece prigionie sopra sicuro, & poi in sua presenza ordinò, che li fosse tagliata la testa, usando di altre crudeltà uerso quelli che teneuano la parte sua. Il che intendendo il Re di Cambaia, & gli altri Re, a instanza de' quali i Turchi erano uenuti, furono tutti grauemente sdegnati, & dubitandosi anco loro si messero in ordine, & stetteto all'erta aspettando il successo.

Hauendo adunque Ciuleman Bassa fatto decapitar il Re di Aden, & impatronitosi di quella citta, lasciò dentro quella gente che li parue esser necessario per la guardia della terra, & poi imbarcatosi con l'armata si auìò alla uolta della città di Dio, oue i Portoghesi lo aspettauano forniti delle cose necessarie per combatter con lui, hauendo hauuto la nuoua del fatto, & successo di Aden.

Ginse Ciuleman Bassa con l'armata a i tre di Settembrio del detto anno M D X X X I I I. con apparato, & superbia incredibile, & nellaquale per che ui era poca gente entrò con poca resistenza, impatronitosi della terra ui stette per lo spazio di due mesi & mezzo, combattendo ogni dì con forte bastione che i Portoghesi teneuano, ilquale hebbe poi a patti salue le uite, ma esso non gli attese alla promessa, percioche furono messi tutti per sua commissione alla cate

na, accioche non si mettesse nella Rocca come con lui haueuano patteggiato.

Preso che hebbe il bastione, Ciuleman Bassa determinò di batter la Rocca ouerua. Antonio di Silucira co' settecento santi Portoghesi, iquali furono posti in grauissimo pericolo, con terribile batteria di Basilischi, & altri cannoni, onde anchora che la Rocca era forte di mura, cominciarono a batterla con tanto impeto, che gittarono per terra una buona parte del muro, & poi mettendoui le scale per salir su & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, laquale doueua uenire dalla città di Goa, furono da quei di dentro ribattuti, con la morte di molti di essi, & di alcuni gentil'huomini Portoghesi.

Intendendo questo Don Garzia Norogna uice Re dell'India, ilquale poco auanti era giunto da Portogallo alla città di Goa, deliberò di andare a soccorrere i Portoghesi, & non tenendo l'armata così presta come bisognaua, mandò Antonio di Silua co' quindici legni armati, accioche essendo uisi da i Turchi si ritirasse di quello assedio, credendo che sopra di loro uenisse tutta l'armata Portoghese, & anchora per soccorrere la Rocca se si poteua per alcuna uia, come in effetto gli riuscì bene, percioche subito quella notte che ui arrivò messe gente in terra, laquale al dispetto de i Turchi entrò nel castello, iquali uedendo che si difendean valorosamente, & che gli era entrato il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese ueniva alla uolta loro, & notando la mal' accoglienza, & poco aiuto del Re di Cambaia, dalquale erano stati chiamati con molte promesse, & accorgendosi anchora dell'odio grande, & nimicitia che tutti i Re dell'India gli portauano per la morte del Re di Aden, & che ogn'uno mancava della promessa loro fatta, cominciarono a raccogliere la gente, et artiglieria, & il dì seguente che furono adì 28. di Nouembrio di notte fecero uela, lasciando sul lito del mare i Bregantini che portarono, e gran parte dell'artiglieria, partendosi solamente con cinquanta galee & uenti fuste, maledicendo Ciuleman Bassa il Re di Cambaia, che lo haueua fatto uenire, per hurlarlo di quel modo. Et così si andò a Costantinopoli, & rese conto a Soltan Solimano del successo di quella giornata, ilquale hebbe grandissimo dispiacere, & dolore. Per laqual cosa il Serenissimo Re di Portogallo con più giusta ragione puo hauer il titolo di chiamarsi Signor di Ethiopia, di Arabia, di Persia, & dell'India, di quel che fino a quella uolta hauea tenuto di imprestito.

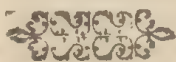
Et non è dubbio, che Ciuleman Bassa non si habbia leuato dalla città di Dio se non per paura grande de' Portoghesi, & che Solimano non habbia anchora fatto ritirar lo essercito di Calabria se non per timidità dell'Imperadore, alquale Dio dà sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe d'Oria per sua Maestà prese, & nella impresa di Tanesi, contra Barbarossa, & nella spulsione di Vngheria, quando Solimano con potentissimo essercito uenne sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, et per virtù di questo Christianissimo Principe i Turchi furono ribattuti, & uergognosamente con

te con gr. in danno fatti ritirare, conoscendosi allhora in quanto pericolo sia stata la Christianità, & senza dubbio nostro Signor Giesu Christo con questo danno, & pericolo ha uoluto dare a i Principi Christiani espresa ammonitione, accioche per un'altra uolta stiano auertiti. Ne pensate che Solimano pensi in altro, che in occupare i Regni de' Christiani, per esser egli di natura cupido di gloria, & fama, & d'un animo ardito, et audace per le tante vittorie sue, e grandezza dell' Imperio. Et suole spesso dire, che a lui tocca lo Imperio di Roma, & di tutto Ponente per esser legittimo successore di Costantino Imperadore, ilquale transferì lo Imperio Occidentale in Costantinopoli. Et medesimamente perche procede dal sangue de Troiani, iquali dominarono quello Imperio, & però si diletta molto di legger le historie e uite loro piu che quelle di niun'altra natione.

Delle cose de' Christiani ne stà risoluto, & particolarmente informato, & tiene animo & forze da imprendere piu guerre in un tratto, ha un sentimento marauiglioso di tutte le cose, & ornato di molte uirtù. Non pecca in quei segnalati uizii di crudeltà, auaritia, & infelicità, che regnarono in Selim, Baiazetto, & in Maometto suoi antecessori. Soprattutto è molto religioso & liberale, con lequali uirtù facilmente si uola al cielo, percioche la religione partorisce giustizia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de' soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de' gli huomini, lequali col mezzo delle uirtù procacciano salire a miglior fortuna. E oltre a ciò molto amico della fatica, tal che mai non sià occiso, si dice che lauora d'un certo mestier manouale, che gli rende un giulio al dì, & questo fa egli, perche dice che al Principe ancora come contadino stà bene il guadagnarsi il pane ordinario col proprio sudore, accioche se in alcun tempo per la sua cattina sorte o mal gouerno perdesse il Principato, sappia guadagnarsi il uinere, prendendo per esempio in questo, Dionigi Re di Sicilia, ilquale essendo stato cacciato dal Regno per i suoi cattini portamenti, si fece Pedante in Calabria, & tenne publicamente scola di putti. D'un certo tempo in qua si dà alla uita contemplatiua, lasciando star l'attina da parte.

LETTERA D'VN SECRETARIO

DEL SIG. SISMONDO MALATESTA
DELLE COSE FATTE NELLA MOREA
PER MAOMET SECONDO.



AVENDO Maomet sottomesso il Ducato del Caramanico, et tolto il dominio di Scandoloro, mise ad effetto quello che già molti anni hauea hauuto in animo di fare perciò ch'egli mosse guerra a Signori Venetiani laqual durò buon numero d'anni, e di ciò fu cagione & principio un Castello detto Argos nella Morea, non più che cinque miglia lontano da Napoli di Romania, tradito nelle mani del Flambulare di Corinto per un Papa Greco, l'anno MCCCGLXIII. Inteso da Signori Venetiani l'offesa, mandarono un adimandare al Turco il predetto Castello, tolto per lui contro i Capitoli della pace, mala domanda fu una, perche consultata ben la cosa, i Signori Venetiani deliberarono la guerra contra Maomet & per eseguir la mandarono loro Capitano generale Luigi Loredano, nell'Isola di Negreponte alla città di Cicalidia, & mandarono anche nella Morea il Bertoldo general Capitano della loro armata di terra. Il primo di Maggio il Loredano uolse pigliare il stendardo.

India a pochi giorni partito se ne andò a Napoli di Romania, & dopo a Monauasia che poco tempo piffato s'era raccomandata a Venetiani, & fornito quel luogo di biada d'ogni sorte che nel suo territorio per l'asprità de monti poco se ne ricoglie andò ad un Castello del Turco chiamato la Vatica, lontano trenta miglia, da Monauasia hora detta Maluasia, ilqual prese senza contrasto, & manitolò bene di tutte le cose oportune, torno a Napoli, & poi si andò alla uolta dell'arcipelago l'Isola tutte soprauenendo, & in tal uisita dispensò tutto il Maggio, io Giugno, & tutto il Luglio, & il primo di Agosto giunse a Napoli di Romania, oue aspettò il Bartoldo generale dell'armata di terra con l'esercito ilquale come fu giunto spinse la maggior parte della ciuillaria ad Argos, & con poca mortalità dell'una, e d'altra parte prese quel Castello, anchor che la rocca non si uollesse arrendere & hauuto il Castello, vi giunsero poco dopo buon numero di pedoni uenuti da Napoli, & mandati dal Bertoldo & la mattina seguente diedono una battaglia alla Rocca, matronarono i ue-

MM 2 fenfuri

L I B R O

seniori di quella ch'erano in buon numero ben disposti a mantenerla, uennero in questo mezzo ducento Caualli, & cento pedoni de Turchi, iquali men d'un miglio e mezzo si accostarono alla terra, e ueduti da i Chriſtiani ch'erano in Argos, furono con quei Turchi a scaramuccia, & per buona pezza combattuto c'ebbero, l'una e l'altra parte con poca mortalità si ritirò, pur il peggio fu dal lato de i Turchi, & i nostri si rimisero in Argos.

A quattro d'Agosto poco dopo leuata il Sole, uenendo da Napoli cento piggi giouanetti & maleſſerti, per andare ad Argos iquali portauano arme a loro padroni che combatteuano la detta rocca, furono da i detti 200. canalli de Turchi che stauano imboscati tutti morti, colpa del loro mal guidatore che per sinistra uia li condusse. Il giorno dopo i Turchi, & gli Albanesi che si trouauano nella Rocca, & con poche uetrouaglie si arresero a gli assaltatori saluo l'essere & lo hauere, iquali andando con loro robe & famiglie a Corinto s'auennero in detti 200. caualli de Turchi ch'erano messi in agguato, & da quelli furono tagliati a pezzi, che pur non si rimase un uiuo, poi passò tutto'l rimanente il detto mese senza fattione alcuna degna di memoria.

Il primo di Settembre di detto anno cominciò Luigi Loredano a murar l'Assemile, partendo tra tutti i Sopracomiti la carica dell'opera, lauorando i galeotti et Candiotti che furono mandati a quella espeditione insieme con molti mastri, & gran numero di manouali. Fatte le mura, & ben formite d'huomini con le loro armi, & essendo i Sopracomiti ben ad ordine a loro luoghi deputati, il Capitano col rimanente de galeotti & Candiotti, & il Bertoldo con le genti d'armi & pedoni Italiani andarono all'assedio di Corinto, & mentre erano occupati in metterui l'artiglieria, & far ripari ui giunsero alcune spie, fatondo a sapere come Amarbei flambulare della Morea douea entrar con dieci mila Turchi in quei luoghi. Il General Loredano ciò uedendo ordinò per suoi messi a quelli ch'erano alla guardia del muro dell'Assemile che stessero ui gilanti, & abbandonato Corinto tutti ui tornarono. A 25. di Settembre, passato mezzo giorno, ui comparì Amarbei con poco meno di dieci mila Turchi, & appressatosi al detto muro a meno di 300. passi si fermò, mirando l'opera dalla sommità alla terra, & da un capo all'altro, & mentre si staua di ciò tutto ammiratiuo, i Chriſtiani ch'erano alla guardia del muro spararono una artiglieria, & poco mancò che la palla non lo cogliesse, & lo fallì, ma non già diui altri dei suoi che ui erano appressò che ui rimasero morti. In questo Amarbei si leno, & prese alloggiamento non molto lontano. La seguente mattina tornò don'era stato, esaminando bene quel muro che da un mare all'altro si distendea, & statoui una buona pezza, si partì, ne perciò uolse il Generale che niuno dalla guardia dello Assemile si partisse fino al primo d'Ottobre, & il secondo fu

do fu con gran solennità al Bertoldo assegnato lo stendardo, & ciò fattoi due Generali tornarono con loro genti a Corinto per terra & per mare, & messo- ni l'artiglierie incominciarono a batterla, & frantanto, Bertoldo fu all'armi con Turchi nella Morea sempre rimanendo superiore. Ordinate tutte le cose ne cessarie alla espugnatione d'una terra, fu fatto un comandamento a i soldati Christiani sotto pena capitale, per dare una general battaglia a Corinto, due bore innanzi il leuar del Sole a li uenti de detto mese, e che tutti si mettessero ad ordine sotto le loro insegne.

Il predetto giorno, cominciata con gran ualorosità la battaglia, laqual senza alcun riposo durò fino all'hora terza, i Christiani rincorati dalle parole del Bertoldo fecero il loro possibile, ma i difensori aiutati dalla difficoltà del sito, uccisero piu di trecento Christiani, & anco molti furono feriti, fra quali rimase d'un sasso ferito nella testa il Bertoldo, & senz'alcuno profitto fare per gli assalitori, si rimossero dall'impresa, perche i Turchi fatti piu superbi il seguente giorno uscirono fuori di Corinto, assaltando quelli ch'aucuno preso il monte, & alloggiavano d'intorno le mura, & combattendo insieme ambedue le parti i Christiani conuennero a forza d'armi abbandonar le mura insieme con il monte lasciando il possesso a Turchi. Leuati uia l'assedio da Corinto i dui Generali tornarono all'Assemile, & iui a quattoro di Novembre per l'hauuta sassata nella testa il Bertoldo morì, & dopo aperto, & empinto d'alo fu in Italia portato. In quell'istesso giorno nell'esercito Venetiano furono prese due spie de Turchi, & tormentate dissero che fino otto giorni Daut Bassa della Romania con ottantamila Turchi donea uenire a ritrouarli. Il Generale per questo fece chiamare a consiglio tutti i Sopracomiti, & i Capitani, & prepose qual era meglio, o mantenere l'impresa dell'Assemile, o abbandonarla per il Bassa Daut che con ottantamila Turchi si aspettava, & tutti di concorde uolere dissero esser meglio saluare l'esercito, & l'armata, & lasciare il muro dell'Assemile ch'era di poco momento, che perder l'armata l'esercito, con il muro ad un punto, & tanto piu per essere le genti tutte, o la maggior parte aggrauate di mal di flusso. Parue per queste ragioni al Generale, di abbandonare l'Assemile, & tolte ne gli arsigli, & galee l'artiglierie, le monitioni, le netouaglie, & i carriaggi de i soldati si allargò dalla riuia, comandando alle genti d'armi che usando la loro possibile prestezza per terra a Napoli di Romania se n'andassero.

Fra tanto il Bassa Daut con i suoi caualli giunse all'Assemile, fra quai caualli, ui era gran numero di giannizzari eletti, & intesa la partita di Christiani si mise a seguirli, tutta la notte caualcando, & di poco fallì che non gli giungesse. Senza dubbio è da credere che se li giungea, le genti Christiane erano tutte da Turchi disfatte, & morte, non già per il ualore de gli infedeli, ma

per il loro sonerchio numero, & anco per essere i chrisiani parte infermi, tutti disordinati, & senza il lor Generale. Caualcando il Bassa Dant per dissipar coloro che si saluaron in Napoli di Romania, per strada prese Argos, & fessant a Balestrieri Cindioti ch'erano a difesa di quel luogo furon tutti morti. Et giunto a Napoli diuise in cinque squadroni il suo essercito, spingendo il primo alle mura della città, dando principio ad una molto fiera batteria. Erano in quella terra intorno a cinque mila ualorosi Italiani con i loro capitani, Cesco Brandolino, Giovanni dalla Tela, Leon Schiauo, Francesco da Tiano, Bettino da Calcinaro, il Peloso, Tomaso da Zara, Giovanni Ortica, ilqual hauea trecento scoppettieri, Pietro Bua, Capitano di caualli Albanesi, & molti altri capi di squadra & alfieri. Cambattendo gli assalitori le mura non più che il termine di mezza hora secondo l'ordine che haueuano dal loro capitano si ritirauano adietro, & il secondo squadrone con gran prestezza entrava alla battaglia, & a uicenda così fecero tal genti gran pezza del giorno, & ogni hora d'animo, & di forze men gagliardi. Cio uedendo il capitano Giovanni dalla Tela aprì la porta di Napoli, & uscì fuori alla campagna con gli Italiani, & ualorosamente entrò ne i nimici, & tanto repentinamente che molti rimasero morti, & gli altri disordinatamente se ne fuggirono, abbandonando la battaglia con loro gran danno, & dishonore, perche il Bassa Dant con tutto il suo essercito uerso l'Assemile si andò, & i uictoriosi tornarono in Napoli lasciando l'impresa dell'Assemile.

Indi a pochi giorni Dant Bassa, & Amasbei entrarono nella Morea guastando molti casali, & uille, poi uennero a Corone, & fecero assai danno, pur con non loro molta utilità, che tra quini & Napoli di Romania ui morirono oltre cinque mila Turchi. Venne comandamento al Bassa Dant che douesse ritornare a Costantinopoli. Luigi Loredano partito da Napoli uenne a Negroponte, & indi a Stalimne, & uisitate l'Isole dell'Arcipelago uenne a Modone, oue si scontrò con Orsatto Giustiniano nouo Capitano fatto in suo luogo, colquale per lungo spatio fu a secreto parlamento, & a 28. di Febbraio M C C C C L X I I I I. il detto Luigi si partì da Modone, & uenne a Venetia, & il primo d'Aprile, che fu il giorno della Resurrectione del nostro REDENTOR, E Orsatto Giustiniano giunse con l'armata a Metelino, & l'aggiungersi, & mettere a sacco tutti i borghi fu una cosa effosa, anchor che tal disordine seguisse contro il suo uolere, & per segno dicio, tutte le robe che si poterono ribauere furono restituite, & trenta Turchi ch'ini furono morti. Hauuti che ebbero i borghi di Metelino fu messo l'assedio alla terra ilqual duro tutto l'Aprile fino a i quattro di Maggio sempre battendola & combattendola, dopo a i quindici di detto mese furono una battaglia alla torre del porto, & molti de gli assalitori ui furono

no morti & feriti senza fare alcun profitto. Vedendo il Generale l'impresa pericolosa, & difficile leuo quelle anime Christiane dell'Isola che puote hauere, & a i diciotto leuatosi da Metellino, uenne a Negroponte, doue la sciate dette anime in libertà, torno a Metelino ad un castello chiamato San Teodoro, oue smontarono i stradiotti, con i galeotti, & scorrendo per l'Isola pretero quelle anime che puotero, & le menarono a Negroponte, & iui passando per alcuni giorni, il Generale, dalla fatica, & dai molti anni c'hauca aggrauato s'infermò, & indi partito con tutta l'armata uenne a Modone per mutar aere, & a i dieci di Luglio passò di questa uita, & poco innanzi morì Angelo Pesaro Capitano del golfo d'una botta di schioppo haunta nel braccio sinistro battagliando Metellino.

A i tredici di detto mese giunse nella Morea il Signor Sifmondo Malatesta, & redutte a se tutte le genti Bertoldesche, fece molte correrie contra i Turchi, & in diuersi luoghi per la Morea, poi se ne andò a campo a Misitra sedia di spotale, et prese le due prime cinte della città, nella terza è una forte rocca, et era ben munita sì di Turchi come d'ogn'altra cosa necessaria alla sua difesa, et combattendola giorni, e notte, corse fino alle porte Amarbei stambulare della Morea con gran rumore et con non piu di uenti caualli, et di ciò aueduto il Signor Sifmondo ordinò le sue genti, et poi accortosi del picciolo numero de Turchi, seguì la cominciata impresa per quel giorno, poi riuolgendosi d'animo a quello che li sarebbe potuto interuenire, et inquantò danno haurebbe potuto incorrere, per non poter hauere sussidio di monitioni et di uictonaglie d'altro luogo che da Mantegna, et per calle molto angusta laqual segna un'aspra montagna, et molto pericolosa d'esserli tolta, terminò di abbandonar l'impresa di Misitra et montato a cauallo, si tornò a Napoli di Romania, et dopo per alcune importanti occorrenze uenne in Italia.

Partito il Signor Sifmondo, indi a pochi giorni i Capitani Cecco Brandolino. Giovanni dalla Fela, Giovanni grande dalla Massa & altri con le loro genti andarono sotto un castello appresso Misitra non uolendo l'uno all'altro cedere, & a gara si misero a combattere, & mentre lo combatteuano, furono assiltati da Amarbei con dodici mila caualli, & in tal assalto furono tutti presi, & morti con le loro compagnie, & dalla inuidia, et dalla ambitione ch'erano in quelli nacque la loro ruina, & la lor morte.

Essendo fra questo tempo successo in luogo d'Orsatto Giustiniano, Giacopo Loredano andò con quarantado Galee a Rhodi con commissione della signoria di Venetia, per far mettere in libertà due galee grosse Venetiane che ui erano iri tenute, lequali ueniuano di Soria con alcuni mercatanti Mori con loro mercatantie, & tãto operò che le galee, i Mori, le mercatantie furono per il grã Mastro

ceruando ogni riuu di quel mare come dominatore , & solo possessore , senza al cuno ostacolo , non uolendo metter le ciurme in terra , dicendo che i galeotti te neuanano gran disauantaggio a combattere in terra co Turchi . Arriuò a Sbia ni con tutta l'armata , oue fornite tutte le galee , uenne a Stalimne , & Tenedo , & indi entrò nel stretto di Galipoli , accostandosi alla riuu della Natolia , & nauicò tanto innanzi che a cinquecento passi & non piu lontano dai Dardanelli fermandosi aspettò tutte l'altre galee . Si trouaua ancho in quel tempo capitano del golfo Giacompo Veniero , ilqual mouendosi con gran ualore , passò oltre dai Dardanelli , iquali tirarono due bombarde , & tutte due lo colsero , l'una passando lo scandolaro , e l'altra alla sommità della coperta , l'arborogli ruppe , portandoli uia sette huomini . Vn'altro tiro di bombarde giunse la galea capitana al quarto hanno con mortalità d'otto huomini , & passando innanzi la balla trono la galea d'Antonio Loredano , & ui impiccò la poluere , perche il Generale fece far scia per liberar quella galea dal fuoco , & tornate le galee buona pezza adietro , si per lascia per esse fatta , come amo per la correntia dell'acqua , & ammorzato il fuoco , ui si fermarono ad aspettar la galea Veniera , laquale a hore quattro di notte tacitamente con l'acqua seconda a dietro se ne tornaua . Erano tutte quelle riuu alluminate da fuochi aspettando il ritorno di detta galea per offenderla , laqual essendo giunta non molto lungi da detti castelli , i galeotti misero fuori tutte le lor forze ne i loro remi , per passare non illesi di tanto pericolo , & ciò non gli uenne fatto , che da una bombarde che di molte gli furono tirate , furon loro portati uia cinque huomini , e con tal danno giunse a i suoi amici , da quai il capitano fu molto accarezzato . Il seguente giorno tutta l'armata uenne a Tenedo . Dopo hauendo hauuto licenza di tornare a Venetia il Generale , entrò in suo luogo Vettor Capello , il qual prese Embro , Tasso , & Samotratia , & alcune navi di Turchi cariche di robe , & con gran ualore scorse fino ad Athene , ilquale per essere fra terra , & hauere una Rocca molto forte , & ben monita d'huomini , & di uettonaglie , non potendola tenere ancor che l'hauesse presa la lascio .

Era in questo tempo Proneditore della Morea Giacompo Barbarigo , & con le genti d'armi Bertoldesche , & Malatese termino andarsene a Patrasso , & essendo alloggiato con l'essercito da quella terra poco lontano , Amarbei Flam bulare della Morea con dodici mila caualli iui giunto prima che i Christiani hauessero uista di quelli , furono da lui assaltati , & tanto sprouistamente che non ebbero tempo di potersi mettere insieme , di maniera che furono con gran strage presi & morti , & fra i morti rimasero il Proneditore , il Capitano Muhel Ralli , & il capitan Bernardo da Corone , il capitan Leon Schiano & il Conte Megera fuggirono . Dopo alcuni giorni il Generale messo in terra i suoi galeotti , & combattendo Patrasso furono dal detto Amarbei molti ualent'huomini

mini morti, & tutti messi in fuga, perche il capitano rimessi nelle galee quei che erano rimasi uiui & liberi, si leuò, & facendo la uolta dell' Arcipelago se ne andò a Negroponte, oue s'infermò d'una infermità che i Greci chiamano cat-diacos, per laqual ui morì.

Morto Vettor Capello, la Signoria di Venetia rimando in suo luogo Giacopo Loredano, ilqual ancho per innanzi fu Capitano, & secondol' usorese il pelago sicuro, & tranquillo a tutti i mercanti, & nauicanti di buon essere, hauendo scacciati tutti i Corsari, poi tornato a Venetia successe in tal dignità Nicolò da Canale, ilqual prese & saccheggiò Eno nella Tracia, & anco prese le Fochie noue nella Natolia, & fortificò Lufizza nel Golfo di Patrasso.

Maomet uolendo il saccheggiare di Eno montò in tanta terribilità d'animo mai fu la maggiore, & per far di cio aspra uendetta contro Negroponte mandò Maomet Basa con una armata di trecento uele, nella quale ui erano tra grosse & sottili 120. galee, & il resto nauti, & altri nautili, & la sua persona uenne per terra con l'essercito della Grecia, & della Natolia con piu di 200. mila huomini, & fatti i ponti di galee grosse al stretto di S. marco, passò di terra ferma sopra l'Isola di Euboia con tutte le genti, ch' erano parte caualli, & il piu pedoni, & con uettouaglie, & artiglierie, & monitioni. Entrato nell'Isola il gran Maomet messe l'Infernali macchine intorno a Negroponte, & giorno, & notte la comincio a battere sì da terra come da mare, alcune uolte facendo addomandare a i difensori se a lui si uoleuano arrendere, sotto buone conditioni, iquali rispondendo diceuano che prima uoleuano perder per forza le mogli, i figliuoli, la loro facultà & la propria uita, che la fede, la patria, & la Signoria di Venetia per uolontà. Era in quel tempo Bailo in quella misera & infelice citta Paulo Erizzo, & Capitano Luigi Calbo, & anco ui era Giouanni Baduaro, che pochi giorni innanzi hauea dato luogo a Luigi Calbo, & furono tre compiuti gentilhuomini saui, & di gran prouedimento, non mancando mai in cosa alcuna per la salute di quella terra, facendo quanto alle loro dignità conueniua, hauendo la principal loro speranza nel capitano Tomaso Schiauo da Liorno, ilqual haueua una compagnia di cinquecento fanti Italiani de quali molti la notte se ne fuggiuano, & andauano nel campo de Turchi, & piu astretti da uiltà d'animo che per far tradimento, ancor che'l detto Capitano fu trouato alle mura di notte, & essere a parlamento con i Turchi, & ultimamente Luca da Cortulia, ilqual si chiamaua nipote di detto Tomaso, si calò giù delle mura una notte andando al gran Turco con lettere secrete di suo Zio. Il popolo uedendo tanti strani segni, incomincio hauendo anco altre sospitioni molto a temere, & apertamente diceua che la loro patria era per essere tradita dal detto Tomaso, ilqual cio uedendo dire, & uedendo che quei cittadini di mal animo lo guardauano, fece un giorno mettere in armi
tutta

tutta la sua compagnia, & uenendo alla piazza tutto furioso, minacciaua di morte asprissima, quanti huomini, & quante donne scontraua. Il Bailo Paulo Erizzo huomo di grandissimo intelletto, con parole, & assaissime promesse simulate placò l'ira di costui, & pigliandolo con lieta fronte per la mano, con un solo suo paggio lo menò in palagio, inuitandolo a desinar con lui, & giunto in sala, fu da alcuni Cittadini (che così era l'ordine) con i pugnali fevitato a morte, & primieramente che l'anima uscisse fuori, fu ad una finestra appiccato. Hauendo in tal modo sopradetto Tomaso finita la sua uita, fu messo nel luogo suo un Fiorio di Nardone, ilquale quanto era del corpo ualente, maggiormente piu mancava di sua fede, perciocche indi a pochi giorni essendo saltato giù delle muraglie di Negroponte se ne andò al gran Turco, dicendoli che uolendo mettere l'artiglieria grossa contra la terra della porta del burchio così detta, laqual si trouaua uecchia, & caduca, pigliarebbe la terra, & ciò fatto per Maometto, la torre che minacciaua di ruina aspettò poche percosse, che tutta cadde uerso il campo de Turchi, empiedo le fosse, & alzando il terreno di fuori contra la città. Fra questo mezzo l'armata de i Signori Venetiani di mare ueniva con le uele piene dalla parte di Tramontana a miglia uenticinque per hora, & il giorno innanzi la presa di Negroponte gli huomini di quella città uedendola, si allegrarono, sperando quella essere la salute loro. Il gran Turco uedendo l'armata che era di nauì, di galee, & di fuste, & che dana molto piu uista di quello che era in effetto non senza tema disse al Bassa della Romania. Vedi tutta la potenza de franchi che uien contra di noi, essi romperanno la nostra catena, & abbruceranno le nostre galee che hora son disarmate, & tutte le ciurme sono per li casali di questa Isola sparte, & con grandissimo nostro danno, & dishonore abbruceranno i nostri ponti fatti da terra ferma all'Isola priuandone d'huomini, & d'ogni sorte munizioni. Dunque con quella piu prestezza che tu puoi, farai passare in terra ferma le bombarde, & parimente tutte le genti che si hanno a ritrouar sopra di tale Isola. In quella hora che il gran Turco disse quelle sì fatte parole al suo Bassa, l'armata de i Venetiani che ueniva col uento, & con l'acqua, uenne a forgere nel mezzo del canale, o che ciò pareffe di fare a quelli che haueano di quella il gouerno, per uoler metter forse meglio in armeggio, & a ordine le nauì, & le galee, perciocche tutte le riue dell'Isola, & della Boetia erano coperte di gente Turchesca, o pur che che cosa fosse la uolonta del Signore Iddio, ouer la dapocaggine de i Governatori, in somma fra poche hore, l'acqua insieme col uento uennero a dar uolta. Il Bassa che ciò uide disse al gran Turco. Signore quella armata che col uento a lei fauoreuole contra ogni ragione s'è fermata, senza dubbio alcuno dimostra
segno

segnò di gran niltà, non confidandosi di soccorrere questa terra, perche tu seguendo il tuo ordine consueto di battaglia gettarai il tuo bastone di ferro, & darai la terra a tuoi soldati a sacco, co'l nome del uero Iddio premiano i primientratori nella città, sperando nella tua buona fortuna. Piacquero molto al gran Turco le parole del suo Bassà, & la seguente mattina due hore innanzi il giunger di quella si appiccò la acerbissima battaglia alla città di Negroponte. Erano gli huomini di detta città tutti affettati nell'armi per la loro difesa, & molte donne essendosi messe appresso, i loro mariti, i loro padri, & i loro fratelli con l'armi in mano dauano di se chiarissimo ualore.

Hora i Turchi uenuti animosi dalla presenza del loro Imperadore, & molto audaci del guadagno, combattendo senz'alcun rispetto della lor uita, & furiosamente per entrare nella infelice città si affaticauano, & per cinque hore continue durò la battaglia, perche tutti i christiani uinti dalla fatica, & desanimati, uedendo che l'armata non daua loro soccorso, incominciarono ad un punto solo a perdere il terreno, le forze, & la uita, dando luogo alla gran moltitudine de nemici, iquali entrarono per la porta del burchio, mercè del traditore di Fiorio di Nardone. Molti gentil'huomini Venetiani che uis si trouarono, insieme con tutti i Latini, & cittadini, & il popolo furono morti, & pochi furono quelli a quali la misericordia de Iddio perdonasse in tanto furore. Appressò furono morti da cento galeotti, quattrocento Candiotti, & cinquecento soldati Italiani. Paulo Erizzo, Luigi Calbo, & Giouanni Baduaro in quella hora che i Turchi fecero la sanguinosa entrata con l'armi in mano morirono ualorosamente. Presa che fu la città per Mahometto tutta l'isola a lui si gli rese, & fu la infelice città allhora di nobiltà, & di ricchezza piena, e piena di dolorose lagrime delle misere madri, & delle sconsolate mogliere piangendo l'horribile, & sanguinosa morte de loro figliuoli, & mariti. Et il Turcho anzi che si leuasse, fece far comandamento che tutti i prigioni fatti in Negroponte senza alcuna pietà fossero morti, & se alcuno fusse trouato uiuo, senza udire altre ragioni subito fosse ammazzato insieme con celui che desideraua di saluarlo, ilqual comandamento fu per sei mesi continoui per tutte le prouincie del Turco osservato. Et egli con il Bassà Mahometta grande Amiraglio della Romania con le galee cariche si tornò a Costantinopoli.

Niccolò Canale General dell'armata di mare della Signoria di Venetia considerando la perdita di Negroponte, gli uennero meschi secreti, mandati d'alcuni Christiani che erano messi in Negroponte ad habitare, & leuati dal Castello del Firileo che era de i Venetiani, & sopra i liti dell'Acacia all'incontro dell'isola di Eubodia fondato, e fu dopo la presa di Calcidia per mano de Turchi messo tutto a terra in rouina, & gli habitanti condotti in Negroponte.

Hora

*H*ora hauendo hauuto da detti nuntij, che nella infelice & perduta città non si trouauano piu che cinquecento huomini da difesa tra Turchi & Christiani, & che andandoli gli dariano la terra, & ritrouandosi con quaranta galee nell'Isola di Candia, dellequali due erano di Rhodi, & due di Cipro, dopo l'auiso senza perdita di tempo mise a ordine tutte le galee, uolendo le prose uersol'Isola di Euboa, & nauicando si affrettò di maniera che si ritrouò tosto in Auli, porto famoso di Negroponte, alla punta di San Marco, ouero ordinò le galee c'haueano a mettere i galeotti alla porta incoronata, per combattere le mura, & altre galee con quelle di Rhodi che doueano inuestire, & bruciare il ponte che passa da i molini per il Castello in terra ferma, & con queste galee ordinò un marano con fascine, pegola, & con poluere di bombarda. Ma andando i legni con la correntia dell'acqua per inuestire il ponte, il marano sinistramente urtò nella secca ch'è dinanzi al Castello della banda di terra ferma, & uì rimase. Le galee che andauano col marano, & altre che doueano assaltare le mure, ciò uedendo sospesero la uoga, & sorsero a mezzo del porto. I Turchi di Negroponte uedendo il marano fermato sopra la rena, & le galee sorte, hauendo messe le bombarde a segno appresso le mura, incominciarono a dar fuoco, danneggiando molto le galee, & in quella hora istessa misero fuori quaranta caualli dalla porta detta di Christo, che guarda uerso l'Isola, quali corsero alla uolta d'alcuni galeotti ch'erano smontati alla punta di San Marco con i quali era Giouanni Trono figliuolo del Serenissimo Nicolò Tron'in quei tempi Doge di Venetia, & lo circondarono & ammazzarono con un suo seruitore, & mentre tal cosa seguìua comparse alla punta di San Marco, Pietro Mocenigo general Capitano, fatto in luogo del detto Nicolò da Canale. Le galee che erano sorte uedendo l'impresa difficile, & dubbiosa, leuandosi dou'erano, andarono dal loro nouello Capitano, & quello uisitando gli fecero riuerenza, & fu mandato il uecchio a Venetia, ilquale andò poi a Portogruaro, & iui finì gli ultimi anni della sua uita.

*I*l Mocenigo rimase Capitan generale con quaranta galee, & uenne a Modone, oue stette tutto l'inuerno, Dopo a tempo nuouo la Signoria uì mandò altre dieci galee, la santità del Papa scite, & Ferdinando Re di Napoli dodici, & si leuò da Modone nauigando uerso la Natolia contro gli infideli, & giunto di rimpetto all'Isola di Metelino, mise le genti in terra, lequali corsero ad un Castello detto Castri lontano dal mare non piu che tre miglia, ilqual fu preso da i nostri, & rubarono ancho tutte le uille uicine, & indi partita l'armata uenne a santa Paganea, & alle Smirne, lequali furono prese con grandissima uccisione de Turchi, rimanendone assai prigionieri. Doppo se ne andò a Samo, patria di Pitagora, & della Samia Sibilla, & da Samo a Natolia in confino del Caramano, & della Natolia a un luogo chiamato Cechino, ilqual due

due figliuoli del Caramano con l'aiuto di Vsuncaffano Re di Persia teneuano assediato, & ui stava dentro in detto castello il terzo fratello pur figliuolo del Caramano, ma bastardo, & col fauore di Mahometto si manteneua. Ma egli pose fine a quella contesa fraterna, & lenate uia le discordie, & cacciati gli odij, riconciliando i tre fratelli insieme con fraterno amore, tutti tre con il Castello mise all'obediienza di Vsuncaffano. Fatta l'unione de i fratelli si partì & andosene a San Todero, & da San Todaro a Zelifica, & poi a Corco, tutti i luoghi ch'erano stati del Caramano, & uenuti sotto l'imperio del Turco, & ultimamente presi dal Generale gli donò a i detti figliuoli del Caraman sottoposti ad Vsuncaffano, & ciò fatto uenne con tutta l'armata all'Isola di Cipro, doue tronò il Re Giacopo detto Zacco soprapreso, da una mortal infermità, per laqual si morì, lasciando commessari Pietro Mocenico generale, & Andrea Cornaro Zio della Regina già figliuola di Marco Cornaro, & maritata in detto Re per figliuola adonina della Signoria di Venetia. Hor morto il Re Zacco quel regno rimase pacifico, & tutti i Baroni nel suo stato sotto la Reina mostrauano d'esser molto continenti. Ordinate le cose come si douea, il General uenne a Modone, & dopo fra termine di pochi giorni hebbe per alcuni Cipriotti a lui uenuti, che la Reina, & i Baroni erano in gran differenze, & udendotal nouità mando con sci Galee Vettor Soranzo allhora Proueditore in armata, a prouedere che la Reina non hauesse alcun danno. Giunto che fu il Proueditore in Cipro trouò Andrea Cornaro morto da Sapiana, da Pietro Riccio, da Tristano, & da altri congiurati, & intesa la nouità esser molto piu maggiore di quello che egli stimaua, senza perdita alcuna di tempo scrisse a Pietro Mocenico, auisandolo del tutto, ilqual senza metterni alcuno interuallo si fece uenir gran quantità di Stradiotti da Modone, da Corone, & da Napoli di Romania, & parimente balestrieri di Candia in non piccolo numero, iquali tosto che uenuti furono messiper le galee, & ciò fatto con gran prestezza con tutta l'armata n'andò in Cipro, & giunto a Famagosta iui intese come era nata la nouità, & consuma prudenza senza mortalità quietò il remore, & con bel modo ridusse nella Isola, alla ubidienza della Signoria di Venetia, l'anno M C C C C L X X. Nel tempo che queste nouità soccessero in quel regno, arriuaron quattro galee grosse cariche di soldati, d'artiglierie, & di monitioni d'ogni sorte a Scandiloro per andare in fauor di Vsuncaffano, mandate dalla Signoria di Venetia, lequal galee intendendo esser rotto dal Turco il detto Vsuncaffano, uennero all'Isola di Cipro, & lasciarono parte delle loro monitioni a Famagosta principal terra di Cipro, & parte de i Stradiotti anho rimasero alla guardia di quell'Isola, & gli altri con dette galee tornarono alle lor patrie.

Mentre

Mentre seguìua la guerra tra il gran Turco Mahometto, & i signori Venetiani questi mandarono Catarin Zeno al Re di Persia Vsucassano a contrattare amicitia, & fraternal compagnia con lui, & insieme con Gioseppe Barbaro ottennero il suo desiderio. Dopo la detta compagnia il Re di Persia fece fare un comando a tutti i Baroni del suo imperio, che s'apprestassero alla nuoua guerra contro il Turco, & mettessero insieme i loro eserciti, iquali ciò fecero uolontieri. Messe insieme che furono le Persiane genti fece general Capitano suo figliuolo Zenial giouane d'anni uenti, ualoroso & gentil Caualliero, & dopo mandò una sfida al Turco, il quale hauendola hauuta giurò per la sua testa, & del suo profeta, di uoler andare, & di non tornare in modo alcuno senza metter fine a quella guerra. Di tutta la sua potenza fece tre grossi campi, del primo fu Capitano Casamorat delle genti, così da piedi come da cavallo della Natalia, iquali furono trentamila, del secondo Mahomet Bassa, della Romania con trentacinque mila buoni huomini tra Turchi & Greci. Del resto delle genti militari tanto da piedi, come da cavallo, & de Giannizzeri fu la persona del Turco suo Signore, & insieme con lui tutti i suoi ualorosi Capitani, ouer la maggior parte, fra quali ui era Amarbei anchora con la sua insegna, sotto dell'quale si trouauano Serui, Tessali, Triboli, Albanesi, Turchi, & Christiani d'intorno a quarantamila. Et dappoi ui erano Isac, Daut, Ebreim, Amat tutti Bassa, & molti altri con le lor genti, di maniera che furono oltre cento & cinquantamila persone in tutto, & con tutta questa armata il gran Turco passò lo stuario, & indi a Nicomedia, in Prusia, in Anguri, in Amasia, & Tocat oue mandò Casamorat innanzi con i suoi trentamila soldati, & scontrò con Zenial figliuol del Re di Persia Vsucassano, che con quarantamila huomini, & il piu caualli, uenìua uolontaroso alla battaglia, seguito dal padre, il quale era con tanta gente, in modo che potea far poco camino. Hauer per ricordo il giouane Zenial dal padre di non far giornata fino al giunger suo, & pur facendone uno o al piu due, & che rimanesse uincitore, non douesse procedere piu innanzi fino alla sua giunta. Hora il coraggioso giouanetto Persiano ueduto che hebbe Casamorat s'incontrò ualorosamente non stimando il furor che quei Turchi con essi loro menauano, & fu tanta la gagliardezza de i Persiani che Casamorat con molti altri rimase prigioniero, & poco men che tutte le sue genti non ui morirono. Ciò fatto Zenial si spinse piu innanzi, hauendo dato ristoramento alle sue genti, conueniente riposo, & a non molte miglia s'incontrò con Mahomet Bassa, & contanto impetol' assalto, che fra poco spatio d'hora gli huomini segnalati de Turchi, rimasero morti, & gli altri col Bassa con gran dishonore & danno se ne fuggirono. Non ricordandosi il uittorioso giouane del ricordo humile di suo padre, ouero non uolendo lasciar tal fatica a quello, & uedendosi anco

la fortuna favoreuole, caualcò contra del Turco, & lo tronò, ilquale hauea fatto delle sue genti una sola squadra, & a guisa d'una uota Luna, uoltate le corna uerso i Persiani, hauendo con lui gran numero d'artiglierie. Il giovanetto in ciò piu galardo che prudente non stimauo il gran numero de nimici s'incontro in quelli con tutto il suo esercito, & alla sua prima giunta fu dall'artiglierie de Turchi molto offeso, & fu di gran spauento tal furore oltre il danno, & gli caualli, & huomini Persiani non usi di udire tal macchine infernali, pur attaccarono la zuffa con gli huomini Turcheschi, ilquali allungando le corna della lor Luna, serrarono nel mezzo il ualoroso Zenial con i suoi soldati, one tutti morirono, facendo con l'armi in mano il giouane grandissime proue della sua persona. Il padre suo uditu la nuoua, tutto dolente, offendendosi con le medesime mani la canuta barba, piangendo, riuoltò il suo esercito uerso la Persia, tornando a Strana, & Samarcante. L'Imperadore corse uerso le montagne con l'esercito a danno di quei paesi, usando estrema crudeltade, pigliando di quei luoghi a suo piacere, dopo ritornò con trionfo a Costantinopoli. Poco tempo essendo passato, si pacificò il detto Turco con il Re Persiano, & ritornando gli Ambasciatori di Mahometto siggillati i capitoli della pace con gran presenti hauuti di Vsincoffano, furono spogliati su'l paese del Soldano di Babilonia, & giunti a Costantinopoli, ciò intendendo l'Imperadore senza alcuno intervallo per altri Ambasciatori mandò a Soldano a domandare quello ch'era stato tolto a suoi Ambasciatori che uenivano di Persia, & appresso addomandaua che'l Soldan non douesse torre alcun datio di passaggio a peregrini che andauano alla Mecca ad adorare l'arca di Machometto lor profeta. I passi de peregrini sono oltre i confini del Caramano, nella terra del Soldano, laqual confina con Aladoulaz signor Turco mano, doue sono due Castella, & l'uno si chiama Tersis, l'altro Adana, & un grandissimo fiume con negrissima acqua detto in lingua Turchesca cara su pissindobagnale mura di dette Castella. Il Soldan del Cairo udendo l'adomanda rispose, che i suoi huomini non haueano ciò fatto di sua uolontà, & che erano alcuni Arabi che habitano l'asprissime montagne di Arabia luoghi fortissimi circondati da fiumara, & che rubano non tanto i forastieri, quanto i propri huomini della sua corte, & che non hanno rispetto a farlo, & che non uipuo prender rimedio. Poi sopra la franchezza de i passi disse, che dal profeta che sono molti anni, sempre tai danari si scuotono, & si spende in bonification della Mecca, & che anch'egli uolea seguir quel giusto uso, & con tal risposta gli licentio, liquali tornati a Costantinopoli se ero a sapere il tutto al Signore.

Innanzi che Turco si mettesse andare contro il Soldano, si mise a ordine per uoler far Rhodi soggetto all'Imperio suo, & fatta un'armata di dugento uele

nele sotto il Busà Mofetto suo Visir lo mando a quella impresa, & in quel lo istesso tempo ancho fece auiar l'esercito per terra, ilqual passo lo scutario & il golfo di Nicomedia, & indi andò nel piano di Bursia al Micalizzi, a Paleocastro, & a Carafi nelle parti di Pergamo andando a magnesi prouincia di Sarcian, & poi a Filadelfia, oue passo le gran montagne, & uen ne nella prouincia de Aidin alla città della Tira, a Theologo, a Palatio, & ultimamente al porto di Marmora. nomato Fisco nella Natolia, all'incontro del porto di Rhodi, & da quello lontano miglia diciotto. Quiui erano giunti i legni dell'armata, & con galee & parantarie passarono tutte le genti sopra l'isola, & misero l'assedio a Rhodi preparando ogni instrumento da guerra, & con quelle, & con l'artiglierie da mare incominciarono giorno & notte senza alcun riposo a batter le mura, continuando hora in luogo, hora in un'altro. Il gran Maestro di Rhodi di M^osignor Pietro Ambusson di natione Francese, che poi fu Cardinale, con il stendardo di santo Giovanni armato sopra le mura con una bella squadra di Friari combattendo contra i loro nimici si difesero gagliardamente. Ma continuando i Turchi l'assalto montarono sopra le mura, & non molto dopo essendo uincitori si fermarono tutti smarriti, & la cagione si disse essere stato San Giovanni ch'era comparso loro al' incontro tutto armato, confaloniero della fraternità di Gierusalemme, perche tu caricarono addosso i lor nemici, & con tanta ualorosità che i nimici abbandonarono il luogo, & così incalzati ui morirono assai, & in tanta somma che passarono il numero di trentamila, e con gran danno & dishonor, Mofet Bassa Visir, & capitano di quella impresa abbandonò la città, & l'isola di Rhodi, passando le genti nella Natolia, & con l'armata di mare torno a Costantino poli.

Quello istesso anno Mahometto mando Soltan Eunuco suo Visir all'assedio di Scutatori con cento mila huomini. Si hauea fermamente messo nel animo d'hauer Croia, & Scutatori della prouincia d'Albania, Castella & per natura del luogo, e per arteificio molli forti, e molto ben munite. Hor essendo giunto sotto Scutari Soltan Eunuco essendo in quel tempo proueditore di quel castello Antonio Loredano gli diede una battaglia generale, ma i Christiani rincorati, & soccorsi da coloro che erano alla guardia della piazza, gli cacciarono di quei luoghi con gran loro mortalità. Vedendo Soltan Bassa che quei dal Castello dopo la general battaglia erano fatti piu gagliardi, & che non uoleuano rendersi a patti, mandò un suo muntio a Mahometto, dalquale hauuto risposta si leuò con tutto l'esercito ritornando a Costantinopoli, trouandosi delle sue genti tra morti & feriti oltre il numero di diecimila. I difensori di Scutari, essendo tenuti dallo assedio i loro nimici cominciarono a restaurarsi dalle

dalle molte fatiche hauute, & dall'estrema sete, perche molti oltra modo been done morirono.

Tre anni dopo leuato l'assedio da Scutari essendosi offerto Matet Sangiaco alla presenza del gran Turco, di pigliar il castello di Croia per assedio fu fatto Capitano di diecimila Turchi, & mandato a tal espeditione. Si trouaua il castello di Croia ben munito per piu d'un anno di tutte le cose bisognuoli a difesa, & uera Prouenitore Antonio Vetturi huomo degno. La Signoria di Venetia che molto pregiaua quel luogo, mandò Proueditori nell'Albania Francesco Contarini, & con lui il Signor Ducaino con la sua compagnia di Albanesi, Antonazzo da Dossa, Pietro da Carthagine, Lodouico da Castello, & Carlino con lor compagnie, & a i sette di Settembre M . C . C . C . L . X . X . V . I . I. il Contarino uenne a giornata con le genti di Matet Sangiaco, ilqual si stava imboscato dietro un monte con il piu de suoi caualli. Et i Christiani furono uincitori, iquali essendo mal accorti si misero fra gli alloggi de i loro nimici s'aligandoli, & essendo carichi di guadagno, & tutti l'uno dall'altro allargati, furono dal Sangiaco assaltati, & con tanta prestezza che essi non hebbero tempo, di mettersi insieme, ma come si trouauano si diedono a fuggire, oue furono assai di loro morti, fra quali fu il Proueditor Contarino che preso, fu decapitato. Mail Ducaino, Antonazzo da Dossa, & Pietro da Carthagine furono presi, & ricomperati per danari, Carlino & alcuni caualli & genti da piedi si saluarono, Lodouico da Castello con le sue squadre d'huomini d'arme, si ritirinsè & ridusse in poca terra, & di tutti loro fece un cerchio, uolgendo l'uno all'altro le groppe de i loro caualli, & fu mirabil cosa a uedere che di tanti Turchi niuno si trouò che hauesse tanto ardire, che gli desse l'animo di penetrare fra Christiani, iquali uinti loro & i lor caualli, al fine ardendo dalla gran fame a terra, per la tanta lor costanza furono fatti prigioni, dopo riscosso Lodouico da Castello de i danari della Signoria di Venetia, & ritornato in Italia, ui morì. Quelli di Croia uedendosi mancar le monitioni, le uettouaglie, & pramente la speranza, per asprissime montagne una notte mandarono fuori del Castello tutte le genti alla guerra inutile, rimanendo solamente gli huomini buoni alla difesa, iquali essendo stati oltre un'anno assediati, & dal Sangiaco domandati se si uoleuano arrendere con conditioni, promettendo loro di farli salui, risposero di uoler termine fino a tanto che mandassero un suo messaggio al Turco, per concludere i Capitoli, & poi gli darebbero il Castello. Il Sangiaco gli disse ch'esso haueua libertà di poter far il tutto, & così si accordarono, & hauendo pattuito gli apersero le porte di detta Città consegnandoli quella.

Il Sangiaccio Matbet hauendo hauuto Croia, & uedendo che non ui era settonaglia piu che per un giorno & a fatica, lo fece intendere al Signore, ilqual rispose che tutti i soldati che erano in Croia gli fossero mandati, & giunti i poveri militi al suo cospetto gli fece presentare alle porte di Scutari. & per suo comando dissero a quelli del Castello, che si uessero a patti, persuadendoli che era impossibile a uoler resistere alla potenza di Mahomet, & ciò detto, indi lenati alcuni che hebbero la fortuna fauoreuole fu pagata la loro taglia, & messi in libertà, gli altri per strada, andando uerso Costantino poli furono tutti ammazzati. Hora essendo giunto tutto l'esercito di Mahometto intorno al piccolo monticello di Scutari, & hauendo il Bassa Taut fatto gettare undici grosse bombarde, dellequali otto trahenano pietre di mille & dugento libbre l'una, furono piantate nel monte all'incontro di Scutari uerso l'euante, battendo i ripari con quelle, & l'altre che furono poco minori mise all'altro lato dirimpetto all'altre case guastando tutta la terra, nellaqual ui era Antonio da Legge, & hauea alcuni Capitani di gente da pie con le loro compagnie, ilqual gentilhuomo con fatti, & con sanie parole accomodate a tal bisogno hauea di maniera inaninati gli strenui Capitani, & loro soldati che non harebbono temuto non dell'esercito di Mahometto ancho che tanto grosso fosse, ma di uno di piu grandezza, che non fu quello di Xerse. Erano per suo comando molto bene adagate l'artiglierie a i luoghi opportuni, & poi compartite le genti alla difesa oue il bisogno lo richiedea, hauendosi eletto alla guardia della piazza una bonissima compagnia d'huomini ualenti. Hauendo Taut Bassa piu volte domandato Scutari, Antonio da Legge, rispose in tal modo, che essi erano per difendersi, & non per tradire quel luogo, & che uolendolo d'accordo lo domandasse alla Signoria di Venetia, che quella hauea autorità di darlo, & che uolendolo per forza di guerra si apparecchiasse di torlo, perciocche essi erano apparecchiati per difenderlo, & di prima uoleano morire che darlo a uno che era della sede & signoria loro nimico mortale. Allaqual risposta fatta da Christiani il Bassa tutto in superbito fece bandire per il seguente giorno la generale battaglia, ordinando scale & altre cose simili alla espugnatione d'una terra bisognueuoli. Dall'altra parte il buon Proueditore punto di ciò non smarrito, anzi tutto contentissimo, a tutte le cose, per ciascun luogo non mancò d'ottima prouisione. La seguente notte intorno a due hore innanzi all'apparir del giorno, i Bassa & parimente tutti i Capitani dell'esercito del Turco, si appresenarono alle porte di Scutari, & alle mura con loro insegne, & entrarono nelle fosse, & appoggiate le scale alle mura faceuano il poter suo di montare sopra i ripari, ma i Christiani non smarriti punto ualorosamente si difendeano durando fino a sera, & in quell'hora la gente Turchesca tutta affannata, & in
mida

mila si tolse dalla impresa, & oltre modo mal contenta. All'ultimo il Turco hauendo a se chiamato i Visir, i Flambulari, i Sangiacchi, & tutti i Capitani de gli eserciti dopo una lunga oratione con laquale animò i soldati all'impresa promise loro la terra a sacco. I Visiri ciò udendo incominciarono ad allegrarlo, & la notte seguente due hore innanzi all'aurora i Bassa, & tutti i Principi de gli eserciti con tutte le potenze corsero alle mura del castello, & incominciarono la sanguinosa battaglia con grandissimo numero di suoni, & con tanti estremi gridi che'l mondo abbalordiu, & con uigorisità i Turchi assalitori passarono le fosse del Castello, & montarono i ripari. Et i Christiani d'immortal gloria degni all'incontro loro comparsero, & a uina forza d'armi cacciandone i Turchi di la oue erano a se si gli fecano rotolare d'alto a basso a suo mal grado, chi priuo di mano, chi di capo, chi di spalla, & chi da un lato all'altro di spada, o d'armi d'hasta passato, riempiendo le fosse del le mura. La onde dopo molto spatio di tempo che si combattè uedendo la gagliarda difesa si ritrasse adietro. Dopo questa ultima proua che fece la gente Turchesca per hauer Scutari, il Turco si leuò, & canalcando per bessaglia, & per la Macedonia tornossene alla città di Costantinopoli. I Bassa rimasero sino a tanto che fu compiuto di fabricare due torri sopra le rine della Boiana, l'una uerso Ponente, & l'altra all'incontro uerso Levante. Serrato che hebbero Scutari dalla parte di mare, & da ogni banda che non poteua hauer alcun soccorso di quei luoghi si leuarono, & tornarono a i lor paesi per il terriorio d'Albania, & nell'andata, pigliarono Driuaslo, & parimente Alessio, & fatta in Soffiala distributione secondo il consueto, trouarono che di sua gente erano morti in battaglia d'intorno a trentamila Turchi. Maibet sangiacco, il qual s'era uantato con gran baldanza di pigliar Scutari poi che hebbe preso Croia, rimase all'assedio di quel luogo con trentamila huomini. Hora Antonio Legge che col ualore & con la prudenza, sua hauea da tanta moltitudine d'huomini Turcheschi difeso Scutari, & uedendo dopo d'ogn'intorno serrato senza speranza di soccorso, per nuntio secreto fece intendere alla Signoria di Venetia, come ni erano rimase poche munitioni, poche uettonaglie, & pochi huomini da difesa, & che'l piu de i graduati erano morti nelle battaglie. Ciò udendo la Signoria di Venetia con molto affanno, & consultata lungamente la cosa tanto dubbiosa & greue, dopo molte disputationi piacque alla maggior parte del Senato, per molte buone giuste & honeste ragioni attendere alla pace, per dare a i suoi sudditi riposo, & aprire le strade a mercatanti già tanto tempo inuierdette, essendo ancho il gran Turcho fastidito da tal guerra, benchè fuisse huomo superbo, bellicoso, & cupido di stato. Et essendo incominciate le pratiche, per mezzo del prudente Giouanni Dario Secretario fu conclusa la pace, a i 4. d' Aprile l'anno MCCCCLXXVII.

NN. 2. & fu

& fu consegnato Scutari al gran Turco per Antonio Legge, uoto di huomini
 & di robe, per commessione della Signoria di Venetia, laqual prouide a tut-
 ti quei Scutarini d'altra patria, compartendoli per le sue terre della Lombar-
 dia, & secondo i loro meriti furono di piu officij premiati. Ottennero i Signo-
 ri Venetiani dal gran Turco di poter mandare un loro nobile in Costantino-
 poli a ministrar ragione a i mercatanti Venci ch'ui si troueranno, ilqua-
 le ha titolo di Bailo. Ma per non lasciare adietro cosa degna di memoria, in
 nanzi che Mahometto Imperador de Turchi hauesse Scutari, essendo deside-
 rososi di soggiogar la Italia, & uedendo la fama nell'antica Roma, & la degni-
 tà & gloria della fede Apostolica, & ancho uedendo l'antiche historie che di
 leggerle molto si dilettaua, e che tutte le nati- ni che intenduano passare in
 Italia teneuano la strada per il fiume del Lisonzo, & per la patria del Friu-
 li, uolse anch'egli mandare i suoi Flambulari dalla Bessina per Dalmazia, &
 la Corbauia nel Friuli, & perche essi imparassero & si usassero piu alla uia
 che per altro. Cid sentendo la Signoria di Venetia fece fabricare alcune for-
 tezze, lequali furono Foiano Gradisca, & Lucenis sopra la riuiera del Lisonzo
 uerso la parte di Italia, & ui teneua alcuni Capitani di gente d'armi. Trouan-
 dosi in quei luoghi Promeditore Zaccaria Barbaro, & il Conte Girolamo da
 Nouello Governatore delle genti d'armi, ui uenne a marbei Sangiaco della
 Bessina, passando per la Dalmazia, per la Liburnia, & per la Illiria con dieci
 mila Turchi che prima giunse alle riuere del Lisonzo che i Christiani sape-
 uano sua uenuta. Il Conte Girolamo da Nouello allhora senza alcuna perdita di
 tempo mi se insieme le genti d'armi che erano per le uille, & caualco a Peda-
 gore, luogo uicino al ponte di Goritia, oue trouò i Turchi che parte erano pas-
 sati di qua dal ponte, & parte erano rimasi all'altra riuiera, & prima che l'es-
 sercito Italiano si potesse unire, & ordinar le squadre, il Conte Girolamo da
 Nouello & Giacompo Baduaro conuennero uenir alle mani co Turchi, & con
 tanta ualerosità gli inuestirono che ne ammazzarono molti, & mentre che
 ciò seguina, cinquecento caualli Turchi eletti che la notte haueano passato il
 fiume, & dietro il Monte Pedagore erano imboscati, discendendo con gran
 gridori tramezzarono il Conte Girolamo da Nouello, da Giacompo Baduaro,
 iquali serrati d'ogn'intorno ualerosamente combattendo furono morti con
 le loro compagnie, l'altre squadrone Christiane ch'erano rimase indietro ueden-
 dola rouina, uoltarono le spalle, & il piu si diedero alla fuga. Il Capitano Na-
 stagio di Sant' Angelo, le lancie spezzate Aragonese; & il figliuolo del con-
 te Girolamo da nouello che uolsero combattere furono morti, essendo da ogni
 lato da tanta moltitudine di Turchi attornati, & ancho combattendo fu-
 rono fatti prigionj, & menati a Costantinopoli Antonio Caldora, Berlingie-
 ri suo figliuolo, i Capitani Cola Antonio Zurlo, Giovanni Governo da Saler-

uo, *Giuanni, Giacopo Piccinino, Troian Pappacoda, Filippo da Nonellon, Giorgio da Gallese, il prete da Forlì, & Hertole* mal uezzo ilqual morì di freddo, & di strachezza per uia, *Gli altri si ribebbero per danari, mediante la benignità della Signoria di Venetia, & altri Capitani che non uolsero combattere, & forse uedendosi innanzi gli occhi combattendo la loro morte manifesta si saluarono, i quali furono il Canaliere, Giorgio Martinengo, Giuanni Quilico da San Vitale, Corrado Orsino, Talian da Carpi, & Saluador Zurli da Napoli, l'anno M C C C C L X X V I I.* & fu di gran spauento a tutta la Italia, *Il Sangiaccio Amarbei* ancho che in tal battaglia rimanesse ferito nò però grauemente, uedendosi uittorioso, & sapendo ch'in V de ne nò ui era gente d'armi che gli potesse nocere, si appresentò alle porte della città, correndo per tutte le pianure della patria & abbrucciando tutte le uille con poco suo guadagno, perche le genti, gli animali con le munitioni, & uittuaglie erano ridotte alle fortezze, per comandamento di *Filippo Trono* in quel tempo luogotenente della Patria. *Scorseggiato* hebbero i turchi il Friuli ni dimorarono uenti giorni, & dopo ritornarono nella Boffina, & indi a Costantinopoli. L'anno seguente del mese di Febraio un' altro Sangiaccio con uentidue mila turchi uenne per quella istessa uia, & passato il fiume Lisonzo tese i suoi padiglioni nella pianura delle Cittadelle lontano cinquecento passi et nò più da Gradisca, nella qual era *Vettor Sorāzo Proueditore, & u'erano anco il Conte Antonio da Marzano, Diosebo dall' Anguillara, & Tomaso da Imola* con le loro compagnie bene ad ordine. Vedendo il Sangiaccio quel luogo ben monito d'ogni cosa, si allargò, mandando alla cittadella di Foiano oltre ottomila huomini ben a Cauallo, oue trouarono il conte carlo da montone fuori della porta di Foiano alla campagna, con le sue genti Braccesche, & dui figliuoli l' de Vonte Vela da campo basso con le loro compagnie, & altri capitani che cōpiuano il numero di mille caualli. Si staua nel mezzo il conte carlo, con le squadre ben messe, & ben amasirate distendendo il destro corno uerso gradisca, & l'altro uerso Aquileia, tutti con gli elmi in testa, & le loro lance alla coscia. Il maestro della militia Turchescha detto Ottomano molto astutamente corse per disordinare le squadre più uolte con le lance arrestate fino al le punte delle lance braccesche dando poi uolta, & hauendo quel giorno tutte le sue arti molto bene esperimentate, & non hauendo potuto romper in alcun modo ne ingannar le genti christiane, & essendo calato il Sole tutti alli lor padiglioni si ritornarono. La seguente notte leuandosi s'auiarono per un' aspra ualle tra montagne, & passando per il passo di Lancie giunsero alla Tira terra dello Imperadore, onde scorseggiando molto rubarono, & per il paese dell' Imperio tornarono nella Boffina, menando con loro assai animali grossi, & d'intorno a dieci mila anime christiane.

Hor come per innanzi habbiam detto essendo seguita la pace tra la Signoria di Venetia, & Maometto ricordandosi esso del Soldano, terminò di uolerli far conoscere quanto fosse la sua possanza battendolo, et mandò Acomat Bassà per soprannome detto Chedic con una armata da Galipoli alla Velona, onde tolte altre galee e fuste, & tante che in somma furono cento e cinquanta ne fece la uolta di Puglia, mettendo in terra ad Otranto, & assediando quella città, se la mise a combattere molto aspramente, & fra pochi giorni presela, & ammazò tutti coloro ch'erano in età di poter portar armi, & ciò fatto prese tutte le Castella & uille all'incorno scoraggiando, & il tutto fino a Lezze guastando, poi tornato ad Otranto fortificò la terra, & ui lasciò un Capitano. Il Re e Ferdinando d'Aragona di Napoli che a ciò non hauea uolto l'animo, uedendosi offeso in tal guisa mandò Villamarino Capitano della sua armata, ilqual scontrandosi con alcune fuste de Turchi parte ne prese, & a parte dette l'incalzò. Et così per terra & per mare per buon spatio di tempo più uolte fu combattuto, con assai più danno de Christiani che de Turchi, & fra gli huomini del Re che ui morirono furono duoi ualorosi Capitani, cioè il Conte Giulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Matteo di Capua. Poi alla fine, con grande honor de Turchi Otranto si rese.

Hor Maometto messosi a ordine per andare a i danni del Soldano del Caro, passò col suo essercito allo Scutario in mezzo Chisuiico il piano delquale da una banda confina col mare, & quini s'infermò, & hauendo con lui diuersi medici, Arabi, Persi, Greci, Latini, & Giudei, fu concluso da i medici Persiani di darli una medicina per riuocarli la sanità, ma ella operò il contrario perche serrratoli il budello fra poche hore morì, & furono molti che dissero lui essere morto da ueleno. La sua morte fu da i Visiri & Capitani a più loro potere tenuta secreta, pur essendo alquanto smarriti per la morte del Signore i Giannizzeri se ne accorsero, perche con gran furore corsero & uolsero uedere il corpo del Signore, & fatti certi di quello che dubitauano si auiarono uerso Costantinopoli & giunti allo Scutario passarono il Canale per forza con Nauili di diuersi padroni, & entrati nella città si diedero indifferen-
temente a rubare i giudei, i Christiani e i Turchi. Il corpo di Maometto col suo thesoro fu portato a Costantinopoli & secondo li loro costumi sepolto. Scoraggiarono i Giannizzeri, & rubauano tutta la città, & ciò facendo furono molto ripresi da Mahomet Bassa, ilqual fu da quelli cacciato fino alla piazza chiamata Tactalaca, & inui preso lo decapitarono, & messa la sua testa sopra il ferro di una lanci a scorsero con quella tutta la terra. I Christiani fatti a tal soccorsi timorosi fuggirono con le loro famiglie in Pera, & sierrarono nella fortezza, dapoi per non hauer di che uiuere si resero a discrettione de Giannizzeri, iquali gli tolsero le robe, & gli saluarono la uita,
& tagliarono

Et tagliarono la testa al Subassi di Pera facendo di quella come dell'altra di Maomet Bassa.

Si trouaua in quel tempo in Costantinopoli Isac Bassa che fu Visir di Morathei, Et del S. Maometto, Et era anco in Costantinopoli Corcut uno de i figliuoli di Baiafit primogenito del morto Maometto, ilqual per essere giouane uolea correre furiosamente al furore de i Giannizzeri, Et rimase di andarui consigliato dal sanio Isac, ilqual quietamente addolcendoli con parole, diceua loro figliuoli, Et fratelli, che ui manca? uolete uoi danari? uolete doppio soldo? io ue lo prometto alla uenuta di Baiafit, alqual aspetta questo Imperio, ma io ui consiglio che uoi mettiat in sedia Corcut suo figliuolo honoRANDOLO fino alla uenuta di suo padre c'ha da esser presta. I Giannizzeri mossi dalle parole del Bassa Isac s'acquetarono. Indi a pochi giorni uenne Baiafit Et fu fatto Imperadore, ancora che Corcut mal uolontieri gli renontiasse l'Imperio che hanea cominciato a gustare.

Gem Soltan fratello di Baiafit secondo figliuolo di Maometto, uida la morte del padre uenne in Prusia con il suo essercito, oue intese essere in sede Corcut, Et fu consigliato di non andare a Costantinopoli. Fra tanto giunse Baiafit che andaua a Costantinopoli per torre il dominio dell'Imperio. Et con gli esserciti iui condotti i due fratelli Baiafit, Et Gem su confini di Prusia nel gran piano di Genigesar fecero la giornata, oue Gem rimase perditore, ilqual uoltato il cavallo con pochi de suoi che lo seguivano andò al Caramano, Et indi partitosi con la sua moglie Et con un figliuolo se ne andò al Soldano del Cairo domandandoli aiuto contra suo fratello, Et non potendolo ottenere gli raccomandò la moglie Et il figliuolo, Et uenne alle marine all'incontro dell'Isola di cipro, oue trouò una naue grossa de i Frieri di Rhodi, nella qual montato con grande honore fu presentato al gran Maestro di Rhodi Monsignor Pietro Ambuson. Et ciò fatto, il gran Maestro mandò suoi Ambasciatori a Costantinopoli a salutare Baiafit per parte sua Et di Gem suo fratello, consigliandoli che non hauendo Gem entrata niuna gli douesse mandare per le sue spese per ciascheduno anno centomila ducati. Altrimenti hauendolo riceuuto sotto la fide publica, non potea tenerlo, ne negarli sciala franca d'andare oue gli fosse in piacere. Il Signor Baiafit con lieta fronte ueanti gli Ambasciatori, Et honorati, Et presentati di ricchi presenti, conchuse di pagare ogni anno al gran Maestro di Rhodi ducati quarantamila per il uinere del fratello Gem. Dopo alcuni anni parue al gran Maestro huomo molto sanio, per sicurezza dell'Isola di Rhodi di mandar Gem nella Francia, ad un Castello della religione di San Giovanni. Questo inteso da Baiafit negrì di dare i quarantamila ducati, perche il gran Maestro s'acquetato li mandò a dire che non gli esseruando i pa-

ti tra loro fatti metterebbe Gem in luogo che gli daria piu da fare che esso for
se non si penſaua, & tal minaccie nulla montarono. Il gran Maſtro leuato
Gem della Francia con licenza del Re lo miſe nelle mani di Papa Innocentio
Ottauo, & dopo peruenne in quelle di Papa Aleſſandro Seſto & al fine in
quelle di Carlo Ottauo Re di Francia oue morì. Baiaſit, rotto Gem ſuo
fratello, & hauuto il ſcettro dell' Imperio di Coſtantinopoli, & anco tutti i
theſori che furono di Maometto ſuo padre, & tutte le pronincie della Gre
cia, & della Natolia, & tutto quello che a tal imperio era ſottopoſto, fece
ſuoi Viſiri Iſac Baſſa uecchio, Dauth Baſſa, Ebreim Baſſa. Stauano i Gian
nizzzeri ſopra di loro & piu uolte hebbero ardire di dire che non hauendo buo
na ſignoria da Baiaſit chiamarebbero Gen Sultan per lor ſignore, uenendo un
giorno armati & con gran furore per fino alla porta del palagio. Baiaſit quie
tandoli con dolci parole s'inchinò ad ogni lor uolere, dopo fece morire i capi di
quella fattione, & perche i Giannizzzeri ſi riduceuano molte uolte alla Corte
di Amat Viſir, Baiaſit trouandoſi in Andrinopoli fece un conuito a tutti i
Viſiri, nelqual con ſua mano ammazzo Amat Baſſa perche tutti i Giannizze
ri rimafeſero ſtorditi.

Stette per tre anni continoui Baiaſit ſenza far coſa che foſſe degna di me
morìa, accordato poi co Tartari fece a Coſtantinopoli, & a Galipoli
mettere ad ordine una armata di trecento e cinquanta uele, & grande ef
ſercito per terra, a diſſatione del Carabogdan Vainoda della Valachia, &
uenuto quaſtò tutto il paefe, & preſe la città de Chigli, & hebbe il caſtel
lo da Mamalacco Caſtellano & traditore della ſua patria, dopo andarono i
turchi e Tartari contra la città di Moncaſtro con grandiffimi eſſerciti, & ſo
to patti di ſaluar l'hauere & la uita loro, hauuta la terra feroſo tutto il con
trario & Baiaſit fece condurre da cinquecento ſamiglie di quei cittadini a Co
ſtantinopoli.

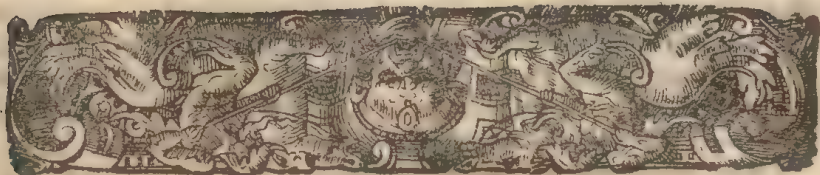
Hauendo preſo Moncaſtro & uoto di cittadini, ricordandoſi della inimi
cilia paterna col Soldano del Cairo & della ſua noua ingiuria per hauer eſſo
dato ricetto a Gem ſuo fratello con la moglie & col figliuolo, li mandò per
Ambaſciatori addomandare Adana, & Terſis che ſono due caſtella ne con
fini del Caramano, & del Signore de Turcomanni, per lequali caſtella ſi
paſſa per andare alla Mecca. Appreſſo addomandaua che gli deſſe nelle ma
ni il figliuolo, & la moglie di Gem ſuo fratello. Sopra lequal domande il Sol
dano riſe, & con diſpregio licentiò gli Ambaſciatori, & la guerra fu in cam
po. Mando Baiaſit all'imprefa di dette caſtella molti Sangiacchi, & dall'al
tra parte il Soldano mando gran numero di Mamalucchi ſotto un capitano di
eſperienza alla diſenſione del ſuo paefe, & giunti i dui eſſerciti l'uno dall'al
tro poco lontano ſtettero ſu le ſcaramucchie d'intorno a quattro meſi, & uen
nò

ti a giornata reale furono i Turchi sconfitti, & morti, & i Sangiacchi che rimasero uiui furono imprigionati al Cairo. Il Turcho udità la perdita, oltramodo di sdegno acceso, mise di nuouo insieme un potente essercito, delqual fece Capitano Chersecoli figliuolo che fu di Chersech Re della Boffina, ilqual per sua mala fortuna fu rotto & sconfitto con tutto l'essercito, & tagliatoli tre dita della man destra. Baiasit uolendosi uendicare mise in ordine un'essercito di genti della Grecia, & della Natolia, & della Turchia con il fiore de i Giannizzeri della sua porta, & sotto Daut suo primo Visir lo mandò ad Adena, & a Tersir, & giunto Daut, & stringendole con aspre battaglie al fine l'ebbe a patti, & munitole di tutte le cose opportune a lor conseruatione si ritornò con l'essercito a Costantinopoli. Il Soldano fra tanto hauendo fatto un'essercito ou'era gran moltitudine di Mamalucchi lo mandò alla recuperatione delle perdute castella. Dall'altra parte Baiasit congregò gli esserciti della Grecia, & della Natolia & tutti i Sangiacchi, Subassi & Timarati fino alla somma di 120. mila huomini, delqual essercito dette il gouerno ad Ali Bassa Eunuco, & lo mandò alla uolta della Soria, & per mare anco un'armata di 150 uele, & per ogni galea ui erano un Sangiaccio, et una bombarda grossa, et giunse questa armata a i cōfini della Soria ad un passo molto stretto sotto una montagna nell'acque di Scandeloro oue discende una fiumara detta Carasu, la qual si passa per un ponte. Era già l'essercito de i Mori al fiume arriuato, & si mettea a ordine per passar il pōte per soccorrere alcune loro squadre, lequal erano già per innanzi passate a combattere co' Turchi, ch' al presidio di Adana & Tersis si trouauano, & l'armata Ottomana con l'artiglierie l'impediua. Mentre che ciò si faceva si leuò nel mare una tanta sinistra fortuna per l'armata Turchesca, che la piu parte delle galee tutte sfacciate furono gettate a terra, alle quali Mamalucchi corsero tagliando a pezzi i Turchi, e tutto ad un tempo anco passarono il ponte, & diedero soccorso di nettouaglie, & d'armi, & di monitioni alle loro squadre che combatteuano le castella. Duigiorni dopo il Capitano Ali Bassa con tutto l'essercito suo ui comparse, & uedutasi l'una e l'altra parte, uennero a giornata reale in aperta cāpagna. Potena esser l'essercito del Soldano tra mamalucchi e mori d'intorno a settantamila persone, & fatti in tre parti, furono la antighardia, & la battaglia mori, la retroguardia Mamalucchi, & così anco hauea fatto Ali Bassa, l'antighardia delle genti della Natolia, la battaglia di quelle della Grecia, & la retroguardia de Turchi ou'egli si trouaua. Hor mossè le due antighardie dopo le due battaglie insieme furono all'armi, & per buona pezza hauendo combattuto finalmente i Turchi rotti & fracassati si misero a fuggire ritirandosi nel paese del Caramano. Vendo Baiasit la fuga de suoi uolse far decapitare il Bassa Ali, et tutti gli altri capi che ui si trouarono, ma poi rimosso gli mandò a un confino

Et mandati Ambasciatori al Cairo fece la pace col Soldano, Et confermò i capitoli vecchi, Et i patti usati tra loro, Et Baiafit rese al Soldano le castella per lui tolte, cioè Adana, et Tersis. Con la pace uennero a Costantino poli gli Ambasciatori di Baiafit, Et con loro quelli del Soldano per confermare i capitoli, iquali furono accarezzati Et honorata dal Turco Et dopo pochi giorni hebbero audienza, nella qual fu confermata la pace l'anno MCCCCXCI. del mese di Settembre.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

I FATTI

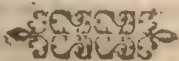


DELLA HISTORIA VNIVERSALE

DELL' ORIGINE DELLE GVVERRE

DE TVRCHI.

RACCOLTA DA FRANCESCO SANSOVINO.



LIBRO TERZO.



INANZI che le cose de Turchi cominciassero a dar molestia a Christiani d'Oriente, essendo essi di nome oscuro & non conosciuti ancora per questo nome Turco, ma essendo chiamati Scitbi & Tartari, i Saracini (a quali son poi socceduti i Turchi) ebbero grandissimo Imperio, & occuparono la maggior parte del mondo, percioche hauendo piu uolte messo sozzopra l'Asia, l'Africa, & l'Europa, dominarono tutte le genti con grandissima lor gloria. Ma poi che i Christiani unitamente mossi per la ricuperatione de luoghi Santi, cominciarono a opporsi uiuacemente alle lor forze, la potenza loro che era tremenda diminuì in gran parte, fino a tanto ch'i Turchi, sottentrando quasi come soccessori alle cose loro, gli priuaronero et dell'Imperio & del nome. Et certo che le imprese de saracini sono state notabili & forse che noi le terremmo uguali, o maggiori di quelle de Romani, se oltre alla felicità dell'armi loro, essi hauessero hauuto ancho i cieli cosi amici, che in quella età ui fossero stati i Liuii, i Polibii, i Salustii, e i cesari, si come furono innanzi. Ma poi che nel finimento delle cose loro, cominciò a sorgere quest'altra nuoua generatione, con nuoui ordini

Et di uiuere Et di combattere, n'è paruto conuenueuole por breuemente per modo di Sommario un Chronico de tempi, ne quali i saracini furono in cōsideratione, dopo ilquale sarà parimente quello de Turchi, non punto ingrato per quel ch'io creda a benigni lettori quando che nulla altro, o poco piu si habbia de fatti loro. Dico adunque che l'anno.

- 567 Nacque Macometto d' Abdara suo padre, et di Emma sua madre della gēte Ismaelitica, ne tempi di Maurilio Imperadore Et di Papa Gregorio. •
623. Scrisse con la sua peruersa Et dandlosa dottrina l' Alcorano, per instigatione Et per inganno di Giouanni d' Antiochia, Et di Sergio monaco Italiano, et corrompendogli Arabi, et tutti gli altri popoli d' Asia, gli chiamò saracini.
- 637 Muor Macometto di quaranta anni, et è sepellito nella Mecca Città della Persia
- 648 Gierusalemme è presa da saracini Et rouinata, dopo lo spatio di due anni che ui stetterò all'assedio.
- 639 Tutta la soria fu messa a sacco, Et predata da saracini.
- 640 I saracini si ribellano dall' Imperador Romano.
- 641 Antiochia è rouinata da saracini, preso Damasco, espugnata la Fenicia, Et soggiogato l' Egitto.
- 648 I saracini sottomettono al suo Imperio grandissima parte dell' Africa.
- 655 Rhodi nobilissima città uien espugnata da saracini, laqual presa ne portarono con essi grandissima quantità d' oro, Et il nobile Colosso alto cento e dieci piedi, del cui bronzo comprato da Giudei, furon caricati nouecento camelli.
- 656 I corsari infestarono il mar Egeo hoggi detto l' Arcipelago, et fecero grandanno all' Isole di quel mare.
- 663 I saracini ruppero in sicilia Olimpio Esarco d' Italia, Et lo scacciarono di Sicilia con tutta l' armata.
- 668 Constantino quarto Imperadore fe la pace con Mucamodó Re de saracini con questo patto, ch' i saracini pagassero a Romani gran quantità d' oro, dando per tributo un bellissimo cauallo, e un nobilissimo fanciullo.
- 672 I Saracini assaltarono la sicilia, Et presa Siragugia, Et rouinato il paese, ritornarono in Alessandria.
- 675 I saracini assedian Costantinopoli, laqual tentata piu uolte indarno, montati in naue per tornarsene a casa, la maggior parte di lor perì in mare.
- 676 I Romani uinsero i saracini, ammazzandone trenta mila.
- 679 Fu fatta pace la seconda uolta tra i saracini, e i Romani cō questo patto, che i saracini dessero a Romani tre mila libbre d' oro, cinquecento prigioni nobili con altrettanti caualli ogni anno.
- 686 I saracini sotto Ammiratho lor Re, saccheggiano l' Africa, Et la Libia, Et portano uia molte ricchezze.

- 687 Morto Costantino, Iustiniano fe pace con queste conditioni, che restituita l'Africa, & la Libia all Imperio paghino per dieci anni, mille ducati il dì, e un cavallo con un paggio nobile in luogo di tributo.
- 688 Rotta questa lega, Iustiniano combattendo co Saracini, ne riportò molti danni.
- 692 Cacciati i Romani dai Saracini, il nome de Saracini crebbe, et la dignità de Romani andò molto a terra.
- 698 Abimelech Re de Saracini, assaltando l'Asia, non godette molto la vittoria.
- 700 Saccheggiando i Romani la Soria ruppero dugento mila Saracini.
- 706 Nata contesa tra Iustiniano & Leontio per conto dell Imperio, i Saracini occuparono l'Africa un'altra volta.
- 710 Navigando i Saracini dallo Libia, misero la prima volta il pie nella Spagna, presa indo la Tarracona, la Betica, & la Lusitania.
- 718 I Saracini d'Asia andarono a Costantinopoli con trecento navi, & la oppugnarono per terra & per mare, & l'anno medesimo furono ammazati in Bulgaria uentidue mila Saracini.
- 719 Zulmon Re de Saracini, si muore in campo nell'assedio di Costantinopoli, messo in suo luogo Ammiratho.
- 720 Nell'assedio di Costantinopoli moriron molti saracini di fame, di peste, & di freddo. E hauendo gli altri deliberato di ritornarsene a casa, uenuta una tempesta di mare, & fuoco da cielo, furon consumati parte dal fuoco & parte dall'acqua, di maniera che d'una armata di tre mila navi ne fuggiron solamete cinque. Questo assedio durò una anno. I saracini uolendo quell'anno medesimo risar i danni, andarono in spagna con un grosso essercito, et saccheggiarono tutte le terre dalla Galitia in fuori.
- 721 Abidimaro Capitano de saracini d'Africa rovinò Burdegala città della Gallia presa per forza, & mouendo contra i Pittaui, fu ritenuto da Carlo Martello. Et occiso Abidimaro, i saracini s'astennero alquanto dall'armi.
- 730 I saracini menati con loro le mogli, i figliuoli, & tutta la lor famiglia, uennero nella Francia quasi come per habitarvi in perpetuo. Combattèdo cò costoro Carlo Magno, chiamati in aiuto i Francesi, & ammazati trecento ottanta mila saracini, hebbe danno di mille e cinquecento de suoi soldati.
- 735 Carlo Re di Francia liberò Anignone città illustre della Francia, laquale i saracini hauean presa per inganno.
- 737 Carlo libero, & resituiti alla pace, molte altre città, cacciandone i saracini, ammazato l'uno de lor Capitani Amoneo, effcaciato Athino che era l'altro.
- 738 Il medesimo Carlo aiutato da Luitprando Re della Lombardia, cacciò tutti i saracini dalla Francia.
- 744 Costantino Cipronino Imperador di Costantinopoli condusse l'armata in Egitto

Egitto contra i Saracini.

- 759 I Saracini nell'Oriente sottomisero sempre al lor Dominio qualche cosa di quel de Romani mentre ch'i Romani erano in contese fra loro, & intenti solamente contra i Re di Francia.
- 778 Carlo Magno combatte felicemente contra i saracini in Spagna. E Orlandouinse a corpo a corpo un saracino che sfidaua spesso a combattere con se coi Christiani, & postolo in terra aprì ageuolmente la uia della uittoria a suoi.
- 780 Leone Quarto Imperadore, fece empito contra i Saracini che habitauano nella soria.
- 803 Aaron Principe de saracini, oppugnò con trecento mila caualli Niceforo Re di Costantinopoli, & lo fece tributario, imponendogli leggi molto iniquissime.
- 807 La sardigna, & etiamdio la Corsica furono saccheggiate da saracini.
- 826 I saracini sottoposero al lor Dominio l'Isola di Candia, hauendo uinto i Greci in due battaglie,
- 828 I Saracini d'Asia fecero empito nella Palestina, & quegli d'africa nella Sicilia.
- 830 Bonifacio Conte della corsica, abbandonato dall'aiuto de Christiani, fuorché da i Thoscani, passò in africa, & fu uincitore in quattro zuffe tra cartagine & Utica, & sforzò col terror del suo nome i Saracini a partirsi di Sicilia, & andar a difender le cose loro.
- 836 I Saracini fecero molti danni a molte terre, & molte città per paura si diedero alla lor Signoria.
- 843 Saba Re de Mori e Capitano de saracini, saccheggiò la sicilia, e prese Taranto, alquale in uano s'opposero Theofilo Imperador di Costantinopoli, e l'armata de Venitiani.
- 845 I saracini assaltando la Toscana, misero Roma a sacco, ma innanzi che tornassero a casa, la maggior parte di loro perì.
- 846 Molestando la Schiavonia & la Dalmatia, & passando il Mare Adriatico, saccheggiata Ancona l'abbruciarono.
- 847 Leone Papa quarto cacciò dal porto di Ostia le reliquie de Saracini, e fortificò la parte del Trasteuere contra loro.
- 867 I Saracini auidi della preda, ritornarono un'altra uolta, in Italia, e messo a ferro e a fuoco Beneueto, furon cacciati da Lodouico, & da Lotbario Re.
- 870 Rinouarò la guerra co Persiani. Ma chiamando i Persiani in aiuto loro i Turchi (percioche i Turchi habitauano il monte Caucazo, e si chiamauano Tartari) gli uinse Da indi in poi i Turchi non abbandonarono mai l'Asia e passarono così

così nel Regno come nel nome de saracini.

- 878 I Saracini furono cacciati in tutto della Sicilia, laqual essi hauea tenuta 47.
 881 anni. Carlo Grosso cacciò d'Italia i Saracini.
 891 Niceta Capitano dell'Imperador di Costantinopoli, acquistò una vittoria honorata contra i saracini.
 910 I saracini assaltarono la Puglia e la Calabria.
 913 Furono uinti da Romani sul fiume Liri in campania mentre ch'essi andauano saccheggiando molte città.
 934 Facendo i saracini empito al Frassineto, peruennero fino all'acqua, oue Sagirolor Capitano fu estinto con tutto l'esercito.
 935 Misero a sacco Genoua, & se ne ritornarono in Africa con una gran preda.
 941 Vgone Re d'Italia, preso Frassineto, abbruciò l'armata Saracinesca.
 944 Radamiro Re della Galizia ruppe in Spagna un grandissimo esercito di saracini.
 951 I saracini, riempiendo di occisioni & d'incendii, la Calabria, la Puglia, e la Lucania, furono sfrenati dalla uirtù d'Alberico Marchese Toscano, e superati nella Campania, ne capi Minturni sul fiume Liri, uolendo essi andar a Roma.
 952 I saracini fanno molte scorrerie ne paesi circonuicini, discendendo dal Monte sant'Angelo che essi hauean preso, & occupato Beneuento l'abbruciano.
 969 Ottone primo Imperador de Thodeschi, cacciati i saracini d'Italia, e ricuperò il Monte sant'Angelo.
 970 I saracini ribebbero Cosenza, dalla quale furon poco innanzi cacciati da gli Ungari.
 977 Candia fu presa da saracini.
 982 Ottone secondo uinse di Luglio in Calabria con suo gran danno i saracini, co quali per uia di lega s'erano congiunti i Greci, & essendo stati ammazzati i suoi soldati piu ualorosi, a pena ch'egli si salutò col fuggirsi.
 1000 Alfonso Re di Spagna, assediando un certo forte de saracini chiamato Visio, ferito da una fucetta si morì.
 1007 I saracini entrati in Italia cò due eserciti, presero Capua, e opressero Bari.
 1009 I saracini di Asia occuparono Ierusalem.
 1013 Arrigo secondo Imperador de Thodeschi, cacciò i saracini di Capua, e perseguitò alcuni capi che gli fauoreggiavano.
 1028 Califfa Presidente dell'Egitto, aiutato da saracini & da i Turchi, ch'allora possedeano la Persia, rouinò & spogliò il Tempio di Dio in Ierusalem.
 1048 Morto Califfa l'Imperador di Costantinopoli fece lega con Dobrie suo figlio uolo e suo successore, e si rifecce il Tempio con sua licentia.
 1056 Roberto Normanno libera Capua assediata da Saracini, e caccia della Calabria i Greci lor confederati, lasciando solamente i sacerdoti.
 1060 Molestando i saracini Antiochia e Cesarea furon raffrenati.

Molti

- 1095 Molti christiani furono ammazzati da saracini al cinito nella Tracia.
- 1096 La Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Scotia, la Dania la Loteringhia, l'Alemagna, la Burgundia, la Lombardia e l'Italia messero molti esserciti insieme, con animo di cacciarli di Ierusalem, & di tutta la terra santa.
- 1097 I predetti esserciti in due zuffe ruppono i Saracini appresso Nocea & si ricupero Eraclea e Tharso.
- 1099 I christiani cacciarono i Saracini d'Antiochia, laquale assediaron due mesi, & furono ammazzati centomila saracini a 29 di Luglio.
Gottifredo Boglion Remense Duca di Loteringhia, ilqual fu il primo a salir le mura, fu creato da i christiani Re di Ierusalem.
Quello anno medesimo i saracini sotto il capitano di Califfa babilonico apparecchiaron uno essercito contra i christiani di cento mila caualli e di quatrocento mila fanti, e i christiani occisi cinque mila caualli e quindici mila fanti conseruarono Ierusalem.
- 1100 Gottifredo hebbe Ascalona, e ui trouò gran thesoro, e morì quell'anno medesimo, alqual soccesse Baldouino suo fratello.
- 1102 Baldouino fu uinto con grandissima rouina, e a pena si saluò col fuggire, e furono atterrate le mura di Ierusalem nella qual erano rifuggite le reliquie del suo essercito.
- 1103 Boemondo Re della Puglia, andato all'impresa di terra Santa con gli altri, fu preso da Saracini, e poi fu liberato da Tancredi suo nipote.
- 1104 I christiani presero Acvi Città della Palestina chiamata da alcuni Tolemaida, poi che ui furono stati nenti di all'Bedio.
- 1105 Furon morti i Saracini per una gran parte da fedeli di Christo. L'anno medesimo Alessio Imperador di Costantinopoli, offerte le conditioni della pace a Baldouino, fu astretto a riceuerle.
- 1106 Baldouino soggiogò Baruti e Ascalona città marittime, nacque discordia appresso Carra tra i Principi christiani con grandissimo danno loro, perciò che assentoli gl'inimici alla sproueduta, alcuni di loro furon presi, alcuni posti in fuga, abbandonando l'essercito miseramente. Ma poco dopo Baldouino leuò questa macchia con la uittoria che egli hebbe de Saracini.
- 1113 I Saracini scorrendo dalla Persia contra il Regno di Ierusalem fugarono le forze con lequali il Re s'era opposto loro.
- 1115 Tancredi, che hauea liberato suo zio dalle mani de Saracini fu ammazzato e uinto da Saracini al Montereale.
- 1117 I Pisani popoli nobili tra i Thoscani, cacciarono i Saracini con l'armi dalle Isole Minorica e Maiorica.
- 1117 Morto Baldouino secondo Re di Ierusalem, gli soccesse un'altro del medesimo nome, ilqual uinse il Re della Persia e l'occise. Scacciò il Re di Damasco, ma facendo resistenza il Re de Parti, e uolendo far la uedetta loro, fu preso Baldouino,

uino e incatenato fu mandato oltre l'Eufrate in prigione.

- 1119 Baldouino liberato con inganno di prigione dopo 18 mesi passati, ritorna a suoi.
- 1122 L'armata de Venetiani da noia a Saracini in Soria, essendo Capitano Domenico Michele. Ea Venetiani per la virtù e per i meriti loro furon conceduti molti privilegi.
- 1125 Si combatte contra i Christiani con quattroceto mila soldati, a quali andarono incontro tre mila Christiani, e occisi per misericordia di Dio sette mila de nemici, e affogatione cinque mila, i Christiani ebbero la vittoria.
- 1127 I Christiani co due zeffe roppero i saracini in Soria dove nella prima morirono 2500. saracini, e nell'altra, auogna che l'uno e l'altro esercito fosse maltrattato, nondimeno i Christiani rimasero vincitori.
- 1129 Il Re d'Acalona è ritenuto da Baldouino, e il Re di Damasco è uinto con tre giornate.
- 1130 Morto Baldouino terzo Re di Ierusalem, gli successe Folco quarto Re.
- 1131 Il Conte di Tripoli è ammazzato a tradimento. Il Re Folco vien fugato da nemici, e riceue conditioni iniquissime del paese per liberar dall'assedio.
- 1133 I Christiani con felice auenimento fecero resistenza a gli Egittii.
- 1139 Ascalona si recupera di nuovo da Christiani.
- 1142 Folco Re quarto di Ierusalem, seguendo una Lepre a cavallo, e cadendo morì, al qual successe Baldouino suo figliuolo che fu il quinto Re.
- 1143 La Città d'Edessa, e quasi tutta la Mesopotamia detta hoggi Diarbeche fu uinta da saracini e da Alapho Capitano de Turchi, iquali eran già di gran nome nelle parti d'Oriente, & da molte volte a Christiani, furono stuprate molte donne in chiesa di S. Giouanni Battista su l'altare.
- 1144 Baldouino 3. Quinto Re di Ierusalem cacciò i Saracini di Gaza e d'Ascalona, & uinse & fugò appresso Ierusalem Norandino Principe de soldati di Damasco, hauendo ammazzato cinque mila de nemici.
- 1145 Emanuel Imperador di Costantinopoli, fece molti inganni a gli eserciti de Christiani che andauano contra i saracini, accioche non facessero cosa buona per Christianità.
- 1146 Ruggeri Re di Sicilia, & della Normandia, preso il Re de Saracini, se gli fece tributarii per trenta anni.
- 1146 Quello anno medesimo Corrado secondo Imperadore apparecchiò molte genti contra i saracini per combattere, ma combattè infelicamente.
- 1147 Lotonico Re di Francia fece molte genti contra gli infedeli.
Fu ordinata la guerra contra i saracini di Fiandra, d'Inghilterra, di Lotaringhia, hauendo messo insieme una armata di dugento navi.
Questo anno hauendo Corrado Imperadore passato felicemente il Bosforo, andò uicino a nemici, ma mancando la vittoraglia et (si come dicono alcuni),

T E R Z A P A R T E.

corrotto il frumento col gesso, fu forzato a fermarsi, e rimandar le gēti in dietro. Laqual cosa intesa da saracini tenendo lor dietro alla coda, ne ammazaronopa vecchie migliaia.

L'anno medesimo il Re di Fràcia andò a trouar l'Imperadore per aiutarlo, ma hauendo il suo esercito riceuuto danno per la fame, non si fe cosa alcuna di conto.

Nel tēpo medesimo i Venetiani fatti a una gross'armata andarono in Asia per aiutar l'Imperadore, ilqual ficena la guerra a saracini.

1148 Gli Spagnuoli cacciati i saracini ricuperarono Almaria e Tortosa città murate.

In quell'anno medesimo fu espugnato Dimaſco, da soriani, da Francesi, da gli Alemanni e da i Ierosolimitani, & rovinate le mura, e hauendo già speranza di ottener la città, & di espagnar i Saracini, nata discordia tra i Principi, ciascuno chiamato a se il suo esercito, si restarono dall'oppugnatione.

1149 Raimondo Re d'Antiochia fu insieme con tutto l'esercito spento da saracini et ogni sua terra rovinata. Si riseruo solamente Ierusalem dal suo Re e con gran fatica.

1151 Baldouino Re di Ierusalem ruppe e fugò gli Egizii e i Babilonici.

1158 I saracini d'Almaria uenuti alle mani con gli Spagnuoli li ruppero.

1159 Baldouino cacciati i Saracini di molte città se rimise in pace, et nella lor libertà.

1164 Morì Baldouino Re di Ierusalē, e in suo luogo fu messo Almerico suo fratello seſto Re.

1170 Almerico hebbe in tgitto una vittoria chiarissima.

1171 Il medesimo pose l'assedio a Damietta, ma se la pace con conditioni inique.

1172 I saracini d'Africa fecero molte correrie nella Spagna.

1175 Almerico Re di Ierusalem morto di febbre, successe Baldouino suo figliuolo settimo Re.

1177 Baldouino, uinto due uolte il saladino Re d'Egitto, portò a Ierusalem grā quantità d'oro.

1180 La figliuola del Re de Saracini che s'era maritata a un Principe pagano, fu presa dal Re di Sicilia in mare, mentre ch'ella era menata a marito.

Quell'anno medesimo i Christiani ch'erano in Ierusalem furon uinti.

1181 Cartagine fu rifatta cō grādisime spese da Mausamuncho Re de saracini.

1184 Baldouino settimo Re di Ierusalē, diuerſato lebbroso morì senza herede. Vn suo nipote per parte della sorella chiamato Balldouino, fu duſciato Re, ma per inuidia de fatti, si morì alqual successe Guido Lusignano Ottauo Re.

Tra Guido Re di Ierusalē, et Raimondo Conte di Napoli nacquet al discordia, ch'ell i fu cagione ch'i Christiani uennero in gran lissimo periculo.

1186 Venuti i Christiani a giornata cō l'esercito del saladino, morti 20500.de suoi.

fuoi, furono miseramente rotti. Guido fu preso, e il conte di Tripoli morì di morte subitana.

1187 Essendo i Christiani stati in Ierusalem 88 anni questo anno a 2 di Ottobre, venne in poter del Re de Saracini, hauendone cacciati i Chisti.

Quell'anno medesimo i Saracini tolsero a Christiani tutto quello che si possedevano nel paese della Giudea, conseruato a pena Tripoli, Iero, e Antiochia.

1188 Federigo Imperador de Romani insieme con Federigo suo figliuolo, e cō Filippo Re di Francia, e con Riccardo Re d'Inghilterra e con molti altri Principi deliberarono nella Dieta di dar aiuto a Christiani che erano abbandonati nella Giudea. Si mette all'ordine la guerra. Federigo Imperadore menate le genti in Soria, e riceuuta l'Armenia minore, entrato nel fiume Selisio per lauarsi essendo caldo, perì.

Quell'anno medesimo l'armata della Dania e della Fiandra scorse i lidi Africani, hauendo preso & abbruciata Situa Città.

1189 Guido raccolto uno esercito messe l'assedio ad Aciri, ma per astutia del Saladino fu sempre uinto. Et i Christiani patirono gran rouina per la peste, per la fame, & per l'arme. Sibilla moglie di Guido si muore in campo con quattro figliuoli di flusso.

1190 Il Re di Francia cōgiunte le sue navi cō l'esercito di Guido combattono Aciri.

1191 Aciri dopo l'assedio di due anni si rende a patti.

1192 Nata discordia tra Filippo & Riccardo Re gli eserciti si dimisero, e il Re di Francia ritornò a casa. Et il Re d'Inghilterra rimase, se proua della sua fortuna nella guerra, ma in uano.

Quell'anno medesimo, la discordia tra la armata Venetiana & la Pisana fu dannosa a Christiani, perche apparecchiauosi per partire, portarono cō loro a casa molte cagioni d'inimicitie.

1193 Soltan Saladino Imperador de Saracini, huomo notabile per fatti illustri, per modestia, e per fortezza mosi partendo i figliuoli a Regno tra loro.

1195 Scorsero i Saracini d'Africa nella Spagna, ouernero due regni, si come sono ancho adesso, Granata & Castiglia.

1198 Arrigo Imperadore, apparecchiò noue genti contra i Saracini sotto il capitanoato dell'Arcivescovo di Magontia e d'Ottone di Sassonia Elettori, e di molti altri huomini grandi. E riceuute certe città fanno un Re de Christiani chiamare Enrico. & in quella impresa fu Hermanno Lagranio della Turingia.

1199 Morto Arrigo Imperadore, disperandosi i capitani predetti della vittoria, se ne ritornarono in Alemagna.

1200 I Saracini dopo hauer presa crudelmente la Città di Ioppa, s'innasprirono contra i Christiani.

1202 I Saracini d'Africa misero a ferro e a fuoco l'una e l'altra Spagna, scorrendo ancho nelle Francie.

- 1316 Federigo secondo Imperadore de libera nuoua impresa nella Soria contra i Saracini concorrendo a questo molti Principi.
L'anno medesimo gli esserciti de Christiani si ridussero sotto la città d'Acri, posero l'assedio a Damiata Città d'Egitto tenuta da gli empi saracini.
- 1217 Quattro Re di Spagna, raccolti i loro esserciti in un solo, raffrenarono i saracini, ma però non gli poteuan cacciar dalla Betica.
- 1221 Resa Damiata al Soldano, i Christiani ritornarono a Acri e a Tiro.
- 1228 Federigo Imperadore andato in soria, fe tregua co saracini & entrò in Iern salem col suo essercito coronato.
- 1237 L'essercito de Christiani, delqual fu Capitano Theobaldo Re di Nauarra, morì tra Gaza, e Tolemaida.
- 1244 I saracini son cacciati dalla Spagna dal Re Ferdinando celebre e forte huomo.
- 1247 I saracini d'Asia molestarono i Christiani, e uergognosamente cõtamina- ro il sepulcro di Christo.
- 1248 Lodouico Re di Francia, passo in soria con l'essercito con animo di combat- ter co saracini, e con desiderio di liberar i Christiani.
- 1249 Venuto Lodouico alle mani co saracini, p̃se Dameata città popolosa e forte.
- 1250 Lodouico Re con Carlo et con Alfonso suoi fratelli fu preso a Faramia da i saracini, perche restituyendo Damiata, si liberò dalla pregione. il Re fu preso a cinque d'Aprile.
- 1252 I saracini perderono l'isole Maiorica e Minorica, lequali occupò il Duca di Tatracona.
- 1261 I Re di Spagna essẽdo fra loro in discordia, uno di loro chiamò i Frãcesi in suo aiuto, l'altro condusse i saracini contra suo fratello, con grandissimo danno suo e de suoi.
- 1262 Le fattioni Venetiana et Genouese, essendo Tolemida e Tiro de Christiani, s'essercitaron fra loro con odii intestini.
- 1265 I saracini cacciarono i Christiani della Soria.
- 1265 Antiochia fu predata e fracassata da Bodegaro Soldano.
- 1270 Lodouico Re di Francia insieme con tre figliuoli, menò di nuouo in Africa gran gente contra i Saracini, doue hauendo felicemente combattuto cõt̃ra colo- ro, posẽ l'assedio a Cartagine, ma essendo la peste entrata nell'essercito, il Re ni- morì insieme con Giouanni suo figliuolo e si disfece l'assedio.
- 1281 Gl' Armeni e gli scitii furono sconfitti da saracini a Gamala città della Giudea e la città fu quasi disfatta tutta.
- 1289 Sultano Re d'Egitto abbruciò Tripoli, e mise i Christiani in seruitù.
- 1290 Tiro, Sidone, Tripoli, Barutti furono sacchegiate e abbruciate dal medesi- mo. E i Christiani che fuggendo hauenuano abbandonata la città, andando in Candia s'affogarono.

- 1301 *Ottomano arricchito di rapine e di pde, aggiunse al suo Imperio in spatio di 10. anni buona parte della Bitina, e de luoghi che sono intorno al mar maggio re, e meruo d'esser il primo che hauesse titolo di R e de turchi.*
- 1307 *L'Isola di Rhodi fu saccheggiata da saracini.*
- 1310 *Alfonso R e di C istigia uenne felicemente alle mani co saracini, hauēdo preso due potentissime Città.*
- 1328 *Ottomano R e de Turchi si morì, e gli soccesse Orcanne suo figliuolo, re secondo de Turchi.*
- 1350 *Disputando i Greci tra loro del regno, Orcanne occupò per forza Prusia grandissima città.*
- 1350 *Orcanne con battendo infelicemente contra i Tartari (perciocche gli sciti son così chiamati) fu ammazzato con molti de suoi Et entro nel regno Amurath re terzo de Turchi.*
- 1363 *Amurath per la perfidia e per l'auaritia di alcuni Genouesi passa per lo stretto dello Elepento ad abiao, e piglia Philipopoli e Adrianopoli.*
- 1372 *La Seruia, la Bulgaria, furono tolte a Christiani, e fu preso ne campi casto uij Lazaro Despoto della Seruia.*
- 1373 *Entrato amurath nella Misia superiore, percosso cò un pagnale da un fedel seruo di Lazaro che desideraua di far uēdetta della morte del suo Sig. si morì Entrò in suo luogo Baiazeth suo figliuolo, hauēdo egli morto prima suo fratt.*
- 1374 *Marco Cratenicore de Bulgari, su in battaglia estinto con tutta la sua Baronia da Baiazeth.*
- 1376 *La Boffina, la Croetia, la Schiaunonia, l'Albania, la Valacchia furon saccheggiate, e molte migliaia di Christiani parte uccisi parte fatti sch au.*
- 1389 *Costantinopoli pre otto ani continoui uiene assediata e molestata dal crudelissimo re de Turchi.*
- 1390 *I Francesi e gli Inglesi in compagnia de Genouesi, sforzarono i Saracini d'africa a restituir i prigioni Christiani, e pagarono dieci mila ducati,*
- 1392 *I Valacchi aiutati da Turchi contra gli Vngari furon rotti.*
- 1396 *Venuti alle mani i Christiani e Turchi a Nicopoli, Baiazeth uinse il dì di sã Mubete, il qual hebbe uno essercito di piu di 300. mila huomini, tra quali furono 60. mila caualli. G'esserciti de Christiani che erano di Frac. e d'Vngari, non passarono il numero di 80. mila, tra quali furono intorno a 20 mila canalli. i Capitani de Francesi furon presi per la maggior parte. Sigismondo re d'Vngaria fuggendo salvo a pena la uita. De Christiani ne morirono 20. mila, de Turchi 60 mila. Questa rotta uenne per la discordia de Christiani, chiedendo il primo luogo del combattere hora i Francesi, hora gli Vngari. Dopo la zuffa s'auuolse l'assedio a Costantinopoli.*

1397 Il Tāburlano Re de gli Sciti, nato uil mēte, crebe in così fatta maniera ch' e gli māteneua nella sua corte 1200. caualli. Costui aīscendēdo nell' Asia cō una infinita moltitudine di armati, ammazò 200 mila Turchi uicinal mōtē Stel la tra cōfini della Bithinia et della Gallicia. Prese il Re Baiazeth, e lo rinobiu se in una gabbia, legādolo cō catene d'oro. Et uolēdo montar a cavallo, se ne seruua come uno scabello, e lo menaua attorno per tutta l' Asia p̄ s̄berno. Fugò i Persiani. Vinse i Medi, superò gli Armeni, e diede il gnafō a tutto l'Egitto. Rouinò Damasco. Edificò la città di Marcanta, laqual egli empie d'ogni sorte prigioni e ricchezze. Si dice che nel suo effercito erano 12. cētinaia di migliaia di huomini. Vsaui i padiglioni di tre colori, quādo era alla presenza de suoi inimici, l'un bianco, colqual mostraua di douer dar la sua gratia a coloro che si arēdeuano, l'altro rosso colqual minacciaua sangue e fuoco, e l'altro nero colqual significaua di douer metter ogni cosa in rouina.

L'anno medesimo la Palacchia, la Transiluania, la Moldania e ogni altro paese oltre al Danubio, si leno contra Sigismondo, essendo capo di cio Stefano Vainoda, onde si conobbe che Stefano fu l'inuentore della prima rouina, come colui che haueua chiamati i Turchi.

1404 Ciriscelebe, ch' alcuni chiamano Calepino, poi che fu estinto l'effercito e preso suo padre dal Tamburlano, fuggitosi a spiro al Regno, & l'ottenne, & fu il quinto Re de Turchi.

Fauorendo i Signori della Tracia Orcanne, essendo ancora fanciullo fu eletto all' Imperio, ma nel cōbattere fu oppresso per sceleratezza di Mafisuo zio, a Gazaro non molto di lungi dal fiume Hebreo.

1405 Mahometh sesto Re de Turchi, leuatone il fratello, otēne agli solo il Regno.

1408 Mahometh soggiogo la Seruia, la Palacchia, e nō picciola parte della Schia nonia.

1411 Sigismōdo Re d'Vngaria, cōbattēdo cōtra Turchi ne cāpi Salūbezini che già furon chiamati Filadelfi, essendo inferiore di forze fu uinto e posto in fuga.

1412 Mahometh ipose a Valachi tributi grauissimi. E trasporto la sede Reale, dalla Bithinia, nella Tracia, e prepose alla città di Bursa Andrinopoli. Fu il primo che traghetto il Danubio. Domo la Macedonia, e peruenne fino al mar Ionio.

1419 Amarath 7. Re de turchi, uinto in battaglia Mustafa figliuolo di Baiazeth, gli tolse il regno paterno.

1420 Il Turco fa l'ipresa contra Giorgio Despoto della Seruia, laqual alcuni chiamano Raschia. Et assedia quattro āni Nenomēto e Scopia, e infesta Siderouia, e presi due figliuoli del Despoto caua lor gli occhi et taglia le parti genitali. Et per la bellezza prende per moglie la figliuola del Despoto.

1438 Thessalonica città nobile de Venetiani uenne in poder del Turco, ilqual nō lascio di far cosa ignomini osa o crudele contra i Chriftiani.

Amurath assediando lig do. perduti nelle fosse dieci mila huomini, poi fu stato sette mesi dalla lse, si parti uergognosamente.

Giuanni

- 1439 *Giuanni Huniade s'oppose a Turchi che scorreggiauano tra la Saba e il Drauopaei dell'Vngaria e gli mise in fuga.*
- 1440 *Ladislao Re di Polonia e d'Vngaria, essendo il medesimo Huniade Capitano ottenuta una illustre uittoria ne campi Hemi, costrinse il Turco a far la pace.*
- 1444 *Fatta la pace col turco, a persuasione di Papa Eugenio si ruppe, laqual cosa fu di gran danno a Christiani. Percioche furono primieramente superate 70 Galee di Christiani nell'Ellesponto, e poi uenuti alle mani a Varna il dì di San Martino, morirono de nostri più di 30. mila, e molti s'affogarono in una palude morirono anco Giuliano Cesarino Cardinale ilquale hanea persuaso che si rompesse la pace, e il Re Lodonico, ilquale s'era messo troppo desiderosamente in quella impresa. Et lo Huniade a pena si saluo fuggendo. E il turco non harebbe potuto passar lo stretto del Bosforo, se alcuni Genouesi riceuendo un scudo d'oro per testa, non gli hauessero traghettati.*
- 1445 *Amorath occupa l'Istmo di Coranto, & ruppe i presidii Greci, col fratello dell'Imperador di Costantinopoli, & saccheggiò quasi tutta la morea.*
- 1446 *Il re di Polonia uenne alle mani co turchi che scorreuano per l'Vngaria, & restò uincitore. I turchi desiderosi della uendetta si rifanno, & di nuovo combattono, & tra l'una parte & l'altra morirono più di ottanta mila persone, nondimeno i turchi ne ebbero il peggio, auegna che il capo de Christiani fosse ammazzato, la cui testa fu portato al re de turchi. morì anco in quella giornata il figliuolo del re de turchi.*
- 1448 *Gli Vngari, essendo Capitano lo Huniade, in numero forse di sessanta mila entrarono ne paesi del turco per rouinarli. Et combattendo co Turchi, alla prima ebbero la uittoria, ma nell'altro abbattimento, furon ammazzati quasi tutti, da mille in fuori che si fuggirono.*
- 1449 *Il turco oppugna molti mesi la città di Croia difesa da Scanderbegh, et morti molti de suoi, si ritorna a casa senza far nulla.*
- 1450 *Amurath Imperador de turchi si muore, lasciando per suo successore il figliuolo Mahomet ottauo re de turchi, ilquale incontanente ammazzò suo fratello, accioche il padre non fosse seppellito solo, & comandò che fosse messo nella medesima sepoltura.*
- 1451 *Il principio della guerra di Mahometh con Scanderbegh fu, che asediando il turco Croia con ottanta mila huomini, si parì con uergogna, et lasciato Ballabano all'assedio, si fuggì a casa.*
- 1452 *Albania, inuicatrice di tutte l'arti, et di tutte le discipline fu disfatta dal crudelissimo tiranno fin su le fondamenta, mandati a terra Munichia e Pireo.*
- 1453 *Mahometh prese Costantinopoli auentione di Maggio, laqual egli cominciò ad assediare a noue d'Aprile, & ammazzò tutti i Christiani e Costantino insieme, il cui capo egli fece portar fitto in cima a una lancia intorno all'esercito per scherno, estinguendo tutta la sua stirpe, & i suoi Baroni, mentre che egli si da*

na buon tempo tra i banchetti & i conuitti.

1156 Mahomet andò per espugnar Belgrado, laqual essi chiamano Alba greca cō cento e cinquāta mila persone. Et chiamati i Christiani confortāuoli a ciò Gidnanni Capestrano Huniade Capitano ammazzo oltre a quaranta mil i Turchi facendo fuggir gli altri uergognosamente, essendo ferito di saetta il medesimo Mahometh. Questa zuffa fu fatta il di della Maddalena.

1457 Venuto alle mani con Assimbeo Re di Persia, ilquale è chiamato Vssumcasano, quasi come un Herodè perdè sul' Eufrate quasi dieci mila soldati, ma nella seconda zuffa Mahometh fu superiore.

1458 Fu preso Coranto da Mahometh.

1460 Il Re de Turchi soggiogò l' Imperio di Trabisonda, hauendo fatto mozzar il capo a David Re.

1462 Espugnò l' Isola di Metellino.

1463 I Veneriani fatta una grossa armata, la mandarono nella Grecia per liberar Coranto.

Quell' anno medesimo il Re d' Vngaria ricuperò Geisa città della Bossina, laquale asediando il Turco la seconda uolta, udito che uenivano i Christiani, affogate quattro bombarde grossissime nel fiume Drina posta ogni speranza nel fuggire, si leuò dall' impresa.

1464 Mahometh fingendo di far la pace, chiamato a se il Principe della Misia, come lo hebbe preso, lo fe scorticare, & menò in trionfo il fratello, & la sorella.

1465 Il Turco edificò nell' Albania a somiglianza d' una città cō marauigliosa preflexza in trenta giorni un forte, per noiar, & scorre i paesi all' intorno, accio che debilitandoli gli potesse poi uincere con piu ageuolezza.

1466 Giorgio C. Arioto Re dell' Albania cognominato scanderbech, caciò i Turchi & diede loro una gran rotta.

1468 Mahometh ruppe gli esserciti de i Soriani, & de gli Egittii & presa Naretta, et Scandalora città, l'abbruciò, e occise miserabilmente i lor popoli, gettando giu dalle Torri i nobili nati in quei luoghi.

L' anno medesimo fece lega con Cisin Re de gli Indiani, alquale egli diede per moglie una nobil fanciulla del suo serraglio, facendoli gradissimi et larghissimi doni.

1469 Fu grauemente oppugnato dalle genti in Vsurcaffano Re.

Quell' anno medesimo Nicolo Canale Capitano dell' armata de Venitiani, fece un grandissimo danno in mare a Mahometh hauendo ammazati due mila Turchi.

In quel tēpo medesimo furō presi molti Christiani da Turchi in diuersi paesi.

Hauendo Mahometh mandato quattrocento navi, et cento e ueri mila ho-

1470 mini sul' Isola di Negropore sotto Ornario suo Capitano, nell' oppugnarla mi-

uono ammazzati quasi quaranta mila huomini, ma egli la prese dopo trera di,
 & fece impalare gli Italiani, & trattò con ogni crudeltà i paesani.

L'anno medesimo essendo scorto l'esercito Turchesco in Vngaria fino a Zagabria, menò prigioni intorno a dieci mila persone.

L'anno medesimo i Turchi scorsero per la Dalmatia, per lo Friuli, & per la Stiria, menando con loro grandissime prede.

1471 Il Re di Portogallo, passato le Gadi, liberò molte città della Mauritania da i Turchi, & se sottomise al suo imperio.

1472 Il Re Vsumcassano essendo uenuto alle mani la seconda uolta, tolse molte città al Turco, laqual cosa gli diede un nome eterno nelle parti d'oriente.

Nicolo Trono, l'anno medesimo congiunse l'armata Venetiana col Re de Parthi contra al Turco.

1473 Vsumcassano con una zuffa leggiera, ruppe forse tre mila Turchi.

L'anno medesimo passando i Turchi in grandissimo numero in Vngaria, saccheggiarono le città confinanti con loro.

1474 Fatta la giornata col Re de Persi sul fiume Eufrate, il Turco fu uincitore, et prese sei mila & ottocento de gli inimici. De quali ritornando a casa, ne fece per ogni luogo oue egli alloggiò, segar per lo mezo cinquento per uolta, riempiendo tutta l'Armenia con fatto così horrendo & crudele.

1475 I Turchi furono ammazzati sul fiume Istro, in quella parte che si chiama la Moldauia, & la Valacchia da Stefano Paladino della Moldauia. Ilqual prese quattro Capitani Turchi, & trenta sei bandiere.

1476 Matthia Re de gli Vngari espugno con sua grandissima lode una fortezza de Turchi sul fiume Sana.

L'anno medesimo i Turchi ebbero a tradimento Casa Colonia de Genoue si su la bocca del mar Maggiore.

1477 Vsumcassano si morì, ilqual fu Signore de Persi, de Parthi, de Medi, et quasi di tutto l'Oriente, alqual soccesse un suo figliuol maggiore, costui fatto mozar il capo a suoi fratelli gouernaua i Regni solo.

L'anno medesimo i Turchi andarono con l'armata a Nicosia, non senza grande incomodo di quella città.

1478 Nella Misi fu uinta una gran moltitudine di Turchi.

1478 I Venetiani fecero pace con Mahometh hauendogli concesso Calcide, et Scutari, & gli promisero ogni anno otto mila ducati, accioche i mercatanti potesse ro nauigar per lo mar Maggiore.

1479 Mahometh mandò una grossa armata in Puglia, & esso andò in persona con grande esercito in Vngaria, et fece nell'un luogo, et nell'altro molti prigioni. Et poi soggiogò Leucadia, Narenta, la Cefalonia, et il Zante.

1480 Andò in Egitto con l'esercito per occupar Alessandria apparecchiando a casa l'impresa di Rodi.

- 1481 Mahometh mise l'assedio a Rhodi sotto Mesico suo Capitano, combattendo la cō quattro armate, ma essēdo stati ammazati noue mila de suoi soldati, et quindici mila feriti, si leuò dall'impresa, alla quale era stato nouanta di, partēdosi uergognosamente. Ha uendo difeso i Chriſtiani Pietro Dabusonia.
- L'anno medesimo andando il Turco in Puglia con una grossa armata, prese Otranto città marittima, grande & popolosa, essendo Capitano Acomat, & ammazzo tutti i terrazzani.
- L'anno medesimo furono ammazati sei mila Turchi a Mantinea città de Lacedemoni.
- L'anno medesimo Mahometh, che fu chiamato la prima uolta Imperador de Turchi, come quello che hauea rouinato due Imperii, quel di Costantinopoli, & quel di Trabisonda, & soggiogato dodici Regni, & prese dagento città de Chriſtiani, si morì con grandissima allegrezza de suoi, & de gli inimici, per la sua crudeltà inaudita.
- 2482 Baiazeth onno Imperador de Turchi, acquetata la discordia della sua casa, & cacciato suo fratello di tutta l'Asia fermò il suo Regno.
- L'anno medesimo Ferdinando Re di Napoli, mandò Alfonso suo figliuolo con essercito ribebbe da Turchi Otranto.
- L'anno medesimo Giovanni Castrioto, figliuol di Scanderbegh ricuperaua la Signoria di suo padre, che gli era stata tolta da Maumeth.
- L'anno medesimo Stefano Vanoda & matthia Re tolsero la Bosſina a Turchi.
- 1483 Baiazeth hauendo spesse uolte combattuto col Soldano d'Egitto, con suo grā danno, fece lega con lui.
- 1484 I Turchi presero la Valacchia, che daua lor molestia.
- 1488 Zizim fratello di Baiazeth, fuoruscito in Rhodi fu mandato a Roma a Papa Innocenzo ottauo, finalmente fu auelenato insieme con Alessandro figliuolo del Papa.
- 1490 Alfonso Re di Portogallo con dieci mila caualli & con cinquanta mila fanti, tolse il Regno di Granata a Saracini, et caciò le reliquie lor oltra mare.
- 1492 Baiazeth soggiogò i Monti della Ceraunia, & tutto il tratto dell'Albania, & di quelle genti che uiueuano libere.
- L'anno medesimo Matthia Re de gli Vngari, espugnando Sabatro ch'era tenuto da Turchi, assicurò i suoi confini, e liberò il suo Regno da una grā paura.
- 1493 Andato grosso essercito di Turchi in Vngaria sotto Cadumo Bassa, furono ammazati sette mila Vngari, & per testimonianza di quella rotta furono mandati a Costantinopoli i nasi tagliati loro.
- 1494 I Turchi entrarono nella Croatia, ma Massimiliano gli fugò.
- 1489 Il turco mosse guerra a Venetiani, & mise la Dalmatia a ferro & a fuoco menandone secò una gran preda. Et comandò ch' in Friuli fosse tagliato il capo forse

forse a quattro mila huomini, iquali egli hauea presi, ma non gli hauea potuti condur seco per un fiume ch'era inondato.

1499 Soggiogarono i turchi Modone, & Corone nella morea.

1500 Baiazeth prese metho città de Venetiani, e fece decollar il Vescono alla sua presenza, ammazzati tutti i terrazzani, & abbruciò le case per la maggior parte. Et perderono anco Durazzo e Naupatto,

1501 Alcuni Re Christiani amici de Venetiani insieme con l'armata loro, della qual fu Capitano Benedetto da Pesaro, saccheggiata egina e il Zante, e assaltata Leucadia & la Cefalonia, presero anco l'Isola di Santa Maura, liberando Napoli di Romania dall'assedio.

1502 Il turco temendo per la fama d'Elia Profeta Persi ano comando che in Costantinopoli fossero abbruciate oltre a dugento case co' gli habitatori insieme. Et quel Profeta fu in tanta stima, che lo seguirono piu di cento e cinquantamila huomini, seguitando il suo esercito bellissimo, hauendo ogni cosa tra loro in comune.

L'anno medesimo il turco se pace co Venetiani, & col Re d'Vngaria,

1504 Il Re di Spagna ottenne un Porto nella Mauritania, contra i Saracini.

1505 Il Re di Persia uenuto alle mani co Turchi in Asia, gli estinse.

1509 Gli Spagnuoli occuparon Grana città d'Africa piena di popoli.

1510 Gli Spagnuoli presero Bugia in Africa.

1511 Selim figliuol minore di Caiazeth gia uelchio, s'apparecchia per far capitar mali fratelli. Finalmente comanda che i fratelli insieme co' lor figliuoli siano strangolati, & fa auclenar il padre col mezzo d'un Giudeo.

1512 Selim per fauor de' soldati, & del popolo men salutato et eletto Imperator nono de' turchi.

1513 Acomath fratello di Selim aiutato da Persiani muoue guerra, ma ingannato dalla fortuna uien preso & strangolato.

1514 Rinouando Selim la pace co Venetiani, et con gli Vngari, se ne uà contra Ismael Re de' Persiani, & lo uince, & lo caccia nelle campagne Calderane.

1551 Piglia enuoua guerra cōtra l'Aladola Re della Cappadocia, et preso il suo Capitano lo decapita, & mando il capo a Venetiani per segno della uittoria.

1516 Selim uince Campson Soldano d'Egitto con tutto il suo esercito, et il Soldano fuggendo, si muore. Et egli usando felicemēte la uittoria, soggiogò il Cairo, Alessandria città grossissime, & tutto l'Egitto, debellando Damascio città della Soria celebre & ampia.

1517 Selim fatto un ponte i Nilo, per seguir Tomombeio nuouo Soldano dell'Egitto, hauutolo nelle mani per tradimento lo fece impiccar per la gola.

1518 Carlo Re di Spagna cacciò del suo Regno i Marrani che erano le reliquite de' Saracini, & ammazzò piu di quaranta mila Barbari.

1520 Selim si muore in quel luogo, oue fu estinto suo padre, et gli successe Solima

no duodecimo Imperador de Turchi.

1521 Solimano espugnò Belgradu città fortissima, & rouinò molte fortezze, & molte castella in Vngaria.

1522 Vaa Rhodi con quattrocento legni, & l'assedia cō grā moltitudine di persone nel fin di Giugno. I Rhodiani difesisi un pezzo, dopo molte rouine, nō potendo più sostenersi, gli diedero la città, nella quale egli entrò il dì di Natale.

1526 Lodouico Re d'Vngaria douendo combatter col Turco ch'ero entrato nella Vngaria fu Capitano delle sue genti. Vinto nella zuffa, & fuggendo si morì in una palude. Furano ammazzati in quel fatto d'arme molti huomini illustri, tra quali Stefano Stico fu di gran perdita, & di gran dolore a tutti. Fu saccheggiata Buda città Reale, e abbruciata la nobilissima Libreria del Re Matthias.

1529 I Cavalieri di Rhodi rogliono l'Isola di Malta a Saracini.

L'anno medesimo Solimano ritornò in Vngaria, et assediò la seconda uolta Buda fortissima città, intorno alla quale essendo affaticato in uano propose certe conditioni per suase coloro che la guardauano, che s'arendessero. Indi se ne andò a Vienna d'Austria, alla qual pose l'assedio a uentidue di Settembre hauendoui perduto molti de suoi, messo in disperatione se ne partì. Ma nel tempo dell'assedio fece molte prede ne paesi all'intorno. Hebbe nel suo essercito quattrocento mila huominini, tra quali ottanta mila m̃carono, parte nell'espugnation di Vienna, & parte per fame, & per freddo, quando si fuggirono.

1532 Solimano pose l'assedio la tredesima uolta a Guasio picciolo castelletto di Vngaria, il quale era difeso da Nicold Chirizio, finalmente lo hebbe non per forza ma per accordo. Et hauendo sentita la uenuta di Carlo Quinto imperadore, il quale era con cinquanta mila santi, & quasi con trenta mila cavalli Thodeschi, Italiani, & Spagnuoli, da gli Vngari in suori, pensando che non fusse bene aspettarlo, se ne fuggì, conducendo seco molta preda.

1534 Solimano si mise all'impresa dell'Africa, & dell'Vngaria, et mandò Barbarossa Capitano della sua armata in Africa cōtra il Re di Tunisi, al quale egli tolse il Regno, et mandò Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Doge di Venetia in Vngaria, per cacciarne il Vainoda. Et occupata la città di Miedenisa, la qual il Gritti teneua, Meilano Vainoda l'ammazzò, tagliando a pezzi i figliuoli innanzi a suoi occhi.

1535 Carlo Quinto passando in Africa, rese il Regno di Tunisi al suo Re, liberando uenti mila schiaui.

L'anno medesimo il Turco prese per forza Tunis città del Sofi, nella quale stando i Turchi si ueramente, ne furono ammazzati uēti mila da Tabama Re de Persiani, il qual gli colse alla spoueduta. Et ottenne le spoglie ricchissime, et le conuenime del Turco con gran uergogna de suoi nemici.

1537 Solimano raccolt una grossa armata di cento e cinquanta Galee, & d'altri grossissimi legni, assediò l'Isola di Corfu, de Venetiani, et l'assedio dieci dì abbruciati

abbruciati i Borghi & dato il guasto a campi, presi & ammazati molti de
paesani si parti. Et saccheggiò il Zante & Cithera. Et prese Egina, & la spia
nò. Prese Pazo, et fece tributaria Nasso. Et mando in Puglia la miglior parte
dell'armata, nellaquale erano dieci mila fanti scelti, & due mila cavalli, a pre
dar le riuere. et essendo l'armate de Venetiani dell' Imperadore & del Papa
insieme, si diuifero per ambitione, & per discordia de Capitani

1538 I Martelossi, generation di huomini di montagne, et dati alle ruberie, fecero
una scorreria nella Stiria, ma furon ributtati per la uirtù de paesani.
L'anno medesimo, per la perfidia di Calcino, i Christiani combatterono infeli
cemente contra i Turchi in Sania.

1539 I Venetiani rinouaron la pace col Turco.
Castel Nuovo città della Dalmatia tenuto da gli Spagnuoli, & da i Tho
deschi, fu preso da Turchi, ammazati tutti i paesani.

Quell'anno medesimo Gian Mattheo Bembo Scnatore illustre di Venetia,
& ualoroso huomo de suoi tempi, con animo intrepido, & con grandissimo con
tento della Republica conseruò & difese Cattaro dalla furia dell'armata di
Barbarossa General di Solimano.

1541 Il Turco lasciato Tutore del figliuol di Giouanni Vaiuoda e chiamato da
Giorgio parente del Vaiuoda in Vngaria, al quale presa Buda, comando che il
fanciullo, & la madre lo seguiti nel campo. Et esso entra nella fortezza, & sog
gioga Peste, et prende Strigonia, disfacendo fino alle fondamenta la città di cin
que chiese.

L'anno medesimo Carlo Imperadore, nauigando fuor di tempo, o piu tardi
di quel che bisognaua contra Barbarossa in Algieri posto nella Mauritanian, et
ritenuto (come si dice) per lo parlamento col Papa a Lucca ruppe in mare. Et si
perdettono tre navi nobili.

1543 Fatta l'espeditiò in Vngaria per ricuperar Buda, sotto il Capitanato di Ioac
chino di Brandeburgh. Elettore morirono molti soldati, piu di peste che d'armi.
tentaron l'oppugnation, ma non andarono innanzi. Allora rilusse molto la uir
tu del Duca Maurizio di Sassonia.

1543 Fu fatta la pace col Turco fino a un certo tempo con alcune conditioni, le
quali furon grate all'una parte, & all'altra, stracche amendue.

1546 Il Re di Polonia rouinò una fortezza del Turco edificata presso a suoi
confini sotto il Capitanato di Bretenitio.

1547 Mustafa figliuol di Solimano, leuàdo il padre gli altri figliuoli fu destinato
all'imperio, perche desideroso dell'imperio paterno, sollevò i popoli d'Egitto,
& mosse l'armi de Persiani contra il padre.

1548 Solimano andato con grãde esercito contra Tolcha Re de Persiani, òbat
tè infellicemente, perdendo i suoi che uoleuano congiungersi co Tartari nell'Ar
menia Minore.

L'anno

TERZA PARTE

L'anno medesimo, Corcuth Corsaro, molestò con molti legni i lidi della Sicilia, & della Campania, contra la tregua fatta, e assaltando i paesani alla spoueduta, ne portò grandissima preda.

L'anno medesimo i Saracini della Mauritania, tumultuando furono raffenati da i Capitani di Cesare, Sestiano, & Alberto liberando la Spagna, et Portogallo dalle scorverie.

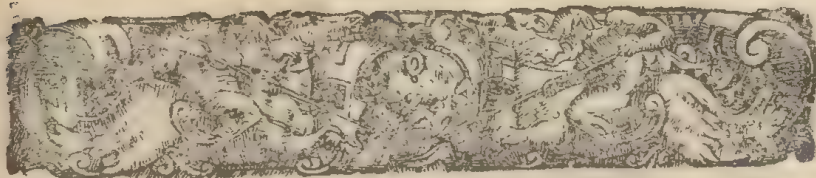
1549 Il turco per uedicarsi della fresca ingiuria fa nuoui eserciti cōtra i Persiani, et fu la prima uolta ch'egli soldò gente, pagandola grossamente, & confermò gli animi de compagni con ambasciarie. Ma egli perde per fame, & per pestel' esercito, et essendo il morbo in Costantinopoli, alla guardia del quale hauea posto cento Galere in sua assenza, mancarono settanta mila huomini.

Fu questo anno sparso fama della morte di Solimano, ilquale hauea afflitto trenta anni il popolo di Dio.

1553 Solimano, ueduti i portamenti di Mustafa suo figliuolo, lo fece strangolare.

Il Fine del SECONDO Libro.

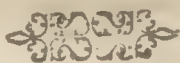




DELLA HISTORIA
VNIVERSALE DELL' ORIGINE
ET IMPERIO DE TVRCHI.

RACCOLTA PER FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO TERZO.



Origine di Mahometo, & suoi successori.



POI che nel precedente libro si è ueduto così som-
mariamente quanto fossero grandi i saracini, e co-
me sottrassero alla grandezza loro i Turchi,
hoggi di posti in gran colmo d'Imperio, ho voluto
per più piena intelligenza soggiugnere in questo
Terzo libro le cose de gli Arabi come annesse e
implicate con quelle de Turchi, accioche si hab-
bia piena cognitione d'ogni cosa. Dico adunque
io non credo che sia mai stato al mondo nel corso
di tutti i tempi una età più torbida, più piena di miserie, di homicidii, di muta-
zioni di stati, di rouine d'Imperii, & di provincie, che questa, nella quale Ve-
netia comincio a nascere, & che sparsa in queste lagune era in moto, fin che si
fermo unita nel luogo doue hora si troua, perche, non essendo la fortuna satia
di tante inondationi di Barbari, uscite dalle estreme parti del mondo di sotto
il Polo Artico, messe le genti uilissime sotto il Zodiaco, per metter sozzopra
quella parte dell'Asia che era restata salua da tanti Diluuii, & portar in di-
struttione, & in rouina, come le altre parti dell'Imperio, & questo tutto nac-
que da un solo huomo pazzo, ignorante, infermo, di nil castello, di nil gente
nato,

nato, per prouidenza (come si dee creder) di Dio, che per mezo di tal huomo, uolle confonder l'arrogantia humana che fin quel di haueua alzato troppo le corna uerso lui. Costui, ch'io dico, fu Macometto si come noi dicemmo nel primo uolume di questa *Historia*, chiamato nella sua lingua *Maumad* che cominciò a esser nominato al mondo; l'anno di nostro salu e *DCXXIII*. trahendo la sua origine da *Ismael*, come s'ha nel suo *Alcorano*; percioche *Abraham* nacque *Ismael* di *Agar* ancilla di *Sarra*, & *Isac* di *Sarra* sua moglie. *Ismael* generò *Cedar* secondo genito, di *Cedar* nacque *Amir*, che fu padre di *Tebic*, che procreò *Ameſſa* nacque *Ale*, di *Ale* *Asdre*, di *Asdre* *Adn*, che fu padre di *maac*, che generò *Nisar*. Costui hebbe due figliuoli *mandar*, & *Ribiam*, di *mandar* nacque *iliez*, *Ziaſon*, *Teomine*, *aslan* quattro fratelli. Di *iliez* u'ci *Emſora*, che fu padre di *Melic*, che generò *Vain*, del quale fu figliuolo *Luije*, di *Luije* nacque *Calibem*, di *Calibem* *Cif*, di *Cif* *Mirta*, di *Mirta* *Cordain*, di *Cordain* *Aholemenoc*, che generò *Abtemenee* che fu padre di *Abtemutaliſ*, che fece *Abdighian* *Motalib* padre di *Muamad*, detto *Macometto*, nato nel castello di *Meca* in *Arabia*; nellaqual prouincia erano diuerſe le religioni, & uſanze attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano un'albero chiamato *Detulāguar*, ſendo Signor di quel luogo *Azamainali*, alcuni haueuano per Dio il *Sole*, et di queſti fu Principe *sarnarber* *Carquar* molti ſacrificauano a un'idolo di *Brōzo*, detto *umō*, a i quali comādaua *Alguaxad*, ma in *meça* haueuano per Dio *Alieſe* *Aluxa*, che era un'idolo in una torre detta *alcaba*, che dicono eſſer ſtata edificata da *Ismael*, naque *macometto* dopo la morte di ſuo padre; & ſua madre chiamata *Imina* morì, ſendo egli di due anni, et fu allenato da *Lima* ſua nurrice fin a i dodici anni ſotto menaſi padre di ſua madre. Et in quella picciola età ſpeſſe uolte andaua al *Cairo* cō ſuo cugino molto ricco, & in *Soria*, et *Persia*, et altre prouincie conuicine cō i *Cameli*, ma morto queſto ſuo cugino, e trouandoſi *macometto* giouane in caſa ſua, fu tolto per marito dalla padrona, chiamata *Dadiſſi*, laquale, percioche *macometto* ſpeſſe uolte era preſo dal mal caduco, tutta ſdegnata ſi doleua et ſ'affliggeua d'hauer tolto marito pouero, & infermo; doue eſſo trouando toſto ſculta a queſta coſa, diceua, che puenirgli ſpeſſe uolte l'angelo di Dio a parlare, ne potendo ſofferir la ſua diuina preſenza tutta piena di ſplēdore, cadeua in quel moſto, et nō perche alcun mal haueſſe; & ſeppe coſi bē perſuader queſta inuentione, che eſſa, come femina lieue, et facile a creder, et gli *Schiari* per la libertà pneſſa lor dal padrone gli preſtarono fede, o al men finſero di preſtargliene. Nella medeſima fede cōtorſero i ſuoi pari, et poi gli amici et a poco a poco creſcendo il ſuo credito, et la riputatione ogni di per nō eſſer che g'i cōtradiceſſe, quaſi tutti uennero nella medeſima credenza, benchè nel principio da alcuni huomini graui foſſe riputato per pazzo, & per cio ſen'a cōtraſirgli lo laſciaſſero nell'humore, credēdo che toſto doueſſe eſſere conoſciuto, et ſpacciato da gli huomini

buòmini, ma uedèdo còtra ngni lor credere, che i credenti multiplicauano, non più ne loro questa cosa più da scherzo, onde i maggiori, et i più nobili di Meca, cerca-
rono di hauerlo nelle mani per farlo morire, tra iquali furono undici fratelli di suo
padre, che lo persequirono sempre fin alla morte. Per laqual cosa Macometto fug-
gì di Meca seguito da molti che credeuano in lui, sì che egli uedendosi di essere
più fornito di gèti, che auanti nò pensaua si deliberò con l'arme, c'nò con ragione
uincer gli increduli, facèdo dieci Capitani i più vecchi, e potèri della sua setta, che
si chiamauano *V bequar, Omar, Orzmen, Alifvelo, Talad, Azubeire, Zadin, Zae-
di, Abdorazmè, Abuobeide*, iquali, raccolta molte gèti, fecero la prima espedizio-
ne còtra quelli di Meca, che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi, do-
ue, incontratisi gli uni, et gli altri presso il fiume *Bredin*, s'attaccarono a mortal
zuffa, nellaquale quelli di Macometto preualsero, sì che tagliarono a pezzi trecen-
to gètili huomini di Meca, ultra moltissimi altri, per laqual rotta in Meca nò ci ri-
mase quasi più alcuna nobiltà. Con questa uittoria i Macomettani si uolsero uerso
Almedina, nellaquale stanzauano molti Giudei, che faceuano lor molti dāni,
che tutti gli altri, per essere nella legge istrutti, nellaquale Macometto faceua mol-
tissimi errori, la onde si dispose dispegnerli per tor ogni ostacolo alla sua nuoua
fede, & dicefi, che in undici battaglie che furono fatte in diversi tempi; rimasero
quasi tutti estinti, e tagliati a pezzi, con iquali felici successi s'insignorì di tutta l'*A-
rabia*, e fatto molto più potète che prima, creò quattro *Amiranti*, iasfidi de i quali
hauena sotto di se molti altri minori Capitani, et li chiamò le quattro spade acute
di Dio, dicendo loro, andate un a *Le uate*, e l'altro a *Ponente*, il terzo a *Mezodi*,
et il quarto a *Settètrione*, et uccidete gl'huomini sopra la terra, fin che siano tutti
morti. Furono questi primi *Amiranti* *Ebubezer, Omar, Orzè, et Ali*. Il primo cò
grande essercito andò in *Palestina* sopra un castello detto *Michea*, doue *Tcodoro*
Bezar era presidète per l'Imperadore. Costui, raccozzati insieme tutti i soldati
dell'Eremo, fu alla spronista addosso i Mori, et meno così ben le mani, che tagliò
a pezzi con molti altri tre de i quattro lor Capitani, saluandosi cò la fuga il quar-
to chiamato *Calego*. Per laqual cosa i Mori non ebbero più ardire di passar nelle
prouincie *Romane*, se nò fosse stata la pazzia dell'Eunuco dell'Imperadore, che
uenuto a donar alcune uesti a i soldati dell'Eremo secondo un certo antico costu-
me, parnegli che quegli huomini fossero indegni di un tanto dono, là onde disse,
che non si conueniuano quelle uesti a tai cani. Laqual parola punse sì lor i cuori,
che si leuarono dal seruigio dell'Imperadore, et si unirono con i Mori, inuitando
li con proferirsi delle lor persone a prender tutta la *Soria*. Nelqual tēpo morì *Ma-
cometto*, l'āno di nostra salute *DCXXXVI*. Per laqual morte fu fatto *Amirā-
te* Maggiore in suo luogo *Ebubezer*, detto da altri *Vbezar* suocero di Macometto
ilquale l'anno che seguì, uscì in campagna cò grāde essercito, e prese *Gaza*, e *Rāma*
& passato in *Giudea*, ruppe ualentemente il presidio Romano, & ritornan-
do uittorioso in *Arabia*, morì dopo hauer regnato due anni, & mezzo.

segli Omar, l'anno D C X X V I. ilquale prese Bosra città principal di Arabia, con molte altre fin in Gabatà. Per questi successi de gli Arabi commosso gran demente Eraclio Imperadore, mandò suo fratello Teodoro con grande esercito contra di loro, ilquale, uenuto al fatto d'arme con Omar, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa città. L'Imperadore hauuta che hebbe la trista nouella della rotta del fratello, spedì alla medesima impresa Baane con grosso esercito. Costui, giunto a Emessa, hebbe incontra gli Arabi, con iquali s'attacò non lentamente a battaglia, & li ruppe, ond'essi fuggirono in Damasco, fermandosi sopra le rive di un fiume detto Bardanes, dalquale si moueuan spesso, & con le corriere danneggiauano i conuicini paesi, con tanto concorso di genti, che non trouauano resistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperadore, che si diffidaua di poter tener quella prouincia, tolto tutte le cose pretiose & sante di Gierusalem l'abandonò L'anno, che seguì i Mori furono uerso Damasco, doue, essendo Baane con l'essercito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, un'altro Capitano dell'Imperadore di un'altro essercito, che uenisse con le sue genti a unirsi con le sue, ond'egli mouendosi alla sua uolta fu rotto da i Saracini, l'anno di nostra salute D C X X V I. a uenticinque di Agosto. Per laqual cosa quelli che erano con Baane lo salutarono per Imperadore, uolendo hauer per loro Capitano piu tosto un libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati che si saluarono dalla rotta; ceuuta i di dauanti da i Saracini, si partirono uolendo essere fedeli a Eraclio. I soldati di Baane erano quattro mila, & poco meno quelli di Sacelario, perche, intendendo i Saracini esser nata questa discordia nell'essercito Romano, si fecero auanti, & con l'occasione del uento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono con lor brauamente, onde i Romani, non potendo aprir gli occhi, ne prender si ato per la poluere che li offogaua, si ruppero, & uolendo fuggir per una strada precipitosa, quasi tutti annegarono in un fiume, chiamato Ermeta. Per questo successo insuperbiti i Saracini andarono a Damasco, & lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermandosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Il che, come intesero coloro che habitauano quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciadori a i Saracini, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati l'anno di tributo pur che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Ma Eraclio Imperadore, intesa tal suggestion, parendogli che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro a Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Armeno, ilquale negò a uiso aperto di non uoler piu pagare il tributo a i Saracini, perche essi, grandemente commossi per questa cosa, fatto grossissimo essercito, passarono in Egitto, per la cui uenuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con sì gagliardi nimici, di nuouo lo rimandò a i Saracini, accioche tentasse di confer-

mar le prime conditioni della pace con loro, si che si leuassero dalla p[ro]uincia.
 Ciro uenne, & esp[os]e l'ambasciata a i Saracini, iquali gli risposero, se poteua
 mangiar una colonna di marmo, ilche, negando egli di poter fare, & essi sog-
 giunsero subito, ne anco noi si possiamo partir di Egitto. L'anno che seguì, Omar,
 o Aumar con grandi forze cinse Gierusalem di assedio, & dopo due anni che ni-
 tenne campo, la hebbe a patti, dopo la cui presa facilmente si sottomise tutta la
 Soria, & mando Iaido con molta gente uersò Mesopotamia, nellaqual p[ro]uincia
 era per procurator dell'Imperadore Giovanni detto Cateu, che faceua la sua resi-
 dentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tri-
 buto all'anno, pur che non passasse, & così andato in Edeffa città gli mandò il de-
 naio del primo tributo senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore, onde ne
 fu bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de i cauallieri Iaido, to-
 stò che intese questa nouella, passò l'Eufrate, & prese a patti Edeffa città, dopo
 laquale saccheggiò Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopo-
 tamia, & fatto Amirante dell'Egitto fin all'Eufrate, Muauia ritornò in Arabia
 l'anno DCXXXIX. Passati due anni i saracini con grande essercito entrarono
 in Persia, & quella p[ro]uincia uinsero, & si soggiogarono, cacciandone il Re Or-
 mida, & prendendo i figliuoli di Cozroe, e tutte le cose regali. Et poi fecero di-
 scrittione di tutti i popoli, & gente a lor soggette. Omar habito in Gierusalem,
 & fece un tempio a Macometto, & reffe in molta pace lo stato, & dopo essere
 stato Amirante dieci anni, facendo oratione, un di si morì da un certo Persiano
 detto Margarita. Successegli Oman, figliuolo di Iusuf in Amirante, l'anno
 DCXLVII. Et l'anno, che seguì, spinse grande essercito in Africa contra Gre-
 gorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, & uenuti con lui alle mani
 i saracini rimase rotto, et sconfitto, et tutta la p[ro]uincia ridussero sotto l'imperio
 loro. Muauia l'anno dietro passò con grossa armata in Cipro, perciocche si dice,
 che haueua milla, & settecento legni, ma il piu piccioli, & prese una città allho-
 ra detta Costantia con tutta l'Isola tuttauia, intendendo che Carcoziro, camerie-
 re di Costante Imperadore, gli ueniva contra con una grossa armata, montati i na-
 uigli per non ricener qualche incommodo, assaltò una città detta Arado, e in ua-
 ro datole piu assaliti si partì senza hauer fatto alcuna cosa, et ritornò a Damascio
 a uernare. Oman in tanto fece ragunar insieme tutta le polizze di Macometto,
 & ordinandolo in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il uolume
 l'Alcorano. A tempo nuouo Muauia con maggior armata, che la prima, assaltò
 di nuouo la città, che l'anno passato haueua combattuto in Cipro, & dopo uarie
 fazioni, l'hebbe finalmente nelle mani, & lasciando andar i cittadini, doue uolse-
 ro senza far loro piu alcun dispiacere, la ruinò, et tutta l'Isola fece dishabitata.
 Vn'altro essercito anco d'Arabi sotto Busur lor Capitano passarono in Isauria,
 doue mandata la p[ro]uincia a ferro, & fuoco, con cinque mila prigionj se ne ritor-
 narono a casa. Per queste tante percosse riceuute Costante Imperadore richiese

Muauia di pace che gliela concesse per due anni, & dappoi riuedendo il suo paese, a Rodi disfece il Colosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo su'l porto, di tanta grandezza che uedendolo a un Giudeo in Emeffa, caricò di quel metallo nouanta camelli, sendo stato nel luogo, doue fu primieramente fondato, sempre in piedi mille trecento & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Auido, Capitano de gli Arabi, saccheggiò l'Armenia fin al monte Caucaſo. Et Muauia metteua in punto una grandissima, & grossissima armata in Tripoli per uscir fuori, l'anno DCLVI. quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nelle quali u'era grandissimo numero di Christiani, furono cagione della libertà di tutti, onde usciti alla sprouista addosso i saracini, ne tagliarono gran parte a pezzi, & gli altri rinuolsero in fuga con laqual uittoria uennero all'armata, & tolte quante navi facenano per il bisogno loro, il resto abbruciarono, & se ne uennero in Romania. Muauia, niente impaurito per questo infelice accidente successogli, rifatta un'altra armata piu grande & piu potente, passò contra l'Imperador Costante in Licia, doue l'armata Christiana con Costante attaccataſi con lui a braua zuffa fu rotta, & fracassata dalla Saracinesca, con tanto pericolo dell'Imperadore di non essere uenuto in man de i nimici, che quando non haueſſe dato la sua regal ueste ad un'altro, sarebbe stato in ogni modo preso. Per buona sua sorte adunque sconosciuto fuggendo ritornò a Costantinopoli. Muauia, riceuuta una così bella, & gran uittoria, fece essercito terrastre, & passò in Cappadocia contra Cesarea, città principale di quella prouincia; ma senza che ui facesse cosa alcuna memorabile attorno, uedita la morte di Oman Amirante ritornò indietro, perche desideraua molto di succedergli nel Regno. Era stato morto Oman dopo hauer regnato anni dieci, & alcuni uolcuano che fosse Amirante suo fratello Alin che l'hauera fatto uccidere, altri il genero detto Muamat, onde uennero alle mani, & uinse Alin, ma Muauia con l'aiuto di quelli di Soria, & di Egitto andò contra Ali appresso l'Eufrate in un luogo detto Balisso, doue, perche i soldati di Muauia erano essercitati nelle cose della guerra presero la parte del fiume, & fattisi forti con gli steccati, non uolsero altrimenti combattere, di modo che l'essercito di Alin cominciò a patir d'acqua, & morirſi di sette, per laqual cosa Muauia, senza che si uedeſſe spada tratta, uinse, & Alin fu morto. Il che fatto Muauia mosse l'essercito contra i Romani, & in fine si rappacificò con Costante, ilquale gli pagòua di cento mille ducati al giorno, uno ſibiano, & un cavallo. Et era la prima sede de gli Arabi in Damasco. Ma in tanta felicità nacque tra l'or molta heresia, & questo perche non sapendo Macometto leggere, ne ſcriuere, si facena ſcriuer ad alcuni Giudei ceretopolizze, le quali ſecondo il ſuo bisogno compoſte mandaua fuori, dicendo che l'Angelo Gabriele gliela portaua dal cielo, & dimenticandosi cio che prima haueua ſcritto, & col tempo facendone delle altre tutte contrarie, & diſſimili alle prime, fu cagione dell'heresia che s'è detto, concioſſia che i Mori in Persia ha-

ueuano un Dogma molto diuerso da quelli di Soria che seguivano l'Alcora no fatto da Oman. Muania adunque passo in Persia, & abbassata quella fede, alzò la sua di Soria, & chiamò i seguaci di questa Ismailiti, & di quella Eracliti. Et per più gratificarli i suoi, ordinò che fossero pagati a i soldati di Soria dugento denari al giorno, & a quelli di Persia soli trenta. Et messo fuori l'essercito, passò nella Cilicia, e la saccheggiò tutta, & mise a ferro, & fuoco. Et ritornato a Damasco, Sapore Pretor de i Romani in Persia, il quale s'era ribellato dall'Imp. mandò a Muania Sergio maestro de i cavalieri per suo ambasciadore, richiedendo da lui aiuto a soggiogar l'imperio di Costantinopoli, & mentre stringeva le condizioni, Andrea cameriere dell'Imperadore uenne a Muania, promettendogli molti gradi, e ricchi doni se fosse rimasto di fauorir le cose di Sapore, Muania disse, che amè due erano suoi nimici, però qualunque gli donasse più quel hauebbe fauorito, e donando più Sergio, Muania gli prese se ogni aiuto, onde Andrea si dipartì, e colto in insidie Sergio che ritornaua in Persia, lo prese, & pose in croce. nondimeno Muania per non macar della sua fede, mandò l'essercito arabo in aiuto di Sapore, Capitan Fadala, e morto Sapore, sendo caduto da cavallo, Muania spedì nuovi aiuti a Fadala sotto Gizid suo figliuolo, iquali fecero molti danni in Calcedonia. e presero Armario città in Frigia, & lasciati cinque mila mori alla guardia di quel luogo, ritornarono in Soria per essere uicino il uerno. L'imperador per ricuperar quel luogo. bñ che il uerno fosse nel cuore. e la nene coprìse tutta la terra spinse andrea suo cameriere cō alcune poche genti a quella impresa. I Greci appoggiate le scale al muro senza trouar alcun contrasto, entrarono nella città per ciò che per esser grãde la freddura, tutti i mori stauano chiusi nelle case e come quelli che haueuano giusta cagione di incrudelir cōtra i mori per tanti dāni ricevuti, li tagliarono tutti a pezzi, sì che non ne rimase pur un uiuo. mentre queste cose si faceuano qui, un grãdissimo essercito di Mori passato in Africa mandò tutta quella prouincia a ferro, e fuoco, facendo ottocento mila prigioni. et perche questa natione per la sua moltitudine si facea ogni dì più grande, & più potente Muania sotto Muamat, e Caise, mandò fuori un altro grosso essercito, il quale s'ignorì di tutti i paesi di Lidia, & di Cilicia, & poco dappoi per ingrossarlo più, sì che fosse più potente a mouersi a i danni dell'Imperadore, ne spedì un altro essercito, Capitan Seno Amirante, il quale congiuntosi col primo, uenne alla uolta di Costantinopoli, & lo strinse di assedio dandogli molti assalti, & stettero i Mori a questa impresa dal mese di Aprile fin a Settembre, ma in uano su ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero Zizico, nelqual luogo fecero il uerno, & all'apparir del nuouo tempo uscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, e durò questa crudel guerra sette anni. nellaquale, prosperando sempre di bene in meglio i Christiani, i mori offesi, & intuti si partirono per mare, essendo il uerno aspro, furono assaliti da una fiera fortuna, sì che rompendo appresso l'isola di Scio nell'Arcipelago, annegarono in gran numero, & perche l'una

disgratia s'aggiungesse all'altra, susia figliuolo di Aruf, nipote di Muauia fu rot-
 to dall'essercito Romano, rimanendo nel fatto d'arme morti trecento mila Sara-
 cini, le quali tante sciagure intese in soria, uenne in pensiero a un proto dell'arma-
 ta Moresca, chiamato Calinico, di abbruciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano,
 & così attaccatoui il fuoco l'arse tutta, saluandosi con la fuga in Costantinopoli.
 Per queste tante botte la potentia de gli Arabi fu forte indebolita, pur haueua-
 no un'altra armata in Candia sotto Fadala, & Cadallo figliuolo di Caifo. Ma in
 Egitto con pari infelicità le cose Moresche furono molto afflitte, perche fu tanta
 mortalità di Mori che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltra di questo
 alcuni popoli sciti chiamati Mardi, Mardaiti solleuati dall'Imperadore presero
 dal monte mauro fin al monte Libano tutte le sommità delle montagne, di modo
 che le genti del piano tiranneggiate dai mori fuggirono a quelli, iquali fin pres-
 so Gierusalem ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi in sospetto Mu-
 auia, per tema di peggio, & per uederse battuto da tante disauenture, cercò
 buona pace dall'Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditio-
 ne che pagasse tremila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigionj Christiani.
 Per laqual cosa l'Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua
 gli danni dauanti poco men che distrutto. Et Muauia, ributtati da i monti i mar-
 di, si mise a rassettar la sua legge, laquale fin allhora s'era diuisa in molte sette.
 Onde fece far un comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella leg-
 ge uenissero a Damasco, portando quante scritture haueuano le terre a lui sug-
 gette, per far un Concilio generale. Et così giunti in Damasco, uedendo che non
 si poteuano accordare per i contrarii pareri che erano tra loro, comandò che fos-
 sero eletti tra essi sei i più sani che ui fossero, onde uenendosi alla elettione, questi sei
 furono Mulzin, Boari, Buora, Anoeci, Atermindi, & David, iquali furono
 chiusi da Muauia in una casa, doue auanti haueua fatto metter tutte le scritture,
 & comise loro che ogn' un facesse un libro da per se, nel quale ponessero tutti i
 fatti, & i detti di Macometto che fossero, o haueessero sembianza di uerità. Et
 fatti questi sei libri, fece gettar tutto il resto di quelle scritture in un fiume, &
 si dice che d'esse ne furono caricati dugento cameli. Muauia da poi bandì sotto gra-
 ue pene a chi altramente credesse, o tenesse, o leggesse altri libri, fuor che quel-
 le sei copie dell'Alcorano. Da questi sei libri nacquero col tempo le quattro
 sette di mori detti Melic, Asafii, Alambeli, & Buanifi. Gli Africani tengono
 le opinioni di Melic, l'Arabia, & Mecca, & Damasco segue Asafii, l'Ar-
 menia, & Persia Alambeli, Alessandria, & Soria Buanifi. Ma nel Cairo ci
 sono di ogni setta gente, & ciascun segue la sua, come più gli piace, senza tro-
 uar chi gli contradica. Muauia, fatte queste cose, morì, haueudo retto l'Imperio de
 gli Arabi uetiquattro anni. Successegli Gizid suo figliuolo, l'anno DCLXXII.
 ilquale non fece alcuna cosa memorabile al suo tempo, se non che in Per-
 sia, gouernando quella prouincia a suo nome Muttar, si fece di quella Principe,
 e tiranno.

e tiranno, & si nominò Profeta, per laqual nouità tutti gli Arabi si posero in
 confusione. Da costui hebbero origine i Soffiani, l'anno DCLXXXIII. Iquali
 in Persia hora regnano in molta grandezza et potenza. Poco dopo questo arci-
 dente in Persia Gizid morì, hauendo tre anni solamente tenuto l'Imperio. Fu fat-
 to in suo luogo Amirate Marwan, che regnò solo noue mesi, perche si sollevauo
 contra di lui Abdalan, figliuolo di Zubeid, gli tolse lo stato, & fu in suo luogo
 Amirante un'anno, dopo il quale rimase Amirante in Damasco Abdimelic, l'anno
 DCLXXXVII. A costui mosse guerra un altro Arabe chiamato Dadaco, onde
 tutto ch'Abdimelic fusse giouanetto andò animosamente prima contra Abdalà, che
 hauua fatto alcuni mori, & lo uinse, dopo uoltosi a Dadaco, di lui parimente vi
 portò honorata uittoria, & cosise ne ritornò a Damasco, doue fu afflitto da mol-
 te aduersità, perche una crudel peste spense quasi la maggior parte de i Mori, &
 con la peste fu una gran fame che trauagliò forte tutto lo stato Moresco, ma mol-
 to maggiore fu la guerra de i popoli Mardi, perche hauendo preso il monte Li-
 bano, s'insignorireno di tutto il paese fin presso Gierusalem. Per lequali tante
 sciagure seguite una dietro l'altra, Abdimelic, temendo di maggior male, chiese di
 nuouo la pace all'Imperadore, che hauua fatto Luauia, con promessa di dar-
 gli ogni anno mille & sessantacinque ducati, trecento & sessantacinque serui, et
 altrettanti caualli. Et morto l'Imperador Costantino, gli successe Giustiniano,
 alquale mandò suoi ambasciadori Abdimelic a confermar la pace, dandogli il
 medesimo tributo, con pocho pero, che i popoli Mardaiti, fossero tratti dal monte
 Libano, iquali erano dodici mila al soldo dell'Imperadore, & perche con piu
 prontezza fossero tolti, gli diede mezi i tribui delle Prouincie, Cipro, Armenia,
 & Iberia. Serrata che fu questa pace, Abdimelic mandò Zifien fratello di Mua-
 nia con grosso essercito contra Muttar, che si diceua Profeta, & era in effetto ti-
 ranno in Persia, laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche Muttar,
 mosso anch'egli l'essercito contra Zifien, lo ruppe e tagliò a pezzi, per laqual
 uittoria diuenne piu grande, & piu riputato assai che prima. Abdimelic per ripa-
 rar a gli insulti che gli potesse far Muttar, passò in Mesopotamia, doue fu in un
 punto assalito da molte disauenture, perche l'Imperador Giustiniano, rotta la pa-
 ce che hauua con lui, mandò Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese
 l'Armenia, e tagliò a pezzi quanti mori che u'erano in presidio, & col mede-
 simo corso di uittoria, ece sue Iberia, Albania, Ircania, & media che ubidiuano
 all'Imperio moreasco. Et nel medesimo tempo si sollevò tiranno Saido, contra il
 qual mouendosi con l'essercito Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chiese
 perdono della ribellione sua, & fu riceuuto in gratia, benchè con animo simulato,
 & finto, perche non dopo molto lo fece morire. Si sollevò parimente con questo
 un altro tiranno tra i Mori chiamato Abdalà Zubir, che mandò Musubo suo fra-
 tello contra Muttar il Profeta in Persia. Costui uenendosene a quella uolta, s'az-
 zuffò con Muttar, & in battaglia lo uinse & uccise, laqual uittoria gli fu poco

lieta, perche Abdimelic messosi con grande sforzo contra di lui, lo ruppe, e tagliò a pezzi, & passò in Persia la soggiogò tutta, onde Abdala Zubir impauritosi per tante cose felicemente successe a Abdimelic, fuggì in Maca, & Abdimelic gli spedì dietro Cigian con un grosso essercito, ilquale uinse Maca, & uinse Zubir, & arse l'Idolo di Maca col tempio. Et Abdimelic poi con altri esserciti ri hebbe tutte le Prouincie di Persia, Mesopotamia, Armenia, & Ircania, tanto che l'anno DCXCIII. liberato da tutte le guerre ciuili & esterne, solo regnò tra i Saracini, & Arabi, mantenendo la pace con i Romani, che hauena conchiuso gli anni passati. Ma l'Imperadore giouane, come quel in cui bollina di sangue, la ruppe, & assaltò i Saracini a Sebastopoli, doue furono rotti & sconfitti, nondimeno a forza di danari corrotti uenti mila Schiani, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono a i Saracini, onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono uinti da i Mori, sendo Capitan loro Muamat. L'Armenia alla nouella che l'Imperador era stato rotto, subito si diede a gli Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all'Imperio Romano, & il rimanente della Persia fu similmente uinta da Cigiano. Per le quali cose cominciarono a metter a ferro & fuoco la Romania, & Muamat anch'egli con gli Schiani che hauena dipulati dall'Imperadore, entrò nella medesima Prouincia, nella quale fece molto ben sentire con gli incendi, & con le rapine, ne i Romani, quelle cose trouarono alcun rimedio per le guerre ciuili che ueggliavano tra essi, conuersa che Leonzio cacciato Giustiniانو Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, ilquale prese che hebbe Cartagine. Liberò tutta l'Africa, & in quella uenì. Ma a tempo nouo i Saracini ui uennero assai grossi, & ributarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola un'altra uolta sotto il lor imperio. L'armata Christiana che fuggiu da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, ilquale cacciò Leontio. L'anno DCXCIII. i Romani fatto grande essercito passarono in Siria, doue date a i Mori molte rotte, li afflissiro sì che ne tagliarono a pezzi più che dugento mila, ponendo tutto lo stato loro in gran terrore, de modo che uenuti in Armenia tra se alle mani, la concessero infinite un'altra uolta a i Romani. Ma da Muamat di nouo con grande sforzo di gente, fu di nouo presa, & nel medesimo tempo Azar ando in Cilicia, & tutta quella Prouincia mise in rouina, non però senza suo estremo danno, perche Eraclio fratello dell'Imperadore uenutogli contra, tagliò a pezzi gran parte de i Mori che erano con lui, & il resto fatto prigioni, mandò a Costantinopoli. L'anno che seguì. Azar con molti Arabi di nouo entro in Cilicia, contra ilquale uenuto Eraclio lo ruppe ualorosamente, e tagliò a pezzi dieci mila de i nemici, & gli altri ri uolse in fuga. In questo morì Abdimelic dopo esser stato Amirante anni uer' uno. Successegli in suo luogo Vlid detto da gli spagnuoli Vlit figlio di Abdalar l'anno DCCVII. Al suo tempo l'Armenia ritornò sotto l'Imperio Romano & gli Arabi in una lor mossa presero Mista, città con molte castella & fatta assai

affai ricca preda, ritornarono a casa. Abas dopo costoro con grande essercito depredò tutta la prouincia di Galicia. E tutti gli Arabi insieme s'apparacchiarono a far l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo Giuliano Conte di Cantabria in Spagna, offeso dal Re Don Roderigo ultimo della casa regale de i Goti, perche hauena suergonato sua figliuola, mentre era Ambasciadore in Francia, trattò con gli Arabi, d'africa di condurli sicuramente in Spagna, & dar loro tutto il paese. Per questo Tariffe Capitan Moro con poca gente passò nella contrada di Algazera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggiò tutta la riuiera del fiume Gualdaquibir che è il Beti, & di nuouo tornando Tariffe in Africa, ripassò in Spagna con dodici mila caualli, e molti santerie, per laqual cosa il Re Don Roderigo, gli spedì contra Don Ignico suo cugino con un grosso essercito, il quale con infelice successo molte uolte combatteuando con i Mori al fine rimase morto, e tutti i suoi tagliati a pezzi da i Mori. Tariffe con gran preda passò a Muca suo padrone, il quale era Amirante di tutta l'Africa. In tanto se ne morì l'id & successogli in Amiranato Maggiore Zulcimino figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCCXVI. Sotto l'imperio di cui gli Arabi fecero le speditione contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino Malianaf con l'essercito terrestre a quella uolta & almar con l'armata nauale, & esso con maggior & piu grosso essercito s'incamino lor dietro. Questa tanta mossa fu interuenuta da Leone Pretore in Armenia perche cercandolo d'ingannar gli Arabi, esso inganò in modo loro, che niuna cosa fecero in quella tanta lor spedizione. Muca in tanto uenuto d'Africa a far riuerenzia a Zulcimino, gli narrò le uittorie hauute in Spagna, perche egli inuagitosi di essender piu che poteua i confini del suo imperio, gli comise che douesse mandar con maggior essercito Tariffe in quella prouincia. Per laqual cosa muca ritornato in Africa, ui mandò un grossissimo essercito di Mori, contra iquali il Re Don Roderigo, uenne con grande essercito, et otto giorni continui fu cō lor ale mani, infinite per la ribelione di due figliuoli di Vitisa già stato Re di Spagna, a iquali Tariffe promise di rimeteli nel Regno paterno, se si fossero adheriti a lui, fu rotto e tagliato a pezzi con tutta la nobilità di Spagna. Muca intesa che hebbe la uittoria di Tariffe, anch'egli con grand'essercito di gente passò in Spagna, e prese medina città, & Zerez, & hebbe Cermona per tradimento fatto da Don Giuliano, che facendo ueduta di fuggire da i Mori, entro in quella, & la notte la diede a muca, il quale cō un corso di tanta uittoria, s'insignorì di tutto il rimanete della Spagna & della Francia Gotica, fuor che di Sturia et di Viscaglia, et d'altre poche castella d'Aragona. Questa grā rotta de i Christiani in Spagna, fu l'anno DCCCXIX. L'anno che seguì, i Mori ritornarono in Africa. Ma i Mori uoria, sdegnati che l'espeditione passata fatta contra Costantinopoli fosse riuscita uana per colpa di Leone, uadendo ch'egli era stato fatto Imperadore con esso essercito uscìro un'altra uolta alla medesima impresa, cō infelice fine pero, perche

perche riceuettero molti danni da i Romani, & Zulcimino nello stesso tempo morì. Et in suo luogo fu fatto Ammirante Maggiore Aumar, figliuolo di Abuma Zid, l'anno 721. Duraua l'assedio di Costantinopoli, doue fu il uerno tanto crudele & aspro che tutti i caualli, & i Camelli de i saracini morirono di fame, tuttavia Suplia uenne con assai uittouaglie di Egitto, & mantenne l'assedio. In questo Leone Imperadore, trouato per uia di uno Ingegnero, un certo fuoco artificiato che ardeua nell'acque, colquale l'anno passato haueua abbruciata la armata de i Mori, tentaua di far il medesimo a quella che era uenuta di Egitto. in soccorso loro, di che insospettitisi grandemente essi, passarono in Bitinia essendo in questo uenuto in suspicion Muca, e Tariffe presso il Re e Aumar, amendue uennero a espugnarsi, doue Tariffe prouo a Muca che haueua grandemente rubato in Ispagna, di che sendo conuinto, & per cio condannato dal Re, di dolore si morì. Successe in suo luogo Ammirante Gizid, e Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gizid apparecchiata l'armata di trecento & sessanta navi si mosse alla uolta di Costantinopoli con arme, & con uittouaglie, ma inteso per uia del fuoco artificiato si fermo al Sartur, & Bria, & Corta. Di questo fuoco affermano gli Scrittori che l'Imperadore lo mandaua per il mare, si che uenina a drittura nelle navi de inimici, sendo di tal natura che faceua arder per molte miglia into no il mare, & soggiungono, che indirizzarono due navi nell'armata sopradetta che l'arsero con detto fuoco, & il rimanente presero con alcuni pochi legni de i Christiani, talche la uittoria fu gloriosissima. Mardasan cō l'armata a Arabica discorse per i porti di Nicomedia, & di Nicea, doue assalito da i soldati Romani, che erano in presidio di quel paese riceuette molti danni, onde ributtato, fu sforzato a partirsi. Bēche tanti infortunii fossero l'un dietro l'altro occorsero agli Arabi, non rallentarono punto pero l'assedio di Costantinopoli, nelquale patiuano molti piu incomodi che gli asediati, percioche erano uenuti a tãta esiremità, che mangiauano i caualli, et i cameli, & lo sterco di quelli crinellato, ilche fu poca cosa per se, rispetto la peste che uenne nell'esercito si feroce, che ne porto uia in pochi di numero grandissimo. Et i Bulgari gente fortissima, & ualentissimi furono con la fame, & con la peste lor addosso, doue attaccatosi l'uno, & l'altro esercito a battaglia, i Bulgari uinsero & tagliarono a pezzi forse uentimila Saracini. Lequali disgratie tutte per se grandi, & da impaurire, e tor d'ogni impresa quai cuori si uogliono arditi, & animosi, non tolsero pero dalla cominciata impresa i mori, perche perseverando piu che mai ostinati nell'assedio, uoleuano ueder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse a Malsamas Capitan di quell'esercito, che leuasse il cāpo, & se ne ritornasse. Per questo comandamento del Re, i Mori si leuarono di Romania parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell'Arcipelago particolarmente n'ebbero una sì grande, che si dice che il uento ardeua, & abbruciua, & l'onde combatteuano tra se con tanta horrenda furia, che di
si grande

si grande & bella armata soli dieci unichi legni si salvarono. In Spagna Tariffe
 spinse Abraem Moro con grosso essercito centra Don Pelagio, che era stato fat-
 to Re di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli, per laqual cosa esso Re fuggì
 in una caua di un monte, allaquale i Mori diedero l'assalto, ma difendendosi ua-
 lentemente i Canaliere Spagnuoli, & ributtandone i mori, uinsero, & ne taglia-
 rono a pezzi trenta mila, & l'istesso Don Pelagio uccise di sua mano Abraemo
 Aumar, sbattuto per tante volte ricenute, non mandò piu fuori armata, ma si die-
 de a perseguitar i Christiani per tutto, facendo lor quei maggiori danni che pote-
 ua. Morto Aumar, successe gli in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, l'an-
 no DCCXXII. Al tempo delquale in Persia si leuò su un altro Amirante,
 chiamato anch'esso Gizid Moalabe, contra'l quale fu espedito Masabnac cò gros-
 so essercito, ilquale passato in Persia, & uenuto alle mani con Gizid, lo ruppe et
 tagliò a pezzi tutti, & soggiogò la Persia, per laqual cosa Gizid di Abdime-
 lic restò solo Amirante ne i mori, & ne gli arabi, & hauendo regnato tre anni
 morì. Successe gli Euelid suo figliuolo, l'anno DCCXXV. ilquale si mosse con-
 grande essercito contra i Romani, tuttauia senza far alcuna cosa memorabile se
 ne ritorno, dandosi tutto a piaceri & a fabricar giardini, di che molti o si diletta-
 ua. L'anno che seguì mandò fuori Malfamas con grosso sforzo di gente, ilquale
 prese Cesarea in cappadocia, & d'altro lato spinse Euelid in Romania che mes-
 so a sacco il paese, ritornò in Soria. Nel medesimo tempo apparue un prodigio
 horrendo, & ciò fu che la terra arse nel profondo del mare presso le riuie della
 Asia minore, & prima si uedeua uscir fuori il fumo, & dapoì la terra ardendo ui-
 uamente mandaua di sopra le pietre pomici, in tanta copia che pareuano monti-
 celli, delle quali s'empierono tutte le riuie dell' Asia minore, di Lesbo, di Abido, di
 Macedonia, & il mar medesimo si uedeua tutto coperto d'esse, & di cesti che una
 Isola allhora nacque presso l'Isola sacra. Euelid poco dapoì mando Muauia con
 ottancinque mila mori, a mer con cinque mila a prender Nicea citta in Biti-
 nia, allaquale dati molti assalti, & ogni uia tentata per hauerla, mai non potero-
 no uenire alla fine del lor disegno, perche difendendosi ualentemente i Christiani,
 ributtarono sempre i Mori con grande uccisione loro. onde essi leuarono campo
 & di ritorno presero il castello Atco. L'anno DCCXXIX. il Principe di Gaza-
 ria, figliuolo di Cagiano mosse l'essercito contra gli Arabi, doue Gradaco moro
 Pretor di Armenia, & di Media se gli fece incontra, & attaccatosi a fatto d'ar-
 me col Principe rimase rotto, e tagliato a pezzi, per la cui morte gli nennero nel-
 le mani le prouincie Armenia, & media. L'anno che seguì Malfamas con gros-
 sissimo essercito passò le porte Caspie, & entrò nel paese de Tarchi, che si dice-
 uano prima Vni tentazies che s'interpreta Vni gentili, iquali in gran numero
 opponendosi a Malfamas fecero con lui fatto d'arme fiero, & sanguinoso, che du-
 rò tutto un dì, cadendo morti di qua & di là gran moltitudine di huomini, & la
 notte fu quella, che distaccò la battaglia, senza che si hauesse conosciuto di chi
 fosse

fosse stata la vittoria. Malsamas che haueua hauuto una brava stretta, senza uoler piu tentar la fortuna della zuffa, fuggi in Gazaria, hauendo prima fatto pace con Cagiano. In Spagna Don Pelagio fece molte guerre contra i Mori, & acquistò Leon mansilia, Cangas, Tineo con tutte le lor castella, e distretti, & ammalando morì l'anno DCCXXXII. hauendo regnato dopo la morte di don Ramiro anni quattordici. Successe gli Don Fauila suc figliuolo, al tempo del quale i Mori presero in Francia Auignone, contra questi mouendosi Carlo Martello, recuperò Auignone, & ributtò i mori con molto lor danno fuori del paese, & facendo la impresa della Francia Gotica, cacciò in tutto i mori di quella. Era grandissima, & senza fine la possanza de i mori, tal che gli Amiranti soggetti all' Amirante maggiore ogn'uno da per se poteua guerreggiar col maggior Principe del mondo, percioche faceuano grandi esserciti, & molte imprese. ma alhora il piu ualente, & piu degno di tutti era Malsamas, ilquale non riposaua mai con l'essercito, onde entrato in Romania prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo, & l'anno che seguì con grosso sforzo di gente si mosse contra i Turchi, & giunto alle porte Caspie le trouo così ben fornite di Turchi per essersi di già messa la potenza loro in difesa delle lor cose, che non osando di far fatto d'arme con essi, ritornò in dietro. Et dopo due anni un'altro essercito di mori passò in Romania, Capitan Euclid figliuolo di Muania, ilquale fatta una gran preda ritornò in Soria, & l'anno che seguì, morirono in quella prouincia grandissimo numero d'Arabi. con tutto ciò non restarono di far incorsione in Armenia con brauo essercito, sotto Zulcinino, & l'anno secondo in Romania, & il terzo presero il Castello Sideronio & il quarto depredarono la Romania con un'essercito di cento mila persone, ottanta mila erano sotto melic, & uenti mila con batal, & Zulimino con seßanta mila soldati passò in Cappadocia. Leone imperadore, per riparar tanta rouina mosse l'essercito Romano, & fu addosso a Batal, & Melic, con tanto ualore combattendo che tagliò a pezzi la piu parte de i mori. Ma se ben gli arabi riceuono questo danno dall'imp. non rimase però Zulcinino di metter sotto sopra con l'arme la Romania. Morto Euclid amirante maggiore successe in suo luogo Gizid, figliuolo di abdimelic, l'anno DCCXLIIII. ilquale mentre l'imperio Romano era tra se rotto & diniso tra Artabasso & Leone figliuolo di Costantino, ricercò di rassettar l'imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato bene, et faceua qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, et dishabitò l'Isola. Ne i medesimi tempi Abdirama fu rotto & morto con l'essercito moresco in Francia, come nel libro delle cose de i Frncefi s'è detto. Gizid dopo hauer regnato un'anno, fu morto in Soria. Successe gli in Amirante maggiore Ices, l'anno DCCXLV. iquali a pena spirato un'anno si morì, in luogo del quale fu substituito Maruan. Sotto cestui si fecero molti Mori tiranni, come Tebit, Datac, Zulcin, contra iquali, mouendosi Maruan prese, & fece morir Tebit, & Zulcin non rotto & ributtato fuggi in Persia. Datac con miglior sorte uenuto alle mani

con

con il figliuolo di Maruan lo ruppe; benché questa sua allegrezza gli durasse poco, perciocché mouendosi in persona contra di lui Maruan in un gran fatto d'arme lo sconfisse e tagliò a pezzi, et uenendosene vittorioso, recuperò tutta la Soria che da Costantino Imperadore in queste guerre civili de gli Arabi era stata tolta allo stato suo, con tanto danna di quel paese che uì rimasero morti quasi i più nobili, & più potenti suoi, il che pronostico un gran terramoto che rouinò la città & le case di quella prouincia con grandissima mortalità d'homini. Costui certo sarebbe stato infelice, e' l più grande d'Imperio di tutti gli altri Amiranti stati auanti di lui, se non che nuoua occasione di discordie civili turbo ogni sua felicità, & ogni grandezza, conciosia che nacque allhora la setta che fu poi detta de i Sofiani. L'origine della quale mi par che si conuenga che ricerchi un poco più a dietro, accioche n'habbia più lume l'Historia, benché nelle Deche che a queste seguivano, non mancherò di farae un particolar libro. Fu adunque l'anno **DCLXXXIII**. Sotto Gizid Amirante Maggiore un chiamato muttar al gouerno della Persia, il quale facendosi Profeta predicaua Ali essere stato maggiore che Macometto, & hauuto nel nuouo Dogma seguito di molti popoli che si chiamauano Coraseniti, & maurofori ribellò a Gizid. Et col tempo, facendosi grande & potente in un fatto d'arme tagliò a pezzi Zifsen fratello di Abdimelic Amirante Maggiore, con tutto l'esercito suo. Ma azzuffatosi di nuouo a battaglia con Zubir fratello di Abdala Amirante rimase morto, fuggendo quelli che fauoriuano la sua setta nell'Arabia minore chiamandosi figliuoli di Iscen, et di Alin. Costoro stettero sotto l'Imperio di Ibrain figliuolo di Euclid. F tra uagliati da Maruan con la guerra, mandarono in Persia a dimandar aiuto a i Coraseniti della lor setta, Asmulin, il quale seguendo il consiglio di Cataban, mosse gli Scbiani ad uccider, o con aperta, o con segreta fraude i lor Signori, con le ricchezze de i quali diuenuti potenti si diuisero tra se in due fattioni, chiamandosi gli uni Caismi, & gli altri Lamoniti, doue Asmulin fattosi capo de i Lamoniti, tagliò a pezzi in battaglia i Caismi, uenendo con i Lamoniti, & con Cataban in Persia che era gouernata da Iblin, il quale con cento mila persone s'oppose ad Asmulin. I Lamoniti, benché fossero pochi, confidatisi nondimeno nelle profetie di Asmulin, et Cataban che si chiamauano Profeti s'attaccarono animosamente a fatto d'arme, et o fosse sorte, o ualore ruppero Iblin, et come quelli che per tante vittorie crescenano ogni dì in più cuore, uennero etiandio alle mani co Maruan presso un fiume chiamato Zabab, il quale quantunque hauesse in un'esercito uereceto mila persone, & essi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, et sconfitto, cosa certo miracolosa che un solo cacciasse mille i nimici. Maruan, fuggendo con una banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse a i Lamoniti il modo di poterlo seguire, e si ritirò in Egitto. Salim figliuolo d'Alin capo de i maurofori, uenuto in Egitto contra di lui in una gran giornata lo ruppe e tagliò a pezzi. Per laqual cosa, uenendo a unione tra se costoro, cacciarono la stirpe di Macometto.

Macometto che si diceua figliuoli di Muata, iquali fuggirono in Spagna, uenendo sotto gli Amiranti di quella prouincia. Questi di Asmulin col tempo poi furono detti Sofiani dalla legge di Ali, et partendo l'Imperio tra loro, Abubalan, detto Muamad, hebbe la Soria, & Salin l'Egitto. In tanto in Emeffa, & in Arabia si solleuarono molti che diceuano Maruan essere ancora uiuo, & hauer ricuperato il suo Imperio, onde tagliarono a pezzi molti della fattione contraria. Morto Abubala, detto Muamad successegli Abdala suo fratello, ilquale a tradimento fu morto da un'altro Abdala che haueua fatto motino contra di lui. Al suo tempo i Turchi uscirono dalle porte Caspie, l'anno DCCLVII. & messa a sacco l'Armenia tornarono nel lor primo paese che hora contiene in se le due Tartarie oltra il mar di Baccù ch'iamato da gli antichi Ircano, da i popoli Ircano, & Caspio. Et di nuouo messisi l'anno che seguì in gran numero insieme, uennero a fatto d'arme con gli Arabi cadendo molti dall'una & l'altra parte morti, separandosi la battaglia, senza che si sapesse chi ne hauesse hauuto il meglio. Abdala hauendo tenuto l'Imperio Moresco dicinoue anni morì & successegli Madi suo figliuolo in Ammirante, l'anno DCCCLXXVII. ilquale regno soli noue anni senza far alcuna cosa memorabile, Moise suo figliuolo, fu substituto in suo luogo, l'anno DCCCLXXVIII. che uisè Ammirante due anni, onde fu creato Ammirante Arot, l'anno DCCCLXXXVIII. Costui messo insieme un essercito di trecento mila persone, si mosse contra Niceforo Imp. di Costantinopoli, ilquale uedendosi inferior di forze al nimico, s'impaurì & fece si soggetto a gli Arabi, dando lor ogn'anno cento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, & per più assicurarneli diede tre suoi figliuoli per ostaggi. Morto Arot dopo uentitre anni che haueua regnato, gli Arabi fecero Ammirante suo figliuolo Maumat, contra il quale si solleuò un tiranno in Damasco, un'altro in Egitto, e un'altro in Soria, l'anno DCCCXI. Per iquali motini le cose de gli Arabi cominciarono a declinar, & a perder assai del loro splendore.

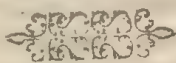
IL FINE DEL
SECONDO LIBRO.

LETTERA DI

LIONARDO DA CHIO ARCIVESCOVO DI

METELINO, SCRITTA A PAPANICOLA

V. INTORNO ALLA PRESA DI CO-
STANTINOPOLI.



LGLI mi è lecito Santiss. & Beatiss. padre più tosto pianger che scriuere, e forse che quando io era sotto la spada de turchi mi sarebbe stato più utile il morir ch'il uiuere. Ma perche le cose che soccedono male, & massimamente quando son uere, giouano a gli Auditori, i quali sentendo dir che sono stati ammazzati da nemici i parenti & gli amici loro, dolendosi nell'intriseo del cuore, s'accendono alla uendetta, narrerò piangendo & gemendo l'ultima rouina della città di Costantinopoli, laquale io ho ueduta con questi occhi, et nella quale io mi son ritrouato. Et non dubito punto Beatiss. Padre, che non sieno stati ancho de gli altri i quali habbiano alla S. V. ostra dato questo auiso particolore, ma per l'auiso di molti d'una medesima cosa, si comprende meglio il tutto. Ma percioche si ragionano con più uerità quelle cose che si ueggono, che quelle che si ascoltano, io sauellero quelle cose che io so, & fedelmente racconterò quel che io ho ueduto.

Hauendomi adunque il R. euerendiss. Padre D. Cardinal Sabino legato per nome de Greci, chiamato da chio nella sua corte, accioche io lo seruissi io, con tutta la mia diligenza, per difendere la fede della santa Romana chiesa, si come era mio debito ui andai & compresi i costumi & la natura de Greci, e per gli argomenti per i detti de Santi theologi io intendeua qual fosse lo studio loro, qual il proposito & che ragion e che fine gli ritenesse, o gli ritrahesse dalla uera intelligenza delle cose, e dalla uera obediencia. comprendeu che dall'Argiropolo in fuori maestro dell'arti, Theosilo Paleologo, & alcuni altri pochi Gieronimisti et altri laici, che l'ambitiò de Greci gli hauea quasi tutti acc'cati, di maniera che non ui era persona che per zelo della fede, o che mosso per conto della sua salute, uolesse parer il primo dispregiator della sua pertinacia e della sua opinione. Dall'una parte la conscientia loro gli costringeua a confessar l'articolo dello Spirito Santo, dall'altra accioche non paresse ch'i Latini haueessero miglior opinione intorno alla fede di quel che haueuano i greci, stauano sul tirato. ma percioche le ragioni, ne l'autorità, ne l'opinioni di Scolario di Isidoro e d'alcuni altri non poteuano star contra la fede della Romana chiesa, fu per bontà, e per industria del prefato

prefato Cardinala Statuto, che il Concilio (assentendo così l'Imperador: e il Senato, se pero questa cosa non fu finita) si fermasse & si celebrasse a douici di Dicembre il dì di santo Spiridone Vescono.

Ora poi che fu finita quell'operatione, surse incontanente la tempesta de Turchi, laquale affondò la città di Costantinopoli, di Pera, et tutti gli altri luoghi cir conuicini, accioche uenissero a effetto le parole d'Isaia che dice . Tempestas conuulsa absque ulla consolatione. Dallaqual tempesta essendo sbattuto, fui preso anch'io, e per i miei peccati legato, e battuto da Turchi, non fui degno d'esser con fitto col mio Saluator Giesu Christo. Io mi ricordo Beatiss. padre, che hauendo io deliberato di scriuer lungamente alla S. V. La union fatta de Greci, dissi fra l'altre cose, che noi erauamo posti tra la speranza e la disperatione, per lo futuro assedio de Turchi, lo quale noi aspettauamo ogni dì . La speranza dell' aiuto della S. V. ne faceva confidemi & la tema della ostination de Greci, ne faceva disperare, Ma che speranza poteua esser in noi d'un popolo duro in cosi grane iniquità, il quale tanti anni era stato diniso dal capo senza uita spirituale . In che modo non poteuano esser disperati, e rifiutati da Dio, poi che cō tante finitioni, cō tanti romori e con tante somiglianze s'era con grandissima durezza di cuore dilungati dalla chiesa Romana? Ma che dico io? Essendo essi schiani, e priuati della città, della chiesa, delle ricchezze, ritorcendo la colpa contra i Latini dicono, perche noi ci siamo uniti col sommo Pontefice, pero l'adio è meritamente sdegnato con noi.

O huomini ostinati dico io. Se questo è male, gli antichi, Basilio, Athanasio, Cirillo, e tutti gli altri padri, iquali uoi hauete in gran riuerenza per la lor Sātita, bāno per questo a esser tenuti maluagi huomini, poi che essi hebbero in riuerenza una sola e santa fede Catolica unitamente insieme cō la Romana Chiesa? Questa non è la cagione cioè l'unione, ma perche uoi facesti l'unione non uera ma finta. Per questo sdegnato il Sig. Dio meritamente ui ha uoluto dar nelle mani de uostri nemici. Non hauete uoi uiolato la promission dell'unione, laqual uoi faceste con solenne giuramento Concilio Fiorentino? Non ui partirsi uoi dalla ubbidienza? Non occultastu uoi la sententia del decreto Non predissero la uostra ruina o Greci nuncii di Dio? aquali uoi turastu gli orecchi quasi come la spidi, non uolendo bscolira la santo chiesa catholica uostra madre? Piangete adunque le uostre miserie, riprendete uoi medesimi, & non condannate gli altri.

Il costume de gli ostinati e questo che essi uogliono udir i nuntii di Dio, si come Sedecia con tutti gli altri Giudei menati in Babilonia, dispregiarono l'ermia che predicaua il sacco & la presa di Gierusalem . Certamente che Troia sarebbe in pie, se Priamo suo padre hauesse ascoltato Cassandra, se i Giudei hauessero udir i Profeti, & se i Romani hauessero creduto alla Sibilla, & se uoi parimente hauesse dato fede a nuntii Apostolici. Et però non è marauiglia, s' in pena di tanto delitto, la tempesta che sopranenne preualse, laquale coloro che erano spirati da Dio predissero che douera uenire molti anni innanzi . Et lasciando

Star

fiar da parte quella esecration del Beatiss. Papa N. contra i cattini Greci, quella tauola che si dice che è di Leone nel Monastero di San Giorgio di mangana, già anticamente nascosa in Costantinopoli lo dimostra. Questo Beatiss. Padre con alcune lettere distinte in certi quadretti, metteua l'ordine & la successione degli Imperadori & finiva in questo ultimo Costantino. Scriveua parimente l'ordine de Patriarchi. Percioche colui ripieno di spirito Profetico fece tante celle dal primo Costantino facitor di Costantinopoli, quanto haueuano a durar gli Imperadori fino all'ultima sua cattinità. La onde in quelle mancava a esser piena la cella di questo Imperadore, sotto ilquale è mancato l'Imperio di Costantinopoli. Et Morseno huomo santo predisse molti secoli innanzi, che una gente che adoperava saette doueua uenir contra Costantinopoli, & prender il porto, & sconfiggeri Grei. Et la nostra Eritrea prediss: la rouina de Greci. Et Iochino Abate, secondo il mio giudicio, predice nel Papalista la rouina di Costantinopoli quando egli dice. Guai a te de sette colli con le man troncare, quasi abbandonata d'intorno. E i Greci chiamano i sette colli Eptaunnon. Perche adunque riprendo no essi i Latini? Perche ne sgridano quando noi scriuiamo quel che è uero contra a quali si ueggono tanti uaticinij. L'union adunque non fatta, ma finta, ritirata la città alla ultima sua rouina come noi habbiamo ueduto a di nostri.

A dirato s'adunque Iddio, mandò Mahometh Re potentissimo de Turchi, giovane audace, ambizioso e superbo, nemico capital de Christiani, il quale d'Aprile mise intorno alla città di Costantinopoli i suoi padiglioni con 300. e piu migliaia di soldati, la maggior parte de quali erano da cavallo, auegna che tutti cōbattessero a pie. Tra quali i fanti a pie che son deputati alla guardia del Re, quali a principio furono Christiani o figliuoli di Christiani, ma rinegati, son chiamati Giannizzeri, si come i mironidi appresso i macedoni, quasi dicat quindici mila. Veduto a iun que & preso il sito della città, fece machine innumerabili, e graticci di uirguli & di uimini tessuti insieme intorno al bastion delle mura, co i quali i cōbattēi si potefero difender, mādandoli uerso i fossati. Questo fu il principio della nostra confusione, percioche coloro che si doueuan tener lontani con le saette e co sassi secondo l'ordine che si era dato, lasciando a dietro trascuratamente ogni ordine, si lasciaron uenir sotto con tãto ordine nel por le macchine, con tãta prontezza et con tãta prouidēza, che Scipione, Annibale, et i Capitani moderni si farebbono marauigliati.

Machi circondò la città, e chi insegno a Turchi l'ordine se non i pessimi Christiani? Io son testimonio ch' i Greci ch' i Latini, che i Todeschi, che gli Ungari. & ch' ogni altra generation di Christiani mescolati co Turchi impararono l'opere e la fede loro, i quali dimenticatisi della fede Christiana, espugnauā la città. O empij che rinegasti Christo. O settatori di Antichristo dannati alle pene infernali, questo e' hora il nostro tempo. Mintatemi pure ad accrescerui le pene eterne.

Portarono dalla parte della città oue non erano ne fossati ne ripari alla mura una bombarda, laquale a pena era mossa da 50. paia di buoi chiamata caligaria,

la cui palma era di giro di undici de miei palmi, e con questa dauano nella muraglia. Et il muro era largo e forte, & nondimeno cedeva alla furia di quella horribile artiglieria. Et perche ella si ruppe, il Re ordinò che ne fosse fatta un'altra maggiore, laquale per industria di Calibassa non fu mai dall'artefice ridotta a fine, come colui che era amico d'un de Baroni consiglier dell'Imperador Greco, ma in quel mezo s'attēdeua a batter il muro con molte altre minori. Et di continuo di e notte ammazzauiano e disturbauano i nostri con schioppi, con spingarde, con cerbottane, cō fionde, e cō saette, percioche il nimico pensaua che i christiani fossero pochi, iquali assiduamente affaticati nel combattere non potessero difender lunga mēte la città. Si fece adunque uergognosamente poi ch' i Turchi alla prima giunta non trouarono ostacolo alcuno. Ma essendo i nostri ogni di piu fatti accorti, apparecchiarono contra a nemici molte macchine, ma elle eran date scarsamente. Vi si hauea poco salnitro, e poche armi, e auegna che ui fossero artiglierie, per l'incommodità del luogo non poteuano offender gli inimici che eran coperti, per cioche quelle ch'erano grandi li lasciavano stare, accioche non si facesse danno alle mura. E qualche uolta tratte a nemici, mandauano a terra gli huomini e gli alloggiamenti insieme. Et nō si trahenano in uano perche i nemici non le poteuano fuggire, onde molti de Turchi cadeuano, & per gli archibusi et per i fessi. Erano anchora feriti i nostri, iquali qualche uolta passand'oltre al bastione, uenuti alle mani ammazzauiano et erano ammazati. Et la uittoria si daua tanto a nostri soldati nouelli perche usciano senza paura quanto a Turchi.

Ma per mala uētura un Giovanni Lūgo Genouese della prosapia de Giustiniani cō due navi sue armate cō forse quattrocēto huomini, scorrendo per lo mare, uenne a caso a Costantinopoli, ilquale tolto al soldo dell'Imperatore, fu fatto condottiere, e parendo che egli ualorosamente difendesse la città, cominciò sollecitamente a riparar le mura ch'erano state rouinate, e pareua che egli si facesse beffe dell'animo del Turco & delle sue forza, percioche quanto il Turco mandaua a terra delle muraglie, tanto il Giustiniano riparaua con sermenti e con terra e con botte piene. La onde il Turco piu uolte beffato, penso di non restar mai dalla batteria, & di pigliar la città con le mine. Perche chiamato a se i maestri delle mine, comandò loro quel che egli intendeva di fare, onde essi cominciarono a cauar sotto le fondamenta con fosse, & a penetrar per tutti i muri della città. Et hauendo essi con marauiglioso silentio cauato dalle fondamenta il primo bastione (marauigliosa cosa a dire) Giovanni Grande Todesco soldato espertissimo e d'ingegno e fatto capo di squadra dal Giustiniano, scopersela cosa, & trouata la cosa esser uera, commossegli animi d'ogni uno. Ma i Greci dicenano, che essendosi per le guerre innanzi, altre uolte pronato Barsica, Arumi e Amorath padre di questo Mahomet affaticati in uano per prenderla con le caue, non era possibile che riuscisse a Mahomet. La opinion de quali fu fallace per la proua che se ne uide. Li onde scoperta la mina de Turchi con la nostra contra mina, non fecero male alcuno. Ma ne die

de grandissimo timore una torre laquale essendo ruinata, staua su puntelli di legno impeciati, ma come si conobbe la cosa, cacciati i nemici col zolfo & col fuoco, rifondata di nuouo ne cessò la paura.

Oltre a ciò fece alcune Torri di legno uicine al bastione piene di terra, e circondate attorno attorno di pelle di buoi, dalle quali essi metteuano ascosamente ne fossati terra & altre cose per far che l'entrata fosse lor più ageuole. E infiniti i graticci tessuti di nimini e di frasconi, gatti lunghi, scale cō ruote, carrette castellate e tali altre macchine, lequali a pena ch'io credo ch' i Romani apparecchiassero contra i Cartaginesi. Oltre a ciò cō quella bōbarda grāde che si fece su gettata a terra la torre Battatinea uicino alla porta di san Romano, onde il fossato che era innanzi alle mura si riempie delle sue rouine agguagliandolo alla terra, di modo che si uedeva fatta una uia a nemici per laquale essi poteuano andar alla città, e se incōtamente non si hauesse proueduto non è dubbio che essi impetuosamente correndo, sarebbono entrati. La onde uedēdo il Turco esser rifatto il muro prima ch'egli fosse atterrato disse che questa opera non era de Greci, ma de gli Italiani che faceuano tāta resistenza, & tanta guerra, iquali non si spauentauano ne per saette innumereuabili, ne per machine, ne per altra cosa che si usasse in uno assedio come quello.

In quel mezzo coloro ch'erano in Pera haueuano prudentemente fatto che il Turco non hauea edificato una fortezza nella Propontide prouedendo con sollecita cura hora di soldati, hora d'armi, macelatamente, accioche il nemico, col quale egli fingua bauer pace non hauesse notitia, percioche altramente sarebbe auenuto ch'essi non hauerebbono potuto aiutar i Greci. La onde quella pace così finta, giouò per un tempo a quella città. Io per mio giudicio stimo ch'a Perotti sarebbe stato più profettuale una aperta guerra, ch'una finta pace, percioche il Turco harebbe fatta la fortezza che fu cagione della lor ruina, ne la guerra tanto terribile ch'egli fece. O Genouesi accecati a un certo modo, io taccio per non fauellar de miei, de quali fanno giudicio quelli che son d'altre nationi. Que son quegli antichi & nobili Genouesi, iquali edificarono la città di Pera armati, come quelli che sosteneuano le cose di Gierusalem? Essi col sangue & col danaro la fecero, & uoi per non sparger il sangue, & per non perdere il danaro la desti al Turco, se però uè stato lecito il poterla dare.

Ma per seguitar la Historia. I nostri in questo mezzo affaticati, si disferauano d'ogni aiuto, percioche ne da Genoua, ne da Venetia non comparua niun soccorso, ne da altro luogo aspettauano se non dal solo Dio, delquale chi confideua prudentemente la tardezza, stimaua che non era senza misterio, percioche l'infedeltà, la poca religione, & molti altri peccati irritauano più tosto la Maestà di Dio. Considerate Beatissimo Padre quanto fosse degno & retto il giudicio. I Greci celebrarono l'unione in parole, ma la negauano in fatti. Percio che alcuni di quei Principali Baroni (il sangue de quali per l'arme de nemici bagna hora la terra) diceuano. Si dia al Papa l'honor della commemorazione ma

non si legga per questo il Decreto del Concilio Fiorentino. Et perche questo hippocrita? accioche (risponde egli) si cancelli per il decreto che lo Spirito Santo non procede egualmente dal figliuolo come dal padre. Et perche di tu a questo modo o hippocrita? accioche non paia che i Greci habbiano errato, se dicesero che i produttori dello Spirito Santo fossero altro, accioche non si dia tutta la gloria a colui, ilqual per l'officio suo desidera di hauerla tutta. Scolario da una parte & Chiriuca dall'altra uolenoano parere d'esser soli a intender quelle cose, & d'esser quegli che fossero lodati di quest'unione, & molti celatamente erano contrari al Legato. Onde io dissi. Adunque o Imperadore tu patirai che questa ambition diuida la Chiesa, che per compiacere a costui, la diuina ira s'accenda piu & meritamente? Et perche non si lieuan uia dal consortio de gli altri questi ossinati? Parue che l'Imperadore acconsentisse, e ordinò giudici in parole, ma non in fatto nel caso di Scolario, di Isidoro, di Meopito, & de compagni. Et certo che se l'Imperador non fosse stato pusillanimo, si sarebbe riscattito in questo schernimento della reglione, percioche chi sprezza Dio per compiacere a gli huomini senza alcun dubbio perde il cernello. Cioè bisognaua castigar coloro, che quando si hauesse fatto quel male non sarebbe allargato. Ma io non so chi si dee riprendere o i Giudici, o l'Imperadore, poiche non haueuano chi gli correggesse, auogna che fossero stati minacciati.

Continouando adunque l'assedio, & chiusa la città uenne un'armata di dugento e cinquanta fuste da diuersi lidi dell'Asia, della Tracia, & del Mar maggiore, tra le quali erano sei galere, e dieci da due remi per banco, & settanta altre fuste da un remo per banca, menauano ancho barche, & altri legni pieni di saettatori per far mostra, ma essendo cinto il Porto da una catena, & guernito di navi bene armate, sette di Genovesi, & tre di Candiotti, non potendo entrar le barchette, stauano alla lontana, & non hauendo ardimento di appressarsi solcando il mare alla lunga, portauano legnami, pietre, & altre cose necessarie per lo campo, ma hauendo gia il Turco scosso il muro con machine di pietra in tre uolte, & disperandosi di non poter far nulla, giurò per ricordo d'un Christiano rinnegato, di mandar le barche dentro per la cima d'un colle, percioche quel Porto è lungo & stretto, la cui parte Orientale era guernita di catene, & di navi, onde era impossibile ch' i nimici ui potessero entrare. La onde il Turco per strigner maggiormente la città, hauendo fatto far una strada ageuole, facua che le galee andauano all'in su, & nella discesa inuiate dolcemente scendevano in acqua senza alcun disturbo, laqual cosa io credo che colui che insegnò a Turchi questo artificio l'imparasse dal Lago di Garda. La onde essendo noi impauriti grandemente, pensauamo di distruggerle col fuoco, o co sassi, ma ne ancho questo non ne giouò punto, percioche quelle navi guernite da ogni lato n'eran cagione di maggior nocumento. Perche hauendo noi perduto il Porto, fu necessario, per guardar le mura dalla parte del mare discesmar i soldati dall'altre loro poste.

Ma non essendo il Turco contento di questo ingegno, ne fabricò un'altro per metterci in maggior terrore, cioè un ponte di lunghezza di trenta stadi dalla riva opposta della città, ilqual fenzendo l'acqua del mare, si sosteneua su botti da uino ritenute e incatenate di sotto con trau, per loquale l'essercito uenisse al muro uicino alla città, imitando la potenza di Serse, ilqual traghettò l'essercito dall'Asia nella Tracia per lo Borsforo. Et non restaua altro passo se non lo spatio diametrale delle naui, & delle catene, loqual uietaua l'entrar & l'uscire all'armata. In questo mezzo tre naui Genouesi cariche d'armi, di soldati, & di formento partite da Chio, ne menauano in compagnia loro un'altra dell'Imperadore carica di formento, laqual ueniua di Sicilia, lequali come furon uedute uicine alla città da quelle galee che faceuano la guardia, facendo incontinentemente strepito con timpani, con corni, & con trombe l'assaltarono, stando noi a uedere, fingendo di uoler dar l'assalto alla naue dell'imperadore, e il Re de Turchi staua a ueder la zuffa sul colle di Pera. Intanto le galee s'auentaron alla naue imperiale, & s'appiccò la zuffa da d'un lato & dall'altro, essendo Capitano delle naui Murtio Catano Genouese. Combattè quiui arditamente Domenico da Nouara, & Batista di Fliciano, patroni Genouesi. I Turchi all'incontro con ogni sforzo si aiutauano a uincere, trahendo & sassi, & saette, & la naue imperiale si difendea ualiosamente, & Flettanelia suo padrone la soccorreua. Le grida andauano al cielo, si rompeuano i remi delle galee, & le bombarde faceuano strepito, essendo feriti molti Turchi. Il Re che se ne staua a ueder sopra il colle come conobbe che l'armata periuu, bestemmiano spinse il cauallo nel mare, si squarciò la ueste in dosso, e l'essercito s'addolorò tutto. Ma che debbo io dir piu? la zuffa si rinforzo un'altra uolta di maniera che hauendo l'armata il peggio, la cosa si condusse che ella non poteua quasi ritornar al lito. Noi sapemmo per le spie, & per coloro che si fuggirono che furon malmenati, quasi dieci mila Turchi. Erano i legni che haueuano assaltato le naui quasi dugento. Allora il Turco rimase cōfuso, & fu riputato che potesse poco, poi che erano state tante galee contra una naue, & non la haueuano potuta pigliare. Le naui adunque entrarono la notte per gratia di Dio nel porto, senza esser offese, & senza che ui morisse alcuno, fuor che alcuni pochi che furon feriti.

Il Re sdegnato & grauemente adirato con Baltoglo Capitano dell'armata, hauendogli a preghiere de Baroni conceduta la uita, sententiò che fosse priuato dell'officio, & di tutti i suoi beni. Et pensò di effogar le naui del porto co sassi dalla parte dell'Oriente dal colle di Pera, o di cacciarle dalla catena. Ordinate a l'unque le bombarde dalli ripa Occidentale procacciua con ogni artificio di fracassar le predette naui, dicendo a quei di Pera, ch'essendo esse di Corsari, com'egli era da loro stato detto, & condotte dall'Imperadore, le uoleu perseguitare come cose de suoi nemici. La onde uno artefice che si fera refugia gito da nostri, & passato alla parte de Turchi per nonauer potuto ottenere

una prouisione, si mise all'impresa con tutto l'ingegno, & non sò perche mala disgratia con un colpo solo di bombarda mandò a fondo dal Colle la nave del Capitano, laquale carica di robe se ne andò sotto. Ma accioche le altre non correßero questo periculo s'accostarono al muro de Perotti per coprirsi. Marauiglioso giudicio di Dio, che essendo stati tratti piu di cento e cinquanta colpi di palla, con lequali furono sfondate molte case de Perotti, & morta una donna, tra trenta navi che erano ristrette insieme non ne perì niun'altra che quella sola.

Erano anco nel porto tre galee grosse Venetiane, e due sottili per guardia di quelle grosse, lequali rimasero a instantia dell'impe. per guardia di quella citta.

Vennero poi gare tra i Genouesi e i Venetiani infamiando l'un l'altro che si hauesse mancato a quella impresa, ma si acquetò ognicosa poi che fu dato libertà a Venetiani di potersene andare.

Ora crescendo ogni dì piu l'angustie, si cominciò a consultare in che modo si potessero abbruciare le fuste de nemici ch'erano introdotte dentro, & dato l'ordine del modo che si doueua tenere da Giouanni Giustiniano Capitano, uolendo Iacomo Cocco Venetiano auido di gloria metter la cosa a effetto prima che fosse il tempo, i Turchi auedutisi del fatto, e anticipando il tratto a colpi d'artiglieria mandarono in fondo alcuni legni con danno de nostri. Et essendo stati presi di coloro che montauano, furono il dì seguente decollati su nostri occhi, perche uedendo noi l'impietà loro, diuotammo crudeli contra alcuni Turchi che noi haueuamo prigioni.

Dopo questo il Turco finse di uoler far la pace riferendo le spie falsamente ch'egli s'era pentito di hauer mossa quella guerra, quasi come stimolato da gli Ungari, & mandò l'Araldo. Ma si conobbe questa cosa esser finta, percioch'egli non lasciaua che si rouinasse la fortezza ch'egli hauea fatto nella Propontide, ne che si ristorasse quella ch'egli hauea rouinata. Et quella cosa che daua piu noia era la poca fidanza del Turco, percioche egli non haueua obseruato mai ne giuramento, ne patto. Perche adunque cerca la pace uno inuidioso inimico, & crudele? Ma che? sapendo noi che egli ne scherniuu, commettemmo a Dio la nostra salute, cercando di placarlo con l'orationi, o digiuni & con l'altre cose che noi facenuo, accioche gli si degnasse di combatter per noi. Ma che giouano le preghiere mandate a Dio quando elle non uengono dal cuore, & quando si hanno le mani imbrattate, & se i cuori sono empi & infedeli? Le nostre iniquità ne diuisero da Dio, e i nostri sacrifici si conuertirono in abominazione & quello Dio che noi sperauamo che ne fosse propitio, fu uendicatore delle nostre sceleratezze. Pochi erano coloro, & per la maggior parte Greci disarmati combatteuano co Turchi, con scudi con lancia & con balestre. I Turchi ch'erano piu audaci cadeuano. Ma che importaua se ben ne cadeuano cento il dì, poiche ne suscitauano piu d'altrettanti? Ma se cadeua un de nostri, & massimamente che hauesse hauu

eo tuore, uoi piangeuamo come se ne hauessimo perduti cento. I Greci non passauano il numero di sei mila soldati. Gli altri poi, o Genovesi, o Venetiani, o Perorati che erano uenuti asciosamente in aiuto nostro, non aggiugneuano a pena al numero di tre mila persone. Ma che facciamo noi nella bocca d'un leone? & che cosa è uno fragola in gola d'un orso? & che uale un solo huomo contra mille? Ma o Greci auari, o traditori della Patria, poi che l'Imperador pouero chiedendo loro con le lacrime a gli occhi che gli prestassero danari per condur de soldati, giurauano che erano bisognosi & esauili per la carestia de tempi, iquali furon poi trouati ricchissimi da gli inimici, nondimeno alcuni pochi offerirono danari. E il Cardinale s'affaticò con ogni studio a far che si fortificasse la terra, percioche l'Imperadore essendo confuso non sapena che fare. Consultaua co Baroni, persuadua che non si desse molestia a cittadini, ma che si ricorresse alle cose sacre. Comandò adunque che si facesse moneta de uasi sacri delle Chiese, si come noi legiamo che fecero i Romani per necessità del tempo, lequali uolle che si dessero a lauoratori de bastioni, & delle fosse che procacciando l'utile proprio, & non il publico tanto lauorauano quanto erano pregati.

L'Imperadore adunque afflitto, hauendo messo i soldati in quei luoghi ch'egli puote, gli parca che fosse a bastanza l'antimuro, e il bastione per difender la città. Et diffidandosi della guerra per la pochezza de suoi, la tolleraua patientemente, hauendo messo ogni sua speranza in Giuanni Giustiniano suo Capitano, & sarebbe stato bene quando la sorte lo hauesse uoluto favorire. Egli si mise in compagnia del Capitano con trecento soldati Genouesi & con alcuni altri scelti de suoi Greci armato, intorno quella parte delle mura riparate di San Romano, oue importaua piu. E Manutio Cattaneo Genouese, & Capitano ualoroso s'era posto tra la porta della Fonte, & l'aurea con dugento balestrieri insieme con alquanti Greci, combattendo arditamente contra un castel di legno ch'i Turchi ui hauean messo all'opposito, tutto coperto di pelli di bue. Et Paolo Troilo, & Antonio de Bocchiardi fratelli sosteneuan la pugna di Miliandro, dal qual luogola terra era in pericolo, & stando giorno & notte alla difesa, & spendendo del proprio, si portauano nobilmente, combattendo hora con spingar de, hora con fuochi, hora con balestre, con tanta animosità, & con tanto cuore a piede & a cavallo, che cacciando gli inimici potenan parer tanti Horatii Choclitii, percioche non si spauentando ne per lo conqussamento del muro, ne per la moltitudine delle macchine, s'acquistarono una eterna memoria. Et Theodoro Carislino Greco huomo uecchio ma robusto, & ualente d'arco, & Theobilo Paleologo letterato huomo & nobile e amendue cattolici insieme con, Giuanni Alemanno, difendeuano, & riparauano le Caligarea che andaua a terra. Contarino Contarini chiarissimo tra nobiti Venetiani, postosi tra la porta Aurea & fra terra vicino fino al porto, sosteneua ualorosamente gli inimici. Gli altri Greci poi sparsi chi qua chi là per i diuersi luoghi della Terra, s'affaticaua

no a far il debito loro. La cura del palazzo Imperiale fu data a Girolamo Minotto Bailo de Venetiani. Il Cardinale non mancando mai di consigliare disenda San Democrio dalla banda del mare. E il Consolo de Catalani guardaua la Torre che è dinanzi allo Hippodromo dalla parte dell' Oriente. Chirluca bauea cura del porto & di tutta la parte del mare. Girolamo Italiano, Lionardo di Langasio Genouese insieme con molti altri compagni difendeano Osiloporta, & le Torri ch'esse chiamano Aueniada, risatte & riparate alle spese del Cardinale. I frati e i preti posti in diuersi luoghi su per le mura, stauano uigilanti per la salute della patria. Gabriel Triusano Venetiano & nobile delle galee sottili, difendua ualerosamente con quaranta altri Venetiani la Torre de Farro fino alla porta imperiale. E Antonio Diedo Capitano delle galee grosse, hauea cure come timoroso piuttosto alle galee ch' alla porta. Et le navi armate con trombe, & con grida invitauano gli inimici alla battaglia. Demetrio suocero di N. Paleologo, & Nicolo genero di Guallo, erano presidenti per dar soccorso con armati allo città onnque fosse stato bisogno.

Ordinati adunque i soldati e i Capitani nella maniera che si è detto di sopra, s'aspettauano il dì della batteria generale, la onde i Greci spauentati dall' aspettatione speste uolte fingendo, hor di uoler ire alla uilla, hor di far qualch' altra cosa, si scusauano artificiosamente fuggendo piu ch'essi poteuano. Alcuni si scusauano dicendo d'esser impotenti. Altri diceuano che essendo poveri, bisognaua che si andassero a guadagnare il pane. La onde quando io riprendeuo questi tali huomini dicendo che non si trattaua solamente del fatto loro, ma ancho di tutti gli altri Christiani, mi rispondeuano. Et che mi importa a me l' essercito, se casa mia si muor di fame? di maniera che bisognaua una gran forza per farli ritornar alle mura. Per questa cagione prendendo gli inimici ardire per la pochezza de combattenti, tirauano a loro con gli oncini le botti che s'erano per noi accomodate a difesa del muro. Qualche uolta ancho razzolauano tra sassi delle rouine fatte ritrabben dela m. olio danno con nostra gran vergogna. Ma doue erano i difenattori? doue erano i soldati? che mal segno era questo, onde io diceua. Che sara poi quando l' essercito scorrerà per tutto quasi come un torrente?

Fu adunque per questo dato ordine che si distribuisse il pane ugualmente alle famiglie, accio che gli huomini con quella scusa non hauessero causa legittima di partirsi dalla difesa, et che non si sbigottissero piu tosto per la fame che per l' arme. Ma alcuni sribondai di sangue humano occultauano il formento, & altri gli accendebbono il prezzo. Ma questa tale iniquità non fu cagion di male, ma confusione dell' ordine. Il Prencipe non era piu scuro, & coloro che non obediuan non erano piu ritenuti ne da battiture, ne da altro. Et però ogn' uno faceua quel che ben gli ueniua, & le piaceuolezze acquerarono l' animo dell' Imperadore adirato, la onde il buono huomo scernito da suoi, non era a non ueder l' uigilie che gli erano fatte.

In questo mezzo il Capitan Generale Giouanni Giustiniaao offeruator di tutta la fortuna, come intese il bando che il Turco hauea mandato per l'esercito dell'assalto ch'egli uolea dar alla Terra, si mise incontanente a riparar le mura ch'erano state scommosse dalla gran bombarda de nemici di fuori, e domandò a Chirluca che gli fossero date le bombarde ch'erano nella città per adoperarle contra i Turchi. Lequali hauendogli Chirluca negate superbamente. Et chi mitie ne, diss' allora il Capitano, o traditore ch'io non ti amazzi cō questa spada? perche sdegnatosi Chirluca ch'un Latino lo hauesse a quel modo ingiuriato, da indi innā zi fu pigrissimo nel proueder alle cose della guerra, e i Greci piu secretamente ch'essi poteuano, comportauano odiosamente ch'i Latini hauessero quella gloria di conseruar la città. Ma il Capitan Giouanni per consiglio di Mauritio Cattano, di Giouanni del Carreto, di Paolo Bocchiardo, di Giouanni de Fornari, di Tomaso de Saluatici, di Ladisio Citalugio, di Giouanni Ilirico, & di altri Greci fedeli, risece gli ordini & raffermd i bastioni. Perche comendando il Turco la costui prouidenza disse. O quanto harei io caro che quel Capitan Giouanni honorando fosse meco? Et ueramente ch'egli cercò di corromperlo con danari, & con grandissimi doni, ma egli non puote mai piegar l'animo suo gagliardo & inuitto.

Fu gran fatica quella de nostri a coprir i bastioni, & riparar l'antimuro, la qual cosa fu sempre contra l'animo mio, percioche io gli persuadena sempre che non si douessero abbandonar le mura prime ch'erano alte, percioche si faria da quelle pot uto riparar & difender tutto ciò che hauesse hauuto bisogno di riparo, & di difesa. Et se non fossero state abbandonate, harebbono difeso la città, ma che debbo io dire? Debbo riprender quel Principe alquale io ho fatto sempre grandissimo honore, hauendolo conosciuto inchinato alla Chiesa Romana, quando non fosse stato pusillanimo? o pur debbo riprender coloro, a quali s'apparteneua ciò fare per l'officio ch'essi haueuano? l'anime de quali hora son forse dannate. Cioè di Manuel Gregaro già pouero, & di Neofito Hieromonaco da Rhodi ladroni, & non conseruatori della Republica, iquali spendeuanone nelle lor commodità priuate quei danari iquali ueniuanone lasciati loro, o a quali essi ab intestato soccedeuano come Tutori della Republica, douendogli spender nelle muraglie, iquali lasciarono poi a Turchi tante migliaia di Fiorini. Et così per la poca cura di questi ladroni, perì quella città. La onde essendo tutte l'operationi de Greci riprensibili, non è marauiglia se questo illustre monumento ordinato da santi Imperadori, fu cibo & esca di ladroni. Loqual uelendosi poi riparar tardi, mancarono due cose, il tempo, e il danaro, alle quali due cose, uelendosi uenir la guerra ardosa, si potena proueder a uiua forza, ma la inettitia incomprendibile di quegli huomini mandaua tuttauia la cosa in lungo. Et però posero tutta la loro speranza ne fustati, & ne gli antimuri. Iquali poi finalmente per diti, & ristretti al muro altissimo ch'essi haueuano abbandonato, non poterono

poterono difendersi. Gli Hebrei furon piu prudenti, percioche hauendo perduto un muro, si ritirarono al secondo, & poi al terzo, tirando l'assedio di Vespasiano & di Tito col mezzo delle mura in quattro anni di tempo.

In questo mezzo uenne una uoce nel campo per vilation di spie, che ueniua nauì & galee d'Italia in aiuto, & che Giouanni chiamato il bianco Capitano de gli Vngari, ueniua al Danubio per combatter co Turchi. Perche l'esercito ciò uedendo, si diuise. Et perche diceuano essi, si consuma l'esercito dimorando indarno per combatter contra le mura? e i Turchi gridauano in contra il Re e loro. Et auegna che essi fussero in gran numero, & hauessero molti apparecchi da guerra, per assaltar le mura, nondimeno erano timidi, pigri, & si diffidauano della uittoria. Et Calibascia consiglier uecchio del Re, & eccellente huomo per conto di guerra, & prudente, fauorendo i Christiani hauea sempre persuaso il Re che non douesse molestar la città di Costantinopoli, come quella ch'era forte per sito, & abbondante, & che fortificata non solamente per prouidenza de Greci come de Latini, era inespugnabile, & che hauea dato da far tanto a suoi auoli. Et quel che importaua piu, che essendo per ciò aizzati i Principi e Re Christiani, si sarebbero ageuolmente mossi a difenderla. Tu adunque o Re dona la pace a tuoi, & non uoler che i Genouesi, e i Venetiani che son loro uicini & che ti giouano assai, ti si facciano inimici, prouocando ancho l'ira de gli altri Christiani contra la tua gente. La tua potenza è grandissima, laqual tu fai maggior con la pace che con la guerra, conciosia che i soccorsi della guerra son uari & incerti. Ma Zagano piu giouane, e il secondo suo consigliere, concorrente di Calibascia, & nemico de Christiani, dicendo che la sua potenza era tanto grande che niuna gente lo poteua offendere, gli persuase la guerra contra i Greci deboli, le cui mura continuamente battute si sarebbero ageuolmente espugnate, & massimamente non aspettando essi aiuto di Italia. Et che però il Re non douesse muouersi di proposito per quella nuoua, laqual poteua ancho esser finta, conciosia che i Genouesi erano in diuisione tra loro, i Venetiani hauendo che fare a ripararsi dal Duca di Milano non haurebbon dato loro aiuto. Et Thuracau Capitano delle genti della Thracia, non hauendo ardimento di commendar la proposta di Calibascia, animò il Re alla guerra. Et l'eunuco che era il terzo de suoi Visir confermò quel che s'era detto. I Capitani adunque minori dissero. Chi è colui o Re che ne fa paura? Egli e conuenueuole ch'il nostro Principe, pensi & si metta alle cose grandi, & sostegna animosamente tutte quelle cose che auengono. Perche uedendo Zagano la moltitudine ben disposta disse. Dà licenza o Re che si combatta, percioche, così piacendo a Dio, tu acquisterai la uittoria. La onde il Re fatto animoso per quelle parole disse. Egli ne sarà lecito tentar la fortuna. Fu farsi la potenza di Alessandro Magno maggior della mia, al quale il mondo diede obediensa sotto minore esercito? Quando mio padre, o auo, o proauo asediò mai questa

questa città con tanti apparecchi di machine da guerra, come ho fatto io al presente? Et pero o Zagano ordina il di che tu uoi che si faccia la batteria, & metti l'essercito in assetto. Et rinchiudi attorno attorno i Perotti, accioche non diano aiuto a nemici, & metti in esecutione tutto quel che si ricerca intorno a questa materia.

Hauendo Catilbasia ueduto ch'l consiglio di Zagano suo concorrente era piaciuto al Re, et la deliberation fatta della batteria, fece intender secretamente ogni cosa all' Imperadore, del quale egli era amico, per messi fidatissimi. Et lo persuadua a non mettersi paura della pazzia di quel insolentissimo giouane, & che non temesse lo minacce di coloro che eran pieni di timore. Et ch'egli facesse far le guardie con ogni cura, & che stessero saldi nella pugna, & cosi gli scriuena spesso ciò che egli haueua da fare.

Fu adunque ben lito per tutto l'essercito che a uentiotto di Aprile il Martedì accendendo tre di innanzi le luminarie a Dio, per chiamar l'aiuto diuino, & astenendosi tutto un di da mangiare, si apparecchiassero tutti a dar l'assalto generale, donando a saccola città a uincitori per tre di continoui. E il Re giurò per l'immortale Dio, & per i quattro mila Profeti, e per Macometto & per l'anima del padre & per i figliuoli, & per la spada laquale egli si cingeva al fianco, di donar liberamente a uincitori gli huomini & le donne, i tesori e tutte l'altre cose della città, promettendo di osseruar inuisabilmente quanto egli hauesse promesso & giurato. O se tu hauesse udito le uoci andar al cielo (Illalla, illalla, maumeth ruffollala, cioè che Dio è & sempre sarà, & Macometto e suo seruo) certo che tu saresti stupito. Et cosi fu fatto, perche accrescero a Dio le luminarie per tre di, & digiunauono un di non mangiando nulla fino alla notte, rallegRANDOSI l'un con l'altro, & conuittandosi si baciavano risaltandosi, quasi come se hauessero a morire il di della battaglia.

Noi marauigliandoci di tanta religione, pregauano il Signor. Dio con profuse lacrime che ne aiutasse, & facendo la processione per lo bastione & per la città portauamo le sacre immagini con gran diuotione a pie ignudi, & seguendone gran turba di huomini & di donne pregauamo pentiti di tutti i nostri peccati col cuore che il Signor non sostenesse che fosse disfatta la heredità sua, & che si degnasse di porger in tanto caso la sua destra a nostri fedeli, ilqual solo Dio poteua combattere per i Christiani e non altri. Et cosi hauendo noi posta tutta la speranza nostra nel Signore, confortati aspettauamo animosamente il di determinato alla battaglia. Et chiamati in Senato i Baroni, i Capitani, e gli huomini di grido dall'Imperador disse a tutti queste parole.

Percioche noi uediamo o nobili huomini, o Capitani illustri & uoi altri comilitoni Christianissimi che s'approssima la hora del combattere, ho proposto di chiamarui in questo luogo, accioche uoi ui confermiate bene nella nostra costanza come quegli che hauete sempre combattuto ualerosamente contra gl'inimici di

di Christo, & accioche ui sia raccomandata la patria uostra cosi illustre, qua le il Turco inuidioso tien cosi stretta gi: sono cinquantadue di. Ne ui spauentino le muraglie disfatte da i molti & gran sassi trauati & g' inimici, percioche tutt a la potenza sta nell'aiuto di Dio, nelle uostre braccia, & nelle uostre armi. Io so che quella moltitudine rozza secondo il suo costume ui assalirà con gridori e con strida, & che dalla lunga trarranno infinite saette con le quali non ui potranno offendere, poi che io ui ueggio bene armati, ma co'piranno il muro, le corazzze, & gli scudi. Et pero uoi non hauete a temere & a metterui in fuga per questo, ma douete diuenir piu tosto animosi, non imitando in questo i canalli de Romani che furon messi in spauento da gli Elefanti de Cartaginesi quando combatterono co Romani. Percioche se le bestie son cacciate dalle bestie, uoi che siete huomini ualorosi, sostenendo uirilmente le bestie, trahete contra loro le lance quasi come contra tanti porci saluatici, accioche essi ueggano che essi combattono co padroni de gli animali & non con animali. Voi conoscete che l'empio inimico & infedele ha guasto ingiustamente la nostra pace, & ha uiolato il Sacramento & la confederation fatta tra noi. et ha ammazzato i nostri contadini ne tempi de ricolti, & ha saccheggiato le nostre colonie. Et ha edificato una fortezza sulla punta del mare, quasi come per diuorar i Christiani, & fingendo la pace ha circondato i Perotti. Hora minaccia la città del magno Costantino & tenta la uostra patria, aiuto de Christiani fugitiui, & la sicurezza de Greci, & vuol profanar i Templi di Dio facendoli stalli di caualli. O Baroni miei, o fratelli, o figliuoli de Christiani, procurate di difender l'ornamento eterno. Et uoi Genouesi huomini di gran cuore e incliti, iquali trionfate con infinite uittorie, iquali hauete sempre difeso questa città uostra madre con molte battaglie contra i Turchi, mostrate hora la uostra fortezza & lo uostro ualore. O Venetiani huomini potentissimi, dalle cui spade e stato spesso uolte sparso il sangue de Turchi, & iquali a di nostri per Plordano capitano eccellentissimo della nostra armata, rouinasti tante galere, & tante genti infedeli, & che honorasti questa città uostra di grandi huomini, accingeteni hora co uostri grandi animi a questa honorata impresa. Et uoi commilitoni, dando ogni obediienza a uostri capitani, considerate, che questo è il giorno della uostra gloria, nelqual se uoi spargerete una goccia di sangue, ui apparecchierete la corona del martirio, e una gloria immortale.

Finito il suo parlamento, promiserò tutti quanti di star fermi, & costanti. Onde l'Imperador replicò. Siate adunque apparecchiati tutti per domani con la uostra uirtù, acciò che con l'aiuto di Dio possiamo hauer la uittoria si come noi speriamo. I Greci doppo questo confortati iquali da prima come spauentati fuggirono di combattere, & confermati in uigore, lasciando le cose lor priuate da parte, si diedero alla conseruation comune della lor propria salute. Et ordinati a luoghi per i capitani, per i Tribuni, per i Centurioni, & per gli altri magistrati, fecero.

cero diligentemente la guardia quella notte che precesse al Martedì, stando si a il bastione & con le porte chiuse accioche niuno potesse usire. Essi sentiuano ap parecchiar le macchine, condur le carrette, & maneggiar le scale uncinatè. In questo mezzo s'ordina che l'armata circondi il porto et la città. Si mette in punte vicino alla riva della città, & si preparorno con ogni diligenza tutti gli altri ap parecchi, proponendo innanzi i piu deboli e meno pratici soldati, accioche i uec chi e piu ualorosi uengano piu freschi alla battaglia. Cominciano la zuffa, i no stri fanno resistenza ualorosamente, & cacciano gl'inimici con le macchine e con le balestre, & s'ammazzano ugualmente dall'una parte & dall'altra. La notte uincendo i nostri se ne andaua incontra al dì. Et mentre che le stelle cadono, & che l'alba apparisce, l'esercito tutto ristretto insieme dando nelle trombe e inui tando i nostri alla battaglia comincia con altissime uoci a gridare secondo l'uso lo ro illala, illala, Essi adunque uniuamente ristretti in un punto medesimo assaltau no la città per mare & per terra. Scaricano le macchine, e tirano le saette di mo do che pareua un nuuolo che coprissi il sole. I nostri all'incontro traggono le baste loro, et scaricano le spingarde nella piu folta. L'esercito si divide con horribil resistenza de Christiani. Allora le uoci ne andauano al cielo. O bestie mara uigliose. L'esercito si consuma, & pur con smisurata audacia presume d'entrar nel bastione. I Turchi sepolti tra sassi caggiono estinti, & molti sottentrando alla morte & calcandosi l'un l'altro, tentano salir su le mura per le rouine. Ma son ributtati da nostri uigorosamente, ma essendone molti de nostri feriti, si partono dalla zuffa. Il Capitano Giovanni sta fermo, e stanno ancho gli altri a luoghi lo ro. Et i condottieri deputati soccorrono il Capitano della città. Et l'Imperador dice. Or su ualorosi huomini, già l'esercito de nemici comincia a rallentare, ne uien data senza alcun dubbio la corona della uittoria. Dio è con noi state saldi & forti. Et mentre che egli animaua i suoi a questo modo, ecco che per mala sorte della città, oime, uien ferito Giovanni Iustiniano da una saetta sotto l'ascella ilquale come giouane non pratico, uedendosi tutto bagnato del suo proprio san gue & temendo di perder la uita, si sbigottì tutto. Et accioche i combattenti che non sapuano che fosse ferito, non rimetteffero la uirtu loro, si parti ascosa mente dalla zuffa, per farsi medicare. Et certo che s'egli hanesse lasciato qual ch'un altro in suo luogo, la salute della patria non sarebbe perita. In questo me zo si combatteua atrocemente. Ma quando l'Imperador uide che ui mancava il Capitano, sospirando andaua cercando & domandaua doue egli fosse andato. co me i nostri si ueggono senza Capitano, cominciarono a partirsi da luoghi loro, & i Turchi a prender maggior animo, onde i nostri entrarono in spauento. Et tutti con grandissima uoglia desiderauano d'intendere cioche fosse auenuto in quel luo go cosi pericoloso, laqual cosa fu trascurata per la negligenza & per la dapo caggine de Capitani, iquali doueuano per debito loro dire a soldati cioche fosse auenuto di bene & di male. I nostri adunque s'affaticauano, et poco dopo abbado

narono quel muro per la folta de Turchi, alla quale essi haueano poco innanzi riparato. Laqual cosa uedendo i Turchi giudicarono che fosse fatta loro ampia strada per lo riempimento che haueuano fatto le rouine del muro. Bisogna adunque dicenono essi far ogni sforzo, & cosi dicendo quasi come un'ondata di mare salirono su le mura, & piantando le bandiere su le mura, tutti pieni d'alle grezza cominciarono a gridar, Vittori, uittoria, tuttauia combattendo sforzando si con ogni modo di atterrar i nostri.

Ma come l'Imperador infelice uide il Capitano disperato, Oime misero, disse gli, adunque la città è perduta? O sorte sfortunata. Fermati ti prego o Capitano, perche la tua fuga inuita tutti gli altri a fuggire. La ferita non è mortale, sostieni il dolore, & fermati ualorosamente come mi promettesti. Ma Giouanni dimenticatosi della gloria & della sua salute, dimostrò in questo punto altre tanta uiltà, quanta ch'egli hauea prima mostrata grandezza & fortezza d'animo. Per cioche egli doueua potendo, patir il dolor della ferita, & non si partire s'era huomo, o metter qualch'uno altro in suo luogo che fosse stato fermo.

Per questo effetto, mancò l'animo a tutti gli altri, & uedendo essi fuggire il capitano, si misero anch'essi a fuggire per non pericolare. Dalla chiane a costui, disse il Capitano, della porta, per laqual hora aperta tutti si sforzauano passare con grandissima calca. Il Capitano si fuggi in Pera, & poi nauigando a chio, si morì senza gloria niuna, o per la ferita, o per lo dolore ch'egli si prese della sua fuggita. Et l'Imperadore per non esser preso, chi sarà, disse egli, colui che m'uccida per l'amor di Dio, con la mia propria spada, accioche la Macedonia non si sottoponga al uituperio de Turchi? In questo mezo Theophilo Paleologo, huomo cattolico, essendo già perduta la città, io diff' egli, non uoglio piu uiuere, & sostenendo un pezzo la furia de Turchi & combattendo, fu diuiso per lo mezo da una accetta. Così Giouanni schiauò Dalmata, opponendosi quasi come un'altro Hercole, ammazò prima molti Turchi & poi finì la uita. E molti de nostri nel uoler uscir della porta s'ammazzarono nella calca, tra quali cacciati l'Imperadore cadendo, & poi rileuandosi, ricadde, & calpestato d'alla furia morì. morirono adunque de nostri tra Greci & Latini forse ottanta calcando l'un l'altro nel uoler uscir di quella porta.

Ora i Turchi scorrendo su per l'altre mura, trabeuano sassi all'ingiu addosso a coloro che essi poteuano. Et discendendo un groppo d'essi per l'antimuro, misero in fuga tutti i nostri. Ma sentendo il romore, & la rouina di color che fuggiuono Paolo & Troilo Bocchiardi huomini Italiani, & altri Cittadini della città montati a cavallo, si mise o a correr addosso a Turchi, perche essi credendo che fossero maggior numero di quel ch'era si misero a fuggire. Paolo passando un Turco da una banda all'altra fece lor uoltar le spalle. Et per non esser offesi di sopra da sassi disse a Troilo. Oime la città è perduta, & noi ageuolment e auorniamti dal numero de nemici, per deremo la speranza di poterne saluare, & così Paolo

ferito

ferito sul capo da una scure, si fuggì col fratello dopo il suo riscatto a Pera. O gran marauiglia o stupor infinito, a pena era leuato il Sole, che la città era tutta in preda nelle man de Pagani. Essi adunque scorrendo per tutto, feriscono tutti coloro che faceuano resistenza. Ammazzano i deboli, i uecchi, i lebbrosi & gli infermi, & donano la uita a coloro che gli obbediscono. Et entrando gli infedeli & i profani nel marauiglioso Tempio di santa Sofia, non punto inferiore a quel di Salomone, non hanno punto di riueranza ne a sacri altari, ne alle sante imagini, ma gli rouinano, & cauano gli occhi a Santi, & gettano uia le reliquie de santi, & con mano sacrilega togliono i santi uasi di Dio, l'oro, l'argento, così dalle imagini, come dalle donne insaccando ogni cosa. I chiamori & le strida andauano al Cielo, & ogni sesso, ogni huomo, ogni facultà, & ogni sostanza della città si mise a sacco. Gli scrigni son rotti dalle mannaie, cauano i terreni per trouar i tesori, dequali ne furono ritrouati tanti così uecchi come nuoui che niua città ne hebbe mai tanti, iquali tutti ascosti uennero alle lor mani. O Greci già miseri & infelici, iquali fingeuate d'esser poveri. Ecco ch' i tesori son uenuti alla luce, iquali uoi negasti di dare per aiutar la città.

Il sacco durò tre giorni, & la città rimase soggetta al Turco. Fu portato a padiglioni tutta la roba & la preda: furono incatenati e presi da sessanta mila Christiani. Furono leuate le croci di cima de campanili e delle chiese & calpestate. Furono uiolate le donne, & le uergini. O Signor Dio, quanto eri tu adirato? quanto riuolgessi tu sdegnato la tua diuina faccia da tuoi fedeli? Che debbo io dire? Tacero o narreò le cōtumelie et l'ingiurie fatte contra il N. Salvatore & Signore. Perdonami o Dio mio s'io racconto cose così scelerate. O confusione de Christiani se ritardano a uendicar l'ingiurie fatte a Dio. Essi conculcarono le sacre imagini, crapulando e lussuriando sopra esse. O gran patientia di Dio, si uede bene che tu seì adirato o buon Giesu Signor Nostro, poi che tu sostieni un'altra uolta tante ingiurie per i nostri peccati.

Acquistata la uittoria, i Turchi si misero a celebrar i Baccanali, & a far festa, tra quali piaceri il Re fatto piu superbo, uolse mescolar il sangue humano con Bacco. Chiamato adunque a se Chirluca, & tutti gli altri Baroni dell' Imperadore & hauendogli ripresi che non haueſſero persuaso l'Imperador loro, a chieder la pace, o a dargli la Città, Chirluca. he si hauea pensato di arquistar la sua gratia, cercò di dar la colpa di questo fatto a Perotti, e a Venetiani iquali hauean dato armi e soldati, e consiglio all'Imperadore, accioche egli per amor loro facesse resistenza al Turco. Egli adunque infelice & misero, come colui che senza s'acquistò gloria con bugie & con rizanie, accusò Calibascia, primo Barone & per prudenza e per luogo, che fosse appresso il Turco, & disse ch'egli era amico de Greci, & che hauea scritto spesso all'Imperadore dandogli animo a star forte, & per fede del nero appresentò al Turco le lettere che egli hauea serbate. Il Re commosso da questa cosa dispose di disfar Pera, & comando che

Calibascia

Calilbascia fosse posto legato in una Torre, e priuato di tutta la sua famiglia, & poi andato sene in Andrinopoli, comandò che fosse ammazzato. La cui morte fu pianta amaramente da tutto l'essercito.

Ma Chirluca non fugì la pena della sua malitia, percioche hauendo prima perduti due suoi figliuoli nella guerra, & riservato l'altro per delitie del Re, & ueduto sene ammazzar un'altro innanzi a gli occhi, fu insieme con gli altri Baroni decapitato.

comando parimente che fosse ammazzato il Bailo de Venetiani insieme con un suo figliuolo, et tutti gli altri nobili che ui erano. Et che fosse fatto il medesimo al Console de Caracenesi con due suoi figliuoli. Et harebbe ancho fatto morir contra ogni fede data Catarino Contarini con sei altri nobili Vinitiani già prima riscossi, se non hauesero ricomperata la uita un'altra uolta con sette mila ducati. Finii i Baccanali, data licenza a ogniuno, & fatti schiani i Greci per non douer forse piu riueder la patria loro, i Turchi se ne ritornarono ne paesi loro.

O miseri Greci & infelici, iquali prohibirono a Latini che non manegiasse ro le cose sacre, & che non facessero i lor diuini officii, & che dispregiarono per innanzi l'union della fede, già essendo ancora dispersi non potrete accordarui insieme per pena del uostro peccato.

Pensate o Padre santo a queste cose, uoi che sete Vicario di Dio in terra, poi che a noi s'appartiene il far la uendetta delle ingiurie fatte a fedeli di Christo. Però ui muoua la diuina pietà, & habbiate misericordia alla Vostra Christianità, sapendo uoi & potendo, al cui cenno tutti i Principi Christiani si disponnauano per amor di Dio. Altramente facendo, sappiate ch'egli è uenuto in tanta arroganza, ch'egli non si uergogna dire. Ch'egli uol entrar nel mar Adriatico & uenire a Roma. Vi muoua adunque o Beatissimo Padre, la fede di Pietro, la ueste inconfutibile di Christo, la spugna & la lancia perdute in questa ruina. Le reliquie de santi lacerate, le Chiese sacre rouinate, & i tempi di Dio profonati col sterco.

ma uedete come i Perrotti, mentreche la città di Costantinopoli è presa, si mettono in fuga. Essi furon fatti preda mentre che cercauano di salir in naue, dalle fuste de Turchi.

Et che debbo io dire o Podesta di Pera, o maligno & insipido ne tuoi consigli? Furono mandati ambasciadori da Perotti pieni di paura, con le schiavi, a offerirsi al Re. La onde intendendo esso con molta letitia la lor uolontà gli riceuette in suoi schiani confederati. Et ui mette un Governator Turco, & confisca tutti i beni di coloro che si erano fuggiti. Et comanda che si rouinino le Torri & il muro della città. Coloro obbediscono, & per esser salui schernendo il mandato di Genoua, se gli fanno serui. Et si rouina la Torre di Santa Croce su la cima dellaquale era la Croce, fino alla fondamenta. Et così coloro che erano già liberi & che hauenano la pace, hora son serui, & non sen

repentimento, dalla quale non si potranno liberare, se non per tua Santità, per la quale, accioche s'accenda & infiammi alla vendetta, preghiamo humilmente il Signor Dio.

Di Chio, xxvi l.d' Agosto. MCCCCLII.

LETTERA DI ISIDORO RUTHENO CAR-
DINALE ET VESCOVO SABINO.

Della presa di Costantinopoli nella quale egli si ritro-
uò Legato del Papa.

L'ANNO del Signore MCCCCLII. essendo assediata la città di Costantinopoli dal Turco, i Greci mandarono ambasciatori a Papa Nicola Quinto a chiedere aiuto & danari, ma il Papa non diede loro orecchio, stimando che fosse mal fatto di aggravar con nuouo carichi l'Italia esauita di danari per le spese fatte nelle guerre precedenti, & massimamente sapendo egli, che i Greci si poteuano aiutar co' lor propri danari, se hauessero uoluto mettergli fuori & far gente. Ma non portando essi amor alcuno alla Repub. & intenti solamente alle cose loro particolari caddero in questo giudicio, che battuti & presa la città son fatti schiavi, perdendo le cose loro publiche & particolari. Et che essi hauessero da spendere, se hauessero uoluto, si uide manifestamente per questo, che furono ritrovati molti e grantefori presso a diuersi persone & ancho appresso donne, ma la ingordigia gli accecò. Ma della presa & della rovina della città fatta per i Turchi il Reuerendiss. P. il Cardinal Rutheno, Vescovo Sabino huomo greco, chiamato Isidoro, ilqual uì era allhora Legato per il Papa, & che si trouò presente ma fuggì dalle man loro che non fossi preso o ammazzato, percioche entrati i Turchi nella Terra, lasciato lo habito Cardinalesco, & uestitosi uilmente, si mise incognito tra coloro che si fuggiuano dalla città, & giunto a Pera poco di sotto da Costantinopoli, se ne andò per mare in luogo sicuro, si uie a questo modo.

Vdite queste cose, udite o conti che habitate tutta la terra. Vdite o uoi tutti che habitate la parte sedele del mondo, ministri, Pastori e Principi di tutte le chiese di Christo, e noi tutti Re e Principi Christiani e tutto l'uniuerso popolo di Dio, con tutti gli altri religiosi. Vdite & uì sia noto ch'il procurator del uero Antichristo è il Principe e Signor de Turchi, & seruo di tanti Signori quanti sono i uicini che egli ha, il cui nome è mahometh, inimico della croce di Christo, herede del nome & de gli effetti di quel primo falso Profeta & dator di leggi sporche & de gli Agareni, figliuolo di Sarhan, sceleratissimo fra tutti gli altri, il quale infuriato ha sete senza modo alcuno del sangue de Christiani, laquale non

R. R. se gli

se gli spegne anchora che se ne ammazzino in gran quantità, tanto è l'odio col quale egli si muoue in contra Christo & le sue membra, per diradicar di terra il suo nome. Ilqual inconvando qualche Christiano fa professione d'esser contaminato, e si lava gli occhi & la bocca per purgarsi. Questo adunque horribil e terribil mostro, richiedendo così i peccati de Christiani, per giusto giudicio di Dio che gli ha permessi ch'egli incrudelisca contra di loro prese, espugna, privo di tutti i suoi beni. & quasi estinse la città Imperiale, la nuova Roma cioè Costantinopoli città felicissima, & hora miserissima & oppressa da ogni calamità, habuendola assediata lungamente. Chi mi darà (per dir le parole del Profeta) tãta acqua al mio capo, & fonte di lacrime a miei occhi, si che io possa piagner il dì & la notte i morti di quel popolo, & gli sceleratissimi fatti commessi in quella prefura? Chi ricordeuole di questa horribilità, non diuenterà stupido, infano, e muto per lo dolore? Et nondimeno io non dirò tutte le cose empie che ui furon fatte, accioche gli orecchi pietosi e buoni non le rifuggano, ma per le poche ch'io racconterò lo huomo s'imagini tutte l'altre. Questo nefando & pieno di nomi di bestemmia, presa la città, poiche hebbe decapitato l'imperadore con tutta la sua progenie & con la nobiltà, legati infiniti con catene di ferro a piedi & alle mani e con funi, menò fuori della città i nobili, i plebei, i monachi e le monache i maschi e le femine chiari per uirtù & per generatione, strascinandoli uituperosamente & ingiuriandoli come meretrici. Et facuano di loro tanti & tali schierni quanti quali & quanti si poteuano far de più brutti animali che sieno. Separauano i giouanetti dall'uno & dell'altro sesso da lor padri & dalle lor madri, & contrattauano partitamente del fatto loro. Ammazza uano i fanciulli alla presenza de lor genitori come agnelli. Le madri eran private de figliuoli, & i figliuoli de lor genitori, i germani da fratelli, le mogli da mariti & le nuore da Suoceri ululando & piangendo. Separati i congiunti & gli amici, uenduti come schiaui, erano condotti in diuersi paesi.

O quante lacrime amare, o quanti sospiri, quanti singulti tra gli amici & i conoscenti? quali voci? quali gridori si sentiuano tra tante occisioni, tra tante seruitù, tra tante espulsioni & tra tante ingiurie? I Principi, i Baroni, & i Signori son fatti famigli di Bisfolchi, di Porcari, et di niti huomini. I fanciulli di dieci anni erano sforzati a diuentar Turchi. Come come e oscurato l'oro lucente della sapientia, per le tenebre della ignoranza? l'oro della dignità per la ignobilità della seruitù? Come e mutato il color ottimo della Greca eloquenza in barbarissimo Turchesco? Le pietre del santuario s'alcuna uene era ferma nella fede, si disperfero giacendo in terra per i capi di tutte le uie. Del resto, passiamocela, percioche son cose humane. Ma quanto all'ingiurie, a gli obbrobrii, alle contumelie, a gli scherni fatti alle cose diuine qual lingua potrà replicarle, qual intelletto capirle? quali orecchi udirle uolentieri? S'io non fallo, non fu mai fatto tanto dispregio di Dio, quanto questa uolta. Vennero le genti condannate al fuoco nel
la tua

La tua heredita laquale e d'Israel che ti uede per fede. Imbrattarono il tuo Tempio santo, la chiesa nobilissima di santa Sophia con molte altre. Sputando nell'immagine del Sig. N. Giesu Christo, della uergine gloriosa de martiri & delle sante & de santi di Dio, conculcarono, lacerarono, & abruciarono, i sacrosanti uangeli, i messali, & tutti gli altri libri della chiesa. Tagliando le ueste sacre se ne uestiuano, & rubando i uasi del Signore, o che ui mangiauano & ui becuano dentro, o che gli uendeano per uil prezzo, o che gli disfaceuano adoperandoli ad uso profano. Dispersero le carni de tuoi santi o Signore alle bestie & a gli ucelli. Rouinarono gli altari, chiamando il nome del maladetto Mahometh, lodandolo della uittoria acquistata. Lascio a dietro per uergogna di dire quante bruttezze essi faceuano nel Tempio di Dio, contra le reliquie e le immagini sante. Di uano le cose sante a cani, & gettauano le margarite innanzi a porci. Quando io mi ricordo di queste cose, mi raccapriccio tutto, & non posso menar la penna piu oltre per scriuer le dishonestà usate da loro contra la nostra religione. Assai lendo i Monasteri cosi de Frati come delle Monache, rubauano ogni cosa, cacciandoli fuori delle loro habitationi, & rouinando gli spedali de gl'infermi. Certo che se si fa comparatione della rouina di molti luoghi trattata anco dalle Historie de Gentili non si trouera ch'alcun'altra sia stata mai semigliante a questa. Non ui lasciaron dentro niuno habitatore, ne Greco ne Latino, ne Armeno, ne Giudeo, ma la disolarono di persone al postutto. Io uidi co propri occhi l'opere loro e i lor fatti, & sostenni con alcuni altri huomini forti & costanti, molti mal & molti pericoli, auegna che il Signor Dio mi togliesse dalle lor mani come egli tolse Iona dal uentre del pesce. Presa Costantinopoli, i Turchi occuparono Pera poco di lungi spianando le sua mura fino in terra. Delle campane di Chiesa fecero bombarde, & mandarono a terra la Torre della Croce, in cima dellaquale era una gran Croce. Ridussero la Repub. a nulla, mettendoui un Reggente Turco. Et ui imposero i Datii & tutte l'altre cose a lor modo. Mahometh atrociss. & astutissimo Re non contento di questo, inimico acerbo de Christiani, si distese piu oltre, & apparecchio tra Galee picciole e grandi 170. legni, & gli mando nel mar Egeo per soggiogar l'Isule che ui erano. Et indi s'apparechia passar oltre al Danubio per espugnar tre notabili & potenti città, una delle quali noi chiamiamo Peristoria l'altra Forobio, la terza Belistadio, hauendo poi animo di correr tutta l'Vngaria dispogliarla e darle il guasto, senza lasciarsi a dietro cosa che lo potesse impedire, con intentione di uenir in Italia preparando con ogni suo sforzo 300. Galee tra grandi & picciole, uenti Navi grandi, & genti a piè & a cauallo oltre a cento mila, et cosi da Durazzo passare a Branditio, laqual città e posta nella Puglia. La onde io prego & esorto noi tutti Christiani, che per zelo della religione & per amor della uostra leuità, uoi prendiate la spada con tra tanto crudele inimico del culto diuino & d'ogni santa uita & morale. Et che rimettendoui innanzi a ogni altra cosa og. i ingiuria, ogni offesa, & ogni con

correnza tra uoi, ui abbracciate insieme, rimettendoui l'offese, si come ui donò Christo la pace, accioche uniti & per questo maggiormente fatti forti, confidando nell'aiuto dell'altissimo (nelle man del quale è la uittoria & la guerra, e non nella moltitudine) possiate metterui sotto i piedi Satan con tutti i suoi seguaci Et auogna ch'egli si confidi nella moltitudine & nella ferocità de suoi, nondimeno son piu coloro che son con noi, anzi il Signor della militia per la religion del quale noi combattete, di maniera che cento di uoi potranno uincere & superar mille di loro, et mille di uoi dieci mila d'essi.

Perciò che essi per natura sono ignoranti delle cose della guerra & insguardi.

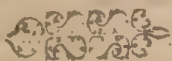


LA PRESA DI

COSTANTINOPOLI

L'ANNO M. CCCCLIII.

AXXIX. DI MAGGIO.



DI CHRISTOFORO RICCHERIO.



MAOMETH fu grande huomo, et di marauiglioso ingegno. Costui dopo la morte del padre Amoralh, entrato al gouerno dell' Imperio, cominciò a pensar a cose grandi, percioche non gli bastando quel che gli era stato lasciato da suoi maggiori, & non si contentando di quella gloria che hauea acquistata la sua famiglia, gli cadde in pensiero di far una impresa, con la qual superasse di gran lunga tutti i fatti honorati de gli Auoli suoi, percioche egli si rinolto con l'animo alla città di Costantinopoli. Le ragioni della sua resolutione erano queste. A lui pareua che non fusse honesto intitolarli Imperador della Grecia non essendo padrone ai Costantinopoli che era la sede dell' Imperio & ch' il suo titolo fosse nano & puerile. Oltre a ciò pensaua che mettendosi a questa impresa, si sarebbe fatto immortale & famoso appresso tutte le nationi del mondo, & però i popoli sarebbono entrati in gran paura del fatto suo, se essendo egli a pena uscito della sua prima fanciullezza, si fosse insignorito di così honorata città. Et tanto piu gli piaceua questa cosa, quanto che hauendosi i suoi maggiori ingegnato d'espugnarla, s'erano partiti senza far nulla con qualche carico dell'honor loro. Egli adunque conchiusa la cosa fra se medesimo, & comunicatala con alcuni suoi pochi famigliari, fingendo altra occasione per non dar sospetto a Principi della sua uolontà, se con marauigliosa presenza adunar molti maestri, & si diede a fabricar una fortezza nella bocca del Bosforo Thracia poco di lungi dalla città di Costantinopoli. La qual impresa finita in picciol tempo, la fornì di forte presidio, di artigiarie, di vetrouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria per mantenerla. Indi s'chernendo le cerimonie de suoi maggiori usate nel pretestar la guerra a niuno, & rotto il sacramento della fede già data di mantener la pace inuolabile a' cristiani come quello che posponua ogni altra cosa per honestà ch' ella si fosse, al suo ingordo appetito, scorse con le sue genti in un tratto fino a Costantinopoli. Et messo incontanente sozzopra tutto il paese, si mise in terra con l'esercito, & dalla parte del mare pose l'assedio alla città,

Hauea gia l'Imperador Greco con gli altri Signori della Prouincia proueduto
 questi apparecchi di Maometh. Perche spauentati molto, come quegli a quali nō
 bastaua l'animo di poter resistere a tanta potenza, haueuano a buona hora man-
 dato ambasciadori per tutta l'Europa, iquali mostrassero al Papa, all'Impera-
 dore, & a tutti gli altri Principi e Re Christiani la calamità della Grecia et insie-
 memente i pericoli, ne quali si trouauano tutti i Christiani, & che impetrassero
 da loro oportuno aiuto et soccorso. In questo mezzo Maometh adunato grand'es-
 sercito cō marauigliosa prestezza da tutti i luoghi del suo Imperio hauea chiuso
 gli inimici per terra & per mare, & messe in contra alle mura di Costantinopo-
 li molte artiglierie, aspettaua felice esito della sua impresa. Et per opprimer i
 terrazzani alla sproueduta attendea con ogni sollecitudine a far caue sotterra.
 Et accioche i suoi soldati hauessero meno difficulta di ripararsi da i loro inimici,
 & piu ageuolmente stando essi in luogo rileuato gli potessero offendere, e a qual
 che bella occasione metter le scale alle mura, & prender la terra, hauea con una
 larga fossa & con un forte bastione circondato intorno intorno la terra, & dalla
 parte che guarda uerso Pera & doue batte il mare, hauea con marauiglioso ar-
 tificio fabricato un ponte lungo poco meno di due mila passa, & ui hauea
 posto sopra spesse torri, dalle cui cime ben fornite di cose da guerra si molestaua
 assiduamente la citta, affligendo con questo terribile apparecchio i cittadini di &
 notte, senza che essi si potessero mai riposare. Ma i terrazzani fermati di uoler
 piu tosto sostener ogni suplicio che uenir nelle mani de crudeli inimici, sottratta-
 uano a ogni pericolo ualorosamente & animosamente difendendosi. Ma final-
 mente Maometh credendo di hauer atterrato tanto della muraglia, quanto ba-
 stasse a far entrar i soldati per espugnar la citta, & uantandosi già della uittoria
 non hauuta anchora, fece per gli Araldi bandir per tutto, la batteria per lo gior-
 no seguente che fu a uentisette di Maggio l'anno di Christo M C C C C L I I. &
 del Regno di Carlo Re di Francia l'anno x x x I I I. Ond'egli fece intendere a
 ogni uno che fuisse apparecchiato, promettendo la città a sacco se si prendeu-
 nel termine di tre di seguenti. L'essercito ciò udendo s'allegro tutto, metten-
 dosi ogniuno a ordine di quello che gli bisognaua. Et di tanto numero di sol-
 dati che ui erano, non ui fu alcuno che mangiasse (tanto contentano gli
 huomini quelle cose che essi desiderano) ma si dauano tutti unitamente a procac-
 ciar le cose utili per questa impresa. Et poi che fu uenuta la notte, & che le stel-
 le cominciarono a risplendere datisi al bere e al mangiare, cominciarono scher-
 zeuolmente a conuitar l'un l'altro. La onde consumando una gran parte della
 notte in questi piaceri, douendosi partir per riposarsi alquanto, si abbracciavano
 insieme, & si baciavano, partendosi l'un dall'altro come se non si hauessero mai
 piu a rivedere. Dall'altra parte hauendo i Christiani inteso l'acerbo coman-
 damento di Maometh, & uedendo l'apparecchio de gli inimici, i Sacerdoti del-
 la citta portando le reliquie de Santi, & l'immagine di Christo, & dello sacrosan-
 ta Vergini

ta Vergine Maria cominciarono col popolo, così donne come huomini, e così grandi come piccioli, a far una processione, a usar tutte le chiese, & tutti piangendo a chieder l'aiuto diuino con laudi, con inni, & con digiuni. Ma essendo fatto sera, & ricreati a quanto con una mezzana cena, si ritiraron tutti quanti a luoghi loro assegnati in difesa. Le Mura erano altissime & forti, nondimeno elle erano rotte & consumate in certi luoghi per la uecchiezza. E i bastioni, & i Belouardi erano per la dapocaggine, & per la negligenza de Greci caduti & rouinati. Mala speranza della difesa era tutta nell'antimuro, perciò che fattini forti & gagliardi bastioni, pareua che le mura fossero assai ben guernite per difenderle da nimici. Su quali, si come ancho su le mura ui erano molti soldati alla guardia per ributtar gli inimici quando hauessero uoluto far empito. La figura di Costantinopoli e triangolare. Le due parti che son bagnate dal mare, son ciute di mura per poter sostener un'armata inimica. Ma quella che resta uerso la terra, oltre le mura & l'antimura, e circondato da una profondissima & larga fossa. Ora i Barbari auidi della preda dato il segno cominciarono a dar l'assalto innanzi di. I terrazzani cio udendo, si misero alla difesa, trahendo sassi & frecce dalla parte di sopra, & ributtando i Turchi a tutt'lor potere. L'oscurità della notte impediu molto, perciò che gli nimici s'urtauano, e i nostri occideuano co' sassi coloro ch'erano uiti per combattere. Ma come per lo sopraueniente giorno si incominciò un poco a uedere, Maometh fu di presente con tutte le sue genti alle mura. Et chiamati a se i Capitani, comandò ch'in un tempo medesimo assaltassero Pera, & Costantinopoli, accioche i Greci impediti per tutti i latini non si potessero aiutar l'un l'altro. E assegnò a ciascun di loro una parte delle muraglie, intorno alla quale ciascun d'essi con i suoi soldati attendendo mostrassero il lor ualore infiammandosi l'un l'altro a gara per la futura gloria. Et hauendo commesso che ogniuno a una medesima hora d'esse dentro, se condur sotto le mura alcune castella di legno, con le quali pareggiatisi all'altezza de gli inimici potessero piu ageuolmente, & piu fieramente combattere. Dato il segno a coloro che lo desiderauano, uolena che si atterrassero i merli & la Torri delle mura, accioche impediti i Greci non potessero ueder ciò che si facesse di fuori. Et dato nelle trombe, & nelle nacchere, & ne corni, faceua anime i suoi, rimettendo sempre la zuffa. I Turchi fatta una testuggine, & coperti co' loro scudi, appoggiando le scale alle mura, ascesero sopra il muro per forza, & con grandissima audacia. I Greci all'incontro gettauano sassi addosso a color che saluano, & zolfo con fuoco, & ogn'altra bruttura, ingegRANDOSI di impelirlo a tutt'lor potere, nilmente morendone molti dall'un lato & dall'altro, & non si uedendo altro che morti & feriti, cominciarono gli inimici ad allentar alquanto, Perche auedutosi Maometh della freddezza de suoi, corò incontinente, chiamando per nome hor questo hor quell'altro, faceua loro animo. La onde pregando & minacciando fece di modo che si ricomincio la zuffa con maggior ardor che non si era incominciata prima.

Intenti adunque a salir su la cima delle mura, faceuano ogni cosa perche il pensiero loro uenisse ad effetto. Et auegna ch' i terrazani difendendosi ualorosamente ne ammazassero gran numero, nondimeno incontanente soitentrauano de gli altri freschi in luogo de morti, Percioche Mahometh pensaua che ricreando gli stracchi col rimetter suoue genti nella zuffa, uerrebbe a non dar punto di spatio per riposarsi a Greci, di maniera che non potendo sostenere tanta fatica per lo continuo combattimento, si sarebbero ageuolmente potuti uincere. Ma quel che sbigottì grandemente i Turchi, & che leuo loro l'animo di uincere, fu questo, Vn certo Giano Giustiniano Genouese, huomo nobile, & ricco, & di reputation tra suoi, si trouo in Costantinopoli, quando ui fu posto l'assedio. Costui pensando che la sua sorte non fosse puato miglior di quella de gli altri ch'erano assediati, & ch' ancho a lui s'apparteneua adoperarsi per la conseruation di quella città, si mise insieme con gli altri a combattere. La onde peruiandosi ualorosamente, fece si con la sua fortezza, & con la sua prudenza, ch' ogni uno confessaua ch' egli fino a qui hauea conseruato quella città da uogli per questo ogni gloria. Auenne che nel combattere, mentre ch' egli facea resistenzia a i Turchi nella prima fronte, fu infelice uente ferito da suoi con una saetta. Perche uscendoli il sangue largamente, & non uolendo turbir gli altri soldati col mandar a chiamar il medico, si uscì della zuffa, celatamente. Laqual cosa intese da Costantino Imperadore, giudicando che la città stesse in periculo per la sua assenza, & che per la sua presenza ella si hauesse da conseruare, ando a ritrouarlo pregandolo che non lasciasse di combattere, e instando che egli ritornasse. Ma non lo potendo smouuer preghiere alcune si ch' egli non continuasse il partirsi, finalmente si partì con questa conditione che come prima fosse medicato, ritornasse in campo. Le porte allora erano tutte chiuse per le quali s'andaua fuor delle mura di dentro, & cio fu fatto, accioche leuata ogni speranza di fuggire a soldati, si proponessero nell'animo o di hauer a uincer ualorosamente, o di hauer a morir tutti con l'armi in mano. Fu adunque aperto a Giano, onde cadde l'animo a tutti coloro che lo uidero, perche raffreddandosi nelle loro operationi, cominciarono a pensar alla fuga. Questa cosa conosciuta da Capitani de Turchi, confortando e animando l'un l'altro si misero a salir su le mura con maggior ardire e a cacciar i Greci dalla difesa. Perche i Greci posti in paura si misero a fuggir uerso il luogo donde era uscito Giano, cercando ogniuno di saluarsi. Vedendo Costantino ch' i suoi fuggiuano, dimenticati nel officio suo & del suo grado, & di quello che si richiedeua a tanto Principe, cioè di morir combattendo, si pose ancho egli a fuggire dietro a gli altri, uerso la porta, & uolendo uscir tutti con furia & calcandosi l'un l'altro ui resto morto. Di maniera che in tanto numero di soldati che erano eer innanzi alla difesa di quella misera città si ritrouarono solamente due persone, lequali preponendo la religione, & lo honore allor salute uolsero piu tosto combattendo con gli inimici morir che fuggire uno de quali

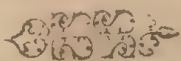
de'quali hebbe nome Theosilo Paleologo, l'altro Giano Dalmatino, ma seruo, i quali pensando quanto uergognosa sia la fuga a coloro che hanno cuor di huomo, fosse uero la pugna, tanto che circondati d'attorno da una moltitudine innumerabile di Turchi, hauerone ammazzati molti, caddero gloriosamente. Ma hauendo Giustiniuo intesa la uittoria de gli inimici, se ne fuggì incontanente a Pera, & non si tenendo sicuro in quel luogo, se ne andò a Chio, doue addolorato d'esser si partito fuor di proposito dalla zuffa, o pur perche la ferita fosse mortale, si morì, togliendosi quella gloria che egli si haueua in pochi giorni acquistata. Huomo ueramente felice quando egli hauesse potuto morir con l'armi in mano sotto le mura di Costantinopoli. Nel uoler entrar i Turchi con l'armi in mano sotto le mura di Costantinopoli. Intanto hauendo i Turchi superato il muro, cacciaron quei pochi di sopra che essendo armati co i sassi & con altro non li uoleno entrare. Poi adunque che i Turchi furon a quella porta entrati nella città ammazzando chiunque ueniua loro incontro, si uidero i loro agguati. Essi erano i più duri, perche usando essi ogni sorte di crudeltà, & di barbarie (si come coloro che son naturalmente crudeli & inhumani) non habbero alcun riguardo ne a' sessi, ne a' età. E si mescolarono l'occisioni con gli stupri, & ridussero i vecchi impuanti in seruitù. Incatearono i giouani così maschi come femine d'ogni generazione. Et quando s'aueniuano a qualche giouane di bella forma ueniua uolto tra loro alle mani per uolerla. Il medesimo faceuano de' maschi. Quanto alle cose sacre, più uolte s'uccisero loro. Essendo adunque questo essercito di diuerse lingue, di uarie nationi & costumi, tre di attesero a saccheggiar quella infelice & misera città, oue non fu cosa per scelerata ch'elli si sia, che non fosse fatta dall'impicta de gli infedeli. Ne il Tempio di Santa Sofia, opera illustre di Giustiniano Imperadore fuggi di non esser manomesso, percioche oltre ch'essi lo spogliarono d'una infinita d'oro & d'argento che ui era, lo imbrattarono ancho d'ogni sporcizia, facendolo postribolo publico di uilissime femine, & stalla di caualli. Et leuate le reliquie de Santi, & di questo & di tutti gli altri Tempii, le gittarono in mezo della strada a porci, a cani, & a esser calpestate da ogniuno. E l'effigie del Signor nostro Giesu Christo con quelle de Santi furono abbruciate, o tagliate in pezzi. Inoltre raccolsero tanto oro & tanto argento che fu marauigliosa cosa a uedere. Le quali ricchezze Dio nol'esse che fossero state spese per difesa di quella città, percioche hauerebbon forse giouato a padroni d'esse e alla patria. Ma allora si conobbe apertamente che i miseri quando bisogna, non fanno adoperar quel ch'è loro, ma pensando solamente a ammassar danari, si muouono per carestia. Ora essendo durato il sacco tre di, non restaua altro a fare che ridurre in seruitù i miseri cittadini, perche essendo contotti nel campo, Mahometh, poiche hebbe fatto un solenne conuito a Bassa e agli altri suoi Capitani, comando che gli fossero condotti innanzi i prigioni, e tagliati a pezzi, accioche egli potesse uedere quello spettacolo.

L I B R O

Spettacolo. La onde essendo presente un certo Rireluca che appresso l'Imperadore, ne tempi felici fu in molta riputatione, ueduto scannare alla sua presenza un suo figliuol maggiore, & riserbar un'altro per satiar la libidine di Mahometh, hebbe licenza di poter si impiccare. Fu ancho usata la medesima crudeltà ne forestieri, per cioche essi furon uicini a capitar male, o che si conuenero riscuoter con molti danari dalle man de nimici. Si saluò Isidoro Rurbeno Cardinale, ilquale essendo molto tempo innanzi all'assedio stato mandato da Papa Nicolo Quinto Legato a Costantinopoli, uestito nella perdita della città nilmente, & essendo capitato alle mani di certi soldati mercennarii, non sapendo essi chi si fosse costui, lo liberarono per pochi aspri, iquali sono monete Turchesche. Presa Costantinopoli, gli huomini di Pera, la cui guardia era di gente Genouese, poste giu l'armi, mandarono ambasciadori a Maometh, a offerire il luogo e a chieder perdono. Egli promise loro al presente ma poi assaltata Pera inimicheuolmente, & uiolata la fede publica, si mise a saccheggiarla, a uender i fanciulli, a menar uia le donne, a legar i uecchi, a ammazzar i giouani, a rouina le chiese, i palazzi, le case, & le mura, & finalmente a non perdonar a cosa alcuna di questo mondo. Presa adunque la Grecia a questo modo, & tornato in Costantinopoli Trionfatore, poiche hebbe ordinata, la sede dell'Imperio in quella città, & acquetato ogni cosa, si partì.



LA PRESA DI CASTEL NUOVO IN DALMATIA



AVENDO Solimano grandissimo sdegno che Carlo Quinto gli hauesse tolto Castel Nuouo che è posto in Dalmatia, & considerando seco medesimo quanto importasse che così fatto inimico hauesse messo piè nel suo stato, & quanto gli sarebbe stato di honore, se cacciandolo hauesse recuperato il predetto luogo, si deliberò di riuolgersi a quella impresa con tutto lo animo, con ogni sua forza, & con tutto il suo ingegno. Per laqual cosa non potendo piu tener ascoso il suo pensiero, chiamati a se i Visiri, scoperse loro la sua uolontà. Et hauendo lor detto quanto dolore egli hauesse di quella ingiuria che gli era stata fatta, hauendo Carlo occupato quel luogo, & quanto importasse alle cose sue che Castel Nuouo fosse dell'Imperadore, massimamente hauendoui speso tanti danari con speranza ch'egli douesse esser un saldo presidio contra l'empito de suoi inimici per mantener una lunghissima pace nel suo stato, laqual cosa gli era uenuta fallita, perche Carlo era possessor di quella fortezza, richiese loro il Consiglio, e il parer loro in questa materia. Essi condotti parte dalla sua uolontà, & parte dalla ragione giudicarono che si douesse metter uno esercito insieme per terra & per mare, & che si douesse andare all'impresa. Fu capita no di questa impresa Barbarossa. Fgli lodato il parer di tutti gli altri, gli ordinò che mettesse insieme l'armata. Perche Barbassa presa l'occasione, messo a ordine tutte quelle cose che bisognauano per nauigare, si partì con l'armata. Et entrato in alto mar con buon uento andò sì la cosa che la sua uanguardia ch'era di uentisette nauì, sotto la condotta di Casat, buono nelle cose di mare eccellentissimo, s'accostò a Castel Nuouo a tredici di Luglio l'anno M. D. x x x i x. Costoro fermatisi su le anchora, e aspettando Barbarossa ch'a picciole giornate gli seguitaua, una moltitudine di Turchi, dopo tre di ch'essi giunsero smontati in terra con le scale, e andando senza pensar a pericolo alcuno tutti disarmati a torre acqua a una fontana di lungi dal Cast ello forse un miglio, furon ueduti, perche i terrazzani che per innanzi erano stati auisati della futura guerra, usciron fuori con tutte le forze loro, assaltarono gli inimici alla sproueduta con tanto furore, che fuggendosi tutti gli altri, ni rimasero forse cinquecento Turchi. Questa ingiuria fu il Principio di quell'acerbissima impresa. Conciosia che uenuta la noua a Barbarossa egli andò in tanta collora, & accese in così fatto desiderio di uendicarsi

uenlicarsi che in termine di quattro di poi che Cesare hebbe quella rotta, giunse con una armata di cento & nouanta legni al castello & il di seguente lo mise in assedio. La uenuta di costui commosse di modo i Ferrazzani, ch'essi animosamente si misero in ordine per difesa dal luogo. All'incontro Barbarossa & Bombardando & battendo le mura faceua ogni sforzo per uincere. Intanto che l'uno offendendo e l'altro difendendo cercauano di ottenere l'intento loro, giunsero Baliberbe, Ollaurba, & Mustafa Sanghiacchi, a quali partendosi Barb. ssa da Costantinopoli hauea commesso che caminando per terra per la Bosphina, menassero ogni un di loro quindici mila Iannizzeri. Oltra predetti uennero per suo comandamento i Murlacchi & i Martelossi al numero di trenta cinque mila, iquali egli porto co' suoi legni all'assedio. Laqual moltitudine era in tutto di ottanta mila persone. Hauendo adunque posto il campo sotto le mura, & disteso l'esercito per la pianura intorno alla città, sdegnandosi i Turchi che così pochi difensori potessero sostener il cospetto di tanta gente, dauano ogni di il segno per combattere. Ma Barbarossa stimaua che non si douessi dare, perciocchè egli uideua che questa uittoria si sarebbe acquistata con grandissimo danno, et con la morte di molti huomini forti, & giudicaua che fosse piu utile usar qual inganno per occupar il castello, & costringerli a darsi o con promesse o per forza, confortando i suoi a cio fare, & pensando tuttauia al modo col quale egli potesse metter in esecuzione questo suo pensiero. Ma non facendo egli nulla per questa uia, mandò un suo huomo a Francesco Sarmente che ui era per l'imperadore dicendo. Che se gli daua il castello, uoleua dar dieci ducati per uno a tutti coloro che ui eran dentro, & lasciarli partir senza alcun danno salvo lo hauer & le persone, altrimenti non uolendolo esso (laqual cosa egli non pensaua che douesse auuenir) aspettarono la ruina del luogo, senza misericordia alcuna. Il sarmento a questa richiesta rispose poche parole cioè, ch'egli insieme co' suoi non haueuan bisogno d'oro auaramente, & che quando ne hauessero uoluto, erano stipendiati di un ricco e libera le imperadore, ilqual gli sollena con la sua larghezza da ogni penuria. Ch'era obligato per fede di non dar quel luogo a persona alcuna se non a Carlo Imperadore ilqual lo godeua per ragion di guerra. Ilqual quando gli comandasse che lo desse a Solimano con una mano, lo darebbe incontanente con due, altrimenti che gli era per sostener ogni cosa per difenderlo. Rispose audacemente perche egli sapeua che sosterebbono con lui la medesima fortuna Lazzaro Albanese Capitano di cauailleggieri, Giovanni Boscaino, Maubino Mongiano, Rosio, Senza Fria no Clinier Burgundone, Mandozza, Lodouico Sandatio Ariano, & Maubissa, huomini ualorosi Tedeschi e Spagnuoli, dequali hauendo Carlo fatto proua, gli hauea tutti fatti Capitani di squadre di huomini. Et egli non dubitaua punto di non difenderli con quattro mila fanti che egli hauea in quel luogo contra la potenza de' nemici, tanto haueua egli messo la sua speranza in colui. Barbarossa uita la costui risposta, incontanente scese in terra, & cominciò a disegnar in che luoghi egli

egli douea metter le sue genti intorno alla terra. Ma non sarà fuor di proposito descriver il luogo. Castel Nuovo è posto nella gola del Colfo di Cattaro, & è di lungi da Ragugi uentit cinque miglia, & altrettanto da Cattaro. Egli ha la fronte larga dalla parte del mare, dalla parte di dietro si distende uerso i colli, & dall'una parte & dall'altra ha fortezze inespugnabili che la guardano. Ora poi che Barbarossa hebbe considerato bene ogni cosa se metter in terra ettanta pezzi d'artiglieria da mura, lequali egli ordinò contra le muraglie in questa maniera. Egli dalla parte di santa Veneranda laquale è di lungi dal continente, forse mezzo miglio, ne pose trenta due pezzi, fra lequali ui eran due Basilischi con otto uo tre. Dal lato del castello di sopra ue ne erano uenti & dalle saline trenta altre. Posto adunque lo assedio nella predetta maniera, si cominciò a dar l'assalto alla terra. Alla qual cosa fare Barbarossa portandosi da ualoroso Capitano, era il dì & la notte nel campo, hora esortando, hora pregando, & hora operando quando una cosa, & quando un'altra senza hauer riguardo ne a disagio, ne a fatica ueruna. Laqual cosa uedendo i Sangiacchi, lo pregauano che non uolesse metter si a quel modo intanto pericolo, ma che lasciasse fare a loro, & che si ricordasse quanto sarebbe il danno di Selimano quando egli perdesse la uita, perciò che l'esercito senz'altro capo, si sarebbe fuggito. Oltre a ciò che non bisognaua tanta fatica, perche era cosa ageuole il prender quel castello, conciosia che dentro ui erano pochi difensori, & fuori un numero infinito d'oppugnatori, & che però essi haueuano la uittoria in mano. Ma egli rispondea ch'a lui non importaua morire o al presente o più tardi, o in terra o in mare. Egli hauua messo dalla parte del Ponente un Giudeo ualoroso prudente huomo, ilquale faceua ogni cosa per minima ch'ella si fosse. Mentre ch'i Turchi adunque strigneuano la terra, i Terrazzani si difendeuano ualorosamente, ma il numero de nemiti di fuori era troppo grande, perciò che oltre che quei di dentro non poteuan resistere, essendone ammazzati parte, & parte feriti, ogni dì si ueniua menomando. Mentre che costoro stauano in questi traraggi, ecco, che due naui cariche uennero a Castel Nuovo a uentitre di Luglio. Essi uedendo l'Aquila nelle bandiere e pensando che ui fossero genti dentro per soccorso, cominciarono a far allegrezza & a trar artiglierie. Ma queste naui erano Ragugee, lequali portauano a Turchi nettouaglia e legnami per l'assedio. Mail di di san Iacomo fu molto crudele in quella impresa, perciò che i Christiani hebbero da far per mare & per terra assai più di quei ch'essi habebbon uoluto, conciosia che i Turchi cominciando a bombardar le mura durarono parecchi dì, di modo che si dice che le palle che essi trassero furono 9800. La onde commosso il Sarmen- to dalla perinacia & dalla ferocità di costoro, & essendo ridotto co suoi a poco numero, & meza rouinata la terra, & uedendo che non auanzaua loro altro che aspettar la morte o darsi al nemico, laqual cosa egli uedeua che era fuor di tempo, & che non gli sarebbe riuscita a bene, fatto un

poco di parlamento così in fretta in fretta, cominciò a confortare & a persuadere
 i suoi che si confessassero, & che poi tolta l'immagine di N. Sig facessero una diuota
 processione, & che chiamato il suo diuino aiuto, dato il segno a nemici, confidente-
 mente si mettesero a difender le mura. Questo suo parere accettato da ogniuno,
 uscendo fuori delle porte come certi di dover morire, assaltarono il nemico alla spro-
 ueduta. Quiui combatterono poco tempo, ma con tanto ualore, che impauriti
 i Turchi alla lor prima uscita cominciarono quasi a fuggire, di modo che hauen-
 done i nostri ammazzati di loro forse mila, poterono agiatamente sotto le lor ban-
 diere, ritornar alla terra. Ma indi a pochi di crescendo tuttauia la moltitudi-
 ne de Turchi, & scemando i Soldati di dentro, due soldati cercando la salute lo-
 ro con la fuga se ne fuggirono ascolamente a Barbarossa. Il quale intese da co-
 loro in che stato fossero le cose della città, & qual fosse la lor paura, & la lor di-
 speratione. Et oltre a ciò che ui erano dentro pochi soldati, percioche parte era-
 no stati morti, & parte si stauano o feriti, o sbigottiti dal futuro successo. Et
 che nel castello di sopra, nel principio dell'assedio ui erano settecento & dieci alla
 guardia & che al presente non ue ne erano piu che trenta. Hauendo Barbaros-
 sa saputo tutte queste cose, s'apparecchiò incontinentemente per dar un nuouo assalto
 per ch'egli cominciò la seguente notte, con tanto strepito & con tanto traua-
 glio di quegli di dentro che niente piu. Si combattè ualorosamente alle porte
 del luogo, & essendo montati i Turchi su le mura, furono molti d'essi ammazza-
 ti & gettati a terra, ma soccedendo tuttauia nuoue genti in luogo de morti, con-
 tra quegli che affaticati non si poteuano piu sostenere, & trahendo tutta uia gran-
 dissima copia d'artiglieria, i nostri non poterono ritenere i Turchi che non salisse-
 ro, la onde uedendo che essi soprabondauano da ogni lato, abbandonato il bastione
 si ritirarono in piazza con animo di fermarsi in forma di conio per opporsi a' ne-
 mico ordinatamente, & mentre che gl'infelici s'affaticauano in questo, i Turchi
 assaltandogli da ogni lato gli feriuano, perche difendendosi questi meglio che pote-
 uano, & quegli altri seguendo la uittoria, dubitando il sarmento ch'i pochi non fos-
 sero incontanente dispersi da molti, se sonar a raccolta, facendo intendere a suoi
 che si ritirassero nella fortezza di sotto. Perche correndo esso alla fortezza
 con Lazzaro, & Mascheffa, & Giouanni Boscaino, con alcuni altri pochi Ca-
 pitani, parte essendo pigri, & parte impauriti non sapendo doue s'andassero, furo-
 no grauemente danneggiati da Turchi. Finalmente di tutto il numero de difen-
 sori che nel principio di questa guerra furono quattro mila huomini, solo il Ser-
 mento con quei pochi ch'io dissi di sopra, & con meno di trecento Terrazzani si ri-
 dusse sano & saluo nella fortezza. In questo mezzo i uincitori si diedero a sac-
 cheggiar, a rompere le porte, a tor le cose sacre & profane, a abbruciar le case, &
 a far ogni male. Perche uedendo il sarmento il luogo preso & saccheggiato,
 & che non si sarebbe potuto tener lungamente per lo mancamento dell'artiglierie
 & per la carestia d'ogni altra cosa, & ch'i Giannizzeri faceuano ogni sforzo per
 mettergli

mettergli a fil di spada disperato affito s'arresse a Barbarossa, nel quale egli credea che douesse esser qualche misericordia. Ma i Gianizzeri, & i Morlacehi essendo per l'adietro stati mal menati, & accesi di ira per la durezza dello hauere espugnato il luogo, non hauendo perdonato ne alle donne, ne a fanciulli, ne a vecchi, uoleuano ch'ogni cosa anafse in rouina, et che quegli che s'erano arresi fossero dati loro per satiar la lor rabbia. Ma Barbarossa non giudicaua di douergli dar loro perche egli mise al remo la plebe minuta, & mando in catena il Saruento e Lazaro a Solimano.

LA PRESA DI NEGROPONTA.

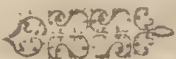


A Fedele e potente città di Negroponte nobile per molti conti era soggetta a Signori Venetiati. Ella era piena di popolo, & ui si faceuano molte facende, e ricchissima hauena bellissima cittadinanza. Era per terra e per mare assai ben guernita, & massimamente dalla banda del porto, e cinta d'ogni intorno di muraglie, di Torri, & di buone fosse, di maniera che si credena per ogniuno ch'ella fosse inespugnabile. La qual città si chiama Calcide posta nell'Isola Eubora, chiamata hoggi dal nome della città, Negroponte Isola fertilissima di formento di uino & d'olio, & acconcia molto & abbondante di legnami per far nauì & galere. Questa così fatta e potente città, uenne sotto il poder del Turco l'anno di Christo MCCCCXXI. in questa maniera. I Chiarissimi Venetiani erano allhora oaiati dal Turco, si perche esso gli teneua potenti, & si perche essi erano religiosissimi & fedeli si come si puo leggere & uedere per le guerre & per le dissensionì che furono a quei tempi tra loro e il Turco. Adunque parte per l'odio, parte per l'opportunità di quella Isola nobile, e parte tirato dalle ricchezze di quel popolo, disegno a quella impresa Omaro Beco Bassa Capitano d'uno esercito potente per terra e d'una grossa armata per espugnar quell'Isola. Finalmente dopo hauer assediato lungamente la città, uenne egli medesimo in persona da Costantinopoli con un grosso esercito, & fatto un ponte su le nauì, traghettò i soldati sul lito, di là dall'acqua assai profonda & larga.

larga la qual passa per la città, & assaltò le mura da quella parte che lo huomo non si pensaua, battendole con le macchine, e affrettandosi di mandarle a terra. Et un traditore sceleratissimo chiamato Thomaso da Linorno diede segno a Turchi di quelle bombarde ch'erao in quella città, & insegnò loro che venissero dalla banda del suo alloggiamento ch'era piu debole & piu facile ad espugnarsi. Laqual cosa fu fatta, & si hebbe per tradimento quella terra senza hauersi potuto combattere a ugual partito. In questo mezzo la armata Venetiana era occupata co' Genovesi & non potendo soccorrere con quella diligenza che bisognaua gli assediati, andaua uagando per lo mare. La onde finalmente il suo Capitano s'auicinò all' isola di Negroponte, perche hauendolo i Terrazani ueduto, tutti allegri ringratiuauano Dio del soccorso alzando le mani al cielo, ma tutto fu in uano, percioche temendogli la scid, & di lungi uide la rouina di quella città. In questo mezo il Turco operando animosamente, apparechia l'assalto alle mura, oraina la battaglia, & promette gran premii a coloro che se porteranno ualerosamente a esser primi a salir le mura, di modo che per due giorni e per due notti continue, essi non fecero altro che oppugnar la città con grandissimo studio & con infinito furore. Et aueua ch'essi come cani fossero ammazati da terrazzani con bombarde, con sassi, con lancie, & con molti altre cose, nondimeno cacciandosi essi innanzi occuparon le muraglie fra cassetate. Due uolte salirono le mura & due uolte ne furono cacciati, finalmente uedendo i nostri d'essere abbandonati dall'armata, affaticati dal lungo assedio & dalle fatiche estreme, & caduto lor l'animo, si ritirarono in piazza, & comunicatisi, gia soprauenendoi Turchi, combatterono fieramente con loro, ammazzandone una infinità grande. Si dice che molte donne cosi uergini come maritate, mesfesi insieme armate, combatterono a usanza dell'Amazzone, percioche ne furono trouate molte tra corpi morti. I Cittadini fecero morir crudelmente quel traditor da Linorno. Mentre che si faceuano queste cose, Paolo Erizo Podesta del luogo, si ritirò con alcuni altri de primi della città. Ma poi che il Turco hebbe presa la città, fece impalare tutti gli Italiani ch'egli ui trouò, facendone altri squartare, & altri lapidare, & altri con uarie & crude maniere di stratii morire. Ma i Greci gli fece tutti gli schiaui. In questo mezo una figliuola del Podesta, uergine bella & casta, menata alla presenza del Turco per la sua bellezza & non uolendo consentire alle sue uoglie dishoneste, fu scannata incontanente, sostenendo per la fede et per la castità il martirio, onde ella senz'alcun dubbio se ne uolò al suo sposo Giu: su Christo. Coloro che erano nella fortezza, data la fede di saluar loro la uita, & con fermata con patto se ne uscirono confidentemente arrendendosi ma poi ch'essi furono usciti, il Tiranno dispregiator d'ogni fede, ottenuta la fortezza, comandò che fossero incontanente ammazati tutti. Così fu perduta quella città miserabilmente, con uniuersal dolore di tutti i Christiani.

DELL'ASEDIO

DESCRITTORI.



LIBRO TERZO.



Il ueggio che intorno alla prima origine de Turchi, i pare-
 ri & l'opinioni che gli scrittori son diuersi, perciocche' alcu-
 ni sono che affermano loro esser discesi da Troiani, usando
 questo argomento, perciocche' son chiamati da molti Tur-
 chi quasi Teuceri, ma si posson ageuolmente conuincere co-
 me quegli, che usano debole argomento & leggieri, perche'
 non hanno da poter confermar questa loro opinione con cose antiche e degne di
 fede. Ad alcuni altri piacque dire ch'essi son uenuti dalla Scithia, come
 gente sporca & crudele, laquale uincua poco differente dalle bestie, & sen-
 za religione. Questi non uidero l'Imperio Romano, ma lo sentirono, & non
 diedero tributo a persona uiuente da Augusto in fuori, & lo diedero ancho uo-
 lontariamente, udendo che tutte l'altre nationi all'intorno faceuano il medes-
 mo. Alcuni altri poi (e l'opinio di questi mi par la miglior) affermano ch'essi so-
 no coloro che habitarono uicino al Tanai dequali Pomponio fa mentione con que-
 ste parole. I Geloni habitano una citta di legno uicino a Tisageti, e i turchi oc-
 cupano le selue grandissime, et si mantengono cacciando. Di qui prendendo al-
 cuni argomento dal luogo, hanno piu tosto uoluto dir Turcas che Turcos o Teu-
 cros. Questa gente, in quei tempi che Pipino regnaua in Fracia, usciti fuori delle
 porte caucase, assaltando molti popoli dell'Asia, molestarono prima gli Alani et
 poi i Colchi et gli Armeni, ultimamente i persiani et i saracini, iquali teneua-
 no allhora la Persia, saccheggiando i poderi, et menando uia et occidendo molte
 migliaia di persone. Fecero anco grauissime et importanti guerre co' gli Aca-
 ri, nelle quali morirono molti dall'una parte et dall'altra, scorsero l'Asia minore
 et dipredarono tutto il Ponto et la Cappadocia. Oltre a cio' occuparono alcu-
 ni monti et alcune chiusure opportune, per la commodita' delle quali s'acqui-
 starono (scorrendo a guisa di ladroni, et furtiuamente scorrendo gli altrui paesi)
 grandissime forze. La onde quella gente per gl'assidui suoi scorrimenti, accrebbe
 S. tanta.

tanto di forze, che e' la comincio a contender con giuste forze co' popoli circōnici
ni della possession dell' Imperio di quei paesi. Et così in proceſſo di tempo oc-
cupo non solamēte Ponto, ma la Cappadocia, la Galatbia, la Cithinia, la Lica-
nia, la Pisidia, la Frigia, la Panfilia, la Caria, & tutta la Asia minore dal mon-
te Tauro fino alla bocca del mar Ionio, & i lidi del Mar Greco, seguendo
non un Principe, ma diuersi secondo la lor fortuna. Già sono 130. anni, ch' il Sa-
ladina, Turco & Ottomano, huomo di grand' animo, ma di non molte ricchezze
e di poco nome tra suoi, con pochi soldati uenturie ch' egli hauea messi insieme
per occasione d' altri e disordine, comincio a molestare e a sottoporre non solamen-
te i Chriſtiani, ma anco i suoi a niua forza d' armi, allaqual cosa far la fortuna
gli fu molto seconda. Percioche mentre che gli altri Principi odiosamēte tra lor
medesimi si perſeguitauano (laqual cosa e' piſſimo ueleno a regnanti et alle cit-
tà) combatteuano fra loro, Ottomano raccolti da ogni bāda huomini aſſiderosi di ra-
pine e prede, s'acquistò in picciol tempo un grand' ſſimo nome. Et prese molte
castella parte per forza e parte se gli diuono uolontariamēte. La onde insuperbi-
to per tante e così fatte vittorie, s'acquistò tanta riputatione e tāta dignità, ch' e-
gli solo fra tutti della famiglia Ottomana con incredibil consenso de' Turchi fu
creato Re, ch' essi chiamano Amirāte, e radico così il suo nome ne gli animi de' Bar-
bari, che essi non sostengono che niuno altro Amirante gouerni fino a questa ho-
ra presente, se non della casa Ottomano. A costui successe Orcane suo figliuolo, il
quale non punto d' ſferente dal padre per grandezza d' animo & per desiderio
di regnare, si pero tutti gli altri che furono per auanti, per disciplina militare
per genti e per apparecchi da guerra. Egli era per natura liberale, di piaceuole
ingegno, di costumi facili, e prudēt. ſſimi nel signoreggiare, di maniera ch' egli al-
lettò con queste arti gli animi di ciascuno, ond' egli ebbe grossi ſſerciti, &
accrebbe marauigliosamente l' Imperio incominciato dal padre. Dopo costui re-
gnò Amurath suo figliuolo, huomo per ualor di corpo e d' animo, et per arte d' a-
guerra molto potente, ilquale anco egli, essendoglne data occasione, accrebbe
molto la Signoria lasciategli dal padre, percioche hauendo Theodoro Cantacusi-
no messo guerra a Giovanni Paleologo suo genero, ilquale gli hauea tolto l' Im-
perio di Costantinopoli essendo suo gouernatore, chiamò in suo aiuto Amurath,
con questo patto e con questa conditione, che finita la guerra tra loro costui se ne
ritornasse a luoghi donde era prima uenuto per ch' essendo egli passato dall' Asia
per lo Eleſſon: onella Grecia, cominciò artatamēte a menar la guerra alla lun-
ga, accioche stracciandosi il suocero e il genero per la lunga guerra, e inernandosi
di forze, gli potesse più fortemēte assalire, e occupar a tutto suo poter l' Imperio
de' Greci. Laqual cosa auenutagli come egli desideraua, hauēdogli oppressi, tolse
loro Gallipoli e il Chersonesse e soggiogò poi gran parte della Grecia, et di qui
venne ch' egli poi apertamente si mise a espugnar ogni cosa, aspirando alla scoper-
ta a l' Imperio de' Greci. Ma mentre ch' egli badaua a questo, fu ualorosamēte au-

marzato da Milosso Cobilichio huomo fortissimo e Principe de Misi. Costui la scio due figliuoli, solimano e Baiazeth, iquali nõ furono di minor arte e di minor prudenza nell' amministrar il regno di quel che si fosse il lor padre. ma morto Solimano, Baiazeth rimase in tutto il gouerno, il quale fu ualente di corpo et animo so, potetissimo nelle fatiche, e d'ingegno accerrimo oltre a ogni credenza, appetendo sempre cose grãti e difficili a farsi, e audacissimo a esserguivle, pròto et desideroso oltre modo delle cose di guerra, et non punto pigro e otioso. Astutissimo et accorto nell'ingannar il nemico cõ stratagemì, e finalmẽte pròto e atto per uso per arte e per cõsiglio in ogni grandissima impresa. Oltre a ciò egli si serui così bene della sua fortuna prospera, che egli allargò in breue tẽpo il suo imperio per tra uerso e per lungo, perciõch'egli domò quasi tutta la Tracia, oppresse i i bezzabli, & Misi, entro nella Macedonia, occupò Focide, la Beotica, e l'Attica, e parte rouino & parte prese gli Illirici e i Tribali con continoue scorrerie et di preda menti, e affisse di maniera Constantinopoli capo dell' Imperio, guastando e rouinando il paese, ch' i cittadini solleciti della lor salute, se ne fuggirano per la maggior parte a popoli lontani et per l'Italia, et per la Fracia di sopra a chieder aiuto e soccorso. Ma mentre ch' Baiazeth faceua così grã cose nell' Asia e nella Grecia e che ogniuno hauea paura della sua potenza, quel Tomiri Massageta chiamato da tutti l'ambolano, uscito dalla Persia, se ne ueniua con gran gente per occupar l'Asia, alquale si se incontrò Baiazeth cõ potentissimo eserciti per difender i suoi cõfini. Ma la fortuna inuidiosa e fraudolente (allaquale lo huomo dee prestar poca fede) hauendolo fino a questa hora lusingato, messe tanto uergognosa mente sotterra, quanto ch'ella lo hauea posto prima in altissimo luogo. Perciõche uenuto ne cõfini dell' Armenia, hauendo perduto dugento mila persone, fu preso e legato a un carro con catene d'oro menato per tutto dal Tãborlano quasi triofante, ilquale finalmente lasciato non fece cos' alcuna degna di memoria, ma se ne morì in priuamente, i cui figliuoli ch'erano molti uennero in potere de Greci. Perciõche quando fu preso il padre, uolendo essi fuggire il pericolo, e nauigar d'Asia nella Fracia s'auuẽnero i alcune navi di Greci, da quali essi furõ presi. Ma Calapino lasciato da Greci, ritorno nel regno conquisato (sausto di forze, e quasi rouinato. Nelqual tempo Sigismondo Re de Vngaria, senza richier tutto l'esercito, senza squadre urdinate, passò il Danubio, ando in dritta a Calapino per opprimerlo, colquale uenuto alle mani per lo temerario ardore d'alunno de suoi, perdendo infelicemente gli alloggiamenti e le bagaglie, uergognosamente e bruttamente posto in fuga, fu rotto e conquisato, et esso passando il Danubio in una picciola barchetta a pena si saluo dalle lor mani col fuggire. Questa uittoria accrebbe tãto gl'animi de gl'inimici e gli fe così feroci, ch'essi si misero da indi innãzi cõ ogni sforzo a occupar, e a preda i paesi Christiani. Ma poi che Calapino si morì, sforzandosi Orchiro fanciullo di tenera età con la guida di alcuni principi d'occupar il Regno, Aio se suo zio, ch'auoegli fa

sciato de Greci, uenendogli in cōtra l'ammazzò a tradimēto più tosto che con
giusta guerra Et egli nō molto poi si morì senza lasciar figliuoli, dietro al qua
le curando Maometh giouane anco egli, & il terzo de figliuoli, di Baiczeth,
ottena il Regno senza contesa di casa, il quale hauendo fatto grā cose nell Eu
ropa, spogliò molti altri de Regni loro nell Asia. Morto costui gli successe A
murath suo figliuolo, il qual essēdo in quel tēpo nell Asia, uditā la morte del
padre sforzatosi di passar per lo Elepōto nella Tracia, gli fu uietato dall' Imp.
Greco con la sua armata. Et Mustafa, che era restato de figliuoli di Baiazeth,
fu rilassato da Greci acciò che egli recuperasse il regno paterno, & aiutato da
loro; ma uinto Mustafa & morto in battaglia, Amurat uincitore occupò tutto
il regno. Loquale egli pose non solamente in pace tranquillo stato, conseruādo
lo ualorosamente, ma lo accrebbe & lo allargò grandemente; perciò che egli
prese in breue tēpo Thessalonica città illustre & celebre della Grecia. Prese
parimente Elide. Et scorse nella Dalmatia abruciando & saccheggiando il pae
se, occupò molte castella, parte per forza, & parte ne dissece. Tenetro con
somma potenza l'istmo di Coranto. Essugno la Morea, regione così fecondis
sima di tutte le cose, come anco benissimo guernita, con gran rouina de Greci,
prendendoui molte città, et memandone grosse prede, le quali egli donò tutte a
soldati, dissipando le fortezze et le mura ch'egli ui trouo, per poter andar libe
ramente per tutto con l'esercito, nelqual tempo egli comandò a Greci che tro
uassero una grossissima somma di danari. Costui feco giornata cō Ladislao Re
d'Ungharia, il qual rotto, fracassato, et finalmente occiso, estinse quasi tutte le
sue genti. Finalmente entro nell' Albania, et pose l'assedio a Croia, laquale
era difesa da Scaderbegh Principe de gli Albanesi, il quale glie la hauea tolta
cō un bellissimo tratto. Doue essendo Amurath stato lungamente, et nō gli
essendo succeduto il suo pensiero come egli desideraua, adolorato grandemen
te si morì. Dopo costui successe Mahometh suo figliuolo, il quale ha fatto tanti
danni, tante rouine, & finalmente è stato così fatta peste a Christiani, et il qua
le si ha sottoposto tante Prouincie, tante Città, tanti Regni et Imperii, che
finalmente è stato tenuto dall'uniuerso modo. Ilquale poi ch'entro al gouer
no de suoi Regni cancellò le leggi uechie, ne pensò delle nuoue, impose la gra
uezza, accrebbe gli eserciti, le uo di mezo i Principi e i Baroni, e in ultimo si
uolto con tutto l'animo a espugnar la città di Costantinopoli, onde egli per que
sto fabricò un castello su la bocca del Bosforo uicino al luo, non lontano dalla
città con incredibil prestezza, fortificandolo, e mosse incontanēte la guerra al
la città, laquale egli cinse in torno intorno a guisa di corona cō molta gente, cō
tra allaquale hauēdo fatto cōdur grādisima copia di machice da guerra, così
per mare, come per terra l'assalto con tutta la sua potenza, et dopo cinquanta
quattro di ch'egli ui era stato all'assedio, la prese. Nellaquale quanto fossero le
occasioni, et gli stratii così de gli huomini come delle dōne et quāte le sielerita
commesse

Commesse in dispreggio della nostra fede santissima, è cosa impossibile a dir con parole, o con lacrime, o con altri modi. Dopo la presa di tanta città, & la rovina di tanto Imperio Pera Colonia de Genovesi tanto ricca, quanto chiara, & famosa, laquale era a dirimpetto di costantinopoli, commossa da così grand danno e impaurita, si diede incontanente a Mahometh, ilquale comandò che fossero spianate le mura & disfatte le chiese, & spogliate, & de gli huomini, & le donne fossero fatte schiaue. Questo è quel Mahometh padre di questo Baiazeth, che signoreggia al presente, huomo certamente magnanimo & fortissimo, in fama di gloria, desideroso di cose nuoue, e auezzo alle guerre, ilquale hauendosi acquistato appresso le sue genti grandissimo nome è auttorità senza fine, & fatti grossissimi essercitio e allargando ne suoi popoli sotto il suo auspicio mentre che egli uiueua, questa lor crudel ferocità, uenne finalmente a tanta fortuna che in breue tempo si sottomise la Misia, la Tracia, la Morea, & quasi tutta la grecia. Insuperbitosi adunque questo insolentissimo barbaro per questi soccessi, & per così seconda fortuna, & non si sapendo raffrenare cominciò a machinar contra tutti gli altri Christiani a minacciar, ad appetir, o a prometter a se medesimo et alla sua gente gran cose. Indi si cacciò nella Macedonia, laqual hora si chiama Albania percioche tutti gli habitatori di quei luoghi faueuano all'albanese, il sito della qual prouincia essendo in dubbio appresso molti, uscendo atquanto fuor del sentiero, mi ingegnerò di descriuer i suoi confini. La Macedonia adunque come dice Plinio, nobile per cento e cinquanta popoli, & per due Re, et per lo Imperio che ella hebbe gia della terra, e che per innanzi era chiamata Emathia, terminando in Lisso, si distende con la gente Epirotico uerso l'ocaso. Dalle oriente ha la Magnesia, e la Thessaglia per lo fiume Strimone, marauiglioso per i sette laghi. Dal Settentrione à guardata dalla Peronia, & della Pelagonia, & dall Occidente dalla Dalmatia nella cui entrata sono le castella de città dini R. c. ani, Ricino, Ascrinio, Butuanio, Olchinio che gli antichi chiamarono Colchimo, edificato da Colchi, & il fiume Drino, e sopra esso il castello de Romani Scodra chiamata Scutari, di lungi dal mare dicinoue miglia. Le città illustri sono Lisso, e crolisso, & Epidanno che fu edificato da quegi di Corfu, chiamato hora Durazzo, & Apollonia città ordinata con buone leggi, ne cui confini, è un luogo molto celebre chiamato Ninfeo, come testifica Strabone, oue è una pietra che getta fuoco & metallo che cresce sempre, sotto ilquale sono fontane che mandano fuori acque tiepide, & si come dice Possidonio, la terra è abbondante di bitume buona per rimediar alle uigne che fanno uermi. Sono oltre a ciò molti altri popoli, fra quali i Cauconi habitando molti luoghi, dominarono sempre per lor medesimi per l'eccellenza de gli huomini loro. Come poi la nia Egnatia non molto di lungi dalla città d'Apoll. uerso Oriente, segnata per ogni meglio con colonne di pietra, laqual si distende mille e seicento e ottanta stadi. Quella è quella Macedonia (per usar le proprie parole di Plinio) laqual ebbe già l'im.

del mondo. Questa hebbe l'Asia, l'Armenia, l'Illirio, l'Albania, la Cappadocia, la Soria, l'Egitto, il Tauro, il Caucaſo. Questa dominò i Battriani, i Medi, i Perſi, poſſedendo tutto l'Oriente. Questa fu ancho uincitrice dell'India, uagando per tutto con le ueſtigie del padre Libero & di Hercole. Riuolgendolo adunque il Tiranno l'animo ſuo, a queſta tanto nobile & marauigliosa Regione, la qual fu ſempre madre di Principi grandi & magnanimi, et aſſalendo i ſuoi confini cominciò aſſiduamente a moleſtare il paefe, ſtimando di poterla ageuolmente opprimere & ſoggiogarla toſto, ma egli ſi inganno largamente a partito, & gli auenne altramente di quello che gli era caduto nell'animo, perciò ch'egli hebbe aſſai che fare & che dire con quella gente, concioſia ch'egli ui ſpeſe piu di trenta anni guerreggiando ſempre ſenza poterla uincere & ſuperar ne con forze, ne con ferro. E gli andarono incontra tutti i Principi di quel paefe, i quali erano tra loro marauigliosamente uniti con fermo & ſaldo legame d'amicitia, e di fede. Vi furono huomini ualoroſiſſimi & ſaldiſſimi che gli reſiſterono acerrimamente, onde il barbaro trouando l'impresa aſſai piu malageuole di quel ch'egli ſi credeua, non poſte ſicuramente entrar & moleſtar quel paefe, ſenza grandifima occiſion de ſuoi. Ma paſſato poi qualche tẽpo, tutti i Principi di quella prouincia (o per lo coſoſo & per lo mutamento delle coſe humane, o per permiſſione del cielo che preſcrive come a lui piace et queſto Imperio & ogni altra coſa mōdana) iquali poteua difender ageuolmente per ſe medeſimo i ſuoi propri confini, uennero a morte per i noſtri peccati, onde noi ſiemo meritamente caſtigati, la onde il nemico aſpriſſimo cominciò a ſtrigner le coſe piu gagliardamente, & entrato, hebbe ardire di abbruciare, & di rubar ſpeſſo quella prouincia. Vltimamente ſoccedendo nell'Imperio queſto Mahometto, il quale dopo la preſa di Coſtantinopoli nobiliſſima, & chiaviſſima città, preſe un altro Imperio, quattro Regni, uenti Prouincie, dugento città, & tutte di chriſtiani, ſi come è ſcritto in ſuperbito per tanta ſua ſelicità, uenutogli in penſiero che egli eſbugnerebbe ogni altra coſa ageuolmente, cominciò a aspirar alla Signoria, et al principato di tutto il mondo. Egli era eccellente nelle coſe dell'aſtologia, & diceua che queſto ſuo penſiero gli douea riuiſcire per uoler di Dio, per diſpoſion de fati, & per poſition delle ſtelle. Hauerua imparato a fauellar in Greco, il Latino, in Arabo, in Caldeo, e alla Perſiana. Hauerua letto i fatti illuſtri de gli huomini grandi, et ſpecialmente de i Ceſari, & di Aleſſandro magno, da quali ardentemente infiammato, s'era propoſto inuitargli. Era ueramente d'animo grandifſimo et inuitto, & di acutiſſimo ingegno, & ſoprauauanza tutti gli altri per aſtuta accortezza. Hauerua deliberato, poi ch'egli haueſſe ſottomeſſo l'Italia, d'andar a Roma, & di ſoggiogarla, ma hauea prima fermo penſiero di eſpugnar l'Albania, della quale egli non uedeua luogo piu a ſuo propoſito & piu comodo per metter a fine il ſuo deſiderio, ſi perche ella è uicina all'Italia, & ſi perche ella è comoda molto per ogni generation di qualunque coſa ſi uoglia, concioſia che l'Albania ſi diſtende

stende al mar Ionico, che bagna a un certo modo l'Italia. Quini sono arbori grandissimi, & folti, atti molti per navi & per galee, quini son porti capacissimi d'ogni grossa armata, ha il paese abbondante, i campi amenissimi, & grassi, le pasture fertili, i fiumi e i fonti d'acque perfettissime. Mosò adunque l'astuto Ottomano per tutte le sopradette cose, cominciò a molestar e a persequitar continuamente con tutte le sue forze gli Albanesi, o per indurgli sotto il suo dominio di lor uolontà, o per soggiogarli al posuto, ma hauendosi lungamente affaticato, & riceuut odierse rotte, & importanti, & non potendo uenir a niuno de suoi disegni, conob beapertamente che la gente Albanese era inuincibile, & de liberò di tentar un'altra uia per domarli, per laqual egli speraua senza alcuno dubbio d'ot tener il suo intento.

A nostri tempi Scutari è il capo della Macedonia, et di quella parte della Dalmatia, laqual gli è uicina, della cui origine nō habbiamo cosa alcuna di certo, ne si troua memoria, percioche essendo quella città stata abbruciata due uolte da Barbari, et disfatta da Antio pretor de Romani s'abbruciò tutta per se medesima. Nel qual tempo si sà manifestamēte c'abbruciarono tutte l'antichità della terra, et tutte le Historie scritte di quella città; nondimeno hauendo io raccolto diligentemente tutto quel ch'io ho potuto ritrouar et inuestigar della sua origine, et dello stato di coloro che ui gouernarono soccessiuamente di tempo in tempo, scriuerò il tutto breuemente. Dicono adunque alcuni barbari che questa città fu fatta da Alessandro Magno, a quali non si dee credere; percioche Scutari era innanzi che Alessandro nascesse. Ma i macomettani assegnano questa ragione, ch'ella si chiama nella lor lingua Scandria, che uol dir nella nostra Alessandria, ma quella è una città di Egitto già fabricata da Alessandro. Alcuni altri dicono che ella fu edificata da un certo Giovanni Signoritto Albanese, il quale hauendoui regnato alquanti anni, ne fu cacciato da cittadini et da tutto il popolo che non poteua sufferir piu la sua tirannia, et da indi in poi si cominciarono a reggere a popolo. Et che esso Giovanni scacciato, mentre che si partiu a sforzatamente, pregò Dio che mandasse a quella città, tutti mali, tutti danni, et tutte le calamità che fossero possibili a uenire. Io crederei; se colui fusse stato huomo da bene, che Dio lo hauesse esaudito; percioche quella città et tutto il paese, è sempre stato molestato da crudelissimi nemici, et non si puo lo huomo immaginar cosa per dannosa che ella si sia, che ella non habbia patito. Ma pè sando io quel che si puo ragionare di questa città, dirò arditamente che ella per antichità & per gloria di cose honoratamente fatte, e meritamente celebre & degna di consideratione, cosi per la natura del suo sito come anco per la sua fertilità. Onde si puo credere ageuolmente che essendosi i Romani insignoriti del tutto, mandassero in questo luogo una Colonia, si come essi fecero in molti altri luoghi, per opporgli alle scorrerie de barbari. Di qui è che noi leggiamo in Plinio, che Scodra fu chiamata città de Romani. Ma dechinando poi l'impe-

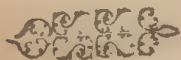
rio, e andandole cose di male in peggio, si puo credere ch'ella fosse disfatta da Barbari, di maniera che s'estinsero anco quelle poche cose che ui restauano della antichità sua. Et pero noi non possiamo dir cosa alcuna di certo intorno a suoi primi facitori. Ma ne uennero gia alle mani alcuni piu tosto frammenti che annuali, ne quali si ragionaua piu tosto della restauratione fatta da nostri Bisauoli di quella città, che della edificazione. Vi era scritto in uolgare, ch' un certo Ro-
sa, cō un'altra sua sorella chiamata Pha, furono i primi fondatori di Scutari, onde la sua fortezza p questo si chiamaua Rosapha, iquali regnarono lungamente & felicemente in riposo, a quali poi dicono che soccesse (cosa che i nostri fanno per esserne la memoria fresca) un certo Nemagnamo Imperadore, il quale signo reggiua l'Epiro, la Macedonia, la Dalmatia, l'una & l'altra Misia, et tutto lo Imperio della Romania. Ilqual morendo lasciò un suo figliuolo, cioè chiamato Proso al quale tutti obediua per la sua uirtù et per la sua bontà. Dopo il quale entrò al gouerno Stefano suo figliuolo che lasciò un solo figliuolo chiamato Proso come l'auo. Costui morto senza soccessione, i Baroni si uisero trarlo ro la Signoria, per cio che la Misia inferiore torro al Conte Lazaro, quella di sopra a Nicolo Zuppano. la Romania a tre fratelli, cioè a l'occasione che acquistò il titolo di Re, a Andrea, & a Esico, & Moncino Dero gouernò solamente la città marittima. Ma della stirpe, et della generation di Nemagnamo Imperadore nacque Bassa, il quale possedendo la contrada di Boiana uicino alla città fin quasi sul mare hebbe tre figliuoli, Giorgio, Stracimiro, & Basia, iquali tutti furono homini illustri. Questi assaiendo Scutari, ch'era posseduta da Proso (come noi dicemo di sopra) la presero, per cio che ella non era anchora cinta di mura, ma posta parte in piano & parte in Colle, si staua come ella giace al presente. Questi parimente cacciarono della Macedonia i Signori Ducaini, e i Sofii, & presero la città di Croia ch'era sotto la Signoria de Sofii, & seguitando la uittoria, mossero guerra a Stefano Re della Misia di sopra, il quale rotto & sconfitto, fu perseguitato da loro fino alla città di Raguzi, & ue lo assediaron dentro. Finalmente essendouisi interposti i Raguzi, fu fatta la pace tra loro, ponendo i confini al fiume Narenta, ilqual diuide i confini di Fana città della Dalmatia. Et questi erano i termini della Signoria che haueuano i tre fratelli. Ma procedendo piu oltre espugnarono in poco tempo Alba Greca ch'è nell'Epiro, Castorio, o Castorizio, & tutta Aulone, & mentre ch'essi misero, per cio che in questo tempo se la passarano felicissimamente) i Barbari non hebbero mai ardimento di molestar, o d'entrar nell'Epiro, o nella Macedonia. Ma molto tempo dopo, due di questi fratelli (essendo sopra uiunto il minore che si chiamaua Basia) si morirono. Allora un certo Teuencio Capitano de Barbari, entro nella Macedonia con quaranta mila Turchi incontra a quali andando Basia tumultuariamēte, non aspetando tutto il suo essercito, et astenendolo da ciò i suoi Capitani (per cio ch'egli era ualoroso, e di grand'animo) fu rotto e ammazzato cō tutte le sue gen-

te, in una certa pianura che e chiamata da paesani Saura, vicina al fiume non appresso Alba Greca terra dell'Epiro. Morto Balsa, i Barbari cominciarono allora, & fali, rina uolta scorrere & a saccheggiar l'Epiro. Et di qui presero Castorio, Alba Greca & Croia. A Balsa soccesse nel regno Strazinnio Balschio, nato della famiglia de Balschi. Costui signoreggio Scutari, Drinasio, Lisso, Antinari & tutto quel tratto, & lascio un suo figliuolo unico chiamato Giorgio, il quale dono Scutari ad Amurath Re de Turchi, percioche in quei tempi rozze le citta non erano tenute in tanto pregio, & le menti de gli huomini non erano anhora cosi ammorbate da questa pestifera malatia del dominare, laqual poi in processo di tempo, egli ribebbe un'altra uolta da Amurath, attento ch'egli gli diede una bellissima fanciulla in dono, laquale era sua parente. Finalmente Giorgio impegno (si come si dice) quella citta a Signori Venetiani, & non la risosse piu. Et in questi tempi e famosa & illustre per molti suoi fatti, oltre a cioe marauigliosa per esser posta in monte di sasso, & cinta all'intorno di campi fertilissimi & grassi. Ella e forte sì per natura, & sì per arte, & cresciuta molto, & di mezza grandezza, percioche dal suo principia s'era allargata piu di due miglia nel piano in forma quadrata. La parte che ere giu nel piano era diuisa per lo mezo da fiume Drino, sopra alquale era un ponte di pietra bellissimo & molto grande, ilquale era di tanta lunghezza che egli toccaua con la sua estrema parte la Boiana. Et se ne veggono anchora le uestigie fino a tempi nostri, e il luogo oue era posta la fortezza, abbraccia hora tutta la citta, Laquale quanto fosse si puo apertamente conoscere a questo segno, che andando in finita moltitudine di Barbari ad assaltar i suoi confini, uscirono loro incontro, al suon d'una campana, come essi dicono, cinque mila caualli, tutti scelti dell'agguenti, iquali uenendo alle mani presso al fiume Drino, ch'adesso e di lungi otto miglia dalla citta, fecero piu uolte occisioni importanti. Ma percioche i soldati di Scutari erano di gran lunga inferiori per numero a gli inimici, stracchi finalmente dalla lunghezza delle guerre riceuerono una rotta importante. Coloro che rimasero ui si rifuggirono nella fortezza con tutta la lor famiglia, onde il nemico facendosi innanzi impetuosamente occupo la citta, & hauendola trouata senza persone & abbandonata, ui mise fuoco, & l'abbrucio tutta. Indi simile per hauer la fortezza, ma non potendo espugnarla, se ne parti, e gli Scutari ne lasciarono star di risar la citta. Et percioche parue loro che la fortezza fosse luogo piu sicuro per loro, cominciarono a ridurui tutta la citta. Laquale e precipitosa per natura da tutti i lati, da quella parte in fuori che guarda a settentrione. Ha l'entrata alquanto a pendio, dallaquale e distante un certo colle per un tratto d'arco, tutto pieno di uigne, et d'ului, sopra ilquale nel primo assedio il Capitano della Romania chiamato da Turchi Bassa, pose il suo padiglione, onde quel luogo su poi sempre chiamato per l'auenire Bassa. Questa nobile & honorata citta ha aere molto sano, e i campi ben cultiuati & fertili, et e pie

na d'acque. Vede quasi per tutto il suo paese, percioche non ha cosa che impedisca la sua ueduta si ch'ella non possa distender gli occhi per tutto. Indi si puo uedere coloro che lauorano le terre, coloro che zappano; coloro che mictono, i mulinari, i pescatori, iquali chi ne fiumi, & chi ne laghi prendono grandissimo numero di pesci. Oltre a cò, le uigne, gli horti, il mare, i fiumi, le fontane, i laghi, & tutte l'altre cose che la natura ha fatte per dilettar i sensi. Le radici del monte di questa città sono hora bagnate da un picciolo riuo del fiume Drino dalla parte dell'Oriente. Dell'Occidente e il fiume della Boiana abbondante di tutte le generatione de pesci, & che trapassata con uelocissimo corso per la città uscendo in mar per uentidue miglia. Nasce di quel lago famoso che ogniun pensa che sia fatto di nuouo, percioche gli scrittori antichi non ne hanno fatto mentione alcuna, et è di lungi dalla città quasi sedici stadi. Dallaqual cosa si comprende che questo lago nacque, si come molti altri fiumi & laghi dopo quell'antichità, del quale haurebbono fatto qualche memoria (percioche nò e cosa da trapassarla) coloro che hanno diligentemente scritto del sito del mondo. Laqual opinione si pruoua anco per coloro da quali io la ho intesa che habitano in quei luoghi, i quali dicono che doue hora e lago, fu altre uolte terra, & che ui erano fontane perpetue, dalle quali nacque diuinamente quel grandissimo, & larghissimo lago, ilquale ueramente è bellissimo et altissimo, & il suo circuito e di cento e uenti miglia & piu, sano per aua, e abbondante di pesce. Ha uicino e quasi su le sue spòde campi fertilissimi, castella nobili, & uillaggi senza numero. Vi sono alcuni scogli; su quali si ueggono edificati alcuni monastieri habitati da Sacerdoti Greci ma questa cosa non ha da parer marauigliosa alle persone, essendo il lago fatto di nuouo, come noi dicemmo, percioche noi habbiamo letto in Autori celebratissimi, e in Geografi eccellentissimi, che ogni dì nascono in mare 1 sole et scogli, e in terra fontane & fiumi. Non e stato fuor di proposito ch'io habbia fatto questa digressione intorno alla discription di questo luogo, percioche ogni uno potrà comprender per le cose che si son dette, quanto fosse importante questa città, & la cagione, per laquale il Tiranno de Turchi si sforzasse d'ottenersela. Hora io cercherò d'adempir tutto quello ch'io ho promesso giusta mia possa, & se per auentura io mancasì nello stile, i lettori lo sopportino uolentieri, percioche io esporro fedelmente tutte quelle cose, nellequali io mi trouai (si come ho detto di sopra) & ch'io uidi & sostenni.

DELL' ASSEDIO

DI SCUTARI.



LIBRO SECONDO.



RA vedēdo Ottomano che Scutari nobilissima città, era capo della Prouincia d'Epiro, l'occhio, il cuore, & la guardia di tutto il Regno la porta del mar Ionio, & dell'Adriatico, il Bastione, & la difesa d'Italia, & di tutti i Chriftiani, entrò in grandissima speranza, ottenendo quel luogo, d'hauer ageuole entrata in tutta la Dalmatia, nella Illiria, & nella Daunia, &

in conseguenza di uenir a fine del suo desiderio. Et auegna ch'egli sapeffe molto bene che quella città fosse forte per natura & per arte & ben guernita di tutte le cose, nondimeno confidandosi nella sua potenza, & nella sua forza, si persuadēua ch'ella non hauesse a sostener le sue furie, ma a darsi in breue, la onde deliberò di mandargli un grosso essercito per espugnarla. Et aspettando la Primauiera come tempo acconcio molto a quell'impresa, messo in ordine tutto l'apparecchio delle cose da guerra, & fatta gente in gran copia, fece General di tutto l'essercito Solimano Capitano della Romania, ilquale mandati di Maggio i Cauai leghieri a scoprir il paese (si come è di loro usanza) mouendosi egli co tutto l'altro essercito, lo seguì con gran pompa, & si pose intorno intorno alla città, & si ingegno a opprimere incontinente con tutte le generationi delle macchine che egli hauer gli assediati messi in grandissima confusione, e in paura, & rotte rouinate le mura tentò l'espugnatione con ogni suo sforzo. Lungo sarebbe a dire quante migliaia di Turchi vi rimanessero estinti, e in che maniera gli Scutarini valorosamente combattendo, difendessero lor medesimi, la Patria le mogli, e i figliuoli. La onde affaticandosi egli in uano, ritornando a dietro con grandissimo danno & con molta uergogna, fu cacciato da Terracani. Finalmente hauendo fatto ogni cosa per ottenerla & tutto indarno, si leuò dall'assedio in capo a tre mesi. La onde gli Scutarini per così chiara & honorata vittoria, essendo Rettore Antonio Lauredano, s'acquistarono un nome et una gloria immortale. Loqual cosa come fu sentita da Ottomano, gli dolse grauemente di esser stato così malamente trattato da gli Scutarini. Et non hauendo pensato per innanzi che le cose loro fossero così malegeuoli come egli hauer prouato, cominciò dopo questa sua calamità a pensar sollecitamente se egli douesse muouer più

la guerra a gli Scutarini, o se douesse ritornar di nuouo alla città con maggiore apparecchio. Vltimamente punto dalla fresca uergogna della rotta ricevuta, & ricordandosi de danni che egli hauea riceuuti piu uolte dalla gente Epirotica & della morte del padre (come quegli ch'era d'animo inuitto & che non uolea punto cedere) confidandosi nella sua gran potenza & nella uirtù de Soldati deliberò di uendicarsi de danni riceuuti, sperando de ottener il suo intento, quando egli hauesse ridotte insieme tutte le forze. Et per muouerli con piu ardenza all'impresa, daua provisione a un certo, ilquale non facesse altro che ricordargli ogni di l'impresa di Scutari. Et certo che egli ui si sarebbe messo a buona hora, se non fosse per altre bisogne stato sforzato a riuolger l'animo altrove. Passati adunque quattro anni dal primo assedio, si diede con tutto il cuore, & con tutto il suo pensiero alla guerra di Scutari ch'egli si hauea proposta nel l'animo. Egli cominciò primieramente a metter insieme soldati da ogni banda, & a scriuer tutti coloro che per affettione o per età fossero buoni all'arme, & apparecchiar, caualli, arme, lance, & camelli infiniti per portar bronzo da far artiglierie & ogni altro stromento da guerra, appresso cio artefici eccellentissimi in cotale arte, oltre a cio uettouaglie & tutte quell'altre cose che son necessarie a una guerra. Et poi ch'egli hebbe ueduto messo in ordine tutto quel ch'egli desideraua, fece un'essercito il piu robusto, il piu forte, et il maggiore ch'egli hauesse mai fatto per auanti. Et poi come la prima herba comincio a spuntar fuori mandò innanzi la sua caualleria a scorrer il paese, dando nome d'andar altrove, ma piegando il camino & seguendo con tutto l'essercito la caualleria, deliberò d'assaltar Scutari. Queste cose intese da gli Scutarini per fama, & per auisi d'alcuni, & per mesi, entrarono in grandissimo spauento & nacque tra loro un gran tumulto. Et incontanente si mise nella città una grossa compagnia di robustissimi giouani contadini e di ciurme di alcune galee che erano entrate nella Roiana, iquali cominciaron a riparare a bastoni, a fortificar le mura, e far li alloggiamenti, non cessando di e notte, facendo assiduamente tutte quelle cose lequali erano bisognose per sostener il peso di cosi gra guerra, non altramente che ui fusse presente il nemico. mentre che si fanno queste cose nella città risplendeano dalla parte del Settentrione tutti i monti, & le pianure da gli spessi fuochi iquali ardeuano i uillaggi, & il fumo se ne andaua al cielo, lequali tutte eran segno della futura guerra. Et ecco ch'in un tratto si comincio a metter sopra ogni cosa, a fuggire, a tremare, & i contadini abbandonando i campi a ritirarsi parte cō tutta la roba loro a i luoghi marini e sicuri, e parte a correre alla città portando la nuoua ch'i Turchi erano gia uicini, che hauean dato il guasto a tutto el paese, abbruciato le case, & prese molti armenti insieme con gli huomini, per cioch'essi in due di hauean messo ogni cosa a ferro et a fuoco. Era allhora nella città un capitano, ilquale sedendo per comandamento del Senato Venetiano, quasi comē al governo d'una naue, reggeua il Timone di quello stato, ilquale haueu

do apparecchiato con ogni diligenza tutte le cose appartenenti alla guerra, chiamato consiglio de cittadini piu ualorosi, de gli Italiani, et di tutti gli altri che si trouauano in quella terra, deliberò che le bocche inutili, & coloro che non erano atti a portar arme, si mandassero alle città marittime circouicine. In tanto il crudelissimo et acerbo inimico uenendo a quattordici di maggio in tempo di notte cō grādissimo empito ne Borghi, circōdo la città intorno intorno in guisa di corona mettē doui un durissimo assedio, alqual era uenuto Alibegh Capitano cō otto mila cauai leggieri, iquali si chiamano in lingua loro Acanzi questi tutti chiamati per questo nome, sono astretti a militar alle lor proprie spese, percioche essi possiedono quei luoghi et quelle ricchezze lequali il Principe dona loro per qualche lor notabil prodezza. L'officio del Capitano di queste genti e l'andar scorrendo il paese, innanzi all'essercito del Principe, predando, rubando, rouinando et assediando le città. Alquale e concesso ancho dal Principe questo priuilegio, che poi che l'essercito e giunto colà doue egli hauea deliberato d'andare, puo secondo la sua uolouta partirsi, et andarsene oue a lui piace piu. Lo seguì taua Scanderbeg suo fratello Capitano della Misia di sopra con quattro mila caualli. Dietro a questo ueniua, Malacotio Capitano della Misia inferiore con tre mila espediti caualli. Costui e quel malacotio, huom prudente, et ualoroso, de cui occhi (si come si dice d'Augusto) uscìua un certo splendore a somiglianza de raggi del Sole, onde niuno potenza sa et attētamēte guarirlo. Ma poi che gli Scutarini uidero d'esser rinchiusi nella città da tanta gente, armati e apparecchiati a difendersi, cominciarono a combatter ualorosamente trahendo et sassi, et lance et saette, et bombarde, et spesso uscendo fuori assaltauano i Turchi alla sproueduta ammazzandogli, e fuggandogli, ritornando dentro con la vittoria tutti allegri. Et incontanente chiamato ogniuno a parlamento, s'assegnauano a ciascuno i luoghi su le mura da difendere. Ad alcuni altri era commesso carico, di lauorar fortificando quei luoghi della città ch'erano piu deboli, rifacendo e ristaurando oue il tempo hauesse consumato o mandato a terra. Il rimanente de gli altri cittadini co sacerdoti furon messi in piazza insieme con altri Soldati con lo stendardo d'oro di san marco e di santo stefano protettor della terra, accioche dessero aiuto, doue il bisogno o il pericolo fosse maggiore. Licenziato il parlamento, tutti se ne andarono unitamente a luoghi loro assegnati, eseguendo quāto era stato loro imposto cō animo fortissimo et saldo. Passando le cose in questa maniera, apparì in tanto grandissima moltitudine di padiglioni su la riuā dalla parte di la del fiume Drino, il quale e di lūgi otto miglia dalla città, pcioche ui era giūto Taut Gaiola Bassa general della Romania, con tutte le sue genti, lequali nō hauean potuto passar il fiume perche era inondato, onde molti ch'erano uicini alla città andarono a incontrar questo huomo di così grand'auttorità. Conciosia che costui era eccellentissimo per tutte le parti che puo hauer uno huomo, così d'animo come di corpo,

di corpo, nato in uil luogo nell' Epiro et di parenti Christiani, auegna che di bassa mano, il quale essendo uenuto a gli anni della giouentu, fu preso da Barbari, appresso iquali uenne cosi ualoroso & di cosi acuto ingegno, che egli solo splendeva al tempo di Mahometh prima, & poi di Baiazeth suo figliuolo, & crebbe intanto che uenuto a sommo grado di dignità, gli si commetteua il gouerno & la cura delle cose dell' Europa. Et era costui cosi accetto et caro ad ogniuno, che qualche uolta uenne in sospetto, d' aspirare al Regno et d' occupar lo stato de gli Ottomani. Questi passato a diciannoue di Giugno il fiume con tutto l' essercito, uenne innanzi di alla città, il cui padiglioni ch' era grädissimo et purpureo, fu disteso su la cima del cole che si chiama Bassa e il suo essercito si distese tutto alle radici del colle alloggiado alla cāpagna erano uenticinque mila caualli, con dodici mila camelli tutti carichi di brōzo per far artiglierie, et d' altre munitioni, iquali tutti si scaricarono dopo il Mōte Bassa. A l' incōtro i Christiani attendeuano con ogni cura a fortificarsi con bastioni, et con beluardi attrauerando legnami, & empiendo di fango & di terra con smisurata altezza, sapendo molto bene che le mura sarebbono andate a terra, & che gl' inimici habrebbono data la batteria con ogni sforzo loro. Li onde uedendi Barbari tanto apparecchi fatti da i Terrazzani, ordinarono un cosi fatto inganno. Essi tolsero due di loro iquali sapeuano la lingua latina, & uestitili alla marinai esca gli mandarono alle mura, iquali informati dicessero ch' erano Christiani, et discisipar hora dalla Colea ch' era giunta nouellamente allido, su laquale era uenuto un Orator mandato da Signori Venetiani al Turco per ottener la pace, esortando i Terrazzani a non temere, et affermando che fra pochi giorni si sarebbe tregua col Turco, et che per questo non bisognaua ch' essi si affaticassero tanto intorno al fortificare, essendo gia la pace certissima, et douendosi i Turchi partir di breue. Ma non poterono si astutamente fingere, si che non fossero conosciuti i loro inganni. Vltimamente scoperta la fraude si fuggirono non senza periculo. Et essi ciò faceuano, accioche i Christiani rituenti dalla speranza, cessassero il di lauorare, per poter essi poi piu ageuolmente spugnar la città con le loro machine, et il nimico staua ogni di su questi inganni, ma essendo i Christiani fatti accerti delle loro insidie, non restauan punto di fortificare, ma attēdo alla opera con piu cuore & con piu diligenza, si procacciuaano con ogni studio la salute & per loro & per la lor città, & il Barbaro non potena tãto fingere, quanto che i Christiani sapeuano scoprire & conoscere. Ma poi che fuan passati tre di dalla uenuta del Bassa, cominciò a fabricar sopra la Boiana un ponte di legno grandissimo e fortissimo, di lungi un miglio dalla città, per poter andar a suo modo sopra l' una & l' altra riuā, percioche il fiume non si potra passar a guazzo per l' acqua alte. E i Barbari haueuano inteso, che il paese di la ual fiume era molto ricco & grasso, & che uì era ricouerato gran moltitudine di contadini & lor bestiami alle città marittime, onde essi sperauano di far una grossa preda.

preda in quelle parti & di huomini et d'animali. Fatto adunque il ponte nel principio o di Giugno, passando il Bassa iò alquanti canalli, andò a una certa paeschiera indi poco lontana per considerar la fabbrica di quel ponte, et poi salì sul monte di San Marco molto alto, dalla cui sommità considerò tutto il sito della città et ogni altro luogo. Passarono non molto dopo sul tardi intorno a uèti mila caualli per dar il guasto alle maremme et alle finitime parti. Ma perche la notte seguente uennero grossissime pioggie ritornarono la matina quasi a terza a gli alloggiamenti senza preda, et si uennero senza far altro per qualche dì. Ma io non uoglio lasciar di dire un tratto assai memorabile fatto dalla giouètu di Scutari. Erano quasi intorno a trecento giouani ualerosi d'animo, et di corpo, iquali andando tutto il dì intorno alle mura et a bastioni con gli sciboppi, ammazzando molti inimici, hauean messo loro un terror grandissimo addosso, dando molta speranza alla città di douer finalmente hauer la uittoria della presente guerra. In questo mzo a gli otto di Giugno Mustafa Begic, ilqual hauea la cura delle cose dell'Asia, chiamato uolgarmete il Bassa della Natolia, era giuto sul fiume Diuino, alquale essendo uenuto incontro il Bassa della Romania, mandò innàzi sedici mila caualli, iquali passando dinàzi alla città, si posero in un certo luogo che i paesani chiamato sopra scutari, distendendoui i padiglioni. Ma innanzi ch'il Bassa uenisse, mandò innanzi molte robe et molte bagaglie, seguendo egli poi molto strepito di trombe et d'altri stromenti musicali. Egli hauea diuiso li suoi essercito in cinque parti, la prima delle quali portaua sei stendardi molto grandi, il primo era tutto uerde, l'altro rosato, et il restante de gli altri quatro tutti bianchi. La seconda squadra ne hauea due purpurei, la terza due uerdi, la quarta due gialli. La quinta ch'era fornita di piú gente, et meglio in assetto che l'altre, & doue si giudicaua che fosse il Generale ne hauea sette, il primo de quali era bianco & d'oro, & due uerdi & poi seguitanano quatro rosati. L'altre squadre hauean poi diuerse bandiere ma picciole et di diuersi colori. Erano gli Asiani tre mila caualli, iquali hauea il Capitano predetto condotto seco. Iquali huomini sono assai belli di corpo, balestrieri eccellenti, ma non tanto belluosi & robusti, & sofferent de' fati, hee si come quegli a' Europa & che habitano la Romania. Hanno i caualli robustissimi & uelocissimi, onde tra noi s'usa comunemente in prouerbio. Gli huomini di Romania, i caualli della Natolia. Il Capitano dell'Asia non hebbe ardir d'entrar incontanente nel suo padiglione così alla scoperta, temendo forse di non esser colto di mira da Terrazzani con qualche bombarda, lequali si trahenano a quella uolta. Ma caualcando in quel mezo, andaua considerando il sito del luogo & della città, & poi quasi sul mezo dì, entro con alquanti pochi caualli, quasi ascosamente nel suo padiglione, ilquale era grande & tutto, uerde, posto in un uignetto della città, di lungi dalla città intorno a un miglio al qual s'appoggiuano due altri padiglioni bianchissimi, guerniti ben di bandiere.

fioni, accioche l'artiglieria della terra non gli offendesse. Incontanente il capitano per i suoi piu animosi promise un certo premio a coloro a quali hauesse bastato l'animo di montar su le mura a cavallo. La onde il di seguen te due cauallieri uelocissimi, salirono a tutta briglia il monte da quella banda doue è la porta principale della città, & si sforzarono di toccar le mura glie con le mani. Ma i Christiani presentirono che costoro uenivano, & ammazaron l'uno co sassi & con le saette insieme col cavallo, l'altro lo gettarò giu del monte a suon di lanciate essendo egli mezo morto. E incontanente uscè do fuori alcuni de nostri giouani piu robusti, tagliarono il capo a colui che era morto prima, & fittolo sopra una lancia entrarono nella città con grandissima allegrezza. Ma percioche non erano anchora comparite tutte le genti dell'Asia, tutti quei de i Barbari nō fecero altro che andare in dietro et ināzi con caualli et con giuimēti per quella uia che uicina al fiume cōduce alla città uenendo sempre in campo gente nuoua. A quindici di Giugno giunse in cāpo grā moltitudine di coloro che sono alla guardia del Principe de Turchi, iquali in uolgare si chiamano Tānizzzeri questi huomini son quasi tutti Christiani rubati per forza da lor parenti, percioche essendo tanti luoghi & tante città di Christiani sottoposte all'Imperio Ottomano, sono astretti ogni anno oltre all'altre rapine et grauezze insopportabili, tātū de loro figliuoli fanciulli, iquali mā dādoli Ottomano nell'Asia minore, sotto diuersi maestri di guerra, ne gli lascia stare fin tanto che essi uengano a gli anni della giouētū, doue si essercitano assiduamente a uarie cose, ma spetialmente alla militia, & nō hāno quasi mai hora nellaquale essi stieno in otio, o in riposo, ma son sforzati a patir grandemente ogni fatica, et a far ogni stratio, et a dormir anco all'aria, per poter poi sostenere le fatiche. Iquali poi che son cresciuti in questi assercitii, il suo capo gli chiama a se, et per tre altri anni gli mette a maggiori et piu esreme fatiche, nō dando loro punto di riposo. Non gli lascia dormir quanto basta, & gli fa star allo scoperto, & spesso non lascia che essi dormino punto in tutta la notte. Passati tre anni, gli elegge nella sua squadra (ch' il uolgo chiamata Famiglia) assegnando a ciascuno un tanto per testa ogni di, accrescendo il salario alla giornata secondo i lor meriti. Si chiamano anco figliuoli del gran Principe, dal cui lato essi non si discostano mai, et gli son quasi come un muro & un bastione, & lo seguitano per tutto in questi consiste ogni speranza & ogni salute, et nelle costoro uirtue posta tutta la somma dell'Imperio Ottomano. Percioche quando si ua alla guerra, gli sono intorno, & lo circondano intorno intorno con perpetua custodia, et quando si penetra nell'ordine di costoro, si puo dir che la cosa sia spacciata. Iquali son bellicosissimi et ualorosi, & se delissimi in tutti i pericoli mettendo la uita a sbaraglio intiepidamente, percio che essi crescono, s'essercitano, et praticano sempre nell'arme, & siempre si mettono a cose difficili & disperate, auezzi a questo per lunga pratica. Se si

dee dar l'assalto a una città, questi sono i primi che uanno a trovarla, che mon-
 tano le mura, & che l'espugnano, & finalmente ciache si fa di ualoroso et di im-
 portante, si stima che sia fatto per loro. Erano uenuti di questi tali cinque mila
 con quattro stendardi bianchi, alla cui giunta, i Barbari fecero segno di gran-
 dissima allegrezza, attento che essi aspettauano la uenuta del Principe. Non i-
 meno i Barbari in questo mezo, esortauano gli assediati alla pace, ma diuoto,
 di Giugno giunse gran moltitudine di Barbari nel campo uenèdo per la uia del
 Drino, i quali tutti passato il ponte occuparono alcuni villaggi oltre alla Brianza,
 & i campi che i paesani chiamano Ubbica. Ora de Barbari che erano uenuti in
 nanzi, ne uennero due con gran compagnia fin su la piazza del mercato la qual
 è vicino alla città alle radici del monte, i quali mostrauano d'esser di grande au-
 torità & erano honorati da tutti. Costoro addomandauano d'abbocarsi co' i
 Terrazzani, uicendo che essi haueuano in commissione di douer dire alcune co-
 se al Capitano della terra da parte del gran signore. La onde conceduto quan-
 to essi uoleuano, il maggior di loro ragionò breuemente in questa maniera. O hu-
 mini Terrazzani di qualunque grado & generation che uoi ui siate, il Principe
 nostro comanda che ui si dicano queste cose. Voi uedete in quanti pericoli e in
 quanti trauagli che uoi sete posti i quali faranno tãto maggior quãto che uoi in-
 dugierete a prender partito de casi uostri. Voi haueste udito alire uolte quãt sia
 la potenza di quel Principe, & quanta la sua grãdezza. Ma hora uoi sentirete
 per prova quanto sia terribile & tremenda la sua uenuta. Olire ucciò haueste co-
 nosciuto, che in qualunque impresa doue egli si è messo, niuno ha potuto si re-
 silienza per luogo che si fosse forte & guernito. Di questo che noi diciamo ni sã
 no testimoniãza a tutto il mondo la grãdissima et real città di Costantinopoli. Ol-
 tre a ciò l'Isola di Negroponte cossì nobile & ricca. Et il paese Tarunco cò mol-
 ti altri insieme. La onde il nostro Prince pe ui consiglia, & uisorta tutti che uoi
 uegniate incontine'te in suo potere, come coloro di Croia, i quali uenèdo prima
 al nostro Principe, poi hi di sono si diuidero, & nò aspettarono l'ira et il suo sdegno, nò
 le botte dell'artiglierie, nò la fortezza e l'empio de suoi soldati, ma de quali
 nò potete punto fuggire. Ma se uoi ui arrenderete, egli ui honorerà et ui presen-
 terà tutti, e permetterà che uoi cittadini uiuiate liberamente nella nostra patria a
 modo uostro, premiãdo i forestieri che ui sono dall'un capo all'altro. Ma se uoi se-
 te d'altro animo et d'altra fantasia, comãza che uoi aspettiate ogni supplizio, et
 ogni tormento. Hauendo costoro posto fine alle lor parole, Pietro Pagano Citra-
 dano honorato & per lettere assai chiaro, rispose per consentimẽto di ognuno a
 Barbari in questa maniera. O huomini grãci et mesi honorati d'ottomano, io uo-
 gliò che uoi sappiate che nella nostra città son tre generationi di persone, cioè Ita-
 liani, soliati maritimi, e Scutarini cioè Epiroti, tra quali tutti è gran ossequio a
 concordia senz'alcũ sospetto hauere di gara alcuna perche noi siamo tutti Chri-
 stiani, et adoriamo un solo Dio, e habbiamo una sola senta, e nò adorano ne Ma-

ne la Luna, ne il Sole, ne Marte, ne Mercurio, ne gli Idoli ne cos'alcuna altra fin-
ta, ma ueneriamo Christo figliuolo di Dio, il qual fu, è, e sempre sarà un medesi-
mo cō Dio padre & cō lo Spirito Santo ab eterno. Il quale è sommo Dio, ottimo
creatore & moderator di tutte le cose, dal quale procederemo, et nel cui nome,
e nelle cui parole son poste tutte le cose, si fanno tutte le cose, e s'imbiano e tre-
mano, ne si truoua altro Dio fuor di questo, e nō è nessuno che egli possa resiste-
re. Noi mettiamo in quest'ogni speranza & confidiamo in lui, esso combat-
terà per noi (egli ne aiuterà, e ne libererà dall'empio del uostro Principe. La
onde hauendo noi indubitamente dalla nostra parte Christo Dio nostro, il qual
uolse morir p la renditione di tutta la generatione humana, che habbiamo noi
a temere le forze del uostro Principe? e l'artife le genti potendo egli solo tutte
le cose? Et però sappia il uostro Principe, che nō è cosa al mōdo tanto horrenda
che noi ne temiamo punto. Meni pur seco quante genti ch'egli vuole, e bombar-
de, e quante altre machine di machine, & finalmente risolga centra noi
tutte le sue forze, che noi siamo dati et consacrati una volta al Principe nostro
ch'è il Senato Venetiano, essendo noi apparecchiati a sparger il sangue. E l'ani-
ma per difender questa città, laquale se il uostro Principe desidera tanto di haue-
re, uenga ad acquistar sè la col ferro, & con qualunque sua forza, per i cui cit-
tadini non hanno cosa piu cara che la patria. Gli Italiani, e la marinaresca son
tutti fedelissimi. Quanto a premij ch'il uostro Principe ne offeruisse, gli rifiutia-
mo tutti, & ce ne facciamo beffe, per cio che noi aspettiamo dal uostro Principe
maggior cose, il qual non abbandona mai coloro che son meriteuoli della sua gra-
tia, Et però fate intender al uostro Principe la nostra uolontà, & quel che noi
habbiamo deliberato per comun consenso di tutti i nostri. Percio che fra noi non
è discordia ueruna, ne inuidia, ma tutti unitamente uogliamo & non uogliamo
una cosa medesima. Quel che noi uediamo questa uolta sola, uis sia detto per
sempre, accio che noi uisitate da ogni speranza di compositione o d'accordo, per-
cio che o che noi aiutadoci l'edio saremo uincitori, o che andado le cose al cōtra-
rio, saremo tutti amazzati. Et se noi tenterete piu oltre gli animi nostri, hauete
in cābio di rispetti, spade sassi, saete, e lācie. I Barbari, poi che gli Scutari ni heb-
bero finito di parlare si partirono incōtanēte senza dir altro. Dopo questo, certi
altri che militauano sotto Mahomet, i quali faceuano prisione d'esser chri-
stiani, uennero celatamēte alle mura della città, i quali fecero intēdere a li Scu-
tarini che la città di Croia s'era arresa. Indi a poco si intese per tutti gli huōni
di Croia non affretti da tema, ne da cos'altra ueruna s'erano dati a Ottomano.
Percio che essendo quella città stata lungamēte assediata, et essendo macate tut-
te le ueruglie, et nō hauendo onde poter si mantenere (che bene spesso, la ca-
restia, consuma piu l'esercito che non fa il cōbattere, & la fame è piu cru-
dele ch'il ferro) si conuennero tutti in questo, che fosse meglio arrendersi,
al nemico, quantunque uergognosamente, con qualche conditione, che morir
di fame in quella maniera, laqual suol far deboli, ancho, gli huōni (ni (

ni ualorosi & di cuore. Questa resa di Croia diede a gli Scutarini grandissimo affanno & dolore, si perche le cose de Christiani s'andauano ogni di scemando, & si perche il nemico era uenuto tanto uicino che da quel luogo gli habebbono continuamente con molto suo commodo combattuti. Il cui sito & il cui principio narrerò breuemente per quãto si puo sapere di nostri Croia è città dell'Epiro, & guernimento fortissimo di quel Regno et come sua ferma chiauue. Questa non è molto grande per circuito, & è posta sopra un sasso altissimo e precipitoso da tutti i lati, intorno alquale sono cãpi larghissimi, oue Cesare fece la gloria nata con Pompeo. Questa non si puo espugnar a modo alcuno, percio ch'è munita per natura e per arte da ogni banda. Vi son dentro fontane perpetue, et abbondanti, dalle quali essa ha preso il suo nome, perche questa uoce la quale è Epirotica, uol dire in latino fontana. Ha il paese abbonantissimo e diletteuole, & le selue vi sono (per quel ch'io stimo) piu belle e piu fruttifere ch'in qualunquell' altro luogo & per far ciuili (come dicono alcuni) son le migliori del mondo. di lungi da Durazzo quattordici miglia, & di Scutari cinquanta sette & perche ella confinaua co Turchi, essi cominciarono a molestar il paese continuamente, poi che si morì l'inuitissimo Principe Scanderbegh, ilqual n'era Signor. Nondimeno uiuendo Scanderbegh due Signori Turchi tentarono con tutte le lor forze d'assediarla, ma essi s'affaticarono in uano per lo ualor di Scanderbegh, & uiuendo esso, ni un' altro hebbe ardire d'entar nell'Epiro. Il primo che si andò all'assedio con tutte le sue genti fu Amurath padre di Mahometh, laquale non potendo egli hauere, si morì di sdegno & di rabbia. L'altro fu Mahometh il qual circondandola intorno intorno con un fortissimo bastione, non puote far nulla. Questa città così forte fu edificata da un certo Carlo Sophia Signor di quel paese, e la prima uolta la cinse di graticci di terra, & poi di mura fortissime. Indi a non molto tempo egli fu ammazzato da Basilichi, dequali noi facemmo memoria nel primo libro, i quali allhora signoreggiavano Scutari, & quasi tutto l'Epiro, & ebbero all'hora la città di Croia. Ma essendo rimaso uiuo ualida (si come noi dicemmo) il minor di due altri fratelli che uennero a morte, fu ammazzato da Turchi a quali (essendo essi entrati nel paese con ogni loro sforzo) andò incontro tumultuariamente & in confuso, & dopo la cessata morte, i turchi ebbero Croia, & alla Greca ch'è dell'Epiro & Castorio. Ma Croia, non stette molto sotto l'imperio del Turco, perche Scanderbegh, huomo generoso, & Principe illustre de gli Epiroti, la liberò ualorosamente dalle mani di Amurath, Principe de barbari, & hauendola per sua uita uentiquattro anni, diuenuto uecchio, temendo ch'ella non fosse soggiogata un'altra uolta da turchi, la diede liberamente a Signori Vnctiani ma tẽp. è che noi ritorniamo colà d'onde non ci partimmo. Discedeano ogni al del lago ch'è uicino a Scutari (del qual noi dicemmo di sopra) molti legni e molte barbe d'alberi, e che habitauano intorno, a quel lago, per la bocca della Boiana, & assaltando con

empito gli alloggiamenti de Barbari, faceuano loro di gran danni; perioche parte ne ammazzauano, parte ne pigliauano, e a parte toglieuanò i caualli, & l'altre lor robe, & così molestauiano continuamente i Barbari, & massimamente in tempo di notte. La onde uedendo i Barbari quanto importasse questa molestia continua, per liberarsi da tanti danni, statuirono di fabricar due Galle, lequali finite in quel luogo uicino alla città che si chiama Catilina entrauano nel lago, ogni di combatteuano co' Christiani, riparandosi a questo modo, & difendendo li loro alloggiamenti da nemici. A uenti di Giugno, drizzarono su la cima del Monte Bassa un castello di legno a somiglianza d'un Theatro, nel quale gli artefici & gli Architetti delle machine si ridueuano spesso per cōtemplar la città da tutte le bande, & per ueder qual luogo fosse più acconcio a batterla, & da qual parte fosse ageuole a mandar a terra le mura. Non molto dopo fecero quattro arche, fatte di trauiameta legate insieme, & l'empierono di sassi grossi, accioche le artiglierie, & le machine ch'erano in mezzo, e gli artefici insieme fossero sicuri da colpi delle artiglierie della città. Erano ordine in questa maniera che tra ogni due ui erano le machine da guerra nel mezzo. Et ui erano anche le porte, accioche si potesse aprir & serrare quando fosse bisogno. In questo medesimo tempo giunsero in campo intorno a dieci mila camelli carichi di appaocchi di cose da guerra, & d'altre masseritie, i quali furono scaricati dopo il monte Bassa, uicino al torrente che si chiama Chiro. A uentidue di Giugno, i Barbari posero tra quelle arche due bombarde grandissime per batter le mura dellequali l'una trahena la palla di pietra di quattrocento libbre di peso, & l'altra di trecento, e in quel di trassero solamente sette balle, delle quali la prima, percoffe il pie della Torre laquaui era posta alla porta granue per guernimento delle mura. La seconda diede in un certo alloggiamento, il quale era sopra alla detta porta oue si faceuano le guardie la notte. Indi a poco giunsero in campo all'alba intorno a sei mila Asappi, portando con essi, loro molte fascine gli Asappi son soldati assai buoni & esperti nelle cose della milizia, i quali tengono il secondo luogo dopo i Giannizzeri, & son tra loro differenti solamente nel uestire. perioche quegli portano in capo il coperto rosso, & questi bianco, nondimeno l'uno, & l'altro s'essercita a pie. Quel di medesimo i Barbari trassero noue cannonate nelle mura glie faccedole risentire, l'altre di otto, & l'altre sette, & fino a qui daneggaron le mura solamente con due, pezzi di bombarde. A uentisei di Giugno i Barbari posero il terzo pezzo per rombar le mura, giu nel piano a pie del Monte Bassa, sopra la uia che mena a Drinasto; il qual trahena una palla di 400. libbre, nelqual di trassero uentinue uolte. Quasi in quel tempo medesimo, giunsero in campo per la uia del Drino intorno a due mila Asappi, con molte fascine. Il di seguente trassero uentotto sassi & l'altre uentisei. E molti Asappi uennero in campo per questa uia, & su

posta.

poslo il quarto pezzo, quasi nell'ombellico del monte all'incontro della città sopra la chiesa di Santa Veneranda, ilqual trabena una palla di seiceto e cinquanta libbre di peso; ma quel dì non trassero altrimenti. Ma il primo di Luglio trassero trentaquattro colpi, & su la sera, giunsero in campo quasi da ottoceto some dal fiume Drino, alquale Mahometh Re de Turchi era peruenuto col rimanente dall'essercito, & col suo suberbo apparecchio, alquale andarono incontro il Capitano della Romanìa, & dell'Asia con grandissima pompa & allegrezza. Costui uenne al suo padiglione che gli era stato ordinato, il secondo di di Luglio, con tutta la sua Squadra eletta a cavallo. Si dice che come egli uide il sito della città, & che egli hebbe corso con gli occhi tutta la campagna all'intorno lo lodò grandemente. Et ch'egli disse della città queste parole. O quanto nobile e sublime luogo s'clesse l'Aquila per far il nido, onde elle potesse scacciarne i suoi polli. Il luogo donc era il padiglione di Mahometh era ordinato in questa maniera. Erano posti ordinatamente nel piano noue padiglioni del Principe, dequali il maggior si chiama del consiglio, gli altri di lunghi per un tratto di arco, continouando il modo di quel primo, erano tutti circondati attorno d'un fortissimo & altissimo steccato, e i Giannizzeri ristretti fra loro quasi in forma di una corona, erano da ogni parte del predetto luogo. Ilquale si chiama il cerchio e il chiosiro del Principe, il cui circuito era di più di due miglia. Haneua una sola entrata, alla quale stauano in guardia huomini fortissimi, di di & di notte, e innanzi che si giungesse doue era la persona del Principe, bisognaua passar per tre maniere di guardie. L'altra moltitudine era poi sparsa fuor del chiosiro per ogni lato, & il cerchio del principe occupaua tutta la terra, di maniera che tutti i campi, & tutti i monti forse per spatio di quaranta miglia biancheggiavano per i padiglioni, non altrimenti che si faccia la neue nel tempo del uerno, et non ui haresti trouato pur un poco di spatio tra l'uno et l'altro, tanto erano i luoghi pieni di padiglioni, ne cessò per parecchi giorni continoui a uenir in campo tuttaua gente noua. L'onde i pratici et coloro che altre uolte hauean militato sotto Mahometh, stimauano che fossero in campo trecento e cinquanta mila persone, laqual cosa facena marauigliar grandemente i Christiani fedelissimi, pcioche salendo su le mura et sopra i bastioni, si sbigottirono alquato alla prima uista & si conturbarono uedendo adunati insieme tanta moltitudine di barbari crudelissimi per la rouina loro. Ma considerando poi che si trattaua della salute propria, & che sopra staua loro o una lieta uittoria, o una presta morte, chiamarono a parlamento gli Italiani, gli Epirotici, i marinari, & i cittadini nella chiesa di Santa Maria, per far animo & per disporre a combatter quegli animi robustissimi et forti. Allhora Bartolomeo Epirotico gran maestro in Teologia dell'ordine de predicatori, huomo prudente et di grãd'auttorità, eloquente bello di capo, & nato nobilmente, ilquale altre uolte essendo al secolo s'era portato ualorosamente contra i turchi, militando sotto Scanderbergh, & che hauea

guerreggiato in Italia sotto Capitani illustri con molto suo honore, s'era poi, tutto dallo Spirito Santo, fatto frate, & datosi alla contemplatione, sanellò publicamente in questa maniera.

Egli è necessario o ualorosi huomini, che coloro che si ingegnano andare alla uera gloria, sostegnino molti trauagli, & molte asfittioni aspre & dure, per cioche egli conuiene a questo modo che le uirtu rilucano maggiormente, & si facciano molto piu chiare, cōducendo gli huomini in luoghi alti e honorati. Per cioche i Sani hanno detto, che le cose grandi si fanno con assidue fatiche & con sollecitudine, & che i sudori riportano il premio loro. E ogniun di uoi ha da tener per fermo, che noi siamo ridutti qui insieme per solo uoler di Dio, accioche questa nostra città, adintandoci il diuino suo fauore, sia difesa dalla Tirannide, & dalla moltitudine di tanti barbari, cō la nostra uirtu, & accioche si mantenga la uera fede alzandola al suo sommo splendore, & accioche questo insolentissimo, & crudelissimo Tiranno conosca per ueri segni, che la fede sola di Christo è uera e indubitata, & che Christo Signor nostro, ilquale noi adriamo e honoriamo, è uero & unico Dio nostro, padre, creator, & gouernator di tutte le cose al cui cenno si reggono tutte le cose del mondo, & accioche la potenza del Tiranno & le sue forze uadano a terra. Oltre a ciò dobbiamo ancho farlo, accioche questo empio et crudel Tiranno non si persuada, che perche' egli habbia rubate & espugnate tanti Regni, tanti imperij, & tante castella, & città, ne possa hora trar di mano con uiolenza, cō fraude, o per tema nostra questa nostra città; Percioche io credo che ogniun di uoi sappia che questo ingannatore & nefando Tiranno non ha ottenuto niun luogo de Christiani ben guernito con l'arme, ma sempre con fraude, con tradimento, o per accordo, promettendo molte cose, lequali poi egli non ha obseruate come sa tutto il mondo. Credete uoi o Scutarini che riceuendoui per suoi sudditi, ui perdoni? che ui conferui intatti, hauendo il crudelissimo Ottomano sostenuto da uoi tante ingiurie & tante occisioni? Non ui ricordate uoi che hora quattro anni sono, uoi occideste tante migliaia de suoi hauendoui egli messo guerra un'altra uolta? Egli adunque ui perdona? ui lascerà andare impuniti? Certo ch'io penso di no. Egli ui sommertera non altrimenti che si faccia il beccaio delle pecore nel macello. Non ha egli fatto morir tutti coloro di Croia che due di sono gli si arresero, hauendo promesso loro di lasciar andar sani & salui? Non ha il medesimo Mahometh sitibondo del sangue humano scannato (si come si dice) di sua propria mano un Re nella Misia, col quale egli s'era confederato sotto certe condizioni. Non cauo egli gli occhi a Principi Rasiani. Quanti Christiani fece egli morir quando gli si arrese la città di Casa, hauendo egli dato lor la sua fede. Quanti gionani fece egli impalare in uesbo. Che di bbo io dir di molti altri ch'egli ha fatto miseramente morire, essendo anchora fanciulli. certo ch'io farei troppo lungo quando io uolesti raccontar le sue crudeltà. Ma perche' dobbiamo noi marauigliarci di questo, poi che

un non puo dar quel ch'egli non ha . Percio che essendo costui stato sempre infidele, come puo egli seruar la fede a nessuno . S'aggiugna a questo ch'è tutto superbia, et tutto fasto , come quello che s'è auezzo dalla sua prima fanciullezza, alla crudelta, all'insolenza, alla libidine, all'auaritia , & a tutte l'altre scelerità . Si dee a dunque credere ch'un empio & nutrito in cosi fatti uiti, restinella sua nechiezza da quelle cose che egli prese ne suoi primi anni per sua natura . Niuno puo accommodarsi a dire ch'egli possiegga giustamente tante cose, uedendo che egli ha in cosi breue spatio di tempo fatto accrescimento dell'imperio . Egli ha conquistato il tutto fuor d'ogni ragione & sceleratamente , facendo poca cura e imbrattando le cose humane & diuine, et trattando ogni sua operatione perfidamente et libidinosamente . Non è alcuno incesto, alcuno stupro , alcuno adulterio sceleratissimo ch'egli non habbia commesso . Costui ha uiolato le chiese, leuato i Sacerdotij, confusi gli ordini, contaminato i Regni, studiando sempre di dispensar & leuar uia ogni qualunque cosa o di religione, o di dignità, o di honesto che si ritroui, cancellando le leggi, le regole della uita, i costumi, la fede, & ogni honesta & retta disciplina . Queste son le cose, le quali ne debbono fare auertiti, accioche noi fuggiamo le insidie di cosi fatto Tiranno . Chiudiamo adunque gli orecchi alle sue lusinghe, & non ci mosuano ne parole, ne minacce . Le sue promesse si deon ributtar in tutto & per tutto, perch'egli uince tutti gli altri huomini del modo per scelerità, per tristezza , & per tirannide . Egli è usato di prometter a Catolici molte cose per ridurgli in suo potere, a quali non ha poi perdonato punto , ma quasi come crudellissima Tigre s'è diletato di sparger il sangue loro . Ma che bisogna ch'io dica tante cose a coloro che gia fanno il tutto? Io ueramente son di buono animo uedendo che noi siamo accesi e infiammati a difender la fede Catholica , et che noi speriamo ualorosamente la uittoria . E oltre a ciò uedendoui costati et apparecchiati a morir per la fede et per lo Dominio Venitiano molte uolte, se tante si potesse morire, mi allegro tutto, et mi cresce il cuore; percioche io ueggio che uoi siete tutti uniti et d'una medesima uolontà, affaticandoui di et notte prontamente et uolentieri . Et quel che importa grandemente tutti riuolti alle cose di Dio adorandolo , et osservandolo sommatamente, il quale fauorendo & essendo propitio a suoi fedeli, di che possiamo noi dubitare . Chi sarà contra noi . Chi ardira di combatter con noi essendo sotto la sua guardia . Venga adunque Mahometi, il qual dicono che ha fatto tante & cosi grā cose, co suoi Spartani, Cerauarii, Angurii, Pollui, Cutagii, Mentetii, Sarcani, Aidini, Caraiti, Pigii, Prusii, Macrini, Alahii, Amasii, Cācelli, Meneseniii, Giāgidi . Venghino gli Caramani suoi aiutatori & compagni, Venghino gli Vrcatinogli, i Candelori et tutti gli Asiatici . Venghino i Turcambei, gli Aurani, i Cistori, i Serri, i Costantini, i Soffi, i Nicopolei, i Zauaria, i Zermi, i Zurul, i Calliopolei, gli Sirci, gli Scopi, i Coruzi, i Garripidi, i Saluatarii, i Magulli di . Venga oltre a ciò esso Ottomano cō tutta la caterua de suoi Saleuari, Olo-

fanzi, Muselini Asappi, Mibij, Cariptleri, Docanzi, Acanzi, Ciannizeri, con
 tutta la sua corte. Venghino parimente i due Bassà quel della Romania, &
 quel dell'Asia con tutte le genti loro. Venghino finalmente tutti Barbari che
 militano sotto il ponte & ferocissimo Mahometh gridino & latrino sotto le mu-
 ra della città, tragghino tutte le artiglierie loro, & facciano tutto quel che essi
 posson far di danno & di male. Et che importa questo? noi sosteneremo ogni co-
 sa, & finalmente uinceremo, et supereremo ogni cosa, perciocche la uirtù di Dio
 è con noi & la destra del Signore combatterà per noi. Chi ruppe & sconfisse il
 potentissimo e durissimo Faraone, altro che la man di Dio? Chi liberò il popolo
 d'Israel dalla seruitù d'Egitto altri che Dio? Chi occise i primigeniti del popolo
 di Faraone altri che Dio? Chi diuise il mar Rosso? Chi mandò a terra Oloferne,
 gran Capitano di Nabucdonosor? Chi liberò il suo popolo che donea esser, in
 breue ridotto in seruitù, altri che Dio, hauendo Iudith occisolo & mozzoli il ca-
 po? Questi per sua dignità caudò dalle mani di Assuero, Re il suo popolo eletto,
 ch'era già stato sententiato alla morte, procacciando Amā crudelissimo cō opre
 e cōsiglio di farlo capitar male. Questi liberò Abraā sommo Patriarca dalle
 mani del Caldei, e il figliuolo Isaac dall'immolation del padre. Liberò Iacob al-
 la persecution d'Esau, & ioseph dell'insidie de suoi fratelli, Noe dal diluuio,
 Lotb, dalla rouina de sodomiti, Saulo nel monte Gelbe, David Re d'alloppres-
 sion di Saulo, & di Golia gigante, i tre fanciulli, Sidrach, Misac, et Abdenago
 dal fuoco ardente, Iona del uentre del pesce, Adam del profondo dell'Inferno,
 Pietro dal Naufragio, & Paolo dalle catene & dalle prigioni. Ma che starò io
 a far mētionē d'numerabili altri liberati da Dio? Et però o soldati, chiamatelo
 uostro aiuto, & reueritelo puramente col cuore, & raccomandandoni a lui, da-
 tegli l'anima nostra; perciocche egli combatterà per noi, & ne descenderà noi con
 la nostra città dalla crudeltà dello sforchissimo et ne fando Tiranno. Perciocche
 egli è scritto; Nisi Dominus custodierit ciuitatem frustra uigilat, qui custodit
 eā. Re uolgetenū alle laudi, alle preghiere, con le quali si cancellano i peccati, &
 si semano le pene. Quelle passano le nuuole, danno uinto a chi le fa, & apporra-
 no fuoco & fiamma all'auersario. Voi otterrete da Dio o soldati, tutto quello
 che noi gli chiederete cō pia et pura mente, conciosia che le buone orationi nō
 possono andar note, ma impetrano & ottengono, Ch'altro difese Belgrado dal-
 le costoro mani se non le preghiere? Chi libero Daniello dal lago de Leon; &
 Susanna dalla falsa accusa, se nō le preghiere? Moise operò più cō l'orationi, che
 Giosue combattendo? perciocche si legge di Moise che nella guerra de malechiti
 quando, egli oraua, Israel uinceua, et quādo egli cessaua dall'oratione il suo po-
 polo perdeua. Non riporto Teodosio Imperador il uecchio la uittoria di Euge-
 nio & di Arbogaste per le sue preghiere? allhora che le armi & le saette de suoi
 nemici erano dal uento menate contra coloro che le trabenano insieme con quel-
 le che trabena ancho Theodosio. Et però o Christiani datenū all'oratione, &

confessatiui, & comunicateui con quella riuerenza, & con quell'ardor che si dee. Et uoi Sacerdoti pregate dio di & notte, accioche il popolo Christiano ottenga una chiara et famosa uittoria cōtra i suoi crudelissimi nimici. Credette tutti o fedeli in Dio protettor nostro, della cui speranza niuno fu giamai ingannato, confidateui in lui? percioche eglino non permette che niuno perisca, & ne liberera. Questo ui dee incitar fra l'altre cose a non hauer rispiarmo alla uita, che noi difendiamo insieme con la nostra salute, la fede catholica, & tutti i Christiani insieme. Vi par forse di poca importanza che nella espugnation di questa città, sia posta la salute e il danno di tutta la Reublica de Christiani? Et però guardateui dall'astutie & da gli inganni de Barbari, i quali uagliano in questo grandemente. Affaticateui, & guernite uoi & la uostra città con ogni uigilanza; percioche egli e scritto ch'a i uigilanti si dà la palma & l'honore, & ch'a me desimi si dà ancho il premio. Ma a che proposito ui dico io queste cose, poiche io desto coloro che già corrono (come si suol dire) percioche io ueggo che uoi procaciate a gara l'un dell'altro quel che ui torni a bene e a salute. Stiamo adunque di buono animo; percioche non ne manca cosa ueruna per ottenere la uittoria. Noi siemo in porto e al sicuro. Abbiamo in abbondanza arme, artiglierie, & ogni altra cosa necessaria per difenderci noi siemo carichi di moltitudine di persone inutili, non di donne, non di otiosi & di sfacendati, ma siemo tutti huomini pratici nell'armi & pronti a menar le mani. Ne ui hauete a marauigliar della moltitudine de Barbari; percioche la maggior parte di loro è da poco, & auerzapiu tosto a rubare che a combattere. Noi oltre a cio siamo difesi da un luogo munitissimo per natura, & per arte; percioche il monte è erto & difficile a salire, & dieci de nostri si potranno difendere ageuolmente da mille di loro; perche gli inimici nel salire sosteranno gran fatica. Et auegna che niuno facesse lor resistenza, sopra giugneranno alla città stracchi. Et però noi come riposati & gagliardi, faremo precipitar giu del monte i Barbari con tanta maggior rouina e occision loro, quanto che essi saranno piu folti. I primi caderanno, & quei di mezzo, gli ultimi a pena si potranno saluare. Si fuggiranno uergognosamente, & quegli che doueranno sotentrare all'altra batteria, si sbigottiranno. La onde aspettate con animo fortissimo e allegro, i risibili, et uai empiti de Barbari, scherzando la lor temerità che gli conduce alla morte. Questa sarà una eterna corona e un diadema immortal, questa la palma et questa la uera uittoria nostra. e hora sarà celebrata & esalta la uostra città. Da qui innanzi tutte le gēti, & tutte le nationi chiameranno Scutari, scudo & bastione della uniuersal fedecatholica per la uirtù uostra. Et però uoi Italiani huomini religiosissimi & ingenuosissimi, combattete ualorosamente, si come si conuiene alla uostra grandezza contra il nemico & ricordandoui che questa città è di San Marco defendetela arditamente. Et uoi parimente huomini di marc, robustissimi e intrepidi, i quali ui siete sempre opposti a Barbari mettetegli in fuga con la uostra usata fortezza.

Et voi altri tutti cittadini & miei conterranei, huomini catholici & fedeli, difendete fortemente la uostra città, & la uostra patria, anegna che voi ne do ueste ancho morire, alla quale quanto voi siate obligati, chi è colui che nol sappia? In questo voi sete nati e allenati ne nostri principii. E quali sono i beneficii che voi ne riceuesti da lei? Ella ui ha sicuramente nutriti, e honestamente alleuati fino a questa età, et ammaestrati con buone leggi & con ottimi costumi. In oltre habbiate innanzi a gli occhi, i parenti, le mogli, i figliuoli carissimi, & tutte le uostre facultà, per lequai tutte cose voi non hauete a schiuarui da nessun pericola; ma da sottentrare a ogni impresa. Et accioche noi possiamo ottener ogni nostro desiderio, io ui esorto grandemente a pigliar il santo segno della Croce, armã doui il petto con esso, per la cui marauigliosa potenza Heraclio Imperador de Romani trionfo di Cosdroe grandissimo suo nemico Re di Persi. Et per questo segno inutilissimo furono fraccasate le porte dell'inferno, & liberata la generatione humana. Drizzate questo uestillo, su le mura, su bastioni, su le torri, & per tutto, per la cui benignità & diuinità saranno sicuri, & difesi tutti i cittadini, se i banderali lo potteranno innanzi a voi ogni uolta che ui conuerri a combattere con Barbari, discendendo animosamente alla zuffa, & combattendo per la fede, per la patria, per la libertà, per la uostra salute, con grandissimo cuore nel primo empito loro, nel quale essi son terribili; ma superati, uanno allentando, & si mettono in fuga. Ma che gloria, che allegrezza, che premi eterni saranno apparecchiati a nostri, i quali ualorosamente combattendo per la fede morranno? Tutti passeranno a una perpetua felicità, & a una tranquillità ineffabile, doue uedendo il Re Eterno, coronati del martirio, goderanno in perpetuo, & questi posti tra le diuine melodie fra Cori de gli Angeli, uestiti di honore immortale, canteranno himni dolcissimi, uedendo i nemici lor stratiati & tribolati nel profondo dell'abisso. Et quegli che per uolontà di Dio resteranno uiui, haranno tal mercede & tal premio, dal Senato Venetiano, che non mancherà lor cosa ueruna per uiuer commodamente & con honore.

Finite le sopradette parole fu tanto il pari consentimento d'ogniuno, che tutti incontinente si disposero a morir per la fede catholica & per l'Imperio Venetiano. Et si abbracciaron tutti insieme l'un con l'altro, baciandosi Et poi con diuotione si comunicarono, & sparsi per le chiese pregauano Dio, & tutti i Santi, & spertialmente San Marco che gli douesse aiutare.

In questo mezzo il nemico seguìua la sua impresa essẽdo intento alla rouina delle muraglie, per cioche il dì ch'il Re giũse, trasser nelle mura 36 colpi di palla. Et nell'apparecchiar dell'altre machine per dar noia a terrazzi, il dì seguente ne trassero 35. Et l'altro dì, cioè a cinque dì Luglio i Turchi posero sotto le mure due altre artiglierie, l'una delle quali essi posero dalla parte d'Oriẽte uicino alla ripa del Dr̃o che bagna le radici del mōre, laqual tiraua una palla di peso di

di cinquecento libre, l'altra fu messa nel mezo del Monte Basso di sotto dalla chiesa di San Lazaro, la quale era grande; percioche ella tiraua una palla di mille e dugento libre di peso. Et si chiama l'artiglieria del Principe, essendo stata fabricata a suo nome con grandissima diligenza e arte. La onde cominciando i Barbari a dar noia a gli assediati in quei primi principij diceuano minacciando i terrazzani, che aspettassero la bombarda del Principe. Et si diceua che la moglie del Turco haueua mandato i danari per far quella bombarda per salute de l'anima sua, conciosia ch'essi hanno tra loro per legge, che quanta piu crudelta, essi usano a i Christiani, tanto piu uengon loro perdonati & rimesi i peccati. Cominciarono da indi innanzi i Barbari a tormentar la città con i pezzi grossi. Il primo dì trassero quarantatre botte, il secondo quarantasette, et gran numero di Turchi si posero con gli alloggiamenti di là dalla Boiana. La notte seguente i Barbari misero un'altra artiglieria sul Mòte Basso. Cominciarono poi su la prima ueglia della notte a tirar cò un mortaro alle case palle di fuoco per arder la città, e forse sperando mentre ch'i terrazzani & gli altri soldati andassero per spegner il fuoco, di hauer tempo opportuno per entrar nella terra, e in quella notte tirarono solamente quattro colpi. Et quelle palle che a pena si poteuano spegnere erano fatte di ragia, di pece, di solfo, di cera, d'olio, et di somiglianti altre cose acconcie molto per mantener il fuoco le quali non prima toccauano i tetti che gli accendeano. Volauano con una uelocità marauigliosa & con un sibbiar di così fatta maniera che pareua tante uoci che gridassero insieme, & si tirauano dietro una coda di fiamma furiosissima somigliante alla cometa. I terrazzani prouidero contra gli inganni & le fraudi de Barbari in questa maniera e assai gentilmente, cioè che hauendo essi compresa l'intentione de barbari (percioche non si facena nulla nella città senza consiglio & senza discorrere le materie) elessero alcuni ualorosi & forti huomini, a quali diedero questo carico, che discoperte le case che erano coperte di certi tegoli di legname, stessero uigilanti quando i Turchi trahenuano il fuoco incontinente lo spegnessero con ogni prestezza. La qual cosa facendo essi con ogni sollecitudine, la fatica de Barbari ne uana. Quel dì medesimo tirò quarantadue colpi. L'altro dì poi che fu a 7. di Luglio inquantasei, et portarono un'altra artiglieria grossissima alle radici del monte, su la chiesa di S. Biagio, la quale essi chiamano un mortaro, di gitata di una di mille e dugento libre in aria, la cui discesa ueniua poi con tanto empito, che tutti coloro che si teneuan per altro sicuri nella città, la temeano grandemente; percioche ella fracassaua tutto quel che ella toccasse nò altramente che la factta, & penetrando nelle case le mandaua a terra, & s'ella cadeua solamente in terra, ui si ficcaua dentro per dodici palmi & piu, & se cadeua su qualche sassi era ne piu meno come se fosse caduta sopra qualche cosa tenera. I tempi nostri si possono gloriare di questa inuentione anchora che gli antichi secoli si uantano di molti altri trouati, nondimeno essi ne cedono in molti altri co-

me ancho in questo. Et i Turchi adoperauano questa machina, non tanto per ro-
uinar le case & per ammazzar gli huomini, quanto ancho par disperder i poz-
zi & le fonti della città, accioche i Terrazzani patissero d'acqua. Ma Dio nò
volle ch' i Barbari hauessero questa allegrezza, & auegna ch' i cittadini fossero
molestati da questo tormento, nondimeno periron solamente due sole persone. Et
i pozzi rimasero sani et salui et non patiron danno o percossa alcuna. Chiamia-
mo questa cosa un mortaio, percioch' ella e grossa & corta, et profondamente ca-
uata, & con la bocca uolta al Cielo, & con la coda fitta in terra, il cui rimbobo
è somigliante, al ruggiar del mare quādo ha tempesta. Et poi che era tratto tre
maua per un pezzo in casa cioche ui era. Quel dì i Turchi trassero sei colpi, et
due del mortaio dal fuoco, & 42. con l'altre artiglierie. Il dì medesimo porta-
rono un'altra Bombarda oltra la Boiana che trahena una palla di peso di sette
cento libbre, & la condussero non su per lo ponte, percioche lo harebbe rouina-
to, ma la trassero per acqua. Et l'altro dì ne condussero due altre dal luogo oue
essi te hauean fatte, ilquale era alle spalle del monte Bassa, delle quali, l'una
perche auanzaua tutte l'altre di grandezza fu portata sopra la Chiesa di sāt
Croce, et trahena una palla di mille e trecento libbre di peso, il cui circuito era
di noue palmi. L'altra la misero su la ruina del Drino presso all'altre che ui era-
no. Et da questo dì innanzi cominciarono abatter la città con dieci pezzi gros-
sissimi d'artiglieria. Et quel dì che essi le posero, trassero settantaun colpo nelle
mura. Ora uedendo gli Scutarini che ogni dì cresci uano le bombarde, & che
essi erano sottoposti a tanto pericolo poi che non poteuano sicuramente andar
per la tera deliberauano di metter in piu luoghi della terra guardie, lequali cō
ogni diligeza auisassero a un suon di campana i Terrazzani, quando i Turchi
uolesser trar le bombarde da quella parte oue elle erano, accioche coloro che ca-
minauano per la città, udendo la campana si tirassero al sicuro. Ordinata adun-
que la cosa nella predetta maniera, i Cristiani caminauano piu arditamēte per
la città, ma i Turchi trahenuano cosi spesso et in tanta copia, ch' i Christiani non
trouauano a pena doue potersi ricouerar, & erano tanti i sassi & le saette che
pionuano di sopra che spesso riscontrandosi insieme i sassi in aria si rompeuano
tra loro, et le saette si spezzauano et i mortari conuassauano di maniera le
case che nò si hauea mai riposo ne di ne notte. I Bastioni et i guernimēti rouina-
uano assiduamente parte per le fiamme et per lo fuoco, & parte per le percosse del-
le artiglierie. Le campane sonauano continuamente, et tutti erano sozzopra.
Finalmente bisogno far delle fosse in terra, se uolcuano ripararsi da tātā furia,
oue essi habitauano a somiglianza di conigli. Per tutto era pieno di tranagli et
d'angustie, & soprauauano tuttauia pericoli et tranagli, et tanta era la forza
& l'empito d'Ottomano, ch' il timore et il tremare confondeua ogni cosa, per-
cioche per fuggir il pericolo della morte non si potena offeruar ne regola ne or-
dine, ne modo alcuno, tanta era la copia dell'artiglierie, e tātā l'atrocità de Bar-
buri.

bari, la onde pareua che le forze humane non fossero piu bastanti a mantener quella città. Et i terrazzani, mancando loro l'animo, non poteuano far cosa che buona fosse, & erano quasi disperati, tanto era il terror che essi haueuano dell'Ottomano. Ma la misericordia di Dio pregata dalle picrose preghiere de buoni, non lasciò, come colui che lo potena fare, che i fortissimi cittadini, & che quella città andasse in rovina, & però pose uno simulacro ne gli animi de gli Scutarini che gli destò alla fede, alla speranza, alla costanza, & alla magnanimità, armandoli, & fortificandoli con la sua virtù celeste & diuina, percioche incontanente ogni uno così forestiero come terriero si mise con ogni sollecitudine, a riparar, a durar fatica uolentieri, a sperar la uittoria, inuitando l'un l'altro di notte, & confortandosi, a non hauer paura de pericoli, ne delle bombarde, ne delle fiette, ne delle lance de Turchi, ma a sottentrar allegramente a ogni impresa, a inuitar il nimico a cōbastere, a contrastarlo, a consigliarsi in ogni cosa, a prouedere, et non cessar a ogni fatica, et finalmente efforsi alla morte per la fede catholica per la diuotion di San Marco, & per la patria, onde accesi in tanto seruiore, si diedero a operar sì fattamente che essi non pareuano huomini ma giganti, & i Turchi talhora si marauigliauano di tanta lor uirtù. Il dì seguente fu rouinata una gran parte delle mura da 204. colpi d'artiglierie poste in diuersi luoghi, e trassero parimente due uolte il mortaio dal fuoco, & accefero gli alloggiamenti, uolti alla Boiana doue era alla guardia Carlino Capitano de gli Italiani, ma il fuoco fu incontinente spento senz'alcun danno de Christiani. Et i barbari si ingegnauano d'accendere il fuoco ne bastioni, accioche consumandosi i Terrazzani non si potessero piu difendere, per cioche essendo andate le mura a terra, gli Scutarini non si riparauano con altro che co Bastioni. Nondimeno molti, mentre che spengeuano il fuoco, erano ammazzati da Turchi. L'altro di poi che fu a gli undici di Luglio condussero un'altra artiglieria sul monte Bassa, nello borto d'un certo Cittadino, la quale trabeua una palla di 550. libbre di peso. et da indi in poi i Turchi batterono la città con undici pezzi grossi d'artiglieria. Et il dì medesimo trassero 178. colpi cosa che essi non haueuan fatta piu per auanti. Ora uedeudo Ottomano che le mura della città erano a terra, & che gli assediati erano alla scoperta, & priuati della difesa delle muraglie stimò che si potesse espugnar la terra, ond'egli cominciò a stringer da tutti i lati gli Scutarini, haueudo mandato inanzi i Giannizzeri gli Asappi & gli altri soldati, iquali con le fascinate & cogralicci, s'accostauano ogni al più al bastione, & comandò che si facesse ogni sforzo per prender la città, ma tutto fu indarno. Percioche gli Scutarini messa giù la paura, faceuano il debito loro, uolendo piu tosto morir uirtuosamente, (conciosia che la necessità fu animoso lo huom ardito) che esser ammazzati da barbari uergognosamente. Onde Ottomão trouò difficile a fare quel ch'egli hauea creduto che fusse ageuole. In questo mezzo i Turchi hauean cacciato il fuoco nel bastione, ma egli fu

spento.

spento ageuolmēte da Terrazzani & senza alcun danno. Il dì seguente cominciarono a moltiplicar la terra con l'artiglierie, & trassero 187. colpi. Et di nuovo accesero la torre ch'era sopra la porta maggiore, & il bastione dove era Carlino, cō questa intēzione che andādo i Christiani per spegnere il fuoco, fossero ammazzati dalle loro artiglierie, ma uedēdosi gli Scutarini, che questo pensiero riusciva a nemici, et che però incoreuano in grādisimo periculo, e che ogni dì si faceua maggiore il danno giudicarono che fosse da cōbattere co' Turchi nō meno con l'ingegno e con l'arte, che cō le forze e col corpo, e fermarono di opporsi a Barbari per quest'altra uia. E si disposero alcuni si bioppi, et alcuni balestrieri da quella parte dallaquale i turchi soleuano andare alle monitioni per ammazzargli quando essi portauano il fuoco, la onde ritornando i Turchi il dì seguente all'opera lorinnāzi ch'essi dessero il fuoco all'artiglierie, ne morirono alquanti e gli altri si misero in fuga. In questo mezo i Barbari misero in acqua della Boiana le Galee che essi haueuano fabricate, lequali erano otto, come noi dicēmo di sopra. Et essēdosi partite dal porto, entrarono di notte nel lago per lo fiume della Boiana, dove essi combatterono atrocemente co' paesani. Finalmēte nō essēdo la cosa a ugual partito hauendo preso i Turchi una picciola barchetta cō otto huomini de nostri che già soleuano assaltar i loro alloggiamenti, gli impalarono la mattina a buona hora oltra la Boiana presso a Sāta maedalena. Et quel dì trassero 183. colpi e l'altro dì 168. In questo mezo che i Barbari tornano per abbruciar i guernimēti andādo colui che portaua il fuoco innāzi a' gli altri, su da terrazzani ammazzato innāzi ch'egli arriuaſse al luogo, gli altri spauētati si fuggirono, perche uedendo essi che l'andar a quel modo era pericoloso, si pensarono un'altra uia per uenir al fine del disiderio loro et usarono questo stragemma. Ch' accioche essi andassero piu sicuramēte a bastioni, scacciādone i Christiani che spegneuano il fuoco, apparecchiarono una artiglieria per trarre, et misero fuoco in certo poluere ch'era alquāto di lungi, accioche spauētati i Terrazzani abbandonassero i forti, & i Turchi incontanente gettassero il fuoco ne gli alloggiamenti. Onde uolēdo i Christiani con forte animo disender il forte, erano dall'artiglierie de Turchi ammazzati, et a questo modo huel fuoco nō si poteua piu spegnere se non con grādisima occisione di Christiani. Et auēga che molti cittadini ui restassero estinti, non per questo ristauano di nō andare a spegnerlo percioch'essi haueuano deliberato piu tosto di morir, che d'abbandonar la difesa della patria. Ottomano per questo s'adiraua grandemente non potendo sustener che costoro h.uessero tanto ardimento, uedendo che gli Scutarini non si poteuano ne con forze ne con altro mezo uincere. La onde egli se portar sotto le mura molti stromenti da guerra a quindici di Luglio, per sotterrare i Terrazzani tra sassi. Oltre a ciò molti graticci & molti pauesi, accioche coprendosi i Turchi, attendessero piu sicuramente a lauorare intorno alle mura. I Cittadini alla prima uista pensarono che quelle machine fossero per trar palle

di fuoco & però scoprirono i tetti, acciò che non si accendesse dentro, è intonacante apparecchiaron rimedi intra le predette, e così l'Ottomano restò scherzito, perciocchè Donato Capitano de gli Architetti ch'erano preposti alle artiglierie, drizzò alcune machine lequali batteuano quelle di Turchi, et le difsi pò di maniera ch' i nemici non poterono risarle altramente. Il dì medesimo trassero cento e settantaotto colpi, A diciasette trassero il fuoco ne primi bastioni, e ne forti della porta grãde, doue erã i ualorosi huomini, e Capitai de gli italiani Antonio da Cortona, & Antonio Bonino, i quali ponendosi coraggiosamente nelle zuffe, il bonino ferito grauemente si morì. L'altro tutto malmenato dalla moltitudine acche saette, a pena rimase uiuo. Misero parimente fuoco ne secondi, bastioni della porta medesima in quel tempo stesso, & cominciaron (secondo l'usanza loro) a tormentar con l'artiglierie i bastioni e gli alloggiamenti, acciò che i cittadini sbigottiti non corressero a spegner il fuoco. Ma gli scutarini nò più to pigri ripararon al fuoco et ne morirò solamēte due. Et quel di Turchi trassero 182. palle, e l'altro dì 194. e questo fu il dì nel quale essi trassero piu colpi, ch' in tutti gli altri ne innanzi ne poi. Il dì seguente ne trassero cento trenta un. Intanto i turchi cresceuano ogni dì, et s'apparechiavano alla batteria, ogni dì piu. E cò gratice et cò fascine circondando la città s'auicinauan piu, riempendo i fossi con sassi & con altro per montar su le mura, perciocchè il principe loro hauea fatto bādire, che il dì seguente, dato il segno, attaccassero la zuffa, onde i turchi si apparecchiaron tutta quella notte all'impresa. Onde uedendo i christiani in dispositione loro, confidandesi dell'aiuto diuino, et sperando ottener la uittoria si misero in ordine, collocarono alcuni di loro su bastioni & ne forti, i quali con trattassero co turchi, fintanto che tutti gli altri 7 craxxani si apparecchiavano a dar soccorso doue fosse il bisogno, onde continuamente stauano quatrocẽto huomini armati alla guardia. L'altro dì che fu a decinoue, i Turchi trassero sul tardi il fuoco secondo il costume loro nelle munitioni le quali erano allo incontro della porta grande, & correndoni i soldati per riparare, furono ammazzati alcuni Italiani, et alcuni Scutarini, de quali non si dee tacer il nome per lo ualor & per la uirtù loro, cioè Francesco padouano Capitano di soldati Italiani, & Alessio Beganis cittadino di Scutari, huomo di cuore & sorte, i quali cò battendo con gli altri furon tolti dall'artiglierie, & le mēbra loro tacere, furen dalle palle sparse per la città. Ne furono molti altri, tra quali fu Francesco da Santo Scorbato, Capitano di italiani, Nicolo Gradisciano et Nicolo Beganis cittadini di Scutari, alla caduta de quali leuato il romore s'appiccio una gagliarda scaramuccia tra il forte della porta grande fino a quel della Boiana, doue era Carlino, e si combattè ferocemente per una grossa hora, nellaquale i turchi non poterono pssar le fossa ne appressarsi alle mura. Onde essendone morti & feriti e fugati molti di loro, gli Scutarini ebbero la uittoria quantunque sanguinosa. Perche quel dì fu glorioso a gli Scutarini, & uergognoso a turchi, i quali

quali auogna che trabessero 192 colpi, però non giouaron lor nulla. Il dì seguente ne trassero 148. La mattina seguente uennero alla città molti de Turchi che erano ne gli alloggiamenti. In tanto apparecchiavano grandissima copia d'arme & di saette per la futura zuffa, et mentre ch'essi faceuano la scelta dell'armi per usare, molti balestrieri alcoleuano da molte parti su forti della città, pensando, gli Scutarini che i Turchi darebbono tosto l'assalto alla terra. Onde armato ogniuno stauano uigilanti alla difesa, aspettando cioche i Turchi facessero, i quali passato mezzo dì, s'auentaro uo impetuosamente alle munitioni & a bastioni, onde si uenne alle mani, & ne cadeuano dall'un lato & dall'altro. & massimamente per i colpi dell'artiglierie. Si sarebbe mosso a pietà chi hauesse ueduto quasi uenuto ogni riparo alla porta grande, & tutto pieno di corpi morti non solamente di cittadini, ma d'altri Christiani anchera. Et il nemico era uenuto tanto innanzi che egli harebbon occupato i primi alloggiamenti. & i bastioni della sepradetta porta. Quivi si fece una gran zuffa, per cioche si trattaua del tutto, per cioche tanto fu la furia de Turchi, con le saette, con l'artiglierie, et con l'altre armi che non ni rimase quasi Christiano alcuno di quegli che erano alla difesa, che non fosse ferito, ma il nemico non fu per questo lungamente allegro, per cioche salendo sul forte una elletissima squadra di giovani scutarini, & uenuti uenimamente alle mani con Turchi, gli misero in fuga con la uittoria. Quel dì furo tracti nelle mura cento e settantatre colpi. Et chi uolesse contar co' di genza tutti i colpi eratti fino a questo dì, uicua che furono 2539. di Bombarda, cento e noue di mortaro, dieci di palla da fuoco. Dopo la predetta zuffa, i Turchi si ritornarono a loro alloggiamenti. In questo mezzo il Capitano, dell'Asia col Bassà della Romania andarono a trouar il Principe chiamato da lui oltre a ciò i Capitani dell'essercito, & molti altri personaggi, & poi che si furono radunati, si pose in consulta, cioche si douesse far intorno all'opagnatione di quella città, & hauendo detto ogniuno il suo parere, il Re disse, che ogniuno si douesse apparecchiare per lo seguente giorno a dare l'assalto generale alla terra, per cioche essendo gli Scutarini senza difesa, e stracchi, crederiebbono agevolmente alla lor furia, & che pero facessero metter in ordine l'essercito. Et così detto, hauendo ogniuno assentito marauigliosamente alla sua uolontà fu per bando publico fatto intendere a tutti i soldati la uolontà del Signore. In tanto si uedeano i Turchi andar quãte la per lo tempo, non altrimenti che si facciano le formiche quando tornano & uanno. Et i Capitani usciti dal padiglione del Signore salirono sul Monte Bassà a considerar il sito della terra, proponendo tra loro il modo che si douesse tenere per e pugnare. Ma uedendo gli Scutarini i lor apparecchi, si direuano a preparar le cose che apparteneuano alla difesa loro, usando ogni diligenza contra coloro che erano diligentissimi. Et Ottomano si pensaua di ter a un certo meo quella città fuori maniere, per cioche i Turchi quasi uicino al tramontar del Sole, uenuti alla piazza

del Mercato poco di lungi dalle mura della città, cominciarono a tētā di s'altre, disimulando il combattere, e nō cessarono tutta la notte di accostarsi sotto i grati a torno, a torno per ingannar i Terrazzani. Furono 150. mila coloro che ascesero al forte, e de piu eletti del cāpo. Il padiglion del Principe era stato posto su la cima del Mōte Bassà, tutto rosso, accioche di quī di si potesse veder la zuffa. Essendo già uenuto il dì, entrato il Re nel padiglion, i Turchi presero l'occasione di ingannar i Christiani, percioche essi allhora erano per le chiese, a gli offi di uini. Quasi su l'alba il dì di sātā Maria Maddalena a un segro che usì del padiglion del Principe, et al suono di quittro pezzi d'artiglierie che trasero insieme cō molte altre alla uolta delle nostre munitioni, i Turchi suriosamente assolirono i bastioni, & hauendo passate le fosse, coperti tutti co grati, cinsero la città nō altrimenti che uno sciamo d'api s'outentrando per tutto. In tante le cāpane sonauano a martello onde i Terrazzani tutti desti, uscendo suor delle chiese corsero a gli alloggiamenti loro, & alle difese, & trouarono ch'i Turchi hauenuano già appiata la zuffa. Ma si combatteua piu acerbamente alla porta grande, percioche i Turchi erano di già saliti sul bastione, et u' haueran piantato una bā a' eria. Il Principe cominciò a rallegrarsi suor di molo, percioche egli credette che la città fosse presa, ma gli Scutarini uedendo ch'i Turchi hauenuano cō tanto empito occupate le munitioni, e giudicando che u' biseguaua la forza, mossi s' cō grandissimo ardore andarono addosso a Turchi, & hauendoli con diuerse armi mal menati, ricuperarono cō gloria lor grandissima il bastione. La qual cosa uedendo Ottomano che si era prima rallegrato, si accese in tanta ira ch' a pena ei puote tollerar la fuga e l'occisiōe de suoi. Et riuoltatosi a Capitani comādò tutto sdegnofo che sfarzassero i soldati a ritornar un'altra uolta alla batteria. La città dalla parte del Mōte Bassà oue era la porta maggiore era posta in salita assai dolce, ma ben guernita, percioche u' era stata fatta una torre munitissima d'ogni cosa, et di forma rotōda uela quale stando i soldati difendeano la città da quella parte. Tra questa porta e il luogo ch'era di fuori, u' era un'altra torre, uicina a quella di sopra, ma temēdo i Terrazzani di quel che auenne, cioè che le torri nō cadessero per le percosse delle palle d'artiglierie, fecero attorno alle torri alcuni sostegni di fango & d'altre materie, & gl'inimici faceuano ogni sforzo loro da quella parte oue l'entrata nella città era piu ageuole. Et però u' haueran messo allo scontro sei artiglierie grossissime, & sei mila schioppi & saette infinite. Ma come le torri furono a terra, non u' rimaneua altro che discendesse la città, se non la terra che u' era stata posta con la rouina de sassi per ch'i Turchi u' andarono con grā l'empito. e i Terrazzani u' corsero per rimediare, onde la zuffa u' si inuē grossamente. In tanto i Bassà discendendo dal Mōte doue era il Principe, cominciarono con le spade in mano a far ritornar a dietro coloro che fuggiuano. Allhora si rinforzò la battaglia, & tutta la cosa si ridusse alla porta grande con tanto strepito, con così fatti gridori, & cō mescolamento d'armi così

fatto ch'era uno horrore a sentirlo, non ui mancando, ne Baliste, ne scorpioni, ne uarie machine per offedere. Era uicino alla porta grande una fossa fatta nel sasso uiuo doue erano molte artiglierie, le quali guardauano le fosse, & quella parte della città che guarda uersola Boiana. Da questo luogo furono ammazzati molti de gl'inimici, la onde i Capitani sforzando i Turchi a combattere, si riuolgeuano alla porta grande con ogni lor forza, perche fatto empito & non potendolo i Christiani sostenere, i Turchi montarono su bastioni, & ui ficcarono le bandiere, perche il Principe tutto allegro si pensò che la terra fosse presa, non sapendo bene qual fosse la uirtù de gli Scutarini & la prouision loro per difendersi. Era nel mezzo della città in piazza una eletissima squadra di giouani, per soccorrere coloro che ne hauessero hauuto bisogno, & ui restauano anchora dell'altre forze per difendersi, onde si pote uedere ageuolmente che la allegrezza del Turco fu uana, come colui che non sapena l'intentione & la fantasia de gli Scutarini. Intanto uenne il romore in piazza che i nemici uincitori haueuano preso i forti, & che i Christiani essendo stracchi cedeano. Alhora i giouani ualorosi si auia-rono alla porta grande, & uenuti alle mani, atterrato il uersillo de Turchi, ui piantaron su quel di San Marco, cacciandoli oltre a fossi, & occidendoli crudelmente. I Barbari spauentati uoltarono le spalle, & si fuggirono a gli alloggiamenti. L'Ottomano che era uenuto in speranza di hauer la uittoria, ciò uedendolo, tutto adolorato & furioso, si ritornò al suo padiglione. I nostri tutti allegri se ne ritornarono nella città con molte delle spoglie de gl'inimici le quali essi appiccarono a bastioni per dar loro spauento. Et incontanente si sparsero per le chiese a ringraziar Dio. Oltre a ciò ringraziarono Santa Maddalena ch'in quel dì hauesse insieme con la Regina del cielo difesa quella città. Furono poi lo dati publicamente coloro ch'erano stati ualorosi, & si fecero le funerali essequie a morti nel fatto d'arme. Morirono de Christiani in quel dì intorno a quattrocento tutto il resto poi fu ferito. De turchi morirono sì come essi affermarono oltre a dodici mila, & ne furono feriti in grandissima quantità. Ora essendo il turco stato due dì nel suo padiglione amacerarsi di rabbia, si per la rotta riceuuta de suoi, & si perche essendogli tutte l'altre cose state prospere, hora gli era contraria la Fortuna in questo suo desiderio, chiamò a se due Bassà, l'uno della Romania, l'altro dell'Asia insieme con due consiglieri, co quali trattò di dar un nuouo assalto alla città, dicendo che gli huomini ualorosi erano spenti nell' precedente battaglia. Questo parere fu approuato da tutti, perche hauendo egli dato ordine di quanto si hauesse a fare, & imposto le cose bisognueoli a suoi Capitani, promise a serui la libertà & premi grandi a coloro che si fossero ualorosamente portati. Fece poi bandire ch'ogni uno douesse apparecchiarsi a dar la seconda batteria. I Terrazzani all'incontro hauendo sentito il bando del Re, più

arditi

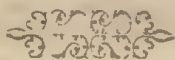
arditi che mai aspettauano la futura pugna, apparecchiando diligentemente quel che era necessario a difesa loro. Stimando assai che i Turchi temessero la loro uirtù. Si misero adunque a supplicar Dio che gli aiutasse, sperando che i nemici ne riporterebbono un'altra sconfitta maggior della prima. I Turchi intanto s'erano apparecchiati alla zuffa, ma aspettauano la Luna nuova secondo la loro usanza, perche gli Ottomani sogliono dar gli assalti generali alle terre, fatta la Luna nuova. Essi adunque il dì di San Pantaleone che fu cinque dì dopo la prima pugna, cominciarono a salir il monte, essendo tutti ristretti insieme, di maniera che copriuano il piano et il monte per un miglio intorno. Et appiccata la scarumucia, cominciarono a combatter co' Christiani sino a notte oscura, ma poi che fu giunta la prima uigilia della notte, leuarono le grida lor solite, perche in ginocchiarsi in terra, salutaron la noua Luna. E i lor sacerdoti cantarono alcune laudi, alle quali rispondendo la turba, misero così fatto grido, che pareua che il cielo & la terra rimbombasse. Intanto quel Fra Bartolomeo che noi dicemmo di sopra salito a cavallo, andò per tutta la città riuedendo le guardie & i forti insieme con Nicolo moneta Capitano de' cavalli, huom ualoroso, & gran pratico delle cose di guerra. L'uno & l'altro confortaua il popolo che stesse di buona uoglia. Certo che chi uolesse far comparatione di Fra Bartolomeo potrebbe dire ch'egli fu tale in questa oppugnatione, qual fu fra Giouani Capesiano, nell'oppugnation di Alba Greca posta su la ripa del Danubio, perche per la Santità della sua uita, gli Ungari uincendo i Turchi, diedero loro una grauissima rotta. Similmente in questa notte Fra Bartolomeo non cessando dalle orationi fu cagione che Scutari si saluasse. In tanto che si faceuano queste operationi nella città, si leuò un uento così grande & così horribile che pareua che uolesse portar via la città, allhora i Turchi che uolentieri uàno dietro a così fatti auguri, cominciarono a dir che harebbono la uittoria, perche quel uento andaua uerso la città, & non fecero altro tutta quella notte che uociferare e gridare. Et già era quasi uicino a dì, & ecco che il uento riuoltatosi in contra a' Turchi comincio a dar loro grandissima noia, perche i Christiani caricando loro addosso con quel furore gli fugarono. Ma essendo apparite alcune luci in cima delle lance su bastioni, si come appariscono nelle tempeste del mare, gli Scutarini uedendo l'aiuto diuino che gli sosteneuano, cominciarono con altissime uoci, non a ululare come i Turchi, ma a lodar Dio, la uergine, & San Marco, & San Stefano. Venuta la mattina il Re de' Turchi su' il monte Bassà doue egli era usato star a uedere le batterie. Et come egli uisus giunto subito trassero undici artiglierie grosse & picciole ne bastioni. I Turchi a questo segno mouendosi impetuosamente, cominciarono la zuffa nella quale hora uincendo i Turchi, et hora essendo uinti da Christiani, il Re adiratosi fieramente, & sdegnato che questo popolo fusse così saldo alle difese, fe tre uolte trar l'artiglierie uerso la porta grande, doue era la somma della battaglia senza hauer riguardo niuno a suoi, la qual cosa, ouersò.

L I B R O

do molti Turchi, fu cagione ch' i nostri haueſſero la vittoria, percioche fatto uno sforzo alla predetta porta, cacciarono i turchi ch' erano già decretati molto innanzi con lor ſomma lode, anchora che la città foſſe meza cōquaſſata, le nie, le piazze tinte del ſangue Chriſtiano, roinate le chieſe, & le caſe, & tutto ſozzopra. Et ritornati nella città triòfando tutti allegri ringratiauaſſo Dio della vittoria riceuuta, non abbandonando porò mai le diſeſe. Dall' altro lato Otto mano tutto pieno di rabbia ueduta l' occaſione de ſuoi diſſe queſte parole. Dio uoleſſe ch' io non hauęſſi mai ſentito ricordar il nome di queſta città. Son uenuto in darno, & tutte le mie forze uaglian nulla. Indi ſi miſe a beſlemmiare Iddio che non gli deſſe l' Imperio del mondo, come hauea dato ad Aſſandro Magno & a Ceſare. E coſi dicendo partitoſi dal monte ritornò al ſuo padiglione, tutto dolente, non uolendo parlare a neſſuno.

D E L L' A S S E D I O

D I S C V T A R I.



L I B R O T E R Z O



O l che furon paſſati tre giorni, Ottomano chiamò i ſuoi Capitani a parlamento, per ritornar un' altra uolta a dar la battaglia con ogni ſuo ſforzo, percioch' egli diceua che eſſendo i Chriſtiani indeboliti per tante zuffe, & per tante rouine non poteuano reſiſter piu, & che però egli ſperaua d'ottenere la vittoria. Hauendo detto queſte e ſomiglianti altre cole, ſi da tutti riſpoſto che rō ſi doneſſe ciò fare concioſia che quegli ch' erano rimati uini dalle rotte precedenti erano o ſcriti, o fatti tanto deboli che non ſi poteuano piu adoperare. & che non pareua lor di combatter con huomini, ma con Dy. Et chi puo tor l' armi contra gli Iddij? Affermauano che uoleuano ammazzar ſi ſe lo loro, o ch' il Principe gli ſcannaffe a uno a uno, piu toſto che eſſer occiſi da Chriſtiani a quel modo coſi brutto & coſi uergoſoſo. Allora Acoſmat Begh, uno de configlieri per autorità, per età, & per eloquenza notabile in uerzi a tutti gli altri, & della famiglia de Ieueneſt chiariffima, et antichiffima fra tutte l' altre che ſeguono in Europa la legge d' Ottomano, percioche di queſta famiglia ſonoro trenta huomini con ſomma autorità ſotto Mahomet, & ſeguirono il primo Ottomano, quando paſſò d' Aſia in Europa, Inoltre due altre famiglie hono-
rate

Vate accompagnarono il principe in Romania, cioè la casa Mialbelgia, & la Alubassa, si leuò su & fanello al Principe in questa maniera.

La tua uirtù o inuitissimo Imperador. è grandissima, et chi puo narrar mai le tue lodi? la mente de gli huomini non le capisce. l'animo stupisce pensandouì la lingua non si puo sciogliere, e il tempo non basta a poterle dire. Ma si suol giudicare da tutti gli huomini per gran cosa, quando lo homo puo cōseruar si uero & pacifico lo stato che egli ha riceuuto da suoi passati, maggiore quando l'accesce con gloria, & grandissima quando di picciolo & basso si conduce cō fatti chiarissimi e illustri, a grandezza infinita, la qual cosa ognun dice che ti è auenuta per la tua felicità, & per la tua uirtù. Ma tra tutti gli altri io posso render testimonianza certissima di questo. Io ho inteso da miei maggiori, i quali lasciando l'Asia, uennero in Europa con Ottomano, ch' i tuoi maggiori, uenuti in Europa la prima uolta, si stettero (per così dire) in un cantone, a quali succedendo poi tu per uolontà di uina, ha accresciuto tanti Regni, tante Prouincie tanti Imperii per la tua grande & singolar uirtù, che lungo sarebbe a raccontarli. Chi potrebbe narrar cōuenuelemente in che modo tu habbia domato la Thracia nell' Europa? Costantinopoli capo dell' Imperio in Oriente? Andrinopoli? Gallipoli, l' Acaia, la Grecia, la Beotia? doue prendesti Thebe città di tanto nome? la Prouincia Attica doue fugia la celebratissima città d' Atene madre tutte le scientie ti ha ceduto. Tu uincesti l' Imperio di Trabisonda, hauendone cacciato l' Imperadore. Tu soggiogasti l' una & l' altra Misia, & sottometteteli gloriosamente la Morea cacciandone i suoi Signori. Ti hai parimente acquisita io nell' Asia Minore quasi dodici Regni, il Ponto, la Bitinia, la Cappadocia, Paflagonia, la Cilicia, la paphilia, la Licia, la Caria, la Lidia, la Phrygia, la Ionia media, la Nicca, la Prusia opulentissima città, oltre a ciò la Ionia, Dori, Smirna, Colophon, Epheso, Mileto Alicarnasso, Pergamo, Troia. Oltre a ciò il Tauri, e la region Taurica, & entrasti etiandio nell' Armenia con potentissimo esercito. Tu ti hai fatti tributari i Ragusei. Tu ti hai sottoposto Chio & Coo, e forzaste molte città de Parthi cacciati i lor Principi a far teco patti. Tu aggingnesti al tuo Imperio l' Isola di Lebo, la Foglia uecchia & Nuova, & Merlino. Tu espugnasti i Lacigi, e i Vindelici, tu mettesti sozzopra la prouincia di Domano che obedisce al Soldano. Tu pigliasti l' Isola di Negroponte Larissa, la Cefalonia, e Scandaloro, cacciandone il Caramano. Venne finalmente in tuo poter la fortissima città di Croia. Entrasti nella Macedonia, confondesti i Traci uincisti Tribali espugnasti i Peni, & cacciasti delle lor proprie sedi gli Acarnani e gli Etoli ma perche debbo io ricordarti tanti popoli che tu hai soggiogati? Basta assai dire che tu hai tolto dalle mani de Christiani ueni prouincie, e dugento città. E t percioche sarebbe cosa lunga, non annouerarò, quanti Principi, quāti Capitani, e quanti Re e Miconestani tu hai domati e uinti. Tut ti hāno fino a qui ceduto a la tua potēza nō bisogna più ricordar Cefare, Scipone, Pirro

Annibale, & tanti altri Capitani illustri di Roma & d'altri paesi. Tutti li ce dono per numero di battaglie, et per quantità di terre prese. Il uome Ottomano è fatale per signoreggiare. Et in breue tutto il mondo ti uerrà sotto, & tutte le genti ti obediranno. Et quanto alle cose di Scutari non ti metter tanto fastidio. Molte uolte i nostri pensieri non ci riescono, & la fortuna puo molto nelle cose, mondane. Ma sia sicuro di questo, et te ne dò la mia fede, ch'io farò sì che in breue tempo questa città uerrà in tuo potere. Non ti ho io messo sotto croia, città fortissima et ben guardata? Et quanto al ritornar di nuouo a dar l'assalto a Scutari, io non approuo questa opinione; ma io ho altra fantasia, percioche il tentar la guerra et perdere è cosa ageuole à ogniuno; ma il uincere, e il riportar il trionfo del nemico, è dato a pochi il saperlo fare. Et bisogna che colui che tratta così fatte cose, sia spogliato d'ira et di cupidità. Egli non si dee piu pronocar lo Scutarino con la guerra; percioche noi ci affaticheremo in uano, conciosia che se noi non habbiamo potuto espugnarli cò l'essercito fresco et uigoroso, come potremo farlo hora, essendo noi esausti di forze et scemi? Ho cercato tutto l'esser cito, et non truouo luogo che non sia pieno di pianti, di sospiri, et di tribulationi. Trenta mila de nostri son mancati nella precedente zuffa. Sono infiniti gli stroppiati e i feriti, non è rimasto alcuno scapolo, & non e alcuno che uoglia piu salir il monte per còbattere. Tutti sono spauentati. Et ricercando io la cagione, mi dice uano che l'aspetto de gli Scutarini, i cui occhi splendevano, gli haueua sbigottiti. La onde io giudico che sia bene a non molestarli piu: ma che noi dobbiamo adoprare ogni arte et ogni còsiglio con loro; percioche Scutari è l'occhio et il capo di tutta la prouincia, et è la sede & il principato di tutte l'altre città. Ella obediua al Senato Venetiano, la cui potenza quanto ella sia, credo che tu lo sappia. Essi soli resistono alla tua potenza. Essi soli son contrari alla legge Mahomettana, Et però fornirono questa città ualorosamente d'ogni cosa necessaria per conseruarla. Ma che debbo io ragionar de soldati epirotici? de quali molti eletti fortissimi & ualorosi tra molti altri soldati custodiscono questo luogo? Gli epirotici son genti generose, persone regali, & del sangue de gli eacidi. In tutte le cose è questo ordine che ogniuno seguita il seme della sua natura. Ritengono anchora l'animo & il uigore di Pirro, dal quale essi hanno la loro origine. et Pirro (si come tu sai) fu Re celebrato tra primi Capitani del mondo, dal quale uennero molte cose militari. egli fu il primo ch'insegnò a campeggiare, et fu il primo che nella guerra co Romani mostrasse in Italia gli elefanti. Costui è quel Pirro il quale insegnò a soldati che s'accampassero in buon luogo, che caminassero cò poche bagaglie: si guardassero dall'imboscate, elegero il tēpo della giornata, ordinassero le schiere, et fortificassero gli alloggiamenti & quale huomo egli fosse, n'è scritto assai nelle memorie de gli antichi, onde non essendo egli secondo a nessuno, ha potuto esser meritamēte chiamato Folgore di guerra. Noi habbiamo adunque a far nò cò gli Asiatici effeminati, ma con gli epirotici gen

ti durissime & inuincibili. & gli Scutarini sono audacissimi et forti nella guerra. Tuo principe Serenissimo, hai conosciuto l'animo loro, e il cuore intrepido e uirile. Quella gente è feroce & inuincibile, non vuol obedire a nessuno se non a quegli ch'ella medesima s'elege per Signori. Ricusa la Signoria delle genti esterne. Serua la fede al suo Signore, e il nome della fedeltà è sua peculiar heredità. Ha un Re e uno Imperadore, ha un Principe Venetiano, et lo vuol sempre hauere, & rifiuta tutti gli altri. Già son trenta anni che noi guerreggiamo con gli epirotici, & non possiamo ne domarli, ne ridurli a nostra diuotione. & quanta sia stata l'asprezza & la crudeltà di questa guerra, chi è colui che nol sappia? Sarà tosto l'anno che noi siamo a questo assedio, pensando di notte alla espugnatione. Lascio di dire ciò che s'è fatto con l'artiglierie, con le scaranucie, con l'empito de soldati, con l'astutie de Capitani & con mill'altre cose ch'io taccio, & nondimeno niuna delle predette cose ha potuto spauentar gli Scutarini sì ch'essi non sieno stati sempre più animosi. Io credo certo che essi combattono non con forze humane; ma con diuine; Io credo (s'egli è lecito a dirlo) che costoro sien nati di Marte, & che non si possa trouar gente più robusta, & più forte di questa. Essi si fanno beffe delle genti nostre infinite, & della nostra uirtù, non stimano cosa alcuna. & tengono per uno scherzo il metter la uita per difender la patria, stimando quella esser uera & salda gloria. Mentre combattono non si muouon del luogo loro; percioche o ch'essi lo difendono, o ch'essi ui resta no occisi. Veramente sono huomini, ueramente son belicosi, & degni d'esser honorati & celebrati per tutto il mondo, & lodati fino al cielo. et però quelli che noi non habbiamo potuto domar con l'armi, uediamo di uincer con l'ingegno. La onde io giudico che uolèdo tu ridurre la città di Scutari fortissima nelle tue mani, bisogna prima circondarla di molti forti, svignendo l'assedio con ogni sollecitudine. Et comanda che si faccia un ponte sopra la Boiana, il qual sia fortissimo di modo che dall'una parte & dall'altra delle ripe, ui sieno Torri fortissime. La qual cosa fatta, bisogna prender le città circonuicine e i luoghi all'intorno, e a questo modo Scutari bene assediata ti potrà uenir nelle mani; percioche ella è capo di tutta la prouincia, et di già è fatto debole, & tutto conuassato. Gli altri luoghi come membra dependenti, hanno perduto ogni lor forza. Non uè nero i cittadini di Croia domati dalla fame, in tu potere in un momēto? Onde tu conseguirai il tuo desiderio, senza occision delle tue genti. Poi ch'il parer de Acomat fu aprouato dal Re & da tutto l'altro parlamēto; su deliberato che nō si combattesse più con gli Scutarini, & che si mettesse fine a trar bōbarde, & altre machine. E incontante furon compartite le città. Fu commesso al Basà dell'Asia ch'andasse con le sue genti a Driuaſto, a quell'altro della Romania che andasse a Xabiacco, il quale si partì al far del giorno seguente, menando seco, due grosse bade di Giānizeri e due altre d'Asappi. E indi a poco tutte le galee Turcheſche che erāo nella Boiana discēdendo nel lago s'auiarono uerso

TERZO LIBRO

Xabiacco. Et Xabiacco, è un castello posto su la ripa del lago, ne confini della Dalmatia non molto di lungi da Ascrinio, ilqual era dominato da un signorotto di nation Dalmata, cattiuo huomo. pestu su l'altro della ripa, e per sua natura fortissim, et di lungi quasi da Scutari quaranta miglia il signorotto allora non ui era, ma ui hauea lasciato in suo luogo un suo genere cō alquanti altri suoi fidati, i quali o per temo, o per promesse fatte loro da Turchi, si renderono. Et dopo la resa cacciati fuori i Castelli, et messi buona guardia di sue genti, il Bassa se ne ritorno in campo. La resa di Xabiacco fu uergognosa, ma quei da Driuasio furon piu ualorosi & piu fermi. Questi, mentre che si dano l'assalto a Scutari, erano usati d'uscir fuori di notte & di di, et d'assaltar le bagaglie, i camelli, i giumenti, & l'altre cose de Turchi, predando, & ammazzando, & facendosi hiau quantu uenuan lor nelle mani, & talhora assaliuano ancho il campo facendo mille altri danni, le quali cose intese da Ottomano, aspettato il tempo che la giouentu di Driuasio fosse uscita fuori per predare, mando innanzi il Capitano dell'Asia con le sue genti per espugnarlo, le quali, hauendo rinchiuso fuori la giouentu che non potena piu tornar dentro, cominciarono con l'artiglieria a roinar le mura da quella parte doue essi erano piu deboli. Et essendo in termine di sedeci giorni spianato il muro, il Re uene in persona per hauer quel luogo. Et una mattina a buona hora darel'assalto, entrando dentro ageuolmente, per cioche il circuito delle mura era grande, & tutta la giouentu ch'erano forse da ottocento persone erano stati (si come si è detto) rinchiusi di fuori. Oltre a cio quegli che erano nella città, si moriuano ogni di di peste, & quei pochi che feceron difesa alle mura, furono tutti ammazzati. Gli altri tutti presi che furono da trecento, & menati in campo, furono tutti fatti morir su gli occhi de gli Scutari. L'altro di i Turchi fecero consiglio d'andar a Lisso ch'hora si chiama Alessio, & è di lungi da Scutari trenta miglia, & è bagnato dal fiume Drino che gli corre appresso, il quale (come dicono alcuni periti) diuide l'Epiro dalla Dalmatia. Giuntoui il Capitano della Romania, trouando il luogo uoto l'abbrucio, ritornando a cōbatter la rocca di Driuasio che si teneua anchora. Vi erano dentro intorno a cento huomini, i quali, affretti dalla fame si diedono, e ancho questi furono amazzati come quegli altri. Ratte le predette cose Ottomano comandò, che si attendesse con ogni cura all'assedio di Scutari. Et egli persuaso cosi da Acomat, lasciando molta gente all'assedio delibero di ritornar a Costantinopoli col rimanente dell'esercito. La onde leuatosi a gli otto di Settembre, e messo fuoco li notte ne gli alloggiamenti, si parti la mattina a leuata di Sole, a suon di trombe et di diuersi altri stromenti, hauendo mandato innanzi due stendardi (de quali uno era bianco & l'altro rosso): o l'esercito di quaranta mila persone, benemariano la gente epirotica, gli habitatori, i luoghi, et sopra tutto Scutari co suoi cittadini, poiche hauendo egli per inãzi soggiogato, tati, Re et tati Principi et tati popoli cō tanta agevolezza hora hauesse patito tanta roina de suoi

Et tanta uergogna. Accusaua grandemente la Fortuna che essendogli stata sempre fauoreuole, gli fosse hora mancata, di modo che egli credea che questo fosse uno augurio del mancamento del suo Imperio, o della sua uita. Ne s'ingano punto, per cioche non passo molto tempo ch'andando all'impresa dell'Asia si morì. Dopo la presa di Lissa, & la partita del Turco, amendue i Capitani ritornarono con le lor genti a Scutari, menando con loro intorno a cinquant' Christiani i quali essi presero in una delle nostre galee, quando espugnarono l'Isola posta sopra il Drinone, la cui grandezza è di sette miglia, nella quale furon prese molte persone, & condotti uicino alla città furono tutte ammazzate. Doppo questo condussero il ponte ch'essi hauean cominciato su la Boiana, fino a quel uogo che si chiama Catilina. Edificarono due torri dall'un capo & dall'altro, accioche l'armata de Christiani non potesse passar di colà per dar aiuto a gli assediati, delle quali hauedone il Capitano dall'Asia finita una di là dal fiume, si partì a diciotto di Settembre cō le sue gēti per suernar nell'Asia. Ma il capitano della Romania finì la sua piu tardi; per cioche egli era piu uicino a casa sua; alla quale egli ritornò alli otto di Decembre, lasciādo acamat all'assedio con quarantamila caualli. Gli Scutarini intanto ch'erano allegrißimi per così honorata uittoria come si uidero circondati intorno intorno da ogni lato, auegna che nella prima uista si cōturbassero alquāto, di non hauer dopo la uittoria acquistata la lor uscita libertà, nōdimeno non si sbigottirono, cōfidādo si nell'aiuto di Dio, di S. Marco e del Senato Venetiano, al quale essi haueano offeruato tanta fede. Ma ogni di più cresceua la fame nella città, & non ui era altro hormai che cōpia d'acqua & di pane, delle quali sole cose coloro non passero uiuere, che debbono essercitar le lor forze, & star di, & notte uigilanti a far le guardie alle mura, per cioche nel principio i cittadini misero tutte le cose loro in comune, ende i terrazzani ui ueuano abondeuolmēte. per cioche essi credettero che non prēdendo Ottomano la città per forza, se ne douesse andar con tutto l'esercito, che quando buessero pensato altrimenti, harebbon fatto piu masseritia delle uettonaglie. Et le robe del mangiare erano uenute in tanto prezzo, ch'a pena se ne trouauano per gli ammalati con danari. Et lungo sarebbe a dire quanto essi patirono mangiādo caualli, cani, & topi pur che ne ne fossero stati. Nō mi sarebbe creduto s'io diceßi quāto si cōprò un piccolo topo & quāto ualisse la salciaia fatta di cane. Et che dirò io della carestia del uino, dell'olio, & dell'aceto: le quali tutte cose i Christiani si proposero di patire piu tosto che di sottoporsi a' crudeli loro inimici; ociosia che niūa cosa era bastare a piegar i loro animi per uelissima bella fosse. Era già l'anno che la città si trouaua in assedio. Et ecco che a uēti di Dicēbre una Domenica apparirono sotto le mura alcuni Italiani, i quali salutādo gli Scutarini dettero nuoua loro, che era uicino uno ambasciadore Venetiano, al quale andaua a Costantinopoli p impetrar la pace dal Turco, et gli cōfortauādo a star di buono animo; per cioche non starebbon molto assediati.

L I B R O

Già Ottomano era giunto a Costantinopoli, & tra lui & l'Orator Venetiano si erano accordati insieme, il quale compoſta la pace era andato a trouar il Capitano dell'armata che era entrato nella Boiana, i quali di comùn parere ſcriſſero al Poſteſta di Scutari e a cittadini, ſignificando loro la pace fatta col Turco cō queſte conditioni che eſſi deſſero la città al Turco, ſaluo lo hauere, et le perſone, & che ſoſſe in lor libertà d'andarſene oue pareua loro, o di uiuer ſotto il Turco Hauuta la nuoua, i cittadini ſi riduſſero a parlamento. Tra le molte loro opinioni, conchiuſero che ſoſſe aſſai meglio, togliendo le facultà loro, ridurſi ſotto i Venetiani, che uiuere a diſcretion del Tiranno. Allaqual coſa fare, leuatoſi ſu Florio Ionima Capitano delle guardie, huomo notabile in pace et in guerra fece un lungo parlamento & accoſcio molto, col quale egli perſuadeua che eſſi fuſſe ſcappato il giogo crudeliſſimo di quei Barbari, cercando di uiuer ſotto il Senato come beigno, Chriſtiano, & miſericordioſo di tutti gl'afflitti. La onde gli Scutarini perſuaſi dalle coſtui parole, conchiuſero unitamente d'abbandonar la patria (auegnachè queſto partito ſoſſe aſpro & crudele) più toſto che di eſſer ſottopoſti al crudeliſſimo Tiranno. Et coſi obedendo al Senato, del quale eſſi furon ſempre obedientiſſimi, dati hoſtaggi da Turchi dell'oſſeruanza della fede, laſciarono la città a Barbari, i quali ni entrarono cō grãdiſſima allegrezza. Et gli ſcutarini laſciata la patria ſe ne andarono con le lor robe all'armata Venetiana, la quale era quindi lontana intorno a cinque miglia, et meſſo all'ordine ogni coſa neceſſaria alla lor nauigatione, ſi partirono; & ſi riduſſero nel Seno del clementiſſimo, et pietoſiſſimo Senato Venetiano, per finir quella uita nelle ſue braccia, laquale eſſi hauenuano ſpeſa per lui ſpargendo il ſangue, & mettendoli ad ogni tormento.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELLA

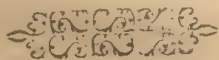
DELLA HISTORIA

VNIVERSALE DELL'ORIGINE ET

IMPERIO DE TURCHI

RACCOLTA

PER FRANCESCO SANSOVINO



LIBRO QVARTO



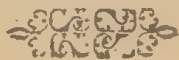
*R*a la gente Albánese, la quale ualorosamente oppugnasse il Turco, furono molti nobili et gran Principi, che in quei principii della grandezza de gli Ottomani si opposero cō tutte le forze loro alle cose de turchi; ma tra tutti fu nobilissimo et degno di eterna memoria il Signor Scanderbegh, perciocche questo huomo ualorosamente mantenne la fe Christiana in quei paesi molti anni, la onde meritò d'esser fatto Re di Epiro. Oltre a ciò fece splender quella

natione ch'era molti anni stata oppressa da gli insulti della Fortuna. Di costui adunque si tratterà in questo Quarto libro; la Historia del quale scritta da qualunque si fosse colui, è necessaria in questo luogo, auegna che lo scrittore, qualunque egli si sia stato non meriti molta lode ne per l'ordine, ne per la lingua ch'egli usò scriuendo; ma considerate solamente o benigni lettori il fatto & l'animosità dello Scanderbergh, lasciando da parte le parole, perciocche rare uolte suole auenire, che ne tempi ne quali sono huomini illustri per opere, si trouino scrittori degni per eloquenza.

DE

DE FATTI ILLIVSTRI

DEL SIGNOR GIORGIO
SCANDER BEGH.



LIBRO VNO.



P SCANDER BEGH Principe di epiro figliuolo del Signor Iuan Castrioth, che signoreggiava quella parte di Albania, laqual si chiama Emathia, & Fumenestia. Et la madre di Scanderbegh chiamata Voisana, fu figliuola del Signore di Pollogo, che è una parte della Macedonia & Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto pratico & esercitato. Hauendo costui da guerreggiare con Amorath Ottomano Principe de' Turchi, & uedendo che Amorath s'era fatto molto potente nella Grecia, & nell'Albania, talmente che alla fine non harebbe potuto resistere alle sue forze, fece pace con lui & per pegno & ostaggi li diede i figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Costantino, & questo Scanderbegh, che era chiamato prima Giorgio. Ma poi Amorath tirano lo fece circoncidere, & porgli nome Scanderbegh, che in Turchesco uol dire Alessandro Signore, perche Scander, significa Alessandro, & begh Sig. Et cosi successiuamente il Turco lo fece ammaestrare secondo il costume della setta Mahometana. Amorath ueramente mostrò di fare grande allegrezza quando Scanderbegh fanciullo di otto anni arrivò alla sua presentia. Et uedendolo di bellezza & d'aspetto signorile, fece giudicio, che se egli andaua per uita diuenterebbe un'huomo al tutto eccellente. Et deliberò di non lo rimandare altramente a casa del padre ma di ritenerlo nella sua corte accioche fatto grande se ne potesse seruir ne suoi bisogni. Et lo diede in custodia ad huomini ualerosissimi, che ne hauessero buona cura, & gli insegnasse uo' costumi & lettere, prouedendoli le cose al uivere & al uestire, come suo proprio figliuolo. Ma Scanderbegh si dilettaua di caualcare & di correre, esercitandosi con i compagni con lance, & spade senza taglio. Et sempre cosi a pie come a cauallo ciascuno era superato da lui. Et massimamente alla presetia di Amorath che faceua festa incredibile della gagliardia di Scanderbegh che rimaneua sempre uittorioso. Guerreggiando poi il Turco con pin Signori onunque andaua con l'esercito, sempre menaua seco Scanderbegh il quale nel combattere co' nemici si portaua con tanto animo & con tanto ualore, che tutti i Turchi marauigliati

rauigliati fra loro diceuano. Se egli si conduce all'età perfetta non sarà huomo
 che contra lui possa resistere. Venuto Scand. all'età di 21. anni fu fatto del grã
 Turco Sazacco, cioè condottiero, & gli fu data cōdotta di cinque mila caualli
 & più uolte cō titolo di Capitano, detto in Turchesco *βββ*, fu mādato contra i
 suoi nemici, dandogli in compagnia molti altri Sazacchi, che deuissero render
 gli obedientia, et riceuer da lui ogni castigo quādo aliramente facessero. Et quā
 do fu mandato nella Natolia hauendo più uolte combattuto cō la parte auersa,
 sempre reūd uincitore con grandissima occision de nimici onde conquistò molti
 luoghi di quella prouincia all'obedienti del Turco, il quale da indi innanzi usa
 na dire publicamente che Scand. era il suo braccio destro, il suo occhio, il suo cro
 re & il uero & sicurissimo difensor & augmētatore dello stato suo. Et per que
 sto tutti gli altri Turchi molto l'amanano et ne faceuano grande stima. Essendo
 poi Scand. di 25. anni & ritornandosi in Andrinopoli appresso il prefato Prin
 cipe Turco & molti altri Signori ui arriuò un fortissimo tartaro, et di assai grã
 de statura il quale a huomo per huomo disfidò tutti li ualētī soldati turcheschi.
 Et con tutto ciò nō ebbe animo alcun di loro a rispondergli perche haueua pu
 blica fama di hauer haunta sēpre uittoria, et uinto molti huomini in simil cobat
 tere. Vedendo Scand. simil cosa & non uolendo soportare tanta audacia, fece sa
 bito intendere al Signor Turco & a tutti gli circostanti che uoleua ass. ontarsi
 col Tartaro. Ma il Signore con tutti gli altri Turchi per modo alcuno non uole
 uano consentire, anzi tutti insieme grandemente se ne attristauano. Pure per la
 sua instantia, ma con grande fatica la domandata licentia. Et così ad occhi
 ueggienti de popoli quasi innumerabili con animo molto sicuro andò a ritrouar
 quel Tartaro, il quale quasi sbefandolo come Golia sbefau. Duid, di cui in
 crestergli combattere con un tal giouane. Allora Scand. fortemēte sdegnato fu
 alle mani con quello. Et tanto che alla fine più ualē la gagliardiz. del giouane;
 che quella del Tartaro, perche questo morì & quello rimase uittorioso. In quel
 di Amorath andò a Bursa città di Bitinia doue due soldati della Persia, l'uno
 chiamato Iaia & l'altro Zāpā fecero una disfida simile quasi alle prim. del
 Tartaro, disfidante solo, perche nō uenano combattere a. l. l. r. m. s. l. l. s. p. a
 da, e turg. Del che Scand. al primo in uno si mise a combattere con Iaia et così
 combattendo fu a tradimento assaltato da l'iniquissimo Zāpā. Ma non per que
 sto s'isgottito, anzi assicurato si nella sua destrezza & confidatosi in Dio ripre
 se più forza & maggiore animo, & quasi in uno instante diede morte alli duoi
 soldati Persiani, & per si bella proua fu molto honorato di tutti li circūstanti.
 Tornando dipoi li Vagari a gurreggiare col Turco, & a cannoneggiare il stato
 di quello, Scand. fu mandato capitano con grãde essercito contra l'imperolano.
 Et in tale impresa si portò tanto asintamente, & cō tanta prudentia che li Vaga
 ri senz. punto combattere se ne ritornarono indietro. Haueua costui tenuto &
 continuamēte teneua appresso di se una moltitudine di Christiani fautori del pa
 dre

dre liquali ad ogni hora l'ammaestrauano della fede Christiana riceuuta nella
crofanto battesimo & però prouide che gli christianissimi Vngari senza alt'
mente uenir alle mani se ne ritornassero indietro. Onde allhora se ne ritornò sa
no & saluo cō tutto l'esercito in Andrinopoli doue fu molto cauezzato dal Sig.
Turco, & con assai doni sommamente honorato. Et il Turco alla presentia delli
piu famliari diceua, che gli Vngari impauriti per la uirtù di Scād. s'erano dile
guati. Et pregaua Scand. che deuesse chiederli qualche gratia Ma Scand. mode
stamente gli rispondeua, che domandaua solamente la sua bona gratia, et di quel
la sola si contentaua.

Posto fine a questi ragionamenti fu portata la nuoua, come il Sig. Iurā padre
di Scand. era passato da questa uita. Onde subito il Signor Turco spedì un suo
Capitano chiamato Sebalia & con esercito lo mādò in Albania, il qual arriu
to prese Croia cō tutto il stato del Sig. Iuan. Pur in nome de gli ostaggi di quello
facendo intendere a tutti che'l Sig. Turco tosto darebbe quel stato a qual'h'uno
de gli figliuoli del padre defonto. Tutta uolta il Turco dipoi niente fece di quan
to il Basà per partire suo haueua dato intēione a li popoli, anzi preso così quel
stato, lo ritēne per se medesimo, & fece occultamēte, & cō grande impietà mori
re di ueleno tre fratelli di Scand. Et lui teneua con bone parole, tenendolo in spe
ranza, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquāto patientia, perche su
bito, spedite certe imprese, gli darebbe ogni cosa, & gli presterebbe ogni fano
re. Ma Scand. come sapientissimo, e che conosceua bene l'intentione sua esser pie
na di crudeltà, e d'ingāno, mostraua di cōtēarsi assai della sua uoglia. Nō dime
no dentro cra ripieno d'ogni ualore, ne mai altro di e notte pēsaua che ritrouare
alcun modo, mediante loquale potesse insignorirsi del stato paterno, & uiuere li
beramente, & da Christiano. Tanto piu che non haueua alcuna speranza che'l
Sig. Turco lo liberasse, & lo lasciasse tornare nel stato paterno. Dopo queste co
se, sendo di gia passata l'anno, li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'al
tra uolta si mossero cō esercito potentissimo cōtra il Sig. Turco, in fauore del de
spoth della Seruia. Il che inteso il turco misē insieme tutto l'esercito suo, e mādò
Capitano cōtra li Vngari il Basà della Romania, dādoli in cōpagnia scād. ac
cioche mediāte la sua gagliardia potesse conseguire indubitata uittoria. Ma per
cōtrario scād. pregaua Dio che facesse gli Vngari uittoriosi. Alla fine sēdosi cō
battuto tra gli duoi eserciti appressò il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'inge
gno et il ualore di Iancoda Huniad Voiuoda ouer capitano generale di Vladi
lao re di Vngaria, che l'esercito Turchescò fu p Dio gratia superato e rotto, con
strage et uergogna grādissima delli Turchi. Della qual uittoria quāto scand. si
rallegrasse, a pena dir si potria. Ma cō tutto ciò, esso come astuto si fugì con gli al
tri Turchi per suo honore in loco secreto & molto sicuro. Dipoi uenuta l'oscura
notte il principal cācelliere del sig. Turco lo uēne a tronar e gli disse. O scād. he
fai qui tu, che mai piu sei stato ueduto fuggire? scād. cōe prudēte rispose, che l'hu
mana

mana potentia non puo resistere alla uolontà diuina. Onde bisognaua hauer patientia. Et detto questo, Scand. fece pigliare il cancelliere e meterli glisferri a piedi. Il che esso assai piu marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla bona sua fede, et al nō hauer mai fallito cōtra il suo Sig. Turco, ne cōtra il suo Scand. Allhora Scā. scorridendo rispose che non per altro così lo riteneua, se non perche non fuggisse, et perche gli facesse una lettera di buono inchostro da parte del Signor Turco, dirizata al Rettor di Croia che subito consegnasse la lettera a Scand. come a Rettore in nome del Turcho. Et che uideua che esso cancelliere se ne andasse seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente nō era, & lo reputarebbe per bono & caro fratello. Il cancelliere allhora con uiso turbato rispose, che'l non uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scā. subito tratta fuori la spada, minacciua d'ucciderlo. se prestamēte non la scriueua. Onde il pouero cancelliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secon lo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca senza potere però ingannarlo. perche Scand. molto bene intendeva la lettera et lingua Turchesca Arabesca Greca, & Schiaunesca. Fatto questo Scand. confortaua il cancelliere, a uoler andarsene seco. Ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire, accioche non andasse a referire al Turcho la cosa. Et così fusse interrotto il disegno suo.

Allhora Scand. con tre cento giouani Albanesi molti fidati et ualenti che erano stati al seruitio suo, & pratici nella guerra, si messe in niaggio. Et così andaua molto cautamente, & cō grā prestezza arriuò in Albania doue erano al cuni soldati del Signor Turco, li quali con cera allegra fece cenare con lui. Et dopo molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta, li quali risposero, che non sapenano niente. Allhora Scand. raccontò loro che'l Signor Turco per buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia. Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credenano molto maggior cosa di quella, sapendo che'l Signor Turco l'amaua quanto fratello. Il primo di quelli si offerse di andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la mattina seguente il Rettore di Croia. Il che Scand. fu molto contento, et così quelli andorno subito a Croia. Inteso che hebbe il Rettore il tenor della lettera ordinò di fare & messe ad effetto quanto gli era commesso. Venuto dipoi Scā. derbegli nella città di Croia, fece leuar uia la bādiara del Furco, & ui fece mettere la sua, con l'aquila nera, con duoi capi in campo rosso. Gridandosi per tutto uia. Scand. & così fece ammazzare tutti li Turchi che nō si uolsero battezzare & fra quattro giorni ricuperò tutto lo stato paterno. Ma in capo di uenti giorni s'insignorì di tutto il paese che'l Signor Turco haueua di già acquistato in Albania, et fece tagliar a pezzi tutti li Turchi che inui si trouauano. Si che quasi in uno instante diuenò principe di Albania onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, computando le salare uicine a san Nicolò della pietra, oue Cesare dittatore,

dittatore, con Pompeo suo genero, Capitano general de Romani fece così cru-
delli battaglie.

Vedendosi gli Albanesi liberi dal tiranno et fuori della sua mal'agia et cru-
del potentia, & lenati dal graue giogo de li infidel' in ogni luogo ringrogiavano;
& lodauano Iddio, & per tutto si gridaua una longa ete Scand. vostro signo-
re. Et in pochi giorni Scand. trouò hauere raccolti, & poter metter insieme quin-
decim mila Albanesi briliati, et forti, parte a cavallo, & parte a piedi. Et così
ordinatamente depuò g'li huomini atti all'amministrare ragione, & al governo
della terre & luoghi del suo paese nell'anno del nostro Signore 1441. & nell'an-
no di Scand. dalla natiuità sua trentasei.

Hauendo il Sig. Turco inteso l'astutia di Scand. et la vittoria delli Ungari,
ne prese tanto dispiacere che altre tanto giamai in sua vita non hebbe. Onde si
deliberò farne uirtù, et adoperare contra Scand. ogni possanza sua. Ma Scand.
huom prudentissimo, auisato de si nimica intentione del Turco se n'andò in A'es-
sio città d'Albania ch'era allora sotto la Sig. di Venetia oue a sua richiesta fe-
cero dieta tutti li Signori, e Principi più potèti dell'Albania. De li quali l'infra-
scritti furono principali cioè. Acanth Comino, che fu poi soero di Scand. Andrea
Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo Ducagino, Pietro Spino, Lech Dufmano, Lech
Zacharia, & li magnifici Rettori dell'inclita Sig. di Venetia. A li quali Scand.
parlò in questa forma. Magnifici Signori et padri honorandi. Non dubito che a
uoi sia cosa notissima, con quanta nimicitia, & odio li Turchi perseguitino la fe-
de nostra christiana santissima, & quāto siano nimici d'ogni uirtù, et specialmē-
te che mai non osservano la fede promessa, & se haueffero possanza metterebbo-
no tutti li Principi Christiani a fil di spada, come per esperienza qualche uolta
s'è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l'ha loro permesso. Pur per la gratia
del uero & buon Dio onnipotēte io ho discacciati li usupatori del stato pater-
no, & ho a pezzi tagliati tutti li Turchi, che mi hanno uoluto resistere, & ap-
presso anchora ho acquistato tutto quello, che'l Sig. Turco possedeva nell'Alba-
nia, come è manifesto a ciascuno. Per il che uostre eccellentie possono tenere per
cosa ferma, che quel cane rabbioso si sforzerà contra di me adoperare ogni pos-
sanza, & mi sarà subito adosso. Et se per sorte il che Dio non consenta mi supe-
rassero uerra immediate alli danni uostri. Però conforto & prego le uostre a te-
ze che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, uipoi per ogni debito di
carità si degnino unire meco le forze loro. Et se non li pareffe per questo per esser
così in pace col Turco, li prego sommamente che almeno li piacesse farsi da par-
te, non dando al Turco aiuto, ne a me impaccio, & di questo si degnino darimi
loro benigna risposta, perche spero ogni modo di scendermi con la destra della
Maestà diuina da un tanto tiranno.

Allhora tutti quelli Signori d'Albania insieme con li rettori dell'inclita Si-
gnoria di Venetia si ritornò a parlare fra loro in secreto, et consultato molto la
impor-

importantissima causa fecero a Scanderbegh questa risposta. Eccellentissimo Signor Giorgio buon figliuolo nostro fratello, quanto all'età ma ben creato padre, quanto alle virtù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimanda, piena d'ogni prudentia, & dignissima al tutto d'esser esaudita. Et però ti facciamo sapere di comune concordia che siamo deliberati unirci teo per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo, & così ritrouarci nell'allegrezze, & nell'affanni, & oltre a questo ti facciamo nostro General Capitano, perche tu ci sia difensore della cara libertà, sperando nel sommo Iddio che non sia potentia tale che alla santissima nostra unione si possa resistere. Sta adunque allegro, & di buon animo prouedi pur a quanto bisogna, & comanda, che noi non siamo per mancarci, & così ogni anno ti assignaremo prouisione di denari & quanto serà possibile a noi.

conclusa questa lega santissima, li detti Principi d'albania stettero a praso con Scanderbegh loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con bona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbegh fino in Croia.

Vna breue declaratione delli principali Signori dell'Albania, inclusi li ante detti da prima.

Giorgio Castriot, detto Scanderbegh pre nominato Capitano generale di tutti li altri, merita d'esser posto il primo dopo lui il suocero suo, che fu Arantib Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li Carlouich li quali in lingua Schiauona che significa gloriosa, denotano li figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Francia, dipoi furono li Signori Ducagini, & li incliti Signori Spani, li Signori Cernouichi, & li Dasmari. Ma la inclita Signoria di Venetia per fauor della prole detta Angelo, discesa della casa imperiale di Costantinopoli, che sino al presente per questa uia, & per quella del Despoth della Seruia, & anchora nel uincolo di consanguinità con la inclita Margarita Monferanten . di gnissima Duchessa di Mantoua, hebbe oltre all'altre cose da prima a quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Drinasto, Antiuari, & Croia, & possiede anchora al presēte Antiuari con Dolcigno, & altri luoghi che non hanno piegati li ginocchi auanti l'idolo Baal, cioè Mahumeth, così Dio li donasse gratia nel pio disporre di far uenir li Turchi, & li altri infedeli alla fede nostra santissima, o almeno farli perder tanto crudele & cruento uigore, come sole ano perdere alla presentia di Scanderbegh. Potria qui chieder alcuno, doue hebbe origine l'Albania? Dunque sapi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al terzo cap. dice, qualuēte Tulio Hostilio terzo Re de' romani, destrutta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, et era spesso a quella auersaria, comandò che li Albani uenissero a Roma assai de qua-

ti (come da molti si dice) an' orno nelle parti dell' Asia & habitorno fra li popoli di quel paese, che e fra li monti hiberi, & Caucaſi. Coſi creſciuti & moltiplicati gli Albanefi di tēpo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Ibero, la qual è deſcritta da eſſo Plinio, nel ſeſto libro dell' hiftoria naturale al terzo capitolo. Dalla qual ſi parti una parte di Albani & uenne in Europa. Delli qual alcuni habitarono in Epiro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia che in queſti tēpi queſti ſi chiama Eſeptia inferiore, uicina a eſſa Macedonia, & Epiro. Et alcuni habitarono in una parte della Dalmatia & Illiria, che ſi chiama Eſemptia ſuperiore uicina a eſſa parte di Liburnia, nelliquali ſopradetti paefi, ſendo per lungo tempo creſciuti & moltiplicati detti Albanefi, fu fatto di tutte quelle regioni una ſola provincia in un corpo, chiamata Albania, per cauſa di eſſi Albanefi, che dettero coſi nome a queſti paefi. Alcuni aggiungono, che l' Albania ſia diſceſa dal nobil ſanguine di Francia, forſe per quel ſignale che ſi uede natural amicitia fra li nobili Franceſi & Albanefi, laqual coſa ſi tiene ben uera, circa molti delli principi ſuoi, come ſono li Signori di Durazzo, cognominati Thopia della deſcendenza di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meſchino, chi per altra uia. Et per ſignale nella città di Croia Carlo è ſcolpito di pietra uina in luoco diſtintiſſimo. Altri ſi tengono diſceſi da Griſone di Altaſoglia, come li Signori Ducagini. Altri poi della Spagna, come ſi dice delli Signori Spani, che diſceſero dall' Imperator Theodoſio. Sappi dunque ciaſcuno che queſta noua Albania coſi deſcritta, & dichiarata in tante particole, giace in Europa, & ſi troua tanto fertile & abondante di quello che fa biſogno al uiuer humano, quanto proſerir ſi poſſa, & produce huomini naturalmente tanto ſtrenui, forti, animoſi, atti, & ualenti in ogni ſcientia, & arte che apprendono & ſpecialmente di guerra, quanto dir ſi poſſa, coſtanti nella ſede delli proprij loro Signori, che piu toſto eſponeno la uita a ogni periculo, che patir danno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di queſta Albania è preſſo al mare adriatico & Ionio, & guarda uerſo la Puglia. Si che da Durazzo ſino a Brindizo fa cento miglia. Et dalla Valona ſino ad Otranto ſeſſanta miglia per glovia di Dio, & comodo de ſuoi fidel Chriſtiani. In queſto mezo torniamo a propoſito

Dopo queſte coſe una ſpia di Scanderbegh che ſi ritroua in Andrinopoli, doue era il Signor Turco, uenne a trouar Scanderbegh, ilquale allhora era arriuato nel ſuo paese, & in ſecreto li diſſe, che Alibeg Baſſa, del principe Turco ueniua contra lui con quaranta mila Turchi a cauallo. Allhora Scanderbegh ſenza indugio caualcò uerſo li ſuoi conſini con quindici mila de ſuoi di gia raccolti Albanefi, doue eſſendo arriuati li turchi circa un miglio lontani, Scanderbegh fece una belliffima oratione al ſuo eſſercito, mediante laquale miſe tanto animo alli ſuoi ſoldati, che non hauuano altro deſiderio

derio se non d'affrontarsi con li nimici . In questo mezo sopraggiunsero li Turchi con tanto strepito , che pareua che'l mondo rouinasse . Ma il fortissimo Scanderbegh con li suoi ualorosi soldati nō restaua per ciò d'affrontar li Turchi, anzi fattosi il segno della croce, gridò forte, seguitemi . Et così fu il primo a combattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li Turchi, che fra poco tempo li truppe, & alla fine del cōbattere si trouorono morti uinti due mila Turchi, et mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti , & cento ne furono trouati morti, et tutta la preda delli denari, caualli, et altre spoglie de Turchi fu presentata al Sig. Scād. il quale subito fece distribuir alli suoi soldati, li quali i quel di quasi tutti allegramēte montorono a cauallo . Nel giorno seguente Scād. mise insieme tutto l'esercito & per una giornata trascorse nel paese del Sig. Turco, et fece tagliare a pezzi quanti Turchi si ritrouorno, & ogni cosa fece ardere . In quel mezo Alibeg Capitano sopradetto arriuò in Andrinopoli, & dal Príncipe Turco hebbe gran reprehensione delle cose tanto mal gouernate .

Vladislao Re di Vngaria, che di già s'apparecchiua di andare ad un luogo chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tãta uittoria, scrisse a Scāderbegh che andasse in soccorso suo, cō quel numero di soldati che li parese a proposito Orã Scād. letta la lettera subito fece chiamar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere . Liquali di comune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco . Allhora Scād. scrisse indietro al Re Vladislao che aspettasse tutto il fauore, & aiuto a lui possibile . Et così Scād. aiutato da Paolo Ducagino & da altri signori mise insieme altri quindici mila soldati oltra quelli che lui haueua, cō liquali era stato superato il sopradetto Alibeg, che intutto arrinuaano al numero di trēta mila, & così ordinato si mise i viaggio . Ma Georgio Vuouich Despoti della seruia huomo circa i beni del corpo ualoroso, e circa quelli dell'animo maculato per hauer data p moglie la sua figliuola ad Amorath detta Hierina, & da altri Catagufina, che fu sorella della moglie di Alessio spano detta Isabetta, & da altri Milizza sorella di Lazaro, di Stephanos, & di Georgio nepoti di Andrea Angelo per uia della loro madre & p certo odio anchora che esso portaua alli Vngari, & particolar a Giouanni Transilvano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente ferrare li passi del suo paese . Onde ritenne Scanderbegh di sorte che non potea senza gran danno della sua gēte, in modo alcuno passare nell'Vngaria. i q̃l mezo lanco con li Vngari & Pola chi aiutato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di sant'Angelo con li suoi soldati si apparecchiua di andar a Varna, doue al tutto e forza combattere . Et Amorath aspettaua soccorso di nuoui soldati dell'Asia per passare nell'Europa . Et però non uoleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolongaua, quanto piu potea , il uenir alle mani . Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta astutia il teneua

trauagliato che li fu forza uenir alle mani. Et così dopo lunga battaglia, tanta fu la uirtù de gli Vngari, che li turchi furono rotti & messi in fuga. Sentendo questo V'ladislao Re imperitissimo uenne in tal rabbia, commosso dalle parole di certi giouani maligni & ambiziosi, i quali diceuano che l'anco V'aiuoda uoleua tutto l'honore della uittoria per se stesso, & però li facua star sempre dentro al Squadrone, che isdegnato con tutto quel Squadrone fortissimo di dieci mila Vngari affrontò il gran Squadrone del Turco. tutta uolta, dopo crudel battaglia. V'ladislao uì rimase morto. Onde li Vngari allora che attendevano a seguire la uittoria, furono costretti perdere, & così uoltar le spalle; alche l'anco loro Capitano generale si ridusse a casa del pre nominato Despoth, come in luogo sicuro. Ma esso che era tutto cagione di tali inconuenienti, per hauer impedito il passo a Scanderbegh fece subito ritenere l'anco in buona guardia, fino a tanto che li fu restituito ogni castello suo. Scāderbergh che tutta uolta cercaua di passar per il paese del Despoth, inteso sì miserando successo venne in tanta rabbia, che messe a sacco & a fuoco tutto il paese del Despoth, & così se ne ritornò uerso il paese suo, Et incontrando per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa V'arnefe mostraua loro assai incre scerne, essendo uenuto in aiuto suo et a tutti li daua danari per aiutarli.

Dopo questo Amorath principe Turco mando un suo Ambasciadore a Scanderbegh con una lettera di questo tenore. Scanderbegh per questa mia io Amorathbegh Imperadore di tutto l'Oriente, non posso salutarti poco, ne molto, per essermi di uentato nemico capitale & tanto ingrato. Io con quell'amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho allenato, & cercat o sempre farti honore. Et tu a questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni quanti tu stesso sai, & a tutti li altri sono manifesti. Io non posso sapere dōde questo sia proceduto; se già tu non ti fossi meco sdegnato, perche così subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero è nato perche tu hai sempre hauuta fantasia di rinnegare la fede del Profeta Mahumet, & ritornare, come hai fatto alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente s'io haueffi saputo questo tuo desiderio, hauerei fatto quanto mi haresti domandato, che tu sai bene come spesso dir ti soleua, uolerti cōpiacere in ogni tua richiesta, perche io era sforzato per le tue rare uirtù, amarti piu che un'altro. Dunque sapendo tu ch'io hauea promesso restituirti fra poco tempo il tuo stato paterno, & hauendo tu fatto cōtra il douere, sei per certo degno di reprehensione della disgratia mia. Nondimeno, quando considero le uirtuose opere che per il passato facesti in fauore & conseruatione del stato mio, son quasi costretto a mitigare la mia ira uerso di te. Et così uoglio consentire che tu possedga liberamente il stato che per heredità ti s'aspetta, con questo patto che tu mi restituisca quella parte d'Albania che da altri che da tuo padre, habbiamo acquistata, laquale cōtra ogni douere mi hai così spogliato & la possedi contra mia uoglia. Però mettili in animo di restituirnela.

▲ltrimenti

Altrimenti ti giuro per Dio, per il suo Profeta Mahumet, per l'anima del padre mio, & per la spila che uolgerò ogni mio potere contra di te. Et scacierotti di quel paese a tuo dispetto, se uene camperai forse la uita, serai sforzato d'andar mendicando. Tu sai pur che oltra ogni altra possanza mia io posso metter in cā po piu di cento & cinquata mila combattenti, & tu hauendo pochi soldati non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non uorrei danneggiarti. Et ti ho posto auanti gli occhi il bene & il male. A te hora stà il pigliar quello che piu ti piace. Et al portatore, & Ambasciator mio Ayrandin seruo, darai piena fede, per che ogni cosa che a bocca ti dirà, sarà di mia commissione. De Andrinopoli adi 16. Giugno. 1444.

Hauendo Scanderbegh letta questa lettera, & udito l'Ambascidore del signor turco, li fece carezze & honore. Et dopo cinque giorni espedì il detto Ambasciatore, & li dette una lettera responsiua del seguente tenore. Giorgio Castrioth altre volte chiamato Scāderbegh Prīcipe de li Albanesi, mādā infinite saluti all'Illustrissimo Amoratbeg Prīcipe delli Turchi. Per Myrandin seruo & ambasciadore tuo, ho ricenuta la lettera, nella quale per buon principio tu dici nō poter dar mi ne poca, ne molta salute. Onde per risposta ti dico che se bene perisse per quello è stato contra dite operato, ch'io fossi nemico tuo. Quando si potesse con ragione conoscere, io stimo certamēte che sarebbe piu tosto giudicato, che io ti fussti amicissimo. Et in segno di ciò ti dico che alcuna cosa nō è al mōdo possibile a farsi, laquale io non facesse per amor tuo, pur che non fusse contra il uoler diuino. Et di questo sempre ne potrai far proua, perche io pretēdo esserti amico. Ma s'io ho ricuperata la mia libertà con lo stato paterno, non credo in modo alcuno hauerti ingiuriato; appartendosi a me solo & non a te. Poi se li turchi tuoi soldati che stauano in quella parte di Albania, laquale tu possiedi uicīa al paese mio, sono uenuti con armata mano ad affrontarmi, & se io come merita uo, li ho tutti superati, & così acquistati in quella parte, la colpa ueramente nō è stata mia, ma di loro, ouero di chi li ha spinti cōtra di me. Et di piu s'io ho rotto il tuo essercito che uenne con Alibeg Bassa tuo, non credo hauer fatto cōtra'l dovere, hauendomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua. Et in somma s'io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Giesu Christo, io tengo per certo hauer eletta la miglior parte. Perche offeruādo i suoi santi comādamēti, io son certo che l'anima mia sarà salua, & nō (come tu dici) p'luta. Però ti prego che per la salute dell'anima tua ascolti anchora da me un ottimo cōsiglio. Piacciati adūque leggere l'Alcorano, cioè il raccolto de li precetti diuini. Que potrai facilmente uedere chi di noi sia in errore. Et così ho speranza se tu uorrai drittamēte considerare, che uinto dalla ragione ti sottometterai alla sacrosanta fede Christiana, nella qual sola tutti li huomini che saluar si cercano si saluano, et fuori di quella ogn'altro si dāna. Dio uolesse che tu ti lasciasse illuminare dal Spirito Santo suo, & che tu uenisse al santo battesimo, & comin

ciasse a uiuere da Christiano, che allora harrei caro uederti il maggior Principe del mondo, & esserti, come già son stato buono amico, & fedel seruitore. Del che in buona parte ti puoi accorgere per questo mio confortarti. Onde ti concludo che nō ostante l'essermi da te difeso, ti sono amico. Et ti prometto se fai quello, a che ti conforto, cioè se ti farai Christiano, ch'io ti restituirò nō solamente quella parte che mi domandì, ma anchora ciò ch'io tengo al mondo, & ti farò sempre buon seruidore. Altramēte renditi certo ch'io non posso far per più ragioni quanto mi scrui, et massime perche li Turchi non sono mai d'accordo con li Christiani, & con loro sono molto cattini uicini. Onde non uoglio mettermi a pericolo di perdere quell o che Dio m'ha concesso. Et non pigliar di questo ammiratione per ch'io ho ragione, & non tu, di possedere quel ch'era di Christiani, quantūque al padre mio non s'aspettasse, et di ragione ame tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe cōfortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, et il gouerno s'appartiene alli christiani, et nō alli infedeli. Dunque di nuouo ti prego che ti batezzi, per che altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando. Et spero racquistare più tosto ciò che tu usurpi delli christiani, ch'hauerai a render un palmo di terreno. Quanto al giuramēto c'hai di cacciarmi del mio paese, & che se nō sarò ammazzato, sarò almeno costretto d'andar p l'altrui mercede, et che mi farai mal contento. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non harrei ardimēto di farti risposta. Ma rapportandomi alla uolontà di Dio, il quale tiene e gouerna tutti i Regni, ti dico che ho ferma speranza di difendermi dalle tue tate forze, cō le quali m'hai minacciato. Ma tu deueresti pur sapere che la uittoria consistenoin numero di gente; ma nell'hauere prima Dio, e la ragione dal suo, edì poi nella uirtù delli animi, et nel sapere del Capitano. Se noi insino a hora habbiamo hauute le parti sopradette, credena pure che dalle tue genti ne fusse stato informato più uolte, però ti replico che le tue dolci persuasioni, et le tue crudel minaccie nō mi sō per mouere. Ma quando ti facesti Christiano, sarei allhora forzato a far quanto desiderai. Et con tutto ciò prometto a tua eccellenza di nō far alcuna mossa, se quella di già in prima non mi molestasse. Et a quella quanto che li sia i piacere humilmēte mi raccomādo. Dal cāpo nostro alli 14. di Lug. 1444

Partito quest' Ambasciadore con la sopradetta lettera, Scāderbegħ fece chiamare li suoi soldati, & narrò loro ordinatamēte quel che il Turco li hauea scritto, et nel modo che li hauea risposto. Onde tutti ne presero allegrezza, e speranza che le lor cose succederebbono prosperamente. Alli quali Scāderbegħ parlò di poi in questa forma. Carissimi miei, io tengo per certo che quādo il S. Turcho ha uerà letta la lettera mia, e ascoltato il suo Ambasciadore, subito uorra prouar cōtra me la sua possanza: E pero è necessario, accioche da lui possiamo difendere che stiamo prouisti, et uigilanti, tenendo l'ordine ch'io ui mostrero, cioè che tutti insieme stiamo sempre in arme, e mentre che mangiaremos, o dormiremo, li nostri

canalli.

caualli sempre stiano imbrigliati & sellati, & che ciascuno stia in ordinanza al luogo della sua squadra, & quando bisognerà dar la biada a li caualli nelle sacchette che ciascuno ponga la briglia sopra l'arcione, accioche se gli nemici per caso ci uenissero ad assalire all'improuiso, noi possiamo far lor subito resistenza, ne per ciò refterò di tener sempre fuori del campo buone guardie, perche non siamo affrontati all'improuiso. Così anchora uoi non manharete di far quanto ui ho detto. Ma perche hora non temo che alcuno nemico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stanza, & che in questo mezzo dorma sicuramente, perche io con li miei soldati scelti sarò sempre alli confini, & hora in un luogo, hora in un altro farò le mie stanze & scorrerie, & terrò in paura tutti li nemici uicini, & quando sia bisogno di combattere, ui faccio intendere, & per sempre ui comando a tutti, che nessuno ardisca pigliar cosa alcuna del nimico, se non dopo la battaglia, & uittoria. Et questo ui dico, perche non è possibile che lo huomo carico possa combatter ualorosamente, & però ui replico che uoglio esser ubidito. & chi fosse d'altra fantasia, resti, & non uenga meco. Ma quando Dio ci haueà concessa la uittoria, ui prometto da fedel soldato che tutte le spoglie se ranno nostre. Allora con ogni humiltà & segno d'ubidienza li fu risposto dalli principali soldati, che erano per far quanto a lui piaceffe, & ciascuno dipoi prese licenza, se ne ritorno a casa. Et Scanderbegh con li suoi duo mila soldati scelti a cauallo, & mille a piedi, andò a pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scanderbegh a quelli confini con li suoi soldati quasi al scoperto, hauendo solamete tende & padiglioni per difendersi dal caldo, & dal freddo, li caualli haueano abundantissime spese dal loro prudentissimo Signor Scanderbegh, ilquale faceua mangiare alla sua mensa li principali soldati suoi, & una uolta sola al giorno si riduceuano a mangiare. Pareua il cibo & il bere di Scanderbegh di superchio, quanto al consueto di molti, pur chi ben cōsideraua la sua statura, & complessione, & l'essercitio che ogni dì faceua, & che una uolta il giorno solamente mangiua, poteua giudicar che'l suo mangiare nō fosse però troppo. Era Scanderbegh di grande statura, & formosa, bene proportionato di tutti li membri suoi, & di buonissima complessione, sì che non stimaua caldo, ne freddo, ne alcun altro disagio. Era questo Signore, quanto alle doti dell'animo prudente astuto, & animoso; pieno di liberalità, & di cortesia, & giusto quanto immaginar si possa, & tanto magnanimo & misericordioso, che perdonaua ogni ingiuria, pur che li fusse dimandato perdono. Era nemico capitale delli uiti, & sopra gli altri haueua molto in odio gli uiti della uita di Gomorra. Ma non uolse mai che fusse ro uccisi putti, o femine delli nemici, ne che alcuna giamai fosse dishonestamete uiolata & nelle sue felicità nō si insuperbiua, & mào nelli affanni s'innuiliua, o mancua d'animo. Et oltre alle sue tanto uirtù, era tanto pratico nella guerra, che non fu mai superato quādo egli era nell'essercito. Non si spogliaua mai l'armi, anzi così uestito & armato dormiua in terra sopra un tapeto, & gli bastaua

dormire solamente cinque hore & nō piu. Nel cominciar qualunque battaglia, nō diceua alli soldati andate; ma ben diceua seguitemi, et sempre era il primo ad entrar in battaglia, & l'ultimo ad uscire. Tenena li suoi soldati uestiti d'oro, & di seta, & andaua esso uestito di panni grossi, & solamente nelli di solenni uestiua assai riccamente. Mentre adunque che Scanderbegh staua così a quelli confini uenne una sua spia secreta a dirgli, che intendendo il signor Turco che Scanderbegh hauea licentiatò il suo essercito, & mandatone ciascuno a casa, & come lui con pochi soldati si staua alli confini, hauea comandato a Ferisbeg uno delli suoi Capitani che con noue mila Turchi a cauallo, con ogni prestezza a lui possibile, si mettesse in camino per andare ad affrontarlo all'improviso, & stimaua quella spia che i Turchi in quel medesimo giorno arriuaßer ad affrontarlo. Inteso questo Scanderbegh, non mandò altramente per soccorso, ma con ogni prestezza mise in ordinanza quelli suoi due mila cauallieri, & mille pedoni, aspettando gli nemici di già uicini. I quali li arriuati, furono da lui subito asfaltati et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto empito andò ad affrontargli, che hauendo i Turchi fatta resistenza un pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Basà preditto andaua per il campo gridando di uoler combattere cō Scanderbegh, & con molte parole ingiuriose andaua quà & là scorrendo. Scanderbegh dall'altro canto ripieno di furore sollecitaua d'ammazzare i Turchi, & si uenne ad incontrar con Ferisbeg, il quale al primo colpo fu da Scanderbegh ammazzato. Perilche i Turchi spauentati, si misero con gran furia a fuggire. Fatto questo, Scanderbegh uittorioso, se ne ritornò alli confini, & nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abundantissima preda.

Hauendo il signor Turco udita sì trista nuoua, ordinò subito un'altro Sangiaccho chiamato Mustafabeg, & gli diede il titolo di Capitano, et dieci mila turchi, & comandogli che nō gisse a trouare Scanderbegh; ma se n'andasse lungi da esso a scorrere, & guastare tutto il suo paese, la qual cosa intesa Scanderbegh, mandò ad auisar quella parte del suo paese, doue i Turchi faceuano disegno di passare. Et mandò poi altri due mila soldati a cauallo, i quali poi fra tutti erano quattro mila a cauallo, & mille a piedi. Et con questi piu occultamente che puote s'andò ad imboscare uerso quel luogo doue i Turchi disegnuauano di scorrere. I quali giunti a quelli cōfini, si cominciarono a spargere per ogni banda. Scanderbegh in quel mezzo non aspettato, corse loro adosso. Et così fra l'una & l'altra parte si combattena gagliardamente, pure Scanderbegh con li suoi ualorosi soldati, si portaua in modo che i Turchi al fine rimasero uinti, & per la maggior parte morti. Et il loro Capitano Mustafabeg con li suoi primi soldati fu costretto mettersi in fuga. Et delli soldati di Scanderbegh uenti solamēte rimasero morti. Alla fine della zuffa, tutto il bottino fu presētato al signor Scanderbegh, il quale benignamēte ogni cosa distribuì alli soldati, & dipoi licentiò gli due mila huomini a cauallo ultimamente madati a chiamare, et con gli altri suoi soldati, se ne ritornò

ritornò a detti confini. Non per questo il signor Turco restò dirisare & ingrossar molto piu che prima l'esercito suo. & di nuouo mando Mustafabeg Bassà sopradetto, alli prefati confini, con espresso comandamento, che non andasse senza altra noua commissione nel paese di Scanderbegh. Ma che su per gli detti confini stesse a buona guardia che Scanderbegh non scorresse, & desse il guasto al paese suo come l'altra uolta hauena fatto; il che inteso da Scanderbegh fece anchora esso deliberatione di non far altra mossa, se i Turchi prima non cominciassero. Et sempre stava a buona guardia con tutti li suoi soldati secondo l'ordine suo.

Venne in tanto noua a Scanderbegh, che Lech Duscagino figliuolo del signor Paolo hauer ucciso Lech Zacharia signor della città chiamata il Dagnio, la quale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scanderbegh assai si dolse, perche egli era stato sempre amicissimo. Et essendo così morto senza lassar di se figliuoli, Scanderbegh pretendeva d'hauer a succedere nel suo stato dopo la morte di Madama Bossa sua madre, rispetto a certi capitoli fatti fra loro. Ma non ostante questi, Madama Bossa per mezzo del Rettor di Scutari, capitulò con la Signoria di Venetia, & così gli diede il Dagnio con tutto il resto del stato suo, per il che Scanderbegh fortemente sdegnato si mise insieme tutto il suo esercito, & andò personalmente assediare il Dagnio. Lasciato nondimeno Vrana cōte fe delissimo Capitano suo alla guardia de i confini con tre mila huomini da combattere. Inteso questo il Rettor di Scutari auiso la signoria di Venetia, et per commissione di quella mise insieme assai soldati Italiani ch'erano in Scutari, & infiniti altri albanesi, faccò capitano di quello esercito il ualoroso Daniel di Sebenico Vauo da di Scutari. Et così messi in ordine n'andarono ad affrontar il signor Scanderbegh, il quale subito saputo questo passo col suo esercito il fiume Drino, per andar contra l'esercito Venetiano, e in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma.

Carissimi miei, s'egli è uero che a nessuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, et preso il distretto di quello, non credo ha uer fatta ingiuria alcuna alla signoria di Venetia. Anzi io piu presto sarei l'ingiuriato, se non che in parte uoglio hauerla per excusata, considerando le false informationi date in assenza della parte auersa, che certamente io non mi posso persuadere ch'essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscendo l'affettione et fede qual io le portaua, ella hauesse giamai in alcun modo capitulato in mio pregiudicio, s'ella hauesse prima intese le mie ragioni. Nondimeno hauendo di già contra di noi ordinato il suo esercito, è forza hoggi combattere contra i Christiani; il che ueramente so contra mia uoglia pure per questa uolta ui dico che siate piu che mai accorti a menar le mani hauendo a far con altri huomini, che con i Turchi. Et ben uero che (si come spero in Dio) non dubito che non li habbiamo a uincere. Pero ui comando, che quando gli haremos rotti, nessuno piu di loro s'ammazzi; ma piu tosto si facciano tutti prigioni ricaccian doli con la mano uittorioja sotto Scutari.

Finite

Finite queste parole Scanderbegh gridò ad alta uoce che lo seguissero, et con tutto l'essercito s'affrontò cō gli Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia pure Scanderbegh alla fine ruppe quell'essercito, & fin sotto Scutari li dette la caccia, & così non s'ammazzò più alcuno; ma ne furono fatti assai prigionieri, & massime huomini di conto, i quali tutti furono presentati a Scanderbegh, il quale, come magnanimo & liberal Signore, a tutti fece buona cera, & senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimandò sani & salui alle loro stanze, & di tanti prigionieri, solamēte fece ritenere due huomini di conto, cioè Andrea Humoi fratello del capitano Coia predetto, et Simone Vulcati del contado Scutarense, i quali furono mandati nel paese del signor Scanderbegh, & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra bianca, oue di sua commissione furono accarezzati, & tenuti con buone spese.

Scanderbegh dipoi scorse per tutto il paese de Venetiani per acquistarlo, ma non puote, onde attese a risar una città detta Balezio rouinata già per le man di Attila flagello di Dio, & la fortificò di mura, trincere, & bastioni, & la fornì di uettouaglia, & huomini ualenti. Ai quali dette per Capitano un suo molto ualeroso, chiamato Marino Span, acciò che esso scorresse per il paese, e lo tenesse in timore, & in continuo trauallo. Et ordinato questo, se ne tornò all'assedio del Dagnio. Dopo certo tempo i Scutarini hauendo inteso che Marin Span era uscito fuori di Balezio, tosto se n'andorono là, & rouinorono la città sino alle fondamenta, per la qual cosa Scanderbegh fortemente sdegnato dette il guasto a tutto il paese di Scutari.

Hauendo inteso il signor Turco, che Scanderbegh hauea da combattere anchora con Venetiani, & considerato che'l suo paese era tra due potenze nemiche, ne prese tra se stesso assai piacere, perche' essendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua che questa hauesse a esser l'ultima rouina di Scanderbegh onde impose al detto Mustafabeg, il quale staua alla guardia delli confini, con quindici mila huomini a cavallo, che douesse subito scorrere, & dar il guasto per tutto il paese di Scanderbegh. Tutta uolta esso Bassa, rispetto alle genti di Scanderbegh, le quali stauano alli confini ben prouisti, & in arme, non uolse scorrere, se non sino a quel luogo, che si chiama Cronich, là doue tese li suoi padiglioni, & standoui col suo essercito accampato, teneua il paese in continua paura. della qual cosa hauuto Scanderbegh auiso, si partì dal Dagnio con due mila de suoi soldati, & andò a ritrouar gli altri suoi tre mila che stauano alla guardia delli confini, & fatta con li suoi soldati la solita dieta, si mise in ordinanza, et con tanto empito andò ad affrontar l'essercito Turco. che presto lo mise in rotta, & ammazzò dieci mila di loro, & prese Mustafabeg, con altri dodici Turchi huomini di conto, i quali subito fece porre presso ad Andrea, & Simon predetti. Dopo fece scorrare del paese de Turchi, onde ne portò ricchissima preda, & a tutti li soldati suoi ne fece parte, & anchora distribuì tra loro uenticinque mila ducati hauidi

hauuti dipoi per la liberatione di Mustafabeg, & delli dodici prigioni. Fatte queste cose Scanderbegh di nuouo ritorno al Dagnio, e tanto tenne tra uagliato quel paese, che tutto lo condusse sotto la sua obediienza. Ma per ciò le città non si uolsero mai rendere, & massime la città di Driuasto. Mentre che Amstabeg nipote di Scanderbegh faceua dar il guasto intorno, Conte Andrea di cognome Angelo de Patritii Romani, che già hebbero l'imperio a Costantinopoli, e Voiuoda ouer Capitano de Driuastini, uscì fuori della terra con molto impeto, & assalto l'esercito di Scanderbegh sì ualorosamente, che lo mise in fuga con grandissimo danno; sì che dipoi si diceua che Scanderbegh era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Driuasto. Ma la scusa era, che la persona sua non s'era trouata in quel li fatti. Alla fine Scanderbegh fece pace con la Signoria di Venetia, con patto che douesse restituirli tutto quello che gli hauerà tolto, & all'incontro esso hebbe una parte del distretto di Scutari, cominciando dalla ripa del Drino uerso Scutari, insino ad un luogo chiamato Basgiarpeni, le quai parti in uerità erano piu utili per Scanderbegh, che il Dagnio. Fatto insieme un tale accordo, il signor Scanderbegh parlò all'Ambasciadore de Venetiani in questo modo.

Magnifico signor Ambasciadore, è parere delli saui, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, et di qui forse nasce che l'ira delli amati, è uoie reintegrare, & accrescer l'amore. Sappia dunque la Vostra Magnificenza che non ostante questa nostra differenza io son stato sempre affectionato alli signori Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uirtù, & per questo non uolsi che sotto Scutari fussero morti li loro soldati, & accioche chiaramente si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro. Et perche uedano ch'io stimo molto il mio, che il loro comodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca, & come s'io l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto & contento, & anchora faccio loro sapere che non habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et a Vostra Magnificenza mi raccomando. Detto questo; Scanderbegh abbracciò lo Ambasciadore, & ritornato nel paese suo, fece cauar di prigioni li sopradetti, Simone, & Andrea, & liberati, li honorò con ricchi presenti, per amore dell'Inclita Signoria,

Nel medesimo giorno Scanderbegh scorre per il paese del Turco, & dato per tutto il guasto, fece preda assai grande. Onde il turco chiamò a se tutti li suoi consiglieri, detti in turchesco *Vesiri*, & così li Bassa, ouer Capitani, et Sangiacchi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo.

Io resto molto stupefatto, & tra uagliato per li tanti danni, & dishonori riceuuti da questo Scanderbegh nemico mio capitale. Onde non posso piu hauer pazienza, che con ogni sforzo non cerchi di farne uendetta, & tanto piu, perche non li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha trionfato delle mie genti. & delle Venetiane ad un tratto. Et hora (essendo Christiano) ha fatto con essi la pace, et
a me.

a me continuamente fa guerra, & non atiene di me conto alcuno; tanto che non so-
 lamente nō fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia
 di spogliarmi (cōe già mi scrisse) del resto. Parmi dunque da prouederci, & ado-
 perare contra esso ogni mia forza. Però ui faccio sapere ch'io uoglio in persona
 andare ad assediare prima la città di Croia, & pigliarla con tutto il resto del sta-
 to suo. Dunque metteteni all'ordine, che guai a quello che sia manco alla rasse-
 gna da farsi. Scanderbegh fu auisato subito di questo apparecchiamento, & fe-
 ce prestamente fornire la terra di uettonaglie, & di soldati Albanesi molto ua-
 lenti, & fidati, dando loro per capitano Vrana sopradetto, & esso stana a buo-
 na guardia. Arriuarono in tanto assai Turchi nel paese di Scanderbegh & subi-
 to si accamparono sotto Sfetigrad città lontana da Croia cinquantaotto miglia.
 Inteso questo Scanderbegh andò presto con manco romore che puote ad accam-
 parsi sette miglia lontano dall'esercito Turchesco, con quattro mila soldati a ca-
 uallo, & mille fanti apiedi. Et così accampato non lasciava ne il giorno ne la
 notte accender fuoco. Onde li nemici non sapuano cosa alcuna dell'esser esso ar-
 rinato. Et in tātō Scāderbegh ordinò una ingenuosa astutia di guerra perche im-
 pose al ualente moise, & al suo nipote Musachio della Angellina, che pigliasse
 rotrenta huomini a cauallo, & straustiti fingessero la segnēte mattina di uoler
 entrare nella città di Sfetigrad. menādo con loro alcuni asini carichi di grano. Et
 così fu fatto. Ma uisli la mattina dalle guardie delli Turchi pensarono che quel-
 li fossero saccomani, & uiuandieri, & così si misero a affrontarli. Allhora Moi-
 se con li compagni si uoltò cōtra i Turchi, & in poco tempo ne uccisero otto, &
 assai ne ferirono. Onde li altri tosto uoltarono le spalle, & ritornarono nel campo
 Turchesco ad auisare il caso seguito. Ma l'astuto Basà dubitādo si cōe era d'al-
 tri, che di gente poltrona, rispetto alle ferite, & colpi ualorosi, impose a quattro
 mila huomini a cauallo, che seguissero quelli uiuandieri, & li prendessero uiui.
 Moise che staua sēpre in sule sue, uistigli uenire, finse di mettersi in fuga, & di
 nascondersi in una certa uallata. Et così i turchi con grande impeto andauan se-
 guitando le loro pedate. In tanto Scanderbegh che per questo stana uigilante, li
 circendò intorno alla ualle, & tolto loro il passo entrò fra essi, e ne uci se la mag-
 gior parte, & il resto fuggia senza alcuno ordine che se non fusse stato che Am-
 rath in persona s'aspettaua, quel Basà cō tutto l'esercito si saria allhora parti-
 to. Ma dopo questo alli 4. di Maggio, 1449. esso tiranno giunse nel suo campo
 in Albania con cento, & sessanta milla turchi, con bouarde grosse, & molte al-
 tre artelarie, & pose l'assedio perfetamente alla prefata città Sfetigrad, oue Pie-
 tro Parlato era Capitano, il quale insieme con quelli della Dibra superiore, &
 con tutti li altri, cherano in quel assedio, tanto uirilmete. si diportarono, che quā-
 tunque fossero stati assai trauagliati con spese fatiche & battaglie, nondimeno ri-
 masero sempre con la uittoria. alla fine per tradimento di un certo pessino, &
 iniquissimo hūomo, tutto diabolico, il quale conosciēdo certo superstitione di quel-
 li

I Dibreſi, gittò un cane morto nella cifterna, eſſo gran tiranno Amorath hebbe l'intento ſuo, & preſe la città, & alla prima fece grande carezze. & honori a quel maluagio, & ſcelerato aſſaffino, ma paſſati alcuni giorni non fu piu ueduto da alcuna perſona, e queſto perche ogni principe ſuol amare qual che uolta li tradimenti ma nò già mai amano quelli che li fanno anzi mai piu in quelli ſi fidano. Sicbe marauiglia alcuna non è ſe il Turco non uolſe piu fidarſi di uedere un ingegno tanto crudele che per una ſua propria ambitioſa, e lor da cupidità di denari, non ſparagno coſi diſtrugere il ſangue ſuo la fede, & la gratia.

Dipoi eſſo Amorath andò ad aſſediare Croia tutta d'intorno, & coſi con ogni ſua forza la combatteua con bombarde, & altre machine ingenioſe. per quattro meſi, Nondimeno poco da nno far gli poteua, per eſſer città forte egualmète per tutte le bande, & perche dètro gli era una fontana ottima uiua, con un'altra aſſai bona dietro la rocca, che mai dalli nimici per alcun modo non ſi puol impedire. Adunque nel tempo, che'l gran Turco teneua Croia talmente aſſediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni dì hor in una banda, hor in un'altra dell'eſſercito Turcheſco urtaua con li ſuoi ſoldati Albanefi et ammazzaua aſſaiſimi di ql li Turchi. Et coſi teneua appreſſo anchora ſpogliati quanti ueniuano cō uettoua glie a prefato eſſercito Turcheſco. Nò dimeno per hauer allhora poca gète, non ha poſſuto fare che li nemici ſi leuaſſero uia. Nel fine deli quattro meſi antedetti, Amorath fece dar la battaglia generale alla città di Croia, ma per niète ha potuto eſpugnarla. Anzi piu preſto quella rimafe uittorioſa con incredibile dāno morte, & uergogna della Turchi nimici, per la qual coſa tātā occupatione, dolore & triſtezza, et affanno entrò nel cuore di eſſo tirāno che'l paſſò ſubito di queſta uita Allhora il triſto, dolète ſuergognato, e cōfuſo eſſercito ſuo ſi partì uia con ogni diſordine, e per tutti li luoghi donde paſſaua era perſeguitato malamente, & peggio trattato. Si che ritornò a caſa molto di minuito. Ma Scand. rimafe uincitore triofando nel ſuo paefe e referèdo ſempre gratie al clemētiffimo Dio.

Morto che fu coſi Amorath principe Turco, ſucceſſe Macometbeg ſuo figliuolo cioè quello che nacque di Hierina o Cataguſina figlia di Georgio Deſpoth, & perche'l non era anchora ben conſermato nel ſtato paterno ſi che'l poſteſſe tropo nocere a niuno, Scand. deſideroſo d'hauer qualche herede, preſe per ſua cōforte legitima quella belliffima, & uirtuoſiffima figliuola di Aranit Cōnino, che ſi chiamaua Doneca. Ma dopo che Macometto nouo Principe Turco fu ſtabilito nel ſtato paterno, cominciò ſubito minacciare a Scand. per nò poter patire che'l ſignoreggiaſſe coſi Croia, & Epiro. Allhora Scand. con li ſuoi duoi mila cōbattenti a cauallo, & mille pedoni deputati di cōtinuo alla guardia ſua, andò alli ſuoi cōfini, deliberādo nò far alcuna moſſa ſe prima Maumeth nò ſi moueſſe. Coſi ſtāto a quelli cōfini inteſe che'l Turco nò era per mādar eſſercito coſi preſto cōtra lui, e uedèdo eſſer biſogno di far la uiſita al ſuo paefe, e tolſe ſeco la antedetta ſua ſpoſa, e coſi andaua uiſitādo il paefe miniſtrādo tanta, e tale giuſtitia

ria et equità cō misericordia che da grādi, & da piccoli, fu preso in tãto timorẽ amore e riuertẽtia, che per tutta quella prouincia s'habia possuto sicuramẽte passare con la corona d'oro in capo, e con le some d'oro scoperto. Dopo Scand. congregò molti muratori, tagliapietra, et altri lauoratori, e quelli cōdusse sopra un' altissimo mōte, che guarda una uia, laquale dal paese del Turco descẽde nel paese di Scand. Et nella cima di quello edificò una fortezza inespugnabile chiamata Modrissa, e quella fornita di uetouaglie, artiglierie, & altre monitioni, cō boni fanti a piedi, liquali douessero far bona guardia. Et quãdo uedessero li nimici passare per quella uia subito douessero trar bombarde per notificare la loro uenuta, acciò a tẽpo & luogo si potessero metter in ordine, e correrli cōtra. Così fornita quella forteza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese de turco, & quello saccheggiò, & mise tutto a fuoco, & fiamma senza compassione,

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruttiõe di tutto il stato di Scand. gli mādò cōtra un strenuo capitano suo, chiamato Amesabeg con dodici mila Turchi eletti a cauallo. Et così il uigilantissimo Scād. tiẽso il strepito delle bōbarde, mōtò presto a cauallo, cō li suoi tre mila soldati deputati e se n'andò cōtra i Turchi, oue giunto, si segnò prima cō il solito segno di croce, & animosamẽte andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo combattuto, li costrinse uoltar le spalle. Et li ruppe & mise in fuga uelocissimamente, seguitando sempre ferirgli, et uccidergli cō uigore terribile. Alla fine fu preso il bassà Amesabeg cō assai altri Turchi di cōto, e presentati subito a Scand. Allhora Amesabeg lacrimando disse. Ah inclito S. Scād. tua eccelsa et dignissima Signoria fa pur che noi māgiamo il pane del nostro Signore. Però nō possiamo far altro se nō seruirgli. Dunque a baldezza pregano quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, ch'esso adora, & per ogn'altra sua uirtù ne fa in quella sperare. Allhora Scand. magnanimo rispōdeua parole, per le quali mosse a lacrimar dolcemente non solamente li prigionieri, ma anchora li circostanti. Dipoi poi per segno di perdonargli la uita uolse che quelli māgiassero ad una mensa di nāzi la faccia sua sedẽdo Amesabeg capitano, e mangiando cō Scand. in un piatto medesimo. Et così hauẽdosi consolati, ordinò che tutti fussero risaluati in bona custodia, cō abondante prouisione del uiuere. Alla fine secondo il patto, et la taglia tolta fra loro, per Amesabeg furono pagati dieci mila ducati, e tre mila per li altri li quali così furono liberati. Dipoi Scād. chiamò li suoi soldati, & al solito suo gli dispēsò quelli denari. Nōdimenò alcuni de suoi principali per ubidientia ne pigliauano cō cera allegra, & in faccia d'esso Sig. quasi mormorando a baldezza diceuano, qualmẽte nō per dar legge alla sua sapietia, ma per manifestare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua inclita Sig. nō facẽua a modo del proverbio uolgare, che dice huō morto nō fa guera, e così lasciava passar cō la uita li suoi nimici, acciò che possano un'altra uolta ritornare a darli molestia. Ma il S. Scād.

cō bocca da ridere diceua cose che moueano a festiua letitia tutti li circostan-
cō tutto l'essercito di man in mano Ma la conclusionẽ era che s'un'altra uolta n
ritornassero, che similmente li prenderia, & dispensaria loro un'altra uolta la
taglia. Dipoi in parte con ragione li escusaua, perche mangiando il pane del
suo Signore erano costretti darli ubidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi
questo parlare di Scanderbegh & come sempre egli facua gratiosa compagnia
ad ogni prigione, togliendo danar solamente da ricchi, & souenendo del tutto
li poveri, lasciati a casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che
un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai piu sera un'altro simile a lui. Et di que-
sto era fatto a suo modo fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauẽdo Maumeth inteso la rotta di questo essercito, mādò un'altro Sāzacco
chiamato Debreambeg con autorità di Capitano, & con quattordici mila Tur-
chi quali sendo giunti poco lontano dalli confini, Scanderbegh caualcò di notte
per una gran pioggia. Et così all'improuiso assaltò quelli Turchi mal arriuati,
con liquali fu insieme alle mani. In quel mezo che per il campo si cōbatteua Scā-
derbegh andò cō prestezza al padiglione del Capitano Debreambegh et ritrouò
quello in ordine preparato. Et subito si affrontarono insieme. Ma Scanderbegh
con la lancia li trapassò prestamente la pancia. Dipoi rinoltato con la sua spada
gli mozzò il capo dal busto, laqualcosa sentita da Turchi su causò di redur quel-
li disordinatamente in uelocissima fuga, la qual nōdimeno poco giouaua lor per
che la maggior parte seguì il fine del Bassà suo Debream. Fatto questa Scander-
begh dispensò tutte le spo oglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li
militi suoi con uittoria, & trionfo.

Dipoi Scanderbegh sdegnato contra Maumeth principe Turco, andò a met-
ter campo sotto una sua città chiamata Belgrado non già quello dell'Vngaria, cō
quattordici mila huomini parte a cauallo, et parte a piedi lasciādo alli cōfini p
sicurtà del suo paese un famoso, & strenuo Capitano cioè il soprannominato Mo-
se della Dibra inferiore con due mila huomini parte a cauallo, & parte a piedi.
Et così hauendo per molti giorni assediata & bombardata piu uolte la deita cit-
tà, esso Scand. il Signor Musachio Thopia cognato suo, che fu figliuolo del. q.
Andrea Capitano general di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto, & mi-
se la guardia fucri del campo, acciò i Turchi non uenissero all'improuiso ad as-
saltare l'essercito suo, & si partì con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti a pie-
di & andò a uisitare certi suoi luoghi. In quel mezo un Bassà del Turco, chiama-
to Sebalia nenne con quaranta mila Turchi in soccorso delli assediati, & fu d'ac-
cordo con quelli matuagi huomini della guardia di Scāderbegh a li quali dette
pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisorno il Capitano di
Scanderbegh, & subito l'uccise il Signor Musachio Capitano presato, & ruppe
presto tutto l'essercito, et miselo in fuga disordinatissimamente, tal che i Turchi
andauano adosso li soldati di Scāderbegh et quelli ammazauano terribilmẽte

con

contumulto, grandissimo. Ma per uolontà di Dio in quell'hora medesima Scanderbegh era montato a cavallo cō li suoi tre mila cauallieri, & mille fanti per uisitare l'esercito suo. Et così sentendo tanto remore, dubitò del tradimento della custodia. Allhora con piu prestezza spronando giunse nel campo suo. Dove uedendo i Turchi far strage della sua gente, con tanto impeto, & furore urtò in quelli che quasi in un subito, a dispetto loro, li fece in parte desistere. Non dimeno una parte di loro continua fargli gran danno. Et per questo la furibonda ira di Scāder. et delli ualerosi soldati suoi fu accesa tāto che la forza de Turchi non pote resistere, perche al solito suo le spalle uoltorono, & con già spauento in fuga si misero, correndo uerso la città con inredibilissimo scorno. A lhora Scanderbegh prudentissimo non uolse piu oltra procedere, perche stimara grandono di Dio hauer liberate così in un ponto le sue genti da morte a uita. Però raccolse li suoi soldati, e ritornò con suo honore sano e saluo nel suo paese. Que fatta la discretione del suo esercito ritornò esserli stati morti due mila cauallieri, et tre mila fanti a piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dalla Apulia, con il pre nominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta erano stati presi uiui. Per laqual cosa Scand. staua fastidiato. Dopo pochi dì Scanderbegh rifecce l'esercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandarono un nuntio, & ambasciatore a Scāderbegh talmente prudēte che lo fece placare di sorte, che'l ritorno subito indietro, & dette licentia al suo esercito che'l tornasse a casa di buona uoglia.

Dipoi Scād. cō li suoi tre mila cauallieri, & mille fanti a piedi ritorno alli soliti suoi confini. Que giunto dette licentia a quelli altri due mila cōbattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli pre nominati confini. Questo Moise per le uirtu, & meriti suoi era tanto amato da Scanderbegh et in tanto precio & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui. Et per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai uille, possessioni, arme, caualli, uestimēti di pāni d'oro, di seta, e molta pecunia. Nōdimeno dopo questa clade della gēte di Scād. esso moise pse la speranza che Scanderbegh piu si potesse defendere, et così si leuò in tanta superbia contra quello che andò a ritrouar Maumeth Principe antedetto de Turchi, e fece a quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese; pur li daua quādici mila Turchi eletti, con questa conditione però, che discacciato Scand. Moise rimanesse Signore del stato di quello, pagādo ogni anno quel tributo che pareffe a esso gran turco. Piacque molto al tiranno simil offerta, & con grande affetto gli dette di orecchia. Et così rispose a Moise, che se lui facena tal opera, che era contento dargli quanto chiedena. Ma perche Moise si auantaua di uccidere Scanderbegh, perciò uoleua disfidar quello in paese, il turco promise dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scanderbegh, ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello. Ma solamente li bastaua hauerlo ubidiēte, fidele, & buono amico. Et per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte qste

conditioni;

conditioni, e promesse. Allhora Moise si misse i viaggio con XV. mila turchi eletti ben a cavallo, & uenne per la uia della Tracia, e Macedonia, cōtra Scād. In quel mezo intesa tãta nequitia, cōgregò subito l'essercito suo al numero de die, e mila fra caualieri, e s'atia piedi, & così andò affettare la uenuta di moise nelle campagne della Dibra inferiore. Quando Moise fu giunto in quelle pianure, uisò l'essercito suo turchesco, & gridando ad alta uoce disfidò Scād. a cōbattere seco, usando uillanesche, e ingiuriose parole. Ma Scād. cō grido anchora piu aspro rispose dicendo, o rebelle degno della forza, aspetta che presto ti farò fare la penitentia di quello che non stimi pentirti. Allhora molti delli soldati di Scād. sdegnati uolsero uscir fuori cōtra Moise aduno aduno. Ma Scād. cō forte & incredibile furor spronò subito contra lui. Si che amēdue solamēte si uedeano fuori delli esserciti. Risguardando Moise la disposta, e turbata cera del Sig. suo subito si mise a fuggire e ritornò nell'essercito suo, & Scād. l'andaua incalzando ma uedendo che giungere nō lo poteua si ritrasse subito indietro e ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato ciò che li parse gridò forte che lo seguissero. Et così tutti d'un animo q̃llo sdegnat amēte si seguiano. Ma esso che era fortemēte scaldato fu il primo che urtò in quelli turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, li quali quasi in un subito rotti furon et in fuga posti si che pochi ritornarono a casa sua, Moise tornò a ritrouar il gran turco, ma da quello nō solamente nō fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, e reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuenne quasi disperato, e si mise fortemente a pensare, ma nō trouaua remedio a tãta sua graue iattura per laquale cōparere potesse piu in alcun luogo del mondo, col suo frate scoperto hauēdosi così acquistato capello di tra litore. compunto alla fine nel cuore, chiamaua a Dio misericordia. Onde subito fu spirato che l' douesse sperare in esso, et anchor nella misericordia di Scād. già altre uolte esperimentata uerso altre persone pērite. Allhora si strausi. et uenne in Albania occultamēte, et si mise la cintura al collo e si gettò i terra alli piedi di Scād. e cō lagrime tremolando gridaua misericordia. Allhora Scād. subito gli porse le mani, e fecelo in piedi leuare, & cominciò cō lui a ragionare come se mai fra loro fusse stata alcuna cōtentione, parlando piu delle cose che l' turco trattaua contra di lui. Et subito Scād. lo fece honoratamente uestire, et fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già confiscata, in segno, che li hauea cō uerita perdonato. Dipoi uedendo Scād. che Moise di continue era sollecito in qualunque ardue fattioni, le riceue nella sua gratia assai piu che prima.

Uedendo il prefato principe Turco, che Scād. ha ottenute sempretante uittorie contra lui & contra Amorath suo padre defunto, sforzò il suo padre, & mandò Isaac Bassà della Romania capitano suo generale contra Scād. con cinquantamila Turchi a cavallo, li quali sendo giunti nel paese di Scāderbeghe gli si pose di fuggir uia con grā paura. Et andò in Alessio città di Venetiani. Allhora i detti Turchi piu non tencuano, ne dubitauano di Scād. Et così coscero sicura

mente per il paese di quello, arriuando fino alla marina. Nondimeno nō potero no far preda alcune grande ne piccola, perche di comandamenti di Scanderbegh tutti li huomini delle uille crāo fuggiti in luoghi sicuri, cō ogni hauer loro. Si che i Turchi si trouarono in quella sera tutti cōfusi cō scorno grandissimo. Et misero li suoi padiglioni apresso il fiume chiamato Mathia e cosi senza pensicro si riposauano.

Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno seguente a l'hora di nona caual: d con li suoi sei mila caualieri, e giūse presso al monte uicino a quella pianura, oue i Turchi stauano in campo. Et ascese alla cima di esso monte cō alquanti de suoi eletti per contēplare, et uedere a che modo li suoi inimici stauano all'ordinanza accio forse potesse all'impresa a saltargli.

Quando Scā d. fu sopra quel monte, uisti i Turchi dimoranti disprouisti sotto l'ombre delli arbori, et padiglioni per esser nel feruore del caldo di state, subito disse le dal monte, et insieme cō tutto l'esercito suo si mise a caminare in fretta contra i turchi nimici. Et riscontra la loro guardia prestamēte quella uccise, ec cetto che uno, il quale fuggendo uia, gridaua ad alta uoce in questo modo. Scād. è quā, Scād. è quā. Ma Scand. in persona l'incalcava uelocissimamēte. Nō dimeno per il grande auantaggio che haueua quel turco, non l'h i possuto giungere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fussero sonate le triōbe le naibere et li altri instrumenti, et cosi cō impeto pien di uigore fu adosso i Turchi disproueduti, liquali alla prima mise in tāto disordine, e tāta fuga, che era cosa mara: i gliosa. Si che trēta mila di loro furono fatti morire. Nō li giouando ponto le esortationi dell'antedetto Sāgiacco Amesabeg nipote di Scand. ma ribelle di quello, perche alla fine quel Amesā, cō Mesitbeg amendue Sāgiacchi, cō altri 500. turchi furno fatti prigioni. Ma il bassa Isaac col resto delli turchi scapolati, fuggì uia. Et p ogni loco douunque passauano, erano mal tratti, con uergogna danno e morte. D poi stand. partì le spoglie alli suoi combattenti, secondo il solito suo, de liquali sessanta solamente furno morti. Et cosi ritorno alli suoi confini, et poi corse per il paese nimico, et quello saccheggiò, et arse a fatto, e ritornò a casa cō gran bottino sano, saluo, et sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò per questo il turco di mandar altre genti in gran numero a far la guardia alli suoi confini, con due altri Capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbez, et l'altro sinambeg con espresso comandamento che nō andassero a riuonar scād. ne a correre per il paese suo, se prima nō haueano altra cōmissione. Et qsto fece perche uedea non poter uincere Scand. Et però uolena prouare di preualersi contra altri Signori. Dūque prima andò cōtra l'imperiale cità di Costantinopoli, et in bi eue spacio di tēpo esugnò quella et uccise l'Imperatore con li cittadini, et altri assaisimi Christiani, et cosi conquistò tuto quel stato, et fu del 1453. D poi andò contra il sopranominato Despoih della Seruia, prīnce molto ricco, et potente d'oro, et argento abondante per le minere, nondimeno lo sca-

cio subito fuori del stato suo del 1459. Dipoi andò contra il Re della Bòssina, & pigliò quello & lo fece segare per il mezo, & tolseli tutto il suo regno.

Allhora scand. uedendo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispregio di tutta la sacrosanta fede catholica minacciò ancora pigliare molti altri degni paesi de Christiani, deliberò andar a cōbattere con li sopradetti capitani del turco. In quel mezo li ambasciatori del N. S. Pio Papa secondo, et di Ferrante Re della Puglia, ouero della Sicilia di quà dal Faro uennero a scand. & li dissero, Inclitissimo Signore, auisamo la uostira eccellētia per parte delli nostri Signori qualmēte il Duca Giouanni del Re Renato di Frātia è uenuto cō molti Francesi contra il Re Ferrante diletto uostro nel regno della Sicilia, e con esso Duca si hanno uoltati i pīncipi di Taranto, e di Rossano con la maggior parte delli altri Baroni di quel regno, e ha condotto al soldo suo il conte Iacobo Piccino, con tutta la gēte di quello. Si che ha fatto un grande, e potēte essercito, e ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando Napoli, Capua, Auersa, Gaeta, Troia, e Barleto, oue esso Ferrante si ritroua fortemēte assediato cō grā depericolo di esser preso. Et le gēti del N. S. Pio Papa 2. e quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la santità di esso N. Sig. & la serenità del nostro Re, et uostro amico di etto, quanto fanno & possono pregano la uostira altezzā li piaccia uenir nell' Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole li antedetti ambasciatori presentorno il breue papale, con la lettera del Re Ferrante, doue si conteneua il medesimo gia detto a bocca. Allhora scand. deuotissimo del N. S. sommo Pontefice, e della chiesa sacrosanta catholica Romana, pesser ancora già stato amicissimo del q. Alfonso padre del Re Ferrante cēsuario, e tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, con tutta la sua possanzā, e così con gratia benigna, dopo ogni honoreuolēcia, licentiò gl' ambasciatori antedetti. Et così senza dimorare mandò un strenuo suo nipote, chiamato Coico strofio, molto animoso, & ualente con cinquecento cauallieri arditi, ilquale passato il mare, si ridusse subito in quelli luoghi che erano restati a esso Ferrante, et giouò molto con la industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un' anno con il grā turco, per la qual hebbe la pui bella et opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenutā de gl' ambasciatori antedetti, un messo del principe turco era stato a domandar pace a Scand. ma era partito sēza gratia, & uacuo da quello perche uoleua al tutto esser adosso, alli prefati capitani turcheschi. Si che Scand. mandò li suoi corridori dietr' a quell' ambasciatore, e lo fece a lui ritornare, e così concluse la tregua andetta. Dipoi commise il suo stato alla moglie sua diletta, et a molti suoi fidatissimi, costituendo a quelli un capitano strenuo, & ualente, con gente sufficiente alla guardia delli confini. Et nolizati molti Nauili, Nave, Galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualenti, & strenni cauallieri con corsieri di gran pretio, & uenonaglia sufficiente, et subito fece far uela.

Per quel uiaggio giungendo a Ragusi, smonto in terra, e della Signoria di quel luogo fu honoratamente trattato. Fatti dipoi molti ragionamēti tra l'una & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chiesa con l'orationi all'altissimo Dio, & anch'ora giochi festiui, & honesti, si parli con prospero uento. Approssimandosi Scanderbegh a Barletto, il Duca Giouanni, con il Cōte Giacolo & altri Baroni, nisse tante uole, giudicarono di Scāderbegh, perche la fama già era che'l s'aspettana in soccorso del Re Ferrante. All'hora subito si leuarono da quel luogo. & andarono a camparsi alio ue molto lontano. In quel mezzo Scāderbegh in terra smōtana, ma subito il Re Ferrante uscì fuori di Barletto, e la rimādo per grande allegrezza corse nelle braccia di Scanderbegh, ringratiando Dio, & quello di tanta gratia. Ma Scanderbegh dopo questo fece scaricare in terra ogni cosa per consolatione del Re Ferrante, & d'ogni uno. E nella mattina seguente cauāco con i suoi soldati ualorosi, e corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran moltitudine d'animali grossi, & minuti, e quelli cōdusse in Barletto. Et così per tutto quel giorno fu fatta festina allegrezza sperādo in Dio della uittoria. E nell'altra mattina segūte Scanderbegh, fece una oratione essortatiua a tutti li suoi soldati Albanesi in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa, per laqual noi siamo uenuti qui è stata per dar soccorso al nostro Re Ferrante diletto, ilqual in un momento sino ad hoggē per Dio gratia senza hauer cauata anchora fuori la spada, habbiamo liberato da l'assedio molto pericoloso. Onde per far il seruitiō cōpito, bisogna che adoperiamo i nostri ferri, et tenere tal ordine, che'l Re possa ricuperare il suo stato perduto, laqual cosa non si puo far senza uirile battaglia. Ma non dubito che qui in Italia altrimente farete, di quello che in Albania, & altroue operauate cōtra i Turchi, & altri nemici, nondimeno sopra questo si debbe molto cōsiderare, perche non è una fattion medesima essēdo questi Italiani con i Francesi nemici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo sino alle piante, con le lance grosse, & con i stocchi pungenti. Di modo che se all'improuiso uenissero cōtra noi, ne faria no male assai, ma noi tutti per lo contrario, poco nocumēto gli faremmo, perche habbiamo le nostre armature molto leggieri a cōparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia et le targhe, & lance nostre leggierissime, auēga che le spade scimitarre nostre siano graui, ch'alcune di quelle taglino ogni ferro. Nondimeno questo è quasi nulla, tātō piu che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi a comparation sua, et sono piu ualenti & animosi che nō sono i Turchi. Però contra tali nemici, bisogna con grande ingegno et diligenza operar le nostre forze, & così senza dubbio ne paura combatter e sperādo nel nostro signor Dio hauer uittoria contrionso al solito nostro, dunque ui bisogna tenere l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo a ritronare questi nemici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito. E se loro cargassero contra noi, noi subito fingeremo fuggir uia. Dipoi si uolteremo con prestrezza contra quelli.

quelli, si che quando loro hauerāno corso un poco, saranno talmēte straccati, che non potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hanno i loro caualli grossi, & graui, talmente che si allentano presto. Ma noi dureremo fino alla fine, e con le spade, mazze, & manarini d'acciaio gli percoremo tanto sopra gli elmi, che gli gitteremo sforditi & morti, & in questo modo facendo, conseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per esser battezzati, molto me ne incresce, ma pazienza, già ch'ognuno è obligato a defender si, & la ragione è con noi, con la gratia & beneditione della sedia Apostolica, che è padrona dell'uniuerso mondo in spirituale, et temporale, per esser in luogo di Giesù Christo, per tanto ui prego, & ancora ui comando, che tutti di buono animo debbiatelo combattere assai piu del solito uostro, perche siamo fuori di casa, & siamo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & comodo & honore de nostri amici, & nostro anchora, et per danno et uergogna de nostri nemici. Nella mattina seguente Scāderbegh con i suoi soldati molto inanimati andò a ritrouar gli nemici del Re sopradetto, & si affrontò a combattere con quelli, per uedere & prouare a che modo si diportauano, ma loro si portauano uirilmente per buon spatio di tempo, ma alla fine si cominciarono a lentare di sorte che trenta morti, & uenti ne furono presi uiui. Ma di quelli di scanderbegh solamente quattro feriti furono, & così scanderbegh uittorioso ritornò verso Barletto. Nella mattina dell'altro giorno seguente scanderbegh ritornò un'altra uolta a ritrouare gli suoi nemici, hauendo intentione di combattere tutto quel giorno con la notte seguente. Et fece tre squadre della sua gente, una delle quali uolse gouernar esso stesso, l'altra la diede a Moise fideiissimo suo Capitano, l'altra la diede in gouerno al conte Giurizza suo nipote ualerosissimo. Et con quelle squadre assaltò l'essercito nemico in tre bande, si che per tutta quella giornata fu talmente combattuto fra loro, ch'alla fine l'essercito nemico s'era straccato. Allhora l'astutissimo conte Giacobbo s'ingegno di rimediare alla sua graue & imminente rouina, et uscì fuori dell'essercito suo, & forte gridando disse. Scanderbegh Illustrissimo, piacciati ch'io possa uenir sicuro a parlar con la sublimità tua, ai cose che niente ti dispiaceranno. Rispose scanderbegh che'l douesse andar sicuro sopra la fede sua. Allhora il Conte Giacobbo replicaua che gli piacesse uscir fuori dell'essercito, io me faria anch'esso, & ritirarsi fra loro, accioche non fossero intesi da alcuno, Allhora Scanderbegh senza scusa alcuna uscì fuori con alquanti soldati, et si ridusse solo presso al Conte Giacobbo, ma lui subito disse. Scanderbegh mo il parlar nostro sarà un poco lunghetto, però uorrei che piacesse a tua Eccellenza che piu fra noi per hoggi non si combatta, & fusse fatto alli nostri esserciti comandamento di questo. Scanderbegh fu molto contento. Allhora il Conte Giacobbo rallegrato cominciò a parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferrante, & di Scanderbegh. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise & Giurizza suoi Capitani conduceuano quattro squadre fatte pri-

gioni, & quelle presentarono a Scanderbegh. All'hora il Conte Giacomo tentaua, & ripigliando alquanto il fiato finse dolce baldezza, & disse che non si dubitaua punto; ma si fidaua assai sopra la fede promessa di Scanderbegh. Ma Scanderbegh subito rispose ch'esso ne faceua un presente al Conte Giacomo di quelle squadre, auegna che fossero prese innanzi del comandamēto fatto all'essercito; & così fece liberar quelle. Alla fine hauendo Scanderbegh inteso bene la mōte del Conte Giacomo, rispose, che bisognaua assai considerare sopra tal cosa, & parlarne col Re Ferrante, & poi rispondergli nel giorno seguēte. Detto questo per esser l'hora tarda si accomiatarono.

In quel mezzo che Scanderbegh si ordinaua per ritornare a Barletto un certo soldato del Conte Giacomo dette notitia al signor Scanderbegh, qualmēte tutti i parlamenti del Conte Giacomo erano state fraudi, & inganni, sì per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessitā s'haueria fatto prigione, sì anchora per hauer trattato cō alquāti de suoi secreti, et dolosi di pronar se potesse tradir Scanderbegh, & prēderlo uiuo, & questa fu la causa, perche il Conte Giacomo s'haua ingegnato d'uscir dell'essercito psonalmēte, sì che se Scanderbegh nō l'hauesse ascoltato; ma che hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era hormai tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scanderbegh più sdegnato che qualunque furibondo leone, gridò con terribil uoce dicendo; O Conte Giacomo iniquo assassino Gano traditore, non ti bastaua assai cō tātā uersutia & malignità scapolare la distrutione di quell'essercito tanto di inutile & ignauissimo, che anchora sotto spetie di così uenenata amicitia tu ardiui di tradire l'innocēte persona mia? Ma aspetta pur ribaldaccio che dimane porterai la pena de tuoi peccati. Detto questo calalcò uia con la sua gente, & giunse a Barletto, & fatta la cena, & data la biada a i caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della luna, & cō i ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già innanzi stare soleua. Ma ritrouò mutato ogni cosa, perche Zaccharia Groppa Albanese, che era soldato del Conte Giacomo l'auisò di quello che gli saria subito intrauenuto, & così quello essercito si era partito a buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scanderbegh ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua compagnia il Re Ferrante, & mise delle genti di quello, con le sue, & insieme andarono alli paschi delli nemici, & fece quelli subitamente aprire, & fece di qui passare Federico Duca di Urbino, dignissimo Capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & Capitano di Francesco Eccellentissimo Duca di Milano, i quali desiderauano molto grandemente simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa, andarono a una città chiamata Troia. Ma il Duca Giouanni col Conte Giacomo, & con tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nocera, lontana da Troia per otto miglia.

miglia alla misura d' Apulia. Fra le quali città era un mōte chiamato Segiano, distito da Troia p duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Però Scāderbegh conoscendo esser bisogno che li esserciti combattessero fra quelle città si levò su presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente per mantenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferrante che'l si potesse ridur a quel monte, & così far sicuro, & rifarsi. Il Conte Giacomo che in uerità era sagace & dell'arte della guerra instrutissimo haueua il pensiero medesimo di Scanderbegh sopra quel monte, & così anchora lui si partì la mattina a buon' hora per andar a pigliar quel monte. Et così ritrovando quello già preso da Scanderbegh, hebbe doglia incredibile, & con i suoi fi dati soldati fece conclusione che non haueua piu ferma speranza di uittoria cōtra quel Re. Nondimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, essortando, & animando l' essercito suo, & mettendo quello all'ordinanza, si come il tempo & il luogo richiedeuā. Nella seguente mattina, fatte le debite preparationi & ordinationi l' uno essercito fu affiōtato cō l' altro. Et così fu fatta battaglia terribilissima che durò sino alla sera. Alla fine l' essercito del Duca Giouāni fu talmēte rotto & fracassato che'l detto Duca hebbe di gratia poter ritornar nella Frācia cō uergogna, danno, et morte di tutti quasi i suoi soldati Francesi. Similmēte il Conte Giacomo con gli altri suenturati Baroni dell' Apuglia fuggendo per aspre & diuerse uie, hebbero per gran dono di Dio poter campare la misera uita & ritornar alle case loro con ignominia, danno, & more. Allhora il Re Ferrante rimase liberato cō gloria, et trionfo per li magnifici portamenti magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scanderbegh.

Dopo questo il Re Ferrante predetto caualò insieme con Scanderbegh, per ueder di recuperar le città, & luoghi perduti. Et così entrarono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l' intento suo. Nondimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obediēza al Re Ferrante, dicendo che uoleuano piu tosto morire cō l' arme in mano che entrare nelle mani empie di quello. Però che teneuano per cosa ferma che si uendicaria sopra di loro, & non gli serueria alcuna promessa. Vero è che si contentauano farsi prigionj di Scanderbegh, quando quello gli prometteffe la fede sua. Alla fine il Re consultato con Scanderbegh, rimase d' accordo seco, che douesse giurar di mātener la fede, & Scanderbegh prometteria a gli sudditi, & quelli assicurera, altramente Scanderbegh non uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, perche non gli pareua cosa da signore Christiano, ne anco da huomo da bene rouinar alcuno sopra la stampa del Christiano che è la fede, la qual si dee esseruar sino alli nemici. Allhora li regiurò pubblicamente che mai mancheria punto di quanto suo padre buono Scanderbegh prometteffe. Questo fatto Scanderbegh, giurò promettendo a tutti la fede sua che'l Re seruaria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni & cari amici. Onde da qualunque città

et luogo si presentaua, era subito introdotto, et con cera allegra et festa incredibile riceuuto. Ma Scaderbegh subito entrato, facena lenar la bādicra del Re Ferrante facendo fortemente gridare che'l Duca Gionanni uinisse in Francia, et che'l Re Ferrante uinisse nel suo Regno dell'Apuglia felicemente. Ma Fusano strenuo Siciliano ribello et gran nemico del Re predetto era nella città di Trani et habitaua nella fortezza di quella. Et cosi con la gēte d'arme, che seco hauea, faceua guerra continua con gran danno a esso Ferrante Re. Per questo Scaderbegh sdegnato caualcò uerso Trani, et prese subito la città con Fusano il quale per esser lassato fuggir uia sicuro et libero, comandò al nipote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mano di Scanderbegh. Fatto questo Fusano fu liberato da Scanderbegh, et lasciato fuggire. Fatta la recuperatione d'ogni città, castello et luogo che del Re esser soleua Scanderbegh subito ritornò a lui et feceli restitutione del tutto, pregando con istanza, et con ogni modestia la sua Maestà, che quella uolesse mantener la fede promessa a tutti i iuditi suoi, la qual cosa fu promessa dal Re, et offeruata per amore di Scanderbegh. In quel mezzo il Re fece far molte feste solenni, et molte giostre, et bagordi, et caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece piu doni a tutti gli strenui, et ualorosi soldati del suo padre inclito Scanderbegh. Et a quello dette in dono alquanti belli et degni castelli dell'Apuglia. Et cosi fatti gli belli ringratiamenti, et efferte dall'una, et dall'altra parte Scanderbegh ritornò in Albania sano, saluo, et sicuro.

Intesa dalli Albanesi la uenuta del suo Scanderbegh a saluamento et tanto trionfo i principali di quelli andarono tutti a fargli la debita reuerenza, et uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni et presenti, di cose però da māgiare, come uitelli grassi, boni giouani, capre tti, agnelli, castrati, fagiani, starne, colurni, pnici, tortore, quaglie, tordi, beccafichi, galline, piccioni, capponi, lepri, cōigli, cerui, caprioli, cingiali, anitre, oche, et altre sorti d'uccelli, et animali grossi et minuti, domestici, et saluatici, con ogni altra sorte di uettonaglie, et pesci ne rēpi quadragesimali. Auēga che senza questi presenti, la corte di Scaderbegh staua sempre fornita, quando almeno tre mila e cinquecento bocche di continuo mangiauano il pane suo. Si che a quel modo faceua cera buona a tutti i sudditi suoi, et a qualunque uisitatori, con ricchi et honoreuoli conuiti, sedendo di grado et grado i suoi principali ordinariamente alla mensa sua, et dando qualche uolta da bere a qualchuno di quelli col suo proprio calice, cosa che in quel paese si stima di grandissima importanza, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita p amore del suo signore che si habbia degnato mostrargli segno di tal amore. Dipoi Scanderbegh andò a ritrouar il suo Capitano, che staua a i confini con quella gente in quel luogo, cosi lasciata nel partirsi per andar in Apuglia, doue similmete fece molti conuiti, et gloriosi bagordi honestissimamente. In quelli di fece piu doni alli suoi amici, et alli suoi principali soldati

soldati, a i quali donaua uestiti di pāno d'oro, ad aliri di seta, a chi di scarlatto, & di piu aliri colori. Ad aliri donaua caualli, a chi danari, a chi una cosa, a chi un'altra secondo la conditione delle persone, tanto che a ciascuno satisfacena cō festa incredibile. Anchora per amor del nostro signor Giesu Christo mai negaua elemosina a penero alcuno che gli chiedesse però i quelli giorni fece dispensare elemosine abundantemente, & massime a piu figliuoli di signori discacciati dal Turco, & a piu nobili forestieri, a i quali non solamente facena distribuire danari, & uestimenti, ma anchora di buone possessioni, accioche potessero honestamente uiuere da Christiani per honor di Dio, & quello pregare che liberasse ogni battezzato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteſo il Signor Turco, qualmente Scāderbegh era ritornato a saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacer & dolore, come per uia certa si ha saputo, perche esso Tiranno Mahumeth mai seppe che Scanderbegh fusse stato nella Apuglia personalmente, ma credette che quel Capitano Coico che si partì prima che fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scanderbegh al Re sopradetto, perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scanderbegh fusse in persona absentato, haueria fatto ogni suo sforzo (non ostante la tregua) di rouinare distruggere, & cōquistare tutto il paese suo. Compiuta adunque la tregua il gran Turco comandò alla sua gente che non andasse piu ad impedir Scanderbegh se quello prima non cominciasse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della Morea huomo di molto prezzo, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato del M C C C C C L X. Dopo andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dopo andò contra l'Isola di Metelin, & quella subito prese. Dopo andò contra il Duca Stefano Hieraceco, & li tolse lo stato suo, si che altro non gli restò, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tirāno altri beni de Christiani, si che si fece assai piu potente di quello ch'era da prima.

Vedendosi il Turco uittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò persenerare contra Scanderbegh. Et mise in ordine Sinambeg suo Bassà predetto con uentitre mila Turchi a cauallo, comandandogli che'l douesse andare all'improuiso, & assaltare il Signor Scanderbegh. Della qual cosa esso auisato, fece, congregare altri cinque mila soldati fra caualieri, & fanti a pie i presso a quelli tre mila che con esso sempre teneua. Et con grande sollecitudine si partì di notte, & andò a quella uia medesima, per la quale i Turchi assar doueano. Et subito prese un monte ch'è uerso quel luoco che si chiama Moere, per lo qual monte doueano passare a ogni modo. Quando i Turchi furono quini arriuati, cominciarono a scender in alto, niente pensando di Scanderbegh. Allhora esso soldato uigilantissimo, fece sonare presto le nacchere, le trombette, & gli altri instrumenti, & con animo, & em-
pito

più to di uehementia grande urtò in quelli mal arriuati, & in fuga gli mise, facen-
doli correre uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il com-
pagno. Ma scanderbegh continuaua sempre incalciaarli sino che di quelli fu mor-
ta la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigionii. Dopo distribui allì
forti soldati suoi tutta la preda, iquali per il tanto essercitarsi di continuo a com-
battere cōtra tãti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo animo
mai si potria stimare. Era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno
discomodo. Et questa era la causa, perche Scãderbegh otteneua sempre uittoria,
dico la causa seconda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uirtu di scã-
derbegh, ilquale nel giorno seguente corse nel paese del Turco nemico, & se-
se preda abundantissima, dopo ritornò nel suo paese sano, & saluo con tut-
ti i suoi.

Dopo questo il Turco mandò un'altro suo Capitano chiamato Assambeg con
soldati assaisimi in Albania. Oue principiata gran battaglia et uccisi subito gli
custodi del suo essercito i Turchi si misero tutti in fuga, et furono condotti alla
morte. Et il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, & per esser la se-
ra tarda fuggì in luogo sicuro con alquanti delli soldati suoi. Ma Scanderbegh,
auisato di questo, la mattina seguente andò a ritrouar quello. Allhora Assam-
beg uscì fuori senz'arme, & cōparse alla presenza sua con tante humili, et buo-
ne parole, che'l meritò conseguir gratia. Dopò che il Bassa Inssumbeg non ha te-
muto far proua d'essercitarsi contra scanderbegh, si che con licenza del signor
Turco tolse seco diciotto mila Turchi, & uenne pressò alla scopia. Nondimeno
seguì la uia & la fortuna dell'antedetto suenturato Assambeg, perche Scander-
begh andò a trouarlo, & quello ruppe, et mise in fuga come tutti gli altri passa-
ti. Anchora il desiderio di una fama con laude & gloria del mondo non restò di
essercitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scãder-
begh alle imprese della Natolia, et altroue, hauendo operato assai nobili, &
grande imprese per il gran Turco. Onde per questo se ne andò a trouarlo.
Et tanto gli ha saputo persuadere, ch'egli ottenne licenza di far elezione di
quanti soldati piacesse a esso. Adunque uolse eleggere trenta mila Turchi a
cauallo, & metterli a uenir contra scanderbegh per ritrouarlo dispronedu-
to. Ma scanderbegh di questo auisato andò contra lui per la uia delle Di-
bre sino alli confini delli Tribali, doue si diceua che Carazabeg haueua a
passare. In quel mezzo quattro mila di quelli Turchi ueniuanò auanti per
spionare. Ma affrontandosi nello essercito di scanderbegh subito furono
uccisi la maggior parte, laqual cosa intesa dal Bassa, fu causa di dar-
gli grandissima doglia, & piu per esser così scoperto, che per la mor-
te di quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mandò prestamente un messo
a Scanderbegh, ilqual gli disse che douesse combattere realmente con esso,
& non così da stradarnolo, & predone, sempre prouando di poter cogliere
il

il nemico disproueduto. Ma Scanderbegh piu astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuechiata, sprettiade e dimostrante di biasmare dell' auersario quella cosa che lui era principalmente per uoler fare, quantunque punto non gli habbia potuto riuscirc, dette a quello risposta dicendo, che bene risponderia ad una insensata et scempia, ecchiarella. Mentre dunque che Caraza, si consultaua a usanza de uecchi, Scaderbegh con l' essercito suo ben auisato entrò in quello di Caraza, & con tanto empito, & romore la percoteua, che non era possibile per uia alcuna che un l' altro potesse intendere. Nondimeno per la pioggia grandissima che era col uento Scaderbegh nō ha potuto essequir l' intention sua solita, & consueta quantunque fusse fracassato tutto l' essercito Turco. Ma Caraza tutto suergognato & confuso si partì per la piu corta & ritornò a Costantinopoli, Oue dal gran turco fu non poco ripreso, & schernito. Dipoi per l' escusationi de suoi amici. fu commendato assai da esso Tiranno, per hauer fatto assai minor spesa & dāno ch' alcuno de gli altri Basa, & Capitani suoi, & per hauer mātenuto l' essercito sano dalle crudeli mani di Scanderbegh.

Vedendo Maumeth non poter mai ottenere l' intento & desiderio suo contra Scanderbegh, si delibero esperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo. Dunque s' ingegnò di chiedergli pace, accioche senza tal stimolo potesse procedere contra altri signori & insignorirsi delli stati di quelli. Et così mandò un' Ambasciadore con una lettera a Scanderbegh con gran doni di prezzo, oltra i panni d' oro & di seta. Ma Scanderbegh con ottima cera ricenette l' Ambasciadore con la lettera del seguente tenore.

Maumethbegh amire sultan, Imperador di tutte le parti del mondo dall' Oriente all' Occidente, a Scanderbegh magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificenza, che non ostante le offensionì che facesti contra la casa nostra, & il stato di quella, quando mi uengono a memoria, & considero le fatiche, & i gesti eccellenti che tu hai operato sempre con tanta fede per conseruatione, augmento, & gloria del stato nostro essendo tu stato all' obediēza di mio padre Amora beg mangiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato & honorato, nella sua corte, che qualunqu' altro Sangiaccio, Basa, e benemerito di casa nostra, non posso fare, che non mi scordi delle preditte offensionì. Sappi adunque che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, et far teco ottima pace, con questa conditione che tu debbi permettere che le mie genti possano passare sicuramente per il paese tuo, per andar a far danno nel paese delli miei nemici Venetiani. Et per questo ioti concederò, & donerò con plenaria ragione quello che tu possiedi in Albania che gia era della regione del quondam mio padre, & da qui innanzi ti chiamerò Principe delli Epirensi, facendoti ogni bene utile, & honore possibile. Voglio anchora in pegno di questa pace che tu mi dia Iuan tuo figliuolo, il quale io tratterò sempre quanto fusse mio proprio. Appresso, perche io desidero di uederti in faccia per il grande amore contratto gia lungo tempo

Po piacciati dunque uenir personalmente a trouarmi, et darmital consolatione, che Dio vedrà il grande accetto, & honore ti farà la mia maestà. Voria anchora che tu fussi contento, che li mercatanti del mio imperio potessero sicuramente uenire per il stato della magnificètia tua perche ancor io farò il simil che li mercatanti del stato di quella possano per ogni mio luogo passare sicuri. A Mustafa, seruo, et ambasciator mio portator della presente darai ogni fede perche quello ti dirà a bocca sarà di mia cōmissione. Da Costā. inopoli alle due di maggio. 1461.

Letta questa lettera fece bocca da uidere, dipoi parlò a bocca lungamēte con quel ambasciator Turco, & per quel medesimo referisse al tirāno in questo modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Casirich, altre uolte Sand. principe delli Epiroti, & Albanesi al Principe delli Turchi scrittissimo Maumeth dice molta salute. Per l'ambasciatore, con la lettera tua, ho inteso la mēte di tua eccellenzia, alla quale per satisfare rispondo & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra ogni amicitia, che sia tra noi per laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima. Sono tāto da bene buoni Christiani, & osservatori della fede promessa, che quando bene non fusse altro obligo della fede nostra catholica, sotto pena di escommunicatione maggiore, che Christiani non permettono li pagani far danno alli Christiani, io per l'antedette bōtā, & uirtù sue, mai potria dar loco a questo primo capitolo. Già che non son ritornato alla fede uera nostra per entrar in censura, & per nocere a chie fedele. Quanto a quello, che tua altezza dice uolermi da qui innanzi chiamar principe dell'Epiro quello non mi fa noia perche farai ragione nominarmi di quel titolo che Dio m'ha donato per sua gratia, & per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità doman l'uan figliuolo mio unico, & solazzo della sua madre che questa cosa nō puol udire. Io nō ho uēdo altro germe sino ad hora, mi ritenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore già lungo tempo contratto, dico anchor io, che se fusse cosa che far si potesse senza pericolo, faria subito certamēte, ma già che la maestà di Dio ha così ordinato farmi esser absente talmente, io stimo, che così come basta a me, così basterà all'altezza tua di uedermi, & cōtēplarmi con li occhi mentali. Quella in ultimo dice sarà molto contenta che li mercatanti di qua, & di là potessero passar per tutto sicuri. Son contento farti la pace & concluderla con questo ultimo, et mi offerisco ad ogni cosa, giusta, & honesta sēpre alli comandi di quella. Allaqual sempre mi raccomandō l'ambasciatore supplira a bocca quello che m'anco nel scriuere. Dal campo nostro a 30. di maggio 1461. Espedita da scand. la lettera soprascritta, l'ambasciatore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi per comandamento di quello in termine di giorni quaranta ritornò a scand. con un'altra lettera in questo modo. Maumetbeg Amire sultan, Imperator di tutte le parti del mondo dall'oriente all'occidente, all'inclito scand. principe delli Epiroti dice molta salute. Per Mustafa seruo et ambasciator mio, et per la lettera tua responsua,

responsina, ho inteso quello tu senti circa la pace ti ho domandata, & anchora quanto ti escusi circa alcuni de miei capitoli. Et qualmente tu sei contento farmi buona pace solamente con l'ultimo. Però per dimostrarti quanto ti amo, & quanta stima io faccia del fatto tuo, uoglio concludere pace perfetta a tuo modo. Et così come per allegrezza ho cominciato, così uoglio da qui innanzi sempre chiamarti Principe di Epiro. Et ti confermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, sì quello che a me spettasse per le ragioni del q. mio padre, come altramente. A Mustafa seruo, & ambasciator mio darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà a bocca, & con quello concludendo confermerai la pace predetta, la qual segnata per quel medesimo di tua mano propria, & sigillata del tuo sigillo mandarai nelle mie mani. Et stasano.

Da Costantinopoli a 22. di Giugno 1463.

Sendo talmente fatta, et publicata per tutto la pace tra Scäder. & il Signor Turco, l'inclitissima Signoria di Venetia col suo eccelso consiglio di senatori pregadi al tempo del Duce di quella, Serenissimo Cristoforo Mauro, mandò in Albania un Proueditore sapientissimo, chiamato Gabriel Treuifano acciò fusse con Scanderbegh & prouasse con persuasioni di farli romper la pace col Turco, il quale era in aspra guerra cò quella. Nòdimeno Scand. rimase sempre immobile, & stabile per infiniti rispetti. Et massimamente perche tutti li popoli dimostrauano assai contentarsi di star in pace, già tanto tēpo desiderata, per esser hor mai tutti straccati, & satiati di così lunga guerra. Passati alcuni giorni il prefato magnifico Proueditore andò a ritrouare l'Arciuescouo di Durazo, che era lume nò solamēte di tutta quella prouincia, ma anchora in Roma, et in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, et meritamēte, perche era ottimo creatura, huomo innocente, dotto in Greco, & Latino, eloquēte, e molto pratico delle cose diuine, & humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Principi d'Albania, & spetialmēte da Scand. che riposaua tutto in quello, il quale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del preminato Cōte Andrea capitano delli ottimati de Drinasto, dell'eccellentia della cui casata sendo per tutto assai manifesto, non mi par piu oltra d'essendermi. Et così esso Magnifico Proueditore narrò la mente dell'eccelso Senato. Il prefato Reuerē. Arciuescouo, il quale sendo di casa già anticamente amicissima del stato Veneto, & appresso per ogni altro bon fine, & rispetto (inteso questo) andò subito a ritrouare Scanderbegh, oue per il credito, auctorità, & baldezza che hauea con quel tanto persuadua, che chiamati insieme piu altri Signori, & soldati sapienti, su ogni cosa posta nel petto dell'Arciuescouo. Il quale allegando le nonitā de Turchi fatte contra la lega, & altre ragioni collegò Scanderbegh & li Venetiani in tale & tanta amicitia, che mai piu fu separata. Si che di questo fu fatta allegrezza per tutto. Dopo per causa di questo il Signor Turco pose taglia di cento mila ducati, a chi per alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promise an

ch'ora duēto mila ducati a chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. All'ho-
ra Scand. in un subito raccolse la gēte sua, e corse nel paese del Turco, et fece pre-
da di ottocento mila pecore, & sessanta mila capi tra uacche boni, e uiti lli, et tre
mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso gran Turco, &
anchora prese molte altre rebbe, bruciò gran parte di quel paese & ritornato
a saluamento dispenso ogni cosa alli suoi, facendo sesie assai trionfali.

Quando il gran Turco intese tanti gran danni a lui fatti da Scanderbegh &
che li haueua rotta la pace, si sdegnò oltra misura, & hebbe estremo fastidio. Si
che di & notte non pensaua altro, se non a che modo potesse uendicarsi contra
Scand. & cōtra l'Arciescouo Paulo. Nondimeno per hauer inteso per cosa cer-
ta qualmente Pio Papa 11. uoluua far al tutto una gran crucciata, & andare cō
tra esso Turco, uolse anchora tētare se potesse placar Scanderbergh si che fosse ri-
formata la pace già prima fatta, perche temea se Scanderbergh adasse con la cruci-
ciata, che l'faria al tutto disfatto, come i Turchi per tutto diceuano. Questa tal
cruciata fu ordinata nel concistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice.
mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati, et Cardinali tut-
ti dignissimi, & massime dalli amici dell' Arciescouo Paulo p̄nominato, si che
esso Pio 11. Papa dignissimo hauea determinato andar in p̄sona. Et quādo fus-
sero nella città di Durazzo celebrar una solennissima messa nella chiesa cathe-
drale, & dar il capello di Cardinale a questo degno Arciescouo, che già nel cō-
cistorio era pronūciato nel mese di Maggio, & insieme dare la corona regale a
Scād. si ch'el fusse Re dell'Epiro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dopo così
coronato dargli il bastone di general capitano di tutta la crucciata, et a q̄l modo
procedere fino alla totale desiruttione della setta Maumetana. Per tātō senten-
do tal cosa il Signor Turco, mādò il predetto Mustafabeg ambasciatore a Scād.
con una lettera che diceua. Maumetbegh Amire Saltan, Imperator di tutte le
parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a te Magnifico Scand. principe delli
Epiri, non ho cagione di dirti salute, ne sanità, si p̄che, tu mi hai rotta la pace, si
anchora perche nō mi hai seruata la fede promessa, ma fattomi tātī grā dāni pa-
lesemēte. Nō dimeno, p̄che sōn stato certificato che li Venetiāi nimici miei ti hā
no ingannato, e cōdotto a fare tal cosa, e p̄ questo ti uoglio hauer qualche rispet-
to, & in parte anchora p̄iscusato, e così perdonarti l'offese, pur che tu facci una
altra uolta meco la pace, cioè che riformiamo e cōfermiamo il tenore, & le cōdi-
tioni della medesima già rotta. Giurādo tu ad ogni modo questa seconda così risor-
mata sopra la fede del tuo Iddio. p̄che fermamēte mi p̄uado, che se tu hauesti
giurata la prima, mai i Venetiani ne altri hauriano possuto rimouerti, p̄ tanto ti
prego se pregar ti posso, che mi facci questa seconda pace con giuramento. Et io
ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti
molestia, anzi di esserti utile & buon amico, & honorati. Altrimenti ti rendo-
sicuramente certificato che lascerò stare le altre imprese, e i ti anderò tātō p̄se-
quitando,

guitando che se non ti potro far morire, almeno ti faro restar rouinato di sorte, che ne serai dolente & pentito. Et uederai se li Venetiani ti potranno campare dalle mie mani, essendo tu debole, & piccol Signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io sia pur Imperatore Re, e Signore di tante potettie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunque considera li fatti tuoi & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir Signore di casa tua, con la descedimtia tua, altrimenti sarà tuo dāno. Al mio seruo & imbasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà a bocca. Da Costantinopoli alli sette di maggio 1463.

Dopo che Scand. hebbe udito l'imbasciatore, e letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in questo modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Scād. principe delli Albanesi, al Serenissimo Maumebeg principe delli Turchi dice molta salute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator del l'ecceientia tua, et dalla lettera di quella le graui lamētationi et reprehension mi hai fatto, son costretto risponderli, & dire qualmente nō mi pēto hauerti così rotta la pace, perche non è conueniente che'l principe grande si uogli far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, he conclusa la pace, subito la rompesti, con la fede tua insieme, et di questo Dio mi è testimonio, & anchora al mondo si fa manifesto, che stādo io fidato sopra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauisissimi danni, talmente che fui costretto mandarti il mio nūtio al quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori che tal cosa hauenuano fatto senza tuo consentimento, non timeno la tua prōtezza si risolse presto in nulla e io rimasi uano, e li fallitori senza punitione, laqual cosa fa chiara notitia che tu sia stato consentiente. Dunque datti ad intendere, che io hebbi somma ragione a risarmi de danni dati. Ne curarmi punto di quelli che nō fanno stima star in pace, ma studiāo in dare la baia p uoler trappolare. Et poi uoler dire che Venitia nō, o altri mi ingannano, li quali sempre offeruano ogni fede promessa, non come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamēte espedire, che per niēte ti uoglio far pace, si no piccolo quanto che piaccia a Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore e grāde, & potente dall'oriēte sino all'occidente, laqual cosa non si dice se non da te solo, che per iattātia, per superbia, & arrogātia hai ardire d'usurpare simil nome Imperatorio, il quale è dell'Imperator Rom. che si corona dal Papa di Roma, Vicario di Dio in terra. Ma tu per diuina permissione puniēte li peccati de Christiani ti sei fatto assai potēte tiranno, si che ti pare licita cosa appellarti di nome tanto eleuato, che fai ridere ciascuno che legga, perche il mōdo è diuiso in tre parti principal cioè in Asia, Affrica, et Europa, la prima è quasi la maggior parte del mondo che è diuisa in Asia maggiore & minore. Nella maggiore sono assai regni, nelli quali nō hai affare. Nella minore qual è la Notolia sono molti regni delli quali tu possedi solamēte quella parte che io mi affaticai acquistar ti, che è picciola cosa a cōparatiōe del resto. Nel Affrica sono regni assai si mi, & prouincie, delle quali tu niēte possedi. Ma nell'Europa, che è quasi la maggior parte

parte habitale che sia nel mondo, sono molti regni et prouincie, delli quali pos-
sedi solamēte la Traccia, la Grecia, la Seruia la Boffina, la Morea, la Bulgaria
la Achaia, le Magnesia, Metelino, et alcune altre, che erano & sarāno de Chri-
stiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu ilquale sai dar a me li buoni
cōsigli che poi ti lasci così celatamēte accecare dall'ambitione, et nō auertisci a
quello che parli. Auenga che per li nostri peccati tu sia anchora tropo granti
ranno, quando fra l'Asia & l'Europa tu posseda piu di trēta prouincie. Nō di-
menoti uoglio certificare, che per questo niente ti slimo, confidandomi nel mio
Sig. Iesu Christo, che fara cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani.
Si che per minaccie ne per lusinghe io non son punto per mouermi. Eccetto se te
uolesti confessar la fede Christiana scopertamēte, laquale da putto, fusti instrut-
to, & far battezzare li sudditi tuoi, facēdo a modo dell'Alcorano i quella parte
doue dice, che l'Euāgelio è buono, come è la miglior cosa del mōdo. A quel mō-
do haresti da me quanto uorresti. Altramente sappi ch'io nō son per far giamai
altro, se non difendermi non senza tuo danno et uergogna, perche io combatto
per honor di colui che mi aiuterà. Dal campo nostro. a xxv. di Giugno. 1463.

Sigillata la detta lettera. Scāderbegh mōtò a cavallo cō tutto l'essercito suo
& condusse seco l'ambasciator antedetto. et andò nel paese del Turco, & fece
preda assai grossa, & dette la battaglia a Sfetigrad, che di gia era stata la terra
sua, & prese il borgho di quella, & miselo a fuoco et fiamma. Nondimeno per
che la terra era inespugnabile in cima del monte, nō ha potuto quella espugna-
re. Dopo cō buona cera espedì l'ambasciator dicendoli a bocca oltra la lettera
che'l douesse referire al gran Turco da parte sua, qualmente alla uenuta del
gran prete di Roma con la cruciata ordinata, che Scanderbegh ueniria, in per-
sona a satisfare al desiderio suo che ha di uederlo, così l'ambasciatore, presa li-
centia si mise in uiaggio.

Allora Scanderbegh ritornò nel suo paese con tutto l'essercito suo & dispē-
so a quello tutta la preda, dopo cōgregato tutto insieme gli disse. Carissimi miei,
ui prego state di buona uoglia perche se la crucciata sarà pur tanto grande,
quanta è la quarta parte della potentia del Turco, noi insieme con quella lo di-
sciaciaremos senza dubbio fuori del stato suo, Nondimeno spero che essa crucia-
ta sarà assai piu potente, che la sua potentia tiranna, tanto piu che Dio è sempre
con noi. Et li combattitori di quella sono Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi,
Todeschi, Vngari, Polioni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li
nostri, et altri per mezzo delli quali, et per uirtù di Dio io spero in quello che
l'inimico nostro Turco rimarra al fin desolato. Si che sarà posto silenzio alla
uia di tanta nequitia di quello, & sarà dato riposo alla chiesa santa di Dio,
se così piacerà a quello, In questo mezzo il detto ambasciator Mustafa portò la
lettera di Scanderbegh al gran Turco, ilquale inteso simil tenore si riem-
pie di molto furore, non senza graue timore. Et subito mandò per tutti li
luoghi,

luoghi, et fortezze sue, quali a lui parcuano di maggior importanza, & fortifi-
cò quelli quanto puote. Dopochiamò Seremetbeg suo Bassà, & mandollo cōtra
Scand. con quattordici mila Turchi a cauallo per guardare li suoi cōfini, cō una
sua città fauorita, detta Ochrida, ouero Aelcria, che nō è lōtana dal paese di Scā-
derbegh & è appresso un lago dal quale nasce il fiume Drino, nel quale lago
ogni giorno si pigliaua assai carpioni, trute, & piu altri delicati & nobili pesci
in abondantia. Intesa la uenuta di questi Turchi, Scanderbegh deliberò andar a
trouarli, quantunque fusse cosa difficile poter cō quelli cōbattere sendo una par-
te di quelli dētro la città, & l'altra di fuori troppo uicina, ma in questo mezzo li
uenne nuoua qualmēte Pio Papo. I 1. era uenuto personalmente con la cruciata
nella città chiamata Anchona uolè do insieme col Prīcipe di Venetia mōtar so-
pra l'armata di mare, & andar contra i Turchi, nonāimeno si infermò in quel
luogo, & passò presso di questa uita, uelenato dalli Hipocriti (per quel che si di-
ce) & falsissimi Christiani, per la qual cosa l'inclito Principe di Venetia, che si
trouaua in persona in Anchona, con grāde armata, così sua come d'altri potēta
ti de Christiani, si sbigottì, & tornò a Venetia disconsolato. Et così fu disfatta la
gran cruciata. Questo inteso Scand. contra l'effettation sua, fu percossò da im-
menso dolore, sendo quella la maggior speranza che mai hauesse. Allhora lacri-
mando lenò li occhi al cielo, & disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io
uedo che la tua maiestà onnipotente, sapientissima & ottima nō uol mādare la
cruciata per disfruttione delli tuoi e nostri nimici. Questo dubito sia per causa
delli graui peccati, & negligentie di noi Christiani, che siamo forse incorsi nella
effecutiōe rigorosa della tua santa iustitia. Prego dunque la tua misericordia p-
la quale perdonasti in croce al ladrone, tu che nō sei uenuto se non a chiamar a
penitētia li peccatori che te degni scāpare almeno questi tuoi serui che dī, et notte
meo combattono per la tua fede sacrosanta catholica, acciōche le gēti mai dica-
no, doue sia il Dio de Christiani. Nōdimeno tutti noi si reportiamo alla sātā tua
uolontà. Fornita questa oratione Scand. si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimā-
do orauano insieme cō lui e p cōsolar li disse. Carissimi miei nō temiate cosa del
mondo anzi state di bono animo perche Dio mai abbandona quelli che sperano
in lui e fa ogni cosa per il meglio dell'anima e delli corpi de suoi fedeli. Per tātō
rīgratiamo la sua maiestà, & domane andremo a ritrouare i Turchi nimici no-
stri, con li quali saremo alle mani, & li tratteremo al solito nostro. Tre hore
ananti il chiaro giorno Scanderbegh caualcò con dodici mila huomini fra cau-
tieri & fanti a piedi, & giunse presso alla città Ochrida antedetta, & parlò a
tutto l'essercito, & disse. Hoggi è la uigilia dell'Assuntione della regina de
cieli Maria Vergine, per reuerentia della quale & per il precetto della chie-
sa Santa ogni fedel Christiano ieiuna, o almeno fa uita quadragesimale. Ma
io sempre soglio ieiunare. Et per questa fede, & confidentia, che ho in quel-
la uoglio a baldezza prometterui, che domane a hora di pranso harete tan-

ta abbondantia di pesce buono quanto mai habbiate uisto piu altre uolte. Dunque state auertenti, che'l datiaro di questo luogo è huomo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, & ualente, che sarà il primo che contra noi uenga, Et però offeruate con diligentia di dargli luogo, & per niente ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo & sano prenderlo, perche dopo la nostra uittoria, la qual spero haremo per gratia di Maria Regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quanto bisognerà, si che state di bona uoglia.

Detto questo Scanderbegh chiamò Peichemanueli, & Pietro Angelo fratello dell' Arciuiscouo Paolo, & quelli costituì suoi Capitani sopra cinquecento elettissimi cauallieri, ordinandoli, che douessero andar in fretta sotto la città Aelcria per prouocare i Turchi a uenirli adosso. Et quando uenissero, che li uoltassero le spalle fingendo fuggire da quelli, & così andarli tirando sino a quel luogo oue Scanderbegh li potesse pigliare di mezzo, & ottener l'intento suo. Si che così a punto intrauenne perche li detti Capitani erano ingenuosissimi et ridussero presto li nimici nelle mani di Scanderbegh et poi rimoltati presero il Datiaro. Et così Scanderbegh presto si discoperse, & prese quelli di mezzo, & ammazzò dieci mila di loro, & prese il figliuolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto, liquali furono a lui presentati dubitando di essere uccisi. Ma Scanderbegh di clementia pieno fece a quelli ottima cura, & per una florida, & fruttifera gentilezza fondaua ogni cosa sopra quel Datiaro, il quale quantunque fusse pieno di amaritudine pur con uiso d'allegrezza, fece subito uenire tanti pesci fra salati, & freschi, che auanzorno a tutto l'esercito, oue si esclamaua per tutto Scanderbegh essere Apostolo di colui che satio la turba Iudaica di cinque pani d'orzo, & due soli pesci. Dopo per la liberatione del datiaro del figliuolo del Bassà, e di quelli altri dodici Turchi, quaranta uno mila ducati furono presentati a Scād. fra oro e monete tuerchesche. Allhora Scand. fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, e cō bocca da ridere dispesaua cō le mani sue proprie quelli denari a tutto l'esercito, dādo l'offerta a ciascuno al cotrario di quello, che fa il prete nelle feste solenni. Dopo l'asso gir uia in pace sicuri, & liberi prigioni. Et lui sano & saluo con gaudio de tutti ritornò al paese suo.

Hauendo inteso il principe Turco spedì un'altro suo Capitano feroce chiamato Ballaban Badera detto Aga, con quindici mila Turchi a cauallo & tre mila fanti a piedi, il qual Ballaban uenne alla detta città Ucria, ouer Aelcria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti a donare al Signor Scanderbegh per pigliare beneuolentia con quello. Acciò se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scād. li donasse la uita come di ciò fu reuelato a Scāderbegh per il secretario di Ballaban, che già fu preso in battaglia.

Questo Ballaban fu di natione, et sangue Albinese, ma contadino, & suddito del padre di Scander. & fu preso in pueritia da Turchi insieme con piu altri figliuoli.

figliuoli di gente contadina che giuano dietro a buoi. Nondimeno stette a scr-
uitij de huomini di pretio, & così diuenne ualent'huomo il qual per esser stato
il primo che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la batta-
glia generale, il gran Turco l'esaltò a simile gloria. Dunque uenuto così con-
tra Scanderbegh mostraua assai esser amico. Et nōdimeno nel suo intrinseco fu
sempre il maggior nimico che mai Scanderbegh hauesse nel mondo sì come per
li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua far tutto quel male che potesse concer-
nere la rouina di Scāderbegh simulādo falsa amicitia, p poter peggio nuocere.

Intendendo Ballaban, che Scanderbegh con la sua gēte si ritrouaua nella ual-
le chiamata Valcal si mise in ordine con quindici mila Turchi a cavallo, &
tre mila a piedi, per andar di notte ad assaltare Scāderbegh. Ma lui auisato dal
suo spione, li andò contra. Accorgendosi di ciò Ballaban confuso per piu rispet-
ti, & piu per esser disoperta la falsità sua, & si rra amicitia, pero subito ritor-
nò indietro. Allhora Scāderbegh uēne di quā dalla ualle predetta, & si accam-
pò nella cima di quella cō tutta la gēte sua che era di quattro mila huomini be-
ne a cavallo, & cinquecento fanti a piedi a liquali disse così. Carissimi miei, nō
ho dubbio, che domane o l'altro, alla piu lunga questo traditor, & nimico pes-
simo Ballaban uenirà a trouarne con tutto quel essercito Turco, Mi par adun-
que che l'aspettiamo, et quā lo li uederemo uenir, che si partiamo da questo luo-
go, & che andiamo a quel monticello, ch'è dietro a noi, & accioche stimino, che
fendo noi pochi a rispetto loro siamo fuggiti per gran paura, & che arditamēte
uenghino ad incalzarne con molto animo. Allhora noi con maggior uigore, &
impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamete li uinceremo. Laqual cosa se
così sarà, a Dio piacendo nel quale io spero, uì comando a tutti sotto la mia dis-
gratia, che debbiare sequir la uittoria per sino a quel monte, o colli di Val-
cal & non piu oltra, perche non ho alcuu dubbio, che lascieranno qualche squa-
dra in quella ualata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli and assimo se-
guitando sino a quel luogo, che poi potessero da dietro assaltarne, & prenderne,
a quel modo di mezo, & superarui a suo modo, perche non potria cfer luogo
piu atto al proposito di ordinar simil insidie.

Nel secondo di dopo questo parlare di Scand. Ballaban cō tutto l'essercito uē-
ne palefamente a ritrouare il S. Scand. il quale secōdo l'ordine suo, andò cō la gē-
te sua presso al detto monticello. Allhora i Turchi con impeto grāde assaltorno
Scand, & lui li lasciò un poco uenire, dopo uoltandosi contra quelli ordinatamē-
te, li urid adosso con tanto impeto che dopo cruda, & horrenda battaglia gli co-
stinse uoltare le spalle rompersi, & fraccasarsi, sì che alla fine per la maggior
parte morti sono stati trouati. Et fu sequita la uittoria sino al luogo probi-
bitò sopradetto, di passare piu oltra. Ma li prenominati Moise, Giunizza,
con Musachio d'Angelica, Gino Musachio, Giouanni Perlato, Nicolao Be-
rifo, Giorgio Cucca, & Gino Manefio, ciascuno di quali era sufficientissimo a

gouernare ogni gran n. mero di soldati, come piu uolte erano stati esperimētati essendo fortemente scaldati per l'ira & odio che haueuano contra Ballaban, et contra gli altri Turchi non si ricordarono, o forse non estimarono il comādāmēto di Scanderbegh. Onde trascorsero oltra quel luogo seguendo la uittoria, & tagliādo a pezzi i Turchi che fuggiuano dalla sua faccia, sino al mezo della detta ualle di Vascal. Allhora la squadra nemica che staua dentro nascosta, seguendo la reuelatione già fatta dall'ingegno suegliato di Scanderbegh corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi caualieri, i quali dopo molto aspra & crudel battaglia fatta per difendersi cō grā strage di quelli merauigliati, & sbi gottiti Turchi, passarono per forza per mezo di quella uallata, & montarono un certo monte, sopra la cima del quale stauano i fanti Turcheschi, & essi caualieri non conosciuti, perche s'ingānarono credendo che fossero Christiani de suoi, et furono presi da detti Turchi, & menati nelle mani empie di Ballaban, il qual subito gli mandò al gran Turco che era in Costantinopoli. Inteso tal flibile & doloroso caso Scanderbegh mandò subito un' Ambasciadore a esso gran Turco, pregando assai quello che gli restituisse quelli prigionieri sani, che gli daria altri all'incontro, o pur tanto argento, quanto pesauano. Ma lui pieno di furia, & crudeltà auisato già da Ballaban del ualor loro, non uolse compiacergli per alcun modo, anzi per singolar dispetto fece scorticar quelli a poco a poco per quindici giorni continui. Si che con simile afflitione & dolore passarono di questa uita. Dopo questo il Turco rifece l'essercito suo, & comādò a quel Ballaban che al tutto douesse perseverar nella guerra contra Scanderbegh. Nondimeno Ballaban temeuua far alcuna mossa, ma cercaua temporiggia, & star in pace cō Scanderbegh, il quale mai si fidaua di quello, ne manco gli acconsentiuua, placandosi per dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece gran preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballaban non poter pacificarsi occultamente con Scanderbegh, accioche sottomano potesse fargli qualche assassinamento all'impruiso, & meno sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequir la sua intentione per superare l'essercito di Scanderbegh. Onde con molti danari corruppe la guardia che staua fuori dello essercito di Scanderbegh, nella quale erano alcuni Albanesi suoi consanguinei, ne i quali Scanderbegh assai si fidaua nō sapēdo che fossero di quel pessimo sāgue. Corrotta la detta guardia, Ballabā si partì cō quindici mila Turchi a cauallo, & cō tre mila fanti a piedi, & caminaua di notte sino che un'hora auātī il giorno s'approssimaua all'essercito di Scanderbegh, il quale sentendo il gran strepito dei cauali, si dubiò del tradimēto della detta guardia, & con i suoi quattro mila caualieri, & mille e cinquecento fanti a piedi montò presto a cauallo, come se fusse del tutto auisato. Si che gli suoi nemici che pensauano ritrouarlo dispostosi, lo ritrouarono più che prouisto, delche attoniti s'affrontarono insieme, & si seruiano terribilmēte, perche i Turchi a questa uolta erano molto inanimati

per

per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grande di Scanderbegh furono tra cassati di modo che pochi di loro ritornò a casa sua. Ma di quelli di Scanderbegh dieci cavalieri soli furono morti. Peruenuta al gran Turco la notizia di simili gesti uolendo contra Scanderbegh al tutto procedere, & conoscendo che Ballabā non era men strenuo, ualente, & pratico nelle cose di guerra, quanto ciascuno de gli altri suoi Capitani, & appresso, perch'egli era di sangue Albanese, et molto nemicato con Scanderbegh rimandò anchor quello cō deciotto mila Turchi a cavallo, & tre mila pedoni, con i quali uenne alla città di Aelcria, done, p' assai mesi fece dimora, non si mouendo punto contra Scanderbegh ne anchor restando di mandargli occultamente presenti, dicendo uoler esser suo buon amico, & seruidore. Ma Scāderbegh che lo conosceua traditore, & grande affabino, & che egli stesso era stato sollecitatore di farsi così mandare dal Turco non solamente non si fidaua di quello, anzi per dimostrare che nō gli stimaua, ne anchor era di sconoscente di simili doni gli rimandò indietro sontuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di uil prezzo, cō gli suoi aratri, badili, zappe, uanghe, & simili. Allhora Ballaban conoscēdo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura. Dunque intendendo che Scanderbegh staua così alli confini cō otto mila cavalieri, & due mila, e cinquecento pedoni si mosse con tutto l'esercito, & uenne subito contra esso. Sentendo Scanderbegh, & uedendo tal cosa, offronò l'esercito di Ballaban, si che fra quelli si menaua fortemente le mani. Et Scanderbegh al solito suo con la mā propria ammazzaua affaisimi turchi in quel mezzo per mala diligenza gli fu ammazzato il suo cavallo di sotto, talmente ch'egli fu costretto cadere in terra. Ma prima giunse sopra un tronco di certo arbore grande tagliato, si che per la botta troppo graue riceuette immenso dolore, non solamente al braccio suo; ma anchora tutta la sua persona. Si che quasi niente mouere piu si poteuā. Allhora i turchi stimando ch'egli fusse morto, smontarono giu da cavallo per spiccargli il capo dal busto. Ma esso aiutato dal uincente leone, non ostante simil dolore, si leuò subito in piedi, & con la sua spada faccua morire i Turchi smontati, & tanti altri d'è torno, che era cosa mirabile, fino a tātō che i suoi cavalieri gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scanderbegh ascendendo subito sopra con tanto empituojo furor si cacciò fra quelli Turchi, che mai piu fu uisto tātō terribilmente tra scorrere, si che non meraua altro che un solo colpo sopra ciascuno nemico. Et tanto fortemente continuaua incalzarli che a loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire. Ma il detto Ballaban cō alquanti soldati fuggì nella città Urida sopradetta. Dopo Scanderbegh dispensò tutte le spoglie liberalissimamente a tutto l'esercito suo secondo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tanto dolore patiuā nel braccio, ch'egli stette tre mesi continui che non puote leuare la mano sua per cauarsi la sua beretta uerso quelli che l'assaltauano, ne anco per far reuerenza all'immagine del saluator nostro, ouer di Ma

ria uergine, o d'altri Santi, & Sante, o quando udiua la messa. Si che bisognaua seruirgli, come si fa al sommo pontefice, quando stà assistente alla messa, o simili cerimonie, o uero che Scāderbegh da lui medesimo s'aiutasse con la m^a sinistra.

Et in questo tempo Ballaban tutto confuso, & di mala uoglia ritornò con pochi soldati a Costantinopoli, & dal principe Turco fu molto ripreso, suilito, et calunniato. Nondimeno come si imia uecchia, & uolpe astuta, sopportaua in patientia ogni cosa. Dopo ritrouata occasione, tanto seppe ragionando scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolontà di Dio, che'l misero Turco troppo credendo quella cosa che troppo uoleua, si lasciò confortare, & gli dette licenza che Ballaban facesse quanto uollesse, così subito tolse in sua compagnia il Capitano Iagup Arnanth ualētissimo, che uol dir Giacopo Albanese, & partì l'essercito suo fra amendue, ordinando che Iagup andasse in Epiro per uia della Fracia, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse, se prima Ballaban non fusse giunto nell'Albania. Si che chi prima arriuasse, donesse aspettare il compagno, accioche assaltassino all'improviso il Signor Scanderbegh.

Ballaban per l'altra uia con uenti mila cauallieri Turcheschi, et quattro mila fanti a pie giunse prima nell'Epiro, et mise gli suoi padiglioni nel sopradetto luogo di Valcal, laqual cosa saputa da Scanderbegh, che staua apparecchiato et pronto, mandò, tre spioni a uedere come stauano gli nemici. Ma uno di quelli spioni era parente di Ballaban, & fu causa che gli altri allhora debita non ritornassino. Però Scāderbegh che mai piu fu pigro caualcò insieme con cinque suoi cauallieri per uedere che cosa era questa. Ma l'astuto & maligno Ballaban che sapeua la pratica di Scanderbegh, mandò in quel luogo molti soldati a cauallo. Donque si ritrouarono insieme, & furono alquanto alle strette zuffe.

Alla fine Scanderbegh fu costretto fuggire per un'altra uia piu cōta, & per disgratia ritrouò un arbore grande attrauerso della uia tagliato. Nondimeno spronando il cauallo, saltò subito dall'altra handa. Così fece uno delli suoi soldati ualerosi. Ma gli altri quattro compagni non poterono per alcun modo saltare, ma subito si riuoltarono adosso i Turchi, & di quelli feriti, & uccisi assai, nondimeno tutti quattro furono morti. In quel mezzo Scanderbegh per compassione de suoi compagni, si riuoltaua, & uedendo uno di quelli Turchi ch'era saltato, & gli ueniva dietro con tal prestezza & furore si riuoltò, & fu adosso quello, che per modo di dire, l'ebbe prima quasi ammazzato che aggiunto. Et così continuaua fuggire, sino a quel luogo che si chiama la Pietra bianca per otto miglia cōtinui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, et quattro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua Oratione breuemente a quelli, & infiammolli a combattere fortemente. Detto questo si mosse p'andar cōtro quello empio Ballaban, & prese prima a la cima di certo monte, dopo ordinò l'essercito suo in quattro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio Thopia Signor appresso Durazzo, et cognato dell'Arcivescovo Paolo pre nominato Angelo. L'altra la die-

de a Zacharia groppa. La terza a Peich Emanueli. Et la quarta tenne egli stesso, & così ogni cosa fu pesta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettava il compagno Iagup non uoleua per modo alcuno rispondere a quel provocativo conflitto. Di ciò accorgendosi Scanderbegh, tanto si faticava infestare i Turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciarono a combattere per ogni banda. Alla fine i Turchi non poterono soffrire i colpi Albanesi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga, si che furono feriti & ammazzati, di modo che pochi di quelli restarono vivi. Nondimeno Ballaban col resto di quelli che scamparono, si ridusse in luogo sicuro. Non quasi anchora finita questa uittoria, uenne in fretta a Scanderbegh un nuntio di sua sorella carnale, Madama Mamizza, et referì qualmente Iagup era uenuto in Albania, per la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo a fuoco & fiamma molto paese. Inteso questo da Scanderbegh, che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, accioche prendessero quello di mezzo, ammassò l'essercito suo, & lo inanimò grandemente confortandolo che non temesse punto sedici mila Turchi, già che poco auanti hauea sconfitti uentiquattro mila di quelli. Et cominciò andar uerso la Tiranna minore, doue Iagup era cò l'essercito suo. Onde Scanderbegh subito giunto elesse cinquecento caualieri, & mandolli a prouocare Iagup, la qual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tutto l'essercito suo, & si mise a correre dietro alli detti caualieri che si fuggiuano. In quel mezzo Scanderbegh gridò a quelli che si rinoltassero, & subito tutti insieme furono adosso i Turchi, di sorte che dopo un principio d'aspra battaglia, Scanderbegh facilmente hebbe presta uittoria, perche uedendo per caso Iagup in persona, trapassò per forza le squadre de Turchi, & urtò quello con la sua lancia sotto il mento, & gli dette la morte per la quale sbigottiti i Turchi, si misero tutti a fuggire come pecore senza pastore, et furono uccisi miserabilmente, & di quelli anchora furono fatti molti prigioni, talmente che computati i primi di Ballaban & questi secondi del Bussà Iagup uentiquattro mila morti, et sei mila anchora mancarono. Dopo Scanderbegh fece far la raccolta dell'oro, argento & altre robe quasi inestimabili depredate, & con ogni cosa entrò in Croia uincente, & fece far feste trionfali con grande allegrezza di tutti, & mandò Ambasciadori a piu signori & amici uicini, auisandogli di tãta uittoria, & donãdogli molte spoglie de Turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & uestimenti pretiosi di huomini, & simili altre cose.

Haueudo intesa la dolorosa rotta di questi due esserciti il gran Turco deliberò andar in persona con tutta la sua possanza contra Scanderbegh. Ma esso auisato di questo fece le prouisioni necessarie a tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettonaglie, & di fedeli & strenui soldati a piedi che erano dell'inclita Signoria di Venetia, costituendo a quelli un ualente Governatore che si chiama Baldifera Perducci. Allhora è quella parte d'Albania ch'era della Signo-

ria di Venetia, staua Proueditore Giosafat Barbaro, nobile Venetiano, il qual a istanza di quella era sempre presso a Scanderbegh con l' Arcivescovo Paolo, il qual per il zelo della fede Catholica, in simili tempi mai si lontano da Scanderbegh, eccetto se per nome di quello ouero della inclita Signoria Venetiana fusse andato Ambasciator a qualche potentato, per conseruatione & honore de' stati suoi, come andò più uolte a Roma, a Milano, a Napoli, a Venetia, et in assai altri luoghi. In questo mezzo due Turchi uennero da Costantinopoli a ritrouar il signor Scanderbegh, & dissero a quello che erano uenuti dalla sua Eccellenza per farsi Christiani, & per seruir a quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua parendogli hormai toccare con mani, che la fede di Giesu Christo era uera & buona, & per lo contrario la Mahumettana era falsa, & cattina come si uedeua per segno che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, il quale a comparatione del Turco era un'agnello & pur superaua un feroce leone. Allhora Scanderbegh gli riceuette con allegrezza, & fecegli subito prouedere d'ogni comodità al uiuere, & ammaestrargli al rito catholico come se stati fuero del sangue suo. Nondimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio che salua ciascuno sperante in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli due Turchi uennero fra loro in parole, & grand'ira si percossero assai con i pugni, spargendo molto sangue dalle nari, & dicendo con furore l'uno all'altro. Cane traditore mandato dal signor Turco per uccider Scanderbegh innocente et cortese. Questo inteso dalli cauallieri di Scanderbegh subito ambi due furono presi & presentati al signor Scanderbegh, Allhora gli fece presto metter alla tortura, ma quelli confessarono ogni cosa di ponto in ponto, & mostrarono i pugnali che teneuano nascosti. Et come il gran Turco gli hauea promessi molti danari, & fargli gran signori, se uccidenano il signor Scanderbegh. Danque egli ch'era magnanimo, & riuertiua il Principe Turco, non uolse fargli altro male per honor di quello ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & così uestiti & calzati mettergli una corda al collo, & appendere alli rami di due arbori alti sì che si uedeuano per tutta quella campagna. Dopo prestamente montò a caualluccio tutti gli suoi soldati, che a quell'hora si trouauano presso a esso, et entrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, & fatta preda grandissima, guastò ogni cosa a fuoco & fiamma, & ritornò sano, & saluo nel suo paese.

Dopo questo l'antedetto Mahumet uenne in Albania con dugento mila Turchi, a caualluccio & a piedi, & misse campo sotto Croia, & fece prometter doni alla prima a quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi a patti, & non consentendo minacciana d'ucciderli tutti. Ma loro gli dette buona risposta d'aspri colpi di bombarde, spingarde, schioppi, balestre, & altri machinamenti; sì che amazzarono assaisimi di quelli Turchi, & dapoi ogni giorno sino che l'esercito stette all'assedio, ne faceuano uccisione & strage senza numero. Allhora l'irripido Scanderbegh staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quell'esercito turchesco,

Et così di giorno come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità et dā
no. In quell' hora il gran Turco si accorse che Croia era inspugnabile, si che
per nō hauer egli mai potuto nuocere, Et per hauer riceuuto da quella assai dan
no Et uergogna si deliberò lasciar tanto lungamente l'assedio in quel luogo che
per forza fussero costretti li assediati rendersi alla sua discretione. Così l'asciò il
detto Ballaban à simil impresa con diciotto mila turchi eletti a cavallo, e cinque
mila pedoni, delli migliori di tutto l'esercito, Et apresso otto Sangiacchi di gran
de ingegno Et autorità, accioche mediante l'astutia Et aiuto di quelli fusse otte
nuta quella città. Fatto questo si partì il grande Tiranno, per ritornar a Costan
tinopoli ma per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scanderbegh, Et
vi pose i suoi soldati, con i giudici Et ufficiali per conseruar quella sotto la pote
stà sua. Anchora per tradimento d'un pessimo huomo prese un luogo chiamato
Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scanderbegh oltra le femine, et
putti piccoli, et altri disutili. A i quali per uia di quel inquisitissimo promesse far
bone assai, ma dopo gli ruppe la fede, Et gli fece in pezzi tagliare, laqual cosa
fu danno incredibile di Scanderbegh, nondimeno esso dopo recuperò ogni cosa pre
stamēte, Et tagliò in pezzi tutti i Turchi che trouò in quel luogo così oppresso
dal gran Turcho, che ritornò in Costantinopoli pieno di gran fastidii, per il graue
danno Et morte de suoi soldati, che patì per quel viaggio.

Vedendo Scanderbegh che i Turchi assediati Croia erano ualorosi, Et si ha
ueano tanto fortificati, ch'era cosa difficile andare a combattere con loro, per ha
uer già preso il monte Cruino, onde bisognaua assai gente a cauargli fuori di tal
luogo. Et perche Scanderbegh hauea perduti gli detti otto mila huomini di Chid
na, fu costretto domandar soccorso da Christiani. Per questo uenne a Roma per
sonalmente, Et dauanti Paolo Papa secondo con i suoi Reuerendi Cardinali, et
altri degni prelati fece la sua oratione nel concistoro, Et hebbe benigna audienza,
Et assai cose gli fur promesse. Nondimeno per causa di male lingue nel suo parti
mento, pochissimo soccorso hebbe dal Papa Venetiano di natione, ma de Veni
tiani non troppo deuoto. De quali Scanderbegh era piu che intrinseco, Et appres
so molto catholico. Si che non è merauiglia se per inuidia non fusse fauoreggiato
ne che altro potesse conseguire per quel viaggio, se non tre mila ducati solamen
te riceuti per Dimitrio Franco delli Ottimati di Drinasto, cugino di Paolo Ar
cinescono Angelo, Et spenditore di Scanderbegh, che per tal causa fu poco tur
bato, ma referendo gratie a Dio, ritornò sano Et saluo nel suo paese. Dunque
Scanderbegh alla prima in Scutari si ridusse, doue era Giosafat Barbaro antedet
to proueditore Venetiano, Et fece ogni debita prouisione, Et congregò i sudditi
de Signori Venetiani, Et quelli collegò con i suoi. Et anchora in sua souentione
caualcò Lech Ducagino con Nicolo suo fratello cō quattroceto soldati a caual
lo, Et altri tanti fanti a piedi tutti eletti Et ualenti, Et pratici nella guerra giun
gendosi a questi cent huomini d'arme coperti a ferro, con cinquecento pedoni dā
Italia

L I B R O

Italia soldati Venetiani che stauano in Scutari, cō mille altri caualieri, e tre mila fanti a piedi de Scutarini, Drinasini, Antiuarini, Alesiani, e Diracchini, faceuano insieme un'essercito di tredici mila, & quattrocento huomini elettissimi, con i quali Scanderbegh andò uerso Croia in soccorso, ma quando fu appresso disse in questo modo, Dignissimi signori, & tutti uoi miei soldati. Auenga che'l buon ragionare sia piu uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte, nondimeno per questa uolta piu con l'eshibitione gagliarda del corpo mio, che con esortationi ui uoglio animare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di fugare i nostri nemici, perche spero in Dio se i Turchi che tengono assediata la mia Città fossero due uolte piu senza dubbio gli scaccieremo uia, & menaremo a filo di spada. Detto questo Scanderbegh spartì tutto l'essercito in due parti, ma dellequali commise a Nicolò Moneta Voiuoda de Scutari, che vuol dir Capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un luogo forte, & sicuro detto i Gionenemi, non troppo distante di quel luogo doue sotto Croia i Turchi stauano accampati, & ordinò a esso Nicolò che per niente si partisse de lì, sino a tanto che non gli faceua segno di certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scanderbegh andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino a dispetto delli nemici, & si preparaua a dar auiso col Capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò a patti, promettendogli doni di gran prezzo da parte del principe Turco, perche credeua per quella uia ottenere uittoria, come gliera stato dato intendere, e per quello hauea esortato gia l'essercito suo, dicendogli che haueua la città di Croia, entrano subito dentro, et niète stima uano Scanderbegh uenisse pur se sapeße. Ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella entrare poteßero, che si partiranno subitamente, perche temea la morte di tutti loro. Mentre che Ballaban così aspettaua risposta, certi soldati di Croia uscirono fuori della porta per uenir a scaramucciare con quelli Turchi. All'hora fu riempito di sdegno, & furore per esser disperato della uittoria. Et con i suoi Turchi dirizzò la lancia, & corse contra quelli con empito grande, ma loro si ridussero dentro la città subitamente, si che alcuno nocumento non patiro. All'hora Giorgio Alofi Albanese disse uno schioppo, & giunse nella gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di uoler piu far mal officio al signor Scanderbegh, il qual Ballaban, ouero il suo corpo non casò giù del suo cauallo, ma stette saldo correndo sino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti i Turchi, et che già sapeuano esser stato preso il monte Ceuino, subito si mossero da tutta l'impresa, e cō gran furia e paura si ridussero nella campagna detta Tiranna. In quel mezzo Scanderbegh non ritrouando con chi cōbattere, discese subito da quel monte, & andò cōtinuando sino in Croia, doue fece condurre tanta farina, orzo, et uetrouaglie ritrouate nel luogo doue stauano accampati i Turchi, che poteua quasi un'anno bastare. Et così anch'egli stesso entrò nella città, e mandò subito a pigliar i passi, accioche

accioche quell'essercito non potesse passare, perche haueua animo di andarlo a trouare doue fusse. Ma in quella sera medesima uennero due Turchi di prezzada parte di tutto l'essercito a pregare il Signor Scanderbegh che gli uollesse donare la uita, perche lor tutti insieme unanimi gli dauano tutto l'hauere, et si escosauano per esser uenuti sforzatamente a quell'essercito di comandameto del sui Signore, del quale mangiauano il pane. Si che con ogni humilità supplicauano a Scanderbegh che nō negasse a loro quello che à pari suoi mai hauea negato. Allhora Scanderbegh con cera benigna, & allegra ascoltati i Turchi, gli mandò ad alloggiare sotto un bel padiglione, & fecegli trattar bene di quello che faceua bisogno. Dopò Scanderbegh conuocò il prefato Proueditore Veneriano, con l'inchiti Signori Ducagini, & altri assai Vainodi, ouer Capitani, et huomini degni, alli quali palesò la mente di tutto l'essercito, & gli chiedena consiglio, & risposta. Rispose prima Giosafat Barbaro, come l'Inclita Signoria l'hauea mandato a star apresso l'eccellenza di Scanderbegh, & non far se non tanto quanto esso ordinana, & comandaua. Si che circa questo a lui in tutto si riportaua. Dopo parlò l'inclito Lech Ducagino, & disse con audatia. Embetha, che in Albanesco uol dir adosso. perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso gli infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare. Così diceuano piu altri signori, & Capitani ualenti. Allhora Scanderbegh disse così. Magnifici signori & Capitani dignissimi io spero certamente in Dio, & tengo quasi per cosa ferma, che se andremo a dosso a i Turchi che quelli seranno subito soggiogati. Nondimeno perche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, & ridutti alla desperatione, & disposti a menar le mani. Et poi che l'uento della guerra si tiene sempre per cosa dubbiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che uincessero, come potria pur essere, seria la rouina di tutti noi, per tanto per giuocar di sicuro a me pareria che si douesse soprasedere sino a tanto che Croia fusse fornita per molti anni. Et così subito si andasse a trouargli con l'animo uigoroso, et dessolargli del tutto, gia che ne ancho fuggire si possano, per esser gia serrati i passi. Piacque a molti l'opinione di Scanderbegh e a molti anchora dispiacque, & specialmente a quelli del paese Veneriano, che desiderauano uendicarsi sopra i Turchi, & ad altri che rare uolte si haueano esperimentati con quelli. Ma Scanderbegh chiamati gli antedetti due Turchi, disse che deuessero andar a referir a quell'essercito, che quello non è uenuto con sua licenza ad assediare la sua città, così anch'ora con sua licenza non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume I simi, doue erano molti nauili caricati di grano, di farina, & biscotto con uettonaglie, & fece in terra ogni cosa dis caricare, si che in spatio di tre giorni fornì Croia per anni sei. Dopo subito con grande animo andò a ritrouare i derti Turchi. Nondimeno si ritrouò molto ingannato. Perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame andorno alli passi a combattere, & con gran danno, & morte sua passando fuggì uia. Allhora quasi ciascuno si lamentaua, et mor-

mora-

moraua di Scădarbegh, et a quello dauano tutta la colpa che fussero fuggiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascano & diceua, che quādo l'inimico fugge si doueria fargli il ponte d'oro, & così nō lasciua partire aletmo senza doni come richiedena il naturale, e buon suo costume. In quel mezo molti Albanesi del paese Venetiano, & d'altri signori d'Albania uenivano a presentar a Scădarbegh o Baiissimi capi de Turchi concauali & piu altre spoglie. Alla fine Scanderbegh con ottimo modo licentiò tutto l'esercito. Et così tenendo li suoi duo mila cauallieri, & mille pedoni andò alli suoi consueti consfini.

Intendendo Maumeth principe Turco, che Scand. hauea dato soccorso a Croia con tanto suo honore, & con tanta uergogna, & danno de Turchi suoi, riceuete dolor incredibile, & per questo nell'anno seguente ritornò un'altra volta in persona con ducento mila Turchi, & tutta la sua possanza. Et andò alla prima sotto Durazzo città nobile, & molto antica, che fu Colonia delli magnifici, & eccelsi Romani, & a quella dette molta molestia. Nondimeno si partì con danno, & uergogna. Dopo andò subito sotto Croia, & cinse quella tutta d'intorno, & mandò a dir alli assediati, che se loro li dauano la città, che li faria tutti signori, & li daria doni di gran prezzo. Altramente, che guai a quelli, perche ad ogni modo li prenderia per forza, & si uendicheria crudelissimamente. Non troppo pigra fu la risposta de gli assediati perche come nell'anno prossimo passato gli fecero sapere la mente sua per uia de gli schioppi, balestre, fgingarde, bombarde, & colpi d'altri istromenti bellici. Similmente Scădarbegh intraua piu volte per li lati di quel esercito Turchesco, & faccea tale, et tanta strage, che lo tenena in paura continua. Vedendo il Turco, che per modo alcuno non potena ottenere uittoria, si partì con tutto l'esercito, & andò a un luogo, chiamato capo delli Rodoni appresso il mare Adriatico, doue Scand. hauea fatta una città chiamata Chiuiril che non era anchora compita, ne habitata, & rouinò quella sino alle fondamenta. Dopo questo passò per il paese di Scand. uolendo acquistar quello. Ma non pote pur ottenere un minimo luogo. Andò anchora in certi luoghi montuosi, doue erano moltitudine di Albanesi con le sue famiglie, & a quelli diede battaglia, ma fu ributtato indietro con morte, & danno, & uergogna. Anchora Scander. che mai si straccaua, anzi dī, & notte infestaua quel esercito Turco, fece assai strage, et danno a quello, di sorte che Maumeth quasi disperato fu costretto ridursi a Costantinopoli per la piu curta.

Quando il gran Turco fu giunto in Costantinopoli, subito eleffe Alibeg, et Aisibeg suoi Capitani deputandoli uentiotto mila Turchi, et mandolli subito a li suoi consfini, con espresso comandamento, che per niente douessero gir a combattere con Scand. ne a scorrere per il paese di quello, se prima lui non cominciasse; ma che solamente facessero buona guardia.

Vennero quelli Capitani al confine, et ubbidiro al suo Signore, ma sotto mani si faticauano trouar beniuolenza col Signor Scand. mandando a quello ricchi presenti

presenti il quale similmente donaua a quelli segni di pace, & gaudio non gia per che quelli stimasse punto, ma per non parere d'esser ingrato. Nondimeno mai si fidaua, ma staua sempre prouisto. Alla fine sapendo per uia certa Scanderbegh che quelli Capitani haueuano espresso comandamento di non far alcuna mossa, ma di guardar solamente li suoi confini, & che desiderauano star in pace con lui lasciò una parte della sua gente a quelli confini, et andò a far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustitia a chi n'hauea bisogno, e così satisfare a tutti al solito suo.

Dopo questo Scanderbegh uenne in Alessio per certi bisogni del stato suo et di quella della Signoria inclita di Venetia & massimamente per ordine di espugnare, & rouinare certa città nuoua, chiamata Valma, che gia era instaurata dal Turco. Ma si infermo di febre grandissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco. Et così dubitando di quella cosa che non ha remedio chiamò tutti li soldati suoi principali, & a quelli fece lungo ragionamento, si che lacrimauano senza ritegno, dopo chiamò Iuan figliuolo unico suo, & alla presenza della sua madre Signora Doneca, & di tutti quanti li disse in questo modo. Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmente indispoto del corpo, che dubito sia compito il mio tempo di star piu in questa uita presente, laqual cosa se così fusse sia con la uolontà, & compiacimento del nostro creatore. Ma perche tu sei troppo giauane, ne mai potresti mantener il stato nostro perche l'auerfario è troppo potente, però mi par di lasciarlo nella protectione della Signoria inclita di Venetia, si come piu uolte mi ha persuaso il mio caro fratello, & buon padre Paolo Angelo Arcivescovo nostra speranza, che lascio in mio luogo. Et così ti comando figliuolo mio, che mai ti disparti da lui, perche facendo a suo modo mai fallirai, per esser tutto sapientia, & di consiglio tutto diuino, & tanto sperimentato che posso sperare bene di te, & de li miei cari fratelli, & figliuoli, quando uì reggerete per lui. Sendo io certo che l'amerà per amor mio, quanto se tu fusse suo proprio figliuolo. Però quando tu barai coperti gli occhi miei, andrai subito in Puglia nelli nostri castelli, oue dimorerai sino che sarà peruenuto nell'età perfetta. Dopo ti ridurrai in Venetia, & farai tanto quanto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti uederà uolentieri, & ti restituirà fedelmente nel stato tuo. Ti raccomando li sudditi, che mi sono stati sempre fedeli, farai che piu tosto t'aminio che temano, la qual cosa ti sarà facile, se esequirai equalmente giustitia. Non quasi haueua Scand. compito di ragionare, & ordinare il suo testamento, che l'nuntio del rettore di Scutari uenne con una lettera ad auisarlo qualmente Hamatbeg Bafsa del gran Turcho era uenuto dalla Seruia cō dieci mila Turchi a cavallo, & cinque mila pedoni, passando per uno asprissimo monte chiamato Illugi, che era della inclita Signoria, & era giunto nel paese di quella, & li haueua fatto & faceua continui danni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito subito si fece nestire, & armare & giua ordinando la gente

gente per caualcare. In quel mezo il male multiplicaua molestandolo di sorte che gli fu forza ordinare a quelli suoi soldati che per quel giorno douessero arruar in Scutari senza lui, & far tutto quello gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua riposare per quella notte, & nel dì seguente ritrouarsi da quelli per andar assaltar Hamatbeg con tutto l'essercito. Inteso questo, li strenui soldati suoi, si partirono lagrimando, & arriuorno in Scutari, & di ordine del pre nominato rettore in quel giorno medesimo caualcorno per quella pianura sino al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de Turchi, che era dall'altra banda del fiume, uista quella gente, conobbe subito quella esser di Scand. Et quasi per merauiglia gridando chiedertero done si ritroua-na Scanderbegh, subito gli fu risposto, che l'era in Alessio, se si ritrouaria la matina seguente alle mani con loro. Allhora prestamente quella squadra Turchesca si ridusse presso al suo Capitano Hamatbeg, che staua accampato sopra il tuere de Driuafo, e narrogli quello che haueuano inteso dalli soldati di Scand. Intesa tal noua Hamath, con tutto l'essercito fu percosso da tãto timore, e paura che l'fu costretto per tutta quella notte continua star uigilante. Et poi la matina seguente a buon'hora partirsi uia, & passare per uie mōtrose, et asprissime. Si che a pena tutto quel giorno puote aggiungere alla cima del monte. Dopò per tutta quella notte seguente casò tanta neue agitata dal uento frigidissimo, perche era del mese di Gēnaro, che la maggior parte di quelli meschini, & impauriti Turchi p'issò della uita presente. Anchora quelli, che nel giorno dopo restorono uiui, caminauano uia con molta paura, & si uoltauano spesso a risguardar indietro se si uedeuano Scanderbegh adosso per ammazzarli, per questo fra loro haueuano terminato che subito come uedeessero Scanderbegh douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discretione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temendo al tutto che sariano tagliati a pezzi come di questo fu reuelato alli Driuafoini da piu Turchi presi per loro. Et così per ogni loco de quelli miseri Turchi passauano, erano in pezzi tagliati spogliati, e mal menati, si che pochi di quelli ritornarono a casa sua.

Nel medesimo giorno, nel quale i Turchi fuggiuano senza persecutore, Scanderbegh Christianissimo per uolontà di Dio passò di questa uita presente, & rendè l'anima al Creatore ne l'anno di esso Saluator nostro 1467. Et ne l'anno di esso Scāderbegh dalla natiuità sua sessantatre. Il cadauero di Scāderbegh, fu sepelito nella chiesa cathedrale di S. Niolo di Alessio con honore grandissimo. Per la cui morte in uniuersale, & particolare furono fatti tanti pianti quãti mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti. Si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piangere amaramente, & specialmente li principali Albanesi con lagrimabilissima uoce gridauano. O Scanderbegh Re nostro, buono, santo, & tutto nostro conforto padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, a che modo ne hai così lasciati orfani tutti come peccore senza pastore.

Come

Come potremo piu scampare dall'empie mani de i Turchi nostri nimici cosi potenti. Guai alli mesi bim popoli nostri. Guai alli grandi, & piccioli. Guai alla Abania, & a tutte l'altre prouincie. Similmente li principi et sudditi dell'altrena tioni circonuicine si lamentauano, & si doleuano, perche Scand. era l'occhio. & il cuore di tutti li fideli Christiani, & amato da quelli cordialmente, benché hauuto in odio da falsi, iniqui, et maligni discepoli di Iuda Scarioth, che tradì Iesu Christo nostro signore. Per la morte anchora di Scand, le creature non rationali fecero pianto & dolore, perche uno delli suoi migliori caualli che faceua, ogni gran fazione, & nelle piu aspre & pericolose battaglie mai si straccua, ma pareua sempre uigorofo, & piu forte. Benché fuori della battaglia era tanto mansueto che li principi & buoni soldati stupiuano a considerare la gagliarda, & fierrezza di quello contra nimici. Subito che'l suo patrone fu della uita presente passato, ossi subito cominciò terribilmente nitrire, & quà, & là sbattersi senta riposo, & non continuando, ma lasciandosi approssimare briglia ne sella, ne biada, ne bere, o altro gustare, ma sempre nitrendo con lagrime grosse tanto si andò consumando, che alla fine cadette in terra, ne mai piu si leuò in piedi. Per tanto, se tal effetto sia processo da natural instinto, come si legge altre uolte di sì mil caso, ouer se altra cosa significasse lascierò giudicare all'infallibil sapienza di Dio, che questa cosa con ogni altra conosce. Nondimeno non resterà di esortare ciascuno, che ringratii, & laudi la maestà sua de tanti beneficij, che si ha sempre degnato conferire a noi battezzati. e pregar quella a baldezza li piaccia hauuer miserior tia de suoi fideli uiuenti, & liberali dalle empie mani de Turchi, anzi li dia uittoria contra quelli sì come sempre li dette al suo fidele soldato Scanderbegh che era simile a Iuda Macabeo nel testamento uecchio che contra li nimici del popolo di Dio hebbe tante uittorie.

Scanderbegh in parte anchora fu simile all'imperator Eracilon nel nouo testamento, che per uirtù di Christo nostro signore, e uero Dio superò la superbamente di Cosdroe Re pagano. Et così in tante sopranarrate battaglie & altre, che in questo compendio non son scritte, sempre restò sano & saluo del corpo suo, ne fu troppo certamente ferito da alcuno nella sua persona, eccetto che sol una uolta da una saetta nella gamba destra. Ma l'infelice, & misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamente gittando per terra di quà & di là qualunque nimico, & col cauallò li fu subito adosso, & con un colpo di spada lo partì in due parti, tenendo sempre il suo braccio coperto, perche se Scand. fusse stato fatito (come dall'ignorante uulgo si dice) non si uia stato ferito da quella saetta. Ma quello che si dice, lui combattendo col braccio nudo, non fora quello ferito ponto perche l'usanza di Scand. era sempre snodare il braccio, quando haueua rotti li suoi nimici, & che uoltate le spalle fuggiuano, & a quel modo li daua colpi piu espediti, & con un solo per ciascuno faceua la festa. Altrimenti Scanderbegh stua molto ben coperto, armato, & prouisto temendo quanto era da temere.

da temere, minacciando quãdo era bisogno, usando la prudẽtia et ingegno insieme con quella tanta possanza nõ uolendo mai tentare il donator superno. Testificauano piu uolte, dopo la sua morte, li strenui soldati Peich E manueli, Zacharia groppa, Lec'cucca, & Paulo Manesi, con piu altri huomini degni di fede & ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente Scãder begh in tante battaglie prenarrate haueua ammazzati cõ la mano propria assai piu di tre mila persone, computando i Turchi & altri nimici, tãto era agile & presto, che subito in fuga li conuertiu. Ma quanto alla detta sua forza naturale non dissimile da quella sopra naturale di Reiblando cõ Reginaldo, et altri paladini del gran Re Carlone, fu fatto palese a tutto l'essercito un grande colpo che'l fece per troppo sdegno, che altrimenti non l'haria fatto, perche sendoli presentati due fanti prigioni in battaglia ribelli, del sangue di Ballabã, che piu uolte li haueuano fatto assai danno & nocumento, non puote soffrire di farli per alcuno ammazzare, ma caud subito fuori la spada, & cõ un solo colpo li partì et troncò uia, che cascorono subito in terra, nõ senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, che'l gran Turco intesa la fama che Scander haueua la spada che tagliaua li bracci armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò a chiederli quella. Ma Scanderbeigh ne haueua piu di tre di simil snezza & bontà, & così senza rincrescimento gli ne mandò una a donare. Il Turco cõ cera allegra si mise a prouarla e farla prouare da molti de suoi ualenti huomini, se poteuano tagliare li ferri. Nondimo poco guasto faceuano, ne ancho punto si smarriuua la spada. Allhora il Turco li mādò auiso che non erano tante cose quante si diceuano della sua spada. Ma Scanderbeigh gli fece risposta, che la spada era talmente buona che faria piu anchora di quello che si diceua, quando la fusse guidata dal braccio suo che l'hauea ritenuto per lui.

Per testificatione della sua forza mi par cosa cõueniente raccõtare alcuni colpi fatti da quello per gentilezza, accio quelli che hãno buon giudicio possano fermamente tenere, che quando l'era da furor agitato contra li suoi nimici che li faceua assai piu maggiori, Scãderbeigh correua col cauallò nelle caccie alla pianura, & giungeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri ueloci animali, e quelli con un solo colpo gittoua per terra. Ritrouandosi il Re Ferrate una fiata alla caccia nella Puglia con molti Baroni, secondo il consueto di quel paese quãdo qualche animale uscìua del bosco, & si scoprìua nella campagna, subito di ordine del Re antedetto, alcuno di quelli baroni correua a ferirlo con la gianetta acutissima. Scoprendosi per caso un grosso cingiaro, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua a Scanderbeigh uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata gianetta Scanderbeigh si mise a correre. Et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse sequire, sendo senza arma, giunse il cingiaro, & caud fuori la spada, & con un colpo lo sfeffe in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella compagnia.

Laqual cosa fece stupire il Re, con la Regina, & grandi & piccoli consideran-
do tal cosa noua, un'huomo grande sopra un gran corsiero & con tanta agilita
dimostrat quasi un miracolo. Nel bosco di Madama Manizza sorella carnale di
sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito buffalo grosso saluatico
terribilissimo, i hauea fatti gran nocumenti a piu ualent'huomini, a cacciatori, et
altri che passauano per quella uia & piu contra quelli che portauano colore ros-
so in dosso. Ma Scanderbegh soleua sempre portare in capo berretta di scarlato
alla Carmignuola, & ritrouandosi per caso alla caccia, & uedendo quel buffalo
uscir all'improuiso fuori del bosco, & dar fuga alla gente che era con lui, si mise
subito a ridere, & con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilita li spic-
co il capo dal busto, che ciaschuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualen-
ti huomini, liquali fuggiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil ap-
plauso per il bel colpo del suo Signore. La spada di Scanderbegh era scimitarra
storta taglientissima, et finissima damaschina, che a ogn'uno paruea graue, ma a
lui era molto leggiuere. Altre volte ne soleua portar due in una uagina, et quelle al-
cuna uolta in una battaglia rompeua, ouero talmente guastaua, che non potena piu
con suo honore portarle con lui. Questo era per il gran fracasso che facena con-
tra li suoi nemici. Alla fine un' eccellente maestro uenne dall'Italia, & a sua po-
sta gli fece tre scimitarre, non solamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che
fu donata al gran Turco, che per la mirabil finezza et tempera, tagliaua il fer-
ro, ne punto si guastauano. Si che con quelle Scand. fece cose mirabili contra li ni-
mici della fede catholica per honor & gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che
Scanderbegh fuggisse da huomo, ne da huomini, eccettuando qualche essercito, sal-
uo che una uolta fuggi da uno de suoi soldati per compassione, non per paura, &
per gaudio, & desiderio di recuperar la cosa quasi perduta. Questo fu perche
parlando Scand. con li suoi soldati di far certe fattioni d'importanza quel certo
soldato disprouistamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sdegnar di
sorte, che l'mise mano alla spada, & li corse subito adosso, ma il soldato noliò pre-
sto il cavallo, e si mise a fuggire. scan. l'andau a seguirlo sino ad un fiume. Allho-
ra il soldato uolto il cavallo, & cano fuori la spada della uagina, & con mature,
& di uote parole diceua, che per l'acqua non potena piu oltre irascorrere, & che
era sforzato difendere la sua uita. Questo uisto da scanderbegh che haria recu-
perato un'huomo ai tal animo per tanto argento quanto pesaua, & considerata
la tanta riuerentia che li portaua, si compunse subito a pietà, & li disse, non dubi-
tare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò. Così li passo ogni furore
& ritorno alli compagni laudando il suo ualent'huomo, & li dette bonoruole
conditione appresso li altri fauoriti suoi.

Intesa la noua di questa morte il gran Turco per niente uoleua credere, ma
diceua alli Vefiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nimico, che
finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano tratto. Onde assai

A a a piu

piu del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scanderbegh ne contra alcun' altro de suoi uicini, sino che l'anno suuente, gramente compito. Ma poi che'l crude l nimico de Christian, fu fatto certo della morte di Scanderbegh hebbe tanta allegrezza, quanto mai piu nel tempo della uita sua. Et subito congregò l'essercito suo, & mandò quello non solamente nel paese di Scandia, & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora di tutti li altri principi dell'Albania, non una ma piu volte, come nelli assedi di Croia, di Scutari, di Drinasto, & di assai altri luoghi facendoli guerra anni undici continui dopo tal morte, nondimeno per gratia di Dio, quel paese si ha sempre difeso, non senza danno, e morte de Turchi innume rabili. Alla fine esso tiranno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, & tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, o menare in misera uita, & crudelissima seruitù. Si che presto soggiogò quasi tutta quellaprouincia d'Albania. Ma la città uittoriosa de Scutari non temendo li lunghi, & crudel assedi del Turco li fece sempre crudelissima resistenza, con danno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la Signoria inclita di Venetia per componere pace col Turco contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Bassa della Romania per l'ingegno suagliato del strenuo, & magnifico Pietro Angelo, ilquale di commessione del Clarissimo Capitano Generale da mare Antonio Loredano andò come ambasciatore honoratamēte a esso Bassa Tauth che si teneua Ducagino, & con mezo suo ottenne un saluo condotto che la Signoria mandasse a Cōstantinopoli un'ambasciatore per concludere la detta pace. Dopo questo essa Illustrissima Signoria, mandò Giouan Dario suo secretario al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel mezo tutti li habitori di Scutari si ridussero in Venetia, & dal eccelso senato furono riceuuti, & remunerati per li suoi fidelissimi, & dignissimi portamenti. Dopo questo li Turchi presono la città di Alesio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scanderbegh ilqual ritrouato quantunque uiuo tanto temessero, & al suo nome con tanto odio si contristassero, Nondimeno così morto lo reueruano, quasi come da noi sono reueriti li Santi canonizzati. Si che con grande deuotione l'adorauano. In ultimo assai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle ossesue, repute, come sant e reliquie liquali in oro o argento legauano e come cosa diuina al suo collo pendenti portauano, dicēdo che per quelle sempre sperauano uittoria con felice fortuna, laqual cosa non e sincera da superstitione pagana. Benche per li peccati de Christiani tãto discordati, e pieni di ampullosa ambitione, essi turchi habbino cōseguite tãte uittorie sino al presente, così permittendo il profondo abisso della scientia, e sapientia di Dio. Dunque hormai seria hora ritornar a far penitētia nō finta, e riformare li multiplici abusi, o maluagi de Christiani. A liquali soli quando fanno frutti degni di penitētia in uerità, & bontà, & uanno perficiendo sino alla perfettione, si degna donar uittoria contra ogni nimico. Dunque per

per' e uiscere della misericordia di Iesu Christo nostro Signore si prega ogni fedel
Christiano, non cessi di pregar la diuina sua maestà, che unisca li cuori di tutti
li principi Christiani spirituali, & temporali secondo il buon desiderio, & santo
instituto del N. S. Papa Paulo I I I. sòmo pontefice, alla cui santità da tutti si sup-
plica che oltra la impresa santa solita si procure la reformatione del clero, et di
tutta la Christianità, si che non para così profanata, acciò Dio conceda gratia a
fidel Christiani di superar, & ridurre tutti l'infedeli al giogo & obediētia della
sacrosanta fede Catholica esequendosi quello non si ha potuto compire in uita de
l'antedetto soldato di Iesu Christo Scanderbeggh che anchora ha superstiti li suoi
heredi nel Regno della Puglia cioè il Signor don Ferrante, Duca di San Pietro
in Galatina figliuolo del Signor Iuan suo figliuolo, & anchora il Signor Mar-
chese della Tripalda molto catholico con altri assai, sperandosi per mezo
suo, che qualche uolta farà liberata quella patria, dalle mani de tur-
chi, si che ritornerà a laudar Iddio uero, pur che si faccia
la uera penitenza con l'antedetta riforma. Durò la
detta guerra x x v i. anni uiuendo Scan-
derbeggh, & x i. poi che
egli si morì.

I L F I N E D E L

Quarto Libro.

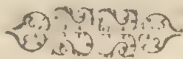




LIBRO QVINTO

DELLA HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE ET IMPERTO DE TURCHI RACCOLTA

PER FRANCESCO SANSOVINO.



LIBRO QVINTO

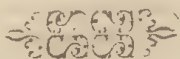


ANCHORA che Mahomet che occupò Costantinopoli fosse stato grã Principe, come quello che hauea sottoposto al suo dominio due Imperii, quattordici Regni & dugento città di Christiani, & che per ogni qualità di uirtu fosse grandissimo tra gli huomini della sua stirpe, nondimeno Selim che fu padre del presente Grandissimo Solimano non fu punto inferiore a Mahomet, perciocchè egli fu uirtuoso, & ualoroso quanto più si può essere, oltre allo hauere ampliato l'Imperio Turchesco per uarie uie, occupò anchora il Cairo, lpense la Monarchia del Soldano, soggiogò molti Re, & fece grandissime cose, lequali faranno descritte nel seguente libro, accioche si possa quasi toccar con mano che gli Ottomani soccedendo l'un all'altro, si son sempre marauigliosamente andati auanzando in grandezza d'animo, in eccellenza di militia e in accrescimento di stato.

DE FATTI ILLVSTRI

DI SELIM IMPERADOR

DE TVRCHI



LIBRO VNO



DOPO la guerra, nella quale Lepanto, Corone; il Giunco e'l Griso, e Modone furon presi dall'armi Turchesche, poi che Venetiani (restituita Neritho, laquale haueuano preso per forza a Santa Maura, essendo di ciò autore Andrea Gritti) ebbero fatto pace col nemico, Baiazete per l'auenire s'astenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia per riparare di la a nuoui mouimenti di guerre, dalle quali nella uenuta di Techelle nuouo Profeta (huomo marauiglioso appresso a quelle nationi) gia fino allhora erano trauagliate le città del paese d'Agogna e della Ama'ia, e certo con gran commo- dità de Venetiani, e de gli Vngari, a quali a Baiazete, se non fosse stato richiama- to dal tumulto d'Asia pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, & già illustre per parentado di sangue reale, ma molto mag- gior fama & chiarezza gli haueuano dato gli studi delle lettere, l'integrità della uita, & la gran religione per le quai cose s'acquistò poi nome di profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare detto per soprano- me Arduelle, huom singo- lare per bontà & per dottrina, il quale da lacuppo Chiorzeinal (che in lingua Persiana uol dir cieco da un'occhio) figliuolo del grande Vsumcassane, era sta- to fatto crudelmente ammazzare. Di questo Arduelle mi par di douere bre- uemente dire alcuna cosa, accioche manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tempeste fosse trauagliato l'Imperio de i Persiani, & con quan- to pericolo i Turchi riteneessero la Natolia, laquale tumultuaua per la fama & per le forze di Techelle. Fu Arduelle fra Persiani non ignobil signore, ma d'in- gegno, & di costumi quasi che diuino. Il quale stimando gli honori, le ric- chezze, i piaceri, & i commodi della uita delicata (iquali sono chiamati dal uulgo doni della felicità humana) uere miserie, & siberni della fortuna, & con mirabile fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, le quali il popolo im- paziente della continenza, e del dolore piu tosto ammiraua ch'egli si confidasse di poter imitarle, s'acquistò tanta reputatione d'eccellente uirtù, che anchora ch'egli fosse inferiore al sangue reale, Assimbeio Vsumcassane se lo tolse per genero, dandogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli haueua hauuta da Despina.

Aaa 3 - figliuolo

L I B R O

figliuola di Caloianne Re di Trabifonda sopra il mar Maggiore. La conditione di questo maritaggio fu che l'Assumcassane lasciasse che la Despina (secondo il costume del suo padre) adorasse il nostro Signor Gesu Christo, & cosi facilmente avvenne che Marta seguendo l'autorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge, onde ueggiamo poi uenuta una opinione in Europa che Hismael Sesi, come ammaestrato nella disciplina dell'ancora, e della madre habbia sempre hauuto in honore gli huomini Christiani non biasimando mai in luogo alcuno la loro religione. Hora perche Caloianne Re Christiano maritasse una sua figliuola a Vsumcassane huomo Mahometano & egli accettasse la conditione, chiaramente si puo conoscere che l'uno & l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro con quel parentado si uolsero prouedere d'aiuto, l'uno all'altro contra le grandissime forze di Mahometo Ottomano, il quale rouinatosi l'Imperio de Greci hauena difeso la forze in Oriente. Ma Mahomette confidandosi nella prouisione dell'artiglieria noua & però terribile a Persiani, hauendo rotto Vsumcassane a Tabenda, la quale hoggi si chiama Tocatane ne le campagne Anserine facilmente oppresse poi ancho Caloianne, & ridotto in prouincia l'Imperio di Trabifonda & di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo a Costantinopoli lo fece morire in prigione. Ma per tornare a Tacuppo & Harduelle, molti stimarono che il Re più teso per paura di qualche nouità, che per osservanza di quell'ottimo huomo gli desse per moglie la figliuola, percioche Harduelle publicata una nuoua religione, & mutati i misteri dell'antica legge in Tauris correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di uedere questo huomo, s'hauena acquistato tante forze, & così gran nome, che s'egli habbesse uoluto raunar insieme et armare i suoi seguaci, si uedea che in breue tempo egli hauerebbe raccolto uno esercito grande. Haueua egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso che nessun di coloro che adorauano Mahomete dopo la morte non era per andare al Regno del cielo se non seguitauano quelle cerimonie della legge, le quali Hali interprete, & compagno di Mahomete scrivendo & insegnando hauea lasciato a discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse & del tutto lontane dalle persuasioni & da misteri, ne quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Percioche essi preferiuano Homare un altro de discipoli di Mahomete, si come quello che più certamente, & con maggior granità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Hali. Ne passò molto tempo, che Tacuppo morio Vsumcassane assaiato al Regno del padre incominciò a sospettare, & hauendo paura della grandezza d'Harduelle delle raunanze de gli huomini di quella religione, accio che i Persiani, i quali in secreto fauoriuano la stirpe de Re antichi sotto colore di religione, & di legge non si raunassero insieme, & sollevate le fattioni non facessero qualche nouità nell'Imperio non anchora stabilito. Percioche Assimbeio Vsumcassane procuratore già dell'Armenia, & Capitano d'una grossa banda di canalli,

caualli, ucciso Maloanchre Re legitimo per forza e per inganno hauea acquistato il Regno, perche Maloanchre era stimato del sangue di Gempsa grandissimo Sultano de Parthi, ilquale in Oriente haueua posseduto un grande Imperio fino a Sogliani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; perciocche alcuni pareua che fauorissero a Re noui, & altri allo antico e reale sangue. Per le quali cagioni Tacuppo, sì come quel che era d'ingegno sospettoso & inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare ne al parentado, ne alla innocenza di quell'ottimo huomo, mandato gli huomini a posta fece ammazzare Harduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto, & parimente ucciso e cacciato i suoi seguaci liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella vana paura, e dal falso sospetto. Hismacle figliuolo d'Arduelle, ilquale è hora detto per soprannome il Sofi è Signore d'un grandissimo Imperio del mondo, essendo in quel tempo anchora fanciullo saluato per un certo destino, schifò la crudeltà del zio, e fuggì del paese di Soroxama a Pirchali amico del padre, ilquale era signore d'alcune poche terre sopra il mar di Bachu. Ma de' discipoli d'Arduelle uno fra gli altri detto Teshelle, ilquale fu poi chiamato per soprannome Cuselba, cioè capo rosso, huomo per virtù & per cognitione di dottrina degno d'esser paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta passato l'Eufrate giunse nell'Armenia minore, e pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hanno spelonche oscure per natura & per arte d'huomini, i quali da gli habitatori son chiamati sassi rossi. Quinì è un sano et amentissimo aere, per la frequenza e diuersità de' gli alberi fruttiferi e continui fonti d'acque, da quali s'innaffiano & i pizni, e le colline tutto il tempo dell'anno son uestite. In questo luogo Teshelle lontano dalla conuersatione de' gli huomini ritiratosi nell'altetazza della contemplatione, considerando le cose diuine e celesti, fece per alcuni anni una durissima uita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra e della natura. Fu costui prima ueduto e conosciuto da Pastori, & poi da Contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del uiuere & della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla uita, & appresso dando egli risposte, & già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinion dalla sua santità, da curiosi fu tirato alle uille, e poi quasi contra sua uoglia menato alle città uicine riempì tutto il paese della fama, e marauiglia di se stesso. Neui mancarono publicato una uolta le interpretationi della nuoua legge, de' gli huomini, i quali (si come era accaduto ad Harduelle appresso de' Persiani) l'adorarono, e credettero che s'essi non ubbidiuano a comandamenti e precetti suoi, che l'anime dopo la morte del corpo sarebbono ite a' gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, e risposte facilmente persuasori e tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, e data alle superstitioni, e comandò a' suoi seguaci che pertassero il turbante in capo circondato con una fascia, di lina di color rosso per insegna della nuoua reli-

zione; talche gli studiosi di questa nuoua heresia dal color rosso de capelli erano chiamati per tutto Leuante Cuselhase. Et ancho Hismael con animo grande, & con simile, ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre hauea insegnato in Persia, percioche egli così uoleno la sorte tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di uirtù seguitando i nestigi del padre, & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di uolto, per sapienza, & per grandezza d'animo piu uicino a gli Dei che a gli huomini, s'hauena acquistato grandissimo nome, & gran forze appresso a quelle nationi. Ne solamente l'ignobil uulgo; ma molti nobilissimi & ricchi huomini, presi una uolta dalla nouità di quella religione, per dimostrargli piu honorata, & maggior affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina uecchia, l'hauenuano innalzato in gran reputatione di uirtù & di dignità. Et egli ch'era anchora garzone oltra le uere uirtù che egli haueua composto d'una uana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non uolere, conseguina ricchezze, gloria, & imperio, le quali cose non uoleno parere di desiderarle. Vi furono ancho di coloro che giurarono che Harduelle suo padre (si come quel che era d'ottissimo della scienza delle stelle) ueduta la nascita del figliuolo hauea detto, che Hismaele hauea od esser gran Profeta, & fondatore d'una nuoua legge & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente, haurebbe pareggiato la gloria di Mahomete, di pietà, & di cose di guerra, le quali cose consideratamente publicate nel uulgo, diedero molto piu alta materia a ragionamenti di lui. Et non molto dopo Hismaele di uoler di tutti su chiamato per soprannome Sofi, il quale egli dalla marauiglia & adulatione de i suoi famigliari già molto prima s'hauena preso, & è da credere che questo soprannome fosse tolto dall'antica memoria de i Magi, i quali già appresso de i Persiani comandauano fino a Re medesimi. Percioche Sofi appresso quelle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principii dunque senza dubbio alzatosi a grande speranza di fare dell'impresè, fatto morire di ueleno per inganno della moglie lacuppo suo zio, pensò di ricourare i campi del padre, & quel poco stato che era uenuto in dote della madre, & armato i piu pronti huomini della sua setta, & hauuto soccorso da Pirchale picciolo signore, entrando nell'Armenia in breue tempo piu tosto con la fama & beniuolenza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo piu forte, poi che molti, i quali in tempo contrario & periculoso per paura della morte haueuano abbandonato la dottrina d'Harduelle, allhora pieni di fidanza offerendogli capo hebbero seguitati la medesima heresia, accresciuto l'esercito, se ne andò alla città di sumachia, la quale è ne i confini della Media, & presala per forza, la saccheggiò come nemico. Preso ch'egli hebbe sumachia, s'acquistò grandissima reputatione di nome, la quale spesso uolte è usata di condurre coloro, i quali animosamente si mettono a fare altissime & ualorose impresè da primi

monimenti

mouimenti delle cose al colmo della uittoria, & quello che fu poi giudicato ha-
 uergli giouato affaissimo, armò a uso di guerra l'essercito la maggior parte
 disarmato, & arricchito d'una gran preda. Quindi uolendo l'animo non
 più alle città; ma all'imperio di Persia, & già aprendogli la fortuna, che gli
 haueua dato tutte l'altre cose, la strada anchora a migliore uentura, se n'andò a
 Tauris nobilissima città dell'Armenia Maggiore. Questa città è la sedia rea-
 le de i Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, e per ric-
 chezze, la quale anticamente si chiamaua Terna, lontana alla prossima riuiera
 del mar di Bachù quattro giornate di uiaaggio d'un cauallo e pedito, non lungi
 al Mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra monti e lo stretto
 del mare per non lasciarui passar gli Sciti. Assalì Hismael Sofi l'imperio de i
 Persiani, e quiui fu per tutto da lui diuulgata, e seminata la nuoua openione del
 la superstition Mahometana, la quale incominciata dal padre la paura del sup-
 plicio era stata alquanto tempo oppressa nell'anno della salute Christiana
 MCCCXCIX. nel qual tempo l'Italia per la uenuta de i Francesi, hebbe
 di grandissime rouine, e Venitiani uenuti a battaglia con l'armata de i Turchi
 all'Isola del Prodanò uituperosamente furono rotti. Hora giugnendoui Hismae-
 le, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, il quale poco dinanzi haueua
 contefo con l'armi il possesso del Regno con Moratchamo suo fratello, e uinto-
 lo in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia e di Persia. Costui, si come le più
 uolte auuene, nelle discordie ciuili, poi che perseguedo con l'arme i principali
 cittadini, i quali erano stati dalla parte di Moratchamo, ammazzandogli, o con-
 finandogli, in quella uittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno e di morti, si
 haueua acquistato un grande odio. Perche Hismaele hauendo ritrouato questa
 occasione, percioche conosceua (s'egli s'accostaua più appresso) che gli animi
 de cittadini per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subi-
 to con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Ne Aluante, il quale op-
 presso dalla improuisa guerra, non haueua potuto, ne proueder soldati, ne for-
 nire le mura con alcuno assai sufficiente presidio, hebbe tanto animo e forze, che
 si risoluesse di uolere star forte contra quella furia di guerra, ne combattere a un
 tempo la uita e l'imperio suo. Per la qual cosa diffidandosi de ostato suo, mon-
 tre che meritamente hebbe paura del tumulto e dell'arme de i cittadini adirati;
 della città quasi spauentato & stordito, subito le porte furono aperte a His-
 maele; per ciò che i cittadini, quali ne lagrimosi tempi, quando i Re combatte-
 rono l'imperio fra loro haueuano patito gran danni delle rotte che si dauano l'un
 l'altro, uoleu uo più tosto in quel pericolo haueue una sicura & util pace da un
 uincitore di così gran nome, che per un Re sanguinoso discordare un'altra
 uolta insieme con la rouina loro, massimamente ueggendosi tutti assicurati
 & salui, & che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era a-
 perto a coloro, i quali abbracciuaano la disciplina della sua religione. His-
 maele

in uale entrato nella città ammazato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, i quali non hauuano potuto seguitare il Re, rouinò un bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume de i Persiani) era stato sepolto il zio, & gettato uia l'ossa, & leuato per tutta la città i titoli di lui, per consolare il dolore della morte del padre, & per far l'essequie all'anima di quello spese ogn memoria di lui. In questo mezzo mentre che Hismael Sofi essendo anchora in piedi Aluante, & per ciò non gli parendo punto d'hauer uinto, facena tuttanua prouisione di maggiore essercito, & che aperto l'armamento uecchio gli fornina d'arme da guerra, ueniuanodi continuo nuoue, & messi come Aluante giungeua, il quale hauena udito dire, come suggendo se n'era ito alla città di Seira, & s'era ritirato nell'ultime parti del Regno uerso il mare, & che egli oltre l'innummirabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, e un gran numero di balestrieri, i quali parte erano a cavallo, & parte sopra a cameli, & che ancho suo fratello Moratchaino hauena messo insieme un'essercito in Assiria, alla città di Bagadad (questa città fu già Babilonia edificata da Sennuramis) & che posto giu le contese nel pericolo comune, era per unir prestamente tutte le forze sue col fratello. Anchora che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogn'uno, nondimeno Hismaele senza però spauentarsi punto per quello apparato, accioche paresse, che egli facesse quella guerra coi fauor di Dio, & con alquanto maggior fidanza di quel che ei potena con le proprie forze, si deliberò d'andare a trouare i nemici, & fatto prouisione di uittonaglia, & la rassegna dell'essercito, s'uscì della città, non facendo altra oratione a soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggiosa speranza, se non che essi s'affrettassero & seguitassero lui per Capitano a quella certa uittoria che Dio gli hauena promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate; quando Hismaele con incredibile prestezza trapassando la fama di se stesso giunse a monti Nisati. i quali monti partono l'Armenia dall'Assiria; perche Aluante (secondo il costume de i Persiani) menando seco gran massa d'esserciti, & assaissime bagaglie, mandando innanzi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le uie, e in piu d'un luogo tagliato gli alberi appressò il bosco, hauena deliberato in breue tempo di passargli; il che come intese Hismaele, giudicando s'egli era il primo a passare, di dover combattere col nemico sproueduto, & con grandissimo uantaggio, & che hauerebbe assaltato i nemici, appressò de quali, come quei che non hauuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine, incontanente dirizzò la uanguardia sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de i nemici, in quel medesimo giorno a pena essendo ristorati i soldati dalla fatica assaltò il campo di Aluante, il quale era alle radici de i monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla uista de i nemici, i quali si appressauano, chi per lo tumulto, & per lo grande spauento de i soldati, che domandauano l'armi,

co i quali si mescolauano le mandre delle femine, i uiuandieri, & i sacicmani generation pauosa, a pena Aluante potè auisare i Capitani quel che uolua. Che si facesse, o confortare i soldati, e finalmente mettere le genti in battaglia. Così spingendo innanzi gli Armeni per dritta fronte, s'incominciò una grande e terribil battaglia. Ne a Hismaele, a cui non era mancato mai animo, ne uirtù, mancò anchora quel giorno la fortuna. Percioche assaltando a un tempo per cunei i nemici in tre luoghi prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, ne briglia a caualli, si mettessero le armi in dosso, & entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, il quale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose, percioche s'haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di sì grande essercito, che egli haueua messo insieme, ne a Tauris, ne pure in Armenia, correua innanzi & in dietro, faceua animo a soldati, rimetteua l'ordinanza tolta in rotta, & ancho egli combatteua molto. Ma non mettendo in executione, ne i Capitani, ne i soldati i subiti consigli di lui, i quali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, uinto dalla vergogna & dalla disperatione, mentre che animosamente combatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati a pezzi i più uatrosi persiani che ui fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo eglino più per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i balestrieri, e gli alui soldati della retroguarda, i quali subito in quel tumulto haueuano apparecchiato l'arme, e gli animi più tosto alla fuga, che alla battaglia. Hismaele hauendo preso gli alloggiamenti con alquanto minore uccisione de nemici, che altri non crederebbe in così gran uittoria, parendogli innanzi che egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stanchezza del uiaggio, e dalla battaglia, si douessero ristorare, stette occupato in quel luogo per alcuni giorni. Soprauenendogli poi Ambasciatori da popoli uicini a dar gli le città, & doue la uittoria, quini piegando anchora il fauore delle genti, meno l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran uittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che il diuino & uincitore Hismaele gli hauesse comandato, non rifiutarono di riceverlo dentro della città, & in quella mutation di cose souuenirli di uitronaglie, & di danari. Il Sofi riceuendo dall'humil città tutti i diuini & humani honori spese uolte ragionò publicamente al popolo della uerità, & eccellenza della nuoua religione e mandò un bando com'egli haurebbe hauuto per nemici coloro che fra termine d'un mese hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per la qual cosa essindogli da una parte messo innanzi certissimi premi per lo successo della uittoria, & dall'altra quando eglino troppo ostinatamente hauessero rifiutato esiglio o tormenti, in breuissimo tempo, ridusse quasi tutta la moltitudine
a sua

L I B R O

a sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò & i uecchi & i noui soldati, a quali mancauano arme, caualli, faccume, & uestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella città laquale e del le piu popolate di tutto Leuante, u'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, lequai gli artefici con mirabile ingegno di ferro & di acciaio mot- ti, & fattori una ottima tempera di sughi d'erbe, sogliono fabricar molto me- glio che non s'usa appresso di noi, ne solamente gli elmi, le corazze, & gli sibi- nieri, ma anchora le perpetue barde de caualli di sottilissime lame. Dopo che egli hebbe ricentolà città di Scira, accordò anchora Sapha laquale si crede che an- ticamente fosse chiamata Susa, & Sultania che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi penso io che fosse Tigranocerta. Fatto che egli hebbe prestamen- te queste cose, & poi che Hismaelle hebbe messo per tutte le città i magistrati del- la sua setta, passato il fiume Tigre se n' andò nel paese di Darbecha per cacciare del possello di Babilonia Moratchamo, ilquale teneua anchora l'armi & l'esser- cito, colquale (si come io dissi di sopra) giuntole forze sue con Aluante egli ha- ueuà deliberato di passare in Armenia. Ma costui spauentato con l'essempio del- la calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de Persiani con le gran- disime forze di quel regno con la fatica d'un giorno solo erano ruinati da tanta grandezza, si risolse di non uolere tentare la Fortuna con l'armi, ma subito pen- sò di fuggire nell'ultime parti del regno, & quiui aspettare miglior uentura, per- cioche uedeua che egli non sarebbe stato punto eguale al nemico uincitore, c'haue- ua seco allhora infinita gente, & già con poche persone haueua rotto un numero so essercito. Hismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta uirtu per grandez- za de essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbecha, cedendo gli Moratchamo, & gareggiando i popoli fra loro a chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del uincitore con la prestezza dello arrendersi, accordò tutta quella prouincia. Allhora Moratchamo sbigottito per lo spauento, & non fidan- dosi molto delle sue genti, ne anche riputando cosa sicura il serrarsi dietro alle mu- ra di nessuna città raccolto il thesoro se ne fuggì in Arabia con le moglie, et co' fi- gliuoli. Ma Hismaelle hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi uittorioso, passo d'Asiria in Media, doue prese per forza alcune città & castel- la nel monte Zagro, lequali si teneuano o presidii d'Aluante, & ritornato in Armenia mosse guerra a gli Albani, a gli Iberi, et a gli Scitbi, iquali habitano l'ultima contrada del mar di Bachu, percioche quelle nationi già tributarie del Re di Persia per l'occasione della guerra ciuile, nella quale la Persia & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa reale, già quat- tro anni passati non haueuano pagato i tributi, ne ancho in cosi gran uittoria ha- ueuano pur mandato le ambascierie, che s'usano di mandare. Mentre che Hismae- le faceua queste cose, Te'helle Cuselba, ilquale sendo stato menato dall'heremo nelle città poco innãzi dissi ch'egli haueua riempinto l'Armenia, et una grã par-
te

te dell' *Asia* minore della nuoua religione, messo insieme uno essercito d'huomini confederati di quella setta, offese il paese de *Turchi*. Perioche hauendo spesse volte *Techelle* nelle raunanze de gli huomini con mirauigliosa felicità predetto le cose auenire, & ueggendosi come *Hismael Sofi* gia per innanzi fuor uscito & cacciato di casa non per sorte, non per soccorso humano, ma per bontà, & per fauore d'una certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato, tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione era entrato ne gli animi di tutti che gia le città & le castella all'intorno erano piene d'huomini, i quali per contrafegno della nuoua professione usauano i turbati rossi. Raunandosi prima alla città di *Tascia*, la quale è posta alle radici del monte *Nero*, piu di sei mila huomini, doue persuasi da *Techelle* che pigliassero l'armi, con le quali s'auuenina loro alcuno oltraggio da *Turchi* difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono ch'essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna, & che per la dignità di quella santissima operatione, alla quale gia molto prima haueano dedito gli animi & i corpi, non erano per rifiutare fatica ueruna, ne alcun pericolo della uita. *Techelle* dapoi che ci uide gli animi de suoi conformati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di ualore, & ueggendo che i danari, i quali liberamente erano da paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano a pascere tanta moltitudine, mandò un bando che andassero a prouedersi uittouaglia per tutto, & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, i quali non uoleuano abbracciare la nuoua religione. Dimisi dunque in piu parti menarono incampo dalle campagne uicine una gran quantità di uittouaglia, & di bestiami, & poi crescendo la moltitudine si partirono del paese d' *Amasia* & andarono in *Agogna* paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'abitatori, doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese, & misero tanto spauento a tutti che coloro ch'habitauano le castella & le uille per la paura che gli stringeua, furono costretti a portare tutte le facultà insieme con le mogli, & figliuoli loro nella città d' *Agogna*. Perciò che s'era fatto un bando in piu luoghi da parte di *Techelle*, per lo quale si prometteuano diuini, & humani premi a tutti coloro, i quali incontanente passassero dalla parte sua, & seguisser la molto prima diuulgata religione de *Persiani*. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouar poi luogo ueruno di perdonne di salute, quando egli hauesse una uolta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogni uno per cosi terribili minaccie, alcuni per paura della morte, alcuni per leggerezza d'animo alcuni stimando le facultà, & i campi assai piu ch'ogni religione, altri falliti, infami, & huomini di cattiuo effare, & oltra ciò di molti schiaui ogni dì fuggendo passauano da *Techelle*. Et non molto dapoi apprettchiandogli i *Turchi* l'armi contra, gli souragiunsero

souuagiuifero ancho molto per tempo i soccorsi de caualli mandatogli da Hismaele. Perciò che già molto prima Hismaele, per l'accordo della setta comune haueua per suoi ambasciatori confortato Tec'helle, che continuasse ne suoi santissimi principii, & che all'introdotta religione aggiunse l'armi & le forze, & andasse pure inanzi con animo grande. Perciò che egli non era punto per mancar gli in quella impresa, & subito gli haurebbe promisto d'huomini pratici della guerra, i quali hauebbono guidato l'ordinanze, & di danari an hora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Hismael Sofi contra Baiazete, per seminare con debil principij cagioni di maggior guerra. Perciò che essendo egli nimico a Baiazete, & per gli odij antichi, iquali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & ancho per la priuata discordia della religione, altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Ottomani, ritrouandosi in grandissima reputation di forze, & in felicissimo corso d'impreses, & ancho tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò anchora ambasciatori al Senato di Vinegia, iquali gli domandassero lega, & amicitia, massimamente in quel tenore, che di già Catarin Zeno, Giosafato Barbaro, & Ambruogio Contarino ambasciatori s'erano conuenuti in Armenia con Vsumcassane auolo suo materno. Perciò che costoro per diuersa uia hauendo scorso tutto il Leuante scrissero comentari de gli uffici & de uiaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Hismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri che gettassero artiglierie di bronzo, & mandato una grossa armata in Grecia & in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare, perciò che egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, & haurebbe dato una bellissima occasione all'armata Vinitiana a racquistare quei luoghi che nella guerra nouamente passata essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, & molto liberalmente come si conueniua loro, riceuuto gli ambasciatori suoi, gli rispose, come essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, & della lega che haueuano hauuto col Re di Persia, & di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria, ma che grandemete s'allegrauano di questo, che il nuouo Re Sofi fosse nimico de Turchi, ch'egli hauesse pensato di uolere comunicare con esso loro l'interesso della guerra, et ch'egli promettesse loro quelle cose, le quali se Vsumcassane & Giacuppo suoi figliuoli gli hauessero attenuto, essi non haurebbono punto da far guerra con gli Ottomani. Ma che tali erano gli scambiamenti delle cose del mondo, che si come in quel tempo i Re Persiani, stando ociosi in casa loro quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di uolere tentar nulla, così allhora il Senato in peggiore, & molto piu iniqua conditione di tempo non poteva fare quel che grandissimamente desideraua, & haurebbe uoluto potere, perciò che non pareua loro di rompere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete, conciosia cosa che essi erano occupati in una importantissima

simaguerra laquale nouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi de Europa, & da Re grandissimi, i quali haueano congiurato insieme, non già pronocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità de Venetiani, ma che eglino sperauano nondimeno che Iddio haurebbe di' esola parte più giusta, & haurebbe cōseruato dalla crudeltà di tãti nemici quella Repubblica, la quale per più di settecento anni non era stata uinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto ogni opera, perche il sofi conoscesse, che essi non haueano cosa alcuna più cara che l'amicitia de Persiani, & com'eglino non erano per hauer mai altro più nobile pensiero, ch'accompagnare insieme con esso lui i consigli, & l'arme per combattere contra Turchi nemici del nome Christiano, i quali erano ancho odiati da lui. Gli ambasciatori poco dappoi con speranza più tosto di douer far lega, che perche egli no con effetto hauesser ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & ebbero ragionamenti secreti con Pietro Zeno (costui fu figliuolo di Caterino illustre per l'ambascierie di Persia) il quale alhora era Consolo de mercatanti Vinitiani in Damasco. Per la qual cagione Baiazete inteso l'andata de gli ambasciatori, si lamentò per oratori e per lettere appressò a Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli che egli gli si, era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli ambasciatori de Persiani per mezzo la Soria a ire a trouare i nemici communi, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciatosi il Soldano d'Egitto tutti i mercatanti Vinitiani, & fra gli altri il Zeno anch'egli, i quali si ritrouauano allhora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo, spesso uolte furono costretti di fendere la ragion loro incatenati innanzi a Campsone, & apena dopo uno anno, ch'essi haueuano sopportato tutte le sortidi uillanie da dispietati Mamalucchi impetrarono la liberta & la uita. Ma Techelle hauendo fermato l'esercito con gli aiuti de Persiani era già peruenuto a Ionico città famosissima dell'Agogna, et saccheggiato tutto il paese haueua ridotto grã moltitudine d'huomini alla osservanza della nuoua religione. Per le quali cagioni Orchane, & Mahomete nipoti di Baiazete, i quali morto Alempaco & si iam sciao lor padri signoreggiavano in quei paesi, messo insieme uno esercito per non patire sì gran uergogna da quegli assassini in cospetto della nobilissima città, si presentarono in battaglia. Ma hauendo eglino per l'ardore della giouanezza attaccato la battaglia con di sauantaggio furono rotti & messi in fuga da nemici. Ne Techelle in quella uittoria si sarebbe rimasto d'asaltare Ionio, se l'esercito suo raccolto infretta hauesse hauuto artiglierie, & pronisioni da combatter città. Riulto dunque l'ordinanza per mezzo la larghezza dell'Asia minore, se ne andò ad Ancira, la qual hoghi si chiama Angori. Ne Corcut figliuolo di Baiazete, il quale haueua messo insieme uno esercito alla Tira, a Sipilo, a Mangresia, & a Phoea, essendosi appressati i nemici i quali stracorrenan per tutto, uolle nscir fuori, ne uenire con esso

essò loro a battaglia. Techelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bitinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraius Bassa, ilquale era allhora Bellerbei (cioè masiro di tutta la cavalleria Asiatica) con l'essercito armato. Hauena costui poco dianzi apparecchiato un non picciolo essercito alla nuoua della guerra che gli ueniua addosso, & hauena comandato ad Achomate figliuolo maggior di Baiazete & gouernatore del paese d'Amisfa, & del Mar maggiore, che facesse nuoua soldati, & gli facesse guerra alle spalle, acciò che Tachelle se una uolta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno, ne ritirarsi in sicuro, ne ancho hauendo l'essercito alle spalle, dimorare ne riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni, perciò che andando a gran giornate a ricercare il nimico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre che egli attendea a far soldati, & che egli aspettava dell'altre genti, come per far gi sta guerra. Ne il Bellerbei rifiuto la battaglia, anchora che egli hauesse deliberato di non uenire a giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nell'essercito suo era una di sordinata moltitudine di santeria, huomini di Citera, di Galatia, di Bitinia, & del mar maggiore, ignoranti della guerra, & la maggior parte disarmati, si come quasi sono coloro che comandati uanno contra lor uoglia a guerreggiare per la città, & per le terre, & con un nome da Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemente nel ualore de caualli soldati uecchi, col cui mezzo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credena di poter ritirarsi della battaglia, & saluar l'insigne. Per lo contrario Techelle, ilquale hauena tutte le forze sue nella santeria, non mettea speranza alcuna nella fuga, ma fondaua la uittoria nella uirtù de' suoi, confortaua che essi si ricordassero bene in che paese erano uenuti, & dicea loro, quali città amiche, quai nuoua esserciti, & quali altri Dei difensori, s'hoggi combattendo per questi perderete, ui riceueranno, o ui daranno aiuto? Su adunque huomini fortissimi, date animosamente dentro, acciò che uincendo difendiate a un tratto la dignità della religione, per laquale haue te messo gli animi & i corpi, & la salute uostra. Parte ch'egli diceua queste parole, si leuò uno horribil gridò per tutto l'essercito, & subito furono alle mani. il Bellerbei pose la fanteria in mezzo, & la cavalleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con un corpo, & con uno empito fece una battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli che pochi giorni innanzi Hismaele gli hauena mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, ne pur l'aspetto dell'essercito di Techelle, perciò che nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima che ha uena i turbanti tutti di color rosso, perciò che tutta pareua bagnata di sangue, hauena messo spauento a soldati nuoua, & a quegli huomini ignoranti. Et così hauendo apena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mezz' hora tutta l'ordinanza di mezzo fu rotta, & messa in fuga, i cauai turchi, iquali di qua, & di là con grande

grande empito erano corsi ne fianchi de nemici, anchor che con le frecchie, et con le lancie molti n'hauessero morti, & turbato alquanto l'ordinanza, perciò che fanteria era castretta cedere, et correre innanzi, nondimeno poi che uinti gli A sappi, i soldati di T echelle si furono ritirati nelle campagne, et nelle squadre, & che da presso incominciarono a ferire i caualli con le loro longhissime picche, anche essi subito si misero in fuga. I cauai Persiani, iquali erano stati a uedere la battaglia mouendo dal soccorso, et spignendo innanzi contra i nemici che fuggiuano et erano disordinati, ne ammazzarono molti, et scorrendo più oltra, tolsero in mezzo il Bellerbei, il quale fermaua i suoi che fuggiuano, & non discernueua nulla di uero nella foltissima poluere, et l'hauerebbono ancho preso, se ei non fosse stato tratto dal pericolo da fortissimi soldati, che erano alla guardia della sua persona. I cauai perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. De gli A sappi ne furono ammazati più di sette mila, et oltra ciò furono prese tutte l'insegne della fanteria, et una gran quantità di uettouaglia. T echelle dato il riposo d'un giorno a soldati, appresso l'esercito alla città Cutheia, la quale e appresso Horminio. Questa città tiene il mezzo di tutta l'Asia minore, et e la sedia del maestro de caualli dell'Anatolia, come ueggiamo anchora che nell'Europa, la quale si chiama la Romania, si residea un altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Perciò che si diceua che quiui per opinion di fortezza dalle città uicine u'erano state portate ricchezze grandi nello spauento della guerra, et haueuano ancho inteso che il Bellerbei fuggendo s'era riconerato in quella città cō tutti i nobilissimi caualli. Ne u'era dubbio alcuno, che l'esercito si potuea arricchiare, se per lo cōtrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura un tempo ui si fossero accostate tutte le forze. T echelle adunque giudicando quella città degna di essere acquistata con qualche periculo, mise ne luoghi accomodati l'artiglierie minori ch'egli haueua preso in battaglia et gli arcieri, per tor di mira i difensori che erano alle mura. Poi fece piantar le scale, et mando un bando, che tutta la preda sarebbe de soldati, et che a color che fossero stati i primi a salir su le mura, gli haurebbe dato premi maggiori. Cō questa speranza i soldati s'accostarono alle mura, ne si spauentarono punto per nessuna forza de nemici, ne per moltitudine di setteme, ne per paura di morte, anzi eglino l'uno a gara dell'altro saluano su le scale, et alcuni s'aggrappauano su per le mura salendo su le spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi facelle accese, et per tutto il muro gran quantità d'acqua bollita, di calcina, et di rena addosso a i nemici ne in tanta maluagita d'abbattimento, bē che molti dalla grauezza delle macine rotto le scale strarciati, et mezzo morti, et finalmete tutti malcōci fossero precipitati dalle mura, nō fu però alcuno che in quel pericolo per tante armi che gli ueniua addosso si ritirasse pūto a dietro. Perciò che il Bellerbei, et T echelle erano testimoni, iquali stauano a uedere la uilta e la uirtu de soldati, questi per non partir d'impresa senza haueu fatto nuccalla, ceso d'ira, e

di uergogna, & que gli per difendere in quel pericolo la dignità, & la salute & finalmete le schiarze sue con animo eguale faccea l'ufficio di Capitano, et di ottimo soldato. Essendo finalmete stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandādoui di continuo sotto Techelle soldati interi, i quali entravano in battaglia, et ne leuavano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi a un tratto, entrarono nella città su per li corpi morti, e tagliati a pezzi i difensori, et rotta la porta, misero dētro tutto l'esercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabile uccisione di turchi, & cō la medesima furia fu preso il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso cō le mogli, et quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, e cō nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu presa Cutheia, & ornato l'esercito delle spoglie de Turchi, Techelle si mise in animo, che si potesse pigliare Bursia capo della Bitinia s'egli subito u'andaua, et in quella fortuna si uale della diligenza & dell'ardore de' soldati, prima che le forze de' nemici crescessero, d' che i Cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria, per la qual cosa ordinato il giorno del uiggio, comandando a soldati, che si mettessero in punto, & prouedessero scale, armi & scutumie, per assaltare con essi piu tosto che i nemici nō credessero, una città ricchissima, la quale non era forte di mura, ne fermata con presidio alcuno mētre che egli faceua prouisione di queste cose, un nuouo esercito de turchi, il quale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo lenò dal disegno di combattere quella città. Perciò che Baiazete svegliato molto prima al nome di Techelle, et alla fama della religio Persiana, haueua scritto a figliuoli, a nipoti, & al Bellerbei gouernatore dell' Asia, che apparecchiassero l'armi & opprimessero i principii di quella nuoua superstitione, & haueessero ben cura, che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi che egli hebbe ueduto che Techelle di Romito s'era fatto Imperatore, & che egli chiaramēte si fondaua nelle forze de' Persiani, et che l'Asia era infiammata di guerra, quiui mādò Hali Bassa cō' soldati d'Europa. Era Hali Bassa di natione Macedonica anchor che fosse castrato per ualor nōdimeno degno di essere paragonato a gli huomini fortissimi, il quale sotto Mahomete cō molti ualorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de' caualli fuor dell' Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, & tolto seco settemila soldati della guardia del gran Turco (i quali in lingua Turchesca sono chiamati Giannizzeri) ne quali per essere conosciuti ualorosissimi in guerra, in ogni impresa de i Turchi fu sempre la somma delle forze loro, & certissima ragione di uincere, di Chersoneso se n'andò nel paese di Troia, et scrisse per uiggio a Corcutho, e Achomate figliuoli di Baiazete, et a tutti i Capitani de' caualli (i quali essi chiamano Sangiacobi) che con la maggior prestezza che potessero, mettessero insieme l'esercito, e se n'andassero in Galatia. Ma Techelle auisato della uenuta de' nemici, per molte cagioni giudicò che fosse

fosse bene che egli si partisse dal mar Maggiore , & che in ogni modo ritornasse in paese sicuro, acciò che raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche , egli non fosse da lor tolto in mezzo, o costretto a combattere con suo disauantaggio. Perciò che egli era di parere, ogni minimo indugio che egli hauesse fatto , di non essere per hauer uiggio sicuro, ne cosa alcuna di pacifico, lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tãti popoli cõtrari, le quali tutte cose poco diãzi il primo fauor de gl'huomini, et la prestezza della uittoria gli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio , & parendo a tutti i Capitani partito di grã pazzia, o d'estrema necessitã uenire a battaglia con così poco essercito senza giusta caualleria, con quel nemico, il quale di gran lunga gli era superiore di pratica de luoghi, & di qualità & numero di soldati raccolta la preda di maggior ualuta, incominciò molto in fretta a ritornarsi a dietro dal monte di Brusia per la Galatia. Ma Halibasciã, al quale come fu giunto in Asia quasi a tutte l'hore erano arredate lettere da paesani per uelocissimi corrieri della partita et del uiggio che faceuano i nemici, inteso il lor cammino passò il fiume Singario, & trauersando le strade, se n'andò dritto fra Cuthia & Angori, onde per congettura giudicaua che douessero passare i nemici. Dopo questo concedendo pochissimo tempo o al desiderio della natura, o alla stanchezza de soldati, in cinque giornate gionse a Caracassar ne piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli ultimi della ordinãza de' nemici stanchi et debilitati per le ferite, gli ammazò. Quini Techelle o per ritardare i nemici faccèdo un crudele spettacolo, o per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezzo della uia il Bellerbei, che egli menaua seco legato, acciò che fosse ueduto da coloro che'l seguivano. Ne però Halibasciã turbato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, uolse allentar pure un poco della sua prestezza . Anzi confortando i soldati che con buono animo sopportassero la fatica del uiggio, et si forzassero un pochetto per gastigare quei crudelissimi assassini, i quali rouinato il paese , non haueuano perdonato pur ne a garzoni , ne a tempi de' gli Dei, il dì seguente scese nel territorio di Angori. Souragiunse ancho in quel medesimo giorno Achomate cõ dodici mila huomini armati, per unire le sue forze con lui. Per la qual cosa ali Bassa, ne ancho di continuo correndo a gran giornate potena giungere con tutto l'essercito il nemico che gli andaua innanzi, sopportando cõ malissimo animo che quel crudelissimo nemico gli uscisse de le mani senza gastigo, deliberò cõ la caualleria spedita tener dietro per le medesime orme a coloro che fuggiuano. Lasciato adunque la fanteria, e cõmessa ad Achomate la cura dell'essercito, datosi a perseguitare cõ ottomila caualli a uelocissimo corso i nemici che se n'andauano, incominciò a giungere la retroguarda loro al mōte Oliga, il quale è poco lungi da Angori, et quini a trauagliargli, et attaccato cõ esso loro una grãde et terribile battaglia, a disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haueua preso all'alto un luogo accommodato a gli alloggiamenti,

anchora che conoscesse che i soldati fossero mezo morti per la stanchezza, et per
 lo caldo del Sole che cuoceua, nondimeno sapendo ch'egli haueua da combattere
 con gran uantaggio sola mente con la caualleria rinolto le squadre et secòdo la
 natura del luogo et la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, uolo
 rosamente sostenne la furia de Turchi, & con lunghissime picche & con frecchie
 tène discosto la caualleria che gli era uenuta addosso, doue si uedeua che la fante
 ria con le picche fatto di loro un battaglione, benche la caualleria gli urtasse, nò
 erano per ritirarsi, ne per far cosa indegna della uittoria di prima, se Hali Bassa
 non hauesse spinto innanzi piu di mille caualli archibugieri, iquali con marau
 glioso ordine sotto entrardo una squadra all'altra scaricauano le palle di piòbo
 doue i nemici erano piu folti. Perche essendo da quella tempesta abbattuto gran
 numero di loro, fu necessario che il battaglione si disordinasse. Doue poscia i ca
 ualieri con le lance in quella parte doue rotto & morto i soldati quella ordina
 za stabile & folta s'allargaua, entrati con grādissima furia ammazzaudo, et ab
 battendo, spinsero quasi tutta la uanguardia. Tebelle in mezo l'uccisione de suoi
 per tutto risguardenole, quel solo rimedio che gli era in tante sciagure rimasto, se
 ce una nuoua squadra di tutti i piu ualorosi et meglio armati, et fattola uenire
 dalla retroguarda nella fronte, l'eppose alla caualleria, & mandò un bādo, che
 i soldati a gran passo combattendo si ritirassero alle colline, con questo disegno
 che i soldati imparui: i non parese che facessero ciò per paura, ma per comanda
 mēto del lor Signore. Et così giudicaua che i nemici diffidati si del sito del luogo
 si douessero rimanere di stringerli, et di perseguitarli. Hali Bassa terribile per
 lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inchinata la uittoria
 cōsorto la caualleria che nò lasciassero spatio di saluarsi nel mōte a nemici che
 fuggiuano, che spingendo innanzi, gli stringessero, & che uoleessero seruire d'una
 breuissima fatica lui e' l gran Signor Baiazete, per lo qual fatica cō una sola bat
 taglia si finiva la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con uno squa
 drone di caualli, caualcò per mezo la battaglia de nemici per fare animo a gli al
 tri, & per mostrare ancho, facendo una honorata proua, come egli haueua ani
 mo uirile. Laqual cosa confidandosi egli che un'altra uolta col medesimo ardo
 re si potesse piu honoratamente fare, che con la disciplina serrato & tolto in me
 zo fu amazzato. Morto che fu Hali Bassa in un punto di tempo si cambiò la
 fortuna della battaglia; percioche i Turchi, iquali dianzi cacciato & abbattuto
 i nemici uolorosissimamente combatteuano spauentati per la morte del loro Ca
 pitano incominciarono cessando l'ardor di combattere, a ritirarsi a poco a poco
 & finalmēte rinolto i caualli a uscire del luogo della battaglia. Per lo contrario
 i soldati di Tebelle, i quali haueano posto piu speranza nella fortezza de i luo
 ghi, & ne i monti che nell'armi & nel ualore, accresciuto gli animi loro con nuo
 ua speranza, & gia raccolte le forze in quella pizra battaglia, correuano innan
 zi con terribili urla griduano uittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et così è.
 for-

forti ssimi cauallieri stanchi dalla fatica della battaglia, et del uiaggio, non poter do fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono una singolare, e certa uittoria, laquale il Capitano istesso acquistata con la uirtù sua, & l'hauea poi corrotta con la temerità e con la morte. Téchelle anchor che non sperasse ne che i caualli si potessero rinfrescare, ne che i nemici sicuri si potessero fermar nel le càpagne aperie, si teneua lordietro, nondimeno trouandosi primo di tutti i suoi piu ualorosi soldati, e tutto l'essercito cōsumato dalla fame, e dalle ferite deliberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi dopo alcuni pochi di menato le genti di là dal fiume Hali, si ritirò a Tascia, & poi a sassi Rossi non lungi dalla città di Celeni per mezzo dellaquale corre il fiume Marsia, famoso per li uersi dei Porti, e hoggi si chiama Maras sedia reale del Principe Aladolo. ! Turchi hauendo piu tosto uendicato le ingiurie, che acquistato piena uittoria, ritornarono ad Achomate, doue erano l'insegne e i Giannizzeri. Et nō molto dopo Iunus Bassa Albanese huomo di gran ualore, ilquale era stimato d'hauere gran pratica delle cose della guerra, eletto da Balazete con l'imperio se ne uenne all'essercito. Costui hauendogli subito Achomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia & piegando il uiaggio uerso mā diritta alla montagna Nere giunse in pochi giorni a Tascia, & abbruciando & gustando tutto il paese s'accan pò sotto le radici del monte. Haueua Iunus Bassa piu di quaranta mila tra caualli & fanti oltra ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quantità di uettouaglia d'ogni sorte. Perche Téchelle spauentato di questo apparato, ueggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Hismaele, che egli non haueua nessuna monitione di artiglierie, & parendogli infelicissima cosa dopo la rotta ch'egli hauea riceuuta ad Oliga esporre i soldati feriti & spauentati a tanta moltitudine de nemici, deliberò di tenersi forte ne monti et ne boschi; sperando s'egli si trattener in luogo forte, e che in quel mezzo gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani, o per bestialità de nemici nō gli sarebbe alcuna uolta mēcata qualche buona occasione di combattere. In questo mezzo ogni dì si facua in diuersi luoghi scaramucchie poco degne di ricordo, percioche i Turchi spiando & cercando le felice entrate, & trascorrendo i monti spesse uolte all'erte de poggi aggiungenano i nemici. Per lo contrario i soldati di Téchelle uoleuano fuor de boschi, & da quei luoghi precipitosi, che essi haueuano fortificato a guisa di castella, ualorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per una continua usanza quasi per ischerzo dall'una, & l'altra parte fatto proua delle forze in isaramucchie, alcuni soldati considerarono che u'erano due strade, & non molto difficili, per le quali da larghi campi si potea menar lo essercito sotto l'insegne. Iunus Bassa hauendo considerato la natura del luogo in un medesimo tempo da una parte confortato gli Asappi, dall'altra i Giannizzeri non dubito dispingere l'essercito a poggij; iquali soldati salendo all'erta con lento passo, e tenendo alto gli scudi con tra il saettume de i nemici con animo grande sostennero assai ssimi dardi.

Perchei soldati hauendo preso i luoghi piu alti come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, e pietre molto grosse. Ma dirizzato i quel luogo l'artiglierie picciole cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo, seguitando le insegne, & quei da gli scudi una grossa squadra d'archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola, & poi facendo Techelle sonare a raccolta, s'ascosero dentro doue erano piu folti i boschi.

La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, & quante forze gli erano scemate per la rotta che egli hauena hauuto; spento i fuochi con grandissimo silentio se ne uscì del bosco, & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell' Armenia Minore. Ne i Turchi si accorsero della fuga loro prima che gia rischiarandosi l'aere, le spie che erano entrate nel bosco, & hauenuano ritrovato le bagaglie, & alcuni mezzo morti gli riferiuano come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggendo, passauano nell' Armenia Minore. Laqual cosa hauendo inteso anchora Innus Bassa da prigioni, piangendo, & brauando per gran colera che subito dopo la uittoria egli non hauena ferrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la cavalleria che per assaissime strade perseguitasse i nemici, iquali s'erano partiti, ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto ben le uie marciaua diritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Innus Bassa fatto una diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzo dopo hauergli cruciato con tutti gli tormenti quanti ne ritrouò che offeruauano la religione Persiana; ma quei che non erano interuenuti nella guerra, & non hauenuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, accioche fossero conosciuti col marchio della rebellione; i quali subito egli menò in Europa co i parenti & amici di coloro che hauenuano seguitato Techelle, & gli sparse per la Bosna, per l'Albania, & per la Morea, accioche se Techelle, ilquale era ricorso a Hismaele, che guerreggiua nel paese de i Tartari, hauesse voluto mettere insieme dell'altre genti, & rouinare la guerra, essi di nouo non vnissero, & non facesse-
ronouità con noua rebellione.

A pena era stato cacciato Techelle, che subito nacque un'altra terribile, e sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione, et crudeltà d'un solo quasi si spese affatto la casa de gli Ottomani, chiariissima per tutto il mon'lo. Vennero innanzi le sciagure uicine riputate in l'uogo di prodigio, un grã de e terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, et appresso, una repentina, e grandissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell'imperio di rouine, e di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pestilente contrada della marina si ritirò ne saluberrimi luoghi della tracia, & stette parecchi mesi sotto il monte Rhodope appresso Andrinopoli, doue essendo egli mal conditionato, et nò potendo per lo dolor de i piedi, e per la vecchiezza gouernar
l'Impe-

L'Imperio, incominciò a trattare Bassa & suoi famigliari, d'elegerli un successore, massimamente di isfidandosi de gli ingegni de figliuoli, iquali per essere potentissimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'imperio fra loro, se mentre che egli era ancora uiuo non si faceua un Principe, il quale acquistatosi il fauore de soldati, possedesse le rocche opportune del Regno il tesoro publico, l'armate, et gli esserciti. Erano rimasi a Baiazete tre figliuoli, essèdo già morti d'infirmità Sinasciao, Mahomete, et Alasciaco, cioè Achomate, Corchut, e Selim, tutti d'età fiorita una singolar fra loro per diuersi uirtù et uirtu, Achomate ualete di consiglio, di bontà, et dell'arti della guerra, et della pace, et chiaro per hauere già d'intorno due figliuoli giouanetti di real presèza, cō felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i Principi della corte, e l'animo del padre. Ma Corchut per lo piaceuole ingegno, & per la natura piu quieta dato a gli studi della sapienza ancora che fosse uiuo da Achomate di cognitione delle cose del mondo, et d'età, nondimeno confidandosi che appressò del padre non fosse in tutto spenta la memoria dell'antica pietà, et del gran beneficio uiuoleua l'imperio trenta anni innanzi deposto appressò di lui, percioche morto che fu Mahomete, et ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Giannizzeri, et alcuni Principi della caualeria, iquali erano allhora in Costantino poli inalzandosi Isach et Mescih Bassa haueano eletto Signore Corchut garzonetto, et consegnatogli le rocche, e i tesori, lo posero nel seggio dell'auiolo, accioche egli non a nome di tutori gouernassero tutto l'imperio secondo il lor uolere. Ne Baiazete ritornando d'Amasia di Cappadocia, benche si lametasse d'esser stato ingannato della ragion dell'imperio, & tradito da tutti non hauebbe però impetrato nulla con preghi, ne con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone subito ne primi giorni dell'imperio, un certo rispetto & riuereza del padre non haueessero uiuo ogni desiderio di regnare, percioche Corchut non uolendo ancho coloro che gli le haueuano dato, restituirlo scettro al padre; onde a lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima cōtrada dell'Asia dal golfo di Satalia insino a Focea. Ma Selim che era di maggiore animo, non potendo punto sopportare lo stato priuato, si come quello che era grandemente inchinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone et cattive aspiraua all'imperio. Ne a lui che affettua una grandissima guerra e'l Regno del padre macaua il fauor de Giannizzeri, iquali amauano molto meglio di mettere sotto sopra ogni cosa con romor di guerra, ond'essi ne acquistassero honori ricchezze certi premi di fatica, & d'ardire, che uiuere in una otiosa, & disutil militia sotto un mansueto & temperato Principe, il quale senza alcuna gloria si diletasse di mantenere una dannosa pace. Questa dispositione di animo era egualmente nella caualeria della guardia, & nella fanteria de Giannizzeri, quando Baiazete, ilquale senza dubbio disegnaua di farsi successore Achomate, sparso

sopra di ciò nella corte non in tutto uani romori n'adda a chiamare da luoghi oue erano i figliuoli, iquali con eguale ambizione aspirauano all'imperio. Il primo fu Selim, ch'apparecchiata un'armata nel Mar maggiore della città Trabison da nauigò a Caffa, & nella medesima Chersonesso andò a trouare Mahomete Re de Precopiti, & de Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la uolontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et si opertogli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obbligo che egli haueua seco del santissimo parentado, che non uollesse mancare a lui che era suo genero in così grande occasione, et gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da Già nizeri d'acquistar l'imperio s'egli andaua più innanzi, et s'egli con astutia s'acquistaua la gratia del padre, ilquale disegnaua di trasferire l'imperio o menando l'esercito in Grecia lo spauetaua con l'armi della deliberation presa d'eleggersi & d'ordinarsi un successore. Il Tartaro comendato i suoi disegni come conuenne a un suocero, subito fece raunare altre navi del mar maggiore, e da Zabacia, et sopra tutto da uicini mercati di Coppa e di Tana, iquali sono appresso il fiume Tanai. Oltre di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò Selim, & gli promise anchora che subito gli hauerebbe mandato maggior numero di gente, s'egli hauesse uoluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la cavalleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Comandò poi che l'armata si trouasse al porto di Varna, la quale si chiamò già Diomfiopoli, ne confini della Bulgaria & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per uaggio, mostrando di uoler fare altro, per coprire il suo disegno, ilquale suo disegno era volto a farsi Signore; diede voce di uoler fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete, ilquale molto prima haueua inteso che Selim era passato di Trebisonda in Europa, marauigliatosi che non essendo anchor bene acquetata la guerra di Tecbelle, & de Persiani egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri egli apparecchiasse una difficil guerra contra la bellicosissima nazione de gli Vngheri, ch'egli occupasse i luoghi uicini alla Traccia con l'esercito di terra, e'l mar maggiore con grosse armate, incominciò a temere non tutte che queste cose s'apparecchiassero contra di lui. Percioche il padre accorto, conosciua molto bene l'animo di quello inquieto & scandaloso huomo, & massimamente per questo, ch'egli senza saputa di lui molto subitamente & insolentemente haueua preso moglie una de Tartari, & finalmente con grande arroganza haueua apparechiato esercito per terra & per mare, & sapena bene che di poco stato non si sarebbe contentato colui, ilquale con ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne uno gradissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza, & la terribilità di lui, che attizzarla più con le villanie, gli mandò ambasciatori a fargli sapere con quanto pericolo i turchi ne i

tempi

tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che ben gli douea essere
esempio l'auolo suo Maomette ilquale spesse volte infelicamente haueua traua-
gliato l'arme de gli Vngheri, & per lo confortaua che ei douesse aspettare mi-
glior occasione, accioche egli potesse poi con maturo & perciò più sicuro consi-
glio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con
certa speranza di vittoria. A questo rispose Selim, ch'egli stimolato dall'inguarie
d'Achomate, haueua abbandonato l'Asia, & che era passato in Europa a fine di
acquistarsi con l'armi nel paese de nemici un gouerno di maggior stato in cam-
bio di quello stretto & sterile, & allhorz pacifico per la tregua che'l padre gli
haueua consegnato sopra gli Hiberi, & i mingrelli, che uiuono fra sassi de mon-
ti. Ora quel che diceuano che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da
esser trauagliati in guerra diceua ch'egli non era di quello animo ch'egli spa-
uentasse per pericoli, ne per difficoltà alcuna, poiche quelle cose antiche erano
già mutate; sendo mutati i Re, & nõ pure declinando, ma essendo già quasi per-
duta affatto l'antica disciplina di quella natione che Vladislao differente d'inge-
gno et di uirtù era successo al fortissimo Matthia; percioche egli insin da fanciul-
lezza haueua imparato a non temer la morte ne i casi comuni della guerra, con-
ciosia cosa che ne Dio, ne gli huomini non erano per mancar del loro aiuto a chi
con animo forte ricercana & desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua desi-
derato per l'honor suo, ilqual il padre gli haueua rotto con la troppa grandez-
za de i fratelli, o di morire honoratamente in battaglia, o d'accrescere lo stato, ac-
cioche non paresse ch'egli, ilquale era nato l'ultimo nella casa Ottomana, fosse
l'ultimo anchora di uirtù & di gloria. Gli Ambasciadori anchora che Selim in
tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacifico, gli fecero nondimeno
alcuni doni a nome del padre, per addolcire cõ essi il terribile & dispietato ani-
mo suo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samãdria posta dirimpetto
a Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderouio, città fort edella Tran-
siluania, ne i confini dell'Vngheria, & molte castella del paese, & appresso gli
annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille nesi tra
di lana, & di seta, e una gran quantità di uittouaglia, con le quai cose tratteneffe
& facesse le spese a soldati messi insieme, accioche eglino leuati da casa per la
speranza della preda, non hauessero per male d'esser licenziati senza dono. Selim
riceuuto i doni fattigli molto a tẽpo, rimadò gli Ambasciadori al padre sospesi
molto più con dubbiosa risposta & con incerta speranza ch'egli allentasse più-
to de i suoi antichi disegni. Accendeano l'animo suo acceso già del desiderio dello
imperio i messi segreti, & le lettere ch'egli ueniuan da gli amici, lequali l'aiu-
sauano che egli s'affrettasse d'andare & mettere ogni speranza nella prestezza,
percioche haueuano inteso che nella sua partita Achomate chiamato dal padre
haueua mosso l'armi di amasia. In questo mezo Baiazete mosso anco per queste
cagioni discese a quello che già molto prima s'haueua proposto nell'animo, &
disse

disse di uoler dichiarare il Re e successor suo, il quale essendo egli hoggimai uenuto & mal sano fosse per uigor d'età sofficiente a gouernar sì grande imperio. Perche essẽdo fatto intẽdere queste cose a Giannizzeri da quattro Bassà, i quali in guerra e in pace hanno il primo luogo appresso il signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, che essi non uolcuano alcuno altro Signore che Baiazete, quale per più di trenta anni continui hauuano seruito, & che essi non erano per sopportare che oscuramente uivesse priuato colui, il quale per tante uittorie, & per tante città ch'egli hauea preso in guerra hauea ridotto l'imperio di casa Ottomana a suprema grandezza. Et che in lui erano anchora forze a bastanza, s'egli uolea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione che egli si haueua acquistato con lunghezza d'imperio, & con lo gloria delle cose fatte. Percioche de suoi figliuoli al suo tempo quello sarebbe stato fatto Signore, il quale era per succeder legittimamente al padre, & che egli facesse pur di uiuer sano, & di regnare molti anni anchora. Perche dopo la morte del padre non era per douer essere nessuna differẽza del regno tra figliuoli, essendo usato il sangue Ottomano per antico instituto de padri regnar sole per ragione, & per ordine, et non per alcun fauore di pratiche, ne di uoci. Che se per auentura, per priuato giudicio & intradotta quasi una nuoua adozione, egli non elegge a quello, che il cõsenso del popolo, & de soldati non mai per lo innanzi uiolato secondo le leggi hauea disegnato all'imperio, egli era per ueder in disordine le cose humane, e le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare così gran uillania, ne giamai erano per riposare fin che eglino come rifiutati & spazzati con gran trauaglio di tutte le cose non hauesser recuperato con l'armi la loro dignità per duta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo pubblicamente ragionauano i soldati infermati da gli amici & partigiani di selim, i quali cõ danauiet con promesse haueuano subornato i Capitani & gli alfiere per spauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando che gli animi loro non fossero punto lontani da Achomate, hauendo, eglino promesso con animo grande di uoler di fendere la dignità di colui a cui toccaua l'imperio contra l'ingiurie d'ogn'uno, disse che gli era per eleggere Achomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Ma i Giannizzeri, i quali corrotti, da doni haueuano uẽduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene & lodauano Achomate, ma diceua che il creare un Principe essendo anchora uiuo l'altro, non era ne secondo l'antica usanza de gli Ottomani, ne tornaua a utilità de soldati, ne ancho a beneficio dell'imperio. percioche ne i fratelli, Corchut, e Selim, ne ancho essi Giannizzeri erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo calonniati per sospetto d'infidelità, ogni uolta che il padre sospettoso dubitasse punto della uolontà e modestia de gli ottimi figliuoli, o il Signore, ilqual spesso uolte ne haueua fatto proua, della fede, & costanza del fedelissimo esercito. Et che pareua anchora cosa molto insopportabile a tutti, che per l'odioso pregiudicio quello

quello insolito atto i soldati uenissero priuati de i premi u sati darsi in quel tem-
 che uacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera; percioche
 egli è costume subito che è morto il Precepe, che i Giudei, e i Christiani esposti al-
 le ingiurie de i Turchi, i quali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopo-
 li, in Salonicchi, o in Bursa per cagion di mercantia, nel romore siano saccheg-
 giati & spogliati da Giannizeri delle mercantie, & d'ogni lor sostanza. Ne i sol-
 dati danno ubidienza, ne giurano fedeltà al Prencipe nuouo, prima che egli nō
 conceda loro in dono tutta la preda, & che egli non affermi per la sua testa, il
 quale appresso de i Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non castigar
 punto i malfattori, & di cancellare tutta la memoria di quel maleficio, Baiazete
 dopo che uide, come i soldati s'opponuano a tutti i suoi disegni, per pigliar gli a-
 nimi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a Giannizeri che gli
 hauerebbe donato cinquecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Achomate, et se
 con intercessioni non impediuano la ragione, o l'autorità d'eleggere il Re e nuo-
 uo. Ne ui mancauano gabellieri & riscuotitori, quali prometteuano d'una grā
 parte di riscuotere quella somma da medesimi mercatanti forestieri, et pagargli
 in seruitio di Baiazete. Nō dimeno la maluagità & l'hostinatione de Giannizeri
 uinse la fortuna d'Achomate, anchora che cose grādi fossero quelle che si propo-
 neuano, percioche egli nō s'hauuano disegnato premi maggior ne gli animi lo-
 ro, se in cambio d'un Prencipe temperato & buono, fosse inalzato all'imperio
 per sua ore & mezzo de i soldati un prodige terribile, e impatiente della pace.
 In questo modo uia zete caduto della sua speranza, giudicò che fosse bene allho-
 ra il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere piu che si poteua secreta
 la ingiuria, fin che s'aprisse altra piu accōcia & piu sicura occasione di dar ef-
 fetto alla cosa. In questo mezzo selim auisato da gli amici con quanto fauore, et
 con quanto contrasto delle parti i Giannizeri s'erano opposti a disegni del padre
 per non ingannare piu lungo tempo con la dimora & con la tardanza le uolon-
 tà de gli huomini, & per non parere ch'egli si diffidasse de gli animi de i soldati
 affectionatissimi uerso di lui, lasciò il paese dell'Ungheria, & menatolo
 essercito eila Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in un luogo rileua-
 to, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da piu alti tetti della
 città uedere i padiglioni. Mandò poi Selim un messo nella città che facesse sua
 ambasciata al padre. La cui cōbuiione fu questa, come egli che per molti anni
 era stato assente, & nō hauea uisto il padre, desideraua molto di uenire a fargli
 riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trebisonda percioche
 essendo egli hoggi mai uecchio, forse non era mai piu per uederlo. Et che appir-
 teneua anchora alla quiete dell'Asia, et alla concordia de figliuoli, che appressò
 del padre arbitro & giudice comune si poteuano commettere alla fede de serui,
 uenua con Achomate, ne securamente si poteuano commettere alla fede de serui,
 & perà che egli fosse contento dargli un giorno che uenisse a parlar gli, & eleg-
 gesse

gesse il luogo, et che nõ si sdegnasse che egli gli uenisse a bacciar la mano la qual cosa i maggiori suoi erano usati di concedere a oscuri et uili amici, rò pare a figliuoli. Baiazete, il quale pochi giorni auanti intesa la uenuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto uenir per difesa alcuni Sàgiacchi cò una caualleria eletta dalla nicia Grecia, & hauea ordinato le guardie nella città, tenendo nõ sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo & da gli ami i di lui, i quali fino allhora carichi di promesse & di doni segretamente s'erano armati, non si gli ribellassero affatto contra, & egli finalmente con aperta forza, o con aguati tolto in mezzo fosse oppresso, pensò di uolere leuare ogni speranza di ragionamento, ripreso giauerente Selim che menatoui i soldati egli hauesse occupato la prouincia altrui che armato domadasse di uolere uenire a parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli usasse male la humanità & pazienza sua, & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse a concordia & pace da colui il quale circondato da caualleria straniera còtra il comandamento del padre apparecchiassse di far guerra, et saccheggiassse tutte le ationi fedelissime al nome Othomato, per le quali egli caminaua. Et che per ciò gli haurebbe fatto bene a partirsi di Thracia, & d'Europa & licentato l'esercito a ritornarsi in i rebisoda sua prouincia che egli se cio faccua, era per acquistarsi maggior gratia & beniuolenza che egli hauesse giamai per inàzi hauuto appresso il padre, ma s'egli continuaua pure come haueua cominciato, esso nõ l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico, & che non gli sarebbero macati di coloro, i quali subito haurebbero castigato tanto suo ardire, uicino ad un gran tradimento. Licentato gli ambasciatori Baiazete quella notte che uenne appresso intese dalle spie, che Selim tenuto il campo, era per andar diritto a Costantinopoli, perciò che egli era chiamato da gli amici, i quali stimauano s'egli s'accostaua piu appresso con l'esercito che nella città douessero nascere monimeti de cittadini. Inteso queste cose, dubitando di Costantinopoli, perche non si perdesse la sedia dell'Imperio stādosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partendosi Baiazete, Selim, hauendo grā paura gli Andrinopolitani nõ la souerchia fede fosse la lor ruina, entro nella città, & rinfrescato tutto l'esercito con la presente abondanza della città, quello che dianzi s'haueua proposto nel l'animo di uoler fare, cioè di andare innanzi il padre, a grā giornate s'inuiò uerso Costantinopoli. A pena Baiazete era arriuato a un uillagio che si chiama Chiuslo (questo luogo quasi a mezzo il niaggio da Costantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuan insieme l'ordinanza fu gridato, ch'erano giunti gli straccorritori & che essi molistauano la retroguarda, et già tra uagliando & strignendo, tutta la ritardauano Baiazete piu turbato di questa cosa noua, che spauentato, acciò che il suo marciare non paresse fuggire comandò che si fermassero l'insegne, & che tutto l'esercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneuo molto di uoler uenire a battaglia. I capitani i et Basà che u'erano

rano presenti, o per antica amicitia o per nuoua inclinatione d'animo, e per speranza di parentado, & di grandezza affectionati a Selim, & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, nò lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza & ardimento del figliuolo, che perciò disegnasse di uoler uenir seco a battaglia, & che infelicissima sarebbe stata la uittoria, s'egli uincea il figliuolo temerariamente insuperbito, & che non gli era per douere nuocer punto, per lo contrario il padre se per isciagura fosse stato perdetto era per ritrouarsi a una miserrima conditione cò tutto l'essercito, del qual successo tanto piu pericoloso ne gli ueniua adosso il pericolo, quanto era piu inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però hauerebbe fatto bene a temperare l'ira sua, & a non affrettarsi di uolere macchiare con uergognosa fine tante singolari lode acquistate in guerre & in pace, nell'ultima uicchezza, Et che a loro pareua che ci fosse un partito solo pieno d'util prudenza, & era questo, ch'egli non allentasse punto del uiaggio & della prestezza sua, & subito se n'andasse a Costantinopoli. Percioche Selim tosto haurrebbe portato la pena della bestialita sua se fusse stato serrato fuor di Costantinopoli, & non u'era dubbio, che nel ritorno suo egli insieme cò suoi ladroni piu honestamente, che con la spada del padre sarebbe stato tagliato a pezzi da coloro, a quali egli haueua saccheggiato i campi, Capo di questo parere era Mustafa, il piu uecchio de' tre Baroni, quali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Bassà uisir. Costui allhora con animo ingrato & matuagio recatosi a noi Baiazete, come quel troppo lungo tempo regnaua, l'haueua in odio anchora per le primarie offese, nate dalla concorrenza de' compagni. Et d'altra parte con secreta affectione di animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, il quale di spirito, & d'aspetto di uolto somigliaua a Mahomete suo auolo, dal quale esso era stato allenuato. Era Mustafa dalla terra di Seres appresso Amfipoli nato di un sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malizioso, & sempre uendibile, le quali infermita di animo esso mostraua ben nella maligna guardatura & ne gli occhi orti. Dopo Mustafa ui era Bostange gouernatore de' gli hortinati della famiglia Ducagina chiara & illustre nel paese di Lepanto, & perciò chiamato Ducaginogle, huomo ir fame per auaritia, per ambitione, & per tradimento, come ancho mostra poi il uituperosissimo fine della sua uita. Haueua a costui secretamente promesso Selim per moglie una sua figliuola gia da marito in premio della fede corrotta. Et con questi artifici anchora haueua indotta Aiace Capitano de' Giannizzeri & del palazzo, ch'io seruisse del fauore & dell'aiuto suo aspirando egli all'Imperio, al quale si uantaua d'essere chiamato da uoler di Dio, & haueua operato in modo che esso gli acquistasse dal suo tutti i capi con la promessa d'un largo dono. Doue gli altri Capitani minori corrotti nell'istesso modo, o dalla medesima speranza di premi, ionò hauendo ardire d'opporli, a piu grandi pregauano ancho essi. Solo fra tutti gli altri

Cherisco-

Cherseogle Bassà, huomo honoratamēte buono, senza alcuno inganno, ma cō salda, et intera fede uerso il Signore, il quale gli era anco suocero, era di parere che cō la forza et cō l'armi si douesse abbassar la superbia di Selīm, il quale era for di ragione et del douere troppo insolēte. Diceua costui che i disarmati Tartari anchora che fosser superiori di numero nō erano per sostenere la prima furia di caualli Giānizzieri. Et, che i Giānizzieri la cui sede era gia conosciuta e prouata in molti pericoli, ueramēte erano per difendere la salute e la dignità dell'uitto Signore, e cō cui essi haueano obligo grāde, et che l'hauebono uēdicato cōtra di colui, il quale nō hauea paura di Dio gastigatore delle ribalderie, ne temeu d'acquistarsi appresso gl'huomini nome d'haueere ammazzato il padre e suo genitore. Et che egli facesse pure di presentarsi innāzi a soldati cō uolto pieno di secureza e che gli cōfortasse a uoler ricordarsi de' benefici riceuti, e del sacramēto fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo uenuti a far mētiōe di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, cōgiūta cō una grādissima pietà uerso de' Christiani, io debba breuemēte raccōtar la cagione, perche egli rifugisse a Turchi Percioche egli, nō come quasi tutti gli altri che dalla prima fanciulleza sono tolti a scelta da parēti Christiani, ma gia huom fatto si partì talmēte dalla religione de' Christiani, in modo pero, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della uera fede. Costui figliuol di Chersecchio Signore in Schiaunia di monte Nero, essendogli data per moglie, e già menata alle nozze apparecchiate una fanciulla che era del sangue del Dessoto della Seruia, incōtanēte lo scelerato padre, percioche ella era marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese, & uincendo la lussuria ogni uergogna subito insolentemente escluso il figliuolo, celebrò le nozze, opponendogli indarno i parenti, i quali biasimauano quello atto come uergognoso al figliuolo & infame al padre & alla casa. Il giouane dunque cōmossa dalla dishonestà di così grande ingiuria, & spinto da precipitosa desperatione se n'andò a uicini presidii de' Turchi, & di là Costantinopoli. Di qui s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innāzi, et hauēdolo cō lieto uolto riceuuto, per ch'era nato di padre nobile, & chiaro, & lodando la cagione dell'esser si fuggito, sorridendo gli disse, sta di buono animo giouane generoso, & per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molta maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Gia ti si darà per la sposa che t'è stata tolta, la quale era parente d'uno ignobile & fuoruscito signoretto, la figliuola d'un grādissimo Imperatore, & di rara bellezza. Et non molto dopo rinegato la fede di Christo, & lasciato il nome di Stephano chiamato Achomate, et Cherseogle fu fato genero di Baiazete, et quādi s'acquistò luogo di grā dignità fra gli altri Bassà, ma però con tanto studio della religione nostra, & con desiderio di tornare, che hauēdo nel secreto dell'animo ascoso la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera quādo nō uì era nessun, egli adoraua l'immagine del crocifisso

Saluator nostro, che egli hauea serrata in uno armario. Questo intesi io da Giovanni Lascari, a cui egli come amicissimo suo mostrò quella imagine. Costui preso Modone, saluò la uita a Gentilhuomini Vinitiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altra moltitudine de prigionieri crudelmēte di commessione di Baiazete era tagliata a pezzi in presenza di lui, & non pure co' prieghi suoi liberò dapoi Andrea Gritti preso in Costantinopoli, & disegnato a un crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni dapoi per il suo ualore fu creato Principe da Venetiani, ma anchora con grādissimo utile della Republica Venetiana, lo fece auttore d'ottenere la pace. Et parte con l'autorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Christiani schiaui Barbari. Ne mi pare ancho da tacere quello ufficio di singolar cortesia uerso gli studi delle lettere, che ei fece, quando ottenutogli a ciò una parente del Re egli aperse al Lascari, che di sopra raccontamo nobilissimo & dottissimo Greco, il qual per commessione di Leon decimo cercaua i libri antichi, tutte le librerie della Grecia, che liberalmente le potesse uedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, udendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de nimici che gia l'assaltauano, & de suoi che erano spauentati, & essendogli fatto intēdere da molti che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua ricondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, & per grandissima collera piāgendo se n'uscì del padiglione sopra un cocchio, perciò che essendo infermo dalle gotte, nō poteva stare a cavallo, & uolto a Giānizzeri i quali (secōdo il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopporterete uoi, allieui miei soldati, & guardiani della persona mia, i quali piu di trenta anni con gran felicità m'hauete seruito, et in guerra, & in pace n'hauete riportato quei premi i quali di cōsentimēto uostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della uostra speranza, della facultà del thesoro, sopporterete, dico, che il padre che non l'ha punto meritato, da un maluagissimo figliuolo, & il Signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità & della uecchiezza sia crudelissimamēte tagliato a pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista uecchiezza, et nell'ultimo atto dell'età mia & per coloro sarò tradito a miei nemici? per color dice, i quali gia con singolar sede, & con gran ualore, hanno spesse uolte difeso, & la dignità mia cōtra mio fratello Gemo, & questo medesimo imperio cōtra belicosissime nationi, et ualorosamēte difeso lo hanno felicissimamēte allargato? Io non son gia per eredere così facilmente quelle cose, che con grandissimo mio dolore mi uēgono all'orecchie de l'ammuttinamēto dell'essercito, ne anchor ch'io credessi molto sono huò di tanta paura, che, o io mi perda d'animo, o mi risolua di uoler pigliare qualche duro partito. Perciò che, che aebb'io pensare di fuggire? quasi ch'io sia per prouermi altroue meglio, che appresso di uoi piu fedeli, & maggiori presidii. Or che speranza è la uostra? benchè infame & perduta? Se alcuni di uoi: (perciò che io non son mai per credere che uoi siate tutti così
parzi)

pazzi) senza nessuna riuerenza di sacramento, senza alcuna uergogna de gli huomini, senza neffuntimor di Dio, hauete macchiato lo animo col pensiero d'una gran ribalderia, mi confidate uoi di douere acquistare maggior premi della ribellione, & del tradimento, che dalla fede, & dell'ufficio costate? Ma uì sono ancho alcuni quali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io uoglia cōseruare questo inferno & morto corpicello a casi migliori, & ch'io mi metta a fuggire con uergogna, & ch'io abbracci più tosto la salute con uituperio, che un nobile et honorato fine di uita con dignità, & con gloria. La qual cosa tanto sono io lontano di farla, perch'io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per uenire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della uirtù uostra, & particolarmente delle uolontà di tutti acciò ch'io col fauore del grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, o ueramente con gli altri, i quali si manteranno in fede & in ubidienza, con honorato fin di uita mi muoia Signore di trenta anni uergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine di Giannizzzeri, a quali per la leggierezza & moltitudine loro i Capitani & i grandi corrotti con danari da Selim, non hauuano partecipato i disegni di uoler fare un Signore, cominciarono a gridar, ch'egli non dubitasse di attaccar la battaglia, & prouare la fede & solità uirtù loro, & certo con tanta animosità & fauore di tutti, che gli mostrauano, & con la uoce, & con le mani, & con lo strepito dell'armi, che egli erano per seruirlo ualorosissimamente, & con dolor grande pareua sosteneffero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, i quali gia con l'animo hauendo piegato a Selim, & sopra tutto i Prencipi dell'essercito & della corte mutato uolere o per uergogna della sceleraggine, o per quella paura, accioche s'eglino fuor di tempo hauessero tentato cosa alcuna contra l'openione e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non uenissero a rompere ogni speranza di Selim & a ruinare se medesimi. Perche secondo che è usanza di quegli huomini, i quali per leggierezza, & per malitia di animo mentre che dubitano grandemente d'essere conuitti, & colti aggiungono al tradimento presente la seconda ribalderia et il nuouo tradimento, Mustafa & Bastange se n'uscirono del padiglione a confortare i soldati, & a mettere in ordinanza l'essercito, per fingere pubblicamente una grande affettione uerso il Signore. Baiazete menato sul cocchio secondo che gli era usato e instrutto da Cherseogle, ordinò in questo modo le squadre. Egli comandò che tutta la caualeria de Sangiacchi (iquali erano d'intorno a sei mila caualli) andasse innanzi, & che le squadre nobili de Giannizzzeri, le quali essi chiamano di Spachiglan, & di Siliphtari, secondo il costume dell'essercito reale da man destra & sinistra del battaglione de' Giannizzzeri dou'egli era, togliessero in mezo la sua persona, & lasciò in guardia delle bagaglie da quattro mila schiani a canallo (costoro con

con habito & con apparecchiamento d'armi, & con turbanti indorati, & cō pē
nacci, & pareggiando anchora di ualere i Sanghiacchi, e i Bassà loro signori, so
no tenuti per fortezza, & ancho per magnificenza & per pompa) & finalmen
te fece sonare le trombe, & spiegare lo stendardo rosso. D'altra parte Selim po
sto i Tartari nell'uno & l'altro corno, & i Turchi in mezzo, con una ordinanza
fatta a guisa di luna, percioche egli ualeua molto nella caualleria, abbraccian
do quasi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari essendo giun
ti appresso a nemici un mezzo ottauo di miglio, scorrendo a squadroni secondo il
lor costume in giro & in cerchi grandi di dentro uoti a modo di corona accio
che cglino & uolti in faccia & alle spalle potessero saettare, trassero gran fu
ria di frecce quasi sopra tutto lo essercito, & certo con grand danno de Turchi, et
massimamente de caualli, percioche i Tartari, i quali sono di dentro daua pri
ma loro squadra non saettano dritto contra a nemici, ma tirano all'aere, accio
che le frecce uenendo giu con empito & con piu grane peso feriscano d'alto i cā
pi disarmati, & le groppe, & le spalle ignude de caualli. Ma i soldati uecchi a
cauallo ammaestrati dalla pratica de Sangiacchi serrati insieme con le targhe
su la testa facendo a guisa di una testuggine, ualentissimamente ressero la piog
gia di quelle frecce, & sprouato i caualli & abbassato le lanciae si affrettarono
di uenir tosto alle mani co nemici. Ne ancho i cauai Giannizzeri perderono l'oc
casione, anzi spinsero innāzi in mezzo della battaglia di Selim, dou'erano i cauai
Turchi, & così subito auenne, che tre battaglie a un tempo s'attaccarono in tre
luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de Giannizzeri d'intorno a sette
cento archibugieri gli haueua messo contra a Tartari nell'estremo lor corno, &
la banda de gli Schiani lasciata, com'io dissi, alla difesa delle bagaglie, si come
quella ch'era desiderosa di fare qualche proua, nell'altro corno haueua ributta
to i Tartari con molta uccisione, i quali uenivano alle bagaglie. Fu combattuto
da mezzo giorno fino al tramontar del sole, rimettendo Selim la battaglia in mol
ti luoghi, & molto ualorosamente piu che tutti gli altri, & fortissimamente com
battendo. Ma essendo gia nato il principio della fuga da quei Tartari, i quali non
haueuano potuto sostenere la tempesta e'l rumore de gli archibugieri, massima
mente perche i loro caualli erano spauentati, & ancho contra la uozia de padro
ni gli trasportauano in dietro, l'altre squadre, ne per comandamento ne per mi
naccie, ne ancho per ferite che fossero loro date, poterono ritenere che non si des
sero a fuggire, & così quasi tutti i pedoni che Selim haueua armato a ufo di Giann
izzeri furono d'ogni parte circondati, & tagliati a pezzi dalla caualleria uin
citrice. Selim come uide le genti fracassate & rotte, percioche egli era im
pedido da una ferita che egli haueua riceuuto, montato sopra un cauallo fresco, et
lenato fuori del pericolo & dalle bande de suoi Turchi, che ni erano auanzate,
tenne dietro a Tartari, i quali se ne andauano innanzi. Et non molto dappoi pa
rendogli che i uincitori lo seguitassero, & già l'hauessero, giunto, cō alcuni pochi

Ccc facendo

LIBRO

facendo correre quanto più poteva il uelocissimo cavallo, serbatosi ueramente alla sua uentura, se ne fuggì a Varna, Era questo cavallo d'un colore tutto nero il quale si chiamaua Carabul o, cioè nuuola nera, a cui dapoi Selim si come a quel che l'hauena ben feruto, diede riposo dalle fatiche, talche egli gli portò rispetto, e senza che nessuno il caualcasse, con una couerta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto, & finalmente quando fu morto al Cairo, seguè do l'essempio de Alessandro Magno gli fece un sepolcro, con animo ueramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti o presi poco manco della metà di quei che erano stati con Selim, perdè solamente scicento tra caualli, & fanti, ma ritrouò ben che più di tre mila huomini erano stati feriti dalle frecce de Tartari, il qual danno su poi ammendato con una crudeltà grande, percioche egli comandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigionieri gli fece tagliare a pezzi alla sua presenza. Da questa dotabil battaglia il uillaggio di Chiurlo dianzi oscuro e ignobile, riceuette nome & splendore. Ma certo maggior l'ebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche pochi anni dapoi in quel medesimo luogo Selim souraggiunto da una pestifera & terribil malatia, quini ritrouò l'immaturo & accerbissimo fine della sua uita, facendo il grande Iddio (si come e ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'ho-
micidio del padre. Percioche Iddio non uole che lungo tempo in terra siano felici coloro, i quali con dispietate crudeltà, d'ogni humanità si spogliano affatto.

Baiazete dopo quella uittoria ritornato a Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece un dono a soldati, & messo a lauoro d'intorno a quindici mila schiavi, fecer far le mura in molti luoghi aperte, oruinare dal terremoto, & operò cominciando già la peste a mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si ribabitasse come innanzi. In questo mezzo Achomate, il quale io dissi che essendosi apena pacificato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dell'essercito che egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia, se ne uenne con uentimila huomini armati per la Galatia, & per la Bithinia a Scutari, questa città si chiamò già Calcedone, & è posta allo stretto del golfo di Thracia dirimpetto a Costantinopoli, & posto i padiglioni lungo la riuà, staua aspettando che partito prendea suo padre dopo si gran uittoria, percioche oltra la prerogatiua della ragione, il giudicio del padre, il fauor del popolo, e la sua propria uirtù gli haueuano riempito l'animo di una grande speranza di ottenere l'Imperio. E gli mandaua giorno & notte di continuo messi a Costantinopoli su gli schisci, & per sue lettere con di molti preghi pregaua & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto uollesse mettere ad effetto quel che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici & famigliari suoi, & che gli facesser più fauoreuole il padre,

padre, che ogni uolta piu gli lodassero il consiglio di creare il Signore, & facesse
 ro ogni opera, che poscia Iddio & la fortuna meritamente haueuano spezza-
 to la bestialità & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de' g'li amici po-
 tesse ottenere la ragion sua et l'imperio. Baiazete, il qual col suo antico proponi-
 mento era tutto uolto ad Achomate, con questi ragionamenti an: hora solamente
 fu ridotto a quello che egli haueua già deliberato di uoler fare. Perche subito sco-
 perto il suo pensiero, fece armare le galee, su le quali Achomate fosse menato da
 Scutari a Costantinopoli. Ma i soldati e i Capitani, i quali di sopra io dissi che sa-
 uorinano Selim, un'altra uolta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesi-
 me cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli, et in somma gli heb-
 bero a dire che eglino non erano mai per sopportare, che come di inutile per l'eta ri-
 nuntiasse l'Imperio, colui il quale pur dianzi con forte et ualoroso animo felice-
 mēte haueua combattuto per lo Imperio, & per la dignità sua, & che essi uiuendo
 Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non toglie-
 uano la speranza d' Achomate, & che esso non si doueua diffidare delle uolontà de'
 soldati, di non potere col fauore, & con la affettion loro, essendo egli huomo di co-
 nosciuto & manifesto ualore, ottenere al suo tempo & la ragione, & l'imperio,
 il quale senza contrasto a lui come a maggior di tempo toccaua, et che a bastanza
 s'era mostrato nella fresca battaglia quāta speranza doueua fondare l'Imperato-
 re ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'ufficio loro non haueuano ri-
 futato d'esporsi alla morte, et a una maluagia battaglia. Perche Baiazete ca-
 duto della sua speranza per questo ammutinamento de' soldati, o (come credette-
 ro lacuni) tirato dall'usanza di regnare, perche dopo questa fresca uittoria non si
 riputaua ne uecchio, ne impotente a gouernare la machina di quello Imperio,
 quasi che in lui fosse inuerdito un certo uigor d'animo, fece intendere ad Aho-
 mate, che si partisse da Scutari, & ritornasse nella sua prouincia, per cio che esso
 allhora l'haurebbe mandato a chiamare di Amasia quādo raddolito cō la libe-
 ralità gli animi de' Giannizzeri, et raccolta a poco a poco la gratia de' Principi si
 gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Achomate ingā-
 nato della speranza & opinion sua, e lamentandosi d'essere uccellato dal padre,
 & disprezzato da Giannizzeri, a nuoui preghi aggiunse le minaccie, & sopra
 tutto aspramente braud contra il padre, il quale haueudolo fatto fare tanto mag-
 gio, & specialmente inuitato a uenire con sue lettere, hora lo mettesse in dispre-
 gio & sberno d'ogn'uno. Chese Baiazete fosse persuerato in far le paz-
 zie, & uolesse stimar tanto la gratia de' Giannizzeri, che per amor di quel-
 la non hauesse rispetto ne al douere, ne alle sue promesse egli in ogni mo-
 do haurebbe uendicato la dignità sua con l'armi, laquale egli non poteua otte-
 nere appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cadi
 leychero interprete della sacra legge, huomo di grande autorità appresso di lo-
 ro, che non molto accortamente, ne sauamente facena colui, il quale troppo

LIBRO

insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza & con uillanie quel beneficio che con la sola beniuolenza si puo acquistare, che a lui si saluaua ogni cosa intero, & senza dubbio gli sarebbe tocco l'imperio, se egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, le quali egli douea intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'esempio fresco, & dall'a fortuna di Selim suo fratello, cosa che anchora a lui potrebbe esser ucile et di salute, come molto piu pericoloso era troppo cōfidarsi nella uiolenza, & nello d'ardire, che tēperando i disordinati empiti dell'animo cō la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de tempi & delle cose. Achomate mentre che gli era fatta l'ambasciata del padre infiammato da ira & da dolore, hauēdo nituprato l'Ambasciatore del padre con molte uillanie di parole, poco mancò che non gli facesse ancho ingiuria di fatti, spesse uolte dicendo che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'essersi mutato di uolontà, e i traditori del tradimento, & subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bitinia, per la quale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni uolta piu stimolato dal dolore, & dalla uergogna della repulsa, fece pensiero di uoler assaltare la Natolia, accioche s'egli hauesse hauuto a combattere con l'armi l'imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia, o se ciò non potena ottenere, ridotto in sua possanza in pace di là dal mare per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque a se Amurathe, & Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de i suoi nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere come essi non haueuano a sperar punto nella successione dell'imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de nemici, & che facilmente si potea pigliare la Natolia s'essi si risolueuano di nō perder tempo, percioche nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la cōtrada della Pamfilia, et della Ionia nō u'era ne essercito, ne armata ueruna. Et che Corchut ancho egli o che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, o per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con essi loro, & quando pure egli hauesse pensato di uoler mescolare il suo stato securo cō l'incerto, e mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra saria cacciato di stato, e gli altri Signori del paese hauerebbono seguito l'auttorità o la fortuna di lui. Però gli cōfortaua a far' animo d'huomo, e ch'egli n'andasser ne paesi uicini a far gēte, et a mettere i sieme presidii d'ogni sorte. I gionanetti desti dalla propria uirtù, & da i ricordi del padre fecero ciò che gli haueua com'indato, & subito raunarono una ualorosa banda d'huomini armati d'aranci de i soldati, et spetialmente di schiaui. Ma egli oltra l'essercito uecchio che egli haueua hauuto cōtro Persiani, fece nuoni soldati, fece uenire a se dalle città uicine tutti i piu ualorosi huomini, trascorse il paese & si chiamò Re dell'Asi. Et coloro che non gli si uoleuano rendere, egli, & Amurathe, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra.

guerra. menato dunque attorno quello spauento, tutte le città cinte di debil mu-
ro, di nessun muro parte d'accordo, parte combattute dalla paura & dall'armi
uennero in mano d'Achomate. Passato poi nel paese d'Agogna, & dentro nella
Caramia, con lettere & Ambasciatori confortò Mahomete figliuolo del suo
fratello, il quale signoreggiava i paesi uicini al Caramanno, che lo uollesse aiuta-
re a ricuperar la dignità sua, & a uendicar l'ingiurie contra coloro, i quali ha-
uendo con inganni, & con maligne persuasioni subornato & nemicatogli Baia-
zete l'hauuano ridotto a tale che egli disegnaua di ordinare herede dell'impe-
rio altri che il suo primogenito figliuolo. Ma che nondimeno cō la gratia di Dio
egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi con l'armi quel che gli
si deuena per ragione, & se Mahomete gli mandaua in campo armi, soldati, &
frumento, & faceua fauore alla honestissima sua causa, esso l'haurebbe ritroua-
to molto miglior zio, ch'egli non hauena ritrouato il padre, & s'esso liberalmen-
te et come amico si portaua con esso lui, haurebbe per l'auenire riceuuto gran-
dissimo guiderdone. Mahomete rispose, ch'egli non era per far nessuna di quelle
cose ch'esso gli domandaua, se ciò non gli era commesso per lettere di Baiazete
suo auolo, a cui s'apparteneua il gouerno dell'imperio, & che a lui non toccaua
giudicare, se Baiazete hauerà fatto bene, & di ragione, a nō hauere uoluto dare
il regno al figliuolo, essendo egli anchora uiuo. Ma che egli sapena bene che ui-
uendo l'Imperadore a nessun' altro s'hauena da ubidire, hauendo suo padre Sciā
sciato, & egli giuratogli ubidienza, & che per questo esso douena tēprare la co-
lera sua, accioche sperando di nuocere a nemici, con grande inuidia d'ogn'uno
non uenisse a nuocere a suo padre, & a fine ch'esso con troppa frettolosa turba-
tione d'animo non corrompesse la speranza, & la dignità sua, la qual meritamen-
te s'egli hauena pazienza & si tratteneua pure un poco, era per douere essere
grandissima. Achomate, quale hauena creduto che Mahomete gli douesse dare
aiuto ueggendo molto grauemente, & con consideratione esser risposto dal gio-
uane alle sue domande, gli menò l'essercito adossò, & mise tutto il suo paese a fer-
ro, & fuoco. Et non molto dopo uenendo Mahomete con un picciolo essercito a
soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per uiggio, & cacciatolo nella ter-
ra per alcuni giorni, lo tenne assediato, finalmente hauuto la terra d'accordo,
lo prese insieme con un suo fratello giouanetto, ma ben fece morire i consiglieri,
e il balio, i quali pensaua c'hauessero col loro consiglio persuaso Mahomete ciò
fare, & postolo in quel pericolo, per le quali cagioni Baiazete turbato da ira, &
da dolore, preuenedendo douere esser cosa calamitosa, & molto misera l'essere in
quella età, combattuto da due figliuoli, mādò Ambasciatori ad Achomate, qua-
li con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli comandassero che
egli mettesse in libertà Mahomete, & suo fratello. Et he se ciò non si poteua
ottenere, ne mitigare la furia di quella pazzia, gli di biarassero la guerra.
Ma egli, il quale quanto piu ambitosamente dopo la repulsa aspiraua all'im-

perio, tanto piu stranamente, & piu crudelmente si risolueua di uoler portarsi. fece scannare alla presenza sua il capo dell'ambascieria, il quale molto arditamente gli minacciava la guerra, & tutti i mali, & comandò a gli altri che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allhora grandemente l'animo di Baiazete, & nemico molti huomini ad Achomate per hauer egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuereenza del padre fatta ingiuria a gli Ambasciatori mandati ad accordare la differenza. Perche i Giannizeri, i quali erano in guardia, incominciarono a gridare, sicche Baiazete poteua udire, che non si doueua sopportare l'audacia di quell'huomo bestiale, ma che subito era da prouedere con l'armi a quella ribalderia. Perche le forze de gli huomini cattini col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo, & che se il Signore inuagiuaua, & non lo puniuu esso poi indarno hauerebbe richieso i soldati che l'feruisseno, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafa, & Bostange, & gli altri, iquali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim, et che con si agolar astutia haueuano procurato che queste cose per mezzo d'huomini sufficienti si spargessero fra il uulgo de soldati, prima stettero cheti, marauigliandosi dell'horribilità del delitto, quasi che biasimassero quello atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'haueua fatto. Ma poi che uidero che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle uoci de soldati, & che per la fidanza della uittoria passata egli era apparecchiato a uendicarsi di quella ingiuria, stranamente & crudelissimamente cominciarono a dir male d'Achomate, & come micidiale del padre, & nemico dell'imperio, giudicarono che gli si douesse far guerra, & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l valor de soldati, i quali uolontariamente s'offeriuano a pigliar delle nuoue fatiche per la salute & dignità del Signore. Et cosi Achomate per l'astutia & malitia de i Capitani, per la collera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de i Giannizeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un Capitan della guerra, huomo illustre per ualore & cognitione d'armi, & parendo che quella impresa principalmente toccasse a i Bassa, incominciarono tutti a rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non uoler pigliar quello ufficio, & affermauano come non era honesto che sotto la condotta di uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore, & ancho i soldati diceuano come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se uno della casa Ottomana non era fatto Capitan generale di tutto l'esercito, & di quella guerra, percioche cosi anchora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nouamente Selim non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente uolte a un fine, accioche essi non lontani artificii ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto

era amato da loro anchora che non si potesse fauellar di lui, se non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la uia di ritornare a Costantinopoli, per ciò che essi giudicauano che ne Baiazete mal conditionato per l'infermità et per la uecchiezza, ne Corchut, ilquale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, e ben uedeuano essi come di casa Otto mana non u'era altro che Selim, al quale essendo a ciò mal atti i nipoti per la lor giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, & tagliato dell'animo, se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, et gli anni suoi disutili, & lamentandosi che Corchut, mentre ch'ei uoleua seguirare il uano nome della sapienza, e una qualità di uita apparata, hauesse abbandonato l'arti molto piu degne dello stato reale, & piu honorati trattenimenti di uita. Mentre ch'egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo Mustafa ch'era auezzo mitigar tutti gl'affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamēti sopra il maneggio della guerra apparecchiato un'oratione gli fauellò in questo modo.

Non uogliate pensare, Signor mio, anchora che uoi poteste per la sanità, e per l'età uostra, e di passare in persona con l'esercito in Asia, accioche mentre che uoi farete guerra ad Acomate che scorrera tutta l'Asia, uoi nō ui lasciate a dietro molto piu terribil nemico in Europa, il qual assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sforniti di presidio. Or non habbiamo noi inteso che Selim sopra Varna proued' un' altro esercito, aspetta nuoua caualleria dal soccorso, & di nuouo minaccia di uenire a trouarci? Or non sapete uoi che la grandezza dell'animo suo è tanto grande che non puo perdersi di animo, et molto meno esser uinto per questa sola & improuisa battaglia? & forse ui credete, se ben uoi mandarete i soldati uecchi in Asia, e farete uenire in Europa Corchut con le sue genti dell'anno passato, il qual essendo uoi infermo s'opponga a disegni di Selim, che sia per hauer paura de soldati nuoui Asiatici, o d'un Capitan Filosofo, colui il quale non ha uoluto temere Giannizeri huomini ualorosi cercati per tutto il mondo, ne uoi medesimo uecchio & felicissimo Imperadore? Voi u'ingannate Signore, ne molto ben conoscete i duobiosi casi delle cose del mondo, poiche uoi non pensate che in un medesimo tempo uoi haueate a far guerra con due diuersissime parti dell'Asia & dell'Europa. Percioche mentre che uoi ui sforzarete di cacciar quello del paese di Amasia, costui piu uicino, & piu acconcio a pigliar l'occasione dietro alle spalle ui farà guerra in mezzo le uiscere del regno che se mosso dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete & difendere la Tracia, & ritenere i Giannizeri, uoi uederete ardere tutta l'Asia dinanzi a gli occhi uostri, ne quell'altro farà fine all'ingiuria et alla guerra, finch'egli nō s'habbia acquistato l'imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato non per colpa uostra, ma per uoler del cielo e della fortuna, che due nati di uoi per consentimento di tutti siano giudicati ne miei del padre & della patria, l'uno de quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia & da furore u'hanno mosso guerra,

per che in così impedita & difficile impresa, non preponete voi i partiti securi
 gli honorati? & quegli che in un medesimo tempo non potrete castigare & pu-
 nire, per che hauendo l'occasione, non gli assaltate voi a uno a uno già che so-
 no in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute, & questa sola è la via
 che noi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & uince-
 re un nemico con l'altro. Però temperate un poco il desiderio della uendetta, &
 coprendo di presente l'infermità dell'animo uostro, fate con l'uno di loro tregua
 & pace finta, all'altro con l'ardire, & col pericel del fratello nell'una & l'altro
 caso con prospero successo mouete guerra, quando ui parrà poi, voi castigarete
 colui a cui haurete dato l'insegna & l'essercito; perciocche le mani de' soldati: lo
 puniranno delle sue ribalderie, & voi con sicurezza grande porrete fine alla
 guerra, mettendo ne i pericoli colui che uolete che uincase l' medesimo che desi-
 derate che muoia.

Mentre che Mustafa tuttauia ragionaua, gli altri Bassà, come hauean ordina-
 to fra loro, fuorirono le sue parole, & con ragionamenti accommodati in quel
 medesimo parere, incominciarono persuadere Baiazete ch'elegesse selim per Ca-
 pitano della guerra; perciocche egli a bastanza haueua portato la pena della be-
 stialità sua. Et che per questo essendo quasi che castigato dell'arroganza sua fede-
 lissimamente sarebbe perseverato in ubidienza. Ma Achomate non era mai
 per fare cosa alcuna da sauiò, il quale haueua fatto ingiuria a gli Ambasciadi
 ri del padre, se ancho egli, si come nuouamente Selim era stato uinto et messo in
 fuga, non ueniua cacciato con l'armi fuori di tutta l'Asia. Baiazete neggèdo che
 in pigliar partito di cosa di tanta importanza, Cherseogle quasi solo fra tutti gli
 altri fedeli, con uolto mezo maninconico, non diceua nulla, stette lungo tempo so-
 speso, non risoluendosi che partito uolesse pigliare. Gli ueniua in innanzi all'ani-
 mo le grauissime offese, & fra se medesimo si staua ricordando, come Selim dal
 l'Asia haueua assaltato l'Europa, che egli hauea preso Andrinopoli, che egli la
 haueua assaltato in battaglia, che gli haueua scaricato contra le frecce de' Tar-
 tari, & che quasi per beneficio solo di Dio se n'era partito uincitore. D'altra
 parte i suoi comandamenti sprezzati, i nepoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte
 a gli Ambasciadori, le città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauagliata, et in-
 fiammata d'un miserabil incendio di guerra gli aguzzauano la collera e'l deside-
 rio della uendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consi-
 glieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca & per terribil tradimento, an-
 cor che Cherseogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo che egli scrisse let-
 tere di sua man propria a Selim, nelle quai lettere, cancellata la memoria delle
 cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & che esso lo faceua Capi-
 tan generale dell'essercito, se egli quanto piu tosto ueniua a Costantinopoli, &
 andaua in Asia contra Achomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Co-
 stantinopoli, Corchut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi con
 quanta

quanta debolezza suo padre uecchio, & con che disegno poi che egli hauea dichiarato Achomate suo nemico si sforzaua di far uenire a se Selim, & dichiararlo Capitan dell'essercito, uenne da Mangresia a Focea, & montato su le galee nauigò a Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi in palazo, poiche baciato gli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, dopo diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Sono hoggimai trenta anni, amoreuole & ottimo padre mio, che essendo stato io dal fauore de' soldati, dal uoler de' cittadini, et dal giudicio di tutti i Baroni della corte creato & gridato Signore, di mio proprio consentimento & uolere mi consegnai in mano questo regno, e' possesso di questo imperio, & chi sarebbe mai stato quell'huomo, se non o pazzo, o ottimo, che ciò hauesse fatto? Percioche non essendo io costretto per paura, ne per forza, ma solo per la riuerenza ch'io n'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Ne però mai in ispattio di tanti annimi son pentito poi di quel singolare ufficio, ne della cortesia ch'io usai; percioche contento di quelle cose che uoi m'haueuate dato a possedere, & dalla lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesta uostra fortuna & la grandezza dell'imperio non fossero punto degni di essere paragonati con la tranquillità, & con l'otio de' gli studi miei; essendo in tutto lontano dal proponimento d'un'animo temperato, & uano anchora il bramar quelle cose, le quali non finiuano il desiderio d'un'animo ambizioso, atteso che l'animo mio uolto alla contemplatione della uirtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose di uine mi prometteuano cose migliori che tutti gli imperii non sono. Andando io adunque per questa uia, & hauendo a noia la grandezza di cotesti regni nostri mentre che per cagione di religione, & di sapienza, io me n'andaua nell'ultima Arabia all'altare del Dio Mahomete, et a uedere gli Indiani come professori d'una piu esquisita disciplina, nel mezo del uiaggio per lo Soldano del Cairo mi tiraste dell'Egitto nel paese di Troia, & mi comandaste che schifato i pericoli (ai quali necessario era ch'io andassi) con maggior consideratione io hauesse cura della uita & della salute mia, & io aspettassi i frutti della pietà mia uerso uoi, & della uostra uerso me beniuolenza, quasi che uoi reputaste che fossero per uenir tempi, ne quali per gli animi de' gli huomini maluagi, uno uomo innocente & Filosofo potesse esser d'utile & d'aiuto a uoi, & casa Ottomana. Perche io d'allhora in poi sempre ho ubidito a comandamenti uostri, & con tutta la cura & giustitia che per me s'è potuto ho gouernato la Prouincia mia, & nel la prossima guerra de' i Persiani, apparecchiati, & menar fuor l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de' i Barbari. Ma dopo ch'eglino furono rotti, & cacciati della Natolia, & che gli scelerati & ribaldissimi miei fratelli, l'uno in Europa con horribil tradimento hebbe assaltato in battaglia che sete nostro padre uecchio, & stroppiato dalle gotte, per cacciarui del regno, & per ammazzarui, & l'altro in Asia con bestialità & perfidia gran

de nol'ndo occupare il regno hebbe assediato & preso i figliuoli di suo fratello ottimo giovanetti, & a noi molto fedeli, io pensai che fosse in ogni modo ben fatto che io me ne uenisse fin qui, la qual cosa era io ben certo, che non si facua senza la prouidenza dell'ottimo & grandissimo Iddio, accioche io specialmente a questo tempo domandassi da noi prudentissimo & humanissimo mio padre Principe & offeruator santissimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdon de meriti miei uerso di noi, accioche uoi che hauete prouato le ribalderie de miei fratelli, giustamente, & commodamente possiate far quello, che anchora che uoi non foste prouocato a ciò fare da nessun mio simile ufficio con giustissima ragione giudicaste che fosse da essermi concesso. Et però, ottimo padre mio, io ui priego & siorgiuo per la fede & perpetua amoreuolezza mia uerso di uoi, che innanzi che uegna Selim uoi uogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'imperio. Percioche quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuara uia tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col fauore de i soldati ogni cosa mettere in confusione, Perche io odo dire che i Giannizeri, e i Capitani dell'essercito riuolto l'assettion loro uerso di lui stanno aspettando l'occasione di salutare uolontariamente l'imperadore & Sultano colui, che contra lor uoglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che uoi potete, mentre ch'è in man nostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'imperio, il quale d'ottima ragione è mio, & mi si debbe anchora per l'illustre merito della mia antica amoreuolezza uerso di uoi. Percioche in daruo farete uoi fauore alla giustissima causa quando riceuuto dentro dalla città questo scelerato, & ambizioso huomo, uoi hauerete perduto la libertà, & l'imperio.

Baiazete ueggendo Corchut che a pena si potena ritenerne di piangere confuso anch'egli da tenero effetto, consolatolo con piaceuole ragionamento gli disse, che se stesse di buono animo, & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni, come gli era apparecchiato di restituirgli l'imperio; ma che uainpeano si che ciò subito non faceua, da Giannizeri, i quali nuouamente haueno fatto contrasto a suoi consigli. Perche eglino si metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che l'intention sua era sotto apparenza d'honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandare i Giannizeri in Asia, nell'assenza de quali gli rimanena l'imperio libero, et schietto, & ch'esso subito poi gli haurebbe dato lo scetro, quando eglino hauesse ro passato il mare. Et che egli non credeua che i Capitani e i soldati, i quali dinanzi essendo egli assalito in battaglia ualorosa & honoratamete l'haueno di feso, gli deuessero o far tradimento o con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma ch'egli speraua anchora di piu, che per uoler di Dio, il quale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Achomate ueniuano una uolta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarli crudelmente l'un l'altro.

Corchut

Corchut o che gli fosse piaciuto la ragion del consiglio del padre, o pur conosciuta la uolontà di lui non gli parendo douer contrastare di parole, se ne ritornò a gli amici suoi, non senza speranza d'hauer anchor l'Imperio, & così sette piu giorni in Costantinopoli, ne però con doni, ne con promesse di premi s'acquistò per amico soldato, ne Capitano alcuno, percioche non gli pareua di uoler procacciarsi con pratiche, ne con prezzo, quel che era suo di ottima ragione & di gratia del padre. In questo mezzo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corchut, & lo confortarono che prestamente si mettesse in cammino, & uenisse a Costantinopoli, percioche ui era pericolo che Baiazete, e uenisse a Costantinopoli, lusingato da preghi del figliuol maggiore, non si uenisse a mutar di proponimento, & interrompere il disegno che gli haueua già fatto. Selim, ilquale stava desto in un pensiero solo, se mai gli ueniva occasione d'andare oue era essercito, di uoler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de i premi grandi, farsi signore, incontanente si mise in uiaggio, & con poca compagnia de caualli, facendosi uenir gli altri appresso, giunse a Costantinopoli. Corchut co i Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de i Giannizzeri usitogli incòtra fino alla porta nell'entrar suo lo bacio, & lo menò per mezzo della città essendo corso tutto il popol a uedere un huomo, ilquale hauea fama di molto scelerato & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza con fauore uoli grida de fanciulli & de soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistato; per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande humanità sorridendo disse: tuoi errori, o Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto piu tosto te ne sei pentito, & però molto uolentieri ti perdono; ma fa per l'auenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio che ti ha dato l'industria e'l ualore paia ancho hauerti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasion di guera degna dell'animo tuo, doue la tua uirtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dopo fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Achomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitan generale con grande astutia cominciò a rifiutarlo, e a dire di non uoler esser messo innanzi a Corchut suo fratello, il quale era di piu tempo & molto piu sauo di lui, & che quello huomo meritamente si doueua dare a Corchut, perche egli con grande uittoria & prudenza hauebbe maneggiato quella guerra, & che esso poi che haueua rarisquato la gratia del padre, si sarebbe contento d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corchut, i quali haueuano fondato tutta la speranza e i disegni loro nella partita di Selim et de i Giannizzeri, un'altra uolta locominciaron a confortare & pregare quasi che dall'una et l'altra parte si gareggiassero di modestia

modestia, che egli fosse contento di pigliar quella impresa, laquale essendo egli huom ualoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et così Selim hauendo con marauiglioso artificio uccellato Corcbut e i suoi partigiani, mentre che fingendo un'altra cosa diuersa da quella che egli machinaua, con uana speranza pascua gli animi de gl'ignoranti, fu dichiarato con tutte le uoci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono non pur Capitano, ma anchora Re & Signore, & subito presero l'armi in mano, per difendere con esse la ribalderia el tradimento loro, se migliori gli hauessero uoluto fargli resistentia o tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare quasi che rifiutasse l'Imperio che gli era dato, & si mouesse per la rineuenza del padre hora si raccomandaua a soldati, & prometteua loro un donatiuo, hora pregaua i Capitani che andassero da suo padre, & procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito, che uolentieri & senza strepito & tumulto gli fusse dato l'Imperio. Mustafa o per proprio tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli h'ueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose a suo padre entrato da Baiazete il quale desto dalle grida de soldati era uscito di camera nella piu aperta parte del palazzo. Signore, disse egli, i soldati uostri hanno chiamato in consiglio Capitano & principe Selim, & hora domandano che uoi lo uogliate confermare, & stanno per assaltare il palazzo & per tagliare a pezzi uoi et me, se uoi non renunziate l'Imperio. Essi domandano hora tutti a un uolere, quel che gli ha gia posto in mano altrui, & però molto piu pericoloso è ritenere quel che uete perduto, che uolontariamente concedere quel che u'è stato tolto, non potendosi ciò racquistare piu connessuna forza, ne astutia di ingegno. Essi hanno preso l'arme, & stanno brauando, & poi che una uolta si sono ammutinati, pēsano anchora di uolere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura & da cole ra, a questo modo dunque, disse, o ribaldissimi, finalmente mi tradite uoi? & con si gran tradimento ricompensate i miei benefici grandi uerso uoi? Et perche non mi togliete uoi ancho questa anima, poi che non haucte potuto aspettare questo corpicello, e'l fine della mia uita c'hogimai è uicino, accioche cacciato un giusto, & legitimo Principe ui facciate Signore un ribaldissimo huomo? ma habbiatenei pure un Principe, il quale ha morto suo padre, perche egli sia anchor quello che ui punirà del uostro tradimento, & esso incomincerà il suo Imperio dalle sceleraggini, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramente gastiga tutte le sceleraggini Mustafa con Bostagne & con Aiace subito ritornato a Giannizzeri, senza dir nulla del dolore, ne della colera di Baiazete, disse loro, Baiazete renunzia l'imperio, & ha ordinato, che Selim, a cui radio & gli huomini hanno dato lo stato gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogni uno prima accrebbe spirito a coloro che erano stati corrotti da Selim, poi non u'essendo speranza di rimedio tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo

Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio et dalla furia de' soldati, Selim posto a cavallo, fu menato per le frequenti contrade della città, & gridando tutti cō diuersa dispositione d'animi fu chiamato Re et Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento andando loro innanzi i Capitani giurarono ubidienza a Selim. Ma Corchut o per dolore della sua speranza che gli era fallita, o per paura della morte, benché Selim hauesse detto di uolergli donare Mete lino et l'isola di Lesbo, sciolto segretamēte le galee se ne ritorno a Focea, Ma Baiazete il quale poco dinanzi era stato il maggior Principe di tutto'l Mondo in così grā tradimento de' gli huomini, & cōfusione di tutte le cose fece pensiero di uoler ritirarsi, et si partì di Costantinopoli cō' suoi famigliari raccolto tutto il suo mobile di maggiore ualuta per uolersene andare a Dimetoca città della Tbracia per uaghezza di giardini & per temperie d'aere comoda molto all'esilio, & alla presente fortuna. Ma incominciando a mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo fece fermare un padiglione a mezzo del uiaaggio per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settantasei anni dell'età sua fu morto da Hammon Medico Giudeo, il quale per commission di Selim gli hauea auelenato una medicina. Alcuni nō dimeno uogliono dire, ch'egli si morisse debilitato dalla uecchiazza et dalla lūga infermità, et da pēseri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese paggio di Baiczeto, il quale di queste cose scrisse alcuni comētari a Papa Leone, mi diceua, che egli haueua ueluto manifesti segni di ueleno nel corpo di lui quando uenne a morte. Di essi che Selim non uolle aspettare la prossima fine della uita del padre, anchor che la uecchiezza molto lo stringesse, perciocché se uiuendo lui egli fosse passato in Asia contra Achomate, si riputaua che egli nō era per lasciare nulla di sicuro ne di pacifico in Constantinopoli, giudicādo che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato a tor gli l'Imperio. Pūse ancho l'auaritia l'animo suo crudele oltra il pēfiero ch'agli haueua dell'Imperio. Perciocché Baiazete ne portaua seco ogni cosa, uasi d'oro, et d'argento lauorati, & oltra i danari conati sacchetti pieni di gioie e perle di grādissimo prezzo, i quali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo thesoro di ricchezze, & queste cose erano a lui di grande commodio & soccorso per lo donatino che egli haueua a fare all'hora, & specialmente riconoscendo egli d'hauere ogni cosa da' soldati, i quali per prezzo & speranza della libertà auer in tallo spatio di un'hora haueuano dato ogni cosa. Ma haueudo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Constantinopoli, gli fece in apparanza il mortorio con grande amore uolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli hauesse ancho uoluto priuare de' gli ultimi honori colui ch'egli haueua priuato dell'Imperio & della uita. Volle ueder dopo i danari, ch'erano nel thesoro, & diuise a' soldati per lo donatino due miglioni di ducati d'oro, & per fargli conoscere

noscere la grãdezza dell'animo suo con perpetua liberalità aggiunse all'antica
 somma della paga ogni dì a uno huomo a cauallo quattro aspri d'argẽto, & a un
 pedone due. Et non molto dopo passò con l'essercito in Asia, & giunto alla
 città d'Angeri per perseguitare Achomate, quella state non fece cosa alcuna no-
 tabile. Percio che Achomate sapendo molto bene di non hauere giuste forze
 da sostenere la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Ar-
 menia minore, & ne monti d'Amasia, raccomandandosi per tutto alla fede de'
 popoli, facendo soldati, & richiedendo armi, danari, & aiuto da huomini
 uilissimi anchora & stranieri, per hauer tutte queste cose apparecchiate, &
 prouedute a tempo, le quali gli pareuano necessarie a far la guerra, & ot-
 tenerl'Asia. Ma Selim passata la state non potendo per le neui & per li
 alprissimi freddi uernarsi ne' luoghi uicini al monte Tauro, & non sperando
 ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermando Achom-
 mate in uerun luogo ritornò in Bithinia, & mandato la caualleria d'Europa a
 luoghi delle marine, & fatto ritornare i Giannizeri a Costantinopoli, esso
 con gli altri deliberò di inuernarsi in Bursia. Nel qual tẽpo essendo tutto uolto
 con animo crudele contra Achomate concorrente dell'imperio accioche men-
 tre egli faceva guerra contra l'Asia non hauesse a temer di qualche nemico che
 lo tranagliasse d'Europa, confermò la pace co' Vinitiani, cõ quelle medesime co-
 uentioni, con le quali Baiazete suo padre l'hauena fatta, & prolungò per al-
 quanti anni la tregua uecchia che gli hauena con Vladislao Re d'Ungheria et
 con Gismòdo Re di Polonia. Et non molto dopo Selim nõ gli parendo souerchio
 nessun sospetto de' fanciulli anchora per stabilir l'Imperio fec e ammazzare cin-
 que giouanetti di grãdesperanza figliuoli de' suoi fratelli, fra quali era Mahome-
 te, ilquale hauendolo poco dianzi Achomate preso. Laranda uita la morte di
 Baiazete l'hauena lasciato andare. Era costui di piu tempo de' figliuoli del pri-
 mo figliuolo di Baiazete, & hauena già anni uent'uno il piu bel di corpo, et ua-
 loroso d'animo di casa Ottomana. Et si come tutte queste cose gli acquistauano
 il fauor de' soldati et del popolo così hauendogli solo inuidia Selim furono la sua
 ruina. Dicesi che Mahomete essendo stat i mādati a lui due manigolai, i quali
 non temendo egli d'alcuna cosa tale gli facessero intendere che egli hauena mori-
 re, et subito ciò mettessero ad effetto, l'uno ammazzò cõ uno temperato da pene
 et haurebbe ancho morto l'altro già ferito, se nõ gli fossero corsi addosso altri sa-
 telliti, i quali difendendosi egli indarno quini lo strangolarono. Furono parimẽte
 fatti morire Osarne figliuolo d'Alemsciaco, & Zilibo di Mahomete, et due altri
 che erano anchora fanciulli, essẽdo talmente sdegnati gli animi di tutti per quel-
 la ribalderia, che molti soldati con odio secreto per molti giorni abborriuano di
 uolere ueder la presenza del Signore. Ne però per hauere spento tanti parenti
 suoi con un furore l'animo crudele riposò dalla sua dispiciata rabbia. Percio-
 che egli per uoler fare la casa nota alla sua crudeltà spento il chiarissimo sangue

Othomano, pensò anchora di uolere ammazare a tradimento Amurathe et Aladino, che u'erano rimasti di tutti nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure alboraricouerati in Amasia fuor della qual città la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Achomate lor padre s'era fuggito nelle mōtagne di Cappadocia. Per ammazzargli adūque scelse una ualorosa banda di caualli, i quali a grā giornate n'adassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sprone duri, e i quali non pensauano nulla del pericolo presente. Ne ciò era difficile a farsi, & percioche quei caualli spediti erano per giungerui assai prima che s'intēdesse la uenuta loro, & ancho la città non era ne forte di muraglia, ne sicura per guardia di soldati, percioche in quel tēpo Achomate se ne era ito ne luoghi uicini alla Carammania a far soldati. Ma Mustafa partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore & opera habbiamo detto che Selim era stato fatto Signore, essendosi cō tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, p'esser si turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tātī in notēti fanciulli, compassione hauendo della ruina che andaua addosso a quei miseri giouanetti p' ueloci corrieri gli fece auisati della uenuta de caualli, perche egli subito riceuuto quelle lettere richiamato il padre, prouidero secreti presidii per opporsi con essi a nemici. Et cosi dopo alcuni pochi giorni essendo giunti i soldati di Selim in Amasia, & perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Achomate, caduti nell'imboscata, facilmete furono tagliati a pezzi et presi. Allhora auenne che mentre gli schiani d'Achomate scherniuano gli huomini di Selim prigioni, scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, et della cosa successa, così malamente nelle corti de Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono anchor di grandissima importanza, uantandosi che ancho essi haueuano de gli amici et de piu fauoriti di Selim, i quali faceuano fauore alla parte migliore, et nō lasciavano che quella bestia infuriasse & incrudelisse contra altrui. Ma costoro poi che furono riscattati & ritornati a Bursia, fecero sapere al Signore le cose che essi haueuano inteso da nemici. Perche Selim giudicando che nessuno altro che Mustafa non era stato auttor di scoprire quel consiglio secreto, o perche gia egli hauesse incominciato hauere a noia la gloria di questo huomo, o per ricompensare un singolar beneficio a cui non si potera rendere conueniente merito con la morte senza ch'ei fosse ueduto, lo fece ammazzare, & gettar su la strada il corpo morto ignudo di lui in ischerno di tanta felicità, dou'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafa, & uenendone gia la primavera, per non allentare punto l'incominciata sua fiera, uolse l'animo suo crudel a leuarsi dināzi suo fratello Corchut. Egli se ne stava allhora in Mangresia, & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contr. Selim, essendo ritornato a gli studi della filosofia, da quali orrotto dall'ambitione fuor di tēpo s'era partito. Comandò adunque a Capitani, che eleggessero sei mila fortissimi huomini a cauallo i quali apparecchiassero per marciar fratre di i corpi, l'arme,

re, & i canalli, per che esso uoleua far testo una cerrechia fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si parì di Bursia uolto a m^a destra la b^ada de' suoi caualli, tal che la caualleria la qual si credeua d'andar diritt^a in Amasia, pure alib^a si uide esser menata in Lidia. Perche un di quei soldati, huom d'animo ualeroso, fosse chi si uolesse, giudicando per congettura, che s'indaua a dar lo stritta a Corchut, adoprando un uelocissimo cauallo, & trauerfando le strade, andò innanzi al Signore, & giunse a Mangresia. Per lo cui auiso Corchut fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia con due schiavi se n'andò al mare accioche trouando al^cun nauiglio alla rina, si facesse portare in Candia, ouero con qualche barchetta da pescatore, si fuggisse a Rbodi. Ma Selim con la sua improvisa uenuta spauentato i Mangresi, circondato il palazzo per chiudere tutti i passi, con una corona di caualli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Perche hauendo cercato tutti indarno solo di Corchut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio intese da loro, come auisato da un cavaliere sconosciuto, s'era di meza notte fuggito. Per la qual cosa inganato della sua speranza, lasciato mille caualli in presidio a Mangresia, i quali con prestezza & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò a Bursia co' thesori et con tutta la famiglia del fratallo. Ma Corchut tolgli la speranza di poter fuggire, percioche Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riniere, & non ui rimanendo piu alcuna speranza di poter ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre s'escose in una spelunca uicina al mare, sperando che se messosi in mezo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che o per beneficio di fortuna, o per benignità di Dio nò gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo s'ebbe tratto la fame con frutti saluatici, & essendo costretto procacciarsi da uiuere per uno schiauo dalla capanna d'un pastore, scoperto da un contadino fu preso da coloro che lo cercauano, et menato a Bursia, doue Selim lo fece ammazzare. Dicesi che Corchut, prima che fosse strangolato dal boia cò funi che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nel quale spatio con animo intrepido & saldo scrisse alcuni uersi in uita per yio di Selim, ne quali uersi rinfaceuagli la crudelta sua, gli pregaua tutte le sciagure del mondo: Ma Selim non hauendolo uoluto ueder uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, et lesse i uersi ch'egli hauena scritti contra di lui, ne si pote uere di piagnere, & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto odio d'ognuno la crudelta dell'animo suo dispietato. Già s'appressaua la primavera, quando Achomate raunato l'esercito, si parì d'Amasia, chiamato dalle lettere de' gli amici, i quali gli faceuano intendere che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi si sarebbe potuto opprimere alle stanze, & egli con spedito essercito fosse uenuto tosto a Bursia, percioche allhora non u'erano i Giannizzeri nella caualleria d'Europa che erano le forze dell'esercito, & che Selim essendoli contrario Idaiò & gli amici & gli huomini del mōdo, in quel pericolo nò hauerebbe pigliato

pigliato util partito, perch'egli nō haueua punto di paura. Et però fōlo uenisse,
 & che non aspettasse più i piaceuoli tempi della primavera, accioche in quel mi-
 nimo spatio di tempo le genti nemiche da auersi luoghi doue erano alle stanze
 non fossero fatte uenire all'insegne, percioche Iddio soleua ben prestare l'occasio-
 ne, & dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare, ma che egli non era già usato
 di mettergli ad effecutione, ne anchora toglie la libertà, riuolgere l'humane men-
 ti. Et però haurebbe fatto bene a risoluersi di uolere con prestezza & con ar-
 dire solleuare la Fortuna, la quale poco dianzi gli haueua tolto l'Imperio del pa-
 dre. Percioche uenendone la state o egli s'haueua da uincere la battaglia, o in
 ogni modo a partirsi d'Amasia, & di tutta la Natolia. Achomate, il quale si
 prometteua ogni cosa felice in quella guerra, perche egli haueua grande esser-
 cito, perche egli haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Hismaele, &
 perche finalmente sapendo che Selim, per gli suoi freschi delitti era in odio a
 ogn'uno, & per questa cagione subito cominciata la guerra si credeua che do-
 uesse essere abbandonato da soldati, ubidì a gli amici i quali gli persuadenō co-
 se belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con più di
 quindici mila caualli, hauēdo comandato che la fanteria gli uenisse appresso a pic-
 ciole giornate, Selim auisato della sua uenuta per ueloci corrieri comādo a tutta
 la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo mētre che egli raunaua gli Asa-
 pi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, la quale fauore sempre Selim in tutte
 le cose, anchora allhora lo liberò dal pericolo, il quale gli era apparecchiato per in-
 ganno de suoi, & gli mostrò uno espedito modo alla uittoria. Percioche gli amici
 di Achomate i quali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'usato
 lor fauore uerso di lui, hauendolo fatto uenire con l'essercito, e già passato nel pae-
 se di Cutera, non risinauano tutt'auia di scriuerli lettere, auisandolo che egli s'af-
 frettaffe prima che si mettessero insieme le genti di Selim, percioche esso haueua
 mandato a chiamare i Giannizzeri, attendeua a ragunare la caualleria & ani-
 mosamente faceua promissione d'ogni cosa, ma che però ogni cosa gli sarebbe stato
 tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche ha-
 uendo Selim per auentura intercetto queste lettere, hebbe più certo auiso del di-
 segno di suo fratello, della uenuta di lui, & del tradimento de suoi. Hauendo dun-
 que fatto ammazzare coloro c'haueuano scritto le lettere, adoprò il lor suggello
 a serrar le lettere, & scrisse ad Achomate in nome di quei ch'erano stati ammaz-
 zati, che egli s'affrettasse di uenire, & lasciasse la fanteria, percioche cō una ban-
 da anchor che minima di caualli si potena opprimere Selim, pur che egli presta-
 mente si facesse uedere a gli amici & a congiurati. Perche a un segno ordinato le-
 uato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta di soldati & l'haurebbono
 assaltato quando egli disauedutamente fosse corso al rumore & alle cose poste in
 confusione. Achomate dando fede alle lettere, si come quel che confidaua assai si-
 mo nelle sue forze, non dubitò di lasciare a dietro le fanterie, le quali ueniuanò
 D d d più

piu tardi cō Amurathe, & andādo al monte di Bursia s'accampò su la riuā, del monte Parthemio. Selim anche egli se n'uscì di Bursia, & ricenuto in campo le fanterie de Giannizzeri, le quali nouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinabassā Capitano della caualleria Asiatica con una grossa bāda di caualli a riconoscere & tentar le forze de nemici. I soldati di Selim non sapendo anchor bene in qual parte si fosse fermato Achomate, ne quale & quāto fosse l'esercito suo ingannati della nebbia della mattina, giunsero in un luogo maluagio, doue Achomate combatte con loro & gli ruppe, & ammazzo d'intorno a mille caualli, & gli altri mise in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo ne si diffidò di hauer uittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giu dal monte di Bursia & diruto corre nel mar Maggiore, bagnando da man dritta larghissime campagne, le quali hoggi da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anche Achomate, il quale anchora che sapesse che il fratello lo auanzaua di caualleria & di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della uittoria, parendegli anche che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil proua in quella impresa, & perche giudicaua che Iddio douesse fauorirlo, si come quel ch'era legittimo Signore, non uolte ne ritirarsi, ne aspettare il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezzo fra l'uno & l'altro capo, & le spie dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici, ne però Achomate, il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a suoi, ueduta la grandezza del pericolo, si come quello ch'era preso da fatal pazzia, si pote indurre che uolesse prouedere a tempo alla salute sua & de' soldati, tal che pareua ben, che la Fortuna lo arischiasse a pericoli & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando gia il Sole, passò con lo esercito il fiume Elata, & comandò a soldati che per lo di seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero l'arme, & gli animi alla battaglia. Mandò poi nella selua uicina mille caualli, i quali erano gouernati da Canogle fratello della moglie giouane di singolar valore, il quale poco dianzi era stato mādato da Caffa cō una elettissima bāda di cauai Tartari a suo gouerno. A costoro comandò egli, che quādo tutti fossero intēti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle, & assaltassero i nemici di dietro, Et così eglino chetamente andati alle radici del monte si fermarono in un luogo cōmodo coperto di altissimi alberi. Percioche il monte Horminio da quella parte che guarda uerso il mar Maggiore & Tramontana, è pien di boschi, & ha di molti colli con le ualli in mezzo, nelle quali facilmente s'asconderebbe uno esercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in uno luogo aperto nelle corna pose tutta la caualleria, tal che tutti quei dalle picche erano nel destro, & nel sinistro gli arcieri & gli archibugieri, et in mezzo la battaglia ui mise i Giannizzeri & gli Asappi. Dall'altra parte Achomate ordinò solamente

mente due squadre, & comandò a primi che spignessero nel destro corno de nemici. I soldati di Selim con gran costanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si uenne alle spade, percioche affrontando insieme i petti de cavalli si combatteua co' Persiani, i quali hauuano uoluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ribattuti & messi in rotta, incominciarono a ritirarsi & urtar ne suoi. Perche Selim hauendo ciò subito ueduto, fatto animo a suoi riprendendogli & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro & fece che gli archibufieri entrarono in luogo delle picche, & spinse innanzi le fanterie de Gianniizzeri, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia di nemici gia spauentata per la moltitudine delle frecce & gli archibugi fu costretta a uoltar le spalle. Achomate anche egli intento al presente pericolo con alquanto maggior uirtù che fortuna, spinse innanzi gli altri cavalli in soccorso de i suoi, con la forza & empito de quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre che egli urtando & abbattendo s'accostaua alla uittoria, Canogie gli assalì dietro alle spalle, & quando più ne mici combatteuano al zato un terribil grido gli fece uoltare adietro, et i pedoni ristretti insieme della fronte spinsero innanzi, ma i caualli con le lance, i quali da principio difsi che erano stati ributtati da Persiani, mossi dalla uergogna ritornarono in battaglia. Et così la ordinanza d' Achomate intornata d'ogni parte fu tagliata a pezzi, & abbattuto l'insegna ogni cosa fu pieno d'uccisione & di fugga. Achomate desperato le cose sue suggendo mentre che tardi cercaua di salvarsi, cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa la quale la pioggia del giorno dinanzi hauua ripieno d'acqua & di fango. Quiui conosciuto & preso da soldati non potè ottenere da loro che essi subito l'ammazzassero. Il quale Selim hauendo gia prima deliberato che douesse morire, la notte seguente comandò che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi i quali hauuano gia strangolato Corchut, & gli altri, rompendogli la gola con una corda d'arco amurata auisato per uiaggio da Persiani, i quali con gran parte della cavalleria serrati in uno squadrone, aperto un'altra uolta l'ordinanze de Turki s'erano saluati della sciagura del padre & del successo della battaglia ritornò in Amasia, & hauuto consiglio di fuggire con suo fratello Aladino, esso co' cavalli Persiani passato l'Eufrate se ne fuggì da Hismaele. Ma Aladino passato il monte Aman in Caramania, per andare a trouare Campsone Gaurio Re d'Egitto, se n'andò in Soria. Selim dopo quella battaglia mandando per tutte le prouincie che tenea Achomate un Capitan di caualli per ciascuna, in breue tempo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato a Costantinopoli pochi giorni dappoi, percioche quiui incrudelendo la peste ui moriuano ogni di quasi cinquecento huomini, se n'andò in Andrinopoli, doue consumò il rimanente della state e l'uer no attendendo a caccia. In questo mezzo Hismael Sofi, hauendo dal mar di Persia fino a confini de gli Albani e al monte Cauaso, & per la contrada meridionale del mare Hircano a Coraxan domato tutto il paese, & spesse uolte per tre anni

continui uinto in battaglia i Zagatai, e i Tartari, i quali già si chiamarono i Bat-
triani, e i Sodigiani, che confinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se neri-
tornò in Armenia, et s'incontrò in Amurathe appresso a Tauris. Fra uenuto
quini l'infelicitissimo giouane dopo la rotta, & dopo che suo padre era stato am-
mazzo, spogliato nello spatio d'una hora della real fortuna, per domandare
aiuto da quel potentissimo Re in tante sue sciagure contra il zio. Hismael paren-
dogli di far cosa degna della fama sua a riceuere un giouanetto di grãde speran-
za che era fuggito a lui, & a soccorrerlo con ogni sorte d'aiuto, gli disse che stes-
se di buono animo, & per confermarlo con maggior speranza, gli diede una sua
figliuola per moglie. Percioche essendo la casa Ottomana abbattuta & rouinata
& per le molte sciagure, se Selim ueniua a morte, non era per hauere altri che
Amurate degno d'esser Signore. Oltra di questo anchora a primi mouimenti di
guerra, se esso di Persia pigliaua l'armi in mano si uedeua che la Natolia era per
ribellarsi a Selim, Percio che per la natural crudeltà dell'animo suo, & per le
horribil sue ribalderie, egli era parimente in odio a Dio, & a gli huomini del
mondo. Hismael Sofi adunque subito all'entrar della primanera comandò ad Amu-
rathe, che con dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Harsenza, et entras-
se nell'Amasia, accioche conosciuto gli animi de paesani, & informati delle
forze de nemici, si pigliassero piu certi consigli di tutta la impresa della guerra.
Poi comandò a Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani, che lontano il
uiaggio d'una giornata seguitasse Amurathe con una grossa parte dell'esercito
Et esso si fermò in Armenia con maggior numero di gente, per non patir care-
stia di uittouaglia, hauendo egli a guidare un grandissimo esercito per luoghi
sterili & incolti. Amurathe entrato alla sprouista per l'Armenia minore nel pae-
se d'Amasia, poi che tentato le uolontà de gli amici hebbe acquistato alcune ter-
re, & alcune messo a ferro & fuoco, diede grande spavento a tutto il paese, &
messoui quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua ch'egli fosse per pas-
sare in Amasia, se nò che Chendemo huom ualoroso in guerra, il quale Selim ha-
ueua lasciato a guardia dell'Asia, con un grosso esercito si fece incotra a Per-
siani, i quali rouinano ogni cosa a Sebastia, la qual hoggi si chiama Sinas. Ha-
ueua ancho Chendemo molto prima scritto a Selim dell'apparecchio, et della ue-
nuta de i nemici, intentendo dalle spie ch'essi haueuano passato l'Eufrate. Per
che diuulgatosi queste nuoue Selim andando d'Andrinopoli in Asia, hauea co-
mandato che tutte le genti si ritrouassero in Bursia, & fitto con gran prestezza
altri soldati, haueua armato piu di quaranta mila fanti Asappi. La qual cosa ha-
uendo inteso Amurathe da prigionieri, et da suoi amici uecchi, anchora ch'egli de-
siderasse grandemente di uenire al fatto d'arme con Chendemo nò dimeno per
non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua
prestezza fosse uenuto a opprimerlo, se ne ritornò a Vstaoglo. Ma Selim, il
quale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di
uoler

uoler fare una honorata, & grandissima guerra, & una impresa degna dell'ar.
 dir suo, stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltare per terra & per mare,
 l'Vngheria, o R hodi, o pur l'Italia posta in rouina per la nostra discordia, et af-
 flitta per tanti danni di guerre, offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si
 riuolse all'Oriente, e in trèta giornate giunse ad Arsenga, la quale alcuni giudi-
 cano che fusse Comana Pontica, doue congiunte le sue forze con Chendemo, ha-
 uendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbru-
 ciato, mosso dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della uittoria, deliberò
 di perseguitare i nemici che fuggiuano, & uolontariamente passare nell'Arme-
 nia Maggiore. Grandissime erano le difficoltà di tutte le cose, lequali da gli hu-
 mini pratici de paesi si proponeuano in consiglio a questa guerra; le quai cose
 poi essendo gli altri spauentati, egli con una certa propria felicità, & con la sola
 grandezza d'animo tutte le uinse. Perche necessario era a soldati, i quali nuoua-
 mente erano uenuti sempre per terra di Schiauonia di Transiluania, d'Albania,
 e di Macedonia in Amasia, che essi si mettesero a nuoue fatiche, si come al mon-
 te Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, se-
 te, fame, & quasi una estrema disperatione di tutte le cose massimamente per
 che i Persiani nel ritorno loro rouinato il paese, per far solitudine al nemico, ha-
 ueuano consumato tutto ciò che si potena adoperare. Metteuano ancho gran pen-
 siero a gli huomini pratici, & a Capitani prudenti il Re dell'Armenia minore,
 & de gli Aladoli, i quali non conoscendo eglino troppo bene gli animi loro s'era-
 no per lasciare alle spalle, & non credeuano che essi douessero fare cosa alcuna
 come amici, se poco felicemente aueniua alcuna cosa a Selim, o in battaglia, o
 nel menare le uittouaglie, o ne luoghi stretti. L'Armeno haueua gran comodità
 di prouedergli uittouaglia. Et lo Aladolo haueua uno essercito, & per numero,
 & per essercito da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i pasì, & ciascuna uia,
 che uanno d'Amasia in Armenia, in Persia erano tutti forniti di commodi roc-
 che, o di forti presidij di lui. Percioche gli sono soggette le montagne & l'im-
 perio suo si distende da gli Scordisci, i quali sono sopra il mar Maggiore, con
 la continua schiena del monte Tauro fino al monte Amano, col quale la Cara-
 mania confina con la Soria. Perche fra gli altri Chendemo, il quale hauea gra-
 tia & autorità grandissima appresso Selim, gli incominciò a persuadere, che
 si fermasse in Amasia, che ristorasse l'essercito dalla fatica della uia, & quini a
 spettasse la uenuta de nemici. Non è da credere, diceua egli, o Signore, che co-
 storo siano fuggiti per paura essendosi eglino ritirati senza hauer pur uisto il ne-
 mico. Sappiate che costoro quando mosirano di fuggir per paura, allhora aper-
 tamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi
 quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Haranno eglino forse
 paura de Turchi ignudi, o con le picche, o con le frecce, non hauendo essi
 temuto le frecce de Tartari, truquandosi tutti armati con elmi, & con coraz-

ze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco hauendo acquistato con ualore un grandissimo imperio al loro fortissimo Signore, & uinto tante nationi in guerra? Credete uoi forse d'hauer maggiore, & migliore essercito di quel che hebbero già Cassimo nostro zio, & uostro auolo Mahomet? i quali essendo io soldato in campo loro riceuendo piu d'una rotta, spesse uolte combatterono co i nemici a Trebisonda, e a monti di Nicopoli? Io non negherò già che l'artiglierie, le quali noi meniamo con essonoi, non siano di grande importanza alla guerra, pur che ritrouiamo luoghi acconci a poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, ei grandi spatij di terra dopo quelli mi spauentano, anchora che in peggior luogo non m'habbiano potuto spauentare le squadre armate de nemici. Ne pensate ancho di poterui fidar molto del Re d' Armenia, ne dell' Adolo, huomini d'incerta fede, posto che eglino di prima giunta ui mostrassero ogni cosa pacifico, & sicuro. Percioch'essi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sponeduto a tradimento. Ma se pur quini la uittoria in ogni modo certa u'aspetta, quanto sangue ui costerà ella de uostri, con quali altri soldati, & con quali altre forze di fenderete uoi la Grecia, se i Re & Christiani intenderanno che uoi per desiderio di allargar l'imperio, & per brama d'acquistarui lode siate passato sino in mezzo dell' Armenia? Et però se piu u'importa, & se u'è piu caro difendere le cose uostre, che con pericolo aspirare alle altrui, se i prudentissimi Capitani de gli esserciti hanno posto la gloria della uittoria, non nella molta uccisione de nemici, ma nella salute & conseruatione de soldati loro, non uogliate arrischiare & l'essercito uostro a pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla fortuna sola, la quale se leggiera e inconstante pure una uolta sola schernirà l'ardir uostro, uoi rovinarete per pazzia da tanta grandezza, molto piu prestamente che poco dianzi con la uirtù non ui sete salito. Selim, il quale, si come era d'animo aspro et crudele, così uoleua ancho che ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col uoler suo, anchora che grandemente si turbasse per quel ragionamento, & che uedesse alcuni Capitani sospesi pensando a quel pericolo, hauendo nondimeno ributtato per collera alcune poche cose, licetò il consiglio, dicendo com'egli era per andar per luoghi amici et nemici, & che in ogni modo era per riportarne uittoria, poi che quel uecchio tanto pauroso della uita sua, haueua paura di morire honoratissima. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auerzi a lusingare, confermarono il suo dire, i quali per concorrenza haueano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche incominciando eglino dalla grãdezza dell'essercito, dalla qualità de soldati, dalla promissione dell'artiglierie, et dalla fortuna ancho di quello essercito inuito, tutte le cose ch'erauo malageuolissime li faceã facili et piane, e poi con parole magnifiche si sforzauano di scemare quel che si diceua della uirtù de i nemici. Dopo questo, accioche messoni sospetto di tradimento, scemassero l'autorità di Chendemo, diceuano che, essendo

essendo egli huom ualoroso e intrepido di tutte le guerre mosso nò da alcuna paura, non da scarsa speranza di uittoria, ma carico, & corrotto dalle promesse di Amurathe, & dall'oro de i nemici, uoleua interrompere il corso d'una tanta impresa, & ogni speranza dell'apparecchiata uittoria. Et percioche egli s'hauesse ben cura dall'astutie, & da tradimenti di quel uecchio, & animosamēte andasse innanzi, & non pensasse che i soldati fossero per rifiutare pericoli o fatiche, mentre che egli non si perdesse d'animo. Percioche essi erano apparecchiati per arrischiarsi a tutte l'asprissime difficoltà della guerra, et che non desiderauano altro se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto prouue di uero ualore pareggiassero Selim loro Signore, ad Alessandro, et loro stessi nella medesima gloria di guerra a Macedoni. Appresso questo per dar la stretta a Chendemo, subornarono testimoni, i quali diceuano ch'egli haueua riceuuto danari da Amurathe, et che esso non haueua uoluto incontrare quando era il tempo i Persiani rubatori, i quali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'hauea riceuuto sì gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il uero, senza uolerlo udire, per spauentar gli altri da simil libertà di dire, & per mostrare che quegli erano ottimi consigli, i quali il Signore quasi con diuina ragione hauea ritrouato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono sorditi. Gli animi d'ogn'uno, poi che un grandissimo huomo, il qual era pur dianzi di tanta riputatione et gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, il quale si ricordauano che era stato huom grande di uirtù & di consiglio nella guerra contra il padre, poi contra il fratello dalla parte di Selim, quasi che con la medesima crudeltà Selim anchor ne minimi sospetti delle cose fosse per opprimere gli oscuri, poi che non hauea pur perdonato a suoi carissimi amici. Quindi levato il campo giunse nel paese de gli Armeni, & de gli Aladoli, doue per gli Ambasciatori suoi consorti i Re di quelle nationi che erano allhora in arme, che di consiglio & forze comuni con esso lui uoleffero far guerra contra Persiani, et uenissero seco nell' Armenia Maggiore. Percioch'egli finita la guerra era per concedere loro in premio della uirtù & del seruigio fatto tutto il territorio, e il paese uicino, che essi prendessero de nemici. I Re che egualmente haueuano in odio Hismaele & Selim per la ingiuria de confini, fra quali essi posti in mezzo, & deboli ogni di erano oppressi, si come sogliono essere, i piu infermi di i piu possenti, non uolendo scoprire gli animi loro astutamente intenti aspettando doue finisse la guerra per tenere poi con chi uincesse, risposero che quelle genti che essi haueuano messo insieme, l'haueuano raunato per difesa loro, & del paese, & non per uolere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra con l'uno de due Re amici & uicini loro; ma che essi non erano da tanto che pensassero di uolere dar giudicio & discernere, chi di loro hauesse piu giusta ragione di guerra. Ma che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno entrando egli

nell' *Armenia* gli haurebbono dato passo sicuro, & uittouaglia in abbondanza secondo il paese. *Selim* essendo caduto da questa prima speranza, percioche egli haueua pensato che per uolontà, o per paura essi l'haueffero de uoto sanorire in tutte le cose giudicò che fosse bene per allhora coprire l'animo suo, accioche egli il quale con tutti i suoi pensieri andaua adosso *Hismaele*, s'egli offendeuà in fatti, o parole i *R* e di dubbiosa fede non fusse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. *Selim* adunque partito da gli *Scordisci* l'ottauo di giunse a monti *Moschi*, i quali monti sono partiti per mezo dell' *Eufrate*, il quale mena una gran furia d'acqua dal Monte Nero, doue fa grandissime balze. Questi monti con perpetui giochi corrono nell' *Ibero* e in *Colhide*, & da *Leuante* aprono l' *Armenia* Maggiore. Fumeno l'essercito sotto l'insegne su per la riuà del fiume, ne mai si discostarono dal corrente, percioche essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor uiaaggio in *Leuante*, accioche da man sinistra si lasciasse l' *Armenia* minore, & da man destra il paese del *R* e *Aladolo*, e il fiume *Eufrate* che ui correua appresso, si ch'essi furono giunti al monte *Periarde*. Il *Periarde* monte famoso per l'origine di dui chiarissimi fiumi p la marauigliosa abbondanza di tutte le cose, hoggi è chiamato *Lepro* da *Barbari* cioè fruttifero. Percioche l' *Eufrate*, & l' *Araxe* uscendo da due diuersi paludi nobilitano con l'abbondanza de canali, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. *Selim* hauendo fatto tanto uiaaggio, non potendo pure sapere per fama doue si fosse fermato l'essercito d' *Hismaele*, il quale haueua inteso che poco dianzi s'era partito ualoroso & grosso di *Amasia*, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume, & d'ogni parte mandò a spiare ne locissimi caualli, iquali pigliassero alcuni di coloro che incontrauano. Ma essendosi gli habitatori dell' *Armenia* o per paura del nemico che s'appressaua, o per commissione d' *Hismaele*, partiti di tutto quel paese ch'era aperto al uiaaggio, et hauendo eglino abbandonato gli edificii, & portatone abbruciato tutte le cose necessarie al uiuere, & consumato anchora tutto il mangiare delle bestie, & ciò ch'era d'herboso ne uicini capi, i cauai *Turchi* senza hauer preso nessun de nemici ritornarono due giorni dopo, riferendo quella carestia di tutte le biade, & che si ritrouaua solo larghissime campagne, et s'incontraua un grandissimo deserto, ma che non si uedeuano orme d'huomini, ne di caualli. Et che per ciò stimauano d'essere stati ingannati, o per error de luoghi, o per tradimento de gli *Armeni* i quali erano state guide del uiaaggio, & esser giunti in luoghi deserti, doue perduta la speranza di poter pascere la caualleria, & appresso cessando gli alimēti humani l'essercito s'hauesse a morir di fame. Hcneano anche accresciuto la presente paura de *R* e lasciati alle spalle, & massimamente *Aladolo*, il quale mosso da uergogna, e da paura ne primi dì gli haueua aiutato di uittouaglia, ma poi che fu passato dentro nell' *Armenia*, non gli haueua offeruato punto ne fede, ne promessa, cercando infino allhora d'acquistarsi la gratia d' *Hismaele*, alle

cui forze, & ualore senza dubbio riputaua che i Turchi haueſſero a cedere, ſi come quaſi tutto l'Oriente poco dianzi hauua ceduto. Ma Selim trouandoli in grande affanno hauua ſoſpetto di imboscate, temeua la fame, s'impauriua per lo deſerto, & tutte ſi riduceua a mente le coſe, che'l pouero uecchio Chendemo già gli hauua detto; ma però moſtraua a ſoldati il uolto animoſo & ſecuro, la qual coſtanza prometteua ancho a gli animi abbattuti de ſoldati proſperi ſucceſſi dell'imprefe, & preſta uittoria contra i nemici. Hauendo adunque meſſo inſieme le guide del uiaggio, & diſcorſo il modo delle ſtrade per huomini prattiſſimi del paefe, intendendo ch'a man deſtra di là dal mōte Periarde n'era una fertiliffima parte del paefe, leuò il campo, & ſcorſo oltra i principii del monte da quella parte che guarda a Tramontana, piegò al fiume Araxe, & ſopra Choi paſſò la caualleria a guazzo, & la fanteria ſopra alcuni piccioli pōti, ch'egli hauua fatto fare. Percioche l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, i quali naſcono dalle paludi di Periarde, menì di molta acqua; ha il letto baſſo, e le riuē per tutto facili a ſalire a chi lo uol paſſare. A pena Selim paſſato l'eſercito hauua fatto gli alloggiamenti, quando Vſtaoglo, il quale giunto le ſue genti con Amurathe ſ'era fermato in luogo commodo, non uolendo far danno alla terra di Choi, & a terrazani diſarmati, perche'eſi non foſſero oppreſſi dall'improuiſa uenuta de nemici, preſtamente ſi partì quindi, e andò a trouare il nemico; percioche quella terra ameniffima fra tutte l'altre di quel paefe per la perpetuità delle fontane & de fiumi, perche per l'abondanza d'ogni ſorte di frutti, & per la temperie dell'aere i Re di Perſia laſciato Tauris ſogliono fare in queſti luoghi gran parte della ſtate, ha di ricchiſſimi huomini, & di belliffimi edifici, a quali Vſtaoglo diſegnaua di uoler ſoccorrere in quella battaglia, accio che in un medefimo tempo contra la ſua riputatione non ſi ueniſſe a perdere una buona terra ſu gli occhi ſuoi, e'l nemico hauendola preſa quini non rinfreſcaſſe l'eſercito ſuo morto di fame con l'abondanza di tutte le coſe. Caſſino di natione Armeno, il quale interuenne in queſta guerra, per molte congetturre m'ha moſtrato che Choi anticamente fu Artaxata Città già fortiffima diſatta da Dornitio corbulone. Ne Hiſmael Soſi anchor che poco dianzi egli haueſſe mandato gran parte delle ſue genti contra i Coraxeni habitatori del mare Hircano, i quali ſi gli erano ribellati, ſi come quel che ſprezzaua i Turchi, & non credeua che foſſero per uenire in Armenia, udito ſubito il nome di Selim indugiò pōto a uenire in campo. Et per auentura allhora Vſtaoglo, il quale fino a quel giorno contra l'openione de ſuoi ſ'era rimato di uoler cōbattere et preſentari ai nemici, accio conſumato ogni uolta piu le forze de nemici, & per la fatica del uiaggio, et per la deſperatione della uettonaglia ſenza battaglia, e ſēza ferita de ſuoi egli finiſſe la guerra, ſ'era accāpato dirimpetto alla terra; quando nella uenuta d'Hiſmaele le ſpie di Turchi ueduta la nebbia della poluere, et udito il rignar de canalli, ſ'accorſero ch'i nemici erano giūti. La qual coſa poi ſ'intedeſſe i cāpo
allhora

allhora tutti cominciarono a giubilar d'allegrezza, et pur allhora pigliarono certissima speranza della salute, et della vittoria, e ringratiarono Iddio, che p' la fatica, et per la fame, et per gli altri disagi presentatogli finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente; per cioche sopra tutto la caualleria d'Europa essendo consumati i lor caualli di magrezza, e i pedoni A sappi stia chi per lungo uaggio, i quali ammalati di flusso di corpo, perche ne i grandi ardori del Sole lungo tempo fatto polenta di farina, & di aceto, & con sughi di frutte saluatiche erano uisuti, et ancho cruciãdogli il dolor dell'animo, abbatuti ch'egli hauessero a morire sēza pur uedere il nemico si moriuano per tutto. Hismaele tosto che giunse alla uista da nemici, confidatosi molto nella uirtù de suoi, & ancho nella sua fortuna, per mettergli maggior spauento pensò di uolere attaccar subito la battaglia; & mando uno Araldo a Selim, & con esso lui alcuni huomini di guerra, i quali diligentemente spiassero, quale, & quanto era il numero delle genti de nemici, quante artiglierie, & che forma de gli alloggiamenti loro. Et che facessero intendere a Selim come la Armenia non era di dubbiosa ragione, & che mai non s'haueua hauuto differenza co i Turchi del possesso di quella. Et però che egli si marauigliaua molto come egli fosse entrato nel paese con l'essercito nemico. Che se per auentura emulo dell'antico ualore, imitando Alessandro Macedone tanto paese & terreno di ragione uolena che fosse suo, quanto spignendo l'arme innanzi la vittoria & la Fortuna gli poteuano acquittare, apparecchiasse l'armi, & l'altro giorno facesse proua delle sue & dall'altrui forze. Selim a quella ambasciata rispose, che u'era memoria fresca dell'ingiurie, per laquale giustamente gli Ottomani haueuano potuto prendere l'armi contra Persiani; per cioche et l'auolo suo Mahomate, & già suo zio Cassemo, & nuouamente Baiazete suo padre & egli quando era tranagliato dall'armi di suo fratello Achomate haueuano riceuuto da Persiani danni grandi & uillanie notabili. Et che quātunque queste fossero grandi & grauissime cose, non per ciò le stimaua cagioni degne di guerra; ma che gli domādaua solamēte che gli desse delle mani Amuraihe figliuolo del fratello, nemico suo, & rubatore d'Amasia. Che s'esso glie lo daua amicheuolmente et senza contrasto, come uogliono le scambieuoli regioni fra i Re per difendere & assicurar gli imperii loro, egli ne haurebbe menato uia le genti, e sarebbe tornate nel suo paese. Ma che se cio non uolena fare, egli haurebbe rouinato la Armenia, & la Persia a ferro & fuoco. Licentiato l'Araldo, l'uno, et l'altro si tenne dentro a suoi fleccati. Ma il giorno seguente Selim confortato da tutti i suoi, menò fuora l'essercito in luogo aperto, & mesosi in battaglia, andò a ritrouare il nemico, che gliera lontano due miglia, estimando che Hismaele Capitano di così gran nome, nō haurebbe indugiato pūto a uenir seco a battaglia. Ma egli facilmete nō potea ritrouar, qual fosse il numero de Persiani, che sorte di caualleria, ne ch'armi, o dardi essi portassero. perche oltre che gl'ingegni di tal nazione sono

sono pieni di astutia, & di consiglio tanto era l'amor de i soldati, & tanta la riverenza in uerso Hismael Re loro, che non se ne ritrouò nessuno che rifuggisse nel campo de i Turchi, benché ogni giorno (come s'intese poi da prigioni Persiani) molti ne rifuggissero da Selim a Hismaele. Selim il quale fu detto che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, mise nel destro corno Cassem Basà, Capitano della caualleria d'Europa nel sinistro Sinam Basà con la caualleria d'Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali sono caualli uenturieri, uenuti alla guerra di uaria sorte di genti per speranza di preda. La battaglia di mezo fu data alla fanteria de gli Asappi, la cui uile & disarmata turba, si come quella che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima che si mette innanzi nel primo assalto per spuntare le spade de i nemici. Dopo gli Asappi furono messe l'artiglierie per dritta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso in un luogo poco piu rileuato con piu ualorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Giannizzeri, circondate da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglio; percioche hauendo intrecciato insieme di molti camelli imbastati con lungo ordine di catena, gli si haueua secondo usanza di maniera circondato intorno, che essi gli faceuano come un forte steccato, doue egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in tranaglio, & se gli fosse interuenuto qualche sinistro, come s'egli fosse stato in una rocca, col fior de soldati, sostenere ogni empito de nemici. Et auisò gli Asappi che subito che incominciasse, appressarsi la caualleria de nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero dall'una, & l'altra parte, perche ui rimanesse spatio a scaricar l'artiglierie. D'altra parte Hismaele, il quale da rifuggiti hauea inteso tutti i disegni de nemici hauuto a sei capitani, mostrò loro come non u'era quasi fatica alcuna ad hauer la uittoria, mentre che essi schifassero la tempesta dell'artiglierie. La qual cosa egli prometteua che facilmente hauerebbe ottenuto, se i caualli quando hauessero ueduto aprir l'ordinanza de gli Asappi, ancho essi proueduti, & apparecchiati subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'una principale, che egli haueua messo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra che egli consegnò a Vstaoglo col rimanente dell'essercito. Haueua Hismaele da trenta mila caualli senza soccorso alcuno di fanteria, tra quali ui furono piu di dieci mila huomini d'arme huomini forti, essercitati in guerra, & per nobilità illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impennacchiati a ornamẽto & spauento. Oltre di ciò portauano scimitarre, & secondo la usanza nostra mazze di ferro, & lance molto forti. Gli altri usauano celate aperte & lunghe, & erano armati di panciere di ferro, o di uno arco molto grande, o di lance di frassino, ch'essi secondo'l costume Spagnuolo pigliauano a mezz'hasta. Appresso di loro nō u'era prouisione alcuna d'artiglierie, e in questa cosa sola

la erano ueramente inferiori a Turchi. Ma tanto spirito, & così gran ualore era
 ne gli animi de Persiani, che sprazzando la moltitudine de nemici, & nō curādo
 il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccar la battaglia. Hismae dato
 il segno, mosse tutto lo essercito, cōfortādo i soldati che uolessero ricordarsi della
 lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata, & che imitassero lui lor Capita
 no, che andaua contra a nemici, il quale essi con molte felicissime battaglie haue
 uano fatto grandissimo Re de Oriente, & che essi hauerebbero incontrato in
 battaglia Turchi disarmati, i quali adoprano solo lance sottili & targhe, i
 cui canalli bassi di statura, magri, & morti di fame, non era pur per reggere al
 la prima furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim hauendo ueduto la
 poluere dell'essercito nemico che ueniua fece intendere in tutto il campo per li
 Capitani & gouernatori, che s'hauera a combattere, nella qual battaglia, se si
 portauano honoratamente uinto i uincitori delle nationi essi erano per allargare
 l'Imperio Ottomano dal mar di Persia, fino al monte Caucaaso. Ma s'essi allen
 tauano punto del loro usato ualore, che faceessero pensiero di non potere haue
 re luogo alcuno doue saluarsi in quella solitudine di campagne, & in quei grandissi
 mi deserti. Percioche essi haueuano o da morire uituperosamente, o perpetua
 mente seruire con infamia alle donne de Persiani, perche dopo tanto spatio di ter
 ra il ueloce Eufrate, e i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati
 i passi, haueuano leuato a uinti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi
 appressato Hismaele, & hauendo ueduto che gli Asappi al segno che gli era sta
 to dato apriuan l'ordināza, et che appresso i falconetti erano scaricati nello spa
 tio che restaua in mezzo, subito, partita la caualleria, urtò nel destro corno con
 tanto ardore de suoi, che essendosi attaccato uno asprissimo assalto fra Turchi
 mezzo armati, & Persiani benissimo armati, tagliato a pezzi, fra gli altri Cas
 sambasà, morto i primi, & appresso rotto & messo in fuga de gli altri, ribut
 tarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra par
 te Vstaoglo riceuuto gran danno dall'artiglierie, perche troppo tardi haueua ri
 tirato se medesimo & le sue bande fuor di quel pericolo assalto gli Asiatici, &
 quiui attaccato una terribil battaglia, fece grande uccisione de nemici, ma non
 con quella felicità, c'haueua fatto Hismaele. Perche mentre egli ualorosissima
 mente combatteua fra primi mori ferito d'una archibugiata, per lo qual caso ri
 tornò uigore ne gli animi de Turchi, di maniera che essi i quali gia cacciati di
 luogo haueuano perduto piu che la terza parte de suoi, rinfrescato la battaglia
 con grande animo sostennero ualorosissimamente gli huomini d'arme, & messo
 gli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grandemente i caualli de Per
 siani in uno squadrone precipitosamente gli cacciarono addosso gli Asappi. I Per
 siani, o uero cacciati della gran necessitā, perche nel danno riceuuto haueuan
 perduto il lor Capitano, & non poteuano piu reggere i caualli spauentati dallo
 strepito & romore dell'artiglierie, o fosse pure perche il fianco aperto de gli
 Asappi

Asappi gli mostraua molto migliore et piu bella occasione di fare i fatti loro, & stretti insieme spinsero a trauerso nella fanteria, i quali hauendo rotti, fracassati et fattone una grande occisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezzo i maestri & bombardieri di quelle, i quali, si come quegli che erano in grandissima confuson scaricato temerariamēte l'artiglierie haueuano fatto una brutissima & oscura occisione non meno de suoi, che de nemici, gli tagliarono a pezzi, & corredo senza fermarsi passarono come uincitori nel destro corno di nemici, doue Hismael combatteua co caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europi, i quali anch'eglino hauendo gia perduto il loro Capitano ributtati et stanchi per le molte ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmēte sostenere la grā furia della nuoua battaglia che gli ueniua adosso per fianco, si come quei che erano posti in estremo pericolo, incominciarono a chiamare aiuto da co loro che erano ne soccorsi. Perche Selim ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il gruppo delle carrette aperse lo steccato in due luoghi, & subito mādō fuora una parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto a Giānizzeri, disse loro. Questa uittoria d'hoggi è riserbata alla uirtù et industria uostra, su adunque spiguendo innanzi, cō le forze intere assaltare i nemici stanchi. I corpi de loro caualli sono tutti sudati, & i caualieri anch'eglino crepano sotto a sì gran peso d'arme. Ma i Giānizzeri mal uolontieri ubidiuano a Selim che diceua queste parole, si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolentieri dentro a lor ripari. Mentre eglino dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezzo l'ardor della uittoria hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono a pezzi su gli occhi di Selim, il quale indarno s'affrettaua di uolergli soccorrere. Scrisse a Papa Leone Fabritio dal Carretto grā Maestro della religione di Rhodi, il quale era diligentissimamēte auisato di tutte queste cose ch' i Giannizzeri non uolero ubidire a Selim, & che egli ne cō cōforti, ne con preghi mai non gli potè indurre che uoleffo soccorrere gli Europei che erano messi in rotta, si come quei che diffidandosi dell'impresa, piu tosto uoleuano aspettare la fine, che andarsi a porre a manifesto pericolo in mano della caualleria de nemici, c'haueua rotto gli altri pedoni. Haueuano gia i Persiani assaltato d'ogni parte Selim che staua dentro a ripari, quando Sinā Bassà, anchor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebita, perseguitando i nemici per mezzo i monti de gli Asappi, s'ouagiunse a tempo, & appresso fatto uenir quiui & spinto innanzi alcune bande fresche, le quali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcoci, Turabeo, & Mahomete, i quali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Ottomana rappresentauano la grandezza d'animo e l'uiore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lagrimosa correria ch'ei fece gia nella marca Triuigiana & nel Friuli. Selim anche egli non si perdendo punto d'animo, ma

lenato

leuato in speranza & coraggioso, quel che egli haueua riserbato all'ultimo pe-
 ricolo, fece drizzare tutte l'artiglierie contra i nemici, le quali fecero sì gran-
 de uccisione de caualli, & d'huomini de suoi parimente, & de nemici mesco-
 lati insieme, c'hauendo gli huomini per la poluere, per lo fumo, & per lo gran
 strepito & romore dell'artiglierie perduto l'usa dell'orecchie, & de gli oc-
 chi, & appresso li caualli storditi per la paura a quello insolito romore spre-
 zato le briglie tirando a trauerso chi gli caualcaua, essendo anchora in certa la
 uittoria la battaglia fu diuisa. Hismael ferito d'una archibugiata sotto la spalla
 sinistra scorrendo oltra quella tempesta, per ueder la ferita confortandolo a ciò
 gli amici se ne uscì della battaglia. La qual cosa senza dubbio fu la salute di Se-
 lim, & di tutti i suoi, percioche i Persiani seguendo subito Hismaele e'l suo sten-
 dardo, lasciarono la uittoria certa, & per l'openione d'ogn'uno in gran parte
 acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda, per-
 cioche la palla di piombo non haueua potuto passar molto a dentro a quella par-
 te dell'armatura per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia.
 Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente per
 lo singolar ualore, che egli haueua in guerra, persuadendogli ancho gli amici
 che non uollesse sprezzare la piaga, la quale era anchor calda, ma che egli ha-
 uesse cura della salute sua, in ordinanza quadrata a lento passo, perche non pa-
 resse che la partita sua somigliasse puto alla fuga, incominciò a ritirarsi, e passa-
 to oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte a Turchi, &
 riceuersero il presidio, accioche non patissero alcun dāno per la lor uana fermezza,
 se n'andò nel paese di Medi. Ma i Turchi trauiagliati da tanti incomodi nō
 hauendo per la paura animo, ne per la stāchezza forse da perseguitargli, giunti
 a gli alloggiamenti de Persiani, gli presero senza che gli difendesse nessuno. Do-
 ue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago et tessuti d'oro et di seta, et
 altre masseritie, di ualuta, molte nobilissime donne, c'hauuano seguitato i mari-
 ti, le quali furono senza esser tocche & senza taglia rimandate da Selim. R ac-
 contarono coloro che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritro-
 uate alcune femine tra monti de corpi morti, le quali postosi le corazze & gli
 elmi, & seguitato i mariti insieme con loro ualorosamente combattendo erano
 morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle cāpagne Calderane a Choi
 a di xxv. d' Agosto, ne gli anni di nostro Signore MDXII. Mella qual batta-
 glia Selim perdè più di trenta mila homini, tra quali oltra: Cāsā Bassā Beller-
 bei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi fratelli Maluocci, de quali noi
 dicemmo, i quali, furono morti cadendogli sotto i caualli, mētre che l'uno si sfor-
 zaua di soccorrere l'altro che era tolto in mezo, et ancho oltra una disordinata
 moltitudine di Asappi spinta innanzi a essere ammazzata, la caualleria de gli
 Schiauoni, di Macedoni, di Valacchi, d' Albanesi, di Thessati, & di Thraci, che
 erano senza dubbio il fiore & la fortezza dell'essercito, i quali erano fiati nel
 destro

destro corno, la maggior parte furono o tagliati a pezzi, o stroppiati per le ferite. Selim a giudicio d'ogniuno uincitore essendogli uenute ambascierie in cāpo da Choi, & dall'altre città uicine, et da Tauris, le quali diceuano d'essere apparcchiate a dargli uettouaglia in abbondanza, et a far ciò che lor comandasse, se n'andò a Tauris per desiderio di uedere et d'ottenere la sedia reale de Persiani. Questa città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, & fu anticamente secondo Tolomeo la città di Terna, la qual è lungi dal mar uicino Hircano al porto di Bacucco cento et cinquāta miglia. I cittadini uenēdo i Turchi furono apparecchiati, & menarono gran quantità di uettouaglia fuor della porta, doue occupato i borghi i Turchi s'erano accampati non parendo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima & populatissima città, ma però tēnero le porte dandole loro i Persiani, & ni misero la guardia. Dicesi che Selim, il quale non fidaua punto temerariamēte, la sua salute a Persiani, nō entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano che egli con solenne pompa fece un publico conuito nel palazzo reale, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria & a consigli suoi. Ma essendo dimorato a pena dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia cōtra la uolontà de Giannizzeri, mutò consiglio alle nuoue spie che gli erano arreca- te de nemici, p̄cioche si diceua che Hismael ne ueniua hauēdo raunato una grossa banda di caualli Iberi & Albani co Partibi, & con quella caualleria ch'era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, il quale si ricordaua, ch'ha uendo messo in battaglia più di cento & cinquanta mila huomini armati, & che a fatica haueua retto contra trentamila Persiani, che gli haueua uinto più tosto a caso & con l'artificio dell'artiglierie, che con uero ualore, & stimato ancho le ferze de cittadini di Tauris, la cui sede & moltitudine hauea molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri & d'artefici eccellenti, & massimamente di quei che fabricauano arme & dardi di sottil lauoro, & portatone uia gran quantità di seta & uettouaglia, pigliando la strada un poco più lunga se n'andò per lo paese d'Hobordona & di Balisena al fiume Eufrate. Percioche per non incontrare gli Iberi i quali s'appressauano, egli non uolena ritornare all'Araze, & circondare il monte di Periarde. Hismaele intesa la sua partita, anche egli con la maggior prestezza ch'ei pote seguitando sempre correua più forte, & per la fretta che diede loro gli costringe a lasciar per tutte le bagaglie & i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Ne prima (perche egli era innanzi di gran uantaggio) giunse la retroguarda de Turchi, che arriuò all'Eufrate. Quinì Selim dimorato due giorni fatto alcune zattere passaua la fanteria. Le quali non bastando a tanta moltitudine, molti di loro saliti sopra otri gonfiati passauano il fiume et altri rotto a bello studio le carrette si seruiauano di quel legname a nuotare. E'l signore portato sopra una barchetta, essendo

entrata.

L I B R O

Entrata tutta la cavalleria in un battaglione per rōpere la furia del fiume, giunse su l'altra riva La qual cosa scemò il pericolo alla fanteria, et fece miglior guado alle artiglierie delle carrette a cameli & carriaggi. Perirono rōd meno, d'intorno a due mila, huomini, essendogli già souragiunti i cavalli che si orrevano innanzi de gli Iberi, & per quel timore levatosi romore & spauento su per tutta la riva s'erano anchopiantati nel guado fangoso alcuni falconetti, e'l fiume uelocissimo gli tolse ancho una parte delle bagaglie. Gli Iberi i quattro cavalli più freschi erano passati innanzi a Persiani, contēti di quelle cose che erano stati lasciate, si rimasero di più perseguitare. Percioche le carrette dell'artiglierie intricate fra loro dalla furia dell'acque hauevano ritenuto buona parte delle bagaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle rive & ne guadi, le quali con poca fatica si tirauano con le funi, essendo molto allegro Hismaele per hauer preso l'artiglierie, dalle quali principalmente egli haueua hauuto sì gran rotta, et cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de Persiani ritrouò molto peggior uiaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzando la fortuna di lui, essendogli offerta occasione di rubare, messo per tutto huomini montanari haueua preso i passi, i quali a guisa di assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi, & essendo le strade molto saluatiche & aspre per le quali caminaua l'essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle & da fianchi, & sualigiato le bagaglie si ritornauano ne boschi & nelle balze loro L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo uolere, & che quegli huomini uillani auezzi alle ruberie per proprio consiglio & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio. In questo mezzo sotto colore d'amicitia dādogli uittomaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano i passi. Alle quali sciagure ne Selim con consiglio, ne i soldati con ualore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quel l'huomo, & risoluendosi di uolere uendicarsi in altro tempo di quel tradimento giunse a Trebifonda & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo a rifar l'essercito, si stette quel uerno, cō animo di uoler subito alla primavera muouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari Barbari, i quali gli haueano fatto sì gran danno & spauento. Io uoglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Hismaele, i quali a questa età con la fama del nome loro hanno riempito il mondo, accioche coloro che sono stanchi leggendo l'ordine di tante grandi battaglie & de casi marauigliosi di guerra, con una molto piaceuole & non disutil digressione si riposino un poco. La qual cosa io farò ancho con più certa licenza, poi che questo anno decimonono dopo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Levante, fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non anchora matura tranquillità, otioso & libero

bero di guerra . Si come adunque ambedue di nobil legnagio, di età forte, di misurato uigore , d'indomito corpo , & d'animo grande , di ricchezze , & finalmente molto simili di fortuna d'imperio hanno una fama eguale di splendore et di gloria, così di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro . La prima cosa , come si sa chiaramente, oltra l'odio scambiabile dell'una & l'altra nazione disceso per successione da gli auoli & da padri loro, con pazzia persuasione diuisi fra loro sono in contrasto circa l'openioni delle cose sacre, perciocche questi stima Homare , & quegli Hali principali interprete di Maomette con diuersa superstitione discordanti, l'un piu santo dell'altro, & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra . Benchè chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio , tutti tendono a un fine, ma per diuersa strade , cioè di uolere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando & confermando le ricchezze loro , per cioche Hismael chiaramente aspira alla grandezza & gloria di Dario & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, Selim a quella d'Alessandro Macedone, il quale ruinò i regni de Persiani. Ne sono in tutto uani i desideri loro perciocche sotto honorato nome di uoler difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambizioso, ardito, & intemperato animo loro. Doue anchora non ueggiamo che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Luthero di Sassonia, le nationi Christiane anch' elle guerreggiano & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidie affatto la pace e'l riposo a questo secolo infame. Ma i Hismaele una marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha uitio alcuno di superbia reale, s'oscura cò lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dispietata crudeltà , spegne & offusca ogni ornamento & ogni gloria di uirtù che sia in lui . Perciocche questi con la pena & col premio mantiene la forza dell'imperio loro, ma con piu graue fama di seuerità, che di cortesia, per cioche, secondo la legge, gli schiaui con una diligente disciplina, de quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente , trattare , di uersamète di quello che fa Hismaele, il quale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi, appresso i quali è di grandissimo potere lo studio della temperata giustitia, dell'humana piaceuolezza , & della popolare amoreuolezza , a uolere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubidire. Perciocche non u'è nessuno , il quale sia nato di honorati parenti , che piu graueamente non tema il dishonor del delitto, che la pena del castigo. Tal che non ci dee punto parere marauiglia , se con questi come generosi artifizij Hismaele honoratamente & gloriosamente difende la maestà dell'imperio . Oltra questo concorso anchora di grandissime uirtù egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo, perciocche con un uolto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & cò naso aquilino, la qua-

L I B R O

le è antica insegna di sangue reale appresso de Tersiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi, & gli animi d'ogni uero. Ma in Selim una guardatura man conica, gli occhi molto grandi & minacciosi, e'l uolto sparso di palidezza Tartaresca, & i mostocchi molto duri & aspri ch'arriuanò dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmente una forza militare & lo spirito d'una ostinata & crudel natura, spauentano in modo coloro che lo guardano, che non mostrano nulla in lui che non sia crudele & terribile offetto. Et sì come questi due Principi sono diuersi di uolto, & però sono anchora differenti di dispositione d'animo, c'essi usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Hismael amoueuole, benigno, & facile d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare, non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico & in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico con grandissima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuersa cacciagione, del volare & della preda de Falconi, compartendo sempre il piacere & l'allegrezza co' suoi Baroni, & con gli ambasciatori de Re stranieri. Et sì come quello che è ualentissimo di caualcare, & di saettare con onorata & util contesa, esercita molto il corpo suo nelle giostre & nel bersaglio co' primi della corte tanto liberamente, che egli non ha punto rispetto a nuotare in publico in una peschiera, circondata et intornata di molte loggie indorate. Egli non disprezza anchora punto ne rifiuta le mogli, le quali egli riceue nel letto maritale uergini nate di Baroni & di Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'esse fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'usanza antica de Persiani, i quali sono usati d'amare molto teneramente le mogli d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto familiarmente in corte & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'una & l'altra fortuna co' figliuoli, & con le balie, & co' thesori loro di maggior ualuta, quando essi hanno anchora a guerre lontane & certo con impedimento & spesa graue, perche essi menano grandi & ornatissime mandre di cameli, se non fosse che i presenti & carissimi figliuoli accendono a ualorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli uffici della uita & contento del seruigio di fanciulli sbarbati & di castrati mangia solo, et satia il desiderio della natura, quasi d'un solo semplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdì, il quale è giorno di festa a Turchi. Ma talmente circondato dalla turba de Giannizzeri, che a fatica anchora che gli sia solo a cauallo fra soldati con l'armi in basta e co' penacchi, i quali superbamete fanno discostar la turba di coloro che lo guardano non si conosce in uolto, Ne ancho fuor di proposito caualcādo spasseggia ne luoghi appresso la città, perche egli si fa piu tosto portare p' lo stretto del mare sopra una fusta alle uicine riuere dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo, le quali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, ne fa loro punto uezzi, percioche essendo egli

egli da natura di poca lussuria, et piu inclinato a maschi, giudica che le carezze delle dñe debilitino il corpo & l'animo uirile. Rade uolte egli dunque se ne ua a serragli delle fanciulle, i quali sono in mezzo della città di Costantinopoli, et circondati d'ogni parte da muraglie alte et senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da lor padri Christiani, o per diuersi casi rubate da Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da ueschi castrati, e fattole riparare la setta Maomettana singolarmente le ammaestrano. acciò ch' elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, & di cithera ballar bene, et lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radissime uolte piu che gli altri suole ire a uedere queste donne. sì come quel che non essendo punto donnesco, ne desideroso d'hauer molti figliuoli & spesse uolte infelici non ha hauuto figliuoli di sangue schiau et christiano, ma essendo anchora giouanetto, sbarbato, bebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco, questo solo Solimão herede dell' Imperio il quale hoggi per la sua già matura et terribile aspettatione minacciando a noi che siamo in discordia arme crudeli (se il grande Idio nō ci libera dalla ruina che ne uiene addosso) indoniamo che per dapocazine nostra è per riuscire uincitore d'ogni cosa. L' uio suo, se pure egli n' ha alcuno stando egli sempre uigilante & intento a con i gli di cose importantissime chiamato ne' giardini alcuno de' Bašà, & famigliar suoi spasseggiando spende in questo modo, cioè, ch' egli si sta di lontano, e seneramente a uedere giuocare insieme i fanciulli, & in questo mezzo ragiona & negotia di cose molto graui, l'hore poi piu secrete & piaceruoli comparte nel bagno, & nel leggere l' historie de' suoi maggiori, & de' Re stranieri. Et in questo stulto egli imita l' a uolo suo Maomette, il quale si faceua porre innanzi i Re quasi di tutte le nationi illustri per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l' historie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma ancho con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da Signori Venetiani ottenuto a qdella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo pittore, per infiammar si ogni hora piu con esempi graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore di ogni religione, adoraua solo la buona speranza & la buona fortuna, come detta certe, tal che ragioneuolmente allhora Selim si rideua delle occupationi, & uigilie di suo padre Baiazete, ch' attēdēdo molto piu che non si cōuenia ad Aueroe, il qual non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto. eleste. uoleua mantenersi piu tosto nome di acuto filosofotra gli otiosi professori della sapienza, che di ualoroso guerriero fra soldari nati all' arme. Ma Hismaele, sì come quel che sin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere con altissimo ingegno riferua talmente gli studi quasi di tutte le discipline alla contemplatione de' le cose diuine, che secon lo l' antica dottrina de' i Magi, & de' i Brachni riuscua molto piu mirauiglioso di se stesso, & s'haueua preso l'ambizioso soprano me di Sofi, hauendosi egli già molto prima per

Ecc 2 opinionione

openione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso a quella natione facile a essere presa con religioni, & con miracoli, acquistato inuincibil uittorie, & finalmente cosi grande imperio a lui ch'era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditio ne; percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, cosi non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria et uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo speffe uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno cōdotto a fine guerra di grauissima importanza. E ancho di grande incommodo a i Persiani, ch'essi non usano archibugi, & nō hanno abondanza di artiglierie da carrette. col cui terribil presidio tutte l'impreses si uincono, come si puo ben uedere per lo infelice essemplio di Vsum cassane, & de Hismaele, la cui caualleria honoratamente uittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de i nostri padri a Harseng, & all'Eufrate non pote sostenere il grande strepito insolito a loro caualli, ne quella crudele & sanguinosa tempesta; percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato; percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimiera & pennacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato a pena e mezzo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi di tessuti di cannuccie sottili accanellati, & di seta di piu colori. Et ancho il Persiano coperto il braccio, & la man dritta di ferro lauorato combatte con una lancia di frassino che ha due punte, la quale pigliando a mezzo a uso de Mori d'alto rimettendo speffe uolte i colpi facilmete passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i turchi a usanza de Greci strignendo le lance al fianco & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle che son leggiere di frate abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra et alla mazza di ferro; percioche essi nō possono reggere alla furia de Persiani, i quali sono sopra caualli gossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali essi forniscono in modo di lame strette insieme & borra piena di bambagia & di seta, ch'elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo o i pedoni Turchi co Persiani, percioche questi armati d'archi larghi, & forti per molti gruppi di nerui tirano frecce molto grosse a uso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, lo essercito del Sofi quasi obligato, & deuoto al suo Re, per una openione d'alta & diuina mente, & per uua certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, anchor che fosse inferior di numero a turchi puo parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huo
mini

mini ualorosi furia d'artiglierie, o d'alla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione che Hismacle di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altre, non crederebbe, massimamente contra l'Ottomano, il quale trafora saccheggiando ogni cosa fino in Armenia, e questa perche egli all'istato i tributi & tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata sì come allhora fu molto necessario a esso Re nouo, il quale per forza d'armi cacciata di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopo l'usu massime auolo & l'acuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con gli altri & forti nerui, anchora che il paese di Levante abondante di molte cose, & tanti ricchi regni benigna & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita & della militia, altramente di quel che auiene a Selim, il quale perpetuamente è seruito da fanteria & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, & da tutti coloro anchora, i quali sono messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa, i quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da tesorieri a danari contanti. Ne a questo ordine mancano mai tesori, percioche in Constantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, & d'argento, & l'entrata perpetue d'ogni anno di tanti tributi & gabelle, auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre forti sono di soldati appresso de Persiani, cioè dell'arguardia, de comandati, & de gli aiuti, quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, il quale secondo l'ordine antico, & a certi tempi dell'anno, di modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, & uitouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo presidio di costoro mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, uà a uedere le città piu nobili delle prouincie. Ma quando ne uien guerra i Dinasti, i Signori, i Tetrarchi, & i feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le signorie delle castella, & de paesi date da loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'edito. Et fanno ciò che è lor comandate quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna in Francia, & in Italia è usata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali liberamente armati si raunano all'insegna; ma fattone poi una diligente scelta non arriuan mai a uenti mila caualli; de quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi che habbian detto, uà in battaglia, & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panciere di sbianue, & coperti di diuersi scudi combattono con le lance, & con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora questi armi, & hora quelle, secondo che il bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attac-

cato dietro la lancia a una correggia, usato di tirar frecce dinanzi & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia & della città reale detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Assirii vicini per autorità di nome; percióche i regni de Medi, & de Parthi mandano ottimi & ualentissimi arcieri, sì pra tutti gli altri saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uniuersalmente uogliono più tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fomerie, le quali piantate in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauefforo un riparo dinanzi et si difendono contra la furia de caualli, combattendo con picche & scuri molto corte, & con saette anchora, & spesse uolte dappresso & da lontano con uno fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sonomadate d'Iberi, & d'Albania da lor Re confederati & vicini alla Media, & alla Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mantenere eguale odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro. Ma poi che siamo giunti a questo luogo dell'historia, io credo che non debba dissuadere a coloro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fatica imparato delle prouincie & città d'Hismael degli habitatori del mar di Bachù & della grandezza di quei Re più lontani; accioche gli ingegni curiosi non intendano più cose fanolose, sì como auenne loro poco anzi l'età nostra, ma cose certe e chiare d'ogni parte illustrate da mercatantie da diuersi commentari d'Ambasciatori. Fra le prouincie dell'imperio del Sofi, l'Armenia Maggiore, è di splendor illustre, per la città reale di Tauris, la quale secondo Tolomco anticamente si chiamò Ternaçe (come uogliono alcuni Hebrei praticchi delle lingue & de paesi) Susa anticamente già molto famosa. Questa città è lontana dal mar Caspio, & dalla città di Bachù della più prossima contrada cinque giornate, & da Artaxata, la quale hoggi si chiama Choim, & dalle campagne Caldeana nobilitate per la fresca battaglia di Selim, d'intorno a ottanta miglia. Andando poi uerso mezo giorno si uede Sulthania, la quale mostra le marauigliose reliquie d'una gran città rouinata, essendo anchora interi i Tempi di Mahometani d'eccellentissimo lauoro, a quali nell'età passata il Tamerlane Signor de Tartari, il quale crudelmente rouinaua ciò che egli incontraua, mosso da religione usò rispetto sì che non gli disfecer. Egli è da credere che questa città fosse edificata delle rouine di Tigrano certa. Da questa Sulthania passando in Persia fra Mezo di, & Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Huido, conosciute da mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla città reale detta Sciras, la quale non senza ragione alcuni credono che anticamente si chiamasse Ciripoli. Questa città è famosissima in tutto Leuante per botteghe di bellissime armi, ne da questa città è molto lontano il capo del paese della Caramania, il quale si chiama Chirmanim, celebrata per la singuiffima tempera dello acciaio, per le scimitarre, & per le punte delle lance.

le quali desiderosissimamente sono comprate da Turchi anchora a grandissimo prezzo, per cio che tanta è la forza di quel ferro, che a un sol colpo si tagliano i nostri elmi senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lance passano un pettoral sodo. Il nome uecchio di Carmania s'è mutato in Narsinga, il cui Re hoggi ricco & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo imperio fino a mercati di Cananora, di Cucino & di Calicute del mare Indiano, i quali ci sono stati aperti dall'armata di Portughesi quando dal mare di Canaria con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con insolito ardore passando l'ultimo capo del paese de i Neri ha disteso il traffico di comprare le spetierie oltre i grandissimi golfi dell' Arabia, della Persia, e'l paese di Perù, fino a malacca, et l'ultima riuiera delle Cine. La terza regione si chiama l'Assiria, la cui città reale è Bagadat già Babilonia famosissima per Semiramis che l'edificò cò larghissimo muro, & con gli horti portatili di quella Reina, & finalmente per l'immatura morte d'Alessandro magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri entrando nel golfo di Persia, si nauica con l'armate fino a Balzera nobil mercato dell'Isola de i Terezon, la quale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i mercatanti nauicā to tre giorni per lo golfo con uenti leggieri arriuanò ad Armuzo, che anchora hoggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare in una isoletta soggetta al tropico del cancro, & però nel solstizio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori di Armuzo cò grande artificio salendo su per gli cannoni in cima de tetti delle case uanno a pigliare il fresco della notte, & del giorno, & mosso poi il fiato che u'è rinchiuso dentro per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, & attuffatisi laghi di legno usano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; per cio che ne i guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, et gioie, & così i popoli piu lontani dell'India usano di portare a quel mercato di gran commodità diamanti rozi, & non lauorati, & rubini, & pretiose spetierie, & d'altra parte gli habitatori del mar Rosso ui portano le ricchezze della Arabia felice, & gli Egittiani anchora, i Soriani, e i Portughesi ui sogliono portare come a perpetua fiera il corallo molto desiderato da gli Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech, il quale guarda uerso ponente consegnato all'Assiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde per ciò ne acquista il nome e'l monte tauro anchora uerso il uento di Maestro. Su le rive del fiume Eufrate è posta la città di Eirtha, laquale hoggi ritiene il nome, doue di quà & di là si passa con molto commodie rive. Del qual passo seruendosi i Persiani piu d'una uolta sono trascorsi in Comagene fina in Aleppo. Per le quali ingiurie mosso alla età nostra il Caithbeio Soldano dell'Egitto, & della Siria, sempre uittorioso in guerra, hauendo fatto due ponti su l'Eufrate, fece egual danno al paese di Diarbech, infino a Orpha, & Cammita, le quali città si chia-

LIBRO

mauano anticamente Dara & Amida, hauendo cō una subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i regni de i Medi, & de i Parthi, i quali guardano uerso il Leuante con riuiera piegate abbracciano da Ponente il mar di Bachù. Questo mare non ha manifesta riuista, ingioutito, per quel che si puo credere, da secrete spelumbe, & da oscuri guadi della natura. La qual cosa certo è marauigliosa, perche quātunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che u'entrano dentro, non però trabocca, ne anchora uenuto il salume uiene a indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito distendendosi in forma orata da Garbino torcendo uerso Tramontana, riesce quasi egual di grandezza al mar Maggiore, se gli leuasse la palude Meotue hoggi chiamata Zabacca. Sono due porti famosi alle riuiera della Media, l'uno alla città di Bachù, onde hoggi il mare ha preso il nome uicino alla città reale fra terra la quale hoggi si chiama Sumachi, & forse anticamente fu detta Hamala, & l'altro alla città di Derbento; & alle porte Cassie, edificata, come si dice di Alessandro Magno, contra le correrie de gli Scithi. Percioche le balce dirupate del monte Cossio, restringono talmente la strada in fino al mare che le riuie cōsumate & rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano a pena da poterai passar lo spatio d'un quarzo di miglio: per cioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che cō due mira di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con spatio, che non è punto maggiore che trecento passi, il quale spatio è talmente fortificato di quà & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che ui stanno sopra, che con guardie perpetue non ui si lasciano entrar dentro i uiandanti, se non di di chiaro, & fatta la scoperta su per la riuiera, & quando son ricciuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anchora i nauigli hanno commodò ricetto in quella riuiera serrata. Ma per tutto il mar di Bachù, ne Hismaele, ne alcun altro Prencipe nauiga con armata; per cioche queste nationi ignoranti & poco pratici delle cose di mare, usano solamente barchette da carico costeggiando la riuiera, & non ardiscono passare in altro mare: per cioche essi non hanno anchora cognitione dell'uso della calamita, ne delle carte, le quali hanno dipinte le misure de uiaaggi & delle nauigationi, & la ragion de i venti, et anchora non hanno anchora grandi, ne uele molto commodi de triachetti. Dopo i Medi, i Parthi, che guardano uerso Sirocco hanno le città alla marina Sandra, & Straua, famose molto per la gran donitia che ui si fa della seta, ma pestilenti per quelle riuiera basse & padulose, doue si mescolano l'acque dolci; per cioche la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchia, ma cinta di muraglie di creta è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Dopo i parthi ultimi popoli dell'imperio del Sofi, ui sono gli Hircani & dopo loro gli habitatori del paese Soraxano, cioè gli Ariani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani, i quali

i quali hoggi tutti sono chiamati Zagatai nemici antichi de Persiani, & hoggi molto contrari a Hissinaele, & con sanguinosa partialità d'ordinati, perche il Sofi si chiama Cuselba (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio. Caceba (cioè capo uerde) tolto questa fattione da colori, co i quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, il quale accresciuto dall'acque altrui con una gran furia d'acque, & per molte socientra in mare, hauendo a lato la città di Battira, la quale hoggi si chiama Esra. Ne quindi è molto lontan la città Eri capo della prouincia Arriana, fortificata da un lago di pescagione che la circonda, & nobilissima per la rendita delle pietre Turchine. Ma uerso Tramontana ne popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai posta sul fiume Iaxarte auanza tutte laltre città di quel paese di grandezza, & de fabrica d'edifici, & didouitia quasi di tutte le cose. Questa città, secondo quel che ne scrive Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro magno, & trouasi che nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando, & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui uinte questa sua patria hoggimai uecchia, & rouinata. Tra samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte piegato piaceuolmente il golfo del mare, e'l fiume R ha chiamato da nostri uolga, & da Tartari Hedil, ui sono in mezzo solitudini grandi ordinate per pascoli de i Tartari. Costoro fanno di loro di grādissime squadre a guisa di città uagabonde, le qual squadre in lingua loro si chiama no Horde. I Signori loro sono nobilissimi di sangue, & ualorosi in guerra, & chiamansi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in uniuersal pouera & crudele, & priua d'ogni humanità, confidandosi solo nelle sue faette, sporchissimamente uiue di carne di caualli, mezo arrostita, talche di qua, & di la gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co i popoli uicini, & confinano fin al Cataio al paese delle Cine, & la città di Canto, la quale è la maggiore, & la piu ricca città che sia in tutto il mondo. Raccontano i mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono che la città di Canto a uso di Vinegia è in quel modo edificata col mare che le uia intorno; talche gli edificij hanno in ponti di pietra, i quali edifici hanno in seco lungo le fondamenta strade larghe fornite di perpetui poggiuoli, o ueroni, done camina il popolo. Dicono anchora che le case loro son molto alte. & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati, & che per tutto uisi neggono begli horti, & fruttiferi giardin; percioche quini il Polo Artico non s'alza piu che cinquantasette gradi. Et che i mariti & le mogli quando gli piace si fanno menare attorno, secondol'usanza nostra hora con gondoie coperte, & hora a cauallo, & su cocchi, & che i piu nobili portano uestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti, & che nell'habito della barba & della capigliatura & nell'andare somigliano i gentiluomini Venetiani; ma che però essi adorano Dei differenti dall'altre nationi, & quel che mi pare

pare cosa di grandissima marauiglia, quini essere artefici Stampadori, i quali secondo l'usanza nostra stampano libri, che contengouo historie, & cerimonie di cose sacre, a cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò un uolume di questa sorte, mandatogli a donare dal Re di Portogallo, insieme con l'Elefante; talche di qui facilmente io credo che gli essempi di quel'arte prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati a noi per mezo de i Tartari, & Masconiti a incomparabile soſtegno delle lettere. Et che il Re del Cata, e Signore d'infiniti popoli per terra, & per mare, è fornito di così gran dicitia di tutte le cose (perciò che ei mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme non gli possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamente raccontare da altri; ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Riphæe, tira seco da Tramontana uerso mezo giorno molti fiumi nauigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Bacchù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare per lunghissimo corso, & per smisurata larghezza di letto; si come quel ch'è stimato più profondo, & due uolte maggiore del'Araxe, chiamato da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de i Buttiriani, ma non è già punto temuto da i Tartari, i quali facilmente lo passano a guazzo. In riu di questo fiume è posto un mercato detto Citracam lontano la nauigatione d'un giorno della laghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscouiti, & quini cambiano le ricchezze del Leuante, & massimamente le specierie, i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre di caualli, di pelli di zibellini, & di schiauiue bianche approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia & di freddo. Dal fiume Volga per la riu diritta & poi piegata, sono campagne aperte abbondanti di mangiar saluatico di caualli, le quali arriuano fino a Derbento, trascorse da frequenti Horde di Sciahani, & di Cassani; per onde andarono ne tempi passati i Tartari, & gli scitbi. passando in Amasia, e in Seria con Hialonc, Abaga, & Tamerlane loro Capitani; perche come habbiamo già detto, non u'è nessuno altro più commodò passo uno esseccito grande per assaltare la Asia Citeriore, quando ei fosse impedito passare alle porte di Derbento; perciò che il paese degli Albani, che hoggi si chiama Seroan uicino alla Media, & posto sopra il mar di Bacchù, non si puo passare per le balze del monte Caucasò; al quale certi monti neuosi & alti, & ualli dirupate s'attaccano con massi incatenati fra loro, & confinano co i Giorgiani, i quali hoggi sono gli Iberi, et coi Mègrelli i quali habitano i Regni de i Colchi, & de gli Albani sul fiume Fasis, et pochi anni sono che Bendiam era Signor de i Colchi, Pàcratio de' Giorgiani et Aguasspa de gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare uerso il fiume Fasio, il quale si chiama hoggi ancora col nome uecchio Isola d'Oeti et di Medea celebrata per lo uello d'oro, & per li uersi de i Poeti. V'è poi Cotachi, e Gorgora poste

posse in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettione come amici & confederati pagano leggier tributo al Re di Persia. Fanno sacrificio al calume Christiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani dopo loro gli Iberi; perciocche i Mengrelli sono riputati infami per pazzia, per ubbriacamenti, & per ladroncelli. Costoro vicini a paesi Turcheschi a Trabisonda, son lontani dal mar di Bachù per diritto uiggio cinquecento miglia, ne mai gli è mosso guerra da nessuno, perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza & difficoltà de' luoghi oppongono a coloro che gli assaltano solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da Colchi i Cercassi occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino a Malacca natione pouera quasi di tutte le cose, la quale quasi per una ceeta sorte aspira alla fortuna dell'imperio d'Egitto; perciocche quindi i figliuoli de' Cercassi comperati per danari, & portati al Cairo, le piu uolte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de' gli Egittii scordatisi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, le quali brauamente si possono scriuere della conditione dell'imperio Persiani, & de' i costumi d'Hismaele, massimamente da uno huomo occupato, & si come quel che sempre altre uolte camina a raccontar l'ordine delle cose fatte; perciocche già Selim mi richiama a douer dire alcune cose della natura del principato Ottomano, & de' i costumi della sua militia. Le quali cose io giudico che allhora debbano essere di grande utile, quando il Re Christiani ricordandosi della uera religione moueranno la guerra sacra per la pubblica salute. Prima Selim con honorato essemplio di felice & inuito ualore de' i suoi maggiori a uso d'insolente Tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la fortuna di così grande imperio non è quasi fondato in altro, che nel consiglio & nelle forze di ualorosi Schiani; perciocche a uno che occupa l'altrui territorio non è cosa piu utile, che proponendogli premi acquistarli le uolontà & l'affettioni d'ignobili & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini si puo securamente inalzare da un singolar ualore a grandissime ricchezze, et supermi honori, & possi ancho castigare a uoglia del Signore senza strepito, & senza odio. Per la qual cosa Selim ha grandemente a noia gli huomini Turchi, i quali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, e temendogli quasi come concorrenti dell'imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine eguali alla casa Ottomana, le quali famiglie per una certa quasi secreta inuidia hanno molto per male che'l nome dell'imperio fatale già per dugento anni confermato uada continuando nel sangue d'Ottomano loro eguale. Questi sono i Michalogli, gli Ebreni, i Turcani, e i Malcocci, de quali gli huomini anchor che siano di gran ualore non riescono mai ne Bassà, ne Sangiacchi, accioche eglino di uentanao molti grandi, non aspirassero talhora a farsi signori. Ma hauendo egli no per le uittorie de' tempi passati acquittato grandi entrate, per l'antica diuisione de' campi, e perche aboundano di bestie, e di possessioni di grano, e tirano

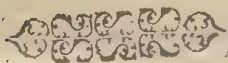
di

di continua prouisione, sono stimati molto piu ricchi de gli altri, altramente di quel ch'è licito a coloro che son nati di sangue Christiano, o che sian sibi ueni scritti al soldo, o pure habitatori liberi, perciò che essi non hanno altre possissioni, se non quelle che ottengono dal Principe signor de' campi pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente hororate, perciò che i Michalogli per special prerogativa, sono fatti Capitani de' caualli uenturieri, iquali sono chiamati *A canzi*, cioè quei che straccorrono innanzi, & le piu volte fanno un numero di centomila caualli, perciò che con esso loro si mescolano a schiera i Tartari di Malacca, e i Getti dalla Valachia, per la speranza della preda. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili gouerni, i quali sono ora quaranta otto ordinati quasi con equal compartimento in Asia & in Europa. Ma di quell'd' Asia i piu degni toccano a figliuoli del signore come d'Amasia in Cappadocia, & d'Agoga nel paese di Agogna, di Mengresia in Iania. Ma in Europa i piu honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra, il gouerno della Morea a Turacani, quel della Bosina in Schiaunonia a Malcecci, & quel di Smandra in Valacchia a gli Hebrei. Et non u'è alcuno sì dibole, o sì picciol gouerno, che non mantenga almeno due mila caualli, perciò ch' i maggiori n'hanno sei & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell' entrate ordinarie de paesi in danari contanti, & in certe prouisioni de legne, & di mangiar per caualli. I soldati a cauallo di questa sorte seruiti nelle bande de Sangiacchi, si chiamano Timarioti da Timarro, la qual parola significa stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria è la principal fortezza de gli Ottomani, perciò che a uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in un luogo piu di settanta mila caualli da gouernatori loro. Et non u'è alcuno di loro che udendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo ben seruire, & parimente non fugga di farsi gastigare per uiltà, o per delitto. Percioche i giudici, i quali uisitando le prouincie d'una in una fanno la rassegna di tutte le bande con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ne sono alcuni notati, o cassi, un numero grande di caualli s' offerisce in supplemento di quegli, & coloro si stimano di riceuere un singolar beneficio, i quali sono preposti a gli altri, che lungo tempo cō grandissimo desiderio aspettano il medesimo luogo & prouisione. A tutti questi predetti gouernatori sono superiori due maestri di caualleria, i quali con superbo nome sono chiamati Bellerbei, cioè Signori de i Signori. Il Bellerbeio dell' Asia fa la sua residenza in Cuthela, città famosissima della Galatia, et quello, dell' Europa in Sofia città molto nobile della Transiluania, & ordinato i loro tribunali fanno ragione e giustitia a soldati, si come i Cadi, i quali sono huomini molto dotti & esperti nelle leggi & ne gli statuti, con autorità grande di magistrato sogliono terminare e finire le differenze & le questioni che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alferi delle bande,

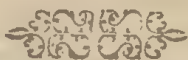
a Sangiacchi ubidiscono i Suasi, i quali sono capi principali di cento caualli. Ma non u'è nessuno, ne Turco, ne habitatore antico Christiano, il quale secondo il costume de' Persiani, possedga ne castella, ne rocche, ne anoho uillaggi, ne che edifichi anchora punti forti. Per cioche egli u'è bando antico, per lo quale si nie ta che nessuno circondi la uilla sua di muro co merli, & che non fabbrichi edificio alcuno troppo alto pur con una colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Thracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell' Albania, & della Schiauonia, & gli altri anchora soggetti al giogo Barbaresco, non hanno forze ferme, ne ancho quando da qualche parte l'armi Christiane facesse ro romore, essi si posson muouer punto, benche s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Percioche ciascun gouerno ha le sua cauallerie distribuite per li uillaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza & subito romor che si leuasse, adosso a gli huomini del paese disarmati & poueri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria è delle bande della guardia del Signore, le quali di nobiltà & d'habito honorato sono ornate & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani, sono di maggior dignità che gli altri, percioche essi sono chiamati figliuoli del Signore. Percioche fanciulletti dalle scelte che si fanno delle provincie menati in corte, & poi c'hanno rinegato la religion Christiana liberamente ammaestrati da Castrati nelle lettere & nell'armi, quando uengono poi huomini hanno di grandi honori. A gli Olcani uengono appresso quasi con la medesima anttorità gli Vlufagi, i Silistari, i Caripigi, e i Mutsarachi i quali da man destra & sinistra con isquadre distinte tolgono in mezzo il Signore, quando ei caualca. Ma i Mutsarachi huomini di grandissimo ualore ricercati per tutto il mondo militano con questa conditione di potere liberamente, & senza pena tener che religione essi uolgono, & di seruire solo quando il Signore è presente, perche da questa liberalità, & licenza inuitati non pure gl'indiani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, i quali adorano per Dei gli Idoli dell'antica & già inuechiata religione, o le grandissime stelle del cielo, ma anchora di nobilissimi huomini Christiani del paese nostro sono riceuuti in quello ordine. Questi soldati a cauallo sono seguitati da una gran moltitudine di sotto schiaui eletti, tanto honoratamente addobbata d'arme & di caualli che auanzando eglino molto di numero i Padroni, & quasi pareggiandogli anchora d'ornamenti, fanno mostra d'un giusto & splendido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli uni da gli altri. Percioche gli schiaui non portano in capo i Turbanti di tela, come fanno i padroni & gli altri Turchi, ma capelli rossi, i quali in cambio di celata ornano leggiadramente di frontali tessuti d'oro sibiutto, & di cimieri d'argento per porre dentro i pennacchi, & anche uniuersalmente rappresentando lo splendore della ricchezza da padroni con

con uestimenti di seta forniti di bottoni d'argento & con la cintola risfran-
gata, & con fornimenti indorati. Percioche tutti i piu ricchi baroni di cor-
te non hanno piu honorate facultà, ne tengono cosa che torni loro a maggior
honore; quanto in guisa di pempa il mostrare a magnificenza molti schiaui
di bellissima dispositione & bene a ordine per guerra. Conciosia cosa che in ciò
splendono principalmente le facultà loro, perche eglino non si dilettono punto di
uiuande esquisite, non edificano sontuosamente, ne in alcun modo giuocano a car-
te ne a dadi, riputando eglino cosa molto piu nobile a lode di ingegno, che a gua-
dagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, et uinto al giuoco de gli
scacchi. Ma fra soldati di Selim cosa non u'è riputata piu ualorosa ne piu eccellē-
te, che le due legioni scelte di Giannizzeri. Percioche eglino a uso della falange
Macedonica, facilmente sostengono & rompono ogni furia de nimici. Questi sol-
dati furono la prima uolta dalla scelta d'una nuoua gente, si come suona il nome,
ordinati da Amuraihe il primo de gli Ottoman bisauolo di Selim, & fu loro da-
ta la guardia del palazzo & della persona del signore. Percioche egli con la nuo-
ua et felice uirtù loro hauena acquistato una notabil uittoria, hauendo morto a
Varna Ladislao Re di Polonia e d'Vngheria. Ne poi cō altre forze che de Giā-
nizzeri Maomette prese Costantinopoli, & Baiazete Modone, hauendo ancho
nuouamente questi iuopronepote rotto con la uirtù di questa fanteria i Persia-
ni dianzi inuiti & hora ueramente uittoriosi con la lor caualleria. V sano di
portare i Giannizzeri per lor particolar prerogatiua in cambio di celata l'Ex ar-
cola, cioè un capel bianco, c'ha dinanzi una fascia d'oro, & pennacchi dentro
& regge a colpi di scimitarra & mandato giu una coda larga per le spalle gli
arma la collottola. Portano anchora calzari lunati, i quali sono uietati a gli al-
tri. L'armi loro oltra gli scoppieti & gli archi, i quali sono gia usati da grandis-
sima parte di loro, sono picche piu corte che le Toresche col ferro largo a tre
canti, o affuscellato, o piegato a modo di roncola. Adoprano anchora quando fa
lor bisogno la scimitarra & una scuricina. V sano uestimenti molto corti di colo-
re azzurro, o rosso, o uerde, tiratosi in gherone dinanzi di dietro, & cintoui con la
cintola della spada, & per terra & per mare molto piu arditamente, combattono
& molto piu ualorosamente che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qua-
lità d'antica disciplina, come da una sementa di Capitani & di condottieri, mol-
ti soldati sono scritti a cauallo nelle bande della guardia del signore, alcuni altri
passando a gli ordini piu alti ascendono alle prefetture, altri senza hauer quasi
nessuna altra raccomandatione che di manifesto ualore sono creati Sangiacchi,
& quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei et Basà. Questi son quat-
tro a numero, & maneggiano cōsigli di cose di grandissima importantia, & cia-
scuna settimana quattro di cōtinui si ragunano in corte, rispondono alle suppliche
diffiniscono le liti, e il signore in persona sta con gli orecchi intēti a una fenestrella
coperta d'un uelo, ch'ascolta quini tutte le differēte et le querele del popolo, &
le

le risposte de Bassà, ac cio che i giu dici di cose tanto grandi sappiano che u'è presente il censore che col premio & con la pena tutte le cose misura. Il piu uecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran cancellier del signore, et chiamasi *Ve sir*, & detta i decreti a cancellieri et a notai. Fatto queste cose i Bassà desinano et publicamēte si da māgiare a tutto'l popolo, il quale si truoua raunato in corte, ma però molto leggiuamēte apparecchiato cioè di minestra di riso, carne di castrato, pane, & acqua chiara. In questo mezzo il signore molto diligentemente negotia col prefetto delle sacre leggi, il quale è il *Cardilescher*, & col maestro de thesorieri, il quale maneggia l'entrate dell'erario, & chiamasi *Dephtereer*. Con questo perpetuo tenore di cose civili, & di tutti gli uffici, et con questa incomparabil disciplina di militia *Selim* ha di maniera stabilito et accresciuto l'imperio tolto al padre et a fratelli, che di grādezza d'animo par bene superiore a suoi maggiori & per ch'egli uittorioso e passato in mezzo delle uiscere de Persiani, & perche hauendo già spinto innanzi l'effercito al monte *Amano* grandemente spauenta *Campfone Soldano* della Soria & dell'Egitto il quale per la uittoria di *Tarso* mise paura a *Baiazete* suo padre, & quindi a noi minaccia ruina, essendo senza alcun dubbio per douer darce la grandissima, ogni uolta che i Re Christiani destati a tempo non mettano mano all'armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute.



LIBRO
L'IMPRESA DELLE GERBE.
FATTA DAL CATHOLICO
RE FILIPPO,



IA SCVNA persona, per l'obbligo, che tiene dalla Natura deue affaticarsi con ogni studio in tutti quegli essercitii, che siano per giouare ad altri, poi che non solamente siamo nat i per noi stessi, ma anchora per qual si uoglia nostro prosimo. E questo douiamo tanto piu fare, quanto piu il bene risulta in generale, & in particolare, come mi par che sia lo scriuer giornalmente gli progressi delle cose del mondo, & particolarmente i successi delle guerre. Che cio sia il uero, senza molti argomenti, l'opera per se stessa lo dichiara, & mostra, perche tutte le cose che accascano a gli huomini, e che da loro son fatte in qual si uoglia tempo, & luogo, uengono insieme raccolte, distintamente messe, e chiaramente narrate. Di maniera, che le honorate attioni, i magnanimi fatti, l'opere egregie, e la ualentigia di tanti Principi famosi, di tanti cauallieri illustri, & altre persone segnalate, insieme con l'ardire, la modestia, le creanze, i costumi, e l'honorato lor procedere con ogni altra sorte di uirtù, uengono rappresentati a gli animi di ciascuno, e conseruati a perpetua memoria. Parimente uengono dimostrate le temerità, gli errori, le audacie, i mancamenti, l'infamie, le uiltà, i dishonori, & i uituperij con ogn'altra sorte di uizio. Talche quasi, come in un chiaro specchio ogn'un puo discernere, qual modo nell'operare debba seguire, e qual fuggire, e con l'esempio poi de i passati successi considerando i presenti deliberare quel che sia per douer fare in ogni caso, uolgendosi sempre totalmente a retto, & moderato uiuere. Però si uede, che una tal fatica è di non piccola utilità, poscia che a quelli che son morti si serba il nome, & la fama restando ricordo de i lor fatti, a quella parte de i uiui, che si son mostrati uirtuosi, si da loro quella lode, & honore che meritano, & a quell'altra si mostra il modo, come ha da gouernarsi, accioche non si lasci uincere dall'otio, e dall'inclinatione, che si ha naturalmente piu al male, che al bene, ma che scacci i pensieri uili, e faccia ogni sforzo di uenire alla perfettione del ualore, & al premio della uirtù. Per ilche rappresentandomisi l'occasione, & hauendo io per certo, che tanto l'huomo solamente uiua, quanto egli opera, o cerca d'operare in beneficio d'altri secondo le qualità, e meriti (sendo l'altra parte della uita proprio conforme allo stato de gli animali irrationali, che seruono solo ad empier il sacco (mi sono assicurato di scriuer succintamente

tamente i seguenti progressi, a fin che si com'essi son degni di memoria così ciascuna persona ne possa hauer chiara notitia. Ma perche la cognitione delle cause di qual si uolia effetto è quella, che lieua sēpre tutti i dubbii, e le marauiglie, talmente che l'huomo resta capace, senza, che habbi da pensare, o da dire, questo non potena, non douena, o non era per esser, poi che uien per essa dichiarato il perche, il come, e'l quando, e se gli effetti son lodeuoli, o biasimeuoli, me ne uerrò primieramente a narrare perche causa fu pensata di fare l'impresa di Tripoli di Barberia, la quale è tanto giusta, et honesta, che io mi riputerei a mancamento grande non facendone quella mentione, che si deue, così per mostrare quāto fusse santa, come nobile, & alto il desiderio dell'inuitto Re Catolico, che senza alcun rispetto ordinò che si facesse, che per lo contrario quando le cause sono occulte, non se ne puosfar giudicio piu che tanto, se non per una certa congettura, nella quale il piu delle uolte i nostri disorsi s'aggirano, e naueggiano. Però dico, che senza dubbio nessuno il giouanēto, che resulto per la pace fra sua Catolica maestà, e il Re Christianissimo, fu di tanta importanza, et grādezza che nessun premio era uguale al suo ualore, massime reuandando a tutta la Christianità in utilità inestimabile. E quanto fusse la recreatione, il piacere, & contentezza uniuersale, non si basta esprimere; perche fu senza fine. Tanto piu, che euidentemente si conobbe, che S. M. C. come prudentissima, & humanissima, riguardando con l'occhio della pietà l'inconueniente, gli odii, i rancori, le discordie, et i tranagli quasi comuni, considerando tanti pericoli, danni, e detrimenti passati, et a quelli che sopra stauano, effettuò la pace per chiuder la strada a le iniquità, maluagità, & ingiustitie, e per por fire a tante rouine, stragi, rapine, incendii, saccheggiamenti, desolationi, e crudeltà, che l'aspra guerra seco porta. Effetto certamente degno della grandezza, clemenza, e benignità dell'animo suo liberalissimo, dell'altrezza delle sue rarissime qualità, e delle sue celebratissime uirtù, le quali tutte insieme partorirono la quiete, et tranquillità uniuersale a tre del mese d'Aprile del M D L I X. che in quel giorno fu conclusa la pace. La onde si puo apertamente dire, che S. M. C. corrispose molto bene (come fa in ogni operatione) al suo catolico, et sacro nome hauendo moderato, e misurato il uoler suo non modanamente co'l sensuale appetito, ma sanamēte cō la ragione, honesta religione, & humanità, cō l'utile de i suoi regni, e di tutto il popolo Christiano. Et perche la pace fra questi potentissimi Re hauesse perpetuo stabilitamento, S. M. C. pigliò per sua moglie Madama Isabella, figlia di S. M. Christianissima hoggi di giustissima Reina di Spagna, e il ualorosissimo Duca di Sanoia pigliò Madama Margherita sua sorella, hoggi degna Duchessa di Sanoia, di maniera, che la pace smarrita uēne a riuisitare della guerra, che regnaua. In quel tempo la S. di Papa Paolo quarto, stracco per i tranagli della guerra passata attendena a riposarsi. L'illustriss. Sig. Vinitiani essendo stati tanti anni senza guerra, se ne stauano tranquillamente quieti, & riposati. Lo Eccellentiss. & sanysimo Duca di Fiorēza,

cipe d'alto potere fortunato, e giusto godendosi de i felici progressi suoi nella passata guerra se ne staua in dolce riposo, & in amata quiete. L' Illustriss. Signoria di Genoua hauendo conseguito quel ch'ella desideraua, se ne staua anchora pacificamente. Parimente tutti gli altri Principi, e Republiche attendeuan a godere si il priuilegio della pace, e del riposo. Hora hauete da sapere, che nel 1551. l'armata Turchesca, essendo uenuta ne i nostri mari, non hauendo potuto fare altro progresso nelle parti d'Italia se n'andò alla uolta di Barberia per espugnare la fortezza di Tripoli terra già della sacra religione di S. Giovanni di Gierusalè, & non passò molto spazio di tempo, ch'ella se ne fece padrona; perche il Marescial Gaspar di Valies Franchese, che era a quel gouerno dopo l'assettar la batteria, che gli se'ero i Turchi, non trouandosi forse quei ricapiti, che gli bisognauano, si risolse per il meglio ad arrendersi. Dragutte Arais corsale uecchio, e pratico, sendo luogo tenente dell'armata, considerando l'importanza, ch'era di stare in quella parte, per attendere alle rapine, pensò di douerci ritornare. Tornata, che fu l'armata in Constantinopoli operò di maniera, che'l gran Turco lo mandò per Sangiach begh di Tripoli, dou'era restato gouernator Moratobà S. di Tesciora Così in breue tempo si condusse in Barberia, e prese il possesso di Tripoli, & della sua giurisdictione. Nella guerra d'Africa esso era uenuto in discordia col Re del Caruano, prouincia discosta da Tripoli 300. miglia, perche ritrouandosi Dragutte in bisogno, gli domandò aiuto, e soccorso, & il Re non solamente non uolse aiutarlo, ma se gli mostrò disfaueuole. Per la qual cosa Dragutte hauena malissimo animo contra di lui, e procurò di leuargli lo stato suo, & auenne, che in poco tempo lo priuò della maggior parte, facendo quei danni, & a Mori, & agli Alarni che sempre poteua. Attendendo dopo ad acquistare, tratò di modo, che hebbe intelligentia co i Mori dell'Isola delle Gerbe, e fece con destrezza, che'l Secche di quel luogo sotto specie d'amicitia fu condotto a Tripoli, & in quel tanto a tradimento si fece padron dell'Isola, & passatopoi alcuni giorni fece appiccare il detto Secche chiamato Soliman, e questo basti circa a questa materia. Come suole accascare, che la simiglianza de i costumi è causa che fra qual si uoglia Principi, Signori, o altra sorte di persone uengono a farsi le amicitie uere, così fra l'Illustriss. Duca di Medina Celi, Principe d'humanissime qualità, & di gentilissima maniera e'l Reuerendiss. gran Maestro della già detta religione uero religioso, nò mē giudizioso, che prudente, uene l'amicitia al segno delle più perfette. Il grā Maestro hauena grā pratica delle cose di Barberia, & oltre acciò usaua diligenza d'hauerne continoui anisi. Onde scriuendosi l'uno all'altro delle occorrenze del modo uennero alla consideratione delle cose di Tripoli, massime, che allhora la pace nò era anchora conclusa, ma ben si hauena ferma speranza, che si douesse cōcludere. Il Duca fu ragguagliato a pieno dal gran Maestro, in che termine si trouaua quel luogo, e che si haurebbe potuto hauer intelligentia col Re del Caruano, e che in Tripoli non erano più che cinquecento Turchi, e così consul

vorono di darne larga informatione a S. M. Il Duca antepo-
 nendo il seruir a Dio, lo faceua col desiderio, che hauena della gloria di S. M. & il gran Maestro
 per lo obligo della religione, & humanità. Per lo qual cosa commisero il ne-
 gotio per lettere al Comendator Guimaran, che si trouaua alla corte Ambascia-
 tor della religione. Il gran Maestro scrisse a S. M. quel che gli parse sopra il far
 questa impresa, accio che uollesse ordinar che si facesse. Il Duca parimente scris-
 se quel che gli occorreua, & così poi amendue procurarono d'intenderli col Re
 del Caruano, mandandogli persone a posta per uia dell' Goletta. Il Re fece loro
 intendere, ch'era pronto a far quanto comandaua S. M. e che uenendo l'essercito
 suo in Barberia, haurebbe dato ogni fauore, & aiuto, non solo di uellouaglie,
 ma anchora di gente da piedi, e da cavallo. Il Comendator Guimaran nego-
 tiò secretamente tutto quel che hauena in commessione con S. M. la quale per
 dare a tutto'l mondo chiaro esempio, che sopra tutto desideraua il seruitio d'Id-
 dio, l'aumento della fede, la conseruatione de' suoi uassalli, & il bene di
 tutti i popoli, tisto che habbe data quella stabilità, che a tanta pace conueniua,
 in cambio di procurare il risparmio delle spese eccessiue come sogliono fare di
 molti Principi, deliberò, che si facesse la prenarrata impresa, non per interesse
 particolare, o per disegno d'acquisto, di danari, o d'entrati, ne altra cupidità,
 ma ueramente per estirpare di quel luogo un corsale tanto rapace, e liberare
 tante pouere anime oppresse dalla barbara setta, & illuminar le altre alla san-
 ta fede, dando a conoscere chiaramente, che se la guerra era durata infino all'ho-
 ra, ch'era successo anchora contra sua uolontà. L'armata Turchesca in quel tem-
 po ch'era del mese di Giugno, comparse ne' mari della Valona in numero da
 ottanta uele, per il qual motiua si sospettaua, ch'ella non uenisse alle parti nostre.
 Il S. Gio. Andrea Doria luogo tenente generale dell'armata di S. M. C si troua-
 uua a Napoli con le galee, e come caualiere di marauiglioso ingegno, d'animo grā-
 de, liberale, & arguto tutto uolto al seruitio di S. M. itaua pronto per fare tutto
 quel che fusse stato necessario. Così cōsultado i' illust. Duci d'Alcalà allhora Vi-
 cere di Napoli la prouision che douea fare per un tal sospetto, il S. Gio. Andrea
 propose in cōiglio, che haurebbe fatti fare due mila 500. fanti per mettergli so-
 pra le galee, e far quegli effetti, uenendo l'armata, che fussero bisognati, si che uo-
 lessero ordinare il pagamēto, che egli ci haurebbe d'uo spedizione. Il Vicere, &
 il cōsiglio se ne contentarono, e però il S. G. And. in pochi giorni fece far la gen-
 te, e fatta imbarcare se n'andò a Messina. Erano con l'armata nostra le galee di
 Spagna al gouerno di Don Gio. di Mendoza, il quale se dōdo che si auena haue-
 ua di già hauuto ordine da sua maestà di ritornare a guardar la costa di Spagna
 e però egli se ne uoleua andare. Il S. Gio. Andrea considerando quanto impor-
 tona, che si fermassero queste galee operò seco, che non partirebbe fin tanto, che
 si uedesse il disegno dell'armata in che hauena da riuscire. Così standosene
 quini, & osservando gli andamenti d'essa, essendosi in dubbio se hauena da ue-

nire, o no si andauano tuttauia facendo quei giuditii, che per le congiecture si poteua. E perche per piu riscontri s'hebbe quasi certezza ch'ella non uerrrebbe altrimenti, il S. Gio. Andrea fece consulta di far licentiar quella santeria. In quel procinto di tempo gli uenne una lettera da S. M. doue gli ordinaua che non douesse partir da Messina per l'impresa che si haueua da fare, come dal commendator Guimaran che dalla corte ueniua in Italia a bocca haurebbe inteso. Egli se n'andò con questa dal Vicere di Sicilia, e gli disse l'ordine che teneua, e che poiche cessaua il sospetto dell'armata Turchesca, uoleua far licentiar quella gente, Pero che s'egli uoleua pagarla per qual si uoglia occasione che l'harebbe intertenuta Il Vicere non hauendo anchora resolution d'altro, ne altra commissione, gli rispose che poteua farla licentiar; ma che era bene che se n'andasse a Palermo a prouedere le galee di panatica. Don Giouāni sudetto essendo restato solamente per il già detto rispetto, si risolse a partire, leuò quella gente per disimbarcarla a Napoli, e se n'andò a quella uolta, el S. Gio. Andrea se n'andò a Palermo. L'impresa in uero non si poteua far se non d'inuerno stagio cōtravissima al nauigare, che se si hauesse tentato di fare in quel rimanente della state harebbe potuto l'armata Turchesca far la medesima marineria che noi, e non solamente h'irebbe disturbato l'impresa, ma cercato d'incontrarsi con l'armata nostra, la quale non metteua conto al seruitio di S. M. d'auuenturare in simile occasione cō tanto disauantaggio. Senza risguardo adūque della perdita che le hauesse potuto succedere, per le trauersie, per la mala qualità, & auuersità de i tēpi mettēdo a risico l'armata sua, n'anco al grā dispendio di metter in ordine un nouo essercito, e mātenerlo non solo col danaio, ma anchora col uitto, hauendo d'andare in parte tanto lontana, e nemica S. M. mandò in Italia il Comendator Guimara dandogli instruttioni, e lettere accioche l'impresa si mettesse in effetto. E cōsiderando le buone parti del prenarrato Duca, & i priuilegi del Regno di Sicilia lo elesse Capitano generale con ogni auttorità, scriuendogli che'l maggior desiderio che haueua, era che l'impresa si mettesse in effetto. Scrisse poi particolarmente a questi Principi e Signori che seguono. Primieramente all' Eccel. Duca di Sessa Principe di grande animo giuditioso, et intelligente allhora gouernator dello stato di Milano, che douesse dar mila Spagnuoli che teneua nel Piemonte al duca di Medina per questo effetto. Al famosissimo Principe Doria, che la impresa si douesse far col parere, e consiglio suo. A Don Aluaro di Sande, che col carico che teneua ch'era colonnello de gli Spagnuoli di Napoli, e con quelli che daua il Duca di Sessa, secondo ch'egli mi disse, douesse andare a seruire alla impresa, come quella persona, che per la sua intelligenza brauura, & esperienza, ue confidaua assaiissimo. Al Duca già detto d'Alcalá, che desse due mila Spagnuoli di quelli che teneua nel Regno di Napoli, accioche l'impresa si eseguisse. Scrisse parimente al gran Maestro cō ogni amore uolezza, e caldezza, dicēdo gli che la persuasione sua principalmente l'haueua mosso a far far l'impresa così
per

per la prudenza sua, come per la larga esperienza, che egli hauena delle cose di Barberia. Però che uollesse con ogni cura oltre all'offerta, che hauena fatta di dar mille fanti pagati, auisar continuamente il Duca di Medina di quel che occorreua, e porger tutto quel fauore, & aiuto che poteua per metterla in esecuzione; che se la buona uolontà che teneua uerso lui, e uerso la religione si hauesse potuto accrescere in questo effetto sarebbe accresciuta insin all'ultimo grado per mirar poi sempre al beneficio dell'una, e dell'altra, rimettendosi nel resto al Comendator Guimaran, e raccomandandoglielo strettamente, il quale arrivò a Messina a 17. di Luglio. Poco dopo tornò il S. Gio. Andrea da Palermo, e dal comendatore intese tutto quel che si hauena a fare, con ordine che douesse seruire all'impresa di tutto quel che fusse occorso. Il Principe Doria gli scrisse parimente il medesimo approuando che l'impresa si facesse. Il generale hauena consultato di fare il uiaaggio suo se non nel mese di Settembre, almeno in quel di Ottobre, per essere i tempi piu quieti al nauigare. Considerando poi la importanza ch'era che Don Giovanni di Mendozza aintasse con le galee di Spagna per piu tosto esser dirsi, fece grandissima istanza al S. Gio. Andrea, che uollesse farlo ritornare, che non era anchora partito da Napoli. Egli per seruire a S. M. & soddisfare al Generale scrisse a Don Giovanni con ogni maggior efficacia, accioche uollesse ritornare, il quale essendosi aboccato col Comendator Guimaron, quando passò per Napoli, & hauendo inteso, che secondo il uoler di S. M. l'impresa si poteua fare con le galee d'Italia, rispose, che gli rincresceua di non poter ritornare, e così se n'andò alla uolta di Spagna. Il Duca hauendo dato ordine con estrema diligenza a far quella piu prouision di uettonaglie, che si poteua & accumular danari, si diede cura al preparar le genti. Per ciò scrisse subito a Don Aluaro che si trouaua in Lombardia, che uollesse leuar due mila fanti Italiani con due mila Alamanni, & condurli a Messina insieme con due mila Spagnuoli, che harebbe dati il Duca di Sessa. Le lettere andarono con diligenza, ma non l'incontrarono, che egli per altra uia se ne uenne a Messina doue arrivato fu riceuuto dal Generale con ogni accoglienza come quella persona in cui confidaua grandemente. Subito poi lo spedì per Milano, accioche egli effatasse quel che ioho detto che gli scriueua per lettere circa al leuar quel numero di gente, e condurla. Don Aluaro andò prestamente, et in pochi giorni giunto in Lombardia fece i due mila fanti Italiani, e ne diede il carico di colonello al S. Andrea Gonzaga caualiere generoso, e di non poca aspettatione, e similmente gli diede carico di maestro di capo generale di tutti gli Italiani, che uerebbono all'impresa tutto con commissione del Generale. Poco innanzi di quei giorni era successa la morte del Christianissimo Henrico Re di Francia, e successo il Re Francesco suo figliolo primogenito, la qual cosa diede non poco disturbo all'espeditioni perche pensandosi Don Aluaro d'hauer tosto i due mila Spagnuoli, fu intertenuto, che'l Duca di Sessa non uolse dargli allhora, per stare a uedere, se la

pate, ch'era conclusa di poco, s'offeruano, o nò, o quel che potena succedere, di modo che Don Aluaro fu astretto a tardare. Q tre accio egli mi disse, che il Duca gli intertenne il pagamento de gli Spagnuoli un poco in lungo. In questo tanto la pace si uenne fermando, perche il Re di Francia rese tutti quei luoghi, che douena S. M. et al grandissimo Duca di Sauoia, tutti i luoghi che tenena di Siena all' altissimo Duca di Fiorēza, e Corsica a Signori Genouesi, e ribebbe parimente quelli che haueua d'hauere. Per la qual cosa il Duca di Sessa si risolse a dar gli Spagnuoli al gouerno del maestro di campo Barabon, & essendosi licentiatu un reggimento di Tedeschi dell' honorato, e gentil Conte Bartt. d' Arco, Don Aluaro effettuo d'hauerne tre compagnie al gouerno del Capitano Stefano Leopat, persona di molta esperienza, la qual gente tutta la condusse a Genoua per farla imbarcare. Hauea procurato il Generale d'hauere i due mila Spagnuoli del Vicere di Napoli, il quale dubitando tutta uia dell' armata Turche sca nò si uolse risolvere a darne piu che cinquecento, dando intentione, che cessato il sospetto affatto, hauebbe compiuto al numero. Per il che, e per metter quāto prima in ordine l' essercito, il Generale fece uēti quattro speditioni d' adone carico a Sergenti. A Quirico Spinola sette compagnie, a Hippolito Malaspina due, e a Scipion della Tolsa tre, i quali l' haueffero da fare nel regno di Napoli, doue il Vicere permittena, che potessero pigliar sorusiti, essendouene sempre abondanza. Le altre dodici diede a diuersi Capitani che l' haueffero da fare nel regno di Sicilia, Sollecitaua il Generale che fussero in punto tutte le cose che bi sognauano, & tutte le naui, che si poteuano hauer da Genoua, e che Capitauano quini le facena intenerere accordando i padroni a salario per seruire all' impresa, cosi per caricar uettonaglie, muntitioni, & artiglierie, come per leuar quella gente, che non haueffero potuto leuar le galee. Il S. Gio. Andrea haueua di già ordinato che le galee di Sicilia andassero a Genoua a leuar quella gente. Et cosi Don Aluaro la fece imbarcare insieme col S. Andrea Gonzaga sopra queste galee, e sopra sei naui, le quali arriuarono a Messina al primo di Ottobre. I cinquecento Spagnuoli di Napoli, e le altre fanterie Italiane, gia il S. Gio. Andrea le haueua condotte. Tutte queste genti si giutarono col terzo de gli Spagnuoli, che residena nella Sicilia, de quali fu fatto Maestro di capo Dō Luigi Osorio, le quali tutti eran bellis. e poteuano esser in numero di piu di dodici mila fanti. Ritrouandosi poi in quel regno alquanti Tedeschi sparsi, il Generale aggiunse un' altra cōpagnia al Capit. Stefano Leopat. Attesesi a far caricare le naui di uettonaglie, monitioni e cose necessarie. Il gran Maestro hauea mādote due fragate uerso Barberia per intendere gli andamenti di là, e cosi una ne uenne presa per laquale Dragute hebbe notitia delle preparationi, che si faceuano per l' impresa e cosi s' intese poi ch' egli hauea rinforzato di gente tāto che in Tripoli si trouauano circa a due mila persone. Il Duca di Fiorēza per seruitio d' Iddio, considerādo che le cose di S. M. haueffero buon fine, ordinò cō lettere aposte a Nico

lo Gẽtile, che gouernaua quattro sue galee, e si ritrouaua alla Fauiana, che douesse di subito andarsene a Messina per seruire all'impresa, accomadando anchora una parte di monitioni. Poco tẽpo fa il sommo Põtesice Paolo quarto haueua finiti i giorni suoi, e così il sacro collegio de i Cardinali Illustriss. mandarono Flaminio dell' Anguillara caualiere molto prático, e discreto, acciache seruisse alla medesima impresa con le tre galee della Chiesa. Il grã Maestro per la gran uolontà che teneua, che si facesse tosto effetto, haueua messo in ordine quattrocento caualieri della sua religione persone molto segnalate, cinquecento archibugieri che haueua fatto fare nel Regno di Napoli, e dugẽto dell' Isola di Malta, della qual gẽte era il Capo il gran Comendator Tesfieres generale delle galee caualiere di molta intelligẽza e giuditio. Haueua fatto prouedere le cinque galee, la galeotta, et il galecõ grosso della religione cõ noue pezzi d'artiglieria grossa, et altri da campagna con uettonaglie, monitioni, et ogni cosa necessaria. Il Generale fece prouedere d'uno Hospedale con ogni apparecchio conueniente. Elese Hospidiero maggior Monsignor il Vescouo di Maiorica persona molto humana, e religiosa, con quei capellani, et officiali ch'erano di necessità, affin che fussero amministrati i sacramenti debiti al culto diuino, et ordine di santa Chiesa, e che gli ammalati, e feriti fussero curati, et quelli che morissero, fussero innanzi confessati, e comunicati. Sapendo poi quanto importaua la buona prouision d'artiglieria (essendo quella che nell'impresẽ suol far la strada a conseguir quel che si pretende) fece prouisione di piu di trenta cannoni da batteria cõ monitioni d'ogni sorte in abodanza, e ne diede il carico a Bernardo Aldana generale di quella di Napoli. Fece mettere in ordine un cento caualli per imbarcarli, di que Greci, e Spagnoli, che residuan nella Sicilia. L'impresa inuero sarebbe stata assai piu facile espedita si fusse potuta fare ne i due mesi ch'io dissi, che'l generale haueua disgnato. Ma due cose apportarono tanta difficultà, che non si potè se non tardare, anchor che si fusse usata diligenza. La prima fu, che la gente tardò a uenir da Milano, e'l Vicere di Napoli anchora non uolse dar piu che cinquecento Spagnuoli, come habbiamo detto, e però bisogno far di molte espeditioni, nell'uno, e nell'altro Regno, che non farebbono bisognate tante. La seconda l'assenza delle galee di Spagna, che se ci successero state, non bisognaua se non poche navi, et con piu prestezza e piu a tempo si saria dato espediente a quel che bisognaua, ebe con le navi, oltre che si durò gran fatica ad hauerle, non si potè se non far con tardanza. Il Generale fece imbarcare di molti drappi, e panni con altre, cose minute così per mostrar gratitudine uerso que Mori che fussero stati nostri amici, come per altri rispetti. Fece caricare tanta uettonaglia, che bastaua almeno per quattro mesi, dando ordine espresso in tutte le principali città del Regno che si douesse attendere a farne prouisione d'ogni sorte. E perche a quel gouerno in suo luogo restasse persona di quella sufficienza che conueniua, elese il S. Fernando di Silua Marchese della Fanara gentilissimo caualiere, e d'honora

eissime qualità. Hora mentre che stemmo in Messina, successero di molte quistioni, perche uì era un numero di fuorusciti, & alcuni cercauano uendicarsi delle ingiurie passate, et oltre a questo succedeano tre particolari dell'una natione, & l'altra. La città per abondante che fusse diuenne in qualche carestia, di modo che bisognaua bene essere a buon'hora a prouedersi del mangiare. Hauena in tutto il Generale uentiotto navi, due galeoni, dodici tra squarciapini, e grippi con sette brigantini, e sedici fragate. Il S. Gio. Andrea hauena tredici galee sue, sette galee di Napoli al gouerno di Don Sancio di Leina, nelle quali erano comprese le due di Stefano di Mare, dieci galee di Sicilia al gouerno di Don Berlingheri Requesens (oprese le due del Marchese di Terranuoua le due di Monaco, e due del Capitan Visconte Cicala, cinque galee del S. Antonio Doria al gouerno di Scipione suo figliuolo canalicre molto animoso, splendido, e ualoroso, e due galee di Bendinello Sauli. Talche con quelle della Chiesa, quella della religione, e del Duca di Fiorenza, due galeotte del Generale, una galeotta di Don Luigi Osorio, & un'altra di Federigo Staiti ueniuanò ad essere in tutto cinquant' aquattro. Veniuanò questi Signari che seguono, come persone di qualità, e sufficienza, Il Duca di Buona, il Conte de Vicari, Don Pedro Vries, Don Giuseppe di Aragona, Don Giovanni, e Don Fadrique de Cordona, Don Bernardino Velasco, il Comendator Raffael Caldes & il mostro di campo Hieronimo di Ghisciosa. Vennessi al fare imbarcar la gèti, nel che il Generale uso molta destrezza a farli partire, perche gli Spagnuoli di Sicilia hauenuano d'hauer da dodici paghe, gli Italiani da due, & i Tedeschi una, e come si sà, è cosa difficilissima a far muouer la gente, se prima non si paga compitamente. Cò tutto ciò seppe tato ben dire, e fare, che fece imbarcare quasi tutti gli Italiani, e Tedeschi sopra le navi, e quasi tutti gli Spagnuoli sopra le galee. Diede solamente a quei di Sicilia due paghe, una in panni, & l'altra in danari, a gli Italiani, & Tedeschi un poco di soccorso. Essendo poi necessario d'eleggere un generale alle navi, il S. Gio. Andrea con parer del generale ne diede il carico al S. Andrea Gõzaga, facendo Capitana la naue Fornara. Così questo Generale delle naue partì da Messina con tutte quante a uenticinque d'Ottobre, et se n'andò alla uolta di Saragoza il Generale poi partì cò le galee a uentiotto del medesimo, et arriuò nella detta città a trenta doue trouò tutte le navi in porto. Di quini ci credeuano noi partire assai tosto, ma il disegno nostro riuscì uano, perche tardammo molti giorni. La Isola di Sicilia è sottoposta assai piu dell'Italia al mezo giorno, et per l'ordinario d'inverno massime uì regnano piu uenti meridionali, che Settentrionali, come Scilocchi, mezi giorni, Lebecci, Ponenti, e maestri. Il porto di Saragoza è d'una qualità, che eccetto la Framontana sibiuetta, tutti quei uenti che uì canano fuori non uì conducono (hauendo però da nanigare in Levante, o in Barberia) e quelli che uì conducono non uì lasciano uscire. Oltre di questo sempre uì tirano uenti da terra, che uengono da quei ualloni, et piaggie di Mõgibello, che passano.

sano poco innanzi. Stauasi l'armata aspettando i uenti che si sperauano fauoreuoli, & così parse che a decissette di Nouembre si uolesse accommodare di modo che potesse partire, come fummo, ma non sì tosto hauemmo rimorchiate le navi fuori del porto, che'l tempo si mutò in Ponenti, e maestri, & però subito tornammo adietro. In questa ostinatione del tempo mi uenne un poio di capriccio, & così mi messi a fare queste seguente sonettaccio al nostro Generale, il quale io ho uoluto metter qui di sotto, non già perche in esso sia nessuna leggiadria, o bontà, ma perche si conosca la mia buona uolontà, se bene i successi sono stati contrari, & auuersi.

*A uostri alti pensieri, al bel desio,
 Daran felice, e glorioso fine,
 L'eccelse uirtù uostre, e pellegrine;
 Perche son ualte solo a seruir Dio.
 Nobil cagione, affetto santo, e pio
 Guidan le sacre insegne a le rouine
 De l'empia gente, auerza a le rapine,
 Per porre a la lor sede eterno oblio.
 E Benche sian contrari, i uenti, e l'onde,
 Al fin quietarsi al generoso ardire,
 Si uedran l'acque, e far l'aure seconde.
 Africa uinta poi potrà ognun dire,
 Archi, pompe, trofei, honor di fronde,
 Dal mondo a noi famoso, inuitto Scire*

In questo luogo il Generale diede carico di Colonnello a Fra Pedro del Mas. Francese caualiere della religione con due compagnie. Stette si infino all'ultimo di Nouembre cossi il Generale mātenne in buona dispositione tutto l'essercito facendo concorrere tutti quei rinfrescamenti, che dai luoghi conuicini poteuano uenire che fu buona diligenza, perche la terra di Saragoza, è piu tosto esasta che abondate. Ammaleròsi in quel tempo piu di milc soldati quasi tutti Italiani, & ne morirono pareichi, & molti altri auerzi a rapire, se ne fuggirono. Al primo di Dicembre con un tempo, che haueua dimostrato fermarsi nelle tramontane, & Grechi essendo stato tanto il tristo si rimorchiarono le navi, e demmo alla uela alla uolta di cauo Passero, doue arriuammo alle uenti quattro hore con intentione (se'l uento ne accompagnaua) d'andar dritto al secco di Palo senza toccare a Malta. Hauuamamisto, che le navi facenano camino che poteuano esserci discosto da dodici miglia, ma passando il cauo, & uenendo la notte le perdemmo di uista. E mostrando il tempo di non hauer a far mutatione, si fece giudicio che esse hauerebbono seguito il viaggio, e perche

perche ci potessero pigliar uantaggio, talmente che ce l'haueſſimo ritrouate innanzi. tardammo a partire quaſi inſino alla terza guardia. Alla hora ch'io dico, facemmo uela tirando di lungo, che maggior parte della notte il tempo ſi fermò in noſtro fauore. Nel chiarir del giorno, che noi guardammo ſe le nauì ci erano innanzi, o pur ci ſeguiuano, uedemmo che reſt auano a dietro; perche il tempo s'era uolto contrario. In quel mentre ſi fece conſulta, ſe noi doueuamo ritornare, o no; perche il fermo intento del Generale, e del ſignor Giouan Andrea era d'andare in conſerua con le nauì, e non laſciarle. Il uento s'era mutato in Ponenti, e Maeftri, e però le nauì furono neceſſitate a tornar nel medefimo porto. Al ſignor Giouan Andrea, ne all'altre perſone pratiche della nauigatione non parſe che fſue bene a ritornare riſpetto all'incon ueniente che fuſſe potuto ſuccedere. Perche noi ci trouauamo uicino all' iſola di Malta, & tornando in dietro per molta diligẽza che haueſſimo uſata, biſognaua pigliar terra di notte con non poco periculo, maſſime che il cauo Paſſaro non è porto, ma bene ſpiaggia, e rinforzandoſi il uento facilmente l'armata potena andar trauerſa. Et non metteua conto di porſi ad un tanto riſico, me governarſi ſecondo che il tempo, et l'occaſione ne conſigliaua che da Malta ſi ſarebbe, poi potuto ritornare, o mada re una parte delle galee come foſſe ſtato meglio a tempo, che ſi haueſſe potuto far ſicuramente. Per il che ſeguitammo alla uolta di Malta aiutandoci co ire mi, & non potemmo arriuare prima che alle uentiquattro hore, a due del detto meſe nel porto di Marzamugetto, lontano dal Borgo, doue il gran Maeftro fa reſidenza da due miglia. La mattina ſeguente ce n'andammo al porto del Borgo, doue con grãdiſſima gazarra d'archibugieria, & d'artiglieria ſummo ſalutati, & noi gli facemmo buona riſpoſta. Il gran Maeftro haueua fatto fare un ponte di tauole tutto dipinto con molte figure, & uerſi latini, che il primo diceua, Pandit Iter Ianus, ad honore del Generale, & quini uenne a riceverlo con tutti i gran Comendatori facendogli quelle accoglienze che ſi poſſono dir maggiori, che ſu la Domenica a tre nel medefimo. Fermannoci inſino a quattro, & nel ueſpro ſi tornò a Marzamugetto con le galee per riſoluer quel che ſi haueua da fare; perche pareua che'l tempo fuſſe buono. Sarebbe ſi potuto ritornare con tutta l'armata, ſe'l tempo l'haueſſe conceſſo; ma perche il ritorno hauerebbe non ſolamente apportato debilità, & ſiachchezza a gli animi di quelli che haueuano a prouede di uetrouaglie, & anchora cauſato, che di molti ſoldati ſe ne farebbono fuggiti, con tutto che ſi fuſſe uſata diligenza, ſi riſolſe in conſiglio che ſi doueſſero mandare uentidue galee a Saragoſa, le quali haueſſero da rimorchiar le nauì che erano reſtate, & uenirſene con loro quando fuſſe ſtato tempo; ma la ſera non andarono altrimenti. Attenduaſi poi il tempo, che uoleſſe tornare al buono, accioche le galee poteſſero partire, oche le nauì poteſſero uenire. Il Generale alloggiua col gran Maeftro, & parimente Don Aluaro, nõ era tanta la offeranza, & beniuolenza

uolenza che era tra loro, & col signor Giovan Andrea, che quel che
 uoleua l'uno a gli altri non poteua se non piacere. Il gran Maestro per mostrar
 la liberalità dell'animo suo in ogni cosa, donò al Generale un pezzo del uero le-
 gno della santa Croce, & uno stocco bellissimo tutto fornito d'oro con certi inta-
 gli molto ben ornato, il qual fu del Re San Luigi, che con esso, secondo mi uen-
 ne detto, si tronò alla conquista di Hierusalem, che poi da i successori fu donato
 ad un gran Maestro, & poi conseruato da tutti gli altri successiuamēte nelle re-
 liquie della religione, accioche con la diuotione del santo legno e buono augurio
 dello stocco l'impresa haueſse felice fine, & anchora perche diceuano che il Ge-
 nerale ueniua ad esser disceso della casa di quel santo Re. Egli l'hebbe in tanto
 grado, che qual si uoglia altra cosa che gli fusse stata donata, non gli poteua esser
 piu grata, ne pin cara. L'Isola di Malta è di sito mol:o bassa con tale bellissime
 che uanno assai dentro, come quella di Marzamugetto, quella di San Paolo, &
 le due che tēgono in mezzo il porto del Borgo, doue poss: no stare assaiſimi uascel-
 li. La terra è tutta pietrosa senza rena, & senza fiumi, è quasi creta, & le pie-
 tre font: nere. E si sterile, che non ricoglie tanti frumenti che bastino al ui-
 uere de gli habitanti, & in se stessa è humida assai. Si sono poche uigne, &
 pochissimi arbori, se non alquante piante d'aranci, che li fanno buonissimi, &
 di altra forte poche. In uero se gli habitatori naturali (che sono schiatta di Bar-
 bari) fussero industriosi, non ui resterebbe palmo, che non si coltiuaſse, & mas-
 sime di uigne, & altri frutti. Dico che farebbono tanti uini, che ne darebbono
 ad altri, si come hanno bisogno che ne sia dato loro, per poter uiuere. Sareb-
 bono molto buoni, perche il Sole ui puo assai, & quel terreno è a proposito,
 specialmente che i frutti si fanno piu saporiti ne i luoghi pietrosi, che ne gli
 altri. Le carni di quell'Isola sono assai buone, & fosse migliori che quelle di
 Sicilia. Il tempo fu tanto strano, & auuerso che sempre fu contrario alla na-
 stra uoglia, talche ne le galee poterono andare, nel e nau: uenire, regnādo quasi
 sempre Ponenti, & Lebeci con molta pioggia. A tredici arrinò il galeone di
 Ferrante Segura carico di uettouaglie, & monitioni. I soldati cominciarono
 a patire di uino, & così si rimediò il meglio che si potè. A uentitre uennero tre
 nau: di Taranto con sette compagnie di Spagnuoli che erano quegli che restaua
 a dare il Vicere di Napoli, con gran contentezza di tutti. In questo uenne una
 fragata del signor Andrea di Gonzaga che auuisaua che erano mancati piu di
 cinquecento soldati delle nau:, la maggior parte morti, & gli altri fuggiti. Il
 Generale si risolse mandar la sua galeotta, benchè il tempo non fusse così fer-
 mo, per dar nuoua di noi, & auuisare il signor Andrea Gonzaga di quel che
 haueua da fare. Le nau: erano uenute da cinque uolte al cauo Passaro, et per
 mal tempo sempre furono astrette tornare a Saragosa. Essendo poi fermati, e
 po a uetiquattro partirono le uetidue galee a quella uolta per l'effetto, ch'io già
 dissi, e per leuar tutti quei rinfrescamēti c'haueſero potuto. Arruaron la a uen-
 tiquēte

ricingue apunto, quando il tempo concesse, che le nauì uscissero fuor del porto, et
 così aiutarono alcune, che non poteuano uscire, et se n'entrarono dentro. A uen-
 tisetete cōparsero a uista di Malta, & arriuarono la maggior parte tra l'ultimo
 & il penultimo del detto mese. Il Generale ordinò, ch'entrassero nel porto di
 Marzamugetto, & che mettessero le genti in terra & nettassero le nauì: Ne
 mancava apunto otto, cinque dellequali comparsero medesimamente a uista a
 cinque di Gennaio, che tre ne afferarono, e due scorsero insieme col galeone del
 Cicala a cauo Passero cō un'altra naue di quelle di Tarāto. Il galeone, & naue
 andauano il giorno per aiutarfi cō le altre in Marzamugetto, et essendo per en-
 trare, dissero che il detto Cicala mandò a dire al padrone del galeone, che stesse
 dando uolta, la qual fu di maniera, che scorse, doue poco fa io dissi. Nel galeo-
 ne era la compagnia del Capitan Lope di Figueroa, che erano quasi tutti Sici-
 liani, i quali giunti a terra s'ammutarono, ammazzarono il lor sargente, sua
 ligiarono il galeone et se ne fuggirono da ottanta, benche haueuano trattato se
 poteuano disimbarcare tutti in un tratto, d'abbruggiarlo. Da 25. soldati resta-
 rono per non potersi disimbarcare così tosto. Ne fu auisato il capitano Artacio
 Spagnuolo, che era sopra la naue di Taranto, e subito andò là, e pose la guardia
 nel galeone, accioche quel resto de soldati non si fuggisse. Sopra un'altra di quel-
 le nauì era il capitano Vicentio Castagnola con la compagnia di Siciliani, i qua-
 li similmente s'ammutarono, pigliarono il capitano, & oltre al sua ligiarlo,
 con molte percosse lo trattarono male. Il tempo poi concesse loro, che se ne po-
 tessero uenire, e così arriuarono a Malta a dodici del detto. Il Generale per dare
 esempio a gli altri de' uenticinque ch'erano restati nel galeone, ne fece appiecar
 tre, facendogli prima tagliar le orecchie, & i uentidue altri gli fece mettere in
 galea, facendo liberare altrettanti Spagnuoli, e Francesi, che stauano alla cate-
 na. Cominciarono ad ammalarsi assai soldati, sì che ogni giorno ne moriuano di
 molti. Il Generale fece lor dare un poco di soccorso di danari, di panni, e di scar-
 pe, accioche potessero ripararsi dal freddo, ma uennero i malati in tanto nume-
 ro, che passauano piu di mille, e cinquecento. Per questo rispetto si fece ordinare
 l'hospedale in terra per gouernargli il meglio, che si poteua, che in uero era gran
 compassione uederli star tanto male, e tãto estenuati. Il gran Maestro si portò
 benissimo, che fece sfrattare gli habitanti de casali uicino ad un miglio, e due,
 perche i malati si potessero accomodare, e fargli gouernare. E benche alcuni si
 morissero per propria debilità, quui non si mancò di rimediare il meglio, che si
 poteua. La malattia loro, secondo me, in parte la causò il tanto tempo, ch'erano
 stati imbarcati, il nō esser auezzi a patire, il dormire all'aria, e sopra il duro le-
 gno cō pochi panni attorno. Ma dall'altra parte io uidi morire piu d'una dozzina
 d'huomini, i piu gagliardi, e freschi, che si potessero uedere, che ammalandosi in
 tre, o quattro giorni andauano all'altra uita. Il male era repētino, e nō cōtagioso
 ma se fusse stato di state, come era d'inuerno, si come ne moriuano pur assai ogni
 giorno,

giorno, io credo che la morte haurebe fatto di noi altri quasi un bel resto. Quel
 l'isola in uero fece miracoli, che sendo, come si puo dire per un modo di parlare
 priua di quei frutti, che danno i quattro elementi, sempre ci comorsero de' rin-
 frescamenti, che fu con nō poca lode del gran Maestro. In otto giorni poi che si
 staua tuttauia aspettando le galee & altri uaselli che mancauano, uenne buona
 quantità di uettonaglia con grippi, & altri nauili, che si erano di gia mādati i
 Sicilia. Vennero anchora tutte le navi che si aspettauano con altre di Cagliari,
 e di Palermo, di modo, che condussero uettonaglia per due mesi. Le uētidue ga-
 lee hauendo il tempo contrario, attesero a raccor tutta quella uettonaglia, e rin-
 frescamenti, che poterono di Messina, e Saragosa, facendo scaricare alcu-
 ne navi, che mācauano di gente, e caricarono le galee, capo delle quali andò il
 Comēdat or Guimarā, come persona molto diligēte, e sollecita. Il Generale cōsi
 derādo la gēte mācana, fece speditione di due mila fanti, mille da farsi in Sici-
 lia, e l'altri nel regno di Napoli. Aggiunse cinquecento fanti a Hippolito Ma-
 lessina, de quali n' hebbe trecēto Marcello Doria, e diede carico di colonello al ca-
 ualiere Don Carlo R ufo con cinquecento fanti, disegnādo di lasciar questa gen-
 te p' presidio de' luoghi che hāuēssē presi affin che Napoli, e Sicilia si fussero
 potuti ualere de' gli Spagnuoli loro ordinarij quādo fusse stato sospetto d' arma-
 ta. Il tēpo poi si uoltò alle tramōtane, ma per esser furiose le galee non poterono
 uenire in quei giorni, e scemādosi la furia de uēti, si misero in camino, et arri-
 uarono a uēti del medesimo. Portarono la buona nuoua della degna elezione di
 Sua Beatitudine, l' Illustrissimo e Reuerēdis. mōsig. Giouāni Angelo Cardinal
 de' Medici, la quale ralleggrò infinitamēte tutto quello essercito per la fama grā-
 dissima di S. S. d'esser persona integra, dotta, benigna, clemente, humana, e gra-
 tiosa. Così io per l' obli go, che haueua, & hauerò sempre di cel ebrare le sue diui-
 nissime qualità, l' incredibil sua uirtù, & l' incomparabil suo ualore, gli scrissi
 questa seguente lettera la quale io ho uoluto metter qui affin che ogni uno la pos-
 sa uedere, perche se bene la bassezza del mio stile non corrisponde a gli altissimi
 meriti di S. S. non è che la mia deuotissima uolontà non arrini al pin alto uolo
 de' pensieri humani, e poi tornerò al proposito mio.

SANTISSIMO PADRE.

Poi che piacque alla diuina prouidētia di cōceder la quiete, e tràquillo ripo-
 so a tātā parte del mōdo, che per la guerra si trouaua iquietā, nō potena la Chri-
 stianità riceuer gratia maggior, che la santa elezione che ha fatto il sacro Colle-
 gio di V. S. al sommo Pōtificate. Senza dubbio nessuno la eccellētia de' costumi
 la nobiltà dell' animo, la benignità de' gli affetti, e l' integrità della sua retta uita
 l' hanno meritamēte promossa a si suprema, et alta sedia. Et certamente nō si po-
 teua desiderare ne piu santo, ne piu degno, ne piu ottimo Pōtēfice, così per cōpo-
 nere

uere tutti i disordini del mondo, come perpetuarne tãto pace, et apportare a tũto il popolo Christiano utile, e giouamẽto inestimabile. La onde dopo rese infinite gratie a N. S. Iddio per cosí preciosa mercede, come humililiss. seruo di V. S. ripieno di tutta allegrezza, le narierò il piacer, cõiento, e consolatione che tutto l'universal comprende. Vede si rappresentar Milano superbo, e glorioso cõ uero di celebrare l'auẽturato, e felice giorno. nel qual piacque a Dio di darne un pastore tanto benigno, tanto giusto, e tãto humano. e per far riuerenzia a V. B. ò tutte le lodi, con tutti i sausti, & con tutti i gli honori di bitti a tanto suo merito, et a tãta dignità. Cõuoca l'Italia tutta, che insieme seco s'allegri, e faccia festa, che se ne tẽpi passati è stata trauagliata, perturbata, e declinata dall'inique uoglie, hora sarà recreata, consolata, & aggrandita dalle sue sante mani. Ond'ella tutta cõiẽta, et in particolar la nobil Roma se ne stà giubilãdo, e genussiffa prepara a V. S. statue, altari, archi, trionfi, e tẽpi, arcioche'l nome suo resti immortale, e la fama sua perpetua, et infinita. Cõcorre poi la Spagna, e la Francia in tãta sodisfattione, e cõtẽtzezza, che ciasuna di loro ad estremo si cõpiace, p̃ che si promettono, che V. S. come amatore del bẽ comune le cõseruerà nella uera amicitia, e concordia in che si trouano, per benificar poi sempre all'una, et all'altra. Parimẽte l'alta Lamagna, e la bassa cõ tutte le altre parti Christiane si ritrouano sodisfatte, e piene di gaudio, perche si assicurano fermamẽte che ella cõ la sua uera dottrina, religione, pietà, et humanità, illuminarà tanti increduli, ignoanti che corrono a macchiarsi, e confonderi nella opinion Luterana, & Heretica. Dall'altra parte si uede l'Asia, e l'Africa amendue piene di mestitia, di timore, e di sospetto, perche s'auisano, che V. S. nõ si ha eletto il nome Pio ad altro effetto, se non p̃ mostrar ueramẽte i suoi santi pensieri, per cõmouere, e cõuertare i Re, i Principi, e le potentie Christiane a far cõtinuei progressi a destruttione, et estermínio della Turchia, della Barberia, e di tutte l'altre parti, che cõ uiceno il uero lume, per augmẽto della fede, grãdezza di santa chiesa, e beneficio di tutto'l mōdo. Di maniera, che si come la felice memoria del Sig. Marchese fratello di V. B. fu unico esemplare al secol nostro della uera arte, e disciplina militare, di sēno, di ualore, d'honore, e di cõsiglio, cosí ella uiene ad essẽre singulariis. specchio di tutta quella bõtà gratia, honestà, santità, giustitia, e clemẽtia, che si possa desiderare fra noi. E che sia il uero, l'opere sue diuine, e gloriosi effetti illustrano, et adornano hoggi questa nostra età cõ quei tre uini lumi di fede, di speranza, e carità, i quali, nella sua santa fronte scolpiti, mostrano, come bẽ si uina, si gouerni, e regni, e ome il uero bene, e la sōma felicità del ciel s'acquisti. Tal che l'eternità del tẽpo ha da portare ogn'hora impresso, di Voi N. S. Sãto signore, l'alta fama, il chiaro splendore, la gran gloria, & l'immortal uirtù, sēpre mai eterne, e trionfanti. Cosí piaccia a Dio di donarle lunghiissimi, & felicissimi anni, come tutti gli humili serui suoi pregano, e desiderano. E perche a p̃sona di molto maggior auttorità che la mia, cõueniuua porger questi humil uoti, V. S. come do-

natore

natore di tate gratie uoglia piu tosto agradire quel ch'io dico, e per merito, e per inspiration diuina, che dannarlo per il mio basso grado, o per la poca auttorità mondana. Io mi ritrono presso a questo Generale, il qual mi si mostra assai amouole, e sarei uenuto di subito a baciare i santi piedi di V. B. ma per non lasciar d'adare a questa impresa cosi famosa, e santa, ho uoluto seguitare, e ritornato con la uittoria, che si spera, me ne uerrò a compire il debito mio. In questo mezzo la supplico humilissimamente, che mi faccia gratia tener quella memoria, che cōuiene di me humilissimo, e deuotissimo seruo Iuc. D. Malta a 11. di Feb. 1560. Di V. B.

Humiliss. e deuotiss. seruo.

Anton Francesco Cirni Corso

Il sopra scritto Alla S. del Beatiss. padre N. S.

Stauasi allhora aspettando solamente il tempo con piu desiderio, che i Giudei nō aspettano il Messia, tãto che uerso i sei del detto mostrò pigliar buona uolta, et iasino a i noue non se ne potè ueder fermezza. Erauamo stati quini due mesi, e otto giorni apunto, che fu cosa troppo strana, e marauigliosa, e in tutto questo tẽpo morirono da mille, e cinquecento persone di suo male, e buona parte de marinari. A tal che le naui si trouauano sfornite, che a chi mancua il padrone a chi il nocchiero, et a chi le gẽti per guidarle. Unde il Sig. Gio. And fece pigliar di molti marinari delle sue galee e fece puerder doue bisognaua, ma alcuni padroni non uoleuano uenir piu innãzi, trouando scuse nō hauer gente a bastanza. Doue il Sig. Gio. Andrea minacciandogli del capestro, gli fece uenire anchora, che nō ne hauessero uoglia. La mattina seguẽte il sabbato a dieci del medesimo, mostrandosi il tempo fermo in tutto alla nostra con grechi, e levanti fauoreuoli, hauendo prima ordinato, ch'ogni uascello s'allestisse per partir in quel pũto, due bore innanzi giorno, montò il Sig. Gio. Andrea solo in una barchettina, e cō grã prõtecta, uigilanza, e sollecitudine andaua sollecitando la partita delle naui, facẽdole rimorchiare una per una fuora del porto di Marzamugetto, cō ordine, che facessero alla uela, e se n'adassero alla uolta del secco di Palo, doue sarẽmo, poi uenuti a trouarle con le galee, con le quali bisognaua fare altra marineria. Nel uespere poi partimmo con le galee alla uolta del Gozo isola disosto da Malta diciotto miglia. Così seguitando la notte passammo il giorno seguente uicino alla Lampedusa a due miglia isola lontana dal Gozo da ottanta miglia. E fauorendoci il tempo nō uolemmo far acqua quini, come haueuano disegnato, ma far uaggio alla uolta del secco del Buto, accio che se'l tempo si fusse cãbiato nō hauesimo a deuier dal nostro camino, ma afferrare il secco. Così mentre, che ci trouammo d'haucelo afferrato il uento si mutò con un poco di burasca, che tosto

passò

passò uia. Con questo bisognò proueggiare, e perche non poteuamo far molto cammino, ch'erano lebecci, e mezi giorni, non poteuamo ne la notte ne il giorno seguente discoprir terra, benchè lo causaua il sito basso dell'isola del Chirchene, e il tempo fosco. Andauosi tuttavia scandagliando il fondo da Piloti pratici, a fin che nò òcogliassimo, e così il marte di mattina nel chiarir del giorno scoprimmo la maggior parte delle navi uicine da otto miglia, che per non hauer buò tempo andauano uolteggiando. Passando poi nel uespero discoprimmo le palme dell'isola sopradetta, e poteuano esser lontani da sette miglia. Dalla Lampedosa la doue ci trouauamo sono piu di cento miglia, & di quiui all'Isola delle Gerbe ottanta. Tirando dunque di lùgo arriuammo uicino alla Cantera della detta isola il mercoledì a quattordici, e scoprendo due navi, che stauano surte uicino a terra due miglia, andarono galee con diligentia per pigliar le genti, ch'erano sopra, & hauer lingua. Ma non furono tanto preste, che prima le persone non si fuggissero a terra. Il Generale per saper la uolontà de' mori mandò una fregata a terra con la banderuola bianca per far loro parlare sotto la fede, & essi non solo non lo consentirono, ma tirarono delle archibugiate alla fregata, la quale uedendo questo se ne ritornò. E perche era tardi, ci riservammo di lenar l'acqua all'altro giorno. E però ce ne andammo la mattina del giouedì a quindici, a una hora di giorno alla Rocchetta doue si suol sempre lenare, ch'è una parte dell'isola uersol enate. Hauua di già il Generale data cura a Don Aluaro che desse ordine in che modo hauua da dismontar la gente, il qual lo diede di questa maniera che nelle prime schisate andassero i capitani cō uenticinque archibugieri, e che nessuno schiso douesse passare quel dell'a reale, che portaua per insegna uno stendardetto, ma andare al pari, & quādo sentissero toccar la trōba, tutti inuestissero con la pruua in terra a dismontar le genti, & poi tornar di mano in mano a lenare gl' Alfieri con gli altri soldati. Questo si fece, perche si uedeano in terra da uenticinque, o trenta caualli, che andauano correndo per quella marina, a fin che si potesse subito formar lo squadrone, e star con quella auertēza, che bisognaua. Smontò in terra il Generale, e Don Aluaro armati cō tre mila fanti, e subito si missero in battaglia in un poco d'alto discosto dalla marina un quarto di miglio facendo due gran maniche d'archibugieri. Quasi tutti questi soldati erano spagnuoli, eccetto, che ui erano tutti quei cauallieri della religione, ch'erano sopra le cinque lor galee, due cōpagnie d'Italiani d'Hippolito Malespina, e molti altri cauallieri, e gentilhuomini particolari pur Italiani. Il Generale hauua per insegna uno stendardetto di damasco giallo cō una croce rossa, & un'altra di legno in cima tutta dorata. Nel suo guidone era dipinta la rouina della torre di Babelle, & nella cima d'esso il cordone di San Francesco, con lettere che diceuano, Nisi Dominus Aedificauerit Domum, In Vanum Laborauerunt, Qui Aedificant Eam; il qual guidone in questo giorno non lo portò altrimenti. Non così tosto fu formato lo squadrone, che andando le maniche

niche a riconoscere, s'incominciò a scaramucciare con quei Mori. L'acqua non scaturiva fuori altrimenti, ma bisognava far buche sotto la rena, e poi cauarla, ch'era buona, & dolce. I Mori ci erano lontani manco d'un miglio, e se ne stava no nel bosco delle palme, che potevano essere secondo, che si potè giudicare da cinque mila, con quattro stendardi di cavalli, co' quali per sorte si trouava Dragutte con piu d'ottocento Turchi. Attacossi una buona scaramuccia, nella quale i soldati nostri si mostrauano tanto desiderosi di combattere, che non si poteuano ritenere. I Mori uenivano audacemente alla uolta nostra, ma tutte le uolte che noi gli caricauamo adosso, sempre si ritirarono. Scaramuciossi per spatio di sei hore fin tanto, che fu finita di leuar l'acqua, e per che quini non si haueua da far altro, il Generale ordinò a Don Aluaro, che facesse ritirar la gente, il quale traagliando per tal'effetto fu ferito d'una archibugiata, & hebbe tanta uentura, che non gli fece altro male, che scanarlo un poco ne' fianchi. Ritirata la gente uenimmo ad imbarcarci ordinatamente. Essi ci seguitarono infin presso alla marina scaramucciando, e tra gli huomini, che ci ammazzarono nella scaramuccia, e nel proprio squadrone con archibuggiate, che arriuauano piu di scosto delle nostre, ne restarono morti da quattordici, et feriti da uenticinque. De' Mori molti ne furono morti, e piu feriti secondo che si potè giudicare, e che intendemmo poi. Erano in un stagno, o canale presso alla Cantara due galee, o galeotte che fussero, ben accosto a terra. Il Generale era d'animo, che si facessero abbruciare, ma per esser il Sig. Gio. Andrea molto oppresso dal male, e per non star quini a perder tempo, pensando noi poter seguir il uiaggio uerso Tripoli, non se ne fece altro. Si come si è poi inteso questi erano due uaselli, che Dragutte mandaua in Costantinopoli carichi delle sue piu stimate robe, danari, & argenterie, che se non mi hanno riferito il falso alcuni, che in esse sono stati schiani, portauano tanta roba, che ualeua dugento mila scudi. Questi uaselli se n'andarono poi subito, e diedero la nuoua al gran Turco dell'armata nostra di ueduta, e però egli si diede pressa, e fu tanto presto a mandar la sua armata fuori. Al Sig. Gio. Andrea soprauenne l'infermità nò per altro credo io, che per l'andar tanto al sereno la mattina, che partimmo, e che così fusse, il giorno dopo si mise a letto. Essendo imbarcata la gente seguitammo alla uolta del secco di Palo, e la mattina seguente ci trouammo da uetiquattro nauì uicine a due miglia, che tirauano al medesimo camino, & arriuammo là a uent'una hora, che quella era la stanza doue haueuamo da fermarci, e raccor tutti i uaselli per andar di quini, che si chiama Gruppo d'Asino, a Tripoli. Erano restate a Malta le quattro galee del Duca di Fiorenza, & altre cinque dell'armata nostra, dissero i patroni d'esse, per non trouarsi all'eslita nel partir nostro. Parimente restarono da sei nauì, che non erano state fornite d'acqua a tempo, che le galee, che haueuano a prouederle, non lo fecero, si tosto, come fu loro ordinato. Il tempo concesse poi, che esse se ne potessero uenire alla Lampedosa, doue l'intertenne alcuni giorni, e quini

leuarono l'acqua. Vennero poi alla uolta delle Gerbe, e pensando che l'acqua non
 hauesse a bastargli, si risolsero leuarla anchora là, con pensiero però, che l'hauereb-
 bono fatto senza impedimento, come molte uolte haueuano fatto nò solo galee, co-
 me erano quelle (che non eran più, essendone restata adietro un'altra) ma quattro
 e tre, non sapendo anchora, che la isola fusse in romore, che nò potuano saperlo.
 Nella Capitana del Duca di Fiorenza ueniua il Duca di Bibbona, doue andaro-
 no tutti gl'altri patroni di galee, e capitani di fanterie, e se non tutti molti di lor
 & consultarono, se haueuano da sinontare in terra, e come haueuano a fare, la cō-
 clusion fu di douere sinontare, ma senza capo, senza guida, & senza ordine nessu-
 no, come il fine che fecero lo dimostra. Messero in terra da dugento soldati Spa-
 gnuoli, e così i marinari cominciarono a leuar l'acqua. Come hebbero finito poi, e
 che fu imbarcata una parte della gente, uenne una grossa furia di mori, e gli assal-
 tarono. Ritrouandosi dunque essi senza hauer chi gli guidasse, e scōcertati, oltre
 che alcuni, secōdo ch'io intesi erāo disarmati, pēsando d'hauer andare a sollazzo
 sendo assaltati di quella maniera fecero pochissima resistenzia, e ne furono ammaz-
 zati più di cēto a mā salua. Alcuni furono presti ad imbarcarsi, e si saluarono, et
 alcuni si misero a nuoto, e uene restarono affogati, chi per l'arme, e chi per nò sa-
 per nuotare. In uero, secōdo il giudicio di molti, se essi faceuano un poco di testa
 a la melchitta ch'era in quel luogo, et a quelli scogli, che rendea il sito, ue ne re-
 stauan pochi. Restarono morti fra gli altri questi capitani Adrian Garzia, Don
 Alonso de Guzmā, e Piero Hancgas. Prigioni il Capitan Frācesco de Mercado,
 e Piero Belmudes con alcuni altri soldati, di piu ni morirono due alferi, e tre sar-
 genti. Le galee non poterono anchora aiutarli, che se bene una parte di loro tira-
 rono buone cannonate, l'altre s'imbarazzarono tra loro, che uoleuano andare a
 tirargli per fiāco, con tutto ciò furono tacciate. Questo successe il uenerdi a sedi-
 ci, e l'altro giorno artiuarono da noi cō simil nuoua, la qual diede infinito dispiac-
 cere al Generale, & a tutti quāti, che oltre, che il tēpon'era tuttauia in cōtrario
 questo di prima posta fu un mal capo soldo. Da Malta erano uenuti di molti che
 non erano anchora ben fatti sani, e una gran quantità, che stauano molto male s'e-
 rano lasciati, perche fossero cōdotti in Sicilia, e quini curati, e gouernati. La ma-
 lattia del S. Gio. Andrea fu tanto impetrosa, che lo condusse quasi all'estremo
 passo, di modo, che piuttosto si dubitaua della morte, che si sperasse della uita.
 Ma, ella al fine si ritenne per non priuarne d'un caualiere tanto splendido, bono
 rato, e singulare, e così p gratia d'Iddio in pochi giorni diuēne sano. L'infermità
 cominciò a pigliar grā possesso fra la gēte, che ogni giorno ne moriuano assai, e tut-
 tauia s'adana di male in peggio, che in uero era cōpassion grāde ueder quei poue-
 ri ammalati, che nò haueuano altro, che un poco di panata di biscotto tutti pesti,
 mal trattati, e malmenati fra quei remeggi, e tāta gēte, che moriua uederla butta-
 re in mare. Quini stauano aspettando le navi, che mancauano per poter sene andar
 col primo buon tēpo alla uolta di I ripoli, che per far tal uiaggio s'era fatto que-

sto discorso. Cioè che bisognaua rimurchiar quasi tutti i uaselli insino alla punta del Langir disto dal secco di Palo settantacinque miglia in circa, e cinque miglia da Tripoli, che piu innanzi secondo che discorse il gran Maestro, nõ era da disimbarcare. Di quiui poi si haueua d'andar per terra, e condurre artiglieria, munitioni, e uettonaglia. Con parsero alla marina alquanti Alarui, & a uenti i lor signori, che si domandauano gli Scecchi Maumettani mādaronò quatiro ambasciadori a rallegrarsi della uenuta nostra, dicendo che uoleuano esser con noi a disacciare i turchi nostri, e loro inimici. Il Gen. fece lor carezze, facendogli donar e panno da farsi un uestito per uno, scrisse a gli Scecchi, che stessero di buon animo, che si farebbe buon effetto, e che poteuano lasciarsi ueder per trattare quel che fusse occorso, e che uolestero far uenire de rin frescamenti, che si sariano lor pagati. Da questi si seppe come Dragutte era uenuto nell'isola delle Gerbe alquanti giorni innanzi l'arriuò nostro per sospetto, ch'egli haueua, che i Mori di là non si ribellassero, che fece tagliar la testa ad alquanti d'essi, che raccolse una quantità di danari, e sendosi trouato alle scaramucce della Rocchetta, come io dissi, uedendo che noi seguuiamo il camino uerso Tripoli, era per tornarsene indietro quanto prima con quel numero di turchi, che io già ui ho narrato. Di questi Alarui ne cominciò a uenir di molti, e tutti si faceuano portar sicuramente in galea. Per uidi costoro si spedì un corriere al Re del Caruano, acciò che sapesse la nostra uenuta. Vennero poi gli Scecchi Maumettani, e fecero portar di molio bestiami, cioè di quei castrati, e montoui della coda larga. Il Generale gli raccolse amoreuolmente, e poi fece comprare di molto bestiami, così per ripartirlo a tutte le galee per gli amalati, che n'haueuano necessitā, come anchora per li sani, ciascuno de quali secondo l'esser suo patiuā assai, perche non si mangiua altro che biscotto, nõ troppo uino, con un poco di companatico di riso, saue tominna, o carne salata. Agli Scecchi donò un uestito per uno di drappo, e concessò con essi, che ci hauessero da seruire in tutta l'impresa con quatrocento cauali con quel soldo, che ci sarebbe poi risoluto, che allhora andassero a guardare il passo della Cantara delle Gerbe per impedirlo alla gente, che Dragutte concedea a Tripoli. Quiui allhora stauamo aspettando le navi che mancauano, & il tempo, che si douesse far tuttania piu prospero; perche ci andauamo accostando alla primauera, e non uedeuamo l'hora di far questo benedetto uaggio, perche due cose ci haueuano fatto, e faceuano tanta guerra, che era cosa fuor dell'uso. L'una era l'aursità del tempo sempre mai peruerso, e l'altra l'infermità fra le genti tuttania maggiore. Oltre di questo hanno da sapere, che il condurre armata di navi, di uerno massime, non solo è cosa difficile, ma difficilissima, il che si è uisto sempre in tante imprese, che per mare si son fatte, che prima bisogna fornirle d'acqua, poi rimorchiarle fuor de' porti, soccorrelle ne, tempi fortuneuoli, & aiutarle quando non possono afferrare, di modo, che l'auaglio dietro loro non ha mai fine, e con tutto questo arriua poi doue

Ggg. 2. bisogna

bisogna quando piace al uento. In questo tanto comparsero quattro nauì, fra le quali ne n'era una carica di Tedeschi guidata dal Capitan Giuseppe Tremarchi che ce lo commise il gran Maestro. I due uascelli armati, doue era l'argenteria, nell'andare al suo cammino pigliarono alcuni nauili, e barconi carichi di uettonaglie, che uenivano alla nostra armata, e fecero qualche danno. E perche non ci mandassero se non due nauì, attendemmo a pigliar quel rinfrescamento che si poteva. Venivano ogni giorno questi Alarui, e ognuno haurebbe uoluto del panno da uestirsi, cosi il Generale faceva lor dar buone parole. In un di quei giorni che si comprarono i bestiami, cominciarono la canaglia lamentarsi con dir che il Generale non uoleua loro punto di bene, che erano stati tutto il giorno quiui, e non gli haueu pur fatto dare un poco di collettione, cosi per quietarli facemmo portar biseotto, formaggio, & olio, iquali come sel uiaero appresentare, se gli auentauano, come il falcone alla starna, e pareua ben che trionfassero. Haueuano portato due teste con gran coltellate per dritto, e per tranverso, e dissero che erano di Turchi, e che in quei giorni ne haueuano ammazzato più di cento, & anchora che quelle teste certamente pareuano di Turchi, di tutto non haueuano uisto altro, io me ne rimetto alla uerità. Finito di mangiare cominciarono a saltare con quei lor caualli, che se ben erano magri e macilenti orreua pure assai, e fecero andar via il lor bestiame senza uolerne più uendere, tolsero alquante camicie a una donna che le haueua lauate quiui in terra, ammazzarono un ragazzo de i nostri ch'era sbandato, e pigliarono un altro. Ritornarono poi scusandosi, cō dire, che non erano stati essi, ma quelli della Zuara, e menarono un Christiano, il quale il Generale fece riscattare. Per metterci poi in ordine, e risoluer quel che haueuamo a fare, le galee andarono a leuar l'acquata, & in ciò anchora successe un poco di disordine, ch'essendosi Don Berlingheri appartato da una banda, uennero quegli Alarui uisi berettini, e pigliarono il suo aguzino con circa cinque, e n'ammazzarono due altri. Alla fine ritornarono, e non solo resero quei prigionieri ch'haueuano preso, ma portarono alcuni altri Christiani per farne riscatto, scusandosi della maniera, ch'io già dissi, cosi per non scandalizarli si lasciarono andare. Questi Alarui sono un poco più negri de i Mori, uanno quasi uestiti ad un medesimo modo, eccetto che con quella benda che fa loro il turban te, uanno la maggior parte imbaucati con una parte di benda che ualoro sotto al naso. A guisa de zingari in Christianità, non hanno mai fermo alloggiamento, ma uanno due mila, e più, e meno, secondo che sono, habitando hor questa, hor quella parte con le loro baracche, e come uedono danari, se gli slanciano, come fa il nibbio al pulcino, e quando possono haueue olio, s'ungono con esso, mangiano poco pane, beono anch'essi dell'acqua. Furono tanti gli impedimenti, e scomodi che porgeuano difficoltà all'impresa che fu cosa stranissima, cosi per i contrarii uenti, come per le continue malattie. & disferamenti de uascelli, e per giunta di questi, essendosi la naue Fornara Capitana fatta rimorchiare verso terra, uenne ad

incagliarsi di maniera che subito s'aperse, e l'acqua entrava dentro a piacere. Il Generale la fece scaricare il piu tosto che potè che non si perde se nō una quātità di biscotto, alcune botti di uino, et barili di poluere. L'artiglieria, et altre cose si salvarono, ma accioche noi hauesimo piu che trauagliare, cascarono che due cānoni in mare, iquali a grā pena si ribebbero. La nave senza pensare di poterla ribancare, si rimase in preda all'onde. Il male lauorò di tal maniera, che in fino al primo di Marzo che ci eravamo fermati quini, poco meno di due mila huomini furono pasto de pesci. Hora uedendo il Generale la tardanza che causauano questi rispetti, uenne a consultare quel che haueua da fare, per non perder piu tempo, alla cui forza bisognaua cedere, & andar non si poteua innāzi alla fortuna. Così ragunati i consiglieri proposè che saria stato bene a far l'impresa delle Gerbe. Furono alcuni cauallieri, & particolarmente il Generale della religione, che dissero liberamente che era meglio aspettar che'l tempo s'accōmodasse per andarsene dopo a Tripoli, essendo quella impresa il principale oggetto, & conseguendola, come si speraua, sempre si haurebbe hauuto le Gerbe a posta nostra, ma pigliando le Gerbe, non si haurebbe già Tripoli altrimenti. Rispose il Generale che staua bene, ma considerando la gran mortalità della gente, la contrarietà del tempo, il mancare anchora due navi, doue erano genti, & uettonaglie, che la gente che haueua, non saria stata bastante, ne manco la uettonaglia sarebbe durata tanto, si che per non star quini indarno, et a pericolo di non far ne l'una, ne l'altra, & perche il tempo era fauoreuole per andare alle Gerbe, & disfauoreuole per andare a Tripoli, pareua che di ragione douessero mettersi a fare quel che uedeano fattibile, pia tosto che aspettar tātō senza proposito, & non far poi niēte. Oltre accio, che in questo mezo il tempo si sarebbe tuttauia piu accōmodato, sarebbero uenute le due navi cō delle altre c'haueua no da uenir di Sicilia cariche di uettonaglia, & anchora i due mila fanti che si spedirono da Malta, e si haurebbe potuto far poi quella di Tripoli, al qual parere fu conforme il Sig. Giouan Andrea, Don Alvaro, & alcuni altri cauallieri. E però si risolse di metterla ad effetto. Et essendosi inteso che Dragutte già se ne era ritornato a Tripoli, et che se ne staua in campagna, si mandò una persona a posta per intender gli andamenti suoi da quelle bande. La mattina seguente a due del detto hauendo dato ordine alle navi che se n'andassero alla volta delle Gerbe, ci mettemmo alla uela con le galce, et hauemmo il uento tanto fauoreuole che il medesimo giorno arriuammo là a uentidue hore in circa vicino al castello che si chiama del Bazar, due miglia, et mezo. Dopo si mise un tempo tanto burasoso, furioso, & diabolico, che per quattro giorni non si potè far cosa alcuna. E se ben quini per esser seccagne, la fortuna poteua poco, non era che non dessè qualche trauaglio, et che nelle altre parti il mare non si mostrasse superbissimo. Per la qual cosa tutti quelli che intendeano, & haueuano giudicio delle cose del mare, dissero liberamente, che se per sorte ci fusimo

trouati nella spiaggia di Tripoli, certamente andauamo la maggior parte tra uersi, & se le galee hauessero anticipato di fiorire, delle navi senza dubbio, chi haurebbe fatto naufragio, chi sarebbe scorsa in una parte, & chi in un'altra, di modo che in molti mesi non si sarebbono poi raccolte. Et se per sorte ci fusimo trouati sbarcati, ci trouamo non in mare, ma in terra senza bisettio, o altro nutrimento (che in un subito non si poteua disimbarcare) & bisognaua che procurassimo il uiver, & lo scampo nostro, che malamente si poteua fare, ma ben facilmente andare in perdizione. A sette dunque il giorno di la mattina, essendosi reso il tempo quieto, con l'ordine solito si dismontò in terra, formando subito lo squadrone. Il disimbarcare si fece quini per consiglio di Piloti, & altri prauibbi dell'isola in una parte che si chiama la torre de Gigli in Moresco, e da nostri corsali viene chiamata Valguarnera uerso ponente, discosto dal castello otto miglia, per esser più a proposito, & doue ci accostauamo più a terra. Sarebbe più potuto andare innanzi, ma per non hauer riconosciuto il luogo, & l'esser un poco tardi, non comparendo nessun Moro, si diede ordine d'alloggiarci la notte, auisando le galee che ci hauessero a proueder sopra tutto d'acqua. Così stemmo quini il meglio che potemmo con quella uigilanza che conueniua. La sera uennero due Mori con lettere del Sceicche al Generale, auisando ch'era della medesima uolontà che esso a diuotione di sua Maestà, e che però uolesse fare imbarcar la gente, et andarsene alla Rocchetta, doue haurebbe mandato rinfrescamento, & poi seguire alla uolta di Tripoli, che gli haurebbe aiutato all'impresa, & che uolesse mandare un gentilhuomo, suo che haurebbe parlato seco. Gli fece rispondere che la sua buona uolontà gli piaceua, ma poi che era smontato in terra, uoleua uenir uicino al castello per la commodità dell'acqua doue haurebbe potuto uenir sicuramente, & trattar quel che uoleua. La mattina che fu il uenerdì a gli otto, con quel miglior ordine che conueniua, fece mettere la gente in battaglia per marchiare, con disegno di far alloggiamento in una parte che si chiama Adrum, che u'erano a quanti pozzi. Haneua il Generale fatto disimbarcare quattro pezzi d'artiglieria da campagna, et il Generale della religione due altri con molti archibugi da posta, la quale andaua alla fronte del nostro quadrone. Parue ueramente che poi che fummo in terra, che la gente accrescesse, per che ci trouauamo da otto mila fanti, la più bella gente che si potesse uedere, et tanto contenta di uederli in terra che poco se le conosceua il patire c'haueua fatto. Dall'altra parte haueua ordinato che fussero 10 forti per mare terra terra quattro cannoni, per poter poi battere il castello. Così caminammo tuttauia per la campagna che in quella parte u'erano poche palme tanto che uerso le decinoue o uenti hore, cominciammo ad arriuare al luogo disegnato. Veniuano alcuni Mori dal Generale, & ritornauano sicuri che pensandosi c'hauessero ad esser amici non se gli dana fastidio ne impedimento. Dopo uenne un mandato del Sceicche a dire che egli uoleua uenire a parlare.

al Generale, il quale disse che sarebbe il benvenuto. Mentre che'l Generale era per arriuare al già detto luogo, mandò il Secche un altro a dire che s'el Generale fusse uoluto uenire un poco innanzi con quattro, o cinque caualli, che egli sarebbe uenuto con altrettanti a parlargli. Gli mandò a dire che se uoleua uenire, che uenisse liberamente sopra la parola sua, che gli doueua bastare, se non che la mattina seguente sarebbe stato a desinar seco al castello, il qual Secche nò uenue altrimenti. I Mori ci poteuano esser discosto circa un miglio, e stauansi dentro al bosco delle palme, & secondo che da loro s'intese poi, & che si potè giudicare, erano da decimoue, o uentimila Mori da combattere, doue haueuano madri, mogli, & figliuoli tutti insieme. Haueuano pochi archibugi, & pochi caualli, se ben ueademmo loro da tre stendarai. Erano armati del resto di zagaglie lunghe, & scimiarre con un falcino che portano al braccio con un cappio in un dito. Era già arriuata tutta l'ordinanza della gente, la qual era in battaglia di questo modo, tre squadroni, un poco lontani l'uno dall'altro, il primo per anteguardia era quel della fanteria Italiana, l'altro i cauallieri dela religione, e Tedeschi uniti insieme, & per retroguardia la fanteria Spagnola con due gran maniche d'archibugieri a guisa d'un corpo humano disteso con le braccia innanzi. Subito che i Mori uidero che noi ci auuicinauamo loro, cominciarono a dar uoci al cielo, i quali insieme erano disordi; perche gli amici de' Turchi, & i giouani uoleuano combattere che era la parte più possente, & gli amici de' Christiani con quelli d'età hauerebbero uoluto accordo, al fine con questa discordia si mossero per combattere. Essi pensarono in effetto di uietarci l'alloggiamento, e darcene una buona mano, dandosi a credere di trouarci stracchi, affettati, e sconcertati hauendo memorie de' gli altri esserciti, che i loro antecessori haueuano di già rotto nella medesima l'isola. Noi ci andauamo accostando per uedere quel che haueuano in animo di fare, & così uenue un rinegato ad auisare il Generale che essi uoleuano combattere. Le maniche de' nostri archibugieri si erano già auuicinate senza far nessun motiua, ma essi subito cominciarono mandar la poluere in aria, & con grandissimi cridi a tirar delle archibugiate. Così si cominciò ad attaccarsi la scaramuccia, & andare innanzi dalla banda destra. E perche doue erauamo noi era campagna netta, lo squadron di mezo de' cauallieri & Tedeschi si mise al pari de' gli Italiani da bāda dritta, et quel de' gli Spagnoli fece il medesimo dalla bāda māca, si come era ordinato dal Generale. Alla manica destra che doueua esser d'otto o otto archibugieri Italiani, in circa, andò capo il Collonel Quirico Spinola. Alla sinistra andò il Maestro di campo Don Luigi Osorio, doue poteuano essere seicento archibugieri Spagnoli. Rimessero i Mori in gran numero con animo ferocissimo, & spuentuol uoci alla uolta della destra. Quasi in un medesimo tēpo poi uēnero in grā quātità dalla uolta della sinistra, doue pēsarono lenarci il sito della marina. L'impeto loro dalla bāda destra fu tāto furioso che la manica cominciò a ritirarsi, e alcuna a uoltar

le spalle, perche i Mori senz'rimire archibugiate, o piccate de nostri uenivano bestialmente a trouarsi a spada lasciandosi ammazzare come bestie, benché dauano nostri simisurate coltellate. Il Colonnello Spinola si uolse innanzi animosamēte facendo testa, et uenne in mezzo d'alcuni Mori, che gli diedero delle zagagliate, & coltellate, et perche era armato fece resistēza molto bene, portandosi tanto honoratamente, quanto qual si uolia altro cavaliere hanesse potuto fare, talche essendo soccorso dal Capitano Ambrogio da Milano, che si portò assai beue, non gli fecero altro, se non che gli maltrattarono un braccio. Il Capitano Giouā Antonio Bisballe cavaliere della religione, che si trouaua quini co' suoi archibugieri fece il debito suo arditamēte. Parimēte si portò bene il Capitano Giuseppe I remarchi aiutando a far testa. Et facēdo ui il Generale cōcorrere delle picche, & altri archibugieri, i nostri caricarono alla uolta de Mori ammazzandone pur assai, talche essi cominciarono a fuggire con timor grāde. Dalla banda sinistra la marina rendeuā certi scogli con un poco di ualictā, così il Maestro di campo Don Luigi Osorio fece far testa dalla parte sua, e uenendo i Mori di quella sorte temerarij e sfrenati senza mostrar paura uennero a uiso a uiso. I nostri brauamente prima con archibugiate, & poi con le spade diedero loro una buona mano, e'l Don Luigi si portò da brano, & ualoroso cavaliere, che benché gli fusse ferito il caualllo, che haueua sotto, si difese con molto animo, & fu soccorso quini da un caual leggiere Spagnuolo, chiamato l'efane, e da un'altro Moro Tunisino pur caual leggiere chiamato Siamma, che trouauan quini a caualllo, & ciascun di loro ammazzò di sua mano quattro Mori portandosi brauissimamente. Non ui furono altri caualleggieri, per che non erano potuti anchora disimbarcare delle naui. I Mori uedēdosi dar la stretta di questa maniera, cominciarono a raccomandarsi a piedi con molta paura, & spauento. In questa parte della marina restarono morti da ciuquāta Mori, et dalla destra più di cento. Nō per questo si dismesse la scaramuccia, se bene andaua alla larga, ma a Mori pareua molto strano d'hauer trouato così mal riscontro dall'una parte, dall'altra. Il Generale andò sempre innanzi alla battaglia, mostrando tanta proterezza, ardire, & animosità ch'io non potrei dir piu, di modo che ognuno ne restò marauigliato, dando animo a ciascuno, & fauendo camminare a poco a poco la battaglia per gouernarsi secondo che l'occasione ricercaua. Non uolse altrimenti far giornata, perche disegnaua prima d'impadronirsi del Castello, & dopo se i Mori non si fussēro uoluti arrendere, fare correrie per l'isola, talmente che uenissero restar uinti e superati, pēsando solo a farsi padrone della Isola senza mettersi in auentura di combattere, essendo uenuto quini, non per ammazzar gran quantità di Mori, & far gran prede; ma bene per far suggesta l'isola a sua Maestà senza perdita de i suoi soldati, perche giornata in quel luogo di quella sorte non si poteua fare che non costasse molto sangue, & non mettena conto a quel che si pretendeuā che era di pigliar quell'isola per tenerla, e far poi

poi l'impresa di Tripoli. Don Aluaro parimente, come caualiere di gran coraggio, & di molto ardimento andò sempre innanzi, & in dietro sollacitando, & procedendo a quel che bisognaua, traugliandosi prontamente. Il Signor Andrea Gonzaga se ne stette sempre alla testa de gli Italiani. I ministri dell'artiglieria furono un poco tardi, però cominciarono a salutare i Mori che si uedeuano ammucchiati in alcune parti con quei pezzi da campagna, che faceuano di bei colpi. Al fine ritirandosi i Mori tutti quanti, noi ce ne uenimmo ad alloggiare morirono di loro in tutta questa scaramuccia presso a dugento, & io ne uidi et contai da cento e quaranta per terra, ne furono feriti piu di cinquecento, secondo che poi essi ci riferirono. De nostri morirono da uenticinque, & feriti da trenta, fra quali fu ferito il Capitan Gregorio Ruiz d'una zaga-glia, che poi morì, che si portò molto bene, morirono fra gli al'ri questi che seguono, i quali si portarono ualentamente. In Capitan Bartolomeo Gonzales, il Capitan Frias, patron della galea Santiago, Alonso Padiglia, & on'altro gentilhuomo francese, che io non mi ricordo del nome. Subito si diede opra a nettare i pozzi che erano quasi pieni di rena, accomo dandosi con le tene, & padiglioni il meglio che si potèua. I Mori diuennero tanto paurosi, & spauentati, secondo s'intese da lor medesimi, che pensarono d'esser tutti schiau La sera poi uennero & maschi & femine con gran, & lamenti che ben pareua che piangessero a pigliare i lor morti, & tutta la notte quasi non fecero a galee haueuano bisogno d'aca, il Signor Giouan Andrea mandò la maggior parte d'esse a leuarla. Il Generale ui mandò cinquecento santi Spagnuol, & Italiani, doue era il Capitan Cogliazzo, e'l Capitan Hercole de medici con le sue compognie, & non sò chi altri al carico d Don Sancio. Così andarono a la Rocchetta, misero in terra la gente, leuaroni l'acqua, & non ui c omparsel na l'un Moro, & poi se ne ritornarono. In questo alloggiamento si stette in fino a gli undrei, & in quel tempo gli Alarui, che stauano al passo in terba ferma, scrissero al Generale, pregandolo, che non uoleffe far male a i Mori dell'Isola. Il Signor Giouan Andrea con parer del Generale mandò Don Sancio a guardare il passo della Cantara, accioche nell'isola non potessero uenir gente. Le lettere le portauano di questa maniera, che ueniua un Moro, o due con una banderuola bianca un quarto miglio discosto da noi, faceuano cenno, & mettendo le lettere in terra, s'andauano con Dio, & i nostri andauano per esse. Le galeotte nostre pigliarono al quanti nauili de i Mori di mercantie, sualigiandoli, & abbruciandogli. Alcuni caualeggieri Mori, perche parlauano morefco, andarono alcune notti per l'isola, & fecero al quanti prigionieri, però di poco momento. Vltimamente uenne un Moro chiamato Hamet il Beiese uecchio & storpiato a pregare il Generale, che uoleffe accordarsi, perche i Mori essendo impauriti che non succedesse loro molto pin danno, uoleuano pace, et non

piu

piu guerra. L'altro giorno che fu il martedì a dodici, il Generale fece metter in ordine l'essercito per andare a pigliare il castello, & non era uano caminati mezo miglio, che uenne il Beiese sopradetto di nuouo a pregare il Generale che uollesse mandare un'huomo suo al Scecche, che esso ne manderebbe un de suoi principali per ostaggio. Il Generale si contentò di farlo, et però il Scecche mandò un moro giouane chiamato l'Almansor, figliuolo dell'Alcaide Ali Biscaino rinnegato suo principal fauorito. Il Generale mandò Baldassar Gago Portoghese, che haueua la lingua moresca, & così uenè a trattar l'accordo, cioè che il Scecche, e i Mori si contentauano d'esser uassalli di sua Maestà, e che la isola le fusse soggetta, et che pagarebbono il tributo che pagauano a Dragutte per il gran Turco, e che però il giorno seguente haurebbono dato la possessione del castello. Subito si sparse la uoce fra soldati che si era concluso l'accordo, il che diede nò poco dispiacere alla maggior parte, & alquanti per dispetto buttano le celate per terra. Ma uno che si chiama Crdugnes Spagnuolo, dicendo che non era possibile che potesse sopportar pace con cani, mise mano a un coltello, e dandosi nel petto s'ammazzò, benche innanzi che spirasse si conuertì, dicendo che'l Diuolo l'hauea accecato. A tredici il mercoledì si mandò poi il Maestro di campo Barahona il Capitan Hieronimo della Corda con la sua compagnia, & il secretario Stefano Monreale a pigliar la possessione del castello, et consegnarlo in mano al Barahona in nome di sua Maestà. Nell'isola Dragutte haueua lasciato un moro amico suo, che facesse l'ufficio di Scecche, et alla guardia del castello da sessanta Turchi. Alquanti giorni innanzi che smontassimo in terra, era uenuto il prenarato Scecche chiamato Mesaud Semomeni nipote del Scecche Soliman passato, & arriuando da mori fu accettato. Per ilche quel che haueua lasciato Dragutte, & i sessanta Turchi se n'andarono, di modo che nel castello non ui erano se non alcuni mori, come uidero poi che andauamo a pigliarue la possessione, ruppero tutte le giare, che una parte erano piene d'oglio, e cauarono fuora non so che pezzi d'artiglieria ascondendola, eccetto un pezzo di bronzo da campagna, che lo lasciarono in piazza, & alcuni altri pezzi di ferro. Si fermò poi in questo alloggiamento insino a dici sette, nel qual tempo una fregata che uenè, ci portò il ginbileo di sua Santità, che assolueua benignamete ognuno per quel che toccaua all'impresa, però co debiti mezzi. Questa gratia diede a tutti gran contentezza, & la maggior parte si confessarono, & communicarono con gran diuotione, ringratiando la bontà di Papa Pio, che era stato gratioso in concederlo. Vennero poi da quaranta Alarui che uoleuano esser pagati come haueuano appuntato col Generale, il quale fece dar lor mille, & non sò quanti scudi a buon conto, & così se ne ritornarono alle loro compagnie in terra ferma. A gli dieciotto ce ne andammo con l'essercito ad alloggiare d'intorno al castello, il quale molto ben considerato disegnò il Generale d'accingerlo, perche egli haueua poca piazza fatta in quadro all'antica di muraglia ben trista con certe stanze

stanze piccole, & sporche che pareua ben che ui fussero stati i porci. Hauerebbesi potuto far la fortezza in altra parte che quella, come alla Rocchetta, o alla Cantara. Però considerato che in nessuna parte di quelle si poteua fare. se non con grandissimo scommodo. & lunghezza di tēpo, elesser quel luogo il principale, e più commodo. si risolse di farla quini con prestezza, accioche si potesse tener quell'isola sotto al dominio. & protection di sua Maestà, & leuar quel ricetto a corsali. Quanto ciò fusse d'importanza, si lascia considerare a quelli che hanno cognitione dell' historie, essendo stata quell'isola d'affais:mi danni & di grandissime rapine, con tanta perdita di gente, che di già uennero per acquistarla. Andare a Tripoli non si poteua rispetto alla poca gente che si haueua, et alle poche uettonaglie che non sariano bastate, ma bene aspettar come io già dissi, & poi metterla in opra. Per questo dunque il Generale fece fare il disegno di Antonio Conte ingegnieri, & subito fece metter mano a lauorare. Fece trattar col Scecche, se potua hauer una gran quantità di Mori per potergli far trauagliar col pagamento, ma non essendoci ordine, si risolse alla fine di farlo fare a soldati. Fece uenir una quantità di cameli, accioche portassero la terra rossa per impastare, che intorno al castello non ui era se non rena, & bisognaua condurla più di due miglia diosto. Erani assaiissima commodità di palme, & d'olue, & con quei tronchi delle palme intere, & spaccati, facena fare le incunicchiate per ogni banda. Eccetto un braccio in circa sotto terra per tutto e pietra, ma tenera sottoposta al piccone. La gente Tedesca per esser più industriosa. & trauagliate, la mise a fare il fosso a forza di picconi. Il Signor Giouan Andrea Doria, come quel caualiere, che haueua honoratissimamente risposto in tutte le occorrenze dell'impresa, per compire & col ualore, & con la prudenza in ogni opera possibile per seruitio di sua Maestà, si prese assunto di fare un caualiere. L'altro il Generale diede a fare al Generale della religione con la sua gente. L'altro a gli Spagnuoli, et l'altro al Signor Andrea Gonzaga, di maniera che uenivano a esser quattro con intentione di far uenir poi col tempo un'altro in mare col suo molo uerso Tramontana, e per hora da quella parte del mare si accingena quasi a stella, & uolgeua in tutto da mille passi, o braccia ordinarie, come uogliamo dire. Così con grādisima sollecitudine, e cura s'aurese al lauoro. Il Signor Giouan Andrea di li a pochi giorni cadde malato, però il colon nello Spinola con non poco trauaglio si mise a usar diligenza nel far lauorare il caualiere, che haueua preso sopra di se il detto Signore. Per rispetto poi dei gran caldi, che allhora regnauano, cominciò di nuovo la malattia ad allargarsi fra la gente. Di maniera, che ogni giorno ne moriuano bene assai che dopo che il male gli afferraua in due, o in tre giorni daua loro spedimento. Quiui si scuoprano con un poco di rena, & raccomandandogli a Dio si lasciavano. L'hospedale si facena nella casa di Dragutte, & era tanto pieno, che gli ammalati non ui poteuano capire. Le malattie erano strane et extra

delà

deli, che tutte a ciascuno dauano estrema paura di morire, & io lo dico tanto piu per uero, perche non solo l'intesi, & uidi, ma lo prouai, che certo alla persona pareua d'essere in un altro nuouo, et strano mondo con mancamento quasi d'ogni rinfrescamento. I Mori in un luogo, chiamato il Bazarò, presso a noi a men d'un miglio, faceuano il mercato di cose da mangiare, come carne di castrato, giouenchi, capretii, galline, del pane assai, & delle guastelle malcotte con altri còpanatichi. Mentre che il forte s'inalzaua a tutta furia per metterlo a buona difesa, soprauenne una febre al Colonnello Spinola, che in cinque giorni, o men che fussero lo priuò della uita, ma cò tanta discontentezza di tutto quell'essercito che io nò ue la potrei descriuer maggiore, che per il suo ualore haueua acquistato la beniuolèza di tutti quei caualieri, & particolari. Il Generale, come quella persona, secondo che si uedeva ne gli effetti che uolena mostrare in ogni cosa la sua humanità, e pura affettione, essendo tutto d'uopo fece riscattar di molti Christiani co' suoi propri danari. Già si haueuano hauuti auisi, che l'armata Turchesca era per uenire, & in grosso numero. Per il che il gran Maestro della religione, come antiueduto, mandò a posta al Generale domandar le sue galee, perche sendo restata l'isola di Malta sprouista, uolena anticipare il tempo a prouedersi. Così il Generale ce le mandò con tutta la sua gète, & partirono a gli otto d'Aprile.

Mandò parimente dieci galee in Sicilia, nelle quali andò capo il Comendator Guimaran, come quel che sempre si portò bene, & diligentemente, accioche cò ducessero della Sicilia di molte cose necessarie cò danari, et rinfrescamèti il piu che potessero. Il Marchese della Tauara mostrò ueramente tanta diligenza solleitudine, & prestezza nel far prouision di uettouaglie, & in tutto quel che occorre che fariano bastate per un'altra armata, pur che hauesse hauuto nauili da mandarle. A uent'uno d'Aprile uennero quattro nauì, nelle quali oltr'alla uettouaglia erano mille fanti che la maggior parte erano di quelli che si madorono a far in Sicilia. Vna di quelle nauì era delle nostre prime che sempre i uenti contrari l'haueuano intertenuta in Sicilia, & ui erano sopra due compagnie d'Italiani, i quali si fecero si aotare in terra cò gli altri, accioche aiutassero a lauorare. Don Pedro Vries, sendosi partito il Generale della religione, pigliò cura di far lauorare il Baluardo che faceuano i caualieri della religione con una quantità di Spagnuoli. Il Scecche dell'isola se ne staua in un luogo, che chiamato il Zibibo lontano da noi noue miglia, con circa quaranta archibugieri di guardia & come quel che per natura era infidele, non uolse mai uenire dal Generale, dubitando, credo io, di non riceuer qualche mal siberzo, se non che un giorno con una gran quantita di Mori uenne presso al Bazzaro, doue si abboccò con il Generale, benchè questo fu mentre che si cominciua il forte, il qual Generale gli fece dire che lo amaua assaisimo, come uassallo di sua M.e che si conseruasse tale, che in ogni occasione sèpre glie ne risulterebbe honore, e bene. Del Re del Caruano non si haueua mai hauuto nuoua, perche secondo che poi sapemmo era sta

to infermo, il quale per monstrarre il gran desiderio che haueua della persecution de Turchi, uenne al campo, come fu fatto sano. Il Generale gli andò incontro con molti altri cauallieri, e cō ogni grata accoglienza lo fece alloggiare in uno de suoi padiglioni honoratamente. Haueua seco otto caualli solamente, e gli altri che l'accompagnauano, ch' erano parecchi gli haueua lasciati al passo in terra ferma. Questo Re haueua buona presentia, era di mediocre statura con una gran barba canuta, & in arriuando si fece cauare gli stinalletti, e messesi a sedere in terra sopra i tappeti. Il suo nestiro era alla Morena cō una giubba lunga insino a meze gambe di quella tella sottile listata. Dicono che questo Re fra Mori è tenuto, come il Papa fra noi. Col Generale era uenuto l' Infante di Tunisi per far quei seruiti che fussero occorsi, il quale di poco era smontato di galea, & alloggiaua giunto a questo Re. Fu tanta la diligenza in lauorare il forte che non passorono uen ticinque d' Aprile, che si potena difendere. Insino a quest' hora erano morti di suo male piu di sei mila homini, e la malattia era già scemata. Vennero di molti auisi p piu parti che per tutto Aprile haueuano da uscir fuori ottatacinque uele Turchesche, di modo che bisognò leuarsi dal pensiero di far l' impresa di Tripoli, ma piu tosto lasciare il forte bē presidiato, e munito, e retornarsene in Italia. Dō Aluaro si trauagliò tanto diligentemente nell' opera del forte quāto piu si puo dire, nō stimando, ne caldo, ne trauaglio. Il S. andrea Gonzaga anch' egli usò assaiissima diligenza in tutta l' opera. Il sargēte maggior Pantanigo, come quello honora to soldato che haueua corrisposto honoratamente in ogni attione, non mancò di fare ogni debito, e diligenza. Già haueua il Generale disegnato di lasciar nel forte due mila fanti tra Spagnuoli e Italiani, e una compagnia di Tedeschi al gouerno del maestro di campo Barahona, e suo luogotenente il Capitano Anton d' Olie-
ra, daua pressa al commissario generale che facesse smontar la nettouaglia uenu ta ultimamente nelle naui, per proueder bene il forte. Il Signor Gio. Andrea gua-
rì, e poi ben tosto ricadde, di modo che insin dall' hora cominciò a sollecitare il Ge-
nerale che uolesse far imbarcar tutta la gente per poter sene andar fra pochi gior-
ni rispetto a gli auisi che si haueuano dell' armata nemica, come alla malattia che
lo teneua trauagliato, e perturbato. Questi auisi da molte persone non erano cre-
duti, e molti anchora diceuano, ch' ella non poteua uenire per mezo Maggio. Il
Generale si confidaua tanto nella persona di Don Aluaro che ogni cosa nō solo si
faceua per sua mano, ma esso era quello che comandaua, disponeua, e faceua, non
mouendo il Generale un passo, ne piu inanzi, ne piu indietro di quel che egli uo-
leua sopra modo amandolo, e offeruandolo. Mi pare a me che una persona d' au-
torità che io non seppi il nome, per suase al Generale che si poteuan parturir ma-
ria, e montes, e che però era bene intertenere il Re del Caruano, per che il mōdo
non era cosa migliore che reintegrare un Re di qualche stato, far Sced. hi, o uo-
gliamo dir Signori, far genti tributarie, & acquistar sine fine che poi s' haurebbe
potuto mandar gran presenti di schiani a sua Maestà, & altri Principi, non per-
sendo

fando però che armata potesse uenire a disturbarlo, ma bene mirando solo alla stessa cupidità, & auaritia, le quali acciecarono l'animo di cefiri che così bene lo seppero dare ad intendere senza pensare al seruizio di s. Maestà. In effetti come se fusse il commissario non daua quella pressa al far imbarcar la gente che hauerebbe uoluto il Sig. Gio. Andrea. Io posso ben render testimonio di questo, che il Generale sopra tutto teneua il pensiero a fermar la torrezza di modo che se fusse stato possibile, non ci fusse restato punto che fare, hauendo totalmente la mira al seruizio di sua Maestà, senza pensare a nessuno altro interesse. Erano dentro al forte due cisterne, le quali il generale fece acconciare, e poi en pieve d'acqua alle galee che andauano a levarla di qua dalla R. Cribetta uerso Lenante a un luogo che si chiama Burgo el Barazar. In questo ten pos'era dato all'armi alcune notti, e una uolta di giorno che mai non fu niente, se non uisioni. Ma un tratto fu da douero che per pigliare uno spagnuolo un dattiro, e mangiarlo, un Moro uenne a scorrucciarsi, e così misse mano all'arma, e cominciò a menar al sol dato. Quiui vicino era la guardia nostra, la quale sentendo il romore e uedendo la cosa impacciata, diede adosso a Mori, e uenendo altri soldati seguitandoli ne ammazzarono piu di sessanta. Erano pur assai Mori, che tutti fuggirono, lasciando il mercato, il quale fu sualigiato delle cose che i soldati poterono portare. Nel nostro campo erano pressò a dugento Mori tutti prigioni, ma il generale subito non solamente fece lasciargli, ma rendergli la roba che si trouaua. In questo tempo poi ritornarono le galee nostre con tre della religione che rimandò il gran Maestro, non uolendo mancare in nessun conto a tutti i seruiti di sua Maestà, il Signor Gio. Andrea tuttauia piu trangliato dal male non solo sollecitaua, ma importunaua il generale che facesse imbarcar la gente tosto per andar sene cò Dio. E piu uolte fu d'animo di partirsi con quattro, o cinque galee, perche il male lo teneua quasi fuor di se stesso. Con tutto questo consideraua che il lasciar l'armata, non era bene, & andaua aspettando tuttauia. Quel gentil huomo che sollecitaua la partenza nostra, domandaua M. Plinio Tamacelli, persona di molta scienza, pratica, e inteligetia amato al sommo dal S. Gio. Andrea. Già eravamo a cinque di Maggio, nel qual giorno uenne il Sceche vicino a due miglia al nostro esercito, e quiui con tutti i principali dell'isola si stipolò il contratto con sottoscrizioni, e suggelli. Giurarono sopra il suo Alcoran che uol dir uangelio loro, d'esser buoni uasalli di sua Maestà perpetuamete, e di pagar sei mila scudi l'anno di tributo, e così inarborarono lo stendardo. Il generale per far che i Mori stessero allegri, e mantenessero la capiculatione, proponendo essi di non poter pagar il tributo del primo anno, ne fece loro donatione, facendoli buttar a quei Mori in quello instante piu di dugento scudi, i quali co i maggior gridi del mondo si dauano a raccorli assai contenti. Il Sceche diede al Generale lo stendardo di Dragutte ch'era di tafferà uerde uecchio, e pigliò quel di s. Maestà. Oltre al tributo era obbligo al Sceche co Mori a dar ogni anno parimente un camelo, quattro uccelli

Aruzzi, quattro gazze, e quatro falconi chiamati Nebli. Il Generale hauena menato seco di Sicilia il figliuolo del Scecche Soliman passato, e nō essendosi potuto reintegrar dell'isola se ne restò in biāco in compagnia di Zait Natè alias Bar tolomeo Natè. Costui serui in tutta l'impresa cō una accuratezza, affettione, fedeltà la maggior del mondo, non solo per interprete, & a scriuere, ma per ogni negotio che bisognaua trattar in quella parte, & oltre a ciò era buon soldato. Già si erano publicate quelle compagnie che hauenan da restar per presidio nel forte. Già s'era imbarcata quasi tutta la fanteria Spagnuola, e una parte d'Italiani. Con questo i giorni passarono, e le cose andauano tardi d'hoggi in domani. Il Sig. Gio. Andrea combatteua con la morte, essendo ricaduto quatro uolte, & al fine restò vincitore. Con tutto il suo male mandaua ogni giorno Plinio innanzi, e in dietro dalle galee al campo per dar effetto alla partita, della quale tutti i soldati haueno gran desiderio. In questi giorni venne Hernando Zapata, mandato dal Vicere di Napoli con una fregata a posta a domandare le sue genti al Generale, e parimente il maestro del campo Aldana dādo nuoua che gli auisi dell'armata era tuttauia più freschi, e che non poteua stare al discoprirsi ne nostri mari. Stando in questo a dieci poi venne un canaliere della religione con una fregata mandata a posta dal gran Maestro, ch'era tre giorni che mancava da Malta, & arrivò alle uenti due hore in circa, dando nuoua al Sig. Gio. Andrea, & al Generale, che a i sette l'armata Turchesca s'era scoperta all'isola del Gozo, doue haueua preso alcuni buomini, e sei hore innanzi che egli partisse era partita, tirando di lungo a mezzo giorno, e pensaua fusse andata uerso Tripoli, e da alcuni rinnegati fuggiti haueano inteso, ch'era il numero di ottantacinque uele ch'haueano sopra due mila Giannizzeri, e tre mila Spachi, senza la gente ordinaria di galea, e però che douessero pensare al caso loro, Il S. Gio. Andrea staua un poco meglio, e così mandò dal Generale il Comendator Guimaran a pregarlo da sua parte che si uollesse imbarcare, perche pensaua partirsi allhora allhora per dubbio che hauena, che l'armata nemica non si trouasse là la mattina seguente. Il Generale rispose, che non poteua imbarcarsi solo e lasciar tanta gente quiui in terra ma che il Sig. Gio. Andrea mandasse tutti gli schiifi in terra al crescer dell'acque per leuar quella piu gente, che poteua. Venuto il Comendator detto in galea, il Sig. Gio. And. mandò il patron G. Sparrino Doria Capitan della reale ad auisar tutte le navi che si tirassero all'ancora e che s'apprechiassero per far quel che loro fusse stato ordinato. Mandò parimente per tutti i generali delle galee per far consilio di quel che doueua fare, e uenuti che furono fece che ognun di loro dicesse il parer suo. Ondela maggior parte d'essi erano d'oppenione che l'armata Turchesca non potesse essir quiui la matina, che prima di ragione haueua di andar a Tripoli, e saper da Dragutte quel che bisognaua fare, e che haueuano tempo di leuar la gente, far l'acquata, e poi andarsene. Don Sancio fra gli altri disse che si poteuano mandar gli schiifi in terra, e far una barcata di gente, e poi doue
innanzi

innanzi giorno tirarsi in mare che non discoprendo l'armata sarebbono tornati a
 leua quella gente che restaua; percioche haueua il medesimo dubbio del S. Gio.
 Andrea, il qual disse che in ogni modo era da partire che teneua per certo che la
 mattina si trouerebbon sopra l'inimica armata. Flaminio dell'Anguillara pari-
 mente persuase la partita. Doucua esser allhora poco piu di due hore e cosi si risol-
 se che hauesse a partir la notte in ogni modo, e però mandarono subito a dire al-
 le navi che si facessero alla uela, affin che pigliassero uantaggio, le quali si lcu-
 rono subito. Deliberarono lasciar due galee al Generale che si potesse poi la mat-
 tina imbarcar sopra, perche essi non discoprendo l'armata, sarebbono tornati a le-
 uar la gente. Non parse al Sig. Gio. Andrea di proporre di douersi mettere in bat-
 taglia con le navi, & aspettar la Turchesca, per queste ragioni che seguono, ne al-
 cuno di quei Generali nel consiglio trattò che si douesse aspettare, e combattere,
 perche non ui era nessuno che amasse tanto poco il seruitio di sua maestà che con-
 sigliasse che l'armata nostra con tanta disugualità aspettasse la Turchesca, giudi-
 cando per il meglio a douersene andare. Le ragioni del Signor Gio. Andrea eran
 queste, che la prima cosa nelle navi, nelle galee non haueuano acqua a bastanza,
 e fermandosi non ne poteuano star senza. Teneua per certo, che l'armata Turche-
 sca uedendo la nostra in battaglia con le navi, non haurebbe hauuto ardire di ue-
 nir a combattere. ma ben se ne sarebbe stata intorno ad osseruar quel che facessi-
 mo, e se la nostra hauesse mandato a far acqua dieci o piu uaselli, la Turchesca
 n'haurebbe mandati molti piu, e se gli hanrebbe presi, e poteua mādār per acqua
 a sua posta. Se haueffimo uoluto partire, bisognaua rimorchiar tutte le navi con
 grandissimo imbarazzo, & anchor che Dio ce la mandasse buona con un tempo
 fauoreuole, la Turchesca di ragione ci haurebbe seguitati accomodandosi per
 poppa, e per fianco, e battendoci continuamente haurebbe diserate, e mandate a
 fondo, e navi, e galee, e noi intrigati con esse, bisognaua che al fine le lasciassimo,
 di modo che per forza era necessario risolversi a cōbattere, e per tutti i disugua-
 li partiti perdersi manifestamente che sariano scappate ben poche galee, poche
 navi. Innāzi che si fusse poi fatto molto camino il giorno, l'artiglieria della Tur-
 chesca oltre al mādarci i fondo i uaselli, come io dissi, haurebbe co legni delle me-
 desime navi amazzate di molte genti, e fermar non si poteva per il mancamēto
 dell'acqua. Il uiaggio poi che haueuamo a fare, non era di cōto miglia, ma ben di
 trecento e facendo camino le galee rimorchiando le navi, non potuano pur disen-
 derci col tirare un tiro, ma uoltar la poppa, e fianchi a ferma batteria, e se le navi
 s'hauessero pur difeso con l'artiglieria da poppa, e da lato, poteuano far poco dan-
 no alla Turchesca, perche una galea quando camina, a tirarle per prua diffi-
 cilmēte si puo cogliere, e la Turchesca poteua molto bene coglier le navi, ch'era co-
 me tirar ad un gran bersaglio per dritto, e per trauerso. Tal ch'era meglio un bel
 fuggire che un brauo cōbattere, e perdersi a fatto, poi che il Re nō haueua altra
 armata che quella, et il metterla a tanto rischio con men conditione nō sarebbe sta-
 to nessuno

to nessuno che l'hauesse consigliato, massime che piu tosto s'haueua da sperar in Dio, che gli hauesse dato buona tēpo, si come mostraua, che mettersi in un pericolo tanto manifesto, perche nō sepeuano anchora certo che hauesse da esser là la mattina, & se il tempo non si mutaua, ogni poco di nantaggio che pigliauano andauano sicure. Ma chi irebbe stato colui di tanta poca fede in uedere il tempo buono, & per isar chē s'hauesse a cambiare di là a poco? certo son gran cose, e si rendono molto piu difficili in fatti che non son facili i detti, massime che facilmente ognun parla, & non facilmente ognuno piglia buona resolutione. In questo il generale se ne uenue in galea, & facendogli istanza il Sig. Giouan Andrea che si contentasse, poi che era imbarcato che partissero, rispose che non poteua, hauendo promessa la festa sua alla gente che era in terra di ritornare, & non imbarcar senza loro, & replicando il Sig. Giouan Andrea che si doueua partire in ogni modo senza aspettar altri rispose il generale, mouendo la parola mia che faccia mostrarò a tanti caualieri, & altre persone che restano? al che replicò il Sig. Giouan Andrea che faccia mostrarle se sete causa che l'armata nostra si perda? Hora con questo il Generale se n'andò in terra, & il Sig. Giouan Andrea fece mandar tutti gli schifi per leuar que piu soldati che si poteua, & per partir poi subito, ordinando che la Contessa, & un'altra sua galea restassero sotto al forte per leuar poi la mattina il generale. Gli schifi non poteuano andar così tosto, perche le galee erano di scosto da terra piu di due miglia, ma con ogni diligenza andarono arriuando chi tosto, & chi tardi. La notte andò la uoce per il campo che ognun s'imbarcava, & però si uedeuan lasciar le tende, & i padiglioni, correndo con bagaglio alla marina con una furia un tumulto, un grido, & un bisbiglio il maggior del mondo. Non si sentiuano altro che uoci che chi chiamaua un schifo di tal galea, & altri un'altro chi chiamaua Pietro, & chi Martino, chi si douea, chi si disperaua, chi biasimaua, & chi ancedeu a candelē, chi correua hor quà hor là senza saper che farsi, & chi al fine si metteua a guazzo per montare in barca, per paura di non restar in terra. Sentendosi questi romori, & garbugli, il Re del Carniū, & l'infante di Tunisi la notte medesima montarono a cavallo, & se n'andarono dal Scecco dell'isola. De gli schifi una parte imbarcarano della gente, & l'altra parte tardò, & restarono poi in terra. Vedendo il Signor Giouan Andrea che passaua la meza notte, si risolse a partire in ogni modo. Il tempo infino all'ora era stato buono, ma subito di silocchi, & mezi giorni si cambiò in tramontane, & grecchi a punto per pruua, cosa in uero crudelissima, & ben parse che uolcu, & il tempo, & la fortuna condur quella armata a malissimo termine. Bisognò in effetti proueggiare infino alla mattina, e con tutta la diligenza che si usasse non poterono caminare piu che sette miglia. Hauua il Sig. Giouan Andrea messo di guardia Scipion Doria, & la Pellegrina. Nel chiarirsi del giorno la nostra scoperse l'armata Turchesca prima della guardia, per esser piu soprauenti che doueua essere lontana circa a tre miglia, & mezo. Non si potè già

discernere se haueua dato fondo quini la notte o se pur ueniua, & era uerso la Rochetta da Levante. Subito il Signor Giovan Andrea con le galee cominciò a proueggiare per far forza di tirarsi piu a uento che poteua, ma non potendo fece uela del bastardo con pensiero che se'l uento si fosse allargato di tirare alla uolta del Fax che era per Maestro, & Tramontana, che tenendo forte per ponente si andaua ad inuestir in terra in mezzo il golfo del detto luogo. L'armata Turchesca scoprèdo parimente la nostra se ne ueniua a uole piene. Il generale s'era meso con Don Alvaro in certe fregate, per imbarcarsi, ma come fu dicosto un poco dal forte, nel farsi chiaro il giorno, discoperse l'armata Turchesca, & così se ne tornò nel forte. Hora essendo il Signore Giovan Andrea sopra una galea grossa uedendo che restaua a dietro a tutte ritrouandosi meno a uento, hauendo da quattordecim galee preso già la uolta per esser assai piu sotto uento delle altre, & non poter far piu per accertare un canale che ui era da Ponente, & andar dritto al forte lungo la terra, per saluarsi quini, si risolue anchora egli di pigliar la medesima uolta, conoscendo certo che tenendo di lungo passaua poco inanzi che si perdeua. Le altre che erano piu a uento, tirarono uia facendo forza d'allargarsi piu che poteuano. Scipion Doria tirò alla uolta di Levante. La Pellegrina che era seco non uolse seguirlo, et ueramente non l'intese. Delle galee che pigliarono la uolta uerso il forte, cinque ne accertarono il canale, et arriuarono al sicuro doue erano le due galee per leuare il generale, & quattro galeotte nostre uicino da terzo miglio alla fortezza. Le altre incagliarono tutte, & così la maggior parte delle Turchesche tennero alla uolta di terra, & secondo che s'intese poi il Bassa dell'armata, mandò subito uentisei galee per seguir le altre che tenueano di lungo, & egli ueniua accostandosi a quelle che pigliarono la uolta tirando alcuni tiri. La gente che si ritrouaua in terra, se ne staua ripiena di mestitia, di dolore, & di compassione guardandosi in uiso l'un all'altro senza pur dire una parola dolendosi grandemente di chi haueua colpa che la gente rapace, & infedele facesse così cruda preda di tanti poveri Christiani senza poter loro porgere, un minimo aiuto. Da otto, o diece galee erano già incagliate che furono quasi tutte quelle di Sicilia, & accostandosi loro le galeotte, brigantini, & schisi turcheschi, cominciarono a far sene padroni senza difficoltà nessuna, perche i nostri uedendo che'l combatter non giouaua se non a perdersi manifestamente cercauano di saluarsi, schi con fregata, chi con schisi, chi con barchetti, & chi a nuoto, & chi non sapueua notare con un pezzo di tauola procuraua lo scampo suo, senza chiamar padre, o l'un fratello l'altro, ma ne anche ricordarsi pur del cassettino della moneta. L'altra parte della gente che non haueua ne schisi, ne tempo d'auersi saluare, sendo sopraggiunti dal furor nemico lamētandosi della lor trista sorte restauano prigionieri con le lagrime al uolto, & con infinita doglia al cuore. padroni d'alquante galee fecero sferrare i Christiani che haueuano alla canna a fin che potessero saluarsi, ma alcuni padroni, o per non hauer tempo, o

amar poco i prossimi loro(come è costume) gli lasciavano alla catena come si-
uano se non che tra essi i poveretti s'aiutavano, l'uno all'atro, & potendo pigliar
roba, o denari ne pigliavano. & poi si mettevano a nuoto. Quei poveri huomi-
ni che non sapevano notare bisognava, che aspettassero di essere schiavi, & ueni-
re a una piu tenace aspra, & crudel catena. Molti per non uederli in tanta mi-
seria si mettevano a rischio del mare, & pochi ne campavano. Gli schiavi Tur-
chi nelle nostre galee subito si solleuavano, & con alcuni forzati che restavano
per non poter piu combattere, ma al fine i nostri restavano morti, fra quali
allhora si recordavano le ingiurie che loro faceuano hauuto, & se uendicaua-
no. E ben uero che di molti Turchi schiavi in assai galee inanzi che fossero so-
praggiunti da nemici diceuano a forzati christiani che se ne andassero senza piu
tardar a fin che non restassero prigioni che già uedeuano che le lor galee erano per-
dute, & che per esser stati compagni insieme non uoleuano far loro mal nessuno,
ma che essi pigliassero roba, & danari, & se n'andassero a tempo. Alquanti pi-
gliavano danari, & se gli mettevano in petto a misura di berette piene, ma come
erano in terra non ne trouavano nessuno. Assai danari uestimenti, & robe anda-
rono a sacco. Le galee Turchesche douettero tirare da sei cannonate, ma non ar-
diuano altrimenti di uenir molto per dentro per dubbio di non incagliarsi. Il Si-
gnor Giovan Andrea hauendo preso la uolta, come io dissi, fece alleggerir la sua
galea che menaua molto fondo per ritirarsi al sicuro se poteua, ma uedendo che
non era possibile per esser la galea troppo graue, pensò a salvarsi con la maggior pa-
te della sua gente. & nel tirarsi inanzi piu che poteua la galea si uenne ad inca-
gliare. Così fece pigliar il suo stendardo, & sopra una fregatina si salutò in ter-
ra. Subito se ne uenne al forte dove se ne stava il Generale tutto contento, e me-
sto che per la intesa pena, & per l'estremo cordoglio se gli crepaua il cuore, &
ini arriuando così disse il mio pronostico è pur stato uero. Con questo se n'andò a
riposare, massime che si trouaua anchora tanto debile che a pena poteua mouere
il passo. Dal forte si tirarono di molte cannonate, ma non arriuarono altrimen-
te per esser le galee Turchesche ben lontane. Scoppioffi di sopra al castello un
pezzo d'artiglieria grossa che ammazzò tre huomini, & ne ferì altrettanti, &
fu per cogliere il Generale, alquale per dargli poi maggior afflittione, uenne la
nuoua che il suo figliuolo Don Gastone restaua preso. Benche in uero non lo
premeua altro dolore che ueder le cose del suo Re hauer si doglioso & suentu-
rato fine, poi che in quanto a me io credo che non si possi trouare Principe di piu
affettione, ne che men malitia, auaritia, o superbia tenga. Don Gastone era sopra
la Capitana di Don Berlinghieri, ilquale per non hauere ne schifo, ne fregata,
non poté saluare, ne se, ne altri. E ben uero che Don Giouanni di Cardona suo
genero pigliò quel fanciullo in braccio, e se n'andò a prua, chiamando una frega-
ta che stava al fuldo del Generale con promissione di cinquecento scudi, se uoleua
leuar quel figliuolo, laquale per paura non uolse altrimenti accostarsi. In quel

disgratiato giorno per i miseri Christiani, non sarebbe stato nessuno tanto spietato & crudo che non si fusse messo a pietà, massime uedendo con parir quei poueri cauallieri, gentilhuomini, & persone priuate in diuerse maniere afflitti, sbigottiti, scoloriti, & smorti, che chi era nudo a fatto, et chi haueua un pezzo di straccio attorno, & chi un poco di camicia. Vedeano ad alquanti per la stracurata paura la morte dipinta nel uolto & a molti che auenano ben benuto dell' aquatre manan le pallide gote, & la persona tutta. Ciascuno andaua dal parente dall'amico, & dal prosimo a domandar quasi per l'amor di Dio da potersi coprire, & riuestire. A molte delle nostre galee, che faceuano quel camino, che poteua no per scappare sopraggiunsero tante sciagure, impedimenti, & disgratie, che ben parue che la uia di saluarli gli fusse chiusa, & massime a Flaminio dell' Anguilara alla Capitana del quale si ruppe l'antenna per bel mezzo, che parse che fusse tagliata con una accetta, la qual cascando gli ruppe tutti i remi da banda destra di modo che non poteua aiutarli ne con remi, ne con uela, & egli per la passion che haueua di uedersi tagliar le braccia della fortuna, & rompersi nel mezzo la ferma speranza di andarsene saluo si affliggeua infinitamente di uedersi incorrere in tanta disauentura. Et in uero, se non gli succedeano simili inconuenienti, scampaua senza fallo, perche quella galea andaua alla uela quasi piu di nessuna altra. Ad alquante delle altre si ruppero le antenne, & ad alcune altre si stracciarono le uele. Don Sancio di Leina uedendo non poter saluarli, si risolse a difendersi, & combattere, ma alla fine bisognò restar preso per forza, & per fortuna insieme con le quatro galee sotto al suo stendardo. Talshe le Turchesche pigliarono da diece, o dodici altre galee, & diedero caccia a una galea del Signor Giouan Andrea chiamata la fortezza, la quale tenendo forte (secondo disse ro) fu aiutata da le due galee del Duca di Fiorenza, & dalla Capitana del Capitano Cicala che le fecero spalla tirando alcuni tiri, di modo che la lasciarono. Le navi non haueuano potuto far molto camino per la contrarietà del tempo, & così ne restarono prese da quatordecì. Il galeon del Capitano Cicala, insieme con una naue doue erano gli ammalati, furono seguitati d'alquante galee ma difendendosi il galeone con buone cannonate, & portandosi gli ammalati da sani, furono lasciati seguire il lor uiggio. Fra le altre uiera una naue quasi carua di cameli et animali, che per saluarli gli buttaron tutti in mare. Sono stati molti che hanno detto che l'armata nostra doueua aspettare, perche la Turchesca non haueua commissione di combattere, & che se ben l'haueua che non sarebbe andata a tentare la nostra ne meno seguirla. Ma molti altri hanno anticipato la risposta, dicendo che simili commissioni non si possono saper così facilmente, & se pur si fanno possono esser finte, et quando bene si sapessero, non si dee credere, ne stare a quel che poteua fare una discrezione infedele, ma pensare quel che si hauesse potuto fare secondo la ragione, massime che hoggi di si uede che i Turchi fanno le cose loro con molta piu diligenza, & astutia, che noi altri, si che il ragionare in piaz-

za, o in casa, è cosa facile, ma il resoluersi in mare, è un'altra faccenda. Hora io non posso restar che chi infinitamente non mi dolga, e grandemente non esclami dello strano, acerbo, e compassioneuol caso di tanti caualieri, et anime pouerette, poiche si è uisto, che l'armata nostra hauea durata grandissima fatica in tre mesi, e mezzo d'andare in Barberia, e la Turchesca hebbe tanto secondo il uento che poi che fu fuori di Constantinopoli, in meno di uenti giorni giunse sopra noi altri, e perche meglio potesse conseguir l'intento suo, alla nostra si uoltò nella mezza notte il tempo contrario, & alla Turchesca si fece piu prospero, che in uero se il tempo non si uoltaua auuerso, la nostra se n'andaua senza dubbio. Se pur si fusse partita anchora due hore dopo che uenne la nuoua parimente se n'andaua senza impedimento. Ma quando ha da succedere un'effetto, bisogna che ci sia la causa, la quale si uede in ogni opera nostra diuersamente. Dico dunque tornando a proposito che il uento si mise per prua, accioche hauesse da succedere un tanto infortunio. Pigliarono in tutto decinoue galee, & si estima che restassero prese presso a cinque mila anime, tra quali ne furon molti di qualità. Così si uidero cader di grazia in miseria, rotti tanti bei pensieri, & altri disegni, abbassata la fantasia, & incatenata la superbia, le speranze fallaci, la pena piu che certa, e la pouera humiltà libera, e triofante, dico pouera; perche non ha mai luogo senò nelle miserie d'altri, che a punto quanto la persona è misera, allhora non essendo humile per natura, si fa per accidente, e per forza. Questo lo dico io per dar chiaro effempio de i gran fracasii di fortuna, delle grandi influentie del cielo, e della smisurata forza del tempo che ogni altezza abbassa, e declina, affin che quelli che si lasciano tirare nella straboccheuole altezza della superbia, risguardino, e considerino questi della fortuna, e del tempo terribili ministri che fanno impensatamente cadere di grande altura nell'incredibili bassezze della miseria, e però facciano che l'humanità, gentilezza, & humiltà sieno sempre piu potenti in loro, che l'insolenza, e la furia della superbia. Delle galee che scapparono parte arriuaron a Malta, e parte se n'andarono alla uolta di Sicilia, e Napoli, ne i quai luoghi diedero nuoua, secondo che anno detto molti, che noi ch'erauamo restati, erauamo perduti, ben che lor fu detto che essendo esse uenute non poteuano giudicare quel che era successo a dietro, non hauendo uisto altro. L'armata Turchesca mandò subito alquante galee a Tripoli a chiamar Dragutte. Il Generale considerando che lo stare in quel forte non poteua se non risultarne grande disseruitio, per ogni rispetto si risolse d'andare a prouedere quel che fusse stato necessario nel regno di Sicilia, poi che quiui poteua nuocere, e non giouare. Il Signor Giouan Andrea parimente conoscendo di non poter quiui far nessun seruitio a sua Maestà, si risolse anchora egli d'andarsene insieme col Generale. Così amendue la notte a gli undeci del detto tentarono di partire; ma perche hebbero non so che impedimento, tornarono a dietro, e la notte uegnente de gli dodici, se ne andarono. Erano in loro compagnia, il

Conte di Vicari, Don Pedro Vries, Don Giuseppe d' Aragona, Don Luigi Osoño, e Scipion della Tolfa. Don Alvaro s' elesse di stare a difender la fortezza chiamata per nome Filippalcazer, cioè forte del Re Filippo, con patto però di potersene ritornare in Italia ogni uolta che l'armata Turchesca fusse partita da quel luogo di che il Duca glie ne fece una scritta. I Mori dell' isola uennero il primo giorno alle trincee a portarci del rinfrescamento, come erano soliti, e disser di uoler cōtinuar, e star tuttauia german, german che uol dir esser fratelli. Il Scecche mandò a dire che hauerebbe fatto uenire della nettouaglia, & promise assai, e non attese niente che insieme col Re e del Carauan, e l'infante di Tunisi, con cinque mila Mori per paura de i Turchi se ne fuggì in terra ferma. I Mori il giorno della rotta dell'armata nostra dalla banda di Ponente, come sapemmo poi, s'allegiarono alcuni che fuggiorono dall'armata per saluarsi in terra, e ne ammazzarono, e con tutto che uennero, come dico, il primo giorno, dopo subito si uoltarono senza pensare a patti, ne aiutamenti dicendo non uoler esser più german, german ma che uoleuano sciara, sciara, cioè guerra, e una parte di loro se n'andaua a portar rinfrescamento a Turchi uersolatorre di Valguenera. Nella fortezza uennero a restar cinque mila soldati tra spagnuoli, Tedeschi, Italiani, Francesi, con altri mille tra forzati, e bocche inutili, tutti i caualli del Duca, e da cinquanta caualli leggieri, e circa a uenticinque, o trenta famine di maniera che ogni giorno si dauano sei mila rationi. Vi rimase tanta nettouaglia, che bastaua almeno per otto mesi tra farina, grano, e biscotto con cento botte di uino; ma poco companatico, come di carne salata, tonnina, faxe, riso, olio assai, e poco aceto. Restarono in mano del monitionero uentitre mila scudi in contanti. E parimente quasi tutte le tende, e padiglioni, con molte bagaglie. Il Duca, e'l Signor Giovan Andrea arruuarono a Malta, essendo passati sicuri per prua dell'armata Turchesca, con tutte cinque le fregate, e con le galee della religione furono condotti in Sicilia nella città di Saragosa, doue il Duca prouedè a quel che bisogna per suo presidio. Il Signor Andrea Gonzaga si trouò imbarcato sopra la Fortuna del Signor Giovan Andrea, & andò saluo in Messina, doue aspettò il Duca che dopò se n'andò in quella città. Don Alvaro una mattina, poi che hebbe finito di mangiare, disse queste parole a quei cauallieri, & altri gentilhuomini che hauuano mangiato seco, e che si trouauano quiui. Già hauste uisto come sia passata la perdita dell'armata nostra, della quale è stata principal causa il commissario Generale Don Pietro Valesco, che era tanto tardo, e lungo in spedir quel che bisognaua, che mai non effettuaua cosa alcuna. Hor come si sia, il Duca nostro se n'è andato, & noi siamo restati quà. Però uoglio auuissare a tutti, che da questa mattina in poi non si ha da far altra tauola, se non che io come il minimo mangierò biscotto, e beuerò acqua. Quà siamo tanti Cauallieri, e gentilhuomini, doue possiamo acquistarci maggior honore che in ogni altro luogo, e questa è la piu degna, & honorata sepoltura,

che

che possiamo hauere. Io per me sono per combatter, come il minimo, o come tale non pigliarmi piu piacere di qual si uolia altro, ne mangiar piu d'un' altro, quando non lo uediate, mi contento che mi lapidiate. Quà habbiamo da uiuere per parecchi mesi, e debbiamo stare allegri, onde ui conforto, e persuado a star di buon animo per far ciascuno il debito suo honoratamente, e uengano i Turchi a lor piacere che ssero in Dio che ci darà uittoria, e con questo diede fine al suo parlare. Essendosi, come dico, i Mori riuoltati, ne comparsero alquanti, un giorno uicino alle trincee, & alcuni portauano de nostri corsaletti sopra la nuda carne senza braciali. Così acostandosi si fece un poco di scaramuccia, e ne ammazzammo da quatordecì, e de nostri ne morirono due. Nel forte nō si lauorò altra mente infino a sedeci. In quel giorno arriuò Dragutte, con undeci galee che ueniva da Tripoli, e l'amatar com' incio subito a disimbarcare gente in terra in quella parte chiamata Adrum, già nostro alloggiamento, così uerso la sera uenne da dugento Turchi al Bazarò a riconoscer, & facendosi un poco di scaramuccia se ne andarono uia. Poterono disimbarcar un cinque mila Turchi, per quel che ci riferirono alcuni rinegati, e Christiani che se ne fuggiuano. Ogni giorno i Turchi compariuano, e sempre si scaramucciaua, ma non successe cosa di momento. Venne un Turco in quei giorni a parlarne sotto la fede se uoleuano riscattare alcuni de i nostri, e Don Aluaro gli fece risponder di nō, così se n' andò uia. Era uenuta una compagnia d' Aluari a seruire i Turchi, e così si fecero una imboscata a decinoue con circa ottant a caualli, ma discoprendoli noi, non successe altro che un poco di romor d' archibugiate, e d' artiglieria. De forzati, che io dissi, Don Aluaro ne fece fare una compagnia, accioche trauagliassero, & essendo il forte senza parapetti, si mise mano a furceli, fortificando doue era necessario, e piu uolte s' andò per fascinate, Fece disfar due galee di quelle ch' erano sotto il castello per far tauolati piattaforme, legne, & altre cose; Tutta l' artiglieria d' esse fece condurre nel forte, & incaualcarla, che non mancauano ruote, ne strumenti. Tal che si mise in ordine da quaranta pezzi d' artiglieria mediocre, e grossa. E come si uedeua comparir quattro o cinque Turchi uniti insieme, salutauano con la artiglieria, e se n' ammazzauano. A uentuno uenne un Spagnuolo chiamato Mō saluo fratello del Capitau Mon saluo de Zamora, che fu preso in una galea di Napoli, il quale portato che fu da Don Aluaro, perche era storpiato, disse che il Bassà l' haueua mandato a domandare, & egli se n' andò sopra la Capitana, doue gli comandò che portasse la lettera, che haueua in mano a sua Signoria, & che molti canalieri Spagnuoli prigionieri ce lo haueuano consigliato, & egli pensando di far bene l' haueua portata, ma che non sapena già quel ch' ella si trattasse; Don Aluaro gli rispose che suo padre era stato gentilhuomo, ma che egli era un gran uigliacco, e quegli che ce lo haueuano consigliato, haueuano fatto male, e tristamente, che la lettera non uolena uederla, ne udirla, ma che la portasse in dietro, e dicesse al Bassà da sua parte che poi che hauea hauuto una uittoria tanto

grande in mare senza combattere che prouasse la sua fortuna in terra, poi che guadagnando tanto maggiore sarebbe stata la sua gloria. Questo buon'huomo uoleua restare, ma Don Aluaro, non uolse, dicendogli che se n'andasse, e non tornasse piu ne libero, ne schiavo che uenendo piu, o egli, o aliri gli haurebbe fatti squartare, cosi se n'andò senza pur bere un bicchier d'acqua, anchorche ne hauesse uoglia. Si fece giuditio poi che'l Bassà douesse domandar per quella lettera, il forte con qualche conditione di dar libero passaggio a tutti, A uentidue uenue un Moro mandato dal R e del Caruano, dal Scecche delle Gerbe, e dall'infante di Tunisi con lettere che diceuano che essi erano discosto da quattro giornate dal forte, e che il R e del Caruano sarebbe uenuto tosto con circa due mila caualli, e gran quantità di bestiami contentandosene il Duca, pensando che fusse anchora dentro il forte. Don Aluaro gli rispose ch'era molto contento, e che uenisse a piacer suo. Fuggiuansi tuttauia de i rinegati Chriftiani, e da loro s'intendeuua, che non erano sbarcati, se non circa a cinque mila Turchi, e che sopra la Capitana erano questi prigionj, il Vescouo di Maiorica, Don Sancio di Leina, Don Berlinghieri, Don Gio. e Don Fabrique di Cardona, il Maestro di campo Aldanna, & il Comendator Rasael Caldes, i quali mangiauano quel che auanzaua al Bassà, e stauano in catene nella camera di mezo, il Don Gastone l'haueuano uestito alla Turchesca, e se n'andaua libero p galea, Dragute in questi dì se n'andò a Tripoli con quattordici galee, e secondo s'intese lasciò, che fusse guardato per terra il passo della Cantara. Questo passo è una distanza di tre miglia in circa, e ui si uà a guazzo, è stando nell'Isola cinquanta caualli, o poco, piu secondo dicono quei che l'hanno uisto, possono uietarlo a buon numero di persone. In questo tempo uenne una fregata mandata dal Signor Giouan. Andrea per trattare il riscatto di Don Berlinghieri, e di due di Cardona, et altri, ma Don Aluaro nò uolse. A uentisette poi uennero da dodici schifi, e due brigantini carichi di Turchi ad assaltar le galee che stauano sotto al forte, ma perche esse haueuano fatto una gran trouata che le circondaua, non poterono i Turchi auuicinarsi loro, cosi intoppando in questa catena subito con scimitarre cominciarono a darli colpi indarno, e con gran gridi a tirar frecce, e i nostri risponderono con archibugiate, combattendo quasi mezz'hora. Ferirono di quei delle galee insino a quaranta, e di loro non si potè giudicare, se ne furono feriti, o morti per esser di notte, et essersene andati subito. A uenti otto tornò Dragutte da Tripoli cò le quattordici galee, e sinonò in terra con gente, artiglieria, & instrumenti. Intendeuasi che hauebbe in tutto da sette mila Turchi, e cento e cinquanta caualli, che una parte ne ueniua per terra, e che metteua in ordine quindici pezzi d'artiglieria. Andaron sene alcuni Spagnuoli, & Italiani a farsi Turchi spontaneamente, ma si puo giudicare, che fussero persone mal nate e disperate. Intesefi che'l Bassà ne hauea messo alla catena due, perche haueuano detto, che nel forte non era che mangiare, e che beueuano acqua marina. Fu bel ueder poi, che di molte genti particolare,

ri, & anchora di quelli che faceuano il soldato con marinari, e galeotti, s'affaticauano facendo una fretta rìa la maggior del mondo, in trouar barchette, barconi, e schifi con fregate per andarsene, e ben pareua che nascessero i maestri sotto terra, che pigliando quei schifi di galca, e leuando loro la poppa con una aggiunta ne faceuan quasi fregate. Le gondoline le partiuano per mezzo, e ci faceuano una gran giunta di corpo per farle molto piu grandi. Andauano poi ripezzando tutti gli altri schifetti, e barchette, che chi portaua un pezzo di legno, chi tauola, chi un remo, chi un'altra materia, e beato colui che potena hauer parte in qualche barcha, che in uero era tanta la uolentà di tornare in Italia, e la paura di restare, che ciascuno pregaua Dio che lo facesse diuentar un'eccellente Dedalo, per poter farsi l'ali, e con quelle passare il mare a uolo, ouero un ualente Delfino per passarlo a nuoto. Il Bassà secondo s'intese haueua armate quattro de le galee prese, e mandò due galee al Turco a dargli auiso della uittoria, e di quel che haueua da fare. Questo Bassà si domanda Piali, il Luogotenente suo Sueil Agà, & il condutor di tutta l'armata Caramustafà. I Turchi riempierono tutti quei pozzi d'acqua ch'erano d'intorno al Bazarò, e non restò a nostri se non un pozzo, che chiamauano del Generale piu uicino al forte di qual si uoglia altro. A uenriotto si discoperse un trattato di due Spagnuoli, che l'uno era d'Alcaraz, che già era stato schiauò in Tripoli, & haueua promesso di dar fuoco alla monitione, e Dragutte gli daua grossa mancia. Don Aluaro fece appicare quel d'Alcaraz, che confessò il tutto, e quell'altro o per non hauer colpa se non d'hauerlo sentito dire, per non hauerlo scoperto, lo fece mettere in galea. L'autore di questa narrativa haueua deliberato di star sene nel forte sin tanto che si uedesse il fine del disegno dell'armata Turchesca, ma sopraggiungendoli una indispositione di piaghe nella bocca, non potèdo mangiar, ne bere, si risolse a uenirsene in quelle parti per non lasciarui la uita. E quando se ne partì, che fu a uentiotto del sudetto, la carne del cavallo ualena piu d'un reale il rotolo, che son trentatre oncie, et il suo passaggio fu la sudetta fregata. Di tutto quel che ha narrato insino ad hora la maggior parte ha uisto, & il resto ha usato diligenza d'intenderlo da persone di credito, poi che non è possibile che una persona in una guerra, benche ui si truoui possa uedere, & sentir ogni cosa. Egli è ben uero, che nelle fattioni che occorse ro ui si trouò sempre con le sue armi, come il Duca di Medina, & molti altri ne possono render testimonio. Con quella fregata se ne uscì per prua dell'armata passando di costò a due galeotte un tiro d'archibugio. Venne sene a Messina, doue intese poi quel che seguì da persone, che uennero dal forte, il che per hora sarà il fine di questo trattato aspettado d'hauer tuttauia information certa di quel che sia succello, o sia per succedere, il che non mancarò io cercar di sapere con tutta quella diuigēza che si conuiene in questo caso a una persona amicissima del uero, et inimicissima del falso. Dico dunque che il uenerdi all'ultimu pur di quel mese uennero i Turchi in grosso per accamparsi uicino al forte quasi a un mezzo miglio.

e conduceanuo da due pezzi d'artiglieria. Scaramuccioffi in diuerse
 parti, & in una parte del Bazarò uennero molto alle strette con la compagnia
 del Capitan Giovanni Osorio di Vglia che staua per guardia del pozzo, & do-
 uenano esser trecento fanti tra quelli della sua compagnia, et gli altri che uì cō-
 corsero. Il Capitan detto combattendo fece resistenza brauamente, & si portò
 da honorato, & ualente soldato, hora ritirandosi, & hora caricando adosso a
 Turchi, ma al fine non hauendo altro soccorso, non potendo sostenere la furia
 loro, bisognò che si ritirasse a fatto, & così uennero a perdere il pozzo. Restò se-
 rito il Capitan di due archibugiate, & morti de i nostri da trenta, & feriti
 più di settanta. De Turchi ne furono morti assai, & molti più feriti, i quali di
 subito si misero a fare una trincea, lasciandosi il pozzo alle spalle, & andaro-
 no ad accamparsi uerso la casa di Dragutte da Leuante quasi nelle nostre trincee
 uicchie, facendo mostra di uoler piantar quella artiglieria, che io dissi, che cōdu-
 ceuano. Il giorno sopradetto uenendo la notte partirono quattro galeotte, che
 stauano sotto il forte, doue restarono cinque galee, & uennero a passar per poppa
 dell'armata Turchesca. Così nel passare essendo sentiti, i Turchi misero un
 grandissimo grido al cielo, & sei galee si diedero a seguirarle, cioè a tre d'esse,
 ch'erano innanzi, le quali a remi, e uela fecero gran forza, e scapparono, uenen-
 dosene sicure a Messina. La ultima era disarborata, & sentendo il romore in-
 nanzi che passasse uolse arborare, ma non fu a tempo, & così restò presa. Il Du-
 ca di Medina innanzi che uenissero queste galeotte mandò una fregata con sal-
 uo condotto all'armata Turchesca per riscattare il figliuolo, e molti cauallieri, e
 creati suoi e dopò ne mandò un'altra carica d'oua e di corda d'archibugio. In
 questo mentre anchora uenne nuoua, che a li sette, o otto di Giugno che fusse,
 Don Aluaro mandò suora più di mille fanti ad assaltare i Turchi nell'apparir
 del giorno una Domenica, e ne ammazzarono assai, ma alla fine i nostri si ritira-
 ro con perdita di parecchi, e feriti alquanti. Intesesi poi che Flaminio dell'An-
 guillara morì prigione per una archibugiata che leuò quando i Turchi inuesti-
 rono la sua galea. Nel forte restò acqua solamente per tre mesi, a fare estrema
 diligenza tra quella che era in conserua nelle cisterne, e quella delle botti, tinac-
 ce, e giare piene. Intesesi poi che haueuano trouato un secreto che distillando
 l'acqua del mare ueniua a farsi dolce, e se ne seruuiano, facendone alquante bot-
 ti il giorno. Questa Isola uien chiamata anticamente, come mette Plinio Meni-
 ce, & Eratostene Lotofagite. E senza fonti e fiumi, e uolge sessanta cinque mi-
 glia, e intorno è tutta seccagni, ch'è rena, e non scogli, e d'ogni stagione ui possono
 star uascelli senza pericolo della fortuna di mare, perche quiui non ha forza più
 che tanto, e i uenti hanno il lor corso per ogni banda senza ostacolo, essendo di si-
 to bassissima, benchè habbia un poco di montagnuole in mezzo. Soleua già fare
 quaranta mila anime; ma hora non ne fa più che circa trentacinque mila. Il
 mare d'inuerno manca e cresce una uolta il giorno, ma di state due, secondo la
 forza,

forza, e declinatione del flufo, e refluffo, di modo che fi puo andare quafi un terzo miglio a fecco, e il mare arriuua alla parte del forte imperfetta uerfo trionfana. Non è habitata di caftelli terre, o gran cafali, fe nontre, o quattro cafalucci, & il refto delle habitationi fono cafipole piccole fparte quafi per tutta l'Ifola. E tutta piena di bofchi di palme che fanno infiniti datterì, di bofchi de oliue che fanno affaiffimo olio di gran quantità di uigne che non ne fanno molto uino, ma ben uua paffa affai. Sonoci fichi, pere, mele, fufine, bercuoche, cedri, & aranci, ma gli aranci fono d'una forte faluatica, con qualche giardinetto pieno di piante frutteuoli. Produce folamente orzo, miglio, lenticchie, faue, cicerbie, & altri legumi, il befiane groffo, e minuto uiene di terra ferma, eccetto che ui è grã quantità di cameli, e d'afini. Sonouì delle lepri, e cameleonti, & effi tengono pochi caualli. Fannouifi beliffimi baracani di lana fine fottili con ornamenti di feta, e lunghi piu d'un tapeto ordinario. Gli Alarui fono piu negri di loro, & effi uen gonò ad effer bruni. Vanno ueftiti con un barracane folamente attorno, un berettino con uno poco di turbante fenza calze, e fenza camicia, e fenza fcarpe con una cimitarra, o coltellaccia larga attaccata alle fpalle, e con l'altre armi che ho già detto. E ben uero che quei che fono ricchi portano certe giubbe che gli danno al ginocchio con gli ftiaueti alla morefca. Le donne uāno ueftite con un barracane apuntato dināzi, & non altro eccetto quelle benefanti che uanno con giubbe, e uefte lauorate di feta. Mangiano male, beono tutta uia acqua, e dormeno in terra. Il cibo loro è cufcufà che farina di grano molle fprizzata nell'acqua, ma quefto lo māgiano folo i ricchi, e gl'altri, farina d'orzo impafta cō olio, mele, butiro, e datterì con l'aceto, e della carne qualche uolta. Vi è una certa forte di capre che hanno le orecchie lunghe tutte fregiate di color bianco, & nero. Vi fono i Giudei che uanno ueftiti di pauonazzo con certe giubbe fino a ginocchi, & credo no il medefimo che quegli di Chriftianità. Il Scecche loro piglia alquante mogli, & ogni uolta che ne piglia, fono obligati i Mori a fargli offerta. Quando egli troua qualche fua moglie in delitto, la fa murare, & così finifce la fua uita. Tiene folamente il gouernatore che prouede a tutte le cofe che bifognano per la loro ragione, & giuftitia, & l'Alcaide che uuol dir Castellano. Faffi ubidire col baffone, & è tenuto affai. I Mori poffono pigliare infino a fei, o sette mogli, & nō piu fotto pena di contrauenire alle lor leggi, & quando una lor moglie tenga mala uita, la menano a casa del padre, & con fuo confenfo l'ammazzano, & altri di poca cōditione le lafciano andare. Sono fuffettofi, curiofi, auidiiffimi del danaio & luffuriofi, così mafchi, come femine. Tra effi non fuccedono molte queftioni che ognuno attende al cafo fuo. Vi fono alquanti maggiori, et piu ftimati che fi chiamano anchor Scecchi, i quali fi tirano adietro le parti. Di tutte quefte cofe io me ne fono informato piu diligentemente ch'io ho potuto, però se mi ueniffe fcritto qualche cofa che così non fuffe, non ne incolpate il relatore, ma bene lo informatore. Hauendo io fcritto infin quā inuocando il noftro Signor Iddio, et pregandolo.

LIBRO QVINTO.

dolo che facesse tanta gratia a quelli che si trouauano in quel forte che non solamente lo difendessero, & haueſſero uittoria contra i Turchi, ma si potessero condurre a casa loro per consolarsi de gli affanni stenti, et traungli passati, uenne la nuoua che erano perduti di questa maniera che segue. Secondo però che si è inteso per lettere di Messina. E per che gli auisi son stati vari non si marauigli nessuno se io non narro i successi particolari, o se io errassi, in qualche cosa, perche io scrino secondo che uien scritto da altri in questa corte, e penso che in effetti così sia successa. E ben uero che io mi sforzarò tuttauia di saperne la particolarità, da persone, che vi siano state, farò una poi aggiuntione, et oltre di questo fra pochi giorni la farò stampare in lingua Spagnuola. I Turchi in conclusione, non tentarono mai di far batteria, ma ben cercarono d'auicinarsi assai al forte, & lo fecero di maniera che stauano quasi a tiro d'archibugio. Hauuano fatto una gran montagna di terra che superaua il forte, & teneuano i nostri tanto mal condotti che non potuano discoprirsì, ne praticare che non fossero salutati d'archibugiate. A li uentisette o uent'otto che fusse di Luglio Don Aluaro uedendosi necessitato per il mancamento dell'acqua, & altri rispetti hauendo confortato, & persuasi i suoi soldati a uendicar la lor morte, poi che nessuna speranza hauuà più di soccorso, uscì con circa mille soldati, & il resto lasciò nel forte. Assaltarono i Turchi ne lor ripari uincendo due trincee, & non poterono seguitare alla terza, non essendo seguitati da gl' altri soldati. La mortalità fu grande dall' una parte, e dall' altra, e così uedendosi Don Aluaro superato si ritirò. Poi come disperato de ogni rimedio uolse salvarsi con una fregata, ma ne ne concorsero tanti altri che la fecero dar uolta. Così egli si saluo in una galea di quelle sotto al forte la quale fu presa la mattina seguente, et egli con gli altri ch' erano seco restarono prigioni senza adoperar spada. I soldati ch' erano restati nel forte uedendosi priui del loro Capitano, & d' ogni speranza si risoluerono a trattar accordo, ma non poterono conseguir l'intento loro, e così restarono tutti prigioni a l' ultimo del detto mese. Quegli che erano ammalati, & feriti furono tagliati a pezzi, di maniera che ui son capitati male diciotto mila persone, & si son perdute uentisette galee, una galeotta, & quattordici naui. L'armata con questa uittoria se ne partì, et a i sedici d' Agosto si trouaua all' Isola del Gozo, per andarsene secondo che si giudicaua, alla uolta della Valona. Tutte queste rouine, danni mortalità, e perdita di tanti Christiani, & uaselli arguiscono alla Christianità che non risoluendosi con grandissimo sforzo di galee a riprimere lo sfrenato impeto, e temerario ardire della Turchesca rapina a tempo, potrebbe uenirle una tal piena adosso che non saprà, ne potrà poi rimediarui, & così gli regni, & le prouincie ne uerranno dishabitate, rovinate, & dissolate con poca sua riputatione, & honore, anzi con continuua uergogna, & declinatione della grandezza, & auttorità sua.

I L F I N E.

REGISTRO.

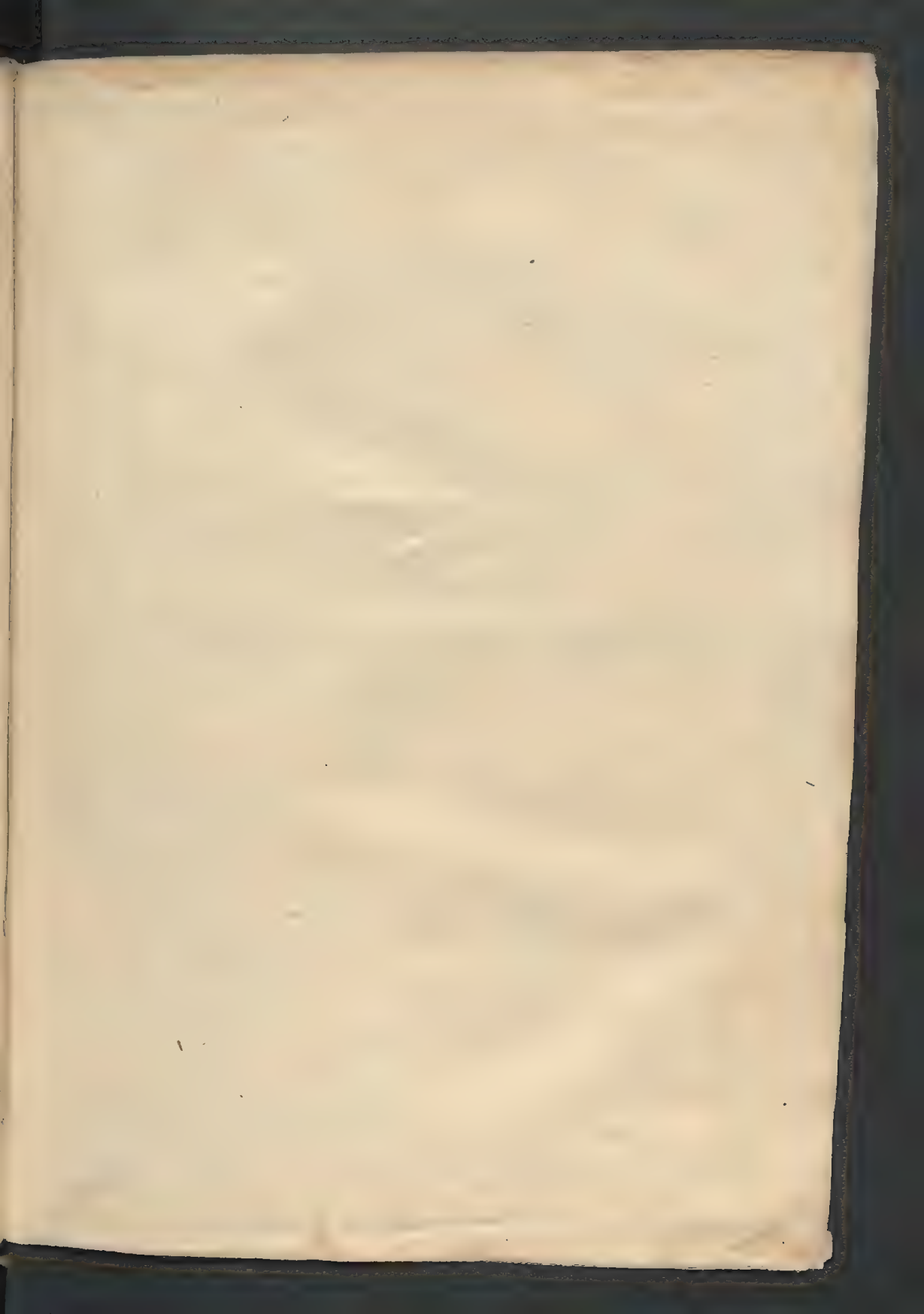
* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X T Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Ty Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hbb

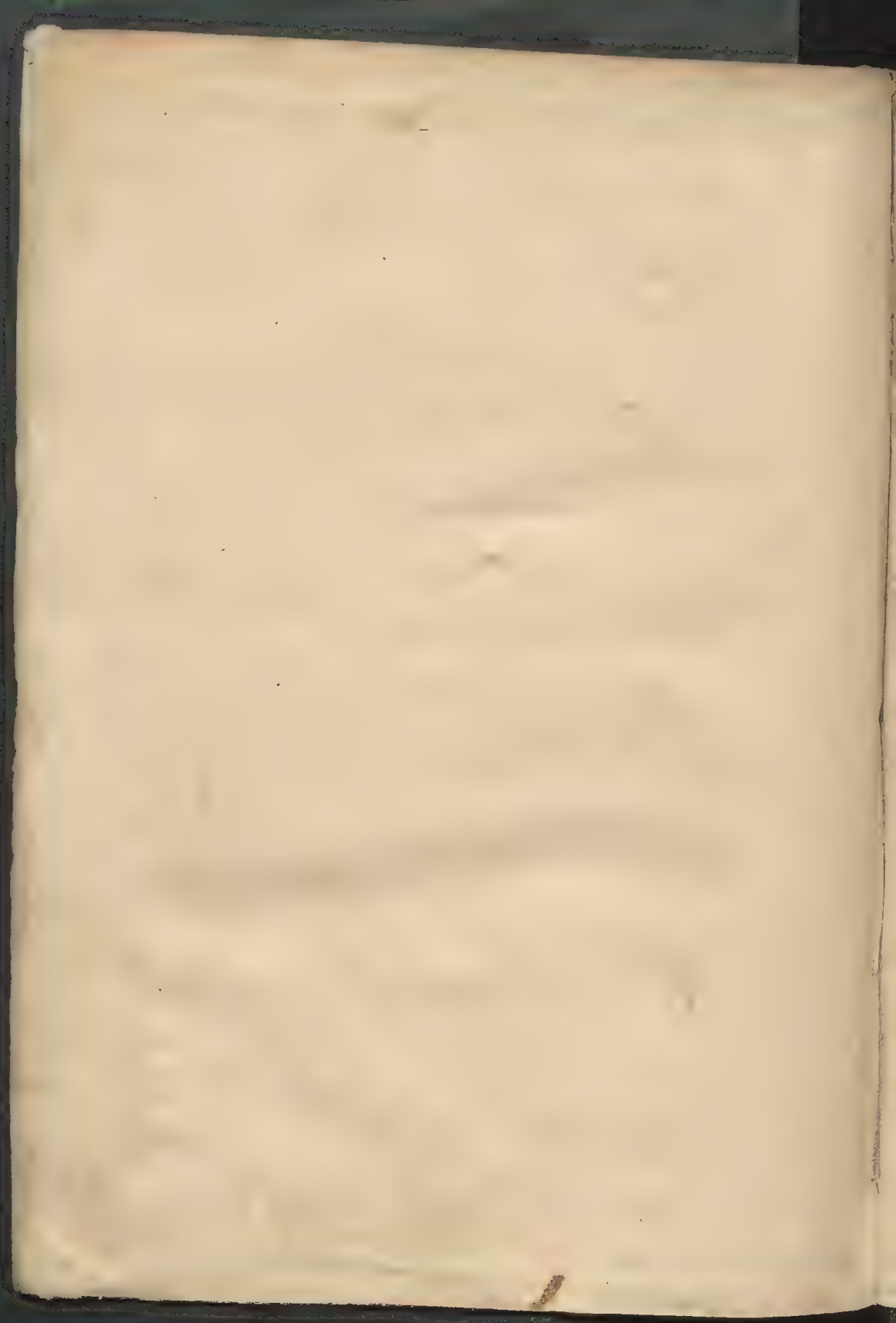
Tutti sono quaderni.

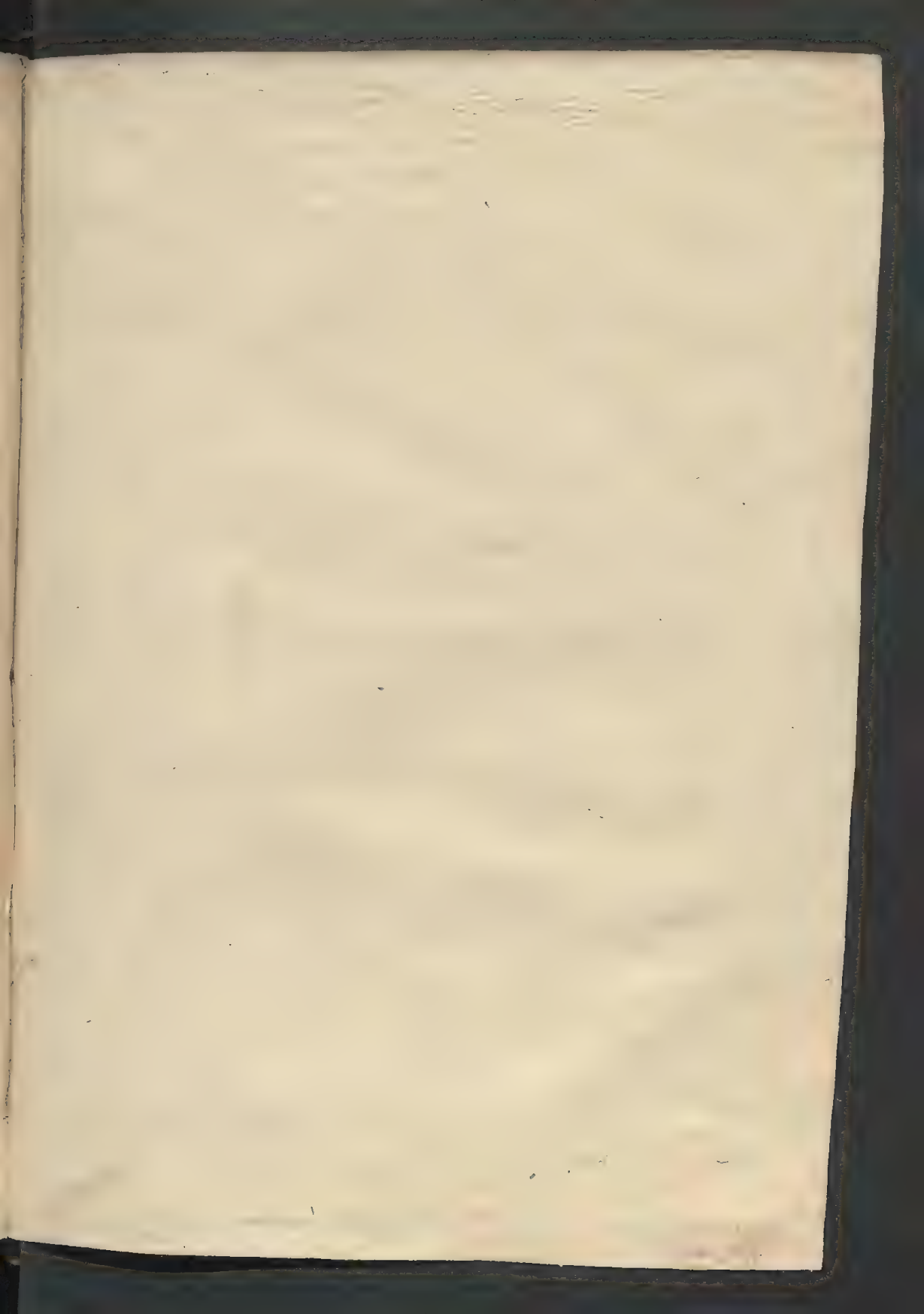
IN VINEGGIA APPRESSO
STEFANO ZAZZARA.
M D LXVII.

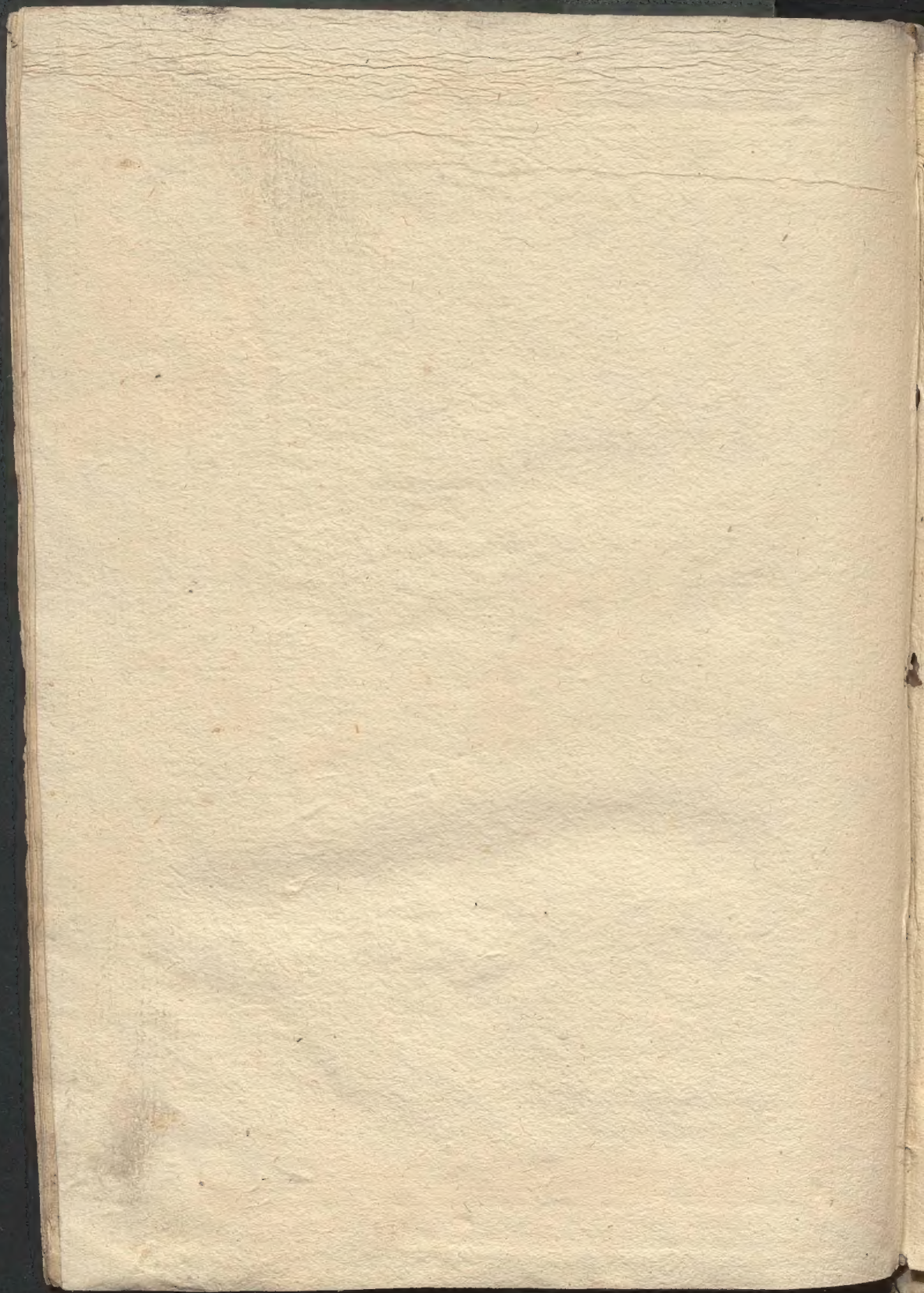
THE
JOURNAL OF
JAMES M. SMITH
OF THE
AMERICAN ANTHROPOLOGICAL ARCHAEOL-
OGICAL INSTITUTE
AND
THE
BUREAU OF AMERICAN ETHNOLOGY
WASHINGTON, D. C.

Vol. 1
No. 1
1887









Biblioteka Jagiellońska



stdr0030508

